

IL SAGRO TEATRO DI PRIMAVERA

DE' DISCORSI SCRITTVRALI

Sopra gli Euangeli, che si predicano la Quaresima.

DEL MOLTO REVER. PADRE

F. GIROLAMO GALLO DI BORGOMANERO

LETTORE GENERALE DI SAGRA TEOLOGIA de' Minori Osseruanti.

Con due Tauole, cioè delle Cose notabili, e de' luoghi della Scrittura esplicati.

All'Illustriss. e Reuerendiss. Signor

CARDINALE DI S. ONOFRIO FRATELLO DI N. S. PAPA

VRBANO VIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.





IN VENETIA, MDCXXX.

Appresso gli Heredi di Giouanni Guerigli.



ALL'ILLVSTRISSIMO
E REVERENDISS. SIG.
E Padron Colendissimo
IL SIG. CARDINALE
DI SANT'ONOFRIO
Fratello di N. Signor Papa
VRBANO VIII.





PPENA io girai gli occhi per il Teatro del Mondo, per vedere a chi conueneuolmente doueßi dedicare questi miei Discorsi scritturali, che mi si fè auanti V. S. Illustrißima, e Reuerendißima cotanto riguardeuole, e per l'Augusto sangue, onde deriua, e per le supreme dignitadi, che l'adornano, e per le virtù subli-

mi dell'animo, le quali a ciascheduno la renderanno ammirabile, che incontanente pensai di consagrarli al suo glorioso nome. Ma paragonando poscia la piccolezza dell'opera con la grandezza della persona di Vostra Signoria Illustrissima, e Reuerendissima, ritrouando quella a questa cotanto sproportionata, mi distoglieuo dal pensiero. Con tuttociò il considerare, che queste mie poche, e prime fatiche spirituali, come parti informi, dalla bontà della vita di Vostra Signoria Illustrissima, e Reuerendissima poteuano riceuere la forma, il lume, e lo spendore, peroche quanto io m'ingegno in esse di persuadere altrui, in lei si vede auuantaggiatamente adempiuto, non solo mi permetteua di pensare in altri, ma affatto mi rapiua a non discorrere più sopra di ciò. Mi animauano in oltre il sapere quanto habbiano gli Augusti BARBERINI sempre mai gradito, e fauorito gl'ingegni virtuosi, o amadori di virtù, il giudicare, che la sua figliuolanza della Religion Serafica doueua operare, che non isdegnasse la piccol' offerta d'vn'altro, benche indegno figlio di lei. A Vostra Signoria Illustrissima, e Reuerendissima dedico dunque, e consacro questo mio SAGRO TEATRO di Primauera, supplicandola a volger verso di lui, e di me gli occhi della sua innata benignità, e gradire almeno il mio grande affetto verso di lei, se il dono in se stesso nol merita. Aumenti Iddio Vostra

Signoria

Signoria Illustrissima, e Reuerendissima delle sue gratie diuine, come io continuamente il priego.

Da Milano

Di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima

Humilissimo, e deuotissimo seruidore

Fra Girolamo Gallo.

SONETTO DELL'AVTORE:

In lode dell'Illust.mo e Reuer.mo Sig.

CARDINALE BARBERINO,

FRATELLO DI NOSTRO SIG. PAPA

VRBANO VIII.

Cauato dall'arme Barberina.



E porti il corpo d'oro, e d'oro l'ale,
Se in campo azurro al Ciel voli sublime,
Se tre, non due, o quattro in lui t'imprime
Qual sia l'amor dimostri, e'l pensier quale.
Souran desir', alta pietà preuale,
E fà, che l'ostro ancor, le sedie prime
Non curi, e per Iddio punto non stime
Gloria, imperio, tesor del Mondo frale.
Questo è'l liquor, che dal materno seno
Per ogni parte dell'etade acerba
Succhi col GRANDE VRBANO, ed altri HEROI:
Questo poscia componi, e formi a Noi
Di FRANCESCO, e di PIER calcando appieno
L'orme, e perciò gran premio il Ciel ti serba.

A' be-

A' benigni Lettori.


L desidero, che hò di giouare in qualunque modo all'anime fedeli, mi hà mosso a dar'alla Stampa queste mie poche fatiche, le quali di vero riconosco non esser'affatto degne di comparire in luce; ma, nel modo, che io non hò dubitato d'espormi al pericolo dell'altrui censure per giouarui, così non incresca a voi di mostrare la vostra solita cortesia, e gentilezza nell'accettarle di buon cuore; e nel gradire l'affetto di chi procura non senza suo pericolo di seruirui. Confesso ingenuamente, che poteuano questi Discorsi comparire più adorni d'eloquenza, di descrittioni, e d'altri lumi; ma da questo m'escusarà il sauio leggitore, quando volgerà l'occhio alla regola, ch'io professo, la quale, essendo Serafica non mi permette d'attendere con curiosità a gli adornamenti rettorici, ma di mirare al frutto solo. Di più, come che mio pensiero sia di fare, che parli solo la Scrittura, anzi lo Spirito santo (tutto che per il numerico compimento de' Discorsi, e per non stare sempre su'l rigore mi sia tal'hora seruito di cose naturali, o d'altre cose comunali) temeuo, che per gli ornamenti non venisse ad isscemarsi la viuacità della Scrittura, e che il curioso a quegli troppo intento non perdesse l'anima di questa.

Hò voluto per piacere a' curiosi racchiudere tutta l'opera sotto il titolo di *Sagro Teatro di Primauera*, perche certamente la Quaresima mi sembra vn bellissimo Teatro, in cui ogni anima timorata d'Iddio combatte co' suoi nimici spirituali. Ed hò voluto altresì vnire ciascun Discorso sotto vn titolo particolare, come in ciascheduno si può vedere; ma non però appropriare l'essenza, e le proprietadi del significato di lui alle parti del Discorso, sì perche questo reca grandissimo tedio non solo a chi dice, ma a chi ascolta ancora; sì anco perche non m'era ciò possibile, douendo io stare su'l Vangelo, di cui si tratta in ciascheduno: atteso che hò hauuto pensiero particolare di congiugnere, quanto più hò potuto, e m'è stato permesso dall'vniuocatione, le materie, che tratto, con la dichiaratione del Vangelo. Vi sarà forsi chi dirà, che vi siano de' titoli non ben'applicati; però

se

ſe c'attentamente riguardarà le conditioni del titolo, e là materia, che ſi tratta nel Diſcorſo, affermarà, che anzi quelli più de gli altri habbiano la lor'applicatione.

Delle ferie, che ſi predicano nella Quareſima vna ſola vi manca, che è la quarta di Paſſione, nella quale, quando io compoſi queſti miei Diſcorſi, e poſcia li predicai, occorſe la ſolennità del Glorioſo San Giuſeppe ſpoſo della Beatiſſima Vergine, il cui Diſcorſo e per la diuotione, che porto a queſto feliciſſimo Santo, e perche forſi piacerà a qualcheduno più della feria ſteſſa, hò voluto quì inſerire appunto nell'iſteſſo giorno, ch'io il predicai, in luogo della feria medeſima. Gradite adunque, Benigni Lettori, queſte mie prime, e piccole fatiche, ed eſcuſate con la voſtra gentilezza i difetti loro, perche con queſto mi darete animo d'intraprendere forſi impreſe di maggior momento per ben pubblico.

TAVOLA DE LVOGHI DELLA SCRITTVRA

O tradotti, o ſingolarmente eſpoſti.

Il primo numero auanti la Scrittura ſignifica il capo, il ſecondo il numero, e'l primo dopò eſſa Scrittura dinota il Diſcorſo, il ſecondo i numeri in eſſo ſparſi.

Se bene alcun numero della Stampa ſia falſo, s'è però meſſo in queſta, e nell'altra Tauola il vero; il che ſi dourà auuertire da chi ſi ſerue delle medeſime Tauole.

Geneſi.

2. 1. *Igitur perfecti ſunt cœli, & terra, & omnis ornatus eorum.* Hebreo. *Omnis exercitus eorum.* D.8.5.

2.8. *Et factus eſt homo in animam viuentem.* Settanta. *Et factus eſt homo in animam loquentem.* d.16.21.

3.8. *Aperti ſunt oculi amborum, & cognouerunt ſe eſſe nudos.* d.3.6.

3.32. *Ecce Adam quaſi vnus ex nobis factus eſt ſciens bonum, & malum.* d.9.27.

4.10. *Vox ſanguinis fratris tui clamat ad me de terra.* Parafraſi Caldea. *Vox generationum, quæ futura erant de fratre tuo, clamat ad me de terra.* d.21.24.25.

4.14. *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me.* Girolamo. *Occidat me.* d.6.31.

6.3. *Non permanebit ſpiritus meus in homine: quia caro ſunt.* Girolamo dall'Hebreo. *Non diſceptabit ſpiritus meus cum hominibus iſtis in æternum.* d.33 19.

13.10 *Sicut paradiſus Domini, & ſicut Aegyptus venientibus in Segor.* d.35.5.

15.1. *Noli timere Abraham.* d.14.7.

18. 21. *Clamor Sodomorum aſcendit ad me.* Altri con Agoſtino. *Clamor Sodomorum impletus eſt.* d.30 10.

18.21. *Deſcendam, & videbo, vtrum clamorem, qui venit ad me opere compleuerint: an non ità eſt, vt ſciam,* d 30.10.

22.5. *Expectate hic: Ego, & puer illucuſque properantes, poſtquam adorauerimus, reuertemur ad vos.* Hebreo. *Ego, & puer huc uſque properantes.* d.5.4.

22.16. *Quia feciſti hanc rem, & non peperceſti filio tuo vnigenito propter me.* d.30.13.

24.6. *Egreſſus fuerat ad meditãdum in agro.* Girolamo. *Ad loquendum in agro.* d.2.12. d.36.55.

25.21. *Depreeatusq; eſt Iſaac Dominum pro vxore ſua.* Lirano. *Contra vxorem ſuam.* d.20.14.

25.22. *Colludebant in vtero paruuli.* d.24.7.

27.42. *Dixitque in corde ſuo. Venient dies luctus Patris mei, & occidam Iacob fratrem meum. Nunciata ſunt hæc Rebecca matri ſuæ* d.36.56.

31. 30. *Eſto ad tuos ire cupiebas, & deſiderio erat tibi domus patris tui, cur furatus es Deos meos?* d.23.14.

32.8. *Si venerit Eſau ad vnam turmam, & percuſſerit eã, alia turma, quæ reliqua eſt, ſaluabitur.* d.8.27.

32.10. *In baculo meo tranſiui Iordanem iſtũ, & nunc cum duabus turmis regredior. Erue me de manu fratris mei Eſau, quia valdè eum timeo.* d.22.24.

35. 3. *Qui exaudiuit me in die tribulationis meæ & ſocius fuit itineris mei.* d. 27 11.

41. 16. *Abſque me Deus reſpondebit proſpera Pharaoni.* Hebreo. *Reſpondebit Deus pacẽ Pharaoni.* d.39.12.

45. 3. *Non poterant reſpondere fratris nimio terrore perterriti.* d.35.14.

49.6 *In conſilium eorum non veniat anima mea: & in cœtu eorum non ſit gloria mea.* Hebreo. *Grauitas mea.* d.2.13.

49.7. *Diuidam eos in Iacob, & diſpergam eos in Iſrael.* d.33.5.

49.21. *Nephtali ceruus emiſſus, & dans eloquia pulchritudinis.* Vatablo. *Verba elegã-*

tia.

eius, & precepit mihi, vt essem Dux super populum Domini in Israel, & Iudam, & vilior fiam, plusquam factus sum. d. 3. 14.

11. 7. *Quæsiuitque Dauid, quam rectè ageret Iob, & populus, & quomodo administraretur bellum.* Hebreo, *Rogauit de pace Ioab, & de pace populi, & de pace belli.* d. 39.

IV. de' Regi.

4. 26. *Rectè agitur circa te, & circa virum tuum, & circa filium tuum?* Hebreo. *Est ne pax tibi, & pax viro tuo, & pax puero tuo.* d. 39. 12.

17. 41. *Fuerunt igitur istæ gentes timentes quidem Dominum, sed nihilominus idolis suis seruientes.* d. 23. 15.

I. del paralip.

8. 33. *Ner autem genuit Cis.* d. 31. 24.

II. del Paralip.

20. 1. *Posthac congregati sunt filij Moab, & filij Ammon, & cū eis de Ammonitis.* d. 3. 19.

Giudit.

10. 2. *Exuit se vestimentis viduitatis suæ.* Glossa interlineale. *Lachrymis pœnitētiæ.* d. 26. 16.

Ester.

3. 1. *Post hæc Rex Assuerus exaltauit Aman.* d. 4. 23.

Giob.

7. 14. *Terrebis me per somnia, & per visiones horrore concuties. Quamobrem elegit suspendium anima mea, & mortem ossa mea.* d. 20. 11.

7. 19. *Vsquequo non parcis mihi, & dimittis me, vt gluttiam saliuam meam?* d. 33. 7.

15. 34. *Congregatio hypocritæ sterilis.* Settāta. *Testimonium impij mors.* d. 1. 4.

19. 7. *Ecce clamabo vim patiens, & nemo audiet, vociferabor: & non est, qui iudicet.* Settanta. *Ecce ridebo opprobrio.* d. 2. 11.

29. 2. *Quis mihi det, vt sim iuxtà menses pristinos, sicut fui in diebus adolescentiæ meæ?* d. 38. 10.

29. 25. *Cùmque sederem quasi rex circumdante exercitu, eram tamen mœrentium consolator.* Settanta. *Habitabā quasi Rex in accinctis quasi consolans tristes.* d. 2. 12. 23.

31. 9 *Si deceptum est cor meum super muliere, & si ad ostium amici mei insidiatus sum, scortum alterius fit vxor mea.* d. 31. 7.

31. 23. *Semper quasi tumentes super me fluctus timui Deum, & pondus eius ferre non sustinui.* d. 24. 6.

35. 2. *Nunquid æqua tibi videtur tua cogitatio, vt diceres. Iustior sum Deo?* Settanta. *Tu quis es? Qui dixisti, Iustus sum coram Domino?* d. 28. 5.

39. 1. *Parturientes ceruas obseruasti? Dinumerasti menses conceptus earum, & scisti partus earum? Incuruantur ad fœtus, & pariunt, & rugitus emittunt.* Vatablo. *Dolores suos remittunt.* d. 32. 2.

Salmi.

2. 6. *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius, prædicans præceptum eius.* d. 12. 8.

2. 10. *Et nunc reges intelligite: erudimini, qui iudicatis terram. Seruite Domino in timore: & exultate ei cum tremore.* d. 2. 28.

5. 12. *Mane astabo tibi.* Altri. *Mane instituam ad te orationem meam: Et videbo.* Teodoreto. *Et videbis.* d. 27. 6.

16. 5. *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Hebreo. *Imago tua.* Rabb. Himan. *Cum euigilauerint anima à somno.* d. 5. 23.

17. 34. *Qui præcinxit me virtute: & posuit immaculatam viam meam. Qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me. Qui docet manus meas ad prælium, & posuisti, vt arcum æreum brachia mea.* d. 30. 4.

18. 14. *Ab occultis meis munda me Domine, & ab alienis parce seruo tuo.* d. 35. 11.

21. 2. *Longè à salute mea verba delictorū meorum.* d. 28. 9.

21. 22. *Salua me ex ore leonis, & à cornibus vnicornium humilitatem meam.* d. 33. 2.

26. 2. *Circuiui in tabernaculo eius hostiam vociferationis.* Settanta. *Ligate in catenis puerum.* d. 22. 8.

28. 9. *Vox Domini præparantis ceruos.* Simmaco. *Vox Domini multiplicantis campos.* d. 15. 13.

29. 6. *Ad vesperam demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia.* d. 20. 7. d. 37. 1.

31. 4. *Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina.* Geneb. *Volutatus sum in vastitate mea, dum configitur spina.* d. 11. 16.

34. 11. *Surgentes testes iniqui, quæ ignorabam interrogabant me.* d 28. 4.

34. 12. *Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatem animæ meæ.* Hebreo. *Orbitatem animæ meæ.* d. 15. 25.

37. 7. *Tota die contristatus ingrediebar.* Eugubino. *Tota vita mea denigratus, & obscurus.* Interlineale. *Tota vita mea. Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus.* Girolamo dall'Hebreo. *Quoniam repletus sum ignominia.* Eugubino. *Quoniam lūbi mei repleti sunt ludibrijs.* d. 16. 9.

minio. *Victum eius benedicens benedicā*. Vatablo, Simmaco, e Teodoreto. *Annonam eius magna fœlicitate cumulabo*. d. 22.25.

138.7. *Mirabilis facta est scientia tua ex me*. Altri. *Mirabiliter facta est scientia tua à me*. d.6.18.

149 9. *Exultationes Dei in gutture eorum*, & *gladij ancipites in manibus eorum*. d.10. 14.

Prouerbi.

5.18. *Sit vena tua benedicta*, & *letare cū muliere adolescentia tua: cerua charissima*, & *gratissimus hinnulus*. Altri. *Ceruus amicitia*, & *pullus gratiarum*. d.21.25.

6.3 *Temetipsum libera, quia incidisti in manus proximi tui*. Settanta. *Saluare venisti in manus malorum propter amicum tuum*. d.13 3.

6.3 *Discurre festina, suscita amicum tuum*, & *ne des somnum oculis tui*. Montano. *Vade, præbe te conculcandum*. d.13.3.

14.9 *Stultus illudit peccatum*. Hebreo. *Exaggerat, præconizat peccatum*. d.25.16.

21.1. *Sicut diuisiones aquarum, ità*, & *cor regis in manu Domini*. d.13.14.

25.20. *Acetum in nitro, qui cantat carmina cordi pessimo*. d.18 26.

25.26. *Fons turbatus pede* & *vena corrupta iustus cadens coram impio*. d.25.16.

27. 14. *Qui benedicit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens maledicenti similis erit*. d.7.7.

Ecclesiaste.

7.18 *Ne impiè agas multū, et noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo*. d.11.24.

Cantici.

1.2. *Meliora sunt vbera tua vino*. d.21.14.

1.7. *Si ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres* d.6.20.

1.7. *Egredere*, & *abi*. *Dum esset rex in accubitu suo*. *Ecce tu pulchra es amica mea: Ecce tu pulchra es, oculi tui columbarum*. d.35. 3.4.

2.8. *Adiuro vos, filia Ierusalem, per capreas, ceruosque camporum, ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, quoadusque ipsa velit*. d.2 13.

2.17. *Donec aspiret dies*. & *inclinentur vmbra*. Hebreo. *Et maturentur vmbra*. Altri. *Et fugiant vmbra*. d.4.22.

3.3. *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel. Omnes tenentes gladios*, & *ad bella doctissimi*. Hebreo in luogo del *fortes*. *Robusti potentes corpore*, & *animi viribus pollentes*. In cambio del & *ad bella doctissimi Bellique gerendo nati homines*. *Tenentes gladios*. *Apprehensi gladijs*. d.23.21.

3.9. *Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani: columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum*. Hebreo. *Locus extensionis*, & *dilatationis*. *Ascensum purpureum*. Hebreo. *Flexis poplitibus equitans*. *Media charitate constrauit*. Hebreo. *Medium tenet ipse rex Salomon accensus amore filiarum Ierusalem* d 36 9.

4 1. *Capilli tui sicut greges caprarum, qua ascēderunt de montis Galaad* Hebreo. *Qua pexa sunt de monte Galaad*. d.14.21.

4.2. *Dentes tui sicut greges tonsarum, qua ascenderunt de lauacro*. d.20.16.

4.3. *Sicut fragmē mali punici gena tua* Rabb. Aben Esra. *Sicut flos*. d.32 7

4.8. *Veni de Libano sponsa mea, Veni de Libano, Veni coronaberis de capite Amana*. d. 4 4 & d.11.19.

4.8. *Veni, Veni, Veni sponsa*. *Mecum, mecum, mecum sponsa* d.11.9.

4.12. *Hortus conclusus soror mea sponsa*. Altri. *Muro*, & *custode munitus*. Altri. *Ab incursu*, & *populatione bestiarum tutus*. d. 22 4.

4.13 *Emißiones tua paradisus*. Altri. *Vniuersa arbores quae profers, paradisus*. d.22.4.

5.2. *Vox dilecti mei pulsantis*. d.27.5.

5,6. *Anima mea liquefacta est*. Altri. *Egressa est*. d.24 .8.

5 7. *Inuenerunt me custodes, qui circumeunt ciuitatem: percusserunt me*, & *vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes murorum*. d.23.21.

15.1. *Guttur eius suauissimum*. d.10.1.

6. 11. *Anima mea conturbata est propter quadrigas Aminadab, originale*. Hebreo. *Posuit me desiderium meum quadrigas Aminadab*. d.29.14.

7.3. *Duo vbera sua sicut duo hinnuli gemelli capreæ*. Rabb. Salomone. *Pontifex* & *rex sicut duo hinnuli caprea*. d.34.13.

8.1. *Quis mihi det te fratrem meum sugētem vbera matris mea, vt inueniam te foris*, & *deosculer*, & *iam me nemo despiciat?* d. 22 6.

8.13. *Qua habitas in hortis, amici auscultant te: fac me audire vocem tuam*. d.27.4.

Sapienza.

8. 2. *Hanc amaui*, & *exquisiui à iuuentute mea*, & *quæsiui eam sponsam mihi assumere*. d.28.11.

bant.Vatablo.*Quarere me feci*.d.9.8.

65.1.*Inuenerunt me, qui me non quæsierunt*. Vatablo.*Inuenirs me feci*.d.9.8.

Geremia.

1.6.*Aaa Domine Deus,ecce nescio loqui,quia puer ego sum*.Settanta.O *en dominator De minus*.d.12.3.

6.14.*Curabant contritionem filiæ, populi mei cum ignominia*.Settanta.*Verbis leuiuscu- lis*.d.31.12.

6.16.*Fac tibi planctum amarum,quia repen tè veniet vastator super nos*.Settanta.*Super vos*.Girolamo meglio stà.dice, *super nos*. d.2.7.

7.4.*Nolite confidere in verbis mendacij: dicē- tes Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est*.d.23.17.

9.20.*Audite ergo mulieres verbū Domini: & assumant aures nostræ sermonē oris eius, & docete filias vestras lamentū, & vnaqua- que proximam suam planctum, quia ascen dit mors per fenestras nostras,ingressa est do mos nostras,disperdere paruulos de foris,iu- uenes de plateis*.d.16.11.

14.8. *Expectatio Israel, Saluator eius in tem- pore tribulationis: quare quasi colonus futu- rus est in terra, & quasi viator declinās ad manendum*,d.34.17.

15.8. *Multiplicata sunt mibi viduæ*. d. 26.3.

15.9. *Occidit eis Sol, cùm adhuc esset dies*. d. 6.9.

17.1. *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino, exaratum super lati tudinem cordis eorum*.d.11.8.

18.16. *Facta est terra eorum in desolationem à facie iræ columbæ, & à facie furoris Do- mini*.Settanta. *A facie gladij columbæ*.Pa gnino. *A facie opprimentis*. Vatablo. *Va- statoris*.d.5.28.

29.22. *Ponat te Dominus sicut Sedeciam, & Acab, quos frixit Rex Babylonis in igne, pro eo, quod fecerint stultitiam in Israel,& mœchati sunt cum vxoribus amicorū suo- rum*.d. 9.23.

31.9.*In misericordia reducam eos*.Settanta, *& in consolatione abducam eos*. Volgata antica.*Et in precibus reducam eos*.d.2.3.

Treni.

1.8. *Peccatum peccauit Ierusalem, propterea instabilis facta est*. Vatablo.*Perpetuò pec- cauit Ierusalem*.d 11.23.

Ezzechiello.

1.4.*Et de medio eius quasi speciei electri,idest de medio ignis*.Vatablo.*De medio eius qua si species Hasamal,idest Angeli*.d.10.11.

8.6. *Fili hominis, putas ne vides tu, quid isti faciunt abominationes magnas, quas do- mus Israel facit hic*?d.35.12.

8. 9. *Ingredere, & vide abominationes pessi- mas,quas isti faciunt*.d.32.18.

9. 4.*Transi per mediam ciuitatem in medio Ierusalem,& signa Thau super frontes vi- rorum gementium,& dolentium super cun- ctis abominationibus, quæ fiunt in medio eius*.d.18.19.23.& 32.19.

20. 40. *Ibi seruiet mihi omnis domus Israel, omnes, inquam, in terra, in qua placebunt mihi*.d.29.12.

22.13. *Ecce complosi manus meas super aua- ritiam tuam*.d.23.20.

29.4.*Et ponam frenum in maxillis tuis*.Mon tano.*Et ponam hamum,&c*.d. 21.2.

Daniello.

4.26.*In aula Babylonis deambulat. Respon- ditque rex,& ait. Nonne hæc est Babylon il la magna, quam ego ædificaui in domum regni, in robore fortitudinis meæ, & in glo- ria decoris mei*? 17.11.

4.30. *Rore cœli corpus eius infectum est, donec capilli eius in similitudinem aquilarum crescerent*. Glossa interlineale. *Alarum aquilarum crescerent*.d.20.25.

9.7.*Tibi Domine iustitia, nobis autem confu sio faciei*.d.35.9.

9.8.*Domine nobis confusio faciei. Tibi autem Domino Deo nostro misericordia, & propi- tiatio*.d.35.9.

9. 15. *Eduxisti populum tuum de terra Ægy- pti.septuaginta hebdomades abbreuiatæ sūt super populum tuum*.d 17.19.

12.3.*Qui autem docti fuerint,fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates*.Teodotione.*Intelligentes ful- gebunt quasi splendor firmamenti,& de iu stis pluribus,quasi stellæ in æternum*. Set- tanta, *& à iustis multis quasi stella in sæ- cula,& vltrà*.d.13.17.

13.55. *Ecce enim Angelus Dei acceptā senten tia ab eo scindet te medium*.d.19.23.

Osea.

7.13.*Væ eis,quoniam recesserunt à me? vasta buntur*.d.11.13.

7.16. *Cadent in gladio principes eorum à fu- rore linguæ suæ*.Vatablo. *Propter indignatio- ne linguæ suæ*.d.19.12.

9.12.*Væ eis cum recessero ab eis,&c. Non ad- dam vltrà,vt diligam eos*. d.11.14.

11.2. *Et ego quasi nutritius Ephraim portaui eos in brachijs meis*. Settanta.*Ambulare*

22.29 *Et ego dispono vobis, sicut disposui mihi Pater meus regnum, vt edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo.* d. 10 13.

Giouanni.

7.1. *Non enim volebat in Iudeam ambulare.* d.30. per tutto il Discorso.

7.17. *Si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctrina mea.* d.24.23.

10.36. *Quem Pater sanctificauit, & misit in mundum.* d.28 8.

19.28. *Sciens Iesus, quia omnia consummata sunt, vt consummaretur scriptura dixit. Sitio.* d.1.17.d.36.17.

Atti de gli Apostoli.

4.34. *Ioseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis (quod est interpretatum filius consolationis) leuites, Cyprius genere, cum haberet agrum vendidit eum, & attulit pretium, & posuit ante pedes Apostolorũ.* d.35 7.

9.15. *Vas electionis est mihi iste.* Vatablo. *Organum electum est mihi istud.* d.12.1.

Paolo a' Romani.

1. 18. *Reuelatur ira Dei de cœlo super omnem impietatem, & iniustitiam hominũ eorum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent.* d. 28.17.

2.1. *In quo iudicas alterum teipsum condemnas.* d.25.20.

6.13. *Non exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato.* d.16. 15.

8.3. *De peccato damnauit peccatum in carne sua.* d.1.11.d.31.10.

9.3. *Optabam ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis.* d.18.11.

15.30. *Obsecro vos, &c. Vt adiuuetis me in orationibus vestris pro me ad Deum.* Greco. *Vt mecum certetis.* d.20. 17.

A' Corinti II.

1.15. *Volui prius venire ad vos, vt secundam gratiam haberetis.* d 40.6.

2.7 *In charitate non ficta.* Siriaco. *In charitate non hypocrita.* d. 20.9.

7.2. *Capite nos.* d 18.16.

2.11.29. *Quis scandalizatur, & ego non vror?* d.2.20.

A' Galati.

4.29. *Sed quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum, ità, & nunc.* d.13.7.

A gli Efesi.

4.19. *Qui desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis in auaritiam. Vos autem non ità didicistis Christum.* d.38.

6.17. *Et galeam salutis assumite, & gladium spiritus, quod est verbum Dei per omnem orationem.* d.27.24.

A Timoteo I.

1.18. *Hoc præceptum commendo tibi, fili Timothee, vt milites in eis bonam militiam.* d.13.6.

A gli Hebrei.

5.7. *Qui in diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad Deum, qui possit illum saluum facere à morte, cum clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia.* d.18.14.

10.29. *Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, & spiritui gratiæ contumeliam fecerit?* d.38.21.

S.Iacomo.

1.18. *Voluntariè enim genuit nos, &c. vt simus initium aliquod creaturæ eius.* d.35.24.

2.13. *Superexaltat misericordia iudicium.* Greco. *Exaltat misericordia aduersus iudicium.* d.26.1.

S.Giouanni I.

2.12. *Scribo vobis filioli, quoniam remittuntur vobis peccata propter nomen eius. Scribo vobis patres, quoniam cognouistis eum, qui ab initio est. Scribo vobis adolescentes, quoniam vicistis malignum. Scribo vobis infantes, quoniam cognouistis patrem. Scribo vobis iuuenes, quoniam fortes estis.* d.13.11.

Apocalisse.

2.22. *Ecce ego mittam eam in lectum.* d. 14. 10.

6.8. *Ecce equus pallidus, & qui sedebat super illum nomen illi mors.* Greco. *Ecce equus viridis.* d.11.28.

.18. *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum.* d.32.28.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

tento

Con-

ri.7.8.d 17.5.6.7.8.9.10. E si mantengono i di già hauuti, d.15.5. E cosa miracolosa, che l'huomo grato non riceua sempre nuoui benefici da Dio 9. Quando l'huomo nô ringratia Iddio il fanno i benefici stessi 12. Quanto bella diuêga vn'anima con la gratitudine 13.14. Nell'orationi si deue mostrare, iui. Nella penitenza, e patienza ne' trauagli 16.17. E nella limosina 18.19.20.21. Solo Iddio si deue ringratiare, e da lui solo riconoscere ogni bene 15. Chi da altri riconosce i benefici ne vien gastigato, iui. Frutti di gratitudine sempre ricerca Iddio dall'huomo 27. Benefici fatti da Dio al l'huomo grato, ancorche molti, gli paiono pochi, là doue i molti fatti all'ingrato gli sembrano souerchi, d.17.10. L'huomo liberato da' trauagli, o infermità deue mostrarsi a Dio grato, d.20. per tutta la seconda parte. Deue subito farlo, d. 20.21.22.

Guerra spirituale. In essa si deuono spiare i modi di combattere del nimico, d.4.12. Armi per vincere sono le gratie diuine, d.4.21.22.23. Il digiuno, la fuga 24.d.30. 1.4.5. La fuga nella guerra spirituale è virtù, iui. Il fuggire l'hipocrisia è buonissima arma, d.1. tutta la seconda parte.

Gusti spirituali imparadisono i cuori, d.4. 18.d.32. tutta la seconda parte, anco ne' trauagli, d.20. 6.7.8.9. Trattengono l'anime da' peccati, d.24.14. Cagionano sempre maggior sete, d.29 1.22.23. 24 25. 26.

H

HEbrei hebbero vari, e molti segni per conoscer'il Messia, d.6.5. Di lontano il conosceuano, e da vicino il perdeuano di vista 6.7.8.9. All'hora cercano segni, quando n'abondauano 10. Linci nel le cose della terra, e ciechi in quelle del Cielo 11. La superbia loro fù causa, che no'l conoscessero 9.10.11.12.13.14.

Hipocrisia che cosa sia, d.19.2. Quanto dâneggi l'huomo, e nell'anima, e nel corpo, d.1.3.4.5 6.7. Fà perdere il merito dell'opere buone 8.9. Opere dell'hipocrita sono vna parola, vn niente 10. Hipocrita distrugge tutte le virtù 11. Mentre l'hipocrita vuole rubar'a Dio il suo premio dell'opera buona, ch'è la gloria, perde il proprio 8. Hipocrita è soldato, che combatte contro se medesimo, d.19. 1. Ladro dell'honor d'Iddio 3. Adultero della sua sposa 4. Chi digiuna per hipocrisia mangia più de' crapuloni 5. Si burla l'hipocrita d'Iddio, e delle virtù 9. Schernisce anco il Demonio, iui. E micidiale de' prossimi, e come 10. E parricida 11. S'vccide da se stesso 12. Offende Iddio più di qual si voglia peccatore, iui. E Santo di Satanasso 13. Hipocrisia è vna radunanza di tutti i vitij 14. E peccato immediatamente opposto a Dio 15. Hipocrita diffida de gli Angioli, e d'Iddio stesso, d.1.24.25.

Gastigo dell'hipocrita è il fatigare senza merito, d.1 8.9 Patisce vn'inferno 5.6. di più è gastigato da Dio col farlo conoscere per tale, d.19.18.19.20.21. Sarà priuato dal Paradiso 22. doppiamente gastigato 23.

Modo di fuggire l'hipocrisia è fuggire nell'operare bene gli occhi del mondo, e cercare solamête quei d'Iddio, d.21.22. Non è hipocrisia quando l'opera è tanto feruente, che da se stessa si palesa, anzi sua somma perfettione 28.

Honore. Iddio vuole essere seruito anco cô questo. d.3.13.14.15. Chi non lo vuole seruire il perde, iui. Chi lo serue in ciò diuiene più honorato 16.

Humiltà vera è mostrare, che sia necessità ciò, ch'è elettione, d.1.16.27. E occhiale, che ci fà conoscer'Iddio, d.6.1.2. Vn'humile Idiota più dotto nelle cose d'Iddio che vn Teologo superbo 15.16.17.18.19. 20. Humili da Dio lodati 23. Humiltà il tutto vince anco Iddio, d.27.27. Chi è humile è ornato di tutte le virtù, d.31.4.

Huomo naturalmente ingrato, d.17.10.11. 12.13. E tanto vile, che subito, che e' si fà sua alcuna cosa, gli toglie il pregio 17. d.6.11. Quanto instabile nel bene, d.38. 15.16.17.18. Quanto gastigata da Dio la sua instabilità, d.38.20.21.22. per fino al fine.

I

IDdio. Sua amicitia. E buon'amico, che sête più di noi i nostri mali, d.2.7.8.9. 10. 11. Nostre offese le stima sue, d.8.4.5. Più gli premono le nostre offese, che le sue, iui. e nu.13.14.

Suo amore verso l'huomo. Quanto deside ri i nostri beni, d.2.12.13. Quanta sete habbia della nostra salutezza, d. 29. 4.5. 6.7.8.9.11. cerca il peccatore, che da lui si fugge 6. Nell'atto, che è offeso dall

huo-

Mor-

Effetti del peccato.

Re

IL FINE.

DISCOR-

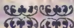


LI DOCVMENTI.

DISCORSO PRIMO

NEL MERCORDI' DELLE CENERI.

De' danni dell'hippocrisia, dell'opere che si deuono fare, e del modo di farle.



Cum ieiunatis nolite fieri sicut hypocritæ tristes, exterminant enim facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes. Matthæi cap. 6.

1 E' Costume da tutte le nationi osseruato, che quando valoroso caualiero, ò per far pomposa mostra delle sue forze, e valore, o per riscuoterſi da qualche oltraggio riceuuto, o per decidere antica tenzone stà per entrare nell'arringo di già apparecchiato in superbo Teatro, oue non solo habbia per spettatrice tutta la città intiera, e i suoi contorni, ma il Cielo stesso, che benignamente lo riguardi, e col suo lume, ed influsso gli accresca le forze, e l'ardire, gli amici, e compagni lo ritrouano alla propria casa, e quiui chi gli veste l'vsbergo, chi gli pone la celata in capo, chi gli cigne la spada, e chi gli porta auanti la lancia, e chi lo scudo, e chi in somma biasimando chi malamente, e con poco honore si diportò in altro simile cimento, censurando i colpi vani, e le ferite leggieri, ch'e' daua, il diferto dell'ardire, della prudenza, e del consiglio in non sapersi auualere del tempo, e delle occasioni, con cui, non che non atterrò l'auuersario sagace, ma da se medesimo se gli diede per vinto; chi dimostrandogli il modo, e la forma, come s'habbia da vincere facilmente il nemico, lo conduce nel teatro, lo mette nella barriera, e lo pone al cimento.

2 Ed ecco, o Vditori, che pur'è gionto il tempo di Quaresima, tempo, come dice San Bernardo, della militia Christiana. *Hodie quadragesimam ingredimur, tempus militia Christiana*, tempo, in cui dobbiamo dimostrare il nostro valore aiutato dalla diuina gratia, tempo opportuno per riscuoterſi da tanti oltrag- Bernard.

gi, ed ingiurie, che in ogni tempo riceuemo dal demonio nostro antico nemico, e decidere la lite del dominio, ch'e' pretende sopra l'anime nostre. Deh entrisi dunque nel sagro Teatro di primauera, Teatro, che non cede ad alcuno di quei, che per antico vedde, ed ammirò la città di Roma, Teatro adornato di colonne di fortezza, d'intagli de' meriti, abbellito da rare pietre pretiose, e vaghe margarite di virtudi, oue son dipinti gl'inganni, e le frodi de' nemici, horrende tragedie, figure di prospettiua, ceruc, tigri, pantere, girasoli, e misteriosi licorni, oue s'odono cigni, tortore, e fenici, oue non manca la dolce melodia de gli organi, la soaue armonia de' musici, solenni festini, e corone diuerse da compartirsi a' vincitori: Teatro in fine, ch'hà per spettatori non solo la terra, e gli huomini, ma il Cielo, gli
1. Cor. 4. 9. Angioli, e lo stesso Iddio. *Quia spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus*, i quali, non che ci aiutano continuamente, ma acquistando noi vittoria fanno risuonare il Cielo d'applausi, di giubili, e d'allegrezze. *Ita gau-*
Luc. 15. 7. *dium est in cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente, quàm super nonaginta nouem iustis.* Desiate gli amici, ed i padrini? Eccone appunto tre. Gioele Profeta, Christo Signor nostro, e la Chiesa; Gioele ci dà la spada, Christo ci porge lo scudo, e la Chiesa ci dà i ricordi; ma pria il Saluadore in breui parole ci dimostra quanto siano infelici quei, che in questo Teatro combattono solo con apparenze, e simulationi. *Cum ieiunatis nolite fieri sicut hypocritæ tristes, exterminant enim facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes*, insegnandoci il vero modo, la giusta regola di combattere con dire. *Tu autem cum ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua.*

3 E per darci principio col Saluadore dalle infelicitadi de gli hippocriti, osseruate, che i danni di questo vitio altri sono spirituali, altri corporali, e questi o interiori, o esteriori. E che veramente l'hippocrisia danneggi il corpo nell'interiore, non v'hà dubbio, poiche dice il Redentore. *Nolite fieri sicut hypocritæ tristes.* E qual'huomo più melanconico, angosciato, ed afflitto si può ritrouare dell'hippocrita? Vdite quello, che ne dice il Rè de' patienti nel capo 15. *Congregatio enim hypocritæ sterilis, dice, & ignis deuorabit tabernacula eorum, qui* Iob 15. 34. *munera libenter accipiunt: concepit dolorem, & peperit iniquitatem, & vterus eius præparat dolos.* Tutto ciò, che fà l'hippocrita, è vn niente, e'l fuoco stesso abbruciarà le case di lui piene di doni: concepì vn'ardore, e nel parto non si vedde, che iniquitadi, e'l cuore di lui và sempre macchinando malignità, inganni, e frodi. Ponderate meco queste parole, le quali paiono fra di loro contrarie. Come sia possibile, che l'hippocrita sia sterile, s'e' dice, che le case di lui sono ripiene, e fornite d'offerte, e di doni, onde Vatablo traduce. *Et ignis deuorabit tabernacula muneribus referta?* Questo più tosto dinota abbondanza, che sterilità. Di più se'l concepire ardori, e partorire malitie si deue intendere per rispetto dell'istesso, sembra a prima vista, che non si possa intendere dell'hippocrita. Perche se stesso non inganna, ad altri non reca dolore, indirizzando tutte le sue attioni per aggradir'altrui. Voleua dire il Patientissimo, come spiega vn Dottor moderno, che le case dell'hippocrita sono sterili, poiche sono tutte piene di vento, d'applauso, e d'aura popolare, in modo, che se tu vuoi stendere la mano per prenderle, non vi trouarai altro che vento.

4 Ma quello, che più accresce la miseria di lui, è, che quegli stessi inganni, che macchina al mondo, sono a se medesimo di graue pena, e tormento nel concepirli, e nel partorirli. E qual maggior miseria si può trouare di questa, che, mentre vno procura di piacere, e gradire altrui, viua in continoui cordogli, ed angosce? Anzi muoia continouamente: perche oue noi leggiamo *Congregatio hypocritæ sterilis*, leggono i Settanta. *Testimonium impij mors.* Le inuentioni, che ritrouano gli hippocriti per compiacere al mondo, le astutie, che vsano per guadagnarsi l'applauso de gli huomini semplici, e li stratagemi, che inuentano per dar testimonianza di virtù sublime, è vna morte; quel modo di viuere è vn perpetuo morire. Che se gli altri peccatori viuono al mondo mentre muoiono a Dio, l'hippocrita muore appresso Iddio, ed appresso il mondo: appo Dio

per

per la morte eterna, che gli stà preparata, appresso al mondo non cauandone alcun gusto. Onde ben dice Gregorio l'a pa nel lib. 26. de' suoi morali. *Isti enim laude sua pascuntur, & quia auctoris sui gloriam non quærunt, sua laude cruciantur, ne non sit intus, quod foris dicitur.*

D. Greg. l. 36. moral.

5 Ecco che l'Euangelista profeta con ferma questa dottrina, dicendo nel capo 33. a gli hippocriti. *Concipietis ardorem, & parietis stipulam; spiritus vester, vt ignis vorabit vos. Et erunt populi quasi de incendio cinis: spina congregata igni comburentur. Audite, qui longè estis, quæ fecerim, & cognoscite vicini fortitudinem meam. Conterriti sunt peccatores, possedit tremor hypocritas.* Dilaminate meco partitamente queste parole. *Concipietis ardorem, & parietis stipulam.* Più tosto doueua dire il contrario, veggendosi ogni dì da concetti di paglia vscirne parti di fuoco. *Spiritus vester, vt ignis vorabit vos, & erunt populi quasi de incendio ignis.* Se questo fuoco, che minaccia hà da venire, come dice, che digià sia passato, inuitando i vicini, e i lontani a veder simile gastigo, *Audite, quæ longè fecerim, & cognoscite vicini fortitudinem meam?* Ecco il mistero, minacciando il gastigo dice d'hauerlo man dato, perche da colpa d'hippocrisia non si può attendere se non pena, e tormento non solo nell'auuenire, ma nel presente ancora: ed il loro tormẽto è fuoco nel concepire, sentendo pena di fuoco, e paglia nel parto, ritrouandosi con le mani vuote de' meriti con tante fatiche, stenti, angosce, e patimenti sostenuti nell'operare per parere quelli, che non sono; onde si può dire, che anco in questa vita stiano in vn continouo inferno.

Esa. 33. 14.

6 E la ragione è, che chi digiuna per piacer'a Dio sopporta con allegrezza le afflittioni della carne per la speranza della mercede, e del premio, che spera di conseguire nell'altra vita, perche *Spes præmij minuit laborem*, e lo conferma il Dottor delle genti. *Vt castigati, & non mortificati, quasi tristes, semper autem gaudentes*, e perciò *Gloriamur in tribulationibus; spes autem non confundit*; ma l'hippocrita non hà l'aiuto della speranza, che lo conforti a sostenere con allegrezza i digiuni, le discipline, le penitenze, ed altre opere, ch'egli fà. Anzi il temere d'hauer dopò questa vita a ritrouare eterne pene fà, che disperi, e viua vna vita da dannato con angoscie, e tormenti infernali, prouando già qui ciò, che di là patirà eternamente. O vitio maluagio, peccato, che priui di gusti, e di contenti lo stesso peccatore, che lo commette. *Cum ieiunatis nolite fieri sicut hypocritæ tristes.*

2. Cor. 6. 9.

7 Ma non si ferma quì. *Exterminant enim facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes.* Non solamente tormenta, ed affligge l'huomo nell'interiore, ma di più lo macera, e distrugge ancora nell'esteriore. Dillo tu, o Re patientissimo, il quale per la schiettezza della tua santità, ed innocenza grauemente inuehisti non vna, ma molte volte contro simil gente. *Quæ est enim spes hypocritæ, si auarè rapiat?* E rispondendo dice. *Ædificauit sicut tinea domum suam.* Il tarlo rode, consuma, e distrugge le cose, oue alberga, cõme lo stesso Giob l'afferma. *Qui quasi putredo consumendus sum, & quasi vestimentum, quod comeditur à tinea.* Nell'istesso modo, mentre, che l'hippocrita con l'anima, e volontà sua peruersa, e maligna cerca di piacer'al mondo, e d'acquistarsi nome, e titolo d'huomo da bene, e di vero seruo d'Iddio, oltre al tormento, che nel di dentro sente, distrugge, e consuma il corpo, e la vita insieme. *Exterminant enim facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes.* Quindi S. Pietro Grisol. sponendo quelle parole del Saluadore. *Cum facies eleemosynam noli tuba canere. Benè tuba, quia talis eleemosyna hostilis est.*

Iob 27. 8.

Iob 13. 28.

Grisolog. Matt. 6.

8 E da questo deriua ciò, che soggiugne l'Euangelista. *Amen dico vobis receperunt mercedem suam*, Osseruate, come dice. *Receperunt mercedem suam.* Che premio, che guiderdone può conseguire l'hippocrita per le sue opere, se di gia dicemmo, che nel fine della vita rimarrà con le mani vuote? E la ragione è, perche, affinche le nostre opere siano da Dio rimunerate, fà di mestieri, che siano indirizzate a gloria, ed honore di lui solo: hor come fia, che l'hippocrita sia da Dio premiato, e guiderdonato? Ben dice il Saluadore. *Receperunt mercedem suam*, o come interpreta Vatablo, *Abstulerunt mercedem suam*, peroche mentre vogliono inuolar'a Dio la mercede, e'l premio, che se gli conuiene nelle nostre opere, ch'è la gloria, e l'honore, perdo-

Ber. serm. 135. in Cãt.

no insieme la propria mercede della gloria eterna; Onde dice San Bernardo nel sermone 135. ne' Cantici. *Abiuro gloriam prorsus, ne forte si vsurpauero nõ concessum, perdam meritò & oblatum*, e S. Agostino

Aug. in Ps. 52.

sopra il Salmo 52. *Quicquid hic fauoris captas, quod ad Deum non retuleris, ipsi furaris*.

9 Della Simia si racconta, che quando hà partorito vn figlio lo prende fra le braccia, e riempie gli occhi di tanta allegrezza nel vagheggiarlo, fornisce la bocca di tale dolcezza nel baciarlo, e le braccia, e'l cuore colma di tanta festa, e contento nell'abbracciarlo, e strignerselo al petto, che non capendo in se stessa per souerchia allegrezza quasi forsennata in cambio di fomentarlo col caldo naturale, corre subito a mostrarlo all'altre saltando, e ballando, e doue si teneua sicura d'hauer vn figlio, ch'addolcisse ogni sua amarezza, nello stesso tempo lo perde. Altrettanto auuiene all'hippocrita: produce egli vn'opera buona di digiuno, d'oratione, e di limosina, quasi bellissimo parto; ma volendone fare pomposa mostra, incontanente la perde, e smarrisce. E di questi tali diceua Aggeo Profeta

Agg. 1. 6.

Seminastis multum, & intulistis parum: comedistis, & non estis saturati: bibistis, & non estis inebriati: operuistis vos, & non estis calefacti; & qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum. Nelle opere vostre, o hippocriti, auuiene a voi come a colui, che seminò molto, e poco raccolse, peroche, tutto che voi mangiate, e beuiate, il cibo non vi sostenta, la beuanda non vi mantiene, ne le vesti tampoco vi riscaldano, e per conchiuderla v'assomigliate a colui, che suda, stenta, e trauaglia per congregare, & adunare ricchezze, e tesori, e nello stesso atto le perde.

10 E con ragione, perche l'opere vostre altro non sono, che vna parola, vn niente. Non è mio pensiero questo, ma tuo, ò Christo mio, Sole che allumi le fatiche, e parole de' Predicatori, quando di cesti a somigliante canaglia.

Matth. 23.

Væ vobis scribis, & Pharisæis hypocritis, e quello che segue, e poi soggiugne. *Dicunt, & non faciunt* Ma che dite, Signore? Forsi è vn niente spendere le sostanze, e le ricchezze per adornare le sepolture vecchie de' Santi, e fabbricarne delle nuoue? Nulla vi sembra il circondare il mare, e la terra per conuertire vn Gentile? Affliggere, e tormentare il corpo con acute spine? E pure voi medesimo confessate, ch'essi tutte queste cose operano: come dite hora, che tutto ciò sia vn niente? Nò; perche *Dicunt*. Tutte le attioni dell'hippocrita sono vn semplice detto, operando solo. *Vt videantur ab hominibus ieiunantes*. Vogliono costoro, che le loro opere siano parole, che pubblichino a tutto il mondo, che l'operante sia vn vero seruo d'Iddio, e, come che essi non sono Iddio, le cui parole sono opere, lasciano d'esser opere quelle, che essi vogliono, che siano parole; e però ben dice il Saluadore. *Non faciunt*, perche *dicunt*. Dicono solamente, operando: ma con questo dire sono tanto efficaci nel male, che distruggono tutte le virtù.

11 Di Christo Signor nostro dice Sã Paolo. *Et de peccato damnauit peccatum in carne sua*. Che per poter dar morte al peccato prese forma, e sembianza di peccatore, cioè d'huomo mortale, e passibile. Ed il Demonio Simia d'Iddio veste molti de' suoi seguaci di sembianza di virtù, per distruggere, e rouinare le virtù medesime. Il digiuno, che humilia la carne, in loro insuperbisce l'anima: l'oratione, ch'vnisce l'anima con Dio, da quello l'allontana; e la penitenza, e le lagrime, le quali soddisfanno a Dio, e smorzano i peccati, se dall'hippocrisia sono accompagnate, altri ne aggiungono di nuouo: onde ben gli conuiene il detto antico, *Cocodrilli lachryma*. Il Cocodrillo scorgendo l'huomo di lontano, lo piagne, e poi l'vccide, e diuora; così gli hippocriti piãgono i peccati per hauer trasgredita la diuina legge, e di nuouo crocifiso Christo, ma nello stesso atto rompono, e spezzano quella, ed vccidono vn'altra volta il Redentore. O vitio infernale tanto radicato in alcuni hoggidì, che pare a loro connaturale. O peste micidiale, e maluagia, che vai serpendo per ogni lato, che, se ben sei cotanto danneuole, ad ogni modo ogn'vno si stima felice, quando di te può fare infelice acquisto: fuggite, o anime care, vn veleno così pestifero, vn' esercitio infame, e pernicioso, e vdite le parole dello stesso Iddio, il quale così dice per il Profeta Gioele. *Conuertimini ad me in toto corde vestro*.

ad Rom. 8. 3.

Mene

12 Mentre, che'l peccatore commette vn peccato mortale volge le spalle a Dio, e si conuerte alle creature, ed infino, ch'egli stà in peccato rimane moralmente a loro riuolto. Nel che vogliono alcuni Teologi moderni, che consista la formalità del peccato habituale. Hor che fà di mestieri per liberarsi dalle colpe? Che'l peccatore volga le spalle alle creature, e si riuolga a Dio: e ciò si può fare in due modi, o con attritione, cioè pentendosi de' commessi errori, o per il timore dell'eterna pena, o per l'horridezza dell'istesso peccato; ouero con contritione, per mezzo di cui si duole il penitente d'hauer co' suoi empi misfatti, pazzo, offeso il suo Dio, e perduta la di lui amicitia. Quella vale a cancellare i peccati, quando è spalleggiata dal sagramento della penitenza: questa anco senza il Sagramento *in re*, è valeuole a rimettere qualunque offesa. E questa è quella, che di noi richiede Iddio, quando dice. *Conuertimini ad me in toto corde vestro. In toto corde*, dice, tutto il cuore, tutto l'affetto vuole, e che non vi sia parte per il Demonio, ne per cosa terrena.

13 Insegnano gli Astrologi, che se nell'ascendente dell'huomo vi si truoua nodo di stelle, conuiene, che presto si muoia. Nodo di stelle, come sapete, o intelligenti, vuole dire vn'accoppiamento di stelle fra di loro contrarie virtualmente, vna delle quali sia calda, l'altra fredda, vna humida, l'altra secca, vna infausta, l'altra benigna. E donde auuiene, che questa vnione discorde rechi intempestiua morte al bambino nouellamente nato? perche producendo in lui amendue quelle stelle i loro effetti, vengono in lui, quasi in chiuso steccato a dura battaglia per darsi scambieuolmente morte: e perche il soggetto per la sua tenerezza non può sostenere sì fiero duello, conuiene ch'ei muoia. Quando vn'anima si pente, e ritorna a Dio, all'hora si può dire, che sia nata, e rinata, e così dice l'istesso Iddio d'vn penitente. *Filius meus es tu, ego hodie genui te.* (*Psal. 2.*) Ma, se per isuentura in questo ascendente v'è nodo di stelle, cioè Iddio, e'l Demonio, stelle fra di loro contrarie, che possegganо il cuore del penitente, Iddio con la penitenza, e buon'affetto verso sua Diuina Maestà, il Demonio con le occasioni, cō le reliquie de gli affetti terreni; ahi che poco vale quella conuersione, poco dura quella penitenza, perche fra poco si scaccia dal cuore Iddio, e si ricade nella stessa morte del peccato, onde ci risorse; e però *Conuertimini ad me in toto corde vestro:* con tutto il cuore, con tutto l'affetto deue pentirsi il peccatore. *Scindite corda vestra:* de' rompere, e spezzare il cuore, e scacciarui quanto di mal'humore quiui s'annida Questa è la penitenza, che piace a Dio, che placa l'ira di lui, e fà conseguire al peccatore il perdono delle colpe.

14 Và cercando San Gio. Grisostomo nell'homilia 3. *ad populum Antioch.* (*Chrys. ad Pop. Antioch. hom. 3.*) qual fosse la causa, ch'essendo Iddio sdegnato contro il numeroso popolo della gran città di Niniue, ed hauendo determinato di disertarla, e distruggerla con la morte di tutti i suoi cittadini, mutasse poscia il decreto, ne fosse tocca la città, ne pur'anima d'essa si vedesse morta. Rendane la ragione, dice il Santo, lo stesso messaggiero del gastigo. *Vidit Deus opera eorum.* (*Ionas 3. 10.*) E quai furono per vostra fè queste opere? forsi i digiuni, i cilici, le orationi? Nò nò, ma perche *Conuersi sūt de via sua mala*, perche si conuertirono a Dio, e mutarono la loro mala vita sbandando dal petto ogni peccato, e dando bando ad ogni affetto terreno, in cui pria erano immersi, e per tanto anco Iddio non eseguì il suo decreto. *Vides*, dice la bocca d'oro, *quod non ieiunium periculo eripuit, sed vitæ mutatio Deum barbaris placatum, & beneuolum reddidit.* O chi potesse vedere gli imperscrutabili giudici diuini, quanti di quei, che m'ascoltano sono dal Tribunal sourano sententiati, almeno *secundum præsentem iustitiam*, a morte, e morte eterna per le colpe loro, ed in particolare per tante dissolutioni, e lasciuie de' tempi carneualeschi. Deh chi di voi non brama, che Iddio nō eseguisca sì spauenteuole decreto? Tutti senza fallo sommamente ciò desiderano, e pure pochi son quei che ne cercano il mezzo della mutatione della vita. Eh che *Vitæ mutatio Deum peccatoribus placatum, & beneuolum reddit* La mutatione de' costumi, la penitenza con tutto il cuore, le lagrime, e'l pianto, queste ottengono il perdono delle colpe, e rendono l'huomo tāto grato a gli occhi diuini,

uini, che non sò ben dire, se cotanto gli piaccia vn'anima innocente.

15 S'isdegnò il Profeta, quando vedde, che dopò d'hauer egli pubblicato il diuin minaccio. *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*, Iddio per la loro penitenza s'era mutato di sentenza, e gli

Ibid.c.4.1. haueua perdonato. *Et afflictus est Ionas afflictione magna, & iratus est*. e gli dice Iddio. *Et ego non parcam Niniue ciuitati magna, in qua sunt plusquam centum viginti millia hominum, qui nesciunt quid sit inter dexteram, & sinistram suam?* O Giona, o mio Profeta; non vuoi, ch'io perdoni a questa cittade, in cui son più di cento vénti mila innocenti. Ben Signore, quando li condannasti a morte v'erano cotesti bambini? Sì che v'erano. E come all'hora non li vedesti? e se li vedesti, come poi per i peccati de' parenti volete sententiare a morte cotanti pargoletti innocenti? E' vero, che in quella città vi stauano questi bambini, ma con la loro innocenza non furono valeuoli a liberar da morte se medesimi, nô che i padri loro. Ma hora che veggo le lagrime, il pianto, e la penitenza di questi, son forzato a perdonare a tutti. *Conuertimini ad me in toto corde vestro*.

16 E poi soggiugne *In ieiunio*. Perche essendo questo tempo di Quaresima, têpo della militia christiana, nel quale si dee combattere contro Satanasso il digiuno ci serue contro i colpi suoi mortali di muro fortissimo, e di baloardo reale, come ce lo spiega il Sauio nel cap. 9.

Prou.9.1. de' Prouerbi, oue dice. *Sapientia adificauit sibi domum, excidit columnas septem, immolauit victimas suas, & proposuit mēsam. Misit ancillas suas, vt vocarent ad arcem, & ad mœnia ciuitatis*. Difficile mi si rende l'intendere, come pretendendo la Sapienza di render forti i deboli, e saui i stolti, e scemi, e metterli alla guardia della città, ed alla difesa delle mura, n'inuiti a' banchetti solenni, e lauti conuiti in vn palaggio nuouo con tanta maestria, ed arte fabbricato. Che conuenienza può hauere vna fortezza, e castello cinto di fortissime mura, difeso da baloardi, riuellini, e contrascarpa, guernito d'arme, e d'armati, con vn palaggio nuouo così bello, e fontuoso? Che ha da fare il star'in sentinella, far corpo di guardia, e la fonda con viuande cotanto delicate, e vino così pretioso? Ecco il mistero. La sapienza apparecchiando mensa, preparando banchetti de' digiuni inuita alle mura della città, perche le astinenze, e digiuni sono il vero muro, e la sicura custodia dell'anima nostra da gli assalti del nemico.

17 Di questo sauiamente si valse il Re Profeta, il quale veggendosi souerchiamente perseguitato da' suoi nemici, e considerando quelle persecutioni hora come onde tempestose del mare, che gli roglieuano la vita, hora come tenace loto, da cui nô poteua cauare i piedi, hora come profondo mare, oue s'affogaua, veggendo in somma, ch'erano tanto crudeli, che gli faceuano dar voce fino al cielo, cotanto numerose, che cresceuano come i capelli del capo, e sì forti i suoi nemici, che ciaschedun di loro gli daua tal trauaglio, che mille persone insieme nô l'haurebbono sostenuto, bramoso di ritrouar rimedio a tanto male, e riparare i danni, che gli minacciauano, dopò d'hauer molto considerato, dice. *Operui in ieiunio animam meam*. Non ritrouò mezzo più sicuro, ne argomento più efficace Psal.68.
del digiuno. O Profeta guerriero non sai, che quando alcuno entra in battaglia procura di cuoprirsi il capo di buona celata, e di vestir'il petto di fine arme, che resistano a' colpi de' nemici? e quanto più le armi sono deboli, maggiormente stà il corpo esposto a' pericoli? Hor come in tante battaglie de' nemici ti serui del digiuno, il quale indebolisce la carne, ed infiacchisce il corpo? Anzi per questo dice Dauid mi seruo di quest'arme, perche mentre mortifica la carne mia nemica domestica, l'anima piglia forza, e vigore per resistere a' nemici, e superarli, e pe'l mezzo di lei impenna l'ale per volare al cielo.

18 Afferma Giouanni da San Gemi- Io. de S.Gemin.
niano, che, se la carne d'vn'huomo morto vien battuta, e disciplinata, partorisce alcuni vermicelli, a' quali fra poco nascono l'ale, diuengono api, formano i fiali, e ne producono il dolcissimo mele, come l'altre. L'huomo, tutto che viua, ad ogni modo si può dir morto, perche và sempre morendo, come ne fà fede la sentenza, che contro di lui promulgò lo stesso Dio *In quacunque hora come* Gen.2.17.
deris morte morieris: hor, se la carne di lui

uiē-

viene battuta, e disciplinata con la sferza del digiuno, di cui diceua il Dottor delle genti. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.* Si che si possa dire col Re Dauid, *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ*, ecco che diuiene artificiosa pecchia, *Cecilia famula tua quasi apis argumentosa tibi deseruit*, e produce il dolcissimo mele, si che gustàdolo, può dire. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua*, ruminando con la bocca, e col pensiero hora l'offese diuine per piagnerle, hora la bontà d'Iddio nell'aspettarlo, e chiamarlo a penitenza, hora la gloria eterna, ed hora finalmẽte quello che intuona hoggi la Chiesa santa. *Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris.*

1 Corin. 9. 27.
P/. 37. 6.
Eccles.
P/al. 118.

19 Quindi è, che lo Sposo celeste abbattutosi in vn'anima fornita di somigliante pensiero dice. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis.* Nel che incontanente ci si porge vna difficoltà. Non è più perfetta, più vaga, più bella, e più leggiadra vna cosa naturale, che vn'artificiale? si di certo. Hor'essendo la Sposa cotanto bella, come dice lo stesso sposo. *Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es*, doueuano altresì esser belli i piè di lei, e lo sposo haueua licenza di vederli: come dunque hora loda i passi, ch'ella fà co' piè calzati, come che gli piacciano più i piè coperti dalle scarpe, che scalzi, ed ignudi? Rispondo, che la scarpa rappresenta la morte, perche sempre più di qual si voglia cosa, che porti addosso l'huomo, ce la và ricordando, che, se bene le vesti sono di lana, non ci additano il nostro fine, peroche si toglie la lana alle pecore, mentre viuono, ma il cuoio, con cui si fanno le scarpe, non si può torre all'animale, s'ei pria non muore. E per questo sembrauano cotanto belli allo Sposo celeste i piè calzati della Sposa. Per accennare, che i pensieri di morte, che si vanno aggirando intorno al cuore d'vn fedele, gli sono sommamente grati, poi che questi fanno, che l'huomo risponda alla vocatione; e s'auuiene che Iddio chiami alcun'anima, e sia per isuentura ispogliata di queste gentili scarpe, non si risentirà giamai alle diuine voci.

Cant. 7. 1.
Cant. 4. 1.

20 Chiama Iddio la sposa celeste. *Aperi mihi soror mea sponsa?* Eh risponde essa, *Laui pedes meos; quomodo inquinabo illos*? hò leuato di piede le scarpe, mi sono scalzata, non hò pensiero di morte nella mente mia, non mi ricordo del mio fine, e come sia possibile, ch'io v'apra? ma quando si calzò, incontanente gli aprì, onde la loda lo Sposo, *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis.* o piedi santi, piè leggiadri, piè forti, e robusti, ch'insegnate all'anime il caminare intrepidamente nella via de' santi precetti, mortificare i sẽsi, e gli appetiti sfrenati del corpo. *Mortis futura expectatio*, dice S. Girolamo nel lib. *de puluere*, *haudquaquam finit, vt quas in manibus habet voluptates homo sentiat.* E San Gregorio nel lib. 6. de' suoi morali al cap. 26. *Nihil sic ad edomandum desideriorum carnaliũ appetitum valet, quàm, vt vnusquisque, quod viuum diligit, mortuum consideret.* Ahi chi sarà giammai quel peccatore cotanto ostinato, il quale mirando vn teschio di morto, quel capo spelato, la faccia mangiata da' vermi, e tutto il corpo pieno, e colmo di marcia, e fetore, ardisca di desiare cosa, che sia contro le diuine leggi? di bramare ciò, che vieta, e prohibisce Iddio? e quello, che finalmente più presto a morte conduce, e cõdanna alle fiamme eterne? Qual sia quell'huomo cotanto spensierato, e sciopera to, che riuolgendo l'occhio della fronte, non che della mente alle ceneri, che in questo giorno le si mettono su'l capo, ed attendendo con l'orecchio alle parole. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris*, che non dica fra se stesso. E come hò io da nutrire in delitie, e piaceri questo mio corpaccio, che hoggi, e domani sarà pasto, e cibo de' vermini tanto più bramato, quanto più fra le delitie, e sensualità nutrito? Ed oltre di ciò acquistarne la morte eterna? *Quam vt vnusquisque, quod viuum diligit, mortuum consideret.* Deh, ò, lasciuo considera qual sarà dopò morte quel corpo di quel la donna, ch'hora tu cotanto ami, anzi adori; mira, e contempla il teschio di lei; quiui vn branco di capelli, colà in vn'altra parte spelato, e nudo, la bocca mezza mangiata da vermi, gli occhi infracidati, il naso, e le guancie corrotte, e guaste: mira dunque, e contempla questo specchio, ch'io son sicuro ch'aborrirai quello che ami, fuggirai chi tanto segui, e schiuarai come brutto mostro ogni sẽ-

Cant. 5. 2.
Hier. li. de pulu.
Greg. 6. moral. c. 26.

sualità, ornando, ed abbellendo l'anima di virtù, e santità. Riposianci.

SECONDA PARTE.

21 *Tu autem, cum ieiunas, unge caput tuum, & faciem tuam laua.* Era co stume de' Palestini d'vngersi il volto, le mani, e l'altre parti del corpo scouerte, ed esposte all'ingiurie del Sole, mentre, che faceuano viaggio, perche essendo il Sole in quei paesi ardentissimo, e col suo calore asciugando, e disseccando l'humidità de' corpi, trouarono questo compenso per mantenergli humidi, e vigoroti. Ma in progresso di tempo la necessità diuenne sensualità; peroche i più ricchi s'vngeuano anco senza occasione di camminare con vnguēti, ed olij odorosi, e profumati, e'l popolo tutto col tēpo osseruaua questo nel tempo delle solennitadi. Mirando dunque a questa vsanza dice il Saluadore. *Tu autem cum ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua.* vngiti il capo, e lauati il volto, affinche alcuno non s'auuegga della tua astinenza, e si nasconda il tuo digiuno a gli occhi del mondo, e sia solamente palese a quei d'Iddio.

Psal. 76. 3. 22 Veggasi che faceua il Real Profeta, ecco che dice nel Salmo 76 *In die tribulationis meæ Deum exquisiui manibus meis nocte contra eum, & nō sum deceptus.* Nel giorno della mia tribolatione cercai il mio Signore con le mie mani di notte nella presenza di lui, e non m'ingannai. Come dite, o Santo Re, ch'era di notte, se fù di giorno? Non v'ingannate in ciò, che dite, poiche non v'ingannasti in quello, che facesti, *Non sum deceptus.* Era di giorno cercandolo in sua presenza; peroche Iddio è luce: e di notte ti cercandolo con le mani, con le quali non si cerca se non quello, che non si vede. Che volete dunque dire, o Real Salmista in parole cotanto oscure? Ecco l'intendimento delle parole di lui. Le mani, con le quali cercaua Iddio ci rappresentano l'opere le quali a lui ci conducono. Hor queste le faceua Dauid di notte, ed al buio, segretamente, senz'esser da alcuno veduto; e, con tutto che fosse di notte, era però di giorno, procurādo altrettāto la vista sola d'Iddio, quāto abborriua, e fuggiua q̄lla del mondo.

23 Racconta Gregorio Turonense, gloria de' Confessori nel cap. 31. della Greg. Tur. ca. 31. hist. Gall. storia di Francia, che nell'Aluernia visfero molt'anni insieme due consorti, nō meno castamente, che con vera santità, ed al fine l'vno si fe sacerdote, e l'altra Religiosa. Si morì quella di prima, e mentre che'l cadauero di lei si voleua porre nella sepoltura, il marito trasportato da gusto spirituale esclamando disse. O quante gratie rendo al mio Dio, autore di tutte le cose, poiche vna sposa, che mi diede, io ce la rendo intatta, ed incorrotta, come la riceuei dalle sue mani. Ed ecco, che la morta moglie solleuando il capo disse. *Sile Sile vir Dei, quia non est necesse aperire nostrum nemine interrogante secretum.* Quell'huomo santo disse ciò semplicemente, e per il gusto grande, che sentiua, e pure viene ripreso: quanto più degni di riprensione, anzi di gastigo sono quegli hippocriti, i quali appena hanno fatto vn'opera buona, benche minima, che la vanno pubblicando per tutto il mondo. Ahi che costoro dimostrano di non contentarsi de gli occhi de gli Angioli, ne d'Iddio stesso.

24 Dicalo vna bocca d'oro, che essendo tale non può mentire. *Hoc est illum afficere contumelia, quando eum, tanquam qui ad admirandum non sufficit, præterientes ad conseruos tendimus,* dice nell'homi- Io. Chrys. hom. 12. in c. 4. 1. Cor. lia 12. sopra il capo 4. dell'epist. 1. de' Corinti. Se vn comico rappresentasse nella real sala all'istesso Re, ed a' suoi grandi per loro trattenimento vna tragedia, e lasciando il real vditorio si mettesse a rappresentarla nel balcone, che rispondesse nella piazza, ou'è maggiore numero di persone. Ouero se'l Predicatore, che predica nella Cappella regia accennasse vn concetto bello, e delicato, e poi lo serbasse per il Duomo, oue spera maggior'audiēza, non sarebbe questa grande sciocchezza, e graue affronto, che si farebbe alla persona del Re, e de' suoi cortigiani? Si per certo. Hor dite, che tutto ciò nulla sarebbe appetto di quello, che fa l'hippocrita, il quale non si soddisfà d'hauer'Iddio presente, che mira, e riguarda con gli Angioli le opere di lui; ma vuole oltre di ciò gli occhi di tutto il mondo, che lo veggano. *Hoc est illum afficere contumelia*, affronto, ed ingiuria grāde fa a gli Angioli, ed all'istesso Dio,

per-

perche dimostra di non fidarsi della fede di lui.

25 Il nostro ben'operare è vn negotio, e contratto, che si fà con l'istesso Iddio comprando con le nostre astinenze, orationi, limosine, ed altre opere il Cielo, onde diceua l'istesso Dio. *Negotiamini dum venio.* Hor se il mercatante, che prima di riceuer'il dominio, e possesso della mercatantia, che compra, sborsa il prezzo, e nello sborso vuole testimoni, non mostra costui di dubitare della fede di chi lo riceue? sì. Hor dite, che tanto faccia l'hippocrita, come ne rende testimonianza S. Pietro Grisologo nel serm. 6. *De accipientis fide dubitat, qui sine mediatoribus nihil dat.* Sborsa l'hippocrita il prezzo dell'opere, ch'egli fà, mà con infelice sorte, per comprarsi il Paradiso da Dio, e mentre vuole, che tutto il mondo sappia questo sborso, dubita della fede dello stesso riceuitore. Fidisi l'huomo dunque d'Iddio, che gli occhi di lui sono basteuoli per dar credito all'opere nostre, e delle promesse di lui niuno può dubitare, ed imitisi il Saluadore quando ei nacque, e morì nella Croce.

Luc. 19. 13. | Grisol. ser. 6.

26 Se voi domandate a San Luca, per qual cagione volle nascere in vna stalla fra'l bue, e'l giumento, vi risponderà francamente. *Quia non erat ei locus in diuersorio.* Perche oue albergauano i forastieri non v'era luogo per lui, e, dato, che ciò sia vero, chi non vede, che le Christo hauesse voluto, l'hauerebb: in vn momento ritrouato, essendo padrone del Cielo, e della terra? Haueua la diuina Sapienza determinato, ch'egli nascesse in quel luogo per sua humiltà, la quale viene da' Santi per ciò molto commendata, e celebrata, che'l Creatore dell'vniuerso s'eleggesse per stanza vna stalla, per letto vn vil presepio, e per corteggio quei animali. È molto questo; ma quello, che mi reca marauiglia è, che quello, ch'era di sua propria elettione, di sua volontà, lo ricuopra col manto della necessità, e dica, perche non poteua di meno. *Quia non erat ei locus in diuersorio.*

Luc. 2. 7

27 Questo stesso modo osseruò nella sua morte. Staua nella Croce obbedendo al Padre eterno in patire quanto da lui gli era ingiunto, ed haueuano predetto i Profeti, ed hauendo di già il tutto compiuto, non resta appagato, dicendo di lui il discepolo amato. *Sciens Iesus, quia iam omnia consumata sunt, vt consumaretur scriptura, dixit, Sitio.* Allude San Giouanni a quello, che di se medesimo dice Christo Signor nostro nel Salmo 68. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.* Roberto Abbate sopra di questo passo dice, che di già il tutto staua compiuto spiritualmente, perche per fele, ed aceto s'intende l'infedeltà, ed ingratitudine del popolo Hebreo, e però ben dice Giouanni. *Sciens Iesus, quia iam omnia consumata sunt.* ma come poi soggiugne il Saluadore, *Sitio?* Risponde l'istesso autore, ch'era cotanto il desidero ch'haueua egli di patire per amor nostro, che, non contento d'hauer'adempiuto le scritture spiritualmente, volle di più compirle letteralmente. *Impleta est,* dice, *non solum spiritualiter, sed etiam literaliter scriptura, quæ dicit dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.* Affinche quello, ch'era vn'atto heroico di virtù, paresse amor proprio, e mentre cerca, che gli sia amareggiata la bocca con fele, ed aceto, pare, che procuri, che gli sia rinfrescata. A che serue, Signore, questa circonlocutione di parlare? se desiaui gustare quest'amarezza, perche non diceeti apertamente, che vi recassero fele, ed aceto, e non dire, *Sitio*, quasi mostrandoui sitibondo di dolce, e fresco liquore? O sourano maestro. Nell'entrare nel mondo, e nell'vscire ci volesti insegnare il modo, che si dee tenere nell'esercitarsi nelle virtù, mostrando, che fosse necessità, ciò, ch'era mera elettione, acciò che ancor noi impariamo a nõ portare scritti i nostri digiuni nel volto malinconico, e pallido, ma mostrare faccia allegra, festosa, e gioiale, quando il corpo pate; sì che più tosto s'argomenti, che l'huomo stia fra delitie, e piaceri, che fra digiuni, e patimenti.

Io. 19. 28. | Rupertus hic.

28 Però io ritruouo vn luogo nel 1. del Paralip. il quale sembra molto contrario alla dottrina, che di già habbiamo insegnato, peroche offerendo il Re Dauid a Dio l'oro, e l'argento, e'l resto, ch'egli, e tutto il popolo haueuano contribuito per la fabbrica del sagro tempio, dice. *Populum tuum, qui repertus est, vidi cum ingenti gaudio tibi offerre donaria.*

1 Paral. c. 29. 17.

ria. Questa volta non sarete voi, Signore solo testimonio del cuore del vostro popolo; mentre ciascheduno v'offeriua i suoi doni, io gli andaua leggendo il cuore nel sembiante, mirando co' miei propri occhi la diuotione, e liberalità, con cui vi seruiua. *Custodi in aeternum hãc voluntatem cordis eorum, & semper in venerationem tui mens ista permaneat.* Sia benedetta tal volontà, che non cape nel petto, e si publica per tutto. Sia, Signore, sempre così: non manchi mai in loro questa virtù publicatrice di se medesima. Che è quello, che andate dicendo, o Santo Re? Non pare, che vi conformiate con la dottrina del nostro Vangelo? Se cotesta diuotione si celasse a' vostri occhi, e si palesasse solamente a quei d'Iddio, potresti domandare il suo fauore, perche la virtù segreta è quella, che piace sommamente a Sua Diuina Maestà, ed è da lui premiata, e guiderdonata cõ liberalissima mano. In somma questo, che voi dite, o Dauid, accusa più tosto pare, che lode. Non è così come stimi risponde, e conchiude vna verità molto importante, che non sempre è difetto, ma tal volta grandezza di virtù il non capire nel petto del virtuoso; Si come chi con gran diuotione fà oratione con la mente, ed alcuna fiata prorompe in parole affettuose, dimostra l'affetto, onde arde il cuore, e l'anima di lui. Nell'istesso modo, che alcunó operi bene, e che la stessa opera si palesi senza volontà dell'istesso operante, è segno di gran virtù, e ciò non dispiace, anzi sommamente gradisce a Dio.

29 Deh anime mie care, in questo tẽpo di Quaresima. *Dum tempus habemus operemur bonum.* In questi giorni tanto proportionati per tutte le opere, non vi sia alcuno, che non si dia ad ogni sorte di virtù: vengasi alla predica, odansi le messe, si digiuni, si faccia limosina, e si dia morte a' peccati, non per piacer al mondo, ma solamente per gradire a gli occhi di questo Christo; e con tal affetto, ch'io possa dire con Dauid. *Populum tuum, Domine, vidi cum ingenti gaudio tibi offerre donaria.* Ahi mio Signore, con quanto giubilo, ed allegrezza mia interiore, io veggio, e miro questo tuo popolo offerirti doni pretiosi, e tanto da te bramati di diuotione, d'oratione, di digiuni, e di penitenza; e dalla prontezza, affetto, e diuotione, con cui te li offeriscono, si può ben scorgere quali siano l'opere loro, e qual l'affetto. *Custodi in aeternum hanc voluntatem cordis eorum*, mantieni, e conserua, o Redentore, questa buona volontà del lor cuore, *& semper in venerationem tui mens ista permaneat.* Fà che perseuerino in questo pensiero d'honorarti, riuerirti, adorarti, e soddisfare alle tue diuine leggi, si che si dica, *Thesaurizate vobis thesauros in coele, vbi neque aerugo, neque tinea demolitur.*

IL FINE.

IL

IL CORALLO.
DISCORSO SECONDO
NEL GIOVEDI'
DELLE CENERI.
Della carità, fede, e lodi del Centurione.

Cum intrasset Iesus Capharnaum accessit ad eum Centurio rogans, & dicens. Domine puer meus iacet in domo paraliticus, & malè torquetur.
Matthæi cap. 8.

1 E Non men bella, e gratiosa, che degna di marauiglia la contesa, e gara, ch'è infra la terra, e'l mare nel mostrarsi feraci d'herbe, e di piante, colorite di fiori, e copiosi di frutti. Imperoche se la terra con gli ameni, e verdeggianti prati diletta l'occhio, e rallegra il cuore de' mortali, il mare del Sur con la copia dell'herbe, che quiui nascono, non sò se diletti, od isgomenti gli audaci nauiganti. E se quest'herbe sospinte da' venti, e percosse dall'onde ondeggiando abbellisscono hor più il mare, ecco, che nella terra hor'inuitata, ed hora imitatrice i campi pieni di mature biade ad ogni picciol'aura ondeggiano a guisa di mare. Se la terra è ricouerta e d'alberi sterili, e di feconde piante, le quali hora nella primauera si smaltano di fiori, hora nell'estate, od autunno si coronano di frutti, chi non lesse, e non vdi, che'l mare è tutto pieno d'alberi, e di piante ed infeconde, e fruttuose? sì che disse il Sauio. *Et campus germinans de profundo nimio*, o con l'Hebreo. *Et campus fructificans de profundo nimio*; l'altezza delle quali in alcune parti non solo arriua alla superficie del mare, ma la trapassa ancora; così folte, ed intrecciate, che ben souente intricano non men la mente, che le naui di qual si uoglia ben pratico nocchiero. E se i parti della terra posti in alcune acque con marauigliosa metamorfosi si tramutano in pietre. Ecco, che il corallo, il quale nasce nel mare, ed iui germoglia, distende i rami, e diuien albero pregiato, reciso dal roseo stelo, e mostrato all'aria, incontanente cangia natura, e colore, e di pianta verde, o violata si trasforma in porporina pietra molto vaga, e pregiata; le cui virtudi non che descriuere, ma ne tampoco accennar vi potrei nel brieue spatio dell'hora prescritta. Ma questa basti al nostro proposito, che se e' vien posto appresso il veleno s'iscolorisce, e s'imbianca, dando in ciò segno d'esser fino, non finto, fedele non falso, onde da tutti lodato s'acquista la gratia di chi lo possiede.

Sap. 19. 1.

2 Qual purpureo corallo nato fra l'instabil'onde della gentilità mi rassembra il Centurione d'hoggi, il quale, tuttoche nel natiuo stelo ancor dimorando si mostrasse, e pio verso Iddio. *Et synagogam ipse ædificauit nobis*, e caritatiuo col prossimo, ad ogni modo tratto dal mare dell'infedeltà, tocco dall'aura dello Spirito santo rosseggia in guisa di carità verso il prossimo, che molto più dell'infermo, ed amato seruo sente i suoi dolori, i tremiti, e le angosce, sì che a vista dell'infermità di lui diuenuto per tristezza pallido dice. *Domine puer meus*

meus iacet in domo paraliticus, & malè torquetur, ed ecco, che per fedele si mostra confessando la Deità del Verbo incarnato. *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*, da tutti lodato, e posto nella Chiesa d'Iddio, ed adornato di gratia diuina.

3 Credo, che tutto ciò ci additasse il Profeta Geremia nel cap. 31. quando, mirando con occhio profetico alle genti, che si doueuano conuertire, disse a nome d'Iddio. *Ecce ego congregabo eos ab extremis terræ.* E come? *In misericordia reducam eos*, E la volgata antica. *Et in precibus reducam eos.* Non vi pare, Vditori, che tutte queste letterę parlino del Centurione? *In misericordia reducam eos*, ouero co' Settanta. *Et in consolatione adducam eos.* Ecco la misericordia, o carità di lui verso del seruo infermo, e tormentato, ed ecco altresì la compassione, con cui lo consola, perche il consolare vn'afflitto non è altro, che compatirgli; e quinci deriuano le preghiere. *Et in precibus*, essendo che. *Accessit ad eum Centurio rogans.* Ed eccolo ridotto nel numero de' fedeli, colmo di gratia, e da tutti lodato. O carità sublime, la quale quanto più tormenti il cuore, tanto più sollevi l'anima, e l'innalzi a' gradi eccelsi, e gloriosi.

Ier. 31. 8.

4 *Domine puer meus iacet in domo paraliticus, & malè torquetur.* O che affetto, e passione dimostra il generoso Centurione. Fra' molti attributi, della carità due ve ne sono, non men de gli altri nobili, illustri, e degni di stima, il primo è rallegrarsi del bene altrui, farne festa, e giubilo, il secondo è attristarsi del male del prossimo, compatirgli, e fargli compagnia nella tristezza, e miseria; e nell'vno, e nell'altro affetto l'huomo diuiene partecipe, o del bene, o del male dell'amato. Del primo dice l'Apostolo, *Congaudet veritati.* e S. Gregorio nel lib. 12. de' suo morali al cap. 7. dice. *Quia vt se cæteros diligens per hoc, quod rectum in alijs conspicit, quasi de augmento proprij prouectus hilarescit.* Il tutto apertamente si vedde in pratica in quel pastore, che ritrouò la pecora smarrita, ed in quella matrona, che ritrouò la dramma perduta; congrega, ed aduna l'amiche, e le vicine, dicendo. *Congratulamini mihi*, e ciò non fece per accrescere il proprio contento col loro, ma affinche come di cosa propria venissero a parte dell'allegrezza, ch'ella sentiua.

1. Cor. 13. 3.
D Gregor. lib. 12. moral. c. 7.

5 Con tutto ciò molto più si scuopre l'inuitto valore della carità nel rammaricarsi del male altrui, peroche in questo s'alleuia, e si sminuisce l'afflittione dell'afflitto. Nel che si dee osseruare, che non s'alleuia il tormẽto d'vn trauagliato dal vedere, che altri altrettanto ne patisca; sì come non si scema il peso, che porta colui, perche altri n'habbia il dorso, o le spalle d'altrettanto, o di più graue onuste; ma quando l'aiuta a portare quello stesso, che lo preme. Nello stesso modo il compatire è vn'affliggersi per lo stesso male, che tormenta l'afflitto, e questo gliè di grandissima consolatione, ed alleuiamento.

6 Questa consolatione, ed alleuiamento bramaua il nostro Redentore nel la sua passione, e per non trouarla fra gli huomini si lagnaua, e doleua per bocca del Re Profeta nel Salmo 68. *Sustinui, qui simul contristaretur, & nõ fuit, & qui consolaretur, & non inueni.* Mirai per ogni lato dell'vniuerso, non che di Gierusalemme, e del Caluario per vedere se mi veniua fatto di trouare vn cuore, che infiammato di carità meco s'attristasse, e mi consolasse, e giammai lo potei trouare. Ricerca da voi mio Signore il Padre Sant'Agostino, come può essere, che Vostra Maestà dica queste parole? furono per isuentura cotanti i vostri tormẽti in quel doloroso giorno, o mio Redentore, che non vedesti la compassione de' vostri discepoli, la tristezza de gli Apostoli, e l'amare lagrime delle Marie? Nò, perche in voi anco come huomo, ed huomo viatore niuna passione poteua offuscare gli occhi vostri, abbagliare le lincee luci, ed ammantare la sempre sueghiata, e desta mente: e ben vedesti le lagrime di Pietro, mirasti quelle di Giouanni, onde per consolarlo l'adottasti per vostro fratello, facendolo figlio della vostra cara Madre, e vostro sostituto; e nel pianto delle Marie non v'è chi vi ponga dubbio. Hora come dite, *Sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni*? Risponde Sant'Agostino. E' vero, che molti s'attristauano, ma non *Simul*, ouero

Psal. 68. 21.

Aug.

10. *Ex eadem causa, qua ego contristabar.* La tristezza, e rammarico del Saluadore non era per vedersi morire fra' dolori, tormenti, ingiurie, ed onte; questo è, per cui erano addolorati i discepoli, e piangeuano le Marie; ma solo per i peccati dell'huomo, pe' quali anco pregaua nella Croce, ed in questo non hebbe chi gli facesse compagnia, e chi lo consolasse. *Ergo* (conchiude questo Santo) *in tristitia, quam habebat Dominus de illis, pro quibus orauit. Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt, nullum comitem inuenit.* Auuenturato fù il Seruo del Centurione, trouando nel suo padrone tal carità, che lo solleua, ed aiuta nella sua infermità, sentendone lo stesso tormento. *Malè torquetur.*

Mars. Fic. 7 Platone soleua dire, e Marsilio lo racconta. *Amicus speculum*, Che'l verace amadore a guisa di specchio deue trasformarsi nell'oggetto, ch'egli ama, con dimostrarsi lieto, s'egli è lieto, addolorato s'e' piagne, infermo s'e' langue, ridente s'e' ride, ferito nel cuore s'egli è percosso nel corpo, e quasi morto, e trapassato s'e' muore. Rendane testimonianza lo stesso Iddio, il quale sopra ogni altro amante porta la palma, ed a petto del cui amore ogni altra carità perde il lume: ecco come per bocca di Geremia và

Ie. 6. 26. dicendo al popolo diletto. *Fac tibi planctum amarum, quia repentè veniet vastator super nos.* Piagni amaramente, o popolo d'Israele, perche all'improuiso n'hà da coglier'il nemico, e distruggerci. Li Settanta non leggono *Super nos*, ma *Super vos.* Però San Girolamo si lamenta di questa versione a nome della misericordia diuina, perche fauellò Iddio con maggior'amore, e tenerezza, che non fù da loro inteso, e penetrato, dichiarando, che non poteua succedere al suo popolo calamità alcuna, che non ferisse il

Hier. hic. cuore di lui. *Septuaginta* (dice Girolamo) *super vos posuerunt, cum multò Deus misericordiùs dixerit, vt quicquid super suum venturum est populum, super se quoque venire testetur.*

8 Quindi S. Pietro Grisologo và ponderando quelle parole, che dirà Christo

Grisolog. nel giorno del giudicio a gli eletti. *Esuriui, & dedistis mihi manducare: sitiui, & dedistis mihi bibere.* Per obbligarsi a guiderdonare le lor'opere buone bastaua il dire mi dasti da mangiare, e da bere, come v'aggiugne, *Esuriui, & sitiui?* Rispon de il Santo. *Paruus amor fuisset, nisi etiam passiones pauperis suscepisses.* Non basta all'amore, e carità diuina d'esser'a parte nella limosina, e nel bene, se insieme non partecipa la fame, la sete, la nudità, le passioni, e i stenti.

9 La radice di questa bella compagnia la trouò San Dionigi *de Diu. nom. Amor est virtus faciens vnionem.* In quella guisa, che auuiene nell'innesto, oue il ramoscello reciso, tolto dalle care braccia della pianta natiua, ed innestato nel trōco dell'albero amico, nascosto nel suo grembo, e ristretto nel seno di lui, riceue (come veggiamo) dalla seconda radice quasi da balia, o da madre il nodrimento, la vita, l'altezza, i rami, le fronde, i fiori, e i nuoui frutti. Ma, se cruda mano fece alcuna onta al tronco, od alla radice, ben si scorge quanto ne patisca l'innesto, perdendo egli i frutti, e i fiori, seccandosi le foglie, e rimanendo egli priuo di vaghezza, e vita. Altrettanto adiuiene per appunto ad vn'anima amante innestata nell'oggetto amato, sì che possa dire con San Paolo. *Viuo iam autem non ego.* In modo, che da quello riceua il nodrimento del suo affetto, la vita della sua allegrezza, l'altezza della letitia, i rami del giubilo, le frondi della festa, i fiori, e i frutti del contento. Che s'egli è addolorato nel corpo, ecco ch'egli sente quei medesimi dolori nell'anima, la quale essendo più sensitiua del corpo, fà che i tormenti dell'amante siano più graui, e tormentosi di quelli, che si patisce l'amato. Dicalo San Fulgentio ne' libri, che scriue a Monimo. *Ecce quantum bonum charitas habet: ecce quantam laudem coram Deo, & hominibus possidet, vt cum doles, quod accidit illi, quem amat, frequentiùs recordando, magis ipsa sustineat.* Esaminate quelle parole *frequentiùs recordando magis ipsa sustineat.* Mentre vn'anima ferita d'amore và rammentando le pene, le infermitadi, i trauagli, e patimenti dell'amato, ahi, che quei pensieri sono tante spade, che crudelmente trafiggono il cuore, e l'anima dello stesso amadore, e fanno, che più egli ne patisca.

10 O quanto bene, o Dottor delle gēti, ci additaste questo marauiglioso effetto

D. Diony. de diu. nomin.

Gal. 2. 20.

Fulg. ad Monimū.

to della carità nella lettera, che secondariamente scriuesti a gli amati Corinti. *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non vror?* O misteriose parole: non dice, che gli compatiua, ma che s'infermaua, e languiua con esso loro. *Non dixit compatior* (dice Teodoreto) *aut misereor, sed infirmor, tanquã enim ipsa infirmitate circumdatus, ita excrucior, & angor.* Non si contenta il Dottore delle genti di compatire a' suoi Corinti, ma s'inferma, s'attrista, e sente il dolore della stessa infermità, come che nel proprio corpo la sostenesse. Ma v'è di più. *Quis scandalizatur, & ego non vror?* *Vror* (dice Grisostomo in questo luogo) *quod certè omnium maximum est.* Qual tormento, qual pena, qual'afflittione si può immaginare, non che trouare, che tanto affliga l'huomo, quanto il fuoco? E questa pena sosteneua Paolo per vn poco d'offesa, per vn'onta (che tãto vuole significare quel *scandalizatur*, come interpreta Grisostomo; *Quis offenditur?*) che sosteneuano gli amati Corinti. O forza di carità, o virtù d'amore in fare, che più patisca l'amante, che l'amato. E la ragione è, che, la doue il tormento dell'amato è tutto di corpo, quello è di corpo, e d'anima insieme.

1. Cor. 11. 29.

Theod.

Chrysost.

11 Concetto marauigliosamente pōderato sopra le medesime parole dell'Apostolo da S. Anselmo. *Valdè mens mea cruciatur igne spirtualis zeli.* Il fuoco, onde s'abbruciaua Paolo, e si consumaua, non era corporale, ma spirituale; e d'anima tanto più sensitiua del corpo, quanto che da lei il corpo riceue il senso, e'l moto; fuoco in fatti, che affligge tutto l'huomo. Onde si dee osseruare, che v'è gran differenza fra' tormenti del corpo verso l'anima, e le pene di questa verso di quello; perche può interuenire, che'l corpo stia fra' stenti, pene, ed afflittioni, e l'anima gioisca, e goda, come faceuano i Santi auualorati dalla diuina gratia: così canta Santa Chiesa di Sant'Agata. *Agatha lætissimè, & glorianter ibat ad carcerem, & quasi ad epulas inuitata agonem suum Domino precibus commendabat;* E'l Re patientissimo nel capit. 19. *Ecce clamabo vim patiens, & nemo audit: vociferabor, & non est, qui iudicet,* oue li Settanta. *Ecce ridebo opprobrio.* E non solo i santi, ma li Stoici

Anselm.

Eccl.

Iob 19. 7.

stessi l'affermarono, perche, constituẽdo eglino la somma felicità, e gloria nella sapienza, e scorgendo, che i saui non erano liberi da' dolori corporali, ed esenti dalle pene, che tormentano il corpo, conchiusero, che poteua godere, e gioire l'anima, tutto che'l corpo fosse afflitto. Ma non così auuiene al corpo con le tristezze, pene, ed angoscie dell'anima; perche, dipendẽdo il corpo dall'anima, e riceuendo da lei la vita, il senso, il moto, e tutte le operationi, tutti gli affetti di lei in esso si diffondano. E quindi si scorge quanto fosse maggiore il tormento dell'Apostolo di quello de' Corinti; l'angoscie del Centurione de' patimenti del Seruo. *Valdè mens mea cruciatur igne spiritualis zeli*, indi corre da Christo, priega, ed ora per la sanità del Seruo infermo. *Domine puer meus iacet in domo paraliticus, & malè torquetur.*

12 Ma non vi cada nell'animo, o Vditori, che, se bene l'afflittione del Centurione era cotanto maggiore delle pene, e patimenti del seruo, ch'egli pregasse per la salute di lui, per liberare se stesso da quella passione? Nò nò, che la carità fà, che l'amante dispregi ogni suo vtile, ed interesse pe'l bene dell'amato. Ne habbiamo la pratica chiara nel Patriarca Isaac. Prende egli per moglie la bella Rebecca, ed al primo sguardo di lei, benche di lontano, talmente s'accende del suo amore, che fù basteuole a disacerbare, e quasi sbarbare dal petto di lui il duolo, che per la madre poco dianzi defonta gli affliggeua il petto in sì fatta guisa, che anco contro sua voglia prorompeua in parole lagrimeuoli, non che in lagrime amare, come dice il Testo sagro. *Egressus fuerat ad meditandum in agro*, o come San Girolamo legge dall'Hebreo. *Ad loquendum in agro;* e sempre conseruò accese le fiamme all'hora concepute. Viue con esso lei venti anni senza hauerne prole con gran sua mestitia, peroche haueua promesso Iddio, che dalla discendenza di lui doueua nascere il Messia. Che fà? Vn giorno si mette in oratione, e priega instantemente per la moglie. *Deprecatusque est Isaac Dominũ pro vxore sua.* (che di lui non v'era dubbio per la promessa diuina.) Ma che fate, o Santo Patriarca? Volete metter'in peri-

Gen. 24. 63

Hieron. ex heb.

Ibid. 25.

pericolo nõn solamente voi stesso, ma tutto'l genere humano, che spera la sua liberatione pe'l mezzo vostro? Volete priuarui di quest'honore d'essere padre del Messia? Se Rebecca è sterile pigliate vn'altra moglie, già che ciò v'è permesso dalla legge, ed attendere all'vtile, ed honore vostro, del vostro lignaggio, e di tutto il mondo? Non lo poteua fare il buon Patriarca, perche era tanto l'amore, che portaua alla cara moglie, che non poteua soffrire, che altra godesse tal ventura, e più tosto vuol lasciare pericolate ogni suo bene, che priuar ne lei.

13 Bramaua vn'altra volta il celeste Sposo di godere la vista dell'amata Sposa l'anima santa, e cotanto era il suo desio, che veniua volando ne' monti, piani, e colli, diuenuto quasi veloce ceruo, o fugace cauriolo. *En iste venit per montes, transiliens colles: similis est dilectus meus capreæ, hinnuleque ceruorum.* Ecco, che ritruoua l'anima santa addormentata fra' gusti, e diletti di Paradiso, e riuolto alle damigelle di lei dice. *Adiuro vos filiæ Ierusalem, ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam meam, donec ipsa velit.* O amantissimo sposo ou'è il desio, onde correte così veloce per vedere la vostra amata sposa, dicendo, nel cammino con cuocenti parole, *Ostende mihi faciē tuā: sonet vox tua in auribus meis?* Se tanta brama hauete di vagheggiare quella faccia dipinta di rose, e gelsomini colti in Paradiso; se cotanta voglia hauete d'vdire quella sua voce dolce, e sonora, destatela voi, o almeno permettete, che altri ve la desti e non dite con tanto pensiero del sonno di lei. *Adiuro vos, filiæ Ierusalem, ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam meam, donec ipsa velit?* O amante verace! mette in oblio ogni suo desiderio, depone ogni sua benche ardente voglia, e getta da se ogni sua accesa brama per l'vtile, e diletto dell'amata sposa. Altrettanto fà appunto hoggi il Centurione. *Domine puer meus iacet in domo paralitticus, & malè torquetur.* Tace il proprio dolore, e tristezza, e procura solo il rimedio al male del Seruo.

14 Non si troua hoggidì questa carità ne' soldati, e ne' Capitani, e Duci, perche di loro disse Cornelio Tacito nel libro 3. de' suoi Annali. *Per omnia municipia desides, hospitibus autem metuendi.* Altro non si ritruoua fra di loro, che risse, discordie, tenzoni, e duelli. *Hospitibus autem metuendi.* Formidabili, terribili, e tremendi. A chi? A' nemici? Nò, poiche a questi non recano spauento, ma speranza di vittoria; ma se sono formidabili, lo sono *Hospitibus*, a' poueri loro hospiti, a' Contadini, a vedoue, a' pupilli, oue alloggiano: e come? Lo dice il Precursore di Christo bocca di verità in S. Luca al cap. 3. *Neminem concutiatis* (diceua a' soldati) *neque calumniam faciatis: contenti estote stipendijs vestris.* Non opprimete, o soldati, non sforzate (che tanto vuole dire quel *concutere*) per cauarne danari: contentateui delle vostre paghe, o almeno di ciò, che spontaneamente vi dònano gli hospiti vostri. Ma voi, o soldati, fate tutto il contrario: rubate al Rè, assassinate i poueri hospiti in sì fatto modo, che con ragione rispose vn Filosofo moderno, ad vn Capitano, che lo ricercaua oue consistesse la beatitudine, e felicità humana, che questa staua tutta in non alloggiare soldati. E lo disse il Sauio ne' Prou. *Veniet tibi pauperies, quasi vir armatus.* Però e l'vno, e l'altro differo poco, perche la pouertà priua della roba solamente; ma i soldati de' nostri tempi rubano le sostanze, tolgono l'honore, e ben souente anco la vita a' loro miseri hospiti. E questi vitij si trouano ne' soldati priuati, e ne' Capitani ancora, che però la nostra volgata dice nel 1. de' Maccabei di Gionata. *Et apprehendit de viris regionis illius, qui principes erant militiæ.* La volgata antica, e la Glosa leggono, *malitiæ*.

15 Deh ò soldati, o Duci, o Capitani, lasciate somiglianti attioni indegne di soldato, anzi di Christiano, ed imitate la carità del Centurione co' vostri hospiti, e co' sudditi, e voi tutti, vditori, metteteuelo per sempre auanti a gli occhi come illustre esempio, che in questo diuerrete partecipi del loro merito, anzi più di loro meritarete, sì come più di loro si pate nel compatire, sì perche essi fanno di necessità virtù, voi di virtù necessità; sì anco perche il patire volontieri è atto di patienza, il compatire di carità; e, come che la carità sia virtù più nobile della patienza, ne segue, che sia maggiore il merito di chi compatisce, e sia

Tacit. lib. 3. ann.

Luc. 3. 14.

Prou. 6. 11.

1. Mach. 9. 60.

com-

conduole, che di chi patisce, si come meritò più il Centurione, che'l seruo, diuenendo quegli fedele, che di questi nulla ne dice il Vangelo, e con ragione, perche questo è il più efficace mezzo d'ottenere le gratie, e fauori diuini di quanti vi siano sotto le stelle.

16 Dicalo per me il Profeta Vangelista. *Quo mihi* (dice fauellando a nome d'Iddio al popolo Hebreo) *multitudinè victimarum vestrarum, dicit Dominus? Plenus sum: holocausta arietum, & adipem pinguium, & sanguinem vitulorum, & agnorum, & hircorum nolui. Ne afferatis vltra sacrificium frustra: incensum abominatio est mihi.* Che tanti sagrifici? Che tanti holocausti? sono hormai pieno d'holocausti, di sangue, e di grasso d'animali: Non me gli offerite più, che sono in vano; gli odio, ed abborrisco. E come si può piacere a Vostra Diuina Maestà? *Discite benefacere, subuenite oppresso, & venite, & arguite me, dicit Dominus.* Apprendete a far bene a tutti, ad esercitarui ne gli atti della carità, a souuenire, e solleuare gli oppressi, e poi *Venite arguite me*, ò *redarguite me*, riprendetemi, conuincetemi co' miei propri argomenti, se io non vi solleuo, se io non vi colmo di fauori, e gratie, se io non vi riduco nella via della salutezza, come ridussi il Centurione, di cui si dice *Accessit ad eum Centurio.*

Esa.c.1.11.

17 Qui nasce vna difficoltà, come può essere, che'l Centurione andasse da Christo, se dice S. Luca, che non si mosse di casa, stimandosi indegno di comparirgli auanti, come egli stesso confessa. *Et me ipsum non sum dignum arbitratus, vt venirem ad te*, e che perciò vi mandò i principali de' Giudei? In che modo si potranno concordare questi due Vangelisti? Il Padre Sant'Agostino nel cap. 20. del lib. 2. *de consensu Euang.* dà due risposte; la prima, che, hauendo mãdato i Giudei, si dice esserui egli stesso andato, perche tutto ciò, che fà l'ambasciadore, si dice, che lo faccia il Principe. La seconda è, che San Matteo s'intende misticamente, e San Luca letteralmente: quegli della vicinanza per mezzo di fede, questi della corporale: e perche la vicinãza della fede è più grata a Dio di quella del corpo, e con essa l'huomo più s'accosta a lui, che non farebbe se lo tenesse

Luc.7.7.

Aug. de cõsen. euang. lib.2. c.20.

fra le braccia, per tanto ben si può dire con San Matteo *Accessit*, il che non si dice de' Giudei, tutto che da lui n'andassero, perche questi s'auuicinarono col corpo, quegli con la fede.

18 Quinci intenderete per qual cagione risorgendo Christo, e manifestandosi alla Maddalena, volendo ella trasportata dall'amore, e contento abbracciare, e baciare i suoi sagrati piedi, egli gli ingiunse, *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum.* Che importa, o Signore, che non siate salito al Cielo per lasciarui baciare i piè? Forsi quando colà sarete salito, quindi ne scenderete per dar questo contento all'amante Maddalena? O pure, ancorche lui fiate, potrà arriuare ad hauere il suo intento? Non credeua ancora appieno Maddalena la diuinità del Redentore, e solo il piagneua, e cercaua come huomo morto; onde dice Christo, quando tu mi crederai Dio immenso, infinito, vguale al Padre, all'hora, con tutto, che io sia in cielo, e tu nella terra, t'accostarai a me. *Ibi me anges*, dice il Padre S. Agostino, *quando me credideris Patri aequalem.*

Io.20.17.

Aug. trac. 121.

19 In si fatta guisa s'accostò il Centurione, ed apertamente il manifesta quãdo dice. *Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, & dico huic vade, & vadit, & seruo meo fac hoc, & facit illud.* Ed è come dicesse (dice Sant'Agostino) se io comando in assenza, tutto che habbia superiore, e sono vbbidito, a te, che non hai superiore meglio vbbidiranno e gli huomini, e gli Angioli, e le infermitadi: io son peccatore, tu santo; io senza spirito di profetia, tu Profeta; io con potere limitato, tu con infinito; io col comando di cento soldati, tu con l'impero di tutte le creature: io huomo puro, tu huomo, e Dio insieme. *Nam & ego homo sum sub potestate constitutus; & dico huic vade, & vadit, & seruo meo fac hoc, & facit illud.*

Aug.

20 Notate, ò intelligenti questo parlare imperfetto, e che si vuole significare? Che il Saluadore anco in assenza il tutto poteua. Vedesti mai per auuentura quello, che suole fare vn'huomo dotto, e consumato nelle scienze, quando muoue qualche difficoltà? Propone solamente la maggiore del Sillogismo, in cui consiste tutta la forza dell'argomento, lasciando

sciando la minore, è la conseguenza; per che chi sà, ed intende, da se stesso la può dedurre da quella propositione. Nello stesso modo fà il Centurione: propone questa propositione. *Nam & ego homo sũ sub potestate constitutus, & dico huic vade, & vadit*, e nè lascia la conseguenza, ed illatione con somma humiltà a Christo, come che dicesse (dice Agostino) Che nõ potrà dunque quello, a cui vbbidiscono tutte le creature? *Volens ostendere*, (dice
Hier. hic. Girolamo in questo luogo) *Dominũ quoque non aduentu tãtùm corporis, sed per Angelorum ministeria posse implere, quod dixit.* O fede viua, e vera, o fede degna di marauiglia. *Miratus est, & sequentibus se dixit. Non inueni tantam fidem in Israel.*

Arist. li. 4. Ethic. 21 Il Principe de' Peripatetici nel lib. 4. dell'Etica dice, *Magnanimus nõ est proclinis ad admirationem.* Vn'huomo magnanimo, generoso, e di cuor'alto non è inchinato alla marauiglia, e n'assegna la cagione, perche *Apud ipsum nihil est magnum.* Niuna cosa può essere appo di lui grande. Qual'huomo più magnanimo, più grande di Christo? Chi più di lui auuezzo a vedere cose grandi? Tutta la terra, e quanto girano gli elementi, e i Cieli ne gli occhi di lui sono come vn monte no, anzi vn nonnulla; e pure dice il Vangelo, che, veggendo la fede di questo nõ meno valoroso, che caritatiuo soldato, si marauiglia. *Miratus est, & sequentibus se dixit. Non inueni tantam fidem in Israel.* Si marauiglia, dico, non come Dio, ne come huomo beato, ne meno come huomo viatore con la scienza infusa, peroche in tutti questi modi gli era molto bẽ nota questa marauigliosa fede; ma con la scienza sperimentale, come insegna il
D. Th. 3. p. q. 15. art. 8. Dottor'Angelico, con cui somigliante fede non haueua giammai trouato in tutto Israele, toltane la Beata Madre *Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israel.* Fede marauigliosa, fede viua, fede congionta con l'opere.

22 Che fede si troua hora fra' Christiani, i quali sanno, che cosa sia Dio, conoscano questo Christo, e si ricordano d'essere stati redenti col suo pretioso sangue? Ahi che quanto più marauigliosa è la vista del vostro intelletto, tanto più ciechi vi mostrate con le mani, e con l'opere. *Confitentur se nosse Deum, factis autẽ negant, cum sint abominati, & incredibiles.* dice il Dottor delle genti. Qual natione, qual gente hebbe tanta luce, quanto i Christiani? Voi hauete i Dottori della Chiesa, i Teologi, i Predicatori (lascio gli Apostoli, e gli Euangelisti, e Profeti) e tutti questi v'illustrano l'intelletto, v'allumano la mente, affine di farui acquistare il Paradiso; e pure con questa luce ad altro non badate, che ad atti lasciui, e disonesti, ad operationi nefande. Chi adesso v'è, che non si rechi a gloria, ed honore l'hauere dal petto ogni carità bandita? A darsi tutto alle vendette, a gli odi, e rancori? Ad accrescere con oppressione de' poueri roba, case, poderi, oro, ed argento? Questi sono gl'Idoli loro, che adorano ne' scrigni, e nelle casse. Ahi, che queste non sono attioni di Christiano, ma di Turco, di Scita, e di Barbaro infedele. Ad Titum 1. 16.

23 Che marauiglia, che dica hoggi il Saluadore. *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Iacob in regno cœlorum; filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores*, cioè *externas*? Ah, che la fede come che bandita, e cacciata dall'opere nefande, de' Christiani si fugge nel Brasil, e nel Giapone, di donde vengono ambasciadori a riconoscere il Vicario di Christo, come ne furono condotti da vn Frate della mia Religione noue anni sono. In questi si vedde vera fede, peroche appena battezzati in Ispagna, ed in Roma si dauano ad opere, ed esercitij tali di carità, di fede, e di diuotione, che cauauano viue lagrime di tenerezza da gli occhi di chiunque li miraua. Fra questi viue quella fede, che nel Christianesimo è morta; e questi conseguiranno il Paradiso, che si perdono i Christiani.

24 O quanto si duole il nostro Redẽtore della fellonia loro per bocca di Geremia. *Dedi dilectam animam meam* (dice) *in manus inimicorum: facta est hereditas mea, quasi leo in silua: dedit contra me vocem ideo odiui eam. Nunquid non auis discolor hereditas mea mihi? Nunquid non auis tincta per totum? Venite, congregamini omnes bestiæ terræ, properate ad deuorandum eam.* Ahi ch'io venni, (dice il Saluadore) dal Cielo in terra, presi carne mortale, e come tale mi lasciai cauare il sangue, e torre la vita da empi carnefici. E per qual fine, o Signore? Per dar Ier. 12. 7.

la salute al peccatore, per lauare col mio sangue le macchie pur troppo brutte di lui, per dargli in fine il Paradiso, la mia heredità. Ecco che in luogo di valersi del mio sangue, diuengono contro di me co me spietati, e fieri leoni: stracciano a me le viscere, dilaniano il mio cuore, rauuiuano le piaghe, che ferno nel mio corpo, ed infino calpestano il mio pretioso sangue. *Dedit contra me vocem.* Quante volte viene da loro empiamente bestemmiato il mio nome? Lacerato con le loro lingue il mio corpo? E di nuouo versato il mio sangue? *Ideo odiui eam*, Ahi, che per questo gli odio, ed abborrisco come brutti mostri d'Inferno.

25 *Nunquid non auis discolor hereditas mea mihi?* Forsi non sembri, o peccatore, a questo Christo vn rapace vccello macchiato di più colori? In te si vede il giallo delle lasciuie, il rosso de gli odi, e vendette, il pallido delle inuidie, il verde de' dishonesti pensieri, il leonato delle vsure, ed acquisti ingiusti. *Nunquid non auis tincta per totum?* Tutto tinto da capo a' piedi, tutto imbrattato di colpe; in te non si vede parte, che non sia offesa di Sua Diuina Maestà; e però *Venite, congregamini omnes bestia terra, preparate ad deuorandum eam?* Sù sù, o bestie della terra, o fiere d'inferno, venite, correte, volate, adunateui, preparateui a diuorare l'anime de' peccatori fedeli, anzi infedeli, che già furono mia heredità, hora ripudiata, dannata, e destinata alle fiamme vostre vltrici. Sù dunque voi anime care, prima che vengano questi mostri fieri apparecchiateui di mostrare ad ogn'vno fede viua, vera, con carità congionta, e con l'opere, mentre io prendo riposo.

SECONDA PARTE.

26 Con tutto che sia molto pericoloso il desio di lode, come n'habbiamo la pratica chiara in questi Giudei, che vanno da Christo a nome del Centurione, perche in loro s'auuerò q̃llo, che disse il Saluadore nel cap. 5. di San
Io.5.44 Giouanni. *Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab inuicem accipitis?* Peroche,
Chrysost. come ben dice il P. S. Gio. Grisostomo sopra di questo luogo, per l'ardente brama, che haueuano questi Giudei d'essere lodati, come potenti a condurre Christo in casa d'vn Gentile, e muouerlo a dar la salute all'infermo seruo, non hebbero tempo, ne luogo, occupati tutti nella propria gloria, e lode, di credere nel Saluadore. Anzi s'opposero per questo rispetto alla fede del Centurione, si perche (dice questo padre) voleua il Centurione andare egli stesso in persona da Christo, ed essi differo. *Nos ibimus, & adducemus*; sì anco perche non ispiegarono la loro ambasciata, ch'era, che Christo di lontano, essendo assente dicesse solo vna parola, che con quella haurebbe reso la sanità all'infermo; ed essi affine, che, ciò succedendo, non si mostrasse al Centurione, ed a tutti per Dio, lo condussero da lui. Ad ogni modo non resta per questo macchiata la fede del Centurione, perche contro sua voglia fù lodato da Christo, dall'Euangelista, da' Giudei, e da se medesimo.

27 Da Christo, mentre dice. *Non inueni tantam fidem in Israel.* E questa fede, che loda il Saluadore è fede viua, fede congionta con l'opere di carità. Loda il Redentore vn'altra volta la fede della Cananea. *O mulier magna est fides tua.* E perche? Perche era accoppiata con la carità (dice Sant'Agostino *de fide, & operibus* cap. 17) *Miror autem si laudaret in ea fidem sine operibus, idest non fidem talem, quo per dilectionem iam posset operari; sed fidem mortuam*; perche l'opere, e l'amore, la carità, e le fiamme sono quelle, che fanno campeggiare ne gli occhi diuini la fede. Aug. de fide. & oper. c. 17.

28 E' marauiglioso quel segreto di natura, che se alcuno è vago di scriuere lettere segrete ad amico, o altro oggetto amato, e che lo scritto non si possa vedere, non che leggere, scriua con sugo di limone, che tutto, che si smarrisce la lettera sempre rimarrà come foglio bianco; ma chi sà lo segreto mostri il foglio scritto al fuoco, che incontanente campeggiaranno le lettere, ed i caratteri, e si potrà il tutto ageuolmente leggere. Dite, Vditori, che lettera scritta con sugo di limone sia la fede bianca, e senza opere, che da alcuno non si può leggere, ne intendere. *Si non credîtis non intelligetis* (dice il Saluadore.) Il sugo di questa lettera è il lume. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* Sc fuoco è la carità, e l'a- Ps. 4. 7.
more.

more. Se desiate, che la vostra fede si scuopra, mostrisi al fuoco della carità, vniscasi con l'amore, accoppisi con l'opere. che dirà Christo. *Non inueni tantam fidem in Israel.*

29 Souuengaui, o Ascoltanti, che hauendo conceduto il Redentore a Pietro di camminare a somiglianza di lui sopra dell'instabili, e liquide onde, e dubitando Pietro comincerò a sommergersi, onde ne fù ripreso dal caro Maestro. *Modicæ fidei, quare dubitasti?* Mat. 14.31 Ed incontanente stende l'onnipotente destra, e lo solleua. Ma per qual cagione, o Signore mio, non comandasti all'onde, che s'assodassero, e s'indurassero in modo, che Pietro liberamẽte vi potesse camminare, come per dianzi faceua, senza adoperare la mano, già che questo era più facile, ed all'hora necessario per confermare la fede del titubante discepolo? Volle il Saluadore additarci, che poco importa il credere, se non si congiugne cõ l'opere, e però accoppia fede, e mano, per significare, che la fede senza la mano è morta, di niun valore, e stima; anzi nõ si può dire, che sia fede quella, che non hà opere, perche tanto è a dire fede, come opere.

30 Non è mio pensiero questo, ma dell'istesso Christo in S. Giouanni, oue il Saluadore esaminando la causa de gl'infedeli, dice, che di già sono condannati, e n'assegna la cagione dicendo. *Quia lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem.* Io 3.19. Le buie tenebre, e i ciechi horrori (dice S. Agostino nel trattato 22.) sono i peccati, e le colpe. *Multi dilexerunt peccata sua;* Aug. trac. 22. e lo dice anco chiaramente lo stesso Christo, soggiugnẽdo. *Erant enim mala opera eorum.* Chi di voi, Signori, non osserua la mutatione del ragionamento? Tratta della dãnatione di colui, che non hà fede, e dice, che viene condannato, perche l'opere di lui erano maluagie, e cattiue. Se viene condannato a titolo d'infedeltà, come si fà quiui mentione della mancanza dell'opere? Ben dice chi non può dir male, che dannati sono gl'infedeli, *Quia dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem: erant enim opera eorum mala,* perche inseparabili sono la fede, e l'opere, e ciò, che dell'vna si dice, si può dire dell'altre.

31 Quindi nota S. Agostino nel trattato 25. che ricercato il Saluadore dalle turbe, che opere poteuano eglino fare, Aug. trac. 25. per gradire a Dio? *Quid faciemus* (dicono) *vt operemur opera Dei?* Io. 6.24. Risponde. *Hoc est opus Dei, vt credatis.* Disaminate bene, o Signore, ciò, che vi chieggiono. Nõ domandano, se hanno da credere, o nò, ma che opere hanno da fare per piacere a Dio? Come dunque rispondere, che lo basta il credere? Non vi ricorda, o Redentore, di quello che dicesti nel cap. 3. che quei, che erano priui d'opere buone, e sforniti d'affetti, e pensieri santi erano da voi abborriti, odiati, e dannati alle pene eterne? Onde è, che hora dite, che basta la fede, e che questa rende l'huomo amico d'Iddio? fù molto a proposito la risposta per chiarire quei, che troppo si fidano d'essere fedeli, come che questo solo sia basteuole alla salute, perche non piace a Dio chi non accoppia con la fede le opere, come non sarebbe gradito cotanto il Centurione se non fosse stato fornito, ed adorno d'opere, che diedero il lume, e splendore alla fede di lui, per cui solo viene lodato da Christo. *Non inueni tantam fidem in Israel.*

32 E' lodato ancora da gli Vangelisti, mentre vno dice, che *Accessit* con la fede, e che non contento d'accostarsi lui a Christo, procura, che altri gli s'auuicinino, e però manda i Giudei, e dopò questi (come racconta S. Luca) anco gli amici, onde vẽne a partecipare del loro merito; poiche è certo, che chiunque è cagione, che altri, o operi bene, o commetta alcun male, il tutto sarà sempre a lui ascritto, come s'egli l'hauesse fatto. Comanda Dauid a Gioab, che permetta, che'l buon soldato Vria sia da gli Ammoniti veciso nella battaglia, ed ecco, che questo fatto da Dio vien'imputato all'istesso Dauid. *Interfecisti eum gladio filiorum Amon.* 2. Reg. 12.9 Somigliantemente incontra nel bene: chi è cagione, che altri lo faccia, a parte sarà anco del premio. O quãto si gloriaua di ciò il Dottor delle genti, il quale tanto s'era fatigato per conuertire le genti. *Plus omnibus laboraui,* ma ecco che dice. *Gaudium meum, & corona mea.* Ad Ph. 4. 4

33 Innalzato in oltre viene marauigliosamente da' Giudei. *Dignus est,* (dicono) *vt hoc illi præstes, diligit enim gentẽ nostram, & synagogam ipse ædificauit nobis.*

bis. Non è gran fatto l'essere lodato da amici, ma è ben si lode marauigliosa dimostratrice di sublime virtù l'esser'esaltato da' nimici, come erano i Giudei del Centurione, per conto della Religione, tutto che egli fosse loro amico, e grã benefattore. Ed in che cõsiste questa lode? Nell'esser'amico di quei, ch'egli stimaua buoni serui, ed amici d'Iddio: cosa che molto desideraua il Profeta Re, e per nõ ottenerlo sentiua aspre angoscie, ed amari cordogli; onde riuolto a Dio diceua.
Psal. 118. *Conuertantur mihi timentes te, & qui nouerunt testimonia tua*. I vostri amici, Signore, m'hanno abbandonato, mi abborriscono come appestato, e mi fuggono come iscomunicato, perche io diuenni vostro nimico per il peccato; ma di già, Sig. che voi vi degnaste di riceuermi nella gratia vostra, degnateui altresì di procurare, che i vostri amici m'ammettano nella loro; ed affine, che ciò mi sia conceduto, donatemi vn cuore puro, santo, ed immacolato. *Fiat cor meum immaculatum in tuis iustificationibus, vt non confundar*. Ecco quanto gran ventura è l'hauere per amici i serui d'Iddio. E però scriuasi fra le lodi del Centurione. *Diligit enim gentem nostram*.

34 E scriuasi parimente questa, che da se stesso si dà non per fasto, e vanagloria, ma per humiltà, perche dice. *Nõ sum dignus, vt intres sub tectum meum*, la quale dà il lume, e splendore a quãte, sino ad hora gli sono date. *Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites*. O auuenturato Capitano in comandare quanto gli cape nell'animo, e che in tutto sia eseguito il suo impero, ma più felice, e glorioso in dirlo al Saluadore, mostrando in ciò, che e' non ingiugneua a' suoi sudditi cosa, che non fosse conforme alla sua legge. Quindi il P. S. Agost.
Aug. ep. 48 nell'ep. 48. esclama col Salmista. *Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram*. Aprite gli occhi, o Re, o Superiori, o Prelati, o Padri, e madri di famiglia; mirate voi, che hauete fra gli huomini impero, e vdite quella lettione, ch'io vi dò, ed apprendetela con la mente. Non vi venga giammai pensiero d'allõtanarui dall'vbbidienza, che douete a Dio in quella, che esigete da' vostri vasalli. Siano i vostri precetti tali, che in essi si veggia impero, ed vbbidienza. *Seruite Domino in timore*. Siano i vostri diuieti, e comãdi tali, che non riguardino solo all'inferiore, ma mirino anco al superiore: Siano sempre regolati con l'vbbidienza de' precetti diuini: imparate voi prima vbbidire, e poscia a comandare.

35 Vdite, che dice il P. Origene nell' hom. 6. sopra il lib. de' Giudici, dichiarãdo quelle parole del Cantico di Delbora. *Audite Reges, auribus percipite Principes. Rex namque à regendo dictus est; si ergo & in te animus regnat, & corpus obtemperat; si concupiscentias carnis sub iugum imperij tui mittas; si vitiorum gentes sobrietatis tuæ frænis arctioribus premunt, meritò Rex diceris, qui te rectè regere noueris*. O Regi, o Principi vdite, aprite gli orecchi. D'onde vi credete, che deriui il nome di Rè? Dal reggere, e gouernare se stesso: quello merita il sublime titolo di Re, in cui l'animo regna, ed vbbidisce il corpo: quello veramente merita di regnare, che preme gli affetti, e le passioni, che reprime i disordinati desideri, e soggioga all'vbbidienza diuina la concupiscẽza, che dà bando a' vitij, alle colpe, e peccati; quello in sõma è vero Re, che sotto giogo più pesante mette la sua ceruice, co' freni più rabbiosi, ẽ aspri raffrena, e doma le concupiscenze del corpo. Non meritano nò questo nome quei, che ne' loro pcetti si mostrano affatto rubelli a Dio, ed alla sua legge, quei, che a cẽno vogliono esser'vbbiditi, non intendendo essi, e molto meno osseruando i precetti chiari, e manifesti dell'Imperador del Cielo: quei in fatti, i quali in tutto quanto altrui comãdano palesano se nõ ambitione, interesse, lasciuie, e dishonestadi. Voi voi non meritate nome di Superiore, ne d'esser'vbbiditi. Auuenturato Centurione, il quale dianzi d'ingiugner'altrui cosa alcuna riuolgeua l'occhio al giogo della legge, che e' portaua sul collo, *Nam & ego homo sum sub potestate cõstitutus*, e poscia con quella regolaua i suoi comandi. Felici i superiori tutti, se da loro fosse imitato, che di vero non vi sarebbero tãti vitij, e peccati nel mondo, tante disubbidienze, e trasgressioni. Deh imitatelo, o Superiori, o sudditi armate il vostro cuore d'vbbidienza, che altresì sarà illustrata la mente di fede, ed infocata la volontà di carità diuina. Amen.

Orig. hom. 6. in lib. Iud. cam.

I L F I N E.

LA

LA PELLEGRINA.
DISCORSO TERZO
NEL VENERRDI' DELLE CENERI.

Di quanto vaglia l'infermità della propria passione, dell'antidoto, che vi porge Christo, e dell'vtile, che n'acquista, chi di lui si serue.

Audistis, quia dictum est antiquis. Diliges proximum tuum sicut te ipsum, & odio habebis inimicum tuum. Matthæi cap. 5.

1 
Vanto varie, e diuerse siano le vie, e i sentieri d'Iddio da quelli de gli huomini, quanto differenti siano i gusti, e piaceri diuini da gli humani, e quanto pellegrina sia la volontà del souranο Monarca, nō men chiaramēte, che con alto mistero si scuopre nel corrente Vāgelo, descritto più con euāgelica, che cō profetica penna dal Rè Dauid nel Salmo 44. oue dice. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum.* Non v'è donzella pellegrina d'habito, di beltà, e di forme rare, di crespe, ed aurate chiome, parte in bianco, e trasparente velo auuolte, parte disciolte, ed ondeggianti all'aura; ornata di guancie, oue fra'l bianco auorio rosseggi la bella rosa; dotata di labbra come porporeggianti rubini, onde esce aura amorosa; con sguardo auaro, ma più folgorante, quanto in se raccolto, che tanto alletti gli occhi, rubi i cuori, ed infiammi le misere alme de' mondani, quāto piace, e gradisce a gli occhi diuini vn anima pellegrina, che mette in oblio ogni gusto, e piacere terreno, che si scorda della sua casa, ed antepone l'amor d'Iddio alla tenerezza de' parenti, che non guarda, e non cura l'honore del suo lignaggio, ma quello d'Iddio solo, vn'anima in fine, che pone da lato, leua, e toglie ogni affetto, e qualunque passione. Questa è la pellegrina, che ruba gli occhi, ed inuola il cuore d'Iddio.

Ps. 44. 11.

2 E chi è di voi, o vditori, ch'apertamente non vegga quanto bene spieghi il Profeta in queste parole il corrēte Vangelo? Che se in questo dice il Redentore, che l'amare gli amici, il salutare i fratelli è cosa costumata da' mondani, e che l'amare il nemico, il perdonare l'ingiurie non è conforme al senso, al sangue, ed all'inchinatione naturale. *Dictum est antiquis. Odio habebis inimicum tuum.* Ecco il contraposto di Dauid. *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui.* Se Christo comanda, che'l Christiano s'alieni da questa passione, e diuegna pellegrino, vbbedendo al precetto del Vangelo. *Ego autem dico vobis. Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos.* Altrettanto ci addita il Profeta in queste parole. *Audi filia, & vide, & inclina aurē tuam.* Se quiui conchiude il Saluadore. *Vt sitis filij Patris vestri, qui in Cœlis est,* colà dice il Salmista finalmente. *Et concupiscet Rex decorem tuum.* Sù dunque veggasi prima quanto possa la passione, e'l proprio affetto, secondariamente l'antidoto, che vi porge il Benedetto Christo, e per terzo, che frutto si guadagni adoperando questo celeste antidoto.

3 Ignoranti nel vero, per cominciare sauiamente da quì, e non meno pazzi,

e forsennati si mostrarono gli antichi Scribi, e Farisei in lasciarsi traportare dalla propria passione, ed inchinatione naturale in quella propositione. *O tio habebis inimicum tuum.* Quindi nota la Glossa ordinaria, che in niun capo dell'antica legge si ritrouano queste parole, che però non dice Christo. *Scriptum est*, ma *Dictum est antiquis*, la onde l'odio del nimico, l'aborrire chi mal tratta, e'l desiare ogni male a chi perseguita, in cui s'essercitaua l'antico Hebreo, non fù giammai dispositione, ne permissione della legge diuina, ma traditione de' Scribi, cauata con mala, e satanica conseguenza dalle
Luc 19.18 parole della legge. *Diliges amicum tuum sicut teipsum*, come che l'obbligo di riamare l'amico non potesse stare cô l'amore del nimico, essendo che non mácano luoghi nel testamento vecchio, chiari, ed aperti, oue senza velo di parabole, senza manto di misteri, e senza oscurità d'allegorie s'ingiugne l'amore de' nimici. *Non*
Ibid. *quaeras vltionem nec memor eris iniuriae ciuium tuorum. Non oderis fratrem tuum in corde tuo.* E nel capo 24. de' Prouerbi. *Si*
Prou.24.17 Ibid. *ceciderit inimicus tuus ne gaudeas, & in ruina eius ne exultet cor tuum*, e nel capo 25. *Si esurierit inimicus tuus ciba illum, & si sitierit da ei aquam bibere.* E nô men chiaramente si raccoglie la stessa verità da molti altri luoghi. Conchiudasi dunque, che la cagione di questa falsa propositione non fù altra, che'l proprio loro affetto, e passione, il lasciarsi dominare dal senso, ed inchinatione naturale.

4 Quindi ben dice Gregorio Nazianzeno nell'oratione seconda *contra Iulianum. Facilè imposturam facit quidquid delectat.* Brieui parole, ma tali, che affatto spiegano ciò, che andiamo dicendo. Per
Naz. or.2. contra Iul. approuare vna cosa, per bramarla, e procurarla con ogni affetto non fà di mestieri, che sia buona, solo basta che piaccia. *Facilè imposturam facit, quidquid delectat.* Qual credete, che fosse la cagione, d'indurre la prima nostra madre a mangiare del frutto vietato? Gli dice il serpète. *In quacunque die comederitis aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dij scientes bonum, & malum* Ed inconranente soggiugne il testo sagro. *Vidit mulier, quod*
Gen 3.3. *bonum esset lignum ad vescendum & pulchrum oculis, aspectuque delectabile, & tulit de fructu illius, & comedit.* Che hà da fare, che'l cibo sia bello, vago, e di grato sapore con acquistare cognitione, e diuenir'vn Dio di scienza mangiandone? Forsi non erano gli altri frutti belli, e leggiadri? Ecco che dice la scrittura, *Produxitque Deus de humo omne lignum pulchrũ*
Gen.2 3. *visu, & ad vescendum suaue.* Come hora gli sembra questo in particolare così bello? Voleua il serpente indurla alla trasgressione del precetto diuino, ed alla rouina del genere humano, e, tutto che più volte ella hauesse rimirato i frutti dell'albero, che s'era riserbato Iddio, nô gli piacquero giammai, ne s'inuogliò, ed inuaghì tanto, come quando gli dice. *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*, All'hora inuaghita della dignità diuina, questo desio gli fè parere il prohibito frutto cotanto bello. *Facilè imposturam facit quicquid delectat.*

5 Ricerca Oleastro, d'onde auuiene, Oleaster. ch'hauendo Iddio riuelato al Patriarca Abramo, che i suoi posteri, e discendenti doueuano essere cattiui, palesato il tempo della cattiuità, e quante afflittioni, e patimenti doueuano soffrire, e pure tace la terra, e la natione cagione di tante miserie? *Scito praenoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, &* Gen.15.13 *subijcient eos seruituti.* Ma Signore, che paese è questo? Che natione? Che gente? Perche non la fate nota, e manifesta? Ahi dice Oleastro, se bene Abramo fosse cotanto gran Santo, aiutato da Dio in tutte le occasioni, tutta fiata, temendo Iddio, ch'egli traportato dall'inchinatione naturale non concepisse qualche odio contro di lei, non gliela manifesta. Hor se vn'oggetto dispiaceuole tanto lontano, vn nimico non di lui, ma della sua posterità solamente, era pericolo, che non lo tirasse nell'odio, e rancore, miri, e guardi bene ciascheduno a' suoi affetti, ed appetiti presenti, che non lo traportino in cosa, che sia contro i diuini precetti.

6 Dillo tu, o Re Profeta, e conferma col tuo esempio tutta questa dottrina. *Anticipauerunt vigilias oculi mei*, dice nel
Psal 76. 5. Hieron. ex Heb. Salmo 76. e S. Girolamo legge dall'Hebreo. *Anticipauerunt vigilias omnes inimici mei.* Gli miei occhi, anzi tutti i miei nimici si destarono auanti il tempo. E che n'auuenne? *Turbatus sum, & non sum locutus.* E che marauiglia, che si turbi, e si

com

communoua vn cuore in vederfi affalito da sì fieri, e fpietati nimici, come fono gli occhi. Efaminate per voftra fè, Vditori, quefte parole. *Anticipauerunt vigilias oculi mei.* Come fia poffibile, che gli occhi s'aprano, differrino, e veglino prima dell'aprirfi? Il vegliare fegue all'aprirfi de gli occhi, e liberarfi dalla prigione del fonno, come dunque anticiparono, e s'auuanzarono gli occhi nell'aprirfi prima che differrarfi? Il Padre S. Ambrogio nel cap. 4. *de fuga fæculi.* Per la diuerfità de' tefti riconofce ne gli occhi due modi di differrarfi. Alcuna volta s'aprono gli occhi per fare il loro vfficio, cioè per vedere le cofe nel modo, ch'efce fono, e tapprefentarle all'intelletto. Altre volte s'aprono per feruir'al vitio, vbbidire alla fenfualità, ed adoperarfi in danno dell'anima, e quefta diuerfità fi fcuopre in quello, ch'auuenne a' primi noftri parenti, de' quali dice il Genefi. *Aperti funt oculi amborum.* Ma come? Forfi prima gli teneuano chiufi? Nò, perche dianzi del peccato, fe bene aperti teneuano Eua, & Adamo gli occhi, e riguardarono quel frutto, per rappresentarlo all'appetito più bello di quello egli era, e feruire alla concupifcenza nel bramare cofa prohibita, non fecero gli occhi il loro vfficio, e fi portarono come nimici; e però conueniua di loro con ragione dire. *Anticipauerunt vigilias omnes inimici mei.* Ma pofciache fi differrarono gli occhi per fare il loro vfficio, fi dice *Aperti funt oculi amborum, & cognouerunt fe effe nudos*; ed all'hora fi poteua dire. *Anticipauerunt vigilias oculi mei.* Perche in fatti ogni male nafce dalla paffione, e dalla peruerfa volontà, la quale abbaglia i fenfi, e l'intelletto, e fà, che appruoui per buono il cattiuo, per vero il falfo, e per giufto l'ingiufto.

Amb. li. 4. de fuga fæculi.

Gen. 3. 8.

7 Quefto (s'io non m'abbaglio) fù il minaccio, che contro di quefti Scribi, e Farifei, fece il quinto Euangelifta nel ca. 6. *Audite audientes me, & nolite intelligere: videte vifionem, & nolite cognofcere. Excæca cor populi huius, & oculos eius claude, ne forte oculis fuis videat, & auribus fuis audiat.* Di tutti i fenfi del corpo, li tre, che fono tatto, odorato, e gufto, con tutto che s'auuicinino più alle cofe, che giudicano, della vifta, e dell'vdito, con più ageuolezza, però fi lafciano ingannare. E di quefto ne fà fede il cafo d'Ifaac col figlio Giacob, che ingannoffi nel tatto, ftimando la pelle di capretto per le pelofe mani d'Efaù: abbaglioffi nel gufto, giudicando per carne di caccia, quella, che realmente non era: e nell'odorato per l'odore, e fragranza, che fpirauano l'inuolate, od impreftate vefti. Ma fe'l buon vecchio haueffe hauuto vifta, fi come hebbe vdito, non l'haurebbe Giacob così facilmente ingannato. Quindi nafce, che'l teftimonio, che fi fonda in vifta, ed vdito, è grauiffimo. E di quefto fi feruì il Legislatore Mosè per conuincere il popolo incredulo. *Et in terra often dit tibi ignem fuum maximum, & audifti verba illius de medio ignis.* E con ragione, poiche il guftare, odorare, e toccare non fono altro, che cuoprire corpo con corpo, ma il vedere, ed vdire, pare, che fia vn'intellettualizarfi i fenfi, e fpiritualizarfi i corpi nel conofcere le cofe fenza toccarle. Hor'effendo cotanto nobili quefti fenfi, d'onde nafce, che molte volte fono peruertiti in modo, che non veggiono ciò, che mirano, non odono ciò, che odono? Ecco la ragione. *Excæca cor populi huius.* Nafce dall'amor proprio, dalla paffione naturale, dal cuore occupato in amare fe fteffo.

Efa. 6. 10.

Deu. 4. 36.

8 Vedraffi tal volta vn'huomo di brutta forma, vna donna di peggiore faccia, e pure fi compiacciono, e s'appagano di fe medefimi nel vagheggiarfi nello fpecchio. E' chiaro, che ciò nafce dal proprio amore. Onde ben diceua Tertulliano nel lib. *de fpectaculis. Tanta eft vis voluptatis, vt ignorantiam protelet in occafionem, & confcientiam corrumpat in diffimulationem, aut vtrumque.* E' tanta la forza di quello che piace, che fà dell'ignoranza notitia, e del conofcimento diffimulatione, e fouente tutto infieme, come faceuano quefti Scribi, e Farifei antichi, i quali per il gufto, e piacere, che prendeuano nell'odiare il nimico, nel perfeguitare chi offende, fecero della lor'ignoranza occafione, cioè dal non volere intendere le fcritture ne cauarono quefta mal uagia confeguenza. *Et odio habebis inimicum tuum.* Vitio tanto inuecchiato hoggidì nel mondo, che più vdìti, più amati, e fauoriti fono quelli, che perfuadono le guerre, le difcordie, che quei, che predicano la quiete, e la pace. Onde nota-

Tertul. de fpec. c. 1.

Aug. de ci uit Dei li. 4.c.16. Sant'Agostino nel lib. 4. *de Ciuit. Dei* capo 16. che gli antichi Romani riceueuano dentro di Roma tutti quei Dei, il cui vfficio era d'incitare ad inquietudine, guerra, e discordie. Ma la Dea della pace non era ammessa dentro di quella città. Nello stesso modo auuiene nelle case de' Prencipi, nelle città, e nelle terre, che vn seditioso, che sempre è origine di risse, e tenzoni, vn maluagio, che con l'esempio, e con le parole muoue a' vitij, a colpe, iniquitadi, e peccati, sarà sempre più ben veduto, che vn'huomo giusto, ilquale sempre consiglia pace, e quiete, vn seruo d'Iddio, che alletta tutti a lasciare i vitij, e peccati, e seruire Iddio: tutto, perche quell'infermità della passione fà parere gustoso, e saporito il sciapito, dolce l'amaro, buono il cattiuo, e giusto, e santo la stessa ingiustitia, ed iniquità. *Vt ignorantiam protelet in occasionem, & conscientiam corrumpat in dissimulationem.*

9 Che rimedio vi porge il Redentore? *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderunt vos.* Io, che sono il maestro del mondo; io, che venni per dar lume alla scrittura sagra; io, che interpreto le cose oscure, e rinouo le vecchie; io, che sono espositore della legge, correttore delle male traditioni; io, che sono il Verbo del Padre, e sò qual'è la volontà di lui; io, che dò l'vltima mano alla vita dell'huomo; io, io in somma, che come Dio, ed huomo sono il vero Legislatore del genere humano, e venuto al mondo per ridurlo nella via smarrita; io, io vi comando, v'ingiugno, e v'ordino di perdonare l'offese, d'amare, chi v'odia, d'aiutare, chi vi danneggia, d'accarezzare, chi vi perseguita, e pregare Iddio pe' vostri nemici. O legge santa, legge di carità, e di bontà colma. Precetto, che douerebbe muouere ogni Christiano ad osseruarlo solo per questo rispetto, che lo comanda Iddio.

Gen. 31.29. 10 Racconta la scrittura Sagra nel Genesi al cap. 31. che veggendo il Patriarca Giacob buona occasione di fuggire la tirannide del suocero, per l'assenza di lui, ordinò, e dispose per la partenza tutta la sua casa, gli armenti, e le pecore, e si partì camminando alla volta di Canaan sua patria. Risaputa questa tacita fuga da Laban, si pose a seguirlo, ed arriuatolo gli disse. *Valet manus mea reddere tibi malum, sed Deus patris tui heri dixit mihi. Caue ne loquaris contra Iacob quicquam durius.* Marauiglioso caso. Laban idolatra. *Rachel furata est idola patris sui.* Isdegnato, e perche si trouò rubati gl'idoli, e perche non gli hauesse dato contezza della sua partenza, *Noluitque Iacob confiteri fecere suo, quòd fugeret.* Cosa, che, conforme alla versione degli Hebrei, fù vn rubargli il cuore. *Iacob verò furatus est cor Laban.* Addolorato per essere priuato delle figlie, e non sapere, se le conduceua per maltrattarle, e pure ad vna parola d'Iddio raffrena l'ira, acquieta lo sdegno, s'appaga del furto, e non maltratta ne in fatti, ne in parole il genero Giacob. *Sed Deus patris tui heri dixit mihi. Caue ne loquaris contra Iacob quicquam durius.*

11 A questo proposito mi souuiene di ciò, che riferisce Sigonio trattando de gl'Imperadori Occidentali, e dice, che entrando Totila in Roma con animo d'vsare quiui le medesime crudeltadi, che nell'altre cittadi vsato haueua, gionto al sagro tempio, se gli fe incôtro Pelagio Diacono col libro de' Vangeli nelle mani, ed inginocchiandosi domandaua perdono per quel popolo; e ridendosi il barbaro Tiranno, replicò il Diacono. Sappi, che colui, che diede questa legge, che tengo nelle mani, comanda, che si perdoni al nemico. Ecco, o caso degno di stupore, e d'essere côsideraro da' Christiani, che professano la legge di Christo, vergogna, e confusione de' vendicatiui, incontanente fece far bando, che niuno de' suoi soldati hauesse ardire di toccare cosa di quella Città, ne offendere i cittadini di lei. Peroche il vedere, e considerare chi era quello, che comandaua quel precetto, mutò l'animo di lui infellonito, e lo tirò a considerare la bontà della cosa comandata. *Sigon. de Imperat. Occid.*

12 Bellissima sentenza habbiamo da Tertulliano nel lib. 4. *de Pœnitentia*, oue dice. *Audaciam existimo de bono diuini praecepti disputare: neque enim quia bonum est, idcirco auscultare debemus, sed quia Deus praecipit.* Sgannisi pure ogni vno, che Iddio non può comandare cosa, che non sia buona, e bene non sia il farla, ed eseguirla. Anzi più tosto dubitare si potrebbe *Tert. lib. 4. de Pœn.*

trebbe della bontà di ciò, che l'istesso Iddio immediatamente opera, che di quello, che comanda, che noi facciamo. Creò Iddio il Sole, la Luna, le Stelle, l'herbe, le piante, e gli animali, e pesci, ed in fine l'huomo. Ma di queste cose alcune comandò, che si facessero, altre ne fece egli medesimo. Ingiugne, che si fabbrichi il firmamento, i Cieli, la Luna, le Stelle, e tutte le altre cose irragioneuoli, con quel, *fiat*, e subito fatte le loda, le applaude, ed appruoua ogni cosa partitamente per buona. *Et vidit Deus, quod esset bonum*. Ecco, che dipoi egli stesso s'accigne, si sbraccia, e mette le mani, per così dire, in pasta, per impastare l'huomo, e formatlo: formato ch'egli è, non l'appruoua, come le altre cose per buono. D'onde nasce questa differenza? Volle significarci Iddio, che più tosto si può porre in dubbio la bontà di quello, ch'egli medesimo fà, che di quello, ch'a noi di far comanda. E, come che dubitare non si possa di quello, nè meno di questo. L'ingiugne Iddio, adunque sarà buono, e temerità sarà il porlo in dubbio. *Audaciam existimo de bono diuini precepti disputare*. O quanti temerari si ritrouano hoggidì, i quali hanno ardire di disputare se sia bene perdonar'al nemico. Non vedete, che quanto di bene si truoua nel mondo tutto stà racchiuso in questo precetto, perche in esso stà rinchiusa tutta la diuina legge.

Nicol. de Comit. 13 Racconta vn graue autore, che nel Regno di Malabar si truoua vn'albero, il quale come che sia bello, e grande non produce in tutto vn'anno, che vna sola mela, ma però tanto smodata, che vn'huomo, tutto che forte, e di braccia nerborute, hauerà da fare in portarla. Questa mela tiene di dentro moltissimi leni, e caselle, che arriuano al numero di trecento, ed in ciascheduna d'esse vi stà vna mela della grossezza, e qualità delle nostre. Rara marauiglia di veder'vn'albero così bello non produrre, che vn frutto solo. Ma chi vi mira dentro trouarà, che vale per molti, e che racchiude tanti frutti, quanti ne potrebbe produrre vn'altro. Vditore, il precetto dell'amore è vn solo. *Hoc est preceptum meum, vt diligatis inuicem*. Ma miralo bene, consideralo

Io.13.17. attentamente, entra nelle sue viscere, che ti verranno veduti tutti i precetti, il bene, e la grandezza di tutte le leggi insieme. Quindi dice S. Paolo. *Qui diligit proximum legem impleuit*. Ad Rom. 13.8.

14 Nè m'opporre, che se bene tu sappia, che nell'osseruare questo santo precetto non vi possa essere male alcuno, tutta volta appresso al mondo è tenuto per dishonorato colui, che non si vendica, e perdona, ch'io ti rispondo, che tutto ciò è falsissimo, e dato, che fosse vero, anco in questo Iddio vuol'essere seruito. Malamente intendeua questo linguaggio Michol figliuola di Saul, la quale veggendo il marito senza mano reale, deposta la porpora, gettato lo scetro, e tolta di capo la corona ballare, e saltare auanti l'arca d'Iddio, con isdegno, e dispregio disse. O bella cosa di vero il vedere il Re in questa guisa. Che più fareb be vn buffone? *Quasi si nudetur vnus de scurris*. O quanto honorato s'è mostrato hoggi il Rè d'Israele: non reca tanto honore lo scetro, non apporta tanta gloria la porpora, e la corona, quãto biasimo, e vitupero adduce questo fatto. 2. Reg. 6. 20.
Senti come la ripiglia Dauid. *Ludam ante Dominum, qui elegit me, & precepit mihi, vt essem dux super populum Domini in Israel, & ludam, & vilior fiam plusquam factus sum*. Non dicesti, o mia moglie, che son Rè d'Israele? Hor perche pensi, ch'Iddio mi facesse tanto honorato? Se non perche io lo seruissi con l'honore stesso, perdendolo per suo amore. O Re degno dello scetro, che t'arma la destra, e della corona, che ti cigne la tempia, Quanto bene intendi, che corrono del pari l'honore, e la robba; e, si come il fine, per cui Iddio arricchisce vno, è, perche spenda le ricchezze, in suo seruigio, nello stesso modo quando colma alcuno d'honori, non lo fà, affine, che serbi l'honore nella bambagia, ma acciò lo sappia perdere, quando se gli presenta occasione di seruirlo con esso. *Qui elegit me, & precepit mihi, vt essem Dux super populum Domini in Israel, & ludam, & vilior fiam, plusquam factus sum*.

15 In questa dottrina furono instrutti quei grandi della corte del Cielo, che vedde l'Apostolo, ed Euangelista Giouanni, com'egli stesso racconta nel cap. 4. delle sue misteriose riuelationi, che non contenti d'honorar'essi il diuino agnello, faceuano questo bãdo a tutti Apoc. 4. 11.

Aug. de ci uit. Dei li. 4. c. 16. Sant'Agostino nel lib. 4. *de Ciuit. Dei* capo 16. che gli antichi Romani riceueuano dentro di Roma tutti quei Dei, il cui vfficio era d'incitare ad inquietudine, guerra, e discordie. Ma la Dea della pace non era ammessa dentro di quella città. Nello stesso modo auuiene nelle case de' Prencipi, nelle città, e nelle terre, che vn seditioso, che sempre è origine di risse, e tenzoni, vn maluagio, che con l'esempio, e con le parole muoue a' vitij, a colpe, iniquitadi, e peccati, sarà sempre più ben veduto, che vn'huomo giusto, ilquale sempre consiglia pace, e quiete, vn seruo d'Iddio, che alletta tutti a lasciare i vitij, e peccati, e seruire Iddio: tutto, perche quell'infermità della passione fà parere gustoso, e saporito il sciapito, dolce l'amaro, buono il cattiuo, e giusto, e santo la stessa ingiustitia, ed iniquità. *Vt ignorantiam protelet in occasionem, & conscientiam corrumpat in dissimulationem.*

9 Che rimedio vi porge il Redentore? *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderunt vos.* Io, che sono il maestro del mondo; io, che venni per dar lume alla scrittura sagra; io, che interpreto le cose oscure, e rinouo le vecchie; io, che sono espositore della legge, correttore delle male traditioni; io, che sono il Verbo del Padre, e sò qual'è la volontà di lui; io, che dò l'vltima mano alla vita dell'huomo; io, io in somma, che come Dio, ed huomo sono il vero Legislatore del genere humano, e venuto al mondo per ridurlo nella via smarrita; io, io vi comando, v'ingiugno, e v'ordino di perdonare l'offese, d'amare, chi v'odia, d'aiutare, chi vi danneggia, d'accarezzare, chi vi perseguita, e pregare Iddio pe' vostri nemici. O legge santa, legge di carità, e di bontà colma. Precetto, che douerebbe muouere ogni Christiano ad osseruarlo solo per questo rispetto, che lo comanda Iddio.

10 Racconta la scrittura Sagra nel Gen. 31. 29. Genesi al cap. 31. che veggendo il Patriarca Giacob buona occasione di fuggire la tirannide del suocero, per l'assenza di lui, ordinò, e dispose per la partenza tutta la sua casa, gli armenti, e le pecore, e si partì camminando alla volta di Canaan sua patria. Risaputa questa tacita fuga da Laban, si pose a seguirlo, ed arriuatolo gli disse. *Valet manus mea reddere tibi malum, sed Deus patris tui heri dixit mihi. Caue ne loquaris contra Iacob quicquam durius.* Marauiglioso caso. Laban idolatra. *Rachel furata est idola patris sui.* Isdegnato, e perche si trouò rubati gl'idoli, e perche non gli hauesse dato contezza della sua partenza, *Noluitque Iacob confiteri fecere suo, quod fugeret.* Cosa, che, conforme alla versione degli Hebrei, fù vn rubargli il cuore. *Iacob vero furatus est cor Laban.* Addolorato per essere priuato delle figlie, e non sapere, se le conduceua per maltrattarle, e pure ad vna parola d'Iddio raffrena l'ira, acquieta lo sdegno, s'appaga del furto, e non maltratta ne in fatti, ne in parole il genero Giacob. *Sed Deus patris tui heri dixit mihi. Caue ne loquaris contra Iacob quicquam durius.*

11 A questo proposito mi souuiene di ciò, che riferisce Sigonio trattando de gl'Imperadori Occidentali, e dice, Sigon. de Imperat. Occid. che entrando Totila in Roma con animo d'vsare quiui le medesime crudeltadi, che nell'altre cittadi vsato haueua, gionto al sagro tempio, se gli fè incôtro Pelagio Diacono col libro de' Vangeli nelle mani, ed inginocchiandosi domandaua perdono per quel popolo; e ridendosi il barbaro Tiranno, replicò il Diacono. Sappi, che colui, che diede questa legge, che tengo nelle mani, comanda, che si perdoni al nemico. Ecco, o caso degno di stupore, e d'essere cõsiderato da' Christiani, che professano la legge di Christo, vergogna, e confusione de' vendicatiui, incontanente fece far bando, che niuno de' suoi soldati hauesse ardire di toccare cosa di quella Città, ne offendere i cittadini di lei. Peroche il vedere, e considerare chi era quello, che comandaua quel precetto, mutò l'animo di lui infellonito, e lo tirò a considerare la bontà della cosa comandata.

12 Bellissima sentenza habbiamo da Tertulliano nel lib. 4. *de Pœnitentia*, oue Tert. lib. 4. de Pœn. dice. *Audaciam existimo de bono diuini precepti disputare: neque enim quia bonum est, idcirco auscultare debemus, sed quia Deus precipit.* Sgannisi pure ogni vno, che Iddio non può comandar cosa, che non sia buona, e bene non sia il farla, ed esseguirla. Anzi più tosto dubitare si potrebbe

trebbe

trebbe della bontà di ciò, che l'istesso Iddio immediatamente opera, che di quello, che comandi, che noi facciamo. Creò Iddio il Sole, la Luna, le Stelle, l'herbe, le piante, e gli animali, e pesci, ed in fine l'huomo. Ma di queste cose alcune comandò, che si facessero, altre ne fece egli medesimo. Ingiugne, che si fabbrichi il firmamento, i Cieli, la Luna, le Stelle, e tutte le altre cose irragioneuoli, con quel, *fiat*, e subito fatte le loda, le applaude, ed appruoua ogni cosa partitamente per buona. *Et vidit Deus, quod esset bonum*. Ecco, che dipoi egli stesso s'accigne, si sbraccia, e mette le mani, per così dire, in pasta, per impastare l'huomo, e formarlo: formato ch'egli è, non l'appruoua, come le altre cose per buono. D'onde nasce questa differenza? Volle significarci Iddio, che più tosto si può porre in dubbio la bontà di quello, ch'egli medesimo fà, che di quello, ch'a noi di far comanda. E, come che dubitare non si possa di quello, nè meno di questo. L'ingiugne Iddio, adunque sarà buono, e temerità sarà il porlo in dubbio. *Audaciam existimo de bono diuini precepti disputare*. O quanti temerari si ritrouano hoggidì, i quali hanno ardire di disputare se sia bene perdonar'al nemico. Non vedete, che quanto di bene si truoua nel mondo tutto stà racchiuso in questo precetto, perche in esso stà rinchiusa tutta la diuina legge.

Nicol. de Comit. 13 Racconta vn graue autore, che nel Regno di Malabai si truoua vn'albero, il quale come che sia bello, e grande non produce in tutto vn'anno, che vna sola mela, ma però tanto smodata, che vn' huomo, tutto che forte, e di braccia nerborute, hauerà da fare in portarla. Questa mela tiene di dentro moltissimi seni, e casselle, che arriuano al numero di trecento, ed in ciascheduna d'esse vi stà vna mela della grossezza, e qualità delle nostre. Rara marauiglia di veder'vn'albero così bello non produrre, che vn frutto solo. Ma chi vi mira dentro trouarà, che vale per molti, e che racchiude tanti frutti, quanti ne potrebbe produrre vn'altro. Vditore, il precetto dell'amore è vn solo. *Hoc est praeceptum meum, vt diligatis inuicem*. Ma miralo bene, consideralo attentamente, entra nelle sue viscere, che ti verranno veduti tutti i precetti, il bene, e la grandezza di tutte le leggi insieme. Quindi dice S. Paolo. *Qui diligit proximum legem impleuit*. Io. 13. 17.

Ad Rom. 13. 8. 14 Ne m'opporre, che se bene tu sappia, che nell'osseruare questo santo precetto non vi possa essere male alcuno, tutta volta appresso al mondo e tenuto per dishonorato colui, che non si vendica, e perdona, ch'io ti rispondo, che tutto ciò è falsissimo, e dato, che fosse vero, anco in questo Iddio vuol'essere seruito. Malamente intendeua questo linguaggio Michol figliuola di Saul, la quale veggendo il marito senza mano reale, deposta la porpora, gettato lo scettro, e tolta di capo la corona ballare, e saltare auanti l'arca d'Iddio, con isdegno, e dispregio disse. O bella cosa di vero il vedere il Re in questa guisa. Che più sarebbe vn buffone? *Quasi si nudetur vnus de scurris*. O quanto honorato s'è mostrato hoggi il Rè d'Israele: non reca tanto honore lo scettro, non apporta tanta gloria la porpora, e la corona, quãto biasimo, e vitupero adduce questo fatto. Senti come la ripiglia Dauid. *Ludam ante Dominum, qui elegit me, & praecepit mihi, vt essem dux super populum Domini in Israel, & Iudam, & vilior fiam plusquam factus sum*. Non dicesti, o mia moglie, che son Rè d'Israele? Hor perche pensi, ch'Iddio mi facesse tanto honorato? Se non perche io lo seruissi con l'honore stesso, perdendolo per suo amore. O Re degno dello scettro, che t'arma la destra, e della corona, che ti cigne la tempia. Quanto bene intendi, che corrono del pari l'honore, e la robba; e, si come il fine, per cui Iddio arricchisce vno, è, perche spenda le ricchezze, in suo seruigio, nello stesso modo quando colma alcuno d'honori, non lo fà, affine, che serbi l'honore nella bambagia, ma acciò lo sappia perdere, quando se gli presenta occasione di seruirlo con esso. *Qui elegit me, & praecepit mihi, vt essem Dux super populum Domini in Israel, & Iudam, & vilior fiam, plusquam factus sum*. 2. Reg. 6. 20.

Apoc. 4. 11. 15 In questa dottrina furono instrutti quei grandi della corte del Cielo, che vedde l'Apostolo, ed Euangelista Giouanni, com'egli stesso racconta nel cap. 4. delle sue misteriose riuelationi, che non contenti d'honorar'essi il diuino agnello, faceuano questo bãdo a tut-

ti

ti quei, che sono nel mondo. *Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem.* Degno sei, Signore, di riceuere per mano de' tuoi serui non solamente le facoltà, le sostanze, e le ricchezze, ma anco l'honore, la gloria, l'autorità, e i gradi. E l'Apostolo Paolo, ilqual'era vno di quei vecchioni, dice nell'epist. 2. de' Corinti al c. 2. *Per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam.* Habbiamo da seruir'a Dio con honore, se ci vie ne offerto, e cō dishonore, se esso lo vuole, con essere vilipesi, dispregiati, e dishonorati.

2. Cor. 2.

16 Ma con tutto ciò sappi, o Christiano, che chiunque perde in questo modo l'honore sempre sarà honoratissimo. Paradosso sembra a prima vista questa propositione, ma è però verissima, e l'habbiamo chiaramente dall'istessa Aquila volante nel capo, che segue, oue dice, che vedde vn trono alto, e sublime, ed intorno a quello ventiquattro vecchioni, che stauano a sedere come grandi di quella sourana corte con i capi coronati come tanti Re, ed incontanente dice, che vedde quattro animali, che senza requie, ne riposo, senza intermissione, e di giorno, e di notte dauano gloria, honore, e benedittione al diuino agnello. *Et requiem non habebant die, ac nocte dicentia sanctus.* E che quando questi celesti animali cantauano queste lodi, i ventiquattro grādi si leuauano da sedere, e prostrati in terra, poneuano le loro corone a' piedi dell'agnello. Hor come può stare, o Aquila volante, che sedano co' capi coronati i grandi, e giorno, e notte senza interuallo cantauano i quattro animali, e mentre, che essi cantauano i vecchi gittandosi a terra, metteuano le corone a' piè dell'agnello? Come s'accoppia, che sedano, se sono sempre in terra prostrati? Che habbiano le corone in capo, se le pongono a' piè del diuin'agnello? O bello, o illustre, o misterioso disinganno de' mondani. Sedono i grandi del Cielo, tenendo le corone in capo, mentre si gettano cō le corone a terra, affine d'insegnarti, che mai sarai tu cotanto honorato, come quādo perderai l'honore per Dio; e che al proposito nostro, se bene, quando tu perdonarai le riceuute ingiurie, ed offese, tutto che ne gli occhi d'alcuni paia, che tu perda vn poco d'honore, ad ogni modo appresso gli huomini saui, dotti, e prudenti sarai per questo atto stimato honoratissimo.

Apoc. 5. 8.

17 Passo con silentio le sentenze di tanti principi, i quali faceuano professione d'honore, e pure giudicarono honoratissimo, e glorioso il perdonare. Di Teodosio Imperadore, che dice. *Cum in omnibus homo à Dijs distet, sola clementia aequat.* Del Padre dell'eloquenza Romana, ilquale d'vn di questi afferma. *Non solùm cum summis viris comparo, sed simillimum Deo facio:* E taccio tanti altri Gentili, perche, essendo voi Christiani, giudico, che più vaglia ne' petti vostri vn'esempio di santo, vn'atto d'vn seruo d'Iddio, ed vna autorità di scrittura, che mille esempi, e mille sentenze de' Gentili. Hor venga il Rè Profeta, il quale solleuato al Regno và dicendo. *Putasne aliquis remansit de Domo Saul?* E chi di voi mi saprebbe dar contezza, se vi sia rimasto alcuno della casa di Saul? Ma che ne volete voi fare? *Vt faciam cum eo misericordiam Dei.* Piano, o santo Re; E come volete voi mettere le mani nelle misericordie d'Iddio? fate le vostre da huomo, da Re, che questo è quanto possiate fare: Non hà Iddio le mani così scarse, e corte, che non sappia egli essere misericordioso, e liberale, senza il vostro aiuto: Che modo di parlare è questo, o Re benigno. *Vt faciam cum eo misericordiam Dei.* Il caso è, che la misericordia, ch'e' voleua vsare, era di far bene a' suoi nimici, a' discendenti del suo antecessore inuidioso. *Si superest aliquis de domo Saul?* Nimico capitale, emolo aperto. *Factus est Saul inimicus Dauid cunctis diebus.* E per vsare questa misericordia non era basteuole la misericordia di lui, ch'era di pochi punti, ma v'era di mestieri di misericordia d'Iddio stesso, d'atto diuino, per persuadere ad ogni Christiano, che l'amare il nimico, il fargli del bene è cosa gloriosa, attione honorata. *Vt faciam cum eo misericordiam Dei.* 2. Reg. 9. 3. 1 Reg. 18.

18 Ma dalla vendetta non si potrà giammai riportare alcun'honore, anzi grandissimo biasimo, e vituperio. Dicalo il Patriarca Giacob, il quale nel punto della sua morte fauellando de' due suoi figliuoli, i quali s'erano vendicati dell'ingiuria fatta a Dina loro sorella,

così

Gen.49. 6. così dice nel Genesi 49. *In consilium eorum non veniat anima mea, & in cœtu eorum non sit gloria mea.* Non si tratti giammai della mia vita in simile compagnia, ne del mio honore in somiglianti conuenticole. Che dite, o buon vecchio? Della vita stà bene, perche sono vendicatiui, crudeli, e micidiali, e potrebbe correre pericolo fra' voti loro; ma l'honore in mano di chi lo potete voi confidare più sicuramente? La vendetta, che presero del Principe di Sichem non fù per l'honore di vostra figlia, e per il vostro ancora? Quanto all'hora si mostrarono auidi di questo, stimando poca ricompensa la corona reale promessa alla vostra figliuola, e loro sorella all'oltraggio riceuuto. O che honorati figli. Incaricategli, raccomandategli il vostro honore. Nò nò, dice il buon vecchio. *In cœtu illorum non sit gloria mea, Grauitas mea,* dice l'Hebreo. In tutte le radunanze, nel le quali si trattarà del mio honore, gli dò per esclusi, e non voglio il voto loro. Peroche non sanno i punti d'honore, non sapendo, che dalla vendetta non si può cauare alcun'honore, ma vitupero, e biasimo tale, che mentre vn'huomo si vendica, rinontia in quell'atto il nome di Christiano.

19 Non mi lascia mentire il sagro testo nel secondo del Paralip. oue racconta la Scrittura sagra, che s'vnirono contro i figli d'Israele, i figli di Moab, quei d'Amon, e con essi alcuni Ammoniti.
2.Paral. c. 20 1. *Congregati sunt filij Moab, & filij Amon, & cum eis de Ammonitis.* Questo modo di parlare diede molto da pensare a gli espositori. Peroche se si congregarono i figli d'Amon con quei di Moab, ben s'intende, che vi furono altresì de gli Ammoniti. San Girolamo nelle questioni
Hieron in q. hebrais in Paral. Hebree sopra il Paralip. dice, che questi, che nel secondo luogo chiama Ammoniti, erano gli Idumei discendenti da Esau fratello di Giacob, i quali volendo vscire con gli altri ad espugnare i figli d'Israel, si trauestirono. *Ob reuerentiam paterni nominis nolebant in primo habitu arma mouere contra Israel, sed transfigurabant se in habitu Ammonitarum.* Hor dimmi, o vendicatiuo, come puoi pregiarti d'essere Christiano? Con che ardire ti chiami della scuola di Christo, se vè dichi l'ingiurie, se non perdoni l'offese, se non rimetti gli oltraggi? Rinontia pure quello santo nome, spogliati di questo titolo, vestiti da Ammonita. *Transfigurabant se in habitu Ammonitarum,* perche vendicandoti, e sapendo essere contro la legge di stamane, rinonci quanto a te stesso il nome, e titolo di Christiano, e ti vesti dell'habito di Demonio, d'albergatore d'inferno, il cui proprio è d'esercitare sempre l'ira, l'odio, e'l rancore, come tu fai; viuendo vna vita penosa, da Demonio, e da mostro d'inferno.

20 Rappresentò la vita d'vn vendicatiuo il Parradino in quell'impresa, che di lui formò dipignendo vn lepre in vna rosa cinta, ed attorniata d'acutissimi rasoi col motto, cauato dal cap. 15. del Rè patientissimo CIRCVMSPECTANS VNDIQVE GLADIVM. Ahi maluagio vendicatiuo, che altro è la tua vita, che vn timido lepre, a cui ben conuiene il motto *Circumspectans vndique gladium,* perche se tu cammini di giorno ogni huomo, che ti s'auuicini, temi, che non t'offenda; di notte non ardisci vscire di casa, e se pure n'esci, porti sempre la morte alla bocca: se mangi temi di veleno: se dormi hai paura d'essere colto all'improuiso. Ahi, che vita infelice, stentata, e misera. *Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem: contritio, & infelicitas in vijs eorum.* Huomini. Ma che dico huomini? Fiere, e mostri, che nella lingua non portano altro, che maledittioni, detrattioni, e vituperi del loro prossimo: col cuore sempre pieno, e colmo d'amaritudine. I cui piè, e mani, o quanto sono al pari del cuore veloci, presti, e repentini nell'offender'il prossimo, nel vendicare l'offese, e nel spargere il sangue de' loro fratelli. Ahi, che questi saranno, come nimici del nome Christiano, come rubelli della diuina legge, stritolati, e sminuzzati da disauuenture, trauagli, e percosse, che di Cielo loro verranno. Quanti cordogli mortali, ed aspre angoscie gli daranno nella morte fieri assalti, e quante pene crudeli, e tormenti fieri gli trapassaranno l'anima dopò morte, quando siano insieme con gli Angioli a Dio rubelli, scagliati nelle fiamme infernali. Deh, anime Christiane, voi, che vi vantate d'essere

Iob 15. 22.
Ps. 13. 6.

d'esser'ascritti nella militia di Christo, e di militare sotto il suo stendardo valeteui di questo sourano antidoto. *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.* Ed affine, che la medicina faccia maggiore profitto, concedasi il riposo.

SECONDA PARTE.

Exo.19.5. 21 *Vt sitis filij patris vestri, qui in Cælis est.* Questo è il premio, che promette il Saluadore a chi osserua questo diuino precetto, molto prima palesato in quello, che disse nell'Esodo a' figliuoli d'Israele. *Si ergo audieritis vocem meam, & custodieritis pactum meum, eritis mihi in peculium de cunctis populis.* La parola, *peculium*, significa vna parte della robba, tutto che piccola, la quale non entra in conto, ne s'annouera con l'heredità principale, ed è quella, ch'hãno, e possegono i figli di famiglia, ancor viuendo il loro padre, e di cui possono disporre senza licenza, ne consenso di lui. Così vuole dire Iddio, che chiunque osseruarà questo patto, questa legge, hauerà nel Cielo vna parte di gloria di più de gli altri. *Eritis mihi in peculium.* O pure con l'Hebreo. *Eritis mihi amicabilitas de cunctis populis.* Rara ampliatione, che non si contenti Iddio, di dirlo con la parola concreta, ma vsi l'astratta. Non solamente sarete miei amici, ma la stessa amicitia, il medesimo amore.

22 E qual'amore si può ritrouare, che possa pareggiare quello del padre verso del figlio? E figlio d'Iddio, degno dell'amore del Padre eterno diuiene, chi perdona al nemico. *Vt sitis filij patris vestri, qui in cœlis est.* Peroche anco il figlio naturale fù conosciuto, e dichiarato tale per questo atto solo. Dillo tu stesso, o mio amantissimo Redentore, perche niuna lingua sarà giammai basteuole di spiegare gli affetti delle tue parole. Ecco, che trattando come il Padre eterno l'haueua mandato nel mondo, e doueua altresi mandarlo nel giorno del giudi-
Jo.3.6. cio, dice della prima venuta. *Sic Deus di-*
Io.5.27. *lexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.* Della seconda. *Dedit ei potestatem iudicium facere, quia filius hominis est.* Nel primo luogo si chiama figlio vnigenito d'Iddio; nel secondo figlio dell'huomo. Parmi (s'io non erro) che doueansi mutare i termini, e nomarlo figlio d'Iddio, quando verrà glorioso nel trono luminoso della Maestà diuina, corteggiato da infinite schiere d'Angioli, e di santi, e dargli nome di figlio de l'huomo, quando viene nel mondo vestito di carne mortale, auuolto in poueri cenci, e tormentato dal freddo: così tornaua meglio. Peroche la gloria, e maestà, con cui verrà nel giorno del giudicio, pare, che non conuenga a figlio d'huomo mortale, e passibile, ma al figlio d'Iddio, come dice il Discepolo amato. *Vidimus gloriã eius, quasi vnigeniti à Patre.* Ioan.1. Perche dunque si dice della prima venuta, *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, e della seconda solamente. *Quia filius hominis est?* Ecco la ragione. Nella seconda verrà solamente per gastigare peccati, per vendicare offese, e per dare pene eterne alle colpe infinite; e però chiamisi figlio de l'huomo. *Quia filius hominis est.* Ma nella prima venuta venina per perdonare, per amare, e per redimere con la sua passione l'huomo dalla morte del peccato. Per tanto diasegli titolo di figlio d'Iddio, *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, perche in questo più che nella gloria si riconosce suo figlio.

23 Questo fù l'argomento del Centurione, mentre disse. *Verè hic homo filius Dei erat.* E d'onde raccolse questa conseguenza? Forsi dall'ecclisse del Sole, dalle tenebre dell'aria, da' terremoti, dal spezzarsi le pietre, e da altri marauigliosi segni, che si viddero nella morte del Redentore? Nò, ma da quello, che poco dianzi haueua detto l'Euangelista. *Iesus autem emissa voce magna expirauit*, e sog- Mar.15.39. giugne. *Videns autem Centurio, qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset. Verè hic homo filius Dei erat.* Non si può penetrare, che dicesse, e chiedesse il Saluadore in quel grido, da cui potesse argomentare il Centurione, ch'egli fosse figlio d'Iddio, perche dice solo l'Euangelista. *Videns, quia sic clamans expirasset.* E certo, che'l maggior eccesso d'amore, che si scuoprisse in Christo, fù il morire per gli huomini, mentre erano suoi nemici, come lo testifica San Paolo scriuendo a' Romani. *Scitis enim, cum inimici* ad Rom.5.10. *essemus, reconciliati sumus Deo per mortem*

filij

filij eius. E, se bene tutta la vita di lui fosse vn perpetuo sagrificio per l'huomo, la sua perfettione, e periodo l'hebbe nondimeno nella croce. Onde in quel grido così grande si può dire, ch'egl facesse l'vltimo sforzo di pregare per i suoi nemici, hauendo prima detto. *Pater dimitte illis hanc noxam, non enim sciunt quid faciunt*. Il che vdito dal Centurione ne formò questa conseguenza. *Verè hic homo filius Dei erat. Eritis mihi amicabilitas de cunctis populis.*

24 Quindi ne segue anco, come legge la volgata. *Eritis mihi peculium.* Voi come suoi figli farete la sua particolare heredità, anzi i particolari heredi del cielo; e'l tuorre il Cielo ad vn'amante sarebbe vn dishereditare vn figlio, e sì come ciò non è possibile, ne meno questo, essendo proprio dell'amore il solleuare le anime al Paradiso. Il calore naturale partorisce tre effetti nel corpo humano, lo rende forte, e robusto, gli dà la bellezza, e'l lustro, e lo solleua in alto. Altrettanto fà il calore spirituale, e diuino. Fà l'anima forte, e robusta contro le passioni, e l'amore proprio, come dice la Sposa. *Fortis est, vt mors dilectio.* Secondariamente

Cant. 8. 6. la rende bella, vaga, gratiosa, ed adorna di tanta leggiadria, che dice lo sposo celeste. *O quam pulchra es amica mea.* E finalmente la solleua nel Cielo empireo a goder'il premio dell'amore. Eccolo chiaramente in Stefano, il quale dice. *Domine*

Act. 7. 60. *Iesu, ne statuas illis hoc peccatum*, ed incontanente si dice. *Obdormiuit in Domino.* Tanto auuerrà a chi ad imitatione di Stefano, e del Saluadore osseruarà questa santa legge, che come figlio d'Iddio conseguirà la gloria, ma gloria somma, felicità singolare, e premio maggiore de gli altri.

25 Di Christo Signore nostro dice il Dottor delle genti, che tutto che non acquistasse la gloria dell'anima sua, posciache fù beato dal primo istante della sua santissima concettione, al meno meritò la grandezza del suo nome in modo, che fù esaltato sopra quanti si trouassero.

Ad Phil. 2. 9. *Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomē.* Ma dimmi, o Paolo. Non ti souuiene di quello, che tu stesso dicesti scriuendo a gli Hebrei nel capo primo. *Cui enim Angelorum dixit. Filius meus es tu?* A qual de gli Angioli disse giammai Iddio, che fosse suo figlio? Onde per questo cōchiudi. *Quantò differentiùs præ illis nomen hæreditauit.* Come hora dici, che per mezzo della croce, delle piaghe, del sangue, e della morte e' acquistò nome, e titolo il più sublime, che si potesse ritrouare? Nome sopra tutti gli altri nomi? *Et dedit illi nomen, quod est super omne nomen.* E qual'è quel nome, che possa pareggiarsi al nome di figlio d'Iddio, non che auanzarlo? Eh, dice, questo è il nome di Giesù, a cui si china ogni ginocchio in Cielo, in terra, e ne gli abissi, il quale, benche sia lo stesso, che di figlio d'Iddio, tuttauia fiata cō questo glorioso atto di morire per i suoi nemici hà auanzato se stesso: e, tutto che la gloria del corpo gli venisse di ragione come figlio d'Iddio, hora p questo maggiormente gli conuiene, come conuerrà ad ogn'vno, che l'imiti, e segua le sue orme nel perdonare.

26 Si racconta d'vno, ch'hauendo o inauuedutamente, o con odio, e malitia vcciso il fratello d'vn soldato, nel giorno del Venerdì santo, quando il figlio d'Iddio ci diede così illustre esempio di morire per noi suoi fieri nemici, se gli fè incontro, e mettendosi la cinta al collo, inginocchiato a' suoi piedi chiedeua perdono dell'ingiuria fattagli nella morte del fratello, per amore di colui, il quale in quel giorno volle non solo perdonare, ma sparger'il sangue, e la vita per i suoi crocifissori. Il soldato, tutto che si vedesse carico d'arme, che lo moueuano alla vendetta, e si ricordasse del fratello da colui vcciso, che staua prostrato a' suoi piedi, nientedimeno tutto compunto corse con le braccia aperte ad abbracciarlo teneramente. E, non appagato di questo, spogliandosi le proprie vesti poco men che nuoue, di quelle gliene fece libero dono, dicendo. Io per amore di Giesu Christo ti perdono qui in terra, ed egli ti perdoni nel Cielo, e di più io ti riceuo in luogo di mio fratello, che tu m'vccidesti. La notte seguente gli apparue in sogno Christo, dicendogli. Sappia di certo, o figlio, che per l'atto generoso, che hoggi hai fatto, in quell'instante l'anime de' tuoi padre, e fratello sono state liberate dalle purganti fiamme del Purgatorio, e tu nell'ottauo giorno a me ne verrai. E tanto per appunto auuē-

ne.

ne, volandosi l'anima di lui gloriosa al Paradiso.

27 Non otterranno già questa gloria i vendicatiui, quei, che ne per consegli de' Padri spirituali, ne per esaggerationi, e minaccie de' Predicatori, ne per quãte inspirationi, ch'Iddio gli manda, vogliono perdonare vna piccola offesa riceuuta; ma tutto il giorno, e la notte carichi d'armi tali, che seco portano la loro rouina anco del corpo, e della roba, non che dell'anima, col cuore armato di sdegno, di rabbia, d'ira, e di furore vanno girando per versare il sangue de' loro nimici, e bruttarsi l'anima, e la conscienza propria. Hor che vi pensate di viuere sempre? Ahi, che permetterà Iddio, che fiate colti all'improuiso da' nimici; che venga vna morte repentina. Che farete quando vedrete il letto attorniato da mostri spauenteuoli, che staranno aspettando l'anima vostra per portarla all'inferno? Come potrete dire. *Dimitte nobis debita nostra*, non hauendo voi giammai voluto perdonare? Ecco che minaccia Iddio per bocca d'Isaia al capo primo. *Cum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos à vobis. & cum multiplicaueritis orationem non exaudiã, quia manus vestra plena sunt sanguine.* Ahi scelerato vẽdicatiuo, quando tu boccheggiando, e con l'anima fra' denti alzarai gli occhi, e le mani al Cielo per chiedere perdono de' tuoi peccati, pietà, e misericordia, si vedrà Christo volger'altroue il volto sdegnato; e quanto più tu continuarai l'oratione, non sarai esaudito, perche dirà Christo. *Non pepercisti, neque parcam.* Tu maluagio non volesti giammai perdonare, quando io ti pregauo; ne anco io adesso ti voglio perdonare. E però vattene pure all'inferno a fare compagnia a quei, che volesti vbbidire. Esa. I.

28 Sù dunque anime mie care, imitate la sposa, l'anima santa, la bella, la vaga, la riguardeuole pellegrina, diuentte figli d'Iddio, heredi del Cielo nel reprimere le passioni, nel raffrenare gli appetiti disordinati: Osseruisi questo precetto così buono, così santo, così glorioso, ed honorato. Ecco ch'ella vna volta offesa, e malmenata, da alcune sentinelle andaua dicendo. *Adiuro vos, filia Ierusalem, si inueneritis dilectum meum, vt nunciestis ei.* Cant. 2. 5. Io vi priego, e vi scongiuro, o figlie di Gierusalemme, che se voi ritrouate il mio diletto sposo, che gli nonciate. E che? L'aggrauio fattoui, l'offesa riceuura, il manto tolto, ed inuolato, le percosse, e ferite della vostra carne? Che si muoua a vendicarui? Nò nò. *Quia amore langueo*, che tutta languisco, e muoio per amore. O dolcissimo mio sposo, dite meco, Vditori, E' vero, ch'io sono offeso, è vero, ch'io riceuo ingiurie, ma pero *Amore langueo*. Tutto ardo d'amore verso Vostra Diuina Maestà; tutto m'infiammo, e m'infuoco nella vostra diuina carità. Hor come posso pensare a vendetta, ad odio? Come posso non osseruare ciò, che voi hoggi mi comandate? Come posso non imitare voi mio Dio, mio amore, il quale sopra di questa croce altro non spirate, che fiamme di caritade. Vadansi dunque dal mio petto le offese, sbarbinsi dal cuore le ingiurie, e corrasi ad abbracciare chi perseguita, chi offende, e chi ingiuria. *Vt sitis filij patris vestri, qui in cœlis est.*

IL FINE.

IL DVELLO.
DISCORSO QVARTO
NELLA DOMENICA
PRIMA.

De' fini, per i quali Iddio permette a' giusti le tentationi, del modo, col quale ci tenta il nimico, e dell'apparecchio per vincerlo.

Ductus est Iesus in desertum à spiritu, vt tentaretur à Diabolo. Matthæi 4.



Misteriosò altrettanto, quanto poco sperato, e mè credùto fù il passaggio, che in questo illustrissimo giorno a gloria sua, ed a confusione dell'auuersario fece il Saluadore del mondo, dall'onde felici, e tranquille del Giordano a gli sprezzati horrori della solitudine. Iui con solenne ceremonia del suo caro amico, e Precursore Giouanni Batista fù battezzato. *Tunc venit Iesus à Galilea in Iordanem ad Ioannem, vt baptizaretur eum.* Nel diserto dal suo fiero, e spietato nimico Satan viene tentato. *Ductus est Iesus in desertum à spiritu, vt tentaretur à Diabolo.* Iui lieti, e ridenti s'aprirono i cieli. *Et ecce aperti sunt cœli.* Quiui, non sò come, pare, che s'annebbia l'aria, e'l Sole s'oscuri. *Et cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit.* Iui fù veduto da Giouanni scendere dal Cielo lo Spirito santo in forma di candida colomba; e porsi su'l capo di Christo. *Et vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se.* Quiui fra ciechi horrori, ed oscure grotte, fra inhabitati lidi, e precipitosi dirupi altro non si vede svolazzare, che nottole, pipistrelli, immonde arpie, e pallide gorgoni, horrendi Polifemi, e Gerioni. *Et accedens tentator.* Iui fiorì lieta primauera di fauori celesti. *Et ecce vox de cœlo.* Quiui si sente horrido verno, impetuoso, e gelato vento di rabbiose tentationi. *Dic, vt lapides isti panes fiant. Mitte te deorsum.* Dal suo santo Precursore fù nel Giordano adorato, il quale con le ginocchia a terra si stima indegno di sciorgli le scarpe. *Cuius non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti.* Ioan. 1. 27. Dal padre dell'alterigia, e della superbia nel diserto è combattuto con speranza, che gli habbia da chinar'il ginocchio quello, a cui si china ogni ginocchio in cielo, in terra, e ne gli abissi. *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Dalla celeste voce viene colà dichiarato per figlio del Padre Eterno. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui.* Di gola, e di superbia quiui viene tentato, affinche diuenga a lui nimico. Misteriosò, ed inaspettato passaggio, in vero, fatto solamente per nostro ammaestramento, come dice Damasceno nel lib. *Cur Deus homo.* Damasc. 1. Cur Deus homo. *Inter alias causas* (dice) *ideo tentatur Saluator, vt doceret nos, quomodo ad tentationem præparari debemus.* E per tanto veggiamo prima, per qual fine Iddio permette, che i giusti, i santi, i fedeli siano tentati, secondariamente come ci tenti Satanasso, e per terzo, come dobbiamo prepararci per vincere le tentationi.

2 E per fermi dal primo, Iddio per bocca di Zaccaria al cap. 11. dice, *Assumsi* Zac. 11. 7.

psi mihi duas virgas, vnam vocaui decorē, alteram vocaui funiculum. Sopra delle quali parole vari, e diuersi sono i pareri de gli Espositori sagri, Girolamo, Remigio, Roberto, Alberto, Vgone, e Dionigi vogliono, che la prima verga sia il tempo, nel quale tutte le genti sotto di Noè senza differenza alcuna erano da Dio gouernate; la seconda, quando lasciato tutte le altre nationi s'arrestò col popolo Hebreo eletto da lui. *In funiculum hereditatis suę.* Eusebio stima, che la verga *Decoris* sia la vecchia legge, e l'antico testamento; e la verga *Funiculus*, il numeroso stuolo delle genti, a cui fù dato. Cirillo Alessandrino, & Isidoro sono di parere, che la verga di bellezza sia la legge nuoua, perche è dolce, soaue, ed ageuole da osseruare, come dice lo stesso Saluadore. *Iugum meum suaue est, & onus meū leue.* E la verga funicolo la vecchia, la quale atterriua, spauentaua, puniua, e galligaua seueramente. Montano porta opinione, che siano i due modi, co' quali Iddio gouernò il suo popolo per mezo de' Sacerdoti, percioche i tre illustri Maccabei. Giuda, Simone, e Gionata furono verga di bellezza, ma gli altri, che dopò loro gouernarono, furono scelerati, ed empi.

Hieron. Remigius. Rupert. Albert. Vgo. & Dion. — Euseb. — Cyrill. Isidor. — Mat. 11. 30 — Montan.

3 Ma se si concede a' pigmei di comparire fra' giganti, vi dirò, che queste due verghe ci rappresentano due sorti di tentationi, con le quali Iddio permette, che gli huomini siano tentati. Che però oue noi leggiamo *Alteram vocaui funiculum*, legge l'Hebreo. *Vastatorem, destructorem*, e Rab. Dauid. *Corrumpentes, seu destruentes.* E così possiamo dire, che la verga chiamata, *Funiculus*, ci denoti le tentationi, con le quali Iddio permette, che gli huomini peccatori siano tentati, e combattuti. Che, se bene egli stia sempre pronto col suo diuin'aiuto per soccorrergli, affinche combattano fortemēte, ad ogni modo lasciandosi essi dominare dal senso, e dalla passione non si seruono della gratia, e cedendo alla tentatione, hoggi commettono vn peccato, domani vn'altro, in modo, che alla fine vengono a formare vna fune, onde rimangono appesi alle forche dell'inferno. *Funibus peccatorum suorum constringitur impius.* Ma la verga *Decoris*, ci addita le tentationi, che permette a' giusti.

R. Dauid. — Prou. 5. 22.

Peroche dandogliele in tempo cōgruo, ed opportuno di schiuare ogni peccato, e d'acquistarsi merito, per mezzo loro vengono ad abbellirsi l'anime a marauiglia.

4 Quindi vna volta lo Sposo celeste diceua all'amata Sposa. *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de cubilibus leonum, de montibus pardorum.* Vieni, vieni, o mia amata, o sposa bellissima a riceuer'il premio, e la corona delle tue fatiche, stenti, e trauagli. Ma auuerti, che ti conuiene passare per le cauerne de' leoni infernali, e per i monti de' macchiati pardi. O sposo dolcissimo, se cotanto amate la vostra sposa, per qual cagione non gli apprestate vna strada piana, bella, spatiosa, ombreggiata da vaghe piante, le quali co' loro fiori, e frutti rendano grato odore: che sia sicura dalle fiere de' nemici, e da ladri? Ouero non la fate passare per amene campagne, herbosi, e verdeggianti prati? Perche in somma per luoghi habitati solo da fiere seluaggie, e crudeli? Fà di mestieri, dice lo Spirito santo, che chi vuole schiuare i peccati, adornarsi di meriti, ed essere coronato, cammini, e ci venga *De cubilibus leonum, de montibus pardorum.* Cant. 4. 8.

5 Ed affine, che si tocchi con le mani quella verità, s'hà da supporre vna dottrina scolastica. Ed è, che tre generi di scienza sono in Dio, vna si chiama *Simplicis intelligentiæ* (per vsare i termini delle scuole) la seconda *Visionis*, e la terza conditionata. Con la prima conosce Iddio non solamente tutti i termini semplici, ma altresì tutte le cose possibili, che nel tempo saranno, e che giammai non haueranno da essere. Con la seconda vede tutte le cose, che assolutamente haueranno l'essere. Intorno alla scienza conditionata, tutto che alcuni la nieghino, è però ammessa da gran parte de' moderni. Con tutto ciò non sono tutti quelli fra loro stessi concordi. Peroche alcuni affermano, che auanti del decreto efficace d'Iddio cō la cognitione solo di quello hauerà da eleggersi la volontà dell'huomo posta in tal conditione, e stato, conosce Iddio infallibilmēte quello habbia d'auuenire. Il che difficilmente si può sostenere. E come può essere, che, se dice Iddio. *Sine me nihil potestis facere.* Sine Io. 15. 5.

ipso

Ibid.1.4. *ipso factum est nihil.* Che si conosca infallibilmente vna cosa pria, ch'Iddio la determini, anzi senza la di lui determinatione, decreto, e concorso? E tanto accaderebbe se fosse vera questa sentenza. Imperciochè dopò, che la volontà creata si sarà appigliata ad vna delle due parti dell'indifferenza, la conditionale passa in assoluta, e tutto questo, conforme a questa opinione, non dice alcuna dipendenza dal diuino decreto.

6 Altri dicono, che la Sapienza diuina auanti il decreto d'Iddio conosce quello può auuenire all'huomo aiutato, o abbandonato dalla diuina, ed onnipotente destra in quanto dalla parte sua; e come che non possa ciò intrauenire senza il concorso di lui, come prima causa, vi s'intende conditionatamente, cioè s'egli non vorrà impedirla, lasciarla in sua libertà, e darui il concorso conueneuole, e quasi connaturale al modo, con cui sua Diuina Maestà gouerna le cause libere. Ma però non si può dire, che questo sia certo, ed in tutti i modi infallibile, perche Iddio può negare tale concorso, tanto più, che non s'intende ancor'a ciò obbligato col decreto. Nientedimeno si può dire poco meno, che certissima, ed infallibile la scienza, con cui in questo modo conosce Iddio le cose, e questa opinione molto mi piace.

7 Ma siasi come si voglia. Questo è certo, ch'Iddio *Ab aeterno* conosce tutto quello può auuenire posta qual si uoglia conditione. Veggasi in pratica nel Re Profeta. Fugge egli la persecutione del suo fiero nimico Saul, si ricouera nella Città di Ceila, e quiui consulta Iddio.

1. Reg. 23. 11. *Descendet Saul?* E risponde l'oracolo diuino. *Descendet. Si tradent me viri Ceila?* replica. *Tradent*, dice Iddio. Che fà Dauid? Si parte, e fugge. Viene Saul non lo ritruoua, e non l'ammazza. Come s'auuerò l'oracolo d'Iddio? Forsi quello, che'l tutto vede, sà, e conosce, non sapeua, che non haueua da esser'vcciso? Si lo sapeua, atteso, che l'haueua eletto per

2. Cor. 12. 9 Re d'Israele. Come dunque dice *Descendet, tradent te?* Era scienza conditionata questa, cioè posta questa conditione, che Dauid non fosse fuggito, e si fosse tolto dalle mani di Saul, doueua esser'vccíso. Nello stesso modo si deue filosofare delle tentationi. O quanto bene conosce Iddio, che se'l giusto non fosse tentato caderebbe in peccati di superbia, vanagloria, ed altre colpe. Hor per preseruarlo da questi peccati permetrasi la tentatione. Anco l'Apostolo diceua. *Datus est mihi stimulus carnis meae Angelus Sathanae, qui me colaphizet. Propter quod ter Dominũ rogaui, vt discederet à me.* Ma gli fù risposto. *Sufficit tibi gratia mea. Nam virtus in infirmitate perficitur.* 2. Cor. 12.

8 Cacciasi tal volta entro vn gran fuoco il verde legno, e doue da vna parte s'infiamma, e s'incende, dall'altra si distilla sì, che par tutto immollato nel proprio pianto. E, se da pietosa mano vie ne tratto fuori, forsi per riserbarlo a maggior bisogno, chi non sà, che quando nello stesso tempo non è messo nell'acque, sì che si smorzi il seme delle vampe da lui conceputo, auuiene bene spesso, che con il fuoco, nutra le fiamme, e di lui gli ardori, e che distenda l'incendio in sì fatta guisa, che tutto si consumi, e risolua in fumo? E doue pensò di trarlo dalla fornace, e serbarlo, si truoua, che da se stesso s'è incenerato. Nello stesso modo possiamo dire dell'anime fedeli. Sono elleno legno verde. Così le chiama il Profeta. *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum.* E mentre Psal. 1. sono in questa vita, sono come in fornace ardente. *Elegi te in camino paupertatis,* Es. 48. 10. per i trauagli, tentationi, e combattimenti. Ma mentre, che questi belli legni resistendo alle tentationi, da vna parte s'infiammano, e s'incendono nell'amor d'Iddio, dall'altra si dileguano in lagrime. E se Iddio mosso a compassione del loro pianto dicesse ciò, che altra volta disse al Re Ezechia. *Audiui orationem tuam, & vidi lachrymas tuas: ecce eruam te de manu Assyriorum*, e gli togliesse dal fuoco della tentatione, se insieme con l'acque della morte, delle quali dice quella sauia donna. *Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur.* Non smorza affatto le 2. Reg. 14. fiamme della concupiscenza, e gli ardori della libidine, oue si pensa di serbarlo, lo vede incenerato dalle stesse fiamme. sì che possa dire quello, che dice Amos. *Facti estis, quasi torris rapti ab incendio.* E Amos 4. però per preseruargli da questi mali stia non nella tentatione, la quale serue per conseruargli in gratia, ed abbellire maggiormente l'anima.

9 E forsi ciò volle significare vn'ingegnoso spirito, mentre dipinse le rose, e i gigli in fertile campo, circondati da putide piante, con aggiugneruì il motto nō men' ingegnoso che dotto. PER OPPOSITA. Quasi volendo mostrarci, che, s'è vera la regola de' medicanti. *Simile, simili nutritur*, non si poteua con argomento migliore, ne mezzo più acconcio render' odorosissimi questi regij fiori, fuorche col porui all'incontro quell'herbe putide. Imperoche, doue queste traggono a se l'humor cattiuo, lasciano per quelli il più purificato, e ne serbano il più odoroso. E chi non sa, che rose, e gigli sono i giusti? Rose li chiama il Sauio

Eccl 39.17. Sidrach. *Sicut rosa plantata iuxta riuos a-*
Cant.2.2. *quarum florete.* Gigli Salomone. *Sicut lilium inter spinas.* Herbe putide, e fetenti sono le tentationi. Hor quando vn'anima giusta viene da queste circondata, altro vfficio non hanno, che di renderla vaga, e bella, colma di soauità, e ricca di fragranza, si che si possa dire con S. Pao-

2.Cor.1. lo. *Alijs quidem odor vitæ in vitam.* Affinche l'anima quasi vermiglia, ed odorosa rosa degna d'esser'allogata nel celeste giardino, si voli al Paradiso.

10 Dimmi, o Ezzecchiello, fra tante marauiglie, che tu racconti nel capo 1.

Ezech.1.4. qual più ti fè stupire? Questa, dice. *Ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, & nubes magna, & ignis inuoluens, & splēdor in circuitu eius, & de medio eius quasi species electri, idest de medio ignis.* Veddi venire dall'Aquilone, da cui vengono le tētationi, e deriua ogni male. *Ab Aquilone*

Ier.1.14. *pandetur omne malum.* Vn vento impetuoso, che sembraua vn turbine, auuolto in nuuola grande, ed immēsa, ed vn fuoco grande, che s'aggiraua in globo. E di mezzo di lui n'vsciua vna sorte d'ambra. Ponderate meco, se vi piace, Vditori, questa sentenza. Come potesse vscire dal fuoco cosa come da lui prodotta, e generata essendo, che il fuoco non ammette in se cosa senza distruggerla in breue, e consumarla. E meno si può concedere, che generi, perche egli è sterile, ed infecondo. Quinci si mossero gli antichi a consagrare il fuoco alla Dea Vesta, e dedicarle molte donzelle per mantenerlo sempre viuo, ed acceso, per esser proprio delle Vergini il non generare, come dice Ouidio Fast.6.

Nec tu aliud Vestam, quàm puram intellige flammam,
Nataque de flamma corpora nulla vides.

Se dunque così è, come dice il Profeta, che'l fuoco produceua ambra. *Et de medio eius, quasi species electri, idest, de medio ignis.* Voleua dire, che dal fuoco, che veniua da Aquilone n'vsciua l'ambra, ch'è composta d'argento, e d'oro; cioe, che dalle tentationi de' giusti sostenute con fortezza, e superate con valore era generato l'huomo in quanto all'anima tutto di carità, ed in quanto al corpo argento di castità. *Et de medio eius, quasi species electri, idest de medio ignis.*

11 Vatablo interpreta. *De medio autem eius, tanquam species Hasamal.* E che si vuole significare questa parola *Hasamal*? Egli stesso lo dichiara. *Quidam dicunt esse nomen Angeli.* E si conferma cō quello, che soggiugne nella stessa visione. *Et in medio eius similitudo quatuor animalium, & hic aspectus eorum similitudo hominis in eis.* Ne vi mancano fondamenti di questa verità nella natura stessa. Che, se bene tutti i naturali concordano in questo, che'l fuoco non generi, ne meno possa generare, tutta volta raccontano per cosa prodigiosa, che nell'Isola di Cipro vi sia vna ferrareccia, oue abbruciandosi per molti mesi la pietra Calcite, nascono in mezzo del fuoco, e delle fiamme alcuni animaletti con le ale. Rara marauiglia, marauiglioso miracolo di natura, che'l fuoco produca animali con le ale, essendo, che questo è quello, che prima diuora, e consuma nell'animale stesso, che se gli dà per cibo, ed esca. Ecco, che somigliante marauiglia si vede nella fornace della tentatione, da cui escono i giusti, e i santi, quasi augelli di Paradiso, con le varie piume di più colori adorne, per le varie gratie, virtudi, e meriti. Anzi quasi tanti Angioli di Paradiso. *Et de medio eius, quasi species Angeli.*

12 Però per diuenire tale col mezzo delle tentationi fà di mestieri osseruare l'arti, l'astutie, i stratagemi, e i modi, co' quali ci tenta il nimico. E sono per lasciare da vn de' lati tutti gli altri, quei medesimi, co' quali tentò il nostro Redentore. *Et cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus postea esuriji. Et accedens tentator dixit ei. Si filius*

Dei

Dei es, dic. vt lapides iste panes fiant. Vedde, ch'egli haueua digiunato quaranta giorni, e che cominciaua ad hauer fame, ed egl'incontanente l'assalì con la tentatione acconcia all'occasione. O quanto bene disse il Sauio nell'Ecclesiaste. *Sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aues laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplo superuenerit.* Fanno preda i pescatori de' muti pesci con nascondere l'hamo sotto l'esca, e i cacciatori prendono gli augelli con celare il laccio, le panie, e'l vischio fra herbe, e fiori. Ma però ne questi adoprano lo stesso cibo per ogni sorte d'augello, ne quegli la medesima esca con qualunque pesce, ma conforme a gli augelli, e pesci propongono l'esca, e'l cibo. Questo stesso modo osseruano i predatori d'inferno nel tentare qualunque huomo, o donna; o sia qual'animale brutto, che tratto da' sensi dietro a gli affetti senz'alcun freno discorra, o sia qual pesce, che tra le amare lagrime, e tra l'onde salse di penitenza si viua, o sia qual'vccello, che meni vita celeste; nascondono le loro panie, i lacci, e l'hamo con proporre quell'esca, e cibo, che sà piacergli, e gradirgli. Tenta quel spirituale di superbia, e vanagloria, perche a questo lo vede inchinato: procura di far cadere in peccato quella donna casta non con assalirla dirittamente nella castità, ma con l'auaritia; perche, se bene sarà casta, sarà però auida, e cupida del danaio. *Sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aues laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplo superuenerit.*

Eccl. 9. 12.

13 A questo proposito mi souuiene di quello racconta il Padre Sant'Agostino, che vna volta vn'huomo fedele, e cattolico, era fieramente molestato da vna mosca tanto importuna, e fastidiosa, che quante fiate la scacciaua, tante altre faceua ritorno a' morsi, e punture più acute, e pungenti. Ecco soprauiene in questo tempo vn Manicheo (questi sono alcuni heretici, i quali affermano, che tutte le creature corporali siano state prodotte dal Demonio) e veggendo quel cattolico soprafatto dalla colera disse, per indurlo nel proprio errore. E chi credi, che habbia prodotta quell'importuna mosca? Egli traportato dallo sdegno, rispose. Io non posso pensare, che l'habbia altri creata, che'l Demonio. Ben dici, soggiugne il Manicheo. E le bisce, che sono così velenose, che con vna morsicatura sola vccidono l'huomo, da chi saranno generate? Dal Diauolo, rispose. E così da' cani, da' lupi, da gli orsi, da le tigri, da' leoni, ed insin dall'huomo discorrendo, venne a confessare, che tutti non riconosceuano per suo autore Iddio. Chi haurebbe giammai stimato, che vn'huomo fedele douesse prorompere in così horrendi bestemmia? E pure v'inciampò, tutto perche fù colto in occasione tale, che l'animo di lui accecato dalla colera era inchinato a riceuere qualunque maligna impressione. Ma non venne così fatto in questo giorno a Satanasso, che trouò lo scudo fortissimo. *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.*

Aug. tr. 1. in Ioan.

14 Vinto nella prima tentatione incontanente torna con vn'altra. Perche traportatolo nella cima del Sagro tempio, quindi lo consiglia a precipitarsi di repente. *Mitte te deorsum.* Questa è l'astutia di Satanasso: quando persuade alcuna cosa cattiua, vuole, che di subito s'eseguisca, e che non vi si pensi; perche sà molto bene, che, se'l peccatore vi pensa, non la metterà giammai in esecutione. Al contrario fà il nostro Dio, quando c'ingiugne alcuna cosa dà sempre tempo da pensarui. Comanda al Patriarca Abramo, che gli sagrifichi il suo figliuolo, e glie lo dice tre giorni auanti al giorno della partenza, e vuole, che questo cotanto solenne sagrificio sia sopra d'vn monte lontano tre giornate. Gran fatto dice Origene nell'homil. 8. *Nunquid non poterat duci prius Abraham cum puero ad illam terram excelsam, & imponi prius quemcunque delegerat Dominus, & ibi ad eum dici, vt offerret filium?* E come, o Signore, non poteuate imporre al Patriarca d'andare col figliuolo sù'l monte, oue voleuate, che si facesse questo sagrificio, e quiui comandargli, che incontanente vi sagrificasse il figlio, e non tormentare il cuore del buon Patriarca per sei giorni continoui nel pensare d'hauer con le proprie mani a trapassare le proprie viscere? Ciò hauerebbe fatto il Demonio. Iddio non hà queste strettezze: non cela, non nasconde ciò, che comanda: vuole, che si sappia molto chiaramente, che di-

Gen. 22. 2.

Orig. ho. 8.

dimori tre giorni a casa, e tre nel cammino, per considerare maturamente il fatto; perche a Dio non piacciono le risolutioni repentine, e frettolose. Ma il Demonio leua le consulte, toglie le considerationi, e non vuole, che vi siano giudicij, o deliberationi, perche nella mancanza di questo ripone ogni suo buon successo. Mostra le pietre a Christo, ed incontanente senza dargli tempo da pẽsare pretende, che le conuerta in pane; e con la parola, ch'è più facile, e nõ richiede gran fatto di tempo. *Dic, vt lapides isti panes fiant.* E senza dirgli doue, ne a che luogo lo porti, ne meno a che fine lo mette nella cima del tempio, e quiui dice *Mitte te deorsum.* Perche teme, che, s'e' dà tempo da pensarui, non otterrà mai ciò, che pretende.

15 Quindi ci pregaua il Dottor delle genti nella seconda de' Tessalonicensi, *Rogamus autem vos, fratres, vt non citò moueamini à vestro consensu.* Vi prego, Vi supplico a non muouerui dal vostro consenso in fretta, e precipitosamente: ma pensateui bene, ruminate, e masticate col pensiero le vostre risolutioni. Perche in quel *Citò*, stà rinchiuso tutto l'intento di Satanasso, e la vostra rouina. E però *Rogamus vos fratres, vt non citò moueamini.* Però vi sono alcuni de' quali si può dire, *Etenim in corde iniquitates operamini; in terra iniustitias manus vestra concinnant.* Peroche tutti si danno ad ingiustitie, a malignità, a colpe, e misfatti. E d'onde nascono tante impietà? Da quel *Citò moueamini.* Però che col cuore, e con la volontà, dando senza riguardo alcuno il consenso alle maluagie illusioni, ne' cuori loro operano in vn subito quelle stesse iniquitadi, che si veggiono nelle maui loro sempre mai empie.

1. Thessal. 2.2.

Ps. 57.3.

16 Finalmente *Ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum, & dixit illi. Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Considerate, Vditori, l'ordine di queste tentationi. Prima tenta con cosa, la quale non ha altro di cattiuo, fuorche d'essere da lui pretesa. Incontanente segue con pretensione dubbiosa, che non e apertamente mala, essendo, che a prima faccia pare cosa buona il confidare in Dio. *Angelis suis Deus mandauit de te.* Ne chiaramẽte buona, però che sembra vn tentare Iddio, il precipitarsi da luogo così alto. E nel fine pretende cosa affatto mala, e contro il primo precetto. Anzi contro ogni legge, che'l Creatore adori la creatura. Questi sono i stratagemi, e le astutie del Demonio.

17 Ben te n'auuedesti, ma tardi, o Re Profeta, quando considerando il modo, con cui ti fè cadere Satanasso nel peccato, dicesti nel Salmo 117. *Impulsus euersus sum, vt caderem*, e l'Hebreo legge. *Tanquam cumulus arenæ impulsus euersus sum.* Non m'atterrò il Demonio, come fè Sansone le colonne con forza, e violenza fattami in vn subito, ma come vn mucchio d'arena. Ne' luoghi arenosi il vento suole formare monti d'arena quiui dal vento traportata non con vn soffio solo, ma con molti, e numerosi. A questo allude Dauid. *Tanquam cumulus arenæ impulsus euersus sum.* Il Diauolo io prima mi persuase di salire nell'alto del mio palagio. Questa non è cosa cattiua. Mirai Bersabea. Non vi può essere male in questo sguardo. Domandai della donna. Curiosa fù la domanda, ma però, che peccato vi può essere in ciò? Ma veggasi quello, che ne segue. Ecco incontanente i messi, che vanno innanzi, e in dietro, i presenti, e le lettere; ecco Bersabea condotta in casa; ed ecco in somma, che vn Re santo diuiene adultero senza sapere come.

Ps. 117. 1

18 Il pardo hà fiera nimicitia col leone, e come che di forze sia molto a lui inferiore, e gli ceda sempre in campo aperto, in steccato chiuso, però oue s'adopera no le astutie, e l'arti rimane superiore. E per tanto fabbrica la sua cauerna con due porte, vna molto ampia, che può capire qual si voglia animale, tutto che grande, e di membra, e corpo smodato, l'altra molto angusta, e stretta, si che appena vi può capire lo stesso pardo di corpo più piccolo del leone. Esce il pardo al campo, vede il nimico, lo sfida, e di poi si mette a fuggire nella propria casa: segue il leone prouocato; ma il pardo passando per l'altra porta angusta lascia il nimico intricato in quelle strettezze, si che non può passare più oltre, e dandogli al tergo, con molta ageuolezza l'vccide. Pardo dite, Vditori, che sia il Demonio. *De montibus pardorum.* Poiche non si trouaranno giammai tante macchie nel pardo, quante so-

Cant. 4. 8.

no le astutie del nimico infernale. Leone sia il giusto, come si dice del Principe di tutti loro. *Vicit leo de tribu Iuda* Hor che
Apoc.5.5. vi pensate? Che con forza, e violenza ci tenti? Nò nò, con astutie, e stratagemi so lamente. *Dic, vt lapides isti panes fiant. Mitte te deorsum. Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* E con qual mezzo pretende questo? *Ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum.*

19 Mostra molto il Demonio, ma nulla dà. Fà vedere molte cose, e marauigliose, ma tutte sono fintioni, ed apparenze. Vedesti per auuentura ciò, che suole fare vn giuocolatore? Piglia vn mazzo di carte, e dopò hauerle molte volte dimenate, ne caua vn Rè, vna Regina, od vn cauallo, e lo dà in mano ad vno de' spettatori, e dice. Tienilo ben saldo, altrimente ti volerà di mano, ed ecco, che con destrezza di mano, ed ingegno fà, che la carta se gli volti in mano. Indi chiede, che pensi d'hauere in mano? Hò vn Re, risponde. Eh vedi bene, chè non sarà questo, ma sarà vn'altra carta. Mira colui la carta, e ritruoua, che s'è voltata nelle mani, e rimane deluso. O quanto destro giuocolatore è il Demonio, così chiama il concilio de' Demoni
Ier.15.17. Geremia nel cap. 15. *Non sedi cum concilio ludentium.* E che fà per farti traboccare in quel peccato, ch'e' pretende? Ti mostra quell'honore, quella dignità. O bella carta di Re, ma *Verte impios, & non*
Prou.12.7. *erunt.* Volta la carta, che non vi trouarai se non disgusti, amarezze, crepacuori, ed angoscie mortali. Bella carta di regina sono quei diletti, e piaceri, che ti promette, se tu ti fai suo seruo, *Verte impios*, volta volta la carta, che ritrouarai il tutto pieno di tristezze, di pene, e di tormenti. O che bella carta di danari sono quelle ricchezze, quei poderi, che ti offerisce, se seguiti le corti, se rompi le leggi diuine, ed humane. *Verte impios, & non erunt.* Volta, mira, e considera bene questa carta, che la trouarai di spade per trafiggerti con mille punture il cuore, di bastone per atterrarti, e di coppi, per farti ritirare nelle Chiese, ne' sagrati per i fallimenti.

Iac.5. 20 *Diuitiæ vestræ*, dice San Giacomo, a voi, che vi mettete a giuocare col Demonio, *putrefactæ sunt, & vestimenta vestra à tinea comesta sunt. Aurum, & argentum vestrum æruginauit, & ærugo eorum in testimonium vobis erit: & manducabit carnes vestras sicut ignis. Thesaurizastis vobis iram in nouissimis diebus.* Oue sono, o seguaci del mondo, o discepoli del Demonio, quelle ricchezze, che tanto confidauate di acquistare? Ahi, che tutte si sono infracidite, tutte suanite, e dileguate. Oue gli appoggi, e i fauori, co' quali sperauate di ricoprire le vostre iniquità, d'auuarerui nella pioggia de' trauagli, e tribolationi? Tutti sono consumati dal tarlo. Oue l'argento, e l'oro? Oue le chimere, li castelli fabbricati nell'aria? Son'arrugginiti, spariti in vn baleno. Ahi, che quest'incostanza delle cose del mondo darà testimonianza della vostra balordaggine in collocare in esse tutte le vostre speranze, e'l vostro bene, dimenticati affatto di quel vero bene, che ci promette Iddio in Cielo. Quello questo sia vn penace fuoco, che vi diuori, e consumi le carni, l'ossa, le viscere, e'l cuore. E che facesti col seguire il vano mondo, volgere le spalle a Dio? Altro che accrescere l'ira, lo sdegno, il furore di lui per il giorno del giudicio: che aumentare il tesoro dell'ira diuina. *Thesaurizastis vobis iram in nouissimis diebus.* Sù dunque diasi de' calci al mondo, resistasi a Satanasso, imitisi il Redentore, ed accrescasi il tesoro delle gratie diuine. Riposianci.

SECONDA PARTE.

21 *ET cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit.* Poco sarebbe ad vn Capitano l'hauer dimostrato a' suoi soldati l'arti de' nimici, palesato l'astutie, e i modi di combattere, se insieme non insegnasse i mezzi, ed argomenti, con cui si possono vincere, e superare. Ecco, che Santa Chiesa dopò hauerci rappresentato i stratagemi del nimico ci dimostra con l'esempio del Saluadore in che modo dobbiamo apparecchiarsi per riportare di lui vittoria. *Ductus est Iesus in desertum à Spiritu.* Per spirito s'intende quiui lo Spirito santo, da cui bisogna chieder aiuto auanti, che ci veggiamo posti nella tentatione; che però volle prima essere da Giouanni Battista battezzato, e dal Padre eterno dichiarato figlio d'Iddio. *Hic*

est filius meus dilectus, in quo mihi benè cō placui, custodito, e gouernato dallo Spirito santo. *Et vidit spiritum Dei descendē tem, & venientem super se.*

22 Questo è quello, che chiedeua la Cant.2.17. Sposa celeste ne' Cantici al 2. *Reuertere, reuertere, dilecte mi, similis esto capreæ, hinnuloque ceruorum super montes Bethel.* Ma notate, che prima haueua detto. *Donec aspiret dies, & inclinentur vmbræ*, e l'Hebreo. *Et maturentur vmbræ*, ed vn'altra lettera. *Et fugiant vmbræ.* E voleua dire. O sposo diuino, non differite il vostro soccorso, ed aiuto quādo maturinsi, s'aumentano, e fuggano l'ombre: quando comincia a tramōtare il Sole, e l'ombre vadano a marauiglia crescendo. Non attendete, o mio dolce sposo, a soccorrermi nelle tenebre della notte quando mi vegiate attorniata da' nemici, assalita da loro, e posta nella tentatione. Ma corra il vostro aiuto più frettoloso, che non corte il Sole all'occaso. *Donec aspiret dies, & maturentur, & fugiant vmbræ.*

23 Ecco come osserua Iddio questa prestezza nel preuenire i suoi serui prima, che siano nella tentatione, o trauaglio. Veggasi in pruoua in Mardocheo. *Post hæc*, dice la scrittura sagra, in Esther Esth.3.1. al c.3. *Rex Assuerus exaltauit Aman.* Questo fù il pericolo del popolo Hebreo per la superbia di questo Principe, per non hauerlo adorato Mardocheo, come faceuano gli altri, perche fece condannare a morte ogni Hebreo. Hor veggasi, che cosa fosse quella, dopò della quale dice, che hebbe principio questo pericolo. Due cose haueua fornito di raccontare nel capitolo antecedente, la solleuatione d'Esther in luogo della Regina Vasthi, e la memoria, che si scrisse ne gli Annali del regno della fedeltà di Mardocheo, in hauere palesato la congiura de' due Eunuchi contro la persona del Re. Queste due cose liberarono il popolo da quel gran pericolo. Entra hora Aman nella Corte per porre in esecutione ciò, che gli consigliauano le donne sue, e gli amici; ma ecco, che truoua il Re leggendo il seruigio di Mardocheo; e cercando il Re da lui, il modo, onde potesse honorarlo, senza sapere di chi si trattasse, e stimando, che solamente in lui hauesse il Re fitto il pensiero, egli stesso consiglia il più honorato, che si potesse ritrouare. *Noctem illam Rex duxit insomnem.* Aman sollecito per dare morte a Mardocheo, ma più di lui sollecito è Dio in preuenirlo. Questo è il costume, che osserua Iddio con quei, che da se stessi nō si pongono nella tentatione, ma ad imitatione di Christo si lasciano condurre dallo spirito.

24 Vanno cercando i Dottori, per qual cagione Dauid, che non era meno Santo di Giuseppe Patriarca cadesse nel peccato, e questi nò. Giuseppe giouane, vago, e bello, ne la camera della padrona da solo a solo, molestato, e sollecitato da lei. *Mulier per singulos dies molesta erat* Gen.39.10 *adolescenti.* Terribile teotatione, ed ogni parola di quella sentenza hà enfasi grandissima. La donna, ch'hà per costume di farsi pregare, hora rotto il velo della vergogna alletta, priega, e sollecita. Donna bella entro vna camera da solo a solo. La Signora con vn seruo, e schiauo. E ciò non vna volta sola per cecità di passione, o di sfrenata voglia. Ma *Per singulos dies*, ogni giorno, senza lasciarne vno. E non con prieghi tepidi, e rimessi, ancor che questi haurebbero lasciato qualche segno, ma *Molestabat*, Instaua, importunaua con lagrime, e sospiri, insino ad essergli molesta, e noiosa. E a chi? Forsi ad vn vecchio freddo, e gelato? Ad vna statua immobile, ed insensibile? Nò, *Adolescenti.* Ad vn giouane vago, e gentile, nel fiore della sua giouentù, quando il sangue senza fuoco bolle, quando la concupiscenza maggiormente infiamma. E pure non fu vinto. Ma Dauid era Re, ammogliato, ed attempato. Hà da trattare il negotio per terza persona con pericolo dell'honore, e di riceuere in risposta vn nò. E pure con vn sguardo di donna veduta da lontano è vinto. D'onde nasce quella differenza? Il sagro testo l'assegna dicendo, che Dauid da se stesso si pose nella tentatione. Imperciòche leuatosi di letto nel mezzo giorno, salì nell'alto della casa per pigliare il fresco. Ma Giuseppe entrò in quella camera per cagione dell'vfficio suo a fare il conto della venuta, e della spesa, ouero a pigliare alcuna cosa necessaria per lo stato, nel quale Iddio l'haueua posto; forsi tremando, e temendo del pericolo: là doue Dauid troppo confidato in se stesso si pose a rimirare quella donna.

Dillo

25 Dillo tu, o Santo Profeta, perche non t'arrossisti di confessarlo nel Salmo
Psal. 29.7. 29. *Ego dixi in abundantia mea, non mouebor in æternum.* Nell'abbondanza de' beneficì, nel colmo delle gratie, e fauori, onde era fauorito, ed arricchito da Dio. Si vantaua, che giammai non haurebbe mosso vn piede, ne commesso vn peccato. Piano, o Santo Profeta, non tanto vãto, non tãto ardire, ecco, che soggiugne. *Auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus.* Riuolse da me Iddio il suo diuino sguardo, ed eccomi conturbato, commosso, e caduto. Hor vedi se tanto ti deui fidare di te stesso. O quanto bene
Ps. 123 4. di già fatto pratico a tue spese dicesti nel Salmo 123. *Torrentem pertransiuit anima nostra: forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.* O come stà nel l'Hebreo. *Putas ne pertransijt anima nostra?* Di già habbiamo varcato l'impetuoso, e tumido torrente, e di già siamo all'altra riua. Però chi sà se l'habbiamo varcato? Olà, che dite? Voi affermate d'hauere varcato questo torrente, e voi stessi lo ponete in dubbio. Se lo varcasti, a che fine dite. *Putasne pertransijt anima nostra?* Lo dicono per raffrenare la souerchia, e pazza confidenza di coloro, che troppo si fidano di loro medesimi, e si pongono in pericolo, senza temere del successo. Ecco il Saluadore sà di certo, che il Demonio non l'hà da vincere, e pure si porta in modo, come se temesse. *Et, cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esurijt.* Apparecchiandosi alla tentatione col digiuno arma potentissima contro tutti gli assalti del nemico infernale.

26 Del digiuno dice Grisostomo. *Cessat pugna carnis aduersus animam, & vniuersa hæc pralia ieiuniorum præsentia conquiescunt.*
Chrysost. homil. 1. de ieiun. to. 1. Parole difficili da intendere. Imperoche, come può essere, che col digiuno cessino tutte le tentationi della carne, e tutte le altre battaglie de' nemici siano pacificate, e si dileguino alla presenza sola del digiuno? Se dice il Re de' patienti. *Militia est vita hominis super terram.* Che mentre l'huomo viue fa di mestieri, che sempre meni vita da soldato, in continoui assalti, combattimenti, e guerre, hora vincendo, ed hora resistendo? Cosa tanto vera, che manco il primo parente cotanto da Dio fauorito, munito, custodito, e difeso fù libero da questi assalti, e non tantosto fù creato, che bisognò cignere la spada, e campeggiare con infelice riuscita. Hor come dice Grisostomo, che con la presenza sola del digiuno l'huomo viua in pace, e quiete? Si sì dicasi. *Cessat pugna carnis aduersus animam, & vniuersa hæc pralia ieiuniorum præsentia conquiescunt.* Peroche mentre si fiacca il corpo con l'astinenza, si macera la carne col digiuno: placati questi nemici domestici, cessano gli assalti de' nemici di fuori, e l'huomo viue in istato tranquillo, e quieto.

27 Si vedde in pratica nel secondo del Paralip. oue si racconta, che collegati contro del popolo d'Israele i Moabiti, gli Ammoniti, e con essi loro gli habitatori del monte Seir, in tanto numero, che appena si poteua raccontare, per distruggere, ed annichilare il popolo d'Iddio. *2. Paral. 20 23.* Ecco che'l Re Giosafat, *Prædicauit ieiunium vniuerso Israeli.* Fece bandire per tutto Israele il digiuno. Strano modo d'apparecchiarsi alla difesa contro eserciti così numerosi, e potenti. Gli altri Capitani generali quando hanno da venir'alle mani co' nemici cibano i soldati, e pascono i caualli, affinche inuigorito il corpo col cibo, sia pronta, e forte la mano nel maneggiare le arme. Hor come questo buon Re comanda, ch'ogn'vno digiuni, e con l'astinenza s'indebolisca? Perche sapeua la forza di lui. Che, *Cessat pugna carnis aduersus animam, vniuersaque hæc pralia ieiuniorum præsentia conquiescunt.* Ed ecco, che si vedde in fatti, perche soggiugne il sagro testo. *Filij Moab, & filij Amon consurrexerunt aduersus habitatores montis Seir, vt interficerent, & delerent eos. Cumque hoc opus perpetrassent, etiam in se ipsos versi mutuis conciderunt vulneribus.* Ecco, che i Moabiti, e gli Ammoniti si leuarono a combattere cõtro gli habitatori del monte Seir, e vccisigli tutti ad vno ad vno, volgendo fra di loro le spade s'vccideuano gli vni, e gli altri, si che non vi campò ne anco, chi potesse portarne la nuoua. *Et vidit Iudas nõ superesse quemquam, qui necem potuisset euadere.* O quanto sarebbe meglio, che voi, anime diuote, ed amiche d'Iddio, le quali con esso lui vi lagnate de' continoui trauagli, ed assalti, che in diuersi modi vi dà il nemico, insieme li santi vostri

esercitij, con l'altre opere spirituali accoppiatte l'arma impenetrabile dell'astinenza. Ahi quante vittorie illustri, quante corone voi riportareste.

20 Ma voi crapuloni, come che non sappiate, che cosa sia digiuno, non può conoscere in voi giammai alcuna vittoria, e dalla mensa vi lasciate aggirare al letto delle fornicationi, e de gli adulteri, hora al giuoco, hora alle vendette, ed hora a varie, e diuerse iniquitadi, per le quali diuenite cattiui, e schiaui di Satanasso. Ahi, che'l nimico farà di voi quello stratio, che si fanno de' buoi, e de gli altri animali ne' macelli. Vdite come ve l'intima Iddio per bocca del profeta Amos 4. *Audite verbum hoc, Vaccæ pingues, quæ calumniam facitis egenis, & confringitis pauperes, quia dicitis Dominis vestris, Afferte, & bibemus. Iurauit Dominus Deus in sancto suo, quia ecce dies venient super vos, & leuabunt vos in cunctis, & reliquias in ollis feruentibus.* O buoi, o animali, che tutti vi date ad ingrassare, quasi animali immondi, il corpaccio fra' conuiti, banchetti, e bagordi, non facendo differenza fra' tempi di carneuale, e di quaresima, Vdite, vdite voi, che, quando sedete alle mense col corpo ripieno di cibo, e col capo colmo di vino ingiuriate, oltraggiate, e fate ogni scorno da voi immaginato a' poueri, che a nome di questo Christo vi chieggiono vn tozzo di pane, che voi gettate a' cani, alcune di quelle reliquie, che auanzano a' ruffiani vostri, e buffoni. Voi voi, che quando hauete qualche commissione sopra di qualche pouera terra, vn giorno solo, che v'alloggiate, vi lasciate segno tale, che vi vorranno molti anni a guarirlo, mai contenti, ne satij di mangiare, e di bere. Ahi, che Iddio hà giurato per la sua corona, e scettro, per la gloria sua, che verrà vn giorno, nel quale i corpi vostri a guisa d'animali bruti da' macellai d'inferno saranno sbranati, dilaniati, e stracciati co' loro vncini infuocati, e le reliquie, cioè l'anime vostre saranno poste in vasi di fuoco pur troppo tormentoso, e penace. *Leuabunt vos in cunctis, & reliquias in ollis feruentibus.* Diasi dunque bando alla crapula, abbracciasi l'astinenza, e digiuno, e con questo scudo combattasi fino all'vltimo spirito, il quale spirato nel punto di morte accorreranno gli Angioli del Paradiso a ministrarui la gloria eterna. *Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei.*

Amos 4.1.

I L F I N E.



LA

LA TRAGEDIA:
DISCORSO QVINTO
NEL LVNEDI'
DELLA DOMENICA
PRIMA.

Della terribilità del Giudicio, per l'apparecchio, per il Giudice, e per la sentenza.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suæ. Matthæi 25.

1 Fiero spettacolo, spauentosa tragedia, e rappresentatione lagrimosa ci rappresenta santa Chiesa nel corrente Vangelo. Spettacolo, di cui dice il Dottore delle genti nella seconda de' Corinti al capo 5. *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum.* E Sant'Atanagio traduce. *Omnes nos sisti.* E Tertulliano, *Aduersus Marcionem* lib. 5. spiegando questo passo dice. *Corporum omnium repræsentationem confirmauit.* Tragedia, e rappresentatione, ch'hauerà per primo atto terremoti, che'l mondo empieràno d'horrore, e di spauêro, oscurità di Sole, trasformatione di luminosa Luna in sangue, precipitij di stelle, onde per terrore, e spauento rimarranno gli huomini inarsicciati, e secchi; e finalmente incendi, e fiamme per tutto l'vniuerso. Per secondo la venuta del sourano Giudice con immensa maestà, e rigore, col corteggio di tutti i Chori Angelici co' volti sdegnosi, e con occhi, che palesaranno lo scempio pur troppo fiero, e crudo, che si farà de' miseri peccatori. E per vltimo l'esame rigoroso, che farà il giudice dell'opere humane, e la tremenda sentenza, che sarà fulminata contro de' peccatori.

Cor.5.19

Athan. Tertull. adu. Marcionē li. 5.

2 O lagrimoso oggetto da pascere gli occhi, o dolorosa materia da raccontare, i cui lumi, colori, ed ornamenti sono tutti dolorosi. Peroche per lumi retorici ci somministra oscurità di Sole, per colori sanguigna Luna, per ornamēti precipitij di stelle, e per soggetto vn giudicio, giusto, e seuero insieme. Che faremo dunque? Dicasi, e ragionisi pure, e suppliscano gli occhi con le lagrime al difetto dell'eloquenza, e veggasi prima quanto terribile, e spauentoso sarà questo spettacolo, e in quanto all'apparecchio, e in quanto al comparire delle persone, particolarmente del Giudice, e in quanto alla sentenza.

3 Sarà cotanto spauentoso l'apparecchio del giudicio, per darmi da qui principio, che i Santi stessi nel rimirarlo anco di lontano, e col pensiero solo ne prēdeuano tanto timore, che gli pareua sempre d'hauerlo auanti a gli occhi. Così pondera Pietro Damiano nel cap. 7. dell'Epistola 3. quel luogo del Profeta Sofonia al capo 1. oue dice, *Iuxta est dies Domini, iuxta est, & nimis velox.* O quanto è d'appresso, e da vicino il giorno del giudicio, quanto egli è veloce. Ponderate come replica due volte quel *Iuxta est.* E per qual cagione? *Ad eius agilitatem*

Pet. Dam. epist.3.c.7. Soph.1.14.

dica

(dice Damiano) *expressiùs inculcandam, tot accelerandi nomina conceruat*. Per dimostrare, anzi stampare nell'animo del peccatore la marauigliosa velocità del giudicio, che verrà come vn baleno. *Vt liquidò doceat* (soggiugne questo Dottore) *quia oculus fidei iam videt in limine, quod infidelibus, & cæcis corde putatur longiùs abesse*. O quanto sembra al peccatore cieco nelle sue passioni, ed abbagliato dalle tenebre delle proprie colpe, rimoto, e lontano questo tremendo giorno; ma i santi di già lo teneuano ne gli occhi illustrati di fede.

4 Con questa dottrina intenderete, Vditori, vn bellissimo passo di Scrittura. Camminaua il Patriarca Abramo col figliuolo, e serui alla volta del monte prescrittogli da Dio per sagrificarui il figlio Isaac, e giunto alle radici d'esso si riuolge a' serui, e comanda loro, ch'iui si fermino, e l'attendano, insin ch'egli
Gen. 22.5. haurà compiuto il precetto diuino. *Expectate hic ego, & puer illucusque properantes, postquam sacrificauerimus, reuertemur ad vos*. L'Hebreo legge. *Ego & puer hucusque properantes*. Come s'accoppiano queste due lettere? Vna dice fin colà, l'altra fin qui? Ecco il mistero. La Volgata dichiarò il senso letterale, e l'Hebreo il mistico, O amantissimo padre, o vbbidientissimo seruo. Vuole sagrificare il figlio si per vbbidire a Dio; ma con tutto ciò l'amor paterno non può dissimulare la passione, e cordoglio, che'n ciò ne sentiua; in modo tale, che, se bene il luogo del sagrificio era lontano vna giornata ancora, come affermano gli Spositori, ad ogni modo tale era la tenerezza, che prendeua da quest'atto, che gli pareua molto vicino, e d'hauerlo auanti a gli occhi. Nello stesso modo si dee dire del giudicio, ch'era tanto il timore, che d'esso ne prendeuano i santi; che gli sembraua molto vicino. *Iuxta est dies Domini, iuxta est, & nimis velox*.

5 Ma che sarà de' peccatori nel vederlo presente? San Girolamo dice, che non v'è cosa, ch'atterrisca, ed ispauenti più l'animo del Christiano, quanto il vedere a fulminare vna scomunica, ed io vi dico, Ascoltatori, che'l giorno del giudicio sarà giorno di scomunica, che Iddio fulminerà contro de' peccatori. Non è mio pensiero, ma di Malachia Profeta nel cap. 4. anzi dello stesso Iddio, il quale Mal. 4. 6.
dice per bocca del medesimo Profeta. *Percutiam terram anathemate*, e nell'Hebreo in luogo dell'*Anathemate*, vi stà *Exterminio, Vastatione, & excidio*. E tutto che Montano l'intenda della distruttione di Gierusalemme per mano de' Romani; ad ogni modo tutti i Padri, e gli altri Spositori lo spiegano dell'estermino del giorno del giudicio. E che ciò sia vero, osseruate le somiglianze, e paragoni dell'vna, e dell'altro. Quando si fulmina sentenza di scomunica contro di qualch'vno comparisce primieramente il Sacerdote vestito di nero, suonano horribilmente le campane, si smorzano con isdegno i lumi, e si proferiscono le parole della sentenza, e della maledittione. Non altrimente auuerrà nel giorno del giudicio. Il sommo Sacerdote Christo comparirà con la veste nera a gli occhi de' peccatori. *Opertus est quasi pallio* Esa. 59.17.
zeli ad vindictam, diceua Isaia. Si vestirà Iddio in quel giorno del manto della gelosia: E di che colore è questo manto? In quanto a me non lo saprei dire, ma hò ben contezza d'vn suo fedele amico, e dell'vso, e patto, ch'essi hanno insieme di vestirsi alla stessa diuisa. E qual'è questo? L'inferno. *Dura sicut infernus æmulatio*. E di qual colore si cuopre l'inferno? Dicalo il Re patientissimo. *Ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine*. Se dunque Christo si vestirà in quel giorno del colore, che veste la gelosia, e questa con l'inferno veste di nero, ne segue per conseguenza, che tale sarà altresì il vestimento di Christo. Secondariamente *Virtutes cœlorum mouebuntur*. Metafora, che allude al suono delle campane. Perche in quel giorno non solo vi sarà il suono delle trombe angeliche, ma il suono ancora cagionato dal disordinato mouimento de' Cieli. Per terzo si smorzaranno i lumi del Cielo. *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & stellæ cadent de cælo*. E finalmente si proferirà la sentenza della maledittione eterna. *Discedite à me maledicti in ignem æternum*. E chi non si sgomentarà in vn giorno di scomunica si fiera, di maledittione cotanto tremenda?

Arias Montano.

Cant. 8.6.
Iob 10. 21.

Mat. 25.

6 Patenterà il Sole, la Luna, e le stelle vn spettacolo così lagrimoso. *Erubescet, & confundetur Sol in die, quo regnaue it*

uerit Dominus exercituum in monte Sion, dice il Profeta Isaia. Vergognarassi la Luna. E perche? Per hauer'allumato la notte, nella quale il peccatore l'attendeua col suo lume per offendere il suo Creatore co' ladronecci, ruberie, rapine, adulterii, fornicationi, ed altre opere nefande. E tanta sarà la vergogna, che diuerrà vermiglia come tramutata in sangue. *Et luna conuertetur in sanguinem*. E confonderassi il Sole, considerando, che dal suo lume hanno preso occasione i peccatori di commettere mille peccati, in cambio di seruirsene per osseruare i suoi santi Precetti; e però *confundetur Sol*. E la confusione sarà, che ne farà penitenza d'hauer seruito a gli empi contro del suo fattore, onde dice S. Giouanni nell'Apoc. *Sol factus est niger tanquam saccus cilicinus*. Vestirassi il Sole di cilicio, habito, che dinota penitenza de' passati errori. Ed in fatti tutte le creature daranno segno di dolore, e di tristezza.

Apoc. 6. 12.

7 Ecco, che dopò d'hauer detto l'Euangelista, *Sol obscurabitur*, soggiugne, *Nam virtutes cœlorum mouebuntur*. E se bene il Gaetano l'intende per le virtù, con le quali i pianeti si muouono, gli Orbi influiscono, e i loro lumi illuminano, tutta fiata questa sentenza non hà fondamento nel contesto dell'istesso Vangelo. Peroche non pare conforme all'arte dell'Euangelista il dire, che si muoueranno le virtù de' Cieli, dopò hauer raccontato le spauentose mutationi del Sole, della Luna, e delle stelle; e però Girolamo, Grisostomo, Eutimio, Teofilato, e S. Agostino nel sermone 130. *de tempore* tengono, che le virtù de' Cieli, ne' quali metterà commotione l'horrore di quelli segni, siano gli Angioli. E ciò si conferma dalla Chiesa, che chiama gli stessi Angioli con lo stesso nome di virtù de' Cieli. *Cœli Cœlorum, Virtutes, & beata Seraphim*. Quinci si scorge l'arte, ed ampliatione dell'Euangelista, poiche dopò hauerci mostrato i segni tremendi de' pianeti, e delle stelle, aggiugne. Lo faran noi in sì fatto modo, che spauentaranno anco gli Angioli. E la forza consiste in quella parola *Nam*, la quale euidentemente è causale. Ed è, come dicesse. Che marauiglia, che s'ecclissi il Sole, s'ammanti di tenebre la Luna, e caggiano dal Cielo le stelle, s'insino gli Angioli stessi felici, e beati si commuoueranno per marauiglia? *Nam virtutes cœlorum mouebuntur*.

Caiet.

Hier. Chrysost. Euth. & August. ser. 138. de temp.

Eccle sia.

8 Il Greco legge *fluctuabunt iactabuntur*, quasi dica. Se di quel mare cristallino, che stà auanti al trono d'Iddio, fossero gli Angioli, onde si muouerebbero per terrore, e per spauento di quelli segni, come l'onde del mare sono da' venti agitate, *Virtutes cœlorum mouebuntur, fluctuabunt, iactabuntur*. Hor se ne' Cittadini del Cielo, ch'hanno certa, e sicura la possessione della gloria in tutti i secoli mettono tal'horrore quei segni, che faranno in quelli, che si trouaranno in peccato mortale in vedere oltre i segni de' Cieli il mare (come riferisce San Girolamo da gli Annali Hebrei) hora alzarsi sopra i colli, e i monti, hora abbassarsi tanto, che appena potrà essere veduto? Che terrore sarà il loro, quando i mostri marini, gli animali, e gli augelli ruggiranno riuolti al Cielo? Quando arderanno la terra, il mare, i fiumi, e le pietre? Quando la terra tutta tremarà per i continoui terremoti? Quando le pietre si batteranno insieme, e si spezzaranno? Quando l'herbe sudaranno sangue? Quando gli huomini stessi giusti timarranno come morti? Quando in fine s'vdiranno le trombe angeliche, che chiamaranno al giudicio, ed vscendo l'ossa dalle sepolture, si riformaranno, e si rauuiuaranno? Quando comparirà il sourano Giudice con somma maestà, accompagnato da tutti gli Angioli del Cielo?

Hieron. ex Ann. hebr.

9 All'hora vorranno i peccatori addurre qualch'iscusa per scolparsi, ma sarà cotanto il timore, che la voce s'arresterà nelle fauci, la parola nella bocca. Osseruasti mai ciò, che suole intrauenire ad vno di questi, che non sono auezzi nelle gran Corti. Che se per auuentura egli hà da trattare qualche negotio col Principe, tutto che molto bene habbia premeditato le parole, ch'hà da dire, quādo giugne alla presenza del Principe s'arresta, e si tronca la parola in bocca, e diuiene mutolo, anzi pare, che non possa respirare. D'onde nasce questo? Hà forsi costui perduto il fiato, o la lingua? Signori nò, ma nasce dalla maestà di quel Principe, che cagiona in lui tanto timore, onde ne segue, che non

possa

possa proferire vna parola. Somigliantemente inconitarà a' peccatori in quel giorno. Verrà Christo Giudice con tale maestà, che non hebbe, ne hauerà giammai alcun Principe, ne Monarca della terra. Che dirai, peccatore, all'apparire di tanta maestà? forsi potrai allegare qualche cosa in tua difesa? Ohime, che sarà cotanto lo spauento, che non potrai formare parola; e se pure ti sarà conceduto il dirne alcuna, quella stessa sarà irritamento del giudice. D'Aman dice la scrittura sagra, che veggendo il volto del Re Assuero sdegnato contro di lui, non seppe tutto confuso formare parola in sua difesa, e dall'aspra angoscia rapito fuori di se stesso si lasciò cadere sopra il letto della Regina, e sopraueguendo il Re disse. *Etiam Reginam vult opprimere in domo mea, me præsente.* Oue dice la Glossa. *Deprecatio Aman oppressio dicitur, quia in die iudicij iniquorum oratio irritatio est.* E questo è quello, che dice Dauid, in quelle parole. *Cum iudicatur exeat condemnatus, & oratio eius fiat in peccatum.* Peroche sdegnato sarà all'hora il sommo Giudice, e'l sentire i peccatori ad iscusarsi, se pure gli sarà conceduto, accrescerà a marauiglia lo sdegno di lui.

Esth. 7. 4.

Psal. 108. 7.

10 Il Re Dauid fù Principe il più mansueto, benigno, e piaceuole, che hauesse giammai il popolo Hebreo. Perdona ancor soldato priuato le numerose, e graui offese riceuute da Saul, potendogli dar la morte: ammette di nuouo in gratia Assalone dopò hauergli vcciso il primogenito, herede del regno; e prouocato con ingiurie da Semei, da onte, e da' fatti altresi peggiori delle parole, non si vendica ancorche Rè, ne meno vuole, che se gli tocchi vn capello, onde per questo nelle sue orationi proponeua a Dio la sua mansuetudine. *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.* Ma quando vna volta si sdegnò, fece la più seuera, e crudele vendetta, che si leggesse, o vdisse mai. Vengono schermiti i suoi ambasciadori mandati da lui al Re de gli Ammoniti, per condolersi con esso lui della morte del padre, e rallegrarsi della solleuatione di lui al regno. Egli stimandogli esploratori gli fà radere il capo, e'l mento, e troncare le vesti alla cintola, e così suergognati, e dishonorati gli rimanda a casa. Si sdegna Dauid per questo fatto di sdegno tale, che adunato tutto il popolo Hebreo, non che gli eserciti, manda ad assediare la Città reale, la prende, l'abbrucia, vccidendo insino i pargoletti bambini, che stauano nelle culle, e de gli huomini prouetti ne faceua i mucchi, e sopra di loro faceua passare i trilli pieni d'acuti chiodi, ed arruotati rasoi. *Fecit super eos transire ferrata carpenta.* Chi vedde mai crudeltà somigliante? Vn Dauid tutto mansueto, hora affatto tramutato tanto s'incrudelisce? E con scempio così crude le si brutta le mani con tanta ferità nel sangue nimico? Christo Signor nostro è tanto mansueto, che dice. *Discite à me, quia mitis sum*, e dal suo piaceuole volto altro hora non spira, che gratia, e pietà. Ma nel giorno del giudicio irritato da' peccatori, che in questa vita abusarono, non vsarono i suoi fauori, prouocato a vendetta da quei, che oltraggiarono i suoi messaggieri, che sono i Predicatori, e le diuine inspirationi, ahi che sarà tanta l'ira, lo sdegno, e'l furore, che si potrà dire. *Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur à facie eius.*

Psal. 131.

1. Paral. 20

Matt. 11.

Dan. 7. 10.

11 E bello il luogo d'Isaia nel capo 28. oue dice. *Sicut in monte diuisionum stabit Dominus*, e li Settanta traducono. *Sicut mons impiorum stabit Dominus.* Innalzarassi il sourano Signore, e si starà come vn monte d'impietà, e di malitia. Nota San Girolamo sopra di questo luogo, che queste parole poteuano parere bestemie nelle orecchie de' fedeli, e pure non sono, perche non dice, che sarà vn monte d'impietà, ma che parerà. *Quod nequaquã videatur esse blasphemia, non enim dicit futurum Dominum montem impiorum, sed quasi montem.* E vuole dire. Sembrarà, che Christo nel giudicio in cambio di gastigare si vendichi, in luogo di misurare la pena con la colpa, che sfoghi l'ira, e lo sdegno: non parerà più giusto, ma crudele, non vn monte di giustitia com'egli è in effetto, ma vn monte d'ingiustitia, ed impietà. *Sicut mons impiorum consurget Dominus.*

Esa. 28. 21.

Hier. hic.

12 Si desteranno all'hora i rimorsi della conscienza, che stanno quieti. E nel modo, ch'hà per costume di ritornare bizzarra, e spauentosa quella, che nel gelo parue placida serpe. Così le bisce de' peccati, che hora alberghi nel pet-

to, o peccatore, così fredde come sei tu; così priue di calore come sei tu priuo di carità diuina, così immobili, ed insensibili, come tu non ti risenti, ne ti muoui ne alle inspirationi diuine, ne alle voci de' predicatori, ne a' colpi de' trauagli; ti sò dire, che nell'apparire del giudice dal fuoco risuscitate nel furore, ed accese nello sdegno si destaranno così fiere, che ti laceraranno il cuore con gli

Eccli. 21. 2. acuti loro morsi. *Quasi à facie colubri fuge peccatum, & si accesseris ad ea in nomissimo mordebunt te*, ci consigliaua il Sauio Sidrac.

13 D'Oreste, così chiamato per la sua alpestre natura, si legge, che in premio de' suoi misfatti, ed in particolare d'hauer morto il proprio padre Agamènone, e la madre Clitemnestra era sempre mai agitato dalle furie, e gli pareua sempre d'hauer'auanti a gli occhi l'ombre spauenteuoli de' suoi genitori; onde si fattamente impaurito fù, che in cieco furore conuertì la paura. Hor che fia nel giudicio, quando al peccatore, alla peccatrice verranno vedute le loro colpe a guisa d'oscurissime fiere d'inferno? Ah, dice Basilio, che per souerchio spauento,

Basil. orat. 23. ae studio. e noia diuerranno furiosi, e pieni di rabbia. E torna ben per loro ciò, che de gli

Sap. 17. 9. Egittij si dice dal Sauio. *Nam & si nihil illos ex monstris perturbabat, transitu animalium, & serpentium sibillatione commoti tremebundi peribant*. Che, se bene in quell'hora da niun mostro infernale fatanno tormentati, tutta volta l'apparire, e sibillare di cotante fiere, e serpenti, quanti saranno i peccati loro, fia sofficiente per fargli diuenire furiosi, e pieni di terrore. E questo è quello, che minacciaua Iddio per bocca di Dauid, *Arguam te,*

Ps. 49. 2. *& statuam contra faciem tuam*. E San Girolamo traduce, *Proponam te ante oculos tuos*, e la Bibbia regia. *Statuam contra faciem tuam peccata tua*.

14 Disaminate queste parole. *Et statuam contra faciem tuam peccata tua*. E parmi, che'l Profeta in quelle parole allude a quello, che si suole fare nella mia Serafica Religione, che quando vn nouitio nel lauare i piatti, oue si mangia, o nel seruire in altro modo ruppe per sua isciagura qualche piatto viene sententiato a portare per sua penitenza i pezzi di lui al collo nel Refettorio alla presenza di tutti i Frati. O, che vaso bello è l'anima nostra, *Vas admirabile, opus excelsi*. Ci fù dato questo bel vaso dal sourano maestro, affine, che con le lagrime, e col pianto fosse da noi lauato, polito con le buone operationi, e adornato co' meriti. Ma il peccatore hora ad altro non bada, che a rompere questo vaso con ogni maniera di sceleratezza, a sporcarlo con le colpe nefande; e però nel giudicio sarà necessitato a portare i pezzi, e le macchie di lui alla presenza del Cielo, e della terra, d'Iddio, de gli Angioli, e de gli huomini. *Vigilabit iugum iniquitatum mearum* (diceua Gieremia nelle sue lagrimose canzoni) *In manu eius conuoluta sunt, & imposita collo meo*. Ier. 1. 14.

15 Che vergogna sarà de' peccatori in vedere, che quei peccati, che hora ne anco si vogliono palesare nel tribunale segreto della confessione, debbano essere manifestati a tutto il mondo? Ma quanto maggiore sarà la vergogna de gli hippocriti, di quelli, ch'hora hanno titolo di santo, e pure sono diauoli? *Scrutabor Hierusalem in lucernis*, dice Christo Soph. 1. 12.
per bocca di Sofonia Profeta al capo 1. Non dice *Babylonem*, ma *Ierusalem*. Non fa mentione di Babbilonia città empia, e scelerata, ma di Gierusalemme città santa, per dinotare, che in quel giorno Christo farà stretto esame di tutti i peccatori, ma strettissimo sarà quello, che si farà di quei, che in questa vita hanno hauuto titolo di giusti, sembianza di Santo; e pure sono stati scelerati, pestiferi, e maligni. Che sarebbe se vn'huomo, che viene da tutti tenuto per santo, giusto, e vero seruo d'Iddio, nel tempo di carneuale trauestendosi si mettesse co' giouani scapistrati a fare mille disordini, e dishonestadi, ed accostandosi vno gli leuasse la maschera, che gli cuopre il volto, e lo facesse conoscere da tutti? O che vergogna, e confusione. Altrettale appùto sarà quella de gli hippocriti nel giudicio. Hora con la maschera del collo torto, sotto quella forma dell'habito longo, e sotto sembianza di bene nascondono la loro mala, e peruersa volontà, mille sceleratezze, che cõmettono. Ma in quel giorno sarà tolta loro la maschera del volto, e saranno manifestati a tutto il mondo per huomini cat

tiui,

Nahum 3. 5. tiui, e scelerati. *Reuelabo pudenda tua in facie tua, & ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam*, Dice Iddio per Naum cap. 3. E per San Paolo. *Quousque veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium*. 1. Cor. c. 4.

1. Cor. 4. 5. 16 All'hora dal giusto, e seuero giudice sarà spogliato l'hippocrita di tutte le apparenze, e fintioni, del numero grande delle fallitadi, e dell'orpello della finta bontà, e ne' puri termini ignudo lo mostrarà a gl'occhi di tutto il mondo. Ahi, che non si sarà giammai veduto ne mostro, ne fiera, ne altra cosa infernale più horrenda, e spauenteuo le di lui; scorgendogli negli occhi vna malignità oltre ogni credenza intensa, oue prima haueua lo sguardo sopra modo pietoso: nelle parole, che prima erano tutta humiltà vna superbia da tiranno: ne gli atti, che dianzi faceuano ostentatione di contentarsi del poco, d'aborrire il souerchio, e di scandalizzarsi del molto, affettaua, che tutto il genere humano fosse ridotto a miseria tale di mendicare il pane da lui. Oltre di ciò vo scelerato genio cosi inuidioso si vedrà in lui, che non altra cosa più intensamente bramaua, che'l Sole non ad altri hauesse data la sua luce, che a lui, ed alle cose sue. *Qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium*.

17 E che sarà in vedere, che debba essere giudice quello, ch'è morto sopra del la croce per i peccatori? Il considerare, che non si sono valluti del suo sangue, anzi hanno calpestato tutti i benefici da lui con liberalissima mano riceuuti? Questo sarà vn fiero spettacolo per i peccatori, e questo è quello, che loro viene rinfacciato da Dio nel Deuteronomio al c.

Deut. 32. 18. 32. *Quia oblitus es Domini creatoris tui*, e la lettera Hebrea letta senza punti, come vuole San Girolamo, che si possa leggere senza aggrau o del senso letterale, dice. *Quia oblitus es Deum vulneratum tuum*. Ahi peccatore non solo ti scordasti d'essere stato creato da Dio, ma d'essere stato redento col pretioso sangue del suo vnigenito. Ed a questo forsi mirò l'

Ad Hebr. 10. 29. Apostolo quando disse. *Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit*. Se saranno puniti quei, che non si valsero del pretioso sangue dell'agnello immacolato, quanto più seueramente quei, che di nuouo con le loro colpe l'vccisero, si bruttarono le mani nel suo sangue, ed insin co' piedi il calpistarono?

18 Il Discepolo amato nelle sue riuelationi trattando del giudicio finale, dice, ch'vdì vn'Angiolo, che chiedeua, chi sarebbe stato degno d'aprire il libro, e disserrare i suoi suggelli? E piagnêdo amaramente per non trouarsi chi ne fosse degno, vdì vna voce di vecchio venerando, la quale l'assicuraua della vittoria, che riportato haueua l'agnello immacolato, e della potestà, che quindi haueua ottenuto d'adempire il desio di lui, e che ciò non gliera conceduto come agnello solamente, ma come agnello vcciso, e morto. *Et vidi* (dice) *& ecce in medio throni, & quatuor animalium, & in medio seniorum agnum stantem, tanquam occisum*. Apoc. 5. 6. Marauigliosa visione di vero. S'era mansueto come agnello, che accadeua rappresentarlo morto? Tanto più che'l morto non vede, non ode, ne parla, ne fà alcuna attione da viuo, e tutto ciò è contro quello, che deue fare vn giudice, il quale hà da vedere i processi, vdire le parti, esaminate i meriti della causa, e nel fine pronontiare la sentenza? Di più il fine, per cui Christo volle morire fù per nostro amore, come afferma San Paolo. *Commendat autem charitatem suam Deus, quia cum adhuc peccatores essemus Christus pro nobis mortuus est*. ad Ro 5. 8. Se dunque il motiuo della morte del Redentore fù amore, non pare stia bene il dipignerlo come tale giudice in vn giudicio, che deue essere con ogni seuerità, e rigore? O bellissimo misterio. O geroglifico senza lettere, in cui ci si rappresenta la seuerità del sourano giudice. *Et vidi agnum stantem tanquam occisum*. E la ragione è, che, là doue l'incarnatione del Verbo eterno, e la morte dell'agnello Christo fù solo per pietà, per amore, e carità, nel giudicio vorrà comparire sotto la medesima forma, e sembianza, affine, che le piaghe, il sangue, la pietà, l'amore, e misericordia l'irritino a sdegno, e crudeltà contro de' peccatori.

19 E'l Re Profeta nel Salmo 58. trattando

tando pure di questo doloroso giorno, dice *Confiteantur nomini tuo magno, quoniam terribile, & sanctum est. & honor Regis iudicium diligit,* E doue noi leggiamo *Et sanctum* legge l'Hebreo, come ne fan no fede Pagnino, e Montano, *Et pium est.* Confessino, lodino, e magnifichino pure tutte le nationi il tuo gran nome, perche è terribile, e pio, e perche per suo honore, e maestà e di mestieri, che ami il giudicio, e rigore. Strano mi pare, che Dauid dia titolo di pietoso, e misericordioso all'eterno giudice, essendo, che dice, che sarà terribile, e spauentoso. Come sia possibile, che s'accoppino questi due affetti, nello stesso atto? Eh vuole dire il Profeta, che la cagione, che renderà terribile, e rigoroso il sourano giudice, sarà per essere stato in questa vita pietoso, e misericordioso. Onde dice Santo Agostino. *Sic prædicatur crucifixus, sic prædicatur iudicatus, vt veniat, & excelsus: veniat viuus in virtute, veniat, vt iudicaturus.* Si predica sì questo Christo crocifisso, tuo, e mio Redentore piagato, condannato a morte, ed vcciso, ma sappi, che quanto fù depresso, tanto più sublime diuerrà nel giudicio. Anzi l'oppressione di lui lo renderà più fiero, e spauentoso.

Psal. 98. 3.

August. in Psal. 98.

20 E' vero, che adesso è misericordioso, ti chiama, ed aspetta a penitenza, ti perdona i peccati, ti dà il lume per l'intelletto, le fiamme per la volontà. Ma non t'immaginare, o peccatore, ch'egli sempre debba esser tale. Nò nò, dice Sant'Agostino nell'istesso luogo, *Diligit enim misericordiam, sed diligit, & iudicium. Quæ est misericordia? Vt modò prædicet tibi veritatem, vt modò clamet ad te, vt conuertaris,* dicendo col Profeta, *Conuertimini ad me filij reuertentes, & sanabo contritiones vestras.* Ahi peccatore quante fiate questo Christo t'hà chiamato a penitenza, e per le bocche de' Predicatori, e per mezzo de' Confessori, e con le vocationi interne, le quali ti batteuano in sì fatta guisa la conscienza, che se tu, fellone, non hauessi fatto sforzo per ripararti da' loro colpi, ti saresti al sicuro conuertito. Che pensi? Che sempre debba essere in questo modo sofferente, pietoso, e benigno, e che mai t'habbia da punire? *Fuias* (soggiugne Agostino) *quia semper erit misericordia, vt nemi-*

Aug. ibid.

Ier. 3.

nem puniat? Non lo pensare. *Terribile est, & sanctum, & pium nomen eius.* Verrà quelto giorno, nel quale tutta la sua misericordia si conuertirà in seuerità, la piaceuolezza in rigore, la mansuetudine in crudeltà non più veduta. E quanto più si ricordarà d'essere quiui stato pio, piaceuole, e benigno, tanto più fiero, e spauentoso e' diuerrà all'hora. *Erit in eos* (dice Cesareo Arelatense) *intoleranda sententia reuerendarum præsentia cicatricum.* E Lorenzo Giustiniano. *Videbunt corporis cicatrices; videbunt in manibus, & pedibus loca clauorum: videbunt passionis Christi insignia, sua videlicet iniquitatis præclara testimonia.*

Cesareus Arel. hom. 27.

Iustinian.

21 Vedrà il peccatore nelle mani, e ne' piedi il Saluadore le piaghe: mirarà quelle cicatrici, chiaro segno della pietà immensa d'Iddio: riguardarà i luoghi de' chiodi, e la ferita della lancia, le spine, i flagelli, la croce, e gli altri stromenti tormentosi del Redentore, testimoni veraci delle sue iniquitadi, fellonia, ed ostinatione. Ahi, che nel vedere sì fiero spettacolo per loro, si terranno di già per condannati, e la condannatione vscirà dalle pretiose, e care cicatrici. Onde pieni d'eterni cordogli, e colmi d'amare angoscie *Plangent se super eum.* Piagneranno se stessi sopra di lui, da loro crocifisso, tormentato, e morto, per non hauerlo amato, come conueniua, per non hauere custoditi i precetti di lui, per non essersi valsuti del suo sangue, benefici, e gratie diuine. Deh anime care, se non volete in quel punto cominciare vn pianto eterno, principiatene hora vno temporale, e di breue hora per dolore de' vostri peccati, E datemi licenza, ch'io piagna con esso voi.

SECONDA PARTE.

22 *Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* Questa è la sentenza, da cui pregaua Iddio il Profeta, che lo facesse esente. *Domine ne in furore tuo arguas me,* E'l Caldeo legge. *Domine ne in furore tuo percutias me.* E come s'accordano queste due lettere. *Arguas,* e *Percutias?* L'arguire si fà con la lingua: il percuotere, con le mani? Come dice dun-

Psal. 3. 2.

quo

que. *Domine ne arguas, Domine ne percutias?* Arguire, vuol dire conuincere, come dicono i Logici, ed all'hora auuiene, che si conuinca l'auuersario, quando le propositioni dell'argomento, sono vere, e non patiscono equiuocatione, e s'osserua la retta forma dell'argomentare. E perche gli argomenti, che farà Christo nel giudicio saranno veri. *Esuriui enim, & non dedistis mihi manducare.* E non vi mancarà forma perfettissima, per tanto conuincerà i peccatori, e questo sarà vn fiero colpo mortale. O pure diciamo, che queste due cose saranno distinte: arguirà, conuincerà i peccatori, ma incontanente li percuoterà di colpo mortale, e doloroso. E quando fia questo? Quando proferirà quella tremenda sentenza. *Discedite à me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* Dura sentenza, fiero dipartimento, penoso inferno, nō per le fiamme, e per il fuoco, ma per le tenebre oscure, che torranno a' peccatori il loro bel Sole: partenza, che gli ridurrà quasi non dissi al puro niente.

Psal. 72. 23 *In ira* (dice Dauid) *imaginem ipsorum ad nihilum rediges*, e Rabbi Nimi *Rabbi Nimi.* legge *Ad nihilum rediges animas eorum*, *Rabbi Ionata.* perche tanto vuole dire anima quanto immagine. E Rabbi Gionata. *In ira imaginem eorum despicies.* Isdegnarassi all'hora Iddio nel vedere l'immagine dell'huomo tanto difformata, ed imbrattata di peccati, e però la scacciarà da se con fiero isdegno. Imprestò vn Caualiero per vna festa vn suo ritratto, e perche non riceua danno lo cuopre con la cortina. Abusano la liberalità di lui quei, che lo portano, lo lasciano cadere nel fango, onde l'immagine si brutta, e perde il lustro della primiera bellezza, e naturalezza, Manda il caualiero per il quadro, tira la cortina, scuopre l'immagine, e mirādola difformata con vno sdegno terribile la gitta da se, e dice, che quella non è la sua effigie; E doue l'haueua fatto dipignere per ornate la spatiosa sala, non la vuole neanco mirare con gli occhi. *Hier. ep. 18* Così si porta Iddio co' cattiui. Fabricò l'anima bellissima immagine per la sala dell'eterno, e sourano suo Palagio; imprestolla all'huomo, per adornare con essa il mondo; cuoprilla col velo della carne, d'onde tutti siamo vestiti. Ma tante macchie, diformità, e bruttezze si fecero sopra quest'immagine, quanti sono gli affetti, che 'n lei regnano, di timore, di tristezza, di speranza, d'allegrezza, e di pianto. Manda Iddio per l'immagine. Ed ecco, che comparue vn Dauid santo dicendo. *Satiabor cum apparuerit gloria tua*, e l'Hebreo legge, *Ps. 16. 15.* *imago tua.* All'hora s'appagarà il mio desiderio, quando vi sarà presentata questa vostra effigie, ed immagine; quando si leui la cortina da questo quadro, e si scorga vostro ritratto, e per tale lo teniate, ed approuiate. *Cum euigilauerint animae à somno*, dice Rabbi Himanuel: quando *Rabbi Himanuel.* terminarassi la presente vita: quando ricuperarete il quadro, che imprestasti al mondo, e l'alluoghiate nella sala della vostra gloria. Ma giugnendoui il ritratto d'vn peccatore, che tante mostruosità, stampò nel ritratto diuino, lo prenderà Christo nelle mani, come fece con l'immagine di Cesare alla presenza de' Farisei, e dirà. *Cuius est imago, & superscriptio haec?* Inarcando per istupore le ciglia, e finalmente pieno di sdegno da se la scacciarà con dire. *Discedite à me operarij iniquitatis.* E questo è il *Discedite* del Vangelo, che priuerà di speranza i peccatori. *Intra imaginem eorum despicies. Ad nihilum rediges.* *Luc. 22. 20.* *Luc. 13. 27.*

24 *Maledicti.* O maledittione, che contiene tutte le maledittioni, che può dar' Iddio. Se colui, ch'hà cura dell'Arsenale di Venetia, oue sono tante sorti d'arme, hauesse ordine da quei Signori di fondere tutte quell'arme, e farne vna beuanda, per darla a bere a qualche delinquente, o malfattore. Ouero se di tutti i veleni, che nel mondo si trouano, si facesse vno stillato per darghelo a bere, non chiamaresti voi questa beuanda amarissima? Si di certo. Peroche se bene è posta in vn bicchiero, contiene però la virtù di più arme, e di più veleni. Hor sappi, che la maledittione, che darà Christo nel giorno del giudicio vniuersale, contiene distillate, e liquefatte tutte le maledittioni, che può dare Iddio. Che, se bene sembra vna maledittione inquanto al nome, hà però virtù, ed efficacia di tutte. Senti, che lo dice il piagnente Gieremia nel ca. 50. *Aperuit Dominus thesaurum suum.* Ah che Iddio *Ier. 50. 25.* in quel tempo aprirà il suo tesoro, teso-

ro,

ro, di cui diceua il Dottore delle genti. *ad Ro. 2.5.* *Thesaurizas tibi iram in die iræ.* E che farà? *Et protulit vasa iræ suæ.* Ne cauarà i vasi, oue stanno serbate l'arme, e i veleni dell'ira di lui, e del suo sdegno, per farne vno stillaio, e darlo à bere à peccatori, quando dirà, *Discedite à me maledicti.*

25 *In ignem æternum.* Fuoco, che consuma i più forti, ed intrattabili diamanti conuertità in cenere: fuoco, al cui paragone, dice il P. Sant'Agostino, quello di *D. Aug.* questa vita è come dipinto, e non abbruccia: fuoco, che come hauesse cognitione non tormentarà tutti i dannati vgualmente, ma chi più, chi meno, conforme a' loro demeriti: fuoco, che non finirà mai, ne giammai si consumaranno per lui i corpi dannati, ma tormentarà irreparabilmente: fuoco, che dura eterno, ne perderà giammai, o scemarà per vn punto la sua fierezza: fuoco in fine, e fiamme penaci indicibili, eterne, irreparabili, ed inestinguibili. *In ignem æternum.*

26 *Qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* O sollazzeuole compagnia. Se quiui apparisce vn Demonio, chi non caderebbe in terra di paura? Colà non verranno veduti a' dannati vno, o due, ma quasi infiniti chi in forma d'immonda arpia, chi in sembianza d'hidra, chi con le fattezze di leone, chi di dragone. Mostri in fatti non più intesi, o visti vedransi all'hora in vno confusi, e misti. *Requiescent ibi bestiæ* (dice il primo Profeta) *&* *Esa 13.21.* *habitabunt ibi struthiones, & pilosi saltabunt ibi, & respondebunt ibi vlulæ.* O tremendo spettacolo. O strano terrore d'hauere tante mostruose bestie per compagne. Ma che dico compagne? Nimiche, e ministre spietate delle sue pene. Che mentre hora col ferro, hora col fuoco, hora col ghiaccio, e la neue, hora col solfo, ed hora finalmente con altri mille tormentosi stromenti infernali tormentaranno il corpo, e l'anima, alle voci dolorose, a' rammatichi pietosi de' dannati, anzi alle spietate bestemmie, alle maledittioni. *Respondebunt vlulæ.* Vrlando con horrendi tuoni, sibilando, e fischiando accresceranno sopramodo i loro tormenti.

27 Che farai all'hora, o peccatore? Pensi di ritrouar aiuto ne' Santi? Ahi, che essi veggendo i tuoi dolori, angosce, e lagrime si rideranno de' tuoi mali come del famoso Annibale racconta Plutarco, che presa, che fù la città di Cartagine, soggiogata all'impero de' Romani, e fatta loro tributaria, venuto il tempo di pagare il tributo, radunati nel Senato tutti i Senatori, là doue tutti piagnauano la miseria di quella loro patria, Annibale solo si rideua, a cui voltatosi pieno di marauiglia vno di loro disse. E come in tanti trauagli, e miserie della patria accompagni il pianto di tutti noi altri con le risa? Ma ben si riscosse il non meno prudente, che prode Capitano. Materia di risa (disse) sono le vostre lagrime, con le quali si piagne hora quel danno, a cui non volesti voi rimediare quando poteuate, e n'era tempo. Somigliantemente faranno i Santi, e gli Angioli in vedere le lagrime amare de' dannati. *Super eum videbunt, & dicent. Ecce, qui non posuit Deum adiutorem sibi.* *Psal. 51.8.* Per certo (diranno) materia di risa sono cotesle vostre lagrime, o dannati, mentre vi dolete del danno, che non temesti, nè procuraste di fuggire, mentre vueste.

28 Che credi? Di trouare rifugio nella Regina de' Santi? *Facta est terra eorum in desolationem à facie iræ columbæ,* *Ier. 25.16.* *& à facie furoris Domini,* e li Settanta, *A facie gladij magni,* Pagnino, *Opprimentis,* Vatablo, *Vastatoris.* In questa vita la Beatissima Vergine è della stessa qualità del figlio. Egli hora è tutto pietoso, e misericordioso, e la madre altro non spira, che pietà, e misericordia. Quante volte ne' diluuii de' tuoi trauagli a guisa di colomba ti comparisce col ramo dell'vliuo in bocca, verde per la speranza delle gratie, fiorito per i doni celesti. Ma in quel giorno trasformandosi ne gli affetti del figliuolo, dall'ira, dallo sdegno di lui accesa nel furore, e dalla bocca di lui prendendo la spada si farà vedere terribile, e spauentosa a gli occhi de' peccatori, in modo che questo solo fia basteuole per abissargli.

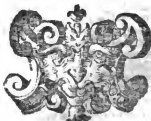
29 Ahi, che farai in tanti tormenti, tu peccatore, che quiui ad altro nô badi, che a lasciuie, e carnalità, a succhiar'in diuersi modi le sostanze de' poueri, a bruttarti le mani nel sangue del prossimo, ed a sporcarti l'anima ne gli odi, ne' rancori, nell'auaritie, nell'vsure? *Torsiones, & dolores tenebunt.* Correranno a' do *Esa. 13.8.*

D lori

lori i dannati, e gli abbracciaranno stretti per terminare in vn punto cotante angoscie. *Quasi parturiens dolebunt.* Come donna assalita da' dolori di parto si doleranno incessabilmente. *Vnusquisque ad proximum suum stupebit: facies combustæ vultus eorum.* Pieni di strano stupore, e marauiglia innarcando le ciglia, ricapricciando i capelli si riuolgeranno a' loro prossimi, rimanendo infratanto le lingue loro tacite, e mute, e sembrando i loro volti come abbruciati, ed innarsicciati dal fuoco. Ma poi prorompendo in parole diranno. *Contestamur hodie cœlum, & terram, & Deum patrum nostrorum, qui vleiscitur nos secundum peccata nostra, & tradit nos in manus militiæ Holofernis, vt sit finis noster breuis in ore gladij, qui longior efficitur in ariditate sitis.* O cielo, o giudice pur troppo verso di noi seuero, ma però giusto. Deh se noi co' nostri peccati ci riduciamo al niente. *Ad nihilum redactus sum, & nesciui.* pria che tormentarci con pene cotanto lunghe, manda vna spada acuta, ed arruotata, vn folgore mortale, che trapassi le viscere, il cuore, e l'anima di noi miseri, sì che vna volta sola si veggano fornite queste pene. Ma sia loro risposto dal giudice con occhi lampeggianti, con ciglia innarcate, con faccia sdegnosa, e con voce tale, che'l mondo empierà d'horrore, e di spauento, di terremoti, e di rouine, onde s'apriranno le bocche dell'inferno, e n'vsciranno le penaci fiamme. *Discedite à me maledicti in ignem æternum;*

Iud. 7. 27.

IL FINE.



L'OC-

L'OCCHIALE.
DISCORSO SESTO
NEL MARTEDI'
DELLA DOMENICA
PRIMA.

Dell'ignoranza de' Scribi, della scienza de' popoli, e della lode di questi, e gastigo di quelli.

Cum intrasset Iesus Ierosolymam, commota est vniuersa ciuitas dicens, Quis est hic? Matthæi 21.

1 Reca non poco diletto, e piacere ad ogni vno il contemplare i diuersi capricci, di quei che si seruono dell'occhiale detto comunemente del Galileo, per cui si veggono le cose, le quali per la lontananza loro a gli occhi nostri si celano, e nascondono, non dico solo della terra, ma del cielo ancora, essendosi col mezzo di lui ritrouate nuoue stelle, e nuoui lumi, i quali per innanzi ad ogni vno benche linceo si rendeuano inuisibili. Imperoche alcuni si veggono cotanto pazzi, i quali stimando, che le spetie, le quali da gli oggetti si diffondano all'occhiale, quanto più e' stà al lume, più viuamente debbano riceuersi nell'occhiale, e rappresentare l'oggetto, che desiano di rimirare, e vagheggiare, al maggior lume del più luminoso Sole si pongono; ma ben tosto s'auueggono del loro poco sapere, anzi pazzia, poiche, se ben molto stentino, e sudino, non arriuano ad ottenere l'intento. Ma quei saui, ed accorti, i quali nel piccolo lume di camera, o cauerna si mettono, anco di mezzo giorno potranno con lo stesso stromento rimirare a loro talento le stelle, ed i pianeti.

2 Per stelle del cielo possiamo noi intendere la gloria di esso, la maestà d'Iddio, e la grandezza dell'opere sue. Hor con quali stromenti potremo noi giammai peruenire alla cognitione di cose così alte, che trapassano ogni nostra virtù? Con quei occhiali, de' quali diceua l'Apostolo, *Videmus nunc per speculum in anigmate*. E fra questi vno sia la cognitione di se medesimo, perche *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Ed ecco, che nel Teatro hodierno ci si rappresentano due generi di persone, le quali con la scorta di quest' occhiale diuersamente adoprato procurano di giugnere alla conoscenza dell'incarnato Dio. Gli vni sono i Scribi, e Farisei, i quali pazzi, che furono, al souerchio lume della loro superbia, ed alterigia pretendono d'arriuarui, ma dall'istesso lume rimasero abbagliati, anzi accecati affatto, sì che, tutto che l'habbiano presente, vanno dicendo, *Quis est hic? Quis est hic?* Gli altri sono le turbe semplici, ed humili, le quali auualendosi del precetto di Dauid. *Ipsi viderunt opera Domini in profundo*, col ritirarsi nella cauerna della lor'humiltà, e con l'abissarsi nell'abisso del loro niente giungono a penetrare, ch'egli è Giesù Saluadore del mondo. *Hic est Iesus Propheta à Nazareth.* Indi vengono lodati. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudē*, e quelli derelitti, ed abbandonati. *Et relictis illis abijt foras.*

1. Cor. 13.

Rom. 1. 20

Ps. 106. 24

3 Tutti i modi di conoscer'Iddio, per

dar'alto principio al nostro discorso, a tre soli si riducono, cioè, definitione, diuisione, e dimostratione. E chi non vede, che la definitione non può hauer luogo in lui? Si perche questa si truoua solamente ne le cose diuise, e partite, finite, limitate; ma Iddio è indiuiso, ed impartito, infinito, & immenso. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis.* Si anco perche niuna cosa può diffinirsi, che non sia composta, o di materia, e forma, o di genere, e differenza, e posciache da Dio come somma semplicità si toglie ogni compositione, tolgasi altresi qualunque definitione. Ne meno ha luogo in lui la diuisione, essendo puro spirito, ed vna sola essenza somma, ed impartibile. *Deus spiritus est, & Dominus Deus noster vnus est.*

Ps.144.3.

Io.4.24.

4 Pensi forsi, che ve l'hauerà la dimostratione? Ti rispondo, che questa e di due sorti, come insegnano i Logici. *A priori, & à posteriori:* in quella si procede dalla cognitione della causa a quella dell'effetto, in questa dalla notitia de gli effetti alla conoscenza delle cagioni. Hor chi è si cieco de gli occhi, della fronte, non che di quelli dell'anima, che ardisca di affermare, che la prima si truoui in Dio cagione d'ogni cosa. *Ego sum Alpha & Omega, principium, & finis. Ante me non est formatus Deus, & post me non erit.* Resta dunque che a' posteriori solamente si possa conoscere, come afferma San Paolo. *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur.* Da gli effetti, da' segni sensibili, da' miracoli euidenti, e chiari.

Deut.6.4.

Apoc.1.8.
Esa.43.10.

Ad Rom. 1.20.

5 E qual segno non viddero, o non vdirono in tutta la vita del Redentore i Scribi, e Farisei, onde potessero conoscerlo, e raffigurarlo per il Messia? *Ecce ego commouebo cœlum, & terram* (diceua della sua venuta per bocca d'Aggeo Profeta) e con ragione, peroche all'hora si veddero prodigiosi segni nel Cielo, nella terra, ed in tutte le creature. Cantarono gli Angioli. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* In Roma la terra vomitò quei, ch'erano sepelliti nel tempio della pace: apparuero quiui tre Soli distanti, i quali a poco a poco auuicinandosi l'vno all'altro si conuertirono in vn solo. Scaturì nell'alma Città vna fontana d'olio, che durò tutto il giorno di Natale, e la notte seguente. Apparue nell'aria vna nuuola tanto luminosa, che fece diuenire la notte chiara, come il giorno. Vengono i Magi di strani, e rimoti paesi, ricercando il nato Re, la cui stella, quasi additando, ch'e' fosse Dio, haueuano veduto in Oriente. In fine è predetto dal vecchio Simeone, profetato da Anna, disputa con esso loro facendo rimanere ogn'vno di marauiglia ingombro per l'altezza della dottrina, non appresa nelle loro scuole. Risana zoppi, illumina ciechi, libera indemoniati, e risuscita morti, e pure vanno dicendo, *Quis est hic?* Ahi ignoranza troppo grande. Ahi cecità troppo manifesta.

Agg.2.6.

Luc.2.14.

6 Auuenne a costoro, come suole interuenire a neghittoso viandante, quando, per fuggire il caldo del meriggio estiuo, non s'auuale del lume del Sole per giugnere per tempo al desiato albergo, e riposando vicino a cristallina fonte, ed alla fresca ombra di fruttuose piante, il corpo, e le membra, nell'apparire della cieca notte riprende il tralasciato cammino, e scorge di lontano vn picciol lume, che dalle porte, e finestre del Palagio, ch'è il termine del suo moto, si palesa; e pargli, che dal corpo luminoso si diffondano raggi cotanto lunghi, che infin peruengono oue egli si truoua. Ma nell'entrare della gran sala, nel fissare lo sguardo nella luce vi vede solamente vna candela accesa, e si dileguano i raggi, che di lontano si figurauano tanto larghi, e lunghi, con tutto che la candela accesa più risplenda, e riscaldi. Somigliantemente accade a' Sacerdoti, Scribi, e Farisei della gran metropoli del mondo. Quando mirauano Christo da lontano gli sembraua tanto luminoso, e risplendente, che diceuano, *Nomen Domini venit de longinquo, & claritas eius replet orbem terrarum.* Ma quando arriuano a vedere da vicino questa luce, la perdono di vista, e non veggono il suo lume, ne prouano il suo calore. Esa.30.27.

7 O quanto bene il preuedesti, o santissimo Patriarca Giacob, quando dicesti (non senza amare lagrime) al caro figlio Giuseppe padre della Republica hebrea. *Benedictiones patris tui confortatæ sunt benedictionibus patrum eius, donec veniat* Gen.49.26.

niat desiderium collium aeternorum. Fioriranno in tua casa, o figlio, le benedittioni, che diede Iddio a' tuoi auoli, e padri. E fin quando, o buon Patriarca? *Donec veniat desiderium collium aeternorum*. Insino alla venuta de' colli eterni, ch'è Christo Signor nostro. Lagrimoso caso, e sopra modo spauenteuole. Che quando risplende tutto il mondo, ch'essi siano ammantati dall'horribile oscurità delle tenebre. E quando tutta la terra è fecondata con la rugiada del Cielo, eglino rimangano insterliti, innarsicciati, e secchi.

8 Bellissimo emblema fù quello, che si mostrò a Gedeone in quel velo tutto molle di rugiada, restando il resto della terra secco: e facendosegli vedere vn'altra fiata innarsicciato, quando tutta la terra era ricouerta di rugiada. Per significare, che quando tutto il mondo era come fiore innarsicciato nel conoscimento d'Iddio, il popolo Hebreo figurato nel velo n'haueua tanta abbondanza, che vi nuoraua dentro. Ma dopò, che venne il Messia, quando la gentilità cominciò hauerne qualche cognitione, egli lo perdeua talmente di vista, che hauendolo auanti a gli occhi, diceua. *Quis est hic?*

Ier. 15. 9. 9 *Occidit eis Sol, cum adhuc esset dies*, dice il piangente Geremia. Strana, e lagrimosa marauiglia, che ancor di mezzo giorno gli tramonti il Sole. S'eclissa il Sole, come insegnano gli Astrologi per l'interpositione della Luna fra noi, e lo stesso Sole. L'infedeltà, superbia, e mutationi di questo popolo, figurato nella Luna, furono quelle, ch'eclissaranno il Sole, che risplendeua tanto chiaro nel mondo. E quando tutti godeuano della sua luce, essi si viddero ingombri di tenebre. *Occidit eis Sol, cum adhuc esset dies.* Che nella sera gli tramontasse il Sole, non sarebbe molto, ma ch'essendo ancor giorno, o questo è disastro troppo grande. *Occidit eis Sol.* Mentre staua il popolo Hebreo nell'Egitto accadè, che i Gentili stettero sepelliti per lo spatio di tre giorni in vn'oscurità profonda, e tenebrosa notte, e gli Hebrei suoi auoli godeuano luminoso Sole, e chiaro giorno. E chi hauerebbe detto, che ne' loro nipoti si douessero mutare le sorti? *Occidit eis Sol, cum adhuc esset dies.*

10 Mirate, che cecità. Fra tanta luce de' miracoli, e fatti prodigiosi, co' quali Christo dà testimonio di se stesso, eglino ciechi gli chieggiono ancor miracoli. *Volumus à te signum videre*: come che del suo potere non hauessero hauuto argomenti euidenti, e basteuoli per conuincerli. E San Giouanni Grisostomo sopra le stesse parole s'ammira della cecità pur troppo grande di questa gente. *Iecto ne* (dice il Santo) *quicquam stolidiùs inueniri?* Qual maggior melensaggine, anzi fellonia? E maggiormente si scuoprirà se osseruate l'occasione. *Tunc*, dice l'Euangelista, il che si riferisce ad vna caterua di miracoli, che appena si possono annouerare. *Tunc.* Quando doueuano ringratiarlo. *Tunc*, quando doueuano rimanere confusi, e conuinti. *Tunc in malitia sua pertinaciter perseuerant* (dice il Santo) ed il Santo Giob, *Fuerunt rebelles lumini*. *Chrys. sup. Matt.* *Iob 24. 13*

11 Di questa mostruosità n'assegna la cagione il Re Profeta, *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem*. Come sia possibile, che ingombri, ed ammantati di fuoco non veggano il Sole? Se venissero folte tenebre, nubi oscure, e densa caligine, che ingombrasse d'oscurità e di tenebre l'aria, starebbe bene, ma che la luce del fuoco impedisca il Sole, non si può intendere, essendo il fuoco, come lo chiama il Poeta, chiaro, risplendente, e bello? *Ps. 57. 9.*

Sin maculae incipiant rutilo immiscerier igni.

E Ouidio

Dumque volant gemmae, nitidos voluuntur in ignes.

come dice dunque *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem?* Vna luce (Vditori) non è luce per far vedere vn'altra. Il Sole di giorno si vede, e'l fuoco fra le tenebre risplende. Questa dunque è la miseria de' superbi, che nella cieca notte, e nelle folte, e dense tenebre non v'è lince, che più di loro vegga; ma di giorno non v'è cosa più cieca. In materia de' loro gusti, ed interessi non v'è ingegno più acuto, e sottile, ma nelle cose dell'anima, nel conoscimento d'Iddio non v'è talpa più cieca. O quanto acuti erano questi Scribi, e Farisei in ponderare insino le sillabe della legge, in tirarla al loro proposito d'esser'honorati, e rispet-

tati, di cauarne vtile, facendo, che i figli, per donare a loro, lasciassero i parenti morti di fame. ma nel conoscer'il loro Messia, o quanto ottusi, poiche hauendolo auanti a gli occhi, e veggendo i suoi miracoli vanno dicendo. *Quis est hic?*

12 Fra' molti modi, co' quali si dichiara la parabola della vigna, che racconta Christo Signor nostro in S. Matteo al capo 21. v'è vno d'vn Dottor graue, il quale dice, che'l padre di famiglia, che la piantò è il diuino, ed eterno, e che la vigna è il Saluadore, a cui ben si confanno tutte le conditioni, che quiui si riferiscono. La siepe è la nostra carne, spine, che si presero dalla nostra natura, terra maledetta per l'addietro, ma in questo fatto ribenedetta. Da queste spine fù circondato, come dice Dauid. *Circumdederunt me dolores mortis*. Il torchio fù la piaga, cauato dal crudo ferro della lancia. E perche la vigna era molto abbondante, e copiosa d'vua, fù di mestieri cauarui altri quattro torchi nelle mani, e ne' piedi. La torre fù la croce, torre, di cui dice Salomone, che da essa pendeuano arme per tutto il mondo. *Omnis armatura fortium*. Hora perche la siepe di questa vigna era fornita di spine di tormenti, d'angoscie, e di dolori, non potè mai il Demonio penetrare ciò, che vi staua dentro. Ne tampoco i superbi Herodi, i Scribi, e Farisei suoi seguaci, con tutto che molto si faticassero. E che inuentioni non trouarono per sapere, chi era Christo? Che assalti non diede Herode per iscuoprirlo? E quanto ansiosi si mostrarono i Giudei di saperlo, hora dicendo. *Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam?* Hora, *Quis est hic? Quis est hic?* E sempre furono riburtati dalla siepe della sua humanità, ed humiltà, la quale non permetteua, che huomini superbi, com'essi, arriuassero alla cognitione di lui. E benche lo vedessero, no'l conosceuano, e rimaneuano pieni d'ingratitudine, dicendo il Vangelo. *Commota est vniuersa ciuitas*.

Ps. 17. 5.

Ioan. 10.

13 Ben lo predisse Isaia, il quale quasi Euangelista disse nel capo 26. *Domine exaltetur manus tua, vt non videant: videant: & confundantur, zelantes populi, & ignis hostes tuos deuoret*. Che per questa esaltatione della mano, e braccio diuino s'intendano le marauiglie operate da Christo, lo dichiara Vatablo. Ed in luogo del *zelantes populi* interpreta Pagnino *Inuidentes populi*, che sono appunto i Scribi, e Farisei, i quali veggendo il grande honore, con cui era accolto il Redentore in Gierusalemme, pieni d'inuidia verso di Christo per la superbia loro, e colmi di rabbia contro il popolo diceuano. *Quis est hic?* Hor questo supposto parmi, che'l Profeta a se stesso contradica, dicendo. *Non videant*, e poi *Videant*. Chi non vede vna cosa, come può essere, che nell'istesso atto la vegga? Diuerse sono le risposte de gli espositori. Gli vni con l'interlineare dissero, che la prima voce era del Profeta, *Non videant*, E la seconda *Videant* del Padre eterno. Ma non s'ammette questa risposta, atteso che quiui il Profeta fauella sempre in sua persona, dicendo a Dio *Videant, & ignis hostes tuos deuoret*. Altri pongono la diuersità non nelle persone, ma nell'oggetto, di cui si tratta, affermando, che chiede, che non veggano il suo bel lume, e che scorgano quello de' Santi. Queste, ed altre somiglianti risposte non appagano l'intelletto, perche iui fauella Isaia delle marauiglie, che operò Iddio per mezzo del suo braccio, ch'è Christo. *Et brachium Domini, cui reuelatum est*, per le quali doueuano gli Hebrei conoscerlo per Dio, e non solo non lo conobbero, ma diceuano con inuidia. *Quis est hic?*

Is. 26. 11.

Io. 12. 78.

14 Risponde vn moderno, che i Scribi, e Farisei viddero ben si con gli occhi l'opere marauigliose, e i miracolosi prodigi di Christo, ma non li viddero per crederlo, e riconoscerlo per Dio, come l'additauano le opere di lui perche dalla superbia, ed inuidia erano acceccati. *Domine exaltetur manus tua, vt non videant*. Signore, fate vn'opera heroica, e magnifica, affine, che i nimici vostri mirandola tanto eccelsa, e sublime, la perdano di vista. Che, se bene quanto più grandi sono l'opere, maggiormente scuoprono il loro facitore; Pure crescendo l'inuidia, e la superbia de' vostri nimici, alla misura di esse, maggiormente rimarranno accecati *Exaltetur*, s'ingrandisca, e s'innalzi, acciò più denso diuenga il velo, che gli ammanta la vista, e non veggano, sì che vadano dicendo. *Quis est hic?* *Dabis eis scutum cordis laborem tuum*, dice Geremia

Thr. 3. 65.

mia nelle sue lagrimeuoli canzoni. Gli darai, Signore, vn cuore come vno scudo inarcato, e curuo, vn cuore d'acciaio, che riuolga allo stesso lanciatore le saette lanciate, che ribatta, e refletta i raggi della cognitione allo stesso Sole. Ma a' semplici popoli, alle humili turbe vn cuore di cristallo concauo, che rappresenti lo stesso Sole, *Populi autem dicebant. Hic est Iesus Propheta à Nazareth?*

15 Insegna Dionigi Areopagita, che Iddio. *Media per summa gubernat, & infima per media.* Luogo, oue si fonda quel celebre principio *Supremum infimi attingit infimum supremi.* Quindi è, che la luce pria si comunica a' cieli, dipoi all'aria, e finalmente alla terra; e innanzi, che illumini le valli, indora le cime de' monti. Ma la gratia non è astretta a quest'ordine, anzi Christo vero Sole subito nato allumò le valli prima de' monti, perche alla gloria del diuino bambino nato sono chiamati prima i pastori, che i Re, e questi, tutto che Gentili, paleśano il luogo del sourano natale a' più dotti di Gerusalemme. O quanto ben l'intese il Dottor delle genti, quando diceua a gli Efesi. *Mihi enim omnium sanctorum minimo data est gratia hac in gentibus euangelizare inuestigabiles diuitias Christi.* Notate che dice, *Mihi omnium minimo.* Che per esser'egli il più humile, il più idiota di tutti, Iddio gli haueua riuelato segreti profondi, ed alti misteri per predicare a' saui del mondo. Quindi diceua il Sauio Sidrac. *Anima viri sancti annunciat aliquando vera, quàm septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.* O caso prodigioso, che vn giusto idiota taluolta in negotij difficili, e graui sappia ritrouar'i partiti, le risolutioni, e le risposte meglio, che vna radunanza di consiglieri dotti, ma altieri: Che dalla profonda, e cupa valle della propria ignoranza, ed humiltà scuopra più cielo, che i Saui del mondo dall'altezza della loro sauiezza superba. *Quàm septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.*

Dion. Areopag.

Ad Ephes. 3.8.

Eccli. 37. 18.

16 Sono i doni della gratia, come i riui dell'acqua, che nascono da' monti, e scendono per le loro bassezze, le quali quanto più chine, e di maggiore cadura sono, con tanto maggior'empito, ed agevolezza si precipitano l'acque. E le valli quanto più ime, e profonde sono, sono più capace dell'acque, che dalle cime de' monti caggiono. Il nostro cuore si può dire, che sia la Valle, monti son'i cieli. *Illuminans tu mirabiliter à montibus aeternis.* Quanto più la valle del nostro cuore è cupa, humile, e bassa, con maggior'ageuolezza viene irrigata dall'acque della gratia. Trattando il gran Profeta Isaia della venuta del vero Messia, diceua. *Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum?* O la chi sarà illuminato da questo gran Sole, irrigato dalla rugiada di si bell'aurora, immolato dall'acque di fonte così chiaro, e cristallino? Gli fu risposto. *Ablactatos à lacte auulsos ab vberibus.* Sò bene, che l'intendimento di San Girolamo, di Tommaso, d'Aimone, e d'Vgone Cardinale si è, che soli siano acconci a riceuere la dottrina de' Sagramenti diuini gli slattati da' piaceri, e diletti vani, ma mi gioua di seguir'hoggi il parere di Vatablo, d'Adamo, ed altri, che niuno sia disposto per la dottrina celeste, saluo, che i pargoletti bambini, i semplici, e gli humili.

Psal. 75. 5.

Esa. 28. 9.

Hieron. D. Thom. Haymo. & Vgo. Card.

17 Salomone ne' Prouerbi al capo 9. racconta, che la Sapienza fabbricò vn sontuoso palagio, fornito di camere, e sale a marauiglia adorne, con vn portico di sette colonne. *Sapientia aedificauit sibi domum, excidit columnas septem.* E che per allegrezza di sì bella casa fece vn solenne conuito abbondante di laute, e ricche viuande, e copioso di pretiosi, e delicati vini. *Immolauit victimas suas, miscuit vinum, & proposuit mensam suam.* Ma mirate quali siano gl'inuitati a sì celebre conuito. *Misit ancillas suas, vt vocarent ad arcem, & ad moenia ciuitatis. Si quis est paruulus veniat ad me. Et insipientibus locuta est.* Vengono inuitati solamente i pargoletti bãbini, gli idioti, ed ignoranti. Ma dimmi, o Sapienza diuina, se voleui fare pomposa mostra delle tue grandezze, come non v'inuiti huomini grandi, illustri, nobili, saui, e dotti? Nò nò dice. *Si quis est paruulus veniat ad me, & insipientibus locuta est.* Vengano pure solamente i piccoli, i semplici, gli humili, e gli idioti, perche questi soli sono acconci per capire la scienza diuina, i quali, facendosi scala del proprio loro conoscimento, arriuano alla cognitione delle marauiglie diuine.

Prou. 9. 1.

18 Dimmi, o Re profeta, di che argomento t'anuale sti per conoscer' Iddio? *Mirabilis facta est scientia tua ex me. Confortata est, & non potero ad eam.* E tutto che Girolamo, e Grisostomo spiegano, l'intento del Profeta essere, che la diuina scienza cun mirabile modo trapassi sse tutta la capacità dell'ingegno humano, e ch'alla forza di lei non è possibile, che huomo debole s'opponga, onde traducono. *Mirabilior facta est scientia tua à me.* Tutta volta a me piace l'espositione di Basilio nell'esamerone, e di Niceta nell' oratione 42. Che dalla cognitione di se stesso, e dalla notomia dell'anima, e dello spirito, non che delle membra, e del corpo con singolare marauiglia s'arriui a conoscer' Iddio, si che possa il conoscitore affermare. *Mirabilis facta est scientia tua ex cognitione mei.*

Ps. 138. 7. Hieron. Chrysost. Basil. in exam. Nice. or. 42

19 Persuadeua al Re patientissimo vn suo amico, che sostenesse con patienza le graue afflittioni, e le pesanti some de' mali, che Iddio gli haueua caricato, perche erano più leggiere assai del graue peso de' suoi peccati. *Vtinam*, diceua, *Deus loqueretur tecum, & aperiret tibi labia sua.* O fortunato, o beato te, se Iddio aprendo le sue diuine labbra teco fauellasse, già che noi con le nostre non ti possiamo ridurre alla vera strada del conoscimento di tuo. *Vt ostenderet tibi secreta sapientiæ.* E palesandoti i profondi misteri della sapienza ti ponesse auanti a gli occhi. *Quòd sit multiplex lex eius*, quante siano le sue leggi, e i suoi diuieti, contro de' quali possono inauuedutamente in mille modi peccare gli huomini. All'hora scorgeresti apertamente quanto minori siano i tuoi trauagli delle colpe, e quanto leggiera sia questa sodisfattione a cotanto debito. Sin qui disse bene Sofar, e beato lui, se non fosse passato più oltre. Ma ecco, che incontanente persuade a ciò, ch'e' non sà, ne intende, non sapendo, che la cognitione di se medesimo, e de' propri peccati sono l'vnico mezzo per conoscer' Iddio; e dice. Forsi riuolgendo lo sguardo a te stesso, e facendo il conto de' tuoi peccati, e della loro grauezza per questa via verrai a conoscere l'orme di lui? *Forsitan vestigia Dei comprehendes? Et vsque ad perfectum omnipotentem reperies?* Questi dice di nò, per che non arriuaua più oltre, ma il Patientissimo, ed il Salmista l'affermano; dicendo quegli. *Et mihi est cor sicut & vobis*, E questi, *Mirabilis facta est scientia tua ex cognitione mei.*

Iob 11 5.

20 Desiderò lo' vna volta la sposa santa dopo hauer fatto, come afferma Psello, lunga, e rigorosa penitenza, di godere la desiata vista dello sposo, diceua. *Indica mihi quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie.* Insegnami, o Signore, il luogo, oue tu vai pascendo la cara greggia, oue sono i tuoi pascoli; oue nel maggior'ardore del meriggio all'ombra riposi: oue ti lasci vedere, e co' raggi de' tuoi amorosi sguardi rendi felici, e beati quegli occhi, che ti mirano. Pommi nel sentiero, insegnami la via, e'l calle. Vdite ciò che gli fù risposto. *Si ignores te, o pulcherrima inter mulieres.* Breui parole, ma molto sententiose, *Si*, ditione illatiua, e causale. Quasi voglia dire. O bellissima fra tutte le donne, se non conosci te stessa, esci pure dal mio palagio, e prendi altro cammino. Se tu non hai di te contezza, come la pretendi hauer di me? Inuano cerchi d'hauer di me notitia, se non cominci a fare la notomia del corpo, e dell'anima tua, della tua cenere, e del tuo niente.

Cant. 1. 7

21 O quanti vi sono, che tutto il giorno studiano Scoto, e San Tommaso per arriuare a conoscer' Iddio, la grandezza, la maestà, gli attributi, e le perfettioni di lui. E di loro si può dire, *Egredere, & abi, si*, cioè, *quia ignoras te.* In vano ti consumi il cerebro, e la vita fra' libri, riuolgendo ogni hora le carte, e i numerosi volumi per arriuare al tuo intento, perche il miglior modo non v'è, che ritirarti in te stesso, e contemplare il tuo essere, e la tua formatione. Questa fù la marauiglia onde fù soprapreso Isaia, mentre dice, *Pars eius cinis, cor insipiens adorabit illum.* oue i Settanta traducono. *Scito, quia cinis cor eorum, & errant.* O marauiglia, O stupore, ch'essendo il cuore, anzi tutto l'huomo cenere, e poluere, la quale quasi in tersissimo specchio rappresenta chiaramẽte il suo Creatore, ad ogni modo l'huomo vada errando in cercare la via di conoscerlo? Qual pazzia si può ritrouare, che s'agguagli a questa, d'hauer in se medesimo, e presente il viuo specchio d'Iddio, e che l'huomo si parta da se stesso, e lo vada cercando fra carte insen-

Esa. 44. 35.

sensibili, e fra libri mutoli? Ma, o maggior meraviglia, che hauendolo con tanti segni vicino, e presente, no'l riconoscano, no'l veggano, e non sappiano le di lui vie, e sentier.

Ps. 94. 10. 22 *Quadraginta annis proximus fui generationi huic, & dixi semper hi errant corde. Ipsi vero non cognouerunt vias meas.* Quaranta anni, anzi tanti, quanti sono la vita dell'huomo sono stato vicino, propitio, e fauoreuole co' segni, miracoli, prodigi, e marauiglie non solo ordinarie della creatione, conseruatione, prouidenza, e redentione, a questo popolo ingrato, rubelle, fellone, e cieco, ma anco co' segni giammai veduti, con aiuti straordinari, e con gratie particolari. E pure dopò hauer'atteso lungo tempo in vedere, se questi mezzi, ed argomenti erano basteuoli per ridurlo alla mia cognitione, conchiusi. *Semper hi errant corde.* Ahi peccatore, che tu sempre erri la strada, abbagli il vero cammino, e calchi solo quei sentieri, che ti conducono alla dimenticanza d'Iddio, de' suoi attributi, della pietà, e misericordia, e finalmente alla perditione dell'anima tua. *Ipsi vero non cognouerunt vias meas.* Ahi, che le vie di conoscer'Iddio, e d'arriuare alla scienza diuina sono l'humiltà, la bassezza, il rifiuto delle grandezze, e de gli honori. Sù dunque almeno in questo giorno arriuate a dire, *Hic est Iesus Propheta à Nazareth.* Ritirateui in voi stessi, e delle ceneri del vostro corpo fateui scala al Cielo; e lasciate, ch'io rasciugando il sudore vegga anch'io il mio ritratto, e l'immagine diuina.

SECONDA PARTE.

23 CHe marauiglia, che l'humili turbe vengano lodate da Christo, ed i Scribi abbandonati. *Et relictis illis abijt foras*, se cotanto ignoranti si mostrano questi, oue quelli sono tanto saui, e dotti. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.* O che bella lode è questa delle turbe d'essere celebrate dalla bocca dell'istesso Christo. Di grand'eccellenza fù stimato San Giouanni Batista, perche di lui disse il Saluadore, bocca di verità. *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista.* Altrettanto molto perfetti deuono stimarsi queste humili turbe, hauendo Christo dichiarato la loro lode essere stata d'ogni perfettione ornata. *Perfecisti laudem.* E con ragione, peroche quella lode teneua il cuore, la mente, la volontà, ed ogni potenza occupata; perche conoscendo Christo, in niuna altra cosa s'occupauano, che in lodarlo. E questo modo di lodare è quello, che richiede dall'huomo Iddio.

24 Comandaua sua Diuina Maestà, che tre volte l'anno ogni huomo del popolo d'Israele comparisse nel sagro tempio di Gierusalemme alla sua presenza. E perche molti dimorauano alle frontiere de' nimici dice nel capo 34 dell'Esodo. *Nullus insidiabitur terrae tuae, ascendente te, & apparente in conspectu Domini Dei tui ter in anno* Non vi sarà nimico in questo tempo, che ti ponga insidie, t'inquieti, e ti molesti: e di ciò io te n'assicuro. Exo. 34. 24 Il Padre Sant'Agostino nella questione 161. sopra l'Esodo dice, che impegnò Aug. q. 161 in Exod. Iddio per questo la sua parola, affine, che mentre orauano alla sua presenza, spensierati d'ogni altra cosa impiegasseto senza distrattione tutte le potenze in lodarlo. *Ne de terra sua sollicitus esset, Deo promittente custodiam.* Imperciochè s'hauessero hauuto da stare col corpo nel tempio, e col cuore, anima, e pensiero alla casa, era meglio starui anco col corpo, poiche quell'oratione, che si fa senz'attentione non si può chiamare oratione.

25 *Voce mea ad Dominum clamaui*, Psal. 3. dice Dauid nel Salmo 3. O santo Profeta come dite *Voce mea?* Ben si sà, che se voi fate oratione, deue essere con la vostra voce? Non senza mistero dice Dauid *Voce mea*, la voce, dice Aristotile, è segno, che dichiara i pensieri del cuore, ed i concetti della mente. *Sunt notae earum, quae sunt in mente.* Hor se'l cuore stà pensando a' negotij, ed alle cose di casa, e le parole sono in lode d'Iddio, chiaro stà, che quelle non sono voci di chi parla, essendo che non manifestano i concetti della mente, e per consequenza non si può dire, che sia oratione. Fà di mestieri dunque, che s'accoppi, e lingua, e cuore, che questa è l'oratione, che gradisce a gli orecchi d'Iddio, sì che lo muoue a lodare, e celebrare sommamente l'orante.

Ecco

16 Ecco come lo stesso profeta, che così bene sapeua orare, dice nel Salmo
Ps. 33. 3. 33. *Audiant mansueti, & laetentur.* Vdite, o mansueti, o voi, che perdonate volontieri l'ingiurie, e rallegrateui meco. E di che, o Dauid? *In Domino laudabitur anima mea.* In Dio solo hò posto la mia lode. Ma che dite? Non siete voi il musico famoso, il quale con la dolce armonia del vostro concertato stromēto affliggete il Demonnio, e gli fate perdere il gusto di tormentare vn Re, perche non può soffrire il tormento, che voi gli date? Nō siete voi quel valoroso campione, che disarmato affrontasti, ed vccidesti quel sì tremendo gigante, che spauentaua vn' esercito intiero? Quello, che senza prendere riposo desti morte a dugento nimici? In questo consiste la vostra fama. I leoni, e gli orsi, che fra le vostre braccia lasciarono la vita, non sono vostre lodi? Che faremo dunque noi, i quali non siamo ne cotanto valorosi, ne al pari di voi humili, mansueti, ed auuenturati? Che dite? *Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipsum* Honorate, lodate, e celebrate meco Iddio voi, che non potete intraprendere queste imprese, esaltate con esso me il suo santo nome, perche vi sò dire, che io acquistai maggior'honore in questo, che in tutte l'altre imprese, peroche io per questo solo fui lodato dalla bocca d'Iddio. *In Domino laudabitur anima mea.* Ecco che queste turbe a l'hora solamente, quando dicono. *Hic est Iesus Propheta à Nazareth.* fanno acquisto di questa bella lode. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.*

17 Lode perfetta, peroche, tutto che sapessero lo sdegno de' Scribi, e Farisei contro del Redentore, e come di già l'haueuano condannato a morte, e che andassero pubblicamente dicendo. *Quis est hic? Quis est hic?* Ad ogni modo dispregiando l'autorità loro, i tormenti, e morte, che perciò poteuano incorrere, dicano intrepidamente. *Hic est Iesus Propheta à Nazareth.* La Scrittura sagra nella
Gen 4. Genesi al cap. 4. trattando di quell'amico d'Iddio Enoch, a cui diede Iddio per casa di ricreatione il Paradiso terrestre insino alla rinouatione generale del mōdo, dice. *Iste cœpit inuocare nomen Domini.* Ma come và questo, che Enoch fosse il primo, che inuocasse, e celebrasse il nome d'Iddio? Forsi Adamo, il giusto Abel, e tant'altri non l'inuocarono? Lasciols senza dubbio, perche questi l'inuocauano in segreto per timore de' giganti, che tranneggiauano la terra, primi oppressori dell a libertà humana, e però non meritarono, che'l loro nome fosse celebrato dallo Spirito santo. Imperciochè non merita d'esser' honorato dell'immortalità, chi per timore humano tace, e sotto silentio mette il nome diuino. Ma Enoch ad onta de' giganti, e della morte stessa lo lodò, e celebrò pubblicamente. O quanti v'erano nella Città di Gierusalemme, ch'amauano, e riueriuano il Saluadore, ma veggendo tutta la Città commossa, e sossopra riuolta, i Scribi, e Farisei, che per superbia sdegnati diceuano. *Quis est hic?* si tacquero, e non lo vollero confessare, ne riceuere nelle loro case; e però anco Christo li mette in silentio, e solo loda, e rammenta queste turbe. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.*

18 Ma de' Scribi, e Farisei dice il Vangelo. *Relictis illis abijt foras.* Partendosi da loro gli lasciò nella loro superbia, ed ignoranza. Gastigo, che altre volte dallo stesso popolo fù stimato il più graue, che potesse dare Iddio. Era sdegnato cō esso loro Iddio, mentre li conduceua alla terra di promissione, ed incontanente, che commetteuano vn peccato, gli daua il gastigo. Vna volta determinò cosa, che a tutti doueua sembrare buona, di non andare più in compagnia loro, come per innāzi faceua, per nō vedersi vn giorno astretto dalle colpe, che in sua presenza, e sù gli occhi suoi commetteuano, ad vcciderli tutti. E così dice: *Non ascendā tecum, quia populus duræ ceruicis es, ne forte disperdam te in via.* Con tutto ciò, dice a Mose, che gli conduca alla terra di Exo. 33. 4. promissione, e di più loro promette vn' Angelo, che ageuoli le difficoltà del cammino, e del bramato conquisto. Appena vdì il popolo queste parole, che pieno di lagrime, e di singulti, e di sospiri, e di cordogli, gittando da se i soliti ornamenti, piagneua amaramente. *Audiensque populus sermonem hunc pessimum luxit, & nullus ex more indutus est cultu suo.* Ponderate queste parole. *Audiensque populus sermonem hunc pessimum.* Tristo annon-

tio,

tio, pessima nuoua. Tanto male è l'hauer'vn'Angelo per compagno? Tanto male è il non hauer'Iddio presente, che alla vista d'vn peccato gli abbissi tutti in vn giorno? Non era meglio entrare di sicuro nella terra, ou'erano incamminati? Che vogliono di più? E che male vi può essere in tutto questo? Grande deue essere senza fallo, già che lo Spirito santo dice, che questa fù la peggior nuoua, che potessero vdire. *Sermonem hunc pessimũ*. E non sono queste parole del popolo, ma dello scrittore Ecclesiastico, come notò Oleastro, a cui dittaua le parole lo Spirito santo, e dice, che'l perdere la cõpagnia d'Iddio, ancorche sia compensata con quella d'vn'Angelo, tutto che sia con l'assicuramento della vita, con tutte le commodità, che poteuano desiderare, e con la certezza d'hauer'a conseguire la desiata terra promessa, tutte queste cose in fatti sono male tanto grande, che non permettono, che'l popolo Hebreo vsi più i soliti adornamenti, rasciughi le lagrime, e medichi la ferita del cuore.

29 Quindi Mosè in persona di tutti appella da questa sentenza, e dice. *Si non tu ipse praecedas, ne educas nos de loco isto*. Se voi, Signore, non ci seruite per scorta, e guida, benche sdegnato, è con la spada vitrice in mano insanguinata col sangue de' nostri compagni, siamo risoluti di non volere fare vn passo più oltre, e di voler morire in questo luogo, Vadasi la terra di promissione, e quanto bene possiamo sperare. Che dite, ò Capitano valoroso, forsi per questa partenza volete rinontiare le speranze, con le quali vsciste dall'Egitto, e disobbligare Iddio dalla parola, onde lo tenete legato di faruì Signori della terra, che promise al vostro padre Adamo? Sì, dice Mosè, peroche non v'è bene presente, ne speranza di futura felicità, che possa compensare la perdita della compagnia d'Iddio, perche partendosi Iddio da noi, non vi può essere felicità, ne successo, che non sia sfortunato.

30 Veggasi il successo di Caino, il quale, se bene non hauesse tanta contezza d'Iddio, come Mosè, tuttauia sentiamo, che dice. Vccide il fratello innocẽte, gastigalo Iddio con dire, *Maledictus eris super terram*, ed egli risponde. *Ecce eijcis me hodie à facie terrae. Et à facie tua*

Gen. 4. 14.

abscondar. Ero vagus, & profugus in terra. Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me. Vedete Signori, dice (consideriamo il tutto, perche sono tutte parole degne di ponderatione.) Voi mi cacciate dalla faccia della terra. Che lamenti sono cotesti, o Caino? Quando giammai vi negò Iddio ciò, che fece a tutti comune? Rispon de Atanagio, che per faccia della terra s'intende l'huomo, come dice Dauid. *Emitte spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terrae.* E conforme a questo e' volea dire. Che sarà di me se non posso viuere fra le genti? *& à facie tua abscondar.* Il tutto sopportaua, e gli pareua tolerabile, però dalla vostra presenza m'hò io da partire? Oh questo non si può soffrire. *Ero vagus, & profugus.* Importa poco, che tutte le creature, e superiori, ed inferiori mi perseguino, il Cielo co' tuoni, lampi, e baleni, gli Angioli con figure spauenteuoli, le fiere delle selue, gli huomini fuggendomi come appestato, ed abborrendomi come scomunicato, e voi adirato contro di me, e gastigandomi. Ma lontano da voi. *Et à facie tua abscondar.* Questo è il male, che indicibilmente mi tormenta, ed affligge. Di già mi auguro, e desio la morte, che senza la vostra compagnia la vita m'è penosa come l'inferno.

Psal. 103. 30.

Athanas.

31 *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*, o come dice Girolamo, *occidat me*. Volontieri, Signore, mi partirò da voi, già che così volete in pena del mio peccato; ma però vi supplico, che almeno mi concediate, che chiunque mi trouerà sia mio carnefice. Notabil caso. Che vn'huomo condannato alla morte, chieda gratia della vita, ancorche sia con restare priuo d'ogni bene di questo mondo, non è molto. Ma che vn'huomo condannato a bando determinato solamente, ed a viuere sette generationi, che chieda in gratia la morte, gran fatto. Vn'huomo maladetto da Dio, perseguitato da gli Angioli, dal Cielo, da gli huomini, dalle fiere, e da se medesimo non è marauiglia, che di tutto questo si dolga, e si lamenti, perche è gran disauuentura hauere tanti nimici, e Dio stesso sdegnato: ben poteua chiedere d'esser'vcciso. Ma condannato solo a stare lontano da Dio, che per questo brami, e chieda con importunità la morte per fuggire pena so-

migliante: questo è degno di non poca ammiratione.

32 Che dici, o Traditore, non eri tu cotanto innamorato d'Iddio, che ti pesasse molto lo starti senza di lui, hauendo altre volte creduto, che fosse da te lōtano, quando vccidesti il fratello? La tua risposta ti conuince. Neghi il delitto, perche ti pensaui, che Iddio non fosse presente quando lo commettesti. Ma hora, che a tante colpe v'aggiugni la bestemmia, e disperatione, ben puoi stare priuo d'Iddio, e non cercare la morte. *Ecce eijcis me à facie terræ, & a facie tua abscondar. Omnis igitur, qui inuenerit me, occidat me.* Non lo credo, che lo dichi per amore, ma per confessione sforzata, affine, che tutti apprendano col tuo esempio, quanto sia minor male la morte, che la priuatione d'Iddio.

33 O voi peccatori, che a briglia sciolta correte in preda ad ogni sorte di peccato, sprezzando, rompendo ogni legge diuina, non che humana, bruttandoui l'anima con le superbie, vsure, auaritie, odi, rancori, lasciuie, carnalità, e d'ogni sorte di peccato nefando, ed innominabile; Deh non considerate mai che per i vostri peccati voi siete priui d'Iddio, delle sue gratie, e d'ogni bene? Ahi, che se ciò considerasti, di certo potesti dire col scelerato Caino. *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidat me.* Tronchisi pure quanto prima lo stame di questa mia empia, e sfortunata vita priua di quello Christo, del mio bel Sole, del mio bene. Come sia possibile, che possa lampeggiare riso nel tuo volto, ed albergar allegrezza nel cuore, essendo priuo di tanto bene? *Noli lætari Israel, noli lætari, sicut populus nationum, quia fornicata es à Deo tuo.* O Israele, o Christiano, non ridere, non scherzare, non giuocare, ma piangi pure amaramente, perche hai perduto il tuo Iddio. I Gentili potrebbero ben si rallegrarsi perdendo vno de' loro Dei, perche poteuano ricorrere a gli altri; ma tu che credi, e confessi, che v'è vn Dio solo, come puoi rallegrarti, quando di lui ti truoui priuo. Sù dunque anime care, se vi trouate l'anima macchiata da' peccati, correte con queste turbe a cercare il vostro Redentore, e dite. *Hic est Iesus Propheta à Nazareth.* Voi mio Dio, mio Saluadore, mio Redētore siete il mio bene, la mia allegrezza. E' vero, che in mille modi io v'offesi, e quasi come fiera incrudelendomi contro di voi mio Padre, Fattore, e Redentore, rauuiuai con le mie colpe nefande coteste vostre piaghe; ma ecco, Signore, che mi pento, e dolgo, piango, e lagrimo l'offese a voi mio Signore fatte: non mi scacciate dalla vostra presenza, non vi partite da me, non mi negate il vostro diuin volto, e lume; ma ferischino i raggi de' vostri sguardi diuini il mio cuore, affinche io cercando voi mio Dio, possa sempre viuere, e morire con esso voi Amen. Os. 9. 1.

IL FINE.

LA

LA PITTVRA: DISCORSO SETTIMO NEL MERCORDÌ DELLA DOMENICA PRIMA.

De' vitij de' Scribi, e Farisei, e della immensa misericordia di Christo palesata sotto sembianza di gastigo.

Accesserunt ad Iesum Scribæ, & Pharisæi dicentes: Magister volumus à te signum videre. Matthæi 12.

1 El famoso Apelle, il quale nell'arte del dipignere sopra tutti portò il vanto, e'l pregio, racconta Brusonio, che nauigando vna volta
Eccl.43.26 per'l mare, potè ben dire. *Qui nauigat mare narrat pericula eius*. Peroche talmente fù da' venti, e dall'onde combattuto, e trauagliato, che a suo mal grado gli conuenne prendere porto nella città d'Alessandria, oue dimorauano molti, i quali non potendo col pennello vguagliarlo, emulauano, ed inuidiauano la virtù di lui. Onde per prendere di lui spasso, e piacere, e insieme schernirlo, e burlarlo, operarono, che vn buffone del Re a nome di lui l'inuitasse alla regia mensa: accettò egli gratiosamente il finto inuito con molti rendimenti di gratie, e venuto il tempo entrò nel Palagio, salì le scale, e presentossi con molta confidenza auanti alla persona del Rè, il quale marauigliato imprima di tanta confidenza, e poscia trapassato dall'ira, e sdegno minacciò il dipintore di fargli ritrouare in cambio di reale conuito, acerba morte; sì che Apelle iscolpandosi con molta humiltà fù astretto a confessare, che da persona di corte egli era stato ingannato, e che da lui sarebbe stato l'ingannatore riconosciuto, se gli fosse venuto fatto di vederlo. Fece incontanente il Rè venir'alla sua presenza tutti quei della sua corte, e fissando Apelle gli occhi nel buffone, rauuisatolo, senza dire parola pigliando dal fuocolaio vn carbone, con quattro giri fece vn viuo ritratto di lui, palesando al Rè, e a tutti non solo il reo, ma l'eccellenza di lui nel dipignere.

2 Altrettanto parmi, ch'auuenga stamane al gran dipintore del Cielo, e della terra, quello, che stampò nell'huomo la viua sembianza di se stesso. *Ad imaginem quippe Dei factus est*. Ecco che i Gen.9.6. Scribi, e Farisei pieni d'adulatione, e colmi di superbia l'assalgono con dire. *Magister volumus à te signum videre*. Ed egli, collo giro di queste poche parole. *Generatio mala, & adultera signum quærit, & signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ Prophetæ*. Forma vna bellissima figura di prospettiua, la quale da vna parte rimirata rappresenta il brutto mostro delle colpe di costoro, dall'altra vn leone di minacce, ma riguardata per diritto palesa al mondo l'immensa misericordia del Redentore.

3 *Magister*, imprima dicono. E' costume dell'adulatore d'entrare sempre con

titolo honorato, ch'habbia sembianza di vero, e sia proportionato, ed acconcio alla persona, cui adula; altrimente si scuoprirebbe il vitio, e in cambio d'amore, n'acquistarebbe biasimo, e vitupero. Sapeuano i Scribi, e Farisei, che'l Redentor nostro molto si dilettaua di questo titolo di Maestro, come egli stesso dice in S. Marco al cap. 14. *Ite in ciuitatem ad quendam, & dicite. Magister dicit.* e in S. Giouanni al 13. *Vos vocatis me magister, & benè dicitis.* E se bene niun titolo sarebbe stato a lui souerchio, ad ogni modo per cuoprire l'adulatione si seruirono di questo, come di quello, di cui e' tanto si compiaceua. Onde dice S. Giouanni Grisostomo con la sua bocca indorata nel capo 22. di S. Matteo. *Magister eum vocant, vt quasi honoratus, & laudatus mysterium sui cordis simpliciter eis aperiat, tanquam volens eos habere discipulos.* Ma bē li scuopre col dire, *Generatio adultera* geote falsa, che nel cuore hà il veleno, e l'amarezza, e nelle parole sole il mele.

Mar. 14. 14. Io. 13. 13.

Chrysost. in cap. 22. Matthæi.

4 Si truoua nel mare, come ne fà fede Geminiano, vn pesce chiamato fattino, di tal proprietà, che nella bocca di lui l'acqua del mare di sua conditione amara, e salsa, si fà dolce, e soaue, da cui allettati i pesciolini gli entrano nella bocca, la quale egli chiudendo fà di loro non poca preda. Somiglianti sono gli adulatori, e lo dice il Sauio ne' Prouerbi al 18. *Aqua profunda verba ex ore viri.* E come può essere questo? Passa forsi per la loro bocca vn fiume, o ne sgorga vna fonte? Vuol'accennare quello, che si suole dire comunemente per far'accorto alcuno del pericolo, che stà in alcuna cosa. L'acqua è profonda. Così vuole dire Salomone. *Aqua profunda verba ex ore viri.* O quanto cristallina esce dalla bocca dell'adulatore l'acqua dell'adulatione, e cristallina in sì fatto modo, che pare, che'l cuore di lui si vegga tutto pieno d'amore; ma auuerti, ch'è acqua profonda, acqua pericolosa, mare pieno di sirti, di scogli, e di lecche, dolcezza piena di veleno, e d'amarezze.

Geminian.

Prou. 18. 4

5 Nel Brasil v'è vn serpente, il quale nella loro lingua viene chiamato *Boyuningo*, e porta nell'estremo della coda vna campanella, fattagli non per mano di fonditore, ne d'altro artefice, ma per mano della gran maestra natura, con cui manda fuori vn suono dolce, e soaue sì, ma cotanto pestifero, e velenoso, che incontanente l'huomo s'intormentisce in sì fatto modo, che non parla, nō ode, nō si muoue, e rimane come statua insensibile, e finalmente si muore. Chi stimarebbe, che in vna musica così soaue, in vn suono così piaceuole vi fosse veleno mortale? E chi giudicarebbe, che nelle parole lusingheuoli dell'adulatore vi fossero acuti dardi, ed insidie? Ben lo pensò il real Profeta, quando nel Salmo 54. rāmaricandosi de gli habitatori della città di Ceila città, e genti da lui liberati dalle mani de' Filistei, i quali non potēdo nell'estrinseco perdergli il rispetto, l'allettauano con buone parole, e gli mostrauano buon volto, ma nell'interno erano suoi capitali nimici, e tramauano di darlo nelle mani di Saul, dice. *Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula.* Le parole di costoro sono tanto dolci, e soaui nell'apparenza, che piacēdo all'orecchio, si passano dolcemēte come olio al cuore. ma però io sò, che non son'altro, che spade, e saette molto acute; perche quella dolcezza altro non contiene, che amarezza, qll'amore è vn'odio mortale, quella piaceuolezza altro nō apporta, che crudeltadi, ed insidie; onde traduce Aquila. *Et ipsi sunt insidiæ.* Insidie fiere, e crudeli sono quelle parole soaui, quelle lodi, che tanto dilettano, le quali portano seco la morte, e' precipitij.

Ps. 54. 22.

6 Dell'Aquila racconta Giouanni Testore, ch'essendo mortale nimica del timido, e fugace ceruo, per vcciderlo, e satiarsi delle sue carni, col riuoltarsi nell'arena riempie l'ale, e le pene di quella, e correndogli dietro gracchiando l'impaurisce in sì fatto modo, che per saluarsi dal nimico fugge senza tener via, e sentiero nelle rupi più alpestre, e ne' monti più scoscesi pieni di balze, e di dirupi; e quiui volandogli l'Aquila sopra il capo, dibattendo le ale con la poluere l'accieca, e volendosi egli saluare con la fuga, ne hauendo la scorta della luce si precipita, o dal monte, o dalle rupi, s'vccide, e rimane preda, e cibo dell'auuersaria. Altretāto fanno gli adulatori con gli huomini imprudenti, e ben spesso co' saui ancora. *Quæ etiam sapientis oculos præstringunt,* dice Grisostomo. Peroche gracchiandogli ne gli orecchi con le parole amminelate

Chrysost.

nell'esteriore, ma nel di dentro più amare, che l'assenzo, o'l fele, lo conducono nelle rupi, e ne' monti delle sproportionate pretensioni, da quali cadendo resta preda della disperatione. E però ben dice Dauid. *Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula, ipsi sunt insidiæ.* E S. Bernardo nel libro delle sue sentenze, spiegando queste parole. *Non molles,* dice. *sed molliti dicuntur sermones, vel suasoris, adulatoris, vel suasoris iniqui, quòd sit in eis non tam vera, & solida, quàm superducta, & simulata suauitas: siquidem & ipsi sunt iacula. Denique sub lingua eius quid? audi Prophetam. Labor, & dolor.*

Bern. lib. senten.

7 Ne marauigliare si deue alcuno, che cotanto pestifera, e nociua sia l'adulatione con mala intentione, se di quella d'vn vero amico, ch'hà amico il cuore, pacifico il pensiero, ed arde con la volontà di desiderio del bene dell'amato, dice il Sauio Salomone ne' Prouerbi. *Qui benedixit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens maledicenti similis erit.* Chi benedice, ancorche con buona intentione, maledice, e chi loda in presenza, biasima, e vitupera. E come può essere, o sauissimo Re, che la beneditione sia maleditione. E che bene non recaua la beneditione de' Patriarchi antichi? *Det tibi Deus de rore cœli, & de pinguedine terræ abundãtiam frumenti, & vini.* E che male non apportaua la maleditione. *Cum operatus fueris terram non dabit tibi fructus.* Come dunque s'accoppiano benedire, e maledire, vn'epilogo di lodi, d'epiteti, d'encomi, e di doti, o naturali, o artificiali, ed vn compendio di vitij, e difetti, vituperi, e biasimi? Eh vuol dire, che, se bene quella beneditione sia tale in quanto alle parole, e cuore del lodante, è però maleditione per rispetto di colui, che si loda. *Qui benedixit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens maledicenti similis erit.* Dicalo più chiaramente il mellifluo Dottore, il quale rispondendo ad vna lettera d'vno, che lo lodaua, dice. *Tu itaque, dilectissime, cessa iam me indebitis honoribus magis obruere, quàm attollere, alioqui eris te inimicantium mihi amica licèt voluntate cõmisces. Ipsi sunt, de quibus soleo soli Deo ista conqueri in orationibus, & qui laudabant me aduersum me iurabant, ad quam meã querimoniam Deum audio respondentem mox, Verè, inquit, qui benedicunt in errorem te* mittunt, & innocentes nocent. Peroche, se dalla mancanza del proprio conoscimẽto, nasce la somma de' mali, con le lodi, tutto che con buona intentione, s'abbaglia l'huomo, e s'insuperbisce in sì fatto modo, che si può dire. *Est magis obruere, quàm attollere.* E vn'opprimere più tosto, vn distruggere, che innalzare, o edificare, vn maledire, non benedire. *Qui benedixit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens maledicenti similis erit.*

Prouer. 27. 27.

Gen. 27. 28

Gen. 4. 12

S. Bernar.

8 Tutto ciò fù additato da gli antichi, i quali per gerogli fico d'vn'adulatore dipigneuano vn leone col capo chino a terra, e di sopra il caduceo, come ne rende testimonianza Piero Valeriano nel libro 1. cap. 25. Il caduceo era impresa di Mercurio datagli da Apollo, quando cõtrasseró amistà, da cui ne riceuette in cãbio vn stromento musicale. I Mercuriali, per quanto si caua dall'Astrologia, per il più sono huomini poueri, e vilmente nati, seruidori de' Principi ricchi, e poderosi; ma cotanto astuti, che fanno con buone parole, e co' seruigi, tuorgli la robba, e fare, che gli diano lo scetro del comando in mano, abbagliati dalla soaue musica, dal dolce suono delle loro parole. E bene ne descrisse vno il gran Poeta Toscano, quãdo dice nel canto secondo,

Pierius Valer. lib. 1. c. 25.

Aleto è l'vn, che da principio indegno
Tra le brutture della plebe è sorto;
Ma l'innalzaro a' primi honor del Regno
Parlar facondo, e lusinghiero, e scorto,
Pieghevoli costumi, e vario ingegno,
Al finger pronto, all'ingannar' accorto:
Gran fabbro di calunnie, adorne in modi
Noui, che sono accuse, e paion lodi.

Torquat. Tasso.

Hora gli antichi al caduceo di Mercurio, alle parole dolci, e soaui, alle lodi lusingheuoli v'accoppiarono il leone, dandoci ad intendere, che le carezze, e lusinghe dell'adulatore, ancorche con buona intentione, sono vn leone crudele, fiero, ed empio, che rouina, e distrugge l'adulato.

9 Quindi esclama Sofonia Profeta contro i Scribi, e Farisei di stamane, e cõtro tutti i suoi seguaci nella persona loro. *Va prouocatrix, & redempta ciuitas, columba non audiuit vocem, & non suscepit disciplinam, Principes eius in medio eius quasi leones rugientes: iudices eius lupi vespere, non relinquebant in mane.* Strano accoppiamento è questo, o Sofonia.

Soph. 3. 1.

Come

Come sia possibile, ch'essendo gli habitatori di Gierusalemme, i Scribi, e Farisei lupi, leoni, infedeli, trasgressori della legge, e pieni d'ogni peccato li chiami colomba? E quai cose si ponno ritrouare tanto fra di loro contrarie, e nimiche come il leone, e la colomba? Il leone è il più forte di tutte le fiere. *Leo fortissimus bestiarum.* Della colomba non v'è animale più timido, e pusillanime. *Relinquite ciuitates, & habitate in petra habitatores Moab, & state quasi columba*, dice Geremia. Il leone è d'aspetto fiero, e spauenteuole. *Quomodo si fugiat vir à facie leonis.* La colomba è vaga, leggiadra, gratiosa, e bella. *Veni columba mea, veni formosa mea.* Il leone manda rugiti horribili. *Sicut rugitus leonis, ita & terror Regis.* La colomba gemiti lagrimeuoli, e dolorosi. *Quasi columba meditantes gememus.* Il leone è astuto, ed accorto nel far preda. *Vindicta sicut leo insidiabitur illi.* La colomba semplicissima. *Ephraim quasi columba seducta non habens cor.* Se dunque cotanta antipatia, ed oppositione tra di loro si truoua, come si può verificare, che la stessa città sia forte, e debole, fiera, e gratiosa, che rugisca, e gema, che sia astuta, e semplice, in fine, che sia colomba, e leone insieme? Eh voleua dire il Profeta, ch'hauendo i Scribi, e Farisei parole di colomba con dire *Magister*, erano rabbiosi leoni, e famelici lupi, auidi del sangue del Saluadore. Quindi è, che là doue noi leggiamo. *Va prouocatrix, & redempta ciuitas columba*, legge l'Hebreo. *Va ciuitas, quæ spoliat.* E Vatablo. *Væ ciuitati molestanti.* Città, ed huomini, che mostrano semplicità di colomba, ma poi sono fieri leoni, molesti, ed infesti col dire, *Volumus à te signum videre.*

Prouer. 30. 30.
Ier. 48. 28.
Amos 5. 19.
Cant. 2. 10.
Prou. 20. 2.
Esa. 59. 11.
Eccl. c. 27. 31.
Osea 7. 11.

10 O arroganza, o superbia. Con tutto che fossero adulatori, non sanno chiedere con humiltà, ma dicono, *Volumus à te signum videre.* Non s'auueggono, che le Christo poteua far segni, e miracoli, che a suo piacere gli haurebbe fatti, e non a voglia loro? Erano costoro come Antiferonte, di cui racconta Aristotele nel lib. 3. della meteora al capo 4. ch'haueua vna sì fatta vista, che sempre come in specchio mirato hauesse se stesso vedeua. Somiglianti sono i superbi, i quali, come che se stessi soli vagheggiano, ed ammirano non riguardano alcuna persona, e cercano sempre, idolatri della propria volontà, di far solamente il loro volere. Di questa gente diceua lo Spirito santo nel primo de' Re al 15. capo. *Quoniam quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idolatria non acquiescere.* Ditemi, se lo sapete, vditori, in che maniera gli arioli anticamente procacciauano le risposte? Con aprire le viscere dell'animale, e dalle dispositioni, che quiui appariuano, si prendeua argomento de' soprastanti felici, od infelici auuenimenti. Hor se per auentura v'abbattreste giammai in vn'huomo superbo, a cui sommamente piaccia d'vsare la parola *Volumus*, e la scelerata sentenza. *Sufficit pro ratione voluntas*, ditegli a mio nome, ch'egli è ad vn'hora idolatra, ed ariolo, perche fà quanto gli detta il cuore, e quanto vede nelle proprie viscere. *Quoniam quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idolatriæ non acquiescere.* Quindi è, che'l Saluadore con ragione chiama costoro generatione mala, *Generatio mala*, perche *Initium omnis peccati superbia.* Gente maluagia, huomini peruersi, che adorando se medesimi, stimano, ch'ogn'vn'altro non lodi, ed ammiri, che la propria loro immaginata grandezza.

Arist. li. 3. Metheor. c. 4.
1. Reg. 15.

11 Riccardo Vittorino nel libro *De eruditione interiori hom. nis* và ponderando diuinamente quello, che racconta il Profeta Daniello al cap. 4. di Nabucodonosor, il quale per la sua superbia dalla giustitia diuina fù trasformato in bestia, e posto alla campagna per sette anni a pascersi come bestia d'herbe, e di ghiande, restituito poscia per misericordia d'Iddio nel Regno, e nella pristina grandezza, poco emendato dal gastigo, perseueraua pure nella superbia, e così di lui dice il Profeta. *In aula Babylonis deambulabat: Respónditque Rex, & ait. Nonne hæc est Babylon magna, quã ego ædificaui in domum Regni, in robore fortitudinis mea, & in gloria decoris mei?* Passeggiaua nel palagio di Babbilonia, e rispose il Re. Rispose? A qual'interrogatione? *Quæ, quæso, est ista responsio, vbi nulla præcedit interrogatio? An fortè aliena interrogationi respondebat? An forsitan cogitationi, quæ nulla erat, sed offe-*

Rich. Vict. li. de erud. int. hom. c. 40.
Dan. 4.

cre-

credebat? Che risposta fù quella, che diede il Re superbo, a cui non precedeua alcuna richiesta? Chi gli parlaua in modo, che lo sforzasse a rispondere? Rispondeua per auuentura all'altrui pensiero, o immaginatione? Senza fallo doueua esser così, doueua risponder all'immaginatione di quei, che al parere di lui, diceuano per se medesimi. Che magnifico Re è cotesto. E forsi niuno pensaua in questo, ed al superbo gli pareua, che tutti stassero occupati in questo pensiero. *Habet autem hoc proprium arrogans animus, vt cunctos studiosum suam omnes admirari credat, quam ipse omni hora apud se metipsum magnificat.* E proprio d'vn animo superbo, ed arrogante di credere, che tutti gli huomini si marauiglino, e stupiscano in vedere la di lui grandezza, e celsitudine. E la ragione è, che, come egli di dentro fra se medesimo perpetuamente si stà lodando, ed ingrandendo, sembragli, che tutti gli altri stiano pensando nelle virtudi di lui, e che dentro di loro medesimi pieni d'ammiratione vadano dicendo. O che gran Principe è cotesto: che gran letterato: che seruo d'Iddio: che santo. E quinci auuiene, ch'alla presenza di quei, ch'al parere di lui lo stanno lodando, prorompe in parole di superbia, con le quali risponde a quello, ch'essi non pensauano. *Respondit que Rex, & ait.*

12 Rispose il Re superbo a chi ne anco per pensiero lo ricercaua, e disse. Non è questa la gran Babbilonia, ch'io stesso edificai per casa del mio Regno; nel podere della mia fortezza, e nella gloria della mia fortezza? In quattro parole disse quattro generi di superbia. Peroche il dire, ch'edificò Babbilonia era vna vana ostentatione: il vantarsi, che la voleua per casa del suo Regno, era ambitione: il lodare il podere della propria fortezza, era arroganza, ed il nomare la gloria della sua bellezza, fù vanagloria. O quanti enormi peccati commette vn superbo, ed in quanti errori inciampa.

13 Quindi ben diceua il Re Profeta di costoro. *Errauerunt in solitudine, in inaquoso, viam ciuitatis habitaculi non inuenerunt.* Esaminiamo partitamente queste poche parole. *Errauerunt in solitudine.* E qual'è questa solitudine? Ecco che la dichiara l'ammelata bocca di San Bernardo. *Solitudo hac, dice, superborum est; quia solos se reputant, solos appetunt reputari.* La solitudine, oue gli huomini vanno errando, si perdono, e camminano senza sapere la via, e'l sentiero, è la solitudine de' superbi, i quali si riputano d'esser soli, e che non vi sia vn'altro com'essi, e per tali bramano d'essere stimati dal mondo. Il letterato abborrisce, che vi sia altro letterato come lui. Il nobile, che vi sia altri, che l'vgguagli di nobiltà. Il ricco, che non vi sia ricchezza somigliante alla sua. In fine ogn'vno stima nella propria professione d'essere solo. Non vedi, o superbo, ch'erri, e che cammini fuori della strada nella vasta solitudine della tua superbia. *Errauerunt in solitudine.*

Psal. 106. (margin, at "di costoro")

Ber. ser. 1. de diuer. (margin)

14 E con ragione ne segue da questo. *In inaquoso.* Che la solitudine, oue vanno errando, è terra senz'acqua, vn diserto secco, e sterile. E vuol dire, che, nel modo, che nella solitudine sogliono mancare le acque, e i diserti sono d'ordinario secchi, e sterili, così la superbia è sempre accompagnata da siccità, durezza, e sterilità di penitenza. *Sic superbiam inuicem tentia comitatur*, soggiugne San Bernardo. Peroche il cuore superbo, è gonfio, e sempre duro, senza pietà, e compuntione, secco, e priuo di tutto l'humore della gratia diuina, perche Iddio non la da se non a gli humili, come significò Dauid, quando diceua. *Qui emittis fontes in conuallibus, inter medium montium pertransibunt aqua.* Le fonti delle tue diuine gratie, Signore, e Dio mio, tu le mandi in sì fatta guisa, che corrano per le profonde, e cupe valli, e per mezzo de' monti passano l'acque, e' riui del tuo spirito diuino, lasciando li stessi monti da amendue le parti secchi, e sterili, come appunto fra tante acque di segni, e di miracoli del Saluadore i monti de' superbi Scribi, e Farisei rimasero talmente secchi, che chieggono hoggi. *Volumus à te signum videre.* Psal. 103.

15 Questa è la miseria, che in propria persona piangeua lo stesso Profeta quando diceua. *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.* L'anima mia, Signore, a voi sospira, come terra senz'acqua, fatta è diuenuta vna selce stessa; e la mancanza dell'acqua spirituale non solamente ren- Psal. 142.

de l'anima mia innarsicciata, ma altresì laida, e sporca. Peroche non hauendo acqua, con cui si possa mollificare, ed intenerire, tampoco l'hauerà per lauarsi. *Lauabo per singulas noctes lectum meum la chrymis meis stratum meum rigabo* Lauarò, Signore, con l'acqua della penitenza le macchie della mia conscienza, e con le mie lagrime irrigarò io il mio letto. Due termini pose in questo luogo il grā Profeta. *Lauabo, e rigabo*. Il lauare è per leuare le macchie, e nettare, e mondare ciò, che si laua; ma l'irrigare è per mollificare, e fertilizzare la terra secca, e sterile. Quando io dunque mi vedrò in quello stato felice della penitēza lauarò con le mie lagrime l'anima mia tutta sporca, e macchiata, ed altresi innaffiarò la terra del mio cuore, affinche non diuenga tale, che fatto come pietra dura, e secca sopra di lui si secchi, e s'isterilisca incontanente la semenza delle diuine inspirationi; e rimanga l'anima mia secca come l'anima di coloro, i quali vanno errando nella solitudine della loro superbia, la quale è sempre accompagnata dalla siccità dell'impenitenza. *Errauerunt in solitudine, in inaquoso*.

16 E finalmente conchiude, che camminando in questo mondo. *Viam ciuitatis habitaculi non inuenerunt*. Come che errino per vaste solitudini, e per herme campagne senza via, ne sentiero non sanno ritrouare il vero cammino, che conduce all'alta città del Paradiso. *Viam ciuitatis habitaculi non inuenerunt*. E lo stesso Dauid dice in vn'altro luogo *Deiecisti eos dum alleuarentur*. Mentre, Signore, questi superbi, ed altieri s'innalzano, ed insuperbiscono, tu gli abbassi, e gli humilij. Però questo, o santo Re, mi pare malageuole a capire, che si possano accoppiare insieme due moti locali fra di loro contrari, cosa, che repugna a tutta la Filosofia? Risponde il Padre Sant'Agostino, che in tanto il superbo s'abbassa, e s'humilia da Dio nello stesso atto, ch'e' s'innalza in quāto che, si come non v'è cosa più grande d'Iddio, così dopò Dio non v'è cosa più grande dell'humile, essendo che si riconosce suo suddito, e sua fattura. All'incontro il superbo si rende soggetto ad ogni vile creatura, perche nega la superiorità a Dio, e per tanto il superbo che da se stesso s'estolle, viene nello stesso momento depresso, e conculcato. Vdite le parole d'Agostino nel libro 14. *de ciuit. Dei*, *cap*. 13. *Pia humilitas facit subditum superiori, nil autem est superius Deo; eleuatio autem, quæ in vitio est, eo ipso, quo respuit subiectionem, cadit ab illo, quo non est quid superius*.

Ps. 72. 18.

S. August. de ciu. Dei lib. 14. c. 13.

17 Non potè il padre dell'alterigia dissimulare quest'effetto della superbia, quando tentaua il nostro Saluadore, per suadendogli a precipitarsi dalla cima del tempio. *Mitte te deorsum*. Non tornaua meglio, se voleua tentarlo di superbia, porlo in mezzo la piazza, e consigliarlo a solleuarsi colà a volo, se egli in sua persona diceua. *In cœlum ouscendam super astra Dei exaltabo solium meum?* Come vuole hora, che Christo si getti a basso? E poi se dice, *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te* [illegible] Che gli Angioli [illegible] culto den solo l'h[illegible] le liberato, perch[illegible] hauerebbero portato [illegible] La superbia [illegible] te, ne tampoco si può [illegible] effetto, [illegible] ed in[illegible]alzi, humilij [illegible] ed atter[illegible] Ch[illegible] o critta lo fatto a punta di diamante [illegible] rab[illegible] di pr[illegible] le cose basse rappresentarsi in alto, e le alte al basso. Tutti gli huomini sono a [illegible] specchi, tutti della stessa guisa. L'humile si specchia nella sua [illegible], il superbo nelle sue grandezze. Ma con questa differenza sono rappresentati, che gli humili, come che bassi, ed abietti si veggono in alto solleuati. *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*; Ma i superbi, come che sempre tentano di solleuarsi veggono depressi, e sbassati insino all'inferno. *Deiecisti eos dum alleuarentur*.

Isa. 14. 13.

Mat. 4. 6.

Luc. 1.

18 O di quanti si può dire, *Deiecisti eos dum alleuarentur*, i quali volendo per superbia innalzarsi più di quello loro conueniua, si sono ritrouati atterrati di maniera, che più non possono alzare il capo. Quanti nelle loro altezze hanno ritrouato i precipitij. E quanti finalmente hora sono abissati nell'inferno solamente per il peccato della superbia, non hauendo giammai ne gli errori della lo-

ro solitudine saputo ritrouare il sentiero, che conduce al paradiso. *Deiecisti eos dum alleuarentur.* Voi humili camminate pure per la diritta strada dell'humiltà, che hauere cominciato, e lasciate ch'io già stanco di correre dietro a costoro riposi.

SECONDA PARTE.

19 Vedesti, Vditori, nella prima parte i peccati de' Scribi, e Farisei in quelle parole, *Magister volumus*, dichiarate dal Saluatore con la risposta. *Generatio mala, & adultera.* Bramate hora di vederl'il gastigo? Eccolo, *Signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ Prophetæ*, e poi. *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione hac, & condemnabunt eam morte.* A duplicata colpa dà duplicata pena, ma pena tutta soaue, e dolce, pena, che non è altro, che pietà, è misericordia. Quindi ben diceua il Profeta Isaia. *Completa est malitia eius.* E Vatablo legge. *Impleta est militia eius.* E volle dire, che'l peccatore, quasi soldato d'inferno veste l'arme, ed impugna la spada per combattere contro Dio, ma come lo gastiga? *Suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis.* Ed e come dicesse. *Conferet illi multa beneficia loco pœnarum, quas merito, & iustè daturus erat pro peccatis suis. Tantum abest, vt puniturus sit eam pro ratione delictorum.* Tanto lontano è dal gastigare con pena condegna i peccari, che anzi, come che le colpe fossero virtudi, e li peccati meriti, comunicarà loro gratie, e fauori non piccoli. O bontà, o misericordia diuina, che quanto più il peccatore s'infellonisce nelle offese diuine, all'hora più risplenda la bõtà d'Iddio nel colmarlo di fauori. *Signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ Prophetæ;* E che segno fù questo di Giona? Che, si come egli stette tre giorni nelle viscere del mostro marino, doueua altrettanto stare il figlio dell'huomo nella sepoltura, dopò esser morto in vna croce per mano di questi ingrati. E nel modo, che'l Profeta nel capo de' tre giorni fù vomitato dalla balena al lido, nello stesso modo il figlio d'Iddio doueua risuscitare nel terzo giorno, e conforme a questo viene a terminarsi il punto di questa minaccia in vn pelago di pietà. O marauiglia, che ad animi cotanto

Isa. 40.2. *Vatablus.*

peruersi, a peccatori cotanto scelerati si minacci il maggior beneficio, che s'habbia da Dio riceuuto.

20 Questo modo di minacciare non è nouuo, ma molto antico, ed altre volte costumato da Dio. Al Profeta Isaia apparue Iddio minacciando al popolo Hebreo. *Donec desolentur ciuitates absque habitatore, & domus sine homine, & terra relinquetur deserta.* Ma in compagnia di chi si fè vedere? *Seraphim stabat super illud.* In compagnia de' Serafini. Questa e la prima, e l'vltima volta (nota San Girolamo) che s'oda il nome di Serafino nella Scrittura. E le cò ben si mira tornaua più a proposito accompagnarsi in quella giornata co' Cherubini, come auuenne nel gastigo de' primi nostri parenti, che col mezzo loro gli cacciò dal Paradiso terrestre, alla cui guardia vno vi rimase, minacciando con spada infocata, chi troppo si fosse a quella terra felice auuicinato. *Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendum viam ligni vitæ.* Hauendo dunque di già prouato per ottimo mezzo i Cherubini, come in questa occasione, nella quale vuole mostrarsi rigoroso, si serue de' Serafini, che altro non vogliono significare, che fiamme, ed incendio d'amore? Pare, che non conuengano in questo fatto? Così sembra a prima vista: ma ben considerato il fatto, non poteua Iddio eleggerli compagni a più à proposito per l'intento suo, ch'era di mostrarsi tutto amore, pietà, e misericordia, mentre minaccia rouina, e distruttione.

21 Osseruò questo Teodoreto nella questione 40. sopra l'Esodo, dichiarando quelle parole del cap. 34. oue disse Iddio, che passaranno i peccati de' padri ne' figli, e nipoti fino alla quarta generatione, e dopò d'hauerle esposte secondo il rigore, che a prima faccia dimostrano, torna, e dice, che tiene di sicuro, che non s'vgguaglia questo rigore alla clemenza, e pietà, che racchiudono. *Verius puto clementiam diuinam comminationes præferre.* E per tal fine pondera quell'vltima parola, che dice Iddio. *His, qui oderunt me.* Vendicarò, e gastigarò io i peccati de' padri ne' figli, e nipori, purche questi siano miei nimici. Dunque, Signore, gli volete gastigare, non perche furono vostri nimici i padri, ma perche

Isa. 6.2.

Hieron.

Gen. 3.24.

Theodor. q. 40. in c. 34 Exod.

lo sono i figli? Per punire il peccato del padre non fà di mestieri, che'l figlio sia vostro nimico, basta, che'l sia il padre. O bontà diuina, che minacciando. *Visitabo iniquitates patrum in filios, usque ad tertiam, & quartam generationem.* Voleua dire. Io porrò tanto lontano il gastigo ua' padri, che essendo i figli loro vicini, passarà ne' nipoti, e non si fermarà neanco in questi, ma trapassarà insino alla quarta, e quinta generatione. *Patientia utar erga patres.* E se i figli saranno a loro somiglianti. *Idem erga filios.* Ma però se le colpe s'andaranno eternizando, sarà forza gastigargli ne gli vltimi. E così fece, che gastigò quei, che adorauano il vitello d'oro, hauendo simile peccato dissimulato ne' loro padri, aui, e bisaui.

22 E parmi ch'intrauenga a Dio, come all'auaro, quando promette l'mosina, contro di cui se la piglia San Basilio nell'homilia *6. contra Ditescentes*, e gli conuince di bugia, mentre che hauendo presente il pouero bisognoso, che chiede limosina, dice, che torni domani. E perche non all'hora? *Ne dicas, vade, & reuertere, cras tibi dabo, cum statim possis dare.* Dice lo Spirito santo ne' Prouerbi. Non dire, dice il Santo, che questo lo facci, per darghela domani, ma per liberarti hoggi da lui. *Non ispectes liberalitor, aut tribuas, sed vt instantem mendicum à te propulses.* Non t'ingannare, o auaro, che non inganni Iddio: comandi al pouero, che torni domani, non perche desideri, che lo facca, ma perche, partendosi hora, ti lasci, e non ti molesti. La stessa ragione vale con Dio. E qual'auaro si potrà giammai ritrouare così scarso nel donar'altrui danari, o roba, che si possa pareggiare a Dio nel gastigare? Egli è liberalissimo di gratie, e di fauori, di misericordia, e di pietà, ma auarissimo di pena, e di gastighi. *Ego sum Dominus Deus tuus fortis Zelotes, visitans iniquitates patrum in filios usque ad tertiam, & quartam generationem.* Che dite Signore? Di volere gastigare i peccati de' padri ne' figli fino alla quarta generatione, purche anch'essi siano vostri nimici? Oh v'intendo non sono voglie queste di gastigare i figli, ma desij di non punire i padri. Se volete gastigare il padre, eccolo presente, ed ecco altresi la colpa cagione del gastigo, che occorre dunque differirlo sino a domani. Ah che ciò fate per liberarui dalla molestia, che hora vi dà il suo peccato.

23 Quinci intenderete, o intelligenti, quel luogo del capo 14. de' Numeri, oue Mosè s'appone a Dio, che sdegnato contro del suo popolo lo voleua distruggere con la peste, e de' rammentando la di lui immensa pietade, lo priega, che gli perdoni in conformità di quanto dice nel luogo di già citato, ed esposto nell'Esodo con somiglianti parole. *Magnificetur ergo fortitudo Domini, sicut iurasti dicens: Dominus patiens, & multa miser cordia, auferens iniquitatem, & scelera, atque peccata, nullum que innoxium derelinquens, qui visitas peccata patrum in filios in tertiam, & quartam generationem.* Queste vltime parole sono quelle, che qui fanno difficoltà. Come cosi l'amoroso pastore, e legislatore zelante, affine, che Iddio perdoni al vostro popolo l'idite, ch'egli è seuero cotanto, che allunga, e punisce i peccati de' padri ne' figli sino nella terza, e nella quarta generatione? Non sembra quello a proposito di quello, che pretendete, ma tornaua meglio tacere, e nascondere a giustitia, e rappresentargli la sola pietà, e misericordia. O quanto chiaramente dimostra vero l'interpreratione di Teodoreto questo luogo, in cui Iddio viene conuinto da Mose con le sue stesse parole. Quasi dica. Non siete voi quello, che lascia di gastigare le colpe, e peccati de' padri, e se i suoi posteri non saranno di loro migliori, quiui haurà il suo luogo il gastigo, e però, Signore, hora in questi padri habbia luogo la clemenza. O bontà, o misericordia d'Iddio tanto sparta in tutte le creature, che insino quelle cose, che paiono opere di giustitia, e fiere minaccie, sono parti della immensa clemenza, e pietà di lui.

24 E chi non si stupisce in considerare lo sdegno del Saluadore in maledire quel fico, in modo che incontanente si morì, e si seccò. E perche? perche cercaua in lui frutti, e non gli ritrouò. Chi può credere, che vada a cercare ciò, che sà di non hauer'a ritrouare? Era sdegnato Christo contro de' Farisei, e sce dalla città, e veggendo vna pianta di fico ver-

D. Basil. hom. 6. contra Ditescentes.

Prou. 3.

Num. 14.

de

de senza frutti; non essendo ancor tempo, scarica sopra di lei la maledittione, che si meritauano i Farisei, essi fecero il peccato, e'l fico innocente ne porta la pena. Però, Signore, non vi souuiene di ciò, che si comanda nel Deuteronomio. Che se alcun Capitano mette l'assedio ad vna città, e per espugnarla faccia di mestieri tagliar'alberi, e recidere piante per trincierarsi, o per innalzare torri, che vguaglino, ed auuanzino le mura, se quei alberi, che sono più vicini so fruttiferi, non si tronchino, perche dice Iddio, che male t'hanno fatto, o ti possono fare? E' albore, non huomo, ne può accrescer'il numero de' tuoi nimici. Huomini vi sono, per i quali voglio, che tu serbi il ferro, e l'ardire. *Lignum est, & non homo, nec potest bellantium contra te augere numerum*. Stiamo hora a ragione, o mio Redentore. Cotesta pianta di fico è albero, non huomo, e non può dare soccorso a' vostri nimici: voi hauete i Farisei cagione del vostro sdegno, meriteuoli di questa, e d'altra ancor più fiera maledittione: maledite loro, e perdonate alla pianta. Eh addesso, che Iddio s'è fatto huomo, sembra vn'altro Iddio. All'hora più tosto voleua perdonare alle piante insensibili, che a gli huomini, ma hora, tutto che sdegnato contro de' peccatori, e' minacci gastighi seueri, sono però con misericordia, peroche mostra la seuerità solamente con le creature irragioneuoli, per lasciare la pura, e semplice pietà, e clemenza al peccatore; affinche da quei gastighi, e minaccie impari a temer' Iddio, a lasciar'i peccati, e procurare la sua salutezza.

Deut. 20. 19.

25 *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione hac, & condemnabunt eam morte, quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ*. Propone loro l'esempio de' Niniuiti, i quali, tutto che Gentili, conobbero ad ogni modo, che le minaccie d'Iddio erano solamente per condurre gli huomini a penitenza, peroche essi minacciati dal Profeta. *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*, senza che gli dicesse pur'vna minima parola di penitenza si posero a digiunare, a vestirsi di sacco, ed a chiedere con humiltà, e dolore perdono a Dio *Gladius exacutus est*, dice Iddio per Ezzechiello al cap. 21. La spada della diuina giustitia è profilata, limata, ed arruotata. Ma incontanente dichiara la cagione dell'vno, e dell'altro. *Vt cadat victimas exacutus est, vt resplendeat limatus est*. Il filo è per decollare huomini come vittime offerte al mio sdegno, e lo splendore per atterrire i peccatori. Contrarie sembrano queste ragioni. Se la spada rintuzza il filo nella carne humana, e si brutta nel sangue de gli vccisi, come potrà risplendere in modo, che atterrisca, ed isgomenti? O misericordia del nostro Iddio, il quale a niuno volle fidare questa dichiaratione: egli stesso dice, che arruotò la spada per farla risplendere, affinche ispauentando induca i peccatori a penitenza, ed operino in maniera, che non arriui al collo, e si tinga di sangue.

Ezech. 21.

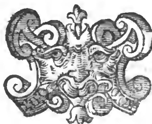
26 O quanti ve ne sono hora nell'inferno, i quali troppo confidati nella misericordia d'Iddio, ancorche gli minacciasse morte, ed inferno, non sapendosi valere per la penitenza di queste benigne minaccie, dello splendore della diuina spada, moltiplicando i peccati hanno prouato sopra i loro colli, e capi i suoi troppo affilati fili. *Ne dicas miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur, subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*. Ahi peccatore scioperato, e spensierato de la tua salutezza, mentre ch'Iddio ti chiama a penitenza, e ti minaccia, flagelli, gastighi, e pene eterne, se non la fai non ti vantare, che la misericordia d'Iddio è grande, e che, con tutto che tu viua ne gli odi, e vendette dieci, o venti anni; se bene mantenghi nella tua giouentù la concubina, ad ogni modo vi sarà tempo nella vecchiezza di far penitenza; e purche all'hora tu ti conuerta, ritrouarai appo di lui perdono. È vero ch'Iddio è misericordioso, ma è altresì giusto: è pietoso si, ma e zelante. *Ne dicas miseratio Domini magna est multitudinis peccatorum meorum miserebitur*. Chi ti da questa confidenza, ch'habbi da viuere insino che tu inuecchi? Chi t'assicura anco per all'hora, che possi fare penitenza, che vaglia? *Cum timore, & tremore vestram salutem operamini*, dice San Paolo. Ahi peccatori mentre ch'Iddio hora con amore, e soauità, hora per via di minaccie vi chiama a penitenza, operate

Eccli. 5. 9.

ad Phil. 2.

rate la vostra salute, fate penitenza, e conuertiteui a Dio, ma sempre con timore, e spauento. E perche, o Dottor delle genti? *Deus enim est, qui operatur in vobis velle, & perficere pro bona voluntate*, risponde. La penitenza non è opera sola delle nostre forze, da Dio viene inspirata, dalla sua onnipotente destra viene operata. Hor se Iddio è autore della nostra penitenza, e salute, chi è quello, che si voglia confidare di se stesso, delle proprie forze, e gagliardia? Come non si teme, ch'Iddio sdegnato per gli enormi peccati non sottragga il suo diuin'aiuto la sua gratia, e che'l peccatore non sappia trouar'il cammino della salute? Anzi ch'Iddio non tronchi, non recida lo stame della vita, e non mandi vna morte repentina, e subitanea. *Subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.* Sù dunque *Vestram salutem operamini*, hora che con queste pietose minaccie vi chiama a penitenza auualeteui della sua misericordia, piangansi le colpe, diasi morte a' peccati, e racquistisi la gratia in questa vita, per godere la gloria nell'altra. Amen.

IL FINE.



LO STRATAGEMA:
DISCORSO OTTAVO
NEL GIOVEDÌ
DELLA DOMENICA
PRIMA.

Della cagione, e de' fini de' trauagli, e del modo di sostenergli.

Egressus Iesus secessit in partes Tyri, & Sidonis, & ecce mulier Chananæa de finibus illis egreßa clamauit, dicens ei. Miserere mei Domine, fili Dauid. Matth. 15.

1 On dissimile sé brami il duello, e la contesa, che questa mattina ci rappresẽta San Matteo tra'l Saluadore de vna parte, e la Cananea dall'altra, da quella, che nacque tra Hercole, ed Anteo (lasciando da' lati le fauole de' Poeti.) Fù Anteo, per quanto ne raccontino Mela, e Laudino nel canto 31. di Dante, Re dell'vltima parte di Mauritania, oue fabbricò la Città di Tinger, contro di cui hebbe Hercole famoso, e valoroso Capitano molte guerre, e battaglie, e come più di lui prode, ne riportò illustre vittorie, nobilissime palme, e corone, e n'acquistò opime spoglie, spogliandolo de' vasalli, e delle terre; Ma volgendo Hercole le spalle, tutto che lasciasse nelle debellate, e depredate mura i suoi presidi, ritornaua Anteo armato in campagna, ed accordandosi co' debellati cittadini, daua all'improuiso ne' soldati d'Hercole, e facendo di loro sanguinoso macello, racquistaua il perduto terreno. Il che considerato dal gran campione, come copioso di partiti, seppe incontanente trouarui il rimedio, valendosi in questo fatto de' stratagemi, e dell'astutia. Indi affine, che'l nimico nõ riceuesse nel feruore della battaglia soccorso dalle mura, fingendo di temere, si pose a fuggire, per allontanarlo dalla fortezza, e seguitandolo il nimico, quando s'auuedde d'hauerlo tirato, oue e' desiaua, si riuolse addietro, e facendo faccia col combattere fortemente l'vccise, come riferisce Teodontio. Quinci prese occasione Ouidio di fingere, ch'Anteo era figliuolo della terra, e combattendo con Hercole, ogni volta, che da lui era a terra gettato, la madre pietosa, riceuendolo nel suo grembo gli raddoppiaua le forze, ma solleuandolo il nimico nell'aria, e con le forte, e nerborute braccia stringẽdolo l'vccise.

Mela, & Laudinus. *Theodont.*

2 E chi dubita, che mille, e diuerse batterie, ed assalti non desse Iddio al cuore della Cananea per tirarla nella sua fede, già che ciò fa cõ tutti quei, che no'l riconoscono per Signore? Ecco che dice. *Ego sto ad ostium, & pulso.* Ma veggendo, ch'ella stando nella sua patria, rubelle, e dura gli si mostraua. *Cucurrit aduersus Deum erecto collo, & contra Altissimum roboratus est.* Mandagli il trauaglio della figliuola posseduta dal Demonio, e con tal'argomento la caua da' suoi confini, fà ch'a lui ricorra per aiuto, e diuenga fedele, e di lui amatrice. O cara

Apoc. 3. 20. *Iob 15. 2.*

ra astutia, o dolce stratagema.

3 *Miserere mei Domine. Filia mea malè a Damonio vexatur.* Tocca, e percossa dal trauaglio a lui ricorre, confessandolo autore della sua pena. Il Profeta Ezzechiello nel capo 1. racconta, che vedde vna nuuola di fuoco, dalla quale vsciuano raggi, lampi, folgori, e baleni, vêti impetuosi, gragnuole, ed ogni male. e sopra d'essa v'era vn'huomo, che vi presedeua. *Quasi aspectus hominis desuper.* Nuuola no d'acqua, ma di fuoco. le cui gocciole erano catene, ceppe, manette, lancie, infermità, fame, e morte. Ed affine, ch'alcuno non s'immaginasse, che la moueste il vento, o l'incantatore maligno, dice, che vi presedeua Iddio, per dinotare, che non v'è gocciola d'acqua di trauaglio nel mondo, che non venga dalla sua mano. In questo modo s'intende quel detto d'Amos nel cap. 3. *Si est malum in ciuitate, quod non faciat Dominus?* Egli è quello, che lancia a questo vn ceppo, a quello vna catena, ad vno vn'infermitade, all'altro la morte.

Ezec. 1.

Amos 3. 9.

4 Ben intese questa dottrina il Re Dauid, quando perseguitato dal proprio figliuolo si fuggiua fuori di Gierusalême col capo scouerto, ed a piè ignudi, ed incontratosi con Semei del lignaggio di Saul, veggêdo Semei il Re posto in quel trauaglio, cominciò a maledirlo con male parole, e scagliargli addietro pietre più dure assai delle parole. E volendo i serui di lui vindicare l'oltraggio fatto al lor Signore, lasciate, lasciate, dice Dauid. E perche? *Quia Dominus praecepit ei, vt malediceret Dauid.* Egli fà quanto gli viene da Dio ingiunto. Ma come ciò sia possibile? Non entra quiui l'interpretatione del *Permisit*, si perche non si può chiamare precetto la permissione, si anco, perche, se fosse stata solamente permissione, ben si poteua chiedere conto di quello, che faceua, e punirlo nel modo, che si fa de gli altri peccati, e delitti, che si commettono; e pure Dauid non vuole, che si faccia. Ben dice dunque. *Quia Dominus praecepit ei.* Perche egli come addottrinato nella scuola diuina sapeua, che doue v'è trauaglio, bisogna che vi sia Iddio, che lo mandi, o comandi.

2. Reg. 16. 10.

5 *Armauit pro eo orbis terrarum contra insensatos*, dice il figlio di Dauid nella Sapienza al capo 5. E volle dire, che i traua gli sono i soldati dell'Esercito d'Iddio, che combattono per lui contro de' peccatori, ed al cenno di lui si muouono. *Verbo Domini cœli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum.* Penetra la parola di lui, e corre velocissima come vn baleno da vn'estremo delle creature all'altro, ed essendo vna sola gli fà produrre opere molto diuerse. A questa vbbidiscono tutte le creature. E nel modo, che in vn'esercito, quando il Capitano generale fà dar'il segno alle trombe del marchiare, o combattere, vedrete saltar'in câpo il Capitano, il soldato vestirsi la corazza, e porsi in capo l'elmo; il fantaccino dà di mano all'archibugio, o picca, il caualiero alla lancia; l'alfiere inalbera il stendardo, i sargenti ordinano i squadroni, ed in fatti ciascheduno si mette al suo posto, e fà quanto gli conuiene. E, tutto che siano cose cotanto differenti, s'eseguiscono ad vn tempo, perche tutti riconoscono quel segno. Somigliantemente fanno le creature alla voce, ed impero d'Iddio, si muouono come esercito, così chiama la scrittura sagra ogni cosa creata, peroche, oue si legge nel Genesi. *Igitur perfecti sunt cœli, & terra, & omnis ornatus eorum*, l'Hebreo legge. *Omnis exercitus eorum.* Esercito, il cui capitano è Iddio, i Cieli sono il stendardo reale dipinto, e smaltato di quei celesti lumi, i soldati sono gli elementi, che fra di loro combattono. la terra s'arma di secco, l'acqua di freddo, l'aria d'humido, e'l fuoco di caldo. Suona la tromba della parola diuina, ed in vn baleno s'ode da tutte le creature, e ciascheduna s'arma per fare quanto gli viene da Dio ingiunto; il Sole illumina, il fuoco riscalda, agghiaccia, neuica, tuona, e balena l'aria. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, quae faciunt verbum eius.* Hor quando tu vedi, che nella tua casa v'è trauaglio, pouertà, infermità, e morte, sappia, che quiui sono alloggiati i soldati del celeste Imperadore.

Sap. 5. 21.

Ps. 32. 6.

Gen. 2. 1.

Ps. 148. 8.

6 Ben t'auuedesti, o bella Noemi, d'hauer dato albergo a somiglianti soldati, quando rammaricata da' tuoi trauagli, ed angoscie, persuadeui le tue nuore a lasciare il pianto, e lagrime, che per tua compassione da gli occhi loro, diuenuti due fonti, versauano, e così diceste. *Nolite, quaeso, facere hoc, quia vestra angustia*

Ruth 1. 13.

gustia magis premit me. Et egressa est manus Domini contra me. Noo v'attristate, nou vi lagnate, o care figlie, perche i vostri pianti mi danno maggior cordoglio. Sappiate, che la pouertà, e miseria mia sono soldati d'Iddio, le reti del diuino cacciatore, ch'egli stesso hà teso contro di me.

7 Chi è quello di voi, che veggendo vicino al bosco le panie tese, le reti sparse, e le verghe auuischiate, disposte, ed ordinate, e l'vccello preso, ligato, ed auuischiato non dica, che quiui vicino v'è l'vccellatore? Panie, vischio, e reti del diuin'vccellatore sono i trauagli, e le tribolationi. *Extendam super eos rete meum, quasi volucrem cœli detraham eos*, diceua egli stesso per bocca d'Osea al capo 7. Hora quando tu vedi infermità, dolori, persecutiooi, e morte, e l'huomo auuiluppato in queste reti, dì pure, che quiui vi sia la mano d'Iddio, come lo confessò insino lo stesso Satanasso, che bramoso di trauagliare Giob per farlo cadere dalla diuina gratia, dice a Dio. *Extende paululum super eum manum tuam.* E per conchiuderla: quali sono i peggiori mali del mondo? la peste, la fame, e la guerra, credo, che siano di certo. Hor tutti questi sono mandati da Dio. La peste. *Mittam pestilentiam in medio vestri.* La fame. *Mittet Dominus super te famem.* E la guerra. *Dabo vos in manus hostium.* E di più insino quando il tuo nimico ti percuote, maltratta, e ferisce, sappi, ch'Iddio è quello, che sfodra la spada, egli stesso gli muoue la mano a cacciare la punta, o calare il fendente. *Gladium inducam super vos, dicit Dominus.*

Osea 7. 12.

Job 1. 11.

Leu. 26. 25

Deut. 28. 20.

Ezec. 11. 9.

Ezec. 11. 8.

8 Però s'hà da osseruare, che le tribolationi sono di due sorti. Altre sono naturali, come le gragnuole, la siccità della terra, la peste, le infermitadi, e le morti: Altre sono mortali, cioe congiunte, ed accoppiate con colpa, e peccato. Che poi Iddio sia di loro autore in due modi si può intendere, o *negatiuè*, o *permissiuè* (per vsarci i termini delle scuole) o *positiuè*, *vel præceptiuè*, o permettendole dico, o mandandole, e comandandole. Le tribolationi del primo genere sono da Dio cagionate, *positiuè*, perche egli come sourano monarca, e padrone dell'vniuerso può disporre delle nostre sostanze, honore, e vita a suo talento. Quelle poi, che sono accoppiate con colpa mortale, in quaoto alla malitia del peccato le permette solamente, peroche essendo quella vn puro niente, non può essere da Dio; ma nel materiale vi concorre, *positiuè*, come prima cagione, come nel fatto di Semei. Anzi, se si distingue il peccato inquanto al formale, e materiale ancora dalla tribolatione, questa è mandata, e souente comandata dalla prima causa per vtile oostro; e se così semplicemente si mettesse in esecutione non sarebbe peccato. Per esempio. sarete in vna conuersatione, e circolo d'amici discorrendo di varie cose, esce dalla bocca d'alcuno d'essi inauuedutamente senza punto di malitia vn motto contro vno de' compagni, il quale però gli affligge, e passa il cuore, e le viscere, e lo fà tutto arrossire. E, tutto che quegli non vi habbia colpa, non resta per questo, che'l compagno noo ne sia punto, trafitto, confuso, ed atterrato. Somigliantemente possiamo dire noi, che spesse fiate comanda Iddio ad alcuno, che affligga, trauagli, e tormenti il suo prossimo, e se colui l'esegu isse semplicemente, non v'hauerebbe colpa alcuna. Ma l'huomo il più delle volte lo fà per odio, sdegno, inuidia, e superbia.

9 Comanda quel Re al suo Capitano generale, che congreghi i suoi soldati, aduni i suoi eserciti, e muoua guerra ad vn Principe barbaro, ed infedele. Vanno il Capitano, e soldati ad eseguire il diuieto del Re, ma alcuni, o per ambitione di render'i loro nome immortale, e famoso nelle memorie de' posteri, altri per odio, che portano al Principe, altri per interesse trapassano i termini della guerra, e non conformano la loro inteotione con quella del Principe, onde souente ne vengono da lui gastigati. Nello stesso modo si può dire, che quando Iddio comanda ad alcuno, che trauagli, o nella roba, o nell'honore, o nella vita alcun fedele, benche per poco tempo rubelle, e nimico, se questi conformasse la sua voloota cõ quella d'Iddio, non peccarebbe, ma, perche lo fà per odio, o sdegno, od interesse, o per altro motiuo, anch'esso viene da Dio punito. Dicalo Ezzechiello. *Mucro, mucro*, dice a nome d'Iddio, *euagina te ad occidendum.* E poi soggiugne. *Reuertere ad vaginam*

Ezec. 21. 28

tuam in loco, in quo creatus es. In terra natiuitatis tuæ iudicabo te, & effundam super te omnem indignationem meam. Come Signore tanto sdegno contro di quella spada, ch'hà gastigato i vostri nimici, vendicato l'ingiurie, e punito le vostre offese? Non glie lo hauete voi ingiunto? Si è vero; ma perche trapassò i termini, e lo fece per propria passione, per tanto vuò, che sia seueramente punito.

10 *Væ Assur*, diceua Iddio per bocca d'Isaia, *Væ Assur virga furoris mei, & baculus ipse.* Chiama Iddio sua verga, e bastone gli Assiri, perche, si come l'iracondo si serue della canna, e del bastone per gastigare di repente vn'aggrauio fattogli, così Iddio si seruì di loro per punire le colpe del popolo d'Israele, ed a costoro dice Iddio. *Væ Assur virga furoris mei, & baculus ipse.* Ma, Dio buono, e per questo lo minacciate Signore? Non hà fatto quello, che voi gli comandasti? Non v'hà seruito di sferza, con cui hauete corretto, e gastigato, se non emendato, il vostro popolo rubelle? E per questo lo minacciate con somigliante rigore? Rappresenta quiui il Profeta la bontà, e benignità del nostro Dio, e quãto dolore (se tale passione potesse capire in quella somma perfettione) prenda ogni volta, che i nostri peccati lo sforzano a prendere la sferza nella mano. Sarà vn padre vicino al fuoco ne' tempi d'inuerno, sente il figliuolo a piangere, o lo vede a fare alcun disordine: si leua da sedere, piglia vn sarmento, e lo gastiga, e mentre col sarmento imprónta nella carne del figlio le sferzate, stampa nel proprio cuore ferite mortali. Ed ecco, che gastigato il delitto del figlio, spezza, rompe, e fà in mille parti con isdegno lo stesso sarmento, e lo scaglia nel fuoco. Somigliantemente, dite voi, che faccia Iddio co' suoi figli, che quando gli vede a commetter alcun peccato, che lo prouochi a sdegno, e vendetta, si serue di quel persecutore, di quel nimico quasi di sarmento, per gastigarlo. Ma punito il delitto, emendato l'errore, e corretta la colpa, mosso dalla sua immensa pietà, rompe, spezza, stritola, e sminuccia in mille parti lo stesso stromento del suo sdegno. *Væ Assur virga furoris mei, & baculus ipse.*

Esa. 10. 5.

11 Ma non vi pensate, ch'Iddio mandi i trauagli a caso, ma, se trauaglia l'huomo, lo fa con alti, e premeditati fini. Inuia Iddio suo legato a latere Mosè al Re Faraone, ed e' con la sua lingua balbettante s'escusaua, e dissegli Iddio. *Quis fecit os hominis? Aut quis fabricatus est mutum, & surdum, videntem, & cæcum? Nonne ego?* E chi hà fabbricato la bocca dell'huomo, i mutoli, i sordi, i veggenti, ed i ciechi? Forsi non sono stato io? Esaminate questa parola, *Fabricare*, la quale è pigliata dall'arte della geometria, e significa opera fatta con artificio, cura, diligenza, liuello, e misura. Quando si fabbrica vna casa, imprima si forma nella mente l'idea, si dipinge nella carta l'immagine, e'l modello, si disegna la pianta, si fanno i caui, si cominciano le pareti, s'vsa la corda, e'l piombo, s'adopera la regola, e la misura. Tutto questo significa la parola, *Fabricare*. Il dire dunque Iddio, che fabbrica i ciechi, i muti, i sordi, e vn dire, che muti, ciechi, sordi, ed altri percossi dalla diuina mano, non sono opera fatta a caso, ma fabbrica molto considerata, e studiata da Dio: opera ben'ideata, disegnata, e misurata per vtile del peccatore.

Exo. 4. 11.

12 Ed in prima affine, che facciano con esso lui quell'effetto stesso, che fecero con la Cananea, la quale auanti al trauaglio della figlia non conosceua Iddio, ma dipoi aprendo gli occhi dice. *Miserere mei Domine fili Dauid.* Riferisce Vincenzo nel libro 30. della sua historia, che dell'anno 1240. in Cremona entro il Chiostro del Monastero di San Gabriello cadè vn pezzo di gragnuola, in cui staua scolpito il segno della Croce con le lettere *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, e, che lauandosi vn cieco gli occhi con l'acqua, che da quello si distillò, incontanente ricuperò la vista. Croci sono le infermitadi, e trauagli, le persecutioni, e i dishonori. *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam.* Queste vengono dal Cielo per illuminare gli huomini, che quasi ciechi senza conoscere il loro Creatore si viuono in questa vita. Indi pieno di zelo diceua il Profeta Isaia. *Indulsisti Domine, indulsisti genti. Nunquid glorificatus es? In angustia requisierunt te, in tribulatione murmuris doctrina tua eis.* Mentre, che

Vincenc. l. 30. c. 139.

Matt. 16. 24.

Esa. 26. 15.

che voi, Signore, pur troppo indulgente voleste mostrarui al vostro popolo con dargli salute, ricchezze, honori, dignitadi, ed ogn'altro bene dal pazzo mondo bramato. *Nunquid glorificatus es?* Poco frutto di gloria, e di cognitione della vostra Deitade ne cauasti da tale semenza. *In angustia requisierunt te.* Nel piouere sopra di loro le Croci, nel premere gli affetti, nel strigner'i cuori, nel trarre le ricchezze, e nel torre altrui la salute, ecco, che se gli aprono gli occhi, e cominciano a conoscerui, come fà questa donna. *In tribulatione murmuris doctrina tua* Thr. 3. 1. *tis.* E'l piangente Geremia nelle sue lamenteuoli canzoni, dice per pratica. *Ego vir videns paupertatem meam.* Ecco gli occhi aperti. *In virga indignationis eius.* Ecco l'instromento, che gli apre, ed aprendogli fà, che riconosca il loro autore, e chieda aiuto. *Miserere mei Domine fili Dauid, Filia mea malè à Dæmonio vexatur.*

13 Và il Cirusico a curare vn braccio incancherito, e col ferro, e col fuoco, e con gli altri tormentosi stromenti và tagliando, ed abbruciando hora vn pezzo di carne, ed hora vn'altro, e l'infermo non lo sente, ne se'n duole, onde il Cirugico continoua tuttauia il recidere, ed abbruciare; ma quando sente, che l'infermo dice, Ahi, ahi, incontanente si ferma, e ripone gli arnesi. Nello stesso modo succede nella casa del peccatore: si muore vn seruo, ed egli dice, Se lo comprò: andò alla serena: mangiò souerchio, ed era disordinato nel viuere. S'abbrucia la casa. Eh fù negligenza della serua, e perche soffiaua il vento. Ahi quanto incancherita egli hà l'anima, che non si risente per tanti pezzi di carne, che si troncano. Ma che fà Iddio? Lo tocca sul'viuo, gli manda l'infermità d'vn figlio, che si distilla nel letto, come ghiaccio al Sole, e si và morendo. Ed all'hora si risente, e dice. O Signore, perche mi togliete questo figlio, ch'era la luce degli occhi miei: all'hora lo riconosce, all'hora a lui ricorre, dicendo. *Miserere mei Domine.*

14 Quindi S. Agostino sopra quella August. in Psal. 55. parola del Salmo 55. *In ira populos confringes,* spiega, *In ira populos deduces.* E poscia soggiugne. *Quid est in ira populos deduces?* Ah risponde. *Irasceris, & deducis; sauis, & saluas; terres, & vocas; imples tribulationibus omnia, vt in tribulationibus positi omnes recurrant ad te, ne delitijs, & securitate peruersa seducantur.* Isdegnasi quel padre col figlio, perche fugge la scuola, e sprezza i suoi comandamenti, gli tira gli orecchi, i capelli, e co' pugni, e sferzate lo conduce alla scuola. Mirate per vita vostra oue si termina lo sdegno, e colera del padre, in cacciarlo alla scuola, oue apprenda le lettere, oue ogni giorno più sappia, e di d'onde esca dotto. Questo dice Sant'Agostino, vuole significare. *In ira populos deduces.* Per condurre gli huomini alla sua scuola, manda i trauagli, per insegnargli la sua scienza, e per ridurgli nella sua casa, come ridusse questa donna, la quale senza il male della figlia non l'hauerebbe per isuentura giammai conosciuto, ma con quello di repente esce dalla propria casa, incontanente lo conobbe, e subito a lui s'accosta chiedendo. *Adiuua me.*

15 Il Profeta Ezzechiello ragionando del Re Faraone, che rappresenta tutti i peccatori, disse nel cap. 29. a nome d'Iddio. *Et ponam frenum in maxillis tuis, & extraham te de medio fluminum tuorum.* Ahi peccatore, il quale a guisa di pesce vai guizzando fra le delitie del mondo, sappi, ch'io ti porrò vn freno nella bocca, con cui cauarotti da cotesti piaceri, e ti tirarò nella mia fede. Strano modo di pescare è questo. *Et ponam frenum in maxillis tuis.* Io non veddi mai, che nel pescare alcun fosse tanto sciocco, che v'adoperasse il freno. Veddi ben sì vsarsi a questo fine l'hamo, le vangaiole, e le reti, e'l freno adoperarsi co' caualli. Come dunque dice. *Et ponam frenum in maxillis tuis, & extraham te de medio fluminũ tuorum?* Montano traduce. *Et ponam hamos in maxillis tuis.* Ma e l'vno, e l'altro torna bene. Perche le tribolationi sono freno, e sono insieme hamo, perche mentre raffrenano la carne, domano il capo, e tengono ristretto il senso, fanno vfficio d'hamo nel tirare i peccatori alla cognitione d'Iddio, e di se medesimi, ed alla confessione de' propri peccati.

16 Se vedesti vn giudice rigido, e seuero ostinato nel cauar di bocca del reo, che tiene in dura carcere, il delitto, di cui è imputato, comandare, che fosse tolto dalla buia carcere, leuatigli i ceppi, i ferri,

ferri, le manette, e le catene, onde viene non solamente stretto, ma caricato ancora, e condurlo ad vna bellissima sala adorna di tapezzarie superbe, e quadri di gran valuta, snudarlo, e dargli vn bagno di rose, fiori, ed acque odorose, vestirgli vna delicatissima camicia, farlo coricare in vn morbido letto fornito d'arnesi, e di cortine d'oro, e di broccato, e di tele sottilissime, recargli conserue soaui, vini generosi, e finalmente mandargli molte belle dame a festeggiarlo, e sollazzarlo con suoni, balli, e canti. E poscia venisse il giudice col fiscale, e notaio, e dicesse. Sù ladrone, quiui hai da confessare la verità di quanti delitti hai commesso. Ditemi non si riderebbe il delinquente co' circostanti di tal maniera di far confessare i delitti a' rei? Si di certo. Ma non si riderebbe egli già se gli mettesse fuoco a' piedi, e lo facesse con vn gran peso crollare nella fune, ma si lagnarebbe egli amaramente, ed ad onta sua confessarebbe quanto egli hà giammai fatto. Nello stesso modo come confessarà i suoi peccati quel peccatore proteruo, a cui succedono tutte le cose felicemente, e Iddio non gli fà sentire vn minimo trauaglio al mondo? Ma se Iddio volta mano, e gli manda vn fallimento, vna perdita di lite, vn dishonore, vn'infermità mortale, all'hora si ricordarà de' peccati, e dirà cō
1. Mach 12 l'empio Antioco. *Nunc reminiscor malorum quæ feci in Ierusalem*, e ricordandosi li confessarà incontanente.

17 Dimmi, o Re Profeta, che argomēto vsò Iddio per farti confessare i tuoi peccati? Ecco che ti risponde. *Granata est*
Ps. 31. 4. *super me manus Domini, quoniam tacui.* E poi soggiugne. *Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino. Tacui.* Io affatto scordato della salute della dell'anima mia mi stauo tacito, e mutolo senza confessare le mie colpe. Ma ecco, che *Grauata est super me manus Domini.* Iddio lasciò cadermi addosso la sua pesante, ed onnipotente mano. *Grauata est super me manus Domini.* Allude Dauid a quello, che suole intrauenire ad vn'huomo, quādo mangia con troppo auidità, che bene spesso il cibo si mette nel canale della respiratione, e l'impedisce affatto, si che gli reca vn trauaglio, vn sudore, vn'angoscia tale, che pare, ch'all'hora voglia morire. Che rimedio si truoua a questo male? Quattro pugni sù le spalle, i quali dāno forza alla natura per fargli mandar fuori que l'impedimento. Somigliantemente dice Dauid, io con souerchia cupidità mi mangiai il soaue, e delicato boccone dell'adulterio, ma mi si fermò nella gola, si che non poteua parlare, ne palesare il mio peccato. *Quoniam tacui.* Ma però *Grauata est super me manus Domini.* Ecco ch'Iddio con la sua mano pesante, e graue mi percosse le spalle, onde hora vomito l'impedimēto, e liberamēte confesso il mio fallo. *Dixi cōfitebor aduersum me iniustitiam meam Domino.* E sin che tu non cōfessarai i peccati sempre potrai dire, *Grauata est super me manus Domini.*

Exod. 4. 18 Manda Iddio Mosè al Re Faraone per conuertirlo, con la verga della suprema autorità sopra tutte le creature. E per inditio comincia i segni, e cōuerte la verga in serpente. Chiama Faraone i suoi Magi, e fanno l'istesso. Trasforma l'acque dell'Egitto in sangue, ed è da loro imitato. Fà nascere raue, e locuste, e quelli pure ne producono co' loro incantesimi altrettanto, fin che alla fine nell'vltimo prodigio non lo poterono imitare. Che strano modo d'opporsi è questo, dice Teodoreto? Stà Mosè affliggendo il popolo co' trauagli, e calamità intollerabili, e voi in luogo di liberargli le raddoppiate? Non tornaua meglio il disfare ciò, che essi operauano? Si di certo. O quāto chiaramente si scorge tutto ciò in alcuni peccatori, i quali, mentre, ch'Iddio gli manda vn trauaglio, essi quasi Magi con le bestemmie, impenitēza, maledittioni, e col non volere confessarsi, anzi col moltiplicare i peccati raddoppiano i loro trauagli, ed angoscie. *Grauata est super me manus Domini, quoniam tacui.* Deh imiti il Real Profeta, che dice. *Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino.* E questa Donna, la quale dice. *Miserere mei Domine fili Dauid*, confessa la colpa sua, commessa forsi nell'alleuar troppo lasciuamente la figlia, e poi priega, ora, e supplica dicendo. *Adiuua me.* Doppo la confessione adoprinsi le preghiere, e l'oratione.

Theodoret quæst. 18 in Exod.

19 Del Camelo racconta Pietro Leōtio, ch'è animale molto docile, ed apprēde facilmente quanto gli viene insegnato, e fra l'altre cose il ballare, e danzare. Ma come s'ammaestra? In questo modo. Pet. Leontius.

Si

Si riferra, mentre ancor'è piccolo, in vn piccolo camerino nel di sotto vuoto, oue vi pongono le bragie accese, che riscaldano il suolo del camerino, e l'accendono: sentendo il camelo l'ardore alza hora vn piede, hora vn'altro per non abbruciargli, e nello stesso tempo di fuori si suona qualche stromento musicale; ed ogni giorno si dà questa lettione al camelo ardente per vn'anno, per la quale rimane cotanto ammaestrato, che ogni volta, che sente a toccare lo stromento, incontanente si mette a danzare, e ballare. O che bella danza, e carola e l'oratione. *Trahe me post te: curremus in odorem*
Cant. 1. 4. *vnguentorum tuorum.* Ed in qual modo si potrà ammaestrare l'anima nostra? Col
Ier. 31. 18. fuoco de' trauagli. *Castigasti me Domine, & eruditus sum quasi iuuenculus indomitus.* Posto il fuoco della tribolatione sotto dell'huomo, ecco, che hora comincia vna danza alla B. Vergine. Hora n'intraprende vn'altra a Christo, hora ad vn santo, ed hora ad vn'altro, hora a questa Chiesa, hora a quella.

Cant. 4. 6. 20 *Vadam ad montem myrrhæ, & ad collem thuris*, diceua la Sposa nelle sagre canzoni. Osseruate, che non solo accoppia la mirra, ch'è simbolo dell'amarezza de' trauagli, e l'incenso, che ci rappresenta l'oratione, come dice Dauid. *Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*; ma di più dice, che la mirra è mõte. *Ad montem myrrhæ*, e l'incenso colle. *Et ad collem thuris* per dinotare, che, si come i colli nascono da' monti, così le orationi dall'amarezza, dalle angoscie, e da' trauagli. E, si come tolti, e leuati i monti, non vi sarebbono i colli, così tolte le tribolationi, poche preghiere, e lodi diuine si sentirebbero a risuonare. Il che ci volle rappresentare vn gentile spirito, quando dipinse il Saltero, il flauto, con la sferza, e verga col motto. NON PERCVSSVS SILEO. O quanto bene lo puoi dire tu huomo, e donna. Quando Iddio ti dà prosperità, e non ti tocca con la sua sferza, che voce, che preghiera si sente, che lode diuina? Niuna di vero. Ma quando Iddio ti fà nascere quella persecutione, ti manda vna pouertà, vn dishonore, vn'infermità mortale, ahi ch'all'hora dici. *De monte myrrhæ vadam ad collem thuris*, all'hora corri alla scuola diuina, e cominci ad apprender'il significato de' trauagli.

21 Disse vn Dottore graue, che i trauagli sono l'alfabeto d'Iddio. Compra quel padre vna carte la al figlio, paga il maestro, e lo manda alla scuola. A che fine? Forsi perche il figlio vegga, conosca, e mandi a memoria le lettere? Nò, ma affine che'l figliuolo apprenda il significato di ciascheduna: Alfabeto d'Iddio sono i trauagli. Vdite, che non è mio pensiero, ma d'vn Discepolo molto disciplinato in questa celeste scuola. *Scribis contra me amaritudines*, dice il Re de' trauagliati. Tu Signore scriui, e scriui sopra di me, quasi, ch'io sia la carta. E che lettere vi scriue, o santo patientissimo? *Amaritudines*, trauagli, dishonori, perdita di roba, nudità, morte de' figli, distruttione de' beni, ed in fine ogni calamità. A questa scuola ci manda Iddio. *Significatio disciplinæ in thesauris sapientiæ.* Questa è la disciplina, questa è la nostra scuola. Ma dirà alcuno. E come potrò io conoscere queste lettere, accioche quando io sia trauagliato, mi possa consolare? Di già le sò a memoria, ma vorrei sapere il loro significato. Ecco, che la prima lettera è vn'A, che vuol dire auuiso, ch'Iddio ti dà del tuo male stato, auuiso, cõ cui ti fà accorto della tua ignoranza, auuiso, che t'ammaestra nella sua scienza. Però osserua, che nel modo, che suole vn buon scrittore far d'vna lettera tutte le altre. D'vn A può far vn C. O che buon scrittore è Iddio. *Calamus scribæ velociter scribentis.* Di quell'A, ne fà vn C, che vuol dire confessione, del C. vn O. cioè, Oratione. Se ti manda vn D, vn dishonore, vn'infamia, eccolo formato in vn V. cioè, humiltà. Se vn'I, eccolo conuertito in A, d'amore, e di carità verso Iddio, e'l prossimo.

Iob 13. 26.

Eccli. c. 31.

Ps. 44. 2.

22 Ma parmi, o mio Signore, di potere ridire ciò, che disse il Profeta Geremia nel capo 3. *Percussisti eos, & non doluerunt: attriuisti eos, & noluerunt recipere disciplinam: indurauerunt facies suas super petras.* Che facesti, o Redentore? Percuotesti questo popolo con intermittadi, carestia, e guerre, e pure non si risenti, non si dolse, non si senti pure a dire. Ahi Dio mio: *Attriuisti eos.* Li premesti, stritolasti, e sminuzzasti, come si fà il grano col macigno cõ diuerse angoscie, e calamitadi, e pure non volsero appren-

Ier. 3

apprendere la diuina scienza. Fuggirono, ed abborrirono la vostra santa disciplina. *Indurauerũt facies suas super petras.* S'indurarono nelle colpe, come tãte pietre: diuennero sfrontati, priui di vergogna, e confusione come duri marmi, e nõ fù giammai possibile il tirargli nel vostro grembo. Hor che farete Signore? A guisa di scoltore, ch'abbattendosi vicino al mare in vna pietra, e persuadendosi di poterui scolpire l'immagine d'vn santo, dopò molti colpi s'auuede, ch'è tãto dura, che non si rende trattabile, e molle ne al scalpello, ne ad altro stromento, pieno d'ira, e di sdegno la scaglia nel mare. Altrettanto farete voi Signore con i duri, ed impietriti cuori di questi peccatori, i quali in niuna guisa s'ammolliscono, ne al sangue de' benefici, ne al ferro de' trauagli, come pietre acconcie per il fuoco gli gittarete nel mare dell'inferno. *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus, illic reptilia, quorum non est numerus.*

23 Quindi esclama il gran Padre Sãt' Agostino sopra il Salmo 88. *Inter omnia mala magnus hic terror, quantumcunque enim cadat Deus, quantumcunque verberet, & flagellet ligatum, si tamen non mundet, non dissoluat ab emundatione, iam non habet mundandum, sed proijciendum.* Quãdo Iddio t'inuia vn trauaglio, vn'infermità, vna carcere, se tu ti conformi con la volontà diuina, se tu conseguti il fine, per il quale te lo manda. O auuenturata ligatura. O felice gastigo, o beato flagello. Ma se tu no'l consegui. O infelice, ed isciagurata tribolatione. *Inter omnia mala magnus hic terror.* O terrore, o spauento d'hauer a patire in questa vita vn'inferno, pouertà, fame, e disauuenture, e nell'altra inferno, fuoco penace, e tormẽti eterni. *Magnus hic terror.* O infelicità, o miseria sopra quante si ritrouino. E che altro si può sperare? Il cuore del peccatore ligato con le funi de' peccati, macchiato di più macchie, che non fù giammai drappo indiano, e pure co' trauagli, co' quali pretende Iddio di sciorlo, e di mondarlo, egli più s'auuiluppa, e si stringe in questi lacci, e si brutta nella lordura delle colpe. *Iam non habet mundãdum, sed proijciendum.* Scaglisi dunque nell'inferno. Deh rammorbidateui, o anime dure, diuenite trattabili, se volete, ch'Iddio vi riceua come belle immagini nel suo Palagio, e se desiate di sapere il modo di sostenere fortemente i trauagli, riposianci in prima, che poi ve l'insegno.

August. in Psal. 88.

SECONDA PARTE.

24 Vno de' motiui, che douerebbero muouere ogni tribolato a sostenere con patienza la tribolatione, è il cõsiderare, che, se Iddio è autore d'essa, egli saprà altresì il tempo, nel quale ci deue liberare. Ritruouo a questo proposito nel real Profeta due propositioni fra di loro contrarie: vna nel Salmo 9. oue dice a Dio. *Adiutor in opportunitatibus in tribulatione.* Tu mio Dio ci aiuti, e soccorri nelle tribolationi, quando sia tempo opportuno: l'altra nel Salmo 10. *Despicis in opportunitatibus, in tribulatione.* Che Iddio lascia, abbandona, scaccia da se, e disprezza l'huomo tribolato nel tempo, che do[...] douerebbe soccorrerlo. Hor come va questo? Che ci aiuti, ed abbandoni, che ci soccorra, e ci scacci nel tempo opportuno? Eh vuole significare, che l'h[...]o tratta[...] [...]ato a guisa di f[...] [...]ic[...] tant[...], i qua[...]e, quando è torm[...]ntato d[...]ll'ardore de[...] [...]a febbre giudic[...] ch'all'hora sia [...]po opportun[...] d[...] b[...]re vn b[...]chero d'acqua fresca. M[...] [...] questo il tempo [...] [...]rtuno, e non qua[...]do sarà p[...]sto P[...], [...]emato [...] [...]n dio. Nel [...] [...] [...]ca souente il tribolat[...], [...] passato [...] tempo opportuno d'essere d[...] [...]o soccorso, e pure nõ è ancor g[...] [...]to, [...] dice. *Despicis in opportunitatibus, in tribulatione.* Quãdo poi giug[...]e questo tempo. *Adiutor in opportunitatibus in tribulatione.* Ci soccorre, e ci aiuta. E non sarà giammai l'huomo tanto desideroso d'vscire presto dal trauaglio, che più presto non ve lo caui Iddio.

Psal. [...]

Psal. 10.

25 Comanda egli ad Abramo, che gli sagrifichi il figliuolo: pouero Patriarca, tutto che fosse pro[...]tissimo d'eseguir'il diuino precetto, come dimostrò co' fatti, pure si sentiua in grandissima angoscia, e cordoglio, d'hauere cõ le proprie mani a dar morte a quel figliuolo, che era la sua speranza, le sue viscere, e'l cuore stesso. Hor domandate ad Abramo, quando pensa d'vscire da questo trauaglio, che vi dirà, che solamente dopò la morte del figlio. *Arbitrans, quia & à mortuis suscitare potens est Deus.* Molte promesse gl'haueua

Ad Hebr. 11. 9.

ua fatto Iddio, le quali non si poteuano adempire, se'l figlio fosse sempre stato morto, e però speraua, che, se bene l'hauesse sagrificato, ad ogni modo Iddio gli l'hauerebbe ritornato in vita. Questo è il termine posto da Abramo al diuino soccorso e che fà Iddio? Che s'abbreui questo termine, e che si porga rimedio al trauaglio, e cordoglio del padre pria, che sagrifichi il figlio. *Non extendas manum in puerum eo quod timeas Dominum.*

Gen. 22. 26 Sò molto degne d'esser'osseruate, a questo proposito, le parole dell'inuitta Giudit, quando riprese i Sacerdoti, per hauer stabilito cinque giorni di termine per il soccorso, che sperauano da Dio, per liberarsi dalle mani de' nimici. *In spiritu constituti humiliato*, dice nel capo 8. *dicamus flentes Domino, vt secundum suã misericordiam sic faciat nobiscum circo misericordiam suam.* Notate quella parola, (Circo) Se li riprende, ch'habbiano assegnato troppo corto termine al diuino soccorso, come cade nello stesso errore, esortandoli a pregare Iddio, che li soccorra presto? Eh non li riprende d'hauer stabilito tempo corto, ma largo. L'hauerlo essi determinato in qualunque modo si sia non è cosa buona, ma degna di riprensione: e però preghiamolo, che non faccia conforme alla nostra volontà, ma conforme alla sua misericordia, la quale sempre preuiene il desiderio del tribolato, come all'hora per pruoua si vede, essẽdo stata prima del quinto giorno la città liberata dall'assedio. E però quando tu sei tribolato, non diffidare del diuin'aiuto, della sua immensa misericordia, e bõtà, soffrendo con patienza il tutto, che miracolo gran le sarebbe, che vn patiẽte nel trauaglio non fosse da Dio liberato.

Iudit. 8.

27 Ritornaua alla patria il Patriarca Giacob ricco di mogli, di figli, armenti, e ricchezze, ed intendendo, che'l fratello Esaù con quattrocento huomini armati gli veniua incontro, temendo, che non si volesse vendicare della benedittione inuolatagli, diuise ogni suo hauere in due parti, dicendo. *Si venerit Esau ad turmam vnam, & percusserit eam, alia turma, quæ reliqua est, saluabitur.* Che conseguenza è questa, o santo Patriarca? Anzi mi pare, chè da quello antecedente. *Si venerit Esau ad vnam turmam, & percusserit eam.* Ne debba seguire il contrario, peroche

Gen. 32.

rimarrà Esaù impegnato col primo buõ successo, e superbo della vittoria darà addosso al resto. Più facilmente si scorda vn'ingiuria riceuuta, che fatta, posciache può ben l'offeso perdonare, e rimettere l'oltraggio, ma l'offendente nõ può liberarsi da' suoi timori, fuorche col disertare, e distruggere affatto il nimico. Come dunque Giacob dà per sicuro, che disfatto vn squadrone, l'altro restarà intiero, ed illeso, tanto più che Esaù haueua giurato di non lasciarui anima viuente? Così pare a prima vista; ma Giacob come addottrinato nella scuola d'Iddio, sapeua, che chiunque sopporta volontieri vn trauaglio per amore di lui, non sarà giammai possibile, che da gli altri nõ sia liberato; e'l contrario sarebbe gran miracolo nella misericordia d'Iddio. *Si venerit Esau ad vnam turmam, & percusserit eam, alia turma, quæ reliqua est, saluabitur.*

28 Quinci nacque la marauiglia del Re Profeta, quando andaua dicendo, *Quoniam ego in flagella paratus sum. Inimici autẽ mei viuunt, & multiplicati sunt.* Ps. 37. 20.
E possibile, o Signore, ch'ancor viuano i miei nimici? E perche non hanno da viuere, o Dauid? Gli hauete per auuentura voi veciso? Io nò, dice, ma però stò con le spalle ignude, riceuendo con patienza, ed humiltà le vostre sferzate; e cõforme al vostro costume questo doueua bastare per liberarmi da' timori. Temano quei, che resistono alla vostra dispositione; e non vogliono ciò, che voi volete, ancorche molto gli dolga. Ma vno, che si conforma con la vostra volontà, vno, che lo tiene con patienza per amore vostro ogni flagello, trauaglio, e persecutione, haurà d'hauer nimici, che l'ispomentano? Non può essere questo, non lo credo; non è questo conforme al costume, ed alla legge ordinaria d'Iddio, *Quoniam ego in flagella paratus sum.*

29 Di più mentre ti senti afflitto, alza gli occhi al Cielo, mira, e considera gl'immensi beni, che partorisce vn poco di trauaglio sostenuto con patienza: fà come la madre, la quale cibando il figlio, e veggendolo ingorgato, ed a pericolo di rimaner'in quella angoscia affogato, alzando la mano dice, mira, mira cuore mio, il passero, che vola in alto. Alza il bambino il capo, e stendendo il collo, in-

ghiot-

ghiottisce il cibo, che l'affogaua. O che c[illegible] amaro, difficile, e malageuole da inghiottire è quell'ingiuria, quella persecutione, quell'infermità. La morte del figlio, dell'amico, la perdita di roba. *Scribis contra me amaritudines.* O quanto pericolo corre colui di rimaner'affogato nel pelago dell'impatienza, e del peccato. Che hai da fare? Alza il capo, mira, e considera, che *Momentaneum, & leue tribulationis aeternum gloria pondus operatur in coelis*, che vn poco di trauaglio, che tu quiui sofferrai con patienza per amore d'Iddio, ti partorirà eterni tesori di gloria in Cielo: per vn minimo dolore eterna gloria: per vn'infermità d'vn mese, d'vn'anno infiniti contenti. *Momentaneum, & leue tribulationis aeternum gloria pondus operatur in coelis.*

2 Cor. 4. 17.

30 E prouerbio Spagnuolo. *Año de nieues año de bienes*, e si dice pure anco in Italia. E l'habbiamo in Isaia al 55. *Descendit imber, & nix de coelo, & inebriat terram, & infundit eam, & germinare eā facit.* E parmi, che douerebbe essere più tosto al contrario, poiche è pur regola de' Filosofi, che per mezzo del caldo, e dell'humido si genera ogni cosa; che però ne la primauera tutte le piante si vestano di verde foglie, e s'ingem[illegible] di fiori, e l'herbe tutte si ra[illegible]. Come può dunque la neue essere c[illegible] di buon raccolto? Ecco la ragione [illegible] la neue, e 'l freddo [illegible] terra, impediscono [illegible] grano non cresca in alto, ma [illegible] nelle radici, onde nella primauera produce [illegible], e [illegible] le spighe piene di grano. [illegible] so modo, dite voi, e dire [illegible] la neue di qu[illegible] preme il cuore, stringe l'affetto, e quasi [illegible] sue membro mortale tutto [illegible] t'alzi, anzi t'abbassi, ed humilij, sappi, ch'all'hora formi alta radice nel cielo, ed al raccolto della morte carico di grano, e di gloria celeste sarai riposto nel granaro del paradiso. *Momentaneum, & leue tribulationis aeternum gloria pondus operatur in coelis.*

Esa 55. 10

31 E per finirla hormai. Vuoi vn'vnico mezzo? Piglia vn crocifisso in mano, e considera quanto hà patito Christo per noi, e di. O mio Saluadore, o mio Dio. Se tu, ch'eri figlio d'Iddio, libero da ogni peccato, vero Dio, e mio Creatore, hai cotanto per mia cagione patito, perche non deuo io per amore tuo, e per mio vtile sopportare questo poco di trauaglio? Entrò nella mia Serafica Religione vn giouane nobile, e ricco. ma dopò non poco di tempo abborrendo la forma dell'habito, il capuccio, le maniche, attediato da' digiuni, e discipline si risolse di tornarsi a casa sua. [illegible] che mentre camminaua per il dorm[illegible] eseguendo quello [illegible] parue Christo tutto [illegible] ed insanguinato, il quale [illegible] vai? A casa mia [illegible] nouitio [illegible] non posso sopportare l'asprez[illegible] nenze della Religione. A[illegible] giunse Christo. Ahi [illegible] quando ti parrà [illegible] letto, r[illegible] quanto più [illegible] fù il letto della mia Croce quando ti sembrerà aspra la penitenza, riuo[illegible] quando [illegible] parrà [illegible] uengati d[illegible] fele on[illegible] rato, che t'assicuro, che [illegible] no tutte le penitenze della R[illegible] Tornossene, e mori [illegible] [illegible] vo[illegible] [illegible] & [illegible] D[illegible] tu[illegible] ti reca [illegible] ne arrecarono questi [illegible] al corpo del [illegible] o R[illegible] Consi[illegible] quel[illegible] tue persecu[illegible] sono cotanto fi[illegible] re come qu[illegible], und[illegible] Christo da gl[illegible] [illegible] pu[illegible] parte [illegible] S[illegible] [illegible] vedi [illegible] tua [illegible] si puo [illegible] a [illegible] di Ch[illegible] [illegible] e volle [illegible] per i tuoi [illegible] miei peccati, c[illegible] que non sofferrai per amore d[illegible] vn dolore, vn'ing[illegible] vna pouertà [illegible], che spero, che tutti con patienza sofferrete i vostri trauagli, i quali dopò morte vi recaranno gloria eterna. Amen.

I L F I N E.

IL RAGGIO. DISCORSO NONO NEL VENERDI' DELLA DOMENICA PRIMA.

De' modi, co' quali Iddio chiama il peccatore, della cooperatione di lui, e della sua liberatione, e saluezza.

Erat autem ibi homo triginta, & octo annos habens in infirmitate sua. Ioannis 5.



1 COn dotto, nõ meno, che ingegnoso gerogliſico deſcriſſero i Traci (come riferiſce Sidonio Apollinare) l'efficacia de gli occhi, e ſguardi diuini, dipignendo in mezzo a criſtallino Cielo la fiammeggiante ruota del Sole, da cui vſciuano tre raggi, vno de' quali percuotendo vn cadauero freddo, ed agghiacciato il ritornaua in vita, l'altro riguardando vna dura ſelce la riduceua in minutiſſima poluere, e'l terzo ferendo l'alta cima d'vn monte ricouerto di neue, tutta la riſolueua in acqua. Ed a queſta belliſſima dipintura vi ſoſcriueuano il motto. OCVLI DEI AD NOS. Somiglianti ſono gli effetti de gli occhi d'Iddio verſo di noi. Sole luminoſo, e riſplendente nel caro cielo di queſta Croce, tempeſtato non di ſtelle, ma di ſtille del ſuo pretioſo ſangue, è Chriſto, i cui occhi, o quanto ſono più fiammeggianti
Eccli. 23. 28. del Sole. *Quoniam oculi Domini multò plus lucidiores ſunt ſuper Solem*, dice il Sauio Sidrac Quindi non è marauiglia, che s'e' mira vn Saulo morto nel peccato
Apoc. 3. 1. dell'infedeltà, di cui ſi dice. *Nomen habes, quod viuas, & mortuus es*, lo ritorni in vita. Se riguarda vn Matteo, quaſi dura pietra per il peccato dell'auaritia, lo riſo'ua in poluere di liberalità, e d'humiltà. Se fiſſa lo ſguardo in Pietro, ch'era l'alto monte della Chieſa ſanta, ricoperto però di neue per il peccato della negatione, ecco che tutto ſi diſtilla in pianto. *Egreſſus foras fleuit amarè*, il che ben ci fù Mat. 26. 75 predetto da Iſaia. *A facie tua montes defluxerunt.* Eſa. 64. 1.

2 Era queſto paralitico morto per il peccato, impietrito per l'habito di trent'otto anni. *Erat autem ibi homo triginta, & octo annos habens in infirmitate ſua.* Raffreddato dalla neue de gli habiti vitioſi; ma ecco, che per ſua alta ventura viene mirato dal Saluadore. *Hunc cum vidiſſet Ieſus.* Lo vidde, lo mirò, e da' diuini ſguardi ſeguono le celeſti chiamate. *Vis ſanus fieri?* E riſpondendo egli alla diuina vocatione ne viene nel corpo, e nell'anima riſanato. *Et ſtatim ſanus factus eſt homo ille. Ecce iam ſanus factus es, noli amplius peccare. Hunc cum vidiſſet Ieſus*, ecco i ſguardi della gratia diuina. *Vis ſanus fieri?* ecco le ſourane, e congrue vocationi. *Hominem non habeo*, quaſi iſcuſando la propria impotenza, ed accettando il diuin'aiuto. *Et ſtatim ſanus factus eſt homo ille*, ecco la ſanità del corpo, e la ſalute dell'anima.

3 *Hunc cum vidiſſet Ieſus, dixit ei.*

F Vis

Vis sanus fieri? Gli aiuti, e le gratie, con le quali l'huomo è chiamato alla penitenza, per principiarmi altamente da quì, sono di due sorti, altre son'estrinseche, come le prediche, le correttioni, la custodia da gli Angioli deputati alla nostra guardia, e custodia. Altre intrinseche, come le inspirationi diuine, le illustrationi della mente. Di quelle diceua il Dottore delle genti. *Adiuuantes exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*, ouero col Greco. *Cooperantes*, quasi volesse dire l'Apostolo. Iddio con la sua gratia interna vi chiama a penitenza, e noi con le prediche, con le correttioni, e buoni consegli v'aiutiamo, affinche non riceuiate in vano i fauori celesti. Onde dice Teodoreto in questo luogo. *Qui legatione funguntur eis opem ferunt, quos exhortantur.*

2. Cor. 6. 1.

Theodor. hic.

4 Le gratie, e gli aiuti interni sono altresì di due maniere, come dottamente, ed acutamente insegna vn Dottore moderno nella prima parte, e nel'a seconda di San Tommaso. Alcune sono, *Ordinis naturalis*, com'egli dice, altre *Ordinis supernaturalis*. Quelle sono, quando Iddio seruendosi delle cause seconde, come de gli Angioli, o delle spetie intelligibili, che sono nel nostro intelletto, illustra la nostra mente, e muoue la volontà all'opere buone. Queste, quando ciò fà Iddio immediatamente per se stesso: E si chiamano *Ordinis supernaturalis*, perche sono necessarie, accioche l'huomo produca attioni sopranaturali, come definisce il Concilio di Trento nel la sess. 6. al can. 3. *Si quis dixerit sine praeueniente Spiritus sancti inspiratione, atque eius adiutorio hominem credere, sperare, diligere, aut poenitere posse, sicut oportet, vt ei iustificationis gratia conferatur; anathema sit.* Hor questa si diuide in gratia preueniente, cooperante, e susseguente; e della prima s'intende il Concilio quì addotto. E si dice, che sia *in nobis sine nobis liberè, sed physicè concurrentibus.* D'essa, e della cooperante dice il Concilio Arausicano 2. Can. 9. *Quoties enim bona operamur, Deus in nobis, atque nobiscum, vt operemur, operatur: Deus in nobis*, ecco la preueniente, ed operante, che tutto è vna. *Nobiscum, operatur*, ecco la cooperante, e comitante. Della susseguente dice Sant'Agostino nel suo Enchiridion cap. 32. *Misericordia Dei nolentem praeuenit, vt velit, volentem subsequitur, ne frustra velit.*

Gabr. Vasquez in 1. p. disp. 90. & in 1. 2. disp. 189.

Trid. sess. 6. can. 3.

Conc. Arau. 2. can. 9.

D. Aug. in Ench. c. 32.

5 Ma lasciamo da vno de' lati tutti gli altri aiuti, e gratie, e ragioniamo solamente della preueniente, da cui dipende tutta la nostra salutezza, ed a cui seguono tutte l'altre: e diciamo, che due generi d'essa vi sono: la prima si noma efficace, e l'altra sufficiente, quella congrua, e questa incongrua. Con la gratia sufficiente, ed incongrua potrebbe il peccatore conuertirsi, ed operare bene, ma mai si conuerte, ne opera; ma quando Iddio dà la sua gratia efficace al peccatore, talmente l'attempera, ed accommoda al suo volere, ed inchinatione, che di subito, e liberamente si pente, e si conuerte. Nasce nell'Apuglia vn velenoso animale, detto Tarantola, il quale, quando per isuentura morsica l'huomo, gl'infonde nel corpo tal veleno, a cui non si truoua giammai altro rimedio, che vn suono a quel veleno proportionato, per cui l'infermo si muoue allegro a' balli, e salti, e guarisce. E qual tarantola si può ritrouare cotanto pestifera, quanto la colpa mortale? Quella quando morsica l'huomo, gli sparge nella volontà tal veleno, ch'altro compenso non si truoua, che il suono della gratia congrua, ed efficace, per cui il peccatore si desti a' salti della penitenza. Suonano si le gratie sufficienti, ma non accertano il suono, sì che possono dire con S. Luca. *Cantauimus vobis tibijs, & non saltastis.* Ma la gratia efficace, come congrua, incontanente l'accerta, come però diceua il Re de' patienti. *Vocabis me, & ego respondebo tibi.* *Luc. 7. 32.* *Iob 14. 15.*

6 Questa differenza di gratia sufficiente, ed efficace l'habbiamo al viuo ritratta in San Matteo in quello, ch'auuenne al Principe de gli Apostoli, quando veggendo il caro maestro camminare sopra l'acque, come in terra piana, e ferma, inuaghito di farne anch'egli altrettanto, dice. *Iube me venire ad te super aquas.* *Mat. 14. 28.* Condescende il pietoso Padre, e maestro a' prieghi dell'amato discepolo, e figlio; ma ecco, che appena posto il piede fuori della nauicella, sorgendo fiero vento, che turbaua l'acque, ed innalzaua l'onde, dubita, e dubitando si sommergeua, ond'è forzato a chieder'aiuto al Benedetto Christo. *Domine saluum me fac.* E sten

dendo egli la sua onnipotente mano l'afferra, e con quella cammina liberamẽte senz'alcuna temenza. *Et continuò extendens Iesus manum suam apprehendit eum*. Ma per qual cagione, o Signore, non comandasti all'onde, che s'assodassero, ed indurassero come prima, affinche Pietro vi camminasse sopra, senza stendere la mano? Se prima col dire solamente, *Veni*, s'indurarono in sì fatto modo, che senza pericolo vi camminaua, come poi veggendo Pietro a sommergersi non vi seruite delle stesse parole? Ci volle in questo fatto per auuentura rappresentare i modi, co' quali tira a se il peccatore. Prima dice *Veni*, e questo ci rappresenta la gratia sufficiente, con cui se Pietro non hauesse dubitato, ma fatto quanto si richiedeua dal canto suo, hauerebbe camminato, come per poco d'hora fece; ma dubitando, non vi camminò. La mano, che Christo stese, ci addita la gratia efficace, con cui il peccatore senza fallo si conuerte, nel modo, che'l Principe dell'Apostolico Collegio con quell'aiuto camminò sopra il liquido elemento.

7 E veramente qual'è quel peccatore, il quale, mentre Iddio con la sua gratia congrua gl'illumina la mente, gli fà vedere l'horrore delle sue colpe, i brutti mostri de' propri peccati, le pene graue, che per quei gli stanno apparecchiate, e l'offesa d'Iddio, con la sua immensa bontà, non si rauuegga del suo errore, e rauueduto non ne procuri la liberatione? *Iniquitatem meam ego cognosco*, diceua quel Re penitente, Ahi Signore, ch'io molto ben conosco per mezzo della vostra gratia le mie colpe, ed iniquitadi, ed in esse tengo sempre fitto il pensiero. *Et peccatum meum contra me est semper*. Peccai, o mio Dio, contro la vostra maestà, e quello, che più m'affligge, è, perche ardij d'offenderui in vostra presenza, e sù gli occhi vostri. *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci*; ed hora mi seguono le mie colpe, come huomo conceputo, partorito, e nodrito fra le braccia de' peccatori. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea*, o educauit me mater mea, come leggono altri. Ed vna cosa marauigliosa m'auuiene in questo fatto, che mentre miro i miei peccati, conosco le vostre grandezze occulte, ed al passo, ch'io conosco me stesso, arriuo alla cognitione de la vostra maestà. *In certa, & occulta sapientia tua manifestasti mihi*. E che ne segue da questo? *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor: lauabis me, & super niuem dealbabor*; Che accettando io queste vostre illuminationi, e gratie sarò liberato da' miei peccati, e l'anima mia rimarrà monda, netta, e bianca più che la neue. E senza questo aiuto giammai sarebbe venuto in pensiero del Profeta di conoscer'i suoi errori, e d'emendarsi.

Psal. 50.

8 Diceua vna volta Iddio per bocca del Profeta Isaia. *Inuenerunt, qui me non quæsierunt*. Mi trouarono quei che non mi cercarono: e la ragione l'assegna Vatablo, il quale in luogo dell'*Inuenerunt*, legge *Inueniri me feci*. Io mi feci trouare da quei, che non mi cercauano. Non è molto, che lo trouino, tutto che non lo cerchino, perche egli gli conduce, egli gli serue di scorta, e di guida, e se gli fà incontro nel mezzo del cammino. Ma quei, che lo cercano senza, che egli ne sia autore, in vano lo cercano: e così doue il nostro volgato legge nell'istesso Profeta. *Quæsierunt me, qui me non interrogabant*, traduce Pagnino. *Quærere me feci*. Quei che lo cercano guidati dall'amore proprio, e dalle proprie forze, giammai gli verrà fatto di trouarlo; ma quei, che haueranno la guida, e la scorta della gratia diuina, incontanente s'abbatteranno in lui, e diueranno di subito penitenti. Esa. 65. 1.

9 Quando Iddio creò l'huomo lo fece a sua immagine, e somiglianza. *Ad imaginem, & similitudinem eius fecit eũ*. E parue, che come in vno specchio vi stà palese la sua immagine, perche n'vsci l'huomo col volto solleuato, mirando alla sua causa, e principio; ma peccando rimase atterrato col volto chino, e con gli occhi riuolti a terra, e reso impotente di potergli solleuare per se stesso. *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt*, dice Dauid. Tutti caderono, ogn'vno toccò la terra, si ruppero i piè, e rimasero zoppi, e priui di forza, e vigore di volgersi allo stato primiero. *Oculos suos statuerunt declinare in terram*. Hor questo è certo, che, se voi state mirãdo in vno specchio, e tenete gli occhi, e le luci basse, altresì si terrà la vostra propria immagine; e che quantunque vi s'accostassero mille altri

Gen. 1.

Ps. 13. 3.

Ps. 16. 10.

huomini col sguardo solleuato, ch'ella giammai gl'innalzarà. Ma se voi medesimi da terra il solleuate, ecco che insieme la vostra effigie l'innalza. Quanti mirarono in questo paralitico. Quanti vi fissarono lo sguardo. E sempre si stette nel letto auuolto ne' peccati. Ma ecco che appena Christo riuolge verso di lui le sue pietose luci. *Hunc cum vidisset Iesus,* appena gli dice, *Vis sanus fieri?* che incontanente dicendo, *Tolle grabatum tuum,* si risana dal morbo, e si libera dalle colpe.

10 Hora, sì come la gratia sufficiente a niuno si niega, così l'efficace a pochi si concede: concetto spiegato dello stesso Christo nell'vltima cena, che fe co' suoi Apostoli. Piglia il pane, il benedice, e cōsagra, e porgendolo a' suoi discepoli dice. Questo è il mio corpo, il quale sarà crudelmente morto per salute di voi, o
Mat. 26.26 miei discepoli. *Hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur.* e subito pigliando il calice nella mano dice. Questo è il calice del mio sangue, il quale si versarà per voi, e per molti. *Quod pro vobis, & pro multis effundetur.* Che differenza di parlare è cotesta, o Signore? Sono forsi più quei, pe' quali si sparse il vostro pretioso sangue, che quei, pe' quali voleste morire? Nò per certo, che di pari per tutti gli huomini mortali, e versaste il pretioso sangue. Come dunque trattando del vostro santissimo corpo, dite solamente. *Quod pro vobis,* e ragionando del sagro sangue v'aggiugnete. *Pro multis?* Ah che ci voleua con questo modo di parlare significare la differenza delle gratie, le quali per i meriti della sua passione sono communicate a' peccatori: e mentre dice del calice. *Quod pro vobis, & pro multis,* ci significa la gratia sufficiente, la quale a tutti si dà, ed a niuno peccatore si toglie: e quando dice solamente. *Quod pro vobis,* ci dinota la gratia efficace, la quale a pochi si concede, e solamente a quei, che si conuertono.

11 Egli è ben vero, che quella misericordia, e gratia, che comunica Iddio ad vn peccatore, tutti la possono pretendere, e conseguire, se volessero dal canto loro fare quanto si conuiene per cooperare alle diuine vocationi: Pensiero ingegnosamente inteso, e spiegato dall'Abbate Roberto nel cap. 29. del libro 4. sopra
Rup. in ca. 29. lib. 4. in Exod.
l'Esodo. Dice Mosè a Dio. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut, si non facis, dele me de libro, quem scripsisti.* Haueua peccato il popolo nell'adoratione del vitello d'oro, si pone per lui in oratione Mosè, e dice. Exo 32.32
Vna delle due hauete da fare, Signore, o perdonare a questo popolo, o cancellare me dal libro de' vostri amici. E perche ciò, dice Roberto? O bella conseguenza. Se dunque non perdona a quelli, che l'offesero, hà da scacciare dalla sua gratia voi, il quale lo seruite così fedelmente? Ah risponde l'Abate in persona di Mosè. *Videlicet, quia peccator, & ego sum.* Anch'io sono peccatore, anch'io v'hò offeso alcuna volta; e però o, ch'hauete perdono, e misericordia per tutti quei, che v'offendono, o, ch'hauete giuditio senza misericordia: Se hauete misericordia per me, anco per questi l'hauerete: se per loro non l'hauete ne tampoco per me. *Si non est apud te propitiatio, sed iudicium sine misericordia, consequitur, vt & me de libro deleas* Perche è costume della diuina pietade di non negare ad alcuno quel fauore, che a qualch'vno cōcede, purche egli se ne sappia valere, e cooperi alla diuina gratia, che questo è necessario per fare, che la gratia sia efficace. Può Iddio sforzare il nostro arbitrio, e volontà, ma ciò sarebbe contro la sua legge ordinaria, con la quale hà sententiato, ch'e' sia libero, e voglia ciò, che gli piace. *Apposui tibi ignem, &* Eccli. 15.17
aquam, ad quod volueris porrige manum tuam. Ci illumina, ci muoue, ma moralmente in modo, che in nostro potere stà il consentire, o dissentire, come definisce il Concilio di Trento nella sess. 6. al Trid. sess. 6. can. 4.
can. 4.

12 Vdite vna bellissima sentenza a questo proposito di San Gregorio Papa nel libro 5. de' suoi morali al capo 26. Spiegando quelle parole de gli Atti Apostolici al capo 2. *Factus est repentè de* Act. 2.
cœlo sonus tanquam aduenientis spiritus vehementis. Sanctus enim spiritus, dice, *sui se notitia humanæ infirmitatis insinuat, &* D. Greg. l. 5. moral. c. 26.
sonum vehementis spiritus, & voce auræ lenis exprimitur: quia videlicet veniens vehemens est, & lenis. Lenis, quia notitiam suam, quatenus cognosci vtcumque valeat, nostris sensibus temperat: Vehemens, quia quantumlibet hanc temperet, aduentu tamen suo infirmitatis nostræ cæcitatem illuminando

minando

minando perturbat. Illustratione enim sua nos leniter tangit, sed inopinam nostram immaniter concutit. E qual sentenza si può ritrouare, che più chiaramente pruoui, ch'Iddio non fisicamente, ma moralmente solo per mezzo però di cognitione, e d'illustrationi efficacemente muoua la nostra volontà, di questa? *Notitiam suã, quatenus cognosci utcumque valeat. Illustratione enim sua nos leniter tangit.* Ecco la motione moral. *Nostris sensibus temperat. Castitatem nostram perturbat. Inopiam nostram immaniter concutit.* Ecco l'attemperamento, congruità, ed efficacia della motione morale.

13 Se dunque solamẽte in questo modo Iddio ci chiama, ben ne segue, che vi sia necessaria la nostra cooperatione. Comanda Iddio al Profeta Ezzechiello, che pigli vn picco, e che con quello vada al tempio, e v'apra vna porta. *Fode tibi parietem.* Và di lungo il Profeta, comincia

Ezec. 8. 8. a picare, ed ecco, che *Apparuit ostium unum.* V'apparue vna porta larga, ampia, e spatiosa, e gli dice Iddio, che v'entrasse. *Et dixit ad me, Ingredere.* A che fine Iddio gli comanda, che vada col picco a fare la porta, se la porta era di già fatta? Eh volle Iddio, che Ezzechiello facesse qualche cosa dal canto suo, e che non stesse con le mani alla cintola. Così dico io, quando Iddio ci chiama, vuole, che ancor noi cooperiamo, che facciamo tutto quanto possiamo, perche in noi stà riposta la nostra salute.

14 Bellissimo passo dell'Esodo è quel

Orig. hom. 13. in Exo. lo, che và ponderando il gran Padre Origene nell'homilia 13. dell'istesso libro. Dice Mosè al popolo a nome d'Iddio, come riferisce lo stesso Padre. *Sumite à vobis ipsis redemptionem Domino, omnis, qui concipit corde offerat initia Domino.* Il caso è, ch'hauendo Iddio cominciato ad hauere casa, ed essendo in quel principio pouerissima d'arnesi, e d'ordigni, dice. Hor cominci ciascheduno a contribuire a Dio ciò, che gli douete, chiunque concepirà nel suo cuore getti a' piè del Sacerdote, oro, argento, giacinti, porpora, e grana, e tutto ciò, che quì và descriuendo a lungo. Dio buono, dice Origene, come vuole Iddio, che dal cuore cominci questa offerta, e di quello, che si concepirà nel cuore, se gli offerisca oro, argento, ed altre cose pretiose. Sarà per auuentura il mio cuore, dice Origene, diuenuto miniera d'oro, o d'argento. *Nunquid intra me aurum nascitur, aut argentum?* Risponde questo Padre, che non si deue intendere letteralmente, ma misticamente: Oro chiede dall'huomo, ed argento, porpora, e grana; oro d'amore, argento d'innocenza, e porpora, e grana di virtudi. *Omnis, qui concepit corde.* Chiunque illuminato dallo Spirito santo concepisce nel suo cuore vn buon' affetto verso Dio. *Offerat initia Domino,* offeriscalo allo stesso Iddio a' piè del Confessore; *Et sumite à vobis ipsis redemptionem Domino.* Cooperando voi alla diuina gratia, fate, che l'efficacia di lei si vegga nell'opera, e ne gli effetti, perche in voi stà riposta la vostra redentione, e salute.

15 *Domine adiuua me,* diceua la Cananea hieri, parole, che significano, ch'ella dal canto suo qualche cosa faceua, perochè non dice, *Salua me,* ne meno *libera me,* ma *adiuua me,* e Dauid nel Salmo 78.

Adiuua nos Deus salutaris noster, perche Ps. 78. 15. *In auxilio,* dice vn Dottore. *Oportet esse duos.* Cade al mulattiero il mulo carico nel cammino, priega il passaggiero, che l'aiuti a solleuarlo, ed e' da vna parte, e questi da vn'altra l'alzano da terra in piedi. Se'l mulattiero si tirasse in disparte, e di cedesse a chi passa. Deh aiutatemi a solleuare da terra questo giumento, non hauerebbe colui ragione di dire, come vuoi, ch'io t'aiuti se tu nulla fai? Giumento, dite con Dauid, che sia il pec

catore. *Vt iumentum factus sum apud te.* Ps. 72. 23. O quante fiate viene tanto caricato di colpe, che si cade a terra. *Et corrues, & corruet etiam Propheta tecum.* Osea 4. 5. Che fà Iddio? Quasi pellegrino passa, ed illumina in vn baleno la mente, ed infiamma la volontà. Hor che fa all'hora di mestieri? Che tu da vna parte, e Iddio dall'altra.

Non ego, sed gratia Dei mecum, produca vn'atto di contritione, e l bene l'anima tua dal peccaro. Ma se tu ti stai con le mani alla cintola, e sprezzi i fauori celesti, in qual modo ti solleuarà giammai Iddio, non vedi, che col non volere cooperare tu metti in compromesso la tua salute. 1. Cor. 16. 4

16 *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento,* diceua lo Sposo cele- Cant. 1.

ste nel cap. 1. delle diuine canzoni all'anima diuota. Vn paio di pendenti d'oro t'hò da fare lauorati co' vermicelli d'argento. Se bene per questo adornamento Teodoreto, i tre Padri, Beda, ed altri molti intendano vna collana per adornare il collo dell'amata sposa. Sant'Agostino però *libro 1. de Trinit. cap.* 8. e San Bernardo *sermone 4. in Cant.* affermano, che fosse vn pendente, abbigliamento per gli orecchi. Hor che si vuol significare? Il Padre Sant'Agostino dice, che rappresenta le sante ammonitioni, con le quali Iddio segretamente, ed internamente auuisa, ed ammonisce l'anima. San Bernardo vuole, che significhi l'inspirationi, con le quali siamo ammoniti da gli Angioli. E tutto ciò stà bene, ed altro non ci addita, che i due raggi di gratia, *Ordinis naturalis, & ordinis supernaturalis*, de' quali di sopra dicemmo. Però s'hà da osseruare, che là doue la nostra volgata scriue, *Vermiculatas argento*, la lettera Originale vi tiene. *In punctis*. E voleua dire lo Spirito santo. Sposa mia mira, ed auuerti bene, che i raggi delle mie inspirationi, con le quali ti chiamo, sono lauorati di punti, e vermicelli, che non vengono continuatamente, ma *In punctis*, a momenti, e però stà desta, apri gli orecchi, e quando il raggio diuino t'illumina in vn momento, e tu in vn momento rispondi, affinche non si conuerta in verme per tormentarti nell'inferno, verme, di cui diceua Isaia. *Vermis eorum non morietur*.

Theod. hic tres patres Beda, & alij. Aug. 1. de Trin. c. 8. Bern. ser. 4. in Cant.

Esa. 66.

2. Cor. 6. 1. 17 *Fratres hortamur vos*, dice l'Apostolo, *ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. Ahi fratelli vi priego, e v'esorto, che non riceuiate in vano la celeste gratia, cioè, dice Anselmo, che quando Iddio con la sua gratia vi chiama a penitenza, voi non la lasciate otiosa; ma faticateui, operate, e negotiate con questo capitale la vostra salute, perche, se voi la lasciate otiosa, in vano la riceuesti; e quando la vorrete porre in opera, non la ritrouarete, e può auuenire, che mai la possiate conseguire. *Hodie, si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra*, dice Iddio per bocca del Real Profeta. Terribile sentenza, spauenteuole minaccia. Non dice. Non dissimulare, non differire, non resistere. Ma non voler indurare il tuo cuore. Adunque, se hoggi mi chiama Iddio, e non rispondo, diuerrò ostinato? E possibile, e non saresti il primo.

Anselm.

Ps. 94. 8.

18 La seconda volta, che comandò Iddio a Mosè, che parlasse a Faraone, dice. *Ego indurabo cor Pharaonis*. Tu gli parlarai, ed io gl'indurarò il cuore; e tanto per appunto auuenne, perche incontanente dice il sagro Testo. *Induratum est cor Pharaonis, & non audiuit eos*. Come, Signore, perche non fà alla prima quanto gli ingiugnere, volete alla seconda, che rimanga indurato, ed ostinato? Sì; ma perche comandate a Mosè, che torni a parlargli? Affine, che si vegga ch'egli è indurato, ed ostinato, e quanto sia pericoloso il non corrispondere alla diuina vocatione. O quanti vi sono di quei, che m'odono, i quali non vna, non due, ma cinquanta, e mille volte han uo fatto violenza allo Spirito santo, sì che si può dire di loro. *Vos semper Spiritui sancto resistitis*. O quanto tempo è, o lasciuo, ch'Iddio ti chiama alla penitenza, a lasciare questa concubina, che tu mantieni a tue spese, consumando in questo la vita, l'honore, la sanità, e le sostanze copiose, che ti furono lasciate da' tuoi genitori? Quanto tempo è, che ti rappresenta la bruttezza, e difformità di quei peccati così fatti, onde brutti, macchi, e difformi la tua riputatione, non che l'anima; e ti fà vedere il momentaneo diletto, che si deue pagare con eterna pena, l'ira d'Iddio stesso, ilquale stà col folgore in mano per trapassarti il cuore, e mandarti vna morte repentina? E pure tu non ti fuegli, e non ti risenti. [illegible] hi senti, che dice Dauid. *Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra*. Come non temi, e non pauenti resistendo cotanto allo Spirito santo, ch'Iddio non t'abissi nel baratro dell'ostinatione? Quante fiate, o Auuocati, o Procuratori, questo Christo vâ inspirato a lasciare quell' infame mestiere, onde con si b.l modo succhiate il sangue de' poueri litiganti, allongando le liti, inuentando nuoue cauillationi per rouinare i vostri clienti, tutto che apertamente veggiate, ch'essi hanno il torto? Che stratagemi diabolici cô vsate voi, hora di lasciare passare vn' instanza, hora d'appellationi, hora di reuisioni di scritture, affinche i piè s'eternizino, e non si perdano le vostre ingiuste,

Exod 7. 3.

Ibid. 13.

Act. 7. 51.

ste, empie, ed inique rendite, e maluagi guadagni, co' quali vi guadagnate l'inferno?

19 Ma sò, che hauete per compagni Giudici tanto interessati; e timidi, che per quel rispetto di quel potente, per il donatiuo di quel ricco non solamente si lasciano tuorre tutti gli arbitrari, ma di più ancora si lasciano tanto acceccare per vna delle parti, che tutta la loro luce, ed ingegno impiegano per l'altra, da cui sperano, o fauori, o larghi donatiui, per ritrouare termini, testi, e quella lunga catena de' Dottori, che facciano a loro proposito. Dimmi tu, donna, che tutta ti consumi, benche inerme, nell'odio, e nell'inuidia verso quella tua vicina, quante volte hai sentito Iddio a batterti il cuore, e chiamarti a deponere quell'inuidia, che ti rode le viscere, a lasciare quel l'odio, che ti tormenta il cuore, ed ad accenderti solamente di catità, e d'amore? E perche non rispondi?

20 O quanto bene posso io esclamare col mellifluo Bernardo. *Magna insania, & grauiter vindicanda, cum vilissimus pulnis Deum ad se loquentem audire dedignatur, creatorem vniuersitatis: ineffabilis est dignatio diuina bonitatis, qua quotidie conspicit nos infœlices aures auertentes, obdurantes corda, & tamen clamat ad nos quotidie. Redite praeuaricatores ad cor, venite, & videte, quoniam ego sum Deus.* O pazzia, o sciocchezza troppo grande, degna di seuerissimo gastigo, che mentre Iddio Creatore, Monarca, ed Imperadore del Cielo, e della terra chiama, grida, e priega il peccatore, il quale non è altro, che vn poco di cenere, anzi vn puro niente, ad ogni modo s'isdegna di sentirlo. O pietà, o misericordia, o humiltà diuina, che veggendo, che noi sue creature, suoi vilissimi serui, otturiamo gli orecchi, ed induriamo i cuori per non vdirlo, pure ogni giorno grida dal Cielo, e da questa Croce. Ahi peccatori, che trasgredite tutte le mie leggi. *Redite praeuaricatores ad cor.* Deh ritirateui in voi stessi, considerate l'ingiuria, che mi fate non solo col peccare, ma col non volere accettare le mie vocationi, e'l pericolo, a cui vi mettete dell'ostinatione, e dell'eterna dannatione, e dando de' calci al mondo, a' diletti, e piaceri della terra, venite, mirate, e riguardate, ch'io solo sono il vostro Dio, il vostro bene, la vostra gloria, e felicità. Riposianci.

Ber. lib. de med. c. 8.

SECONDA PARTE.

21 *ET statim sanus factus est homo ille.* D'vn'augello dell'India chiamato *Icteros*, riferisce Plinio, ch'è fornito d'occhi tanto efficaci, e salutari, che se mira infermo d'ictteritia, o d'oppilatione incontanente lo risana. E che altro è l'infermità d'vn peccatore infetto di colpa mortale, che ictteritia? Se quella nasce da humore peccante interposto nel canale, che conduce il fele al luogo deputatogli dalla natura, onde n'auuiene, che si sparga per tutto il corpo, e ne diuenga l'infermo giallo, nero, e disforme, la colpa mortale altresi nasce dall'ostruttione di maligno humore posto nella volontà, per cui si fà, che'l fele del peccato, di cui si dice. *Fel Draconum vinum illorum. In felle enim amaritudinis, & in obligatione iniquitatis video te esse*, si diffonda per tutta l'anima, si che ne diuenga nera, e disforme, onde si possa affermare. *Denigrata est facies eorum super carbones.* Che rimedio a questa oppilatione? Gli occhi dell'augello *Icteros*, i sguardi diuini di questo Christo Dio, ed huomo insieme, per mezzo di cui si risana ogni malore, guarisce ogni infermità, e si feconda ogni alma, tutta che sia terra sterile, o duro sasso, a produrre frutti di Paradiso.

Plinius.

Deu. 32. 32
Act. 8. 24.

Thren. 4.

22 Racconta la Scrittura sagra nel Deuteronomio al cap. 11. che la terra di Promissione per se stessa era molto sterile, in modo, che se le pietre non rendeuano pane, e' sterpi olio, non si poteua ritrouare luogo, da cui si raccogliesse. *De petra, & de saxo durissimo*, dice; con tutto ciò non era tanto fertile la miglior riuiera del Nilo, come quella. Indi racconta vn Dottore graue, che fruttaua meglio, e più valeua Hebron vilissimo luogo, che Zoa la miglior Città dell'Egitto, perilche fù chiamata *Terra viuentium*, o *Terra vitarum*, come legge l'Hebreo, e cosi la chiamò Dauid nel Salmo 26. rallegrandosi d'hauer'a ritornare in essa. E la ragione di chiamare quella terra con tal nome, se bene alcuni affermano, che sia per esser'in essa dimorata l'arca del testa-

Deu. 11. 12.

testamento, tutta fiata vn Dottore moderno dice, che c'ò era, perche auuanzaua d'abbondanza delle cose necessarie al viuer humano, tutte le città del mondo. Ma di d'onde nasceua in vn monte alpestre, in vn sasso pelato tanta fertilità? Il sagro Testo n'assegna la cagione, dicendo, che tanto bene gli deriuaua, perche dal principio dell'anno insino al fine Iddio non gli toglieua mai gli occhi d'addosso. *Oculi illius in ea sunt à principio anni, vsque ad finem eius.* Hor se le pietre per virtù de' benigni sguardi producono pane, e' sterpi olio, come non potranno le pietre de' peccatori, e le spine de gli empi con l'efficacia de' sguardi della gratia diuina diuenire fecondissima terra, abbondante di frutti d'opere buone? E l'anime pria morte nelle colpe, rauuiuate dalla diuina gratia, correre velocissime alla volta del Paradiso.

23 E fintione de' Poeti, ch'Ateone con l'acqua spruzzatagli nel volto da vna Dea si trasfigurò di repente in vn ceruo leggiero, benche forsi con poca sorte si desse a fuggire, poco valendogli il suo velocissimo corso, ma verità assoluta è questa, che chi è tocco dall'acqua della gratia, che si stilla non da mano di falsa Dea, ma dalle sagre piaghe di questo Christo, il quale grida ad ogni vno. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*, se gli rende incontanente il piè di ceruo. e se ne vola rapido al Cielo, si che può veramente cantare con Dauid a gloria d'Iddio. *Deus Dominus fortitudo mea, & ponet pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa mea deducet me victor in psalmis canentem.*

Io. 7. 37.

Psal. 17. 34.

24 Questo ci fù predetto dal Profeta Michea nel capo 4. quando fauellando della fondatione della casa del Signore, dice. *Et in nouissimo dierum erit mons domus Domini preparatus in vertice montiũ, & sublimis super colles, & fluent ad eum populi.* Nel fine de' giorni si vedrà il monte, oue stà fondata la casa d'Iddio, tanto solleuato, ch'auuanzerà tutti gli altri monti, e correranno a lui tutte le genti, nel modo, che corrono l'acque naturalmente. Strana marauiglia, che volendoci il Profeta rappresentare quanto alta sarà la casa diuina, e quanto grande sarà il concorso delle genti, che a quella correranno, dica che saranno somiglianti all'acque, quando tirate dal loro peso si corrono al tiere, e sonore per le profonde valli al vasto mare? Se cotesta casa è tanto sublime, come sia poi b le, che i popoli vi corrano a somiglianza d'acqua? Non può l'acqua se non per forza poggiare in alto. Voleua il Prof. ta spiegare la salita, che fa l'anima alla volta del Cielo, e ce la dipigne sotto colore di discesa d'acque, per dinotare, che chiunque brama, e procura di poggiare il monte sublime del cielo, fà di mestieri, che prima quinci ne scenda l'acqua della gratia, la quale dà forza, e virtù tale al peccatore, che lo conuerte in ceruo, e come ceruo lo fà correre velocissimo al paradiso.

Mich. 4. 1.

25 Il Sole con la virtù de' mirabili suoi raggi, caua dal grembo della madre comune vari vapori, e solleuandogli nell'aria di loro forma pioggia miracolosa, e pioue sù la terra pietre, ed animali. Si giace l'anima peccatrice trasfigurata in guisa con la terra, che può meritamente dolersi col Profeta nel Salmo 43. *Quoniam humiliata est in puluere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster. Exurge Domine adiuua nos, & redime nos propter nomen tuum.* Ouero con Grisostomo. *Sta suspiciens nos, & erue nos propter misericordiam tuam.* Ma se il Sole di giustitia volge verso di lei benigni i suoi sguardi; quindi s'innalza, ed hora la conuerte in pioggia bianca di lagrime. *Lauabo per singulas noctes lectũ meum, lachrymis meis stratum meum rigabo:* hora in sanguigna pioggia di sangue sparso per amore di Christo, onde si può dire. *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & dealbauerũt eas in sanguine agni:* hora la trasforma in latte. *Sicut modo geniti infantes ò lac concupiscite:* hora in pietre pretiose. *Lapides sancti eleuabuntur super terram*, ed hora in somma in animali celesti, di paradiso.

Ps. 43. 25.

Ps. 6. 7.

Apoc. 7. 14.

1. Pet. 2. 2.
Zac. 9. 16.

26 Di Liuia madre di Tiberio Cesare si legge, che essendo grauida di lui per augurare, qual douesse essere, la fortuna del figlio non ancor nato, prese vn vuouo di gallina, e tanto lo riscaldò essa, e la serua vicendeuolmente con le mani, che ne schiuse il pulcino, e fù maschio con la cresta, onde fù pronosticato da gli auguri, che'l figlio, ch'ella tene-

ua nel ventre, doueua esser'Imperadore. Sai qual sia l'vuouo? L'anima nostra. Qual Lina Imperadrice la diuina gratia? E quale la serua? La nostra volontà. Hor queste due insieme. *Non ego, sed gratia Dei mecum*, cooperando l'vna all'altra; quella co' raggi delle diuine inspirationi, quella con le fiamme dell' amore hanno da schiudere il pulcino, da partorire l'anima stessa col capo coronato di corona di gloria. *Gloria, & honore coronasti eum: posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.* Anzi vn Dio stesso Imperadore del Cielo, e della terra. *Illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est.*

1.Cor.15. Ps.10.4. Io.10.35.

27 Souuengaui, che dopò, che'l primo parente hebbe commesso il peccato, in cui nasciamo, gli apparue Iddio, e disse. *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est, sciens bonum, & malum.* E come che molti l'intendano ironicamente, quasi dicesse Iddio per ischerzo, e burla. Ecco quegli, che presumeua d'esser'vn' altro Dio, come è diuenuto inferiore a' giumenti stessi: ecco le serpentine promesse, che in cambio d'assomigliarti a me t'hanno reso simile alle fiere; ecco come ben tu sai il male, e'l bene: il male per esperienza, e'l bene per la priuatione; tutta volta non vi manca chi voglia, che sia detto affermatiuo, ed è parere di Sant'Ambrogio *de Paradiso cap.4.* il quale così spone questo luogo. *Factus est Adam, quasi vnus ex nobis, quia aperuit oculos, vt culpam suam videret, quam vitare non potuit.* Quasi dicesse il cadere nella colpa è cosa propria d'huomo, il conoscere la sua difformità richiede occhio diuino. Adamo nello stato dell'innocenza peccò, adunque fù huomo; hora per la mercè diuina conosce la sua colpa, e conoscendola hà del diuino, anzi è diuenuto vn'altro Dio. *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est sciens bonum, & malum.*

Gen.3.22. Ambros.de Parad.c.4.

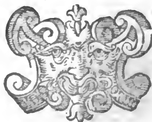
28 O occhi diuini, o lumi celesti; e chi potrebbe giammai esprimere la vostra diuina virtù, e l'efficacia, con cui ferite, e saettate i cuori, e di duor pietre, che essi sono, li risoluete in liquido elemento. Deh piacciaui, o luminoso Sole, adorno di viuaci raggi nel luminoso carro di quella croce, per i meriti di questo vostro sangue, e di queste sagre piaghe, che appunto per illuminare noi voleste patire, piacciaui, dico, di stillare sopra di noi vna gocciola di questo pretioso sangue, di compartire a' nostri cuori vno di cotesti vostri luminosi raggi, affinche illuminati conosciamo le colpe, che ci fecero da voi, nostro bene, partire, ed infiammati dal vostro amore a voi facciamo, pentiti, ritorno. Ma ahi, che mi pare di sentire il Profeta a dire. *Vocat Dominus Deus exercituum ad fletum, & ad planctum, & ad caluitium & ad cingulum sacci. & ecce gaudium, & lætitia, occidere vitulos, & iugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum. Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur. Et reuelata est in auribus meis vox Domini exercituum, Si dimittetur iniquitas hæc vobis, donec moriamini, dicit Dominus Deus exercituum.* Deh esaminiamo con breuità quelle parole. *Vocat Dominus exercituum ad fletum, & planctum.* Ahi, che questo Christo, il quale benche si vegga crocifisso, ad ogni modo è Dio de gli eserciti, Signore di tutte le creature, c'inuita, ci chiama; e insin ci priega a' pianti, alle lagrime di penitenza, e contritione. *Et ecce gaudium, & lætitia.* Ecco, o strana metamorfosi, che da quelle voci, con le quali douerebbe tutto immollarsi nel proprio pianto, altro argomento non prende il peccatore, che di spassi, e piaceri, di risi, di canti, di gusti, e di contenti mondani. *Vocat ad caluitium, & ad cingulum sacci.* Chiama a considerare la morte, il fine dell'huomo, e per tanto a vestirsi di sacco per penitenza. E che ne segue? *Occidere vitulos, & iugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum. Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur.* O marauiglia, che là doue da questo pensiero di morte douerebbe mettersi l'ale a' piè per correre frettoloso nella strada delle diuine leggi, e delle sante opere alla via del Paradiso, ecco, che spensierato tutto si dà a' conuiti, a crapule, ad empirsi il ventre di cibi, ed inebriarsi, assegnando, pazzo, la cagione, perche in breue hà da morire. O pazzia, e sciocchezza, anzi, o iniquità troppo grande.

Esa.22.13.

29 Ma senti, o peccatore; che soggiugne il Profeta? *Reuelata est in auribus meis vox Domini exercituum. Si dimittetur iniquitas hæc, donec moriamini.* Ecco il

minaccio, anzi ecco la finale sentenza. Tu sprezzai tutti gli aiuti, e fauori diuini, tu calpesti il sangue di Christo, e tu immobile ti mostri a tante chiamate, ahi che Iddio permetterà, che tu viua ne' peccati sempre immobile, che tu dalla maluagia compagnia delle tue colpe, delle vsure, delle auaritie, de gli odi, e de' rancori, e delle lasciuie, e carnalitadi, e de gli altri mostruosi peccati, che tu ogn'hora commetti, sia accompagnato alla morte. *Si dimittetur iniquitas hec, donec moriamini.* Deh prendi il mio consiglio, hora ch'Iddio con la mia voce ti chiama nel di fuori, e con la sua nel di dentro, non porre indugio alla tua conuersione, pentiti, fà acquisto della gratia, e delle virtù, sì che Christo ti possa dire. *Ecce iam sanus factus es, noli amplius peccare.*

I L F I N E.



IL TABOR:

DISCORSO DECIMO NELLA DOMENICA SECONDA.

Della gloria del Paradiso, e de' mezzi d'acquistarla.

Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos. Matth. 17.

1 Ichiesta vna volta la Sposa celeste dalle care amiche a descriuere le qualitadi, le doti, le gratie, e le dolcezze dell'amato Sposo. *Qualis est* Cant. 5. 11. *dilectus tuus?* Rispose. *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. Caput eius aurum optimum. Comæ sicut elatæ palmarum, nigræ, quasi coruus. Oculi sicut columbæ secus riuos aquarum, quæ lacte sunt lotæ. Genæ illius sicut areola aromatum consitæ à pigmentarijs. Labia eius lilia stillantia myrrham primam. Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis. Crura illius columnæ marmoreæ, & fundatæ super bases aureas. Guttur eius suauissimum.* Il mio dolce Sposo hà il capo d'oro, le chiome sparse, ed ondeggianti all'aura, come foglie di palma, nere come corui. Gli occhi di bianca, e leggiadra colomba, le guancie, come vago giardino di fiori, le labbra di gigli, onde gronda la mirra prima, le mani fatte attorno, e piene di pretiosi giacinti, le gambe come colonne rotonde poste sopra base di finissimo oro, e la gola è dolcissima. Gran mistero, che hauendo ritrouato paragoni, e somigliãze per tutte le parti, in questa sola gli mancassero. Forsi non v'è cosa, o Sposa santa, a cui si potesse pareggiare cotesta soauità? Non v'è mele, zuccaro, nettare, ambrosia, dolci conserue, e vini pretiosi, a' quali si possa assomigliare? Ah, dice, niuna di queste cose, tutto che dolcissima agguaglia la soauità, e dolcezza della gola del mio Sposo. Si che posso dire, che sia soauissima, ma non quanto, ne come. Se bene nel mondo v'è potere, liberalità, sauiezza, bellezza, ed altre cose, dalle quali si può conoscere la maestà d'Iddio, e' suoi attributi, quando si tratta de' gusti del Cielo, della dolcezza della gloria, non v'è cosa, che la dimostri, e significhi, o pur se gli assomigli.

2 Con tutto ciò hoggi, che lo stesso sposo pone la mano in quello, che non ardì di toccare la Sposa santa, e nello splendore della sua faccia luminosa, come il Sole, e nella bianchezza delle vesti fatte; come candida neue ci dimostra la gloria, che godono i beati nel Cielo, fatti ancor noi dall'esempio di lui arditi vuò, che veggiamo nella prima parte sotto diuerse somiglianze, e paragoni, quali, e quanti siano i gusti, e le dolcezze del Paradiso, e nella seconda i mezzi d'acquistargli.

3 Et io dò principio col Padre Santo Agostino, il quale dice. *Tanta est dul-* August. *cedo futuræ gloriæ, quod si vna gutta in infernum decideret, totam damnatorum amaritudinem dulcoraret.* Il mele è dolce, il mare amaro, e se si versasse nel mare vn vaso di mele, lo trasformarebbe nel-

la

la sua propria conditione, ed amarezza. Ma se si ritrouasse vn mele forotto di tal conditione, che vna sola gocciola di lui versata nel mare Oceano, l'addolcisse, non sarebbe egli dolcissimo? Sì di certo. Dite voi, che mare Oceano sia
Psal.103. l'inferno. *Hoc est mare magnum, & spatiosum manibus*. Mele la gloria del Para-
Exo.13.5. diso. *Dabo vobis terram, quæ fluit lacte, & melle*. Hor se vna gocciola di quello mele cadesse nell'inferno raddolcirebbe tutta l'amarezza di quel tormentoso luogo. *Quod si vna gutta decideret in infernum, totam damnatorum amaritudinem dulcoraret*. Questa era quella gocciola, che chiedeua al Patriarca Abramo quel ricco per disacerbare le sue pene, e addolcire i suoi tormenti, quando diceua,
Luc 16. *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam*. Ma che? Erano per auuentura così leggieri i suoi dolori, e così piccoli i suoi martiri, che con vna gocciola sola si potessero trasformare in contenti, e gioie? Ah ch'erano tali, che lo faceuano gridare. *Crucior in hac flamma*. E trattando de' fratelli. *Ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*. Ad ogni modo con vna gocciola di quell'acqua, onde vengono beatificate l'anime nel Cielo, speraua d'inzuccherare, e raddolcire tutti i suoi tormenti. *Hanc*, soggiugne lo stesso santo, *gustauit Petrus omniũ exteriorum oblitus, & clamauit, quasi ebrius, dicens. Domine bonum est nos hic esse. Vnam illam dulcedinem gustauit, & omnem aliam fastidiuit*. Di questa si dà a ciascheduno beato conforme a' suoi meriti.

4 E promessa vostra, o mio Signore, e però ditelo voi stesso, e confermate le mie parole. *Mensuram bonam*, dice in San
Luc.6.38. Luca, *& confertam, & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum*. Esaminiamo partitamente, se vi piace, queste parole. *Mensuram bonam*, dice il Saluadore. Quella misura buona si chiama, con cui si guiderdona ciascheduno conforme al suo merito, e virtù. Nel Paradiso si daranno le dolcezze, e' gusti proportionati a' meriti de' beati. Ecco come ce l'addita lo stesso Christo, quando sbozzando la gloria del Paradiso introduce quel Re, il quale hauendo fatto quelle sontuose nozze per il suo figlio, simbolo d'Iddio, che ci hà preparato le nozze del Paradiso, mandò i suoi messaggieri a chiamare gli inuitati con dire. *Ecce pran-* Mat.22.4.
dium meum parauit: tauri mei, & altilia mea occisa sunt, & omnia parata: venite ad nuptias. Osseruate come dice, che i cibi da lui apprestati erano carne di bue, e di fagiano. Che vi fossero fagiani stà bene, e ciò conueniua per le nozze d'vn tanto principe; ma che vi sia il bue cibo, e pasto di contadini poueri, e d'artegiani, disconuiene a queste regie nozze. Come dunque dice, *Tauri mei, & altilia mea occisa sunt?* Volle in ciò significare, che nel Paradiso v'erano gusti, e dolcezze non solamente per li santi ricchi, e grandi di meriti, ma ancora per quei, che n'erano poueri. *Mensuram bonam*.

5 Ma, con tutto che li Santi non siano pari di gloria, non vi sarà però fra di loro inuidia, ne desio dell'altrui bene. L'Angelo non cerca la gloria dell'Arcangelo. L'Arcangelo quella delle virtudi, ne queste desiderano la beatitudine de' Troni, ne i Troni vogliono vguagliarsi alle Dominationi, ne le Dominationi alle Potestadi, ne queste a' Cherubini, ne li Cherubini a' Serafini. E fra' Santi, che vestono corpo, vno non bramarà l'aureola dell'altro. Il Vergine non procurarà d'essere Dottore, ne il Dottore martire, ma tutti e Angioli, e beati di qualunque sorte saranno contenti, ed appagati de' gusti, e diletti, che goderanno. Onde soggiugne Christo. *Et confertam*. Sarà misura buona sì, e conforme alle qualità di ciascun beato; ma però sarà piena talmente, che satiarà la capacità del beato.

6 Quindi Sant'Agostino sopra il Sal- August in
mo 85. considerando la qualità della bea- Psal.85.
titudine dice. Io non sò, che mi dica. Se dico, che satia, temo, che non stimi, che i Santi, come satij non vogliano più mangiare di quel cibo, come auuiene nelle mense corporali; se dico, che non satia, pauento, che non la tenghi mancheuole. Ma dirò l'vno, e l'altro. *Talis est quem vides, vt nullo te offendat fastidio, & satiat te, & non te satiat*. Satia, perche appaga ogni nostro desio, non satia, perche ancor si brama. *Qui edunt* Eccli. 24.
me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc 29.
sitient. Nota il gran Padre, che non dice

et Iterum, ma *Adhuc*, peroche se detto hauesse. *Iterum* sarebbe parso, che vna volta si fosse satollato, e digerito il cibo, gli fosse venuta fame di nuouo. Ma dice *Adhuc*, accoppia la fame con la satietà perche queste due cose saranno in Paradiso, trattene le imperfettioni, che in q̃sta vita le accompagnano. La perfettione della fame è, che rende saporiti i cibi, e gustose le viuande, come dice San Ber-
Bernard. nardo. *Optimum condimẽtum fames.* L'imperfettione è, che dinota, che lo stomaco è sfornito del debito nutrimento. E la satietà hà per perfettione di recare il cibo necessario al sostentamento, ma poi reca nausea, e fastidio. Nel Cielo vi saranno le perfettioni di queste due passioni senza l'imperfettioni. Dottrina della Glossa Ordinaria in quelle parole di San
1. Pet 1. Pietro. *In quem desiderant Angeli prospi-*
Glos. Ord. *cere. Cur cernere desiderant*, dice, *cuius faciem nunquam cernere cessant, nisi quia contemplatio diuina præsentiæ ita Angelos beatificat, vt eius semper visa gloria satientur, & semper eius dulcedinem, quasi nouam insatiabiliter esuriant? Mensuram bonam, & confertam.*

7 *Et coagitatam*. Parrà al beato d'essere pieno di gusti, e di dolcezze, ma Iddio ad ogni momento gli farà sentire nuoue gioie, e nuoui contenti. E tanto vuol dire quella parola *Coagitatam*. La quale si può spiegare con vn'esempio basso si, ma molto a proposito. Quando s'empie vn sacco di grano, pare alle volte, che sia pieno, ma se voi l'alzate nell'aria, e lo scuotete a terra, si stringe il grano, e dà luogo, affinche vi se ne possa mettere dell'altro. E questo voleua accenna-
Ps. 101. 11. re Dauid, quando disse. *Quia eleuans allisisti me.* Nell'istesso modo farà Iddio con l'anime beate. Parerà alle volontà loro, che siano satie, e satolle; ma Iddio quasi scuotendole farà, che vi sia luogo per altre dolcezze, e per nuoui diletti. *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam.*

8 *Et supereffluentem dabunt in sinum vestrum*. Vederà il beato tutto Dio, ma non *totaliter*, per vsare i termini delle scuole, conoscerà l'essenza diuina tutta, tutte le perfettioni, ed attributi diuini, ma non totalmente, cioè con cognitione vguale all'intelligibilità dell'oggetto infinito, come l'oggetto auanzarà la capacità dell'intelletto beato, ma però tanto gusto sentirà da quello, che non potrà capire, come da quello, che comprenderà. Cammina il pellegrino nel tempo d'estate, percosso da' cocẽti raggi del Sole, ricoperto di poluere, tutto immollato nel proprio sudore, e poco meno, che arso di sete, ed ecco, che per sua auuentura, e tistoto vede di lontano delitiosa nõ meno, che copiosa fonte d'acque chiare, e cristalline: vi corre anhelante, ansioso, v'arriua, affetato vi tufa la bocca, e godendo beuue, e smorza l'ardente sete, che le tormenta. Ma non minore gusto sente da quello, che gli si sparge per il volto, e non può capire cõ la bocca, che di quello beue. Somigliantemente si può dire de' beati: Camminano in questa vita, oue sono detti viatori, carichi di stenti, ricoperti d'infermitadi, e patimenti, e circondati da' trauagli, e martiri, che sostengono per amore d'Iddio. Ma giugnendo all'immensa fonte della diuina essenza. *Apud te est fons vita.* Ps. 35. 10.
Fonte inesausta d'infiniti beni, e perfettioni, vi tufano l'intelletto, e la volontà, e ripieni di gusti vi smorzano la sete. E ben che essi non capiscano tutta la perfettione di quell'immenso fonte, sentono però tanto gusto di quello, che non beuono, come di quello che capiscano, *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum.* O misura immensa. O Paradiso, O lume, che risplende nell'anima, e nel corpo. *Resplenduit facies eius sicut Sol.* Ecco il lume, onde risplende l'anima. *Vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.* Ecco la candidezza, con cui s'abbellisce il corpo.

9 Questo ci volle additare Dauid conforme all'interpretatione di Sant'Agostino nel Salmo 88. quando dice. *Thronus eius sicut Sol in conspectu meo, & sicut* Ps. 88. 37.
Luna perfecta in æternum, & testis in Cælo fidelis. Trono d'Iddio son'i santi, ne' quali siede, regna, ed impera. *Sedes eius*, August.
dice Agostino, *in quibus regnat, in quibus dominatur, in quibus sedet*. E come saranno questi troni sublimi? *Sicut Sol in conspectu meo*, Nella mia presenza, nel mio cospetto saranno adornati nell'anima di tanta luce diuina, e splendore beato, che sembraranno tanti Soli, *Et sicut Luna perfecta in æternum.* Ma d'onde nasce, che hauendo paragonati i beati al

Sole, hora gli assomigli alla Luna? Per la Luna s'intendono i corpi de' beati, perche in essa si rappresentano i difetti di lui: E nel modo, che la Luna hor cresce, hor cala, così il corpo nostro hora è piccolo, hora grande, hora sano, hor' infermo. Ma nel paradiso saranno i corpi nostri come Luna perfetta, impassibili, immortali, colmi di beltade conforme alla loro complessione, luminosi, trasparenti, ed agili in sì fatta guisa, che o per propria, o per virtù diuina potranno volare in vn baleno ouunque vorranno. *Fulgebunt iusti sicut Sol in conspectu meo, & tanquam scintilla in arundineto discurrent: iudicabunt nationes, & dominabuntur populis.* Sap. 3. 5.

10 Era costume appresso a' Romani, come ne fà fede Tito Liuio, di dare a quei soldati valorosi guerrieri, e campioni generosi, i quali virilmente combattendo in campo aperto contro i nimici haueuano di loro riportato gloriosa vittoria, non vna, ma due corone, vna nel capo, e l'altra nel braccio, la prima per coronare l'anima, in cui risedeua costante fortezza, che non pauentaua i nimici, ne la morte stessa. Che se bene l'anima come dice il Filosofo, *Est tota in toto, & tota in qualibet parte*, tutta volta più particolarmente risiede nel capo. E la seconda per premiare il braccio, come pronto, e fido esecutore degl'imperi dell'anima, ed istromento della vittoria. Somigliantemente farà l'Imperadore del Cielo cô quei soldati forti, e valorosi campioni, ch'haueranno osseruato il consiglio di San Paolo. *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*, combattendo contro il mô do, la carne, e'l demonio, spietati nimici dell'anime, imperoche farà coronata l'anima di corona di gloria, di cui dice il Re Profeta. *Gloria, & honore coronasti eum*. E se bramate di sapere oue si ponga questa corona, ecco che soggiugne. *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso*. E lo Sposo stesso celeste lo dice. *Pone me, vt signaculum super cor tuum*, ecco la prima corona, e se volete la seconda del braccio. *Signaculum super brachiũ tuum*, soggiugne. *Et sicut Luna.* Simile alla Luna farà il corpo de' beati, ma Luna perfetta, Luna non soggetta alle mutationi, come sono le cose di questo mondo.

Liu. lib. 1. Decad. 1.

ad Tim. 2. 2. 5.

Psal. 8. 7.

Cant. 8. 7.

11 Il Dottore delle genti, trattando di questa nostra vita la paragona ad vna figura. *Praeterit figura huius mundi.* Due generi di figure si trouano, alcune sono permanenti, come tutte quelle, che sono formate dal pennello, o dal scalpello. Altre vi sono, che appena hanno quel poco essere, che rappresentano alla potenza visiua, quando incontanente si dileguano, e suaniscono, senza lasciare di loro segno, ne orma, come quelle, ch'appaiono nello specchio. Tale, dice S. Paolo, è la gloria di questo mondo, perche il tutto è apparente, che in vn baleno spa risce. Oue sono i colossi di Rodi? Le Piramidi dell'Egitto? Il mausoleo d'Artemigia? Il tempio di Salomone? Gli horti, e le mura di Babbilonia? Gli eserciti di Xerse? Le ricchezze d'Assuero? E le grandezze d'Alessandro? Tutte sono sparite, e dileguate, perche erano figure apparenti. Ma nel Cielo i corpi nostri, e le nostre glorie saranno figure vere, permanenti, perpetue, ed inamissibili. ad Cor. 1. 7

12 L'Aquila volante dopò hauer descritto quell'ampia, e ricca città del Cielo, discorrendo col pensiero per ogni lato di lei, dice. *Et templum non vidi in ea.* Che non v'era tempio, ne Chiesa. Ma come sia possibile, ch'vna Città adorna di sì ricchi, e superbi palagi, fornita di così belle, e spatiose strade, abbellita di piazze cotanto auguste, ed ampie, con mura di pietre pretiose, con porte così belle, e tante torri, che non hauesse tempio, ne Chiesa? *Et templum non vidi in ea.* Ditemi, Vditori, a che fine sono state instituite le Chiese? Se voi no'l sapete, ecco, che ve lo dice Christo. *Domus mea, domus orationis vocabitur.* Il tempio è stato instituito per casa d'oratione, oue, quando siamo soprafatti dal timore di qualche disauuentura, ricorriamo a Dio per aiuto. Hor perche i Santi del Cielo non haueranno paura di perdere quel bene, che vna volta cominciarono a possedere, tolgansi i tempi, e le Chiese. *Et templum non vidi in ea.* Apo. 21. 22

13 Vdite come apertamente pruoua questa verità il nostro Saluadore in quel le parole, che disse in San Luca al capo 22. *Ego dispono vobis regnum, vt edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo.* Io v'apparecchio, e v'appresto il Regno, oue possiate mangiare, e bere nella mia mensa nel mio regno. Ma ditemi, o Signore, Luc. 22. 29.

gnore,

gnore, cotesti cibi così saporiti, che voi ci apprestate, e coteste viuande così delicate, che ci apparecchiate, quando s'haueranno da mangiare? La mattina, o la sera? Cotesto sontuoso conuito sarà pranso, o cena? Non sarà ne l'vno, ne l'altro solamente, poiche sarà pranso, che non si terminarà con la sera, ma durerà insino alla cena, e cena, che non finirà con la notte, ma pranso, e cena continoui: Saranno cibi di gusti, e di diletti souraui, ch'eternamente mangiandosi duraranno eterni, e riempiendo l'anima, e'l corpo di celeste gloria, e contento, non daranno luogo ad alcuna tristezza, ne passione. Imperoche iui si goderà salute senza infermità, pienezza senza difetto, refettione senza fastidio, scienza senza ignoranza, contenti senza tristezza, pace senza perturbatione, sicurezza senza timore, compimento di tutti i desideri, allegrezza delle pene, che patiranno i dannati, comunicatione co' buoni, lieta rimembranza di tutte l'opere buone fatte in questa vita, e finalmente gioie, e diletti tali, che non è basteuole alcuna lingua, ancorche fosse de gli stessi beati, a narrargli.

Ps.149.9. 14 *Exultationes Dei in gutture eorum, & gladij ancipites in manibus eorum*, dice il Re Profeta. Li santi del Paradiso hanno le gioie, e le allegrezze della gloria nelle fauci, e nella gola, e le spade acute nelle mani. Strano accoppiamento è questo di gloria, e di spada, d'allegrezza, e di timore. Parmi, che'l Salmista ci voglia additare quello, che farebbe vn Corteggiano fedele di qualche Principe, scarso di parole, e di concetti, ed impedito di lingua, che nascendo occasione di lodare la nobiltà, le virtù, e la magnificenza del suo Princ pe, non hauendo quella facondia di dire, ch'e' vorrebbe, e mancandogli le parole, e' concetti, mette la mano sopra la spada, quasi accennando, che con quella vuole difendere contro ciascuno, che'l suo Principe è il più nobile, il più generoso, e splendido di quanti ve ne siano. Tanto, dice Dauid, auuiene a' beati. Vorrebbero con le parole, e con la voce manifestare a noi quanto siano grandi, ed immense le dolcezze del Paradiso, ma perche li concetti loro rimangono nella gola, e le parole nelle fauci. *Exultationes Dei in gutture eorum*, impugnano le spade per difendere la grandezza di lei. *Et gladij ancipites in manibus eorum.*

15 Ma che marauiglia, che i beati nõ potessero a noi spiegare la qualità della beatitudine, se insino lo stesso Christo, il quale come Dio, è la Sapienza del Padre, e come huomo godeua la stessa gloria, ed haueua le spetie di tutte le cose infuse, quando veniua a questo partito di manifestarla a noi, l'andaua sempre rappresentando sotto diuerse metafore, e figure? Si racconta d'vn celebre Scoltore, ch'essendo astretto da' cari prieghi d'vn Principe a scolpire nella piccola pietra d'vn'anello le vndici mila Vergini compagne di Sant'Orsola, ne trouando nella pietra campo basteuole per sì gran caterua, si seruì dell'arte, e scolpì in prima vna ricca Città, circondata di mura, coronata di torri, con ricco tempio, bellissimi palagi, con magnifiche strade, e col fornimento di tutto ciò, che faceua di mestieri per renderla gloriosa, e poscia v'aprì due porte, e dalla prima pareua, ch'vscisse vna verginella coronata di gigli, e dalla seconda n'entrasse vn'altra con la palma in mano. Fornita al suo tẽpo l'opera, presentò l'anello al Principe, il quale rimirato, che l'hebbe, cominciò a dolersi dell'arte, che, là doue egli era vago di vederui vndici mila Vergini, appena ve n'appariuano due; ma ben si riscosse il sauio Scoltore, dicendo, Anzi il numero, che voi chiedete intieramente v'è, e quella, ch'esce dalla porta, è la prima, ch'entrò, l'altra, ch'entra è l'vltima, e l'altre sono di dentro, ma non si veggono, merce, che le torri, e l'alte mura le rendono inuisibili. Gemma si può dire, che sia il cuore dell'huomo. *Gemma gratissima expectatio prestolantis*. Vorrebbe il nostro Redentore stampare in quest a gemma vn ritratto del Paradiso, ma non vi ritruoua campo basteuole, perche *In cor hominis non ascendit, quæ præparauit Deus his, qui diligunt illum*. Quindi comanda al Discepolo amato, che lo dipinga sotto simbolo di Città. *Vidi ciuitatem sanctam Ierusalem nouam descendentem à Deo*; Ed egli medesimo ponendoui l'vltima mano, v'aggiugne l'entrata, e l'vscita. *Ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.* Prou.7.6. 1.Cor.2. Apo.21.22.

16 Si riferisce d'vn Re, ch'hauendosi preso

preso ad ammaestrare nelle lettere vn suo figlio, auuedutosi fra poco, che l'ingegno di lui era coranto rozzo, che ne anco poteua capire le prime note, risoluto di farglile entrare nella mente, descrisse l'alfabeto non in carta, ne altra cosa simile, ma ne' serui più famigliari del figliuolo, chiamandone vno A, l'altro B, il terzo C, e così de gli altri, onde sforzato il figlio a domandare souente i serui, poiche spesso di loro haueua di mestieri, venne ad apprendere con grand'ageuolezza quell'alfabeto, che dianzi non haueua potuto capire. Sà molto bene Iddio la nostra rozzezza nel capire, e nel
1.Cor.2.14 conoscere i beni del Cielo, perche *Animalis homo non percipit, quæ Dei sunt*; e che non può penetrare quello, che non vidde l'occhio, ne vdì l'orecchio, ne salì giammai nel cuore di lui. *Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit*. Quindi ce li rappresenta hora sotto simbolo di conuito, hora sotto figura di nozze, hora sotto metafora di margarita, hora sotto altri, e diuersi significati, affine, che l'huomo da quest'alfabeto innalzi la mente a contemplare le gioie, e' contenti del paradiso, e così discorrendo dica.

17 Se tanto grandi son'i beni, che propone Iddio a gli occhi del corpo quaggiù in terra, quanto più grandi saranno quei, che manifesterà senz'alcun velo, ne abbaglio in Cielo all'intelletto nostro? Se Pietro in fissare lo sguardo nell'humanità sola di Christo, quasi ebro di gusto disse. *Bonum est nos hic esse*, qual'eccesso di mente sarà quello de' beati in côtemplare l'essenza diuina nella sua propria forma? In vedere il figlio generato dal Padre, lo Spirito santo procedente da amendue? Se Mosè, ed Elia spargendo i raggi del loro splendore in Pietro di tanto giubilo lo riempirono, che disse. *Faciamus hic tria tabernacula tibi vnum, Moysi vnum, & Aeliæ vnum*, quanto maggiore sarà la nostra gioia in vedere infinite schiere d'Angioli, e di santi, lo splendore d'vn solo de' quali auuanzarà di grã lunga quello del Sole? Se tanto contento riceueua Pietro dalla conuersatione, e compagnia di quei Profeti, qual sarà il piacere, e gusto nostro in conuersare con gli Angioli, co' santi, con la Beatissima Vergine, e con lo stesso Christo? Nell'vdire la dolce armonia, e' soaui concenti, che saranno i spiriti beati?

18 Del mio Serafico Padre San Francesco si legge, che trauagliato da tante infermità, che continouamente patiua, desiando vna volta di sentire qualche ristoro, comandò ad vno de' suoi compagni, che sapeua sonare di violino, che l'andasse a cercare, e ch'alla sua presenza per alleggiamento de' suoi mali facesse qualche suonata, si partì il compagno non meno pronto all'vbbidienza, che desioso del ristoro del Beato Padre; ma temendo il santo, il quale sempre procurò in tutte le sue opere la salutezza del prossimo, che qualcheduno da questo nõ pigliasse scandalo, nel mezzo del cammino fece dirgli, che ritornasse, e che nõ ne facesse altro. Ed ecco, che quel Dio, a cui e' sempre si conformò a questo suo desio consentire volendo, comandò ad vn'Angelo, che incontanente n'andasse a suonare con violino di Cielo per gusto del santo; ma non tantosto hebbe l'Angelo tirato vna volta l'arco sourano sopra le celesti corde del violino di Paradiso, che fù ripieno il Serafico Padre di tanta dolcezza, la quale nõ poteua capire nel cuore di lui. Indi disse. Non più, non più, e di ripente isuanì per souerchio contento. Che sarà poi in sentire a chori pieni, a concenti perfetti la diuersità delle musiche, e delle armonie del Paradiso? Deh anime care solleuate la vostra mente a considerare questi contenti della gloria celeste, e sforzateui d'acquistargli con l'opere. Riposianci.

SECONDA PARTE.

19 *Duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos.* Non solamente volle il caro Maestro mostrare a' suoi discepoli il ritratto della gloria nello splendore della faccia, e nella bianchezza delle vesti; ma di più ancora col fargli poggiare il monte, insegnò loro il mezzo d'acquistarla, ch'era per via di stenti, di fatiche, di sudori, e di croci, il che anco conferma con le parole, poiche dice l'Euangelista, che in mezzo a tanta gloria. *Loquebantur de excessu, quẽ completurus erat in Ierusalem.* Fauellauano della morte tormentosa, ed obbrobriosa, che doueua patir'in Gierusalemme,

me, quasi additando, che questo era l'vnico mezzo, la via più ageuole, e sicura d'acquistare il Paradiso; che però disse Iddio a' figli d'Israele. *Dabo vobis terram, quæ fluit lacte, & melle.* Il latte, come sapete, o naturali, fù pria sangue, che si trasformasse in latte, onde disse vn Filosofo. *Lac sanguis est colore mutato.* E'l mele si caua da' fiori delle spine. E volle significare Iddio sotto queste figure, che sangue, spine, sudori, e stenti sono necessari per far'acquisto della terra di promissione. E che questi siano sostenuti con patienza per amor d'Iddio.

20 Insegna la ragione ciuile, e la canonica ancora, che tre sorti di figli si trouano, cioè legitimi, naturali, e bastardi, fra quali v'è questa differenza, che i legitimi succedono nell'intiera hereditá de' loro genitori, i naturali ne conseguono solamente la quinta parte, e' terzi ne sono totalmente eschiusi. Quella stessa differenza si truoua ne' trauagli di questa vita. Alcuni sono legitimi, nati di legitima congiontione tra Dio, e noi, e riconoscono per Padre Iddio, il qual dice. *Sine me nihil potestis facere*, e per mad. e la nostra volontá, eleggendoci noi di proprio volere le mortificationi, i digiuni, e le discipline: e questi hanno per hereditá il Cielo, come dice il Dottore delle genti. *Reposita est mihi corona iustitia, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex.* Altri sono naturali, i quali, tutto che non siano di nostra elettione, tutta volta, sostenendogli noi con patienza, e per amore d'Iddio, sono premiati di qualche parte del Cielo; ma li bastardi sono quei, che in peccato mortale, o con bestemmie, maledittioni, ed impatienza si sopportano. E questi sono priui totalmente dell'hereditá del Paradiso.

Io. 15. 5.

2. Tim. 4. 8

21 Volete la pratica di questa dottrina? Deh venite meco nel monte Caluario, che quiui la vedrete nelle tre Croci, che colá si viddero. La Croce di Christo, ci rappresenta i trauagli legittimi, perche egli di proprio volere volle sostenere quella sorte di morte. *Oblatus est, quia ipse voluit*, dice Isaia, quindi è che conseguì l'intiera heredita del Cielo, *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* Quella del buon ladrone è simbolo de' trauagli naturali, che, se bene e' non s'elesse quel genere di morte, nientedimeno, già che si vedde posto in Croce, la sostenne con patienza per amore di Christo, ed in penitenza de' suoi peccati. *Nos quidem digna factis recipimus. Hic autem quid mali fecit?* Laonde meritò quella bella promessa di Christo. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Ma la Croce del cattiuo ladrone ci dimostra apertamente quãto infelici, e disauuenturati siano quei trauagli, che si sopportano con impatienza, e bestemmie. Ahi, che questi trauagli saranno dichiarati bastardi, priuati del Cielo, e premiati con l'inferno.

Esa. 53. 7.

Luc. 24.

Luc. 23. 26.

22 A questo proposito mi souuiene del fatto di Monsign. Archinto gia Gouernatore di Roma, il quale ad imitatione di Salomone stralciò con bella prudenza vna lite, che verteua auanti lui tra vn Tedesco, ed vno Spagnuolo intorno ad vn figlio, che ciascheduno di loro pretendeua d'hauer'hauuto pochi anni addietro da vna cortegiana, poiche, non essendoui pruoue ne per l'vna parte, ne per l'altra, ne potendo affermare la stessa donna di chi fosse, per esserui stato poco interuallo tra il peccato dell'vno, e quello dell'altro, comandò, che in vn giorno prefisso venissero le parti in giuditio, e conducessero il figlio alla sua presenza: venuti conforme all'ordine fece dare da collatione al fanciullo, ed apprestargli sopra d'vna piccola mensa due bicchieri pieni, vno d'acqua, e l'altro di vino: mangiato che egli hebbe l'inuitò a bere, ed egli corse alla mensa, s'appigliò al bicchiero dell'acqua, e la beuue. Ciò veduto dal Tedesco, diede la sentenza contro di se medesimo, protestando, che non poteua essere suo figlio, mostrandosi e' nimico del vino, tanto bramato da' Tedeschi, ma si dello Spagnuolo, amici dell'acqua. Tanto per appunto fa il Re sourano per conoscere, quali siano i suoi figli, ed heredi del Cielo. Ordina, ed apprestà due calici, vno pieno d'acqua di trauagli, di stenti, e di fatiche. *Calicem quidem meum bibetis.* L'altro colmo del vino de' gusti, e de' piaceri, come dice Geremia. *Calix autem Babylon in manu Domini inebrians omnem terram.* In nostro potere, e balia lascia l'appigliarsi a questo, che vogliamo. Colui, che s'elegge il calice de' piaceri, e delle delitie di questo mondo, vien dichiarato nõ essere figlio d'Iddio,

Matt. 28. 23.

Ier. 51. 7.

dio, è priuato del Cielo, e condannato all'inferno, onde soggiugne lo stesso Profeta. *De vino eius biberunt gentes, & commota sunt*. Di questo beuono i Gentili, gli Idolatri, e quei, che seguono le lor'orme, e però conchiude. *Cecidit Babylon, & contrita est, vlulate super eam*. Ma quei, che s'appigliano al calice delle Croci, de' stenti, delle mortificationi, e de' digiuni, questi sono dichiarati heredi del Cielo, e figli d'Iddio, e potranno dire con Dauid.

Psal.65. *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Duxit illos in montem excelsum seorsum.*

23 E poi, *Transfiguratus est ante eos*. Volle trasfigurarsi alla presenza loro, affinche auualorati da quella vista sostenessero con patienza, con animo intrepido, e costante i martiri, e le Croci, anzi si raddolcissero per la speranza i loro patimenti. *Beatus vir, cuius est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit in valle lachrymarum in loco, quem posuit*, dice il Re Dauid. Ma che dite, o santo Re? Se il luogo, di donde si fà questa salita, è valle di lagrime, e di miserie, come può rendere felice, e beato chi quinci sale? Perche de' beati si dice pure, che Iddio darà fine alle lagrime, rasciugarà il pianto, e farà che cessino i singhiozzi, e sospiri. *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum, & iam non erit amplius, neque luctus, neque clamor, sed nec vllus dolor.* Hor come dite, che in questa valle di lagrime, e di miserie goderà l'anima la gloria del Cielo, sì che diuenga beata? Eh vuol dire, che, se bene l'anima stia fra lagrime, e pianti, fra miserie, e calamitadi, ad ogni modo solleuando gli occhi al Cielo a cõsiderare la gloria, che dopò questa misera vita gli è apparecchiata, non solo sostiene con patienza ogni calamità, ma sente nello stesso atto gioia, e contento di Paradiso.

Ps.83.6. Apoc.7.17.

24 Quindi valendosi di questo documento diceua lo stesso Re. *Qui confidunt in Domino, & in multitudine diuitiarum suarum gloriantur. Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei, speraui in misericordia eius*. Molti si confidano, dice il Re diuoto, nel loro valore, e nelle proprie forze. *Qui confidunt in virtute sua*. E questi stessi pongono ogni lor'appoggio nel le ricchezze. *Et in multitudine diuitiarum suarum gloriantur*. Altri in amici, e parenti, i quali seruono più tosto per far pericolare, e sommergere l'huomo in questo mare tempestoso del mondo, oue come dice lo Spagnolo. *Nadan nadan, y al fin nada*. Però io (o che contraposto) in voi solo, o mio Signore, hò posto ogni mia speranza. *Ego autem speraui in misericordia Dei*. E spero come oliua. Strana comparatione è questa. Che hà da fare l'Vliuo con la speranza? Se trattato hauesse di pace, tornaua a proposito, essendo l'vliuo simbolo di lei, come dice il gran Poeta.

Psal.51.

Paciferaq; manu ramum prætendit oliuæ. Vir. Aen.8.

E nelle sagre carte vn ramo di lui fù segno della pace tra Dio, e l'huomo, tra il Cielo, e la terra. Alla sapienza ben si confaceua, poiche si consagraua a Minerua, e così anco alla vittoria, od eternità, come l'afferma Pierio. Ma il paragonare Dauid la sua sperãza all'vliuo, e linguaggio tanto difficile da intendere come inusitato. Potrebbe forsi la verdezza, che anco nell'horridezza del verno conserua questo albero, significare la speranza; con tutto ciò il modo, col quale parla il Profeta, ci leua da questo dubbio, imperoche assomiglia la sua speranza all'vliuo col frutto maturo. *Sicut oliua fructifera*, e frutto, che potè a faccia suelata seruire d'offerta a gli occhi di così gran Monarca. *In domo Dei*. Volle dunque il gran Profeta con questo paragone darci ad intendere, che la sperãza, che pone l'huomo in Dio, merita più nome di possessione, che di speranza: le speranze del mondo, nel verde si dimostrano, soggette a seccarsi prima di dar'il frutto; ma quella, che si pone in Dio, si rappresenta nel frutto, quando già maturo, colto, e riposto nelle proprie case, è impossibile, che si perda il contento, che da lui deriua già fatto presente.

Gen.8.

25 Ma più profondo sentimento possono hauere queste parole. *Sicut oliua fructifera in domo Dei*. Considerate, che vliuo poteua essere nel sagro tempio, ch'era la casa d'Iddio, e quì ci raccoglierete qual sia la speranza del Profeta; e veggasi a questo fine il 3. de' Regi, che iui si trouarà vna clausula, che spiega a marauiglia il pensiero del Salmista. *Fecit, & duo Cherubin de lignis oliuarum*. Due Cherubini fece, e la loro materia era legno d'vliuo. Di modo, che la speranza del Re

3.Reg.6. Reg.3.

Da-

Dauid era come viuo posto nella casa d'Iddio, e trasformato in Cherubini. Quasi volesse dire la speranza, che hò in Dio, non è più viuo, ma Cherubino, spirito sourano, e glorioso, colmo di scien-
ad Heb. 9. za diuina. *Cherubim gloria*, come li chiama S. Paolo. Cherubino di gloria, e questa non in speranza, ma in possessione, non promessa de *futuro*, ma goduta, de *præsenti*. Ahi quanti perdono questi gusti, e contenti per non considerare giammai il Cielo Quanti ne' loro trauagli sentono fieri patimenti, ed acerbe angoscie, non solleuando l'animo loro da questa valle di lagrime al monte della gloria. E quanti perdono il Paradiso, nulla stimano la gloria, per hauer totalmente fitto lo sguardo, e quasi inchiodato l'occhio, e'l pensiero nelle cose della terra.

Ps. 16 11. 26 *Oculos suos statuerunt declinare in terram*, dice Dauid. Ahi, che gli huomini hoggidì ogni loro studio, e pensiero pongono nelle cose della terra, ne' diletti, e piaceri della carne, nell'auaritie, e nell'vsure, nelle crapule, e ne' bagordi, nelle pompe, e ne' lussi, ed in tutte l'altre cose; che recano piacer'al corpo, ed offendono l'anima: anzi offendono di pari cō l'anima il corpo stesso, priuandolo di quella gloria, di quei gusti, e contenti, che goderebbe in Paradiso, e soggettandolo alle pene eterne. Che auuiene da questo? *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*, che'l Cielo, il Paradiso niente si *Ps 105. 24.* stima: che si dispregia tanta felicità, e gloria. Dio immortale. Che l'huomo sia così pazzo, che per vn brieue, e momentaneo gusto, voglia perder'vn'eternità di contenti, per vn piccolo diletto, che non merita questo nome per l'angoscie, che l'accompagnano, si priui d'vn'immensità di tante dolcezze. *Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc*. Deh anime mie care aprite gli occhi, considerate il Paradiso, e disserrate gli orecchi ad vdire ciò, che vi consiglia il Sauio Sidrac. *Obaudite me diuini fructus, & quasi* *Eccli. 39.* *rosa plantata super riuos aquarum fructificate, florere quasi lilium.* *17.* Ahi anime, anzi frutti diuini, frutti, e parti dell'onnipotenza d'Iddio, a somiglianza di vermiglia rosa piantata appresso a' vaghi riui della Chiesa santa, che sgorgano dalle fonti di questo crocifisso, deh fiorite co' fiori di carità, e d'amore, fiorite come gigli per la speranza, che anco nello stesso tempo produrrete i frutti, godendo di già in questa vita vn saggio della gloria, che conseguirete in Paradiso. Amen.

I L F I N E.



G 2 L'IN-

L'INFERMO INCVRABILE.

DISCORSO XI.

NEL LVNEDI' DELLA DOMENICA SECONDA.

Dell'infermità dell'ostinatione, de gli accidenti di lei, e della morte, che cagiona.

Ego vado, & quaeretis me, & in peccato vestro moriemini. Ioannis 8.



1 Visita ben souente sauio, ed accorto Medico l'infermo, che da graue morbo oppresso si giace nel letto languente, tocca il polso, ordina la dieta, apresta medicina salutare, apre la vena, caua il sangue, comanda, che sia lauato, e che riposi, ed adopera in fine ogni arte, ed argomento per guarirlo. Ma oue s'auuede, che'l sonno in luogo di riposo gli reca trauaglio. *Quo in morbo somnus laborem affert*, che nulla giouano le lauande, la sagnia, le medicine, la dieta, e gli altri mezzi salutari, conchiude. *Si qua prodesse solêt non prosunt, mortale* lo tiene per spedito, e morto, e per tale l'abbandona. E chi non sà, ch'all'hora si morrà di certo il misero infermo? Hipp. lib. 2. Aphor. 1.

2 Medico è Christo. *Vtique dicetis mihi. Medice cura teipsum.* Tanto sollecito, e diligente, ch'ogni altra diligenza appetto della sua sparisce, e si dilegua. *Ego sto ad ostium*, dice, perche e' sempre stà alla porta del nostro cuore. Infermo è il peccatore in modo, che può dire con Dauid. *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum.* Picchia alla porta questo medico sourano, e batte continuamente toccandoci il polso con le sue gratie diuine. *Et pulso*, comanda la dieta per mezzo del digiuno. *Conuertimini ad me in toto corde vestro in ieiunio*: apresta la medicina salutare della parola diuina, annontiata da' Predicatori, i quali, affine di ridurre il fanciullo scemo del peccatore. *Puer centum annorum morietur, & peccator centum annorum maledictus erit*, a berla volonterofo, e tranguggiarla senz'alcuna temenza aspergono gli orli del vaso del liquore d'historie, di belle parole, di colori, e d'ornamenti, dolce al senso, accioche da quella dolcezza ingannato, dall'inganno suo riceua la vita, e possa dire con Dauid, *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua.* Caua di più il sangue con le lanciette delle tribolationi, de' quali chi al pari d'ogni altro le prouò, dice. *Sagitta Domini in me sunt*: hora vuole, che sia lauato con l'acqua di quella sauia donna, che disse. *Omnes morimur, & sicut aqua dilabimur*; ed hora finalmente gl'ingiugne il riposo, concedendogli quanto sà giammai bramare. Ma nell'auuedersi, che *non prosunt, quae prodesse solent*, e che'l peccatore se ne stà duro nel suo folle pensiero, si parte, l'abbandona. E chi non sà ch'all'hora egli è spedito, e morto? *Et in peccato vestro moriemini.* Hor dunque già, che cominciamo co' medici, e che'l Vangelo tratta dell'infermità dell'ostinatione, facciamola da' medici, e veg-

Luc. 4. 23. — Apoc. 3. 20 — Psal. 6. 3. — Ioel 2. — Esa. 65. 20. — Iob 6. 4. — 2. Reg. 14. 14.

giamo prima la qualità di questa infermità, i sintomi, e gli accidenti, e per fine, che genere di morte cagioni, e tutto habbiamo in queste breui parole. *Ego vado.* Ecco il primo. *Et quaeretis me.* Ecco il secondo. *Et in peccato vestro moriemini.* Ecco il terzo.

3 E per farmi da capo. In due modi s'intende il peccato d'ostinatione, e durezza nelle colpe: primieramente per quella colpa, e peccato, con cui alle continue, e forti chiamate d'Iddio si resiste, e repugna. Secondariamente per la sottrattione di gratia, e negatione di lume diuino, e permissione, con cui si permette, che'l peccatore caggia ne' peccati, precipiti nelle colpe, e si stia lungo tempo in esse. Così distinguono l'Alense, S Tommaso, il Serafico Buonauentura, Soto, Cano, Rofense, e Driedone. Della prima ardirono Lutero, e Caluino d'affermare, ch'Iddio ne fosse cagione, ma viene condannata, come heretica, la loro sentenza dal Concilio di Trento sess. 6. can. 6. dall'Arausicano 2. can. 25. e dal Santuo Sidrac nel cap. 15. *Non dicas: ille me implanauit.* Della seconda n'è cagione Iddio, come conchiudono Origene, Agostino, Girolamo sopra quelle parole. *Tradidit illos Deus in reprobum sensum.* Grisostomo, Teofilato, ed Anselmo nell'istesso luogo, e nell'altro. *Quem vult indurat.* E ciò col negare loro la sua gratia soaue, ed efficace insieme, e col proporgli segni, trauagli, predicationi, consegli santi, e mille buoni pensieri, co' quali Iddio intende la loro salutezza. Ma il peccatore se ne vale alla sua eterna dannatione.

Alen. 1. p. q. 29. m. 4. e 5 D. Th. 1. 2. q. 79. ar. 30. D. Bon p. d. 40. ar. 3. q. 1. 2 Sotus, Canus, Rofensis, & Driedo. Trid. sess. 6. can. 6. Eccl. 15. 12 C. Arauf. 2. can. 25. Origen. Aug. Hier. Theophil. Chrysost. et Anselm.

4 Quindi diceua Iddio per bocca del Real Profeta. *Quadraginta annis proximus fui generationi huic*, così habbiamo nel Salterio Romano, in Sant'Agostino, ed in tutti i testi sagri latini. Quaranta anni, dice Iddio, o come spiega lo stesso Sant'Agostino, sempre, ed in ogni tempo. *Hoc significauerunt quadraginta anni, quod est semper*, mi mostrai prossimo, propitio, e fauoreuole a questo popolo, colmandolo de' beni temporali, ed assistendogli sempre con la mia gratia. E là doue il Saltero Romano dice. *Proximus fui*, il testo volgato vi tiene scritto, *Offensus fui*. E Vatablo traduce. *Rixatus sum cum generatione illa.* Hor come sia possibile, che s'accoppino queste due scritture d'hauer combattuto, guerreggiato, e contrastato quaranta anni col popolo, e d'essersi portato Iddio, come nimico, il quale sempre insidia il prossimo, e procura per ogni via di danneggiarlo, e d'essergli stato propitio, e fauoreuole, d'hauerlo aiutato, e soccorso quando n'haueua di mestieri? Ben possono star'insieme queste due sentenze, le quali nel sembiante paiono contrarie. *Proximus fui generationi huic, & offensus fui, & rixatus sum cum generatione hac*, se si mira a quello, che soggiugne. *Semper hi errant corde.* Haueua quel popolo sempre a Dio ribelle, il cuore indurato, ed ostinato: e, tutto che Iddio con vari mezzi, ed argomenti procurasse di rammorbidarlo, li stessi mezzi seruiuano d'occasione d'indurarlo maggiormente, e farlo diuenire più peruerso, ed ostinato. Onde Christo loro minaccia questa mattina, *Ego vado.* Io mi partirò da voi, o peccatori, vi torrò il Sole della mia gratia efficace, il lume, e le fiamme delle inspirationi celesti, e più non mi ricorderò di voi, come faccio de' peccatori ordinati.

Ps. 94. 10.

D. Aug.

5 Caualca alcuna fiata vn Caualiero fuori della Città, o per negotij, o per diporto, e s'abbatte a passare per vn largo piano, il quale ne' tempi addietro seruì per isteccato, non di singolar duello, ma di sanguinosa battaglia campale fra numerosi, e fortissimi eserciti, che aspirando ciascheduno alla palma di quel conflitto, lasciarono nello stesso campo morta, e sepellita la più forbita gente, i più prodi, e forti guerrieri, e' più valorosi capitani. Ma perche i corpi di quegli heroi non hebbero ricco sepolcro adorno d'epitafi, ed inscrittioni, che rappresentassero in breui parole le loro prodezze, e segnalate virtudi, si passa il caualiero senza punto ricordarsi di loro. Ma se poscia gli viene fatto d'entrare in vna Chiesa fissando lo sguardo in vna parte vedrà dotta inscrittione della virtù, vita, e morte del defonto, ch'iui fù sepellito: e mirando in quell'altra vedrà leggiadri versi, ch'additano, qui giace il Signore, il Principe tale: si rammenta, che quei furono suoi amici, o parenti, si muoue a compassione di loro, e da gli occhi gli pioue qualche lagrima

accompagnata col suffragio d'vn *De profundis*, o d'vn *Miserere* per l'anima di lui. Non altrimente fà Iddio, co' peccatori. Essi hanno morta l'anima. *Anima, quæ peccauerit ipsa morietur*. Ma fra di loro v'è questa differenza, ch'alcuni sono sepolti nelle Chiese, perche se sono tocchi dal rimorso della conscienza, dal timore della morte, e del giuditio, si formano epitafio, od inscrittione di buon desiderio, e proponimento d'emendare la vita, e di lasciare le colpe, ecco ch'Iddio di loro si ricorda, e stilla per sua cagione vna lagrima di rugiada celeste, li souuiene col suffragio dell'aiuto diuino, e li conuerte. Altri sono sepolti alla campagna dell'ostinatione, priui di buoni proponimenti, di rimorso di conscienza, ed indurati totalmente ne' peccati, ch'ogni dì vanno moltiplicando maggiormente. Ecco ch'Iddio gli concede ben sì la gratia sufficiente, ma con l'efficace non si ricorda più di loro, e li mette in perpetua obliuione.

Ezec. 18. 4.

6 Sentasi che dice di se stesso il Re Dauid nel Salmo 87. *Aestimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber.* Vi erano alcuni, i quali si dauano ad intendere, e teneuano di certo, ch'io fossi morto, e sepolto nella campagna, de' quali non si ricorda Iddio. *Aestimatus sum cũ descendentibus in lacum*, e'l Vescouo Agellio traduce. *Funere non curato*, o non *coacto*. Stimauano costoro, ch'io fossi morto in guisa, che di me nella mia morte non si fosse fatta pompa funebre, e rizzato sontuoso sepolcro adorno d'epitafi, ed inscrittioni; sì che Iddio di me più non si rammentasse; ma s'abbagliano di gran lunga, perche, *Factus sum inter mortuos liber*, mercè ch'Iddio riuolse verso di me pietoso gli occhi suoi benigni, ed efficaci, ed aiutandomi mi cauò dal peccato. Il che mai, o di rado auuiene all'ostinato.

Psal. 87. 5.

Agell.

7 Il Sole quantunque corra vgualmẽte per i larghi campi del Cielo, comparisce però inegualmente, se a gli Astrologi, ed a' naturali si crede, sopra della terra. In Siracusa, ed in Rodi, per quello, che Plinio ne scriue, non v'è mai giorno, in cui si vegga il Cielo sì ricouerto da' tenebrosi nuuoli, e da buia notte, che vi volga almeno per poco d'hora i raggi luminosi. In Oggigia, per quanto Plutarco ne dica, nel corso di trenta giorni solo per vn'hora si nasconde. A gli habitatori infelici del Polo Antartico appena dopò il circolo di sei mesi per brieue spatio di tempo si lascia vedere. Simile differenza si potrebbe assegnare, s'io non m'abbaglio, fra' peccatori ordinari, i giusti, e santi, e'l peccatore ostinato. I primi, ancorche per brieue spatio di tempo siano priui, in pena de' loro peccati, de' raggi efficaci d'Iddio, sì che possono dire con Geremia. *Opposuisti nubem tibi, vt non transeat oratio*, souente però gli viene a visitare. Da' secondi non si parte mai, e s'adempie in loro l'alta promessa fatta gli dal gran Profeta Isaia. *Implebit splendoribus animam tuam.* Ma i peccatori ostinati, come che albergano sotto l'infelice polo Antartico, appena due volte l'anno veggono questo lume maggiore di gratia, come anco quei, che sono nell'inferno lo confessano nella Sapienza al capo 5. *Errauimus à via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit nobis.* E con tutto che il peccatore ordinario con quella gratia senza dubbio si conuertirebbe, all'ostinato non gioua.

Thr. 3. 44.

Esa. 58. 11.

Sap. 5. 6.

8 Questa, se ben m'immagino, fù per auuentura la cagione del pianto di Geremia, quando pieno d'amaritudine diceua. *Peccatum Iudæ scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino, exaratum super latitudinem cordis eorum*. Il peccato de' Giudei è scritto con stilo di ferro, e scritto ne' cuori loro come in vna pezzo di diamante. *Indelebiliter* dichiara la Glosa; è scritto di modo, che non si può cancellare, ne lauare da' loro cuori in alcun modo. Ma dimmi, o piagnente Profeta, come, volendo tu dipignere la durezza d'vn cuore ostinato ne' peccati, dici, ch'è scolpito con scalpello di ferro nel cuore di diamante? Porche se noi riguardiamo alla conditione del diamante, con niuna cosa si può lauorare, che col sangue d'agnello, come ne fanno testimonianza i naturali. Hora se al ferro si rende molle, che maggiore fortezza haurà dell'altre pietre? Come dunque non più tosto ci descriui in queste parole vn peccatore ordinario, e non vn peccatore ostinato? Ah che in niuna altra maniera potena meglio dichiarare la dolorosa conditione d'vn cuore ostina-

Ier. 17. 1.

to: quanto che col dire, che fosse scolpito con scalpello di ferro. Perche il cuore, che si rammorbida al ferro della colpa, si mostra duro, ed intrattabile al sangue, che sgorga dalle piaghe di questo diuino Agnello, il quale se cadesse in vn peccatore ordinario, ancorche fosse come d'amante, incontanente diuerrebbe molle. *Quid est cor durum?* dice San Bernardo *de consolat. Ipsum est, quod nec compunctione scinditur, nec pietate mollitur, nec mouetur precibus, minis non cedit, flagellis duratur*. Merce, che tutti questi diuini argomenti ritrouano il cuore di lui tanto perturbato, e commosso dalla durezza, e fermezza nel peccato, che non è capace delle diuine chiamate.

Bernar. de consol.

9 Chiama lo Sposo celeste la Sposa santa, dicendo. *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni*. E poi soggiugne. *De cubilibus leonum, de montibus pardorum*; e nell'Hebreo oue tre volte si replica *Veni*, sta tre volte. *Mecum*. Parola, che richiede attentione. Con me, con me, o sposa santa, che questo sia di mestieri per intendere le mie parole. Se siete attorniata da fiere rapaci, e crudeli, le quali, le bene non v'offendono, vi sgomentano almeno, come potrete capire, ed intendere le mie ragioni? Se mirate alla cauerna, temendo, che non esca il leone, e vi s'auuenti addosso, come vdirete le mie voci? E però vscite da questo timore. *Veni, Veni, Veni sponsa mea, Mecum, mecum, mecum sponsa*.

Cant 4. 8.

10 Apparue l'Angelo Gabriello a Zaccaria, e gli dice, che s'acquieti, e non tema, come dopò disse alla Vergine nostra Signora, ma per differentissime cagioni. A quegli viene per annontiargli, che sarà padre, cosa che molto desia; a questa, ch'hà da essere madre, il che rinontiò, quando consagrò a Dio la sua verginità. Dica dunque con ragione alla Regina del Cielo. *Ne timeas Maria*, perche viene ad annontiargli ciò, che non vuole, ma a Zaccaria con dirgli, *Exaudita est deprecatio tua*, che gli era conceduto da Dio ciò, che bramaua non solo lo lascierà quieto, ma allegro, come dice. *Ne timeas Zacharia?* Risponde San Pietro Grisologo nel sermone 88. che fù necessario acquietargli il cuore pria, che esporre la sua ambasciata, perche non l'haurebbe intesa, ne accettata, se l'hauesse vdita col cuore turbato. *Angelus antequam dona tribuant*, dice il Santo, *fugat timorem, vt mens, quæ migrauerat à se nimio pauoris excessu, in semetipsum reuersa, tantam beneficiorum sentiret, & caperet largitatem.*

Matt. 1. Luc. 1.

Grisologus ser. 88.

11 Ed è tanto vero questo, che, ancor che il negotio alle volte richiegga fretta, aspetta Iddio molti giorni fin che si termini la turbatione di quei, che l'hanno da vdire. Il popolo d'Israele stette fra pianti, e lagrime per la morte del legislatore, e Duce Mosè trenta giorni, e, con tutto che sembrasse necessario, che fauellasse Iddio con Giosue, gli raccomandasse il gouerno, e gli ordinasse ciò, ch'haueua da fare, ch'era passare il Giordano, e condurre il popolo alla terra di promissione, ad ogni modo dicono i Talmudisti, che non gli parlò, fin che non si terminò il pianto, ed interpretano quelle parole. *Post mortem Moysis*, di modo, ch'abbraccino i trenta giorni del pianto; peroche, sì come era necessario, che si nisse la vita di Mosè, affinche il popolo potesse entrare nella terra di già promessa, così era necessario scacciare la turbatione de gli animi loro per potere vdire, ed intendere Iddio. Hor ditemi, che altro è il cuore d'vn peccatore ostinato, che vn mare innondante, fluttuante, e trauagliato? *Impij autem quasi mare feruens, quod quiescere non potest*. Che altro, che vna città piena di tumulti, di disordini, e di rouine? *Omnis violenta prædatio cum tumultu*. E però, che marauiglia, che quādo Iddio lo chiama con gratia tale, che basteuole sarebbe per conuertire vn peccatore ordinario, egli resista, repugni, e non si penta?

Iosue 1. 1.

Esa. 57. 20.

Idem 9. 5.

12 Ricerca il Filosofo qual sia la cagione, che, ponendosi auanti del Sole la nuuola, o neue, impedisca la vista di lui, e tolga la sua bella luce, e per il contrario i nuotatori, che s'abissano, o per curiosità, o cupidigia nell'abisso del mare, la veggono chiara, e manifesta? Direte, che ciò auuiene per essere la nuuola di corpo maggiore dell'acqua. Ma è tutto al rouerscio: peroche le nuuole ancorche siano piccolissime causano l'istesso effetto, e l'acqua ne anco nella sua maggior'altezza ci ecclissa il Sole. la ragione

gione è senza dubbio, perche l'acqua è di corpo diafano, e trasparente, perfetto, ed vnito in tutte le sue parti, e così dà luogo, che si vegga ciò, ch'è dall'altro lato; ma la nuuola, la nebbia, e la neue sono corpo opaco, imperfetto, e disunito, onde per questo impediscono la luce del Sole. Dite, Vditori, che acqua chiara, e cristallina sia il gusto. *Aqua sapientiæ salutaris potabit illum. Qui biberit ex aqua, quam ego dedero, fiet in eo fons aquæ salientis.* Acqua vnita, e congionta fra se stessa, perche il corpo è soggetto all'anima, la carne allo spirito. Quindi non è marauiglia, se quando il Sole di giustitia riuolge a lui pietoso i lumi suoi diuini, che riceua pronto la luce, e si serua del suo splendore. *Domine quid me vis facere?* dice il Dottore delle genti, quando fù da Dio illuminato. Nebbia, e nuuola sono i peccatori ostinati. *Opposuisti nubem tibi*, disuniti, e disgionti ne' loro affetti, sempre fra di loro discordi, e contrari, onde non può passare ne anco il maggiore lume, ch'Iddio alcuna volta, benche di rado, loro comunica. O miseria, o calamità estrema dell'ostinato. *Ego vado.*

Eccl. 15. 3. Io. 4. 13.

Act. 9.

13 V'è gran differenza dal partirsi il peccatore da Dio, e dall'allontanarsi Iddio dal peccatore, e questa differenza non oscuramente ci viene additata dal Profeta Osea nel cap. 7. e 9. *Væ eis*, dice della prima, *quoniam recesserunt à me, vastabuntur.* Guai a' peccatori, i quali si sono partiti da me loro padre tanto amoreuole, e custode tanto sicuro, perche io gli assicuro, che saranno distrutti, disertati, e rouinati da' loro nimici. Ad ogni modo fra questi mali, o bontà diuina, si ricorda dell'obbligatione, in cui lo posero i fauori, e benefici da lui fattigli. *Et ego redemi eos*, dice. Io gli hò pure liberati dalla seruitù d'Egitto, io gli hò pure posti nella loro libertà: ed incontanente ripiglia. *Et recesserunt à me*, e da me si sono partiti, m'hanno volto le spalle. Ma che? Io gli hò pure seruito d'Aio nel diserto, sono stato loro condottiere, duce, guida, ed aiuto in tante battaglie, che se gli offerirono. Con questo *Recesserunt à me. Et ego erudiui eos, & confortaui brachium eorum.* Sembrami, che Iddio faccia vn contrapposto de' benefici da lui fatti a quel popolo, e dell'offese riceuute, e dia audienza ad amendue le parti per vedere se sarà più obbligato a gastigargli per l'ingiurie riceuute, ouero continuare ne' benefici, e se bene si risoluesse di gastigargli, tutta fiata nello stesso punto vuole, che'l gastigo serua per gratia, e per rete da tirargli nella sua vbbidienza. *Et cum perfecti fuerint expandam super eos rete meum: quasi volucres cœli detraham eos.*

Osea 7. 13.

14 Della partenza d'Iddio dal peccatore dice nel cap. 9. *Væ eis cum recessero ab eis.* E che ne seguirà? *Non addam, vt diligam eos.* O spauenteuole minaccio, o dolorosa partenza. Quando Iddio si risoluerà in pena de' peccati del peccatore di partirsi da lui, lo priuarà totalmente del suo amore, e degli effetti di lui, che sono le diuine gratie, e i celesti lumi, co' quali si conuertirebbe senza dubbio, ma gli lasciarà solo la gratia sufficiente, con cui potrebbe conuertirsi, e mai si conuertirà, e questa dal peccatore ostinato diuenuto per la sua maluagità quasi ragno, sarà conuertita in veleno di colpa, in preparamento della sua eterna dannatione. Ecco che dice il Redentore. *Quæretis me*, quasi soggiunga. *Et non inuenietis.* Cercarà sì Christo, perche tratto, o da compagnia, o da temenza di mala opinione, o da altro rispetto verrà alle Chiese, alle prediche, a gli esercitij spirituali, e insino frequentarà i santi Sagramenti, ad ogni modo il tutto conuertirà in propria rouina spirituale. *Osea 9. 12.*

15 La pioggia, che viene dal cielo, non fà lo stesso effetto nella creta, e nell'arena, quella quanto più è bagnata dalla pioggia più s'ammollisce, e si fà liquida, ma questa quanto maggior'acqua vi cade sopra, tanto più s'indura, e s'assoda. Altrettanto si può dire de' peccatori. Alcuni sono come creta, e possono dire col patientissimo Re. *Memento, quod sicut lutum feceris me.* onde, quando la pioggia della diuina gratia, di cui cantaua Dauid. *Pluuiam voluntariam segregabis, Deus, hæreditati tuæ, & infirmata est.* Pioue sopra di loro, si rammorbidano, s'humiliano, e si distillano in acqua di penitenza. Ma il peccatore ostinato è somigliante all'arena. *Quasi arena maris hæc grauior appareret.* Peroche quanto più gratie pioue Iddio sopra di lui, più s'indura nelle colpe.

Iob 15. 9.

Ps. 67. 10.

Dim-

16 Dimmi ò Dauid, che faceui nel tuo peccato, tutto che non fosse d'ostinatione? *Conuersus sum in arumna mea, dum configitur spina*, risponde. L'Incognito dice, che'l Profeta dimostra, che quando Iddio lo gastigaua, all'hora riconosceua i suoi peccati, ma Genebrardo legge *Versatus sum in vastitate mea, dum configitur spina*. A guisa di febbricitante, che tormentato dall'ardore della febbre mille volte si volge, e riuolge per il letto, cercando ogni lato per ritrouar'il fresco, e'l riposo, ne gli viene fatto di trouarlo. Così dice Dauid, ne' miei peccati basteuoli a distruggermi, nell'ardente febbre delle mie colpe atte a consumarmi, io m'aggirauo, e raggirauo per ogni lato, e niuno mi recaua quiete. *Versatus sum in vastitate mea, dum configitur spina*. Però non sarà fuori di proposito il leggere col Volgato. *Conuersus sum in arumna mea, dum configitur spina*. Allude il Profeta a quello, che suole auuenire ad vn giumento aggrauato da souerchia soma, il quale per la grauezza del peso, e per la fiacchezza si cade in vn sterpo di spine, e mentre, che'l padrone hora per gli orecchi, hora per la coda, hora per vna parte, hora per l'altra tenta di solleuarlo, e vede, che da se stesso non s'aiuta, traportato dallo sdegno, e soprafatto dalla colera lo percuote, il giumento in cambio di saltare in piede, si contorce, e si raggira per ischiuare le percosse, e nello stesso tempo è trafitto, e lacerato dalle spine. Giumento è il peccatore. *Vt iumentum factus sum apud te*. Il quale, quando si carica della pesante, e graue soma de' peccati, cade nello sterpo dell'ostinatione. *Et corrues*, dice Iddio, *& corrues etiam Propheta tecum*. E tutto che Iddio hora con le predicationi, hora co' consigli salutari, hora co' pensieri di morte, ed hora con altri diuersi mezzi procuri di solleuarlo, ad ogni modo nulla giouano, onde ben souente sdegnato dà di piglio alla sferza de' trauagli, e mentre lo percuote egli ogni hor più si contorce, e si raggira nelle spine delle colpe, sì che può dire. *Conuersus sum in arumna mea, dum configitur spina*. Perilche Iddio gli lascia sul collo la briglia del suo gouerno, con cui lo raffrenaua, e più nõ si vuol' impedire di lui.

Psal. 31. 4.

Osea 4. 6.

17 Rubellasi al Principe tal volta qualche suddito titolato per isdegno di vedere le sue fatiche, e fedeltà male rimunerata, o per altro titolo osceno, aduna gente d'ogni sorte, scorre vittorioso per ogni lato, mette a ferro a fuoco ogni cosa, sorprende castella, e fortezze per resistere alle forze del suo Signore: n'ode di ciò il Principe l'infelice auuiso, ed incontanente mette in ordine il suo esercito per debellare i rubelli, e gastigare il loro misfatto. Ma perche *Exitus belli sunt incerti*, auuiene, che resti perdente nella battaglia. Onde è forzato a venire con esso loro a' patti, ne' quali assegna loro vna fortezza, o due, affinche ne facciano, come gli pare, risoluto di non volere più di loro impedirsi. L'huomo, e chi no'l sà? è vasallo d'Iddio *Subditi estote Deo*, con tutto ciò molte volte si rubella da sua diuina Maestà, e scaccia per mezzo delle colpe i presidi dalla gratia giustificante, e de gli altri doni, che vanno con lei accoppiati: ammassa, aduna, ed assembra genti de' peccati per combattere insino contro Dio. *Cucurrit aduersus Deum erecto collo, & contra Altissimum roboratus est*. Che fà Iddio? Comanda a gli eserciti delle sue gratie, co' quali suole conuertire il peccatore, che contro di lui vadano, lo vincano, e lo soggioghino, ma auuiene ch'egli è cotanto ostinato, ed habituato nel peccato, che fà resistenza alla gratia, rompe gli eserciti de' doni celesti, *In stipulam versi sunt lapides funda*, e leua a Dio il dominio dell'anima sua, sì che è astretto Iddio a lasciarlo in sua balia. *Dimisit eos in desideria cordis eorum. Ibunt in adinuentionibus suis*. E che ne seguirà da questo? Che ogni dì andarà moltiplicando i peccati, ogni hora andarà commettendo colpe, ed eccessi più graui.

Iacob. 4. 7.

Iob 15. 26.

Iob 41. 19.

Psal. 80. 13.

18 Vedesti mai quello, che suol fare vn giouenco, che non sia auezzo a tirare l'aratro. Se lo volete accoppiare con l'altro recalcitra, ferisce con le corna, vrta, dissipa, atterra, e rouina quanto se gli fà auanti; ma quando vna volta si riduce ad abbassare la ceruice, e porre il collo sotto il giogo, a poco, a poco verrà a termine di correre da se stesso a sopporre il collo al giogo, ed a lasciarsi reggere da vn piccolo stimolo di qual si voglia fanciullo. Altrettanto auuiene per appunto

punto al peccatore, e lo dice il Profeta
Osea 10. 11. Osea. *Ephraim quasi vitula docta diligere triturans*. O padri, o madri d'onde auuiene, che quel vostro figlio altre volte tanto amato da Dio, modesto, ritirato, e posto del tutto sotto la vostra vbbidienza, hora sia diuenuto vn Diauolo scatenato? Vno, che si reca ad honore d'vccidere gli huomini innocenti, non che i nimici, e di rubare le loro sostanze? *Ephraim quasi vitula docta diligere triturans*. Perche cominciò in prima ad inuolare in casa hora qualche soldo, ed hora qualche altra cosa di maggior rileuo; frequentare i giuochi, le tauerne, le male compagnie. Ed eccolo arriuato a tal termine, che da se stesso, senza stimolo di diletto, ne d'altra passione commette ogni dì i più enormi eccessi, che si possano immaginare, non che trouare, senza alcuna vergogna del mondo, o timore d'Iddio, e senza sentire i rimorsi della conscienza.

19 Di Milone Crotoniate si racconta, ch'era huomo robusto, e di membra forte, e per auuezzarsi a portare pesi, indurare le membra, ed accrescere le forze, cominciò a portare ogni giorno per vn brieue spatio di cammino vn vitellino appena nato; e così mentre cresceua il vitello di corpo, e di peso sentiua insensibilmente ad aumentarsi le forze, onde venne a portare quel vitello già fatto toro smodato con quella facilità, che prima lo portaua vitello. O quanto pesa ad vn'huomo l'hauer a commettere vn peccato, e perdere la gratia diuina, pare, che se gli scoppi il cuore, se gli caui dal corpo l'anima, e cada suenuto, ma a poco a poco s'auuezza a quello graue peso, a questa soma così pesante: onde arriua a termine, che commette con grandissima facilità, senza fatica alcuna, e senza punto sentire i rimorsi della conscienza i maggiori peccati del mondo *Importabile*
D. Greg. *ponunt*, dice San Gregorio Papa, *postea non adeo sentitur, deinde minus, & tandem cum suauitate portatur*. E che giuditio, che congettura si può fare di questa infermità?

Eccli. 48. 10 20 Il Sauio Sidrac lodando l'ardentissimo zelo d'Elia dice. *Qui inscriptus est inditijs temporum lenire iracundiam Dei*. Osseruate quella parola. *Inditijs temporum*, che vuol dire giorno di pronostico, o come dicono i Medici giorno critico, in cui si conosce il successo totale del morbo. Nell'infermità dell'anima vi sono i suoi giorni critici: E quai sono? Ecco che ve li descriue il Sauio ne' Prouerbi. *Qui peruersa loquitur, qui lætantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis*. Prou. 2. 13. Primieramente, *Qui peruersa loquitur*. L'hauer lingua maldicente, che non la perdoni ad alcuno, che a quanti gli inciampano nelle mani roda, tronchi, e tolga la fama, e l'honore. Questo è segno d'infermità mortale. E poi. *Qui lætantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis*. Quei, che s'allegrano ne' peccati, e dalle colpe, e vitij ne prendono gusto, e piacere, questo è vn giuditio quasi infallibile, vn pronostico chiaro, vn'argomento euidente della morte eterna del peccatore.

21 A' giouani, ch'entrano nella mia Serafica Religione nell'anno del nouitiato se gli fanno prouare tutti i patimenti, stenti, disagi, digiuni, discipline, e mortificationi della Religione. Ma a che segno si conosce, che debbano perseuerare? Quando il tutto sopportano con giubilo interiore, e con allegrezza esteriore. Quando il peccatore commette vn peccato mortale, entra nella compagnia di Satanasso, si veste del suo habito, e forma. *Qui olim præscripti sunt in hoc iudicium*. Iuda n. 4. Che fà Iddio? Gli mette in mano vn'aspra, ma sorda disciplina del rimorso della conscienza, con cui da se stesso si và continouamente sferzando, ed affliggendosi l'anima. Ma, doue col cumulo de' peccati arriua a non sentire i stimoli della sinderesi, le percosse di questa disciplina, anzi con allegrezza, e festa sopporta l'asprezza della ferza d'inferno, ahi che quindi si può argomentare, ch'egli v'habbia da fare la professione, e morirsi in essa. *Qui lætantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis*.

22 Ahi Dio, come sia possibile, che l'huomo in habito così empio, priuo del lume del Cielo, scherzi, e giuochi, rida, e viua contento in tanti pericoli? *Quale gaudium mihi est, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video?* Tob. 5. 12. Diceua il vecchio Tobia per hauere perduta solamente quella luce corporale, hor quanto meglio ciò può dire il peccatore, il

quale

quale per i suoi enormi delitti, per la grauezza delle sue colpe è arriuato a termine d'hauere perduto la luce della gratia efficace, nella quale consiste la sua salvezza, ed ogni bene. *Quale gaudium mihi est, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video?* Ahi, che allegrezza, che piacere, e che contento può giammai entrare nel mio cuore, mentre io considero d'hauer perduta la luce del cielo? Che amarezza, e che tristezza non tormenta l'anima mia, mentre se ne siede nelle buie tenebre dell'ostinatione? *Quale gaudium mihi est, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video?* Che riso potrà giammai lampeggiare nel mio volto, considerando, ch'io stò in pericolo di morire ne' peccati, morte ahi quanto tormentosa, ahi quãto amara. Ma se volete vdire la sua amarezza per fuggirla, gustiamo prima la dolcezza del riposo.

SECONDA PARTE.

23 IL Profeta Geremia nel primo capo delle sue dolorose canzoni trattando de' peccatori ostinati dice. *Peccatum peccauit Iuda, propterea instabilis facta est*, e Vatablo traslata. *Perpetuò peccauit Ierusalem.* Ed allegando la cagione di questa perseueranza nel peccato, soggiugne. *Posuit me desolatam tota die mœrore confectam.* Si potrebbe leggere. *Posuit me solam*, come egli stesso più da basso dice. *Quomodo sedet sola ciuitas plena populo.* E volle dire, s'io ben m'auueggio, Iddio si partì dall'anima peccatrice, la lasciò sola, col priuarla de' suoi efficaci aiuti, e lasciandola in preda alle sue sfrenate voglie, e quinci n'auuiene, che *perpetuò peccauit*, che dura, e persevera nel peccato perpetuamente. Ed ecco quello, che minaccia Christo stamane. *Et in peccato vestro moriemini.* Muoiono ne' peccati, perche le stesse colpe quasi arruotato ferro gli recidono lo stame della vita, o pure perche la morte attende i peccati, ne' quali debba assalire l'ostinato?

Thren. 1. 1.

24 Quindi consigliaua ogni peccatore il Re de' saui nella settima diuisione del suo seminario, dicendo. *Ne impiè agas multum, & noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo.* Osseruate, Vditori, come dice il Sauio, che'l peccatore può morire in tempo non suo, peroche il morire altro non è, che fornire il corso della propria vita. Hor se sua era la vita, in tempo suo si morì? Oltre di ciò lo stesso Salomone nel cap. 9. dice, che qualunque huomo, che quì ci viua, è signore del tempo per ben'operare. *Quodcunque facere potest manus tua instanter operare, quia nec opus; nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quò tu properas.* Se ciò, ch'è in nostra mano, nostro si chiama, come potrà il peccatore, mentre viue, hauer tempo, in cui non possa operare? E per conseguenza morire in tempo, che suo non sia? *Ne moriaris in tempore non tuo?* Si può rispondere in prima con la risposta comune, che alcuna fiata man da Iddio al peccatore in pena della sua durezza, e della perseueranza ne' peccati, vna morte violenta, repentina, e prima del tempo, che sarebbe viuuto conforme alla sua etade.

Eccl. 7. 18.

Idem c. 9.

25 A questo proposito mi souuiene di ciò, che scriue il mio Serafico Padre S. Bernardino da Siena, che in Catalogna v'era vn giouanetto di diciotto anni solamente, il quale gittando da se il giogo dell'vbbidienza, che doueua a' suoi genitori, fatto rubelle a' Principi, con recarsi a gloria d'essere nimico sfidato delle diuine, e delle humane leggi, si diede senza alcun ritegno a commetter'ogni maniera di sceleratezza: ed alla fine per i suoi misfatti fù condannato nella testa. Ma appena il carnefice l'hebbe gittato dalle scale della forca, che gli si viddero crescer'i capelli, e la barba, ed a poco, a poco incanutire, ed empirsi di crespe, e di rughe, con trasformarsi in vn vecchio di nouanta, e più anni. E di tale marauiglia stupito il popolo, ricorse per saperne la cagione dal Vescouo della Città, ch'era vn'huomo santo, il quale disse. Io non saprei assegnare altra cagione di questo, se non che a quell'età doueua peruenire costui, se dalla moltitudine de' peccati non gli era prima del tempo tolta la vita, adempiendosi l'oracolo di Salomone. *Ne impiè agas multum, ne moriaris in tempore non tuo.*

D. Bernar. Sen. ser. 17. tom. 1.

26 Ouero diciamo, che'l sauissimo Re vuol dire, Non sia ostinato, e duro in conuertirti a Dio, perche nel modo, che la patienza diuina hà determinato il tempo, del quale attende il peccatore a pe-

a penitenza, tempo, che non era ancor compiuto nelle colpe de gli Amorrei, de' quali si dice, *Nondum sunt completa iniquitates Amorrhaeorum*, nello stesso modo hà sententiato insino a doue debbano arriuare i peccati per gastigargli. Indi dice Salomone. *Ne moriaris in tempore non tuo.* Non differite, o peccarore, la tua conuersione, affinche non si fornisca il tempo, in cui Iddio patiente, e misericordioso t'aspetta a penitenza, e che muoti in tempo non tuo, cioè priuo di meriti, sfornito d'opere buone, ed in disgratia d'Iddio, ma colmo di peccati, e d'iniquitadi. Questo vuol dire morire in tempo non tuo; onde perdi non solo la vita temporale, ma l'eterna ancora, e senti tanto maggior tormento nella morte, quanto maggiore fu l'allegrezza ne' peccati. Gen.15.

27 Prestisi fede al Re Profeta, il quale riuolto a Dio, e trattando de' peccatori ostinati così dice. *Ostendisti populo tuo dura, potasti nos vino compunctionis.* Duro, e seuero vi mostrasti, o Signore, col vostro popolo, e ciò si vedde in pruoua quando l'abbeuerasti di quel vino, che pugne, ferisce, e trafigge l'anima. E di questa seuerità ne desti loro chiaro segno. *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus*, perche si come quei, che temono Iddio, veggendo l'arco dell'ira rallentato, tenendo di certo, che più graue sarebbe il colpo, quanto più s'allarga, e distende la corda, si pentono de' suoi peccati, ma essi, come duri, niun timore hauendo del seuero gastigo, nel tempo di far penitenza, si posero a dormire nel letargo dell'ostinatione tanto più tormentoso, quanto meno si sente. *Potasti nos vino compunctionis*, e come interpreta Aquila. *Potasti nos vino soporationis*, ouero con Pagnino, *Vino consopiente.* Ma quello, che mi dà da pensare si è, che volendo il Profeta descriuere i tormenti, e dolori, che prouano i peccatori ostinati, gli rappresenta sotto nome di vino. Il vino è cagione d'allegrezza, di gioie, e di contenti, come dice il Sauio nell'vltimo capo de' Prouerbi. *Date siceram moerentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo: bibant, & obliuiscantur, egestatis suæ, doloris sui non recordentur amplius.* E questo stesso l'afferma il Poeta dicendo Ps.59.5. Prou. vlt.

Fecundi calices, quẽ non fecere disertũ? Contracta, quẽ non in paupertate solutũ?

Se dunque il vino è cagione d'allegrezza, e fà dimenticare l'huomo delle proprie miserie, come potremo intendere, che faccia effetti contrari di pugnare, di ferire, e d'inquietare, riducendo alla memoria i dolori aspri, e duri di così soaue liquore? Voleua dire, che'l vino dell'ira diuina cagiona in pena della perseueranza ne' peccati il letargo dell'ostinatione, il quale, tutto che addormenti il peccatore, il sonno però è tormentoso, ed inquieto, poiche non gli dà mai vn'hora di riposo, ne di quiete. E da questi tormenti passarà a' maggiori nell'hora della morte.

28 *Ecce equus pallidus*, dice l'Aquila volante, *& qui sedebat super eum nomen illi mors*, ouero col Greco, *Ecce equus viridis*, e così lo traduce Tertulliano libro de pudicitia cap.20. E che strana metamorfosi è questa, che la morte hor sia verde, hor pallida? Ci vuole accennare in questo la qualità della morte de' giusti, e de' peccatori. Il pouero timorato d'Iddio, che si mori in vn pagliaio: il Religioso humile, che spirò l'anima al suo facitore per mano d'assassini: il santo pellegrino, che rese lo spirito sopra d'vna strada: il buon cittadino zelante della sua Republica, che fù vcciso a pugnalate: il martire di Christo, che muore abbruciato, e sbranato da fiere, o in mille modi tormentato da' carnefici più crudeli delle fiere, questi non prouano morte pallida, ma verde, allegra, giouiale, e felice. *Non tanget illos tormentum mortis.* Ma il peccatore, tutto che muoia in morbido letto, fornito, ed adorno di cortine di seta, e d'oro, ad ogni modo la morte di lui sarà pallida, amara, e tormentosa, terribile, e piena di spauenti, si che potrà dire con mortali angoscie, e cordogli col Re patientissimo. *Dies mei transierunt, cogitationes meæ dissipatæ sunt, torquentes cor meum. Noctem verterunt in diem, & rursum post tenebras spero lucem.* Esaminate meco queste parole, che diranno nella loro morte i peccatori. Apoc.6.8. Tertull.li. de Pud.c.20. Sap.3. Iob 17. 11.

29 *Dies mei transierunt.* Nel punto, che starà per spirare la misera alma, s'auuedrà, ma tardi, che'l tempo quasi lampo si fugge, che'l giorno come baleno si dilegua, e che non gli resta pu-

te

re vn'hora da fare penitēza de' suoi peccati: e nel modo che all'empio Antioco, il quale in quello stesso punto diceua. *Nunc reminiscor malorum, quæ feci in Ierusalem,* (1. Mach. 6.) gli verranno alla memoria i spauēteuoli mostri de' suoi peccati, onde si mostrò rubelle a Dio, nimico alle sue sante leggi, dispregiatore de' sagramenti, delle gratie, de' lumi diuini, *Cogitationes meæ dissipatæ sunt.* Quando il vento impetuoso, o'l turbine atterra vna piāta, suelle, sbarba, e sradica anco le radici. Pianta si puo dire, che sia il peccatore, già che tale è ogni huomo, pianta abbarbicata nella terra, non nel cielo, poiche tutte le sue radici sono fondate nella terra, ne' fauori de' Principi, nell'amore della moglie, de' parenti, e d'amici, nella roba, e ne' tesori. Ecco, che verrà il turbine della morte. *Ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone,* (Ezech. 1.) atterrarà la pianta, torrà la vita, ed hora sbarbarà la radice de gli appoggi, hora quella de' fauori, hora sterparà l'amore de' parenti, e de gli amici, ed hora finalmente l'affetto pur troppo immenso, che portaua alla roba, e danari.

30 *Torquentes cor meum.* Ahi, che tormento, che pena sarà quella del misero peccatore in quel pūto in sentirsi a sbarbare dal cuore quelle radici tanto abbarbicate. *Noctem verterunt in diem.* Ma maggior tormento sarà, quando si ricordarà, che non fù giorno, nel quale egli nō fosse illuminato dal Sole della giustitia diuina; ma egli con la sua ostinatione conuertì quel giorno in cieca, e tenebrosa notte. *Vna enim catena tenebrarum omnes erant colligati,* (Sap 17. 18.) smorzando con le numerose, e graui colpe quel lume, che lo poteua guidare al cielo. Ahi, che in quel giorno dalla buia notte della sua maluagia ignoranza passarà al giorno chiaro, che gli farà vedere quāto pazzo fù in lasciare passare senza frutto per il cielo quel tempo, nel quale Iddio lo chiamaua, e l'attendeua a penitenza. *Rursus post tenebras spero lucem.* Ahi, che dopò questa luce hai da essere, o peccatore, presentato ad altra più luminosa, poiche spirato, che hauerai l'anima infelice, sarai presentato auanti al tribunale del giusto, e sourano Giudice. Hor che sarà di te, o scelerato, il quale hora nulla stimi l'ira di così seuero Giudice, onde per questo spregi il tempo, calpesti il sangue di lui, e ti dai traboccheuolmente a commettere ogni sorte di sceleratezza? Che sarà dell'anima tua, quando si vedrà tutta macchiata di tante, e così graui colpe? Quando mirarà quel Giudice, contro di cui hà commesso cotante empietà? Deh anime mie amate hora, ch'è tempo, e ch'Iddio vi chiama per la mia bocca a penitenza non vi mettete indugio, rispondete alla diuina vocatione, e pentiteui, affinche Christo non dica a voi, come hoggi dice a questi ostinati Hebrei. *Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini.*

IL FINE.

L'OR-

L'ORGANO.

DISCORSO XII.

NEL MARTEDI' DELLA DOMENICA SECONDA.

Dell'Organo mistico della Chiesa, e delle conditioni di lui.

Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi. Omnia ergo quæcunque dixerint vobis, seruate, & facite. Matthei 23.

1 N'Organo armonico, e sonoro vi dipingo (nobilissimi Signori) in questo Discorso, ed è quell'Organo appunto, che mentouò il Saluadore, mentre disse del Dottore delle
Act.9. 15. genti. *Vade quoniam vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel*, oue Vatablo interpreta. *Organum electum est mihi iste.* Tre sono le cose più particolari, nelle quali l'organo è differente, e dissimile da gli altri stromenti musicali. La prima è, che l'aria, che gli da la voce, di fuori si viene; e prima riempie il ventre di lui, che renda alcun suono. La seconda, che, là doue ne gli altri per fare, che suonino, basta l'aria sola, in questo vi si richiede anco la mano, e senza essa non suonarà giammai. E la terza è, che s'accommoda, e si confa con tutte le voci humane, hora col basso risuonando col pieno, hora al soprano col flauto, ed hora all'altre voci con altri tuoni. Di queste conditioni deue essere dotato il Prelato, il pastore, e curato d'anime; tutto che ne fossero sforniti i Scribi, e Farisei, che nelle cattedre, e magistrati di Mosè indegnamente sedeuano. Mancaua loro la prima. *Omnia verò opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus. Secundum opera eorum nolite facere.* Si desideraua la seconda. *Dicunt enim, & non faciunt.* E finalmente non v'era la terza. *Alligant onera grauia, & importabilia, & imponunt in humeris hominum; digito autem suo nolunt ea mouere.* E di questi loro difetti ne fà Christo vna marauigliosa lettione nel Vangelo, affinche dal contrario intendiamo le parti, che deue hauere l'organo del Prelato, e del superiore Ecclesiastico, e posso dire il Redentore. *Organum electum est mihi iste.*

2 E per dare principio alla voce di quest'organo sourano, è molto necessario, che l'aria, con cui si fà sentire, sia non propria, e conforme alla sua passione, ma venga di fuori, dal Cielo, e dallo Spirito santo, peroche insin di se stesso disse Christo, primo, e sublime organo, da cui tutti gli altri appresero la musica, e l'armonia, in San Giouanni al capo 12. *Ego* Io.12.49.
ex me ipso non sum locutus, sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit quid dicam, & quid loquar. E questo medesimo promesse a' suoi Discepoli. *Dum steteritis ante reges, & præsides nolite cogitare, quomodo, aut quid loquamini: Dabitur* Mat.10.19.
enim vobis in illa hora quid loquamini: non

enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis. Perche la musica, che viene inspirata dalla carne, dall'amore, ed interesse proprio, non è buona, rende dissonanza, e diuiene ingrata, ed odiosa.

3 Molto ben l'intese Geremia, stimando, che per somigliante effetto meglio fosse il non sapere parlare, che parlare col proprio fiato. Quindi è, che quando Iddio l'elesse per curato d'anime, rispose. *A a a Domine Deus, ecce nescio loqui, quia puer ego sum.* Ier. 1. 6. Che si volesse significare il Profeta in quelle tre prime lettere non è certo. Alcuni seguendo il rigore della lettera Hebrea affermano essere segno di dolore, onde Montano, e Pagnino interpretano ah ah ah. Altri con Teodoreto dicono essere nome d'Iddio, confermando la loro sentenza con l'interpretatione de' Settanta, che traducono. O O *Dominator Dominus*. Ma più piacemi l'opinione d'vn Dottore moderno molto celebre ne' sensi letterali della Scrittura, il quale dice, che questo non fù altro, che vno balbettare, mostrando il Profeta il proprio impedimento, il che mi persuado sia vero, poiche dice, *Ecce*. Ecco, mirate, e riguardate, che da queste inarticolate dittioni voi vi chiarirete, Signore, ch'io non sò parlare, perche sono come pargoletto bambino auuolto in fasce, ch'ancor succhia dalle materne poppe il latte il cui parlare è di vocali, o sillabe solamente. *Ecce nescio loqui.* Però intorno a queste parole mi nasce vn dubbio, e tanto auuerrà a chi le pondera, ed è, che, se'l Profeta non sà parlare, come dimostra col dire *A a a*, come dipoi fauella speditamente per dire, che non sà parlare. *Ecce nescio loqui?* Se balbetta come dice senza intopparsi. *Ecce nescio loqui?* Meglio hauerebbe fatto, se solamente hauesse detto *A a a?* Ecco il mistero, per quanto io v'arriuo. Parlando liberamente, dice Geremia di non sapere parlare per se stesso, e di proprio capriccio, non come Profeta; in fatti il suo non sapere parlare era solo inquanto a gli huomini, non inquanto a Dio. Per insegnare a tutti quei, che sono constituti pastori d'anime, che la dottrina, gli ammaestramenti, e documenti deuono venire da di fuori, da Dio, e dall'aura soaue dello Spirito santo; che però soggiugne. *Et misit manum suam, & tetigit os meum, & dixit ad me. Ecce dedi verba mea in ore tuo.* E doue la nostra Volgata legge, *Verba Ieremiæ*, leggono i Settanta, *Verbum Dei*.

4 E di donde vi pensate voi, che'l Re Dauid cauasse l'aria, che spiraua col suo organo, o cetera, mentre cantaua dolcissimi Salmi, ed Hinni? Ecco che ve lo dice egli medesimo. *A mandatis tuis intellexi.* Psal. 118. E Vatablo traduce. *A mandatis tuis intelligentiam mihi comparo*, da' diuini precetti, da sourani diuieti, e dalla legge d'Iddio riceueua la dottrina, i concetti, e le parole, che predicaua. *A mandatis tuis intelligentiam mihi comparo.* Così deue fare vn Prelato riceuere dal cielo, cauare da' libri sagri la dottrina, che predica a' sudditi, e non imitare i Farisei d'hoggi, i quali di questa, come organi sconcertati, erano vuoti, facendo il tutto per piacere al mondo. Ma egli deue hauerne colmo il cuore, ripiene le viscere, e adorna l'anima per esser organo differente da gli altri stromenti, che fornito il suono incontaente rimangono vuoti.

5 Ecco come ce lo dimostra Iddio, quando, hauendo al legislatore Mosè inspirata l'aura della sua legge gli insegnò doue l'hauesse a tenere. *Eruntque & mouebuntur inter oculos tuos, scribesque eam in limine, & in ostijs domus tuæ.* Deut. 6. 8. Voglio, che stiano fermi, ed insieme si muouano ne' tuoi occhi: li scriuerai, e li scolpirai nelle prospettiue della tua casa. Ma osseruate come Iddio vuole, che la sua legge si muoua, e pure gli assegna per campo del moto gli occhi, luogo tanto stretto, ed angusto. Se voleua, che si mouessero, doueua assegnargli maggior spatio. Di più dice. *Erunt, & mouebuntur.* Vuole, che stiano immobili, e s'aggirino, che si muouano, e stiano fermi, e come sia possibile, che s'accoppino moto, e quiete nell'istesso soggetto? Questo ripugna a tutta la filosofia. Eh dice bene Iddio. *Eruntque, & mouebuntur inter oculos tuos:* Vuole, che si muoua la sua legge, che s'insegni, che si comunichi a' popoli: ma insieme, che stia ferma, ed immobile ne gli occhi, affinche mentre il Prelato, come ben concertato organo si fà sentire all'Altare, e ne' pulpiti, egli non perda di vista la dottrina, che insegna, e n'habbia il ventre, gli occhi, e l'anima piena.

Quin-

6 Quindi diceua il Saluadore a' Prelati. *Vos estis lux mundi.* Per luce del mondo non s'intende la Luna, ma il Sole. Fra questi due pianeti v'è gran differenza, s'è vero quello, che insegna Gregorio Nisseno, non meno celebre nella filosofia, che famoso nelle scienze sagre, nel primo dell'anima: ed è, che, come la Luna riceue il suo lume dal Sole, risplende solamente nelle parti inferiori, e non penetra il lume di dentro, come per appunto auuiene nello specchio, che'l lume non lo trapassa, ne s'incorpora con esso lui, ma il Sole alluma, e le cose inferiori, e le superiori ancora, perche è corpo luminoso, ch'hà per essenza la luce. Somigliantemente, dice il Benedetto Christo, deue essere il Prelato; non deue essere Luna, che, riceuuto il lume della dottrina dal Sole di giustitia, risplenda a gl'inferiori, a' sudditi, rimanendo e' nel di dentro priuo di luce; ma fà di mestieri, che sia Sole, ch'habbia lume in se stesso, e che comunicandolo a gli altri, egli non rimanga vuoto di splendere.

Mat. 5. 14.
Niss. 1. de Anima.

7 Vdite quello, che dice il sauissimo Re trattando della celeste dottrina. *Hanc amaui, & exquisiui à iuuentute mea, & quæsiui sponsam mihi eam assumere.* Deue il Prelato amare la sapienza, la dottrina celeste, come isposa, e come sorella ancora, e dire con la Chiesa santa (che anco di lei s'intendono quelle parole) *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa.* Et a questo proposito allegoriza Origene il fatto d'Abramo, e di Sara; e dice, che Sara rappresenta la diuina sapienza, cô cui si sposa l'huomo sauio, cioè il prelato, significato nel Patriarca Abramo, perochè, se così non fosse non gli hauerebbe detto Iddio. *Omnia quæcunque dixerit tibi Sara, audi vocem eius*, perche nel matrimonio corporale anzi và al contrario. *Ad virum conuersio tua, & ipse dominabitur tui.* Adunque della sapienza s'intède, la cui voce deue vdire chiunque si sposa côn esso lei. Hor questa che prima chiamaua sposa, chiamò poscia sorella. *Obsecro te, dic, quod soror mea sis.* Questo è il principio, dice Origene, il mezzo, e'l fine della perfettione de gli huomini saui, l'hauer la sapienza per isposa non solamente, ma anco per sorella. La sposa non si concede giammai ad alcuno, ed è tutta dello sposo; ma la sorella non solo si dà ad altri per isposa, ma di più ancora insino lo stesso fratello cerca, e procura di maritarla. Nello stesso modo si deue fare della sapienza diuina, deuesi procurare come sposa per se stesso, per empirne il cuore, il petto, e l'anima; ma di più ancora deuesi concedere ad altri, predicandola, insegnandola, e facendola risuonare ne' pulpiti.

Sap. 8. 2.
Origenes.
Gen. 12. 13
Gen. 3. 16.

8 Ricerchiamone, se vi piace, la testimonianza del Re Profeta, il quale forsi nella sua persona ci darà dottrina vera, e sana. Dimmi, o Dauid, e come fosti constituito Re? Io, dice. *Constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius, prædicans præceptum eius.* Io fui constituito Re sopra tutto il popolo d'Israele predicando la sua santa legge. Esaminate meco, Signori, come dice l'inuitto Re, che egli fù solleuato a somigliante dignità predicando, quasi, che'l predicare sia la definitione, l'essenza, e la ragion formale della superiorità, e Prelatura. Dice bene il Salmista. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo prædicans præceptum eius.* Perche il predicar'è tanto proprio d'vn capo, d'vn superiore, e Prelato, come l'essere ragioneuole all'huomo, e nel modo, che questo entra nella definitione di lui, così il predicare è tanto essentiale al Prelato, come la sua natura stessa. Ps. 2. 6.

9 Dottrina insegnata, e praticata dal Precursore di Christo. Viene egli richiesto. *Tu quis es?* e risponde, *Ego vox clamantis in deserto?* Che maniera di rispondere è cotesta vostra, o Santo Precursore? Nô vi chieggono qual sia il vostro vfficio, ma qual sia la persona, per vedere se possa degnamente esercitare l'vfficio di battezzare? Bene hò risposto dice. Non mi cercano, chi io mi sia si. Hor rispondendo con l'vfficio, hò dato a conoscere la persona. Perche questo huomo, questo figlio di Zaccaria, questi nato tanto miracolosamête, questo Profeta tanto e il Battista, e Profeta, come voce, e l'vna non si separa dall'altro, e l'altra enta nella definitione dell'vno. Mat. 1. 3.

10 Souuengaui della risposta, che die de colui, ch'eletto per Principe, e Prelato rifiuta la dignità, e'l carico con dire. *Non sum medicus, & in domo mea non est panis.* Esa. 3. 7.
Ed il caso fu, che minacciando il Profeta Isaia vn graue gastigo, ch'Iddio doueua mandare al popolo Hebreo, ch'era di leuargli

uargli il sostentamento, ed i gouernadori, lasciandogli solamente gente perduta, e peruersa per Prencipi, segue, e dice, che la rouina hà d'arriuare a tal termine, che vn parente, veggendo l'altro ben vestito, chiaro inditio d'abbondanza di vitto, e di ricchezze, gli dirà. Tu sei nostro Principe, ed obbligato sei ad impedire la rouina di questa città, la quale di già si scuopre nella fame. *Apprehendet enim vir fratrem suum, domesticum patris sui. Vestimentum tibi est, princeps esto noster; ruina hæc sub manu tua.* Ma la risposta, che gli fà, hà dato molto da pensare a gli espositori moderni, ed antichi. *Respondebitque in die illa* (soggiugne il Testo sagro) *dicens. Non sum medicus, & in domo mea non est panis, neque vestimentum. Nolite me constituere principem populi.* Osseruano tutti i Dottori intorno a queste parole due difficoltà, l'vna è, ch'essẽdo sublimato alla dignità del gouerno di città tanto desolata, risponde, che non haueua ne pane, ne vino, onde potesse rimediare a' loro bisogni: questo và bene; ma il dire. *Non sum medicus*, hà dato da pensare a molti; perche non lo ricercano quelli, che li curasse, ne medicasse, essendo che niun di loro era aggrauato da piaga, da ferita, o da altro malore, che di fame; tanto più, che in quei tempi non v'era no medici, se non Cirugici, i quali s'esercitauano e nel curare piaghe, e nel medicare febbri, ed altri morbi, onde l'Hebreo legge *Non sum Chirurgus.* Hor che hà da fare vn Principe, vno che gouerna, con i medici? la Prelatura con la Cirugia? Eh dice bene il Profeta in persona d'vn Prelato indegno. *Non sum medicus, non sum Chirurgus*, ouero con li Settanta. *Non ero tuus Princeps*, o con Simmaco, e Pagnino. *Non ero Dominus*, o col Parafraste Caldeo. *Non sum dignus, vt sim caput*, perche vfficio del Prelato è di curare l'anime, come medico, cioè nell'interiore, nella conscienza con le sourane medicine delle confessioni, e de' sagramenti: ma altresì è carico suo di far l'vfficio di Cirugico, con i stromenti, col fuoco, e col ferro delle riprensioni, e dell'esaggerationi, e con glimpiastri, ed vnguenti de gli affetti, e delle dolcezze spirituali medicare nell'esteriore le piaghe, e le ferite dell'anime, applicando alla qualità diuersa de' mali, diuersi rimedi, alla capacità dell'audienza la proportionata medicina della dottrina celeste.

11 Il Profeta Isaia, conforme all'interpretatione d'vn graue autore, trattando del modo, col quale doueua portarsi il Saluadore con gli huomini nella sua venuta in carne passibile, ed in qual lingua e' doueua fauellare dice. *In loquela enim labij, & in lingua altera loquetur ad populum istum.* Esa.8.9. Fauellarà come bambino balbettante, il quale non parla se non cõ le labbra, e, non hauendo ancor denti, ne rotto lo scilinguagnolo, non può formare bene le parole. E chi vdì giammai cosa cotanto strana del Saluadore? come sia credibile, che balbettasse il Padre d'ogni sapienza, ed eloquenza? quegli, che con le sue predicationi rapiua i cuori de gli vditori in modo, che dimenticati del necessario sostentamento per la vita morti di fame lo seguiuano fra' diserti vaghi, e bramosi di cibarsi solamente del dolcissimo cibo, che dalla sua bocca vsciua? Non vi sembrarà marauiglia, se intenderete a chi doueua il Saluadore predicare. Haueua di sopra detto il Profeta. *Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum? e gli fù risposto. Ablactatos à lacte auulsos ab vberibus.* Che doueua ammaestrare pargoletti bambini, ch'haueuano ancor nelle labbra il latte succhiato dalle materne poppe. Se dunque si deue fauellare co' bambini, non fa di mestieri predicare alta dottrina, concetti acuti, e pellegrini, vsare maniera, ed arte celata, ornare i sermoni di colori, e lumi rettorici poco intesi da gl'idioti, seruirsi di parole terse, eleganti, ed altrui. Ma *in loquela labij*, accommodarsi al'vditorio, predicare moralità, e dottrina, che sia da tutti intesa, ed in modo tale, che si vegga, che solo affetto, e carità sono quelli, che gli dettano le parole, e gli somministrano i concetti.

12 Con tutto ciò, se vuoi che l'organo dia voce, si richiede la mano, e non imitare i Scribi, e Farisei, i quali *Dicũt, & non faciunt.* Quindi dice Iddio per bocca d'Isaia. *Attendite ad me popule meus, & tribus mea me audite, quia lex à me exiet, & iudiciũ meum in lucem populorũ requiescet. Propè est iustus meus, egressus est Saluator meus, & brachia mea populos iudicabũt.* Esa.51.4. Che questa legge sia il Vangelo e parere comune de' sagri Espositori, e così lo dichiara

chiara Vatablo. *Lex dicitur hic euangelium, vt apud populum lex spiritus vitæ.* Ne si dee dubitare, che per questo giuditio nõ s'intenda la dottrina la cui luce illumina tutto il mondo. E così soggiugne Vatablo, *Iudicium, idest doctrinam, quæ gentes illustrabit.* Ma quello, che porge marauiglia, è, che questa luce, e dottrina s'habbia da dare con le mani, e con le braccia. *Brachia mea populos iudicabunt.* Se non m'abbaglio, promettendo Iddio di dare luce, e dottrina, l'vna oggetto della vista, l'altra dell'vdito, e di porle in esecutione con le braccia, e con le mani, ci vuole significare, che'l buon Prelato, e Pastore predicando hà da adoperare le mani, e le braccia, insegnando, ed ammaestrando non solo con le parole, ma con l'opere ancora. E questo ci volsero additare gli antichi Gentili, mentre, che per geroglifico d'vn superiore, che insegna altrui, dipigneuano due mani con la parola, *Sermo*, per accennare, che, sì come i buoni rappresentanti, i famosi oratori, ed i celebri predicatori acconciano la mano alla bocca, dando ad intendere co' gesti, e con l'attione quanto insegnano con le parole, nell'istesso modo deue fare il Prelato, accommodare l'opere proprie alla dottrina; Imperoche i sudditi riguardano più alla mano, che alle parole.

13 Diede Iddio la diuina legge a Mosè, e'l sagro testo, raccontando il modo, con cui gliela diede, dice *Iamque aduenerat tertius dies, & mane inclaruerat, & ecce cœperunt audiri tonitrua, ac micare fulgura, & nubes densissima operire montem, clangorque buccinæ vehementius perstrepebat, & timuit omnis populus, qui erat in castris.* Exo. 19. 16. Giunto di già il terzo giorno, nel quale Iddio doueua dare la legge a Mosè, e cominciando a rischiarirsi l'aria; s'vdirono tuoni, si veddero lampi, e tutto il monte fù ricouerto da vna densa nube; e sempre più cresceua lo strepito delle trombe, in modo che'l popolo, che staua vicino al monte, molto si sgomentaua. E data la legge soggiugne. *Cunctus autem populus videbat voces, & lampades, & sonitũ buccinæ*, che'l popolo vedesse le lampane, e' lumi, stà bene, ma che vedesse altresì le voci, e'l suono non si può capire come potesse ciò auuenire, essendo che questi sono oggetto solamente dell'vdito totalmente diuerso, e disparato dalla potenza visiua. Come dice dunque il sagro testo. *Cunctus autem populus videbat voces, & lampades, & sonitum buccinæ?* Sai perche? Perche dice *In dextera eius ignea lex*, perche la legge fù data con la mano, per che mirauano le parole accoppiate con l'opere rappresentate nella mano.

14 Ma ponderate come dice il sagro Testo. *In dextera eius ignea lex*, che quella legge era legge di fuoco, e di fiamme. E come si poteua portare nella mano senza che s'abbruciasse? O bellissimo misterio, o sententiose parole, parole d'essere stampate nel cuore di qual si voglia Prelato. *In dextera eius ignea lex.* Fra'l Prelato, e'l suddito v'è quella differenza appunto, ch'è fra la legna, che stà sopra il fuoco, e s'abbrucia, e quei, che si riscaldano alle fiamme di lei. La legna s'abbrucia, s'arde, e s'infiamma, ma quelli, che stãno al fuoco sentono solamente il suo calore. Somiglianteme nte si può dire del suddito, e del Prelato. Al suddito basta, che senta il calore della legge, che si riscaldi nell'osseruanza de' diuini precetti; ma al Prelato conuiene, che sia legna infuocata, che sia tutto fiamme, e rigore nella propria persona. Indi Isaia nel luogo poco fà accennato dice. *Et brachia mea*, nõ dice *Manus mea*, ma *brachia*, perche là, doue al suddito basta adoperare le mani, al Prelato conuiene porui il braccio, e sbracciarsi, che all'hora saranno volentieri vditi, ed eseguiti i suoi sermoni, ed ammaestramenti. Onde dice S. Gregorio Papa. *Lux gregis est flamma pastoris.* D. Gr. PP.

15 Vna volta venne capriccio al Re Profeta di fare vna predica, e dice nel Salmo 48. *Inclinabo in parabolam aurem meam, aperiam in psalterio propositionem meam.* Ps. 48. 5. Hor statemi ad vdire attenti, che io voglio farui vna bella predica. Ma auuertite, che la predica sarà composta di parabole misteriose, d'enimmi oscuri, come traduce Montano. *Aperiam in cythara anigma meum*, e di paradossi intricati. Stà bene. Però, come volete predicare questa predica, o santo Re? *Aperiam in psalterio aperiam in cythara*, suonando la cetera, e'l saltero. Piano, come vi dà l'animo di predicare cose tanto difficili, adoperando la mano, e facendo risuonare la voce del saltero, e della cetera? Non sapete, che'l suono dell'istromento ingombrerà

brerà il tuono della vostra voce, e'l moto della mano torrà l'attentione de gli vditori? Dice bene Dauid. *Aperiā in psalterio propositionem meam. In cythara anigma meum*, quando, *Inclinabo in parabol ā aurem meam*. Siano pure precetti duri, difficili, e malageuoli da intendere, non che da porre in esecutione, quei, che predica il Prelato, che quando alla voce accoppia la mano, il tutto viene inteso, ed eseguito; peroche la vita del Prelato tira i sudditi ad immitarlo. *Doctrina faciens*, dice S. Pietro Grisologo serm. 167. *Obedientem perficit auditorem.*

Grisologus serm 167.

16 Vedde il Profeta Ezzechiello, com'egli stesso racconta nel principio delle sue diuine riuelationi, quei quattro animali cotanto misteriosi, e di più vna ruota in mezzo ad vn'altra. *Et rota erat in medio rotæ.* E doueua essere, s'io ben m'auuiso, simile a quella sfera, ch'adoprano gli Astrologi per misurare i Cieli, i pianeti, i loro moti, ed aspetti. Erano quelle ruote tutte d'vn colore, e piene d'occhi. E poi soggiugne, che douunque camminauano gli animali, esse ancor si muoueuano, e fermandosi gli animali, le ruote non si muoueuano, e solleuandosi quelli in alto, quelli non stauano a terra. *Quia spiritus vitæ erat in rotis*. E passo difficile questo, pure breuemẽte per sbrigarsi, di già, che l'organo comincia a mancare di fiato. Per i quattro animali tutti i Dottori concordano, che s'intendano i secolari, e'l mondo stesso, hauendo quella ruota figura del mondo, somigliante alle ruote, mobile, instabile, ed incostante. Hor questo si muoue doue vede muouersi il Prelato; e quando egli non si muoue, nulla si fà, anzi col suo mal'esempio rouina, ed vccide l'anime de' sudditi.

17 O quanto piangeua questa rouina Pietro Damiano in vna lettera, che scriue ad vn cattiuo Prelato. *O quanti sanguinis reus est, qui sub sacri habitus schemate talem se per susceptæ professionis iniuriam exhibet, vt quærentes accedere peruersè viuendo disturbet*. Di quante vccisioni, di quante morti è cagione colui, che sotto l'habito santo della Prelatura si porta in tal modo, che col suo viuere suia, e distorna la conuersione di quelle anime, che si conuertirebbero, o per le sue, o per l'altrui ammonitioni. Allude il santo alle parole, che disse Iddio all'empio Caino, quando vccise suo fratello *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*, in luogo delle quali legge il mio Lirano dall'Hebreo. *Vox sanguinum*. E si rammaricaua Iddio non solo della morte d'Abel, ma di tanti altri, che da lui doueuano discendere, a' quali per l'vccisione di lui, fù impedita la vita. E lo dice chiaramente il Caldeo. *Vox sanguinis generationum, quæ futuræ erant succedere de fratre tuo.* Nello stesso modo dice pietro Damiano. *O quā ti sanguinis reus est.* O quante virtudi, O quante buone opere, O quanti digiuni, quante limosine, orationi, e penitenze, si sarebbero fatte, o si farebbero se'l Prelato non hauesse suiati i sudditi dalla vera strada della perfettione. *O quanti sanguinis reus est*. Quante anime se ne vanno affatto perdute nelle vsure, e nell'auaritie, perche veggono, e mirano, che'l suo pastore è cotanto interessato, che insino dalle cose sagre vuole cauarne brutto, e sagrilego guadagno, Quanti lasciano di perdonare l'ingiurie, veggendo, con pessimo esempio, dal loro Prelato calcarsi la strada delle vẽdette, serbarsi gli odi, i sdegni, ed i rancori.

Gen. 4. 10.

Pet. Dam.

18 Quindi loro minaccia Christo. *Væ vobis, qui clauditis regnum cœlorum.* Guai a voi, o Prelati, o Ecclesiastici, o Superiori, i quali con la vostra mala vita chiudete la strada del Regno de' Cieli, affinche non vi passino gli huomini, e l'anime, che alla vostra cura sono commesse. E come non sarà dishonesto, sensuale, auaro, e crapulone quel suddito, a cui il Superiore non fà sentire altro suono, che di spassi, di piaceri, di conuiti, di sensualità, e d'altri peccati, che hoggidì da loro si veggono a commettere? *Egrediūtur quasi greges paruuli eorum, & infantes eorum ludunt lusibus: tenent tympanum, & cytharam, & gaudent ad sonitum organi. Ducunt in bonis dies suos. Egrediuntur quasi greges paruuli eorum*. Ahi, che in questi tempi infelici si veggono le pecore de' sudditi correre smarrite per i campi, e per le selue de' diletti del mõdo, e delle mostruosità de' peccati, per non essere rette col fischio, e con la voce, e molto meno con la guida, e scorta de' Pastori. *Tenent tympanum, & cytharam.* Tutta la notte, e'l dì fra' suoni, e canti. *Ducunt in bonis dies suos.* Sempre fra conuiti, e banchetti, anco in compagnia di persone così fatte,

Mat. 23. 13

Iob 21. 12.

H 2 E che

E che ne segue da questo? *Infantes eorum ludunt lusibus*, che, si come non si colluma ballare senza suono, e mutandosi il suono si muta la maniera di ballare, sì che graue errore sarebbe, che quando il suono vuole, che si spinga il piede, altri il ritrahesse, e quando richiede, che s'innalzi a salti, e cauriole, se ne stasse a terra. Nello stesso modo i costumi de' sudditi riescono conforme alla vita, al suono del Prelato, *Ludunt lusibus*. Il Prelato fra' spassi, e piaceri, e'l suddito fra sensualità, e dissolutioni, il Pastore tutto'l dì otioso ne' conuiti, e le pecore sparse nelle tauerne, e ne' postriboli, il curato sospetto di lasciuo, e l'anime tutte stimano non esser gran vergogna il mantenere le concubine, e'l viuere fra gli adulteri. *Et gaudēt ad sonitum organi.* Ma è homai tempo, che s'introduca in quest'organo la pausa, la quale non meno forsi gradirà, che la stessa armonia.

SECONDA PARTE.

19 LA terza proprietà dell'organo è, che si confà con tutte le voci, cosa, che mancaua ne' Scribi, e Farisei, perche. *Alligant onera grauia, & importabilia, & imponunt in humeris hominum: digito autem suo nolunt ea mouere.* A' piccoli, ed a gli humili, a gli huomini di bassa cōditione caricauano pesi di precetti graui, e pesanti: ma i grandi, i Prelati n'erano esenti; difetto notabilissimo in vn Prelato, il quale deue imitare il Dottore delle genti, come organo eletto, e perfetto, che dice di se medesimo. *Factus sum omnia omnibus, vt omnes lucrifaciam.* Raro miracolo il vedere vn'huomo solo attemperato col gusto di tanti. Io, dice, sono col coletico vn fuoco, vna neue col flemmatico, col malinconico piango, e rido, e scherzo con l'allegro: con l'infermo m'infermo, e m'indebolisco, col sano mi faccio forte, come vn leone, e per acquistare tutti, mi faccio con tutti vna cosa stessa.

1.Cor.9.13

20 Questo stesso faceua Dauid quando dice. *Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nicticorax in domicilio: vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.* Strana marauiglia, che vn Dauid solo facesse tanti vffici, di pellicano, il quale col proprio sangue cura i propri figli morsicati, ed auuelenati da' serpenti; di nottola, e ciuetta, ch'è simbolo di vittoria; ed in fine di passero solitario, che dimora non sopra l'alte torri, e sublimi campanili, ma nelle humili capāne de' pastori: e vuol dire, vn'huomo benigno, affabile, e trattabile. Gran fatto vn Dauid diuenuto medico, Cirugico, Speciale, Capitano, combattente, amico affabile, e trattabile. E come poteua fare tanti personaggi? Sì che il poteua, e doueua, perche era Re, era Superiore.

Psal.101.7.

21 Riferisce Diodoro Siculo, che nella Taprobana v'è vn serpente di strana figura, di marauigliosa forma, e di non più veduta dispositione. È di forma quadra, ricouerto come testudine; hà quattro capi, ciascheduno de' quali riguarda vna parte del mondo, Oriente, Ponente, Mezzo giorno, e Settentrione; E quando si muoue vna, tutte la seguono: sopra del dorso tiene due linee risplendenti, le quali si tagliano in forma di croce: non è velenoso, anzi vtile, e medicinale, seruendo il sangue di lui per consolidare, e congiugere le parti del corpo diuise, e separate. Bellissimo simbolo, e marauigliosa figura d'vn Prelato. È necessario, che habbia quattro capi, cioè molta scienza, e prudēza in modo, che, se bene sia vn solo, vaglia per quattro, e miri a tutte le parti douendo il tutto mirare, considerare, prouedere, e rimediare: Che'l suo sangue sia medicinale per consolidare le parti diuise, essendo obbligato a spargerlo per la pace, se fa di bisogno, portando nel dorso la forma, e la memoria di colui, a cui costarono il sangue, e la vita l'anime fedeli. Diodorus.

22 Souuengaui di quei quattro animali d'Ezzechiello, i quali nella prima parte dicemmo essere simbolo d'vn Prelato. Haueuano quattro teste di Bue, d'Aquila, di Leone, e d'Huomo. Somigliāte ha da essere vn superiore ecclesiastico. Bue per vno de' sudditi, cioè mansueto, facile, piaceuole, ed affabile. Per vn'altro Aquila, diligente, sollecito, vigilante, e presto. Per l'altro leone, aspero, seuero, e terribile, e per altri huomo sauio, auuisato, prudente, e discreto. Pare, che a ciò mirasse il P. S. Agostino, quando nella sua Regola a' Prelati diceua. *Corripiat inquietos*: Eccolo leone: *Consoletur pusillanimes*; Eccolo huomo: *Suscipiat infirmos*: Eccolo D. Aug. ad Prelatos.

Eccolo Aquila, la quale sopr. il proprio dorso porta i suoi aquilotti hora nel passargli da vn luogo all'altro, ed hora per insegnargli a volare. *Patiens sit ad omnes.* Eccolo finalmente bue, mansueto, paziente per guadagnare tutti. *Factus sum omnia omnibus.*

23 Ne vdisti la teorica, ne ricercate hora la pratica? Eccola nel Re patientissimo, il quale nel capo 29. della sua lagrimosa storia così dice di se medesimo. *Si voluissem ire ad eos, sedebam primus, cùmque sederem tanquam Rex circumdante exercitu, eram tamen mœrentium consolator.* — *Iob 29. 25.* S'alcuna fiata io voleua pormi nelle compagnie, e radunanze loro, il primo luogo, la prima seggia era la mia; ed ancorche io stesse come Re, o Capitano nell'esercito, attorniato da' squadroni armati, con tutto ciò non mi scordaua de' mesti, afflitti, e sconsolati, con buone parole, e con effetti di pietà, e misericordia consolaua tutti quei, che n'haueuano di bisogno. *Habitabam quasi Rex in accinctis, quasi consolans tristes*, interpretano i Settanta. Staua fra' soldati barbari, e crudeli, che trascorrono la campagna. *Accinctos*, dice Isidoro, significa *cateruas barbaricas, vel pradatorias cottiones.* — *Isidorus.* Vn squadrone di gente barbara, e soldati deputati per trascorrere la campagna, predare, e rubare quanto gli viene per le mani. — *D.Gr.PP.* Pondera S.Gregorio Papa; come volendo Giob dipignere in capo misericordioso, ed vn Pastore pio, s'assomiglia ad vn Capitano circondato da' soldati barbari, e crudeli, i quali sembrano non essere nati da donne, ma da tigri, e fiere crudeli. Tanto più, che dice *Eram tamen*, mostrando, che lo stare in tal compagnia l'induceua alla crudeltà, ma che però egli superaua la forza, che gli era fatta. Risponde il santo. Chiaramente ci descriue il Profeta, qual debba essere vn Prelato: hà d'hauere misericordia, con cui giustamente consoli i sudditi, e disciplina, e rigore, onde con pietà siano gastigati i tristi. Il che ci rappresentò il medicamento, che'l Samaritano applicò alle ferite di colui, che cadè nelle mani de' ladroni, versando sopra di loro vino, ed olio. *Miscenda ergo est lenitas cum seueritate*, dice Gregorio, *vt nec multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate soluantur.*

24 E che veramente il Prelato debbi essere piaceuole, mansueto, e benigno lo dice S.Bernardo, esuandolo da quelle parole, che dice la Sposa ne' Cantici. *Cantabimus, & latabimur in te memores vberum tuorum super vinum.* — *Bernar in Cant 1.4.* Le poppe sono segno di dolcezza, soauità, e misericordia; onde volendo Iddio dimostrare, che egli dopò l'Incarnatione era diuenuto tutto pietoso, e misericordioso, si fe vedere all'Aquila volante fasciato alle poppe con falcia d'oro. *Pracinctus ad mamillas zena aurea.* — *Apoc.1.* E vuol dire la Sposa santa. Vuni, o Prelato, che i sudditi cantino, pubblichino i loro peccati nelle confessioni, che si riempiano d'allegrezza spirituale? Vsa le poppe, la dolcezza, e la soauità, il latte della piaceuolezza, e della benignità, non il vino dell'asprezza, e del rigore. Indi esclama San Bernardo. *Audiant hoc Prelati, qui sibi commissis sem per volunt esse formidini, vtilitati raro. Eru dimini, qui indicatis terram. Discite subditorum matres vos esse debere, non dominos: studete magis amari, quam metui: Et si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tirannica, matres souendo, Patres verò corripiendo vos exhibeatis.* — *Ber ser. 15. in Cant.* O parole degne veramente della bocca ammelata, che le proferì. Vdite, state attenti, o Prelati, o voi, i quali a' sudditi siete sempre di terrore, e di spauento, non d'vtilità. Imparate, voi, che hauete sopra de gli altri impero, a mostrarui verso i sudditi madri, non signori: procurate d'essere più tosto amati, che temuti. E se alle volte fia di mestieri d'vsare rigore, e seuerità, sia di padre il rigore, e non di tiranno. State madri nel fomentare i buoni, e padri nel riprendere i cattiui.

25 E ben vero quello, che dice lo stesso Bernardo nelle sue sentenze. *Duros corde, & improbos acrius debet arguere.* — *Bernar. in lib sent.* Che se'l Prelato per isuentura s'abbatte in huomini peruersi, rubelli, ed ostinati, hà da vsare come fà il Cirugico con le piaghe insistolite il ferro, e'l fuoco della seuerità, ed asprezza nel riprendere, e gastigare. E questo consigliaua il Sauio ne' Prou. al 6. quando diceua a' Prelati. *Discurre, festina, suscita amicum tuum.* — *Prou. 6.* Su affrettati, sueglia l'amico, il suddito tuo. Trauaglioso vfficio di vero, non solo dalla parte di colui, che sueglia, ma anco di colui, ch'è destato. Qual cosa si può ritro-

uare, che tanto disgusti, e tormenti, quanto l'hauer'a muouersi l'huomo, camminare, e star desto, e suegliato nel tẽpo, che gli occhi sono aggrauati dal sonno, e'l corpo è dalla stanchezza oppresso? E qual cosa è più dispiaceuole ad vn'huomo, come il destarlo mentre, ch'e' dorme saporitamente? E tutto ciò deue fare il superiore. Nell'hore stesse al sonno dedicate, nel tempo de' suoi commodi hà da muouersi, correre, e suegliare il suddito, il quale si dorme nel letargo dell'ostinatione. Ma per destare vno, che dorma saporitamente non vagliono le parole basse, e sommesse, la piaceuolezza, e la soauità, peroche queste cose gli faranno crescere il sonno. Ma vi vogliono strepiti, rumori, grida, esaggerationi aspre, e seuere, riprensioni sdegnose, e se non basta di questo anco i tormenti de' flagelli, e de' gastighi. Ed in ciò non deue portare rispetto ad alcuno, siasi, chi esser si voglia, altrimenti sarà seueramente gastigato da Dio.

26 Vn bellissimo pẽsiero a questo proposito ci racconta Isaia, il quale descriuendo quella visione di quei Serafini ardenti, ed infuocati, che haueuano sei ale, non sò bene, se di fuoco, o di piume, e cõ due ammantauano il capo d'Iddio, con due cuopriuano i piè di lui, e con due altre volauano: e cantauano, come organi del cielo, quel soutrano mottetto *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Stato vn poco fra se stesso sospeso il Profeta proruppe in quelle parole. *Va mihi, quia tacui.* Ahi suẽturato. Ahi scioperato me, e come mi hà dato il cuore di tacere, e tenere chiuse le labbra, mentre che li Serafini lodauano Iddio? Ma che, o santo Profeta? Forsi ti voleui porre fra'l choro de' Serafini a gareggiare con esso loro nel lodar'Iddio? Non dicesti tu. *Vir pollutus labijs ego sum.* Ch'haueui le labbra impure, e macchiate, come dunque con coteste labbra ti vuoi porre in paragone de' Serafini, e cãtare hinni, e canzoni in lode di Sua Diuina Maestà? Ah dice il Profeta, è vero, che non merito d'entrare nella Chiesa trionfante a lodar'Iddio: e qual'è la cagione? Eh dice S. Girolamo, che lo stesso Profeta l'assegna mentre dice. *Vir pollutus labijs ego sum.* E questa macchia nasceua, soggiugne lo stesso Santo, dall'hauer taciuto, e non ripreso agramente, come doueua, il Re Ozia, quando s'vsurpò l'vfficio di Sacerdote nell'incensare l'altare. *Quia Oziam in templum irruentem nõ corripuerat.* E per tanto non meritò di cantare nel choro della Chiesa trionfante. Nell'istesso modo il Prelato, il quale nella Chiesa militante non suona, non canta, non predica a' popoli, non esaggera, e non riprende i vitij, e peccati de' suoi sudditi, sarà schiuso dal choro della chiesa trionfante. Quel Pastore, e curato, il quale, veggendo a somiglianza d'Isaia vn Re, vn Principe, vn grande, vn primato immerso in qualche peccato con scandalo di tutto il popolo, ed e' o per timore, o per altro rispetto non lo riprenderà aspramente come conuiene, ed è tenuto, ahi che nel punto della morte, quando riguarderà i spiriti beati, e l'anime felici cantare soauemente, e con dolce armonia lodi a Sua Diuina Maestà potrà dire. *Va mihi, quia tacui,* ahi scioperato, ahi disauuenturato me, ecco come sono discacciato dal choro de' beati, nõ hauendo cantato, come doueuo nella Chiesa militante, non hauendo ripreso i vitij, corretto gli errori, e gastigato i misfatti dell'anime a me commesse. *Va mihi, quia tacui.* Se bramate dunque di cantare fra' musici del Cielo, fate, che in terra si senta la vostra voce, e che Iddio possa dire. *Organum electum est mihi iste.*

Esa. 6. 1.

Hier. hic.

IL FINE

GLI

GLI ERRORI.
DISCORSO XIII.
NEL MERCORDI' DELLA DOMENICA SECONDA.

Dell'errore, che fanno quei, che cercano la deſtra delle dignitadi, come ſpeſſo in cambio della deſtra trouano la ſiniſtra delle diſauuenture, e come debbano in ciaſcheduna portarſi.

Acceſſit ad Ieſum mater filiorum Zebedæi, cum filijs ſuis, adorans, & petens aliquid ab eo. Matth. 20.

1 
Arauiglioſa ſperienza della potenza viſiua c'inſegnò il porporato Vgone, (Vgo Card.) ſponédo quel paſſo del Profeta Iſaia nel c. 42. oue cô iſtupor d'ogn'vno chiama i ſordi ad vdire, e' ciechi a vedere, dicendo. *Surdi audite, & cæci intuemini ad videndum.* (Eſa 40.20.) E queſta ſi è, che, ſe alcuno a caſo, o per natura chiude la deſtra feneſtra del cuore, che nel capo ci formò da prima Iddio, e dipoi la natura, altro non gli verrà veduto, che quanto ſia alla ſiniſtra poſto: e, ſe ſerra la ſiniſtra, vedrà ſolo gli oggetti della deſtra. Hor chi non sà, che l'vccellatore per nô errar'il colpo coſtuma nel diſſerrare l'archibugio di chiuder'vno de gli occhi, purche non gli ſia dalla natura, o da ſtrano accidente chiuſo? E, ſe volendo e' dare nel berſaglio poſto alla deſtra, ſerra il deſtro lume ſenza ſtorcerſi, ed accommodare il corpo, anzi raſſettando l'iſtromento mortale alla diſpoſitione della viſta, in cambio di ferire il berſaglio, che ſtà dalla deſtra, colpirà a vuoto dalla ſiniſtra, ed in luogo d'acquiſtare dal colpo lode, ne recarà biaſimo, e vitupero, in vece di riportarne titolo d'eſperto ne l'arte, ſentirà a darſi dell'ignorante, e ſciocco.

2 Nel corrente Vangelo ci s'appreſentano due vccellatori appunto ciechi d'vn'occhio dalla propria paſſione, e dal deſidero di ſopraſtare altrui loro tolto, sì che ſe gli può dire con Iſaia. *Cæci intuemini ad videndum*, i quali adoperando lo ſtromento della madre, ſimile a quello, con cui il primo noſtro parente, e con eſſo lui tutto il genere humano fù colpito, ed atterrato dal Demonio nel paradiſo terreſtre, procacciano di dare nella deſtra, e ſiniſtra del Redentore, ma, non hauendo eſſi ancor'accommodato il corpo co' trauagli, e matiri all'vſo del berſagliare ſimili oggetti, errano il colpo, ed in cambio di dare nella preteſa deſtra delle dignitadi colpiſcono nella ſiniſtra del calice de' trauagli, e ſtenti. *Calicem quidem meum bibetis, ſedere autem ad dexteram meam, vel ſiniſtram, non eſt meum dare vobis:* onde n'acquiſtano titolo d'ignoranti. *Neſcitis quid petatis.* Hor veggaſi con l'occaſione dell'errore de' diſcepoli fratelli quanto errano quei, che procurano le dignitadi, come queſti ſouente s'abbattono nella ſiniſtra, e nel calice delle di-

sauuenture, e come ciascheduno debba in amendue portarsi.

Prou.6.1. 3 *Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in regno tuo.* Il sauissimo Re dando principio al capo 6. de' Prouerbi trattando di quei, che cercano dignità di sotto metafora di chi fà sicurtà per altri, dice. *Fili mi, si spoponderis pro amico tuo defecisti apud extraneum animam tuam, illaqueatus es verbis oris tui, & captus proprijs sermonibus. Fac ergo quod dico, fili mi, & temetipsum libera, quia incidisti in manus proximi tui.* Ponderate meco, o intelligenti, come, volendo Salomone significare il pericolo grande, che si racchiude nel gouerno dell'anime, o de' corpi altrui, e quante siano le obbligationi, in cui le strettissime ligature di somiglianti corone pongono chi si lega, ed obbligain esse, lo dichiari col cadere in mano del suo prossimo: E la ragione è chiarissima, perche il nome di prossimo ci rappresenta solo soauità, e piaceuolezza, dolcezza, ed amore, come lo veggiamo dipinto in quella parabola, che racconta il Saluadore per insegnare ad vn Dottore della legge, che cosa volesse dir prossimo, poiche dice, che quello

Luc.10.37. era il vero prossimo. *Qui fecit misericordiam in illum.* Come dunque i tormenti, le passioni, e' pesi graui delle dignitadi si spiegano cō questo nome di prossimo? *Temetipsum libera quia incidisti in manus proximi tui* Se non m'inganno gli obblighi de gli vffici, che sono catene, e prigioni strette più, che possano essere quelle de' strani, e nimici, si dichiarano sotto titolo di prossimo, con misericordiosa strettezza, con salutare ligatura, con ontione soaue, e piaceuole, e con caritatiue, ed amorose cure. Perche quello, che l'huomo stima auuentura grande, prosperità eccessiua nelle Prelature, e dignitadi, racchiude infiniti mali, tormēti, passioni, catene, manette, e prigioni crude, ed aspre. Quindi è, che, là doue noi leggiamo nella Volgata. *Temetipsum libera, quia incidisti in manus proximi tui*, interpretano li Settanta. *Saluare: venisti in manus malorum propter amicum tuum.* E, là doue pur lo stesso Salomone soggiugne al superiore. *Discurre festina, suscita amicum tuum*, traduce Montano. *Fac e, prabe te conculcandum.* O miseria, o calamità, o strano paradosso, che, sembrando la dignità libera, e sciolta, sia auuolta fra mill. lacci, e catene; e, parendo a tutti il Prelato superiore, sia sottoposto ad ogni vno, da tutti combattuto, e trauagliato.

4 Salonio Viennense Vescouo di Frācia nella mistica interpretatiōne delle parabole di Salomone và cercando per qual cagione dicesse lo Spirito santo, che non men staua nelle mani d'Iddio il cuore del Re, che l'acqua in quelle dell' hortolano, per condurla per mezzo de' canali in diuersi luoghi. *Sicut diuisiones aquarum, ita cor Regis in manu Domini.* O Salomone non vi souuiene di ciò, che disse vostro Padre nel Salmo 94. *Quia in manu eius sunt omnes fines terræ, & altitudines montium ipse conspicit*, che nelle mani di lui stanno le cime de' monti, i capi del mondo, la rotondità de' Cieli, l'immensità de' mari, l'ampiezza dell'aria, la profōdità de gli abissi, ed ogni cosa creata? A che fine dūque dire, che'l cuore del Re particolarmēte è quello, che stà nella diuina mano, come l'acqua dell'hortolano per ripartirla in diuersi solchi? Risponde Salomo, che ci volle in questo additare, che'l cuore de' sudditi, e vasalli è acqua de' fonti, la quale piaceuolmente bolle, e si gode quieta nel suo piccolo letto; ma i cuori de' Regi sono acqua trauagliata, intorbidata, e precipitosa, in diuersi modi rotta, e spezzata. Non nacquero i Regij cuori per riposarsi ne' loro petti, ma per spargersi, e diffondersi per i solchi delle cittadi, per gli horti de' propri regni; non ci nacquero per spassi, e piaceri, ma per trauagli, ed angoscie.

Salonius Vienn. de myst. inter. Parab. Salom.

Prou.21.1.

Psal.94.

5 Pascasio Ratberto l. b.2. *in lament. Ieremia*, dichiarando quelle parole. *Defixa sunt in terra porta eius: perdidit, & contriuit vectes eius: reges eius, & principes eius in gentibus*, dice, che per queste porte, e catenacci s'intendono i Sacerdoti, e i Regi, quasi dica. Bramate di vedere quante trauagliose siano le maggiori dignità del mondo, che sono le mitre, le Thiare, le corone, e' scetri? Sappiate, che sono porte, e catenacci; catenacci, che si cacciano innanzi, e indietro; porte, le quali s'aprono, e chiudono. E chiaro, che nella Scrittura per monti s'intendono i Prelati, e i Principi, ed in questo modo spiega Giuliano

Paschasius Ratb. lib. 2. in lam. Ieremiæ.

Ve-

Habacuch 3. 3. Iulianus Epis. Met.

Vescouo Metropolitano quel luogo d'Habacuch. *Contriti sunt montes saculi, & incuruati sunt colles mundi ab itineribus aeternitatis eius*. Hor'a che cosa non stà soggetto vn monte? All'aratro del contadino, alla falce del legnatore, al fuoco de' dissoluti, alla fornace del carbonaio, a bestie, augelli, e insino a' folgori del Cielo. *Summos percutiunt fulgura montes*. Monte, sopra di cui si scaricano tutte le batterie delle necessità d'ogn'vno, le bestemmie per la carestia, le maleditioni per la guerra, le violenze, e rubellioni nell'abbondanza, e le mormorationi ne' negotij, che infelicemente succedono, ed in fine ogni male. *Vade prabe te concul candum*.

6 Alcuni di questi mali ci furono registrati dall'Apostolo in vn vocabolo, di cui si serui scriuendo al discepolo Timoteo *Hoc praeceptum commendo tibi, fili Timothea, secundum praecedentes in te prophetias, vt milites in eis bonam militiã*. Strano caso che'l comandare, reggere, e gouernare si chiami guerra. Che hà da fare, o Dottor delle genti, il gouernare col far guerra? Il Gouernatore ne la Scrittura sagra si chiama con nome di Pastore, e' sudditi con titolo di pecore. Pecore, e soldati, pascolare greggie, e combattere co' nimici non possono fare buono accoppiamento. Non possono stare insieme l'humiltà, ed vbbidienza de' sudditi da vna parte, e dall'altra l'impero, e dominio del superiore col non potere soggettare l'esercito contrario, con l'essere molte volte vinto, e maltrattato da' nimici. In fatti non hanno, che fare insieme il tumulto, le grida, e l'inquietudine della guerra, il dormire con mille crepacuori, e'l mangiare con molte angoscie, con l'vnione, concordia, e pace, a che fra di loro osseruono i sudditi, come membra d'vn corpo solo. Hor come, o Paolo, trattando dell'vfficio del Prelato, dic'. *Vt milites in eis bonam militiam?* Ecco il mistero. Con nome di guerra si dichiara il comandare altrui, imperciòche non v'è leone tanto rabbioso, e crudele come le pecore, ne soldato tanto rubelle, come i sudditi, ne v'e alcun nimico, che tanto danno cagioni al superiore, quanto i suoi propri sogget ti. Perche, se'l superiore vuol fare l'vfficio suo, come deue, patisce e nell'anima, e nel corpo mille guerre, mille battaglie, infinite angoscie, e crepacuori, ed in fine, *Foris pugnas, intus timores*. Onde dice il mellifluo Dottore nell'epistola 42. *Multi non tanta fiducia, & alacritate currerent ad honores, si esse sentirent, & onera: grauati profectò metuerent, nec cum tanto labore quarumlibet affectarent insulas dignitatum*.

1. ad Tim. 1, 18.

D. Bernar. epist. 42.

7 Non vi fù alcuno nella corte del Re Saul, il quale nõ si marauigliasse, che vn pastorello, come Dauid, cauato dal mezzo delle capre, e pecore fosse fatto genero del Re, dandogli in matrimonio Michol sua figlia: ma osseruate, vi priego, la pensione, che posero sopra la rendita di questo stato. *Esto vir fortis, & praeliare bella Domini*. Tu sei accasato con figlia di Re, a grandezza tale conuengono molte obbligationi, eseguisce le, essendo valente soldato, piglia sopra delle tue spalle la difesa del mio regno, perche da qui innanzi tutte le battaglie d'Iddio corrono a tuo conto. Quindi dice il morale Seneca. *Fasciam solue, multum mali sub illa latet*. Nelle corone, e nelle mitre v'è vna fascia, la quale difende il capo. Hor dice Seneca, leuade fasce, che stanno sotto le corone, e le mitre: considera le dignità da per se stesse, senz'alcuna passione, e vedrai i mali, i tormenti, i disgusti, che vi stanno sotto. *Fasciam solue, multum mali sub illa latet*.

1. Reg. 18. 17.

Seneca lib. 11. ep. 81.

8 O infelice pazzia, che vna cosa così brieue, ed angusta sia basteuole per celare, e nascondere tanta latitudine di passioni, d'angoscie, di crepacuori, e di miserie? Tanti anni di tormenti? Che gode vn superiore, per vita vostra? Se riprende è souerchio il suo rigore; se dissimula cõ prudenza, è rimesso: se procede indifferẽtemente, è inconsiderato: se cõsola i meschi, e partiale: se non hà amici, è intolerabile, se gli hà, vuol far parte. Se dorme, è neghittoso, e spensierato: se veglia, è sospettoso: se nõ dona, è auaro, se dona, è prodigo: s'è affabile, non tiene grauità: se si ritira, si stima troppo. La sua misura è superbia, la necessità sensualità, l'humiltà hipocrisia, il silentio cautela, le buone parole inganno, la limpidezza curiosità, e per fare vn &c. già che'l tempo innãzi ci mancarà, che ci manchino miserie da raccontare, conchiudiamo, che i suoi amici sono finti, i nimici dichiara-

ti

ti,i suoi gusti non sono se non disgusti,il suo comandare non è altro, che vna continua seruitù,e schiauitudine.

9 Non è mio pensiero questo,ma verità cattolica della scrittura sagra. Cōdānò Noè per il poco rispetto portarogli dal figlio,il nipote Canaan,e tutti i suoi Gen 9.25. discendenti a perpetua seruitù. *Seruus seruorum erit fratribus suis:* ma quando ogn'vno attendeua,che questa sentenza si douesse eseguire, ecco,che Nembrot discendente di Canaan, come si legge nel capo 10. del Genesi, acquista il primo scetro, e si cigne le tempia della prima corona, che vedesse giammai il mondo; ed in cambio d'essere schiauo, comincia ad imperare a gli huomini, i quali, insino all'hora erano stati liberi. *Ipse cœpit esse potens in terra,* dice la scrittura. Al contrario veggiamo nella benedittione del Patriarca Isaac con suo figliuolo Gia- Gen.10.8.
Gen.27.29 cob. *Esto Dominus,* dice, *fratrum tuorum, & incuruentur ante te filij matris tuæ.* Io ti faccio Signore de' tuo fratelli, e' figli di tua madre ti s'inginocchiaranno. Viene il tempo, nel quale Giacob doueua pigliare il possesso di questa heredità, e maggioranza, la prima volta, che si vedde,e s'incontrò con suo fratello,con essere da quello adorato,egli stesso riconosce il fratello,come signore,con offerirgli la decima parte de' suoi beni, e con adorarlo sette volte prostrato in terra.
Gen.33.3. *Et ipse progrediens adorauit pronus in terrā septies.* Hor come queste profetie non s'auerano,queste sentenze non s'eseguiscano? Forsi si sono mutate le conditioni, ed a Giacob è toccata quella di Canaan,ed a questi quella di Giacob? Risponde il gran Padre S.Giouanni Griso-
Chrysost.in Gen. stomo, che Nembrot veramēte fù seruo col farsi Re,ed arrogarsi la dignità suprema, e l'impero sopra gli altri, e Giacob diuenne Re,e padrone,soggiogandosi,e humiliandosi al fratello,perche, si come non v'è il miglior regnare dell'humiltà, e soggettione, così non v'è la maggiore seruitù, e schiauitudine, che comandare altrui? *Licet ista magis videatur esse libertas, seruitus grauissima est in ordine libertatis,* seruitù che non è ad vn solo padrone,ma a tanti,quanti sono i sudditi.

10 Comandaua Iddio nell'antica legge, che'l sommo sacerdote portasse scritti i nomi de' figli d'Israele nel superhumerale,e nel rationale. Era il superhumerale due pietre, ciascheduna delle quali cuopriua vna spalla, ed in quella v'erano scolpiti i nomi delle dodici Tribu d' Israele. Il rationale poi era vn pettorale con dodici pietre,ed in ciascheduna vno di quei nomi. *Portabitque Aaron nomina coram Domino super vtrunque humerum ob recordationem,* dice il testo nel cap.28. Exo 28.12. dell'Efodo, trattando del superhumerale, e del rationale. *Portabitque nomina filiorum Israel in rationale iudicij super pectus suum,quando ingredietur sanctuariū, memoriale coram Domino in æternum.* Hor' a che fine comandaua Iddio,che'l Sacerdote si recasse non solo al petto, ma sopra le spalle i figli d'Israele? Nel petto voleua, che gli portasse, per hauere sempre sopra di loro gli occhi, vigilare, e trauagliare sempre per custodirgli, ed orare con gran feruore per la loro salute. Ma sopra gli humeri doueua recargli per rammentarsi, che a' piedi di tutti haueua sottoposto gli humeri,e'l dorso,a ciascheduno s'era fatto schiauo, e seruo di seruitù la più misera, che ritrouar si possa.

11 Il seruo per essere buono, basta, che si conformi con l'humore del padrone; ma il Prelato, come che a tutti si fà schiauo, con l'humore di tutti s'hà da conformare, col malinconico fà di mestieri, che sia saturno, col gouiale allegro, col superbo seuero, con l'humile mansueto; con l'auenturato bisogna, che s'allegri, col trauagliato, ed angosciato è necessario, che pianga,e si condolga,ancorche non n'habbia voglia. Veggasi ciò, che faceua il discepolo amato, poscia amante maestro, il quale nella sua prima lettera così scriue a' suoi sudditi. *Scribo vobis filioli,quoniam remittuntur vobis peccata propter nomen eius. Scribo vobis, patres, quoniam cognouistis eum,qui ab initio est. Scribo vobis adolescentes,quoniam vicistis malignum. Scribo vobis,infantes, quoniam cognouistis patrē. Scribo vobis, iuuenes, quoniam fortes estis.* Io. 1.2. Mentoua l'Apostolo tre etadi,ed alla cōditione di tutte quelle s'accommoda. Tre sono l'etadi, che annouera, fanciulli, giouani, e vecchi; co' fanciulli tratta con parole dolci, ed amoreuoli, e con quelle cose,onde sogliono esser' accarezzati da' suoi parenti; co' vecchi, che costumano d'hauer sempre nella bocca fatti,

ti, ed historie antiche, mancanza di lignaggi, ruina di famiglie, successi di guerra, ragiona del Padre eterno, di cui non v'è cosa più antica. Co' giouani, i quali hanno per vsanza ragionare souente del le loro forze, e gagliardia, vantarsi delle vittorie ottenute, si serue di questi stessi nomi, e titoli. O misera conditione de' superiori l'hauer'a conformarsi con l'humor di tutti, e de' suoi disgusti prenderne spasso, e piacere. *Gaudeo in passionibus meis pro vobis*, dice l'Apostolo. O infelicità grande di co'ui, i cui alleuiamenti sono tormenti, i riposi fatiche, e la vita stessa vn'inferno perpetuo. O quanti procurano le dignitadi, che le sapessero i tormenti, che sotto di loro stanno nascosti al sicuro non le cercarebbero.

1. Colos. 1. 24.

12 Osserua Aristotile nel lib. 5. della Politica, che mise Iddio gran dolcezza, e ghiottornia in tre cose, alle quali alcuno non stenderebbe la mano senza d'essa. La prima la generatione humana. La seconda il mangiare, e la terza gli honori, e dignitadi: non mangiarebbe vn lupo affamato vna perla, ne vn cintiglio di diamanti, ancorche si vedesse morire di fame; ma se li truoua auuolti nelle viscere d'vn'animale, o in vn pezzo di carne, incontanente l'inghiottisce. Nella primitiua Chiesa erano le mitre ignude di ghiottornia, e di diletti: andaua il martirio accoppiato con la Prelatura, e così disse S. Paolo. *Qui Episcopatum desiderat bonum, opus desiderat.* Chi brama vn Vescouato desia cosa di gran perfettione, è vn finissimo diamante. Ma hora stà inuolto nella delicatezza, e ghiottornia di trenta, m'la ducati, ed in altrettanti saporosi gusti; e quindi auuiene, che molti le bramano, e le inghiottiscono.

Arist. li. 5. Polit.

2. ad Tim. 3. 1.

13 Non così desiderauano la destra, e la sinistra Iacopo, e Giouanni, perche chi dubita, che'l Demonio non hauesse osseruato quanto passasse in quell'atto, e veggendo ciò, che chiedeuano, non haueste ridetto quello, che disse di Giob. *Nunquid Iob frustra timet Deum?* Questi sono i vostri amici? Questi sono quelli, ch'hanno lasciato il tutto per seguirui? Vi seguono questi per fuggire la pouertà. Non vi fanno in vano compagnia, tenendo in voi fondate le loro pretensioni. Era necessario dunque mentre il Demonio, e far vedere a tutti, che la croce, e' trauagli furono cagione di fargli seguire Christo. Anzi le bramarono per stare in sua compagnia. perche dicendogli il Saluadore. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Incontanente l'accettarono dimostrando, che'l loro desiderio non era interessato, ma solo di far compagnia al loro maestro. O quanti ve ne sono, i quali in questa vita desiderano, e bramano la destra delle grandezze, de gli honori, e delle dignitadi, o sagre, ed ecclesiastiche, o secolari, e mondane, e s'abbattano souente nella sinistra de' trauagli, de' stenti, delle disauuenture, e miserie.

Iob 1. 9.

14 Tutto ciò ci fù figurato in quello, che auuenne a' due figliuoli del Patriarca Giuseppe col vecchio, e cieco Giacob, di cui racconta la Scrittura sagra, che, volendogli benedire nell'estremo di sua vita, là doue Manasse come maggiore fù posto dal padre alla destra, ed Efraino alla sinistra, egli, incrocciando le mani, mese la destra sopra il capo di quegli. Và colui alla corte, serue per molti anni in modo, che'l Principe l'ama come figlio primogenito: ed ecco, che vacando qualche Prelatura, vfficio, o dignità, oue il Principe deue distendere la mano sopra di lui, la stende sopra vn suo competente di minore merito, di niuno seruigio, onde egli addolorato si parte dalla corte, cade in mille miserie, e disauuenture, e finalmente si muore infelice, sì che può cantare. *Dextera tua Domine suscepit me.* La tua destra, o Signore, piena di mitre, di scettri, di corone, di dignitadi, e d'vffici m'allettaua, quella mi solleneua, e mi confortaua, ond'io desioso vi correuo anhelante, e diceuo con questa madre. *Dic, vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in regno tuo:* ma mentre io mi credeuo di trouare la destra, m'abbattei nella sinistra: perche *Disciplina tua correxit me in finem.* Ps. 17. 36.

15 A questo proposito mi souuiene di ciò, che si racconta d'vn buffone del Serenissimo Don Carlo Principe di Spagna, che mentre S. A. mangiaua sedendo a mensa seruito da' Principi, e gran Signori, il buffone stracco hormai di stare in piedi, andò per appoggiarsi al muro, ricouerto di tapezzaria, ma credendosi di trouar muro sodo, lo trouò vuoto, perche

che di sotto v'era vn cammino, onde ca-dè a terra con molte risa di tutti i circostanti, a cui disse il Principe. Così merita la tua scortesia, ed e' si riscosse, dicendo. Non essere ciò marauiglia, perche tali erano tutti gli appoggi del mondo. Si promette colui di trouare muro, sodo nel fauore di quel Principe, o Prelato, ecco, che lo ritruoua vuoto, e doue credeua d'appoggiarsi, e di salire alla dignità, e grado bramato, si vede miseramente caduto a terra. Non seppe dissimulare quest'effetto dell'ambitione il padre dell'alterigia, quando persuadendo al Saluadore, che l'adorasse, con promettergli Regni, principati, e monarchie. *Hac omnia tibi dabo*, disse, *si cadens adoraueris me.* Offerisce grandezze, e dignitadi, e dice. *Si cadens adoraueris me*, per dinotare, che questo è ben souente l'effetto della troppa cupidigia degli honori, che in cambio di far salire, fa miseramente cadere.

Mat. 4. 9.

16 Quindi se gli può dire quello, che disse il Re Sennacherib al Re Ezechia. *Ecce confidis super baculum arundineum confractum istum, super Aegyptum, cui, si innixus fuerit homo, intrabit in manū suā.* *Baculus arundineus* si chiama in latino *calamus*, il qual viene dal nome *calamitas*, che significa ogni sorte di rouina, miseria, disauuentura, ed infortunio, che possa succeder all'huomo. Onde quando anticamente si voleua significare; che a qualche repubblica soprastaua gran rouina, rompeuano delle canne, e le gettauano a terra. Quanti vi sono a' quali convengono molto bene queste parole di questo Re. Li vostri appoggi, o ambitiosi, le vostre consistenze, o superbi, oue stāno fondate? Nella beneuolenza, che vi mostrano quei Prencipi, quei Signori grā di, quei Prelati? *Ecce confidis super baculū arundineum confractum.* Sono canne rotte, che non possono sostenere, ma in cābio di sostenere, recano dolore, trauaglio, e tormento mortale.

Esa. 36. 6.

17 Pondera Roberto Abate nel capo 10. del lib. 10. *De Vict. verbi Dei*, l'occasione della morte di quei tre valorosi Capitani, e fratelli Maccabei Giuda, Gionata, e Simeone; e dice, che la cagione della loro morte, fù per hauer fatto lega con le nationi straniere, stimando, che fosse loro necessaria per difendersi da' nimici. Giuda, come si narra nel cap. 8. procura l'amicitia de' Romani, per valersi di loro contro i Greci. *Vt auferrent ab eis iugum Graecorum*, ed incontanente nel cap. 9. l'allegrezza di tante sue vittorie si cangia in pianto per la sua morte, la quale auuenne nella più gloriosa impresa, che vedessero giammai le armi. Succede suo fratello Gionata nell'vfficio, e nel cap. 12. manda Ambasciadori a rinouare l'amicitia co' Romani, e co' Spartani, e senza vscire dal medesimo capitolo, dice il Testo sagro, che *Comprehensus est Ionathas, & perijt, & omnes, qui cum eo erant.* Vien preso co' suoi compagni a tradimento, e morto. Il medesimo accadè a suo fratello Simeone. Nel cap. 15. rinoua la lega, e nel cap. 16. muore, per chiarire ciascheduno, che quei, che troppo auidamente, o per vie indirette cercano le dignitadi, trouaranno sempre mille disastri, e disauuenture, e verranno anco a perdere quello, che attualmente, e con giusto titolo posseggono.

Rup. Abb. in v. lib. 10. de Vict. verb. Dei.

18 Concede il liberalissimo Iddio al primo nostro parente licenza di mangiare di tutti i frutti de gli alberi, ch'erano nel Paradiso terrestre, e vn solo si riserua. Che fa Adamo? Lascia tutti gli altri, e mangia di quello solo, che gli era vietato, come afferma Teodoreto nella questione 37. sopra il Genesi. *Reliquis omnibus praetermissis ex hac prima, & sola arbore fructum decerpsit.* Che ne segue da questo? Lo caccia fuori del Paradiso, e lo priua di tutti. Presto, dice Iddio, sia cacciato fuori, e viua priuo non solo di questo, ma de gli altri ancora, anco di quello della vita. Piano, Signore, perche prohibirgli questo frutto? Non gli hauete voi conceduto, affinche col mangiarlo viua in eterno, e fugga la morte? Non gli era tanto necessario auanti al peccato, quanto hora. Lasciategli almeno questo solo. Non si contentò costui, dice Iddio, di tanti frutti, ch'io haueuo lasciato in sua balia, e volle porre la mano in quel solo, ch'io m'ero riseruato, e però vada fuori, priuisi di tutti, e chi troppo deside ra, il tutto perda. Altrettanto auuenne a Saul, come osserua S. Pietro Grisologo nel ser. 109. Era il Re con tutto il popolo adunato, come si racconta nel 1. de' Regi al cap. 15. attendendo il Profeta Samuello per sagrificare a Dio: bramoso

Theodor. quaest. 37. in Gen.

Grisol. ser. 109.

Saul,

1.Reg.15. Saul, oltre l'essere Re, di diuenir'anco Sacerdote. O lá, dice, ergasi l'altare, che que sta volta io vogl o essere Sacerdote, già, che non viene Samuello: mettesi a sagrificare; ed appena haueua dato principio, che viene il Profeta, e gl'intima la perdità del Regno. Oh buona, per voler'acquistare quello, che non gli conueniua, perde ciò, che possedeua. *Saul tremens regali vertice*, dice Grisologo, *dum putat de Sacerdotio quid leue, Regnum, quod acceperat, altaris temerator amisit*. Riserua si alcuna volta Iddio vna dignità, come per auuentura s'era riseruata la destra, e la sinistra nel Regno de' Cieli. *Sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à patre meo*. E se alcuno o semplicemente, o troppo auido, ed ambitioso, o forsi ad imitatione di Saul, e del primo parente temerario gli vuole stendere la mano, la cerca, la procura, spende, e spade, s'humilia, e corteggia per arriuarui, ahi, ch'Iddio sdegnato non solo farà, che mai v'arriui, ma di più ancora, che perda quanto pria possedeua, e che al fine della vita s'acquisti l'Inferno.

19 *Ecce dies veniet succensa quasi caminus, & erunt omnes superbi, & omnes facientes iniquitatem stipula*, dice Malachia, *&* Malac.4.1 *inflammabit eos dies veniens, & non relinquet eis radicem, & germen*. Ahi superbi ambitiosi, che verrà il giorno del giuditio, giorno acceso, ardente, ed infuocato come fornace ardente, e per l'ira del giusto, e seuero Giudice, il quale col suo sdegno, e col volto infiammato arderà l'anime, e per il fuoco, ch'all'hora abbrucierà ogni cosa creata. E che sarà di voi in vn giorno tanto acceso? Ahi, che, là doue gli altri peccatori saranno o come pietre, o come legni, o come altra materia, la quale, tutto che alla fine si renda soggetta al fuoco, per vn poco resiste almeno, e repugna, voi farete come paglia, che incontanente s'accende. *Et erunt omnes superbi, & omnes facientes iniquitatem stipula*. Voi voi, o superbi, sarete i primi ad esser'accesi, voi i primi ad essere presi dalla diuina giustitia, e disheredati non solo delle dignità terrene, ma delle celesti ancora. *Et inflammabit eos dies veniēs, & non relinquet eis radicem, & germen*. Riposianci.

SECONDA PARTE.

20 *Dicunt ei, possumus, & ait illis Iesus. Calicem quidem meum bibetis*. Dell'Aquila dicono i naturali, che quando hà fatto alcuna preda la pesa, pondera, e misura, se può con quella volare, e ritornare al proprio nido. E se l'impedisce ne leua parte fin che non gli tolga il volo. Somigliantemente deue fare vno, che brama dignitadi. Deue far pruoua imprima delle sue forze, misurare l'vfficio con le proprie spalle, e contrappesare il carico con la virtù, e vedere se'l suo dorso è acconcio per sostenere quella soma. Non senza mistero comandò Iddio a Mosè, che ripigliasse la verga segno della sua giurisdittione, di già conuertita in serpente per la coda, e non per il capo. Ed il mistero fù, perche il serpente preso per il capo nulla pesa, ma ben sì per la coda, poiche il peso del capo, che abbasso cade, fà, che graue sembri tutto il corpo. E quinci ci volle significare Iddio, che le dignitadi, i gradi, e gli vffici s'hanno da considerare non per il capo, non per quell'honore, riuerenza, ed impero, ma per la coda, per il carico, peso, e grauità, che seco portano: e misurarle con le forze, come dice vn santo. *Contemplanda sunt voluptates non venientes, sed abeuntes*, ed all'hora accettarle, quando sono offerte, ma fare, che sempre vi sia per principale Iddio.

21 Ritruouo nella Scrittura sagra vna cosa, che mi porge non poca marauiglia, ed è, che constituisce Iddio capo, duce, e liberatore del popolo Hebreo Mosè, ed e' incontanente rinontia l'vfficio dicendo. *Obsecro Domine, mitte quem missurus es*. Exo.4.13. Fù anco Prelato, Predicatore, e Profeta dello stesso popolo Geremia, assicurandolo, che prima, ch'e' nascesse era stato santificato. *Antequam exires de vulua sanctificaui te*, e santificato in ordine, e per il fine del carico, che gl'ingiugneua. *Et prophetam in gentibus dedi te*, e per liberarsi da somigliante peso s'iscusa con dire, ch'e' fosse pargoletto bambino priuo di senno, e di giuditio, mancheuole di parole, e concetti. *Et dixi A a a Domine Deus, ecce nescio loqui, quia puer ego sum*. Ier.1.6. E con tutto ciò Isaia, quando gli viene incaricato lo stesso vfficio,

Esa.6.8. risponde francamente. *Ecce ego mitte me.* Hor come ardisce Isaia d'accettare quel carico, che rifiutano Mosè, e Geremia? Si stima egli per auuentura più di loro ardito, e coraggioso, di maggiore gratia adorno, e di più eccellenti doni fornito? Nò di certo, che all'vno, ed all'altro di quei furono fatti fauori tali, che non furono fatti ad Isaia Profeta. Onde dunque auuiene, che con tanta prontezza accetta quel carico, ch'eglino rifiutano? Riguardiamo al modo, con cui s'inuia Isaia, e quinci ne cauaremo il suo ardimento. *Et audiui vocem Domini dicentis*, dice vn poco più di sopra. *Quem mittam, & quis ibit nobis? Et dixi. Ecce ego mitte me.* Perche il Profeta sentì, che Iddio promette d'andare per principale in quell'ambasciaria *Quis ibit nobis?* Accetta l'vfficio; ma Mosè, e Geremia lo rifiutano, perche, se bene Iddio promette di dargli voci, e parole, non s'offeriua però d'andare in loro compagnia. Altrettanto deue fare colui, a cui vien'offerta vna dignità, accettarla, quando vede, che Iddio l'accompagna, che non è contro l'amicitia d'Iddio, contro i suoi precetti, e dire con Isaia. *Ecce ego mitte me*, e con quelli discepoli. *Possumus.*

22 E tanto deue dire, quando in cambio della dignità s'abbatte nella sinistra, e nel calice, peroche il fine d'Iddio non è altro, che di liberare l'anima di lui, e saluarla. A questo proposito mi souuiene di quello, che racconta la Scrittura sagra ne' Giudici al capitolo terzo, ch'essendo stato cattiuo il popolo d'Israele d'Eglon Re de' Moabiti diciotto anni fecero oratione a Dio, ed egli gli diede, chi gli liberò. *Clamauerūt ad Dominum, qui suscitauit eis Saluatorē vocabulo Aod filium Gera filij Iemini, qui vtraque manu pro dextera vtebatur.* Osseruate come dice, che vsaua amendue le mani, come tutte due fossero destre, come consta dal sagro testo, che vccidendo il Re, dice, che si mise la spada alla destra, e la cauò con la sinistra. *Extenditque Aod sinistram manum, & tulit sicam de dextero femore suo.* Se dunque hauesse potuto seruirsi della destra, non faceua di mestieri d'adoperare la sinistra, ne fare tanta fatica con accommodare la spada alla destra? Bisogna dunque dire, ch'egli fosse sinistro, e che di quella sola si potesse seruire nel maneggiare la spada, e trattare l'armi, onde Montano traduce. *Virum obtruncatum dextera sua*, e Pagnino. *Qui dextera manu nihil efficiebat, sed sinistra.* Come dunque dice il nostro Volgato. *Qui vtraque manu pro dextera vtebatur?* Eh vuol dire nel senso letterale, ch'egli si seruiua della sinistra, come della destra. Ma nel mistico vuol'additare, che Iddio alle volte adopera hora la destra dando hōnori, e dignitadi, gradi, ricchezze, e tesori, hora la sinistra de' trauagli in cambio della destra, e ciò non ad altro fine, che di saluarte quell'anima. *Et suscitauit eis Saluatorem nomine Aod.*

Iud.3.9.

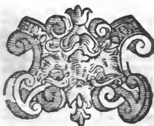
23 Quindi dceua la Sposa celeste. *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem*, ouero con altri. *Vexillum eius super me, quod est charitas.* Strano segno d'amore è quello, che con esso voi mostra lo sposo celeste, o anima santa, di condurui nelle volte da vino. Che regali, che fauori quiui vi fece, onde voi potesti scorgere, che verso voi mostrasse il maggiore segno di carità, che si potesse vsare? Che cose belle quiui vedesti? Il vino stesso posto nelle botte. Che si come il padrone della vigna fà recidere l'vue, metterle sotto il torchio, e premerle, si che n'esca tutto il vino per desiderio di serbarlo a buō' vso, così quādo Iddio pone sotto il torchio de' trauagli vn'anima quasi bellissima vna, non lo fà per altro fine, che per desiderio di saluare quell'anima, di cauarne le feccie, e di porla del tutto purgata nelle volte del Paradiso. Cant.2.4.

24 *Tenuisti manum meam*, diceua il Re Profeta, *& in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.* Voi Signore abbracciandoui con esso me, mi desti in quella la sinistra vostra, mortificasti, premesti, gastigasti, ed affliggesti la mia destra, il mio corpo, e la mia carne, ma nell'istesso atto. *In voluntate tua deduxisti me*, con questi mezzi, benche paiano al senso amari, e tormentosi, mi facesti camminare nella via de' vostri santi precetti. *& cum gloria suscepisti me*, e finalmente colmo di gloria, ripieno di gioie, e di contenti voi mi riceuesti nel vostro sourano palagio del Paradiso. Ps.72.24.

25 O quanti con questi mezzi possono dire ciò, che il doloroso Geremia. *Quare percussisti nos, ita vt nulla sit sanitas?* Ier.14.20.

tas? Expectauimus pacem, & non est bonū. Cognouimus Domine impietates nostras, quia peccauimus tibi: ne des nos in opprobrium propter nomen tuum. Tu es Domine Deus noster. E per qual fine, o Signore, mentre, che noi sperauamo del bene, o da Vostra Diuina Maestà, da cui ogni bene, deriua, o da gli huomini, ci affliggesti, percuotesti, mortificasti, e trauagliasti hora nel corpo, hora nella roba, ed hora nella mente in sì fatta guisa, che ben si poteua dire, che *nulla sit sanitas*, che non v'era, ne sanità di corpo, ne allegrezza di mente, ne prosperità temporale, ed in fine niun bene; ma ogni auuersità, e disauuentura? Ah Signore, che questo fù il vostro fine, molto ben da noi conseguito, perche *Cognouimus impietates nostras, quia peccauimus tibi.* Hora sì conosciamo, ed apertamente veggiamo le nostre ambitioni, e superbie, gli odi intestini, e rancori intensi, le smodate lasciuie, e' disordinati lussi, le maluagie opere, e' pessimi pensieri, co' quali tante fiate offendiamo Vostra Diuina Maestà. Deh dolcissimo Signor nostro, per il vostro nome santissimo, per questo sagrosanto sangue da voi per uostro amore sparso. *Ne des nos in opprobrium,* non ci fate diuenir' obbrobrio in questa vita a gli huomini, e nell'altra a gli huomini non solo, ma a gli Angioli, e a' Demoni stessi; ma fate, che almeno queste nostre calamità di questa vita ci facciano ritrouare la destra della gloria nell'altra, perche *Tu Domine Deus noster.*

IL FINE.



L'HO-

L'HORIVOLO.
DISCORSO XIV.
NEL GIOVEDI'
DELLA DOMENICA
SECONDA.

De' diuersi solleuamenti, e sbassamenti de' contrappesi dell'Epulone, e Lazzaro.

Homo quidam erat diues, & induebatur purpura, & bysso: & epulabatur quotidie splendidè. Luc. 16.

1 Misterioso non meno, che ingegnoso è l'artificio dell'horiuolo, oue si veggono cotante ruote sì ben concertate, ed ordinate, che la più picola viene mossa dalla maggiore, la maggiore dalla più grande, la più grāde dalla grandissima, e questa finalmente dalla forza de' contrappesi: con tanti cerchi stabili, e mobili, parte de' quali sempre si muoue, e parte prima riposa, e poi per poco d'hora muouendosi sembra, che tutto strugga, e consumi l'ordigno: co' diuersi, e difformi contrappesi, l'vno de' quali, come più graue nella sera tanto si solleua, che quasi confina con le porte di quell'ordigno, e l'altro viene lasciato cotanto abbasso, che tocca terra: tutta fiata col continouo raggiro di tutta notte si cambia nell'apparire del giorno, luogo, e fortuna; e quello, ch'era a terra è solleuato in alto, e quello ch'era in alto si truoua del tutto abbassato.

2 Che altro è il mondo, o Vditori, che vn ben composto horiuolo? Volete le ruote? Ecco le sfere celestiali tanto ordinate fra di loro, che dalla maggiore si muoue non solo la seconda, ma tutte l'altre ordinatamente ancora. Bramate lo spirito, che si muoue? Ecco, che tutte le creature ne sono ripiene, sì che e muouono, e sono mosse a lodare la grandezza, e fattura d'Iddio. I cerchi, ch'hora si muouono, ed hora riposano son' i pianeti, i quali non sempre vgualmente influiscono sopra della terra, hauendo hora l'vno, ed hora l'altro dominio dell'anno. Cercate quali siano i contrappesi? Ecco il ricco, e'l pouero: il ricco grande, e graue, onde anco dal Patriarca Abramo si dice, *Abraham erat diues valde*, e l'Hebreo legge, *Erat grauis valde*: il pouero contrappeso leggiero, e piccolo. *Momentaneum, & leue tribulationis nostræ.* Ma, là doue nella sera di questa vita, di cui diceua Dauid. *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam vsque ad vesperam*, il più graue è tanto solleuato, che quasi tocca il Cielo, e'l leggiero sbassato infino a terra, nella mattina della morte si veggono le sorti cambiate, perche il ricco è sbassato insino all'inferno. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, & post hoc non habent amplius quid faciant, sed timete eum, qui postquam occiderit corpus, habet potestatem mittere in gehennam ignis*, e'l pouero solleuato alla gloria del Paradiso

Gen. 13. 2.
2. ad Cor. 4. 18.
Ps. 103. 23.
Luc. 12.

Luc.7. *Momentaneum, & leue tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in cœlis.*

3 Nel Vangelo hodierno, quasi ordinatissimo horiuolo fornito di tante ruote, quante v'appaiono raggiri delle sorti, e della fortuna delle persone, le quali quiui si rappresentano, si veggono due contrappesi, vno è il ricco Epulone, e l'altro Lazzaro, quegli graue, e questi leggiero. Ma se nella sera della presente vita il ricco tanto fù solleuato, che si dice. *Homo quidã erat diues, & induebatur purpura, & bysso: & epulabatur quotidie splendidè*, e Lazzaro tanto oppresso, che *Erat mendicus nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuã eius, vlceribus plenus, & cupiebat saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis, & nemo illi dabat*, ecco, che nella mattina della morte quello fù sprofondato dal peso delle proprie ricchezze, e lussi nell'inferno. *Mortuus est autẽ diues, & sepultus est in inferno*, di donde gridaua, *Crucior in hac flamma*, e questi innalzato per mano d'Angioli, e portato nel seno d'Abramo. *Factum est autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.* O solleuamenti, e sbassamenti da vna parte infausti, ed infelici, e dall'altra prosperi, e gloriosi.

1. ad Tim 6.9. 4 *Homo quidam erat diues.* Delle ricchezze, per cominciar'a ponderare la grauezza del peso del ricco, disse S. Paolo, scriuendo a Timoteo. *Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & in desideria inutilia, & nociua, quæ mergunt homines in interitum.* Chiamansi le ricchezze tentatione di Satanasso per antonomasia, perche questo è l'vnico stromento, di cui si serue per adescare gli huomini, e fargli traboccare nella sua rete; che però dopò, ch'egli hebbe adoperato tutte le tentationi col nostro Saluadore, diede di piglio finalmente a questa, come potentissima. La onde, dice Grisostomo in questo luogo. *Aduertis laqueum Diaboli esse diuitias, quem tetendit etiam Saluatori.* Chrys. hic. Nelle nostre cacciaggioni, e pescaggioni molto differente è l'esca dall'hamo, e'l cibo da' lacci, onde tal'hora auuiene, che'l pesce, e l'vccello accorto prenda con tal destrezza l'esca, o'l cibo, e non rimanga o dall'hamo trafitto, o ne' lacci auuolto; ma nella trappola, ch'apparecchia a gli huomini il Demonio, non v'è distintione d'esca, o di prigione, di laccio, o d'hamo, come ben l'osseruò S. Bernardo nel sermone 3. sopra il Salmo 90. così dicendo. *Erge ne laqueus Diaboli diuitiæ sunt huius sæculi? Heu, quam paucos inuenimus, qui ab hoc laqueo liberari exultent, quam multos, qui dolent, quod parum sibi videntur irretiti, & adhuc quantum possunt ipsi se inuoluere, & intricare laborant.* Bern. ser. 3. in Ps. 90.

Soph. c. 1. Hieron. 5 Quindi ben diceua Sofonia Profeta al cap. 1. *Disperierunt inuoluti argento.* Nota San Girolamo, che questo non è detto di cose future, ma di passate, che però non dice *Disperibunt*, ma *disperierunt*, perche incontanente, che'l Profeta vedde il ricco auuolto nelle ricchezze lo diede per preso, e perduto. *Iam nunc*, dice S. Girolamo, *antequam veniat supplicij dies disperierunt.* E poscia soggiugne. *Inuoluti argento.* Le ricchezze seruono come di mantello: E, si come chi hà vn mantello lo lascia a casa quando vuole, e piouendo, con quello ripara la pioggia; e se per isciagura è assalito da' suoi nimici se l'auuolge al braccio, ed in quello riceue i colpi dell'auuersario. Ma se vno sciocco si rinolgesse attorno stretto il mantello, non potrebbe adoperare ne le mani, ne i piedi. Dite voi, nobilissimi Vditori, che mantello siano le ricchezze, delle quali l'huomo può auualersi ne' bisogni, riparando con esse i colpi de' nimici, come fece il Re patientissimo, Ma il Riccone d'hoggi talmente s'auuolse in esse, che, non potendo muouere, ne mano, ne piè per fare vna buona operatione, ne suilupparsi da' suoi lacci, rimase preso, e legato. *Incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli.*

6 E poi *Et in desideria.* V'è differenza in tutte l'altre cose fra il desiderio, e la possessione, fra il moto, e'l termine. Ma tra' desideri dell'auaro, e'l termine d'adorare l'oro non v'è differenza alcuna Prestisi fede a Christo verità stessa, se a me si niega. Persuadeua il Redentore a' suoi discepoli di non cercare con diligenza, e sollecitudine le ricchezze mondane, e dice. *Non potestis Deo seruire, et Mammonæ.* Mat. 6.24. E impossibile, che l'huomo adori il vero Iddio, e si dichiari suo seruo, e schiauo, e che insieme idolatri, e serua l'oro, e l'argento. Eh Signore, che cõseguenza è questa? Non può essere, che l'huomo brami, e desideri ricchezze, e

che non le adori? Gran differenza v'è tra l'vno, e l'altro. Nò, dice Christo, che non sarà giammai possibile, che possiate. *Seruire Deo, & Mammona, ideo dico vobis. Ne solliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini.* Fra il desiderio, e sollecitudine delle ricchezze, e l'idolatria non v'è differenza alcuna: incontanente, che l'huomo auidamente si dà a cercarle, le adora.

7 Ed è tanto vero questo, che, ancorche l'huomo contro sua voglia arricchisca, o le rifiuti, rade volte n'esce libero, e vittorioso. Pondera il Padre S. Giouanni Grisostomo nell'hom. 36. sopra dell'Esodo l'occasione, nella quale disse Iddio al Patriarca Abramo. *Noli timere, Abraham. Quare dixit. Ne timeas? Quia tantas opes contempserat, non curatis his, quas Rex dabat.* Perseguitò Abramo i cinque Regi, che haueuano catturato suo nipote Loth col Re di Sodoma: Vinse i nimici, liberò i cattiui, e'l Re di Sodoma mostrandosi grato vuole, che suo sia tutta lo spoglio. Questo nò, dice Abramo, per che io non torrò cosa alcuna del tuo, affinche tu non ti possi vantare d'hauermi arricchito. *Ne dicas. Ego ditaui Abraham.* Apparue poco dopò Iddio al Patriarca, e dice. Non temere, Abramo. A buon'hora di vero. Più a proposito tornaua questo, quando gli fù recata la nuoua della presa del nipote, e veddesi astretto a soccorrerlo, e trarlo di mano da cinque Re vittoriosi, e facendo toccare all'arme nella sua casa si truouò con trecento huomini solamente da combattere. Quando con così poca gente andaua contro tanti nimici, e così animati dal buon successo conueniua dirgli, che non temesse; Ma addesso, che viene vittorioso non hà bisogno di questo aiuto. Io non sò se fù vn'assicurarlo dal pericolo, o vn additargli vn'altro maggiore, nel quale s'era trouato. E cosa certa, che quelle parole non riguardano a' nimici, peroche è fuori di proposito l'animarlo dopò, che gl' hà vinti, e superati: mirano dunque all'altra battaglia, nella quale fù assalito dal Re di Sodoma con le ricchezze, e in cui non men'intrepido si mostrò, che nel primo conflitto. Ma perche quanto era sicuro d'hauer'ottenuto la palma della vittoria nella battaglia dell'arme, tanto meno sapeua d'esser rimasto vittorioso nella seconda delle ricchezze, perche pochi sono quei, che in qualunque modo si mettono in questa battaglia, ne riescano con la corona. La onde per leuare ogni dubbio dal petto d'Abramo fù di mestieri, ch'Iddio l'accertasse, e l'assicurasse per essere le ricchezze cotanto pestifere, e nociue, che *Mergunt homines in interitum, & perditionem.*

Chrys. ho. 36. in Exo.

Gen. 14. 23.

8 *Communionem mortis scito*, gridaua il Sauio Sidrac, *quoniam in medio laqueorum ingredieris, & super dolentium arma ambulabis.* Si può spiegare questa scrittura con quello, che sogliono fare i saltatori, i quali alcuna volta, per mostrare quanto sicuri saltino, pongono due spade ignude in mano di due, con le punte riuolte al Cielo, e poi essi si mettono a saltarui sopra francamente, sapendo, che quei, che tengono le spade sono suoi amici; che se fossero suoi nimici da loro offesi, o non vi saltarebbero, o saltando, ui si terebbero per morti. Somigliantemente dice il Sauio a' ricchi. *Communionem mortis scito, quoniam in medio laqueorum ingredieris, & super dolentium arma ambulabis.* Sappi, o tu, che adori le ricchezze, che tu cammini, e salti sopra lacci, e spade tenute dalle ricchezze, le quali si stimano da te offese. Imperoche tu adorandole nella tua mente gli attribuisci l'essere di sommo bene, il quale a Dio solo conuiene, e gli togli quell'essere, che di loro natura hanno, e però auuerti come cammini, e salti, altrimenti ti daranno la morte.

Eccli. 9. 20.

9 Di quel ricco, il quale diceua. *Anima mea habes multa bona reposita in annos plurimos*, il quale, secõdo che affermano alcuni graui Dottori, è questo stesso d'hoggi, dice l'Euangelista, che trauagliato da diuersi pensieri di ricchezze, dopò hauer molto annouerato, e riuoltatosi per il letto, disse all'anima sua, che contenta si quietasse, e dormisse, ecco che senti vna voce, che gli disse. *Stulti hac nocte repetent animam tuam.* Cerca S. Pietro Grisologo nel sermone 104. di chi fosse quella voce, e conchiude, che fù d'Iddio. Ma chi saranno coloro, i quali doueuano tuorgli l'anima? Risponde. *Sanctorum Deus repetit animas, & reducit, tartarei vero ministri repetunt, & pertra-*

Luc. 12. 19.

Grisologus serm. 104.

trahunt animas impiorum. D' questi non v'è dubbio alcuno; ma in questo fatto non si può intendere de' Demoni, non facendosi nel testo di loro mētione. Tre personaggi quiui s'annouerano, il Ricco, l'anima, e' beni, a' quali inuita l'anima. Hor di chi credete, che fossero queste parole? Non poteuano essere del ricco, ne dell'anima, adunque doueuano essere delle medesime sue ricchezze; tanto più, che parla nel numero di più. Queste furono quelle, che contro di lui sdegnate, e da lui offese gli cauarono dal petto l'anima, e l'abbissarono nell'inferno. *Quæ mergunt homines in interitum, & perditionem. Homo quidam erat diues.*

10 Ma non è tutta questa la grauezza di questo contrappeso, v'è di più. *Et induebatur purpura, & bysso.* Il vestirsi sfoggiato, i lussi, e la sensualità souerchia delle vesti, queste ancora furono cagione della rouina di lui. Le vesti pompose, e profumate d'Esaù, de' quali e' si seruiua solamente ne' giorni solenni, e festiui per fare il polito, gli arrecarono la disauuētura d'essere priuato della primogenitura, e della benedittione del padre, e d'essere condannato a perpetua seruitù. Nella città di Tiatira, come racconta l'Apostolo amato, v'era vna donna molto infame, maestra d'ogni bruttura, persecutrice de' buoni, fautrice de' cattiui, capo de gl'idolatri, nimica, ed insidiatrice de' Christiani, chiamata, come vn'altra tale, Iezabele. Minaccia Iddio a questa donna cotanto empia vn gastigo, il quale vuole, che sia d'essempio a tutti i peccatori. E quando si poteua sperare, che vn Demonio la precipitasse da alte finestre, che i corui gli cauassero gli occhi, e che i cani gli mangiassero tutte le carni senza lasciarui, che le mani, i piè, e'l teschio pelato, come fece Iddio con l'altra Iezabele moglie del Re Acab, ecco che dice. *Ecce ego mittam eam in lectum.* Strano gastigo in vero. E se bene Areta, e Pannomio per questo letto intendano vna graue infermità, per cui il corpo quasi cera dal Sole dileguata si consumasse, e riceuesse la pena della propria lasciuia; e Primasio, ed Ansberto dicano, che'l letto sia vn letargo ne' peccati, ed vn perpetuo sonno nella colpa; tutta volta più mi piace l'opinione di Beda, di Roberto Abate, e di Riccardo, i quali sono di parere, che'l letto sia l'inferno. O che morbido letto è questo, le cui cortine sono fiamme, le lenzuola ghiaccio, la coperta spauenteuoli mostri. O che bel dormire hauer per serui Demoni, per rinfrescamento olio, e pece bollente, per melodie vrli horribili, per profumi solfo intolerabile, per cara compagnia, e corteggio inseparabile serpenti di forme, e di fattezze horrende. Però osseruate, come, volendo gastigare costei di tante iniquitadi, le minaccia vn letto. E perche più tosto il letto, che altra cosa? Ricordaui di quello, che dice il Sauio. *Per quæ quis peccat, per hæc, & torquetur:* Che Iddio osserua questa giustitia di punire, e gastigare l'huomo in quelle cose, nelle quali pecca, e l'offende. E perche i maggiori, e più graui peccati di questa scelerata donna furono nel letto della lasciuia, della sensualità, e del lusso, per tanto Iddio per supplicio gli minaccia vn letto. *Ecce mittam eam in lectum.* In somigliante letto fù posto il Ricco per la sua sensualità nel vestire. *Et induebatur purpura, & bysso.* E finalmente. *Epulabatur quotidie splendidè.* Tutto il giorno staua fra' conuiti, e banchetti mangiando, e crapulando lautamente, e splēdidamente.

Apoc. 2.

Areta, Pannom.

Primasius Ansbert.

Beda, Rup. Abb. Rich.

Sap. 11. 16.

11 De' Crapuloni dice Isaia in quella Profetia, che fece del Re Baldessaro. *Pone mensam, contemplare in specula comedentes, & bibentes. Surgite Principes accipite clypeum.* O Babbilonia diletta, la quale eri vn prodigio di tutte le nationi, apparecchia la mensa, mira, e spia bene, se viene il nimico. Ed ecco, che, mentre che stauano a tauola s'vdì vna voce. *Surgite Principes accipite clypeum.* Sù sù presto armateui imbracciate gli scudi, ed impugnate le spade. Strano modo di vero d'apparecchiarsi a difendere la città da' nimici è questo di porsi a tauola, mangiare, e bere allegramente. Che hanno da fare le musiche, le allegrezze, i piaceri, le feste, e' diletti de' conuiti, con gli scudi, le spade, lancie, bombarde, rumori, grida de gli eserciti, angoscie, e crepacuori de' soldati? Vuol dire il Profeta. Che, si come il Re Baldassari fece quel sì solenne conuito, rallegrandosi, che non fosse adempiuta la profetia d'Isaia, e con quello istesso

Esa. 21. 5.

I 2 si ve-

si verificò, sentendo in esso la sentenza della sua morte, e la rouina del suo Regno: così, tutto che vn'huomo fugga la morte, e per questo si dia alla crapula, con questo stesso si scorta la vita, e s'accelera la morte.

12 Onde diceua Dauid nel Salmo 68. *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributionem, & in scandalum.* *Psal.68.* Sia la loro propria mensa vn laccio, che gli vccida, vn seuero, e tremendo gastigo, vn scandalo, cioè vn'esempio a tutti: Si conuerta il loro dolce in amaro, la satietà in fame, la pace, che godono ne' conuiti in angoscie mortali, in persecutioni fiere, e rabbiose, ed in guerra crudele. O che pena, che gastigo è questo, che le loro proprie mense siano il loro supplicio *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributionem*, ouero con Teodotione. *In supplicium.* Supplicio, e morte sono i delicati cibi, e le pretiose viuande de' crapuloni, onde ben souente caggiono in morte repentina, com'è opinione, che auuenisse a questo riccone. E dalla prima morte col loro contrappeso nella mattina del giuditio particolare profondano nell'inferno. *Mortuus est autem diues, & sepultus est in inferno.*

13 In quelle dense tenebre di quei *Iob 10. 22.* horrendi abissi fù profondato. *Terram miseria, & tenebrarum*, dice il Re patientissimo. Terra buia, oscura, e piena di tante miserie, ch'egli io sognarsene solamente l'oscura di lei immagine ne prendeua tanto spauento, che diceua. *In strato meo terrebis me per somnia.* Mentre io nel mio letto dormiuo, mi si riuolgeuano nella fantasia l'ombre oscure, e tenebrose di quelle profonde grotte, e ne prendeuo spauento tale, che pregauo Iddio con dire. *Et formido tua non* *Iob 7.14.* *me terreat.* Hor se vn sogno, vna fantasia, vn disconcerto delle spetie intelligibili era basteuole a recargli tale spauento, quanto maggiore doueua essere quello di questo riccone in vedere quel luogo presente? Quanto più grande il tormento in prouare le sue fiamme? Ahi quanto ragioneuolmente gridaua. *Crucior in hac flamma.* Fiamma inestinguibile fuoco, che abbrucia il corpo, e tormenta l'anima. E non stò adesso a disputare come l'anima, ch'è puro spirito, possa hora separata dal corpo esser dal fuoco materiale afflitta, e cruciata, perche breuemente mi posso sbrigare dicendo con Riccardo, che per mezzo di spetie intelligibile, prodotta dal fuoco come *Rich. in 4. d. 44.* stromento eleuato dall'onnipotente destra d'Iddio, la quale riceuendo nell'intelletto, lo perturba, e gli impedisce ogni altro pensiero, trattenendolo nella cognitione del fuoco, ouero con Soto, che *Soto in 4. d. 50 art. 2.* nel modo, che hora vnita col corpo è *Suar. to. 4. in 3 p.* tormẽtata dal fuoco, così sia da lui sciolta. O pure con vn moderno, che si cruci con vna qualità dolorifera spirituale, *D. Tho d. 46. sect. 2. assere 3.* e disconueneuole, introdotta per opera del fuoco. Ouero con l'Angelico, e Sera- *D. Th 1. p. q. 61 art. 3. e 4 centr. e 90.* fico Dottore, che la loro afflittione, e tristezza sia solamente per vedersi cinti di fiamme. O finalmente per conchiuderla *Bonau. 4. d. 44 p. 2.* col Dottore sottile, che il tormento dell'anime, e de gli spiriti vẽga dal conosci- *Scot. in 4. d. 44 q. 3.* mento del fuoco, e della carcere eterna, che a loro dispetto son'astretti a pensarui, ed attristarsi di non potere quindi suolgere la mente, e desuiare il pensiero. Ma il corpo sarà dal fuoco tormentato fisicamente senza essere consumato; sì che il corpo sarà esca del fuoco, e'l fuoco mantenimento del corpo. Indi dice Lattantio Firmiano. *Vna, eademque vi, atque potentia, & cremabit impios, & recreabit: & quantum corporibus absumet, tantum reponet.* *Lac. Firm. lib. 7 c. 21.* E San Paolo scriuendo a gli Hebrei al cap. 10. dice. *Terribilis expectatio futuri iudicij, & ignis amulatio.* *Ad Hebr. 12.* Gareggiarà il fuoco dell'inferno, ma non dice con chi; però io credo, che sarà con se medesimo nell'abbruciar'i corpi, e nel mantenergli. *Erogat, dum reparat*, dice *Tertull. in Apolog.* Tertulliano.

14 Ma nulla sia il tormento del corpo appetto di quello dell'anima, poiche è più capace di tristezze, di pene, e d'angoscie. Che, se della beatitudine dice Boetio lib. *De consolat. Philos.* *Est status omnium bonorum aggregatione perfectus*, *Boetius de Consol.* per il contrario si può dire della pena dell'anima, che *Est status omnium malorum aggregatione completus.* E in prima incomparabile sia l'afflittione in pensare d'essere priua di quella beatitudine, che poteua acquistarsi operando bene. Tardauano i conuitati da quel Re a venir'alla cena da lui apprestata (per il che intendono Hilario, ed altri la gloria del *Hilar. can. 22. in Matt.*

Pa-

Paradiso. (Manda a chiamargli, che vengano, auuisandogli, che la mensa era apparecchiata, e ed sposta, e di già si cominciaua a portar'in tauola le viuande. Rifiutano essi di venire; e sentendo la loro scortesia il Re, si ferma per poco d'hora a considerarla, e quando poteuano temere, che gli minacciasse di morte, esce con dire: *Amen dico vobis, quòd nemo illorum virorum, qui inuitati sunt, gustabit cœnam meam.* (Luc. 14. 24.) Io v'impegno la mia parola, che niuno di coloro, che furono inuitati, gustarà de la mia cena. Che minaccio è questo, o Signore? Questo è quello, che stauate tesse pensando? Forsi alcuno di loro speraua, che gliela mandassi a casa? Nò per certo, poiche, hauendola rifiutata, non attendeuano, se non graue gastigo. Hor che pena è cotesta? *Nemo illorum virorum gustabit cœnam meam?* Grauissima pena, seuero supplicio, e'l più penoso tormento, che possa dare Iddio, d'hauere per sempre a rimanere digiuni de' soauissimi cibi del Cielo, conoscendo, ma tardi, che s'eglino non rifiutauano con tanta scortesia i gratiosi inuiti del sourano Re, ne sarebbero stati a parte. E questo sarà il verme, che continouamente gli roderà le viscere, e'l cuore. *Vermis eorum non morietur.*

15 Di Prometeo si fauoleggia, che legato colà ad vn'alpestre rupe, volto a riguardare le stelle, ed osseruare i loro vari aspetti, e congiongimenti, non potendo spiccarsi per volare, haueua nel petto vn vorace Auoltoio, che gli andaua rodendo con indicibile torme ito il cuore. Così per quello, ch'io stimi qualunque anima, che stia nell'inferno, da simile, o maggiore pena viene afflitta. Ecco ch'ella non ad vna rupe, ma nel centro della terra, e nel buio inferno v ene alluogata. Onde puo dire. *De profundis clamaui ad te Domine.* Ecco, che non da catena di ruginoso ferro, ma d'infuocato, e fiero stà quiui legata. *Vna enim catena tenebrarum omnes erant colligati.* (Sap. 17. 18.) E quiui si mette a riguardare le stelle di quell'anime, che godono la gloria, nel modo, che a quello ricco fu mostrato Lazzaro. Vorrebbe quinci spiccarsi, e rompere col ferro dell'opere buone il canape, ma non gli è permesso, perche, *In inferno nulla est redemptio.* Quindi si daranno alle bestemmie, e maledicenze, maledicendo Iddio, e' Santi, l'hora, e'l punto, che nacquero. *Pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictum est conceptus est homo* (Iob 3. 3.) E di poi inselloniti ne' tormenti, e ne gli odi, particolarmente nell'odio di se medesimi, diranno. *Sic finis noster breuis in ore gladij, qui longior efficitur in ariditate sitis.* (Iud. 7. 17.) O giudice supremo, e troppo verso di noi seuero: deh perche non ci mandi vna spada acuta, vn folgore, od vna saetta, la quale ci tolga da tanti tormenti?

16 Appresso di questo haueranno il terrore, e lo spauento di vedere quei mostri spauenteuoli di tanti Demoni infernali, i quali sibillando, e fischiando in varie guise gli circondaranno, recandogli hora vn tormento, hora l'altro. De' rubelli Hebrei gastigati da Dio cõ quei fieri serpenti dice il Sauio Sidrac. *Transitu animalium, & serpentum sibillatione commoti tremebundi peribant.* (Sap. 17.) Ch'erano cotanto isgomentati, che nel sentire solamente il trapassare, e fischiare de' serpenti, di puro timore incontanente si moriuano. Qual terrore, qual spauento sarà quello de' dannati all'inferno in vedere tanti mostri, in vdire voci così horribili, e spauenteuoli de' serpenti infernali, ministri delle loro pene, e considerare d'hauer'in eterno a far loro cõpagnia? Ahi, che non morrano no, ma prouaranno insieme il dolore della morte, e tormento della vita, come dice S. Gregorio Papa. *Miseris, mors sine morte, finis, sine fine, defectus, sine defectu erit. Ibi enim mors perimit, & non extinguit, dolor cruciat, sed nullatenus pauorem fugat.* (D. Greg.)

17 Vedesti mai vn'agonizante. O che pietà. Ancorche sia di forze priuo, pare, che combatta con la morte, hà perduto l'vso de' sensi, perche tutta la vita s'è ritirata al cuore; per respirare sente vn trauaglio grandissimo, e con tal suono tragge il fiato, che fà paura a chi lo sente: perde ogni vaghezza, sparisce la forma, si turba lo sguardo, si profondano le tempie, caui sono gli occhi, aguzze le nari. O che spauento, o che horrore porge a chi lo mira, ed insieme compassione de gli acerbi dolori, che mostra di patire. E se stesse in quella maniera vna settimana, che sarebbe? Se vn'anno? Ohime, questo sì, ch'ogn'vno

lo stimarebbe insopportabile. Hor questo è il tormento, che sentono i dannati per lo spauento di quei fieri mostri. *Mors depascet eos.* Viuendo staranno sempre agonizanti, e patiranno insieme il male della vita, e'l dolore della morte.

18 Crescerà il loro tormento per l'inuidia, ch'entro di loro concepiranno quel l'anime infelici in vedere i santi, e' poueri, ch'eglino cotanto odiarono in questo mondo, colmi di gloria, e di splendore. Questo fù il duolo, che più d'ogn'altro afflisse il cuore di quell'epulone, poiche veggendo Lazzaro in quel luogo felice, dice. *Mitte Lazarum, vt intingat extremũ digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam.* Che ristoro poteua dare alle sue pene vna gocciola d'acqua? L'intento suo non era questo, ma che Lazzaro fosse cacciato da quel luogo, e cessasse il suo maggiore tormento per l'inuidia, che gli portaua; che però incontanente soggiugne. *Quia crucior in hac flamma.* Non dice. *Hac flamma, o Per hanc flammam.* Che quel tormento fosse cagionato dalle fiamme, e dal fuoco, oue giaceua, ma dall'inuidia della felicità di Lazzaro. Indi di nuouo priega Abramo, che lo mandi non più per acqua, ma per auuisare i fratelli delle sue pene, acciò con la penitenza le fuggissero. O che carità di dannato. Non si truoua colà giù carità, non amore, non atto virtuoso: come dunque si mostra costui cotãto sollecito della salutezza de' fratelli? Eh bramaua, che in ogni modo fosse via mandato Lazzaro, e però vsa diuersi motiui; e per più ageuolmente muouer'il Patriarca a farlo adduce per motiui, e la compassione verso di lui, e'l desiderio della salute de' fratelli, opere, che molto risplenderono in Abramo, e delle quali è molto celebrato dalla Scrittura.

19 Oltre queste pene a tutti comuni, vi sarà anco la particolare conforme alla colpa di ciascheduno. Osseruasti mai, che l'inferno viene chiamato con diuersi nomi. È detto fuoco, pozzo, morte, fossa, ombra di morte, inferno, silentio, esterminio, e gehenna? Fuoco hoggi nel Vangelo. *Crucior in hac flamma.* Pozzo. *Puteus abyssi magna.* Morte. *Non est in morte qui memor sit tui.* Fossa. *Donec fodiatur peccatori fouea.* Ombra di morte. *Vbi vmbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* Inferno. *In inferno quis confitebitur tibi?* Ed vn'altra lettera legge. *In silentio?* Esterminio. *Vindicans in exterminium.* E gehenna finalmente. *Habet potestatem mittere in gehennam ignis.*

Apoc. 9. Psal. 63. 35. Iob 10. Psal. 6. Ezech. 39. Luc 7.

Come tanti nomi? Forsi quella pena si cangia in tanti aspetti? Ahi, peccatore, si fà ciò per darti ad intendere tutte le pene particolari, che patiscono i dannati proportionate a' loro peccati. Sarà gehēna per i peccatori lasciui, e carnali, esterminio per gli auari, che cumulano con offesa d'Iddio roba, e danari. Silentio per quei maluagi, che dopò hauer commessi tanti peccati, non gli vogliono confessare auanti al Tribunale segreto del Confessore; Inferno per i superbi: Ombra di morte per gli inuidiosi: Fossa per quei, che tengono ne' granai infossato il grano. Morte per i vendicatiui: Pozzo, oue s'abbissano gli huomini ambitiosi: E fuoco finalmente per i crapuloni, i quali gridaranno, *Crucior in hac flamma.*

20 Che farai, o misero peccatore, in tante pene, e tormenti? Pena di danno in essere priuo del tuo fine, della gloria eterna; e pena di senso in esser'in tanti, e sì diuersi modi tormentato, ed afflitto e nell'anima, e nel corpo. Quiui tutti i sensi, e le potenze haueranno il loro tormẽto. Il tatto ghiaccio, e fiamme intensissime: gli occhi la vista di mostruosi Demoni; gli orecchi vrli, e strida horribili de' dannati: il gusto assenzo, e fele amarissimo, fame, e sete, crudelissima: le narici solfo, e fetore. Restarà la concupiscibile priuata d'ogni diletto, e piacere: l'irascibile oppressa da disperatione: l'intelletto afflitto in considerare queste pene; la memoria tormentata in rãmentarsi de' peccati passati, e che poteua guadagnare il Cielo, ed essere priuo delle pene; senza consolatione d'amici, e di parenti: e la volontà finalmente sarà cruciata con l'odio contro d'Iddio, gli Angioli, i santi, e tutte le creature. Ahi inferno. Ahi tormenti. O quanto atroci. O quanto lunghi. *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite.* Ahi huomini, ahi donne pazze, e scieme. Deh aprite gli occhi, e rimirate queste pene, e la vostra vita di già, *secundum præsentem iustitiam*, a quelle condannata. Dũque per vn momento di gusto, e di piacere volete acquistarui vn'immensità, ed eternità di

do-

dolori, ed afflittioni? Per non mortificare la carne, volete per sempre essere abbruciati nel fuoco? Per vna vendetta esser'in eterno trapassati da' Diauoli con mille spade, e lancie? Per vn poco di vanità, o donne, vi soggettate a tanti horrori, e spauenti? Per vn poco d'oro, e d'argento essere profondate in quella fossa, di d'onde non n'vscirete mai? Dio buono, che farebbero i dannati, se fosse loro conceduto di venir'a questa presente vita? E pure tu sai, o peccatore, che, mentre tu stai in peccato mortale, sei condannato all'Inferno, e non ci pensi. Ahi, che se ci pensassi, temeresti, e temendo non ista resti nel peccato. Deh almeno adesso mettiti auanti le pene di questo ricco, e, temendo di non fargli compagnia, lascia i peccati, e le colpe, che fanno colà precipitare l'anime. E gia che il graue côtrapeso del ricco toccò la terra, è têpo, che si dia riposo anco all'horologio.

SECONDA PARTE.

21 *Erat autem quidam mendicus nomine Lazarus, vlceribus plenus, & cupiebat saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis, & nemo illi dabat.* Quanto più graue era il peso del ricco, altrettanto più leggiero era quello del pouero, e mendico Lazzaro. *Vlceribus plenus.* O che contrappeso leggiero è questo, il quale quanto più affligge, e tormenta il corpo più alleggia l'anima. *Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad*, e l'Hebreo legge. *Quæ pexa sunt de monte Galaad.* Luogo marauigliosamente interpretato da Agatio Guidacerio ne' Cantici, dicendo, che quando le capre camminano pe' monti densi, e folti pieni di macchie, e spine sono talmente pettinate, che, se bene vi sentono qualche dolore, lasciandoui il pelo vecchio riescono però a marauiglia polite, e lustre. Somigliantemente, dice lo Spirito santo, interuiene ad vn seruo d'Iddio, il quale in questa vita sia nel corpo afflitto, e tormentato: perche, tutto che ne senta dolore, e trauaglio, ad ogni modo l'anima di lui ne diuiene più bella, vaga, e leggiadra; più leggiera nelle cose terreni, ma più forte nelle celesti per solleuarsi alla gloria del Paradiso.

Cant. 4. 1.

Agat. Guidacerius in Cant.

22 Il Profeta Isaia facendo differenza fra i forti del mondo, e quei d'Iddio, dice nel capo 40. *Qui dat lasso virtutem, & his, qui non sunt fortitudinem, & robur multiplicat. Deficient pueri, & laborabunt, & iuuenes in infirmitate cadent.* Mancaranno sì le forze a' giouani, e fanciulli, ed a quei, che molto si pregiano di gagliardi, e robustissima a quei poueri infermi tanto lassi, e stanchi, che appena hanno tanto vigore di spirare, e respirare quel poco fiato, onde viuono, Iddio aumentarà la forza, e la gagliardia. *Dat lasso virtutem, & his, qui non sunt fortitudinẽ, & robur multiplicat.* Ma dimmi, o Isaia, come può stare questa propositione. *Et his qui nõ sunt fortitudinem, & robur multiplicat.* Non si può crescere, ne moltiplicare ciò, che non è. Voleua dire il Profeta. Sarà tal volta vn pouero infermo tanto vlcerato, e piagato, che parrà morto, e che non sia in quanto al corpo; ma quanto più manca la forza del corpo, più cresce la fortezza dello spirito. *Cum infirmor tunc fortior sum*, dice il Dottore delle genti, e Sant'Agostino sopra quelle parole. *Dum appropriant super me nocentes, vt edant carnes meas. Manducent carnes*, dice: *consumptis carnibus spiritus, & spiritualis ero.*

Esa. 40. 29.

D. Aug.

23 *Sicut fragmen mali punici gena tua*, diceua lo Sposo celeste. Ma notate, che non la paragona ad vn granato intiero, ma ad vn granato rotto, e spezzato in molte parti; perche il granato intiero, non è bello, ne vago, ma quando è rotto non v'è cosa più di lui vaga, ne leggiadra, iui si contemplano le sue granelle quasi porporeggianti rubini con tal'ordine disposte, che l'arte non potrebbe più ben'ordinarle. O quante gratie, quante prerogatiue, quanti doni, e virtudi si veggiono nell'anime sante, non quando stano intiere, che non sono trauagliate, angosciate, ed afflitte da infermità, o da altro male; non ci si scuoprono, non si palesano; ma quando sono rotte, spezzate, ferite, vlcerate, e maltrattate, all'hora palesano i piropi, i rubini delle gratie, e de' doni, all'hora si scuoprono a noi le loro virtudi, mentre essi godono nelle loro passioni corporali, e con questi mezzi s'aprono la via per salire al Paradiso, adoperando dà vna parte l'ala dell'infermità, e dall'altra quella della pouertade, come fece il mendico Lazzaro; poiche, do-

Cant. 4. 3.

pò hauer cotanto patito, e dalle piaghe, e dalla fame, fù portato per mano d'Angioli nel seno d'Abramo.

24 *Factum est autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.* Non dice. *Vt moreretur Lazarus*, ma *mendicus* solamente, come se dicesse. Non morì la fama di Lazzaro, non il valore della patienza di lui, ne meno la gloria, che gli doueua, ma morì solamente la fame, e'l dolore delle piaghe, che patiua. *Et portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.* O bella metamorfosi di questi cõtrappesi. Dell'vno si dice. *Sepultus est in inferno*, e dell'altro *Et portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.* Iui giaceua il pouero auanti la porta del ricco, quì giace il ricco ne gli occhi del pouero. Iui prostrato Lazzaro auanti alla porta d'vna casa, e quì gettato il ricco nel profondo dell'inferno. Iui bramaua, e chiedeua il pouero i minuti fragmenti del pane, che cadeuano dalla mensa del ricco. *Et nemo illi dabat.* Qui mendica il ricco vna piccola gocciola d'acqua per refrigerio del la sua lingua, fatta viua fiamma di fuoco, e non l'ottiene. O metamorfosi strane, e marauigliose. *Factum est autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.* Mercè della sua pouertà, e patienza.

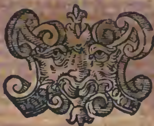
Ps. 68. 2. 25 Il Re Profeta vna volta si mette a far'oratione a Dio, e dice. *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ, vsque ad animam meam.* Hor sì, che tengo, o Signore gran bisogno del vostro aiuto, e soccorso, perche mi sommergo, e l'acqua è di già arriuata nelle più intime parti delle mie viscere, non che alla bocca. *Intrauerunt aquæ, vsque ad animam meam.* Ne vi pensate, ch'io mi possa da me stesso aiutare. *Infixus sum in limo profundi*, perche vi faccio sapere, che sono talmente cacciato nel tenace loto, che vi sèbro inchiodato. *Et non est substantia*, e sono priuo di forze, e di vigore. E però *Saluũ me fac Deus.* Altro non mi resta, che'l vostro aiuto, e soccorso: correte dũque presto. O quanto bene spiega Dauid la sua necessità, ed angoscia. E chi dubita, che incontanente non habbia da essere soccorso? E pure vdire quanto tardò. *Laboraui clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ. Defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.* Tanto gridai, dice Dauid, che m'era talmente arrocato, che non poteuo dare vna voce? Cotanto haueuo tenuto gli occhi al Cielo fitti, che più non poteuo aprirgli. Molto trauagliaua il pouero Dauid, e bene esponeua la sua miseria: e veggendo, che nulla impetraua, ricorre alle sue virtudi, se pure qualch'vna mouesse Iddio, e dice. *Zelus domus tuæ comedit me.* Auuertite, Signore, ch'io sempre fui zelante della vostra casa, e del vostro honore, in sì fatto modo, che non diceuano parola i vostri nimici, che non mi trafiggessero le viscere. *Opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me.* In tutto il tempo della mia vita mi diedi a' digiuni, ed astinenze. *Operui in ieiunio animam meam.* Sempre macerai la mia carne co' cilici, e discipline. *Et posui vestimentum meum cilicium;* non tralasciãdo per questo l'oratione, e la contemplatione. *Ego vero orationem meam ad te Domine.* Titoli sono questi, o mio Signore, per i quali vsiate meco la vostra solita misericordia. *In multitudine misericordiæ tuæ exaudi me.* Almeno per la vostra innata, ed immensa pietade esauditemi, Signore. Ma ecco, che finalmente dice. *Ego sum pauper, & dolens.* Deh mirate, o mio dolcissimo Signore, alla mia fame, riguardate alle mie piaghe. Non hebbe appena fornito queste parole, che incontanente stende Iddio la sua pietosa mano, e l'aiuta. *Salus tua, Domine, suscepit me.* Non furono basteuoli i trauagli, e le necessità estreme, ne il zelo, ne i digiuni, ne cilici, ne orationi, ne quanto bene e' facesse ad impetrargli da Dio l'aiuto chiesto: solo la sua infermità, e pouertade il tutto gli ottenne.

26 Ma dimmi, o Dauid, perche al principio non ti souuenne di quello, che pria dicesti nel Salmo 9. *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus: præparationem cordis eorum audiuit auris tua.* Psal 9. Due cose tu dici, per significare quanto gradisca Iddio l'oratione de' poueri, e quanto efficace siano le loro preghiere. La prima, che non attende Iddio, che'l pouero apra le labbra, ne gli rappresenti la sua necessità con parole, peroche ode insino i desideri dell'anima: come se dicesti S'inchina Iddio di maniera a fauorire chi veramente è pouero, che appena hà desio d'esser'esaudito, che incõtanente egli è. *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus.*

La seconda, che nel modo, che chi molto si diletta d'udire la dolce armonia d'vn' stromento, sente altresì con gusto il concertamento, e temperamento di lui, così Iddio sente tanto piacere dell'oratione de' poueri, che anco si diletta della dispositione, ed apparecchio. *Praeparationem cordis eorum audiuit auris tua.* Hor come in tanto tuo bisogno non rammētasti prima la pouertade? Al sicuro, che te ne scordasti, perche tu sai pure, che altroue dicesti. *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor, oculi eius in pauperem respiciunt.*

27 Il mondo, o mio Dio, discaccia, dispregia, calpesta, opprime, ruba, e perseguita i poueri, le vedoue, e pupilli, e quelli, che si veggono priui d'aiuto, ed a' ricchi, a' grandi ogn'vno dona, presenta, porta rispetto, e riuerenza: e però a voi tocca, Signore, hauer cura de' poueri, a voi s'aspetta d'aiutargli, e soccorrergli. *Tibi derelict us est pauper, orphano tu eris adiutor.* Ma confortateui pure, o poueri, o afflitti, e trauagliati, o voi, che siete dal mondo perseguitati, perche *Oculi eius in pauperem respiciunt*, che Iddio tiene sempre sopra di voi gli occhi suoi pietosi, e benigni, veggendo le vostre miserie, e se voi li sosterrete con patiēza per amore di questo Christo, il quale si volle per amore nostro, e per nostro esempio far tanto pouero, che pouero nacque, visse, e morì, sarete da lui quando meno vi pensarete, aiutati in questa vita, e nella morte a somigliāza del mēdico Lazzaro per mano d'Angioli portati nel cielo. *Et portaretur ab Angelis in sinū Abrahę.*

IL FINE.



LI FRVTTI.

DISCORSO XV.

NEL VENERDI'

DELLA DOMENICA

SECONDA.

Della gratitudine, che si deue à Dio de' beneficî, che ci fà, in che si debba mostrare, e dello sdegno d'Iddio contro gl'ingrati.

Homo erat Pater familias, qui plantauit vineam, & sepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & ædificauit turrim. Matthæi 21.

1 

On altrimente adiuiene a me stamane nel rimirare la parabola della vigna ripiena di sì belle piante di misteri, colorita di tanti pampini di significati, fregiata di numerose frondi, ed arricchita d'adombramenti, d'ordigni, e d'arnesi così pregiati, di quello incontrasse al Re Profeta nel Salmo 48. quando riuolto di repente al popolo, che per vdirlo staua adunato, dice *Inclinabo in parabolam aurem meam*. Statemi hora ad vdire, porgetemi grato orecchio, e stia ogn' vno attento alle mie parole, perche io voglio farui vna predica composta di parabole difficili, ornata d'enimmi oscuri, e colorita di paradossi intricati. Ma ecco, che, mentre ciascheduno sospeso pendeua dalla bocca di lui, che grandissima attentione s'haueua acquistato, col proporre soggetto così alto, ed argomento cotanto sublime, prorompe in queste parole. *Aperiam in psalterio propositionem meam*. Lasciando da vn de' lati gli enimmi, i misteri, e le figure si mette a suonare il saltero, e la cetera, adoperando le mani, e dandosi affatto all'opere. Ps. 48. 5.

2 Somigliantemente, dico, interuiene a me nell'abbattermi nella profonda, misteriosa, ed oscura parabola della vigna, la quale a' più alti ingegni della Chiesa santa hà fatto sudare la frõte nel ritrouarne il vero significato, portando opinione alcuni come Ireneo lib. 4. cap. 30. che'l Padre di famiglia sia Iddio, il quale tutto il mondo sostiene, regge, e gouerna, cieli, elementi, Angioli, huomini, animali, e tutte le creature; e tutto pieno d'amor paterno, non comprò, nõ hereditò, ne acquistò in altro modo la vigna della sinagoga, e del popolo Hebreo, ma di propria mano la piantò in Palestina, come l'afferma Dauid nel Salmo 79. *Vineam de Aegypto transtulisti, eiecisti gentes, & plantasti eam*, arricchẽdola di tãti fauori, gratie, e prerogatiue, che più non poteua fargli, come egli stesso il confessa. *Quid vltrà debui facere vineæ meæ, & non feci?* Attorniandola di siepe della legge, come dice Leõtio Vescouo, e di poderosi, ed inuitti Capitani, come vuole l'Interlineale: fabbricandoui di Irenaus li. 4. c. 30. Ps. 79. Esa. 5. 4. Leontius. Interlin.

più

più il torchio, il quale era, per sentenza d'Eutimio, di Teofilato, di S.Girolamo, di Vittore Antiocheno, l'altare de gli holocausti, e rizzandoui vn'altissima torre, che significa, come affermano Beda, Origene *tract. 19. in Io.* e gli altri Padri hora accennati, il sagro Tempio di Gierusalemme, ouero con l'Imperfetto l'altezza della legge, da cui riguardauano i Sacerdoti la venuta del Messia: consignandola a' vignaiuoli, che sono, come sente Hilario, i Principi de' Sacerdoti, e' Farisei, i quali ingrati se gli mostrarono, malmenando, ed vccidendo i serui, i Profeti da lui mandati a ricercare i douuti frutti, e in fine dando aspra morte allo stesso suo figlio, ed herede.

Eutimius, Theophil. Hieron & Vict Ant. Beda. Origen. tract. 19. in Io. Imperfe- ct. Oper. Anst. Hilarius.

Esa. 5. 7. 3 Altri intendono per vigna la Chiesa santa. *Vinea enim Domini exercituum domus Israel est*, per siepe gli Angioli custodi, come Girolamo, Teofilato, la Glossa interlineale, e Sant'Ambrogio, per Torre i Prelati, per Torchio la Croce, di cui dice Christo. *Torcular calcaui solus.* Altri finalmente conchiudono, che la vigna sia l'anima nostra, così sentono San Basilio, Origene, Bernardo, Girolamo, Grisostomo, e molti altri; e che la siepe sia la custodia angelica, come ne fà fede San Basilio mosso da ciò, che dice Dauid nel Salmo 33. *Immittet Angelos Domini in circuitu timentium eum.* Torchio, afferma Sant'Ambrogio, che sia il rimorso della conscienza, e Torre la fede. Parabola nel vero piena d'alte sentenze, e di dottrine profonde. Ma come che il fine, e scopo del Saluadore nel raccontarla, sia vn riferire la moltitudine immensa de' benefici da lui fatti o sia alla Sinagoga, o alla Chiesa, o all'anima nostra, è vn dimostrare la gratitudine, che se gli deue, e l'ingratitudine, che ritrouò, posso dire con Dauid. *Aperiam in psalterio propositionem meam.* Lascinsi le parabole, le figure, e le loro dichiarationi, e spiegationi, e vengasi all'opere, alla pratica, al fine intento dal Saluadore; e veggasi imprima quanto gradisca a Dio la gratitudine dell' huomo, di poi in che si debba mostrare, e per fine quanto e' s'isdegni contro gl' ingrati.

Hier. Theo phil. Inter lin. & Ambros. Basil. hom. 5. in exam. O 19. hic. Ber. serm. 58. e 63. in Cant. Hier. in ca. 5. Esa. & Chrysost. in Psal 75. Basilius. Ps. 33 8. Ambros.

Chrysost. 4 Vna cosa osseruò. S.Giouanni Grisostomo, per farmi da capo, degna veramente dell'alto suo sapere, ed è, che Iddio crea l'huomo fuori del Paradiso, e dopò hauerlo creato lo trasferisce colà, affinche godesse dell'amenità, e bellezza di quel luogo felice. A che fine prima lo forma di fuori, e poscia gli dà così bella possessione, vn'albergo cotanto bello, e riguardeuole? *Vt ex aspectu, & conuersatione*, dice il Santo, *multam perci peret voluptatem, prouocaretur que ad gratitudinem, intelligens quantis sit affectus beneficijs, cùm nullum adhuc boni specimen tribuisset.* Saptee per qual cagione volle ciò fare Iddio, affinche dalla differenza della terra, oue fù creato, e quella, che senz'alcun'obbligo gli diede il suo Creatore, mirando la sterilità dell' vna, e la fertilità dell'altra, la bellezza di questa, e la bruttezza, ed horridezza di quella, quinci pigliasse motiuo di mostrarsi a Dio grato, e ringrariarlo di tanto beneficio; e come che mancò in questo, perche non sappiamo, che parola di gratitudine gli vscisse di bocca, mancogli altresì quanto Iddio gli haueua donato. Perche vna delle cose, che più stimasse Iddio insino dal principio del mondo è la gratitudine de' benefici riceuuti.

5 Quindi la Reina de gli Angioli fra se stessa si rallegra, e festeggia, dicendo. *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* Non mentoua le gratie, e' doni singolari riceuuti a piena mano da Dio, nò ricorda il titolo sublime, a cui pur poco dianzi era stata solleuata, non racconta le varie illuminationi, gusti, e dolcezze comunicategli da S. D. M. motiui, che ciascheduno di loro era basteuole a riempire di dolcezza, e colmare di contento qual si voglia afflitto cuore; ma riuolgendo solamente lo sguardo verso se medesima si rallegra d'hauere reso gratie a Dio, riferendo in lui quanto da lui medesimo gli era stato dato. *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* Sapendo, che non v'è mezzo più efficace per la fermezza, ed aumento de' benefici diuini, quanto la gratitudine. *Luc. 2.*

6 Vdite, o Ascoltanti, vn bellissimo pensiero di San Girolamo nell'Epist. ad Paul. *de Assumpt. B. M. V.* cauato da alcune parole d'vn Re il più grato, che sia stato nel mondo: *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei*, dice questo buon Re.

Hier. epist. ad Paulin. de Assum. pt. B. V. Ps. 49. 23.

Il sagrificio delle lodi mi renderà honorato. E che vtilità, che profitto ne cauarete, o Dauid, da queste gratie? *Illic, iter, quo ostendam illi salutare Dei*. Iui stà il cammino, per cui và Dio mostrando la salute: al passo, che l'huomo rende a Dio gratie, all'istesso và Dio manifestando i suoi tesori, accrescendo le gratie, ed aumentando i benefici. A che fine stimate voi, che'l buon Padre di famiglia mandasse hoggi hora vn seruo, ed hora vn'altro, e finalmente il proprio figlio, dopò hauer veduto, ch'eglino ingrati, e crudeli haueuano fatto fiero scempio de' serui? Se non, perche almeno vna volta aueduti del proprio errore si risoluessero di mostrarsi grati, si che potesse loro comunicare benefici maggiori.

7 Và ponderando il mio Nicolò di Lira, ch'essendo l'Angiolo Rafaello andato molto tempo in cōpagnia del giouane Tobia, e nell'andare a cercare i danari prestati dal padre, e nel ritornare a casa, fauellando tante volte con esso lui, e col vecchio suo padre, con Anna Madre di lui, co' buoni vecchi suoi suoceri, e con Sara moglie, mai si scuoprì ad alcuno di loro, ne riuelò chi fosse, insin'allo stesso momento, nel quale, mostrādosi eglino grati d'vn tanto beneficio, lo pregarono a prendersi la metà delle loro sostanze. *Occasio huius reuelationis*, dice il Lirano, *fuit retributio mercedis, quā Pater, & filius Angelo facere voluerunt, credentes ipsum hominem esse*. Non attendeua l'Angiolo per scuoprirsi, e riuelare vn tanto Sagramento, se non di vederli grati. Perche se v'è chiaue, che apra il petto d'Iddio, e gli scuopra il più intimo del suo cuore, questa è la gratitudine de' suoi benefici, e mercedi. Liranus.

8 Vede il Patriarca Giacob fra' sogni, ouero in riuelatione quella Scala misteriosa, la cui cima toccaua il cielo, che però vi staua insin lo stesso Dio appoggiato, e di poi. *Angelos ascendentes, & descendentes*. Essendo il cielo l'albergo, e la stanza de gli Angioli pare, che doueua dire più tosto il contrario, che'l primo loro moto era di discendere dalle celeste sfere in terra, e di quindi salire colà. Ma molto ben dice, peroche tutto ciò si faceua più per il mistero, che significaua, che per quanto in quel fatto poteua passare. Bramate, che scendano Angioli dal cielo ad illuminare il vostro intelletto, ad illustrare la mente con le diuine riuelationi, a custodirui da ogni male? Fate, che pria dalla terra salgano i rendimenti di gratie, che s'odano dal cuore, e dalla bocca risuonare le diuine lodi, perche a questa misura si compartono i beni celesti. Gen. 28. 12

9 Cosa nel vero strana, e fuori d'ogni legge diuina, anzi impossibile sembraua al patientissimo Re, ch'essendo egli grato, Iddio il trattasse in quel modo. *Antequam comedam suspiro*. Non sò come Iddio mi tenga in questo letamaio, imperoche, se Iddio suole gradire, e fauorire quei, che sono verso di lui grati, io non mi posi a sedere giammai a mensa, che'l primo piatto del mio mangiare non fossero lagrime, e sospiri; rendendo gratie a Dio di tanto bene, che mi daua; e ponendomi la mano nella guancia, e tenendo l'occhio fitto nella mensa sospirando diceua. Quanti ve ne saranno in questa contrada, i quali meglio di me meritano il mangiare, e l'haueranno guadagnato sudando, e trauagliando tutto il giorno percossi da cocēti raggi del Sole, e tutti molli nel proprio loro sudore, e non l'haueranno per isciagura, ed essēdo più di me amici d'Iddio non conseguono ciò, che a me auanza. Benedetto Iddio, il quale con alti giudici così ordina. O bel principio di mensa, o bella benedittione de' cibi, o marauigliosa gratitudine, e degna, cui imitino tutti i grandi, ricchi, poderosi, e quei, che da Dio nel mondo sono fauoriti, che al sicuro non si vedrebbono tante ambitioni, superbie, crudeltadi, tirannidi, ed oppressioni; quante hoggidì nel mondo regnano, stimando molti a guisa di quelli vignaiuoli ingrati, che la vigna de' benefici, delle dignitadi, e Prelature, i tesori, e le ricchezze siano loro connaturali, e douuti per retaggio, e non da Dio donati, anzi da lui affittati, con la conditione de' frutti della gratitudine. Indi altro non rendano, che ingratitudine di simonie, auaritie, oppressioni, e distruttione de' serui d'Iddio. *Et agricolæ apprehensis seruis eius alium ceciderunt, alium occiderunt, alium verò lapidauerunt. Iterum misit alios seruos plures prioribus, & fecerunt illis similiter*. Iob 3. 24.

Esa-

10 Essaminate, se vi piace, a proposito nostro queste parole. *Fecerunt illis similiter*, perche così nel bene, come nel male, il cominciare è caparra d'hauer'a seguire, ed auanzarsi. Considerò l'Autore dell'Opera imperfetta questa gara fra la diuina misericordia, e la malitia de' Giudei, poiche pare, che del tutto si contrapponessero in questa occasione. Saliua Iddio, per così dire, per non affogarsi nella malitia, ed incontanente al medesimo passo ella parimente cresceua. *Per singulos gradus diuinæ misericordiæ malitia Iudæorum crescebat.* Onde la malitia humana daua fieri assalti alla benignità diuina per soggettarsela. *Et sic contra Dei clementiam malignitas humana certabat.* Ma ne l'vna si lascia vincere dall'altra, ne l'altra dall'vna, perche Iddio s'era di già impegnato di procurare il loro rimedio con i benefici a loro già fatti, ed eglino in cercare il loro gastigo con le colpe di già commesse. O se i giusti imitassero in questo i cattiui, che belli auanzi, e progressi si farebbero nelle virtudi.

Auctor imperfecti Op.

11 Cercò la Sposa santa l'amato sposo nel suo proprio letto, com'ella riferisce nel cap. 3. delle diuine canzoni. *Quæsiui eum, & non inueni*, ed incontanente soggiugne. *Surgam, & circuibo ciuitatem.* Si serue del futuro in luogo del preterito: lo cercai, e no'l trouai. Leuarommi di letto, e cercarollo, e vuol dire mi leuai, e lo cercai per tutto. Che dite, o Sposa santa? Sono per auuentura l'istesso il dire. Mi leuai, e mi leuarò, l'hò cercato, e lo cercarò? Eh che sono vna stessa cosa, perche i santi per la stessa ragione, che hanno fatto qualche cosa in seruigio d'Iddio, s'obbligano a far dell'opere maggiori, ed auanzarsi nel seruirlo, come i peccatori d'hoggi, a' quali l'hauer'offeso il Signore della vigna nel maltrattamento, e morte de' suoi serui, seruì per caparra di trattare nella stessa maniera anco i secondi. *Fecerunt illis similiter.* Nel modo ch'Iddio s'era impegnato, ed obbligato a sopportargli altre volte, per hauer gli sofferti vna, e così manda altri, ed altri serui, e insino lo stesso figlio proprio. Imperoche, ancorche non gli rendano le douute gratie, ne se gli mostrino grati, non cessa di fargli benefici, e fauori ogni giorno maggiori, contentandosi, che quelle gratie, che gli deuono gli huomini, gliele rendano almeno i benefici stessi.

Cant 3.2.

12 Dillo tu, o Re profeta. Ecco, che nel Salmo 106. inuita tutti gli huomini, i quali da Dio riceuerono alcun beneficio, a lodare S.D. Maestà dicendo. *Confitemini Domino, quoniam bonus. Dicant nunc, qui redempti sunt à Domino, quos redemit de manu inimici: & de regionibus congregauit eos.* O voi, i quali col sangue, e con la vita de l'Agnello immacolato, sagrificato per mano de' Giudei nell'Altare della Croce, fosti redenti dall'empia seruitù di Satanasso; e di Gentili, che erauate, diuenisti fedeli, e felici con la scorta di tanti sagramenti, che furono a vostro prò da lui instituiti; sù sù confessate, lodate, ed essaltate le marauiglie, e la benignità d'Iddio, ringratiate la diuina mano di doni, e di gratie cotanto sublimi. Ed incontanente si volge a' benefici stessi, e dice. *Confiteantur Domino misericordiæ eius, & mirabilia eius filijs hominum.* Voi gratie, fauori, e doni pigliate l'impresa, e ringratiate quel Dio, che vi fece. E dipoi racconta vn beneficio, e ridice le parole medesime, e ciò fà tre, o quattro volte. Che fate, o Re Profeta? Come hauendo nel principio del Salmo promesso di ragionare con gli huomini, con l'inuitargli con queste parole. *Confitemini Domino, quoniam bonus. Dicant nunc, qui redempti sunt à Domino.* Lasciate di trattare con esso loro, e vi mettete a ragionare con le creature insensibili? Se inuitate gli huomini a ringratiar'Iddio, come volete, che lo facciano i benefici? Ah, dice Dauid. Costoro sono somiglianti a' suoi antichi, i quali, mirando tante marauiglie da Dio operate su'loro propri occhi, ad ogni modo o non l'intesero, o se ne scordarono. *Patres nostri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua Domine. Non fuerunt memores multitudinis misericordiæ tuæ, citò fecerunt, obliti sunt operum eius.* Nell'istesso modo questi, che fauori, che benefici non riceuerono? *Clamauerunt ad Dominum, dum tribularentur, & de necessitatibus eorum liberauit eos.* Facendo oratione a Dio ne' loro maggiori bisogni, subito furono liberati. Dall'Egitto furono caua-

Ps. 106.1.

uati, nel diserto per tanti anni nutriti di cibo celeste, ed abbeuerati con acqua miracolosa, liberati dalle tenebre, e dalla morte, dal mare rosso, dalle mani di tanti nimici, e finalmente fatti posseditori della terra di promissione. Con tutto ciò. *Quis sapiens, & custodiet hæc? Et intelliget misericordias Domini?* Chi è fra di loro, che sia sauio; per intendere, e ritenere nella mente sua la memoria di tanti benefici? Niuno. E però voi benefici, voi gratie, e mercedi fatte a gente cotanto ingrata pigliate voi l'impresa, e lodate il vostro fattore con le voci, e con le orationi imprima, che questo è il primo riconoscimento, che da voi, e da noi richiede Iddio. *Confitemini Domino misericordiæ eius, & mirabilia eius filijs hominum.* Questi son'i frutti primatici, che ricerca della sua vigna.

13 *Reddemus tibi vitulos labiorum nostrorum,* dice il profeta Osea molto grato a Dio, e li Settanta interpretano. *Reddemus tibi fructum labiorum nostrorum.* Noi, o Signore, come vostra vigna fornita di tante piante, quante sono le potēze, i sensi, e' membri stessi, faremo, che le labbra siano quelle, che prime vi rendano il frutto, che dobbiamo: frutto predetto dal Patriarca Giacob, quando, benedicendo i suoi figli, e trattando del la terra, che in sorte toccaua a Nestali, dice. *Nephtali ceruus emissus, & dans eloquia pulchritudinis.* E tanto presta la terra di Nesfali nel produrre i frutti, com'è veloce il ceruo nel correre. E terra tempestiua, che produce colloqui belli. *Verba elegantia* traduce Varablo. Ne' suoi frutti dà parole eleganti, ragioni concertate, e di marauiglioso suono ne gli orecchi de gli vditori. Che questa sia l'anima di questo luogo, non v'hà dubbio, però per maggiore contezza di voi nobilissimi vditori, osseruate, che questa profetia è il senso più rigoroso, e letterale di quelle parole di Dauid nel Salmo 28. oue dice. *Vox Domini præparantis ceruos, & reuelabit condensa, & in templo eius omnes dicent gloriam.* Dice il Profeta, che per cerui s'intende la terra, che toccò in sorte alla Tribù di Nestali, la quale; per essere più dell'altre tempestiua nel produrr'i frutti, si paragona al ceruo nel correre leggierissimo. Indi dice l'istesso Vatablo. *Et propter hoc de illis fiebant sacrificia in solemnitate Paschali de granis nouis, & tunc leuita cantabant diuinas laudes, quæ sunt eloquia pulchritudinis.* E quinci vengo io a capire il senso dell'interpretatione di Simmaco. *Vox Domini multiplicantis campos.* Di modo, che il paragonare, Nestali al ceruo è per la prestezza nel dare il suo frutto.

Osea 14. 3.

Gen. 49. 21

14 Ma ponderate meco, Vditori, come il Patriarca attribuisce alla terra il dare belli colloqui, e parole eleganti. E la ragione si è, che è proprio si della terra il dare frutti vaghi, leggiadri, belli, odorosi, e saporiti ne gli alberi suoi, e nelle piante, come interpretano i Settanta. *Virgultum resolutum dans in germine pulchritudinem.* Hor, che hà da fare il fruttificare, col lodare, i frutti vaghi con le parole eleganti? *Nephtali ceruus emissus, & dans eloquia pulchritudinis?* S'io ben m'auueggio, all'hora si dice, che si renda no a Dio frutti belli, e riguardeuoli di parole, e detti eleganti prodotti dalla terra del nostro cuore, quando la vigna, e terra del cuore produce leggiadri frutti di rendimenti di gratie, e diuine lodi; che però, là doue traducono i Settanta. *Virgultum resolutum dans in germine pulchritudinem,* legge S. Ambrogio. *Vitis remissa porrigens in germine decorem.* Questi sono frutti, che si deuono prima a Dio, per la vigna. *Vt reddant ei fructum temporibus suis,* cioe tempestiui.

Nel cap. 15. de' Giudici si raccōta, che conducendo tre mila huomini legato Sansone, per darlo nelle mani a' suoi nimici, quando lor parue, che in quella occasione ne veniuano ad vn fine con esso lui, nel tempo, che alzarono vn gran grido nato dal sommo gusto, che tutti per ciò sentiuano, ecco, che all'hora discese sopra del cattiuo Sansone lo spirito diuino, da cui auualorato ruppe le funi, onde era legato, e dato di piglio ad vna mascella di giumento, con essa vccise mille nimici, e'l resto pose in fuga. Indi compose vn cantico in lode della sua mascella, confessando, che a lei sola si doueua la gloria di quella vittoria. *In maxilla asini, & in mandibula pulli asinarum deleui eos, & percussi mille viros.* Gratie mille ren do a si forte, e gloriosa mascella, con cui hò acquistato vittoria così illustre. E che questo cantico lo componesse ad honore della mascella, lo dice il testo.

Iud. 15.

Cumque

Cumque hæc verba taliens compleffet, proie cit mandibulam. Sdegnossi molto di questo Iddio, ed in pena del suo peccato mãdogli quella sete cotanto ardente, che si vedeua morire, il che fù come afferma il P.S. Ambrogio vn carnefice, che lo tormentaua, e sforzaua a confessare il suo errore, e rendere gratie solamente allo stesso Iddio, come a quello, a cui si deue questo frutto principalmente.

16 Il secondo frutto e per il proprio vignaiuolo, perche nelle cose spirituali è vera la sentenza. *Charitas benè ordinata incipit à semetipso*, ed è dottrina di S. Agostino, spiegando quelle parole dell'altra parabola della vigna. *Qui exijt primo mane conducere operarios in vineam suam.* In confermatione di cui, spiegando quel le parole del cap. 3. de' Prouerbi. *Ne dicas proximo tuo vade, & reuertere, cras dabo tibi, cùm statim possis dare*, dice, *Audisti præceptum non differendi, vt in aliũ sis misericors, & differendo in te es crudelis? Nõ debes differre panem daturus, & differs indulgentiam consecuturus? Miserere animę tuæ placens Deo. Exhibe anima tua eleemosynam. Non dicimus, vt tu ei des, sed ne repellas manum dantis.* Se il souuenire al prossimo con la limosina, ch'è il terzo frutto, come abbasso diremo, che deuono i vignaiuoli, importa tanto, che non si deue differire per l'altro giorno, quanto più presto dourà esser l'huomo in souuenire all'anima sua morta di fame del pane della gratia? Ben crudele sarebbe verso se medesimo colui, che rendesse frutti di limosina per altri, ed egli sciocco si morisse di fame; si come crudele verso la vigna, ingrato al padrone, e sciope rato con se medesimo si mostrarebbe quel vignaiuolo, che nel bel tempo della primauera non cercasse di potare la vigna, ingrassarla, zapparla, ed armarla di pali. La vigna dell'anima nostra si pota per mezzo della penitenza. *Tempus putationis aduenit*, dice la Sposa santa. Ma notate, che prima haueua detto. *Vox turturis audita est in terra nostra*, quasi dica, che la voce della tortorella, le lagrime, i singulti, i dolori, e le penitenze, queste sono il potar la vigna dell'anima nostra. Il zapparla, e'l coltiuarla sono l'astinenze, i digiuni, e l'altre opere buone, e particolarmente la patienza ne' trauagli, che questo è anco vno de' frutti, che da

Matth.20. 21.

August. de verb. Do. ser. 10 fer. 19.

noi richiede, ed vn nobilissimo rendimẽto di gratie.

17 Il Profeta Isaia nel cap. 27. ragionando a nome d'Iddio, dice. *In die illa vinea meri cantabit ei. Ego Dominus, qui seruo eam, repente propinabo ei.* In quel giorno la vigna di vino marauiglioso, e tale, che gli conuiene il decreto di quel camariero di Dario, cantarà. *Gratias agendo*, dice la Glossa morale, lodando, e benedicendo Iddio. Io sono il Signore, che la guardo, e custodisco, e di ripente gli darò a bere *Calicem iræ*, gastigandola, percuotendola, e trauagliandola. Che ragione hà questa vigna misteriosa di rẽdere gratie a Dio, se il vino, che gli dà da bere, non è altro, che vn compendio di tutti i suoi flagelli, pene, e gastighi? Essendo, che dice il Sauio. *Musica in luctu importuna narratio est.* La musica in perso na, o in cosa, oue sia occasione di pianto, è fuori di proposito, e non torna bene? Eh vuol dire il Profeta, che quando Iddio cala il suo onnipotente braccio pieno di misericordia sopra d'alcuno mortificãdolo con infermità, trauagli, e persecutioni, s'egli le sostiene per amore d'Iddio, la sua patienza, il suo pianto è vn rendimento di gratie, vna lode, che molto piace a Dio.

Esa.27.2.

Eccl.26. 6.

18 Volete il terzo frutto? Ecco, che questo è la limosina. Il Re Salomone, ragionando di quella donna tanto misericordiosa, dice ne' Prouerbi al capo 31. *Considerauit agrum, & emit illum. De fructu manuum suarum plantauit vineam.* Posesi a considerare vn campo, e parendogli, che facesse al suo proposito, lo cõprò, e del frutto delle sue mani vi piantò vna vigna. Il frutto si raccoglie, poscia, che è passata la fatica; e'l trauaglio di piantare la vigna, e non si pianta col frutto. Se dunque il frutto segue alla fatica, come dice. *De fructu manuum suarũ plantauit vineam?* Vatablo traduce, *Fructum manuum suarum plantauit vineam*, fece, che'l frutto delle sue mani fosse la vigna piantata. E quale è questo frutto? Quello, di cui soggiugne lo stesso Sauio. *Manum suam aperuit inopi*, filando, torcẽdo, tessendo, e fatigando con le proprie mani, souueniua col guadagno, ch'indi ne cauaua a' poueri. E questo è il frutto, e la vigna insieme, *fructum manuum suarum plantauit vineam.*

Prou.31. 5.

Prou.31.6. 19 E poi soggiugnendo, dice. *Gustauit, & vidit, quia bona est negotiatio. Non extinguetur in nocte lucerna eius.* Gustando il frutto di souuenire a' poueri, ritrouò, ch'era vn buon negotio, la onde non si smorzarà nella notte la sua lampana. Prima dice. *De fructu manuũ suarum plãtauit vineam*, ed hora dice. *Non extinguetur in nocte lucerna eius.* Se'l podere fosse stato vn'oliueto tornaua bene il dire. *Non extinguetur in nocte lucerna eius*, peroche con l'olio raccolto dalle oliue bene hauerebbe potuto mantenere accesa e di giorno, e di notte la sua lucerna; ma essendo vigna, come può seruire il vino per mantener'acceso il lume di lei? Non è buono a questo effetto il vino, anzi più tosto l'estingue, e smorza. Risponde vn Dottore moderno, che nel vino si figura la giustitia, nell'olio la misericordia, come habbiamo in San Luca al capo 10. in quel Samaritano, il quale per risanare le piaghe di quel ferito v'infuse e olio, e vino. Hor vuol dire il Sauio con questo strano accoppiamento di vino, e d'olio, che, con tutto che l'opere di misericordia di quella santa donna fossero vino di giustitia, mentre souueniua a quei, che n'haueuano bisogno, rendendo il frutto della vigna douuto a Dio nel prossimo, s'accettarono da lui, come atti, ed opere di misericordia. E così farà con tutti quei, che l'imitarano. Anzi quella stessa limosina gli sarà resa, come premio. (Luc. 10.)

Esa.23.18. 20 Isaia nel fine del cap. 23. riferendo la misericordia da Iddio vsata con quei di Tiro distrutto per hauersi dato a' negotij terreni, scordandosi de' beni celesti, dice, che dopò, che Tiro sarà distrutto ritornaralla Iddio nel suo essere primiero. E poi soggiugne. *Et erunt negotiationes eius, & mercedes eius sanctificata Domino.* Saranno i suoi negotij, ed acquisti santificati al Signore. Ma come dice, *Negotiationes, & mercedes*, essendo che i negotij, e' traffichi, i premi, e le mercedi sono totalmente contrari? Eh vuol dire, che'l fare limosina come ci consigliaua, è vn negotio, vn traffico tale, che l'istesso, che si dà è guadagno, e premio insieme, onde così legge Arias Montano. *Et erunt negotiationes eius, & quæstus eius sanctitas Domino*, perche questo è certo, che non habbiamo cosa più nostra, quanto quelle, che doniamo a Dio.

21 Souuengaui di quello, che raccon- Luca 19.
ta San Luca al cap. 19. Viene quel buon seruo con quelle dieci Mnà, che guadagnò con vna, che gli diede il suo padrone, e dice. Signore, io sono stato auuenturato nella vostra roba. Ecco, che vi porto qui dieci per vno. Rallegrossi il cuore del padrone, e fecegli mille carezze. O seruo buono, o seruo fedele. In farotti quello forsi, che non haueresti ardito di bramare. Vieni, amico, entra nel contento, nella gloria del tuo Signore. Chi non crederebbe, che tutto ciò nasca dall'eccessiuo gusto di vedersi ricco, e'l suo tesoro accresciuto? Ma attendere ciò, che succede. Viene vn'altro seruo col capitale, consignatogli dal padrone per negotiarlo, e dice, che, temendo di perderlo, non volle esporsi al pericolo de' negotij, e che dopò hauerlo serbato fino al suo ritorno, hora glielo rendeua. Si sdegna quel Signore, e dice a' serui, leuategliele presto, e datelo a quello, che hà le dieci Mnà. Rispondono i serui. Di già costui l'hà hauuto. Hor mirate, Vditori, che risposta è questa? Forsi l'auuisano di quello, che non sapeua? Nò, perche prima egli stesso glie l'haueua dato, ma accennano a noi ciò, ch'essi non sapeuano. Credete voi, che le dieci Mnà guadagnate con quella del padrone fossero per lo stesso signore? Nò, ma furono di colui, che l'haueua pagate, e con quelle se ne restò, e l'offerirle al padrone, non fù darle, ma serbarle. Nell'istesso modo si può dire, che quando Iddio co' suoi serui, e per mezzo del figlio suo stesso portato nella bocca de' pouerelli richiede frutti di limosina dalla vigna a noi affittata, non è questo per priuarci di quella limosina, ma per arricchirci con essa, e per ridonarla con auuantaggiato guadagno.

22 Ahi, che se questa dottrina s'intendesse non si vederebbero tãti poueri ignudi, infermi, mendicare vn tozzo di pane, e non hauerlo. Quindi sgrida Isaia.
Va vobis, qui opulenti estis in Sion, bibentes Esa.33.20.
vinum in phialis aureis, optimo vnguento delibuti, & nihil compatiebantur super contritionem Ioseph. Guai a voi, o ricchi, o voi, che ad altro non badate, che accumulare oro, argento, case, possessioni,

ni, commettendo in ciò molti peccati d'vsure, e d'auaritie. *Vae vobis, qui opulenti estis in Sion.* Dio buono, che in vn Constantinopoli, nel Cairo, o nell'altre cittadi popolose de' Turchi, vi siano de gli infedeli, i quali con inestinguibile sete si diano a' guadagni illeciti, e dalle leggi humane vietati, non che dalle diuine, tiasi. Ma che *in Sion* nelle cittadi Cattoliche, e fedeli, oue s'adora Iddio, e si tiene, che la vera felicità consista non ne' danari, nelle delitie, ne' spassi, e ne' piaceri del corpo, che vi siano persone, che ogni loro studio, ed industria pongano nell'arricchire; e che, là doue, almeno con queste ricchezze si douerebbero guadagnare il Cielo, pagando il frutto a Dio, spendono, e spandano in conuiti, in banchetti, in lussi, in foggie, in mantenere concubine a loro spese, nô si può soffrire. E se vn pouero afflitto, e tormentato dalle piaghe, e dalla fame gli chiede quasi messo diuino vn tozzo di pane, vna piccola moneta a nome di questo Christo, ch'è padrone della loro vita, honore, e danari, quello, da cui il tutto riceuono con conditione de' frutti, ingrati, sconoscenti, non solo niegano la chiesta limosina, ma di più, ancora lo caricano d'oltraggi, d'ingiurie, e d'onte. *Et nihil compatiebantur super contritionem Ioseph.* Ma non v'immaginate, o ingrati, ch'Iddio non v'habbia a gastigare, ecco, che dice. *Malos malè perdet, & vineam suam alijs locabit agricolis.* Ma mentre io m'apparecchio d'esporle, prendiamo riposo.

SECONDA PARTE.

23 Malos malè perdet, & vineam suã alijs locabit agricolis. Nel modo, che non v'è appoggio più fermo, ne più sicura fermezza delle gratie, mercedi, e benefici diuini della gratitudine, e del riconoscimento, così non v'è cosa, che maggiormente tolga all'huomo ogni bene quanto l'esser'ingrato. Eccolo chiaro nel Vangelo. *Malos malè perdet, & vineã suam alijs locabit agricolis.* E perche? Forsi per essere mali vignaiuoli, cattiui operai? Nò; perche per auuentura non teneroin piè la siepe? Perche lasciarono andar'in rouina il torchio, lo dissiparono, e ne fecero pezzi? Non vi fù cosa alcuna di queste. Perche era ben coltiuata fatta vn Paradiso, senza pur'vna minima pianta di labrusca, ne d'herba mala, e pur gliela toglie. Qual dunque fù la causa di questo? L'ingratitudine loro, e la mala corrispondenza, che questa è quella, che distrugge l'huomo, e lo riduce al niente. Vn'ingrato a Dio, sia pur quello si voglia, o Principe, o Prelato, o Re: sia pur fornito di più ricchezze, che non hanno l'Indie, che non hà cosa sicura, ne ben fondata, il tutto viene a mancargli all'vltimo. *Malos malè perdet, & vineam suam alijs locabit agricolis.*

24 Racconta Plinio, che'l sangue del l'Elefante è freddissimo, e sapendo ciò i Dragoni o per pruoua, o per instinto di natura, come quelli, che sono caldissimi, e tengono nelle viscere quasi vn fuoco, il quale continuamente gli abbrucia, procurano di succhiarglielo, e per tal fine s'appiattano ne' fiumi sotto l'acqua, e quando l'Elefante entra in essa per bere, l'afferrano per l'orecchia, e per questa via gli beuono tutto il sangue, il quale di tal maniera gli inebria, sì che vengono a morire miseramente. Caso norabile. Pensarono questi ingrati vignaiuoli d'hauer conseguito il loro intento; tolgono la vita al figlio herede, immaginandosi, che dopò la morte di lui eglino ne douessero essere padroni, ma per questa cagione perderono e la vigna, e la roba, e la vita insieme.

25 Di questa loro ingratitudine si rammaricaua lo stesso Dio per bocca di Dauid nel Salmo 34. dicendo. *Retribuebant mihi mala pro bonis sterilitatem animæ meæ.* Per i benefici immensi, che gli faccio, per le gratie sublimi, che gli comunico, e per i fauori, onde da me a piena mano viene colmato ogni huomo, altro non mi si rende in ricompensa, che cardi, triboli, e spine, che sterilità, e morte. *Retribuebant mihi mala pro bonis sterilitatem animæ meæ,* ouero con l'Hebreo. *Orbitatem animæ meæ.* Non basta l'ingratitudine di volgermi le spalle, d'insuper birsi con la vigna, ch'io stesso piantai con la mia propria mano, e co' frutti a me douuti, ahi che anco macchinano contro di me la morte. Oltre al non render'i frutti, ne ricompensa alcuna a tanti benefici, co' quali io gli hò arricchiti, oltre all'essere sterili, e dopò hauer mal- *Ps. 34. 12.*

K trat-

trattato i miei serui, dato morte a' miei messi, vccisi i miei Profeti, ahi che di più ancora vogliono incrudelire contro lo stesso mio figlio, contro la pupilla de gli occhi miei, priuandolo della vigna, e del la vita stessa. *Retribuebant mihi mala pro bonis orbitatem animæ meæ.*

Esa.5.2. 26 *Expectaui, vt faceret vuas, fecit autem labruscas*, ouero come legge Procopio co' Settanta. *Fecit autem spinas.* O caso strano, che, là doue io attendeua, che vna vigna piantata da me con tanta sollecitudine, e diligenza, cotanto da me fauorita, producesse bellissime vue, ecco che altro non rende, che acute spine. Quando non si fosse coronata di grossi grappoli, belli, e dorati, che inuitassero anco di lõtano la mano, e l'appetito del passaggiero, sarebbe stato gran marauiglia, e caso disusato, ma produrre spine: chi vedde giammai tal cosa? Forsi è vn di serto la vigna? Sono cardi, e spine le viti? Il tutto è, perche è vigna ingrata. E però sia tagliata, e recisa la vigna, priuinsi i vignaiuoli non solo della vigna, ma della vita ancora, non volendo pagare quãto deuono, anzi trattando così male i serui, e'l figlio stesso d'Iddio.

27 Fra' segni, che precederãno il giudicio dice l'Euangelista S. Giouanni nel la sua Apocalisse, ed osseruollo Olimpiodoro, vno sarà il ritirarsi il Cielo, ed auuolgersi come vn giornale di mercatante. Apoc.6.4. *Recessit Cœlum sicut liber inuolutus.* Vã quel mercatante per le ville col giornale in mano per riscuotere i crediti da quei, che da lui furono seruiti di mercatãtie, e giugnendo a casa del creditore apre il libro, somma, resta, e vede quanto gli deue; e mentre si crede di riceuerne il douuto pagamento, non ne riceue anco dopò molte benigne preghiere altro che parole, onde e' sdegnato serra, e chiude il libro, l'auuiluppa, e manda incontanente i birri a rubarlo. Ahi peccatore ingrato, quanto tempo è, ch'Iddio tiene il libro di questi Cieli disteso, ed aperto, attendendo, e pregando, che tu gli rẽda i frutti della vigna, che tu gli deui? Quãte volte te gli ha domandati? *Misit seruos suos ad agricolas, vt acciperent fructus eius.* E con Predicatori, e con inspirationi interne, e in mille altri marauigliosi modi? Quanto tempo è, che teco contende per Psal.94. questo? *Quadraginta annis nixatus sum cũ generatione hac*, dice nel Salmo 94. conforme alla traduttione di Vatablo. E pure tu ti ridi, ti burli di lui, ed altro non rẽdi, che parole, anzi che spine d'ingratitudine. Ahi ch'egli auuolgerà il libro, non si mostrarà più con esso te pietoso, e paziente: ma sdegnato mandarà contro di te i suoi esecutori a spogliarti la casa, e catturarti.

28 Osserua il p. S. Agostino sopra i Salmi, che alcune volte noi c'abbattiamo ne' trauagli, mentre gli cerchiamo, altre volte essi ci vengono a trouare quando, che meno vi pensiamo. *Tribulationem, & dolorem inueni*, dice Dauid. Ps.114.3. Ecco, che cercando il Profeta trauagli, e dolori, pene, e martiri, li truoua. Ps.118.143 *Tribulatio, & angustia inuenerunt me.* Le angoscie, gli affanni, e tormenti, dice, che lo vennero a trouare. Ma d'onde nasce questa differenza? Eh risponde il Santo, che quei cercando trouano le pene, e' martiri, i quali in questa vita abbracciano volonterosi l'astinẽze, i digiuni, le discipline, e' cilici, ma poi a guisa di quelle verginelle, che stauano sempre apparecchiate per andar' incontro allo sposo. Mat.25. *Quæ paratæ erant intrauerunt cum eo ad nuptias.* Insieme cõ Christo sagliono a godere il Paradiso. Ma sono trouati quei da' tormenti, ed afflittioni eterne, i quali imitano le vergini pazze. *Moram autem faciente sponso dormitauerunt*, in luogo di fatigarsi per rendere frutti di gratitudine al padrone della vigna si stanno otiosi con le mani alla cintola, senza impiegarsi in alcuna opera buona, anzi con darsi ad ogni sorte di peccato, ed iniquità. Ahi, che lo stesso Dio sdegnato mandarà contro di loro i suoi esecutori le liti, le persecutioni, i fallimenti, e le disauuenture a torgli la roba, le infermitadi, e' dolori a catturare il corpo, e' Demoni infernali a prendere loro l'anima per portarla nell'eterna prigione dell'inferno.

29 Ahi perfido cuore dell'ingrato. Ahi ingratitudine, mostro spauenteuole fra tutti gli affetti dell'anima. Ahi vignaiuoli scortesi, che hauendoui Iddio dato con tanta gentilezza la vigna, e voi arricchiti essendo con le sostanze di lui, e con la sua heredità diuenuti grandi, e poderosi, quando con tanta dolcezza, e soauità vi chiede frutti, tanto ragioneuoli, come ardite di dar morte a' serui di

sì benigno Signore, come vidi l'animo d'offender'il figlio di così potente Padrone? Ahi peccatore, il quale tanto rubelle ti stai nella materia della tua ingratitudine, che vuoi, che ti minacci, o ti dica? Considera tu stesso, quanto meritano i tuoi peccati, e la tua fellonia. Ti creò Iddio ad immagine, e somiglianza sua, ti liberò con la morte del suo proprio figlio dalla seruitù di Satanasso, ti conserua hora, e ti mantiene, ti dà sanità, honore, e ricchezze, e le medesime forze, cō le quali fellone l'offendi, e contro vn muro sì sodo di benefici, t'auuenti, e calpesti pazzamente vn'immensità di tanti fauori, considera hora, se Iddio hà occasione
Osea 13.8. di minacciarti per bocca d'Osea. *Occurram eis quasi vrsa raptis catulis, & disrumpam interiora iecoris eorum.*

30 *Occurram eis quasi vrsa raptis catulis.* Tutti gli animali, che da noi si conoscono, sentono eccessiuamente il furto de' loro parti, ed all'hora sono più, che mai fieri, ed intrattabili, quando nel loro albergo, e tana, trouano, che gli furono inuolati. E questo, che più de gli altri in questo fatto s'incrudelisce, era la tigre, come dice Giouenale.

Iuuen. *Tunc grauis illa verò orbata tygridis ferior.*

Però lo Spirito santo dice, che in questo caso l'orsa auanza tutti nella fierezza, e la ragione è chiara, perche dice Plinio, (se pur'almen'in questa cosa tanto nota se gli deue prestare fede) che l'orsa due volte partorisce i figli, vna col corpo, producendolo dalle viscere a questa bel la luce, e l'altra con la lingua, quando mirando d'hauere partorito non vn figlio, ma vna massa di carne informe, adoperādo, così ammaestrata dalla natura, la lingua, non sò bene se per iscalpello, o per pennello, ma e l'vno, e l'altro meglio, che Fidia, od Apelle il pennelleggia, ed iscolpisce, in sì fatto modo, che hora gli stura gli orecchi, hora gli apre gli occhi, hora gli disserra le labbra, ed hora finalmente riformando le membra vi stampa viuo ritratto, ch'è in tutto somigliante al Padre, che lo generò. Ahi peccatore: Ecco, che tu fosti prodotto da questa Orsa, e creato; ma però è vero, ch'all'hora e per la colpa del primo parente, e per la tua mala inclinatione eri appunto vna massa di carne informe; indi diceua Iddio. *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro sunt:* e ciò non solo s'intende in quanto al corpo, ma in quanto all'anima ancora. Ma che fece quest'orsa pietosa? Adoperando le bocche, e le lingue di queste sagrosante piaghe, e la lingua ancora de' predicatori, di cui si dice. Gen. 6.
Si separaueris pretiosum à vili, quasi os meū eris. Ti sturò gli orecchi ad vdire le diuine parole, e le minaccie, che fà contro gl' ingrati, t'aprì gli occhi a conoscere la tua fellonia, ti disserrò la bocca per farti confessare i tuoi peccati, e per stampare nel tuo cuore vn viuo ritratto del proprio figlio. Hor, che fai tu hora ingrato, e sconoscente? Ahi, che a guisa di vipera incrudelisci contro vna madre così pietosa. Che credi dunque, che sarà di te? Come s'habbia teco da portare questo Christo? Ahi, che verrà vn giorno, nel quale diuenuto come orsa, a cui siano inuolati i propri parti s'auuentarà pieno d'ira, e di sdegno. Ier. 15. 9.

31 *Et disrumpam interiora iecoris eorum,* o con l'Hebreo, *Disrumpam clausuram cordis eorum.* Quel cuore maluagio, che tutto doueua essere dedicato a Dio, come riconoscitore di tanti benefici, onde era stato adorno, e colmato, ahi, che scacciando da se scioperatamente i celesti doni, s'immerse nelle laidezze, e brutture delle lasciuie, si sporcò d'auaritie, e d'vsure, e tutto si tinse d'ingiustitie, d'odi, e di rancori. Hor, che sarà di lui nell' abbattersi fra l'vgne d'vn'orsa cotanto sdegnata, ed offesa? *Disrumpam interiora iecoris eorum. Disrumpam clausuram cordis eorum.* Sarà dalle sue branche diuiso, sparto, sbranato, e lacerato. Sù dunque, anime mie care, fuggite l'abbomineuole vitio dell'ingratitudine, e, rendendo a Dio i frutti, ch'egli vi chiede descritti già da noi, procurate, che la gratitudine accresca in voi, i doni, le gratie, e' fauori celesti. Amen.

IL FINE.

L'VSVRA.

DISCORSO XVI.

NELLA DOMENICA TERZA.

Del contratto vſurario, che fà il peccatore col Demonio, dell'vſura, ch'e' ne riſcuote ne' ſenſi, e del modo di liberarſi.

Erat Ieſus eijciens Dæmonium, & illud erat mutum, & cùm eieciſſet Dæmonium, locutus eſt mutus.

Lucæ 11.

1 
Ra' vari, e tutti miſterioſi, e celebri nomi, onde dallo Spirito ſanto vengono celebrate le glorie della Sapienza humanata, parmi, ſe ben m'auuiſo, principaliſſimo, e ſopra tutti riguardeuole, e glorioſo quell'vno, con cui è lodato dal Re Profeta nel Salmo 71. oue dando il popolo lieti, e felici nouelle del Re, che nello ſcetro, e nella corona doueua ſuccedergli, delle gratie, virtudi, e prerogatiue; onde adorno, e fornito doueua liberare i poueri dall'vſure, oppreſſioni, e violenze de' potenti, dice. *Ex vſuris, & iniquitate redimet animas eorum, & honorabile nomen eorum coram illo.* L'vſura, per quanto ne dice l'Angelico Dottore nelle queſtioni *De malo* così ſi definiſce. *Eſt quicquid præter ſortem accedit ſine iuſto titulo, ſiue in mutuis, ſiue in alijs contractibus.* Tutto ciò, che di più della ſorte ſenza giuſto titolo ſi piglia o nel le preſtanze, o negli altri contratti, ſi merita il nome d'vſura. Che queſto nome non cõuenga al peccato, dà cui principalmente ci veniua a liberare il Redentore, è chiaro: imperoche ogni colpa mortale di già hà la ſua pena eterna determinata, e ſtabilita. Onde di ciò è dottrina da tutta la Teologia approuata, che *Deus punit citrà condignum*, meno di quello meritò il peccato. Hor come dice Dauid, che l'incarnato Verbo doueua redimere gli huomini dall'vſure. *Ex vſuris, & iniquitate redimet animas eorum?* Non potè il ſanto Re in niun'altro modo dichiarare meglio il miſero ſtato dell'anima, laquale per mezo del peccato ſtà poſſeduta dal Demonio, che col chiamarlo negotio d'vſura, poſciache oltre quello, che come ſorte del peccato gli fà ſentire nell'anima, ne vuole di più l'vſura ne' ſenſi, rendendolo muto, ſordo, e cieco. Ne poteua altresì il Salmiſta ſpiegare meglio con altro titolo, e nome la qualità del Verbo Incarnato, che col chiamarlo liberatore d'vſure. Imperoche, ecco che l'Euangeliſta San Luca ci propone hoggi vno, che haueua fatto contratto d'vſura col Demonio, il quale non contento del principale, che ne cauaua dall'anima di lui, voleua anco l'vſura ne' ſenſi, onde dice. *Et illud erat mutum*, Ma ne fù fauellando dal Saluadore liberato. *Et locutus eſt mutus.* Hor veggaſi con queſta occaſione, come il peccatore venda l'anima ſua al Demonio, l'vſura, che gli rende, e come poſſa liberarſi.

Pſ. 71. 14.

D. Tho. de malo. q. 13. art. 4.

Il

2 Il Dottore delle genti (per principiarmi da quì) scriuendo a' Romani pieno di tristezza, e di dolori con voci tali, che poteuano sospendere l'attentione di ciascheduno, così dice. *Ego carnalis homo venundatus sub peccato.* Di che t'attristi, o Paolo? Di che ti rammarichi, o Dottore delle genti? Perche son'vn'huomo carnale venduto sotto il peccato. Tutto il volgo de gl'Interpreti và ponderando attentamente questo luogo; cō tutto ciò niuno v'arriuò meglio del gran Padre Sant'Agostino, il quale nel libro delle ottanta e tre questioni alla quest. 9. dice, che fauellaua del peccatore in comune, e nel lib. contro Giuliano afferma, che di se medesimo ragionaua. E voleua dire, come spiega Sant'Anselmo in questo luogo, la dolcezza amara del peccato, che al principio mi si mostrò soaue, e piaceuole, è il prezzo, con cui sciocco mi vendei al Demonio sotto il giogo del peccato, duro oppressore di mia libertade. Ed il Dottor' Angelico osserua singolarmente in questo luogo, che, tutto che la guerra senza triegua, e la rubellione interiore della carne contro lo spirito sia piaga incancherita deriuata infino dal peccato originale, tutta fiata la vile soggettione, onde si soggettiamo a' diletti laidi, e passioni infami del corpo, nasce solamente dal peccato attuale. E questo vuol dire. *Venundatus sub peccato.* Vendita vile, contratto infame, per mezzo di cui il peccatore, non senza graue biasimo, da se stesso spontaneamente, e quasi volontario galeotto si giuoca, e vende al banco della galea.

Rom 7. 14.

S. Aug. lib. 83. qq. q. 9. & lib. contra Iulianum.

Anselm.

D. Th. hic.

3 Non v'è alcuno, che meglio ci scuopra questa verità, come il Profeta Isaia nel capo 60. per bocca di cui dice Iddio al popolo Hebreo. *Ecce in iniquitatibus vestris venditi estis.* Io, dice Iddio, giammai v'hò venduti, perche sempre vi tenni, per mia heredità, e patrimonio, di cui niuno m'haueste da priuare. E se alcuno si può vantare, ch'io l'habbia vėduto, mostri la scrittura della vendita. *Quis est liber repudij matris vestræ, quo dimisi eam? Aut quis est creditor meus, cui vēdidi vos?* Il priuarmi di voi in vno di questi due modi doueua essere; ouero col libello di ripudio dato alla sinagoga, come traditrice, ed infedele: e questo giammai il feci, perche la mia fede è sempre inuiolabile. Dicalo S. Paolo. *Nunquid Deus repulit populum suum? Absit. Nam, & ego Israelita sum.* Non fia mai vero, ch'Iddio habbia abbandonato, e lasciato il suo popolo, perche anch'io m'annouero fra'l numero de' suoi, e pure sono della Tribù di Beniamino. Ouero con istromento publico, o a voce di banditore: se è così mostratemi la scrittura, o la fede della vendita. Non la trouarete di certo. *Aut quis est creditor, cui vendidi vos.* Voi vi partisti di mia casa, e co' vostri tradimenti, fellonie, e rubellioni mi toglesti la possessione, e dominio, che sopra di voi haueuo. Io, tutto che, essendo vostro Padre, potessi in caso di necessità venderui, non l'hò fatto, non potendo cader in me somigliante bisogno, dando io altrui Regni, Imperi, Scetri, e corone. Se dunque vi partisti da me, e vi siete venduti infamemente, da voi medesimi venne. *Ecce in iniquitatibus vestris venditi estis.* O vēdita infame, e dishonorata, non vna, ma più volte fatta.

Esa. 60. 1.

Ad Rom. 11. 1.

4 Il Padre Sant'Ambrogio in questo luogo dice. *Venditur non vno pretio, sed quotidiano nouis se implicans vsuris.* Non si vende il peccatore vna volta sola, ma mille volte, commettendo continue vsure dell'anima sua con Satanasso. Hauerà quel giouane scapestrato del tutto dato, come libero dalla cura del padre, alle crapule, a' giuochi, ed alle lasciuie, vn podere, che valerà mille scudi, e per far danari da spendere nelle sue miserie, l'impegna per cento: consumati questi ne piglia sopra d'esso altri dugento; e finalmēte lo vende assolutamente. Altrettanto dice S. Ambrogio, che fà il peccatore. *Venditur non vno pretio, sed quotidiano nouis se implicans vsuris.* Il peccatore hora per vno piacere di carne si vende al Demonio, hora per conseguire vna dignità, e così và sempre auuiluppandosi nelle Sataniche vsure.

D. Ambr. hic.

5 Indi dicetta il Profeta Isaia nel c. 9. *Iugum oneris eius, & virgam humeri eius, & sceptrum exactoris eius superasti, sicut in die Madian.* Luogo, che se bene in quāto alla lettera s'intende della distruttione di Sennacherib, il quale co' suoi numerosi eserciti fù da Dio superato senza sfodrare spada, nel modo, che furono i Madianiti vinti nel tempo di Gedeone; con tutto ciò San Girolamo l'interpreta

Esa. 9. 4.

della vittoria, che conseguì il Redentore nel diserto contro Lucifero. E volle dire (spiega il Santo) il Profeta. Ah Signore, che voi senza spargere sangue de' nimici atterrasti le forze infernali, leuasti da gli humeri de gli huomini quelle pesanti, e graui some, onde erano dall' inferno oppressi, e gli liberasti da quei graui tributi, che gli pagauano. Notate le tre parole. *Iugum, virga, & sceptrum*, e penetrate i misteri. Tutte queste tre cose esercita Satanasso sopra di qual si voglia suo seruo. Perche hà scetro, con cui gli comanda, giogo, col mezzo di cui l' accoppia con altri, e verga, onde lo percuote. Sgannati pure, o peccatore, che tu vai strascinando il giogo di Satanasso, per lui, ari, e semini, e raccogli: Riconosci il suo scetro, militando sotto la sua bandiera, e soggettandoti alle sue leggi: e pruoui la sua verga, onde percuote le tue spalle, co' trauagli, angoscie, e crepacuori, che ti arrecano le diuerse qualità di de' tuoi vitij, quella brama della propria eccellenza, i desideri di dare diletto alla carne, la risolutione della vendetta, l'inuidia del ben d'altri, ed ogni altro più brutto vitio. Queste sono la verga, lo scetro, e'l giogo, onde Satanasso tiranneggia l'anima tua, facendola precipitare ogn'hora a' più enormi peccati, e delitti.

6 Di questo ti marauigliaui, e doleui insieme, o Isaia, quando nel capo primo delle tue, non sò se m' dica profetie, o storie euangeliche diceui *Quomodo facta est meretrix ciuitas plena iudicij? Iustitia habitauit in ea, nunc autem homicidæ.* E come il popolo Hebreo hà fatto così la grimeuole passaggio da vn'estremo all' altro, ch'essendo il migliore, che si ritrouasse, hora è diuenuto micidiale, non d' vn solo homicidio, ma di molti? Come sia possibile, che Gierusalemme, ch'era specchio di virtù, e di giustitia, che adoraua il vero Iddio, si sia ridotta a dare morte al suo proprio Messia, da loro con tanto desiderio aspettato? *Quomodo facta est meretrix ciuitas plena iudicij?* Non si può in vn momento fare così strana mutatione, peroche dice Quintiliano, *Orat. 1. pro Cato. Innocentia per gradus certos ab homine discedit.* Ecco la risposta. *Iustitia habitauit in ea*, e l'Hebreo legge, *Iustitia dormiuit in ea.* Che vna Città cotanto santa, com'era Gierusalemme, sia diuenuta tanto cattiua, e scelerata è, perche da prima la giustitia per poco tempo s'addormentò in essa: si commessero alcuni peccati piccoli, e crescendo nelle colpe, e ne' delitti, sono venuti a termine di dare morte insino allo stesso figliuolo d' Iddio. Questi sono gl'esercitij, ne' quali esercita il Demonio i suoi serui, e questo altresì è il prezzo, onde compra dal peccatore l'anima di lui.

Esa. 1.21.

Quint. Orat. 1. pro Cato.

7 Senti, che dice il gran Padre Origene nell'homil. 15. in Esod. *Vide qua pecunia eos emat, homicidio, adulterio, furto, his que similibus: hæc enim est diaboli pecunia.* Sai con che prezzo da te compra il Demonio l'anima tua? Con gli homicidij, co' furti, con gli adulterij, e con gli altri più enormi peccati; questa è la moneta falsa, che batte il Demonio, anzi, che fù battere da te medesimo; questo è il danaio d'inferno. *Hæc enim est Diaboli pecunia.* E di poi soggiugne Origene, *Fecisti adulterium? Diaboli pecuniam suscepisti.* Apri l'occhio, mira, e considera bene quãdo il Demonio cerca di comprare da te l'anima tua, che moneta, che danaio t'offerisce. E che t'offerisce? Adulteri, homicidij, fornicationi: riguarda all'impronto di somigliante moneta, che potrai dire. *Hæc est Diaboli imago, & superscriptio.* E moneta quella del Demonio, danaio dell'inferno. Hor come per questo vile danaio vuoi vendere l'anima tua? Non sei tu pazzo, forsennato, e scemo? Anzi nimico crudele di te stesso? Peroche, non contento di vendere con quella moneta a' tuoi nimici per vilissima schiaua l'anima tua, di quella vendita cotanto vsuraria di più ne fai frutto col tuo proprio sangue.

Orig. hom. 15. in Exo.

8 Gran timore, e spauento arreca a ciascuno fedele, quando s'ode, ch' alcun' huomo peruerso, per cõseguire qualche suo mal fine, si diede in balia di Satanasso, e col suo proprio sangue gliene fece scritto, con cui egli poscia gli muoue horrenda guerra. Ma sappi, o peccatore, che qualunque volta tu commetti alcun peccato mortale, tu vendi al nimico infernale te stesso, pazzo che sei, col proprio sangue l'istromento della vendita. Senti, che non è mia immaginatione, ma cõfessione de' tuoi pari, i quali cola nell'inferno rauueduti, e senza prò delle loro

paz-

Esa. 28.15. parlie, dicono. *Percussimus fœdus cũ morte, & cum inferno fecimus pactum.* Ecco la vendita. Vuo, che sia scritta col proprio sangue? Odi, che dice Iddio per bocca d'Ezzechiello. *Transiens per te, vidi* Eze. 16.12 *te conculcari in sanguine tuo.* Quando alcuno con scritto di sangue fa qualche promessa, vuol significare, che adempierà, e metterà in esecutione quanto promesse, ancorche gli costasse il sangue, e la vita. Ahi peccatore, che tu, mentre sei assalito dal tentatore, che ti promette quel gusto e diletto, se rompi le diuine leggi, ed offendi il legislatore, e dall'altro lato il pietoso Iddio ti minaccia, che se tu consenti al nimico, ti vâ la vita eterna, che perdi il Paradiso, e ti condanni a perpetua morte, ed a' tormenti eterni, tu sprezzando il Cielo, non temendo l'ira diuina, e poco curandoti dell'inferno senza riguardo, o ritegno cõmetti qual si voglia peccato, e ti vendi vilissimo schiauo col proprio sangue al tuo nimico. O vendita infame, o seruitù miserabile, e dishonorata. *Ego carnalis homo venundatus sub peccato.*

9 Ben se n'auuedde quanto fosse dishonorata quella schiauitudine il buon Profeta Dauid, e però diceua nel Salmo 34. *Tota die contristatus ingrediebar, quo-* Ps. 34.14. *niam lumbi mei impleti sunt illusionibus.* Tutto il giorno me ne camminauo per le strade melanconico, e addolorato. *To-* Eugubin. *ta die contristatus ingrediebar. Tota die denigratus, & obscurus,* dice Eugubino. Tutto il giorno andauo macchiato, e fatto nero come vn'etiopo, con vna macchia oscura, la quale m'ammantaua dal capo a' piedi. *Tota vita mea*, aggiugne l'interlineale. Non è macchia questa, che duri vn giorno solo, e subito si cauì; ma è tale, che dura per tutta la mia vita. *Tota vita mea.* Mentre viuerò mi sembrarà sempre, che ogn'vno mi mostri a dito, insino ch'io andrò, quasi vilissimo schiauo, strascinando per terra la catena, onde fui legato, giammai si leuarà dalla mia casa l'infamia di questo fatto. *Tota vita mea contristatus, denigratus, & obscurus ingrediebar.* Ma che hauete, o santo Re? Che disauuentura v'è accaduta, che tanto vi duole? Qual macchia, qual dishonore hà cancellato la gloria de' vostri fatti heroici? Eh dice. *Quoniam lumbi mei repleti* Hieron ex Heb. *sunt illusionibus.* E San Girolamo legge dall'Hebreo. *Repletus sum ignominia*, ouero con Eugubino. *Quoniam lumbi mei repleti sunt ludibrijs.* Perche la mia carne, i miei lombi, e l'anima mia è ripiena di lasciuie, e di carnalitadi, con cui mi vẽdei a Satanasso: e per questo sono diuenuto tanto infame, e dishonorato, che mi pare, che mai più si potrà lauare questa macchia, e leuare questa infamia, la quale, non che a gli altri, ma a me stesso mi rende abbomineuole.

10 Nausea rẽde il vedere vno di quei schiaui delle galere, i quali vanno per le Città vicino al mare con vilissima giubba inalcata di più colori, o per dir meglio macchie, col piè scalzo, e cinto di catena, col ferro al collo, col capo ignudo, e tonduto, e con vn gran peso sopra gli homeri. Ahi peccatore, se tu potessi vedere qual tu ti uenga vendendoti al Demonio, al sicuro diresti con Dauid. *Tota die contristatus ingrediebar, quoniam lumbi mei repleti sunt ludibrijs.* Ecco, che tu sei schiauo del più fiero Tiranno, che vedessero giammai i Cieli, o l'inferno, poi che *Qui facit peccatum seruus est peccati.* Io. 8.8. Ecco l'insegne aperte, che ne porti. Vuoi la catena al piè? *Tenuit eos superbia.* Cerchi il ferro al collo? *Torquauit eos superbia.* Sei cupido di vedere i pesi de gli homeri? *Onerauit eos superbia.* Brami di riguardare la giubba sporca? *Operti sunt* Ps. 72.6. *iniquitate, & impietate sua.* O che nausea ti renderebbe se tu haueffi occhio di timiratti in somigliante stato. Ahi quãto ragioneuolmente diresti. *Tota vita mea denigratus, & obscurus ingrediebar.*

11 Ma più quando scorgessi, che'l Demonio non appagato dell'anima tua come principale del vilissimo prezzo, che ci dà, ne vuol ancora l'vsura ne' sensi. O quanto bene scoperse quest'vsura il Ier. 9.20. piangente Geremia, quando con parole lagrimeuoli diceua. *Audite ergo mulieres verbum Dei, & assumant aures vestra sermonem oris eius, & docete filias vestras lamentum, & vnaquaque proximam suã planctum.* Vdite, o donne, la parola diuina, e riceuansi ne' vostri orecchi le sue ragioni, insegnate alle vostre figliuole il pianto, e ciascheduna alle sue vicine il lamento. E per qual cagione vuoi, o Geremia, che si faccia tanto pianto, e lamento? *Quia ascendit mors per fenestras: ingressa est domos vestras disperdere paruu-*

los deforis, & iuuenes de plateis. La cagione di così lagrimoso dolore e per essere salita la morte per le vostre finestre, ed entrando nelle vostre case dato cruda morte a' pargoletti, che stauano di fuori, ed a' giouani, che dimorauano nelle piazze. Piano, o Geremia mio, che'l dolore non t'abbagli la mente, e stiamo a ragione. Se i bambini erano fuori di casa, e i giouani nelle piazze, che occorreua, che la morte salendo per le finestre, entrasse nelle case per far di loro scempio? Se fuori sono gli oggetti della sua crudeltà, rimangasi di fuori, e quiui s'eserciti nella fierezza, e non entri in casa. O bellissimo pensiero degno veramente d'vn tanto Profeta. *Ingressa est domos vestras disperdere paruulos deforis, & iuuenes de plateis.* La morte, di cui tratta, è la colpa mortale, la quale, quando con doloroso, e lagrimeuole trionfo entra nell'anima del peccatore, le finestre, anzi le porte trionfali son'i sensi; ma ne riceuono il condegno gastigo. Imperoche, poscia che s'è dell'anima, quasi fiera tiranna impadronita, reca morte crudele a' sensi stessi, significati ne' pargoletti bambini, e ne' giouani. Quindi dice il Padre Sant'Ambrogio sopra il Genesi.
D. Ambr. in Gen. *Moritur visus, qui peccatum annunciat, qui mulieri fallaci intendit. Moritur auditus, cum refert crimina, cum solicitantis adulteri sermonem annunciat. Moritur multiloquio lingua, quia scriptum est. Ex multiloquio non effugies peccatum. Omnis namque postremò sensus moritur, si minister sit iniquitatis.*

12 Questo fù il minaccio predetto a'
Isa. 14. 23. 34. 11. peccatori da Isaia a nome d'Iddio. *Ponā eam in possessionem ericij*, ed altroue. *Ibi habet possessionem Ericius.* Del riccio rac-
Aristot. de Anim. li. 9. c. 6. contano Aristotele nel lib. 9 de gli animali al cap. 6. e San Gregorio Papa *libro*
D. Greg. li. 33. moral. c. 32. & li. 3. de cur. Past. Admon. 12. *33. moral. cap. 32. & libro 3. De cur. Past. admonit.* 12 due proprietadi fra l'altre. L'vna si è, ch'egli nelle proprie tane fabbrica due porte, vna delle quali riguarda a Mezzo giorno, e l'altra ad Aquilone: e quando soffia Austro chiude la prima, ed apre la seconda, quando soffia l'Aquilone al rouerscio. *Nam cùm habeat* (queste sono parole del Principe de' Peripatetici) *foramina duo vnumquodque cubile, in Austrum patens vnum, alterum in Aquilonem, Si flaturus est Auster foramen, quod ad eam partem spectat, claudit, & aduersum aperiunt, at contrà* La seconda e, che, con tutto che habbia capo, piedi, orecchi, occhi, e bocca, e si veggano, quando però sente il cacciatore, o lo vuol pigliare nelle mani, si raccorcia per si fatto modo, che nasconde e' piè, e capo, e occhi, ed orecchi, e bocca, e sembrando vna palla insensibile, nelle tue proprie mani sparisce. Somiglianti, dice Iddio, sono i peccatori: hanno essi nel loro cuore due porte, vna riguarda all'Aquilone delle pene, de' flagelli, e gastighi diuini. L'altra all'Austro, alle soauità, alle dolcezze, ed alle fiamme dell'amore d'Iddio. Hor quando auuiene, ch'egli senta dal Predicatore, o da altro Correttore minacciarsi il penace fuoco dell'inferno, l'ira diuina, e la seuerità del giusto, e sourano Giudice, chiude egli questa, ed apre l'altra, che non fà a proposito. E, mentre che con dolcezze, ed amori Iddio lo vuole conuertire, all'hora vorrebbe vdire minaccie, e gastighi. E quando nella confessione tu lo prendi nelle mani per fargli confessare i peccati, pazzo, e fellone nasconde e mani, e piè, e orecchi, ed occhi, e sopra tutto la bocca, non confessando i peccati, o tacendone alcuno. E questo è quello, che sopra tutto pretende Satanasso; che però, se bene l'indemoniato d'hoggi fosse e muto, e sordo, come ne rendono testimonianza San Matteo, e Teofilatto, ed altri Padri, si dice particolarmente, che fosse muto. *Et* *Matth. Theoph.*
illud erat mutum.

13 Ritrouansi certe rane, che nasco- *Historia, Vincen. & Alb. Mag.*
no ne' canneti, le quali sono fornite di tale conditione, che se mescolate con altro cibo vengono diuorate da' cani incontanente gli ammutoliscono sì, che non possono latrare. Caso raro, e marauiglioso, ch'essendo la rana cotanto loquace, e stridola tolga il latrato a chi la mangia, douendo più tosto recargli nuoua voce. Cani si può dire, che siano i peccatori. *Non licet sanctum dare canibus.* *Matt. 15.*
Rana è Satanasso, rana tanto loquace, ch'abbattendosi in lei il Saluadore fù di mestieri, che gli comandasse il silentio. *Non sinebat ea loqui.* E pure rende questo misero huomo muto. *Et illud erat mutum.*

14 Fà il Demonio con gli huomini, *Marci 2.*
che possiede, e tiranneggia, come fà il

viuo

vino con gli ebbri, de' quali alcuni si vedranno allegri, giouiali, e faceti, altri malenconici, e taturni; alcuni troppo parlaranno, altri non si lasciaranno vscire vna parola di bocca. Somigliantemente fà il Demonio co' peccatori. Alcuni ne rende cotanto allegri, che prorompono in peccati tali, che sono di scandalo a gli altri. Altri cotanto malinconici, che a tutti sono occasione d'odio, e di mormoratione. Alcuni vuole, che troppo parlino in dishonore d'Iddio, de' santi, in danno del prossimo, e di loro stessi. Altri rende tanto muti, che ne anco nel tempo proportionato alla confessione li lascia aprire la bocca. Dauid
Psal. 50. vna volta diceua. *Domine labia mea aperies*, e l'altra. *Pone Domine custodiam ori*
Psal. 140. *meo, & ostium circumstantiæ labijs meis*. E d'onde nasce questa differenza, o Dauid? perche il Demonio col peccato hora mi rendeua muto, quando doueuo col fauellare chiedere perdono del mio peccato: ed hora mi faceua ragionare souerchio. Perche il Demonio fa sempre le cose al rouerscio di quello conuerrebbe. Quella donna, che starebbe bene maritata, vuole, che sia monaca, e quella, che sarebbe buona monaca, procura, che si mariti. A Giob, ch'era buon ricco, toglie ogni hauere, e sostanza, ed a Christo, ch'era buon pouero, offerisce ricchezze. *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*. Quei, che douerebbero tacere, vuole, che parlino, e quei, che hauerebbero da parlare, vuole, che tacciano. Tutto è, perche come padrone del principale, tiranneggia i sensi, cauandone da questi l'vsura.

15 Quindi ci consigliaua il Dottore
Ad Rom. 6. 13. delle genti. *Non exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato*. Tutta la forza de' Regni, Signori, consiste nelle arme: e se ne fossero sforniti, per molto, che fossero grandi, sarebbero priui di difesa. Laonde costumano i Principi di tenere le loro fortezze ben munite di picche, lancie, spade, archibugi, moschetti, bombarde, e d'ogni altro genere d'arme offensiua, o difensiua. Sappi, o Christiano, che'l nimico non hà altr'arma contro di noi, che i nostri corpi stessi, e' sensi. *Non exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato*. O quante arme allestite, e forbite tiene il Demonio nella fortezza, e presidio dell'anima peccatrice. Tanti piè occupati in offesa d'Iddio, tante lingue, che mormorano del prossimo, togliendo a quanti v'inciampano l'honore, che mentono, bestemmiano, e non dicono se non oscenitadi: tanti occhi adescati nelle cose, che affligono l'anima: tanti orecchi, che vanno perduti per vdire i fatti altrui. Ma come sia possibile, che siano dal Demonio questi sensi soggettati, ed vccisi, come dice Geremia, e gli seruano d'arme, e di forze? Che forza può hauer'vn schiauo morto? Anzi, perche sono da lui cattiuati, ed vccisi spiritualmente seruono marauigliosamente al Demonio d'arme, e di forze contro l'anima. E chiaro a tutti quei, che sanno le cose del mondo, che tutto il fiore della militia, e fortezza del Turco, è composta di schiaui: schiaui sono i Giannizzeri, i Spahì, i Sanghiacchi, i Beglierbei, i Bassà, i Visir, ed ogn'altro di più sublime grado. Ed altre volte l'Impero d'Egitto si formaua di schiaui Mamalucchi. Il simile si può dire in questo fatto, che tutte le forze del Demonio fierissimo, e barbaro tiranno dell'anima nostra consistono ne' sensi, che prima, dopò hauer'vccisa con la colpa mortale l'anima, rende schiaui, e soggetti con quel diletto, che gli vccide, e di poi si serue per difendere l'anima quasi fortezza espugnata, e presa. E fra tutti i sensi, che vagliano a questo mortale fine, porta il vanto mortale, e la dolorosa palma la lingua, come quella, in cui principalmẽte cõsiste la nostra salute. Onde per questo la lega alle confessioni, alle orationi. *Et illud erat mutum*. E la scioglie alle mormorationi, alle bestemmie, alle parole laide, ed oscene.

16 Tanto si diletta di questo Satanasso, che pur che il peccatore faccia la confessione mutola, non s'isdegna d'esser'incolpato di peccato. Veggasi per pruoua ciò, che auuenne nel Paradiso terrestre tra Dio, e' primi nostri parenti, e lo stesso Demonio. Pecca Eua ad instigatione del Demonio, ma molto più tirata dalla sua ambitione. Pecca Adamo persuaso dalla moglie. Và Iddio per dar'a tutti la meritata pena: e Adamo comincia ad iscusarsi, e riuolgere la colpa nella moglie, con dire. *Mulier, quam dedisti mihi, dedit mihi de ligno*. Gen. 3. 12.

gno, & comedi. Eua anch'ella ribatte la colpa nel Demonio. *Serpens decepit me.* Sente il Demonio incolparsi d'hauer fatto peccare la prima nostra Madre, potẽdo difendersi, poiche ben sapeua Eua, che trasgrediua il precetto diuino in quel fatto, e pure si tace. Hor come Satanasso, ch'è cotanto superbo, che più tosto, che confessare vn peccato, starebbe, come dicono graui Dottori, con doppia pena nell'inferno, in questo fatto confessa col tacere il suo errore? Sai perche? Perche sapeua il Demonio, che, s'egli si difendeua, e palesaua il fatto, come staua, bisognaua, che Eua confessasse il suo peccato, e per fare, che lo tacesse, si lascia incolpare. *Serpens decepit me.*

17 Ma guai a quei, che si lasciano in sì fatto modo ligare la lingua dal nimico infernale, che non confessino i loro peccati, perche verrà tempo, che se ne morranno senza di essa. Vna delle cose, con cui i buoni soldati si rendano terribili, e formidabili a' nimici, è l'hauer l'armi lustrate, lucide, e risplendenti, perche questo è argomento, che'l soldato, che le maneggia, sia non meno curioso, che forte, e vago di combattere; e quello sgomenta il nimico, e lo mette in fuga. Così dice Vegetio. *Plurimum terroris hostibus armorum splendor importat, quis enim credit militem bellicosum, cuius dissimulatione, & situ arma rubigine fœdantur?* A questo allude ciò, che dice la Chiesa santa de' Maccabei. *Refulsit Sol in clypeos aureos, & resplenduerunt montes ab eis, & fortitudo gentium dissipata est.* Ma quei, che tengono l'arme arrugginite, e ne redãno segno a' nimici della loro codardia, e si mettono a gran pericolo, ch'essendo da' nimici assaliti, e volendo cauare dal fodero la spada, la ritrouino per la ruggine talmente attaccata, che non lo possano fare, e siano da loro feriti, e morti. Spada con cui si combatte col Demonio è la lingua. *Lingua eorum gladius acutus.* Si forbisce, s'allesta, e si lustra quest'arme col frequentare le confessioni, onde tanto risplendente diuiene, che col solo splendore fuga, e discaccia i nimici infernali. *In luce sagittarum tuarum ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ.* Ma quei che tengono questa spada tanto tempo nella guaina, che di rado si confessano, ah, che s'arrugginisce talmẽte, che quãdo son'assaliti con vna febbre maligna, o con altra infermità mortale, non si possono così ageuolmente seruire d'essa, e si muoiono senza confessione gastigo molto condegno, minacciato da Ezechiello. *Linguam tuam adhærere faciã palato tuo, & eris mutus, nec quasi obiurgans;* cioè *increpans, & redarguens,* come traducono altri, è predetto dal Sauio, mentre dice. *Qui dum errantes colebant serpentes, & bestias supernacuas, immisisti illis multitudinem mutorum animalium in vindictam, vt scirent, per quæ quis peccat, per hæc, & torquetur.*

Veget. li. 2. de re milit.

Ecclesia.

Ps. 56.

Habac. 3. 15.

Ezech. 3.

Sap. 11. 16.

18 Esaminate meco partitamẽte queste parole. *Qui dum errantes colebant serpentes, & bestias supernacuas.* Mentre, che i peccatori errando ne' diletti, e ne' piaceri della carne, commettendo adulteri, fornicationi, ed ogni altro genere di peccato carnale indegno d'essere nominato. *Errantes* nelle passioni, ne gli odi, rancori, e nimicitie. *Errantes,* ne gl'interessi, nell'vsure, e nell'auaritie. *Errantes,* nelle superbie, e nelle ambitioni, ed errando in somma per le vie alpestri, e spinose de' peccati, *Colebant serpentes, & bestias supernacuas* adorauano, riueriuano, e si rendeuano soggetti, e schiaui, non solo con l'anima, ma co' sensi ancora a' tetri infernali, & ad ogni altro brutto mostro, ecco, che in pena de' loro peccati. *Immisisti illis multitudinem mutorum animalium,* permettre Iddio, che siano tiranneggiati da' Demoni muti, i quali non gli lasciano fare vna confessione, che vaglia, affinche ogni huomo s'auueggia, che Iddio in questa vita osserua tale giustitia, che sia l'huomo punito, e gastigato in quelle cose, nelle quali pecca, ed offende il suo Creatore. *Vt scirent, per quæ quis peccat, per hæc, & torquetur.* Offende il lasciuo Iddio, ed ecco, che le stesse colpe carnali gli cagionano infermitadi incurabili: toglie per questa via l'honore al suo prossimo, e permette il sourano Giudice, che la sua moglie, le sorelle diuengano publiche meretrici. Ruba colui, e quella stessa roba altrui inuolata è cagione, che vada in rouina ciò che e' possiede. Non si serue colui della lingua per confessare i peccati, ma ben sì per impiegarla in offesa d'Iddio, e la stessa lingua sarà dal Demonio legata in pena del suo peccato. *Per quæ quis peccat per hæc,*

bat, & torquetur. Sù dunque sciolgasi la lingua, disserrinsi le labbra, ed apparecchisi ciascheduno per iscacciare da se il giogo di Satanasso; e fra tanto datemi licenza, che riposi.

SECONDA PARTE.

19 San Paolo trattando della tirannide del peccato, dice. *Non regnet ergo peccatum in vobis.* Fra quei, ch'espongono questo passo, con maggior'acutezza di tutti interpreta Teodoreto l'efficacia delle parole dell'Apostolo, ponderando la differenza, ch'e tra il regno, e la tirannide. Il tiranno regna, ed impera ad onta, ed al dispetto de' sudditi, e'l Re cõforme alla volontà de' suoi. Hor dice Sã Paolo, auuertite, che non regni in voi il peccato, cioe, che se bẽ l'ammetteste nel vostro cuore, e gli deste il possesso dell'anima vostra, non lo riueriate come Re, ma odiatelo, come tiranno, congiurate contro di lui, vccidetelo, dategli morte nel modo, che questo muto discacciò la tirannide di Satanasso, di cui si dice, che *locutus est mutus.*

ad Rom. 6. 13.

Theodor.

20 A questo proposito mi souuiene dell'impresa, che formò vn gentile spirito, dipignendo da vna parte il veleno, dall'altra il corallo col motto *Detegit venena.* Il corallo hà questa proprietà, che posto vicino al veleno, come che sia sopraffatto da strano timore, s'impallidisce, e perde il vermiglio colore, onde sẽpre si vede smaltato. Veleno è la colpa mortale. *Venenum aspidum sub labijs eorum.* Corallo le labbra d'vn'anima penitente. *Sicut vitta coccinea labia tua*, le quali nella cõfessione scuoprono il mortale veleno del peccato, e fanno conseguire all'anima la salute. Onde diceua il Profeta Isaia secondo la traduttione de' Settanta. *Dic tu prior peccata tua, vt iustificeris*, luogo ben'esaminato dalla bocca d'oro di S. Giouanni Grisostomo, e fra l'altre cose nota quella parolina, *Prior*, da cui raccoglie, che dobbiamo con la confessione preuenire la giustitia diuina, e per mezzo di lei procurare la nostra giustificatione, e salute. *Non simpliciter dixit. Dic tu iniquitates tuas, sed adiecit prior, nec expectes te arguentem, nec praestol. ris actorem.* Perche questa e l'vnica medicina dell'anima nostra.

Cant. 4. 3.

Chrys ho. 20. in Gen.

21 Di questo antidoto seruissi il Profeta Re, quando diceua. *Ego dixi Domine miserere mei; sana animam meã, quia peccaui tibi.* Hò girato, e raggirato l'occhio, dice, non solo della frõte, ma della mẽte ancora per veder'oue potessi io trouar rimedio per le ferite dell'anima mia; e dopò lunga cercare, finalmente mi sono auueduto, ch'altro compenso i ō mi resta, che di ricorrere a V. D. M. Voi siete il medico, e l'infermiero dell'anima mia, perche v'offesi. Che dici o Dauid? Con l'offese vuoi ottenere da Dio quei fauori, che si concedono solamente a quei, che molto lo seruirono? Come dunque chiedendo a Dio gratie, e fauori, sanità, e salute rammenti quei peccati, co' quali l'offendesti? Non sai, che, se commettẽdogli l'isdegnarono, hora ricordandogli accresceranno lo sdegno? Nò nò, dice Dauid. *Ego dixi Domine miserere mei; sana animam meam, quia peccaui tibi. Quia fateor me peccasse*, come traduce Aben Esra. Quei medesimi peccati, i quali, quãdo io gli commetteuo, erano offesa di S. D. M. hora confessati, ed auuolti nelle lagrime della penitenza, sono ottimo mezzo per farmi ottenere il chiesto fauore, e la salute dell'anima mia, essendo questa la vera vita dell'anima. Laonde, doue noi leggiamo nel Genesi. *Factus est homo in animam viuentem*, leggono i Settanta, *Factus est homo in animam loquentem.* E doue manca questo antidoto almeno in voto, come dicono i Sagri Teologi, si toglie ogni via della salutezza.

Ps. 40. 10.

Gen. 4. 10.

22 Il Conte Giouanni Anguissola di belle lettere non meno, che di doni di fortuna, e di gentile maniera adorno formò vna bellissima impresa, e fù vn cane ferito nel fianco, oue egli teneua riuolto il capo, come per leccarsi, ma chiusa haueua la bocca con vna musarola, ed il motto era. *Negata Medela.* E dimostrare forsi e' voleua, che non solo egli era stato ca'unniato da inuidioso a torto, ma che ancora gli era stato negato il potersi difendere, e fauellare, col qual mezzo egli sicuramente haurebbe fatto conoscere la sua innocenza. E a somigliante corpo d'impresa v'aggiunse il moto vn Spagnuolo. *Ni lagnar. Ni curar.* Cane di già dicemmo, ch'era il peccatore, e cane trafitto da quel ferro, di cui diceua il Sauio Sidrac. *Quasi romphaa bis acuta om-*

Eccli. 21.

nis iniquitas. Ed a tal ferita non v'è altro rimedio, che la lingua del medesimo cane. Ma se per isuentura dal Demonio gli viene posta la musarola, si che non si cõfessi, ah, che non si truoua alcun rimedio al suo male. *Plaga illius non est sanitas, o sanatio* con altri. Però. *Dic tu prior peccata tua, vt iustificeris*. Non ti lasciare chiudere dal Demonio la bocca, frequenta le confessioni, e fà, che siano con le douute conditioni, e circostanze.

23 E che conditioni, e circostanze vi vogliono? Molte in vero, ma fra l'altre, che prima di confessarsi, faccia diligente esame della sua conscienza, e dica con la Sposa. *Surgam, & circuibo ciuitatem, quaram quem diligit anima mea*. Chi scriue in fretta vn libro, tutto che habbia qual che notitia di ciò, che scriue, ad ogni modo facilmente se ne scorda. Le nostre cõscienze sono tanti libri, e forsi di questi libri diceua il Profeta. *Ecce libri aperti sunt, & antiquus dierum sedit*, e noi, *stylo ferreo*, come dice il Re patiẽtissimo, v'andiamo scriuendo cattiui pensieri, affetti disordinati, desideri, e consentimenti cattiui, e in fine opere peggiori; ma però scriuiamo tanto in fretta, e portiamo tanto veloce la penna, che possiamo dire con Dauid. *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*, e facilmente per tanto ci scordiamo di ciò, che si scrisse. E qual'è quell'huomo, che si ricordi di tutti i peccati, che hà commesso in vn mese, non che in vn'anno, o in tutta la vita? Niuno senza dubbio. Dunque fà di mestieri almeno procurare di ridurgli a memoria più che si può, con l'esame del la conscienza.

Cant. 3. 2.

Dan 7. 9. Iob 19.

Ps. 44. 2.

24 E quando non si può ricordare di tutti faccia, che quelli, che hà in memoria promettano per gli altri, de' quali nõ si ricorda, ed habbia di questi tanto dolore, come di quelli. Chi vedde ciò, che sogliono fare le Comunitadi, e le Congregationi nel fare vn'istromento? Suona la campana, ed hora comparisce vno di quei della Comunità, hora si fà veder vn'altro, e così vengono tutti ad vno ad vno, od accoppiati. E doue non vi sono tutti, pur che vi sia la maggior parte d'essi, si fà il contratto, ed i presenti promettono per gli assenti: Nell'istesso modo deue fare il penitente: suona la campana del rimorso della conscienza, la quale chiama i peccati alla cõfessione per darsi gli morte, ed hora si scuopre vno, hora vn'altro; e quando non si può ricordare di tutti, e s'accorge d'hauer fatta quella diligenza, ch'hauerebbe fatto in vn negotio graue, difficile, e malageuole, vada pure alla confessione, e non tema, che non gli siano rimessi, e cancellati tutti i peccati, e le colpe, hauendo dolore tanto de' peccati, che non confessa, come di quei che palesa.

25 Deue di più la confessione esser'intiera, cioè, che non si tralasci alcun peccato, che si palesi tutta la malitia di lui, le circostanze, che mutano la spetie, e conforme all'opinione di grauissimi Autori anco quelle, che aggrauano nella stessa spetie. Che se per vergogna, o per altro rispetto nella confessione si lascia alcun peccato, o circostanza, o non si manifesta tutta la malitia del peccato, quella confessione non merita appò Dio gratia, e perdono, ma prouoca grandemente l'ira diuina. Onde diceua Iddio sdegnato contro alcuni peccatori. *Quoniam irritauerunt me*, ouero con l'Hebreo. *Quoniam prouocauerunt me*. Sai perche contro di loro me la piglio con tanto ardore? Perche ne fui prouocato. E per qual cagione, o Signore? *Non est in ore eorum veritas*. Perche nelle loro bocche non v'è verità, perche fanno le loro confessioni mendaci, e bugiarde. Ps. 5. 12.

26 Ritruouo due bellissimi luoghi nel Genesi degni veramente, che l'ingegno sopra di loro non tanto trascorra, e cammini, come per ordinario si fà. Pecca il primo nostro parente trasgredendo il precetto diuino, gli apparisce Iddio, e per gastigo gli dice. *Maledicta terra in opere tuo: spinas, & tribulos germinabit tibi*. Pecca poscia il figlio di lui Caino con vccidere il proprio fratello, ed ecco, che dice Iddio. *Maledictus eris super terram, quæ aperuit os suum, & suscepit sanguinem fratris tui*. Hor che differenza è questa, che nel peccato di Adamo si maledica la terra solamente, ed in quello del figlio la sentenza della maledittione cada sopra di lui? Se riguardiamo alla qualità de' peccati, tutto che in quanto alla spetie fosse più graue quello di Caino, nientedimeno e per la qualità della persona adorna di tante gratie, e fornita di cotanti doni, e per il Gen. 3. 16.

danno, che cagionò, molto più graue senza agguaglio fù quello d'Adamo. Come dunque quella colpa si gastiga, e punisce nella persona dell'istesso delinquente, e questa nella roba solo? Ecco la ragione. Adamo confessò il suo peccato, se bene auuolto in qualche iscusa. *Mulier, quam dedisti mihi, dedit mihi de ligno, & comedi.* Ma il figlio interrogato da Dio. *Vbi est Abel frater tuus?* Rispose arrogantemente. *Nunquid ego sum custos fratris mei Abel.* Negando insino allo stesso Dio il peccato, e però *Maledictus eris super terram.*

27 Auuenne in questo fatto ciò, che suole ben souente interuenire a gentilhuomo predominato dalla colera, il quale veggendo dal seruo, o dal figlio commetterfi alla sua presenza vn'errore, che meriti gastigo, trasportato dalla propria passione, dà di mano ad vn candeliero, o altra cosa, che gli viene per le mani, e lo scaglia contro di lui per colpirlo. Ma se per auuentura del seruo quiui vicino si ritruoua altro nobile personaggio, mosso da carità, trattiene il braccio, e fà errare il colpo, onde la cosa auuentata in cambio di percuotere il seruo và a ferire la terra. Nello stesso modo sdegnato Iddio contro del primo parente mette mano alla maledittione per colpirlo nella persona; ma la misericordia, per hauer'egli confessato il suo peccato, gli trattenne il braccio, e fece, che la maledittione cadesse sopra della terra. Ma nella maledittione di Caino, la misericordia per la temerità, e menzogna di lui, non volle fare quest'vfficio, perche non merita misericordia, chi mente allo stesso Iddio. *Non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem.* dice Dauid nel Salmo 58. E se mi cercate qual sia questo peccato, dice Sant'Agostino in questo luogo, vi rispondo, ch'è il mentire in cōfessione. La onde la maledittione cadè sopra di lui. *Maledictus eris super terram.* Maledetto sei da Dio, da' Santi, da gli Angioli, dal Cielo, e dalla terra tu maluagio peccatore, il quale non ben'appagato d'hauer'irritato Iddio nel commettere le numerose colpe, e' graui peccati, onde scandelizi il mondo, e brutti l'anima tua, vuoi ancora irritare, e prouocare l'ira di lui col negare i peccati insino allo stesso Dio, ahi che quella confessione in luogo di darti il Cielo, ti apporterà l'inferno.

Psal. 58. *D. August. hic.*

28 Si racconta d'vna matrona graue, nobile, ed autoreuole, a cui conueniuano quelle parole del Sauio. *Manum suā aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem.* Imperoche morto il marito tutta si diede all'opere di carità, e misericordia, visitando Chiese, spedali, souuenendo largamente a' poueri, ed infermi, frequentando le orationi, i sagramenti, e macerando il suo corpo in tal modo, che era diuenuta di tal fama, che di lei si poteua dire ciò, che della casta Giudit dice lo Spirito santo. *Erat in omnibus famosissima, nec erat, qui loqueretur de ea verbum malum.* Venne a morte con questo buon nome, lasciando dopò di lei vna figliuola tutta d'Iddio, la quale ogni giorno faceua oratione per l'anima della madre. E mentre vn giorno sola nella sua camera oraua, vedde entrare per la porta d'essa vno spauenteuole mostro, che gettaua dalla bocca fiamme di fuoco, puzza, e fetore intolerabile. A questo horribil'aspetto tramortì imprima la giouane; ma poi pigliando da se stessa animo in tanto pericolo, mentre correua per precipitarsi dalla finestra, sentì che'l mostro gli diceua. Fermati figlia, fermati. Sappi, ch'io sono quella tua infelice Madre, la quale poco dianzi morì, e non ostante tante opere buone, che io feci mentre vissi, per vn solo peccato, che ancor giouane commisi, e non volsi giammai confessare, son'alle fiamme del l'inferno condannata. Ecco, o peccatori, o peccatrici, quanto siano maladetti da Dio quei, che tacciono i peccati in confessione.

Prou. 31. 20.

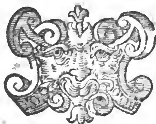
29 Sù dunque, anime care. *Effundite coram illo corda vestra.* Versate, e spargete i vostri cuori conuertiti in lagrime per dolore de' commessi errori. *Coram illo*, a piè del confessore: vomitate le viscere, e'l cuore per discacciarne il mortale veleno delle colpe, che v'vccide. E come? Con la bocca, per mezzo della confessione intiera. *Ore autem confessio fit ad salutem*, imitando vn pesce chiamato centopiè, di cui racconta Vincenzo, che, auuedutosi d'hauer sotto l'esca ingoiato l'hamo, vomita insieme con l'istesso hamo le proprie visere, e di poi senza l'hamo limpide, e lauate le ritorna

Psal. 61. *Ad Rom. 10.*

na al suo luogo. Ahi peccatori, non v'ac corgete, che insieme con l'esca di quel diletto, col cibo di quell'interesse trangugiaste l'hamo di Satanasso. Deh hora versate le viscere, e'l cuore con la confessione, acciò quindi ne ripigliate il cuore, e l'anima tutta di gratia adorna, e per adesso ricorrete a Christo dicendo. *Tibi Domine misericordia, & propitiatio, quia recessimus à te.* Ahi, Signore, quanto è vero, che noi empi, e felloni v'offendemo, da voi ci partimmo, e vi priuammo del dominio, ch'haueuate sopra dell'anime nostre, dandolo, pazzi, e forsennati al Demonio nostro crudele nimico, e soggettandosi a lui quasi vilissimi schiaui, pagandogli di più l'vsura ne' sensi stessi, i quali affatto a voi con l'anima fatti rubelli, a lui contro di voi seruiuano. Ma ecco, Signore, che hora noi riconosciamo le nostre colpe, i propri errori: Deh se questi stessi peccati nel commettergli v'offesero, hora per virtù delle nostre lagrime, e della confessione vi muouano a cancellargli, e ad hauere pietà, e misericordia delle nostre miserie, dandoci in questa vita la gratia, con la quale possiamo nell'altra acquistarci la gloria. Amen.

Dan. 9. 9.

IL FINE.



LA

LA TIGRE;
DISCORSO XVII.
NEL LVNEDI'
DELLA DOMENICA
TERZA.

Di quanto fuori di ragione si dolgano i Nazzareni del Saluadore, della loro ingratitudine, ed inuidia, e del gastigo, che gli dà il Beuedetto Christo.

Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac, & hic in patria tua. Lucæ 4.

1 Ecero, per quanto nelle storie sagre, e nelle profane si racconta, tanto conto, e stima del la loro patria le persone illustri, e gli heroi famosi, che stimarono per ben spesa la loro vita, e sparso il loro sangue, quando per la salute di lei potero e l'vna, e l'altro impiegare. Così fè Codro Re degli Ateniesi, il quale, hauendo dall'oracolo inteso, che s'e' non moriua in battaglia soprastaua alla sua patria irreparabile rouina, per più ageuolmente esser'vcciso, vestissi da priuato soldato. Così Curtio Cittadino Romano precipitossi nella voragine, che minacciaua vltimo esterminio alla sua Città di Roma, fe'l più famoso Capitano di lei non vi si fosse volôtaria vittima gettato. E tanto fece la generosa donna Giudith, che per saluare la sua Città di Betulia si pose in mezzo di numeroso, e barbaro esercito, e ad onta di tutti troncò il capo al Capitano. E per conchiuderla l'amore, ed affetto verso la patria fù sempre chiamato col medesimo nome di pietà (come l'afferma l'Angelico Dottore) con cui si noma la carità verso la Maestà Diuina. E per il contrario chi la spregia, odia, e perseguita, empio sempre fù appellato, come chi abborrisce, ed odia Iddio. D.Th.2.2. q.101. a.1.

2 Quindi è, che lo spirito del Cielo nel secondo de' Maccabei accoppiò, nô vna, ma due volte nella stessa bilancia il combattere per la patria, e pugnare per la legge d'Iddio, e del suo tempio, come cose, in ciascheduna delle quali v'è pietade, e carità. Onde venne ad essere felice pronostico, augurio propitio, e fauoreuole il combattere vn soldato per la patria. *Pugnare pro patria optima auis*, dice il Principe de' Peripatetici. Non hà mestieri di consultare oracoli de' Dei, ne attendere i voli d'augelli chi combatte per la patria, poiche tutto che si perda la battaglia, rimane il vinto con honore, e gloria immortale. Hor d'onde nasce hora, che'l Saluadore del mondo, il quale discese dal Cielo per nostro esempio, e dottrina, faccia così poca stima della sua patria, che dia occasione a gli habitatori di lei di dire fra loro cuore. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum: fac, & hic in patria tua*: forsi con la sua venuta altra legge, altri costumi si son'introdotti cô 2.Machab 6.1. Arist. Eth. 1.c.2.

tuati

trari a gli antichi? o pure hauerà assoluto se medesimo dalle leggi, che comandano l'amore della patria? Non di certo, perche dice di se medesimo. *Non veni soluere legem, sed adimplere*, come dũque cotanto fauorisce di segni, e di miracoli Cafarnao, e gli altri luoghi, sfregiando la patria? Per sciorre questa difficoltà vuò, che veggiamo prima quanti benefici facesse il Verbo incarnato a Nazareth, quanto ingrati se gli mostrarono i Nazzareni, e come non è marauiglia, che gli nieghi altri segni, e di più ancor da loro si parta.

Mat. 5. 17.

3 E qual beneficio, per cominciar da qui, si può ritrouare, che facesse giammai il Redentore ad alcuna città, o terra, che agguaglia, non che auanzi questo d'hauersi eletto per patria Nazareth, oue fanciullo fù nutrito, ed alleuato, oue fatto grande albergaua, e dimoraua, e da tutti si faceua vedere? O quanto bramauano gli antichi Patriarchi, e Profeti d'essere fatti partecipi di questo beneficio, quin di è, che nelle sepolture ancora fioriua questo loro desiderio, e cessando di viuer' l corpo, questo era sempre viuo nel cuore, e nelle ceneri fredde, e nell'ossa aride conseruaua il suo fuoco, e la profonda radice. E tornarebbe per loro molto in acconcio il detto di Salomone ne' Prouerbi. *Sperat iustus in morte sua.* Tale apparisti, o Santo Vecchio Giacob, quando con somiglianti parole mandasti fuori lo spirito, *Salutare tuum expectabo Domine*, e altrettali apparuero i Patriarchi, e Profeti, de' quali dice S. Paolo a gli Hebrei. *Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis promissionibus, sed à longè eas aspicientes, & salutantes.* Ed è molto degna di consideratione la tenerezza dell' amore, che quei Santi portauano al Messia, che a questo fine hebbero per costume nel dichiarare l'vltima loro volontà ne' testamenti, che faceuano, di porre vn precetto a' figliuoli, a' fratelli, ed a gli altri, e farlosi promettere con giuramento di trasportare l'ossa loro nella terra promessa. E del Patriarca Giacob particolarmente si legge. *Sepelite me cum patribus meis in terra Chanaan*. E del figliuolo Giuseppe altresì. *Cũmque adiurasset eos, atque dixisset Deus visitabit vos, asportate ossa mea de loco isto, mortuus est.*

Prouer. 14. 32.

Gen. 49.

Ad Hebr. 11.

Genes. 49. 29. 161. 50. 19.

4 Adiuenne loro, s'io non m'auuiso male, quello, che bene spesso incontra a non meno fedele, che sfenturato amante, che, doue o per l'immagine d'alcun vago oggetto, o per la sola fama s'accese d'amore, senza che mai in merito della sua fede, e dell'ardente affetto riceuesse in vita vn solo sguardo, almeno desidera, e a tutto potere il procaccia, che 'l corpo sia sepelito colà, oue spera, che vn giorno debba albergare la persona amata, affinche, se per sorte a lei venisse fatto di volgere gli occhi pietosi inuerso la sepoltura, in cui egli giace, conceda tardo premio a' meriti di lui di poche lagrimette, o d'alcun sospiro. E se in vita fù misero il corpo, e parue tormentato, e trafitto il cuore, sia almeno dopò morte felice lo spirito, ed alle ceneri fredde, ed a gli occhi velati si compartano le fiamme, che si negarono loro, mentre furono viui. Ardeuano i santi Patriarchi, e Profeti in viue fiamme d'amore verso il Messia, cui conobbero o per le immagini loro rappresentate dallo Spirito santo, come egli stesso diceua. *In manibus Prophetarũ assimilatus sum*, o con Vatablo. *Per manus Prophetarum dedi similitudines*, o per la fama sparsa di lui. Ma in particolare l'haueua veduto Giacob sotto angeliche forme, quando seco lottò tutta la notte, e Giuseppe ancora sotto figura di prigioniere, qual'hora diceua. *Descenditque cum illo in foueam*; tutta volta non hebbero gratia di vederlo sotto humane forme. *Et iuxta fidem defuncti sunt, non acceptis promissionibus.* Indi è, che nell'hora del morire cotanto solleciti si dimostrarono, che l'ossa loro dalla terra d'Egitto si trasportassero a quella di promissione, accioche venissero sepeliti in luogo, oue nascesse, o albergasse l'amato Messia, sperando di godere ne' sepolcri il premio, che si negò loro mentre fur viui. E doue quinci intorno muoueua i passi la sapiẽza incarnata riuolgendo verso le fredde ossa gli amorosi sguardi, concedesse parole in lode della loro fede, lagrime, e sangue in premio del suo amore. Hor se così gran beneficio stimauano quei Patriarchi d'essere, benche morti vicini al Messia, che benefic o, che priuilegio immenso fù quello, che fece a Nazareth in eleggerla per sua stanza?

Osea 12. 10.

Sap. 10. 13.

5 Racconta la Scrittura sagra la positura de' Cherubini, che stauano sopra

l'Arca,

l'Arca, e dice, che si mirauano l'vn l'altro, tenendo però i volti verso il Propitiatorio. *Versis vultibus in propitiatorium.* Il mirarsi è chiaro segno che stauano ammirati; perche non si riguardauano per contemplare la bellezza loro, ma per comunicare l'vno all'altro con gli occhi alcuni pensieri, che gli recauano marauiglia. Ma d'onde nasceua questa loro marauiglia? Dal luogo oue teneuano fitti i volti, ch'era il Propitiatorio. *Versis vultibus in propitiatorium.* E che cosa era nel Propitiatorio? Non altro, che la verga d'Aron, e le tauole della legge. Hor se questo solo gli faceua rimanere di marauiglia stupidi, quanto più il vedere il Verbo eterno realmente, e non in figura posto nell'Arca dell'humanità dimorare in Nazareth, compartire benigni sguardi, dolci parole, prodigiosi segni, rari esempi, ed immensi benefici, da' quali poteuano prendere speranza di riceuere dalla stessa mano ogni altro più pregiato fauore, essendo tale la conditione del nostro Dio, che, facendo vn beneficio ad alcuno, s'obbliga di farghene de' maggiori.

Exod. 25. 26.

6 Trattò largamente questo mio pensiero il P. S. Fulgentio nel Prologo de' libri, che scrisse a Monimo, rallegrandosi della ricordanza de' benefici da Dio riceuuti, e promettendosene per questo titolo de' maggiori. *Nam & seipsum*, dice, *sua largitate dignatus est facere debitorem, non quia indignus ab aliquo accepit, sed quia abundans largiter tribuit.* O bellissimo, o marauiglioso modo di constituirsi debitore, non per necessità, che lo sforzi a riceuere, ma per ricchezza, ed abbondanza, che l'obbliga a donare altrui immensi benefici. E poi soggiugne. *Ecce qualis est Dominus noster, vt donando debeat, & quanto magis donat, tanto magis eum debitorem esse non pigeat.* O conditione amorosa del nostro Dio, il quale per la sua innata misericordia, s'obbliga all'huomo di donargli gratie, e fauori sopranaturali, celesti, e diuini, e quanto più dona, e colma di fauori, tanto più s'obbliga a donarne de' più pregiati, e sublimi.

Fulgent. l. Mon. in Prolog.

7 Non è pensiero volontario questo, ma cauato dalla Scrittura sagra, nella quale Iddio ci dichiara ciò, che vuole, che sappiamo della sua conditione. Il Dottor delle genti nel cap. 1. della 2. de' Corinti fauellando d'Iddio, dice. *Qui dedit nobis pignus spiritus.* Iddio ci hà dato il suo spirito diuino, non perche noi c'allontaniamo da lui, ma affinche egli s'obbligasse con questo pegno, e s'astrignesse con somigliante caparra a continuare i fauori, e le gratie. E Teodoreto spiegando questo passo, dice, *Veluti quandam futurorum bonorum arrham hanc nobis gratiam tribuens.* Dà quel mercatante la caparra a colui, da cui comprò la mercatantia. Ma a che fine? Per dinotare, che a suo tempo pagarà il rimanente del prezzo. Nell'istesso modo vn fauore, che ci faccia Iddio, è vn'obbligarlo a donarci quanto e' può comunicare altrui. *Per arrham quidem certè eorum, quæ danda sunt, nobis magnitudinem innuens. Arrha enim est quadam pars totius.*

Theod. hic.

8 Tutto questo discorso ci additarono gli Angioli mentre cantauano le glorie del nato Dio. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus.* Da questo, che Dio hà dato agli huomini si può cauare quanto gli habbia da dare. Diedegli la sua pace. E qual'è questa? Dicalo l'Apostolo. *Ipse est pax nostra, qui fecit vtraque vnum*, egli stesso è la nostra pace, e questa ci viene data nel nascimento di lui. Dunque non vi sarà cosa nel Cielo, nè meno nella terra, che non si possa da noi pretendere? Sì di certo, perche altresì ci darà la gloria per molto alta, ch'ella sia. *In altissimis.* Imperoche non negarà giammai in quanto a se alcuna cosa a quei, a' quali diede se medesimo. E San Paolo passò più auanti. *Quomodo non etiam cum ipso omnia nobis donauit.* Che dici, o Paolo? Che'l Verbo diuino dandoci se stesso ci hà donato di più quanto ci può donare? Adunque le gratie celesti, e le glorie del Paradiso di già ci furono tutte donate. Non ti souuiene, che dicesti vna volta. *Reposita est mihi corona iustitia, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex.* Se sperauì d'esser beatificato nel punto della morte, adunque non ancor possedeui la gloria? Come hora dici, che nel suo ano Natale ci fù il tutto donato? Eh si deue intendere, che hauendoci dato attione di pretendere quanto ci può dare, egli il tutto di già ci habbia donato. *Omnia nobis donauit.* Hor, Signor mio, se cotanto beneficio

Luc 2. 14.

ad Eph. 2. 14.

2 ad Tim 4.

L fa-

facesti a questa Città di Nazareth, eleggendola fra tante altre per vostra patria, hauẽdo cominciato a fauorirla, per qual cagione non cõtinuate i fauori, nõ proseguite ne' benefici, e non vi leuate dalle spalle vn'obbligo così stretto, con fargli ogni giorno nuoue gratie, e nuoui fauori, con illustrarla de' miracoli, e renderla famosa, e celebre nelle memorie de gli huomini, affinche cessino di dire. *Fac, & hic in patria tua.*

9 Molto efficace senza dubbio doueua essere la cagione, ch'impedì il Saluadore dal continuare i fauori verso la sua patria, e molto ageuole da capirsi da quei, che sanno, che non si può fare maggior'affronto a' benefici, che Dio ci fà, quanto in non seruirsi d'essi. Sono fruttuosi i doni celesti, e chi non gli esercita, e non se ne serue, non solo non ne merita altri di nuouo, ma merita di perdere quei ancora, che pria riceuette. E vero, che dice l'Apostolo. *Qui dedit nobis pignus spiritus*, ma però dice in vn'altro luogo. *Fructus autem spiritus est charitas, gaudiũ, pax, benignitas, bonitas, fides, &c.* Tutto ciò mancaua in quei di Nazareth. E che carità haueuano costoro e verso Christo, e verso quei di Cafarnao, se a quelli minacciano precipitij, e procurano d'eseguire le minaccie, a questi inuidiano le gratie, e fauori? Ou'è l'allegrezza, se tutti si struggono, e cõsumano per l'altrui bene? E la bontà molto lontana da chi giudica per falsi i miracoli, che tormentano i Demoni, che danno salute a gl'infermi, illuminano i ciechi, e rauuiuano i morti, e non possono credere, che siano veri, solo per non tener'in conto, e stima il loro facitore. La onde inuano riceuerono il dono d'hauer per loro Cittadino lo stesso Dio, e inuano pretendono nuoui fauori.

Ad Gal. 5. 22.

10 E qual fauore potrà giammai riceuere vn popolo ingrato, ed inuidioso, il quale a tanti benefici fattigli rende per guiderdone pietre, e precipitij? Anzi qual bene nõ merita di perdere? Essendo costume d'Iddio, che molti, e souerchi gli sembraro no sempre i benefici fatti a persone ingrate, ancorche pochi, e leggieri; là doue i molti, e' grandi, che fece ad huomini grati gli paruero pochi, o minimi. *Multa bona opera* (dice lo stesso Christo a' Giudei, i quali nell'ingratitudine s'assomigliauano a' Nazzareni) *Ostẽdi vobis à Patre meo, propter quod opus me lapidatis?* Molti benefici, grandi fauori v'hò fatto, e per qual cagione hora mi volete lapidare? Nel capo 12. del primo de' Regi dice Iddio a Dauid per bocca di Natan. *Ego vnxi te Regem super Israel, & ego erui te de manu Saul, & dedi tibi domum Domini tui.* E poi soggiugne. *Et si parua sunt ista adijciam tibi multo maiora.* Tanto poco sembra questo d'hauerlo fatto Re? O quanto pareua allo stesso Dauid d'essere sublimato, quando per i suoi meriti hebbe per moglie la figlia di Saul, onde diceua. *Num parum vobis videtur generum esse Regis?* Hor come hauendolo fatto Re d'vn Regno tanto grãde, com'era quello d'Israele, fattolo vittorioso di tanti nimici, ed arricchitolo di tanti beni, gli paiono così pochi benefici così grandi, ed immensi, essendo che i pochi, che haueua fatto a gli Hebrei gli sembrano così grandi? O forza tiranna della gratitudine, la quale fa, che'l molto paia poco. Ed o calamità dell'ingrato, che ogni piccola cosa, che se gli faccia, pare che sia souerchia, perche e' nulla merita, anzi merita di perder'il tutto insino lo stesso Christo.

Io. 11. 15.

2. Reg. 12. 7

1. Reg. 18. 23.

11 La vite, e l'hedera hanno fra di loro oppositione naturale in tal modo, che, se il vaso fatto d'hedera si riempie di vino, egli tutto se n'esce senza che pur ve ne rimãga vna gocciola: e se sarà per auuẽtura adacquato, passa fuori il vino, e vi resta l'acqua. La vite ci rappresenta l'huomo grato, e l'hedera l'ingrato. Perche questa rouina, e distrugge la parete, a cui s'appoggia, e rende fra poco tempo insterilito, e secco l'albero, a cui s'auuiticchia; e la vite ne danneggia il muro, a cui s'attiene, ne meno nuoce alla pianta, per cui serpeggia; anzi la rinfresca, e cõ le sue verdi fronde, gli fà grata, ed amica compagnia. Christo è vite. *Ego sum vitis vera*, anzi grappolo d'vua. *Botrus Cypri dilectus meus in vineis Engaddi.* I suoi benefici sono il vino cauato da questo bellissimo grappolo. *Inebriabo te lachryma mea.* Ed ecco, che i Nazzareni si cõuertono in hedera d'ingratitudine verso del Redentore, indi non è marauiglia, se non possono ritener'il vino de' suoi benefici.

Io. 15. 1.

Cant. 1. 14.

Esa. 16. 9.

12 Ne si deue marauigliare alcuno, che ingrati verso di Christo si mostrasse-

ro, poiche inuidiano quei di Cafarnao, dicendo. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum*. E l'inuidioso sarà sempre ingrato a Dio, E pẽsiero di chi hebbe l'intelletto non meno, che la bocca d'oro, il quale và cercãdo per qual cagione il Re Abimelech bandisce dal suo paese il Patriarca Isaac, onde a lui riuolto dice. *Cuius rei causa abigis iustum*? Per qual delitto, e misfatto discacci dal tuo Regno vn' huomo tanto giusto, e santo? *Quia potentior nobis factus est valdè*. Perche è molto più di te potente diuenuto? O bella ragione, Che potenza e questa? Oue consiste? In eserciti armati, e valorosi? Nell'hauer fortezze inespugnabili in mezzo al tuo stato? Nò di certo, che niuna di queste cose egli haueua, se non pochi armenti, e piccola greggia. In che ti nuoce? In che t'offende? Distrugge forsi le tue terre? *Num aliqua in re tibi nocuit?* Và per auuentura insidiando la tua persona, o la casa? *Num iniuriam intulit?* Hor se niuna di queste cose e' fà, ancorche egli sia molto ricco, la sua modestia, e mansuetudine ti douerebbe pure sbarbare dal cuore questo pestifero seme dell'inuidia. *Magna viri mansuetudo suam domare potuit inuidiam*. O huomo scioperato, e scemo non t'auuedi, che, cacciando dal tuo Regno vn'huomo tanto giusto, ti dichiari ingrato a Dio. *Abigendo iustum tuam erga Deum ingratitudinem declaras*.

Chrysost. in Gen. c. 26.

13 Il medesimo pruoua marauigliosamente S. Pietro Grisologo nel serm. 4. ponderando le parole, che disse il fratello del figlio Prodigo. Perche sdegnato della festa, e giubilo, che si faceua per il ritorno di lui, pieno di fellonia, e di dolore cominciò a rammaricarsi del Padre con dire. E perche si fanno hora tante feste, ed allegrezze? Come hauete vccisa la più bella, e grassa vitella dell'armento? E perche? Per vn disgratiato, per vno, che hà cõsumato tutta l'heredità, da voi pria della vostra morte cõsegnatagli, in meretrici, in giuochi, in crapule? Ed a me, che tanto tempo, e così fedelmẽte vi seruij, non donasti giammai pure vn capretto per fare vna ricreatione co' miei amici, e compagni. *Nunquam dedistis mihi hędũ, vt cum amicis meis epularer*. Osseruate, dice Grisologo, ciò, che prima racconta l'Euangelista nella stessa parabola. Dice, che quando questo fratello, del cui ritorno cotanto s'allegra il padre, gli chiese la sua parte de' beni, che gli toccaua, fece due parti d'ogni suo hauere, ed a ciascheduno diede la sua. *Diuisit illis substantiam suam*. Ed è cosa credibile, dice il Sãto, che, per esser'il fratello del Prodigo maggiore d'età, n'hauesse la miglior parte. E pure dice. *Nunquam dedisti mihi hędum. Hœdum sibi tantum negat datũ, qui substantiæ partem totam tempore diuisionis accepit*. E d'onde nasce cotanta ingratitudine? Eh dice il Santo. *Fratri inuidus animus gratus Patri esse non potest*. Si mõstra ingrato al Padre, perche era inuidioso dell'allegrezza, che si faceua per il ritorno del fratello. Nell'istesso modo nõ si marauigli alcuno se hoggi i Nazzareni si veggono ingrati a tanti beneficij fattigli da Christo, essendo, che inuidiano Cafarnao, col dire. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum; fac, & hic in patria tua*. Ed inuidiando il suo prossimo vengono a dispregiare tutti i benefici riceuuti, nulla stimando il loro facitore.

Grisolog. serm 4.

Luc. 15. 29.

14 Quindi dice Christo. *Nemo Propheta acceptus est in patria sua*. Conditione inuecchiata in tutte le patrie, di non far conto de' suoi personaggi illustri; e la ragione è, perche il famoso heroe, o è di schiatta nobile, o plebea: s'è nobile i suoi vguali, veggendosi per le rare virtù, e virtuose qualità di lui, manco risplẽdere, cercano di sbassarlo, e discreditarlo appresso tutti. Se nõ è nobile, quelli, che sono pretendono d'oscurare la fama di lui, hora col infacciargli la bassezza del suo nascimento; hora negandogli la cortesia, che se gli deue, hora seppellẽdo nell'obliuione le sue heroiche attioni. In fatti le persone illustri, e' famosi heroi, furono sempremai più riueriti, e rispettati ne' paesi stranieri, che nelle proprie loro patrie. L'Egitto ingrãdisce Giuseppe venduto da' fratelli, Mose sublimato da Faraone, e da lui riuerito corre pericolo d'essere da' suoi lapidato. Abramo partesi da' Caldei, per andar'in alieni paesi, ed essere quiui innalzato, quando i suoi patriotti lo voleuano abbruciare. Giona, non facendo frutto co' Giudei, il fà marauiglioso con poche parole ne' Gentili. Dauid spregiato da' fratelli, è honorato da' Cortigiani di Saul, e per conchiuderla Daniello non conosciuto da' suoi, è sublimato dal Re Nabucodonosor.

15 Per il contrario si veggono huomini maluagi, anzi Demoni, Antichristi, Heresiarchi celebri, e famosi nelle loro patrie. Arrio in Alessandria, Teodoro in Galilea, Valdo in Leone di Francia, Vuicleph in Inghilterra, e Manes in Persia. E altrettanto si vede ogni dì per esperienza, che le sentenze profonde, e misteriose del Teologo, i concetti leggiadri, e pellegrini del Predicatore, le acutezze del Filosofo, la dottrina del Legista, e'l marauiglioso giuditio del Medico non saranno stimati in sua patria, oue saranno celebrati i detti sciocchi di persone sceme, e maligne, le prediche comunali, i concetti cento volte vditi, priui di senso, d'acutezza, e delicatezza, la grossezza di gli idioti, i quattro paragrafi e digesti del Dottore, che si comprò il priuilegio, e le sentenze d'Hipocrate, che recitarà senza intenderle il Medico. Ecco che'l Redentore è stimato non solo in Cafarnao, ma in tutte l'altre parti della Giudea, e tenuto per Messia da tutti, o almeno dalla maggior parte, là doue in Nazareth non è accettato, nè gradito, non è fatto conto delle sue marauiglie, segno chiaro, inditio manifesto, ed argomento euidente della loro viltade.

16 Amaua il primogenito di Dauid la propria sorella Tamar, e come, che nô ardiua di scuoprire il suo amore, e manifestare le proprie fiamme, quelle istesse fiamme chiuse, e celate ad ogni momento l'andauano consumando. Se n'auuedde il Zio, e parendogli, che non fosse indispositione di corpo, ma passione d'animo; lo tira vn giorno in disparte, e gli dice. Caro nipote, a me hauete da palesare il vostro cordoglio. Che hauete, che ogni giorno vi veggio più estenuato, e suenuto? *Quare sic attenuaris macie fili Regis per singulos dies?* Siete Principe (questo vuol dire *fili Regis*) molto c'importa la vostra salutezza, deh sappiasi da noi, ch'è quello, che ve la toglie. Io, Signore, dice Amon, mi muoio d'amore di mia sorella Tamar, la sua bellezza non dà triegua al mio cuore, nè la parentela nostra permette, ch'io procuri rimedio alla passione, che m'vccide; e per tanto meglio sarà, ch'io mi muoia, e non andarà molto, perche è molto bella Tamar. E possibile, che tanto vaglia la sua bellezza, che ci vada la vita d'vn Principe, non per goderla, nè per pretenderla, ma solo per amarla? Sì, Hor dice il zio. Superinsi queste difficoltadi, tolgansi questi impedimenti, che più importa la vostra vita, che quelli buoni rispetti. Sfoga l'amante Prencipe le sue voglie; ed ecco, o prodigio, nel medesimo punto, dice lo Spirito santo, che si cambiò tutta quella stima in dispregio, tutto quell'ardente amore in odio, di modo, che l'aborrì più io vn'instâte all'hora, che diuenne di lei padrone, che non l'haueua amata d'anzi in molti giorni, essendo stato l'amore tanto ardê te, che gli haueua quasi tolto la vita. *Exosam eam habuit odio magno nimis, ita vt maius esset odium, quo oderat eam amore, quo ante dilexerat.* Stiamo hora a ragione. L'amore presuppone bontà nella cosa amata, e molta, s'è molto l'amore, così l'odio cade, sempre che è ordinato, sopra cose cattiue, e priue di bontade. Hor ditemi o Principe, se tanto bene ritrouaste tesse in Tamar, che era da voi bramata con tutto lo sforzo del cuore, che male tanto repentino può esserglì auuenuto, che tanto voi l'odiate? Altro non hà addesso di più di quello prima haueua, che d'essere vostra, e questo la rende cotanto vile, cotanto difforme, ed abomineuole? Sì, perche tanto vile è l'huomo ingrato, che auuilisce tutto ciò, ch'e' possiede. *Nemo Propheta acceptus est in patria sua.* Onde nasce, o Nazzareni, che non riuerite il Messia, non fate conto della sua souranna dottrina, de' marauigliosi miracoli di lui, e di tanti beneficî, che v'hà fatto? Perche è vostro patriotto, perche è nato nella vostra cittade, e perche è finalmente vostro. Voi stessi siete quelli, che togliete il pregio alle sue opere, voi che leuate la stima a' suoi miracoli, e voi in somma oscurate la fama di lui, per la vostra viltade, deriuata dall'inuidia, e dall'ingratitudine vostra.

2. Reg. 13.

2. Reg. 13.

17 O quanti vi sono hoggidì, che imitano i patriotti di Christo, poiche hauê do riceuuto dal Sômo Monarca immensi beneficî, ed essendosi egli tosto degnato d'albergare nel petto loro, hora sotto la fede, hora nelle specie sagramentali, essi ingrati, e felloni nulla stimano i fauori celesti, e insin discacciano dal loro cuore il fattore di quelli. Onde cô ragione, o peccatore, si rammaricaua della tua ingratitudine, e fellonia questo Christo per

bocca

bocca del Profeta Osea dicendo. *Ego cognoui te in deserto, in terra solitudinis. iuxta pascua sua adimpleti sunt, & saturati sunt. Et eleuauerunt cor suum & obliti sunt mei. Ego cognoui te in deserto, in terra solitudinis.* Che si conosca vn'amico, mentre è prosperoso, e siede nella cima della ruota della fortuna, è cosa ordinaria, e costumata hoggidì nel mondo. Ma, che si conosca vn'amico, mentre è da tutti abbádonato, mentre è trauagliato, e diuenuto bersaglio della fortuna, questa è fermezza grãde d'amore, e in niuno si truoua, fuor che in Christo, il quale, mẽtre tu peccatore per le tue graui colpe, ed iniquità eri da tutti gli Angioli, e dall'istesso Cielo abbandonato, egli mosso a compassione di te, venne nel mondo ad albergare, si fece tuo patriotto, con te conuersò per molti anni, e ti comunicò tutti i suoi doni le gratie, e' fauori. Osea 13. 5.

18 *Iuxta pascua adimpleti sunt.* Ne cõtento, e ben'appagato di ciò trasformandosi sotto le specie sagramentali ti si diede per cibo: cibo, o quãto salutare, o quãto soaue. Hor come ti mostri verso vn tãto benefattore? Ahi che a guisa di vipe rotto aguzzi, ed arruoti i denti per lacerare di nuouo le viscere del Saluadore. Quasi giumẽto ingrassato da' doni celesti dispregi le gratie diuine, e nulla stimi tanti fauori celesti; e recalcitri cõtro vn tanto amico, hora inuidiãdo il bene, che vedi comunicato al tuo prossimo, hora nõ ringratiando Iddio de' benefici da te riceuuti, ed hora rendendogli in guiderdone precipitij, e pietre d'odi, di lasciuie, d'ingiustitie, di mormorationi, di ladronecci, e di bestemmie. Non senti, che soggiugne? *Ego ero eis, quasi leæna,* o pure *quasi leo,* come leggono altri. Dorme il leone, e mentre dorme, se per isciagura da qualche pazzo è destato, e prouocato, ahi che incontanẽte ruggẽdo gli s'auuenta pieno di rabbia, e in vn momento gli sbrana il petto, e gli sparte il cuore. T'immagini, o peccatore ingrato, che hora Iddio dorma, perche non ti gastiga subito, che tu l'offendi? Sappi, che non dorme, ma il tutto vede, ed osserua, e verrà vn giorno, nel quale troppo prouocato, e souerchiamente irritato da' tuoi peccati, ti s'auuentarà colmo di giusto sdegno, per gastigare le tue fellonie. Hor come adesso pensando all'ira di lui non t'emendi, e non proponi di rinouare la vita, e lasciar i vitij? E se il timore non ti muoue, muouati almeno l'amore d'vn tãto amico, la gratitudine verso vn tanto benefattore, e fà stima de' suoi benefici, esercitandoti nell'opere buone. Riposianci.

SECONDA PARTE.

19 *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.* Osseruò con molta acutezza il P. S. Girolamo sopra il cap. 9. di Daniello la contesa, che nacque tra l'Angiolo, e Daniello intorno a chi più si cõuenisse di chiamare suo il popolo d'Israele. Dice il Profeta. *Eduxisti populum tuum, & nomen tuum inuocatum est super ciuitatem tuam, & super populum tuum.* Voi, Signore liberasti il vostro popolo dall'Egitto, e sopra di lui, e della vostra Città fù inuocato il vostro santo nome. Risponde l'Angiolo a nome d'Iddio. *Septuaginta hebdomades abbreuiatæ sunt super populum tuum, & super vrbem sanctam tuam.* Non ti rammaricare, o Profeta, che passate settanta settimane sarà il tuo popolo, e la tua città soccorsa, ed aiutata. Hor come và questo? Se quel popolo, e quella Città è d'Iddio, com'è di Daniello? Ah risponde S. Girolamo. Nõ vuole Iddio che suo si chiami quel popolo, sua quella Città, che non corrispõde a' benefici fattigli, anzi conuerte in ingiurie, le gratie, e' fauori di lui. *Ex persona Dei,* dice San Girolamo, *loquitur Gabriel. Nequaquam populus Dei est, sed populus tuus, nec vrbs sancta Dei, sed sancta, vt dicis, tibi.* Nell'istesso modo si porta in questo giorno il Redentore con Nazareth veggendolo cotanto ingrato, ed inuidioso, che da gl'immensi benefici fattigli, ne cauaua se non offese, e peccati. Partesi da lui, quasi rinontiandolo per sua patria. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.* Dan. 9. 15. Hieron.

20 Ma doue andò? *Et descendit in Capharnaum ciuitatem Galileæ: ibique docebat illos sabbathis.* Bellissimo pensiero è quello, che ci addita l'Euangelista S. Luca in queste parole. Lasciando Nazareth si ritira in Cafarnao, e quiui alberga per molti mesi, come dinotano le parole. *Docebat illos sabbathis.* Non vno, o due, ma molti, eleggendo per patria quella Cit-

tà, a cui haueuano inuidiato i medesimi suoi patriotti. E quantunque gli altri Vāgelisti affermino, che 'l Redentore prima di questo fatto, che hora si racconta, hauesse habitato in Cafarnao, e quiui sparse la luce della sua predicatione, e le merauiglie de' miracoli; con tutto ciò S. Luca non racconta espressamente, che fosse per alcun conto a Cafarnao. Solamente dice, che dopò hauer superato il Demonio nella fiera battaglia dal diserto ritornò in Galilea, e quiui diede principio alle marauiglie diuine, additandoci in ciò, che quanto dissero nella loro mente i Nazzareni non tanto fù racconto di cose seguite, quanto profetia di ciò, che poscia doueua succedere.

21 E bellissimo a questo proposito vn luogo di S. Luca al cap. 13. Si struggeuano d'inuidia i Scribi, e Farisei per la fama, che s'acquistaua Christo Sig. nostro co' suoi miracoli, perche, come che li faceua in Gierusalème, ch'era la metropoli della Giudea, erano veduti, e celebrati da molti. Indi procurauano di cacciarlo da quella Città, e mandarlo altroue, oue non potesse acquistare tanta fama, e credito; e prendono per partito d'auuisarlo, che quindi si parta, perche Herode gli macchina la morte. *Exi, & vade hinc, quia Herodes vult te occidere.* Risponde il Saluadore. *Ita dicito vulpi illi. Ecce eijcio damonia, & sanitates perficio hodie, & cras, & tertia die consumor*, e poi soggiugne. *Verumtamen oportet me hodie, & cras, & sequenti die ambulare.* Vanno esaminando gli Espositori la contradittione, che pare essere in queste parole; perche dice nella prima parte, che hà da operare cose marauigliose, e miracoli nō più veduti nel primo, e nel secondo giorno, e nel terzo hà da morire: come dice, che queste stesse marauiglie (che tanto vuol dire per sentenza d'Eutimio quell'*ambulare*) hà da operare nel terzo giorno? E facile la risposta, se consideriamo i miracoli, come mezzi, per i quali il Saluadore acquistaua credito, e fama nel mondo. Dice adunque il Redentore. In tutto il tempo, ch'è da quì alla mia morte crescerà la mia fama, e gloria, ma in quella s'aumentarà a marauiglia. Se questo temete, sappiate, che la vostra temenza è vn'augurio, vn pronostico, anzi vna profetia infallibile di ciò, ch'hà da succedere, e che voi temete. E tutti gl'impedimenti, che voi vi potrete, per distornare questa mia gloria, molto più l'aiutaranno, acciò si sparga per tutto il mondo. *Tertia die consumor.* Il che non vuole significare, ch'egli si volesse consumare, e fornire, ma perfettionarsi, e sublimarsi. E voleua dire tutti i miracoli, ch'io faccio nel corso della mia vita, (Questo vuol dire *hodie, & cras*) affinche tutto il mondo mi conosca, e mi riceua per figlio d'Iddio, non valeranno tanto per conseguire il mio intento, come ciò, ch'hauete voi a fare per impedire questo, e distornarlo. Imperciòche quello ch'io faccio hora non è altro, che vn principio, vn'abbozzatura, ma quello, che voi farete, sarà la perfettione, e l'vltima mano. E però *Dicite vulpi illi.* Nontiate, riferite, e narrate ad Herode, ed a tutti quei, che inuidiano le mie glorie, e questo sia il gastigo della loro inuidia.

22 Gastigo prima loro minacciato da Dio per bocca del Profeta Dauid nel Salmo 69. mentre dice. *Ostendisti populo tuo dura, potasti nos vino compunctionis*, ouero come traduce Aquila. *Vino soporationis*, o con S. Girolamo. *Vino consopiente*, o pure con Pagnino. *Vino soporatiuo.* Seueri gastighi, atroci tormenti non solamente mostrasti, ma facesti prouare ancora al vostro popolo; e questo fù mentre che in vaga, e pomposa mostra gli rappresentasti le vostre virtudi, le grandezze, e le glorie; perche tutte queste sono acute spine, che gli trauersano il cuore, pungēti spade, che gli trafiggono le viscere, ed aspro dolore, che gli tormenta l'anima: Anzi vn crudo carnefice, che ne fà crudo scempio, e non vno solo, ma tanti, quanti sono le vostre virtudi, grandezze, e glorie. Dicalo Prospero discepolo della dottrina, e della santità di Sant'Agostino. *Tantos inuidus, dicè, habet iusta pœna tortores, quantos inuisus habet laudatores. Potasti nos vino compunctionis*, ouero come leggono altri. *Vino soporatiuo, consopiente, & soporatiuo.* Strana marauiglia, che questo vino dell'inuidia cruci, affligga, e tormenti, e che insieme habbia virtù di addormentare, di chiudere gli occhi dell'Intelletto, ed indurare la volontà nel male, sì che non cerchi d'vscire dal peccato l'inuidioso. Ma cessi la marauiglia in chi considera, che tale è la mostruosa

na-

Luc. 13. 32.

Euthim.

Ps. 69. 5.

Prosperus.

natura di lui, che quel dolore, con cui do uerebbe piangere le sue colpe, tutto l'oc cupi nell'attristarsi de' beni altrui.

Theod. in c.4.Gen. 23 Pensiero acutamente osseruato da Teodoreto, ponderando lo stato del pri mo inuidioso, pria che per l'inuidia tra boccasse nel fratricidio; ed esaminando le parole, che di lui dice il sagro Testo. *Iratus est Cain vehementer, & cōcidit vultus eius.* Che dolore, che tormēto è quel lo che t'affligge, o Caino, che cosi dimesso, e malinconico ti stai? Forsi ti duoli di essere stato cosi facile a precipitare nel peccato dell'inuidia? Ah, dice il Santo. *Non pœnitentia peccati adductus, sed fraternorum operum bonorum inuidia dolere affectus est.* Chi vedde giammai somigliā te disordine. Tiene auanti a gli occhi i propri peccati, e le virtudi del fratello quelli, che richiedono dolore, e pentimē to, e queste, che inuitauano ad allegrez za, e congratulatione, ed egli discaccia l'allegrezza, e'l giubilo, e tutto si dà alla tristezza, e dolore; e, là doue doueua im piegarlo nel pentirsi de' peccari, tutto lo dà a dolersi, e rammaricarsi del bene, che hà veduto nel fratello. Chi hauesse mira to Caino in quello stato, hauerebbe di certo detto. Costui si duole dell'errore commesso in non hauer'offerto a Dio il migliore, ch'haueste, e pure era tāto lon tano da questo, che anzi più tosto s'attri staua del bene del fratello. *Quare iratus es, & cur concidit facies tua?* Cōtro di chi ti sdegni? Di che t'attristi, e rammarichi? E cosa conueneuole lo stare in questa oc casione addolorato. Ma tu perche ti duo li? Come sia possibile, che richiedendo le tue colpe vn gran dolore, ed hauendolo tu, lo nieghi a' peccati, e lo dia alle virtù di tuo fratello, le quali non o'hanno di mestieri. Hor già che tu così male impie ghi il dolore, e tristezza, ecco che ti man carà per sempre il vero dolore, e penti mento de' tuoi peccati.

Eccli. 30. 24. 24 Quindi sgrida ad ogni, e qualun que inuidioso il Sauio Sidrac. *Miserere animæ tuæ placens Deo, & contine. Et congrega cor tuum in sanctitate eius, & tristitiam longè expelle à te. Multos enim occidit tristitia, & non est vtilitas in illa. Zelus, & iracundia minuunt dies, & ante tempus senectam adducit cogitatus.* O bellissime pa role degne d'essere da noi ponderate. Deh inuidioso habbi misericordia di te medesimo, e l'hauerai all'hora quādo cer cando di piacer'a Dio raffrenarai le pas sioni, e gli appetiti, impiegando il tuo cuore in quel so'o, ch'è giusto, santo, e conforme alla diuina legge, discaccian do da te ogni sorte di tristezza, che t'as sale, mentre vedi prosperoso il tuo pros simo. Imperoche somigliante tristezza, e dolore vccise molti. E se bene ne gli altri vitij, e peccati truoua il corpo alcuna sorte d'vt lità, o diletto almen'apparen te, non si può dir ciò dell'inuidia, anzi questa auanti il tempo inuecchia l'huo mo, e tronca lo stame della vita. *Multos enim occidit tristitia, & non est vtilitas in illa. Zelus, & iracundia minuunt dies, & ante tempus senectam adducit cogitatus.*

25 Osseruate, che pare, che'l Profeta contradica a se medesimo in queste paro le. Se l'inuidia abbreuia i giorni della vita dell'huomo, rodendo le viscere, con sumando il cuore, ed affliggendo l'ani ma, come dice, che inuecchia. *Et ante tempus adducit senectam?* Chi muore gio uane non si può inuecchiare. Per quan to io m'auuiso, và descriuendo il Sauio le pene, che si danno a questo peccato. Chi muore giouane si consola pure di fuggire le miserie, e' trauagli della vec chiezza. Al contrario, chi viue vecchio si consola, rammentandosi d'hauer godu to nella giouentù. All'inuidioso manca e l'vna, e l'altra consolatione, perche muo re giouane a' contenti, e s'inuecchia nel le pene, ed angoscie. O vecchiezza traua gliata, o anni tormentosi. E però *Miserere animæ tuæ placens Deo*. Deh inuidioso muouiti a compassione di te medesimo, e dell'anima tua, discaccia quel dolore, che t'affligge, e ti tormenta senz'alcun interuallo per il bene del tuo prossimo, e procura di piacer'a Dio, diconformarti con la sua legge, col precetto della cari tà, e dell'amore in rallegrarti de' beni al trui, come se tuoi propri fossero, che in questo modo riconoscerai i fauori, ch'Id dio continouameute ti fà, e, rendendo gli le gratie dounte, ne sarai ogni giorno più fauorito, e nel fine conseguirai lo stes so Paradiso. Amen.

IL FINE.

LA CORONA CIVICA;
DISCORSO XVIII.
NEL MARTEDI'
DELLA DOMENICA
TERZA.

Del precetto della correttione fraterna, del premio, e delle sue conditioni.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum. Matth. 18.

1 Ran fatto in vero degno di lagrime, e pianti è il vedere, che, la doue tutti gli animali, che cam minano per la terra, e insino i muti pesci, che guizzano fra l'onde cotanto amano la loro specie, che ben spesso s'espongono a pericolo della vita per trarre dall'empie fauci della morte vn suo simile. Così del pesce scauro racconta Eliano, che auuedutosi, ch'alcuno della sua specie incauto, o tratto dall'esca dilettcuole inciampò nella rete dell'accorto pescatore, corre veloce, e frettoloso, ed afferrando con la bocca l'estrema parte di lui, o porgendo a quegli la sua si sforza di cauarlo dalla nimica rete. E doue non sono basteuoli la forza, ed industria di lui, conuoca, e raduna molti altri amici, e facendo vna lunga fila con afferrare co' denti la coda vno dell'altro vengono a liberarlo. L'huomo ilquale sotto nome di ragioneuole pesce ci vien dipin-
Hab. 3. 14. to dal Profeta. *Facies homines, quasi pisces maris*, veggendo il suo fratello auuiluppato nella mortale rete della colpa, e del
Ibid. i. 15. peccato. *Traxit illũ in sagenam suam, & congregauit illum in rete suum*, in pericolo di traboccare nella voragine profonda dell'inferno, non si muoue a far la correttione, non si cura di liberare, e saluare il fratello, e neghittoso, scordato l'vfficio della carità Christiana, pone in oblio, anzi calpista vn diuieto così santo, così buono, cotanto gioueuole, e glorioso, registrato nel Vangelo di stamane in queste parole. *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum.*

2 Ruppe, e con ragione, il mansuetissimo Mosè le tauole della legge, che poco dianzi haueua riceuuto da Dio nel monte Sina quando scendendo dall'istesso monte vedde, che'l popolo idolatraua, e trasgrediua il primo precetto della prima tauola, stimando cosa indegna il pubblicare quel diuieto, ch'attualmente eglino trasgrediuano. Somigliantemente giudicarei più conueneuole fosse lo stracciare per zelo dell'anime questo Vãgelo, che venirlo a pubblicare ne' pulpiti, per vederlo hoggidì cotanto vilipeso, e trasgredito. Pure, perche io confido in quel Signore, che ce lo diede, di poterlo stampare nel petto d'alcuno di voi nobilissimi vditori, vuò pur pubblicarlo, veggendo imprima come sia precetto di carità il correggerl'il prossimo, e di poi il premio, o frutto, che s'acquista, e per fine le conditioni, che si deuono osseruare nel farla. *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum.* Ecco il precetto. *Lucratus eris fratrem tuum.* Ecco il gui-

guiderdone. *In te, inter te, & ipsum solum.* Ecco le conditioni.

3 Non v'hà dubbio alcuno, per cominciare dal primo, che nō vi sia precetto di far la correttione al prossimo, perche è chiaro il Vangelo, che dice. *Vade, & corripe.* E precetto questo non consiglio, com'è di fede, e dicono tutti i Dottori in questo luogo. Ed il motiuo di q̄sto precetto è l'honor d'Iddio, l'vtile proprio, e del prossimo. L'honor d'Iddio primieramente ci deue muouere a riprēder'i vitij, e le colpe mortali del nostro prossimo. Imperciochè è proprio della carità d'vnire le anime, e volontà, e fare, che siano vna cosa stessa con la persona amata. Così afferma Naziānzeno nell' Oratione prima de Pace, che gli Angioli beati, i quali con gli occhi dell'intelletto veggono quanto qui crediamo della distintione delle diuine persone, s'auueggono molto bene, che non sono meno vnite quelle diuinissime persone per l'vnità dell'essenza, che per la concordia dell'amore. *Trinitas quidē illis Deus vnus est, & esse creditur, non minus propter concordiam, quàm propter substantiæ identitatem.* Hor, se l'huomo hà l'anima accesa di carità, ed infiammata del diuin'amore, deue stimare, che tutte l'offese diuine siano a se medesimo fatte, imitādo quello; che fà l'istesso Iddio in ciò, che noi patiamo.

Naziānz. Orat. 1. de Pace.

4 Veggasi chiaramente questa verità nel capo primo d'Isaia, oue stādo la terra piena d'idolatria, peccato, che dirittamente riguarda Iddio solo, ed essendo habitata da gente maluagia, e peruersa, che ad honore si recaua l'opprimere i poueri, e diuorare le sostanze delle vedoue, e de gli orfanelli, chiama questi peccatori suoi nimici, non quando tratta dell'idolatria, ma quando mentoua gli aggraui fatti a gli huomini; e non s'appaga di chiamargli nimici, ne si satia di minacciare loro il condegno gastigo. *Propter hoc ait Dominus exercituum. Heu consolabor super hostibus meis.* E come Signore, non hauendo ancor fatto mētione dell'idolatria, li chiamate vostri nimici? In questo peccato, ch'è immediatamēte contro V. D. M. si dichiarano per vostri nimici, togliendoui l'honore, che a voi solo conuiene, e dandolo al Demonio; sì come ne' ladronecci, homicidi, ingiustitie, ed altre crudeltadi, si mostranō nimici di quelli, a' quali si fanno. Rammentando adunque per hora solo questo, perche gli addomandate vostri nimici? Eh, dice Iddio. *Si sì consolabor super hostibus meis.* Miei nimici sono, perche io sono di quei, ch'io amo, e co' quali per carità, e per amore sono congiunto, ed vnito. Nell'istesso modo chiunque ama Iddio, stimarà sempre, che tutte l'ingiurie, e l'offese, che sono fatte a Dio, siano a se medesimo fatte. Ed in questo modo si può spiegare quel, *Si peccauerit in te*, del Vangelo, perche, se bene il peccato, come tale non miri se non Iddio, da cui s'allontana il peccatore, tutta fiata la carità, ch'è dono, per mezzo di la stessa Deità a noi si comunica, fà, che sia contro l'huomo ancora.

Esa. 1. 24.

5 Ecco, che ne rende testimoniāza il Dottor delle genti nel cap. 4. della lettera, che scriue a gli Efesi. *Nolite*, dice, *contristari spiritum sanctum Dei.* Non attristate, o peccatori co' vostri peccati lo Spirito santo d'Iddio. Se noi accoppiamo questo luogo con le parole del Vāgelo. *Si peccauerit in te.* Il tutto diuerrà aperto, e chiaro. Se quiui hauesse detto il Saluadore. Quando il tuo fratello peccarà contro lo Spirito santo d'Iddio, ed iui l'Apostolo. Non attristate il prossimo, che vi vede a peccare: a ciaschedun o si daua il suo, a Dio il peccarsi cōtro di lui, ed all'huomo la tristezza, e dolore di veder'offeso il suo Dio. Come hora dice S. Paolo. *Nolite contristari Spiritum sanctum Dei?* Non lo dice solamente, perche il veder'vno a commettere colpe, e peccati, ed offender'Iddio affligga, e tormenti i giusti, ma anco perche hanno cambiato natura Dio, e l'huomo; in modo, ch'essēdo propria del giusto la tristezza, a se medesimo se l'ascriue; ed essendo il peccato dirittamente contro Iddio, dice, che si cōmette contro del giusto. *Si peccauerit in te.* E per tanto deue l'huomo correggerlo, e riprenderlo, altrimente si fà complice, e colpeuole dell'istesso peccato.

Ad Eph. 4. 30.

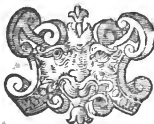
6 Domandate (se vi piace) a S. Pietro Grisologo la cagione, per cui i serui di quel Signore, tosto, che s'auueddero, che la buona semenza seminata nel campo di lui era stata mischiata con la zizania, e che giua crescendo la mala herba, corsero da lui, per chieder licēza di sterpar-

la.

na al suo luogo. Ahi peccatori, non v'accorgete, che insieme con l'esca di quel diletto, col cibo di quell'interesse trangugiaste l'hamo di Satanasso. Deh hora versate le viscere, e'l cuore con la confessione, acciò quindi ne ripigliate il cuore, e l'anima tutta di gratia adorna, e per adesso ricorrete a Christo dicendo. *Tibi Domine misericordia, & propitiatio, quia recessimus à te.* Ahi, Signore, quanto è vero, che noi empi, e felloni v'offendemo, da voi ci partimmo, e vi priuammo del dominio, ch'haueuate sopra dell'anime nostre, dandolo, pazzi, e forsennati al Demonio nostro crudele nimico, e soggettandosi a lui quasi villissimi schiaui, pagandogli di più l'vsura ne' sensi stessi, i quali affatto à voi con l'anima fatti rubelli, a lui contro di voi seruiuano. Ma ecco, Signore, che hora noi riconosciamo le nostre colpe, i propri errori: Deh se questi stessi peccati nel commettergli v'offesero, hora per virtù delle nostre lagrime, e della confessione vi muouano a cancellargli, e ad hauere pietà, e misericordia delle nostre miserie, dandoci in questa vita la gratia, con la quale possiamo nell'altra acquistarci la gloria. Amen.

Dan. 9. 9.

I L F I N E.



LA

LA TIGRE;
DISCORSO XVII.
NEL LVNEDI'
DELLA DOMENICA
TERZA.

Di quanto fuori di ragione si dolgano i Nazzareni del Saluadore, della loro ingratitudine, ed inuidia, e del gastigo, che gli dà il Beuedetto Christo.

Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac, & hic in patria tua. Lucæ 4.

1 FEcero, per quanto nelle storie sagre, e nelle profane si racconta, tanto conto, e stima del la loro patria le persone illustri, e gli heroi famosi, che stimarono per ben spesa la loro vita, e sparso il loro sangue, quando per la salute di lei potero e l'vna, e l'altro impiegare. Così fè Codro Re de gli Ateniesi, il quale, hauendo dall'oracolo inteso, che s'e' non moriua in battaglia sopraftaua alla sua patria irreparabile rouina, per più ageuolmente esser' vcciso, vestissi da priuato soldato. Così Curtio Cittadino Romano precipitossi nella voragine, che minacciaua vltimo esterminio alla sua Città di Roma, fe'l più famoso Capitano di lei non vi si fosse volontaria vittima gettato. E tanto fece la generosa donna Giudith, che per saluare la sua Città di Betulia si pose in mezzo di numeroso, e barbaro esercito, e ad onta di tutti troncò il capo al Capitano. E per conchiuderla l'amore, ed affetto verso la patria fù sempre chiamato col medesimo nome di pietà (come l'afferma l'Angelico Dottore) con cui si noma la carità verso la Maestà Diuina. E per il contrario chi la spregia, odia, e perseguita empio sempre fù appellato, come chi abborrisce, ed odia Iddio. D. Th. 2. 2. q. 101. a. 1.

2 Quindi è, che lo spirito del Cielo nel secondo de' Maccabei accoppiò, nò vna, ma due volte nella stessa bilancia il combattere per la patria, e pugnare per la legge d'Iddio, e del suo tempio, come cose, in ciascheduna delle quali v'è pietade, e carità. Onde venne ad essere felice pronostico, augurio propitio, e fauoreuole il combattere vn soldato per la patria. *Pugnare pro patria optima auis*, dice il Principe de' Peripatetici. Non hà mestieri di consultare oracoli de' Dei, ne attendere i voli d'augelli chi combatte per la patria, poiche tutto che si perda la battaglia, rimane il vinto con honore, e gloria immortale. Hor d'onde nasce hora, che'l Saluador del mondo, il quale discese dal Cielo per nostro esempio, e dottrina, faccia così poca stima della sua patria, che dia occasione a gli habitatori di lei di dire fra loro cuore. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum: fac, & hic in patria tua:* forsi con la sua venuta altra legge, altri costumi si son' introdotti cô- 2. Machab 6.1. Arist. Eth. 1. c. 2.

uati

trari a gli antichi? o pure haueà assoluto se medesimo dalle leggi, che comandano l'amore della patria? Non di certo, perche dice di se medesimo. *Non veni soluere legem, sed adimplere*, come dunque cotanto fauorisce di segni, e di miracoli Cafarnao, e gli altri luoghi, spregiando la patria? Per sciorre questa difficoltà vuò, che veggiamo prima quanti benefici facesse il Verbo incarnato a Nazareth, quanto ingrati se gli mostrarono i Nazzareni, e come non è marauiglia, che gli nieghi altri segni, e di più ancor da loro si parta.

Mat. 5. 17.

3 E qual beneficio, per cominciar da qui, si può ritrouare, che facesse giammai il Redentore ad alcuna città, o terra, che agguaglia, non che auanzi questo d'hauersi eletto per patria Nazareth, oue fanciullo fù nutrito, ed alleuato, oue fatto grande albergaua, e dimoraua, e da tutti si faceua vedere? O quanto bramauano gli antichi Patriarchi, e Profeti d'essere fatti partecipi di questo beneficio, quindi è, che nelle sepolture ancora fioriua quello loro desiderio, e cessando di viuer'l corpo, questo era sempre viuo nel cuore, e nelle ceneri fredde, e nell'ossa aride conseruaua il suo fuoco, e la profonda radice. E tornarebbe per loro molto in acconcio il detto di Salomone ne' prouerbi. *Sperat iustus in morte sua.* Tale appariſti, o Santo Vecchio Giacob, quando con somiglianti parole mandasti fuori lo spirito, *Salutare tuum expectabo Domine*, e altrettali apparuero i Patriarchi, e Profeti, de' quali dice S. Paolo a gli Hebrei. *Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis promissionibus, sed à longè eas aspicientes, & salutantes.* Ed è molto degna di consideratione la tenerezza dell'amore, che quei Santi portauano al Messia, che a questo fine hebbero per costume nel dichiarare l'vltima loro volontà ne' testamenti, che faceuano, di porre vn precetto a' figliuoli, a' fratelli, ed a gli altri, e farlosi promettere con giuramento di trasportare l'ossa loro nella terra promessa. E del Patriarca Giacob particolarmente si legge. *Sepelite me cum patribus meis in terra Chanaan.* E del figliuolo Giuseppe altresì. *Cumque adiurasset eos, atque dixisset Deus visitabit vos, asportate ossa mea de loco isto, mortuus est.*

Prouer. 14. 32.

Gen. 49.

Ad Hebr. 11.

Genes. 49. 29. 16 1. 50. 19.

4 Adiuenne loro, s'io non m'auuiso male, quello, che bene spesso incontra a non meno fedele, che sfuenturato amante, che, doue o per l'immagine d'alcun vago oggetto, o per la sola fama s'accese d'amore, senza che mai in merito della sua fede, e dell'ardente affetto riceuesse in vita vn solo sguardo, almeno desiderа, e a tutto potere il procaccia, che'l corpo sia sepelito colà, oue spera, che vn giorno debba albergare la persona amata, affinche, se per sorte a lei venisse fatto di volgere gli occhi pietosi inuerso la sepoltura, in cui egli giace, conceda tardo premio a' meriti di lui di poche lagrimette, o d'alcun sospiro. E se in vita fù misero il corpo, e parue tormentato, e trafitto il cuore, sia almeno dopò morte felice lo spirito, ed alle ceneri fredde, ed a gli occhi velati si compartano le fiamme, che si negarono loro, mentre furono viui. Ardeuano i santi Patriarchi, e Profeti in viue fiamme d'amore verso il Messia, cui conobbero o per le immagini loro rappresentate dallo Spirito santo, come egli stesso diceua. *In manibus Prophetarũ assimilatus sum*, o con Vatablo. *Per manus Prophetarum dedi similitudines*, o per la fama sparsa di lui. Ma in particolare l'haueua veduto Giacob sotto angeliche forme, quando seco lottò tutta la notte, e Giuseppe ancora sotto figura di prigioniere, qual'hora diceua. *Descenditque cum illo in foueam*; tutta volta non hebbero gratia di vederlo sotto humane forme. *Et iuxta fidem defuncti sunt, non acceptis promissionibus.* Indi è, che nell'hora del morire cotanto solleciti si dimostrarono, che l'ossa loro dalla terra d'Egitto si trasportassero a quella di promissione, accioche venissero sepeliti in luogo, oue nascesse, o albergasse l'amato Messia, sperando di godere ne' sepolcri il premio, che si negò loro mentre fur viui. E doue quinci intorno muoueua i passi la Sapiẽza incarnata riuolgendo verso le fredde ossa gli amorosi sguardi, concedesse parole in lode della loro fede, lagrime, e sangue in premio del suo amore. Hor se così gran beneficio stimauano quei Patriarchi d'essere, benche morti vicini al Messia, che benefic o, che priuilegio immenso fù quello, che fece a Nazareth in eleggerla per sua stanza?

Osea 12. 10.

Sap. 10. 13.

5 Racconta la Scrittura sagra la positura de' Cherubini, che stauano sopra l'Arca,

l'Arca, e dice, che si mirauano l'vn l'altro, tenendo però i volti verso il Propitiatorio. *Versis vultibus in propitiatorium.* Il mirarsi è chiaro segno che stauano ammirati; perche non si riguardauano per contemplare la bellezza loro, ma per comunicare l'vno all'altro con gli occhi alcuni pensieri, che gli recauano marauiglia. Ma d'onde nasceua quella loro marauiglia? Dal luogo oue teneuano fissi i volti, ch'era il Propitiatorio. *Versis vultibus in propitiatorium.* E che cosa era nel Propitiatorio? Non altro, che la verga d'Aron, e le tauole della legge. Hor se questo solo gli faceua rimanere di marauiglia stupidi, quanto più il vedere il Verbo eterno realmente, e non in figura posto nell'Arca dell'humanità dimorare in Nazareth, compartire benigni sguardi, dolci parole, prodigiosi segni, rari esempi, ed immensi benefici, da' quali poteuano prendere speranza di riceuere dalla stessa mano ogni altro più pregiato fauore, essendo tale la conditione del nostro Dio, che, facendo vn beneficio ad alcuno, s'obbliga di fargliene de' maggiori.

Exod. 25. 26.

6 Trattò largamente questo mio pensiero il P. S. Fulgentio nel Prologo de' libri, che scrisse a Monimo, rallegrandosi della ricordanza de' benefici da Dio riceuuti, e promettendosene per questo titolo de' maggiori. *Nam & seipsum*, dice, *sua largitate dignatus est facere debitorem, non quia indignus ab aliquo accepit, sed quia abundans largiter tribuit.* O bellissimo, o marauiglioso modo di constituirsi debitore, non per necessità, che lo sforzi a riceuere, ma per ricchezza, ed abbondanza, che l'obbliga a donare altrui immensi benefici. E poi soggiugne. *Ecce qualis est Dominus noster, vt donando debeat, & quanto magis donat, tanto magis eum debitorem esse non pigeat.* O conditione amorosa del nostro Dio, il quale per la sua innata misericordia, s'obbliga all'huomo di donargli gratie, e fauori sopranaturali, celesti, e diuini, e quanto più dona, e colma di fauori, tanto più s'obbliga a donarne de' più pregiati, e sublimi.

Fulgent. l. Mon. in Prolog.

7 Non è pensiero volontario questo, ma cauato dalla Scrittura sagra, nella quale Iddio ci dichiara ciò, che vuole, che sappiamo della sua conditione. Il Dottor delle genti nel cap. 1. della 2. de' Corinti fauellando d'Iddio, dice. *Qui dedit nobis pignus spiritus.* Iddio ci hà dato il suo spirito diuino, non perche noi c'allontaniamo da lui, ma affinche egli s'obligasse con questo pegno, e s'astrignesse con somigliante caparra a continuare i fauori, e le gratie. E Teodoreto spiegando questo passo, dice, *Veluti quandam futurorum bonorum arrham hanc nobis gratiam tribuens.* Dà quel mercatante la caparra a colui, da cui comprò la mercatantia. Ma a che fine? Per dinotare, che a suo tempo pagarà il rimanente del prezzo. Nell'istesso modo vn fauore, che ci faccia Iddio, è vn'obbligarlo a donarci quanto e' può comunicare altrui. *Per arrham quidem certè eorum, quæ danda sunt, nobis magnitudinem innuens. Arrha enim est quædam pars totius.*

Theod. hic.

8 Tutto questo discorso ci additarono gli Angioli mentre cantauano le glorie del nato Dio. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus.* Da questo, che Dio hà dato agli huomini si può cauare quanto gli habbia da dare. Diedegli la sua pace. E qual'è questa? Dicalo l'Apostolo. *Ipse est pax nostra, qui fecit vtraque vnum*, egli stesso è la nostra pace, e questa ci viene data nel nascimento di lui. Dunque non vi sarà cosa nel Cielo, nè meno nella terra, che non si possa da noi pretendere? Sì di certo, perche altresì ci darà la gloria per molto alta, ch'ella sia. *In altissimis.* Imperoche non negarà giammai in quanto a se alcuna cosa a quei, a' quali diede se medesimo. E San Paolo passò più auanti. *Quomodo non etiam cum ipso omnia nobis donauit.* Che dici, o Paolo? Che'l Verbo diuino donandoci se stesso ci hà donato di più quanto ci può donare? Adunque le gratie celesti, e le glorie del Paradiso di già ci furono tutte donate. Non ti souuiene, che dicesti vna volta. *Reposita est mihi corona iustitia, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex.* Se speraui d'essere beatificato nel punto della morte, adunque non ancor possedeui la gloria? Come hora dici, che nel suo anno Natale ci fù il tutto donato? Eh si deue intendere, che hauendoci dato attione di pretendere quanto ci può dare, egli il tutto di già ci habbia donato. *Omnia nobis donauit.* Hor, Signor mio, se cotanto beneficio

Luc 2. 14.

ad Eph. 2. 14.

2. ad Tim. 4.

facesti a questa Città di Nazareth, eleggendola fra tante altre per vostra patria, hauẽdo cominciato a fauorirla, per qual cagione non cõtinuate i fauori, nõ proseguite ne' benefici, e non vi leuate dalle spalle vn'obbligo così stretto, con fargli ogni giorno nuoue gratie, e nuoui fauori, con illustrarla de' miracoli, e renderla famosa, e celebre nelle memorie de gli huomini, affioche cessino di dire. *Fac, & hic in patria tua.*

9 Molto efficace senza dubbio doueua essere la cagione, ch'impedì il Saluadore dal continuare i fauori verso la sua patria, e molto ageuole da capirsi da quei, che sanno, che non si può fare maggior'affronto a' benefici, che Dio ci fà, quanto in non seruirsi d'essi. Sono fruttuosi i doni celesti, e chi non gli esercita, e non se ne serue, non solo non ne merita altri di nuouo, ma merita di perdere quei ancora, che pria riceuette. E vero, che dice l'Apostolo. *Qui dedit nobis pignus spiritus*, ma però dice in vn'altro luogo. *Fructus autem spiritus est charitas, gaudiũ, pax, benignitas, bonitas, fides, &c.* Tutto ciò mancaua in quei di Nazareth. E che carità haueuano costoro e verso Christo, e verso quei di Cafarnao, se a quelli minacciano precipitij, e procurano d'eseguire le minaccie, a questi inuidiano le gratie, e fauori? Ou'è l'allegrezza, se tutti si struggono, e cõsumano per l'altrui bene? E la bontà molto lontana da chi giudica per falsi i miracoli, che tormentano i Demoni, che danno salute a gl'infermi, illuminano i ciechi, e rauiuano i morti, e non possono credere, che siano veri, solo per non tener'in conto, e stima il loro facitore. La onde inuano riceuerono il dono d'hauer per loro Cittadino lo stesso Dio, e inuano pretendono nuoui fauori.

Ad Gal. 5. 22.

10 E qual fauore potrà giammai riceuere vn popolo ingrato, ed inuidioso, il quale a tanti benefici fattigli rende per guiderdone pietre, e precipitij? Anzi qual beoe nõ merita di perdere? Essendo costume d'Iddio, che molti, e souerchi gli sembrarono sempre i benefici fatti a persone ingrate, ancorche pochi, e leggieri; là doue i molti, e' grandi, che fece ad huomini grati gli paruero pochi, o minimi. *Multa bona opera* (dice lo stesso Christo a' Giudei, i quali nell'ingratitudine s'assomigliauano a' Nazzareni) *Ostẽdi vobis à Patre meo, propter quod opus me lapidatis?* Molti benefici, grandi fauori v'hò fatto, e per qual cagione hora mi volete lapidare? Nel capo 12. del primo de' Regi dice Iddio a Dauid per bocca di Natan. *Ego vnxi te Regem super Israel, & ego erui te de manu Saul, & dedi tibi domum Domini tui.* E poi soggiugne. *Et si parua sunt ista adijciam tibi multo maiora.* Tanto poco sembra questo d'hauerlo fatto Re? O quanto pareua allo stesso Dauid d'essere sublimato, quando per i suoi meriti hebbe per moglie la figlia di Saul, onde diceua. *Num parum vobis videtur generum esse Regis?* Hor come hauendolo fatto Re d'vn Regno tanto grãde, com'era quello d'Israele, fattolo vittorioso di tanti nimici, ed arricchitolo di tanti beni, gli paiono così pochi benefici così grandi, ed immensi, essendo che i pochi, che haueua fatto a gli Hebrei gli sembrano così grandi? O forza tiranna della gratitudine, la quale fa, che'l molto paia poco. Ed o calamità dell'ingrato, che ogni piccola cosa, che se gli faccia, pare che sia souerchia, perche e' nulla merita, anzi merita di perder'il tutto insino lo stesso Christo.

Io. 10. 32.

2 Reg. 12. 7

1. Reg. 18. 23.

11 La vite, e l'hedera hanno fra di loro oppositione naturale in tal modo, che, se il vaso fatto d'hedera si riempie di vino, egli tutto se n'esce senza che pur ve ne rimãga vna gocciola: e se sarà per auuẽtura adacquato, passa fuori il vino, e vi resta l'acqua. La vite ci rappresenta l'huomo grato, e l'hedera l'ingrato. Perche questa rouina, e distrugge la parete, a cui s'appoggia, e rende fra poco tempo insterilito, e secco l'albero, a cui s'auuiticchia; e la vite ne danneggia il muro, a cui s'attiene, ne meno nuoce alla pianta, per cui serpeggia, anzi la rinfresca, e cõ le sue verdi fronde, gli fà grata, ed amica compagnia. Christo è vite. *Ego sum vitis vera*, anzi grappolo d'vua. *Botrus Cipri dilectus meus in vineis Engaddi.* I suoi benefici sono il vino cauato da questo bellissimo grappolo. *Inebriabo te lachryma mea.* Ed ecco, che i Nazzareni si cõuertono in hedera d'ingratitudine verso del Redentore, indi non è marauiglia, se non possono ritener'il vino de' suoi benefici.

Io. 15. 1. Cant. 1. 14. Esa. 16. 9.

12 Ne si deue marauigliare alcuno, che ingrati verso di Christo si mostrasse-

ro, poiche inuidiano quei di Cafarnao, dicendo. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum*. E l'inuidioso sarà sempre ingrato a Dio, E pẽsiero di chi hebbe l'intelletto non meno, che la bocca d'oro, il quale và cercãdo per qual cagione il Re Abimelech bandisce dal suo paese il Patriarca Isaac, onde a lui riuolto dice. *Cuius rei causa abigis iustum?* Per qual delitto, e misfatto discacci dal tuo Regno vn' huomo tanto giusto, e santo? *Quia potentior nobis factus est valdè*. Perche è molto più di te potente diuenuto? O bella ragione, Che potenza e questa? Oue consiste? In eserciti armati, e valorosi? Nell'hauer fortezze inespugnabili in mezzo al tuo stato? Nò di certo, che niuna di queste cose egli haueua, se non pochi armenti, e piccola greggia. In che ti nuoce? In che t'offende? Distrugge forsi le tue terre? *Num aliqua in re tibi nocuit?* Và per auuentura insidiando la tua persona, o la casa? *Num iniuriam intulit?* Hor se niuna di queste cose e' fà, ancorche egli sia molto ricco, la sua modestia, e mansuetudine ti douerebbe pure sbarbare dal cuore questo pestifero seme dell'inuidia. *Magna viri mansuetudo tuam domare potuit inuidiam*. O huomo scioperato, e scemo non t'auuedi, che, cacciando dal tuo Regno vn'huomo tanto giusto, ti dichiari ingrato a Dio. *Abigendo iustum tuam erga Deum ingratitudinem declaras*.

Chrysost. in Gen. c. 26.

13 Il medesimo pruoua marauigliosamente S. Pietro Grisologo nel serm. 4. ponderando le parole, che disse il fratello del figliõ Prodigo. Perche sdegnarò della festa, e giubilo, che si faceua per il ritorno di lui, pieno di fellonia, e di dolore cominciò a rammaricarsi del Padre con dire. E perche si fanno hora tante feste, ed allegrezze? Come hauete vccisa la più bella, e grassa vitella dell'armento? E perche? Per vn disgratiato, per vno, che hà cõsumato tutta l'heredità, da voi pria della vostra morte cõsegnatagli, in meretrici, in giuochi, in crapule? Ed a me, che tanto tempo, e così fedelmẽte vi seruij, non donasti giammai pure vn capretto per fare vna ricreatione co' miei amici, e compagni. *Nunquam dedistis mihi hędũ, vt cum amicis meis epularer*. Osseruate, dice Grisologo, ciò, che prima racconta l'Euangelista nella stessa parabola. Dice, che quando questo fratello, del cui ritor no cotanto s'allegraua il padre, gli chiese la sua parte de' beni, che gli toccaua, fece due parti d'ogni suo hauere, ed a ciascheduno diede la sua. *Diuisit illis substantiam suam*. Ed è cosa credib le, dice il Santo, che, per esser'il fratello del Prodigo maggiore d'età, n'hauesse la miglior parte. E pure dice. *Nunquam dedisti mihi hoedum. Hœdum sibi tantum negat datũ, qui substantiæ partem totam tempore diuisionis accepit*. E d'onde nasce cotanta ingratitudine? Eh dice il Santo. *Fratri inuidus animus gratus Patri esse non potest*. Si mostra ingrato al Padre, perche era inuidioso dell'allegrezza, che si faceua per il ritorno del fratello. Nell'istesso modo nõ si marauigli alcuno se hoggi i Nazzareni si veggono ingrati a tanti benefici fattigli da Christo, essendo, che inuidiano Cafarnao, col dire. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum: fac, & hic in patria tua*. Ed inuidiando il suo prossimo vengonò a dispregiare tutti i benefici riceuuti, nulla stimando il loro facitore.

Grisolog. serm 4.

Luc. 15. 29.

14 Quindi dice Christo. *Nemo Propheta acceptus est in patria sua*. Conditione inuecchiata in tutte le patrie, di non far conto de' suoi personaggi illustri; e la ragione è, perche il famoso heroe, o è di schiatta nobile, o plebea: s'è nobile i suoi vguali, veggendosi per le rare virtù, e virtuose qualità di lui, manco risplẽdere, cercano di sbassarlo, e discreditarlo appresso tutti. Se nõ è nobile, quelli, che sono pretendono d'oscurare la fama di lui, hora col infacciargli la bassezza del suo nascimento; hora negandogli la cortesia, che se gli deue, hora seppellẽdo nell'obliuione le sue heroiche attioni. In fatti le persone illustri, e famosi heroi, furono sempremai più riueriti, è rispettati ne' paesi stranieri, che nelle proprie loro patrie. L'Egitto ingrãdisce Giuseppe venduto da' fratelli, Mose sublimato da Faraone, e da lui riuerito corre pericolo d'essere da' suoi lapidato. Abramo partesi da' Caldei, per andar'in alieni paesi, ed essere quiui innalzato, quando i suoi patriotti lo voleuano abbruciare Giona, non facendo frutto co' Giudei, il fà marauiglioso con poche parole ne' Gentili. Dauid spregiato da' fratelli, è honorato da' Cortigiani di Saul, e per conchiuderla Daniello non conosciuto da' suoi, è sublimato dal Re Nabucodonosor.

L 2 Per

15 Per il contrario si veggono huomini maluagi, anzi Demoni, Antichristi, Heresiarchi celebri, e famosi nelle loro patrie. Ario in Alessandria, Teodo in Galilea, Valdo in Leone di Francia, Vuiclephin Inghilterra, e Manes in Persia. Et altrettanto si vede ogni dì per esperienza, che le sentenze profonde, e misteriose del Teologo, i concetti leggiadri, e pellegrini del Predicatore, le acutezze del Filosofo, la dottrina del Legista, e'l marauiglioso giuditio del Medico non saranno stimati in sua patria, oue saranno celebrati detti sciocchi di persone sceme, e maligne, le prediche comunali, i concetti cento volte vditi, priui di senso, d'acutezza, e delicatezza, la grossezza de gli idioti, i quattro paragrafi e digesti del Dottore, che si comprò il priuilegio, e le sentenze d'Hipocrate, che recitarà senza intenderle il Medico. Ecco che'l Redentore è stimato non solo in Cafarnao, ma in tutte l'altre parti della Giudea, e tenuto per Messia da tutti, o al meno dalla maggior parte, là doue in Nazareth non è accettato, ne gradito, non è fatto conto delle sue marauiglie, segno chiaro, inditio manifesto, ed argomento euidente della loro viltade.

16 Amaua il primogenito di Dauid la propria sorella Tamar, e come, che nō ardina di scuoprire il suo amore, e manifestare le proprie fiamme, quelle istesse fiamme chiuse, e celate ad ogni momento l'andauano consumando. Se n'auuede il Zio, e parendogli, che non fosse indispositione di corpo, ma passione d'animo, lo tira vn giorno in disparte, e gli dice. Caro nipote, a me hauete da palesare il vostro cordoglio. Che hauete, che ogni giorno vi veggio più estenuato, e stenuto? *Quare sic attenuaris macie fili Regis per singulos dies?* Siete Principe (questo vuol dire *fili Regis*) molto c'importa la vostra salutezza, deh sappiasi da noi, ch'è quello, che ve la toglie. Io, Signore, dice Amon, mi muoio d'amore di mia sorella Tamar, e la sua bellezza non dà triegua al mio cuore, ne la parentela nostra permette, ch'io procuri rimedio alla passione, che m'uccide; e per tanto meglio sarà, ch'io mi muoia, e non andarà molto, perche è molto bella Tamar. E possibile, che tanto vaglia la sua bellezza, che ci vada la vita d'vn Principe, non per goderla, ne per pretenderla, ma solo per amarla? Hor dice il zio. Superinsi queste difficoltadi, tolgansi questi impedimēti, che più importa la vostra vita, che questi buoni rispetti. Sfoga l'amāte Principe le sue voglie: ed ecco, o prodigio, nel medesimo punto, dice lo Spirito santo, che si cambiò tutta quella stima in dispregio, tutto quell'ardente amore in odio, di modo, che l'aborrì più in vn'instāte all'hora, che diuenne di lei padrone, che non l'haueua amata dianzi in molti giorni, essendo stato l'amore tanto ardēte, che gli haueua quasi tolto la vita. *Exosam eam habuit odio magno nimis, ita vt maius esset odium, quo oderat eam amore, quo ante dilexerat.* Stiamo hora a ragione. L'amore presuppone bontà nella cosa amata, e molta, s'è molto l'amore, così l'odio cade, sempre che è ordinato, sopra cose cattiue, e priue di bontade. Hor ditemi o Principe, se tanto bene ritrouaste teste in Tamar, che era da voi bramata con tutto lo sforzo del cuore, che male tanto repentino può essergli auuenuto, che tanto voi l'odiate? Altro non hà addesso di più di quello prima haueua, che d'essere vostra, e questo la rende cotanto vile, cotanto difforme, ed abomineuole? Sì, perche tanto vile è l'huomo ingrato, che auuilisce tutto ciò, ch'e' possiede. *Nemo Propheta acceptus est in patria sua.* Onde nasce, o Nazzareni, che non riuerite il Messia, non fate conto della sua souurana dottrina, de' marauigliosi miracoli di lui, e di tanti benefici, che v'hà fatto? Perche è vostro patriotto, perche è nato nella vostra cittade, e perche è finalmente vostro. Voi istessi siete quelli, che togliete il pregio alle sue opere, voi che leuate la stima a'suoi miracoli, e voi in somma oscurate la fama di lui, per la vostra viltade, deriuata dall'inuidia, e dalla l'ingratitudine vostra.

17 O quanti vi sono hoggidì, che imitano i patriotti di Christo, poiche hauēdo riceuuto dal Sōmo Monarca immensi benefici, ed essendosi egli insin degnato d'albergare nel petto loro, hora sotto la fede, hora nelle spetie sagramentali, essi ingrati, e felloni nulla stimano i fauori celesti, e insin discacciano dal loro cuore il fattore di quelli. Onde cō ragione, o peccatore, si rammaricaua della sua ingratitudine, e fellonia questo Christo per bocca

2. Reg. 13.

2. Reg. 13.

bocca del Profeta Osea dicendo. *Ego cognoui te in deserto, in terra solitudinis. iuxta pascua sua adimpleti sunt, & saturati sunt. Et eleuauerunt cor suum & obliti sũt mei. Ego cognoui te in deserto, in terra solitudinis.* Che si conosca vn'amico, mentre è prosperoso, e siede nella cima della ruota della fortuna, è cosa ordinaria, e costumata hoggidì nel mondo. Ma, che si conosca vn'amico, mentre è da tutti abbãdonato, mentre è trauagliato, e diuenuto bersaglio della fortuna, questa è fermezza grãde d'amore, e in niuno si truoua, fuor che in Christo, il quale, mẽtre tu peccatore per le tue graui colpe, ed iniquità eri da tutti gli Angioli, e dall'istesso Cielo abbandonato, egli mosso a compassione di te, venne nel mondo ad albergare, si fece tuo patriotto, con te conuersò per molti anni, e ti comunicò tutti i suoi doni le gratie, e' fauori.

Osea 13. 5.

18 *Iuxta pascua adimpleti sunt.* Ne cõtento, e ben'appagato di ciò trasforman dosi sotto le spetie sagramentali ti si diede per cibo; cibo, o quãto salutare, o quã to soaue. Hor come ti mostri verso vn tã to benefattore? Ahi che a guisa di vipe rotto aguzzi, ed arruoti i denti per lacerare di nuouo le viscere del Saluadore. Quasi giumẽto ingrassato da' doni celesti dispregi le gratie diuine, e nulla stimi tanti fauori celesti; e recalcitri cõtro vn tanto amico, hora inuidiãdo il bene, che vedi comunicato al tuo prossimo, hora nõ ringratiando Iddio de' benefici da te riceuuti, ed hora rendendogli in guiderdone precipitij, e pietre d'odi, di lasciuie, d'ingiustitie, di mormorationi, di ladronecci, e di bestemmie. Non senti, che soggiugne? *Ego ero eis, quasi leana*, o pure *quasi leo*, come leggono altri. Dorme il leone, e mentre dorme, se per isciagura da qualche pazzo è destato, e prouocato, ahi che incontanẽte ruggẽdo gli s'auuenta pieno di rabbia, e in vn momento gli sbrana il petto, e gli sparte il cuore. T'immagini, o peccatore ingrato, che hora Iddio dorma, perche non ti gastiga subito, che tu l'offendi? Sappi, che non dorme, ma il tutto vede, ed osserua, e verrà vn giorno, nel quale troppo prouocato, e souerchiamente irritato da' tuoi peccati, ti s'auuentarà colmo di giusto sdegno, per gastigare le tue fellonie. Hor come adesso pensando all'ira di lui non t'emendi, e non proponi di rinouare la vita, e lasciar'i vitij? E se il timore non ti muoue, muouati almeno l'amore d'vn tã to amico, la gratitudine verso vn tanto benefattore, e fà stima de' suoi benefici, esercitandoti nell'opere buone. Riposianci.

SECONDA PARTE.

19 *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.* Osseruò con molta acutezza il P. S. Girolamo sopra il cap. 9. di Daniello la contesa, che nacque tra l'Angiolo, e Daniello intorno a chi più si cõuenisse di chiamare suo il popolo d'Israele. Dice il Profeta. *Eduxisti populum tuum, & nomen tuum inuocatum est super ciuitatem tuam, & super populum tuum.* Voi, Signore liberasti il vostro popolo dall'Egitto, e sopra di lui, e della vostra Città fù inuocato il vostro santo nome. Risponde l'Angiolo a nome d'Iddio. *Septuaginta hebdomades abbreuiata sunt super populum tuum, & super vrbem sanctam tuam.* Non ti rammaricare, o Profeta, che passate settanta settimane sarà il tuo popolo, e la tua città soccorsa, ed aiutata. Hor come và questo? Se quel popolo, e quella Città è d'Iddio, com'è di Daniello? Ah risponde S. Girolamo. Nõ vuole Iddio che suo si chiami quel popolo, sua quella Città, che non corrispõde a' benefici fattigli, anzi conuerte in ingiurie, le gratie, e' fauori di lui. *Ex persona Dei*, dice San Girolamo, *loquitur Gabriel. Nequaquam populus Dei est, sed populus tuus, nec vrbs sancta Dei, sed sancta, vt dicis, tibi.* Nell'istesso modo si porta in questo giorno il Redentore con Nazareth veggendolo cotanto ingrato, ed inuidioso, che da gl'immensi benefici fattigli, ne cauaua se non offese, e peccati. Partesi da lui, quasi rinontiandolo per sua patria. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.*

Dan. 9. 15.

Hieron.

20 Ma doue andò? *Et descendit in Capharnaum ciuitatem Galileae: ibique docebat illos sabbathis.* Bellissimo pensiero è quello, che ci addita l'Euangelista S. Luca in queste parole. Lasciando Nazareth si ritira in Cafarnao, e quiui alberga per molti mesi, come dinotano le parole. *Docebat illos sabbathis.* Non vno, o due, ma molti, eleggendo per patria quella Cit-

tà, a cui haueuano inuidiato i medesimi suoi patrioti? E quantunque gli altri Vãgelisti affermino, che'l Redentore prima di questo fatto, che hora si racconta, hauesse habitato in Cafarnao, e quiui spatse la luce della sua predicatione, e le merauighe de' miracoli; con tutto ciò S. Luca non racconta espressamente, che fosse per alcun conto a Cafarnao. Solamente dice, che dopò hauer superato il Demonio nella fiera battaglia dal diserto ritornò in Galilea, e quiui diede principio alle marauiglie diuine, additandoci in ciò, che quanto dissero nella loro mente i Nazzareni non tanto fù racconto di cose seguite, quanto profetia di ciò, che poscia doueua succedere.

21 E bellissimo a questo proposito vn luogo di S. Luca al cap. 13. Si struggeuano d'inuidia i Scribi, e Farisei per la fama, che s'acquistaua Christo Sig. nostro co' suoi miracoli, perche, come che li faceua in Gierusalẽme, ch'era la metropoli della Giudea, erano veduti, e celebrati da molti. Indi procurauano di cacciarlo da quella Città, e mandarlo altroue, oue non potesse acquistare tanta fama, e credito; e prendono per partito d'auuisarlo, che quindi si parta, perche Herode gli macchina la morte. *Exi, & vade hinc, quia Herodes vult te occidere.* Risponde il Saluadore. *Ita dicite vulpi illi. Ecce eijcio dæmonia, & sanitates perficio hodie, & cras, & tertia die consumor*, e poi soggiugne. *Verumtamen oportet me hodie, & cras, & sequenti die ambulare.* Vanno esaminando gli Espositori la contradittione, che pare essere in queste parole; perche dice, nella prima parte, che hà da operare cose marauigliose, e miracoli nõ più veduti nel primo, e nel secondo giorno, e nel terzo hà da morire: come dice, che queste stesse marauiglie (che tanto vuol dire per sentenza d'Eutimio quell'*ambulare*) hà da operare nel terzo giorno? E facile la risposta, se consideriamo i miracoli, come mezzi, per i quali il Saluadore acquistaua credito, e fama nel mondo. Dice adunque il Redentore. In tutto il tempo, ch'è da quì alla mia morte crescerà la mia fama, e gloria, ma in quella s'aumentarà a marauiglia. Se questo temete, sappiate, che la vostra temenza è vn'augurio, vn pronostico, anzi vna profetia infallibile di ciò, ch'hà da succedere, e che voi temete. E tutti gl'impedimenti, che voi vi porrete, per distornare questa mia gloria, molto più l'aiuteranno, acciò si sparga per tutto il mondo. *Tertia die consumor.* Il che non vuole significare, ch'egli si volesse consumare, e fornire, ma perfettionarsi, e sublimarsi. E voleua dire tutti i miracoli, ch'io faccio nel corso della mia vita, (Questo vuol dire *hodie, & cras*) affinche tutto il mondo mi conosca, e mi riceua per figlio d'Iddio, non valeranno tanto per conseguire il mio intento, come ciò, ch'hauete voi a fare per impedire questo, e distornarlo. Imperciòche quello ch'io faccio hora non è altro, che vn principio, vn'abbozzatura, ma quello, che voi farete, sarà la perfettione, e l'vltima mano. E però, *Dicite vulpi illi.* Nontiate, riferite, e narrate ad Herode, ed a tutti quei, che inuidiano le mie glorie; e questo sia il gastigo della loro inuidia.

Luc. 13. 32.

Euthim.

22 Gastigo prima loro minacciato da Dio per bocca del Profeta Dauid nel Salmo 69. mentre dice. *Ostendisti populo tuo dura, potasti nos vino compunctionis*, ouero come traduce Aquila. *Vino soporationis*, o con S. Girolamo. *Vino consopiente*, o pure con Pagnino. *Vino soporatiuo.* Seueri gastighi, atroci tormenti non solamente mostrasti, ma facesti prouare ancora al vostro popolo; e questo fù mentre che in vaga, e pomposa mostra gli rappresentasti le vostre virtudi, le grandezze, e le glorie; perche tutte queste sono acute spine, che gli trauersano il cuore, pungẽti spade, che gli trafiggono le viscere, ed aspro dolore, che gli tormenta l'anima: Anzi vn crudo carnefice, che ne fà crudo scempio, e non vno solo, ma tanti, quanti sono le vostre virtudi, grandezze, e glorie. Dicalo Prospero discepolo della dottrina, e della santità di Sant'Agostino. *Tantos inuidus*, dice, *habet iusta pœna tortores, quantos inuisus habet laudatores. Potasti nos vino compunctionis*, ouero come leggono altri. *Vino soporationis, consopiente, & soporatiuo.* Strana marauiglia, che questo vino dell'inuidia cruci, affligga, e tormenti, e che insieme habbia virtù di addormentare, di chiudere gli occhi dell'intelletto, ed indurare la volontà nel male, sì che non cerchi d'vscire dal peccato l'inuidioso. Ma cessi la marauiglia in chi considera, che tale è la mostruosa

Psal. 69. 5.

Prosperus.

na-

natura di lui, che quel dolore, con cui do uerebbe piangere le sue colpe, tutto l'occupi nell'attristarsi de' beni altrui.

23 Pensiero acutamente osseruato da Teodoreto, ponderando lo stato del primo inuidioso, pria che per l'inuidia traboccasse nel fratricidio; ed esaminando le parole, che di lui dice il sagro Testo. *Iratus est Cain vehementer, & cōcidit vultus eius.* Che dolore, che tormēto è quello che t'affligge, o Caino, che cosi dimesso, e malinconico ti stai? Forsi ti duoli di essere stato così facile a precipitare nel peccato dell'inuidia? Ah, dice il Santo. *Non pœnitentia peccati adductus, sed fraternorum operum bonorum inuidia dolore affectus est.* Chi vedde giammai somigliāte disordine. Tiene auanti a gli occhi i propri peccati, e le virtudi del fratello quelli, che richiedono dolore, e pentimēto, e queste, che inuitauano ad allegrezza, e congratulatione, ed egli discaccia l'allegrezza, e'l giubilo, e tutto si dà alla tristezza, e dolore; e, là doue douea impiegarlo nel pentirsi de' peccati, tutto lo dà a dolersi, e rammaricarsi del bene, che hà veduto nel fratello. Chi hauesse mirato Caino in quello stato, hauerebbe di certo detto. Costui si duole dell'errore commesso in non hauer'offerto a Dio il migliore, ch'haueste, e pure era tāto lontano da questo, che anzi più tosto s'attristaua del bene del fratello. *Quare iratus es, & cur concidit facies tua?* Cōtro di chi ti sdegni? Di che t'attristi, e rammarichi? E cosa conueneuole lo stare in questa occasione addolorato. Ma tu perche ti duoli? Come sia possibile, che richiedendo le tue colpe vn gran dolore, ed hauendolo tu, lo nieghi a' peccati, e lo dia alle virtù di tuo fratello, le quali non o'hanno di mestieri. Hor già che tu così male impieghi il dolore, e tristezza, ecco che ti mancarà per sempre il vero dolore, e pentimento de' tuoi peccati.

Theod. in c.4.Gen.

24 Quindi sgrida ad ogni, e qualunque inuidioso il Sauio Sidrac. *Miserere animæ tuæ placens Deo, & contine. Et congrega cor tuum in sanctitate eius, & tristitiam longè expelle à te. Multos enim occidit tristitia, & non est vtilitas in illa. Zelus, & iracundia minuunt dies, & ante tempus senectam adducit cogitatus.* O bellissime parole degne d'essere da noi ponderate. Deh inuidioso habbi misericordia di te medesimo, e l'haberai all'hora quādo cercando di piacer'a Dio raffrenarai le passioni, e gli appetiti, impiegando il tuo cuore in quel solo, ch'è giusto, santo, e conforme alla diuina legge, discacciando da te ogni sorte di tristezza, che t'assale, mentre vedi prosperoso il tuo prossimo. Imperoche somigliante tristezza, e dolore vccise molti. E se bene ne gli altri vitij, e peccati truoua il corpo alcuna sorte d'vtilità, o diletto almen'apparente, non si può dir ciò dell'inuidia, anzi questa auanti il tempo inuecchia l'huomo, e tronca lo stame della vita. *Multos enim occidit tristitia, & non est vtilitas in illa. Zelus, & iracundia minuunt dies, & ante tempus senectam adducit cogitatus.*

Eccli. 30. 24.

25 Osseruate, che pare, che'l Profeta contradica a se medesimo in queste parole. Se l'inuidia abbreuia i giorni della vita dell'huomo, rodendo le viscere, consumando il cuore, ed affliggendo l'anima, come dice, che inuecchia. *Et ante tempus adducit senectam?* Chi muore giouane non si può inuecchiare. Per quanto io m'auuiso, và descriuendo il Sauio le pene, che si danno a questo peccato. Chi muore giouane si consola pure di fuggire le miserie, e' trauagli della vecchiezza. Al contrario, chi viue vecchio si consola, rammentandosi d'hauer goduto nella giouentù. All'inuidioso manca e l'vna, e l'altra consolatione, perche muore giouane a' contenti, e s'inuecchia nel le pene, ed angoscie. O vecchiezza trauagliata, o anni tormentosi. E però *Miserere animæ tuæ placens Deo*. Deh inuidioso muouiti a compassione di te medesimo, e dell'anima tua, discaccia quel dolore, che t'affligge, e ti tormenta senz'alcun interuallo per il bene del tuo prossimo, e procura di piacer'a Dio, di conformarti con la sua legge, col precetto della carità, e dell'amore in rallegrarti de' beni altrui, come se tuoi propri fossero, che in questo modo riconoscerai i fauori, ch'Iddio continouamente ti fà, e, rendendogli le gratie dounte, ne farai ogni giorno più fauorito, e nel fine conseguirai lo stesso Paradiso. Amen.

IL FINE.

LA CORONA CIVICA;
DISCORSO XVIII.
NEL MARTEDI' DELLA DOMENICA TERZA.

Del precetto della correttione fraterna, del premio, e delle sue conditioni.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum. Matth. 18.

1 GRan fatto in vero degno di lagrime, e pianti è il vedere, che, la doue tutti gli animali, che caminano per la terra, e insino i muti pesci, che guizzano fra l'onde cotanto amano la loro specie, che ben spesso s'espongono a pericolo della vita per trarre dall'empie fauci della morte vn suo simile. Così del pesce scauro racconta Eliano, che auuedutosi, ch'alcuno della sua spetie incauto, o tratto dall'esca diletteuole inciampò nella rete dell'accorto pescatore, corre veloce, e frettoloso, ed afferrando con la bocca l'estrema parte di lui, o porgendo a quegli la sua si sforza di cauarlo dalla nimica rete. E doue non sono basteuoli la forza, ed industria di lui, conuoca, e raduna molti altri amici, e facendo vna lunga fila con afferrare co' denti la coda vno dell'altro vengono a liberarlo. L'huomo ilquale sotto nome di ragioneuole pesce ci vien dipinto dal Profeta. *Facies homines, quasi pisces maris,* (Hab. 1. 14.) veggendo il suo fratello auuiluppato nella mortale rete della colpa, e del peccato. *Traxit illū in sagenam suam, & congregauit illum in rete suum,* (Ibid. 1. 15.) in pericolo di traboccare nella voragine profonda dell'inferno, non si muoue a far la correttione, non si cura di liberare, e saluare il fratello, e neghittoso, scordato l'vfficio della carità Christiana, pone in oblio, anzi calpista vn diuieto così santo, così buono, cotanto gioueuole, e glorioso, registrato nel Vangelo di stamane in queste parole. *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum.*

2 Ruppe, e con ragione, il mansuetissimo Mosè le tauole della legge, che poco dianzi haueua riceuuto da Dio nel monte Sina quando scendendo dall'istesso monte vedde, che'l popolo idolatraua, e trasgrediua il primo precetto della prima tauola, stimando cosa indegna il pubblicare quel diuieto, ch'attualmente eglino trasgrediuano. Somigliantemente giudicarei più conueneuole fosse lo stracciare per zelo dell'anime questo Vāgelo, che venirlo a pubblicare ne' pulpiti, per vederlo hoggidì cotanto vilipeso, e trasgredito. Pure, perche io confido in quel Signore, che ce lo diede, di poterlo stampare nel petto d'alcuno di voi nobilissimi vditori, vuò pur pubblicarlo, veggendo imprima come sia precetto di carità il correggere il prossimo, e di poi il premio, o frutto, che s'acquista, e per fine le conditioni, che si deuono osseruare nel farla. *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum.* Ecco il precetto. *Lucratus eris fratrem tuum.* Ecco il gui-

guiderdone. *In te, inter te, & ipsum solum.* Ecco le conditioni.

3 Non v'hà dubbio alcuno, per cominciare dal primo, che nõ vi sia precetto di far la correttione al prossimo, perche è chiaro il Vangelo, che dice. *Vade, & corripe.* E precetto questo non consiglio, com'è di fede, e dicono tutti i Dottori in questo luogo. Ed il motiuo di q̃sto precetto è l'honor d'Iddio, l'vtile proprio, e del prossimo. L'honor d'Iddio primieramente ci deue muouere a riprẽder'i vitij, e le colpe mortali del nostro prossimo. Imperciochè è proprio della carità d'vnire le anime, e volontà, e fare, che siano vna cosa stessa con la persona amata. Così afferma Nazianzeno nell' Oratione prima de Pace, che gli Angioli beati, i quali con gli occhi dell'intelletto veggono quanto qui crediamo della distintione delle diuine persone, s'auueggono molto bene, che non sono meno vnite quelle diuinissime persone per l'vnità dell'essenza, che per la concordia dell'amore. *Trinitas quidẽ illis Deus vnus est, & esse creditur, non minus propter concordiam, quàm propter substantiæ identitatem.* Hor, se l'huomo hà l'anima accesa di carità, ed infiammata del diuin'amore, deue stimare, che tutte l'offese diuine siano a se medesimo fatte, imitãdo quello; che fà l'istesso Iddio in ciò, che noi patiamo.

Nazianz. Orat. 1. de Pace.

4 Veggasi chiaramente questa verità nel capo primo d'Isaia, oue stãdo la terra piena d'idolatria, peccato, che dirittamente riguarda Iddio solo, ed essendo habitata da gente maluagia, e peruersa, che ad honore si recaua l'opprimere i poueri, e diuorare le sostanze delle vedoue, e de gli orfanelli, chiama questi peccatori suoi nimici, non quando tratta dell'idolatria, ma quando mentoua gli aggraui fatti a gli huomini; e non s'appaga di chiamargli nimici, ne si satia di minacciare loro il condegno gastigo. *Propter hoc ait Dominus exercituum. Heu consolabor super hostibus meis.* E come Signore, non hauendo ancor fatto mẽtione dell'idolatria, li chiamate vostri nimici? In questo peccato, ch'è immediatamẽte contro V. D. M. si dichiarano per vostri nimici, togliendoui l'honore, che a voi solo conuiene, e dandolo al Demonio; si come ne' ladronecci, homicidi, ingiustitie, ed altre crudeltadi, si mostranò nimici di quelli, a' quali si fanno. Rammentando adunque per hora solo questo, perche gli addomandate vostri nimici? Eh, dice Iddio. *Si si consolabor super hostibus meis.* Miei nimici sono, perche io sono di quei, ch'io amo, e co' quali per carità, e per amore sono congiunto, ed vnito. Nell'istesso modo chiunque ama Iddio, stimarà sempre, che tutte l'ingiurie, e l'offese, che sono fatte a Dio, siano a se medesimo fatte. Ed in questo modo si può spiegare quel, *Si peccauerit in te,* del Vangelo, perche, se bene il peccato, come tale non miri se non Iddio, da cui s'allontana il peccatore, tutta fiata la carità, ch'è dono, per mezzo di cui la stessa Deità a noi si comunica, fà, che sia contro l'huomo ancora.

Isa. 1. 24.

5 Ecco, che ne rende testimoniãza il Dottor delle genti nel cap. 4. della lettera, che scriue a gli Efesi. *Nolite,* dice, *contristari spiritum sanctum Dei.* Non attristate, o peccatori co' vostri peccati lo Spirito santo d'Iddio. Se noi accoppiamo questo luogo con le parole del Vãgelo. *Si peccauerit in te.* Il tutto diuerrà aperto, e chiaro. Se quiui hauesse detto il Saluadore. Quando il tuo fratello peccarà contro lo Spirito santo d'Iddio, ed iui l'Apostolo. Non attristate il prossimo, che vi vede a peccare: a ciascheduno si daua il suo, a Dio il peccarsi cõtro di lui, ed all'huomo la tristezza, e dolore di veder'offeso il suo Dio. Come hora dice S. Paolo. *Nolite contristari Spiritum sanctum Dei?* Non lo dice solamente, perche il veder'vno a commettere colpe, e peccati, ed offender' Iddio affligga, e tormenti i giusti, ma anco perche hanno cambiato natura Dio, e l'huomo, in modo, ch'essẽdo propria del giusto la tristezza, a se medesimo se l'ascriue; ed essendo il peccato dirittamente contro Iddio, dice, che si cõmette contro del giusto. *Si peccauerit in te.* E per tanto deue l'huomo correggerlo, e riprenderlo, altrimente si fà complice, e colpeuole dell'istesso peccato.

Ad Eph. 4. 30.

6 Domandate (se vi piace) a S. Pietro Grisologo la cagione, per cui i serui di quel Signore, tosto, che s'auueddero, che la buona semenza seminata nel campo di lui era stata mischiata con la zizania, e che giua crescendo la mala herba, corsero da lui, per chieder licẽza di sterpar-

la,

la, e sbarbarla, che vi dirà nel sermone 97. *Auditum sui Domini preuenerunt, ne securi de innocentia reatum de silentio sustinerent.* Corsero incontanente a dirghelo, pronti di fare per il rimedio quanto loro fosse stato ingiunto. Imperoche, tutto che non hauessero essi hauuto parte nella colpa de' peccatori significata per la zizania, l'hauerebbero hauuta, se tacciuto hauessero, e'l silentio si sarebbe potuto interpretare per consentimento.

Grisol. ser. 97.

7 Nel modo, che nella passione del nostro Redētore tutte le creature insensibili diedero tanti segni, come ogn'vno sà, la cagione de' quali se bene alcuni stimano, che fosse la compassione del loro Signore, niētedimeno, dice lo stesso Grisologo nel ser. 48. che fù per non participare del peccato, che commetteuano quei crudi carnefici. *Creatoris iniuriam tota diffugerat creatura*, dice questo Santo. Tutte le creature all'hora vscirono quasi fuori di se medesime, procurando almeno in questo modo di riprēdere l'empietà de gli huomini. Quindi è, che tremò la terra, quasi volendo allontanarsi da se medesima, poiche in lei si commetteua così enorme peccato. *Hinc est, quòd suis se deserentibus fundamentis terra contremuit.* Il Sole mettendo l'ali a' suoi destrieri, e raddoppiando le sferzate corse in vn baleno a nascondersi, per nō essere spettatore di si lagrimoso caso. *Sol ne videret aufugit.* Il giorno si riuolse addietro pieno d'horrore, e ritirossi. *Dies ne interesset abscessit.* Le pietre, perche non poteuano fuggire, col battersi, e spezzarsi detestauano così empio delitto. *Lapides, quia discedere non poterant per naturā, nouum scinduntur per vlnus, facinus tantum sone, quia voce non poterant, accusantes.* Hor vedi, o Christiano, che fai, quando, sapēdo, che'l tuo prossimo stà in peccato, e che tu tieni di certo, o almeno speri, che facēdogli la correttione lo lasciarà, e tralasci di fare quest'atto di carità così santo, cotanto pio, e grato a Dio: ti dimostri complice, e partecipe del peccato di lui. *Reatum de silentio sustines*, permettendo vn peccato contro il tuo Dio, non solo, ma anco contro te medesimo, per lo scandalo, che t'arreca.

Grisol. ser. 48.

8 In questo modo interpreta S. Agostino nel ser. 16. *De verbis Domini*, quelle parole del Vangelo. *Si peccauerit in te. Et in illos peccauit*, dice, *quos testes suæ iniquitatis fecit.* E per qual cagione credete voi, che comandasse Iddio nell'antica legge, che i testimoni d'alcun delitto fossero i primi ad vccidere il delinquente? Perche essi più particolarmente erano gli offesi nello stesso peccato. Che però anco hoggidì si costuma, che, se nelle radunanze, e circoli di giouani troppo liberi di lingua, per non dire da ogni laccio sciolti, si truoua per auuentura vn Religioso, o altra persona timorata d'Iddio, e dalla bocca d'alcun di loro esce vna parola sconcia, ed oscena, incontanē te si volge colui al Religioso, e gli chiede perdono. E perche non fa così con gli altri? Perche quelli son'auezzi ad vdire, e dire somiglianti parole, e non rimāgono per quella offesi, ne scandalizati, come il seruo d'Iddio. Nell'istesso modo dice Christo. *Si peccauerit in te.* Se alcuno commetterà a'cun peccato, onde tu ne resti scandalizato, e con pericolo d'imitarlo, e seguire in quel peccato le brutte orme di lui, all'hora sei obbligato a far la correttione.

Aug. serm. 16. de ver. Domini.

9 E finalmēte muouere ti deue ad vn'atto cotanto pio, e santo il desidero della salute del tuo prossimo. Imperoche vn'anima santa, e giusta vorrebbe, che tutti si saluassero. Quindi ebbro di carità diuina con alta voce gridaua il Re Profeta. *Venite, & videte omnes, qui timetis Deū, quanta fecit anima mea.* E aggiugne nello stesso luogo S. Agostino. *Quia si vultis eadem faciet anima vestra.* Come colui, che dal suo Principe, o da altro oggetto caro riceue alcun fauore, non capisce nel petto l'allegrezza di lui, e pargli di scoppiare, se non lo và pubblicando, come vn'altro Aman, poiche dice Luciano. A chi dà gusto il bene, che non si sà? I fauori fatti a solo a solo? Le ricchezze chiuse fra quattro mura? Li tesori nascosti non son'ammirati. *Opes nostra, ne à nobis haberentur in pretio*, dice Luciano, *cū nemo alius sit, qui earum admiratione capetur.* Vuò ben'essere, che'l fauorito dal mōdo cerchi testimoni de' fauori da lui riceuuti, affine che gli rechino maggiore gusto, ma non per farne a loro parte. Ma vn'anima fauorita da Dio, vn grāde della sua casa, vn Dauid tutti inuita, e chiama ad esser spettatori de' fauori a lui da Dio fatti. E pche? Per allettare, e mouere tutti

Ps. 65. 16.

August.

Lucianus.

tutti a procurar'i somiglia̅ti. *Quia si vultis tandem faciet anima vestra*, e però *Venite, & videte quanta fecit Deus animæ meæ*. Venite, correte, vniteui meco, se volete essere da Dio fauoriti. Perche in fatti è proprio d'vn'anima santa, giusta, e fauorita da Dio di procurare con ogni via possibile la salutezza del suo prossimo.

10 Vedde il Profeta Isaia quella maestà, e grandezza d'Iddio, che riempiua tutto il tempio con quei Serafini, che incessabilmente cantauano *Sanctus, Sanctus, Sanctus*; e trouandosi il Profeta in mezzo a tanta gloria, e così immenso splendore, colmo di duolo, e tutto attristato disse *Væ mihi, quia tacui*. Ahi misero, ed infelice me, che non hò labbra, ne lingua per ispiegare ciò, che con alto, e nuouo stupore io veggio. Ecco, che appena hebbe ciò detto, che di repente volò vno di quei Serafini a purificargli le labbra. Hor chi di voi, Vditori, non si marauiglia, considerando, come quei spiriti beati lascino sì nobile vfficio, e ministero cotanto sublime, in cui s'esercitauano, ch'era d'ammantare il capo, e' piè diuini, e di cantare soauemente a Dio. Strano fatto per certo, che si pospo̅ga il seruigio del sourano Monarca per quello delle creature. Ma cessi la marauiglia, considerando, che quei spiriti beati erano Serafini, e doue v'è amor d'Iddio, v'è altresì desio di purificare tutti, perche la carità fà, che per questo si sospendano le contemplationi, e le orationi, con le quali si conuersa con Dio, e si loda la sua bontà. Noti, ed osserui questo il Religioso, il quale consuma tutta la mattina nel dire la Messa, il penitente perfetto, il quale non hà peccato veniale, che non lo confessi, l'attine̅te, che macera la carne co' continui digiuni, e'l diuoto cittadino, che spende tutto il tempo in visitare le Chiese, le carceri, e gli spedali. Ahi, che queste sono operationi buone sì, che non si può negare, ma il più perfetto modo di seruire a Dio è impiegarsi nella salutezza dell'anime.

Esa. 6 5.

11 Vdite ciò, che dice il Dottor delle genti. *Optabam enim ego ipse anathema esse Christo pro fratribus meis*. Di questo stesso modo di parlare si seruì Mosè nel l'Esodo, quando, chiedendo a Dio perdono per il popolo idolatra, diceua; O perdonate loro, Signore, o cancellatemi dal libro de' vostri amici. Mille diuersi pareri, ed espositioni si ritrouano sopra di questo luogo. Ma spieghiamo pri quello di San Paolo, in cui truouo gran delicatezza. Non dice solamente l'Apostolo di volere morire per i suoi fratelli, come spesse fiate dice il padre amante al figlio. O quanto volontieroso, o figlio, io morirei per conseruarti in vita. *Quia mihi tribuat, vt pro te moriar, fili mi?* Diceua Dauid; ma di più ancora, come affermano Grisostomo hom. 2. de Lau. sopra San Giouanni, Ambrogio, e Girolamo in questo luogo de' Romani per saluar'i fratelli quasi rinontiaua il Cielo, s'egli fosse stato incompatibile con la salute de' suoi sudditi. Parmi, che facesse Iddio con l'Apostolo, come fè col primo nostro parente. Creato che hebbe Adamo, lo condusse nel Paradiso terrestre, e lo fece per quello passeggiare. Miralo be̅ bene, dice, consideralo, e prendine il possesso. Somigliantemente fece con San Paolo. Solleuollo al cielo, fece che lo passeggiasse, e ne prendesse il possesso; con tutto ciò era tanto eccessiuo l'amore, ch'e' portaua al suo prossimo, che dice. Hor, Signore, cotesto cielo, che mi mostrasti, io lo rinontio, e senza i miei fratelli non lo voglio.

Ad Rom. 9. 2.

Exod 32.

1. Reg. 18. 33.

Chrysost. homil. 2. de lau. in Io. c. 1. Ambr. & Hieron.

12 Hà vna madre vn figlio, che ama come la pupilla de gli occhi suoi, e quasi adora, viene inuitata a sontuose nozze, o pur'a solenne feste, che si fanno in casa del Principe, parte, e seco conduce il figlio, anzi il proprio cuore; arriua alla porta del reale Palagio, a cui dice colui ch'è di guardia. Signora, o non hauete da entrare, o hauete da lasciare il figliuolo, risponde ella, non voglio ne festa, ne nozze senza il mio figlio. In sì fatta guisa sembra, che Paolo sia stretto co' suoi sudditi, anzi figli. Con essi hò da entrare in Cielo, e senz'essi non voglio ne Cielo, ne Paradiso. O immensa carità, o eccessiuo amore. Che vn'huomo doni, dissipi, e consumi la roba per l'amico, è molto; che perda l'honore molto più, che sparga il sangue, e la vita; questa è la maggiore carità per sentenza dell'istesso Christo, che si possa ritrouare. *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat pro amicis suis*. Ma che rinonci il Cielo, e no̅ voglia senza di loro il Paradiso, non si può quinci passare.

Opta-

Optabam ego ipse anathema esse Christo pro fratribus meis. O trionfo, o palma della carità. In questo modo s'intende il fatto di Mosè, oue apertamente dimostra quā to amaua il popolo, e lo manifestò quan do disse a Dio. *Dele me de libro, quem scri psisti, aut dimitte eis hanc noxam.* Se non perdonate, Signore, il peccato dell'ido latria a questo popol o, cancellatemi dal libro de gli eletti.

13 Figura di questo fù quello, che dis se il Redentor del mondo nel licentiarsi
Matt.27. da questa vita mortale. *Eli Eli lammasa bactani*, che vuol dire, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* L'amorose viscere sempre mai pietose, e misericordiose del nostro Christo si scuoprono in queste parole acutamente ponderate dal Padre
Ambros. Sant'Ambrogio, il quale dice, che'l nostro Saluadore parla in persona de' suoi fedeli, i quali nelle persecutioni, che patire doueua la Chiesa, s'haueuano da vedere cotāto oppressi, che si tenessero abbandonati da Dio, come elegantemente anco lo dice S. Damasceno nel lib. 3. *De*
Dam. li. 3. de fid. Orthod. c. 20. *fid. Orth. cap. 20. Cur dereliquisti me?* dice Christo, e Damasceno. *Nostram sibi assumens personam ita orauit, seque dicit derelictum, quia nos derelicti sumus.* Posto il Redentore fra' cotanti tormenti, dolori, angoscie, ed ingiurie niega le lagrime a' suoi mali per impiegarle tutte nel ma le di quei, ch'erano da lui amati, e che preuedeua, che con la sua morte doueuano essere dal Padre abbandonati.

14 Molto ben ponderò questo fatto il Dottor delle genti, quando dice. *In die*
Ad Heb. 5. 7. *bus carnis suæ preces, supplicationesque ad Deum cum clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia. In diebus carnis suæ,* dice, cioè, in mezzo de' suoi oltraggi, ed afflittioni: questi sono i dì della sua carne, perche in essi si manifestò a suo costo, ch'egli era veramente huomo; peroche, come osseruò qui Teo
Theod. hic. doreto, quei stessi, che indegnamente parlano della Diuinità, non ardiscono dire, che da quella nascessero le lagrime, e' gemiti di lui, ne meno, che fosse vinto, e superato da' dolori. In mezzo dunque di tanti fieri assalti, ed angoscie così aspre orò con lagrime, e con alta voce, e fù esaudito dal Padre, concedendogli quanto e' chiedeua. *Cum clamore valido, & lachrymis preces offerens exauditus est pro sua reuerentia.* Veggasi hora ciò, che domandaua in questa oratione. Forsi la vita? Nò, perche dice, che fù esaudito. *Exauditus est*, e la vita non gli fù conceduta. Quello, che pregaua era, dice Sant'Ambrogio, che'l Padre non abbandonasse il genere humano. *Beatus Paulus hic dicit preces eum,* Ambros. *& orationes fundere non timere mortis, sed nostra causa salutis.* Come che dimenticata l'amarezza della morte, posto in oblio l'immensità de' dolori, e l'acerbità delle pene, e scordato ogni ingiuria, ed onta riceuuta da' Giudei solo tratta, che'l Padre non si parta da noi, e, per assicurare la gratia, lo pone nella sua propria persona. *Vt quid dereliquisti me?* Quasi dicesse. E cóme Padre vi soffre il cuore d'abbandonare, e cancellarmi dal vostro libro? Voi, mio Signore? Non sia mai vero, che da voi si parta, da noi si partirà, che l'habbiamo meritato. Non hà da essere così, dice l'amoroso Christo, o hauete d'abbandonare me, o Padre, se da gli huomini vi partite, o non lasciando me, non lasciarete loro. *Seque dicit derelictum, quia nos derelicti sumus.*

15 Tanto comuni giudica vn petto infiammato d'amore, ed acceso di carità non solo il bene, ma il male ancora dell'oggetto amato, che nulla stima i propri danni, e pericoli per saluare l'amato. Vdite, che fecero i marinari, e passaggieri della naue di Giona, tutto che gentili. *Clamauerunt ad Dominum*, dice il Jonas 1. 14. Profeta. Mentre che vbbidiuano a Dio, ed esequiuano quanto lo stesso Profeta haueua loro ingiunto, e stauano per calarlo nell'onde salse. *Quæsumus Domine,* diceuano, *ne pereamus in anima viri istius, & ne des super nos sanguinem innocentem, quia tu Domine sicut voluisti fecisti.* Ardente amore, infuocata carità, ed eccessiue fiamme. Sono in pericolo della vita per la tempesta del mare sorta per cagione del Profeta, e sanno, che gettandolo nel mare si tranquillaranno l'onde, cessaranno i venti, e camparanno eglino la vita, ad ogni modo, non cercando la loro salutezza, e scampo, spregiando i propri pericoli, e nō riguardando a' suoi mali medesimi, priegano solamente per la salute del profeta. *Clamauerunt ad Dominum.* Miracoloso feruore, e carità vera-

veramente fraternale, e più d'vn'animo religioso, che di gentile, ed idolatra. *Gradis iustorum fides*, dice il Padre San Girolamo sopra di questo luogo. *Periclitantur ipsi, & pro alterius anima deprecantur.* Grande inuero è l'affettione, e cordoglio, che patisce vn giusto in vedere gli huomini diuenuti nimici d'Iddio, e priui del Cielo. Indi quando riceue qualche gratia gr. da, e dice. *Venite, & videte quanta fecit Dominus animæ meæ. Quia si vultis eadem facies animæ vestræ.* Questi sono i motiui, che douerebbero inuitare ogn'anima giusta, a correggere il suo prossimo, e liberarlo dal peccato. *Vade, & corripe*, ed a conseguire la corona ciuica, la quale da' Romani si daua a chi saluaua la vita ad vn cittadino, e questa è quella, che promette Christo. *Lucratus es fratrem tuum.*

16 *Lucratus es fratrem tuum*, dice il Saluadore. Guadagnarai il tuo fratello per te stesso; perche questa è l'arte marauigliosa della carità di strettamente prendere, e far suo ciò, che s'ama. Pensiero di San Giouanni Grisostomo sopra quelle poche parole, che dice l'Apostolo a gli amati Corinti. *Capite nos.* Prendetemi stretto, e fatemi vostro. *Petit accipi donum*, dice il Santo, *minimè molestum, & suppeditantibus antequam accipientibus vtile.* Strano modo di chiedere dono è questo, quando l'istesso, che domanda, diuiene dono, e dono vtilissimo a chi viene chiesto. *Capite nos, idest diligite nos.* Amatemi, che questo sarà vn farmi vostro cattiuo, e schiauo. *Si te audierit lucratus es fratrem tuum.* Colui, che per amore del fratello, mosso da carità, e zelo della salutezza di lui gli fà la correttione, e lo riprende, dice Christo Signore nostro, s'egli ammette la sua correttione se lo guadagna per se stesso, con certa maniera d'acquisto, che dichiarò San Paolo dicendo. *Gaudium meum, & corona mea.* Voi siete la mia corona; però questo sarà, quando giunga il tempo di riceuerla nel Paradiso; e fra tanto voi stessi siete il mio gaudio, giubilo, ed allegrezza. O guadagno manifesto, o nobilissimo acquisto di riceuere di presente la caparra di quella mercede, che s'hà da pagare nel Paradiso.

Chrysost.

2. Cor. 7. 2.

Ad Philip. 4. 1.

Dan. 12. 3.

17 E bellissimo a questo proposito quel luogo del Profeta Daniello al c. 12. conforme alla lettione di Teodotione, approuata anco da S. Girolamo. *Intelligentes*, dice, *fulgebunt, quasi splendor firmamenti, & de iustis plurimi, quasi stellæ in æternum.* E li Settanta leggono. *Et à iustis multis, quasi stellæ in sæcula & vltrà.* Gli huomini saui, e dotti, e quei, che danno altrui buon consiglio, e l'inducono al ben fare: quei, che con la lingua s'impiegarono nella salutezza dell'anima, saranno come vn Cielo stellato. E, si come quel Cielo sembra cotanto vago, e riguardeuole non per se medesimo solo, ma per le stelle, che l'adornano, così i fauj amadori dell'anime si vedrāno abbelliti, e coronati dalla gloria di quegli, i quali col loro mezzo s'acquistarono il Paradiso. *Et à iustis multis.* In questo modo s'intende San Paolo, quando dice. *Gaudium meum, & corona mea.*

18 Che sarà poi quando vn'anima si porrà adorna di tanta bellezza auanti a gli occhi d'Iddio per orare, ed ottenere da lui qualche fauore? Ahi, che dirà quel lo, che altra volta disse. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa. Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.* E del fatto di Mosè, che tanto bramaua la salute del suo prossimo, l'intende Rabbi Salomoch. O che gusto, o che contento m'arreca il considerare vn'attione di carità si feruente, ed infuocata, sempre mi pare d'hauerla auanti a gli occhi. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa.* Piaga, e ferisce il cuore di questo Dio quell'opera santa, e gli lega le mani, affinche, quando egli sdegnato per i nostri peccati cala il poderoso braccio per gastigargli, ne siano serbati i giusti corrigenti.

Cant. 4.

Rabbi Salomoch.

19 Non sò bene, se a questo miraua lo Spirito santo, mentre dice nel capo 9. d'Ezzechiello all'Angiolo. *Transi per mediam ciuitatem in medio Ierusalem, & signa Thaù super frontes virorum gementium, & dolentium super cunctis abominationibus, quæ fiunt in medio eius.* Vattene per mezzo della Città, ed a tutti quei, che si dolgono, e piangono per i peccati, che si commettono nella Città di Gerusalemme pongli nella fronte il Thaù. A che fine comanda Iddio, che si faccia questa diligenza? Pare, che conforme all'occasione, nella quale gli ingiugne questo (ch'era, quando gli Angioli haueuano nelle mani le spade per far doloroso

Ezech. 9. 4.

roso spettacolo de gli habitatori di quel la Città) sia, perche non meritando quel gastigo quelli, non morissero co' delinquenti. Pure, se per segnargli era bastevo le il trovargli gli occhi pieni di lagrime, e'l cuore colmo di dolore, questo poteua anco bastare per non vccidergli. Volle Iddio far palese a tutti la causa, per cui non moriuano, ponendo nella fronte loro ciò, che teneuano nel cuore; perche quelle lagrime poteuano, conforme all'occasione, parere cagionate dal timore della pena, e della morte; e come che nõ erano tali, ma sparse per il dolore delle colpe, per le quali volle morire nella Croce il Saluadore, comanda Iddio, che la Croce, che tengono nell'anima, se gli ponga nella fronte, e che sappiano, che, quando gli verrà quiui veduto quel segno, condannano colpe, e piangono anime, che Giesù Christo comprò co' tormenti, e dolori della sua Croce, significata per il Thaù; e che per tanto siano schiusi dalla pena comune, e liberi dal gastigo vniuersale, per essere colmati di gloria nel Paradiso.

20 Ma che sarà di quegli, i quali non solo non correggono i vitij altrui, ma di più ancora diuenuti quasi tanti Demoni conducono l'anime infelici al peccato? Ahi quanto bene disse di costoro San Paolo. *Opus eorum est exercitium contra crucem Christi*. Quai son'i vostri esercitij, o huomini peruersi, o donne maluagie? Quai l'opere infami? *Opus eorũ exercitium contra crucem Christi?* Ahi, che tutte l'opere vostre, ogni vostro esercitio è contro la Croce di questo Christo, perche, là doue egli vi volle morire per saluare l'anime, voi altro non procurate, che la loro dannatione. *Opus eorum exercitium contra Crucem Christi.* Contro di questa Croce voi auuentate il vostro veleno, contro di questi chiodi vibrate le saette delle vostre lingue, contro di queste spine voi preparate le pungentissime spine delle colpe, cõtro questo Dio crocifisso, contro il suo sangue, i dolori, tormenti, le lagrime, e' sospiri armate le vostre maluagie destre, e versate il pestifero liquore d'inferno. Ahi nimici di Christo, nimici della sua Croce. *Inimicos crucis Christi*, nimici del suo sangue, delle spine, de' chiodi, de' flagelli, delle lagrime, de' sospiri, e de' dolori. Vdite, vdite ciò, che vi minaccia questo stesso Christo per bocca del Profeta Habacuc. *Va, qui potum dat amico suo, mittens fel suum, vt aspiciat nuditatem eius. Repletus est ignominia pro gloria. Bibe tu quoque, & consopire: circumdabit te calix dexteræ Domini, & vomitus ignominiæ super gloriam tuam, quia iniquitas libani, & vastitas animalium deterrebit eos.*

ad Gal. 2.

Ad Phil. 3. 18.

Hab. 2. 15.

21 Esaminiamo queste parole. *Va, qui potum dat amico suo, mittens fel suũ.* Guai a te, o huomo, anzi Demonio d'inferno, perche tale ti dimostri co' fatti, e guai a te, dice Christo, poiche tu con quelle parole lusingheuoli alletti, e tiri gli huomini, i giouani tutti rassegnati in Dio a bere il calice da te, anzi più tosto dall'inferno, di cui tu sei empio ministro, apprestato, e preparato, pieno di fele, d'assenzo, ed ogn'altro liquore alle pouere anime più amaro. Ma a che fine tu eserciti così infame mestiero? *Vt aspiciat nuditatem eius*. Per vedere quell'anima priuata di carità diuina, e della gratia del suo Dio, sfornita di meriti, spogliata di virtù, abbandonata dallo Spirito santo. Ecco che per permissione d'Iddio, e per alto giudicio, ne conseguì il tuo maluagio intento. *Repletus est ignominia pro gloria*. Ecco che quell'anima in cambio della gloria, che a' suoi meriti si doueua, è ripiena d'ignominie, di laidezze, e di macchie d'ogni peccato. Ma senti il tuo gastigo. *Bibe tu quoque, & consopire.* Beui ancor tu dell'alloppio dell'ostinatione nelle tue colpe infami, ed addormentati nel letargo mortale. Questo è il calice, onde Iddio abbeuera i scelerati peccatori, che si mostrano nimici di lui, e della sua Croce, e quello è il calice, che tutti li circonda, ed opprime nel sonno della durezza, e dell'ostinatione. *Circumdabit te calix dexteræ Domini, & vomitus ignominia super gloriam tuam.* Si che là doue la Croce, il sangue, e' meriti del Redentore t'apparecchiano nel Paradiso il manto della gloria, mostrandoti in così fatta guisa a loro nimico, n'acquisti l'ignominia della pena eterna. Ahi, che all'hora *Iniquitas libani, & vastitas animalium deterrebit eos.* Le colpe, e le iniquità di quell'anima pria innocente, giusta, e santa, saranno quelle, che nell'inferno ti cruciaranno co' modi strani, e non più vditi. Li Demoni stessi, cui tu imitasti nel far trabocc-

boccare nell'inferno l'anime redẽte t'atterrano ſpauenti, e tormenti intolerabili. Deh anime care laſciate coſi infame meſtiero, e moſtrateui amici di Christo, e cooperatori della ſua paſſione nel ſaluare l'anime, e, ſe bramate il modo di ciò fare, attendetemi fin che ripoſo, che nella ſeconda parte ve l'inſegno.

SECONDA PARTE.

22 *SI peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipſum ſolũ.* Vtiliſſimo è alla Republica vn medico dotto, e ſauio, che conoſce la natura dell'infermità, la quantità dell'humore, la compleſſione dell'infermo, la virtù del ſoggetto, e'l modo, e'l tempo d'applicare la medicina. Ma ſe il medico è ignorante, e ſenza riguardar'alla compleſſione dell'infermo, ſenza mirare alla quantità dell'humore peccante, ſenza conſiderare la virtù, e quantità della medicina, e ſenza miſurare il tempo e' medica, in cambio di recar'all'egro ſalute l'atterra, e gli dà la morte. Non v'è rimedio ſouente, che tanto curi l'infermità de' vitij, quanto la medicina della correttione dãta cõ prudenza, come altresì ſporta fuori di tẽpo, e ſenza modo inaſpriſce maggiormẽte la piaga, ed eſaſpera il morbo. Quindi è, che Chriſto vnico medico dell'anime c'inſegna tutte le circoſtanze, cõ le quali ſi deue applicare queſto antidoto cotanto ſalutare.

23 *Si peccauerit in te.* Se'l peccato del tuo fratello è tale, che tu ne reſti, o almeno poſſi rimanere ſcandalizato, cioè ſe tu ſei libero da quel peccato, e da altri ancora, all'hora *vade, & corripe*: all'hora ſei tenuto a correggere il tuo proſſimo. E molto degno d'eſſere conſiderato (intorno a quel luogo d'Ezzechiello, che adducemmo nella prima parte) che quei ſoli, ch'erano ſegnati nella fronte col Thaù, camparono la vita, e tutti gli altri con ſtrano ſcempio furono meſſi a fil di ſpada. E poſſibile, che non vi ſia mezzo fra tanta virtù di piagnere le colpe altrui, e tanta malitia, che nõ meriti perdono. Non v'era per auuentura in quella popoliſſima città alcun'huomo, il qual ne foſſe tanto cattiuo, che meritaſſe la morte, ne tanto buono, che piagneſſe i peccati altrui? Molto buono hà da eſſere colui, che li piange, come lo dimoſtra il ſegno, onde vengono ſegnati, perche, come dice S. Girolamo in queſto luogo, la legge da gli Hebrei ſi chiama Torah, ed il porre nella fronte loro il Thaù, ch'è la prima lettera di queſto nome è vn ſignificare, che quei haueuano intieramente adempiuta la legge. *Vt Hebrai autumãt, quia lex apud eos appellatur Torah, quæ hac in principio nominis ſui litera inſcribitur, illi hoc accepere ſignaculum, qui legis præcepta compleuerant.* E così pare, che voglia la ragione, perche il piangere colpe altrui ſuppone che chi lo fà, non n'habbia alcuna propria. Imperciòche non conuiene, che, mentre la penitenza hà di meſtieri di lagrime, non ſiano eſſe occupate in ſeruire alla carità. In fatti queſt'opera ſourana di correggere l'altrui colpe conuiene a' perfetti, non ad imperfetti nella carità, non a' principianti nella ſcuola d'amore, ma a' veterani, e prouetti. *Si peccauerit in te.* Hier. hic.

24 Ouero come ſpiega Sant'Agoſtino, *coram te.* Il peccato, che è materia della correttione, non deue eſſer'immaginato, vdito per relatione d'altri, o in altro modo incerto, ma deue eſſere certo, ſaputo, e conoſciuto infallibilmente, altrimẽte ſi fà aggrauio al proſſimo. *Priuſquam interroges, ne vituperes quemquam, & cum interrogaueris corripe iuſtè*, dice il Sauio Sidrac. Non ci conſtituiſce quì Chriſto eſploratori, e riportatori de' difetti altrui: non ci fà fiſcali della loro vita: non ci obbliga quì il Saluadore a porre al proſſimo quell'aſſedio, che poſe Satanaſſo a tutto il mondo, per hauere, onde poteſſe accuſare il giuſto Giob. *Circuiui terram, & perambulaui eam*: ne a ſtare cõ malignità curioſa in aguato del giuſto. *Ne inſidieris, & quæras iniquitatẽ in domo iuſti*, dice Salomone ne' Prouerbi, *neque vaſtes requiem eius*. Si deue in fatti far la correttione, come dice Agoſtino. *Non quærendo quid reprehendas, ſed videndo quid corrigas.* Nõ hai d'andar'a caccia de' peccati per riprendergli, ma correggere con carità la fragilità del tuo proſſimo, in cui t'abbatteſti a caſo. Aug ſerm. 16. de ver. Domini. Eccli. 11. 7. Iob 1. 2. Prou. 24.

25 Tre ſorti d'opere poſſono eſſere ne' proſſimi noſtri. Le vne euidentemente buone, per le quali habbiamo da dar gloria a Dio, come autore d'ogni bene. *Vt videant opera veſtra bona, & glorificent* Matt. 1. 6.

15 Per il contrario si veggono huomini maluagi, anzi Demoni, Antichristi, Heresiarchi celebri, e famosi nelle loro patrie. Atrio in Alessandria, Teodu in Galilea, Vbaldo in Leone di Francia, Vuicleph in Inghilterra, e Manes in Persia. Ed altrettanto si vede ogni dì per esperienza, che le sentenze profonde, e misteriose del Teologo, i concetti leggiadri, e pellegrini del Predicatore, le acutezze del Filosofo, la dottrina del Legista, e'l marauiglioso giuditio del Medico non saranno stimati in sua patria, oue saranno celebrati i detti sciocchi di persone sceme, e maligne, le prediche comunali, i concetti cento volte vditi, priui di senso, d'acutezza, e delicatezza, la grossezza de gli idioti, i quattro paragrafi e digesti del Dottore, che si comprò il priuilegio, e le sentenze d'Hipocrate, che recitarà senza intenderle il Medico. Ecco che'l Redentore è stimato non solo in Cafarnao, ma in tutte l'altre parti della Giudea, e tenuto per Messia da tutti, o almeno dalla maggior parte, là doue in Nazareth non è accettato, ne gradito, non è fatto conto delle sue marauiglie, segno chiaro, iuditio manifesto, ed argomento euidente della loro viltade.

16 Amaua il primogenito di Dauid la propria sorella Tamar, e come, che nō ardina di scuoprire il suo amore, e manifestare le proprie fiamme, quelle stesse fiamme chiuse, e celate ad ogni momento l'andauano consumando. Se n'auuedde il Zio, e parendogli, che non fosse indispositione di corpo, ma passione d'animo: lo tirà vn giorno in disparte, e gli dice. Caro nipote, a me hauete da palesare il vostro cordoglio. Che hauete, che ogni giorno vi veggio più estenuato, e sceuuto? *Quare sic attenuaris macie fili Regis per singulos dies?* Siete Principe (questo vuol dire *fili Regis*) molto c'importa

2. Reg. 13.

la vostra salutezza, deh sappiasi da noi, ch'è quello, che ve la toglie. Io, Signore, dice Amon, mi muoio d'amore di mia sorella Tamar, e la sua bellezza non dà triegua al mio cuore, ne la parentela nostra permette, ch'io procuri rimedio alla passione, che m'uccide; e per tanto meglio sarà, ch'io mi muoia, e non andarà molto, perche è molto bella Tamar. E possibile, che tanto vaglia la sua bellezza, che ci vada la vita il'vn Principe, non per goderla, ne per pretenderla, ma solo per amarla? Sì, Hor dice il zio. Superinsi queste difficoltadi, tolgansi questi impedimenti, che più importa la vostra vita, che questi buoni rispetti. Sfoga l'amate Principe le sue voglie: ed ecco, o prodigio, nel medesimo punto, dice lo Spirito santo, che si cambiò tutta quella stima in dispregio, tutto quell'ardente amore in odio, di modo, che l'abborrì più in vn'istā te all'hora, che diuenne di lei padrone, che non l'haueua amata d'anzi in molti giorni, essendo stato l'amore tanto ardē te, che gli haueua quasi tolto la vita. *Exosam eam habuit odio magno nimis, ita vt maius esset odium, quo oderat eam amore, quo ante dilexerat.* Stiamo hora a ragione. L'amore presuppone bontà nella cosa amata, e molta, s'è molto l'amore, così l'odio cade, sempre che è ordinato, sopra cose cattiue, e priue di bontade. Hor ditemi o Principe, se tanto bene ritrouaste testè in Tamar, che era da voi bramata con tutto lo sforzo del cuore, che mal le tanto repentino può essergli auuenuto, che tanto voi l'odiate? Altro non hà addesso di più di quello prima haueua, che d'essere vostra, e questo la rende cotanto vile, cotanto difforme, ed abomineuole? Sì, perche tanto vile è l'huomo ingrato, che auuilisce tutto ciò, ch'e' possiede. *Nemo Propheta acceptus est in patria sua.* Onde nasce, o Nazzareni, che non riuerite il Messia, non fate conto della sua souvrana dottrina, de' marauigliosi miracoli di lui, e di tanti benefici, che v'hà fatto? Perche è vostro patriotto, perche è nato nella vostra cittade, e perche è finalmente vostro. Voi stessi siete quelli, che togliete il pregio alle sue opere, voi che leuate la stima a'suoi miracoli, e voi in somma oscurate la fama di lui, per la vostra viltade, deriuata dall'inuidia, e dall'ingratitudine vostra. 2. Reg. 13.

17 O quanti vi sono hoggidì, che imitano i patriotti di Christo, poiche hauē do riceuuto dal Sōmo Monarca immensi benefici, ed essendosi egli infin degnato d'albergare nel petto loro, hora sotto la fede, hora nelle spetie sagramentali, essi ingrati, e felloni nulla stimano i fauori celesti, e infin discacciano dal loro cuore il fattore di quelli. Onde cō ragione, o peccatore, si rammaricaua della tua ingratitudine, e fellonia questo Christo per bocca

bocca del Profeta Osea dicendo. *Ego cognoui te in deserto, in terra solitudinis. iuxta pascua sua adimpleti sunt, & saturati sunt. Et eleuauerunt cor suum, & obliti sūt mei. Ego cognoui te in deserto, in terra solitudinis.* Che si conosca vn'amico, mentre è prosperoso, e siede nella cima della ruota della fortuna, è cosa ordinaria, e costumata hoggidì nel mondo. Ma, che si conosca vn'amico, mentre è da tutti abbādonato, mentre è trauagliato, e diuenuto bersaglio della fortuna, questa è fermezza grāde d'amore, e in niuno si truoua, fuor che in Christo, il quale, mētre tu peccatore per le tue graui colpe, ed iniquitadi eri da tutti gli Angioli, e dall'istesso Cielo abbandonato, egli mosso a compassione di te, venne nel mondo ad albergare, si fece tuo patriotto, con te conuersò per molti anni, e ti comunicò tutti i suoi doni le gratie, e' fauori.

Osea 13. 5.

18 *Iuxta pascua adimpleti sunt.* Ne cōtento, e ben'appagato di ciò trasformandosi sotto le spetie sagramentali ti si diede per cibo: cibo, o quāto salutare, o quāto soaue. Hor come ti mostri verso vn tāto benefattore? Ahi che a guisa di viperotto aguzzi, ed arruoti i denti per lacerare di nuouo le viscere del Saluadore. Quasi giumēto ingrassato da' doni celesti dispregi le gratie diuine, e nulla stimi tanti fauori celesti; e recalcitri cōtro vn tanto amico, hora inuidiādo il bene, che vedi comunicato al tuo prossimo, hora nō ringratiando Iddio de' benefici da te riceuuti, ed hora rendendogli in guiderdone precipitij, e pietre d'odi, di lasciuie, d'ingiustitie, di mormorationi, di ladronecci, e di bestemmie. Non senti, che soggiugne? *Ego ero eis, quasi leæna,* o pure *quasi leo,* come leggono altri. Dorme il leone, e mentre dorme, se per isciagura da qualche pazzo è destato, e prouocato, ahi che incontanēte ruggēdo gli s'auuenta pieno di rabbia, e in vn momento gli sbrana il petto, e gli sparte il cuore. T'immagini, o peccatore ingrato, che hora Iddio dorma, perche non ti gastiga subito, che tu l'offendi? Sappi, che non dorme, ma il tutto vede, ed osserua, e verrà vn giorno, nel quale troppo prouocato, e souerchiamente irritato da' tuoi peccati, ti s'auuentarà colmo di giusto sdegno, per gastigare le tue fellonie. Hor come adesso pensando all'ira di lui non t'emendi, e non proponi di rinouare la vita, e lasciar'i vitij? E se il timore non ti muoue, muouati almeno l'amore d'vn tā to amico, la gratitudine verso vn tanto benefattore, e fà stima de' suoi benefici, esercitandoti nell'opere buone. Riposianci.

SECONDA PARTE.

19 *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.* Osseruò con molta acutezza il P. S. Girolamo sopra il cap. 9. di Daniello la contesa, che nacque tra l'Angiolo, e Daniello intorno a chi più si cōuenisse di chiamare suo il popolo d'Israele. Dice il Profeta. *Eduxisti populum tuum, & nomen tuum inuocatum est super ciuitatem tuam, & super populum tuum.* Voi, Signore liberasti il vostro popolo dall'Egitto, e sopra di lui, e della vostra Città fù inuocato il vostro santo nome. Risponde l'Angiolo a nome d'Iddio. *Septuaginta hebdomades abbreuiatæ sunt super populum tuum, & super vrbem sanctam tuam.* Non ti rammaricare, o Profeta, che passate settanta settimane sarà il tuo popolo, e la tua città soccorsa, ed aiutata. Hor come vā questo? Se quel popolo, e quella Città è d'Iddio, com'è di Daniello? Ah risponde S. Girolamo. Nō vuole Iddio che suo si chiami quel popolo, sua quella Città, che non corrispōde a' benefici fattigli, anzi conuerte in ingiurie, le gratie, e' fauori di lui. *Ex persona Dei,* dice San Girolamo, *loquitur Gabriel. Nequaquam populus Dei est, sed populus tuus, nec vrbs sancta Dei, sed sancta, vt dicis, tibi.* Nell'istesso modo si porta in questo giorno il Redentore con Nazareth veggendolo cotanto ingrato, ed inuidioso, che da gl'immensi benefici fattigli, ne cauaua se non offese, e peccati. Partesi da lui, quasi rinontiandolo per sua patria. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat.*

Dan. 9. 15.

Hieron.

20 Ma doue andò? *Et descendit in Capharnaum ciuitatem Galileæ: ibique docebat illos sabbathis.* Bellissimo pensiero è quello, che ci addita l'Euangelista S. Luca in queste parole. Lasciando Nazareth si ritira in Cafarnao, e quiui alberga per molti mesi, come dinotano le parole. *Docebat illos sabbathis.* Non vno, o due, ma molti, eleggendo per patria quella Cit-

rà, a cui haueuano inuidiato i medesimi suoi patrioti. E quantunque gli altri Vāgelisti affermino, che'l Redentore prima di questo fatto, che hora si racconta, hauesse habitato in Cafarnao, e quiui sparse la luce della sua predicatione, e le merauiglie de' miracoli; con tutto ciò S. Luca non racconta espressamente, che fosse per alcun conto a Cafarnao. Solamente dice, che dopò hauer superato il Demonio nella fiera battaglia dal diserto ritornò in Galilea, e quiui diede principio alle marauiglie diuine, additandoci in ciò, che quanto differo nella loro mente i Nazzareni non tanto fù racconto di cose seguite, quanto profetia di ciò, che poscia doueua succedere.

21 E bellissimo a questo proposito vn luogo di S. Luca al cap. 13. Si struggeuano d'inuidia i Scribi, e Farisei per la fama, che s'acquistaua Christo Sig. nostro co' suoi miracoli, perche, come che li faceua in Gierusalème, ch'era la metropoli della Giudea, erano veduti, e celebrati da molti. Indi procurauano di cacciarlo da quella Città, e mandarlo altroue, oue non potesse acquistare tanta fama, e credito; e prendono per partito d'auuisarlo, che quindi si parta, perche Herode gli macchina la morte. *Exi, & vade hinc, quia Herodes vult te occidere*. Risponde il Saluadore. *Ita dicite vulpi illi. Ecce eijcio dæmonia, & sanitates perficio hodie, & cras, & tertia die consumor*, e poi soggiugne. *Verumtamen oportet me hodie, & cras, & sequenti die ambulare*. Vanno esaminando gli Espositori la contradittione, che pare essere in queste parole; perche dice, nella prima parte, che hà da operare cose marauigliose, e miracoli nō più veduti nel primo, e nel secondo giorno, e nel terzo hà da morire: come dice, che queste stesse marauiglie (che tanto vuol dire per sentenza d'Eutimio quell'*ambulare*) hà da operare nel terzo giorno? E facile la risposta, se consideriamo i miracoli, come mezzi, per i quali il Saluadore acquistaua credito, e fama nel mondo. Dice adunque il Redentore. In tutto il tempo, ch'è da quì alla mia morte crescerà la mia fama, e gloria, ma in quella s'aumentarà a marauiglia. Se questo temete, sappiate, che la vostra temenza è vn'augurio, vn pronostico, anzi vna profetia infallibile di ciò, ch'hà da succedere, e che voi temete. E tutti gl'impedimenti, che voi vi porrete, per distornare questa mia gloria, molto più l'aiutaranno, acciò si sparga per tutto il mondo. *Tertia die consumor*. Il che non vuole significare, ch'egli si volesse consumare, e fornire, ma perfettionarsi, e sublimarsi. E voleua dire tutti i miracoli, ch'io faccio nel corso della mia vita, (Questo vuol dire *hodie, & cras*) affinche tutto il mondo mi conosca, e mi riceua per figlio d'Iddio, non valeranno tanto per conseguire il mio intento, come ciò, ch'hauete voi a fare per impedire questo, e distornarlo. Imperciòche quello ch'io faccio hora non è altro, che vn principio, vn'abbozzatura, ma quello, che voi farete, sarà la perfettione, e l'vltima mano. E però, *Dicite vulpi illi*. Nontiate, riferite, e narrate ad Herode, ed a tutti quei, che inuidiano le mie glorie; e questo sia il gastigo della loro inuidia.

Luc. 13. 32.

22 Gastigo prima loro minacciato da Dio per bocca del Profeta Dauid nel Salmo 69. mentre dice. *Ostendisti populo tuo dura, potasti nos vino compunctionis*, ouero come traduce Aquila. *Vino soporationis*, o con S. Girolamo. *Vino consopiente*, o pure con Pagnino. *Vino soporatiuo*. Seueri gastighi, atroci tormenti non solamente mostrasti, ma facesti prouare ancora al vostro popolo; e questo fù mentre che in vaga, e pomposa mostra gli rappresentasti le vostre virtudi, le grandezze, e le glorie; perche tutte queste sono acute spine, che gli trauersano il cuore, pungēti spade, che gli trafiggono le viscere, ed aspro dolore, che gli tormenta l'anima: Anzi vn crudo carnefice, che ne fà crudo scempio, e non vno solo, ma tanti, quanti sono le vostre virtudi, grandezze, e glorie. Dicalo Prospero discepolo della dottrina, e della santità di Sant'Agostino. *Tantos inuidus*, dice, *habet iusta pœna tortores, quantos inuisus habet laudatores. Potasti nos vino compunctionis*, ouero come leggono altri. *Vino soporationis, consopiente, & soporatiuo*. Strana marauiglia, che questo vino dell'inuidia cruci, affligga, e tormenti, e che insieme habbia virtù di addormentare, di chiudere gli occhi dell'intelletto, ed indurare la volontà nel male, sì che non cerchi d'vscire dal peccato l'inuidioso. Ma cessi la marauiglia in chi considera, che tale è la mostruosa

Psal. 69. 5.

Euthim.

Prosperus.

natura di lui, chè quel dolore, con cui do uerebbe piangere le sue colpe, tutto s'occupi nell'attristarsi de' beni altrui.

23 Pensiero acutamente osseruato da Teodoreto, ponderando lo stato del primo inuidioso, prima che per l'inuidia traboccasse nel fratricidio; ed esaminando le parole, che di lui dice il sagro Testo. *Iratus est Cain vehementer, & cōcidit vultus eius.* Che dolore, che tormēto è quello che t'affligge, o Caino, che così dimesso, e malinconico ti stai? Forsi ti duoli di essere stato così facile a precipitare nel peccato dell'inuidia? Ah, dice il Santo. *Non pœnitentia peccati adductus, sed fraternorum operum bonorum inuidia dolore affectus est.* Chi vedde giammai somigliāte disordine. Tiene auanti a gli occhi i propri peccati, e le virtudi del fratello quelli, che richiedono dolore, e pentimēto, e queste, che inuitauano ad allegrezza, e congratulatione, ed egli discaccia l'allegrezza, e'l giubilo, e tutto si dà alla tristezza, e dolore; e, là doue doueua impiegarlo nel pentirsi de' peccati, tutto lo dà a dolersi, e rammaricarsi del bene, che hà veduto nel fratello. Chi hauesse mirato Caino in quello stato, hauerebbe di certo detto. Costui si duole dell'errore commesso in non hauer'offerto a Dio il migliore, ch'hauesse, e pure era tāto lontano da questo, che anzi più tosto s'attristaua del bene del fratello. *Quare iratus es, & cur concidit facies tua?* Cōtro di chi ti sdegni? Di che t'attristi, e rammarichi? E cosa conueneuole lo stare in questa occasione addolorato. Ma tu perche ti duoli? Come sia possibile, che richiedendo le tue colpe vn gran dolore, e hauendolo tu, lo nieghi a' peccati, e lo dia alle virtù di tuo fratello, le quali non n'hanno di mestieri. Hor già che tu così male impieghi il dolore, e tristezza, ecco che ti mancarà per sempre il vero dolore, e pentimento de' tuoi peccati.

24 Quindi sgrida ad ogni, e qualunque inuidioso il Sauio Sidrac. *Miserere anima tua placens Deo, & contine. Et congrega cor tuum in sanctitate eius, & tristitiam longè expelle à te. Multos enim occidit tristitia, & non est vtilitas in illa. Zelus, & iracundia minuunt dies, & ante tempus senectam adducit cogitatus.* O bellissime parole degne d'essere da noi ponderate. Deh inuidioso habbi misericordia di te medesimo, e l'hauerai all'hora quādo cercando di piacer'a Dio raffrenarai le passioni, e gli appetiti, impiegando il tuo cuore in quel sō'o, ch'è giusto, santo, e conforme alla diuina legge, discacciando da te ogni sorte di tristezza, che t'assale, mentre vedi prosperoso il tuo prossimo. Imperoche somigliante tristezza, e dolore vccise molti. E se bene ne gli altri vitij, e peccati truoua il corpo alcuna sorte d'vtilità, o diletto almen'apparente, non si può dir ciò dell'inuidia, anzi questa auanti il tempo inuecchia l'huomo, e tronca lo stame della vita. *Multos enim occidit tristitia, & non est vtilitas in illa. Zelus, & iracundia minuunt dies, & ante tempus senectam adducit cogitatus.*

Theod. in c. 4. Gen.

Eccli. 30. 24.

25 Osseruate, che pare, che'l Profeta contradica a se medesimo in queste parole. Se l'inuidia abbreuia i giorni della vita dell'huomo, rodendo le viscere, consumando il cuore, ed affliggendo l'anima, come dice, che inuecchia. *Et ante tempus adducit senectam?* Chi muore giouane non si può inuecchiare. Per quanto io m'auuiso, và descriuendo il Sauio le pene, che si danno a questo peccato. Chi muore giouane si consola pure di fuggire le miserie, e' trauagli della vecchiezza. Al contrario, chi viue vecchio si consola, rammentandosi d'hauer goduto nella giouentù. All'inuidioso manca e l'vna, e l'altra consolatione, perche muore giouane a' contenti, e s'inuecchia nel le pene, ed angoscie. O vecchiezza trauagliata, o anni tormentosi. E però *Miserere animæ tuæ placens Deo.* Deh inuidioso muouiti a compassione di te medesimo, e dell'anima tua, discaccia quel dolore, che t'affligge, e ti tormenta senz'alcun interuallo per il bene del tuo prossimo, e procura di piacer'a Dio, di conformarti con la sua legge, col precetto della carità, e dell'amore in rallegrarti de' beni altrui, come se tuoi propri fossero, che in questo modo riconoscerai i fauori, ch'Iddio continouamente ti fà, e, rendendogli le gratie doute, ne sarai ogni giorno più fauorito, e nel fine conseguirai lo stesso Paradiso. Amen.

IL FINE.

guiderdone. *In te, inter te, & ipsum solum.* Ecco le conditioni.

3 Non v'hà dubbio alcuno, per cominciare dal primo, che nō vi sia precetto di far la correttione al prossimo, perche è chiaro il Vangelo, che dice. *Vade, & corripe.* E precetto questo non consiglio, com'è di fede, e dicono tutti i Dottori in questo luogo. Ed il motiuo di q̃sto precetto è l'honor d'Iddio, l'vtile proprio, e del prossimo. L'honor d'Iddio primieramente ci deue muouere a riprēder'i vitij, e le colpe mortali del nostro prossimo. Imperciochè è proprio della carità d'vnire le anime, e volontà, e fare, che siano vna cosa stessa con la persona amata. Così afferma Nazianzeno nell' Oratione prima de Pace, che gli Angioli beati, i quali con gli occhi dell'intelletto veggono quanto quì crediamo della distintione delle diuine persone, s'auueggono molto bene, che non sono meno vnite quelle diuinissime persone per l'vnità dell'essenza, che per la concordia dell'amore. *Trinitas quidē illis Deus vnus est, & esse creditur, non minus propter concordiam, quàm propter substantiæ identitatem.* Hor, se l'huomo hà l'anima accesa di carità, ed infiammata del diuin'amore, deue stimare, che tutte l'offese diuine siano a se medesimo fatte, imitādo quello; che fà l'istesso Iddio in ciò, che noi patiamo.

Naziamz. Orat. 1. de Pace.

4 Veggasi chiaramente questa verità nel capo primo d'Isaia, oue stādo la terra piena d'idolatria, peccato, che dirittamente riguarda Iddio solo, ed essendo habitata da gente maluagia, e peruersa, che ad honore si recaua l'opprimere i poueri, e diuorare le sostanze delle vedoue, e de gli orfanelli, chiama questi peccatori suoi nimici, non quando tratta dell'idolatria, ma quando mentoua gli aggraui fatti a gli huomini; e non s'appaga di chiamargli nimici, ne si satia di minacciare loro il condegno gastigo. *Propter hoc ait Dominus exercituum. Heu consolabor super hostibus meis.* E come Signore, non hauendo ancor fatto mētione dell'idolatria, li chiamate vostri nimici? In questo peccato, ch'è immediatamēte contro V. D. M. si dichiarano per vostri nimici, togliendoui l'honore, che a voi solo conuiene, e dandolo al Demonio; si come ne' ladronecci, homicidi, ingiustitie, ed altre crudeltadi, si mostranō nimici di quelli, a' quali si fanno. Rammentando adunque per hora solo questo, perche gli addomandate vostri nimici? Eh, dice Iddio. *Si sì consolabor super hostibus meis.* Miei nimici sono, perche io sono di quei, ch'io amo, e co' quali per carità, e per amore sono congiunto, ed vnito. Nell'istesso modo chiunque ama Iddio, stimarà sempre, che tutte l'ingiurie, e l'offese, che sono fatte a Dio, siano a se medesimo fatte. Ed in questo modo si può spiegare quel, *Si peccauerit in te*, del Vangelo, perche, se bene il peccato, come tale non mira se non Iddio, da cui s'allontana il peccatore, tutta fiata la carità, ch'è dono, per mezzo di cui la stessa Deità a noi si comunica, fà, che sia contro l'huomo ancora.

Esa. 1. 24.

5 Ecco, che ne rende testimoniāza il Dottor delle genti nel cap. 4. della lettera, che scriue a gli Efesi. *Nolite*, dice, *contristari spiritum sanctum Dei.* Non attristate, o peccatori co' vostri peccati lo Spirito santo d'Iddio. Se noi accoppiamo questo luogo con le parole del Vāgelo. *Si peccauerit in te.* Il tutto diuerrà aperto, e chiaro. Se quiui hauesse detto il Saluadore. Quando il tuo fratello peccarà contro lo Spirito santo d'Iddio, ed iui l'Apostolo. Non attristate il prossimo, che vi vede a peccare: a ciascheduno si daua il suo, a Dio il peccarsi cōtro di lui, ed all'huomo la tristezza, e dolore di veder'offeso il suo Dio. Come hora dice S. Paolo. *Nolite contristari Spiritum sanctum Dei.* Non lo dice solamente, perche il veder'vno a commettere colpe, e peccati, ed offender'Iddio affliga, e tormenti i giusti, ma anco perche hanno cambiato natura Dio, e l'huomo; in modo, ch'essēdo propria del giusto la tristezza, a se medesimo se l'ascriue; ed essendo il peccato dirittamente contro Iddio, dice, che si cōmette contro del giusto. *Si peccauerit in te.* E per tanto deue l'huomo correggerlo, e riprenderlo, altrimente si fà complice, e colpeuole dell'istesso peccato.

Ad Eph. 4. 30.

6 Domandate (se vi piace) a S. Pietro Grisologo la cagione, per cui i serui di quel Signore, tosto, che s'auuedero, che la buona semenza seminata nel campo di lui era stata mischiata con la zizania, e che giua crescendo la mala herba, corsero da lui, per chieder licēza di sterparla.

la, e sbarbarla, che vi dirà nel sermone 97. *Auditum sui Domini preuenerunt, ne securi de innocentia reatum de silentio sustinerent.* Corsero incontanente a dirglielo, pronti di fare per il rimedio quanto loro fosse stato ingiunto. Imperoche, tutto che non hauessero essi hauuto parte nella colpa de' peccatori significata per la zizania, l'hauerebbero hauuta, se taciuto hauessero, e'l sileotio si sarebbe potuto interpretare per consentimento.

Grisol. ser. 97.

7 Nel modo, che nella passione del nostro Redētore tutte le creature insensibili diedero tanti segni, come ogn'vno sà, la cagione de' quali se bene alcuni stimano, che fosse la compassione del loro Signore, niētedimeno, dice lo stesso Grisologo nel ser. 48. che fù per non participare del peccato, che commetteuano quei crudi carnefici. *Creatoris iniuriam tota diffugerat creatura*, dice questo Santo. Tutte le creature all'hora vscirono quasi fuori di se medesime, procurando almeno in questo modo di riprēdere l'empietà de gli huomini. Quindi è, che tremò la terra, quasi volendo allontanarsi da se medesima, poiche in lei si commetteua così enorme peccato. *Hinc est, quòd suis se deferentibus fundamentis terra contremuit.* Il Sole mettendo l'ali a' suoi destrieri, e raddoppiando le sferzate corse in vn baleno a nascondersi, per nō essere spettatore di sì lagrimoso caso. *Sol ne videret aufugit.* Il giorno si riuolse addietro pieno d'horrore, e ritirossi. *Dies ne interesset abscessit.* Le pietre, perche non poteuano fuggire, col battersi, e spezzarsi detestauano così empio delitto. *Lapides, quia discedere non poterant per naturā, nouum scinduntur per vlnus, facinus tantum sono, quia voce non poterant, accusantes.* Hor vedi, o Christiano, che fai, quando, sapēdo, che'l tuo prossimo stà in peccato, e che tu tieni di certo, o almeno speri, che facēdogli la correttione lo lasciarà, e tralasci di fare quest'atto di carità così santo, cotanto pio, e grato a Dio: ti dimostri complice, e partecipe del peccato di lui. *Reatum de silentio sustines*, permettendo vn peccato contro il tuo Dio, non solo, ma anco contro te medesimo, per lo scandalo, che t'arreca.

Grisol. ser. 48.

8 In questo modo interpreta S. Agostino nel ser. 16. *De verbis Domini*, quelle parole del Vangelo. *Si peccauerit in te. Et in illos peccauit*, dice, *quos testes suâ iniquitatis fecit.* E per qual cagione credete voi, che comandasse Iddio nell'antica legge, che i testimoni d'alcun delitto fossero i primi ad vccidere il delinquente? Perche essi più particolarmente erano gli offesi nello stesso peccato. Che però anco hoggidì si costuma, che, se nelle radunanze, e circoli di giouani troppo liberi di lingua, per non dire da ogni laccio sciolti, si truoua per auuentura vn Religioso, o altra persona inamorata d'Iddio, e dalla bocca d'alcun di loro esce vna parola sconcia, ed oscena, incontanē te si volge colui al Religioso, e gli chiede perdono. E perche non fa così con gli altri? Perche quelli son'auezzi ad vdire, e dire somiglianti parole, e non rimāgono per quella offesi, ne scandalizati, come il seruo d'Iddio. Nell'istesso modo dice Christo. *Si peccauerit in te.* Se alcuno commetterà a'cun peccato, onde tu ne resti scandalizato, e con pericolo d'imitarlo, e seguire io quel peccato le brutte orme di lui, all'hora sei obbligato a far la correttione.

Aug. serm. 16. de ver. Domini.

9 E finalmēte muouere ti deue ad vn' atto cotanto pio, e santo il desidero della salute del tuo prossimo. Imperoche vn'anima santa, e giusta vorrebbe, che tutti si saluassero. Quindi ebbro di carità diuina con alta voce gridaua il Re Profeta. *Venite, & videte omnes, qui timetis Dn͞ū quanta fecit anima mea.* E aggiugne nello stesso luogo S. Agostino. *Quia si vultis eadem facies anima vestra.* Come colui, che dal suo Principe, o da altro oggetto caro riceue alcun fauore, non capisce nel petto l'allegrezza di lui, e pargli di scoppiare, se non lo và pubblicando, come vn'altro Aman, poiche dice Luciano. A chi dà gusto il bene, che non si sà? I fauori fatti a solo a solo? Le ricchezze chiuse fra quattro mura? Li tesori nascosti non son'ammirati. *Opes nostra, ne à nobis haberentur in pretio*, dice Luciano, *cū nemo alius sit, qui earum admiratione capeƚetur.* Può ben'essere, che'l fauorito dal mōdo cerchi testimoni de' fauori da lui riceuuti, affine che gli rechino maggiore gusto, ma non per farne a loro parte. Ma vn'anima fauorita da Dio, vn grāde della sua casa, vn Dauid tutti inuita, e chiama ad esser spettatori de' fauori a lui da Dio fatti. E pche? Per allettare, e mouere tutti

Ps. 65. 16.

August.

Lucianus.

tutti a procurar'i somigliāti. *Quia si vultis eadem facies anima vestra*, e però *Venite, & videte quanta fecit Deus animæ meæ*. Venite, correte, vniteui meco, se vo lete essere da Dio fauoriti. Perche in fatti è proprio d'vn'anima santa, giusta, e fauorita da Dio di procurare con ogni via possibile la saluezza del suo prossimo.

10 Vedde il Profeta Isaia quella maestà, e grandezza d'Iddio, che riempiua tutto il tempio con quei Serafini, che incessabilmente cantauano *Sanctus, Sanctus, Sanctus*; e trouandosi il Profeta in mezzo a tanta gloria, e così immenso splendore, colmo di duolo, e tutto attristato disse *Væ mihi, quia tacui*. Ahi misero, ed infelice me, che non hò labbra, ne lingua per ispiegare ciò, che con alto, e nuouo stupore io veggio. Ecco, che appena hebbe ciò detto, che di repente volò vno di quei Serafini a purificargli le labbra. Hor chi di voi, Vditori, non si marauiglia, considerando, come quei spiriti beati lascino sì nobile vfficio, e ministero cotanto sublime, in cui s'esercitauano, ch'era d'ammantare il capo, e' piè diuini, e di cantare soauemente a Dio. Strano fatto per certo, che si pospōga il seruigio del sourano Monarca per quello delle creature. Ma cessi la marauiglia, considerando, che quei spiriti beati erano Serafini, e doue v'è amor d'Iddio, v'è altresì desio di purificare tutti, perche la carità fà, che per questo si sospendano le contemplationi, e le orationi, con le quali si conuersa con Dio, e si loda la sua bontà. Noti, ed osserui questo il Religioso, il quale consuma tutta la mattina nel dire la Messa, il penitente perfetto, il quale non hà peccato veniale, che non lo confessi, l'astinēte, che macera la carne co' continui digiuni, e'l diuoto cittadino, che spende tutto il tempo in visitare le Chiese, le carceri, e gli spedali. Ahi, che queste sono operationi buone sì, che non si può negare, ma il più perfetto modo di seruire a Dio è impiegarsi nella saluezza dell'anime.

Esa. 6. 5.

11 Vdite ciò, che dice il Dottor delle genti. *Optabam enim ego ipse anathema esse Christo pro fratribus meis*. Di questo stesso modo di parlare si seruì Mosè nel l'Esodo, quando, chiedendo a Dio perdono per il popolo idolatra, diceua: O perdonate loro, Signore, o cancellatemi

Ad Rom. 9. 2.
Exod 32.

dal libro de' vostri amici. Mille diuersi pareri, ed esposizioni si ritrouano sopra di questo luogo. Ma spieghiamo pri quello di San Paolo, in cui truouo gran delicatezza. Non dice solamente l'Apostolo di volere morire per i suoi fratelli, come spesse fiate dice il Padre amante al figlio. O quanto volonteroso, o figlio, io morirei per conseruarti in vita. *Quia mihi tribuat, vt pro te moriar, fili mi?* Diceua Dauid; ma di più ancora, come affermano Grisostomo hom. 2. de Lau. so pra San Giouanni, Ambrogio, e Girolamo in questo luogo de' Romani per saluar'i fratelli quasi rinontiaua il Cielo, s'egli fosse stato incompatibile con la salute de' suoi sudditi. Parmi, che faceste Iddio con l'Apostolo, come fè col primo nostro parente. Creato che hebbe Adamo, lo condusse nel Paradiso terrestre, e lo fece per quello passeggiare. Miralo bē bene, dice, consideralo, e prendine il possesso. Somigliantemente fece con San Paolo. Solleuollo al cielo, fece che lo passeggiasse, e ne prendesse il possesso; con tutto ciò era tanto eccessiuo l'amore, ch'e' portaua al suo prossimo, che dice. Hor, Signore, cotesto cielo, che mi mostrasti, io lo rinontio, e senza i miei fratelli non lo voglio.

2. Reg. 18. 33.
Chrysost. homil. 2. de lau. in Io. c. 1. Ambr. & Hieron.

12 Hà vna madre vn figlio, che ama come la pupilla de gli occhi suoi, e quasi adora, viene inuitata a sontuose nozze, o pur'a solenni feste, che si fanno in casa del Prencipe, parte, e seco conduce il figlio, anzi il proprio cuore; arriua alla porta del reale Palagio, a cui dice colui ch'e di guardia. Signora, o non hauete da entrare, o hauete da lasciare il figlio lo, risponde ella, non voglio ne feste, ne nozze senza il mio figlio. In sì fatta guisa sembra, che Paolo sia stretto co' suoi sudditi, anzi figli. Con essi hò da entrare in Cielo, e senz'essi non voglio ne Cielo, ne Paradiso. O immensa carità, o eccessiuo amore. Che vn'huomo doni, dissipi, e consumi la roba per l'amico, è molto; che perda l'honore molto più, che sparga il sangue, e la vita; questa è la maggiore carità per sentenza del l'istesso Christo, che si possa ritrouare. *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat pro amicis suis*. Ma che rinonci il Cielo, e nō voglia senza di loro il Paradiso, non si può quinci passare.

Opta-

Optabam ego ipse anathema esse Christo pro fratribus meis. O trionfo, o palma della carità. In questo modo s'intende il fatto di Mosè, oue apertamente dimostra quãto amaua il popolo, e lo manifestò quando disse a Dio. *Dele me de libro, quem scripsisti, aut dimitte eis hanc noxam.* Se non perdonate, Signore, il peccato dell'idolatria a questo popolo, cancellatemi dal libro de gli eletti.

13 Figura di questo fù quello, che disse il Redentor del mondo nel licentiarsi da questa vita mortale. *Eli Eli lammasabacthani*, che vuol dire, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* L'amorose viscere sempre mai pietose, e misericordiose del nostro Christo si scuoprono in queste parole acutamente ponderate dal Padre Sant'Ambrogio, il quale dice, che'l nostro Saluadore parla in persona de' suoi fedeli, i quali nelle persecutioni, che patire doueua la Chiesa, s'haueuano da vedere cotãto oppressi, che si tenessero abbandonati da Dio, come elegantemente anco lo dice S. Damasceno nel lib. 3. *De fid. Orth. cap. 20. Cur dereliquisti me?* dice Christo, e Damasceno. *Nostram sibi assumens personam ita orauit, seque dicit derelictum, quia nos derelicti sumus.* Posto il Redentore frà cotanti tormenti, dolori, angoscie, ed ingiurie niega le lagrime a' suoi mali per impiegarle tutte nel male di quei, ch'erano da lui amati, e che preuedeua, che con la sua morte doueuano essere dal Padre abbandonati.

Matt. 17.

Ambros.

Dam. li. 3. de fid. Orthod. c. 20.

14 Molto ben ponderò questo fatto il Dottor delle genti, quando dice. *In diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad Deum cum clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia. In diebus carnis suæ*, dice, cioè, in mezzo de' suoi oltraggi, ed afflittioni: questi sono i dì della sua carne, perche in essi si manifestò a suo costo, ch'egli era veramente huomo; peroche, come osseruò quì Teodoreto, quei stessi, che indegnamente parlano della Diuinità, non ardiscono dire, che da quella nascessero le lagrime, e' gemiti di lui, ne meno, che fosse vinto, e superato da' dolori. In mezzo dunque di tanti fieri assalti, ed angoscie così aspre orò con lagrime, e con alta voce, e fù esaudito dal Padre, concedendogli quanto e' chiedeua. *Cum clamore valido, & lachrymis preces offerens exauditus est pro sua reuerentia.* Veggasi hora ciò, che domandaua in questa oratione. Forsi la vita? Nò, perche dice, che fù esaudito. *Exauditus est*, e la vita non gli fù conceduta. Quello, che pregaua era, dice Sant'Ambrogio, che'l Padre non abbandonasse il genere humano. *Beatus Paulus hic dicit preces eum, & orationes fundere non timore mortis, sed nostræ causa salutis.* Come che dimenticata l'amarezza della morte, posto in oblio l'immensità de' dolori, e l'acerbità delle pene, e scordato ogni ingiuria, ed onta riceuuta da' Giudei solo tratta, che'l Padre non si parta da noi; e, per assicurare la gratia, lo pone nella sua propria persona. *Vt quid dereliquisti me?* Quasi dicesse. E cóme Padre vi soffre il cuore d'abbandonare, e cancellarmi dal vostro libro? Voi, mio Signore? Non sia mai vero, che da voi si parta, da noi sì si partirà, che l'habbiamo meritato. Non hà da essere così, dice l'amoroso Christo, o hauete d'abbandonare me, o Padre, se da gli huomini vi partite, o non lasciando me, non lasciarete loro. *Seque dicit derelictum, quia nos derelicti sumus.*

Ad Heb. 5. 7.

Theod. hic.

Ambros.

15 Tanto comuni giudica vn petto infiammato d'amore, ed acceso di carità non solo il bene, ma il male ancora dell'oggetto amato, che nulla stima i propri danni, e pericoli per saluare l'amato. Vdite, che fecero i marinari, e passaggieri della naue di Giona, tutto che gentili. *Clamauerunt ad Dominum*, dice il Profeta. Mentre che vbbidiuano a Dio, ed eseguiuano quanto lo stesso Profeta haueua loro ingiunto, e stauano per calarlo nell'onde salse. *Quæsumus Domine*, diceuano, *ne pereamus in anima viri istius, & ne des super nos sanguinem innocentem, quia tu Domine sicut voluisti fecisti.* Ardente amore, infuocata carità, ed eccessiue fiamme. Sono in pericolo della vita per la tempesta del mare forta per cagione del Profeta, e sanno, che gettandolo nel mare si tranquillaranno l'onde, cessaranno i venti, e camparanno eglino la vita, ad ogni modo, non cercando la loro salutezza, e scampo, spregiando i propri pericoli, e nó riguardando a' suoi mali medesimi, priegano solamente per la salute del profeta. *Clamauerunt ad Dominum.* Miracoloso feruore, e carità vera-

Ionas 1. 14.

veramente fraternale, e più d'vn'animo religioso, che di gentile, ed idolatra. *Grā dis iustorum fides*, dice il Padre San Girolamo sopra di questo luogo. *Periclitantur ipsi, & pro alterius anima deprecantur.* Grande inuero e l'affettione, e cordoglio, che patisce vn giusto in vedere gli huomini diuenuti nimici d'Iddio, e priui del Cielo. Indi quando riceue qualche gratia gr da, e dice. *Venite, & videte quanta fecit Dominus animæ meæ. Quia si vultis eadem facies animæ vestræ.* Questi sono i motiui, che douerebbero inuitare ogn'anima giusta, a corregger'il suo prossimo, e liberarlo dal peccato. *Vade, & corripe*, ed a conseguire la corona ciuica, la quale da' Romani si daua a chi saluaua la vita ad vn cittadino, e questa è quella, che promette Christo. *Lucratus es fratrem tuum.*

16 *Lucratus es fratrem tuum*, dice il Saluadore. Guadagnarai il tuo fratello per te stesso; perche questa è l'arte marauigliosa della carità di strettamente prēdere, e far suo ciò, che s'ama. Pensiero di San Giouanni Grisostomo sopra quelle poche parole, che dice l'Apostolo a gli amati Corinti. *Capite nos.* Prendetemi stretto, e fatemi vostro. *Petit accipi donum*, dice il Santo, *minimè molestum, & suppeditantibus anteaquam accipientibus vtile.* Strano modo di chiedere dono è questo, quando l'istesso, che domanda, diuiene dono, e dono vtilissimo a chi viene chiesto. *Capite nos, idest diligite nos.* Amatemi, che questo farà vn farmi vostro cattiuo, e schiauo. *Si te audierit lucratus es fratrem tuum.* Colui, che per amore del fratello, mosso da carità, e zelo della salutezza di lui gli fà la correttione, e lo riprende, dice Christo Signore nostro, s'egli ammette la sua correttione se lo guadagna per se stesso, con certa maniera d'acquisto, che dichiarò San Paolo dicendo. *Gaudium meum, & corona mea.* Voi siete la mia corona; però questo sarà, quando giunga il tempo di riceuerla nel Paradiso; e fra tanto voi stessi siete il mio gaudio, giubilo, ed allegrezza. O guadagno manifesto, o nobilissimo acquisto di riceuere di presente la caparra di quella mercede, che s'hà da pagare nel Paradiso.

Chrysost.

2.Cor.7.2.

ad Philip. 4.1.

Dan.12.3.

17 E bellissimo a questo proposito quel luogo del Profeta Daniello al c.12, conforme alla lettione di Teodotione, approuata anco da S.Girolamo. *Intelligentes*, dice, *fulgebunt, quasi splendor firmamenti, & de iustis plurimi, quasi stella in æternum.* E li Settanta leggono. *Et à iustis multis, quasi stellæ in sæcula & vltrà.* Gli huomini saui, e dotti, e quelli, che danno altrui buon consiglio, e l'inducono al ben fare: quei, che con la lingua s'impiegarono nella salutezza dell'anima, saranno come vn Cielo stellato. E, sì come quel Cielo sembra cotanto vago, e riguardeuole non per se medesimo solo, ma per le stelle, che l'adornano, così i saui amadori dell'anime si vedrāno abbelliti, e coronati dalla gloria di quegli, i quali col loro mezzo s'acquistarono il Paradiso. *Et à iustis multis.* In questo modo s'intende San Paolo, quando dice. *Gaudium meum, & corona mea.*

18 Che farà poi quando vn'anima si porrà adorna di tanta bellezza auanti a gli occhi d'Iddio per orare, ed ottenere da lui qualche fauore? Ahi, che dirà quello, che altra volta disse. *Vulnerasti cor meū soror mea sponsa. Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.* E del fatto di Mosè, che tanto bramaua la salute del suo prossimo, l'intende Rabbi Salomoch. O che gusto, o che contento m'arreca il cōsiderare vn'attione di carità sì feruente, ed infuocata, sempre mi pare d'hauerla auanti a gli occhi. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa.* Piaga, e ferisce il cuore di questo Dio quell'opera santa, e gli lega le mani, affinche, quando egli sdegnato per i nostri peccati cala il poderoso braccio per gastigargli, ne siano serbati i giusti corrigenti.

Cant.4.

Rabbi Salomoch.

19 Non sò bene, se a questo miraua lo Spirito santo, mentre dice nel capo 9. d'Ezzechiello all'Angiolo. *Transi per mediam ciuitatem in medio Ierusalem, & signa Thau super frontes virorum gementium, & dolentium super cunctis abominationibus, quæ fiunt in medio eius.* Vattene per mezzo della Città, ed a tutti quei, che si dolgono, e piangono per i peccati, che si commettono nella Città di Gerusalemme pongli nella fronte il Thaù. A che fine comanda Iddio, che si faccia questa diligenza? Pare, che conforme all'occasione, nella quale gli ingiugne questo (ch'era, quando gli Angioli haueuano nelle mani le spade per far doloroso

Ezech.9.4.

roso spettacolo de gli habitatori di quel la Città) sia, perche non meritando quel gastigo questi, non morissero co' delinquenti. Pure, se per segnargli era basteuo le il trouargli gli occhi pieni di lagrime, e'l cuore colmo di dolore, questo poteua anco bastare per non vccidergli. Volle Iddio far palese a tutti la causa, per cui non moriuano, ponendo nella fronte loro ciò, che teneuano nel cuore; perche quelle lagrime poteuano, conforme all' occasione, parere cagionate dal timore della pena, e della morte; e come che nõ erano tali, ma sparse per il dolore delle colpe, per le quali volle morire nella Croce il Saluadore, comanda Iddio, che la Croce, che tengono nell'anima, se gli ponga nella fronte, e che sappiano, che, quando gli verrà quiui veduto quel segno, condannano colpe, e piangono anime, che Giesù Christo comprò co' tormenti, e dolori della sua Croce, significata per il Thaù; e che per tanto siano schiusi dalla pena comune, e liberi dal gastigo vniuersale, per essere colmati di gloria nel Paradiso.

20 Ma che sarà di quegli, i quali non solo non correggono i vitij altrui, ma di più ancora diuenuti quasi tanti Demoni conducono l'anime infelici al peccato? Ahi quanto bene disse di costoro San Paolo. *Opus eorum est exercitium contra crucem Christi.* Quai son'i vostri esercitij, o huomini peruersi, o donne maluagie? Quai l'opere infami? *Opus eorũ exercitium contra crucem Christi?* Ahi, che tutte l'opere vostre, ogni vostro esercitio è contro la Croce di questo Christo, perche, là doue egli vi volle morire per saluare l'anime, voi altro non procurate, che la loro dannatione. *Opus eorum exercitium contra Crucem Christi.* Contro di questa Croce voi auuentate il vostro veleno, contro di questi chiodi vibrate le saette delle vostre lingue, contro di queste spine voi preparate le pungentissime spine delle colpe, e cõtro questo Dio crocifisso, contro il suo sangue, i dolori, e tormenti, le lagrime, e' sospiri armate le vostre maluagie destre, e versate il pestifero liquore d'inferno. Ahi nimici di Christo, nimici della sua Croce. *Inimicos crucis Christi*, nimici del suo sangue, delle spine, de' chiodi, de' flagelli, delle lagrime, de' sospiri, e de' dolori. Vdite,

ad Gal. 2.

Ad Phil. 3. 18.

vdite ciò, che vi minaccia questo stesso Christo per bocca del Profeta Habacuc. *Va, qui potum dat amico suo, mittens fel suum, vt aspiciat nuditatem eius. Repletus est ignominia pro gloria. Bibe tu quoque, & consopire: circumdabit te calix dexteræ Domini, & vomitus ignominiæ super gloriam tuam, quia iniquitas libani, & vastitas animalium deterrebit eos.* *Hab. 2. 15.*

21 Esaminiamo queste parole. *Va, qui potum dat amico suo, mittens fel suũ.* Guai a te, o huomo, anzi Demonio d'inferno, perche tale ti dimostri co' fatti, e guai a te, dice Christo, poiche tu con quelle parole lusingheuoli alletti, e tiri gli huomini, i giouani tutti rassegnati in Dio a bere il calice da te, anzi più tosto dall'inferno, di cui tu sei empio ministro, apprestato, e preparato, pieno di fele, d'assenzo, ed ogn'altro liquore alle pouere anime più amaro. Ma a che fine tu eserciti così infame mestiero? *Vt aspiciat nuditatem eius.* Per vedere quell'anima priuata di carità diuina, e della gratia del suo Dio, sfornita di meriti, spogliata di virtù, abbandonata dallo Spirito santo. Ecco che per permissione d'Iddio, e per alto giudicio, ne consegui il tuo maluagio intento. *Repletus est ignominia pro gloria.* Ecco che quell'anima in cambio della gloria, che a' suoi meriti si doueua, è ripiena d'ignominie, di laidezze, e di macchie d'ogni peccato. Ma senti il tuo gastigo. *Bibe tu quoque, & consopire.* Beui ancor tu dell'alloppio dell'ostinatione nelle tue colpe infami, ed addormentati nel letargo mortale. Questo è il calice, onde Iddio abbeuera i scelerati peccatori, che si mostrano nimici di lui, e della sua Croce, e questo è il calice, che tutti li circonda, ed opprime nel sonno della durezza, e dell'ostinatione. *Circumdabit te calix dexteræ Domini, & vomitus ignominia super gloriam tuam.* Sì che là doue la Croce, il sangue, e' meriti del Redentore t'apparecchiano nel Paradiso il manto della gloria, mostrandoti in così fatta guisa a loro nimico, n'acquisti l'ignominia della pena eterna. Ahi, che all'hora *Iniquitas libani, & vastitas animalium deterrebit eos.* Le colpe, e le iniquitadi di quell'anima pria innocente, giusta, e santa, saranno quelle, che nell'inferno ti cruciaranno co' modi strani, e non più vdito. Li Demoni stessi, cui tu imitasti nel far trabocc-

boccare nell'inferno l'anime redẽte t'arrecaranno spauenti, e tormenti intolerabili. Deh anime eare lasciate così infame mestiero, e mostrateui amici di Christo, e cooperatori della sua passione nel salutare l'anime, e, se bramate il modo di ciò fare, attendetemi fin che riposo, che nella seconda parte ve l'insegno.

SECONDA PARTE.

22 *SI peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solũ.* Vtilissimo è alla Repubblica vn medico dotto, e sauio, che conosce la natura dell'infermità, la quantità dell'humore, la complessione dell'infermo, la virtù del soggetto, e'l modo, e'l tempo d'applicare la medicina. Ma se il medico è ignorante, e senza riguardar'alla complessione dell'infermo, senza mirare alla quantità dell'humore peccante, senza considerare la virtù, e quantità della medicina, e senza misurare il tempo e' medica, in cambio di recar'all'egro salute l'atterra, e gli dà la morte. Non v'è rimedio fomente, che tanto curi l'infermità de' vitij, quanto la medicina della correttione data cõ prudenza, come altresì sporta fuori di tẽpo, e senza modo inasprisce maggiormẽte la piaga, ed esaspera il morbo. Quindi è, che Christo vnico medico dell'anime c'insegna tutte le circostanze, cõ le quali si deue applicare questo antidoto cotanto salutare.

23 *Si peccauerit in te.* Se'l peccato del tuo fratello è tale, che tu ne resti, o almeno possi rimanere scandalizato, cioè se tu sei libero da quel peccato, e da altri ancora, all'hora *vade, & corripe:* all'hora sei tenuto a correggere il tuo prossimo. E molto degno d'essere considerato (intorno a quel luogo d'Ezzechiello, che adduçemmo nella prima parte) che quei soli, ch'erano segnati nella fronte col Thaù, camparono la vita, e tutti gli altri con strano scempio furono messi a fil di spada. E possibile, che non vi sia mezzo fra tanta virtù di piagnere le colpe altrui, e tanta malitia, che nõ meriti perdono. Non v'era per auuentura in quella popolosissima città alcun'huomo, il qual ne fosse tanto cattiuo, che meritasse la morte, ne tanto buono, che piagnesse i peccati altrui? Molto buono hà da essere colui, che li piange, come lo dimostra il segno, onde vengono segnati, perche, come dice S. Girolamo in questo luogo, la legge da gli Hebrei si chiama Torah, ed il porre nella fronte loro il Thaù, ch'è la prima lettera di questo nome è vn significare, che quei haueuano intieramente adempiuta la legge. *Vt Hebrei autumãt, quia lex apud eos appellatur Torah, quæ hac in principio nominis sui litera inscribitur, illi hoc accepere signaculum, qui legis præcepta compleuerant.* E così pare, che voglia la ragione, perche il piangere colpe altrui suppone che chi lo fà, non n'habbia alcuna propria. Imperciòche non conuiene, che, mentre la penitenza hà di mestieri di lagrime, non siano esse occupate in seruire alla carità. In fatti quest'opera sourana di correggere l'altrui colpe conuiene a' perfetti, non ad imperfetti nella carità, non a' principianti nella scuola d'amore, ma a' veterani, e prouetti. *Si peccauerit in te.* *Hier. hic.*

24 Ouero come spiega Sant'Agostino, *coram te.* Il peccato, che è materia della correttione, non deue esser'immaginato, vdito per relatione d'altri, o in altro modo incerto, ma deue essere certo, saputo, e conosciuto infallibilmente, altrimẽte si fà aggrauio al prossimo. *Prius quam interroges, ne vituperes quemquam, & cum interrogaueris corripe iustè*, dice il Sauio Sidrac. Non ci constituisce quì Christo esploratori, e riportatori de' difetti altrui: non ci fà fiscali della loro vita: non ci obbliga quì il Saluadore a porre al prossimo quell'assedio, che pose Satanasso a tutto il mondo, per hauere, ond de potesse accusare il giusto Giob. *Circuiui terram, & perambulaui eam:* ne a stare cõ malignità curiosa in aguato del giusto. *Ne insidieris, & quæras iniquitatẽ in domo iusti*, dice Salomone ne' Prouerbi, *neque vastes requiem eius.* Si deue in fatti far la correttione, come dice Agostino. *Non quærendo quid reprehendas, sed videndo quid corrigas.* Nõ hai d'andar'a caccia de' peccati per riprendergli, ma correggere con carità la fragilità del tuo prossimo, in cui t'abbattesti a caso. *Aug. serm. 16. de ver. Domini.* *Eccli. 11. 7.* *Iob 1. 2.* *Prou. 24.*

25 Tre sorti d'opere possono essere ne' prossimi nostri. Le vne euidentemente buone, per le quali habbiamo da dar gloria a Dio, come autore d'ogni bene. *Vt videant opera vestra bona, & glorificent* *Matt. 5. 16.*

pa-

patrem vestrum, qui in cœlis est. Altre sono indifferenti, che si possono interpretare in buona parte, o in sinistra, e queste vuole il nostro Redentore, che siano giudicate più tosto buone, che cattiue. Matt. 7. 1. *Nolite iudicare, & non iudicabimini*. E le terze sono le apertamente male, le quali non si possono interpretar'in buona parte, come il pubblico concubinato, le vsure aperte, le bestemmie, i spergiuri, e le ingiustitie manifeste. Queste sono la materia della correttione.

26 Di queste si dice, *Vade, & corripe.* Ma quando? Mentre stà con gli occhi del la mente dall'ira accecati? Con l'intelletto dal diletto abbagliato? Quando è fuori di se, diuenuto pazzo, e forsennato per l'odio, o per l'amore? Non è tempo opportuno all'hora, perche più accēderesti l'ira, ed elacerbaresti la passione. Prou. 25. 20 *Acetum in nitro, qui cantat carmina cordi pessimo*, dice il sauissimo Re ne' Prouerbi. Il Salnitro, come riferisse Plinio, è vn genere di sale, che si forma nell'Egitto in lagune d'acqua dolce nel paese nomato Nitria, da cui pare a Beda, che deriuasse il nome *Nitrum*, di cui si serui Geremia Ier 2. 22. Profeta, mentre dice. *Si laueris te nitro.* Ed è buono per lauare le macchie da' vestimenti, come dice Gaetano, ouero per tigner'i panni, come afferma Pagnino. Hor di questo Nitro, dice Plinio, che se si mescola con l'aceto, in luogo di lauare, nettare, ed imbiancare, macchia, allorda, e brutta. Dice dunque Salomone, tutto che la correttione sia quasi vn nitro valeuole per cacciare ogni macchia di peccato dall'anima, tutta volta se viene mischiato con l'aceto, cioè, se è fatta ad vn' animo perduto nelle proprie passioni ad vn'animo turbato, ad vna volontà non regolata, nulla gioua, ne profitta. Anzi il corretto s'adira col corrigente, dispregia la riprensione, e diuiene peggiore. S'hà dunque da attendere, che sia passato il furore, suanita l'ira, e dileguata la passione per sporgere si salutare medicina. E questo è anco consiglio di carità, come dice Sant'Agostino. D. Aug. de ciu. Dei li. 2. c. 5. *Si quis non corripit, quia opportunum tempus quærit, consilium charitatis est.*

27 Ma sopra tutto *inter te, & ipsum solum.* Nō deui ciò fare in mezzo alle piazze, quando egli è in compagnia d'altri, perche questo non sarebbe correttione, ma vn rinfacciargli il suo peccato, non atto di carità, ma d'odio mortale, ch'hà per fine di suergognare, e discreditare l'oggetto odiato. *Inter te, & ipsum solum.* Da solo a solo si deue fare. E quando t'auuedi, che le tue parole non sono basteuoli, e che in te non v'è quella persuasiua, che si richiede ad vn vfficio tale; ouero che dubiti, che le tue parole appo lui nō habbiano quell'efficacia, che si cōuiene, all'hora. *Adhibe tecum vnum, aut duos*, t'è lecito, anzi ti si comanda d'andar'a ritrouare vna, o due persone giuste, timorate d'Iddio, affinche tutti insieme cauate quell'anima dal peccato. però sempre si deuono adoprare parole dolci, piaceuoli, & amorose, come insegna San Paolo. *Fratres si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.* ad Gal. 6. 1 Documēto accennato anco dal Sauio in quelle brieui parole. *Si sufflaueris, quasi ignis exardebit, si expueris super illam extinguetur, & vtraque ab ore proficiscuntur.* Eccl. 28. 18 Ed il Greco v'aggiunse. *In scintillam.* Soffiando in vna piccola scintilla, s'accende, e sputandoui sopra si spegne, e muore; ed amendue queste cose escono dalla stessa bocca. Le parole aspre, e crude accendono gli animi di furore, ed inaspriscono i cuori; ma con la piaceuolezza, e benignità si smorza la scintilla, o'l fuoco del peccato.

28 Grand destrezza conuiene all'huomo nel far la correttione, affine, che l'anima non peggiori nel male per l'acerbità delle parole, o non prenda miglioramēto per la loro insipidezza. *Nunquid potest comedi insulsum, quod non est sale conditum?* Iob 6. 6. Dice il Re patientissimo rispondendo con grandissimo duolo alla riprensione non meno pazza, che dura, ed aspra, che aspramente gli fecero quei suoi amici. Vn gusto guasto, come potrà mangiare cosa, che non sia condita col sale? Vn'appetito perduto, che viso farà giammai ad vna viuanda senza condimento, ne sapore? Hor sappi, che più scapita è vna riprensione indiscreta, vna correttione senza il condimento della soauità, e dolcezza. La onde traslatano li Settanta. *Nunquid potest edi panis sine sale, aut sapor in sermonibus veritatis?* Che profitto farà giammai colui, che riprendendo cuopre animo di nimico, imperò di superbo.

perbo, disprezgio d'altiero, allegrezza d'inuidioso? Niuno per certo. E però vi vuole l'olio della piaceuolezza. *In spiritu lenitatis*, e'l sale della prudenza, e destrezza, con la quale, quando s'abbate il corrigente in vn'animo vago di lode, e cupido del proprio vanto, non sarà fuori di proposito, vsare nel principio parole, che gli facciano toccare con le mani, quell'opere male non essere degne d'huomo honorato; Ammaestramento di San Gregorio Papa nella 3. p. Cur. Past. c. 18. *Elatos*, dice, *vtiliùs plerunque corripimus, si eorum correptionibus, quadam laudum fomenta miscemus.*

D. Greg. 3. p. Cur. Past. c. 18.

29 Con tutto questo se tu t'auuedi, che la tua correttione nõ sia per far frutto, ancorche sia spalleggiata da quella d'altre persone giuste, non sei obbligato a farla. *Ne contendas aduersus hominem frustrà*, dice Salomone: consiglio approuato da S. Tommaso, e da tutti i Teologi. Perche, si come il medico non è astretto a curare l'infermo, di cui non spera salute, e molto meno, se teme, che le medicine, e gli altri rimedi debbano accrescer'il male; così il medico spirituale non è obbligato da alcuna legge a fare la correttione a quei, che sono d'animo infermi, mentre che non spera da lor'emendatione. E quanti si trouano hoggidì, che mãtellandosi vanamente sotto questo pretesto trasgrediscono questo santo precetto? Laonde posso dir'io quello, che dice il Profeta Isaia. *In domibus carcerum absconditi sunt, & non est, qui eruat: facti sũt in direptionem, & non est, qui dicat Redde.* Ahi quante anime sono imprigionate nell'habito delle concubine, co' ceppi a' piedi, e con le manette alle mani, in modo, che sembrano, che non possano muouersi per vscire dal peccato. Quanti huomini son'incarcerati ne' profondi delle torri delle pretendenze, e delle superbie. Quanti abissati ne' pozzi dell'vsure, e del l'auaritie, e non v'è pur'vno hoggidì, che procuri di cauare l'anima del suo prossimo da quelle catene. *Facti sunt in direptionem, & non est, qui dicat. Redde.* Mille, anzi infinite anime de' poueri giouani si veggono andar'in rouina perduti del tutto addietro ad vna carogna disertare le case, e correre precipitosi alla volta dell'inferno: e non si truoua chi mosso dal zelo della carità dica a quella mala pratica. Deh rendi a Christo quell'anima, ch'egli medesimo comprò col suo proprio sangue. *Facti sunt in direptionem, & non est, qui dicat. Redde.*

Prou. 3. 30.
D. Th. 2. 2. q. 23. ar. 6.
Esa 42. 22.

30 Ma, o mio Signore, se ogn'vno tace, e dispregia il vostro precetto. Deh voi, di cui sono l'anime, e come da voi create, e come ricompre col vostro sangue, gridate da questa Croce, e dite. *Redde.* Ahi donna maluagia, tu che mi rubi l'anima di quel giouane con le tue lasciuie, *Redde redde*, rendimela; è mia, nõ tua. *Redde*, o peccatore scelerato, il quale cõ le tue lusingheuoli parole, affascini i cuori, alloppi l'anime, ed incanti chi ti segue ad imitarti, anzi a farti strada nelle vendette, ne' giuochi, e nelle crapule: deh rẽdi, dico, quell'anime a questo Christo. Ecco, che non con vna bocca, ma con tante, quante sono le sue sagrate piaghe, grida *redde, redde.* Deh rẽdere tutti l'anime, che rubasti col vostro mal'esempio, e riconsegnisi altresì la propria, affinche s'orni in questa vita di gratia, per ammãtarsi nell'altra di gloria. Amen.

I L F I N E.

M PER-

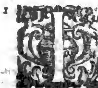
PERSONAGIO FINTO.

DISCORSO XIX.

NEL MERCORDI' DELLA DOMENICA TERZA.

Della conditione, e malitia de gli Hipocriti, e del loro gastigo.

Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum? Non enim lauant manus, cum panem manducant.
Matthæi 15.

1 L Re Profeta trattando nel Salmo cinquantesimo secondo della distruttione di Siceleg, città datagli dal Re Ret in premio d'hauerlo cō le sue genti aiutato in alcune battaglie, e distrutta poscia da gli Amaleciti in pena della ruina, che a loro macchinauano gli albergatori di Siceleg, mirando con occhio più da Euangelista, che da Profeta a' nimici infernali, i quali co' vitij, e particolarmente cō quello dell'hipocrisia, assediano, insidiano, ed assaltano la Chiesa militante, e distruggono in lei ogni sorte di virtù, dice. *Deus dissipauit ossa eorum, qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus spreuit eos.* Iddio ruppe, e dissipò l'ossa di quei, i quali fingendo il personaggio d'vn santo, d'vn'huomo da bene procurano solo di piacere nelle loro opere al mondo: rimasero pieni di vergogna, perche da lui furono dispregiati. Strana marauiglia a dirne il vero, che 'l vitio dell'hipocrisia si dichiari con l'assedio, e sacco di città. Che somiglianza potrà giammai ritrouarsi fra di loro? Il soldato vedesi arrogante nelle parole, dissoluto nell'attioni, profano ne' vestiti, sensuale nel mirare, discomposto nell'andare. Che superbia, che temerità, anzi che empietà in lui non si scorge? Ma l'hipocrita si dimostra humile nelle parole, modesto nell'opere, pouero nelle vesti, lento, e graue ne' passi, col dorso curuo, col collo torto, con gli occhi caui, con le braccia incrocicchiate, e con altre mille inuentioni, con le quali cerca di palesare a ciascheduno, che le sue attioni siano ben regolate, e' sensi soggetti alla ragione. Hor come il Profeta dichiara la vita dell'hipocrita con quella del soldato, e col sacco di città? Voleua accennare Dauid, che, se bene queste due cose paiano a prima vista fra di loro contrarie, tutta fiata non v'è paragone, che meglio di questo spieghi il danno, che reca a chi finge santità, e non l'hà, o a chi nelle sue buone opere mira solo all'applauso popolare, e non al piacer'a Dio, il pernicioso vitio dell'hipocrisia, il quale tutto che sembri celato, e nascosto, è tanto più nociuo, e danneuole. Indi traducono Montano, e Pagnino. *Deus dissipauit ossa obsidentis, o castrametantis contra te.* Nel Vangelo hodierno si presentano al Saluadore i Scribi, e Farisei vestiti di carità verso di

Ps.52.6.

lui,

lui, ed armati di zelo delle traditioni de' loro antichi, e gli dicono. *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorū? Non enim lauant manus, cum panem manducant.* Ma ne vengono da lui appieno compensati, chiamandogli empi hipocriti, maluagi peccatori, ed in fine minacciati con queste parole. *Omnis plantatio, quam non plantauit pater meus cœlestis eradicabitur.* O vitio maluagio, pestifero, e nociuo cotanto, che niente di bene si truoua ch'esso no'l distrugga, vitio tāto abbracciato da alcuni hoggidì, che quando venga loro fatto di vestirsi di lui, non lo lasciano fin che hanno vita. Ed affinche da ognuno si fugga vn vitio cotanto pernicioso veggasi la sua grauezza, e'l gastigo.

2 E pria di cominciate a ponderare la grauezza di lui fà di mestieri sapere, che cosa sia hipocrisia, e di quante sorti. Hipocrita, dice San Tommaso, è quello, che rappresenta ciò, che non è, perche, dice San Basilio, la parola (Hipocrita) tanto suona, come rappresentante. onde hipocrita è vno, che rappresenta virtù, che non hà, vno, che con l'orpello della santità, e bontà vuole parere giusto, santo, ed amico d'Iddio, e non gl'è. Però osseruate, che gli hipocriti sono di due sorti, alcuni, i quali fanno di molte opere di suo genere buone, come digiuni, limosine, orationi, ed altre simili; ma, come che il loro fine non è di piacer'a Dio, acquistarne a lui gloria, ed honore, ma solo per guadagnare a se medesimi applauso popolare, titoli, honori, dignitadi, ed altri beni del mondo, si chiamano hipocriti, cioè personaggi finti di giusti. Gli altri veramente viuono male, e non trattano di virtù, se non in sembianza, ed apparenza, e di questi diceua Christo. *Exterminant enim facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes.*

D. Th. 2. 2. q. 118. ar. 5. D. Basil. hom. de ieiun.

3 I primi si può dire, che siano ladri dell'honore d'Iddio. Tra Dio, e l'huomo v'è compagnia d'vfficio. Iddio vi mette il capitale, la gratia, e gli aiuti di costa. *Non quòd sufficientes simus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*, dice il Dottore delle genti. O che pouertà è quella dell'huomo, che per vn pensiero degno del Cielo non hà capitale, se Iddio non glielo dà: egli è quello, che vi pone il talento della gratia, e dell'altre virtù per negotiare il Paradiso, e l'huomo l'industria. *Negotiamini dum venio*, dice Christo in San Luca al 19. Tutta la vita nostra è tempo di negotij. Hor se ciò è vero, com'è verissimo, ogni giustitia vuole, che si diuida il guadagno. E che guadagno si ritruoua nell'opera buona? Due, e non più, vno è l'honore, l'altro l'vtile, vno è la gloria, ch'è premio della virtù, e l'vtile l'altro, ch'è pregio del virtuoso. E qual'è la parte, che si deue a Dio? La gloria, e l'honore. *Soli Deo honor, & gloria.* Il profitto è dell'huomo. Adunque chi opera solamente per acquistarsi gloria, ed honore è infedele, e ladro del suo honore. Quindi ci consiglia il Saluadore. *Cum ieiunatis nolite fieri sicut hypocritæ tristes: exterminant enim facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam*, e Vatablo interpreta. *Abstulerunt mercedem suam.* Onde dice S. Bernardo. *Quicquid hic fauoris capias, quod ad Deum non retuleris, ipsi furaris.*

2. Cor. 3. 3. Luc. 19. ad Tim. 1. c. 1. 17. Matt. 6. 16. Bernard.

4 Anzi si può dire adultero della sposa d'Iddio. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum.* Sorella, e sposa mia, dice Iddio all'anima giusta, m'hai ferito, e trapassato il cuore cō vno de' tuoi occhi. E perche non dice con due? Anzi questo è quello, che molto gli gradisce, che di due occhi si faccia vn solo, che l'intentione sia fatta nell'honore d'Iddio, e nella sua gloria: questa è quella, con cui egli si sposa, e come tale non la concede ad altro. Diede egli il supremo dominio di tutte le cose all'huomo, e si riseruò solamente la sua sposa. *Gloriam meam nemini dabo.* E chi gliela toglie, vsurpa, ed adultera? Colui, che nelle sue opere, non mira alla gloria diuina, ma alla sua lode sola, di cui si pasce, e ciba. Si che tutto che digiuni, e faccia astinenza, si può dire, che più mangi di qualunque non digiuna.

Cant. 4. Esa. 48.

5 Sembra a prima vista paradosso, ma è propositione vera, chiara, ed aperta a chi bene la considera, come bene la penetrò vn santo Padre, del quale si racconta, che mentre vn suo nouitio dimoraua ne' Chiostri staua bene due, o tre giorni senza gustare cibo, e desideroso di maggiore perfettione con licenza de'

Superiori, si ritirò nel diserto, oue era co tanto tormentato dalla fame, che appena poteua stare vn giorno senza mãgiare, del che molto marauigliato il nouitio ricorse dal maestro, cercãdo la cagione di questa strana mutatione, il quale rispose. Sai perche quiui stati tanto senza cibo corporale? *Quia oculis intuentium pascebaris*. Il tuo cibo, il tuo nutrimento erano gli occhi de' riguardanti, le tue viuande erano le lodi, che da loro n'attédeui. Somiglianti si potrebbe dire, che fossero i Scribi, e Farisei, perche dice Christo. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.*

6 Ma con maggior verità si può affermare, ch'eglino fossero de' secondi, che nel sembiante dimostrano virtù, e sono nell'interno bruttati d'ogni colpa, e peccato, dicendo loro il Saluadore. *Quare, & vos transgredimini mandatum Dei propter traditiones vestras?* Il cigno è bianco, e bello nelle piume, ma poi hà la carne nera, come carbone; il suo canto è sonoro, e soaue, ma è infelice annontio della morte di lui vicina; spiega ale molto grãdi, le quali poco gli vagliono per solleuarsi al volo. E chi non vede, che tali, e così fatti sono gli hipocriti? Le piume dell'esteriore, o come sono dipinte di santità, e d'innocenza, ma l'anima è tanto nera, che torna ben per loro quello, che dice Geremia. *Denigrata est facies eorum super carbones.* Il canto delle lodi, o quanto è canoro, e dolce, ma però è presagio infausto della loro morte eterna. *Omnis plantatio, quam non plantauit pater meus cælestis eradicabitur.* L'ale finalmente dell'opere, paiono a chiunque le mira basteuoli per fargli volare al Paradiso, e dire con gl'altri giusti. *Nostra conuersatio in cælis est*, e pure sempre se ne stannò a terra, perche *Terrena inhabitatio deprimet sensum multa cogitantem*. Con tutto ciò le non gli vagliono per volar al Cielo, gli seruono però marauigliosamente per fargli correre sopra della terra, ed arriuare ad ogni sorte d'honore, e dignità per la credenza, che gli presta il pazzo mondo: e di più per andare con curiosità cercando i fatti altrui per riprendergli publicamente, affine di guadagnarne quinci fama di virtù, e di zelo della giustitia, come acutamente osserua S. Marco Eremita. Il che si vede affatto ne' Scribi, e Farisei d'hoggi, i quali dicono al Redentore. *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum? Non enim lauant manus, cum panem manducant.*

Thren. 4.8.

Ad Philip. 3.2.

Sap. 3.15.

7 E che difetto è quello, di cui vengono ripresi gli discepoli? Non s'accordano i Padri Santi nell'accertare qual fosse, perche l'Abulense, Grisostomo, Eutimio, Teofilato, e'l Cartusiano portano opinione, ch'eglino sedeuano a mensa senza lauarsi le mani. Ma è molto più verisimile ciò, che affermano Iansenio, Remigio citati da San Tommaso nella catena, che la calunnia, che loro viene imposta, non era, perche non lauassero le mani pria di prender'il cibo, ma perche non frequentauano il lauarsele fra le cene, e conuiti, come quelli lo faceuano traditione de' suoi, ch'era di lauarsi almeno tre, o quattro volte in mezzo del mãgiare. E che questa fosse la calunnia si pruoua, sì perche il Collegio di Christo non era cotanto sfornito di creanza, e politia, che volesse porsi a mangiare senza lauarsi le mani; sì perche non dicono (come delicatamẽte nota Iansenio) *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum? Nõ enim lauant manus antequã panem manducent*; ma *cum panem manducant*, il che confermato viene da ciò; che dice San Marco. *Pharisæi enim, & omnes Iudæi, nisi crebrò lauerint manus, non manducant, tenentes traditionem seniorum*, e dalla risposta del Saluadore. *Quare, & vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram?* Ouero se vogliamo dire con San Giouanni Grisostomo nell'homil. 52. sopra S. Matteo. Ancorche gli Apostoli haueffero tralasciato qualche volta di lauarsi le mani, non sarebbe stata questa iuurbanità, o mala creanza, ma perfettione; come altresì metteuano da vn de' lati, anco le cose necessarie per il sostentamento della propria vita. *Non studiosè, dice, atque data opera, sed fessis, at que necessarijs apprimè attendentes superflua, & inutilia facilè spernebant. Nã, qui alimenta necessaria plerunque neglegebãt, quomodo his minimis animum dedissent?* Ma siasi come si voglia, quinci campeggia a marauiglia l'innocenza del Collegio Apostolico, in cui altro di questo nõ si truoua che riprendere, e la maluagia curiosità di questi hipocriti, che di cosa somigliante si scandalizano.

Tom. 5. Biblioth.

Abul in c. 15. Matth. Chrys. ho. 14. in eun. Euthym. Theoph et Carth. Iansen. & Remig.

Marci 7. 3.

Chrys. ho. 52. in Matth.

Chi

8 Chi fà cosa, che in se non sia cattiua, ma o buona, o indifferente, pur che non sia indirizzata al danno spirituale del prossimo, non pecca, pecca ben sì chi di quella si scandaliza. Sono lacci, o Vditori, le occasioni di scandalo, ne' quali riman'allacciato, ed auuiluppato non chi cammina con prudenza, ma chi incautamente trascorre. *Qui cauet laqueos securus erit*, dice Salomone. Colui, che attentamente mira oue ponga il piede, non lo vedrà giammai preso da' lacci. Quello, che non riguarda con occhio di prudenza christiana le occasioni di scandalo, le apprende in sì fatta guisa, che appena vi si truoua occasione, che non gli serua di traboccare in qualche peccato. Quindi diceua Isaia. *Et erit vobis in sanctificationem, in lapidem autem offensionis, & in petram scandali duabus domibus Israel.* Due sorti di pietre vi sono, le vne, le quali per conto del sito, che occupano, non possono esser'occasione d'inciampo, come quelle, che sono nelle mura: le altre le quali, come poste nel suolo, e rileuate sono acconcie per far traboccar'ogn'vno. Somigliantemente vi sono dell'opere, o buone, o indifferenti, che per essere nelle mura della Chiesa santa, cioè ne' suoi santi Religiosi, e serui d'Iddio, non possono far'inciampare chi le mira con occhio di prudenza christiana. Ma le cattiue fatte da gli huomini peruersi, sono disposte a farui incespare ogn'vno. Hora se questi Scribi, e Farisei, od altro a loro simile incespa nelle prime, che s'hà da dire? Se non, che ciò deriui dalla sua malitia, e peruersa volontà, che suo sia il peccato, non d'altri.

Prouer. 22. 5.

Esa. 8. 14.

9 Ma in compagnia dell'hipocrisia non è marauiglia, che vi sia il peccato di scãdalizarsi d'ogni opera, ancorche buona, peroche Pascasio Ratberto comentãdo quelle parole del Profeta Geremia. *Maior effecta est iniquitas populi mei peccato Sodomorum, quæ subuersa est*, dice. *Hypocrisis iniquitas peccato sodomorum maior efficitur, cùm omnia bona opera, quæ agunt plena sint culpis septemplicister Dæmonijs dedicata.* E fra l'altre colpe, che in questo maledetto vitio si racchiudono, vna si è il burlarsi d'Iddio, dell'opere buone di se stesso, e insino del Demonio. Indi è, che'l Profeta Isaia li chiama. *Viri illusores.* Si burla d'Iddio, posciache promettendo nell'opere sue amore, e carità diuina, come egli stesso richiede da' suoi serui. *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.* Io sono, sposa mia, voglio essere da voi amato in maniera tale, che nella tauola del vostro cuore, e del braccio, nell'intentione, e nell'opere nõ vi sia altro ritratto, che'l mio; egli adorando nel suo cuore il Demonio, e'l pprio honore, porta nel braccio dell'esteriore scolpita, ed improntata l'immagine diuina; sì che si può dire di loro ciò, che si scriue d'altri suoi pari. *Erant istæ gentes timentes Deum, & idolis suis seruientes.* Si burla delle virtù, pretendendo con le virtudi finte, e simulate il premio dell'honore, che solo si deue alla virtù vera, onde dice S. Gregorio. *Dum iniquè agens desiderat de sanctitate venerari, laudem vitæ rapit alienæ.* Burla se stesso, mentre, che s'affligge, si tormenta, e si suiscera per acquistar'opinione d'huomo da bene, e poi perde il merito dell'opere buone, ch'e' fà. E insin si burla del Demonio medesimo, mostrando d'adorarlo col cuore, e odiandolo nell'opere.

Pasch. Ratbb. li. 6. in lam. Hier. citatus to. 2. Bibl. PP. Thren. 4.

Esa. 8. 14.

Cant. 8.

4. Reg. 17.

Greg. li. 18. mor. c. 17.

10 Christo Signor nostro, minacciando vn giorno a costoro dice. *Væ vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ.* Guai a voi, o Scribi, e Farisei hipocriti. E perche Signore? *Aedificatis sepulchra prophetarũ, & ornatis monumẽta iustorum, & dicitis. Si fuissemus in diebus patrum nostrorum, non essemus socij eorum in sanguine prophetarum.* Adunque minacciate loro sì graue gastigo, perche fabbricauano sepolture a' Profeti, ed adornauano i monumenti de' giusti, protestando, che se fossero stati ne' tempi de' loro padri non sarebbero stati lor compagni nell'vccisione de' profeti? Non è questa, Signore, opera di pietà? Non è molto accetta a' vostri occhi diuini? Hor come dite *Væ vobis, væ vobis?* Risponde il Saluadore. *Testimonium estis vobismetipsis.* Voi stessi vi condannate da voi medesimi nell'honorare cotanto i cadaueri de' profeti morti. E come? Il Profeta, dice Origene tr. 29. in Matth. si può considerare in due modi, o in quanto al corpo, o in quanto all'anima: corpo del Profeta è la scorza della lettera, il senso grammaticale; l'anima è lo spirito, quello, che propriamente intende il Profeta. E nel modo, che se vno separasse l'anima dal corpo d'vn'altro, gli dateb-

Matt. 27. 29.

Orig. trac. 29 in Mat.

be la morte, così chi separa il senso del Profeta dal suono delle parole, a lui toglie la vita, e gli fabbrica sepolcri. Questo è quello, che faceuano i Scribi, e Farisei: imperoche se Iddio comanda per il
Isa.1.16. Profeta. *Lauamini, mūdi estote*, che si debbano con l'acqua della contritione, e del le lagrime lauare le brutte macchie delle colpe, e peccati, che bruttano l'anima, essi l'intendeuano del lauarsi le mani più volte nella mensa. Ed altrettanto fanno gl'hipocriti d'hoggidì, i quali stimano, che per essere santo, basti l'orpello dell'esteriore. E però con ragione dice Christo. *Va vobis, va vobis, quia testimonium estis vobismetipsis*. Guai a voi hipocriti micidiali de' profeti, ed empi parricidi.

11 Rinfaccia loro il Saluadore questo peccato con dire. *Deus dixit. Honora patrem tuum, & matrem tuam, vos autem dicitis, qui dixerit patri, vel matri. Munus quodcunque est ex me tibi proderit, & non honorificauit patrem suum, & matrem.* Marauiglosa è la diuersità delle spositioni intorno a questo luogo, il quale non si può negare, che non sia molto oscuro, e malageuole da intendere. Però tutti conuengono, che con questa traditione sotto pretesto di religione inuolauano a' parenti l'aiuto, che gli doueuano i figli per il loro sostentamento, ed assolueuano gl'istessi figli dall'obbligo di souuenirgli nelle loro necessità. Ma il modo come ciò si faceua lo dimostra la Scrittura nel cap. 18. de' Numeri, oue si registra que-
Num.18. sta forma di giuramento, e voto. *Omne, quod ex voto reddiderint filij Israel tuum erit.* Ed è come se dicesse. Sin d'adesso io offerisco a Dio, e faccio voto di dargli, e voglio, che sia suo tutto ciò, che in qualunque tempo a voi darò. Il che è il medesimo, che dice il Saluadore. *Munus quodcunque ex me tibi proderit.* Quinci auueniua, ch'essendo di già offerto a Dio tutto quello, onde si poteua souuenire a' parenti, non si poteua loro dare, e ne patiuano graue necessità: perilche s'isdegnaua Iddio, che per la traditione degli antichi trasgredissero vn precetto di lui, anzi della natura stessa. *Quare, & vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram?*

12 Quindi diceua per bocca d'Osea.
Osea 7.16. *Reuersi sunt, vt essent absque iugo: facti sūt quasi arcus dolosus: cadent in gladio principes eorum à furore linguæ suæ.* Costoro dopò hauer gettatosi dal collo il giogo del la mia legge, mentre io con fame, peste, e guerra gli affliggeua, ritornauano da me, e piangēdo m'inuocauano in lor'aiuto; però erano come archi falsi, i quali mirādo in vna parte, vanno a colpire nell'altra. Nell'istesso modo costoro mi chiamauano suo Dio, Signore, ed Imperadore, ma il cuore riguardaua ad altro, al loro proprio vtile, ed interesse: sembraua, che nell'osseruanza di quella traditione hauessero l'occhio, e la mira all'honor so lo d'Iddio, ma mirauano solamente al proprio comodo, che ne ritraheuano da quelle offerte; e però con la spada della loro lingua saranno crudelmente vccisi. Ma ponderate di gratia meco. Se'l loro peccato era nel cuore, non nella lingua, anzi se con la lingua l'honorauano, com'egli stesso confessa stamane. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.* Se con quella lo chiamauano suo Dio, sua consolatione, e loro vnico rifugio, ed aiuto, come dice, che'l peccato della loro lingua doueua essere la spada del loro seuero gastigo? Si sì, che'l chiamar'Iddio mio aiuto, mio Dio, mia consolatione, e l'hauer il cuore pieno di peccati, e d'affetti terreni, quest'hipocrisia, chiama Iddio rabbia, e veleno, peroche quella lode è vna bestemmia, quella confessione, è graue ingiuria, e quell'humiltà di prieghi a lui solo vn furore rabbioso di lingua serpentina, come ben lo dichiara Vatablo. *Propter indignationem linguæ suæ.* Quasi dica il Profeta. Giāmai si tiene Iddio cotanto offeso, e bestēmiato, come quando la lingua non si conforma col cuore. E però *Cadent in gladio principes eorum à furore linguæ suæ*, perche costoro sono li santi di Satanasso.

13 Dauid nel Salmo 67. fauellando d'Iddio dice. *Mirabilis Deus in sāctis suis.* Psal.67.
Nel modo, che l'artefice si mostra marauiglioso nelle sue opere, così Iddio ne' suoi santi, e di questi si vanta, di questi si pregia; che però diceua nell'Esodo, Io sono Dio d'Abramo, d'Isaac, e di Giacob. Adunque, Signore, voi non siete Dio se non di questi? Questi sono bastéuoli per honorarmi, quando non hauessi altri seguaci. Somigliantemente il Demonio procura di far de' santi, ma i suoi santi sono d'alchimia, santi dell'inferno, e và

e và contrapponendosi all'opere diuine: veste l'ambitione del manto della magnanimità, l'astutia finge prudenza, la crudeltà zelo, l'ignoranza semplicità. Però *Tange montes, & fumigabunt.* Tocca vno di questi, che si fingono humili, che vedrai suaporare la superbia, vomitarsi l'inuidia, prorompere l'impatienza, vscire alla vista d'ogn'vno l'insatiabil'auaritia, ardere l'inestinguibile sete de gli honori, delle dignitadi, ed insin del sangue humano; e in fin vedrai, che nel manto dell'hipocrisia vi sarà dipinto, o più tosto stampato ogni sorte di vitio.

14 Riprese il Saluadore gli Hebrei di vari vitij, ma sempre li chiamò hipocriti. *Va vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ.* E perche? Voi chiudete con l'opere vostre maluagie la porta del Cielo, e non vi lasciate entrare l'anime sante. Eh Signore, questa è tirannia, non hipocrisia? In vn' altro luogo dice. Guai a voi hipocriti, che vi mangiate le case delle pouere vedoue; ilche è ladroneccio. E nel Vangelo d'hoggi, che defraudassero l'aiuto, che doueuano i figli a' parenti, cosa, che oltre, ch'è furto, è anco sagrilegio, ed empietà. Hor perche non li condanna per tiranni, per ladri, per sagrilegi, ed empi, e non per hipocriti? Sai perche. L'hipocrisia è vna radunanza di tutti i vitij, e come dice S. Massimo Confessore, è desio d'adulatione, e d'applausi popolari, affetto d'amicitia, cupidigia di roba, perfetta inuidia, carità immascherata, nimicitia mortale, ma nascosta, giustitia colorita, falso splendore di buona vita, inganno vestito con veste di verità, posposi tione d'Iddio a se medesimo, ed antepositione della propria gloria a quella d'Iddio. È, per conchiuderla, è vn peccato, che sopra tutti gli altri è immediatamente opposto a Dio.

Mat. 23.

Tom. 5. Bibliot. PP.

15 Quando Iddio inuiò Mosè a dare principio alla Republica de gli Hebrei, constituendolo suo ambasciadore a Faraone, richiesto da lui, che gli palesasse il suo nome, affinche, se per auuentura ne fosse stato ricercato dal Re Egittio, glielo sapesse ridire. *Ego sum, qui sum* gli disse. Io sono quello, che sono, il mio nome è l'hauer l'essere per essenza. Ditemi, Vditori, che altro è vn'hipocrita, se non colui, che mostra d'essere, e non è? Dunque sarà dirittamente contrario, ed opposto allo stesso Iddio, il cui proprio è l'hauer l'essere per essenza. O peccato infame, vitio nefando, peste, che di poco non si satia, e malore, che difficilmente si cura. Nell'Hebreo in luogo della parola, *hypocrita*, tante volte replicato dalla Scrittura vi stà questa parola *Haneph*, che vuol dire *Impius*, che significa non qual si voglia peccatore ordinario, ma vno, che habbia perduto il timore d'Iddio, con la conscienza rotta, e sia dato ad ogni genere di peccato: vno in fatti, che sia in guisa indurato ne' peccati, che non vi sia ne priego, ne promessa, ne minaccia, ne potenza, che basti a farlo viuere, come huomo da bene, e che dica veritadi.

Exod. 3.

16 Ma non è solamente graue questo maledetto vitio *intensiuè*, per vsare i termini delle scuole, ma *extensiuè* ancora, perche abbraccia quasi ogni sorte di persona. Non sei tu hipocrita, o Christiano, il quale portando e le vesti, e 'l nome di fedele nel cuore sei vn Turco, vno Scita, vn Barbaro infedele? Hipocriti siete voi, che con l'habito lungo, con la corona rasa professate rassegnatione di costumi, e siete tali, che di voi si può dire ciò, che disse Alessandro d'Antipatro. *Antipater albo vtitur pallio, intus verò totus est purpureus.* Hipocrite siete voi, o donne, le quali con tanti belletti, lisci, e lussi mostrate d'esser'adorne di bellezza vera, e soda, ma chi ne vuole far la notomia si ritruoua essere tutta rubata, e finta: il colore si toglie a' pittori, le treccie a' morti, la grandezza s'impresta da' legni, e lo splêdore dalle gioie, e dalle vesti. E come potete voi negare, o maritate di non essere hipocrite, le quali vsate simili abbigliamenti, fingendo di ciò fare per piacere, e gradire a' vostri mariti? Se ciò fosse vero l'vsaresti voi solamête nelle vostre case; ma ciò facêdo anco, anzi con maggiore studio quando ve n'vscite, mostrate chiaramête di nô hauer'il marito in casa, ma fuori. Hipocrite siete voi, o vedoue, le quali nell'esteriore rassembrate vn sabbato santo, e nel di dentro siete vna Pasqua fiorita. E chi può negare, che non sia hipocrita quella donna, che fà della spirituale, che tutto il giorno si vede cô l'vfficio, o con la corona in mano andare visitando le Chiese, e gli altari, e spesse fiate in cambio di visitarne cinque solamente, si truoua d'hauerne visitato sei?

17 Quindi esclama il piangente Geremia. *Omnes adulteri facti sunt, cætus prævaricatorum, & extenderunt linguam suã, quasi arcum mendacij, & non veritatis.* Ier. 9.
Adulterina, e falsa s'appella la moneta, la quale nel sembiante esteriore fà vista d'essere buona, ma poi al suono, ed alla pietra del paragone si truoua falsa. Nell'istesso modo dice il Profeta. O quanti vi sono in questa vita, i quali portano l'apparenza, e'l sembiante d'huomini da bene, di giusti, e di santi, ma se si viene al paragone della pietra, ch'è Christo stesso. *Petra autem erat Christus*, questa è la pietra, onde si pruouano tutte le virtudi, ed attioni humane, ahi, che all'hora si scorgono essere tutti hipocriti, finti, e falsi Christiani: si manifestano essere tutti vn branco di peccatori, trasgressori d'ogni legge: che le loro lingue, con le quali hor chiamano questo Christo, suo Dio, suo Signore, sua vnica speranza, e rifugio, hor protestauano di voler più tosto morire, che commettere giammai alcuna colpa mortale, furono archi mendaci, e bugiardi, essendo che tutto l'opposto di ciò, che diceuano, operauano co' fatti. Ma attendetemi per poco d'hora, che incontanente ritorno ad intimarui il gastigo di questa canaglia.

SECONDA PARTE.

18 Graue in vero, che non si può negare, è il peccato dell'hipocrisia, mà graui altresì sono i gastighi, che gli dà il sourano Giudice, rappresentati dal Redentore in queste due sentenze. *Quare, & vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Omnis plantatio, quam non plantauit pater meus cœlestis eradicabitur.* Il primo loro gastigo sarà di dichiarargli per cattiui, come dichiarò costoro, ch'essendo essi cattiui di nulla voleuano censurare il collegio Apostolico. E fù minacciata questa pena dallo stesso Iddio in Osea al capo 5. in
Ose. 5. 12. queste parole. *Et ego quasi tinea Ephraim, & quasi putredo domui Iuda.* E poi soggiugne. *Quoniã ego quasi leana Ephraim, & quasi catulus leonis domui Iuda.* Sarò io, dice, a costoro, che si fingono miei amici, e sono nimici, sarò dico, come tarlo, come leonessa, e come leone. E perche? Perche l'hipocrita, come dice il pazientissimo Re, è appunto vn tarlo. *Quæ est enim spes hypocritæ si auarè rapiat? Ædificauit sicut tinea domum suam.* Iob 27. 8.
Ma qui m'offerisce la contradittione della lettera vn dubbio. Come sia possibile, che minacciando Iddio di gastigargli, come rabbioso leone, dica di volersi portare come tarlo? Imperoche che conuenienza può essere fra questi due animali cotanto differenti, e nella forma, e nella figura, e ne gli effetti? Il leone straccia la carne, lacera l'interiora, rompe l'ossa, sbrana, smembra, ed vccide spietatamente; il tarlo rompe, e rode solo il vestimento. Come può dunque gastigare come leone, se si porta solamente come tarlo? Eh vuol dir'Iddio, che per fare crudo scempio, ma giusto d'vn'hipocrita nel modo, che farebbe fiero, ed arrabbiato leone, altro non fà di mestieri, che di rompergli la veste come tarlo, leuargli quell'apparenza di giusto, e dichiararlo per hipocrita.

19 Bellissimo luogo a questo proposito habbiamo nel cap. 5. del libro di Giosue, oue lo Spirito santo assegna la cagione, per cui in tutti i quaranta anni, ch'andò il popolo pe'l diserto non vi fù persona circoncisa. *Populus autem, qui natus est in deserto per quadraginta annos latissimæ solitudinis, incircumcisus fuit, donec consumarentur, qui non audierunt vocem Domini.* Iosue 5.
Questa è la ragione, ma se noi l'esaminiamo non sarà agevole l'intelligenza di lei: imperoche se si fosse trattato della terra santa, staua bene, perche non era conueneuole, che quei, che furono rubelli a Dio entrassero alla possessione di quel santo luogo. Però, che hà da fare la morte di questi, con la circoncisione di quelli? Tanto più, che'l Sagramento della circoncisione non importaua meno della salute: era l'honore di quel popolo, il segno, onde si distingueuano dal l'altre nationi. *Hodie abstuli opprobrium Ægypti à vobis.* Iosue 5.
E tale in somma, che diede il nome al luogo, oue fù instituita. *Vocatumque est nomen loci illius Galgala, vsque in præsentem diem.* Perche dunque vuole Iddio, che più tosto si rassomiglino a gli Egitij nel dishonore, che a' suoi nel sagramento della religione? Eh sai perche? Affine, che gli altri, che doueuano godere della promessa d'Iddio nell'entrare nella promessa terra, non se gli asso-

assomigliassero in cosa alcuna: accioche da tutti fossero conosciuti quei, i quali sotto habito di giusto, sotto sembianza di santità, e sotto manto di virtù portauano vn cuore contrario all'apparenza, pieno d'infedeltà, di ribellione contro Iddio, e di perfidia, e maluagità verso il prossimo, e fossero da tutti conosciuti per finti, ed hipocriti.

20 O quanto bene arriuò a conoscere questa sourana giustitia l'Aquila volante con l'acutezza del suo sguardo, riconoscendola dal soprascritto della lettera, che inuiò Christo nostro Signore al Vescouo di Sardis, le cui parole sono queste. *Hac dicit, qui habet septem spiritus Dei, & septem stellas.* Sopra le quali notò acutamente Riccardo di San Vittore, che spauentò il Saluadore grandemente il Vescouo di Sardis, il quale era vno hipocrita, come si caua dalle parole. *Nomen habes, quod viuas, & mortuus es*, minacciandogli, che non si pensasse d'ingannar' Iddio, come il mondo, peroche la destra diuina teneua sette stelle; accompagnate da sette altri doni dello Spirito santo, i primi de' quali erano scienza, intelletto, e sapienza, le quali cose tutte con la loro luce, e splendore erano per rischiarare vn cuore tàto oscuro come il suo, per discacciare le folte nebbie delle sue hipocrisie, ed iscuoprire li suoi inganni.

Apoc. 20.

Rich. de S. Vict.

21 Tormento, che prima ci fù figurato in quella misteriosa visione, ch'egli racconta nel capo 9. in cui vedde dugento millioni di Demoni, ch'vsciuano dalle profonde grotte dell'Eufrate, ricoperti di corazze di giacinto. Il giacinto così fiore, come pietra, e di colore celeste. Lascio i naturali. Cant. 5. *Manus eius aureæ tornatiles plenæ hyacinthis*, nel che voleua dire la Sposa, che le diuine mani del suo sposo erano piene di giacinti, perche cõpartiuano pietre pretiose di gratie, e di fauori del cielo. Linguaggio, che s'accoppia con ciò, che dice Ezzechiello nel capo 16. *Calceaui te hyacintho.* E volle significare, che'l giusto calzato di giacinto della speranza del Cielo, non sente le asprezze della terra. Dice hora San Giouanni, *Et soluti sunt quatuor Angeli, & qui parati sunt in horã, & diem, & mensem, & annum, vt occiderent tertiam partem hominum, & numerus equestris exercitus vicies millia denia millia, & ita vidi equos in visione: & qui sedebant super eos habebant loricas igneas, & hyacinthinas.* Fermiamoci qui. Escono dall'inferno i Demoni a far guerra alla terra; e vestono corazze di giacinto, il cui colore è celeste. Che le vestissero di pietre di solfo, e di fuoco, tornaua bene, poscia, che sono questi Demoni dell'inferno. Ma che vn Demonio vesta vn petto di giacinto, come, che fosse vn'Angiolo del cielo, reca stupore, e marauiglia. Che hà da fare con persona d'inferno l'arma del Cielo? Se l'arme fossero state oscure, le corazze tenebrose, le soprauesté nere, stà ben bene, essendo, che erano soldati, che militauano sotto il stendardo del Principe delle tenebre; ma vn color'azurro doñuto alla militia del Cielo. *Et qui sedebãt super eos habebant loricas hyacinthinas?* E cosa misteriosa, Signori: tutte l'arme, cõ le quali l'hipocrita pretende riportare vittoria, sono smaltate di questo colore di cielo, con queste apparenze di virtù, che rappresenta. Però, dice Iddio. Hipocriti, anco in questa vita io vi darò il cõdegno gastigo: spedirò contro di voi Demoni armati di colore di cielo: farò, che si rappresentino come vestiti del zelo del mio honore senz'esserlo, affioche dal la qualità del ministro del vostro tormẽto, si renda nota ad ogn'vno la qualità del vostro peccatore di poi siate sterpati, e sradicati da quella terra santa del paradiso, oue con l'apparenza vi sforzasti di piantarui ad onta mia. *Omnis plantatio, quam non plantauit pater meus cœlestis eradicabitur.*

Cant. 5.

Ezech. 16.

Apoc. 5.

22 Accennò questo gastigo il Profeta Geremia nel capo 10. oue dice. *Stultus factus est omnis homo à scientia sua: confusus est artifex omnis in sculptili, quoniam falsum est, quod conflauit, & non est spiritus in eis: vana sunt, & opus risu dignũ. In tempore visitationis suæ peribunt.* Osseruate meco, come il Profeta, trattando di sculture, faccia mentione d'opere fatte col fiato. *Quoniam falsum est, quod conflauit.* Gran differenza v'è fra l'opere, che si fanno col fiato, e quelle, che si scolpiscono: quelle sono nel mezzo vane, e vuote, queste sode, è massiccie: come dũque trattando dell'vne, mentoua l'altre? Fauella quì il Profeta dell'opere dell'hipocrita, le quali nel di fuori sembra-

Ier. 10.

no sode, ferme, e massiccie, piene di carità, e di zelo; ma in fatti sono vuote, piene di vento, atteso, che sono tutte indirizzate ad acquistare lode, e fama dal mõdo. E che auuerrà a costoro? *In die visitationis suæ peribunt.* Quando verrà Iddio con la morte a visitargli trapiantat. dal cielo, come piante infruttuose, e traligranti, saranno scagliati nelle fiamme d'inferno, per essere quiui con strani, e non più vditi supplici tormentati.

23 Seuero fù il gastigo, che diede Iddio a quei giudici, che condannò il Profeta Daniello, come falsi accusatori della casta Susanna, poiche disse il Profeta ad vno di loro. *Angelus Domini accepta sententia ab eo scindet te medium*; e nello stesso capo racconta il medesimo Profeta, che furono dal popolo lapidati. *Feceruntque ei, sicut malè egerant aduersus proximum, vt facerent secundum legem Moysis, & interfecerunt eos.* A questo aggiugne Geremia nel cap. 29. che furono arrostiti, minacciãdo simile pena ad alcuni Profeti falsi, e bugiardi. *Ponat te Dominus, sicut Sedechiam, & Achab, quos frixit rex Babylonis in igne, pro eo, quod fecerunt stultitiam, & mœchati sunt cum vxoribus amicorum suorum.* E se bene il Maldonato, ed altri vogliono, che siano differenti questi quì nominati da Geremia da' giudici di Daniello, con tutto ciò Origene nella lettera, che scriue ad Africano dice, che sono gli stessi. Ma nascono molte difficoltà. Imprima se furono diuisi per mezzo dall'Angiolo, come furono dal popolo lapidati? Alla quale rispondono alcuni, che non furono diuisi per mano angelica, ma che ciò sarebbe seguito, se'l popolo non faceua di loro giustitia. Di più, come poi arrostiti dal Re? Non ben'appagato il Re del gastigo datogli dal popolo, volle di più, che fossero i corpi loro abbruciati. E che peccato haueuano costoro commesso, onde meritassero tanti gastighi? Dice Origene, che oltre alla calũnia data a Susanna, haueuano di più ingannato molte mogli del suo prossimo fingendo, che gli hauesse Iddio riuelato, che di loro doueua nascere il Messia, e come che il popolo sommamente il desideraua, e ciascuna donna bramaua di diuenir Madre di lui, si lasciauano agevolmente persuadere a compiacergli. E questo vuol dire Geremia. *Mœchati sunt cum vxoribus amicorum suorum, & locuti sunt verbum in nomine meo mendaciter, quod non mandaui eis. Ego sum testis, & iudex.* Hor per questa fintione, per questa hipocrisia volle Iddio, che fossero così seueramente gastigati.

Dan. 13. 55

Ier. 29.

Maldonat.

Orig. in ep. ad Aphr.

24 O quanti ve ne sono hoggidì, che persuadono alle semplici genti, a' creduli popoli, che Iddio gli habbia riuelato misteri occulti, sagramẽti nascosti. Quãti singono d'hauer fauellato con Dio, cõ gli Angioli, e co' Santi. Quanti in somma d'esser'amici d'Iddio, e d'ottenere da lui tutte le gratie, che gli chieggono, per ritrarne dalle semplici genti oro, argento, danari, gioie, e collane. Ahi maluagi hipocriti, ecco, che vi minaccia il profeta. *Ponat te Dominus, sicut Sedechiam, & Achab, quia loquimini verbum in nomine Dei mendaciter.* Farà Iddio, che fiate voi ladri dell'honore d'Iddio, adulteri della sua sposa, crapuloni d'applausi; voi scelerati cigni, maligni curiosi, che di qualunque cosa vi scandalizate; voi schernitori d'Iddio, delle virtudi, e del Demonio, micidiali de' profeti, vccisori de' parenti, santi di Satanasso, sentina de' vitij, e l'opposto dello stesso Iddio. Farà, dico, che in questa vita ogn'vno vi conosca per hipocriti, e nell'altra, che siate precipitati nelle penaci fiamme d'inferno, oue soffrirete tante pene, quanti furono i vitij, onde fosti in questa vita ripieni. Fuggite anime care questo maledetto peccato, ed operate in modo, che solo procuriate di gradir'al cielo, ed esserne da lui rimunerati con la vita eterna. Amen.

IL FINE.

IL

IL LABERINTO,

DISCORSO XX.

NEL GIOVEDI' DELLA DOMENICA TERZA.

De' fini delle tribolationi de' giusti, de' mezzi, onde sono liberati, e di quello deue far'il giusto dopò ch'è liberato.

Surgens Iesus de Synagoga introiuit in domum Simonis, Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus. Lucæ 4.

1 

Isteriofo, ed intrigato laberinto da passare ci porge il Vangelo d'hoggi, come la suocera di Pietro, amica di Christo si vegga seppelita in vn letto, e cotanto dalle febbri tormentata, che dice San Luca. *Tenebatur magnis febribus*: laberinto, alle cui porte abbattutosi il Sauio Sidrac nel principio de' suoi sermoni, dopo hauerlo da ogni parte riguardato, e conosciutolo colmo di tanti auuiluppamenti, pigliando altro cammino da lui si parti, dicendo. *Significatio disciplinæ in thesauris sapientiæ.*
Eccli. 1. 31
I significati, i misteri delle sferzate, con le quali Iddio ci percuote, hora togliendo la sanitade, hora l'honore, ed hora le sostanze, stanno riposti, racchiusi, e riserrati nel tesoro della diuina sapienza. Da uid più corraggioso, come soldato in uitto volle porui entro il piede, mentre che dice. *Zelaui super iniquos, pacem peccatorum videns: quia non est respectus morti eorum, & firmamentum in plaga eorum: in labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur.* Gran fatto
Psal. 72. 3.
è questo, o Dio mio, di vedere, che huomini empi, e scelerati stiano in pace, e riposo, dotati di sanità, copiosi di tesori, e d'ogni bene mondano colmi. E, se pure tal'hora sono trauagliati, non si vede ne' loro mali fermezza, ne duratione; e si dileguano in vn baleno sêza lasciarui orma, ne segno. E che gli huomini giusti, e santi siano cotanto immersi nelle tribolationi, che non possano giammai per vn giorno vedersi liberi, ed esenti; e che siano tali, che per loro si veggano affatto disertati, e distrutti. Indi francamente comincia passar'auanti confidato di potere camminare tutte le vie, e diritte, e bieche del laberinto, di penetrare gli ordinati, e disormi giri, e raggiri di lui, senz'auuiluppansi. *Existimabam, vt cognoscerem hoc.* Ma appena muoue il secondo passo, che si vede in manifesto pericolo di rimanerui intrigato, *Penè effusi sunt gressus mei*; onde riuolgendosi addietro confessa apertamente, che l'altezza dell'oggetto auanza le sue forze, e trapassa ogni intelligenza humana. *Labor est ante me.* E che solamente colà nel Cielo empireo, quando all'anime nostre sia conceduto di penetrare i tesori della sapienza diuina, si potrà da

noi capire sì fourano mistero. *Donec intrem in sanctuarium Dei, & intelligam in nouissimis eorum*, perche *Significatio disciplina in thesauris sapientiæ*. Con tutto ciò rimirando noi per di fuori il laberinto, e' suoi misteri vuò che veggiamo imprima per qual fine Iddio trauaglia i giusti, come possano liberarsi, e che debbano fare poscia che si veggano dalla tribolatione liberati.

2 *Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus.* Mandò il fourano Monarca l'infermità a questa donna amica d'Iddio primieramente per farla correre più velocemente alla vòlta del Paradiso. Concetto accennato dall'istesso Iddio in Osea al 11. *Quia puer Israel*, dice, *& dilexi eum. Et ex Aegypto vocaui filium meum.* E poi soggiugne. *Et ego quasi nutritius Ephraim portabam eos in brachijs meis, & nescierunt, quod curarem eos.* Era il popolo Hebreo quasi pargoletto fanciullo; io l'amai di tutto cuore, e dall'Egitto lo trassi ad onta di Faraone, il quale così crudelmente l'opprimeua. Ma, perche e' cadè infermo d'infedeltà, e mi si mostrò ingrato, e rubelle, io per sua cagione mi feci sua nutrice, e balia: pigliai l'amaro liquore della medicina de' gastighi cotanto a me spiaceuole per conuertirlo in latte dolce, e soaue, col cui mezzo e' risanasse: l'afflissi, il tormentai co' flagelli, trauagli, infermità, e morti, cosa, che più a me, che a lui rincresceua; si come più rincresce alla balia la medicina, che al bambino il latte salutare. E non appagato di ciò. *Portabam eos in brachijs meis.* Lo portai fra le mie braccia, gl'insegnai a camminare. *Ambulare feci*, traducono i Settanta, e lo strigneua fra le fascie. *Colligaui pedes*, legge Pagnino. Osseruate queste due lettere. *Colligaui pedes*, e *Ambulare feci.* E come sia possibile, ch'altrui s'insegni a camminare col ligargli, e strignergli i piè?

Osea 11.1.

3 Vedesti mai, o Vditori ciò, che suole fare vn caualarizzo, quando vuole dare il portante ad vn cauallo? Il carica ben prima d'arena, indi gli lega i piè con certa propositione, e misura. Chi ciò vede, e non sà il segreto dirà. Come si può insegnare a camminare a questo destriero caricandolo cotanto? Ma gli sarà risposto. Non sai, sciocco, che questa carica lo fà camminare più velocemente, e con maggiore leggiadria, e sicurezza? E che i lacci de' piedi gli si fanno muouere aggiustatamente, e con proportione? Nello stesso modo dirò io, che quando Iddio carica alcuno di tanti trauagli, infermità, e piaghe in maniera, che più non ne possa portare, pretende di farlo correre spedito alla patria del Paradiso. E quando con tali legami gli strigne i piè, si che appena possa dar vn passo, lo fà affine, ch'e' schiui gl'intoppi, e metta i piè dirittamente nel sentiero della diuina legge, che ci conduce al Cielo. E questo è quello, che vogliono significare le traduttioni de' Settanta, e del Pagnino. *Ambulare feci. Colligaui pedes.*

4 Quindi diceua il Real Profeta. *In chamo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.* Ma pria haueua detto. *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus.* O huomini, e donne non vogliate diuenire come tanti caualli sfrenati, e sboccati nel correre precipitosamente in preda a' vitij; e peccati, o come muli restij, ed ingrati nel tirare de' calci al vostro Signore. *In chamo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.* Mettigli, o Dio mio, vn morso, vn freno nella bocca, tiragli al tuo seruigio, e falli correr al Paradiso. O Dauid hai così poca contezza dell'arte di maneggiar i caualli, che non sappi, che'l freno, e'l morso seruono solo per ritenergli, e non per sospignergli al corso. Hor come vuoi, ch'Iddio con questo mezzo faccia correr al Cielo i suoi fedeli? Se hauessi detto, prouedi ti, Signore d'vn buon sperone, o d'vna verga, staua bene, ma vn freno non torna a proposito. Eh, dice Dauid per fare correr'anhelante vn'anima al Paradiso, più seruono souente i morsi, e' freni d'vn'infermità lunga, e pericolosa d'vn disastro notabile, o d'vn dishonore, che gli speroni de' consegli, delle esaggerationi, e riprensioni. Ps. 31.9.

5 Del Re Nabucodonosor, quando per cagione de' suoi peccati fù messo nel laberinto de' trauagli, dice la Scrittura sagra. *Rore cœli corpus eius infectum est, donec capilli eius in similitudinem aquilarum crescerent.* La rugiada del Cielo, da cui egli era bagnato ciascuna notte, Dan. 4.30.

però

operò talmente nel corpo di lui, che gli fece crescer'i peli in sì fatto modo, che sembrauano piume, anzi ale d'aquila, come legge la Glossa interlineale. *Donec capilli eius crescerent in similitudinem alarū aquilarum.* Chi vedde mai metamorfosi così marauigliosa, che i peli, i quali sono simbolo d'animo effeminato si cangino in piume d'aquila, geroglifico di fortezza? Eh che in questo ci voleua additare lo Spirito santo, che mentre vn'anima fedele è posta nel letto de' trauagli, si che si possa di lei dire. *Tenebatur magnis febribus*, e che ella tirata da' patimenti del corpo sembra d'essere tutta peli, atterrata, e vicina al perdersi, ecco che dal cielo ne scende la rugiada della gratia diuina, la quale fà, che la fiacchezza si trasformi in ala di fortezze non solo per volar'al Paradiso, ma per sostenere con giubilo, e festa i tremiti, e' dolori, come faceua la suocera di Pietro.

Ps. 40. 4. 6 Dauid fauellando de gl'infermi amici d'Iddio, dice, *Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius*, oue Genebrardo legge. *Vniuersum stratum eius voluta sti in infirmitate eius.* Stà la suocera del Principe de gli Apostoli nel letto angosciata da' dolori, tormentata dalla febre, ed afflitta dal souerchio caldo, suenendo per debolezza, e mentre sostiene con patienza ogni tormento per amore d'Iddio, che fà il Re del Cielo? *Vniuersum stratum eius voluta sti in infirmitate eius.* Allude il Profeta a ciò, che suol fare vn'infermiero in sù la sera con l'infermo. Lo prende fra le braccia, lo caua dal letto, lo ripone sù vna sedia, e poscia cō diligenza volge, e riuolge il pagliarizzo, e'l letto, e scuote le piume; indi raffettato il tutto il rimette in letto: ed egli nel distendere le afflitte membra su'l morbido, e fresco letto sente tanto gusto, che gli sembra d'essere mezzo guarito. Altrettā to fà Iddio con quei, che da lui furono posti nel letto d'vn'infermità, quando da loro sia sostenuta con patienza. O quanti gusti, quanti diletti fà loro sentire in modo, che possono dire col medesi-

Psal. 85. mo Profeta. *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Cor meū, & caro mea exultauerunt in Deum viuum.* O quanto grandi, quanto immensi sono i diletti, e' piaceri ch'hauete, Signori, apparecchiato a quei, che di vero cuore vi seruono. Indi mentre l'anima mia suenisce per l'angoscie, e patimenti del corpo, gioisce insieme, sperando, che dopo questa brieue, e tormentata vita, debba l'anima sciolta dal corpo, godere gl'immensi contenti del Cielo.

7 Disse Cassiodoro vna bellissima sentenza, che se all'huomo fosse data elettione di due giorni, vno buono, e l'altro cattiuo, nō douerebbe prima appigliarsi al buono, e poscia al cattiuo, ma al rouerscio: altrimente e' verrebbe ad hauere due giorni infelici, il secondo sarebbe per se medesimo tale, e'l primo il diuerrebbe per la temenza del futuro. Che se egl'eleggesse d anzi del buono il cattiuo, verrebbe ad hauergli tutti due felici, il secondo, che non v'hà dubbio, e'l primo ancora tale per la speranza del secondo. Concede il sourano Imperadore a ciascheduno, che si viua, due giorni, vno in questa vita, e l'altro nell'altra; ed amē due non possono esser buoni, e felici; ma lascia in arbitrio d'ogni vno il pigliarsi prima il buono, o'l cattiuo. Quelli, che in questa vita s'eleggono il giorno buono in quanto al senso de' spassi, e piaceri mondani, hanno nell'altra l'infelicissimo dì delle pene infernali, per la tema delle quali anco questo diuiene amaro. Ma quei Sauij, i quali quaggiù si danno a' digiuni, discipline, ed a sostenere con patienza i trauagli mandatigli da Dio, sperando di conseguire nel Cielo la gloria del Paradiso, viuono ancor qui felici, e beati. Ecco la pruoua di Dauid, il quale dice. *Ad vesperam demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia.* Cessarà nella sera il pianto, e quinci n'auuiene, che nel mattino si senta allegrezza. Strana propositione. Se detto hauesse terminarassi il pianto, e rasciugaransi le lagrime la mattina, e però si giubilarà nella sera, tornaua bene; ma il dire, che'l pianto dura insino alla sera, e che alla mattina si gode, pare molto duro da intendere. Dice molto bene il Reguerrero, perche sapendo il giusto trauagliato, che i pianti, le angoscie, e' cordogli deuono terminarsi con la sera della morte, anco nel mattino di questa misera vita sēte gioia, e contento.

Cassiod. *Ps. 29. 6.*

8 Dipigneuano gli antichi per geroglifico della speranza il buon successo

l'Amo-

l'Amore, e Nemesis: il buon successo, con vn fascio di spighe nella destra, e nella sinistra vna caraffa di vino: l'Amore cō l'arco, e Nemesis col freno: e finalmēte vna cornacchia, che gracchiādo dicea. *Cras, cras.* Marauigliosa figura, e misterioso geroglifico. E che ci vorrà per auuentura significare? Era Nemesis da' molti Gentili stimata, e tenuta per Dea, che vendicaua il male, e consigliaua il bene; che però gli antichi alla buona conscienza diedero questo nome di Nemesis, onde ne nacque l'adagio greco. *Habet vnusquisque suam Nemesim.* Il porgli il freno nella mano era vn'additare, che suo vfficio era di raffrenare gli appetiti disordinati della carne. Ma, che hà da fare questo freno con l'altre figure col grano, e col vino? Se l'haueffero ritratta con l'herbe simbolo di speranza, o co' fiori, non era marauiglia; ma co' frutti, i quali significano acquisto, possessione, e godimento nō sembra a proposito. Conobbero molto bene gli antichi, tutto che Gētili, che la speranza, la quale nasce in mezzo alle passioni, infermità, e martirij di questa vita, è vn certo godimento isconosciuto a molti, vn gioire non a tutti palese, ed vn principio della stessa beatitudine. Indi non senza mistero fù aggionta la cornacchia, la qual diceua, *Cras, cras*, additando, che la speranza, che hà il giusto, che nell'altra vita habbiano da finire i suoi guai, fà ch'e' goda in questa vn vero paradiso. E da questo pensiero non fù lōtano Giesù Sidrac nel lib. 6. quando de' lacci d'vn carcerato, od infermo dice. *Vincula illius alligatura salutis*, oue i Settanta traducono. *Vincula illius fila hyacinthina.* E volle dire il Sauio, che i lacci, onde in questa vita è afflitto il corpo del giusto, sono a lui madre della salutezza, anzi vn paradiso, vna gloria significata nel giacinto. Eccli. 6. 31.

9 E di vero, che può essere nella gloria, che non goda vn giusto in mezzo a' suoi trauagli? La gloria per sentenza di tutti i Teologi non consiste se non nella visione, e fruitione dell'essenza diuina, e nella dilettatione, ch'indi ne nasce. Hor tutte queste cose gode vn tribolato. Volete la visione? Ecco, che dice Giob. *Auditu auris audiui te, nunc autem oculus meus videt te.* Sopra del qual passo Eusebio, Titelmano, Dionigi, & Isidoro dicono, ch'egli trattaua della vision d'Iddio. Iob 42.

E Stefano protomartire in mezzo alle pietre disse. *Ecce video cælos apertos.* Bramate la fruitione, la qual'è atto di carità perfetta, e consumata? Vdite, che ci consiglia il Dottore delle genti. *Exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros in multa patientia, in tribulationibus.* E nel fine conchiude. *In charitate non ficta.* Vna carità vera, soda, massiccia, ardente, infuocata, e consumata. Il testo Siriaco. *In charitate non hypocrita.* E Dauid. *Vre, renes meos & cor meum*, oue S. Agostino spiega. *Duplici se postulat igne cremari, altero corporis, & altero cordis.* Desiate per fine la dilettatione? Ecco, che dice l'istesso Paolo. *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* Vn gaudio, vn contento, vna dilettatione tanto soprabbondante sentiua l'Apostolo ne' suoi trauagli, che di nulla più gioiua, e godeua. Ecclesia. 2. Cor. 6. Psal. 25. August. 2. Cor. 1.

10 Hor non mi marauiglio, se cotanto desiderauano i Santi di patire quaggiù. *Osculetur me osculo oris sui*, dice l'anima diletta. Sopra delle quali parole Asterio Vescouo cerca. *Quod os habet sponsus, o sponsa, vt osculetur te? Nisi illud, quod vidit Ioannes in Apocalypsi emittens gladium ex vtraque parte acutum?* E che bocca è quella del tuo dolce Iposo, o anima santa? Se non quella, che vedde l'Aquila volante, da cui vsciua quella spada da ogni parte profilata, e taglienre? Non t'accostare dunque, o sposa a bocca sì stranamente armata, perche ti ferirà, e t'affiggerà. Sì sì. *Osculetur me osculo oris sui.* Imperoche questa bocca così armata non mi è men dolce, soaue, e gradita, che quando è colma di latte, di mele, di nettare, o d'ambrosia. Cant. 1. Asterius Ep. Amasia.

11 Quindi il Re de' patienti nel cap. 7. diceua. *Terrebis me per somnia, & per visiones horrore concuties. Quamobrem elegit suspendiū anima mea, et mortem ossa mea.* Tu, o mio Signore, ciascuna notte m'isgomenti, conturbi, ed atterrisci cō visioni, e sogni, onde l'anima mia spontaneamēte s'elegge il suspendio, il martirio, e la morte. Osseruate quel *Quamobrem*, ch'è segno di conseguenza, e d'illatione. Hor da qual'antecedente e' segue? Da quello *Terrebis me per somnia, & per visiones horrore concuties.* E che sogni erano quei di Giob? D'huomini crocifissi, decollati, lacerati, e stratiati dal ferro, e dal fuoco per amor d'Iddio. Da questo antecedente Iob 7.

te caua egli questa conseguenza. *Quamobrem elegit suspendiũ anima mea, & mortem ossa mea.* Hor come non imitarò io questi martiri nel spendere la vita, e'l sangue per amor deel mio Dio, il quale è co tanto liberale, che imparadisa i cuori de' giusti ne' tormenti? E questa consequenza pur douerebbe fare ogni fedele. Se tãti beni ci recano i trauagli, che mi manda Iddio, come non li sosterrò con patiẽza per amore di lui? Come non saprò io auualermi d'vn mezzo così salutare?

12 Che se tu pur hai vaghezza d'esserne liberato, ecco il mezzo. *Et rogauerunt eum pro ea.* E costume de' Principi, e gran Signori di riseruarsi nelle loro terre, per la propria persona alcune cose, come cacciagioni, pescagioni, ed altre simili. Iddio è padrone di tutte le cose create, e di queste alcune se ne riserua ꝑ la sua sola persona, la cui libera dispositione consiste nella sua mano, e nõ in altrui. *Ex omni ligno paradisi comede*, disse al primo nostro parente. Chi non vede quanto liberale si mostrasse in questo fatto Iddio. Ma però volle il suo albero riseruato. *De ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas.* Fra tutte le cose, delle quali S. D. M. s'hà voluto ritener'il dominio, vna si è la liberatione dalle infermitadi, nelle quali non volle, che v' haueſſero parte ne medici, ne speciali, ne herbe, ne medicine, ne la potenza, ne la sapienza, ne meno le ricchezze. Così il confessa il Sauio nella Sapienza. *Non enim herba, neque malagma sanauit eos, sed sermo tuus, Domine, qui sanas vniuersa*; perche apertamẽte dice lo stesso Iddio nel Deuteronomio. *Percutiam, & ego sanabo.* Quãdo tu ti truoui in vn letto cõ vna febbre ardente, o con vn mal'incancherito non cercare altra cagione del tuo morbo, se nõ lo stesso Iddio. *Percutiam, percutiam*, dice. E si come egli solo n'è l'autore, ne sarà altresi il liberatore. *Ego sanabo.* Non ti confidare ne' medici, nelle medicine, nell'herbe, o nelle pietre, ma metti ogni tua salutezza in Dio solo *Ego ego sanabo.* Esaminate quel *ego sanabo.* Se Iddio è cagione de' nostri trauagli, e malattie, come della liberatione, perche non dice. *Ego percutiam*, si come dice. *Ego sanabo.* Vuol dire, tutto che io sia di pari autore delle malattie humane, e liberatore, ad ogni modo sono tale più particolarmente delle sanitadi. *Ego sanabo*: Adunque chi brama essere liberato da' trauagli, e risanato da' morbi a lui ricorra, come ricorsero gli Apostoli per la suocera di Pietro. *Et rogauerunt eum pro ea.*

Gen. 2. 16.

Sap. 16. 12.

Deut. 32. 39.

13 E che fece il Saluadore? *Et stans super eam imperauit febri, & dimisit eã.* Pregato comanda alla febbre come suo autore, ed incontanente n'è liberata. Sgannisi pur' ogn'vno, che non sarà liberato da' tormenti, che l'affliggono senza quello mezzo, e l'oratione. Dice Christo Signor nostro in S. Luca. *Messis quidem multa, operarij autem pauci: rogate ergo Dominum messis, vt mittat operarios in messem suam.* La messe è molta, e copiosa, e gli operai sono pochi. Deh pregate il Signore del campo, che vi mandi de' lauoranti. Signore, se vostro è il campo, e vostro il grano, siasi altresi vostro il pensiero di mandarui quando ne sia tempo i mietitori. Che fastidio, o trauaglio volete, che ne prendiamo noi, a' quali nulla tocca? Eh, che, se bene ogni cosa fosse sua, non gli daua però l'animo di mangiare questo pane senza il suo condimento. Mentre egli pone nel letto questa donna con la febbre, determina anco di guarirla, ma non vuole venire a questo atto tãto conforme alla sua propria inclinatione, senza il condimento dell'oratione, e di quella in particolare, che si fà in comune.

Luc. 10.

14 Haueua Iddio promesso al Patriarca Abramo, che dalla discendenza del suo figliuolo Isaac douea nascere il Messia. Prende Isaac per moglie Rebecca destinata da Dio a questo honore, e dimora con esso lei circa vinti anni senza riceuerne prole, cosa, che importaua molto all'honore d'Iddio stesso, si per hauerne impegnata la parola, e sì anco per la gloria, ch'indi ne doueua guadagnare in ricompensa di quella, che per il peccato gli fù tolta. Ecco, che vn giorno Isaac si pone in oratione. *Deprecatus est pro vxore sua*, e nell'Hebreo. *Contra vxorem suam*, cioe, come dice il Lirano, seguendo l'interpretatione de gli Hebrei, egli da vna parte, e la moglie dall'altra, vno in faccia all'altra, e così posti pregarono Iddio, che gli dasse figli, e po sterità, e d'ottenere pria il concetto, e poscia il parto. Dio buono, e come mettete in pericolo il vostro honore, dando occasione di dubitare delle vostre promesse? Perche, se

Gen. 25. 21.

Lyran.

volete nascere da' figli d'Isaac, non gli concedete figli al suo tempo, senza tanto differire? Ecco ciò, che andiamo dicendo. Vuole, che insino la stessa carne, e sangue, che assonse il Verbo diuino, tutto che douuta per l'alta sua promessa, rimãga obbligata all'oratione fatta in comune. *Deprecatus est contra uxorem suam*, ed all'oratione fatta dal marito.

15 Pregarono tutti gli Apostoli; e chi può dubitare, che molto più non pregasse Pietro? E chi sà se forsi in gratia sua fù conceduta alla suocera la sanità perduta? Habbiamo nel primo de' Regi vn bellissimo passo di scrittura a questo proposito, oue menzouando lo Spirito santo quell'Anna madre del Profeta Samuello, dice di lei. *Donec sterilis peperit plurimos, & quæ multos habebat filios infirmata est.* E l'Hebreo legge. *Donec sterilis peperit septem.* Però, se noi ricorriamo al sagro Testo, ritrouaremo, che i figli d'Anna non furono sette, ma cinque soli. Come dunque il testo Hebreo dice, che furono sette. *Donec sterilis peperit septem?* Rispon de il mio Lirano sopra di questo luogo, che quando ad Anna nasceua vn figlio, ne moriuano a Fennena emula di lei due in pena della sua prosontione, e superbia; e così quando Anna n'hebbe quattro, n'haueua l'altra seppeliti otto. Ma partorendo Anna l'vltimo figlio, e temẽdo Fennena, che i due, che gli restauano, si morissero, ricorse all'oratione della sua compagna, la quale instantemente pregò per lei Iddio, affinche concedesse la vita a quei figli, come ottenne. Hor per questo la Scrittura sagra li chiama figli d'Anna, come a lei donati. *Donec sterilis peperit septem.* O se si capisce questa dottrina, quando s'inferma vn figlio, il padre, o altro parente non si ricorrerebbe a tanti mezzi humani, ma all'istesso Iddio solo, il quale grandissimo contento sente di vedere i fedeli, i parenti, ed amici vniti a pregarlo per gl'infermi, e trauagliati.

16 *Dentes tui sicut greges tõsarum, quæ ascenderunt de lauacro*, dice nelle sagre canzoni alla Chiesa sua sposa, *Omnes gemellis fœtibus, & sterilis non est in eis.* Paragona lo Spirito santo i fedeli della sua Chiesa alle pecore, quando lauate escono dal fonte. Ma perche non più tosto alle stesse pecore, quando ripolano nel meriggio estiuo? La ragione si è, perche all'hora non stanno vnite, congionte, ed aggroppate insieme, ma sparse, e disperse; quando poi lauate escono dal fiume, imprima compaiono belle, e monde, e poscia per essersi nell'acqua raffreddate camminano tanto strette, ed aggroppate, che non si truoua fra loro luogo vuoto, ed insino lo spatio, che resta sotto il ventre delle pecore viene riempiuto da' piccoli agnellini. Hor dice lo Spirito santo. *Dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lauacro.* O quanto belli, e leggiadri sono i miei fedeli, quando s'vniscono nella mia Chiesa a pregare per gl'infermi, e trauagliati. Non v'è bellezza, che a loro pareggiare si possa: questa quella mi trafigge il cuore, sì che se bene non n'hauessi voglia, e forza ch'io conceda la gratia bramata.

17 Sentasi, che dice il Dottore delle genti, scriuendo a' Romani. *Obsecro vos, vt adiuuetis me ad Deum in orationibus vestris.* O marauiglia vn Paolo Apostolo dichiarato vaso d'elettione, cotanto amico d'Iddio, che fù rapito insino al Paradiso, che non gli dia il cuore d'ottenere da Dio vna gratia, ed habbia bisogno dell'altrui preghiere, ed orationi. *Vt adiuuetis me ad Deum in orationibus vestris*, e'l testo Greco. *Vt mecum certetis orationibus vestris.* Se il Dottore delle genti hauesse hauuto da chiedere gratia per se medesimo, ben confidaua nelle sue preghiere; ma quello, che chiedeua, era in seruigio vniuersale, e comodo di tutta la Chiesa. *Vt liberer ab infidelibus, qui sunt in Iudæa.* E però *Obsecro vos, vt adiuuetis me. Vt mecum certetis*, che impugnate la spada dell'oratione in mio aiuto, che meco cõbattiate in seruigio della fede; perche io stò sicuro, che aiutato da' vostri suffragi non potrà hauere questa nostra battaglia successo, se non felice. Imperoche fuggono i Demoni, si dileguano le infermitadi, e cessano le tribolationi quando si guerreggia in questo modo.

18 Altretanto dicono a voi. Vditori, cotanti infermi, che in questi dì stanno ne' letti tormentati da' suoi diuersi malori, tanti in varie guise trauagliati. *Obsecramus vos, vt nobiscum certetis in orationibus vestris.* Ahi anime fedeli, e caritatiue voi mirate con quante angosce noi combattiamo co' nostri mali, adoperando

Margin notes: 1. Reg. 2. 5. — Lyran. — Cant. 4. 2. — Ad Rom. 15. 30.

do sempre lo scudo della patienza, e che preliando in questa guisa col ripararsi, ed ischermirsi solo da potenti, e valorosi nimici potrà succedere in breue, che soggiacciamo, e siamo vinti: deh se ne' vostri petti alberga carità, o misericordia, perche non impugnate in nostra difesa la spada dell'oratione? Perche non

Exod. 32. 13. dite con Mosè in simile proposito *Recordare Abraham, Isaac, & Iacob seruorum tuorum?* Metteua auanti a gli occhi di S.D.M. la memoria, e' meriti di quei sāti Patriarchi. E dice in questo luogo il Lirano, che fù come s'hauesse detto. Di già quelli pagarono il prezzo di ciò, che questi meritano. Se questo popolo per i suoi peccati merita di morire nel fuoco, ricordateui d'Abramo, il quale per vostro amore fù gettato nel fuoco da' Caldei. Se meritano d'essere decollati, e posti a fil di spada, souuengaui Isaac, il quale per vbbidire a voi s'offerì d'essere dalla paterna destra decollato. E se meritano bādo, e d'andare raminghi per il mondo, ricordaui di Giacob, il quale stette tanto tempo fuori della sua patria. Nell'istesso modo possiamo far noi. *Recordare Domine seruorum tuorum.* Ahi Signore, per i meriti di tanti martiri, i quali per vostro amore sparsero il sangue: per l'intercessione di tanti Confessori, i quali diedero de' calci al mondo per seruirui, di tante Vergini, e Dottori, che tanto s'affaticarono per gradirui, ed in particolare per i meriti della nostra pietosa Madre, e di questo Christo donisi la sanitade a gl'infermi, il contento a gli angosciati, e'l soccorso a' trauagliati. Perche dice Dauid.

Psal. 95. 6. *Sanctitas, & magnificentia in sanctificatione eius*, o con S. Girolamo. *Fortitudo, & exaltatio in sanctuario eius.* Nel santuario d'Iddio, ne' suoi santi ritrouaremō fortezza, e sanità per gl'infermi, e giubili, contenti, gioie, e feste per tutti i trauagliati. Riposianci.

SECONDA PARTE.

19 ET *continuò surgens ministrabat illis.* Leuossi dal letto questa donna con intiera salute, e conoscimento del beneficio riceuuto, con proponimento di seruire con esso al donatore, come incontanente eseguisce. E condit one de gli huomini da bene di ricorrere a Dio ne' suoi trauagli, e cauati da quelli di render'a Sua Diuina Maestà le gratie douute. Così faceua Dauid, quando si vedeua circondato da' suoi nimici. *Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me.* Psal. 29. V'innalzarò, v'esaltarò, Signore; poiche mi liberasti da sì gran trauaglio, e non permettesti, che i miei nimici si rallegrassero della mia morte. *Domine Deus clamaui ad te, & sanasti me.* Nella mia infermità a voi solo, Signore, ricorsi, voi solo inuocai, e da voi fui guarito. *Domine eduxisti ab inferno animam meam: saluasti me à descendentibus in lacum.* Buttato di mille colpe si già mi poteuo annouerare fra' morti, e dannati, ma voi pietoso Signore cauasti l'anima mia dall'inferno, dandomi la vostra gratia, e liberando il mio corpo dalla sepoltura, oue di già haueua cominciato entrare. *Conuertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, & circundedisti me lætitia.* Mutasti la mia tristezza in allegrezza; il pianto, che per la mia morte s'haueua da fare, in giubilo di vedermi restituita la sanitade. Ed a che fine? *Vt cantet tibi gloria mea, & non compungar. Domine Deus meus in æternum confitebor tibi.* Fin che a voi solo io canti glorie, renda honori, e benedittioni, e che la malinconia del passato morbo non mi chiuda le labbra. Signore io vi dò la parola di lodarui per ogni momento della mia vita. Ecco a che fine chiede il Re Profeta la sanitade, e in che cosa l'impiega.

20 Allo stesso passo cammina nelle vittorie. *Deus, qui das vindictas mihi, & subdis populos sub me: liberator meus de inimicis meis iracundis.* Voi mio Dio mi desti vittoria de' miei nimici. Voi mi desti potere di gastigare i Gentili. Voi soggettasti molte genti al mio impero, e voi dalle mani di sanguinolenti, e vendicatiui nimici mi liberasti. Hor che farò io? *Propterea confitebor tibi in nationibus, Domine, & nomini tuo psalmum dicā.* Per questi benefici nō cessarò, o sourano Signore, di lodarui, e ringratiarui, e di comporre Salmi, ne' quali si celebrino le glorie vostre, non che in Israele, ma in tutto il mondo. In questa guisa s'hà da portare ciascheduno con Dio, non dimenticandosi nelle prosperitadi, di chi ci soccorse nel trauaglio, come

egregiamente insegna il minor Plinio. *Possum ego*, dice, *quod pluribus verbis, pluribus etiam voluminibus philosophi docere conantur, ipse breuiter tibi, mihique præcipuè, vt tales esse sani perseueremus, quales nos futuros profitemur infirmi*. Non si poteua dir di più. Se Iddio ti concede salute, e ti libera da' trauagli, mentre sei risanato, e libero diportarti in tal modo, come nel trauaglio, o nell'infermità proponesti, e forsi anco facesti voto. O quanti nel le loro malattie dicono. Se io mi posso guarire, non vuò più offender'il mio Dio, vuò dar bando alle crapule, alle nimicitie, alle lasciuie, vuò restituire ciò, che d'altri ingiustamente posseggo. Voglio fare tante limosine, digiuni, ed allinenze. O buoni concetti. O beati loro, se risanati gli producessero a luce. Felici loro se ciò, che gli dona Iddio, l'impiegassero in suo seruigio.

Plinius.

21 *Surgens ministrabat illis, e continuè*. Per additarci, che i beni riceuuti dalla diuina mano, non solamente si deuono a lui consagrare, ma incontanente. *Et continuè*, subito che si sono riceuuti. Di ciò n'habbiamo esempio nell'esemplare di tutti Christo Signor nostro, il quale nell'istesso pũto, che si vedde opera d'Iddio (così lo chiama Abacuc. *Domine opus tuũ in medio annorum viuifica illud*, conforme alla spositione di S. Girolamo, o' Agostino, e d'Eusebio) non solo si consagrò al suo seruigio, ma, come notò S. Paolo, nel lo stesso momento, che cominciò esser' opera d'Iddio. *Ingrediens in mundum*. Tã tosto che entrò nel mondo, pria di porre i piè nel suolo, s'offerì a la morte per sodisfare per l'huomo alla giustitia d'Iddio. *Aures autem adaptasti mihi*, dice Dauid in persona di lui. Ouero con altri. *Aures autem perforasti mihi, tunc dixi Ecce venio*.

Hieron. in Abac. 3. 1. August. de ciu. Dei, q. 8. ca. 32. & Orat. cont. Iudæos, & Pagan. ca. 15. Euseb. lib. 5. monst. 6. c. 15. Ad Hebr. 10. 5. Ps. 39. 18.

22 Racconta il Principe de' Peripatetici, che gli Ateniesi non permessero giammai, che dẽtro della loro città si fabbricasse tempio, fuorche per il ringratiamento, e per la gratitudine: e questo affine, che chiunque dal Cielo riceueua alcuna gratia, o fauore, non hauesse da perdere tempo nel ricercare di fuori della città il tempio, nel quale douesse ringratiar' Iddio; ma che incontanente potesse col feruore medesimo, col quale l'haueua riceuuto, mostrarsi grato. Perilche disse Seneca. *Tantum te gratiæ demere, quantum moræ adijcis*. Che con tanto minor' affetto si rendono le gratie, quanto maggiore è la tardanza, che si frappone. Indi è, che quella Sant'Anna madre di Samuello, hauendo fatto voto, che s'ella otteneua vn figlio, l'hauerebbe consagrato a Dio, appena l'hebbe slattato, che l'offerì a Sua Diuina Maestà, adempiendo il voto, con quelle santissime parole. *Dedit Dominus, idcirco commodaui eum Domino*. Iddio me lo diede, e per tanto a lui pargoletto ancor'il torno, impiegando in seruigio di lui i suoi propri doni. Filone Hebreo nel libro *quod Deus est immutabilis*, in cambio delle parole. *Commodaui eum Domino*, traduce. *Do eum, qui est donum*. Gli consagro questo bambino, ch'è suo dono: non gli dò cosa mia, suo è; peroche, accioche per tale lo conoscessi, tardò tanto in concedermelo; e però è cosa ragioneuole, che a lui l'offerisca, e'l consagri, e quanto più presto io posso.

Aristot. in Eth.

Seneca.

1. Reg. 1. 29

Fil. heb. li. Quod Deus sit immer.

23 Il Real Profeta nel Salmo 65. trattando della cattiuità di Babbilonia, fà mentione de' buoni proponimẽti, e promesse, che doueua far colà il popolo per muouer' Iddio a ritornarlo in libertà, protestando in nome di lui, che'l tutto sarebbe stato puntualmente eseguito. *Introibo in domum tuam in holocaustis*. Entrarò, Signore, per le porte del vostro tẽpio, non tanto accompagnato da' serui, come da pecore, ed agnelli per offerirueglì in holocausto, posciache così hò promesso nel mio trauaglio. *Locutum est os meum in tribulatione mea*. Osseruate, come qui non tratta il Profeta di sagrificio semplice, nel quale vna sola parte del le tre era consumata, ma d'holocausto, in cui il tutto era dalle fiamme diuorato. *Introibo in domum tuam in holocaustis*. Tutto ciò, che dalla vostra mano io riceuo, vuò che sia a voi consagrato, che sia dal fuoco del vostro amore diuorato. *Totum enim meum consumat ignis tuus*, dice Sant'Agostino fauellando dell'holocausto, che si deue offerir' a Dio nel rẽdergli gratie. *Nihil mihi remaneat, totum sit tibi*. Tutto quanto è in me sia vostro, vostra sia l'anima, vostro il corpo e dentro, e fuori, e non sia cosa in me, che mia sia, ma tutta vostra. E come sarà conueneuole, che s'adoperi in offesa d'Iddio ciò, che

Psal. 65.

August.

ci fù da Dio donato? Ahi quanto ingrati, e felloni sono coloro, i quali dopò ch'stauano leppelliti in vn letto, abbandonati da' medici, con la morte alla bocca, risanati solo per miracolo tutti si danno a commetter'ogni sorte di peccato.

24 Di questi si duole Iddio per Isaia. *Expectaui, vt faceret vuas, fecit autem labruscas*, ouero co' Settanta, o con Procopio. *Fecit autem spinas.* Dio buono, e come può stare, che dalle vigne nascano le spine? Piantò Iddio vna vigna, che fù l'huomo con tanta sollecitudine, che non si fidò di lasciarla coltiuare da altri: egli solo la pota, la zappa, e l'ingrassa. Ed ecco, che quando si pensa, ch'ella come grata debba produrre bellissimi pampini, e sopra d'essi grappoli d'vua grossi, belli, e dorati, non si veggono, che labrusche. *Fecit autem labruscas.* E non sarebbe ciò marauiglia, ma *Fecit autem spinas*. O caso strano, e non più vdito. Tale ti mostri, o huomo ingrato. Perche, che altro sei tù, quando Iddio ti restituì la sanità perduta, e ti liberò dalla morte imminente, o dall'infamia, che vigna da Dio piantata, e coltiuata? E che rendi ad vn tanto benefattore? Forsi vue di benedittioni, di lodi, e di rendimenti di gratie? No per certo, ma spine di peccati, d'offese, e di colpe?

Esa. 5. 2.

25 Si legge nel libro secondo de' Regi, ch'entrando Recab, e Behana in casa d'Isboset figliuolo, ed herede della corona di Saul per vcciderlo, essendo quello in tempo della messe, temendo che'l loro maluagio pensiero si discuoprisse, dice il sagro Testo, ch'entrarono. *Assumentes spicas tritici. More primitiarum*, aggiugne la Glossa. Era legge del popolo d'Israele, che a' Regi s'offerissero le primitie de' campi; e come che Isboset era Re, per ricuoprire il loro parricidio finsero d'offerire primitie: e con questa fintione passarono auanti, e ritrouando, che e' dormiua, l'veciscro co' pugnali. *Assumentes spicas tritici percusserunt eum.* Ahi, che tale è appunto l'ingratitudine dell'huomo, a cui Iddio hà restituito la sanità. *Assumens spicas tritici, more primitiarum percussit eum.* In luogo d'offerirgli primitie, e d'osseruare i voti, ch'e' fece, mentre era in letto desperato della salute, ed abbandonato da' medici, con quello stesso braccio risanato. *Percussit eum*, percuo-

2. Reg. 4. 6.

te, e ferisce questo Christo hora vendicandoli de' nimici, hora rompendo le promesse fattegli più volte, hora adoperandolo in carnali, ed illeciti abbracciamenti. Con quella lingua, che pria fù vlcerata, e poco meno che tutta fracida, e poi da Dio per miracolo guarita, il bestemmia, e maledice. Con quei piè, che per dianzi non poteuano dar'vn passo, l'offende in mille guise.

26 O quanto bene diceui, o Paolo. *Terra enim sæpè venientem imbrem bibens benedictionem accipit à Domino, proferens autem spinas maledicto proxima est, cuius consumatio in combustionem.* Quante fiate si scorge nel tempo d'estate la terra arsa, e secca riceuere dal Cielo benigno la fresca non meno, che copiosa rugiada, ed almorzare con essa la propria sete. Ma oue il contadino spera, che così ben'inaffiata terra, debba produrre gran copia di grano, ecco che altro non germoglia, che triboli, e spine, onde e' sdegnato la dà in preda al fuoco, ed alle fiamme. Nel l'istesso modo, o quante volte si vede colui giacere nel letto priuo di speranza della vita. Quanto souente si scorge quel l'altro così attorniato de' trauagli, e di carcere, e di persecutioni, che si terrebbe a gran ventura l'vscirne viuo, ed ignudo. Ed ecco che'l clementissimo Dio concede in vn momento a quegli la sanità, a questi la liberatione. E là doue come terra irrigata dalla rugiada delle gratie douerebbero germogliare bellissime spighe di rendimenti di gratie, ingrati, sconoscenti, e felloni, producono se non spine di colpe, e di peccati. Hor che fia di loro? *Proferens autem spinas maledicto proxima est, cuius consumatio in combustionem.* Sdegnato Iddio di vedergli cotanto ingrati si gli mostrarà verso di loro tale, che siano di certo oggetto proportionato di quella maledittione. *Ite maledicti in ignem æternum.* Deh voi anime care, le quali in qualunque tempo riceuete dal celeste Padre immensi fauori, e gratie innumerabili, lodate, e ringratiate il lor datore, affinche vi rendia te capeuoli di gratie più sublimi.

Ad Hebr. 6. 7.

I L F I N E.

LA PESCAGIONE,

DISCORSO XXI.

NEL VENERDI' DELLA DOMENICA TERZA.

Della pescagione dell'anime, e di ciò, che deuono far'i rationali pesci per lasciarsi pescare.

Erat autem ibi fons Iacob. Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Ioan.4.

1 
Obilissima pescagione habbiamo descritta nel Vangelo di questa mattina dall'Aquila volante, e gentilissimo pescatore ci si mostra il Saluadore del mondo, mentre sedendo sopra il fonte del Patriarca Giacob pesca col mezzo dell'acque di lui vn pregiato pesce, il quale guizzando nell'acque mondane. E per dirne quanto io sento, chi potrà giammai negare, che'l nostro Christo non si dilettasse molto di quest'arte non meno misteriosa, che diletteuole, figurata in ciò, che auuenne tra'l maggiordnomo del Patriarca Abramo, e Rebecca vicino al fonte, tra Giacob, e la bella Rachele, e infra'l legislatore Mosè, e Sefora? Indi se comincia hauere discepoli, in mezzo alla pescagione gli chiama. Mat.4.18. *Ambulans Iesus iuxta mare Galilea vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius mittentes rete in mare:* E poco dopò. *Vidit duos fratres Iacobum, & Ioannem reficientes retia sua.* Elegge huomini pescatori, *erant enim piscatores* E come ben destri, ed auuezzi a tal'vfficio vuole, che no'l lascino, ma d'esso se ne seruano in pescare gli huomini. *Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum*, osseruando quello, che intuonò il lagrimoso Geremia. *Ecce ego mittam piscatores multos, & piscabuntur eos.* Ier.16.16.

2 Ad vn peccatore, disse Iddio vna volta per bocca del profeta Ezzechiello. *Et ponam frenum in maxillis tuis, & extraham te de medio fluminum tuorum.* E Ezec.29.4 chi vedde giammai a pescare col freno? Il freno serue solamente per raffrenare i scapistati caualli, affinche non corrano precipitosi, e si lascino reggere dal caualiero, che gli preme il dorso, e raggirare douunque e' vuole, ma per pescare non vale. Come dice dunque Iddio. *Et ponam frenum in maxillis tuis, & extraham te de medio fluminum tuorum?* Oue noi leggiamo. *Ponam frenum.* Legge Montano. *Et ponam hamum in maxillis tuis.* E torna bene, e l'vno, e l'altro linguaggio per significarci i modi, co' quali pesca Iddio i peccatori, che siano da noi veduti nella prima parte, e nella seconda, quello, che deue fare il peccatore in questa pescagione.

3 E per cominciarla hormai, s'hà da supporre, che tutti i generi di pescare si riducono a due, cioè con rete, e con canna, fra' quali v'è questa differenza, che'l primo richiede romore, strepito, tumulto, e commotione d'acque, poiche dice il prouerbio spagnuolo. *A rio buelto gana*

tia de pescadores, il secondo vuole flema, patienza, silentio, perseueranza, e tranquillità d'acque, essendo verissimo, ciò, che dice parimente lo spagnuolo. *Pescador de cãna mas come que no gãna*. Hora, che significa il primo modo di pescare? La predicatione, in cui è lecito alzare la voce, esaggerare, e riprender'aspramente i vitij, senza nominar'alcuno, peroche il pulpito non è fatto per isuergognare, ma per honorare tutti. Il pescare con cãna ci rappresenta la confessione, oue nõ si prende se non vn pesce per volta, e questo dandogli la corda con silentio, soauità, e piaceuolezza per guadagnarlo a Dio. E la ragione della differenza si è, perche ciò, che si dice in comune tocca tutti in tal guisa, che niuno si può dolere, ne attristare; ma quello che si dice in particolare va a ferire dirittamente quel la persona sola, e però ci vuol destrezza, prudenza, e soauità. E così tutto che sem bri molto difficile con due cose cotanto fra di loro contrarie, ed opposte volere conseguire vn fine medesimo, non è però marauiglia, se bene si considera, perche la destrezza del pescatore, e la prudẽza del Prelato sanno accommodarsi col tempo, e con l'occasione.

4 Quando Gionata figlio di Saul assali solamente dal suo scudiero accompagnato il cãpo de' Filistei, fù per vn sito tanto aspero, per vno scoglio tãto pelato, e scosceso, che lo pose in forsi di perdere la vita per fiacchezza, e suenimẽto; ma col ferro della ginetta, che portaua, toccò in vn fauo di mele, e gustandolo ritornò in se, e si confortò di modo, che ricuperò la vista di già perduta. *Extenditque summitatem virgę quã habebat in manu, & intinxit in fauum mellis, & conuertit manum suam ad os suũ, & illuminati sunt oculi eius.* 1. Reg. 14. 17. Accoppiamo con questo ciò, che auuenne al maggior Tobia. Staua il buon vecchio cieco, tutto attristato, ed addolorato, sì che diceua. *Quale gaudiũ mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumẽ Cœli non video?* Tob. 5. 12. Hor come racquistò la vista, ed ottenne di poter vedere la bramata luce? Col fele di pesce postogli sù gli occhi dal pietoso figliuolo. E chi direbbe, che cose cotanto cõtrarie partorisc ino vn'istesso effetto? Che'l mele, e'l fele siano acconci per rendere la vista? Strano caso, che non si può negare, ma molto al nostro proposito, perche per dar la vita ad vn'anima morta nel peccato vale il mele della dolcezza, e'l fele dell'asprezza della riprensione. Ecco, che nel Vangelo si racconta, che'l Redẽtore adoprò, e l'vno, e l'altro argomento. *Mulier da mihi bibere? Si scires donũ Dei, & quis est, qui dicit tibi. Da mihi bibere, tu forsitã petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuã.* Ecco la dolcezza. *Quinque viros habuisti, & nunc quem habes non est tuus vir.* Ecco la rigidezza della riprensione.

5 E di vero, chi può negare, che nella pescagione del Pulpito, non vi sia di mestieri l'asprezza, e la riprensione? Ecco, che la sapienza, la quale ponendo differenza fra' flagelli mandati da Dio sopra l'Egitto, e quei, che sostenne il popolo d'Israele, dice. *Filios autem tuos, nec draconum venenatorum vicerunt dentes, misericordia enim tua adueniens sanabat illos.* Sap. 16. 10. *In memoria enim sermonum tuorum examinabantur, & velociter sanabantur.* Tu percuotesti, Signore, l'Egitto, con aspri gastighi, duri flagelli, e pene non più vdite. E che ne seguì da questo? Se non durezza, ed ostinatione nelle colpe, e peccati: non così incontrò a' figli d'Israele. *In memoria enim sermonum tuorum examinabantur, & velociter sanabantur.* Mentre, che la tua diuina parola gli affliggeua, e tormentaua, esaminandogli nel modo, che vien'esaminato il delinquente sù la corda, all'hora si risanauano, e ritornauano a te loro Dio, e Saluadore.

6 Vna volta il Profeta Isaia pieno di santo zelo, si mette quasi a riprender'iddio, dicendo. *Indulsisti Domine, indulsisti genti: nunquid glorificatus es?* Esa. 26. Voi amantissimo mio Signore, troppo vi mostrasti indulgente con questo popolo, tãte volte a voi rubelle, correggendolo, e riprendendolo sempre cõ soauità, e dolcezza. Che ne cauasti da cotesta vostra indulgenza, e piaceuolezza? Forsi lodi, penitenze, confessioni, atti d'amore? *Nunquid glorificatus es?* Nò nò, Signore, ma quando mutasti mano. *In tribulatione murmuris doctrina tua eis.* Quando vi mostrasti fiero, e terribile nel riprendere i vitij, seuero nel correggere le colpe, ardente nel commuouer'i cuori, all'hora si risentì, e si vedde il peccatore pentito, ed humile ritornare alla vostra gratia. Ita

N 3

tribulationis murmuris dottrina tua eris.

7 Che se bene le riprensioni paiano dure a' peccatori, quando però egli dà luogo nel suo cuore alla parola diuina, ne sente alla fine gusto, e contento immenso; e però non deue il predicatore cessare di riprendere, ed esaggerare, ancorche sapesse di non essere grato, e d'vdirne perciò lamēti dal popolo. S'abbatte alcuna fiata il Cirugico in piaga incancherita, ed auuedutosi, che gli olij, gli vnguenti, e gli altri medicamenti lenitiui, ch'egli adopera per risanarlo, molto più fomentano il male, dà di mano al ferro, al fuoco, e infiamma, infuoca, ferisce, taglia, e recide, tutto che l'infermo si dolga, e lagni con dolorosi guai. Qual piaga si può ritrouare, che sia cotanto incancherita, come la colpa mortale? *Non est sanitas in carne mea à facie peccatorum meorum*, diceua Dauid. *Insanabilis plaga tua, pessima fractura tua.* Adunque per curarla saranno basteuoli gli olij, e gli vnguenti di parole piaceuoli? Nò nò, ma fuoco, e ferro di riprensioni aspre, ed agre esaggerationi. Ecco il precetto, che diede Iddio a Geremia, constituito da lui predicatore. Io ti constituisco mio predicatore, dice Iddio: ma auuerti. *Vt euellas, & destruas, vt dissipes, & edifices, & plantes*, che fà di mestieri di recidere, e tagliare, troncare, e ferire, tutto, che si mormori contro di te.

Pſ. 38. 8.

Ier. 30. 12.

Ier. 1. 10.

8 *Quod in aure auditis prædicate super tecta*, disse Christo a' suoi Discepoli; parole con le quali (dicono gli Espositori) manifesta la libertà, con cui s'hà da predicare la sua parola, e l'animo, ch'hà d'hauer'il predicatore in dispregiare tutti i pericoli. *Quod in aure auditis prædicate super tecta.* Se fossi posto sopra d'vn tetto, o d'vn terrazzo a guisa di San Giacomo, con ordine, che di quindi fossi precipitato, se dicessi cosa dispiaceuole a' peccatori, non hai da sgomentarti; ma dire con libertà Euangelica, e senz'alcun riguardo la verità. *Constanter enim Dei ingerenda cognitio est*, dice Sant'Hilario nel cap. 10. di San Matteo. Ecco il nostro Saluadore, che apertamente riprende la Samaritana. *Quinque viros habuisti, & tunc quem habes, non est tuus vir.* Ecco il suo santo Precursore, che a chiare note, a lettere di scatole. *Arguebat Herodem, dicendo. Non licet tibi habere*

Matt. 10. 27.

Hilar. in c. 10. Matth.

Mar. 6. 18.

vxorem fratris tui.

9 *Omnis domus Israel attrita frōte est, & duro corde*, dice Iddio ad Ezzechiello; ma però. *Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum: frontem tuam duriorem frontibus eorum.* Sai perche, o mio Profeta, io ti leuo la maschera nel dire? E perche eglino non l'hanno nell'operare. Buono sarebbe di certo, che troppo ardito, anzi temerario fosse il peccatore nel peccare, ed offendermi, e'l predicatore codardo, e vile nel riprenderlo: essi non hanno vergogna nel commettere ogni sorte di colpa, non l'hauer tu nel rinfacciargliele: se quei sono animosi nel peccare, sialo tu altresì nell'esaggerare. Non vi sia alcun luogo, oue si possano ricourare, ne anco la casa dello stesso Re. Prenda, incarceri, ed vccida Herode Giouanni, che non per questo perderà la sua libertà; imperoche la stessa bocca, anco esangue farà il suo vfficio, e gli arrecarà timore, che insieme con gli altri non gli sia da lei rinfacciato questo peccato. *Os autem illud exangue*, dice Agostino, *cuius sententiam ferre non potest conticescit, & adhuc timetur.* Esaggeri dunque, e riprenda senza alcuna temenza, che dalle sue voci ne vedrà seguire marauiglioso effetto.

Ezec. 3. 7.

Aug. lib. 3. de Virg.

10 S'oscura alcuna volta di bel mezzo giorno il Cielo, s'ammanta di nuuolo non sò ben se grauide di fuoco, o pioggia, ma ben si può dire, che dell'vno, e dell'altro insieme, peroche commosse, abbattute, ed agitate da' contrari venti, piouono non solo diluuij di pioggia, ma lampi insieme, e baleni, tuoni, e folgori, che atterriscono, ed isgomentano ogni cuore, benche sia della dura corazza della fortezza armato, e guernito. E quali sono queste nuuole, se non i predicatori, de' quali diceua Iddio per bocca d'Isaia. *Mandabo nubibus meis, ne pluant super eos imbres.* E altroue. *Qui sunt isti, qui vt nubes volant?* Da queste nuuole sgorgano le pioggie delle diuine predicationi, le quali, se sono accoppiate co' lampi, e baleni delle esaggerationi, di cui diceua Abacuc. *In luce sagittarum suarum ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ*, ouero co' Settanta. *In lumine iacula tua ibunt in splendore, seu coruscatione fulguris armorum tuorum.* Col tuono, e folgore della riprensione. *A voce tonitrui tui formidabunt.*

Esa. 5. 6. & c. 45. 8.

Abac. 3. 11.

Pſ. 103. 7.

bunt. Ahi, che non vi sarà cuore, che nõ
Psal.96. s'atterrisca, e commuoua. *Illuxerunt coruscationes tuae orbi terrae, vidit, & commota est terra.* Tanto più quando con le riprensioni, e minaccie vi sarà accoppiato il feruore dell'affetto.

Esa.58.1. 11 *Exalta quasi tuba vocem tuam, & annuncia populo scelera eorum.* Voglio, dice Iddio, che tu annonci i vitij, le colpe, e' peccati: che tu riprenda, e corregga senza timore, ne risperto; però *Exalta quasi tuba vocem tuam.* Fà che la tua voce sia come voce di tromba. Fra la tromba, e gli altri stromenti, che si suonano con la bocca, e col fiato, v'è questa differenza, che ne gli altri vi basta fiato, e voce di capo per fargli rendere suono; ma per fare, che la tromba dia voce vi si richiede fiato di petto, e voce delle viscere. Hor dice Iddio. *Exalta quasi tuba vocem tuam.* Riprendi sì, che questo è il mio intento, ma auuerti, che la riprensione nasca dalle viscere, dal cuore, che sia con affetto, con zelo, con carità, e feruore. Quanti vi sono che suonano, ma il loro fiato, la loro voce nõ viene dal petto, ma tutta dal capo, hauendo per fine delle loro prediche non l'vtile, e profitto dell'anime, ma il solo diletto. Racconta Fabio Pittore, che dopò la morte d'Isocrate eloquentissimo Oratore gli fù eretto vn sontuoso sepolcro, nella cui cima v'era vna Sirena, appoggiata sopra vn'ariete, che suonaua vna cetera. Nel che voleuano tacitamente notarlo, che'l fine delle sue orationi altro non era mai stato, che di dilettare, ed adulare. Imperoche nell'ariete, che fù consagrato a Mercurio, additauano l'eloquenza, e nella Sirena il diletto, e l'adulatione. Ahi quanti predicatori si meritano simile sepolcro, i quali dotati da Dio d'eloquenza, facondia, e gratia nel dire nelle loro prediche non cercano, che di dilettare, ed adulare per acquistarsi appo il mondo applauso; ma appresso Dio s'acquistano nome d'adulteri della sua parola, come lo afferma San Paolo. *Adulterantes Verbum Dei;*
2 Cor.2.17 poiche sì come l'adultero non hà per fine la prole, ma il suo diletto solo, così costoro non hanno per fine di partorire l'anime a Dio, ma il diletto solo, adoperando nel tempo di riprendere se non scherzi, e motti, che più tosto muouano a risa, che a pianto, vsando solo piaceuolezza, e dolcezza in luogo dell'asprezza.

12 Quindi si rammaricaua Iddio per bocca del piangente Geremia della qualità di costoro. *Curabant contritionem filiae populi mei cum ignominia verbis leuiusculis.* Se'l medico andasse a visitare vn' Ier.6.14.
infermo aggrauato da febbre molto acuta, e dopò hauergli toccato il polso dicesse. E vn niente, è vn poco d'indispositione nata da stanchezza: non v'è pericolo, dategli da mangiare ciò, ch'e' vuole; non sarebbe costui degno d'essere discacciato da' luoghi a furore di popolo. Sì di certo. Ecco, che i predicatori sono medici dell'anime. *Vt mederer contritis corde misit me.* Stà quell'auaro con vna febbre Esa.61.1.
acuta, che d'hora in hora è per tirarlo all'inferno: quel lasciuo con vn letargo mortale, da cui non si può destare: quel vendicatiuo con la frenesia dell'ira, e dello sdegno. Ah che se'i predicatore dice. *Pax pax cum non sit pax*, se con Ier.8.11.
parole dolci, e soaui riprende, se procura solo di dilettare, chi non vede, che questo è vn'accrescer'il morbo acuto del l'auaro? Vn cantare con dolcezza per addormentare maggiormente il lasciuo nel suo letargo? Vn dar l'arme in mano al frenetico? *Curabant contritionem filiae populi mei verbis leniusculis.* E poi soggiugne. *Confusi sunt, quia abominationem fecerunt.* Il peccatore nel venire solamente alla predica si confonde da se stesso, riguardando vna volta sola la sua conscienza bruttata di tante colpe abomineuoli; ma poscia nell' vdir'il predicatore a ragionare in questo modo, che dice Iddio. *Curabant contritionem filiae populi mei verbis leuiusculis* ecco che, *Confusione non sunt confusi, & erubescere nescierunt.* Ahi, che non si confondono, non si vergognano, e partono dalla predica più confermati, e abbarbicati nelle loro colpe, e peccati. *Quamobrem cadent inter amentes.* Laonde per colpa del Dicitore, ahi sciagura grande, muoiono ostinati, e dannati.

13 Deh predicatori non vi souuiene di quella formidabile sentenza detta da Dio ad Ezzechiello. *Si dicente me ad impium morte morteris, & non annunciaueris* Ezec.3.18.
ei, neque locutus ei fueris, vt reuertatur à via sua impia, & viuat, ipse impius in ini-

quitate sua morietur, sanguinem autē eius de manu tua requiram. O parole da esser' impronrate nel cuore di ciaschedun predicatore. O sentenza, che douerebbe fargli ricapricciare tutti i capelli in capo. Che, mentre Iddio minaccia nelle scritture sagre al peccatore la morte, e morte cotanto tormentosa, e crudele, com'è morire ne' suoi peccati; che mentre Iddio vuole, che si proponga la pena eterna, l'ira, e sdegno del giustissimo Giudice, meritata per vn solo peccato mortale, ed il predicatore lasciarà d'intimare queste minaccie salutari per attendere al solo diletto. *Sanguinem eius de manu tua requiram*, l'anima sua ne pagarà la pena, da lei cercarà conto della dannatione de' peccatori; perche in cambio di pescare con rete, hà voluto pescare con canna, cosa che solo conuiene al Cõfessore.

14 Quando Iddio volse dare vita a quella massa di fango, onde formò Adamo, dice la Scrittura sagra, che *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*, che gl'infuse l'anima, e gli diè lo spirito vitale, con vn soffio. E con altrettanto infuse la gratia celeste spirito dell'anima negli Apostoli, quando gli mandò a predicare alle genti. *Insufflauit & dixit. Accipite Spiritum sanctum*, dandogli insieme l'autorità di rimetter' i peccati, e cancellare le colpe. *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt.* E volse con questo fatto insegnarci, che'l rimetter' i peccati, e'l conuertire le genti per mezzo della confessione non hà da essere con romore, e strepito; perche questo conuiene alla pescagione del pulpito, ma con soauità, e piaceuolezza. Ecco, che dice la Sposa celeste. *Meliora sunt vbera tua vino.* E San Bernardo interpreta, *Explicatur mihi est misericordia tua.* O dolcissimo mio Signore, e sposo, o quanta differenza v'è tra voi, ed alcuni Prelati, e Confessori d'hoggidì: quelli, quando si presenta loro vn peccatore pentito de' suoi errori, e che confessa qualche peccato graue, si riempiono di colera, e di furore, e con poco auuedimẽto prorompono in parole aspre, e pungenti, onde n'auuiene, ch'egli in luogo di confessare gli altri peccati, gli tace. Ma voi amoreuolissimo sposo, e pastore con parole amorose allettate i penitenti, co' dolci affetti, e soaui, ma altresì efficaci ragioni loro persuadete il male stato, in cui si trouano, e come madre pietosa, ed affettuosa, la quale mirando il figliuolo nel pianto, e nelle lagrime immollato, col mostrargli le poppe l'acqueta, così voi con coteste vostre poppe colme di dolcezza date animo a' penitenti di confessare i loro peccati, e con l'istesse li riempiete di tanta dolcezza, che dicono. *Curremus post te memores vberum tuorum super vinum.*

15 Vino chiama quelle agre riprensioni de' Confessori, per l'effetto, che partoriscono. Il vino accende gli occhi, turba la vista, instupidisce i sensi, ingrossa la lingua, infiacchisce il mouimento, ed abbaglia la ragione. E che si può sperare da vn'ebbro? Che disordini, e confusioni? Tanto fà col penitente vn Confessore troppo rigido, e seuero, il quale, se nel principio, o in mezzo della confessione si mette a riprendere con rigidezza il penitente, con quello vino gli turba la mente, e gli abbaglia la ragione in modo, che più non si ricorda de' peccati: s'ingrossa la lingua, che non può più proferire vna parola d'accusa, ed altro in fatti non ne segue, che disordini, e confusioni. Le poppe dunque fanno di mestieri, e poppe piene di latte di dolcezza, e di flemma: *Memores vberum tuorum.*

15 Imitare si deue Dauid, a cui si presenta quella donna Tecuite, e gli racconta come venendo due suoi figliuoli fra di loro a tenzone vno vccise l'altro, e che i parenti cercauano di dare morte a quello, ch'era rimasto, e priuarla dell'heredità, e che perciò supplicaua Sua Maestà ad hauer di lei compassione, e comandare, che se gli facesse patente, che niuno offendesse, ne lei, ne il figlio. Vatti, dice Dauid, in buon'hora, ch'io comandarò, che si faccia ciò, che chiedi. *In me, Domine, mi rex sit iniquitas, & in domum patris mei, rex autem, & thronus eius sit innocens.* Signore, Vostra Maestà stà occupata in molti, e graui negotij; e come che questo è di poco momẽto, se ne scordarà facilmente, e quindi ne nascerà la distruttione mia, e della mia casa, e Vostra Maestà con la sua ne rimarrà libera; perche questo si farà contro la sua intentione, e volontà. Dice il Re. *Qui contradixerit*

Gen. 2. 7.
Io. 20. 22.
Cant. 1.
Bern. ibid.
Cant. 1. 4.
2. Reg. 14.

Dixerit tibi; adduc eum ad me, & vltrà non addet, vt tangat te. Eh, risponde ella. Signore i miei parenti sono molti, potrei condurne vno, o due, e fra tanto gli altri m'vccideranno il figlio. *Recordetur Rex Domini Dei sui.* E volle dire. Giurimi Vostra Maestà questa sicurezza, che mi dà, sopra la sua corona. *Viuit Dominus, quia non cadet de capillis filij tui super terram.* Ti giuro per Dio viuo, e vero, che non vi farà, chi gli tocchi vn capello, non che gli dia la morte. Chi vedde mai tal'importunità di donna? Tante petitioni, e tante risposte? E chi lesse giammai tal patienza, e flemma quanta n'hebbe Dauid? Come rispondeua a tutte le sue richieste, concedendole quanto domandaua. Tanto deue far'vn Prelato, vn Confessore, quando se gli fa auanti vna di queste anime scrupolose, impottune, che nõ forniscono in due hore le loro confessioni, non per questo deue isdegnarsi, conturbarsi, e cadere in impatienza; imperoche sarà cagione, che quella pouera penitente non passi più oltre, e faccia la confessione dimidiata.

17 Del Camelo, dicono i naturali, ch'hauendo camminato la giornata, che e' hà per costume, si ferma, e, tutto che il padrone con vn bastone gli pestasse la carne, e l'ossa, e l'vccidesse, non lo farà per niun caso far'vn passo più auanti; ma, se si mette a cantare, o suonare con soauità, è cotanto amico della musica, e tanto si ristora con quella, che ricoura la lena, rinnuoua le forze, e'l vigore in guisa, che passa auanti fin doue bisogna. Camelo è il peccatore. *Vt iumentum factus sum apud te.* Camelo carico del graue peso delle sue colpe. *Graue grauata sunt super me.* Hor quando con questo peso e' si presenta per camminare la giornata, con cui s'arriua alla giustificatione, se mentre egli homai stracco, tu col bastone del rigore lo vuoi sforzare a passare auanti, ahi, che si ferma, s'incespa, e non può far più nulla di bene. Ma se tu v'adopri il canto, il suono delle parole dolci, ed affettuose, ahi, che lo tiri fin doue tu vuoi, insino alla rinnouatione dell'anima sua.

Ps. 72. 16.

Ps. 37. 5.

18 Muore quel figlio alla vedoua, si manda a chiamare Eliseo per risuscitarlo, ed e' vi manda il suo seruo Gezi col suo bastone. Và dice, toccalo con questo mio bastone, che incontanente ritornarà in vita. Eseguisce il seruo quando gli era stato dal maestro ingiunto. *Et nõ erat vox, neque sensus.* Intende questo il Profeta, di lungo si parte di casa sua, entra nel la camera, oue staua il giouane morto, e subito si distende sopra di lui abbraccian dolo, e in quel punto respira, e risorge il morto. Si và colui dal Prelato, e dice. Monsignore, il tale corre alla perditione, e reca scandalo a tutto il mondo. E perche? Perche stà incancherito con la concubina, che mantiene in sua propria casa; quell'altro è tutto dato all'vsure pubbliche. Alto, dice il Prelato, che si rimedi, che vada il bastone, si scriua al Superiore, si riprenda pubblicamente: non se gli perdoni. O errore vergognoso, ignoranza degna di seuero gastigo: non si fà così: vadano gli abbracciamenti, la soauità, la cortesia, che questo gli darà la vita, e farà, che incontanente si disponga di lasciar'i peccati, e confessarsi, nella quale il Confessore deue adoperare poche parole, e quelle sole, che sono necessarie per far confessare i peccati, e schiuare le occasioni loro. 4. Reg. 4. 31

19 Manda Giosue le spie per ispiare la terra di promissione, e penetrare la qualità delle genti, il sito delle città, e la loro fortezza, le vie, le strade, ed ogni conditione di quel paese. E'l Lirano dice, che costoro si fingeuano sordi, muti, scemi, e stolti, come si finse Dauid con Achis, peroche là doue noi leggiamo, *Exploratores in abscondito*, legge l'Hebreo, *Exploratores surdos.* La Glossa morale sopra di questo passo dice, che quelle spie sono simbolo, e figura de' Confessori, i quali deuono spiare *In abscondito*, nel foro segreto della confessione, la qualità de' peccati, e la conditione de' peccatori, l'habito, la consuetudine, il numero, le vie, e le occasioni. Però, o Confessori volete esercitare bene il vostro vfficio? Bramate penetrare tutta la conscienza de' peccatori? Fingeteui quasi muti, e sordi, parlate poco, non gli sgomentate: basta solo che gli diate motiuo, onde possano spiegare la malitia del peccato. Ecco quanto poco parla Christo cõ quella donna. *Voca virum tuum*, e con quella sola parola la fà confessare la sua vita. *Virum non habeo.* Però fornito, che haueranno di dire tutti i loro peccati, all'hora

Lyranus.

Iosue 2. 1.

sà di mestieri rompere il silentio, sciorre la lingua per dimostrar'a' peccatori la malitia de' peccati, l'ira d'Iddio, che s'erano meritati, e la pena ancora; e poi la misericordia immensa, con la quale ammette alla sua gratia ogni peccatore, che veramente, e di cuore si pente, ed a lui ritorna, conducendolo in questa guisa al conoscimēto dell'offesa fatta a Dio, ed alla contritione.

Cant. 3. 3. 20 Ma mi pare di sentire alcun'anima, che dice. *Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt ciuitatem: percusserunt me, vulnerauerunt me, abstulerūt pallium meum.* Cercaua la sposa dello Spirito santo, l'anima felice il suo diletto sposo per tutta la città, ed ecco che s'abbatte nelle sentinelle, da' quali fù percossa, ferita, e rubata. Domanda il Padre San Gregorio, quai siano queste sentinelle? E risponde egli stesso nell'homil. 25. sopra gli Vangel, che sono *Sancti patres, qui Ecclesiam custodiunt.* Sono i Padri santi, i Prelati, i Confessori, i quali hanno per vfficio di guardare la Chiesa santa, perche a quelli ricorrono l'anime nella notte della loro ignoranza, per sapere da loro quello, ch'elleno non sanno; da questi cercano d'informarsi del suo Dio, e dalle loro mani partono l'anime addolorate per il dolore de' suoi peccati. E così conuiene, che parta vn'anima da' piè del Confessore, del Prelato; perche i consegli salutari, e l'ammonitioni sante, che da loro gli vengono date, recano dolore al senso, ed alla carne. Questa fù la dichiarat one non meno santa, che lo stesso santo, che la diede. Ma forsi non gli cade in pensiero quello, che alcune sperienze lagrimeuoli hanno fatto credibile, benche non lo paresse. E questo si è, quādo vn'anima è tanto sfortunata, che in cambio di partirsi dal Confessore, e dal Padre spirituale con la conscienza curata, con l'anima monda, e sana da' peccati si parte ferita, e maltrattata. O caso degno di lagrime. *Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt ciuitatem.* Ahi sciagura troppo grande. *Vigiles, qui custodiunt ciuitatem.* Quelli, che sono preposti da Dio alla guardia dell'anima mia, quelli stessi, a' quali tocca difendermi, mi percuotono, mi feriscono. *Percusserunt me, vulnerauerunt me,* quelli mi percuotono la cōscienza per indurarla maggiormente ne' peccati, mi feriscono l'anima, rauuiuando queste piaghe pur troppo mortali, che vi ferno le mie colpe. *Abstulerunt pallium meum.* Non ben'appagati d'hauermi leuato le vesti, le gioie, le perle, le collane, e quanto di bene io haueua col mezzo della confessione, persuadendomi, che così conueniua per l'anima, tutto che nulla ne sapesse il marito, il padre, ahi che di più ancora m'hanno inuolato il manto della pudicitia, e continenza. Pure se questo è auuenuto nella notte, nella segretezza della confessione, in cui le sentinelle troppo licentiose empiamente si confidano, pubblichisi per tutto, e temano almeno queste voci della tromba d'una, se niuno timore gli entra nel cuore dello stesso Iddio. E voi anime, che guizzando nell'acque amare del mondo, desiate d'esser'a Dio pescate, non v'appigliate ad ogni sorte d'hamo, essaminate l'esca, che vi si propone, la qualità dell'hamo, la conditione del pescatore, e qual sia il filo, a cui s'appiglia l'hamo, affinche non abbocchiate l'esca, e l'hamo, e, pensando d'esser tratti a saluamento, si rompa il filo, e ricadiate nelle stesse acque con l'hamo, che vi trauersi la bocca. Ma è tempo hormai, che riposino il pescatore, e' pesci.

SECONDA PARTE.

21 Per certo, che molto desiosa d'essere pescata si mostrò la Samaritana, poiche appena tese le reti, e gettato appena l'hamo, incontanente concepisce entro di se vn buon pensiero d'essere sua preda, e l'eseguisce dicendo. *Domine da mihi hanc aquam.* E tanto deue osseruare il peccatore, il quale, essendo pescato da' predicatori ne' pulpiti, deue concepire vna buona risolutione di lasciarsi altresì pescare nella confessione. E se bene spesse fiate non l'eseguisce, non per questo deue lasciarle. E degno d'essere considerato quello, che comanda Iddio nel cap. 6. de' Numeri, che qual si voglia huomo, o donna consagrata a Dio per qualche tempo s'astenga dal vino, e da gli altri cibi prohibiti dalla legge a' Nazzarei; e se per sfuentura trasgredisce la legge s'ha da purificare, e cominciare di nuouo i giorni. Hor dice Teodo- Num. 6.

reto

Theod. qu. 31. in lib. Num. reto nella q. 31. sopra lo stesso libro. *Notandum est, quod is, qui se Domino vouit, certo dierum numero, quoquomodo contaminetur, iubetur post purificationem dies à principio renouare.* Che s'hà qui da notare? Che colui, che promesse di seruir'a Dio, e dopò il proponimento ricade di nuouo nel peccato, nõ lasci per questo i buoni proponimenti, torni di nuouo a questa santa risolutione. E ciò douerebbe fare, ancorche sapesse di certo di non hauerla a porre in esecutione.

Ios. 24. 19. 22 *Non poteritis seruire Domino*, dice Giosue nel cap. 24. *Deus enim sanctus, & æmulator est, nec ignoscet sceleribus vestris, atque delictis.* E dianzi haueua detto, *Optio vobis datur.* In vostra mano, in vostro arbitrio stà il seruir'a Dio, o a gli idoli, o a quello, o a questi, però vi dico liberamente, che Iddio non sosterrà ciò, che gl'idoli vi soffriranno: imperoche egli è santo, zeloso, e castigarà senza riguardo i vostri delitti, e peccati. Che cosa pretende Giosue con proporgli ch'Iddio sia giusto castigatore dell'opere male? Forsi che tornino addietro? Ne con questo essi lasciaranno di peccare, ne lasciarà altresì Iddio i loro peccati impuniti? Forsi, che adorino gl'idoli, che non sanno punir'i peccati? Non per certo, come si scorge manifestamente nell'esempio, ch'egli lor dà, protestãdo, ch'egli, e tutta la sua casa seruiranno per sempre a Dio, che però tutti dicono. *Nequaquam, vt loqueris, erit; sed Domino seruiemus.* Che pretende dunque se sà, che hanno da mãcare dalla promessa, e suanire i loro proponimenti? Solamẽte, che lo propongano, perche con questo s'impegnano a Dio, e dispongono la volontà al bene.

23 E la ragione del primo si è, perche mentre vno propone di far penitenza, e conuertirsi a Dio, quell'atto nasce dalla nostra volontà sì, ma da Dio principalmente, il quale dice. *Sine me, nihil potestis facere.* E S. Paolo. *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* E mẽtre S. D. M. ci dà quell'atto buono, s'obbliga a darci ancor l'opere, che da quello ne seguire buono, le quali per l'estintione di lui rimangano priue dell'essere, sì che possono gridare al Cielo nel modo, che gridaua il sangue d'Abel, di cui dice

Io. 15. 5. / 2. Cor. 3. 5.

la Scrittura. *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*, o pure con la Parafrasi Caldea. *Vox generationum, quæ futuræ erant de fratre tuo, clamat ad me de terra.* I figli, che doueua no nascere da Abel, erano quelli, che gridauano a Dio, richiedendo, che formasse vn'altro huomo, da cui potessero riceuere l'essere, e la vita; onde dice il Genesi, ch'Iddio per questo, diede ad Adamo vn'altro figlio, come egli stesso il confessa. *Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, quem occidit Cain.* Nello stesso modo, dite voi, che l'opere buone, la penitenza, l'amore d'Iddio, i digiuni, e le limosine, le quali hebbero quasi principio di vita nel buõ proponimento, e dileguandosi lui, rimasero spente, alzano le voci, e gridano al cielo, chiedendo vn'altro buon proponimẽto, per mezzo del quale possano essere prodotte alla bramata luce. Gen. 3. 17. / Ibid. 4. 25.

24 E per conchiuderla, chi fà buon proposito, e s'auuezza a questo si cõuette più facilmente. Fra colui, che si conuerte senza proponimenti, e chi si pente senza d'essi v'è quella differenza, ch'è tra vn soggetto, che riceua vna forma senza contrario, e quello, che da vn contrario passa all'altro. Quegli ageuolmente, e senza resistenza riceue la bella forma, ma questi con gran difficoltà: perche la forma contraria resiste, repugna, e combatte per non lasciarsi vincere dall'auuersario. Somigliantemente possiamo filosofare noi de' peccatori. Vn peccatore, che vuol far passaggio dall'habito de' peccati, e vitij inuecchiato, e quasi dura quercia radicato, ed abbarbicato nella volontà di lui alla gratia pria, che esercitarsi ne' buoni pensieri, o quanta difficoltà, quanta ripugnanza e' sente. Ma vn'anima santa, che di quando in quando produce buoni proponimenti, incontanente, e senza alcuna resistenza si conuerte, e dice con la Samaritana. *Da mihi hanc aquam*, la quale fatto il buon pensiero non mette indugio alla sua cõuersione, ma subito *Reliquit hidriam*; e a guisa d'assetata ceruа corre di lungo a riceuere l'acque della gratia da Christo, lasciandosi pescare fuori dall'acque del mondo.

25 E chi sà se a questo mirò il Sauio ne' Prou. quando diceua nel capo 5. *Bibe aquam de cisterna tua, sit vena tua benedicta.* Prou. 5. 18.

nedicta, *& latare cum muliere adolescentia tua, cerua chariſſima, & gratiſſimus hinnulus*. Beui, o anima santa l'acqua del la tua fonte. E qual'è questa tua fonte, o peccatore? Eccola, che dice. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. Questa è la copiosa fonte della tua salute, da cui sgorgano cinque ruscelli d'acqua di gratia. Sù dunque, se come ceruo mangiasti, o diuorasti i velenosi serpenti de' peccati, a guisa altresì d'assetato ceruo corrasi al fonte inesausto della gratia Christo, per il che diuerrai vn ceruo amabile, e gratioso. *Ceruus amicitia, & pullus gratiarum*. Osseruate, come paragona la bellezza dell'anima penitente a quella del ceruo. Che bellezza si può ritruouare in esso, che sia degna di lode? Niuno dirà giammai, che l'hauer'il capo armato di corna sia bellezza; ancorche siano segrete le corna sempremai furono aborrite. Come dunque il Sauio rassomiglia il giusto, il quale appunto come vn Sole risplende. *Fulgebunt iusti sicut Sol in conspectu Dei*, ad vn ceruo. *Cerua chariſſima, & gratiſſimus hinnulus, ceruus amicitia, & pullus gratiarum*? Eh vuol dire il sauissimo Re, che, con tutto che il ceruo sia cotanto brutto, e diforme, sarà tutta fiata simile a lui chiunque hauerà beuuto dell'acqua della dottrina di Christo, quando a guisa di ceruo correrà veloce alla penitenza.

26 Questo ci volle significare quella misteriosa benedittione, che diede il Patriarca Giacob a Neftali, e suoi discendenti. *Nephtali ceruus emiſſus, & dans eloquia pulchritudinis*. (Gen. 49. 21) La terra, che toccarà in sorte a Neftali è come ceruo fugace ornato di bellissime sentenze, e detti, poiche è tempestiua, e presta nel germogliare, e mandare fuori i frutti. Chi vedde, o vdì giammai tal cosa, che alla terra s'attribuisca il dire belli detti, e sentenze misteriose? Torna bene il paragone del ceruo per additare la prestezza di lei ne' frutti, ma che la sua bellezza consista in hauere belli detti, questo mi sembra strano. *Nephtali ceruus emiſſus, & dans eloquia pulchritudinis*. Ben stà insieme, che la bellezza d'vn'anima presta, come ceruo veloce, nel mandar fuori i frutti di buone opere, consiste ne' detti, e parole, perche così è in fatti, che tutta la bellezza d'vn'anima, la quale si risolue di seruir'a Dio, stà riposta nella bocca, nelle parole, e nella confessione: questa è quella, che orna l'anima di gratia, questa gli comunica l'acqua, che offerisce hoggi il Saluadore a qualunque fedele. E questa in somma fà, che sia lodata dall'istesso Iddio. *Cerua chariſſima, gratiſſimus hinnulus, Ceruus amicitia, & pullus gratiarum*: imperoche Iddio loda solamente le cose perfette, e compiute.

27 O che bellissimo luogo habbiamo a questo proposito nell'entrare del Genesi, forsi per dianzi non osseruato da alcuno. (Gen 1.) Mette quiui Iddio le mani in pasta, per dir così, e comincia a fabbricare questa bellissima macchina, che con gli occhi miriamo, e appena gli esce di mano qualunque fattura che a tutte riguardando dice. *Vidit Deus, quod esset bonum*: ma ponendosi a tornir queste sfere celesti, a diuidere l'acque, e ad assodarne la metà, senza fissarui lo sguardo non lodà la sua manifattura, e dice Mosè così all'ascutta. *Et factum est ità*. Hor come và questo? Gradisconо a Dio la luce del primo giorno, l'herbe, e gli alberi del terzo, e in fine tutte le creature, nelle quali pose la mano, lodàdo in ciascheduna l'opera sua, e in che peccò il secondo giorno, o l'opera di lui, che non meritasse l'ordinario applauso? Vna cosa auuertì molto ingegnosamente il Lirano, (Lyran. in Gen.) che ci dà luce per questo pēsiero, ed è, che al secōdo giorno cominciò Iddio a diuidere l'acque, e della metà pria assodata ne fabbricò i cieli, e l'altra rimase così in sino al terzo giorno, nel quale creò l'acque, che sono sopra della terra, e le ristrinse ne' suoi luoghi, ponēdoui per freno i monti, affinche non alterassero la possessione comune della terra, ed all'hora diee. *Vidit Deus, quod esset bonū*. Di modo, che nel secondo giorno si cominciò la creatione dell'acque, e nel terzo si fornì. Hora si è chiaro, e manifesto, per qual cagione nō si lodasse l'opera del secōdo giorno, perche era solamente cominciata, e non finita: accioche ogni peccatore quinci apertamente scorga, che ciò, che brama Iddio, sono opere, e promesse cōpiute, attioni perfette, e cōsumate. Che se non gli gradiscono l'opere stesse della sua mano, quando vn punto solo le māca, tutto che dica il Profeta Re, che tutte le

le opere di lui, in qualunque tempo sono perfette. *Dei perfecta sunt opera*, che marauiglia, che Iddio non faccia conto de' nostri buoni proponimenti, se appena veggono l'immagine d'vna fantasia lasciua, che si dileguano? Che marauiglia, che tanti pensieri santi, e buoni non ci facciano acquistare la gratia, se appena leuati dall'oratione, appena vsciti dalla Chiesa si pongono in oblio? Opere perfette, e compiute, vuole Iddio per cōpartir'in noi l'acqua delle sue gratie.

28 Racconta Solino, che nella regione Halesina v'è vna fonte di sì fatta conditione, che mentre l'huomo si stà appò di lei tacito, e muto, stà quieta, e niente si muoue. Ma se parla, incontanente si turba, si commuoue, e bolle, versando a grā diuitia l'acqua per le sponde. Raro miracolo di natura. Dite, che bellissimo fonte sia Christo, che direte il vero, peroche dice il Profeta Isaia. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* Se tu t'accosti a questo fonte per attignere delle sue acque, quando te ne stia tacito, e muto, tutto, che habbi buon proponimēto, non ti verrà mai fatto di farne acquisto; ma se tu parli, se tu a' pie del confessore accusi i tuoi peccati, ahi, che all'hora da queste sagrosante piaghe sgorgharanno copiosissime acque per rimetterti i peccati, e pescarti al paradiso. Ecco, come questo gentilissimo pescatore, con la cāna di questa croce, col filo de' suoi flagelli, con l'hamo de' chiodi, e con l'esca del suo pretiosissimo corpo ti stà attendendo, che venghi, che corri ad ingoiare quell'esca diuinissima. Ecco, che t'inuita. *Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi. Da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam.* Ecco, come tutto il giorno tutto immolato nel sudore t'esorta, ti priega, che tu ti rauuegga de' tuoi errori, che si riconcilij, e facci pace con Dio *Obsecramus pro Christo reconciliamini Deo.* Come dunque non rispondi? Che più tardi? Forsi domani? Questa Pasqua? Senti, che dice il Sauio. *Ne dicas amico tuo, vade, & reuertere, & cras, dabo tibi, cùm statim possis dare.* Ahi peccatore, ecco, che questo tuo amico Christo, amico, ch'essendo tuo Dio, tuo Re, nientedimeno t'hà degnato di sì pregiato titolo, t'esorta, e ti priega a dargli il tuo cuore, l'anima tua, affine, che la possa adornare di gratia, abbellire di virtù. Hor come potendo tu dargliela hoggi, ai zi addesso, vai dicendo, che torni domani. Deh dagliela hora, e di con la Samaritana. *Domine da mihi hanc aquam.* Deh Signore, e mio vnico bene, se voi bramate di darmi cotesta vostra santa acqua, ecco, ch'io altresi la desio, e ve la chieggio. *Da mihi hanc aquam*, accioche l'anima mia sia tratta dall'acque del mondo, e riposta nella peschiera de' vostri giusti, e finalmente nella tauola vostra del Paradiso. Amen.

Esa. 12. 3. — 2. Cor. 5. 20. — Prou. 3. 2.

IL FINE.



IL GIRASOLE.
DISCORSO XXII.
NELLA DOMENICA QVARTA.

Del feguimento di Chrifto nella folitudine della Religione, e de' beni, che comparte il Saluadore a chi in effa il fegue.

Abijt Iefus trans mare Galileæ, quod eft Tyberiadis, & fequebatur eum multitudo magna. Ioan. 6.

1 E' Cofa nota, e certa
nella filofofia di tutti, che le cofe non
che imperfette, ma
le men perfette ancora defiderano, e
bramano, cercano,
e procurano di congiugnerfi, ed auuicinarfi alle perfette, d'auualerfi della loro
vicinanza, e compagnia. *Quæ optimo modo fe habent nō indigent motu*, dice il Prin- Arift.
cipe de' Filofofi. Quelle cofe, le quali, come che perfette s'appagono, e contētano del lor'effere, non hanno di meftieri
di mouimento, folamente le difcōtente,
come imperfette, hanno da procacciarfi
la loro perfettione col moto. Così il pic
col'albero, che'n terra fredda, e vicino al
noftro polo fù piantato talmente s'innal
za, e fi folleua, che fembra di minacciare
con la fua altezza il Cielo, e le ftelle; là
doue ne' paefi caldi fi tiene foddisfatto
di mezzana ftatura. E la ragione fi è, per-
che nell'Aquilone è lontano dal Sole, da
cui deriua ogni fua perfettione, e verfo
il Mezzo giorno di già poffiede quanto
sà bramare. Non hà piè la vite, con cui
poffa camminare, e foftentarfi, e pure
produce non sò fe piedi, o braccia, co'
quali ferpeggiando per terra cammina
per appoggiarfi all'olmo. E fe ogni altra fperienza ci mancaffe chiaramente
ciò dimoftra in pruoua il girafole. E
qual herba fi può ritrouare, che d'altezza, di bellezza, e di figura fi poffa con lui
pareggiare? Qual pianta gode cotanto
del Sole, com'egli? Se il lume del mondo
la mattina forge in Oriente, egli s'innalza per vagheggiarlo; fe quegli corre per
i larghi campi del Cielo, quefti con frettolofi paffi il fegue; e fe il Sole in sù la fera tramonta all'Occafo, il girafole chinando il capo, dimoftra quanto fi dolga
della dipartenza di lui.

2 Infra tutte le cofe create non v'è alcuna più imperfetta del peccatore. Egli
è priuo di bellezza, perche *Denigrata eft* Thren.4.8.
facies eorum fuper carbones: pouero d'ogni
bene. *Nequiffima paupertas in ore impij*: Eccl.14.25.
colmo d'infamie, e dishonori. *Quam ma* Eccli.4.18.
la famæ eft, qui derelinquit patrē, e di quel
Padre s'intende, *à quo omnis paternitas*;
ed in fine vn niente fteffo. *Qui cuftodit* Eph.3.15.
vanitates fruftrà. E qual'è il fonte d'ogni Iona 2.9.
perfettione? Iddio fteffo. *Deus perfectus*, Deut.32.4
& abfque vlla iniquitate. Quinci fi fcorge
quanto buono, e fano fù il partito delle
turbe d'hoggi in feguir'il Saluadore per
il mare, e pe' diferti, imitato da quei, che
lo feguono nella folitudine della religione, i quali, dando de' calci al mondo, a'
diletti, e piaceri, dicono con la Spofa celefte. *Trahe me poft te, curremus in odorem* Cant.1.
vnguentorum tuorum, e di quefto feguimento

mento vuò, che discorriamo, e de' beni, che dona Christo a chi in questo modo il segue.

3 *Sequebatur eum multitudo copiosa.* Che marauiglia, che da tante turbe e' sia

Io.14.6. seguito, s'egli dice. *Ego sum Via, Veritas, & Vita.* Io sono il vero cammino, che in me stesso vi riceuo: io la verità, fuori di cui ogni altra cosa è tutta menzogna, ed io finalmente sono la vita vostra, perche quella difendo, guardo, e custodisco, mentre che voi dimenticati d'ogni cura temporale dormite nel fiorito letto della mia religione. Dormiua la Sposa celeste, e lo sposo alle damigel-

Cant.1.7. le di lei diceua. *Adiuro vos, filiæ Ierusalem, ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam meam, donec ipsa velit.* Deh, care donzelle, vi priego per quanto mi amate, che fauelliate con voci sommesse, e camminiate co' piedi ignudi, e liberi dal peso delle pianelle, affine di non destare col rumore la mia amata Sposa. Dormiua altresì il Patriarca Giacob pouero, ignudo, e priuo d'ogni bene temporale, quando vedde quella scala marauigliosa, per cui saliuano, e scendeuano gli Angioli, e lo stesso Iddio appoggiato alla cima d'essa. E per qual fine volle il sourano Monarca lasciarsi quiui vedere? Per auuertire forsi gli Angioli, che nel salire, e nello scendere si portassero in guisa di non interrompere il sonno all'amato Giacob. Il Patriarca è figura d'vn'anima, la quale lasciando la patria, gli amici, e' parenti, abbandonando e ricchezze, e piaceri si corca nel letto del la religione, di cui diceua la Sposa. *Lectu-*

Cant.1.16. *lus noster floridus*, e della religione l'in-

D.Ber.ser.46.in Cãt. tende San Bernardo nel serm.46. per dormire al mondo, e vegghiare con Dio, sì che possa dire. *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Ahi, che lo stesso Iddio custode d'Israele gli guarda, e custodisce il son-

Ps.120.4. no. *Non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.*

4 Che se bene quel gentile barone, il quale da prima era dato tutto a' negotij della corte del suo Principe, rauueduto de gl'inganni del mondo, e delle vane lusinghe della corte, ritiratosi alla solitudine religiosa, si passaua con Dio in santa pace: importunato quiui da gli amici, e parenti, i quali pe'l mezzo di lui sperauano d'auanzarsi di grado, e di ricchezze, ad vscire da' chiostri, e ritornare alla corte, rispose con questa impresa. Dipinse vn vago, e delitioso giardino attorniato di forte muraglia, e nel mezzo di lui, vn'altissimo pino molto radicato nella terra, ch'essendo da gl'impetuosi venti combattuto, sfrondato, e tanto malmenato, che pareua quasi, che gettare lo volessero a terra, col motto. QVID IN PELAGO? Quasi dicesse. Se io mentre me ne stò nel giardino della religione guardato da fortissime mura di tanti aiuti, e sopranaturali, e naturali, abbarbicato con la speranza, e radicato con la fede nel paradiso, ad ogni modo sono trauagliato dalle tentationi, che fia, se io mi metto nel vasto pelago della corte? Nientedimeno ecco l'alta promessa, che fà a' religiosi lo Spo-

so celeste. *Hortus conclusus soror mea sponsa, fons signatus, emissiones tuæ paradisus.* Introduce Salomone lo sposo pa- Cant.4.12.

store tanto desioso di vedere da solo a solo la sua vaga pastorella, che procuraua di distornarla dall'vscir'a diporto in villa, ò fra' campi con le sue compagne, ma che se ne stesse con esso lui, e seco passeggiando n'andasse di monte in monte, di colle in colle; imperoche giudicaua la sua sola persona guardia di lei basteuole. Indi in luogo dell'*Hortus conclusus*, legge vn'altra lettera. *Muro, & custode munitus*, ed vn'altra. *Ab incursu, & populatione bestiarum tutus:* sì come, in cambio dell'*Emissiones tuæ paradisus*, traducono altri. *Vniuersa arbores, quas profers, siue quæ ex te proficiscuntur, omnia paradisus.* Il che tutto in vn'accoppiato vuol dire. Sposa mia, che racchiusa stai ne' sagri chiostri, vn'horto delitioso sei, tutto piantato d'alberi pellegrini, odorosi, aromatici, e vaghi. Ne hai di mestieri d'altra guardia, perochè io ti seruo per custode, difendendoti da' ladri, da bestie, e da' serpenti infernali, i quali cercano sempre di sterpare le piante delle virtù, di guastare i leggiadri fiori de' meriti, e di leuare i pregiati odori delle gratie, le quali succhiano i religiosi dalle poppe dello stesso Iddio, come promes-

se per bocca del Profeta Osea. *Ecce ego* Osea 2.

lactabo eam, & ducam in solitudinem, & loquar ad cor eius. Quindi è, che dal Patriarca Giacob fù veduto appoggiato col petto alla scala, ch'è simbolo del-

per-

perfettione religiosa, per significare, che i religiosi dalle poppe di lui succhiano il latte delle dolcezze diuine, onde diuengono così belli, che innamorano lo stesso Iddio.

Apon. in Cant. c. 3. 3 A questo proposito interpreta Aponio lib. 3. in Cantica, le parole dello Spirito santo. *Pulchra sunt genæ tuæ sicut turturis.* È amica la tortorella della solitudine, simbolo d'amore, geroglifico di fedeltà, esempio di ritiratezza, ed impresa della vergogna, poiche non ammette nuouo sposo dopò il primo, che hebbe; anzi tutto ciò, che gli resta di vita, il passa nella solitudine co' gemiti, e singulti. Tale, e così fatta è vn'anima santa, che viue ritirata dal mondo, sourana tortorella, che non riconosce altro sposo, che Iddio, il qual sospira continuamente nel suo petto, e le cui offese sempremai piagne. Queste sono le belle guancie, che innamorano lo stesso Dio.

6 Ma sento oppormi. Padre come volete, che si seguiti Christo nella solitudine della religione, se hoggidì si veggono i religiosi co' loro conuenti, e monasteri in mezzo alle cittadi, ed altro non si vede in loro, che conuersationi di secolari? Ti rispondo, che ben si può dimorare nelle piazze, conuersare, e domesticarsi col mondo, e pur viuere vita solitaria. E se ciò ti pare paradosso malageuole da credere, ecco che la Sposa celeste di bocca dello Spirito santo il dice apertamente. *Quis mihi det te fratrem meum sugentem vbera matris meæ, vt inueniam te solum foris, & deosculer, & iam me nemo despiciat? Apprehendam te, & ducam in domum matris meæ, ibi me docebis.* (Cant. 8. 1.) E quando fia mai quel felice giorno, nel quale io vegga compiuto il mio desidero, e dato morte alla mia ardente brama, ch'io ti ritruoui, o mio dolce sposo, solo nelle piazze, e quiui ti possa baciare a mia voglia senza essere da alcuno spregiata. Ahi ch'all'hora abbracciandoti stretto ti condurrò in casa di mia madre, e quiui dalla tua bocca pendendo apprenderò la tua dottrina. Marauiglioso desio d'anima amante, la quale bramando di trouare solo il suo sposo, lo voglia nelle piazze, ed in compagnia della madre. Non può essere solo chi dimora nelle piazze, ed è accompagnato. O bellissimo pensiero. Ben può chiamarsi solitario colui, il quale, tutto che dimori nelle piazze, e nelle compagnie, ad ogni modo con l'anima s'allontana da' diletti, e piaceri del mondo, e conuersa solamente col suo sposo Iddio. E questo fanno i buoni religiosi, ancorche alberghino in mezzo alle cittadi. Seguasi dunque Christo in questa felice solitudine, ma ciò sia non nella vecchiezza, non nella virilità, ma nella giouanezza, quando l'anima è molle, e trattabile a somiglianza del corpo, ed acconcia per riceuer'il soaue giogo de la religione, che quelli sono i religiosi, che piacciono sommamente a Sua Diuina Maestà.

7 Veggasi ciò in pruoua nel desio, e brama, con cui esce il Saluadore quasi al la caccia di Saulo, il quale a guisa di fiera seluaggia, ed altiera (che tanto vuol dire per sentenza d'Ambrogio il nome di Saulo) minacciaua tutte le pecore del so urano pastore; ed appunto come fiera il tratta, peroche mentre si fugge, per trattenerlo sgrida. *Saule Saule*, e fermandosi, come fanno le fiere alle voci, disserra l'archibugio della prouidenza diuina, e lo colpisce con quella palla, onde vien'atterrato qualunque peccatore. (Amb. in c. 1. Epist. ad Rom. in pr.) *Subitò circumfulsit eum lux de cœlo.* (Act. 9. 3.) e cade ferito, e preso da Christo, il quale incontanente gl'incarica il più supremo grado della Chiesa, ch'è di portare pe'l mondo il pretioso liquore del nome di Giesù. *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meũ coram gentibus.* E che merito poteua esser'in Paolo persecutore della Chiesa di chiamarlo con modo cotanto straordinario? Io non ritruouo altra ragione, se non perche Saulo era giouane: che, se bene il Cardinale Baronio vuole, ch'egli (Card. Bar.) fosse di trentaquattro anni, ad ogni modo il Padre Sant'Ambrogio afferma, (D. Ambr.) che n'hauesse solamente diciotto; E si conferma col sagro Testo: imperoche quella felice vocatione intrauenne due anni dopò il glorioso martirio del protomartire Stefano; ed all'hora di lui si dice, che i lapidanti diedero in guardia le loro vesti al giouane Saulo. *Deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus.* (Act. 7. 8.) La giouanezza fù quella dunque, che l'innamorò a farlo suo discepolo.

8 Per qual cagione v'immaginate, o Vditori, che tanto gradisce a Sua diuina

Gen. 4. Maestá il sagrificio d'Abel, e di Manuel, che sopra di lui scende fuoco con ceremonia tanto strana di rapir'il sagrificio, e torlo dalla vista de' circostanti, quasi inuidiando, che altri vedesse cosa da lui tanto amata, e desiata? Perche gli offeriro no vn capretto tenero. Tanto gli piace, e gradisce il sagrificio de' giouani, che dice nel Salmo 26. *Circuiui et immolaui in tabernaculo eius hostiam vociferationis.* E li Settanta lessero. *Ligate in catenis puerum.* Ligate, stringete, ed auuicchiate nelle catene della religione la giouentù. Ligate lor'i piedi, e le mani con la catena de' sagri nodi de' tre voti; ma però che la catena sia d'oro di carità, e d'amore.

Iud. 13. 23.

Psal. 26.

9 *Omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut vxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum.* Ecco che dice. *Propter nomen meum.* Per seruire solamente a Dio. Questo è quello, ch'adorna tutta questa corona; e lo considerò singolarmente San Giouanni Grisostomo spiegando quelle parole del Genesi, oue dice Iddio al Patriarca Abramo. *Nunc cognoui, quod timeas Dominum, quoniam non pepercisti vnigenito filio tuo propter me.* Hora m'aueggo quanto tu m'ami, essendo arriuato a volere tuorre la vita all'istesso tuo figlio primogenito per mio amore. Tutto questo fatto, dice Grisostomo, è vna corona, che cinge le tempia del Patriarca, ma la pietra, che tutta l'adorna, è quì, *Propter nomen meum.* E vn diamante pretioso, per cui Iddio gradisce tutta la corona. *Pretiosissimi huius diadematis lapidem prospicias velim.* Deh mira lo splendore, considera la finezza. *Vt enim pretiosi lapidis sic eum ad extremum cingit propter me. Neque enim hoc est, quod admirationem meretur, nempè, quod non pepercerit, sed quod propter eum.* Marauiglioso è l'opera, ma non sò se si nasconda, e celi la sua luce, o pure se maggiormente campeggi con lo splendore immenso del motiuo. *Propter me.*

Mat. 19. 29

Chrysost. in mor. hom. 1. in c. 1. & 2. ad Cor. Gen. 22.

10 Ma quando la corona è formata col ferro della forza, o del metallo d'altro motiuo, ahi quanto oscura, e disforme, quanto pesante, e disauuenturata ella diuiene. Nel cap. 9. del libro di Giosue si racconta, ch'essendo egli, e'l popolo Hebreo nel passaggio alla terra di promissione vicini ad vna terra de' Gabaoniti, essi fingendo d'essere venuti molto di lontano se gli presentarono, e cô quest'inganno il fecero giurare, che non gli vcciderebbe, ne distruggerebbe quando fosse alla loro patria arriuato. ma scoperta, che hebbe il Capitano Hebreo la loro frode, non volendo rompere il giuramento fatto, ne meno volendo lasciarli senza gastigo diede loro per pena, ch'essi, e tutti i loro discendenti fossero per sempre destinati a portare l'acqua, e la legna necessaria per il sagro tempio. *Itaque sub maledictione eritis, & nô deficiet de stirpe vestra ligna cedens, aquasque comportans in domum Dei mei.* E questa, o generoso Duce, chiamate voi maledittione? Il Re Profeta diceua, che se gli fosse stata data elettione di seruir'a Dio nel têpio, ò d'essere Re fra' Gabaoniti più tosto hauerebbe eletto qual si voglia vfficio, bêche minimo, nel tempio, che d'essere Re. *Elegi abiectus esse in domo Dei mei magis, quâ habitare in tabernaculis peccatorum.* Come hora voi chiamate maledittione, ciò che Dauid hauerebbe stimato gran ventura? Perche dice il Salmista, *Elegi,* perche sarebbe stato di sua propria elettione, e volôtà. Ma la seruitù di costoro era sforzata, e contro sua voglia, e però la chiama maledittione. *Sub maledictione eritis.* E questo per insegnare a quelli, i quali cacciano per forza i loro figliuoli nella religione, stimando, che come sono dedicati in qualunque maniera al seruigio d'Iddio, debbano essere felici. Ahi, che il più delle volte da questo ne segue se non biasimi, dishonori, e lagrimeuoli disastri, ed isciagure. Imperoche, nô potendo quei figli sostener'il violento giogo, rompono i pretiosissimi nodi di quella sublime catena.

Iosue 9. 23.

Psal. 83. 11.

11 E che marauiglia sia, che si trouino disauuenture nel trasgredire il bellissimo voto dell'Vbbidienza, se anco tanto intrauiene a chi vbbidisce mal volontieri. Rammentateui, Vditori, di quello, che racconta San Matteo nel capo sesto, ch'hauendo comandato il Redentore a' suoi Discepoli, che entrassero in barca, e varcando il mare quiui l'attendessero, nell'eseguire il diuieto sourano gli sopragiunsero tante tempeste, e burasche, che trauagliarono tutta notte in mezzo al mare senza potere passar'auanti cô perciolo grande di sommergersi. Hor

Matt. 6.

O di

di donde nasce questa borasca? Se Christo la preuide, come dentro vi mette i suoi Discepoli? San Marco registrando questo stesso fatto, là doue San Matteo dice, *Iussit* scriue *Coegit*. Li sforzo, e gli fece imbarcare contro sua voglia, perche non voleuano separarsi da lui, e con tutto ciò hebbero vna notte cotanto infelice.

12 Il simile intrauenne al Legislatore Mosè, come si racconta nell'Esodo al cap. 4. Gli comanda Iddio, che se ne vada nell'Egitto a liberare il suo popolo, ed ecco, che mentre egli era ancor nel viaggio, se gli fe incontro vn'Angiolo con vna spada per vcciderlo. *Cumque esset in itinere in diuersorio occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum.* Piano Signore. Che fate? Volete amazzare Mosè, che và per vbbidire a quanto gli hauete comandato? Deh serbate la spada, e lo sdegno, perche presto n'hauerete di bisogno per distornar'il cammino ad altro Profeta molto differente da Mosè. Quādo Balaam a' prieghi del Re Balac andarà per maledire il vostro popolo, acciò o muoia per mano de' suoi nimici, o resti cattiuo, all'hora tornarà bene l'vscirgli incontro, e torgli la vita, se farà vn passo auanti, poiche la sua strada è peruersa, ed a voi contraria. *Quia peruersa est via tua, mihique contraria.* O quanto bene stà qui l'Angiolo con la spada nella mano. *Vidit Angelum stantem in via euaginato gladio.* Ma nel fatto di Mosè tutto è al rouerscio. Mosè è molto differente da Balaam, questi è vn ma'uagio, quegli il miglior Profeta, che si possa trouare; Balaam si muoue per auaritia, Mosè per mera carità: colui và contro vostra volontà, e questi per vostro comandamento; quegli và per impedire, che'l vostro popolo non arriui alla terra da voi promessagli, e Mosè per cōduruelo; in fatti và Balaam per darlo in mano de' nimici, e Mosè per liberarlo dalla dura seruitù dell'Egitto. Hor se cotanto differenti sono i sentieri dell'vno da quei dell'altro, come si trattano nello stesso modo? La cagione l'habbiamo nel cap. 3. e 4. dell'Esodo, oue si racconta, che hauendo Iddio dato a Mosè quella commissione, io mille maniere s'andò iscusando per non andarui. Hor, perche quasi sforzato e' vbbidì, gli auuenne simile disauuentura. Che farà di quelli, i quali posti nella religione per forza, non solamente non vbbidiscono mal volontieri, ma non vogliono punto vbbidire? Ahi, che si può dir loro. *Sub maledictione erunt*, imperoche titrouaranno mille disastri, vita infelice, e morte miserabile. Offeriscansi dunque à Dio di propria volontà i giouani, perche verranno con ageuolezza a portare il soaue giogo dell'vbbidienza, e sentiranno nel portarlo dolcezza inestimabile.

Exod. 4. 24

Num. 22. 23.

13 Il Padre San Bernardo nel lib. *De passione Domini*, spiegando quel *Sitio*, che disse il Saluadore in croce, Orò, dice il benedetto Christo nell'horto, e richiese con notabil'affetto di non bere, se fosse stato possibile, il calice amaro della passione, e'l replicò vna volta, e due; quando poi l'hebbe di già tutto beuuto, dice, *Sitio*. Ma d'onde nasce, Signore mio, che pria di berlo con tanta ansietà pregate di non berlo, e beuuto, che l'hauete chiedete ancor da bere dicendo, che la sete ancora vi tormenta. *Postquam obedisti sitis. Vi video mirabilis potatus effectus.* Il calice, che beuesti, era per auuentura di vino dolcissimo? No di certo, ma amarissimo, e questo non solo non accese la sete, ma reca di più nausea, e fastidio incredibile. D'onde nasce dūque, Signore, che colà temete, e qui hauete tanto animo, e cuore. Nell'horto volle il Redentore mostrarsi, ch'egli era veramente huomo, affinche alcuno non pensasse, che chi beueua con tanto gusto quel calice, fosse impassibile, ed immortale. Però nella croce volle additarci, che, se bene alcuna fiata il giogo dell'vbbidienza sembri duro, difficile, e malageuole da portare, prouato, che s'ha si rende sì soaue, e dolce, che sempre resta maggior sete di portarlo, e di seruire con la castità promessa al suo Signore, senza della quale tutte l'altre opere perdono il lor merito, e gusto.

Bern. li. de Passione c. 13.

14 Prestisi fede al Padre San Gregorio, il quale trattando dall'vn one, che hanno fra di loro la castità, e l'opere, dice: *Vnum sine altero placere nequaquam potest.* E incontanente soggiugne. *Nec castitas ergo magna est sine opere bono, nec bonum opus est aliquid sine castitate.* La castità non merita nome di grande, se

D. Gregor. hom. 13. in Euang.

com-

comparisce in campo senza il corteggio dell'opere; ne l'opere saranno giammai cosa alcuna senza la castità. Come, o santo Dottore, non pareggiate il linguaggio? Se vn nulla sono l'opere senza la castità, perche altresi non dite, che altrettanto ne sia la castità senza d'esse? E nô dire solamente, ch'ella senza l'opere di grãde, ch'ella era nella corte del Cielo, diuiene priuata signora, ma però e sempre di qualche stima? O bellissimo encomio della castità, senza di cui tutte l'opere perdono l'essere stesso, non che il lume, e splendore. *Nec opus bonum est aliquid sine castitate*: Ma lei, tutto che si vegga comparire in mostra senza il corteggio dell'opere, non perde l'essere, solo vn poco di grado. *Nec castitas ergo magna est sine opere bono.*

15 Ma sento dirmi, che v'è pure vn' opera, la quale non riceue il suo essere, ne lo splendore dalla castità, anzi questa da lei, e questa si è la carità, senza di cui S.Paolo adornato d'ogni virtù dice: *Nihil sum, Nihil mihi prodest.* Vi rispondo, che anzi quinci si scorge l'eccellenza della castità: perche non solamente gareggia con la carità, ma gli fà cedere il campo. Esaltaua l'Apostolo le prerogatiue della carità, e la pone al paragone di tutte l'opere heroiche, che può fare vn'huomo, le quali o sono verso Iddio, o verso il prossimo, o verso se stesso. E imprima la pone a petto delle prime, e dice. *Si habuero fidem ita vt montes transferam*, e poi. *Si tradidero corpus meum, ita vt ardeam.* Ecco quanto può fare vn' huomo in seruigio d'Iddio, ed ecco, che quest'opera cede la palma alla carità. *Charitatem autem non habuero, nihil sum.* Di poi la fà scendere nell'arringo con le seconde. *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas.* Ecco la maggior opera, onde si possa giouare corporalmẽte al prossimo, ed ecco il suo poco valore a petto della carità. *Charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* E poi segue. *Charitas patiens est.* O Paolo, ou'è la terza opera verso se stesso? Tutto che sia Dottore delle genti, questa volta nô hai osseruato la compiuta annoueratione. Non vedi, che vi manca la castità, cõ la quale l'huomo gioua a se stesso, come altre volte dicesti. *Qui autem fornicatur in proprium corpus peccat?* Non si scordò il maestro d'ogni scienza di quest'opera: ma perche temeua, che ponendola al paragone della carità, ch'e' andaua lodãdo, non gli togliesse il suo pregio, volle più tosto mancare nella maniera d'argomentare, sapendo molto bene, che vn casto toglie il pregio insino a gli stessi Angioli del Paradiso.

1.Cor.13.3

1.Cor.6.18.

16 Tocca à voi, Signore mio, la confermatione di questa propositione; la quale sembra molto difficile. Ecco che la stessa verità rispondendo ad vna interrogatione fattagli da' Saducei intorno a di chi douesse essere quella moglie, la quale haueua hauuto due mariti, dice. *In resurrectione non nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei.* Che nel Cielo nô vi sarà alcun matrimonio, ma che tutti i beati saranno come tanti Angioli. Da queste parole raccoglie il P. Sant'Ambrogio, che'l Saluadore paragona i vergini a gli Angioli, e così dice. *Quid si Angelis comparentur, qui Angelorum Domino copulantur?* Qual marauiglia sia, che s'assomiglino a gli Angioli, quei, che sono spose del Signore de gli Angioli? Però io non sò come il Redentore sapendo l'eccellenza de' vergini gli hauesse tolti dall'altezza, e diuinità dello sposalitiò diuino, per mettergli al paragone de gli Angioli. Se voi considerate l'occasione di queste parole, trouarete, che quiui nô si tratta de' vergini, ma de' maritati. Hor se somiglianti a gli Angioli saranno i maritati, che sarà di quei che rinontiarono e spose, e sposi, e le delitie della carne per isposarsi per mezzo de' sagri voti con lo stesso Signore de gli Angioli? Dicasi pure di loro. *Non nubent, neque nubentur, sed sunt plusquam Angeli Dei in cœlo.* Imperoche colà sù goderanno gloria particolare, che non sia conceduta a gli Angioli.

Matth.22.30.

Ambr.li.1. de Virg.

17 *Beati serui illi*, dice lo stesso Redentore, *quos cum venerit Dominus inuenerit vigilantes.* Beati quei serui, anzi spose d'Iddio, i quali non addormentandosi nelle delitie, e carnalità sempre si conseruano puri, mondi, illesi, ed immacolati al loro sposo diuino. E che farà lo sposo a spose cotanto fedeli? *Præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.* S'accingerà, gli farà sedere alla diuina mensa, ed e' non posto a sedere in loro compagnia, ma scorrendo

Luc.12.37.

do per tutto gli seruirà di gusti, e contenti indicibili. *Transiens ministrabit illis.* Parole, che rappresentano la sollecitudine di Christo in colmargli de' beni eterni, e la diligenza in fargli gustare glorie, e dolcezze ad altri non concedute, le quali saranno tali, che niuno le potrà capire, se non chi può dichiarare quel *Transiens.* E chi sarà quello, che non cerchi di godere questi contenti? Chi non procurarà ad imitatione di queste turbe di seguire ne' diserti delle religioni il Saluadore?

18 Ne mi stare a dire, che altre volte le solitudini erano bramate da huomini santi, da spiriti tocchi da Dio, perche all'hora si vedeuano fiorire de' sāti, de' beati, de' martiri, e de' Dottori, ma hora *Dederunt fructū suum*, parole, che disse vn'altro alle religioni poco affetto, perche ti rispondo, che non solamente *Dederunt*, ma che ancora *dant fructum suum*. Scorrasi col pensiero non solo per l'Italia, e la Spagna, nelle quali fioriscono tanti Santi, che poco dianzi spirarono l'alma in mano del suo sposo, ma per la Germania, per l'Indie, e pe'l Giapone, oue ogni anno centinaia de' religiosi di ciascuna religione versano il sangue per la fede di Christo, che all'hora si potrà dire, che le religioni siano somiglianti a quell'vccello chiamato Ifida, di cui riferiscono Vincenzo, ed Hortelio, che, se dopò morte viene con le piume scorticato, e la pelle sia conseruata in luogo asciutto, ogni anno rinnuoua le piume, come se fosse viuo. E'l Vescouo Maiolo ne' suoi caniculari, afferma d'hauer veduto questa marauiglia nella Città di Napoli. Dite voi, che vccello nobilissimo sia qualunque sagra religione, fornita di tāti santi, ed huomini illustri, quante piume hà l'vccello, la quale tutto che alcuna volta morta si veggia, ecco che di quā do in quando rinnuoua le piume, producendo anime sante, e personaggi illustri. Dicasi dunque. *Dant fructum suum*, e cessino quegli empi mormoratori di dire, *Dederunt fructum suum.*

Vincent. Hortelius.

19 Ahi, che contro di costoro si sdegna grandemente Iddio, onde dice per bocca del Profeta Isaia. *Super quem lusistis? Super quem dilatastis os, & eiecistis linguam? Nunquid non vos filij scelesti, semen mēdaxi? Qui consolamini in Dijs subter omne lignum frondosum: Super quem lusistis?* Sopra di chi, o maluagi mondani, vi pigliate spasso, e piacere? *Super quem dilatastis os & eiecistis linguam?* Sopra di chi hauete aperto quella vostra bocca fetente, e sfodrato quella serpentina lingua? Sopra de' miei religiosi, sopra de' miei serui, e delle mie spose, le quali, quando si veggono da voi a pigliarsi vn poco di ricreatione senza mia offesa, sono laceriati, dilacerati, come s'hauessero fatto qual che graue errore? Non siete voi vna razza del Diauolo, huomini maluagi, e scelerati? E che fate voi: *Qui consolamini in Dijs subter omne lignum frondosum.* Voi vi pigliate ogni sorte di spasso, e di piacere, hora alle fresche ombre con le concubine; hora con le crapule alle tauerne, hora ne' giuochi, bestemmiando mille volte il nome d'Iddio. Voi sagrificate l'anime vostre al Demonio, voi gli consagrate i vostri figli nel fuoco della concupiscenza, permettendogli qual si voglia domestichezza, benche lasciua. E poi volete lacerare l'honore de' poueri religiosi per qualunque difettuccio, che in loro vegghiate. Chiudansi queste maluagie, ed empie bocche alle mormorationi, ed apransi solamente alle lodi per esaltare chi segue ne' diserti il Redentore. Riposiaoci.

Esa 57.4.

SECONDA PARTE.

20 Vnde ememus panes, vt manducent hi? Che vi credete, Vditori, che queste turbe seguissero Christo portandosi addietro il vitto? Nò nò, che lo seguono sforniti di pane, e d'ogni altro cibo priui. E tanto deue fare chi brama di seguitarlo nel diserto della religione, ne deue diffidarsi alcuno della prouidenza diuina; imperoche chi lo segue pouero de' beni temporali, e confidato tutto in Dio viene da lui cibato, e nell'anima di gusti spirituali, e nel corpo di quanto fa di bisogno per il suo sostentamento. Ecco come prima a queste turbe, *Loquebatur illis de regno Dei*, come dice San Luca, e poscia. *Distribuit panes discumbentibus*, come afferma il Vangelo di stamane. Pria pasce l'anima di pane spirituale, della dottrina celeste, di cui diceua Isaia. *Dabit vobis Dominus panem arctum, & aquam breuem.* Vi darà Iddio il pane

Esa. 30. 20.

con mano stretta, e l'acqua con misura piccola. Che, se bene alcuni l'intendano per minaccia, altri però, che meglio lo spiegano, dicono, ch'è promessa d'una gran felicità, essendo che queste parole furono dette dal Profeta in mezzo a molte annonci del Messia, co' quali pretendeva Iddio di rallegrare il suo popolo: e non sarebbe parso bene amareggiargli il gusto con le minaccie. Hor in che consiste questa felicità, che promette Iddio al suo popolo? *Et non faciet auolare à te vltrà Doctorem tuum: & erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum.* Nell'hauer sempre Dottori, che gli pascano di dottrina celeste, e maestro, che gli serua di scorta, e guida per condurgli con felicità nella solitudine religiosa. E questa felicità si promette solamente a quelli, a' quali dà Iddio poco cibo corporale, a quelli, de' quali si dice. *Dabit vobis Dominus panem arctum.*

Boccacius. 21 Racconta il Boccacio, che nel monte Vranio vicino alla città di Calcedonia v'è vna fonte, che scaturisce olio, la quale è di tale conditione, che non possono accostarsi ad attignere del suo liquore, se non huomini ignudi, i quali quanto più n'attingono, più ne scaturisce. Raro miracolo di natura, ma molto al nostro proposito. Fonte è Christo Signor nostro, poiche tale viene chiamato in molti luoghi della Scrittura. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* (*Esa 12.3.*) Ed egli stesso fonte dice, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* (*Io 7.37.*) Ed è fonte d'olio di pietà, e di misericordia: questo è il principale liquore, che da lui sgorga, col quale rallegra, e festeggia i suoi serui. *Misericordiam volo, & non sacrificium.* (*Luc. 14.31.*) E chi potrà accostarsi a questo sourano fonte? Quelli, de' quali dice in San Luca al cap. 14 *Qui non renunciat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.* (*Ibi. 14. 33.*) Quei, che rinontiando il mondo si mettono nelle solitudini delle religioni per seruir'a Dio, priui di qualunque bene temporale. Questi attingono da Christo il pretioso liquore delle gratie, l'ambrosia de' gusti celesti, il nettare delle delitie del paradiso in questa vita, e nell'altra le corone sublimi della gloria.

22 Tre volte solamente viene nomato da gli Euangelisti il nostro Redentore per Re. La prima, quando i Magi lo cercauano per adorarlo, porre le loro corone sotto i suoi piedi, ed offerirgli l'oro come Re, onde diceuano. *Vbi est, qui natus est rex Iudaeorum?* (*Matth. 2.*) La seconda nel giorno delle palme. *Benedictus, qui venit in nomine Domini rex Israel.* (*Ioan. 12.*) E San Marco dice, che gridauano le turbe. *Hosanna benedictus, qui venit in nomine Domini. Benedictum, quod venit regnum patris nostri Dauid. Hosanna in excelsis,* (*Marci. 11.*) e la terza nella Croce, quando gli fù posto lo scritto. *Iesus Nazarenus rex Iudaeorum.* Ma notate, che in tutte queste attioni volle sempre mostrarsi pouerissimo. Nella prima nasce ignudo, hà per culla vn vile presepio d'animali: e viene auuolto in poueri cenci. Nella seconda per segno di pouertà caualca vn vile giumento. E Zaccaria di questo fatto predisse. *Ecce rex tuus venit tibi iustus, & Saluator: ipse pauper.* (*Zach. 9.*) E nella terza si vede ignudo affatto. E per qual cagione volle il benedetto Christo darsi questo titolo di Re in quelle occasioni solamente, le quali gli togleuano più tosto lo splendore, e'l pregio della dignità regia? Per dimostrarci apertamente, che niuno può pretendere con miglior ragione i regni celesti come quei, che rinontiando le ricchezze temporali si fecero per amore di lui volontariamente poueri. Che, se bene sembra; che quella mendicità abbassi l'huomo, nell'abbassarlo l'innalza alle sedie reali del paradiso.

23 Quindi ci consiglia il Sauio Sidrac a seguire Christo, e confidarsi in lui con queste parole. *Sustine sustentationes Dei, & coniungere Deo, & sustine, vt crescat in nouissimo vita tua.* (*Eccli 2. 3.*) Strano consiglio, che noi sostentiamo le sostentationi d'Iddio, peroche se sono sue sostentationi, saranno opera della sua onnipotente destra, e per tanto egli sostentarà noi medesimi: e mal si direbbe, che'l bastone sostenta, chi in lui s'appoggia, e che insieme sia dall'huomo sostentato. Se altra cosa d'Iddio habbiamo da sofferire, saranno auuersità, trauagli, e tribulationi, con le quali si fà forza alla nostra inclinatione: quiui sarà di mestieri il sofferimento; quiui tornarà bene la patienza. Hor le cose, che ci fanno violenza, habbiamo da sofferire, come ci consiglia il Sauio a sostenere le cose, onde noi stessi siamo sostenuti. *Sustine sustentationes Dei*

Le parole, che soggiugne, ci dichiarano appieno qua' siano i soffrimenti diuini, ch'habbiamo da sopportare, perche dice. *Coniungere Deo, & sustine.* Questi sostentamenti sono rinontiar'il mondo, e seguire Christo: e questo è vn sostenere Iddio, come Christo stesso confessa. *Misereor super turbam, quia ecce iam triduò sustinent me:* e questi sono quelli stessi, onde noi siamo sostenuti da Sua Diuina Maestà, e per la speranza della gloria, come conchiude il Sauio. *Vt crescat in nouissimo vita tua*, e con le limosine, che vēgono fatte a' poueri religiosi a nome dello stesso Iddio, le quali non mācaranno loro giammai, e più tosto mancaranno le ricchezze de' ricchi.

Gen. 32. 10.

24 Spiegò marauigliosamente questa dottrina il Patriarca Giacob. Partesi egli dalla sua patria per temenza del fratello, e qual fosse la prouisione, che seco portò, no'l manifesta, infin che ritornando al patrio nido ricco d'armenti, numeroso di figliuoli, accompagnato da moltitudine grande di serui, ed arricchito di molte sostanze, riuolto a Dio dice. *Minor sum cunctis miserationibus tuis, & veritate tua, quam expleuisti seruo tuo. In baculo meo transiui Iordanem istum, & nunc cum duabus turmis regredior. Erue me de manu fratris mei Esau, quia valde eum timeo.* Non merito, Signore, tante gratie, quante ogni hor mi fate: con vn sol bastone in mano io passai questo fiume Giordano, mentre partiua dalla mia patria, fuggendo l'ira di mio fratello, ed hora vi torno arricchito di due armenti. Deh liberatemi dalle mani di mio fratello, perche molto il temo. Caso notabile in vero. Ditemi, o santo Patriarca, quādo l'ingiuria da voi fatta al fratello in inuolargli la primogenitura, era ancor fresca, mentre che lo sdegno ancor bolliua, la colera era in sommo: quando non s'erano ancor rasciugate le lagrime per quel fatto sparse, e quando ve ne fuggiste senza compagnia vi coricate a dormire senza temere, che'l fratello seguendoui non vi cogliesse addormentato; Ed hora, che ne venite ricco, accompagnato, tanti anni dopò l'offesa, ch'era quasi da lui dimenticata, e che vi viene incontro per honorarui cotanto pauentate? Se noi riguardiamo al tempo, sono passati tāti anni, che si sarebbe posta in obliuione altra maggior'offesa: se alla parte v'è fratello, e non il più fiero del mondo. Se gli huomini si placano co' doni, non vi mancano ricchezze. Se temono le persone, voi venite molto ben'accompagnato, e in fine se si muouono per bellezza, n'è fornita la vostra casa. Dio buono come all'hora non temesti, ed hora cotanto pauentate? O bellissimo pensiero. Giacob, che ricco, e poderoso ritorna alla patria ci rappresenta i ricchi. L'istesso che pria pouero fuggiua significa i poueri. Hor dica pure Giacob ritornante alla patria. *Erue me de manu fratris mei Esau, quia valde eum timeo*, e dorma sicuro mentre pouero fugge, perche molto più deuono temere i ricchi, che loro manchi il sostentamēto necessario, molto più hanno da pauentare, che vadano in rouina tutte le loro sostanze, e che non gli resti vn tozzo di pane da cacciare la fame, che quei poueri religiosi, i quali nulla possedendo ne in particolare, ne in comune si rimettono ad imitatione delle turbe alla prouidenza diuina. Dormano pure questi sicuri anco in mezzo a le persecutioni, in mezzo a' disserti, che quando meno vi pensaranno saranno da lui proueduti; quando stimaranno con Filippo, che ciò, che haueranno, non debba bastare per la ventesima parte, si vedrà da Dio miracolosamente moltiplicato, sì che n'auanzi ancora.

Gen. 32.

25 Questo ci promesse lo stesso Iddio per bocca di Dauid. *Viduam eius benedicens benedicam, pauperes eius saturabo panibus.* Vedoua si può chiamare qualunque religione, professando castità, ma più in particolare merita questo nome quella religione, la quale in tutto è sfornita d'ogni sostāza temporale. Hor questa sarà da Dio benedetta in modo, che, sì come hoggi con la benedittione moltiplicò i pani, e ne satiò le turbe, così sarà qual si voglia sostentamento de' poueri religiosi, onde ne rimarranno satollati. *Viduam eius benedicens benedicam, pauperes eius saturabo panibus.* Ouero co' Settanta. *Venationem eius benedicens benedicam.* E che giudicate, che intendano li Settanta per cacciagione, se non quello, che si prende cacciando? E qual'è la cacciagione de' religiosi poueri? Quello, che con le bisaccie cacciādo di porta in porta ritrouano; che però Montano legge, Ps. 131. 15.

Escas

Escas eius benedicendo benedicam, egenos eius saturabo pane. Felice, e Flamminio, *Victum eius benedicens benedicam.* Questa cacciagione, questo vitto, e quest'esca, tutto che piccola, e poca, ad ogni modo, benedetta da Dio, crescerà in guisa, che sarà basteuole per numerosa caterua di religiosi, i quali con quel poco, e pouero cibo passaranno la vita con la maggiore felicità del mondo, più, che se a sontuose nozze, a regali conuiti fossero stati conuitati, come interpreta le parole di Dauid Vatablo con Simmaco, e Teodoreto. *Annonam eius magna fœlicitate cumulabo.*

26 Di quei, che seguono il mondo, e le ricchezze si può dire. *Seminastis multum, & intulistis parum: comedistis, & non estis satiati: bibistis, & non estis inebriati: operuistis vos, & non estis calefacti.* Quanti in tutto il corso della loro vita s'affaticano, stentano, e sudano per acquistare ricchezze, e tesori, negando anco à se medesimi, ed alla loro famiglia il necessario, e non gli viene giammai fatto d'auanzare vn soldo. Quella donna, che per'dianzi si vedeua regalata, e corteggiata, ricca d'oro, di gioie, e di collane, hora si vede mendicare. Quell'altro caualiero, che pria era tanto facoltoso, che sembraua vn Creso, vn Crasso, adesso si vede ridotto a tal miseria, che si vergogna di compatire fra le genti. D'onde nascono queste si strane metamorfosi? Perche quelle facoltà non sono da Dio benedette. Vuoi, o mondano, vn rimedio per conseruare, ed aumentare le tue sostanze? Ecco, che te l'insegna lo stesso Profeta, mentre soggiugne. *Ponite corda vestra super vias vestras: portate ligna, & ædificate domum, & acceptabilis mihi erit.* Fissate lo sguardo nell'opere vostre, e considerate attentamente il modo, col quale le fate, che quinci scorgerete la cagione delle vostre disauuenture, per le quali tutti gli sforzi, onde cercate d'arricchire, si risoluono in fumo; e questa si è perche affatto voi vi scordate delle pouere Chiese, della casa dello stesso Iddio, delle quali molte hoggidì si veggono esser diuenute albergo di sorzi, nido d'augelli, e d'ogni decoro spogliate: perche vi dimenticate di souuenire a quei, che seruono a Dio, che sono ministri de' suoi santissimi Sagramenti. Dio buono, e come volete, che roba senza benedittione d'Iddio si possa moltiplicare? *Propter hoc super vos prohibiti sunt cœli, ne darent rorem, & terra prohibita est ne daret germen suum.* Da questo vengono le carestie, le siccità, e gli altri mali, che affliggono i mondani. Sù dunque fate parte delle vostre sostanze a' serui d'Iddio, che verrete altresì a parte de' beni, che loro si concedono.

Agg. 1. 6.

IL FINE.



IL CIGNO.

DISCORSO XXIII.

NEL LVNEDI' DELLA DOMENICA QVARTA.

Del zelo, onde si vede arder'hoggi il Saluadore, accoppiato con la mansuetudine, della cagione del zelo, e come douerebbero i Prelati imitarlo.

Et, cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo. Ioan. 2.

1 
Entilissima inuero, se al gran Filosofo si presta credenza, è la proprietà del Cigno, il quale, come che sia di sua natura candido, e bello, nô si dispone giammai di propria voglia a muouere guerra, assalire, o offender'altrui. Ma se per isuentura viene prouocato dall'aquila sua fiera nimica, sapendo per ammaestramento naturale, che la difesa è *de iure natura*, si difende contro le crude arme di lei, e, tuttoche e' sia cigno inerme, e dall'auuersaria armata si vegga assalire, ad ogni modo fornito anche egli di ragione, e di giustitia in luogo d'arme resiste, e repugna, e con quelle tanto preuale, che atterra l'auuersaria, se la getta sotto i piè, e l'vccide. E così dice Aristotile. *Aquilam si pugnam cæperit, repugnantes vincunt; ipsi autem nisi prouocati inferunt pugnam.* (Arist. li. 9. De anim. c. 12.) E questo tutto tolse per corpo d'impresa vn gentile spirito, e v'aggiunse il motto. LACESSITVS, quasi volesse riscuoterfi da l'homicidio da lui commesso, dicendo. E vero, ch'io l'vccisi, ma ne fui prouocato, e nõ'l feci di proprio talento.

2 Cigno, dirò, che sia il nostro Redentore, il quale a guisa di cigno cantò prima di morire. *Himno dicto. hymno cantato*, leggono altri. (Mat. 16.) Cigno bianco per l'innocenza. *Dilectus meus candidus*, (Cant. 5. 10.) e sì, cò per la sua pietosa conditione, ch'e' di aborrire le vendette. *Deus cui proprium est misereri.* (Ecclesia.) *Nolo mortem peccatoris. Nunquid voluntatis meæ est mors impij?* (Eze 33 11. Idẽ 18. 23.) E pure hoggi si vede coll'flagello in mano. *Et, cùm fecisset quasi flagellum de funiculis*, scacciare dal sagro tempio i compranti, e vendenti, gettare sossopra le tauole, e spargere per terra il danaio. *Omnes eiecit de templo, oues quoque, & boues, & nũmulariorum effudit æs, & mensas subuertit.* E d'onde nasce sì strana mutatione? Hauerà e' perauuentura mutato conditione? Nò, perche dice Geremia. *Non enim humiliauit ex corde suo, & abiecit filios hominum, vt contereret sub pedibus suis omnes vinctos terræ.* (Thr. 3. 33.) Qual dunque ne sarà la cagione? Ecco, che l'assegnano i Discepoli di lui, i quali mirando l'atto dal Redentore operato, e fissando lo sguardo nel suo diuino volto, parue, che vi leggessero il motto. LACESSITVS, rammentandosi di ciò, che scrisse Dauid. *Zelus domus tuæ comedit me.* Cagione n'era il zelo dell'honore del Padre, e suo proprio, di cui e' fù sempre zelantissimo,

tissimo, per vedere profanata la sua casa. Indi gastiga, ma però con misericordia. Il che tutto douerebbero imitare quei, che tẽgono il luogo di Christo nella santa Chiesa.

3 Il Profeta Isaia, trattãdo della persona del nostro Redentore nel capo 42. dice. *Non clamabit, neque accipiet personam.* Non si vedrà il Messia fauorire, e disfauorire più l'vno, che l'altro, ne si vedrà dalla sua bocca vna voce sconcertata. Il dominio, ed impero di questo gran Pastore sarà così piaceuole, che non gli darà il cuore di rompere vna canna caduta a terra, ne di smorzare il piccolo fuoco acceso nel lino. *Calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non extinguet.* Tanto grande sarà la mansuetudine, có cui trattarà gli huomini imbelli, deboli, fiacchi, e miserabili. Con tutto ciò attrauersandosi l'honore del padre si vestirà di tanta fortezza, e vigore, quanto suole apportare il zelo in vn'animo magnanimo, e generoso. *Dominus sicut fortis egredietur, sicut vir prœliator suscitabit zelum, vociferabitur, & clamabit, super inimicos suos confortabitur.* Non si trouarà soldato così forte, nato, ed alleuato nella guerra, che possa pareggiarsi di valore, e forza col Messia. E per mostrarsi tale desterà il suo zelo, perche questo solo è quello, che risueglia in lui il rigore, e'l rende seuero, e terribile. *Sicut vir prœliator suscitabit zelum.*

Esa.42.13.

4 Figura della conditione del Messia fù il Legislatore Mosè, il quale viene dichiarato dalla Scrittura. *Mitissimus hominum.* Gran lode di vero d'vn Capitano, e Duce di popolo tanto ingrato, e villano. Però per essere tale nel giorno, che con grandissimo suo dolore lo vedde adorare il vitello, si mette a pregare Iddio per lui, acciò gli perdoni quel delitto di lesa Maestà diuina, e priega con tanta perseueranza, ch'è cosa marauigliosa il vedere le domande, e le risposte tra Iddio, e lui. Con tutto questo scende dal monte, mette mano ad vna spada, accompagnato, ed aiutato da' Leuiti, ch'erano pochi in brieue tempo n'vccise forsi ventitre mila. Gran fatto, che hauendo da Dio conseguito il perdono per quel popolo, il gastigasse poi così seueramente. A che fine chiede per lui gratia di questo peccato, se haueua in animo di gastigarlo? E qual ragione voleua, che'l punisse, se Iddio, ch'era in questo fatto l'offeso, e'l supremo giudice, il perdona? Risponde con eleganti parole il gran Padre San Gregorio molto al proposito nostro. *Fidelis Moyses, dice, legatus Domini, causam populi coram Deo agebat lachrymis; causam verò Dei coram populo agebat gladijs.* Fedelissimo Ambasciadore si mostra in questo fatto Mosè, ancorche sembri hauere due facce; con vna auanti d'Iddio con prieghi, e lagrime trattaua il perdono per il popolo: e con l'altra vendica con la spada ignuda il delitto con la morte di tante migliaia. Qual huomo più mansueto si può ritrouare di Christo? Egli merita ben'il titolo di *Mitissimus hominum*, percioche dice, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Ecco come sempre priega per l'anime a lui raccomandate. *Non pro me rogo sed pro eis, quos tradidisti mihi.* Ed ecco come hoggi altresi gastiga l'ingiuria del Padre. *Et, cùm fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo.*

D.Greg.li. Cur. Past. c.17.

Matth.11. 29.

5 Racconta Ouiedo nella sua somma al cap.43. che nell'Indie si truoua vn'augelletto, il quale conforme alla sua conditione, e nome deue essere de' minori del mondo, perche si noma Moschera, per essere poco più grande d'vna mosca: il suo colore è verde: ed è tanto leggiero, che posto nella bilancia col nido, e' figliuoli non pesa vn'oncia: hà il rostro sottile, come vn'ago piccolo, i piè, e le gambe non sono più larghi d'vna sottilissima linea: vola velocemente, e guarda con tanta diligenza, e cura il suo nido, e parti, che se alcuno se gli accosta, l'assale senz'alcun timore, e lo pugne negli occhi insino ad accecarlo, se può. Somigliantemente (e siami conceduto il paragone da te Signor mio, poiche non isdegnasti di paragonare te stesso ad altri animali,) Somigliantemente, dico, si può dire del Redentore. Egli è quell'vccello, che diceua. *In nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies*, tanto piccolo, che dice Paolo, *Paruulus filius datus est nobis*, onde pareua il più piccolo di tutti. *Vidimus eum nouissimum virorum.* Ma ecco, che hora vede il nido della sua Chiesa profanato, e ripieno di zelo, e colmo di santo sdegno

Iob 29 18.

Esa.54.3.

adopra l'artiglio della sferza; e ne fà vendetta.

Mat.10.16. 6 Quindi diceua a' suoi Discepoli, *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ*. Non si può dichiarare meglio ciò, che andiamo dicendo, che con queste parole. *Et simplices sicut columbæ*. Qual' vccello, qual'animale si può trouare più mansueto della colomba? Pure quando conuerte la mansuetudine in ira, la piaceuolezza in sdegno sembra forsennata, e furiosa. E patiente, e sofferente sì, ma in arriuando ad accendersi di colera spauenta con la sua brauura. Ier.25.38. *Facta est terra eorum in desolationem à facie iræ columbæ*. Tenete per desolata, e distrutta la terra non con bombarde, ne pezzi da battaria, vna colomba sola adirata col suo sguardo l'hà da distruggere. D.Hier. in Ierem. Parole, che San Girolamo intese di Nabuchodonosor, cui chiamò il Caldeo in D.Greg. in Iob c.7. questo luogo nimico; ma San Gregorio nel lib.32. sopra Giob l'interpreta d'Iddio, e lo dice anco apertamente il Profeta, soggiugnendo. *A facie furoris Domini*, il quale, quando hà maggior sdegno, alla fine è d'agnello mansueto, e di semplice colomba. Però in materia di zelo non v'è animale cotanto furioso come la colomba. Chiara dimostranza ne faccia il modo, col quale entra il colombo in casa: che puntture feroci non dà all'amata sposa? Geme con rochi vlulati, innalza il petto, recapriccia le piume, e sembra, che tutte a guisa di dardi le voglia contro di lei auuentare: e pare appunto diuenuto vn griffo: s'aggira, e raggira mille volte di zelo, e di sospetto, che nell'assenza di lui ella l'habbia offeso. In fatti non v'è zelo, ne sdegno più fiero di quello di colui, che pria amando si vede dispregiato. Tema ogni vno Iddio mentre si vede da lui amato, perche quanto maggior'è il suo amore, tanto più fiero sarà lo sdegno, tanto più atroci i gastighi, e crudele le pene, che dà a quei, che lo dispregiano. Se bene nel gastigare sente più egli le pene, e' flagelli, che gl'istessi peccatori.

Ad Gal.4. 29. 7 Il Dottore delle genti scriuendo a' Galati, raccontando le persecutioni, che patiua il popolo Christiano rappresentato in Isaac, dal Giudaismo figurato in Ismaello dice. *Quomodo tunc is, qui secundum carnē natus fuerat persequebatur eū, qui secundum spiritum, ità & nunc*. Il Padre Sant'Agostino nell'epistola 48. ricorrendo al capo 16. del Genesi; di donde l'Apostolo riferisce la storia di quella persecutione, truoua, che più tosto sia stato al contrario. Imperoche Ismaello, e sua madre patirono grauissime molestie da Sara madre d'Isaac. Ed in prima co' mali trattamenti, ancorche grauida l'astrinse a fuggirsi di casa, e dopò, che ritornò, e partorì sforzò Abramo ad iscacciarla di nuouo col figlio. Come hora dice San Paolo, che Isaac era perseguitato da Ismaello, s'egli era il figlio legitimo herede vniuersale, e che rimase in casa come padrone di lei, e'l fratello fù cacciato? Con maggior ragione si potrebbe dire, che Ismaello sia stato il perseguitato, ed Isaac il persecutore. *Cum legamus*, dice Sant'Agostino, *emissam, & filium eius passos graues molestias*. E pure l'Apostolo dice, che la cosa andò altrimente. *Paulus tamen Apostolus dicit, quòd ab Ismaele persecutionem sit passus Isaac*. Eh, dice il Santo; sai perche dice San Paolo, che Isaac sia stato perseguitato da Ismaello? Affine, che quando si vede Christo, e la sua Chiesa dar di piglio alla sferza per gastigare i peccatori, procurando in questa maniera di ridurgli alla via della salute con le pene, all'hora non sono i peccatori perseguitati, ma lo stesso Christo, la Chiesa stessa. O chi hauesse potuto vedere le viscere, e'l cuore del Saluadore quella mattina, tutto che sembrasse nel volto, e fiamma, e fuoco per zelo, se ben haueua gli occhi lampeggianti, e fiammeggianti di sdegno, e la mano armata del flagello, tutta volta le viscere, e'l cuore di lui per compassione si distillauano in amorose lagrime; e prima egli sentiua i flagelli, che doueua scaricare sopra di loro per gastigare il loro peccato, ch'era d'auaritia, e di poco rispetto al sagro tempio. D. August. epist 48.

8 E che il primo peccato di costoro fosse di cupidigia, lo dice chiaramente il benedetto Christo nel Vangelo. *Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis*. E più chiaramente lo dice in altra occasione, in cui gli riprende di simile peccato. *Domus mea, domus orationis vocabitur, vos autem fecistis illam speluncam latronum*. Ladri chiama costoro. Matt.21.

per-

perche, dice vn Dottore, che per il danaio, che imprestauano altrui per render'i sagrifici più facili, e spediti, oltre il capitale, ne voleuan l'vsura d'alcune verdure, e legumi. E che si deue dire di quei, che prestando dieci scudi, vn moggio di grano, ne riscuotono vn quarto, o vn terzo di più? Ahi, che meritano questi, che questo Christo non con flagello di funi li cacci dal tempio, ma con folgori all'improuiso mandati dal Cielo, con morte repentina li cacci da questa vita, come tiranni, ladri, ed assassini, che sono del mondo; anzi come idolatri, imperoche ne' scrigni, e nelle casse quasi sopra tanti altari adorano il danaio sceleratamente guadagnato, come faceuano costoro, che furono ritrouati da Christo *Sedentes* auanti alle mense de' danari, quasi adorandogli.

9 Sale Mosè al monte, come si scriue nel cap. 32. dell'Esodo, e dimora quiui quaranta giorni conuersando con Dio, e per la tardanza di lui cerca il popolo ad Aron, che gli faccia Idoli, che fossero suoi Duci in luogo di Mosè. Domandò lor' Aron, le gioie, le collane, e' manigli delle mogli, e figlie, co' quali ne fabbricò il vitello, nella cui dedicatione si rallegrarono d'hauere ritrouato li Dei, che gli haueuano liberati dall'Egitto. *Hi sunt Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti.* Considerate, Vditori, come essendo vn solo quel vitello, dicano, che siano più Dei. *Hi sunt Dij tui.* Se vn solo era il vitello, vn sol'idolo anco doueua essere. Vn solo vitello, vn sol'idolo era, che non v'hà dubbio alcuno, ma lo chiamano più Dei, perche per formarlo ogn'vno v'haueua posto il suo idolo, che era l'oro, e l'argento, ch'ogn'vno di loro haueua contribuito, non potendo negare, che pria, ch'adorassero il vitello, non adorassero anco quell'oro conceduto gli da Dio.

Exod. 32. 1

10 Quindi diceua il Dottor delle genti, interpretando quelle parole del Re Profeta nel Salmo 113. *Simulachra gentiū argentum, & aurum,* che non vuol significare il Profeta solamente, che gl'idoli de' Gentili non hanno altro essere, che del metallo, onde sono fabbricati; ma di più ancora, che lo stesso oro, ed argento erano li loro idoli, come lo dichiarò l'Apostolo chiamando l'auaritia adoratione d'idoli. *Auaritia, quæ est simulachrorum seruitus.* Ed è cosa degna di ponderatione, che parue a San Paolo questa verità tanto chiara, aperta, e facile da intendere, che non si curò di prouarla, essendo suo costume ne' casi, sopra' quali poteua nascere qualche difficoltà non appagarsi di dirlo solamente, ancorche questo solo bastasse, ma di confermarlo con forte, ed euidente ragione, ed argomenti. Così osseruò nell'Epistola a' Romani al cap. 11. oue dicendo, che la gratia non è guiderdone de' nostri meriti, giuntamente il pruoua. Così nella prima de' Corinti al cap. 6. che la semplice fornicatione sia peccato. E a gli Hebrei nel cap. 7. trattando della diuinità di Christo Signor nostro. E nel cap. 5. dell'Epistola medesima, fauellando del fine del sacerdotio d'Aron, e dell'eternità di quello del nostro Redentore. E'l medesimo stile tenne in altri luoghi, in tutti i quali bastaua l'autorità Apostolica, però volle aggiugnergli la forza della ragione, perche erano cose, intorno alle quali si muoueuano, o si doueuano muouere dopò alcun tempo dubbi, e giudicò necessario conuincere altresì per argomenti sodi, ed euidenti quei, che agevolmente non si attendeuano alla fede. Conforme a questo si deue conchiudere, ch'hauendo detto, che'l souerchio desio del danaio era vn'idolatria, e non lo pruoua, pare, che tenesse questa verità per tanto ferma, ed irrefragabile, che nō si potesse trouare, chi la ponesse in dubbio. Hor s'è vero, come è già prouato, che l'auaritia sia idolatria, essendo questo peccato immediatamente opposto a S. D. M. sarà seueramente da Dio gastigato, e punito.

Ad Colos. 3. 5.

Ad Colos. 3. 5.

11 Fra' gastighi dell'auaro si può annouerare questo, che Iddio non permette, che giammai e' riposi ne di giorno, ne di notte. *Auri custos,* dice San Pietro Grisologo nel serm. 22. *nescit quietem.* Esaminate quelle parole *Auri custos,* che da quelle intenderete l'altre. Se l'auaro fosse padrone, e signore dell'oro dormirebbe, ma perche egli n'è guardiano solamente, il cui vfficio è di non dormire, non sia mai che riposi. Hora guarda la porta, hora il muro, hora le casse. La onde se vuoi col Profeta Isaia il richiedere. *Custos quid de nocte?* Può rispondere,

Grisol. ser. 22.

Esa. 21. 11.

dere, e soddisfarui appieno. E, nel modo, che Dauid volendo assicurare il popolo da' pericoli disse. *Non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*, altrettanto si può dire dell'auaro. *Non dormitabit, neque dormiet, qui custodit aurum*, perche *Auri custos nescit quietem.*

Ps. 120.4.

12 Considera con molta attentione il Padre Sant'Ambrogio il silentio osseruato da Dio mentre le ricchezze di quel ricco, che racconta San Luca al capo 12. il destauano, che non così presto quelle gli diedero luogo di riposo, che incontanente cominciò Iddio a risuegliarlo. *Neque ipse quidem Deus eum dormire permisit* (dice il Santo nell'Epistola 10. *ad Simpl.* libro 3.) *interpellat cogitantem, excitat dormientem*. Chi vedde giammai tale calamità? Si corica nel letto, s'assetta per dormire, e mentre vuole prendere sonno, domanda a se stesso. *Quid faciam?* Hor che farò io? O là ti sei scordato, che gli huomini si pongono in letto per dormire, e dar riposo alle stanche membra trauagliate dalla fatica del giorno? Come chiedi. *Quid faciam?* Quello hai da fare, mentre sei nel letto disteso, dormire, e riposare. Ahi, che le stesse ricchezze gli toglieuano il sonno. Alla fine stanco hormai di tanto annouerare, e far conti, si pone a dormire per insognarsi di quelle, ed ecco, che comanda Iddio, che se gli dia vna voce, che gli tolga per sempre il sonno, e gli minacci repentina morte, tormentosi martiri, e penace inferno. *Stulte in hac nocte repetent animam tuam.*

Luc. 12.20.

D. Ambr. epist. 10 ad Simpl. li. 3.

13 Quindi San Pietro Grisologo nel luogo poco fà accennato dice, che colui era ricco non di sostanze corporali, non d'oro, ne d'argento, ma di trauagli, d'angoscie, e di cordogli mortali. *Cui quies perit*, dice, *poena diues est, non censu.* Hor se l'auaro così passa il giorno della sua prosperità mondana, che sarà nella tremenda notte de' gastighi? *Vae nobis* (dicono per bocca del piangente Geremia) *quia declinauit dies.* E S. Girolamo. *Est sensus si per diem hanc patimur, quid patiemur in nocte?* Ahi miseri noi, che di già tramontà il Sole, declina il giorno, e comparisce la notte. *Quia longiores factae sunt umbrae noctis.* Che notte tormentosa ci s'apparecchia, se di giorno la passiamo tanto male, con essere cotanto tormentati, ed afflitti? Che sarà di noi in vna notte eterna, tanto cieca, ed infelice, se tanto di giorno patiamo. *Si per diē hanc patimur, quid patiemur in nocte?*

Grisol. vbi supra.

Ie. 6.4. Hieron.

14 Ma se tanto s'isdegna Iddio contro gli auari, se così seueramente gli gastiga, che sarà de' religiosi, e de' sacerdoti auari, imitatori di quelli, che hoggi sono cacciati dal tempio? Perche è opinione di tre Sommi Pontefici Anacleto, Giulio primo, e Pio primo, che tutti quei, che comprauano nel tempio, e vendeuano e buoi, e pecore, ed agnelli, e colombe, e teneuano le mense de' danari, che fossero sacerdoti, o loro serui, ed agenti. Ahi, che di loro si può dire ciò, che disse Laban al Patriarca Giacob, quando auuedutosi, che senza pur dirgli, A Dio, s'era partito dalla sua casa, conducendo seco le sue due figlie, e che gli mancauano gl'idoli, postosi a seguirlo, e raggiuntolo disse. *Si ad tuos ire cupiebas, & desiderio erat tibi domus patris tui, cur furatus es Deos meos?* E volse dire: Io non mi dolgo, tutto, che giustamente il potessi fare, che ti sia partito di mia casa, oue tanto bene, quanto hora possiedi, hai acquistato, senza farmene pur motto, cosa tanto riprouata da tutte le leggi, ne mi rammarico, che conduchi le mie figlie quasi schiaue acquistate in buona guerra. *Filias meas, quasi captiuas gladio abduxisti.* Quello, di cui mi lamento è, che se tu aborriui la mia casa, se la religione, ch'io professo, t'isdegnaua, se bramaui di girtene alla tua patria, oue liberamente potessi adorare il tuo Dio, perche m'inuolasti i miei Dei, i quali per il tuo fine non possono essere d'alcun profitto, ma più tosto di danno? *Et si ad tuos ire cupiebas, & desiderio erat tibi domus patris tui, cur furatus es Deos meos?* O sentenza d'essere scritta a lettere d'oro in tutti i conuenti, e monasteri, e stampata nel cuore di qualunque sacerdote, e religioso. Se l'Ecclesiastico, se il sacerdote, se il religioso pretende di fuggire da' tumulti del mondo, e darsi al culto d'Iddio, che hà da fare con questo fine l'idolo dell'auaritia? Di che gli può seruire, che di nuocergli, e distornarlo del suo fine? Ahi, che quinci si può cauare, che, là doue costoro fingono di dedicarsi al culto d'Iddio, per fuggire i vitij del mon-

Anac. ep. 2. Iulius I in rescrip. contra oriens. pro Athan. Pius primus ep. 1.

Gen. 31.

mondo, si seruono dell'habito sagro per darsi maggiormente a quelli.

15 Sono costoro somiglianti a quei Sacerdoti, che mandò in Samaria il Re de gli Assiri, affine, che insegnando a quei popoli la legge, e' precetti diuini, e'l modo d'adorar Iddio, fuggissero il male d'essere diuorati da' leoni, mandati da Dio a quelle genti in pena de' loro peccati. Dice la Scrittura di così fatti Sacer-

4. Reg. 17. 31. doti. *Erant igitur ista gentes timentes Dominum, & idolis suis seruientes.* Dauano al vero Dio l'intelletto, e a gl'idoli la volontà. Errore in cui si veggono inciampare molti. Ahi quanti vi sono, i quali con l'habito dimostrano di temer' Iddio, di seruirlo, e di non hauer' altro, che lui nel cuore, e pure, ch lo potesse penetrare, vi ritrouarebbe gl'idoli, che furtiuamente adorano.

16 Udite vna storia dal primo lib. de'

1. Mach. 9. Maccabei al cap. 9 la quale inuero è molto lagrimeuole. Morirono alcuni soldati di Giuda Maccabeo in certa guerra, e trattando della loro sepoltura, gli ritrouarono nel petto alcuni idoli, che adorauano. Chi haurebbe detto, anzi chi haurebbe giammai stimato, che soldati, i quali militauano per la fede, hauessero adorato gl'idoli? Soldati, che offerendo alla morte per amore d'Iddio il corpo, haueßero date al Demonio l'anime? Chi direbbe, che sotto quell'habito, che rappresenta dispregio del mondo, mortificatione della carne, rassignatione della volontà in Dio, vi regni la cupidigia de' guadagni, ed auanzi secolareschi, i quali non che dal mondo, ma da loro stessi sono adorati per idoli? Idoli tanto più pestiferi, e nociui, quanto più celati, e nascosti. E chi direbbe, che queste cose il più delle volte si trattino in Chiesa, nella casa d'Iddio con occasione di cose sagre, anzi col mezzo d'esse? Questa fù la cagione principale dello sdegno di Christo, onde nell'istesso luogo, oue non dispensa, se non gratie, e fauori celesti, pietà, e misericordia, quasi trasformato in vn'altro Dio, pioue flagelli, e gastighi, quasi non riconoscendo il suo tempio, e la sua casa.

17 *Nolite confidere in verbis mendacij,*

Ier. 7. 7. dice Iddio per Geremia al cap. 7. *dicentes, Templum Domini; templum Domini, templum Domini est.* Non vi credete a credere vna bugia così aperta, vna menzogna cotanto euidente, ed vna falsità così grande, che'l tempio d'Iddio, sia tempio d'Iddio. Dolcissimo Signore, e come volete, che si dichiari, e si spieghi questa repetitione, *Templum Domini, templum Domini, templum Domini est?* S'è vostro tempio, si come l'affermate nelle prime parole due volte replicate, come volete, che non sia vostro tempio? Non sarà dunque menzogna questa, ma verità. Tre volte chiama il tempio, tempio d'Iddio, dice Vgone di San Vittore, per le tre Vgo S. Vit. solennità dell'anno, nelle quali ogni Hebreo era tenuto a presentarsi nel tempio auanti Sua Diuina Maestà, Isidoro, e Isidorus. Vatablo per le tre parti, nelle quali era diuiso il sagro tempio, nell'atrio interiore, ed esteriore, e nel *Sancta sanctorum*. Come dunque sia possibile, Signore, che non sia vostro tempio? Ah, dice Iddio, perche in quello non offeriscono più a me i sagrifici, ma alla loro auaritia, e cupidigia. Questa è la cagione di quella repetitione, dice il Lirano, peroche i Sa- Lyran. cerdoti mossi dall'auidità del guadagno, che sperauano dall'abbondanza de' sagrifici, per adescare ogn'vno a sagrificare andauano dicendo. Che vi credete, che sia il tempio d'Iddio? E vna cosa tanto grande, che non si può dir più: basta a dire, ch'è tempio d'Iddio. Ah, dice Iddio, queste sono parole bugiarde, e mentite; peroche non è più tempio d'Iddio, hauendolo voi profanato con la vostra auaritia. *Nolite confidere in verbis mendacij dicentes. Templum Domini, templum Domini, templum Domini est.* Ahi, che altrettanto si può dire adesso, veggendosi molti a procurare le dignitadi ecclesiastiche, gli vffici, e' ministeri dati da Dio per salutezza dell'anime, solamente per arricchire, e se stessi, e' parenti, seruendosi spesse fiate delle cose sagre, insino de' Sagramenti per questo loro fine.

18 Nõ fù interessato Efron, anzi cortese in riceuere da Abramo il prezzo del campo, oue seppelì Sara, come si scriue nel cap. 23. del Genesi: liberamente il Gen. 23. voleua donare, e di questo ne lo pregò; ma non volendolo accettare Abramo, se non per quanto valeua, riceuette alla fine il prezzo per non essere pertinace; fauorendolo più in questo, che se gli haueſſe

uesse donato il campo. Con tutto ciò lo nota lo Spirito santo d'imperfetto, come acutamente osseruò S. Girolamo nel le questioni sopra il Genesi, mutandogli nel nome vna lettera; imperoche, là doue prima di riceuer'il danaio si nomaua Efron, dopò s'appellò Efran; perdette quell'O, ch'è simbolo di perfettione. Nel che volle la Scrittura additarci, che colui, che si riduce a vendere sepolture, tuttoche ne sia sforzato, non è del tutto perfetto. *Significante scriptura, non eum fuisse consumata, perfectaque virtutis, qui potuerit memorias vendere mortuorum.* Hora, che si deue dire di quei, che vendono non il luogo materiale per seppellire vn cadauero, ma la stessa gratia, ch'è vita dell'anima? Con questi, dicono San Girolamo, e Cipriano, che l'hà il Saluadore, quando parla con quei, che vendono le colombe, a' quali dice, ch'eglino faceuano del tempio casa de' contratti, e di negotij. *Nolite facere domum meam domum negotiationis.* In cattedra sedeuano, come maestri: colombe vendeuano, che sono figura dello Spirito santo; e sacerdoti erano senza fallo. Ahi sacerdoti, ahi religiosi voi siete quei, a' quali dice hoggi il Redentore. *Nolite facere domũ meã domum negotiationis.* Non siano i confessionali, non siano gli altari, i battisteri, e le sepolture, e tutte l'altre cose sagre luoghi di contratti, di negotij, e di mercatantie; non si venda quiui la colomba dello Spirito santo, come vn seruo, come vn schiauo, che così appunto lo tratta chi vende le cose spirituali, e sagre.

Hieron. in qq. super Gen.

Hieron. & Cyprian.

19 Non è mio pensiero questo, ma sentenza di Tarasio Vescouo di Constantinopoli riferita ne' Decreti c. 1. q. 1. ca. *Eos, qui*, oue fà paragone dell'heretico Macedoniano, e del Simoniaco, e dice, che più tolerabile è l'heresia di quelli, che l'empietà di questi: imperoche quelli faceuano lo Spirito santo creatura, e seruo del Padre, e del figlio solamente, questi lo fanno seruo di loro medesimi: perche essi lo vendono, sopra di lui trattano, e negotiano: e'l vendere è attione, che conuiene al padrone intorno al seruo. Ecco le parole del Testo. *Tolerabilior est enim Macedonij, & eorum, qui circa ipsum sunt, Spiritus sancti impugnatorum, sine sua haeresis, Illi etenim creaturam, & seruum Dei Patris, & Filij Spiritum sanctum delirando fatentur. Isti verò eundem Spiritum efficiunt suum seruum.* Aprite gli occhi, voi, che con tanta ignominia trattate la fonte della gratia, e mirate a quanto pericolo v'esponete, d'essere come costoro cacciati dal sagro tempio, dalla casa d'Iddio, anzi dalla stessa fede, non essendoui peccato, che più offenda Iddio di questo.

In Decretis c. 1. q. 1. ca. Eos qui.

20 Senta ciascheduno il sentimento, e cordoglio, che ne mostra lo Spirito santo stesso per bocca del Profeta Ezzechiello. *Complosi manus meas super auaritiam vestram, & super sanguinem, qui effusus est in medio vestri. Complosi manus meas.* Parole, le quali dinotano grandissimo dolore, ed amaritudine estrema. *Complosi manus meas.* Ahi, che lo Spirito santo batte prima a palma, e mano a mano. E perche? Che di male gli può esser'auuenuto, che cagioni segni in lui di tanta tristezza? *Super auaritiam vestram.* Ahi, che sì strani segni d'amaritudine si veggono nello Spirito santo per vedere gli Ecclesiastici, i religiosi, gli huomini dedicati al culto Diuino dati cotanto all'auaritia, che non si può ritrouare secolare auaro, che possa pareggiarsi a loro. Dio buono, e come si può sostenere di vedere, che sotto quei habiti, che dinotano riformatione di costumi, perpetuo bando de' vitij, e totale rassegnatione dell'anima con Dio, vi alberghi vn desio ardente, vna brama inestinguibile d'arricchire? *Super auaritiam vestram, & super sanguinem, qui effusus est in medio vestri.* Ahi impietà intolerabile, che l'auaritia sia passata tant' oltre, che sia arriuata insino al sangue di questo Christo. Deh imitisi lo Spirito santo. *Complosi manus meas.* Giungasi palma a palma, mano a mano, e pieni di stupore, e di dolore insieme si consideri questo fatto così spauenteuole. *Super auaritiam vestram, & super sanguinẽ, qui effusus est in medio vestri.* Ah Christo mio, come non sgridi a questi empi. *Domus mea domus orationis vocabitur, vos autem fecistis illam speluncam latronum.* Come non t'adiri contro di costoro, i quali vendono il tuo pretiosissimo sangue? Quel sangue di prezzo infinito, quel sangue tutto colmo di gratie, quel sangue, vna gocciola del quale è basteuole per giu-

Eze. 22. 13.

sti fi-

stificare infiniti peccatori, che addesso da alcuni sia cotanto vilipeso, che si negotij, si merchi, e si venda come cosa vilissima. Come non dai di piglio al flagello, e non iscacci costoro fuori della tua Chiesa? Come non gli priui per sempre de' tuoi sagramenti, del tuo sangue. *Vi sumant de sacrificio pœnam*, come dice Grisologo trattando de' figliuoli d'Aron, *qui faciunt de propitiatione peccatū? Compleſi manus super avaritiam vestram, & super sanguinem, qui effusus est in medio vestri.* Ma tempo è hora mai, che noi col silentio ammiriamo la grauezza di questo peccato.

D. Pet. Grisologus.

SECONDA PARTE.

21 Marauigliosa figura del valore, di cui deue esser'armato vn pastore, che vuol'imitare Christo, habbiamo nella sposa in vna grandezza, che racconta del Re Salomone. *En lectulum Salomonis*, dice, *sexaginta fortes ambiunt ex fortissimus Israel, omnes tenētes gladios, & ad bella doctissimi, vniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.* Bella guardia sarebbe di vedere attorno al letto reale di Salomone 60. soldati i più valorosi, e disciplinati di tutto Israele, tutti cinti di spada, e minacciarsi con essa a' timori della notte. E doue la nostra volgata legge in questo luogo. *Omnes tenentes gladios*, legge l'Hebreo, *Apprehēsi gladijs.* Tutta la notte vegghiano al letto di Salomone con le spade impugnate. Ed alla parola *Fortes*, risponde nell'Hebreo. *Robusti, potentes corpore, & animi viribus pollentes, belliquo gerendo nati homines.* Gran piazza è quella della guardia del letto di Salomone, poiche niuno era ammesso in quella, che non fosse pria ben disciplinato, animoso, valoroso, robusto, e di natura nato per la guerra. Questo ci dimostra apertamente qual debba essere vn Prelato, a cui è dato in guardia il letto del vero Salomone, ch'è la Chiesa santa. Deue hauere vn'anima robusta, animosa, e dispregiatrice de' pericoli, vn cuore nato per la guerra, che se fosse di mestieri per zelo dell'honor d'Iddio, la pigliasse anco con tutto il mondo. Questo è il Prelato vero imitatore di Christo, e degno della Prelatura.

Cant. 3. 3.

22 Racconta Rabbi Salomone citato dal Lirano nel primo de' Regi, che nella guerra, che hebbero gli Hebrei cō tro i Filistei sotto il gouerno d'Helì Sacerdote, in cui si perdè la battaglia, e rimase presa l'arca, Golia Gigante l'aprì, e ne trasse le tauole della legge, che qui insieme con l'altre cose si serbauano, il che veduto da Saul all'hora priuato soldato, mosso dal zelo dell'honor d'Iddio, s'auuentò addosso al Gigante poco più di lui grande, e robusto, e armato di zelo, ricoperto di pietà, e difeso dalla religione a viua forza gliele trasse di mano, e con quelle aprendosi la via pe'l mezzo de' nimici le portò in Silo. Ed in premio di questo fatto heroico, e glorioso fù sublimato da Dio al regno d'Israelle. Perche vn'huomo, che tanto ardisce, (se ben dopò perdè la perfettione) era conueneuole, che altrui comandasse, reggesse scettro, e portasse corona.

Rabbi Sal Lyran. in 1. Regum.

23 Veggasi, che faceua il Re Profeta. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine.* Da vna parte cantaua li stratagemi della misericordia diuina guiderdonando, e premiando i buoni, e dall'altra parte pubblicaua l'altezza, e finezza della sourana giustitia gastigando grauemente i cattiui. *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meæ. Nō proponebam ante oculos meos rem iniustā*, ouero con l'originale Hebreo. *Rem iniquam in domo mea, nec cernebam, nec patiebar.* Camminaua nella mia casa fatto vn viuo ritratto di quanto predicaua, e comandaua alla mia gente, in tanto, che non scorgeua io vna cosa malfatta, che incontanente non la gastigasse. *Non adhæsit mihi cor prauum; Declinantem à me malignum non cognoscebam.* Gli huomini maluagi, e maligni ne pur gli voleua mirare. E finalmente palesa il zelo, del suo cuore dicendo. *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ, vt disperderem de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatē.* Pria, che la gran luce del mondo spargesse i suoi dorati raggi, e n'indorasse le cime de' monti, dianzi, che rischiarisse il giorno, appena veduto i primi albori, frettoloso mi leuaua di letto, per iscacciare dalla città la gente facinorosa, e bandirne gli huomini scelerati, ed iniqui. Questo è quello, che deue fare vn Prelato, a cui è commessa la cura della città

Ps. 100. 1.

città della Chiesa. Deue sempre cammi-nare con l'occhio aperto, e con l'orec-chie tese per vedere, e vdire, se nella sua greggia v'è peccato, che rechi scandalo al prossimo, e trouandolo deue armato di zelo incontanente gastigarlo.

24 Imitino Finees, il quale di lonta-no andaua annouerando i passi, e' moti di quell'Hebreo, e veggendolo offender' Iddio nel suo padiglione con la coneubi na di Madian, infiammato del zelo del-l'honor d'Iddio, li trafisse amendue nel-l'atto del peccato. E raccontando lo Spi-Nu.25.11. rito santo questo fatto l'ascriue al suo santo zelo. *Zelo meo succensus virum Is-raelitam, & mulierem Madianitam inter-fecit.* Ouero il santo Vecchio Mattatia, il quale per la stessa causa vccise sù l'al-tare stesso il Giudeo, che sagrificaua a gli 1. Mach.2. idoli. *Accensus est furor eius super iudicia legis, & insiliens trucidauit Iudaum im-molantem idolis super aram.* Somiglianti deuono esser' i Prelati, intrepidi, valoro-Ber ep 26. si, e forti, come scriue San Bernardo nel-l'epist. 26. ad vn Vescouo. *Manum ve-stram misistis ad fortia, opus est fortitudi-ne.* Zelo vi bisogna, cuore, ed animo per gastigare i del tti. Però non si dimenti-chi della mansuetudine, e piaceuolezza, perche Dauid accoppia misericordia, e giustitia. *Misericordiam, & iudicium can-tabo tibi Domine.* E necessario punir'i de-litti, ma dall'altro lato fà di mestieri piä-gere le colpe, e' peccati.

Rabbi Sal. Lyran. 25 Osserua Rabbi Salomone riferi-to da Niccolò di Lira, che nel sagrificio della tortora, che si comandaua nel Le-uitico al capo 1. in queste parole. *Si obla-tio fuerit de turturibus, & pullis columba, offeret eam sacerdos ad altare, & retorto ad collum capite, ac rupto vulneris loco,* che quella ferita, onde la tortora, o colom-ba era decollata, doueua farsi con l'vn-ghie del sacerdote. Nel che s'hà da con-siderare, che per molto lunga, che fosse l'vnghia, per molto affilata, ed acuta, ch'ella fosse, non poteua far simile feri-ta, senza che'l Sacerdote ne sentisse in es-sa grandissimo dolore, essendo parte del corpo cotanto sensitiua, che qual si vo-glia violenza, ch'ella faccia, reca dolore intolerabile. E volle significare in que-sto, che riguardasse bene il prelato, quan do gastigaua il suddito, perche col gasti-go haueua da sagrificarlo a Dio, e pro-curare la di lui correttione, ed emenda-tione; ma però quel gastigo doueua es-ser dato in maniera, che affliggesse, e tor mentasse lui medesimo nel cuore, e nell' anima propria.

26 Ecco, che vna volta ne veniua correndo alla volta del popolo Hebreo il Profeta Esaia gridando. *Consolamini, consolamini popule meus.* Allegrezza, alle-Esa.40.12. grezza, o popolo eletto da Dio. E che buone nuoue ci arrechi, o Isaia? Che vie-ne vn medico celeste a curare le vostre piaghe, il quale si portarà con gli huo-mini in quel modo appunto, che si por-ta il pastore con le pecore grauide, con le quali non vsa la verga, e'l rigore, ma la soauità, e la dolcezza. Non fù lontano da questo pensiero il Re Dauid, il quale trattando della sua solleuatione al Re-gno d'Israele dice. *Elegit Dauid seruum* Ps 77.71. *suum, de post fœtantes accepit eum pastore Iacob seruum suum.* Non bastaua dire, che di semplice, e pouero pastorello, l' haueua sublimato al regno, e conuertito il bastone pastorale in scetro, il Zaino in porpora, le pecore in huomini, e la co-perta del capo vile, e pouera in corona reale. Che necessità v'era di dire, che di pastore di pecore grauide l'haueua in-nalzato al trono reale? Eh che volle in questo additarci lo Spirito santo qual debba esser'il prelato, che, se bene sia giudice come Dauid nel gastigare i de-linquenti, hà però da essere pastore amo roso, e trattare le pecore come se tutte fossero grauide: se bene sia zelante, il zelo, hà però da esser'accoppiato con la dolcezza, e soauità, affine, che non si ridi ca con verità ciò, che disse San Bernardo D.Ber.ser. nel sermone 77. sopra i Cantici. *Non est* 77.in Cāt. *hoc tempore amarè sponsam, sed spoliare: non est custodire, sed perdere: non est defen dere, sed exponere: non est instituere, sed prostituere: non est pascere gregem, sed mactare, & deuorare, dicente de illis. Qui deuorant plebem meam, vt cibum pa-nis.* O bellissime parole degne d'esser'esa minate.

27 *Non est hoc tempore ornare sponsam, sed spoliare.* Che fanno alcuni prelati, alcuni pastori hoggi dì? Attendono per auuentura ad abbellire, ad ornare la lor Chiesa, anzi la propria sposa? Nò di cer-to, perche pongono, ahi calamità estre-ma, ogni loro studio in spogliarla, in ra-

pire,

pire, e rubare le sue entrate. Si che di loro si può dire *Vos autem fecistis illam speluncam latronum.* *Non est custodire, sed perdere. Non est defendere, sed exponere;* Ahi, che più non si truoua vn pastore, ch'esponga la vita propria al pericolo della morte per custodire la sua Chiesa, le sue pecore. Non v'e hora chi muoua le labbra, e dica vna parola per difendere l'honor d'Iddio offeso con tanti peccati, che si commettono ogni di ne' tempi, e nelle Chiese. Non v'è chi si curi della rouina dell'anime. Ahi pastori, che questo non è difendere, non custodire, ma distruggere, e rouinare, ed esporre ad ogni ingiuria la Chiesa, e l'anime fedeli. *Non est instituere, sed prostituere: non est pascere gregem, sed mactare, & deuorare.* Non si truoua hoggidì, chi studi di riformare la sua Chiesa, tuor via gli abusi, e sradicare i vitij. Non si procura di pascere la propria greggia col pane celeste. O quanti, e per la loro negligenza, e difetto nel far l'vfficio loro, e per il loro mal'essempio rouinano, distruggono, ed empiono di vitij, e de' peccati l'anime alla loro cura commesse. Molti l'vccidono, e le sbranano, e diuorano come vn tozzo di pane. *Qui deuorant plebem meã, vt cibum panis.* Deh pastori, deh prelati imitisi questo Christo, seguansi le sue orme nell'ardere di zelo per l'honor d'Iddio, e per la salute dell'anime, e nel punire con mansuetudine i delitti loro, che a questa guisa sarete da lui premiati con la gloria eterna. Amen.

IL FINE.



L'AGRICOLTVRA.

DISCORSO XXIV.

NEL MARTEDI DELLA DOMENICA QVARTA.

Dell'efficacia della diuina parola, del poco frutto, che hoggidì si caua nell'vdirla, e del modo d'vdirla per cauarne frutto.

Ascendit Iesus in Templum, & docebat, & mirabantur Iudæi, dicentes. Quomodo hic literas scit, cùm non didicerit? Ioan. 2.

1 
SOno i giudici d'iddio per se stessi veri, giusti, approuati, e confermati, in guisa, che loro non fà di mestieri d'approbatione humana, come ne rende testimonianza aperta il Salmista. *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa.* Psal. 18.10. Con tutto ciò, sì come al buon pagatore non increscé dar caparra, e pegno per assicurare il creditore del compiuto pagamento: Nell'istesso modo Iddio gode molto, e si compiace di porre i suoi giudici all'essame, e sentenza anco di quei, che sono da quelli stessi condannati, affinche eglino di sua propria mano gli confermino, e gli approuino per giusti, e santi. Luca 8.5. *Exijt, qui seminat seminare semen suum.* Introduce il Redentore in questo luogo la parabola di quell'agricoltore, che seminò la sua semenza in diuersi luoghi, e di quattro parti vna sola ne rese frutto, perche quella, che fù sparsa vicino alla strada fù calpestata da gli huomini, e diuorata da gli vccelli: quella, che fù seminata nelle pietre, come prima d'humore, incontanente, ch'ella nacque, s'innarsicciò. E la terza sparsa fra le spine, tuttoche germogliasse, dalle spine medesime trafitto il germoglio si suanì. Solamente quella, ch'hebbe buona terra rallegrò il sollecito agricoltore, rendendogli copioso frutto. Hor qual agricoltore sarebbe nel mondo tanto sciocco, per non dire scemo, che consumasse il sudore, la fatica, e la semenza, oue di certo sapesse di non riportarne alcun vtile? Come dunque, essendo il seminatore di quella diuina semenza lo stesso Iddio, e sapendo, che di quella tre parti s'haueuano da perdere, e gettare al vento, la semina, e sparge? Il fà l'agricoltore celeste per giustificare la sua causa, per fare, che gli stessi peccatori diano la sentenza contro di loro, che, s'eglino non fanno frutto nell'vdire la diuina parola, nel riceuere questa souranа semenza, non nasce ne dall'agricoltore, ne dallo stesso seme, ma dalla terra in cui vien'infelicemente seminato. Ed ecco, che per hoggi questo celeste agricoltore si fà vedere nel tempio, oue per la festa della Scenofegia, che vuol dire de' tabernacoli, s'era radunato il popolo d'Israele, e quiui semina il diuino seme della parola diuina. *Ascendit Iesus*

in templum, & docebat. Ed altro non raccoglie, che marauiglie vane, e curiosità maligne. *Et mirabantur, dicentes. Quomodo hic literas scit, cùm non didicerit?* Ma con tutto ciò non cessa di predicare, ed insegnare loro il modo di cauarne frutto. *Si quis voluerit voluntatem eius facere, hic cognoscet de doctrina mea.* E noi per meglio giustificare la causa di Christo seguendo l'ordine di lui vuò, che veggiamo in prima quanto efficace sia la diuina parola di lui, secondariamente la cagione, per cui hoggidì si fà poco frutto, e terzo il modo d'vdirla per cauarne profitto spirituale.

2 Vari sono i nomi, per farmi da capo, co' quali s'addomanda la parola diuina per ispiegare l'efficacia di lei; imperoche si chiama dolcissimo mele. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua.* puro argento. *Eloquia Domini, eloquia casta: argentum examinatum.* spada acutissima, ed affilata. *Penetrabilior omni gladio ancipiti:* impenetrabile scudo. *Sumentes scutum fidei, quod est verbum Dei:* penna veloce. *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis:* generoso vino. *Vinum germinans virgines:* rugiada celeste. *Et ipse tanquam imbres mittet eloquia sapientiæ suæ:* luminoso lampo. *Illuxerunt coruscationes tuæ orbi terræ:* saetta veloce. *Sagitta vulnerans lingua eius:* tuono spauenteuole: *Vox Domini præparantis ceruos:* fuoco ardente, *Nunquid non verba mea quasi ignis?* bellissimo Cielo. *Complicabuntur sicut liber cæli.* Ouero co' Settanta. *Plicabitur cœlum sicut liber,* e con mille altri nomi. Ma io m'appiglio solamente a ciò, che dice il melliffuo Dottore nel sermone *De multiplici vtilitate Verbi Dei. Primùm quidem,* dice, *sonans in auribus animæ vox Diuina conturbat, terret, diiudicat, atque, sed continuò liquefacit, calefacit, viuificat, & illuminat. Denique, & cibus noster est, & gladius, & medicina, & confirmatio, & requies nostra.* Bellissime parole, e degne, che intorno a loro s'aggiri la maggior parte del nostro discorso.

Ps. 118. 19.
Ps. 11. 7.
Ad Heb. 4. 12.
Ad Eph. 6. 16.
Ps. 44. 3.
Zac. 9. 15.
Eccli. 39. 9.
Ps. 79. 9.
Ier. 9. 8.
Ps. 28. 9.
Eccl. 9.
Esa. 34. 4.

D. Ber. ser. de multip. vtil. Verbi Dei.

3 *Primùm quidem sonans in auribus animæ vox diuina conturbat.* Ditemi per vostra fè, Vditori, se vedesti risorgere hora vn morto da vna di queste sepolture, chi di voi non si conturbarebbe affatto? Hor sappiate, che molto più conturba vn cuore la voce diuina vscita da' predicatori. Facciane fede il Patriarca Abramo, il quale pregato da quel ricco di mandare Lazzaro a predicare lo stato dell'anime dannate a' suoi fratelli, come quello, che in lui l'haueua vedute, rispose il gran Patriarca. *Habent Moysen, & prophetas, audiant illos.* Non gli mancano Profeti, che da parte d'Iddio gli vanno annontiando continuamente quanto siano elleno grandi. Replica il ricco. *Non pater Abraham, sed si quis ierit ex mortuis pœnitentiam agent.* Vdite quello, che soggiunse il Patriarca, ed ogni vno se lo stampi nel cuore. *Si Moysen, & prophetas non audiunt, neque si quis ierit ex mortuis credent.* Se hor hora risuscitasse vn morto, e posto sopra di questo pulpito raccontasse d'hauer veduto le grã pene, che patiscono l'anime dannate nell'inferno, e l'immensa gloria, che godono i beati in paradiso, di vero mi persuado, che non vi sarebbe cuore tanto duro, che non si conturbasse, e no'l credesse. E pure maggior'è l'efficacia della diuina parola. *Si Moysen & prophetas non audiũt, neque si quis ierit ex mortuis credent. Conturbat.*

Luca 16.

4 *Terret.* Staua vna volta Dauid attorniato da' suoi nimici con tanta minor resistenza dalla sua parte, quanto maggiore era lo sforzo de' nimici in perseguitarlo. Ed ecco, che ricorre, come haueua per costume, da Dio, dicendo. *Tu es refugium meum à tribulatione, quæ circumdedit me.* Voi Signore siete l'vnico mio ricouro, il sagrato, oue mi ritiro dall'altrui ingiustitie, e macchinationi. Riguardate, Signore, gli assalti terribili, che danno alla muraglia della mia innocenza, mirate alla fiera batteria, onde procurano d'atterrarmi la torre del corpo, sperando di più di far preda del castello dell'anima. *Exultatio mea erue me à circumdantibus me.* O Dio mio, e mia allegrezza sola accorrete alla mia difesa, fortificate il muro, ergete parapetti, e riuellini, fabbricate bastioni, prouuedete d'arme, e monitioni, e raddoppiate i presidi de' soldati, che il tutto fà di mestieri, acciò che io non cada in loro mano. *Erue me à circumdantibus me.* Si legge questa supplica nel consiglio diuino, ed incontanente viene spacciato il Profeta con questo soccorso. *Intellectũ*

Ps. 31. 8.

L'AGRICOLTVRA.

DISCORSO XXIV.

NEL MARTEDI DELLA DOMENICA QVARTA.

Dell'efficacia della diuina parola, del poco frutto, che hoggidì si caua nell'vdirla, e del modo d'vdirla per cauarne frutto.

Ascendit Iesus in Templum, & docebat, & mirabantur Iudæi, dicentes. Quomodo hic literas scit, cùm non didicerit? Ioan. 2.

1 
Ono i giudici diuini per se stessi veri, giusti, approuati, e confermati, in guisa, che loro non fà di mestieri l'approbatione humana, come ne rende testimonianza apperta il Salmista. *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa.* Con tutto ciò, sì come al buon pagatore non incresce dar caparra, e pegno per assicurare il creditore del compiuto pagamento: Nell'istesso modo Iddio gode molto, e si compiace di porre i suoi giudici all'esame, e sentenza anco di quei, che sono da quelli stessi condannati, affinche egli no di sua propria mano gli confermino, e gli approuino per giusti, e santi. *Exijt, qui seminat seminare semen suum.* Introdusse il Redentore in questo luogo la parabola di quell'agricoltore, che seminò la sua semenza in diuersi luoghi, e di quattro parti vna sola ne rese frutto, perche quella, che fù sparsa vicino alla strada fù calpestata da gli huomini, e diuorata da gli vccelli: quella, che fù seminata nelle pietre, come priua d'humore, incontanente, ch'ella nacque, s'innaridì. E la terza sparsa fra le spine, tuttoche germogliasse, dalle spine medesime trafitto il germoglio si suanì. Solamente quella, ch'hebbe buona terra rallegrò il sollecito agricoltore, rendendogli copioso frutto. Hor qual' agricoltore sarebbe nel mondo tanto sciocco, per non dire scemo, che consumasse il sudore, la fatica, e la semenza, oue di certo sapesse di non riportarne alcun vtile? Come dunque, essendo il seminatore di quella diuina semenza lo stesso Iddio, e sapendo, che di quella tre parti s'haueuano da perdere, e gettare al vento, la semina, e sparge? Il fà l'agricoltore celeste per giustificare la sua causa, per fare, che gli stessi peccatori diano la sentenza contro di loro, che, s'eglino non fanno frutto nell'vdire la diuina parola, nel riceuere questa sourana semenza, non nasce ne dall'agricoltore, ne dallo stesso seme, ma dalla terra in cui vien'infelicemente seminato. Ed ecco, che per hoggi questo celeste agricoltore si fà vedere nel tempio, oue per la festa della Scenofegia, che vuol dire de' tabernacoli, s'era radunato il popolo d'Israele, e quiui semina il diuino seme della parola diuina. *Ascendit Iesus in*

Psal.18.10.

Luca 8.5.

in templum, & docebat. Ed altro non raccoglie, che marauiglie vane, e curiosità maligne. *Et mirabantur, dicentes. Quomodo hic literas scit, cùm non didicerit?* Ma con tutto ciò non cessa di predicare, ed insegnare loro il modo di cauarne frutto. *Si quis voluerit voluntatem eius facere, hic cognoscet de doctrina mea.* E noi per meglio giustificare la causa di Christo seguendo l'ordine di lui vuò, che veggiamo in prima quanto efficace sia la diuina parola di lui, secondariamente la cagione, per cui hoggidì si fà poco frutto, e terzo il modo d'vdirla per cauarne profitto spirituale.

2 Vari sono i nomi, per farmi da capo, co' quali s'addomanda la parola diuina per ispiegare l'efficacia di lei; imperoche si chiama dolcissimo mele.
Quam dulcia faucibus meis eloquia tua.
Pſ. 118.19. puro argento. *Eloquia Domini, eloquia*
Pſ. 11.7. *casta: argentum examinatum*, spada acu-
Ad Heb. 4. 12. tissima, ed affilata. *Penetrabilior omni*
Ad Eph. 6. 15. *gladio ancipiti:* impenetrabile scudo. *Sumentes scutum fidei, quod est verbum Dei:*
Pſ. 44.3. penna veloce. *Lingua mea calamus scri-*
Zac. 9. 15. *ba velociter scribentis:* generoso vino. *Vi-*
Eccli 39.9 *num germinans virgines:* rugiada celeste.
Pſ. 79.9. *Et ipse tanquam imbres mittet eloquia sa-*
Ier. 9.8. *pientie sua:* luminoso lampo. *Illuxerunt*
Pſ. 28.9. *corruscationes tua orbi terra:* saetta veloce.
Eccl. 9. *Sagitta vulnerans lingua eius:* tuono spa-
Esa 34.4. uenteuole. *Vox Domini praeparantis ceruos:* fuoco ardente, *Nunquid non verba mea quasi ignis?* bellissimo Cielo. *Complicabuntur sicut liber coeli.* Ouero co' Settanta, *Plicabitur coelum sicut liber*, e con mille altri nomi. Mà io m'appiglio so-
D. Ber. ser. de multip. vtil. Verbi Dei. lamente a ciò, che dice il melliffluo Dottore nel sermone *De multiplici vtilitate Verbi Dei. Primùm quidem*, dice, *sonans in auribus animae vox Diuina conturbat, terret, diuidit, atque, sed continuò liquefacit, calefacit, viuificat, & illuminat. Denique, & cibus noster est, & gladius, & medicina, & confirmatio, & requies nostra.* Bellissime parole, e degne, che intorno a loro s'aggiri la maggior parte del nostro discorso.

3 *Primùm quidem sonans in auribus animae vox diuina conturbat.* Ditemi per vostra fè, Vditori, se vedesti risorgere hora vn morto da vna di queste sepolture, chi di voi non si conturbarebbe affatto? Hor sappiate, che molto più conturba vn cuore la voce diuina vdita da' predicatori. Facciane fede il Patriarca Abramo, il quale pregato da quel ricco di mandare Lazzaro a predicare lo stato dell'anime dannate a' suoi fratelli, come quello, che in lui l'haueua vedute, rispose il gran Patriarca. *Habent Moysen, & prophetas, audiant illos.* Non gli mancano Profeti, che da parte d'Iddio gli vanno annontiando continuamente quanto siano elleno grandi. Replica il ricco. *Non pater Abraham, sed si quis ierit ex mortuis poenitentiam agent.* Vdite quello, che soggiunse il Patriarca, ed ogni vno se lo stampi nel cuore. *Si Moysen, & prophetas non audiunt, neque si quis ierit ex mortuis credent.* Se hor hora risuscitasse vn morto, e posto sopra di questo pulpito raccontasse d'hauer veduto le gran pene, che patiscono l'anime dannate nell'inferno, e l'immensa gloria, che godono i beati in paradiso, di vero mi persuado, che non vi sarebbe cuore tanto duro, che non si conturbasse, e no'l credesse. E pure maggior'è l'efficacia della diuina parola. *Si Moysen & prophetas non audiũt, neque si quis ierit ex mortuis credent. Conturbat.* Luca 16.

4 *Terret.* Staua vna volta Dauid attorniato da' suoi nimici con tanta minor resistenza dalla sua parte, quanto maggiore era lo sforzo de' nimici in perseguitarlo. Ed ecco, che ricorre, come haueua per costume, da Dio, dicendo. *Tu* Pſ. 31.8.
es refugium meum à tribulatione, qua circumdedit me. Voi Signore siete l'vnico mio ricouro, il sagrato, oue mi ritiro dall'altrui ingiustitie, e macchinationi. Riguardate, Signore, gli assalti terribili, che danno alla muraglia della mia innocenza, mirate alla fiera batteria, onde procurano d'atterrarmi la torre del corpo, sperando di più di far preda del castello dell'anima. *Exultatio mea erue me à circumdantibus me.* O Dio mio, e mia allegrezza sola accorrete alla mia difesa, fortificate il muro, ergete parapetti, e riuellini, fabbricate bastioni, prouuedete d'arme, e monitioni, e raddoppiate i presidi de' soldati, che il tutto fà di mestieri, acciò che io non cada in loro mano. *Erue me à circumdantibus me.* Si legge questa supplica nel consiglio diuino, ed incontanente viene spacciato il Profeta con questo soccorso. *Intellectum*

tibi dabo, & instruam te. Non temere Dauid, ch'io ti mandarò in aiuto vn'intelletto sauio, prudente, e docile, in modo, che sempre s'andarà perfettionando. O Signore non domanda egli questo. Stà col coltello alla gola per esaltare l'anima; e voi gli offerite hora per aiuto scienza, e cognitione. Di che gli può seruire questo, se non d'accrescer'il suo dolore, d'aumentare gli affanni, e l'angoscie? Perche quanto più si conosce il male, più ci tormenta, ed affligge. V'ingannate molto, dice Iddio. Non chiede Dauid soccorso contro de' suoi nimici? Che lo difenda dall'arme loro? Si. Hor sia prouisto al suo bisogno con questo. Imperoche con la scienza diuina, col tuono della dottrina celeste saranno in vn punto fugati tutti i suoi nimici. *Melior est sapientia, quàm arma bellica,* dice il Sauio. E San Bernardo nella disputa contro Pietro Abailardo. *Sacris enim voluminibus te contra vti necesse est, quibus etiam vt armis sapenumero vsus est Deus, quibus & reges interficit, & regna.*

Eccles. 9. D. Bernar. con. Abayl.

5 Eccone la pratica nel 4. de' Regi al capo 22. Era il tempio profanato, macchiate le intrecciature d'oro, deformate le scolture, rotte, e spezzate le colonne di marmo, di cedro, e del legno setim, e della loro materia fattone altri arnesi, ed ordigni. Il Re Giosia bramoso del riparo di lui, procurò di raddrizzarlo, e riformarlo. Il che eseguendosi, fù ritrouato vn libro, che quiui se ne staua da ogni vno sprezzato, e vilipeso, il qual dal Re fù dato ad vn segretario, affine, che'l leggesse; appena hebbe il segretario cominciato a leggerlo, che'l Re da strano timore soprafatto si squarciò le vesti. *Timuit Rex timore magno valde, & scidit vestimenta sua.* E che timore è questo, che v'assale, o santo Re? E d'onde nasce questa paura così grande? Che spade hauete veduto contro di voi sfodrate? Che nimici adunati? Dall'vdite solamente la lettione d'vn libro cotanto pauentate? Sì perche queste sono l'armi, con le quali Iddio isgomenta gli huomini, e fà guerra a' suoi nimici. *His armis sapenumero vsus est Deus.*

4. Reg. 22. 11.

6 Quindi diceua Isaia nel capo 2. *In illa die ingredietur homo scissuras petrarũ, & in cauernas saxorum à facie formidinis Domini, & à gloria maiestatis eius, cum surrexerit percutere terram.* In quel giorno, nel quale verrà Iddio per gastigare i suoi nimici. E come? Il Profeta in questo luogo non lo spiega. Ma però più abbasso nel capo 11. dice. *Percutiet terram virga oris sui.* Con la verga, cioè con le parole sole della sua bocca percuoterà la terra. Hor che sia all'hora? Si vedranno gli huomini per timor d'Iddio, e della sua infinita maestà ricorrere alle fissure delle pietre, ed alle cauerne de' sassi per nascondersi. Osseruate come dice prima. *A facie formidinis Domini, & à gloria maiestatis eius.* Se fuggiuano, ben si sà, che'l faceuano per il timore, che cagionaua in loro la maestà diuina. E però, che occorreua replicare, *A facie formidinis Domini?* Dice bene Isaia, perche nell'huomo si trouano due timori d'Iddio, vno si è della pena, il quale hà fondamento nella colpa, l'altro è riuerentiale, che hà per oggetto la maestà sourana. E questi due timori ci vengono additati dal Re patientissimo nel capo 31. quando dice. *Semper quasi tumentes super me fluctus timui Deum.* Ecco il timore per la pena della colpa. *Et pondus eius ferre non sustinui.* Ecco il timore per la riuerenza della maestà. E tutti due questi timori sono l'imprese, le vittorie, e non le maggiori della parola diuina. *Cum surrexerit percutere terram,* e l'Hebreo legge. *Ad praualendum terra, ad superandum.* Quasi dicesse. Sai che cosa è predicarsi la parola d'Iddio apostolicamente? E vn leuarsi lo stesso Dio, impugnare la spada, ferir'anime, vincer'il mondo, e preualere contro tutti; queste sono le vittorie, queste l'imprese della sua spada, con la quale diuide la carne dallo spirito. *Diuidit atque.*

Isa. 2. 21.

Esa 11. 4.

Iob 31. 23.

7 A questo proposito mi souuiene del caso di Giacob, e d'Esaù, il cui concetto fù ottenuto da Dio con le preghiere del padre, e della madre. Giunto il tempo del loro nascimento, dice il sagro Testo, che *Collidebantur in vtero paruuli,* in guisa, che la madre piena di dolori, e colma d'affanni gridaua rammaricandosi, *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?* Ma gli fù risposto. *Duæ gentes sunt in vtero tuo, & duo populi ex ventre tuo diuidentur, populusque populum superabit, & maior seruiet minori.* Dimmi amo, se vi piace, che battaglia, e duello

Gen 25. 23.

poteua essere quello di quei bambini, e come si poteua mettere in pratica: impe roche pare impossibile se noi consideriamo tutte le circonstanze. Se riguardiamo a' parenti, erano giusti: se al modo d'ottenergli, fù per mezzo d'oratione: se al tempo, fù miracoloso: se all'Autore, tutto che de gli altri parti, sia prima cagione Iddio, in questo però volle particolarizzarsi. *Deditque conceptum Rebeccæ*: Se all'età, non haueuano ancor tempo di potere combattere: se al sangue, erano fratelli: e se finalmente consideriamo il luogo, era tanto stretto, che non permetteua di poterli disgiugnere, per far l'incontro. Se dunque per tutte queste cose sembra impossibile, come dice la Scrittura, che *Colludebant in vtere paruuli?* Per questo concetto ci veniua rappresentato il cõcetto del nostro cuore. Egli di sua natura, e per i vitij concepisce Esaù, che significa gli affetti terreni, le passioni carnali, e' desideri disordinati; ma col venir'alla predica concepisce Giacob, ch'è lo spirito, e'l desidero di riconciliarsi con Dio: e continuando in vdire questa diuina parola, ecco ch'ella a guisa di profilata spada diuide, e separa Esaù da Giacob, la carne dallo spirito. *Diuiditatque.*

8 Di poi *liquefacit*. Si dilegua, e si risolue in lagrime vn cuore nell'vdire la
Cant.5.6. diuina parola. *Anima mea liquefacta est, vt dilectus meus locutus est mihi*, dice la Sposa celeste, ed altri leggono: *Anima mea egressa est.* Allude la sposa a ciò, che suol'intrauenire ad vn fiume, il quale se per l'addietro si mostraua chiaro, e cristallino specchio per le sfere celesti, non che per gli huomini, muouendo il passo hor veloce, hor tardo fra sponde smaltate d'herbe, e di fiori con si dolce mormorio, che contendeua con la celeste armonia, compartendo il fecondo humore alle vicine piante, ecco che soffiandoui Aquilone il gela, e l'agghiaccia, l'assoda, e l'indura, si che nasconde il fondo, secca le sponde, e tacito, e quieto si giace. Ma ecco che appena il Sole sparge sopra di lui la sua luce, che a poco a poco si dilegua, si consuma, e torna all'essere di prima. Somigliantemente si può dire alcune fiate dell'anima fedele. Ella
Ps.64.15. è fiume. *Flumen Dei repletum est aquis*, fiume con l'onde chiare per ispecchio del Cielo. *Inter quos lucetis sicut luminaria in mundo.* Act. Phil. 2.8. Con le sponde fiorite di rare virtù. *Quasi lilia, quæ sunt in transitu aqua* Eccli.50.8. Con soaue suono muouendo il passo verso il suo termine, ch'è il Cielo. *Eleuauerunt flumina vocem suam.* Ps.92.3. Compartendo il fecondo humore a tutte le potẽze, e fecondandole di fiori, e frutti di buoni pensieri, e d'opere sagre, e sante. *Et erit* Psal.1. *tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.* Ed ecco, o strana sciagura, co' soffiamẽti aquilonari s'agghiaccia, e s'indura. *Ne fortè induret, & arescat.* Ps.89.6. Nasconde il fondo del cuore pieno di colpe. *Qui abscondit scelera sua non dirigetur.* Pro.28.13. Ezc.19.12. Inarsiccia le sponde. *Et ventus vrens siccauit fructum eius* E tacito, e muto giace. *Omnis iniquitas oppilabit os suum.* Ma ecco, che quando la luce della parola diuina, di cui si dice. *Lucerna pedibus meis* Ps.106.42. *verbum tuum*, l'illumina, incontanente e' si dilegua, e si risolue in lagrime, onde può dire. *Anima mea liquefacta est, vt di-* Ps.118. *lectus meus locutus est mihi: Anima mea egressa est.* Ecco che di nuouo torna all'essere primiero.

9 Però intorno a queste parole della sposa mi nasce vna difficoltà, poiche dice, che l'anima di lei tutta s'intenerì nell'vdir la voce soaue del suo dolce sposo; e pure, se noi leggiamo il capitolo, oue si truouano queste parole, non ritrouaremo, che la sposa s'intenerisse nell'vdire le parole di lui: anzi imprima gli disse. *Aperi mihi soror mea sponsa, amica mea, columba mea, immaculata mea, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.* O che parole care, e piaceuoli da trafigger i cuori. Chè titoli da intenerire qualunque anima dura. E che risponde essa? *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa? Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Neghittosa, e resta per non sentire vn poco di freddo, per non bruttarsi i piedi lo licentia? Finalmente si leua di letto, e truoua, che l'amato sposo s'era dipartito. *Pessulũ ostij mei aperui dilecto meo; at ille declinauerat, atque transierat*, E incontanente soggiugne. *Anima mea liquefacta est. Egressa est, vt dilectus meus locutus est mihi.* Come dice, che s'intenerì nell'vdire la voce del suo diletto, se così neghittosa si mostrò all'hora, che con modi così soaui, ed efficaci

ficaci la pregaua ad aprirgli? Eh che per auuentura nel partirsi dalla porta di lei gli parlò in tal guisa, che di subito l'intenerì. Si che ciò, che non haueuano potuto ottenere la dolcezza, le carezze, il nomarla sua sposa, colomba, amica, ed immacolata, ottenne la parola, ottenne la sua voce. *Anima mea liquefacta est. Egressa est*, perche liquefacit.

10 E *calefacit* ancora. Riscalda, infiāma, ed infuoca d'amore diuino, e di celeste carità il cuore del peccatore agghiacciato. Questo ci volle additare ciò, che si racconta nel cap. 33. del Deuteronomio. *Dominus de Sinai venit*, dice il sagro Testo, *& de Seir ortus est nobis: apparuit de monte Pharan, & cum eo sanctorum millia: & in dextera eius ignea lex*. Dice, che Iddio apparue al Legislatore Mosè nel monte Sina, accompagnato da migliaia di Santi, e che portaua nella destra vna legge di fuoco. Strana marauiglia di vedere legge di fuoco, e nella mano senza abbruciarsi. Ma come s'accoppia questo con quello, che si legge nell'Esodo, che quando Iddio diede la legge a Mosè, gliela diede in voci, e parole? E vero che diede la legge in parole, ma per rappresentare a Mosè qual fosse la sua efficacia gliela fè vedere tutta di fuoco. Imperoche è appunto vn fuoco, che accende il cuore, infiamma l'anima, ed infuoca la volontà nell'amore del suo Dio. Indi ci consiglia il Re pacifico ne' prouerbi. *Bibe aquam de cisterna tua, fit vena tua benedicta, & latare cum muliere adolescentia tua, & in amore eius delectare iugiter. Bibe aquam de cisterna tua.* E qual'è quest'acqua di cisterna? La dottrina celeste predicata da' predicatori. Che se l'acqua della cisterna si raccoglie dalla pioggia, che viene dal Cielo, di quella si dice. *Pluuiam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ*. E *latare cum muliere adolescentia tua*. Procura, o anima christiana, di sposarla per moglie insino dalla tua giouentù. *Et in amore eius delectare*. Dilettati nelle fiamme dell'amore, nell'incendio della carità, ch'ella cagiona nell'anima, la quale per la virtù di lei viene rauuiuata dalla morte del peccato, come soggiugne San Bernardo *Viuificat*.

Deut. 33. 2.

Prou. 5. 15.

Ps. 67. 10.

11 Rauuiua l'anima, la quale era pria morta nella colpa, e nel peccato. Bellissimo encomio è quello, che dà alla parola diuina il gran Padre Sant'Agostino nel to. 10. *de Verbis Domini serm. 38. Ergo Verbum Domini forma est omnium rerum*. Forma di tutte le cose chiama la parola d'Iddio. Due generi di formes'assegnano, le vno sono particolari, che informaua, e danno l'essere, l'altra generale, ed astratta, che finse Auicenna nel 7. della sua metafisica, seguito da Temistio ne' libri dell'anima al capo 24. chiamata da lui Colcodea, da cui tutte le cose sono prodotte. Di modo che, se il legno hà fuoco, da lei il riconosce, se il corpo hà anima, da lei la riceue: se il seme sorge in pianta, la pianta s'ingemma di fiori, e si corona di frutti da lei il tutto deriua. O parola diuina. O dottrina celeste. Ha disposto il sommo prouueditore, che tu ci assista qual forma vniuersale datrice di tutte le gratie. Ecco che lo Spirito santo ce ne accerta per bocca di Salomone nel la Sapienza al capo 7. *Cum sit vna*. Eccola vnica, ed astratta. *Omnia potest*. Eccola vniuersale. *In se permanens*. Eccola immutabile. *Omnia innouat*. Eccola operante. *Et per nationes in animas sanctas se transfert. Amicos Dei, & prophetas constituit*. Ecco i mirabili effetti di lei.

D. Aug. to. 10. de Ver. Dom. ser. 38.

Auicen. 7. Met. ca. 31. Them. de an. c. 24.

Sap. 7.

12 E anco forma particolare, che informa il corpo, e lo rauuiua. Dell'Orsa scriuono i naturali; ed Vgone di S. Vittore il riferisce, che, là doue non produce vn figliuolo, ma vna massa informe di scompolta carne, dalla gran maestra madre natura addottrinata, con la lingua gli apre la bocca, gli stura gli orecchi, gli riforma le membra, gli disserra gli occhi, gli rauuiua il cuore, ed anima lo spirito, e vi stampa viuo ritratto, ch'e in tutto somigliante al padre, che lo generò. E che altro sarà giammai vn peccatore, che vna massa di carne informe? Ecco, che l'afferma Iddio stesso. *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro sunt*. E ciò non solo s'intende del corpo, ma dell'anima altresì. Imperoche non hà piedi per camminare nella strada de' diuini precetti. *Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem*. Non bocca per lodar'Iddio, *Venenum aspidum sub labijs eorum*. Non orecchi per vdire i predicatori. *Incircumcisæ sunt aures eorum*. Non occhi per mirare il Cielo, e riguardare il misero stato dell'anima tua. *Lumen oculorum meorum non est mecum*. E possono dire cō

Vgo Vict. l. 3. de Best. c. 6.

Gen. 6. 3.

Psal. 13. Ibidem.

Ier. 6.

Ps. 37. 11.

Da-

Psal.37. Dauid. *Cor meum dereliquit me.* Ma ecco,
Osea 13.8. che quest'orsa pietosa, la qual dice. *Oc-
curram eis quasi vrsa raptis catulis*, adope
rando la lingua de' predicatori, gli rifor-
1.Cor 1.6. ma le membra. *Membra vestra templum
Ps.62.4.* *sunt Spiritus sancti*, gli apre le labbra. *La-
bia mea laudabunt te in vita mea*, gli stu-
Ps.39.7. ra gli orecchi. *Aures autem perfecisti mi-
Psal.21.* *hi.* Rauuiua il cuore con la carità, *Viuent
corda vestra in sæculum sæculi*, e stampan
do in lui viuo ritratto di se stessa, sì che
1. Cor, 15. 49. possa dire. *Sicut portauimus imaginem ter
reni, portemus imaginem cœlestis.* L'illumi
na in guisa, che può affermare con Da-
Ps.24.15. uid. *Oculi mei semper ad Dominum*, e que-
sto ci addita quell'*Illuminat.*

13 Illumina questa sourana luce la
mente, e fà che schiui i scogli de' pecca-
ti, le sirti delle colpe, e le secche dell'he-
resie. Non tutti i nauiganti vsano lo stes-
so stromento per ischiuare i pericoli del
mare. Quei, che nauigano il nostro ma-
re, si seruono del bussolo, in cui stà la ca-
lamita, che sempre riguarda il polo: e
sorgendo fiera tempesta, con la scorta di
questa, si riducono a saluaméto. Ma quei,
che solcano il mare vicino all'Isola Ca-
Solin. panea, come scriue Solino, o pure alla
Plin. Taprobana, come racconta Plinio, celan
dosi loro e l'vno, e l'altro polo, si vaglio-
no d'alcuni augelli, che portano di terra
ferma, i quali per natural'instinto sento-
no l'odore della terra. Indi soprastando
loro alcun periglio o de' scogli, o dell'on
de, lasciando gli augelli al volo, con la
guida loro si ritirano in saluo, e fuggo-
no le boraiche. Dite, Vditori, che busso-
lo, che augello sia la scienza diuina, e pri
Iob 35.11. ma di voi lo disse il Re de' patienti. *Do-
cet nos super iumenta terræ, & super volu-
cres Cœli erudit nos.* Hor quando gl'impe
tuosi venti delle tentationi di Satanasso
ti combattono, quando sei trauagliato
dalla fiera tempesta de' dubbi intorno al
la fede, che l'onde insane, e maluagie
d'huomini maligni ti mettono nella mé
te, onde corri pericolo di vrtare nello
scoglio de' peccati, e dar nelle secche del
l'heresie, seruiti del bussolo, seruiti dell'
augello della dottrina di Christo, la qua-
le ti farà guida, e scorta per condurti a
saluamento. O parola diuina. O dottri-
na Euangelica.

Diogenes. 14 *Denique, & cibus noster est.* E pane,
il cui odore solo può ritenere vn'anima
acciò non muoia nel peccato. Del Filoso
fo Democrito racconta Diogene, che stã
do di già per morire, e succedendo co
in tempo d'alcune feste, le quali con la
sua morte di giorni d'allegrezza, e conté
to si sarebbero trasformati in di tri-
stezza, e pianto, fù richiesto da' suoi di-
scepoli a differire la morte, ed allongare
la vita fin che quelle feste fossero passa-
te. Condescese egli volontieri, e fattosi
successiuamente portare pane fresco, e
caldo, con l'odore di lui solamente (non
potendo altro cibo riceuere) si mante-
ne per quei giorni in vita. O quante fia-
te auuiene, che vn'anima dopò la penitẽ
za stà per spirare, e perdere la gratia, ch'è
la vita di lei. Ma se per sua auuẽtura s'ab-
batte di venir'alla predica, con l'odore
solamente di questo pane, che quiui si
dispensa, supera le tentationi, fugge la
morte, e si conserua in vita. *Panis cor ho-* *Ps.103.15.*
minis confirmat, dice Dauid, che però egli
per difetto di questo pane dice. *Aruit* *Ps.101.5.*
*cor meum, quia oblitus sum comedere panẽ
meum.*

15 Il cibo vniuersale, di cui si nodri-
scono tutti i stati de gli huomini, o è pa-
ne, o latte: quello si dà a' giouani robu-
sti, e forti, questo a' bambini. Di queste
due sorti è la parola diuina. E pane per i
saui, e dotti, e latte per i pargoletti. Chi
si ciba di pane, pria il rompe co' denti, il
macina con le mole, e non lo tranguggia
fin che non sia ben masticato. Ma il latte
si succhia dalle mammelle senza vedersi,
ne masticare. Nell'istesso modo si deue
dire di quei, che si cibano di questo cibo
sourano. Gli huomini saui, e dotti posso-
no masticarlo, ruminare, e ponderare, se
la dottrina, che si predica è buona, e sa-
gra, e cattolica; ma gl'idioti, sapẽdo, che
il predicatore è fedele, e cattolico, e che
non dirà cosa, la quale non sia conforme
alla fede, e' buoni costumi, deuono co-
me latte inghiottirla, e dire con la sposa.
Bibi vinum cũ lacte meo. Cibus noster est.

16 *Et gladius, & medicina.* Della lan-
cia d'Vlisse si finse, ch'era formata di tale
virtù, che quando da lui impugnata si
cacciaua nel corpo d'alcuno, e vi faceua
ampia, e profonda ferita, con la virtù del
la stessa lancia si risanaua. Altrettanto si
può dire della dottrina celeste. Ella è lan
cia, o spada, che ferisce, ed affigge sì, ma
altresì è medicina, che risana. Ecco che

Sap. 16. 11. dice Salomone de' figli d'Israele. *In memoria enim sermonum tuorum examinabantur.* Ecco le ferite, e' dolori. *Et velociter sanabantur.* Ma ecco parimente la medicina, e la salute.

17 *Et confirmatio nostra.* E bello a questo proposito ciò che si legge nel secondo del Paralip. al cap. 17. oue si raccôta, che'l Re Giosafat circondato d'ogni intorno da potentissimi Re, che gli faceuano sempre guerra, per mantener'in fede i popoli, ed auualorargli, acciòche nô si dessero a' nimici, ma côbattessero coraggiosamente, elesse alcuni Capitani valorosi con molti sacerdoti, e Leuiti, affine, che scorrendo il Regno rimediasse ro a' bisogni. Ed ecco, che dice il sagro Testo, che eseguendo egli o il diuieto

2. Par. 17. 9 regio. *Docebant populum in Iuda, trahentes librum legis Domini, & circuibant singulas ciuitates, atque erudiebant populum.* Marauiglioso soccorso per rincorare, ed animare i sudditi. E tutto il regno circôdato, ed assalitato da' nimici, i quali guastano i semioati, abbruciano le vigne, e' monti, rubano gli armenti, saccheggiano i castelli, danno il fuoco alle terre, e mettono a fil di spada ogni Hebreo, e si mandano Capitani, e Leuiti a predicare la legge d'Iddio? Si si, perche non solamente con questo mezzo si sbigottiuano i nimici, ma si confermauano ancora gli amici, e' sudditi, che però soggiugne. *Itaque factus est pauor Domini super omnia regna terrarum, quæ erant per circuitum Iuda, nec audebant bellare contra Iosaphat, sed & Philistæi munera deferebant, & vectigal argenti.*

18 *Et requies nostra.* Si ritrouano alcune musiche, le quali hanno forza d'imparadisar'i cuori, come quella, che fece quell'Angiolo al mio Serafico Padre S. Francesco, la quale il riempiè di tanta dolcezza, che non potendola sostenere pregò, che cessasse. Somigliantemente si può dire della predicatione. *Musica*

Eccl. 40. 20. *lætificat cor: tibia, & psalterium suauem faciunt melodiam*, dice l'Ecclesiaste. O che bella, e soaue melodia si sente nell'vdire vn predicatore, che predica con feruore, e con affetto. O che gusti interni, che allegrezza spirituale gode vn'anima nel gustare così dolce melodia. Gli pare appunto d'esser'in paradiso fra'l

Luc. 11. 28. choro de' Beati. *Beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud.*

19 Ma d'onde nasce, che, essendo la parola diuina cotanto efficace, e fruttuosa, e disseminandosene in questi tempi sì gran copia, si faccia così poco frutto nell'vdirla? Ecco, che'l Vangelo ne assegna la cagione. *Mirabantur Iudæi*, e diceuano. *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Ahi, che hoggidì non si viene a la predica per vdire documenti spirituali, per sentire a riprender'i propri vitij, e per rispondere con la penitenza a questa diuina voce, ma solo per vdire fauole, historie, concetti, dottrina profonda, parole terse, e belli discorsi. Il vaso d'hedera, come ne fa fede Pierio, hà questa proprietà, che se in esso vi si mette acqua, e vino, questo se n'esce, e quella sola vi rimane. Tali, e così fatti sono quei, che hoggidì vengono alla predica; le parole sagre, le quali a guisa di vino hanno forza d'inebriare l'anima d'amore celeste, si pongono in oblio, ma le marauiglie di natura, le fauole, e' motti si stampano indelebilmente nella mente. Di questi maluagi tempi diceua il Dottore delle genti. *Erit enim tempus, cũ sanam doctrinam non sustinebunt.* Ecco come non si ritiene il vino della sourana dottrina. Ma poi. *Ad fabulas conuertentur.* Solamente si cerca di sentire fauole, historie, motti, e marauiglie. A queste s'appigliano hora gli vditori, queste ammirano. *Mirabantur.* Ma se il predicatore predica dottrina celeste, e diuina, vanno cercando. *Quomodo hic litteras scit, cũ non didicerit?* Restando sempre ne' suoi peccati auuolti.

Ad Tim. 2. 4. 3.

20 *Conuersus sum in ærumna mea, dũ configitur spina. Voluatus sum in vastitate mea dum configitur spina*, leggono altri. Allude Dauid a quello, che intrauenire suole ad vn cauallo, quando lo trafisse nel corpo qualche spina, corre hor quinci, hor quindi; precipita, ed vrta, ciò, che gli si para auanti, ne gli viene giammai fatto di cauarsi la spina, che'l punge. Caualli sono i peccatori. *Nolite fieri sicut equus*, e caualli senza freno del timore d'Iddio, e della vergogna del môdo, i quali, quando sono trafitti dalla pûgente spina, o spada della parola d'una corrono più veloci in preda alle loro passioni sfrenate, precipitano in ogni sorte di peccato. *Voluatus sum in vastitate*

Phil. 1. 4.

Ps. 31. 9.

tute mea, dum configitur spina. Ouero leg
giamo con la volgara. *Conuersus sum in
erumna mea, dum configitur spina.* Cade
alle volte il giumento per il souerchio pe
so in vn roueto di spine, e'l padrone ho-
ra per vna parte, hora per l'altra tenta di
solleuarlo; ma veggendo, ch'egli nõ s'aiu
ta in alcun modo soprappreso dalla co-
lera col bastone lo percuote hora da que-
sta parte, ed hora da quella, e intanto e-
gli per ischiuare le percosse si contorce,
e s'aggira fra le spine. Ahi quante fiate il
peccatore si carica di tal soma de' pecca-
ti, che pe'l souerchio peso se ne cade
nelle spine del letargo dell'ostinatione,
da cui ne per consigli de' padri spiritua-
li, ne per inspirationi diuine si vuole le-
uare. E, tuttoche Iddio adoperi il basto-
ne della predicatione, di cui si dice. *Bacu
lus est eruditio vitæ*; non fà frutto però;
anzi si raggira maggiormente nelle spi-
ne de' suoi peccati. *Conuersus sum in ærū
na mea, dum configitur spina.*

21 Ahi peccatore sappi, che se tu non
fai frutto alla predica, non rispondi con
la penitenza alla voce d'Iddio, che ad
ogni modo ella non sarà senza frutto.
Verbum, quod egredietur de ore meo, non re-
Isa.55.11. *uertetur ad me vacuum.* Bocche d'Iddio
siamo noi predicatori, come egli stesso
ne fà degni di questo nome sublime. *Si*
Ier.15.19. *separaueris pretiosum à vili, quasi os meum
eris.* Queste parole, ch'escono dalle no-
stre bocche, sono parole dell'istesso Id-
dio, e queste egli si protesta, che non ri-
tornaranno a lui senza qualche frutto, o
per il Cielo, o per l'inferno. Se tu ti pen-
ti fruttaranno per il Cielo, se indurato,
e fellone non corrispondi, recaranno
frutto per l'inferno. Cade la rugiada del
Cielo, ed inaffia il grano, e feconda le
spine; ma quello, accioche maturo si ri-
ponga nel granaio: queste per tagliarle,
e gettarle per esca del fuoco. E rugiada
Eccli.39.9. celeste la dottrina di Christo. *Et ipse tan-
quam imbres emittet eloquia sapientiæ suæ.*
Ed vgualmente si sparge sopra i giusti,
che sono il formento eletto, il grano se-
Gen.27.27 minato per il Cielo. *Ecce odor filij mei, si-
cut odor agri pleni*, e sopra le spine, e tri-
Isa.7.24. boli de' peccatori. *Vepres enim, & spinæ
erunt* Ma quelli ne cauano il grano da ri
porre nel granaio del paradiso, e questi
le spine per essere recise con la falce del-
la morte, e date per cibo delle fiamme
infernali. Hor vedi peccatore, se vuoi
più tosto essere grano, che spina: più to-
sto godere per sempremai in paradiso, o
tormentare nell'inferno perpetuamen-
te. Deh mira, o peccatore, a' casi tuoi, e
guarda, che, là doue questa dottrina cele
ste hora ti serue per rugiada celeste, por-
tandoti tu come spina non si trasformi
in falce per tagliarti lo stame della vita,
empierti d'eterna maleditione, e preci-
pitarti nell'inferno.

22 Senti, che dice Zaccaria. *Vidi volu* *Zach.5.1.*
men volans. Vedde vn volume, vn libro,
che volaua. E qual'era questo libro? Era
il libro della Scrittura sagra, il libro de'
Vangeli, che ti viene predicato ne' pul-
piti da' predicatori. E li Settanta in luo-
go delle parole della volgata traducono.
Vidi falcem volantem. Ahi, che questo li-
bro è insieme affilata falce per tagliare, e
recidere la vita a te, o peccatore, il qua-
le a guisa di spina pungente rechi frutti
per l'inferno. E poi soggiugne il Profe-
ta. *Hæc est maledictio, quæ egredietur su-
per faciem omnis terræ, quia omnis fur, &
omnis iurans similiter ex hoc iudicabitur.*
Ahi, che questo stesso libro sarà la male-
dittione, che si darà nel giorno del giu-
ditio contro tutti i peccatori, i quali nõ
si sono auualuti delle gratie, ch'egli di-
spensa. Quinci saranno giudicati, e ma-
ledetti i ladri, e gli assassini, gli auari, e gli
vsurai, che rubano, e rapiscono il sangue
de' poueri. Quinci saranno giudicati, e
maledetti gli spergiuri, e' bestemmiato-
ri. Quinci in fatti saranno sententiati al-
le sempiterne fiamme tutti i peccatori,
come spine ingrate, infruttuose, e male-
dette. Deh anime care non siate spine,
ma grano per rendere frutto per il Cie-
lo. Riposianci.

SECONDA PARTE.

23 SE alcun di voi è vago di sapere, in
che modo si debba vdire la pre-
dica per intenderla, per farne frutto. Ec-
co, che ve l'insegna il Saluadore, mentre
dice. *Si quis voluerit voluntatem eius fa-
cere, hic cognoscet de doctrina mea.* Il vero
cãmino di sapere molto d'Iddio è sbrac
ciarsi nel fare la volontà di lui, vbbidire
alla sua legge, e seruirlo di cuore. Lo
dice singolarmente il Padre Sant'Agosti
no nella quest.96. sopra l'Esodo, dichia-

rando

Sap. 16. 11. dice Salomone de' figli d'Israele. *In memoria enim sermonum tuorum examinabantur.* Ecco le ferite, e' dolori. *Et velociter sanabantur.* Ma ecco parimente la medicina, e la salute.

17 *Et confirmatio nostra.* E bello a questo proposito ciò che si legge nel secondo del Paralip. al cap. 17. oue si raccõta, che'l Re Giosafat circondato d'ogni intorno da potentissimi Re, che gli faceuano sempre guerra, per mantener'in fede i popoli, ed auualorargli, acciochè nõ si dessero a' nimici, ma cõbattessero coraggiosamente, elesse alcuni Capitani valorosi con molti sacerdoti, e Leuiti, affine, che scorrendo il Regno rimediasse io a' bisogni, Ed ecco, che dice il sagro Testo, che eseguendo eglino il dimeto

2. Par. 17. 9 regio. *Docebant populum in Iuda, trahentes librum legis Domini, & circuibant singulas ciuitates, atque erudiebant populum.* Marauiglioso soccorso per rincorare, ed animare i sudditi B tutto il regno circõdato, ed assaltato da' nimici, i quali guastano i seminati, abbruciano le vigne, e' monti, rubano gli armenti, saccheggiano i castelli, danno il fuoco alle terre, e mettono a fil di spada ogni Hebreo, e si mandano Capitani, e Leuiti a predicare la legge d'Iddio? Si si, perche non solamente con questo mezzo si sbigottiuano i nimici, ma si confermauano ancora gli amici, e' sudditi, che però soggiugne. *Itaque factus est pauor Domini super omnia regna terrarum, quæ erant per circuitum Iuda, nec audebant bellare contra Iosaphat, sed & Philistai munera deferebant, & vectigal argenti.*

18 *Et requies nostra.* Si ritrouano alcune musiche, le quali hanno forza d'imparadisar' i cuori, come quella, che fece quell'Angiolo al mio Serafico Padre S. Francesco, la quale il riempiè di tanta dolcezza, che non potendola sostenere pregò, che cessasse. Somigliantemente si può dire della predicatione. *Musica*

Eccl. 40. 20. *laetificat cor: tibia, & psalterium suauem faciunt melodiam*, dice l'Ecclesiaste. O che bella, e soaue melodia si sente nell'vdire vn predicatore, che predica con feruore, e con affetto. O che gusti interni, che allegrezza spirituale gode vn'anima nel gustare così dolce melodia. Gli pare appunto d'esser'in paradiso fra'l

Luc. 11. 28. choro de' Beati. *Beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud.*

19 Ma d'onde nasce, che, essendo la parola d'vna cotanto efficace, e fruttuosa, e disseminandosene in questi tempi sì gran copia, si faccia così poco frutto nell'vdirla? Ecco, che'l Vangelo ne assegna la cagione. *Mirabantur Iudæi, e diceuano. Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Ahi, che hoggidì non si viene a la predica per vdire documenti spirituali, per sentire a riprender'i propri vitij, e per rispondere con la penitenza a quella diuina voce, ma solo per vdire fauole, histor'e, concetti, dottrina profonda, parole terse, e belli discorsi. Il vaso d'hedera, come ne fa fede Pierio, hà questa proprietà, che se in esso vi si mette acqua, e vino, questo se n'esce, e quella sola vi rimane. Tali, e così fatti sono quei, che hoggidì vengono alla predica; le parole sagre, le quali a guisa di vino hanno forza d'inebriare l'anima d'amore celeste, si pongono in oblio, ma le marauiglie di natura, le fauole, e' motti si stampano indelebilmente nella mente. Di questi maluagi tempi diceua il Dottore delle genti. *Erit enim tempus, cũ sanam doctrinam non sustinebunt.* Ecco come non si ritiene il vino della sourana dottrina. Ma poi. *Ad fabulas conuertentur.* Solamente si cerca di sentire fauole, historie, motti, e marauiglie. A quelle s'appigliano hora gli vditori, quelle ammirano. *Mirabantur.* Ma se il predicatore predica dottrina celeste, e diuina, vanno cercando. *Quomodo hic litteras scit, cũ non didicerit?* Restando sempre ne' tuoi peccati auuolti.

Ad Tim. 2. 4. 3.

20 *Conuersus sum in ærumna mea, dũ configitur spina. Volutatus sum in vastitate mea dum configitur spina*, leggono altri. Allude Dauid a quello, che intrauenire suole ad vn cauallo, quando lo trafisse nel corpo qualche spina, corre hor quinci, hor quindi, precipita, ed vrta ciò, che gli si para auanti, ne gli viene giammai fatto di cauarsi la spina, che'l punge. Caualli sono i peccatori. *Nolite fieri sicut equus*, e caualli senza freno del timore d'Iddio, e della vergogna del mõdo, i quali, quando sono trafitti dalla pũgente spina, o spada della parola d'vna corrono più veloci in preda alle loro passioni sfrenate, precipitano in ogni sorte di peccato. *Volutatus sum in vastitate*

Psal. 4.

Ps. 31. 9.

tate mia, dum configitur spina. Ouero leggiamo con la volgata. *Conuersus sum in erumna mea, dum configitur spina.* Cade alle volte il giumento per il souerchio peso in vn rouo to di spine, e'l padrone hora per vna parte, hora per l'altra tenta di solleuarlo; ma veggendo, ch'egli nõ s'aiuta in alcun modo soprappreso della colera col bastone lo percuote hora da questa parte, ed hora da quella, e intanto egli per ischiuare le percosse si contorce, e s'aggira fra le spine. Ahi quante fiate il peccatore si carica di tal soma de' peccati, che pe'l souerchio peso se ne cade nelle spine del letargo dell'ostinatione, da cui ne per consigli de' padri spirituali, ne per inspirationi diuine si vuole leuare. E, tuttoche Iddio adoperi il bastone della predicatione, di cui si dice. *Baculus est eruditio vitæ*; non fà frutto però; anzi si raggira maggiormente nelle spine de' suoi peccati. *Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina.*

21 Ahi peccatore sappi, che se tu non fai frutto alla predica, non rispondi con la penitenza alla voce d'Iddio, che ad ogni modo ella non sarà senza frutto. *Verbum, quod egreditur de ore meo, non reuertetur ad me vacuum.* Bocche d'Iddio siamo noi predicatori, come egli stesso ne fà degni di questo nome sublime. *Si separaueris pretiosum à vili, quasi os meum eris.* Queste parole, ch'escono dalle nostre bocche, sono parole del l'istesso Iddio, e queste egli ti protesta, che non ritornaranno a lui senza qualche frutto, o per il Cielo, o per l'inferno. Se tu ti penti fruttaranno per il Cielo, se indurato, e fellone non corrispondi, recaranno frutto per l'inferno. Cade la rugiada del Cielo, ed inaffia il grano, e feconda le spine; ma quello, accioche maturo si riponga nel granaio: queste per tagliarle, e gettarle per esca del fuoco. E rugiada celeste la dottrina di Christo. *Et ipse tanquam imbres emittet eloquia sapientiæ suæ.* Ed vgualmente si sparge sopra i giusti, che sono il formento eletto, il grano seminato per il Cielo. *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni*, e sopra le spine, e triboli de' peccatori. *Vepres, & spinæ erunt.* Ma quelli ne cauano il grano da riporre nel granaio del paradiso, e questi le spine per essere recise con la falce della morte, e date per cibo delle fiamme infernali. Hor vedi peccatore, se vuoi più tosto essere grano, che spina: più tosto godere per sempremai in paradiso, o tormentare nell'inferno perpetuamente. Deh mira, o peccatore, a' casi tuoi, e guarda, che, là doue questa dottrina celeste hora ti serue per rugiada celeste, portandoti tu come spina non si trasformi in falce per tagliarti lo stame della vita, empierti d'eterna maledittione, e precipitarti nell'inferno.

Esa. 55. 11.

Ier. 15. 19.

Eccli. 39. 9.

Gen. 27. 27

Esa. 7. 24.

22 Senti, che dice Zaccaria. *Vidi volumen volans.* Vedde vn volume, vn libro, che volaua. E qual'era questo libro? Era il libro della Scrittura sagra, il libro de' Vangeli, che ti viene predicato ne' pulpiti da' predicatori. E li Settanta in luogo delle parole della volgata traducono. *Vidi falcem volantem.* Ahi, che questo libro è insieme affilata falce per tagliare, e recidere la vita a te, o peccatore, il quale a guisa di spina pungente rechi frutti per l'inferno. E poi soggiugne il Profeta. *Hæc est maledictio, quæ egreditur super faciem omnis terræ, quia omnis fur, & omnis iurans similiter ex hoc iudicabitur.* Ahi, che questo stesso libro sarà la maledittione, che si darà nel giorno del giuditio contro tutti i peccatori, i quali nõ si sono auualuti delle gratie, ch'egli dispensa. Quinci saranno giudicati, e maledetti i ladri, e gli assassini, gli auari, e gli vsurai, che rubano, e rapiscono il sangue de' poueri. Quinci saranno giudicati, e maledetti gli spergiuri, e bestemmiatori. Quinci in fatti saranno sententiati alle sempiterne fiamme tutti i peccatori, come spine ingrate, infruttuose, e maledette. Deh anime care non siate spine, ma grano per rendere frutto per il Cielo. Riposianci.

Zach. 5. 1.

SECONDA PARTE.

23 Se alcun di voi è vago di sapere, in che modo si debba vdire la predica per intenderla, per farne frutto. Ecco, che ve l'insegna il Saluadore, mentre dice. *Si quis voluerit voluntatem eius facere, hic cognoscet de doctrina mea.* Il vero cãmino di sapere molto d'Iddio è sbracciarsi nel fare la volontà di lui, vbbidire alla sua legge, e seruirlo di cuore. Lo dice singolarmente il Padre Sant'Agostino nella quest. 96. sopra l'Esodo, dichiarando

D. Aug. q. 56 in Exo. c 24. radendo quelle parole di Mosè nel cap. 24. *Omnia verba, quæ locutus est Dominus, faciemus*, dicono gli Hebrei, Faremo tutto quanto ci hà detto Iddio. Li Settanta in cambio del *faciemus*, traducono *audiemus*. Pare, dice Sant'Agostino, che più tosto douessero dire al contrario, perche pria s'ode ciò, che si comanda, e di poi si mette in opera. In queste parole dice il Santo vi stà nascosto, e celato vn mistero, perche quella parola *audiemus* vuol dire cognitione; e così torna bene l'vdire dopò l'operare. Imperoche a' precetti diuini prima conuiene l'vbbidienza, che l'intelligenza, la quale all'hora s'acquista, quando si fà la volontà diuina. *Prius oportet verbis Dei reddere faciendi seruitutem, vt ad intelligentiam earum veniamus, quæ ipso præcipiente fiunt, merito deuotionis, quæ non contempta, sed facta sunt, ipsa perducat.*

24 Sentiamo ciò, che dice Iddio a questo proposito al Duce Giosue. *Non recedat volumen legis huius ab ore tuo, sed meditaberis in eo diebus, ac noctibus, vt facias omnia, quæ in eo scripta sunt.* Fà, che *Iosue 1.* questa mia legge non si parta mai dalla tua bocca, ma che la rumini e giorno, e notte per eseguirla. E incontanente soggiugne. *Tunc diriges viam tuam, & intelliges eam.* Quando farai questo, all'hora, camminarai dirittamente, ed all'hora ti s'aprirà l'intelletto, e l'intenderai. E li Settanta leggono. *Tunc prosperabis vias tuas, & tunc intelliges.* Mentre osseruarai la mia legge, faranno le tue imprese prospere, e felici, ed all'hora l'intenderai. Ecco come accoppia, e lega l'intendimento della diuina legge con l'osseruanza di lei. Il che confessa anco Dauid conforme allo spiegamento di S. Girolamo nell'epist. 104. *A mandatis tuis intellexi.* A'tuoi *D. Hieron. epist. 104.* diuieti deuo, Signore, quanto io sò di te, perche al passo, che la mia volontà gli osserua, ed eseguisce, si và migliorando il mio intendimento nella cognitione di voi mio Dio, si come nella trasgressione peggiora, e s'irrugginisce.

25 Ben lo conobbero per pruoua i primi disubidienti. Adamo peccando da quell'huomo così pieno di scienza, ch'egli era, onde seppe dare il nome proportionato a tutte le cose, arriuò a termine, che s'immaginò, che Iddio nô hauesse occhi per vederlo, s'e' si fosse nascosto. Caino il figlio, sapendo che gli haueua, ed hauendolo egli stesso confessato quando gli offerì i primi frutti della terra, anzi chiaramente scorto, mentre gli palesò, e ridisse l'odio, ed inuidia mortale, che portaua al fratello, perdè sì fattamente questa cognitione, che credette di poter'vccidere il fratello, senza che'l vedesse Iddio. E dopò questo venne a tale ignoranza, che gli sembraua maggiore la sua colpa della pietà, e misericordia diuina. Sganninsi pure quelli, i quali col studiare giorno, e notte San Tommaso, e Scoto, ed altri autori antichi, e moderni presumono d'arriuare alla cognitione d'Iddio. Ahi, che il vero cammino, la sicura strada di diuenir'anco vn Cherubino di scienza è il fare la volontà diuina. *Si quis voluerit voluntatem eius facere, hic cognoscet de doctrina mea.*

26 Dimostroeci questo bellissimo pẽsiero il Profeta Ezechiello, il quale hauendoci descritta quella diuina visione *Ezec. 1. 12.* di quei quattro animali, Aquila, Leone, Huomo, e Bue, raccontando dopò molti capitoli il medesimo, non v'annouera il bue, ma sì bene in vece di lui vi pone vn Cherubino. E che si farà fatto del bue? *Ibid. c. 10.* Forse come troppo lẽto è stato tolto dal la diuina carrozza? Non di vero, poiche dice il Profeta, che tutti gli animali camminauano vgualmente. E ad vn passo, conforme alla mottione dello spirito. *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur, nec reuertebantur, cum ambularent.* Non è dunque da credere, che senza sua colpa e' fosse rimosso da quel luogo, ma che fosse trasformato in Cherubino. O quanto bene s'auuera tutto ciò in chi si fà bue in questa vita, sottomettẽdo il collo di buona voglia al giogo della legge diuina, poscia che diuiene vn Cherubino di scienza diuina, di cognitione celeste, arriuando alla cognitione d'Iddio, delle sue creature, de' suoi misteri, e sagramenti, e penetrando senza gran fatica il modo d'amarlo, e seruirlo: mercè del buon'intelletto, del viuace, ed acuto ingegno, che acquista operando.

27 A questo credo, che mirasse il Re Profeta, quando nel Salmo 110. inuitando il popolo all'osseruãza de' diuini precetti, dice. *Intellectus bonus omnibus facientibus eum.* Noi comunemente sogliamo *Psal. 110.* dall'opere di ciascheduno argomentare

la

la qualità, la conditione dell'intelletto, come sua cagione. Hor come sia possibile, che l'intelletto prenda da quelle la bontà? Ecco che Vatablo ci dà ad intendere le parole di Dauid, mentre spiega quelle dell'istesso Profeta poco fà accennate in questo modo. *A mandatis tuis intelligentiam mihi comparo.* Dall'hauer'osseruato i vostri precetti io m'acquisto, o Signore, buon'intelletto, perche se nelle scienze humane l'intelletto è quello, che da la bontà all'opera, nelle diuine quello è buon'intelletto, che dall'opere s'acquista, e da gli atti buoni, e santi. Quindi è, che, doue noi leggiamo. *Intellectus bonus omnibus facientibus eum. Facientibus ea*, traduce Montano; che però ci consiglia il Sauio ad osseruare la legge diuina in queste parole. *Fili concupiscens sapientiam conserua iustitiam, & Deus praebebit illam tibi.* Desij, o figlio, buon'intelletto? Brami d'arriuare alla cognitione d'Iddio? Sì. Che mezzo, che strada hai da pigliare? *Conserua iustitiam, & Deus praebebit illam tibi.* Adempi la legge d'Iddio, osserua i suoi santi precetti, che in questo modo hauerai vn'intelletto di Cherubino, sì che verrai a capire la diuinità medesima.

Eccli. 1. 33.

28 Qual credete, che sia il comento della diuinità? Domandatelo a Tertulliano, il quale nel cap. 21. dell'Apologetico dice, che non è altro, che la legge datacì da Dio, e da questo Christo. *Licuit, & Christo*, dice, *commentari diuinitatem, rem propriam.* Poterono, Numa, Melampo, Museo, e Mose dichiarare, e comentare, quelli ciò, che s'insognauano de' suoi falsi Dei, e questi ciò, che sapeua del vero, instituendo riti, e ceremonie, co' quali si douesse loro seruire; e non sarà lecito a Christo di comentare la diuinità, ch'era lui propria? Quelli comentauano cosa aliena, di cui haueuano poca contezza, come cosa finta, e falsa; e Christo cosa sua appieno da lui conosciuta. Che, se bene da vn Scrittore moderno vengono biasimati gli autori, che comentano le cose proprie, perche non sarà diuersa la frase del comento dal comentato, ed vguale l'oscurità delle parole; e di più si toglie all'opera molti belli sentimenti, e pensieri, ch'altri comentandola col suo giudicio da quella hauerebbe cauato; questo però non si può dir di Christo, poiche sà ben'egli ritrouare parole varie, e chiare, e frase diuersa. Ne v'è chi meglio di lui possa cauare i mille ri, e' pensieri dalla diuinità. *Licuit*, dunque, *& Christo commentari diuinitatem rem propriam.* Ma qual sarà questo comento così sublime della diuinità stessa? La legge diuina, dice Tertulliano, peroche, si come il comento spiana il testo, stralcia le difficoltadi, e riduce alla luce i sensi, e misteri, che stauano seppelliti nel buio; così la legge d'Iddio non solamente nello speculatiuo, ma nel pratico altresì ci manifesta tutto quanto si può sapere d'Iddio. S'e' comanda, che l'amiamo, questo è vn dinotarci, che ci ama, essendo cosa naturale in chi ama di voler' essere riamato. S'e' c'ingiugne, che non adoriamo altri, che lui, c'insegna, che nō hà vguale, ne tampoco superiore. E così ne gli altri precetti, ciascheduno de' quali ci da contezza di ciò, che per dianzi nō sapeuamo.

Tertul. ca. 21. in Apolog.

29 Ma come s'apprēde hoggidì questa dottrina souranai? Ahi, che mi sembra di poter ridire ciò, che dice il Profeta Geremia. *Non loquar eis, neque prophetabo amplius in nomine ipsius.* Ahi quante volte mi viene voglia di non salire più sù questo pulpito, di non annontiare più la voce diuina. E perche? *Quia factus est mihi sermo Domini in derisum, & in opprobrium tota die.* Adesso si viene alla predica rare volte, e Dio volesse, che pur s'eseguisse quello, che quella volta s'ode, ma non solo non s'eseguisce, ma di più ancora si schernisce la predica, e'l predicatore, e nelle piazze, e ne' cantoni vi sono alcuni tanto poco timorati d'Iddio, che si burlano delle gratie sue. Ahi Dio mio, qual gastigo fia condegno al peccato di costoro? Qual pena alla colpa loro vguale? Ecco che dice. *Terra terra audi sermonem Domini.* Ahi terra, già che gli huomini si mostrano così sordi alle diuine chiamate, che loro si fanno per mezzo delle predicationi, già che ogni giorno si predica, che si perdoni al nimico, che si lascino le concubine, che si restituisca il mal tolto, che si dia bando a' ladronecci, all'vsure, all'auaritie, ed a tutti gli altri vitij, e peccati, e non v'è alcuno, che si risenta, che metta in esecutione quāto da parte d'Iddio se gl'intima. Anzi, posciache si ridono, e si burlano di queste gra-

Ierem. 1. 22.

tie

tie immense, à te mi volgo, presta tu grato orecchio alle diuine voci, e scriui la sentenza cõtro di simili peccatori, i quali non si curano di far la volontà diuina, e se ne stanno ostinati ne' suoi peccari, scriui, che loro sia il difetto, non della diuina voce, perche sono terreno sterile, ed infecondo. *Scribe virum istum sterilẽ*. Scriui pure, che verrà tẽpo, in cui si veggano sterili di timore d'Iddio, ma fecondi di pene, e di gastighi: sterili di concetti spirituali, ma fecondi di colpe, e di peccati: sterili di lagrime, e di pianto, ma fecondi di fiamme, e di fuoco: sterili d'amore diuino, e di carità celeste, ma fecõdi d'odio, e di rabbia infernale: sterili di vita spirituale, ma fecondi di morte eterna: sterili di lume, ma fecondi di nebbia, e di caligine oscura: sterili, e priui di cibo celeste, ma fecondi di rabbiosa fame: sterili di medicina, ma fecondi di morbi, e di piaghe: sterili d'animo, e di fortezza virtuosa, e diuina, ma fecondi di stemiti, e di paura mortale: sterili di riposo, ma fecondi d'angosciose fatiche, e di tormẽtosi martiri. Questa è la sentenza, o terra, che vuol l'Iddio, che tu scriua contro costoro, che vengono alla predica solo per marauiglia, per curiosità, non per eseguirla, e per intenderla; e quando auuiene, che non ritrouino ciò, che cercano schernisccono la predica, e si burlano del predicatore. Affine, se pur qualche anima diuota volge verso questa sentenza lo sguardo, nel leggerla si conturbi in prima, e poi s'imparadisi di dolcezza, s'isgomenti, e si confermi nella via d'Iddio; e ferita da questa celeste spada separi da se tutti gli affetti terreni, ed auualorata dalla medicina di lei produca un buon proponimento. E poscia ristorata da questo sourano cibo si dilegui in lagrime, si riscaldi in amore, e rauuiui con la gratia l'anima sua. Amen.

I L F I N E.



I GIVDICI,
DISCORSO XXV.
NEL MERCORDI' DELLA DOMENICA QVARTA.

Della prudenza, che si ricerca nel giudicare, della diuersa qualità di chi giudica, e della grauezza de' giudici temerari.

Præteriens Iesus vidit hominem cæcum à natiuitate, & interrogauerunt eum discipuli eius. Rabbi, quis peccauit hic, aut parentes eius, vt cæcus nasceretur?
Ioannis 9.

1 
Na delle cose, che più rouini, e distrugga i negotij graui, ed importanti, è la souerchia velocità, e fretta in cõchiuderli, e giudicarli, il nõ mirarli, e considerarli bene. La Scrittura sagra nel 1. de' gloriosi Maccabei lodãdo la repubblica di Roma, dopò d'hauer'in brieue cõpendio raccontato le loro battaglie, guerre, vittorie, e ricchezze, assegna per cagione di così nobili acquisti, e di tãte palme, e corone la patienza, e consiglio, con cui procedeuano
1. Mac. 8. 1 nelle loro imprese. *Et audierunt*, dice, *nomen Romanorum, quia sunt potẽtes viribus, & prælia eorum, & virtutes bonas, quas fecerunt in Galatia.* E quello, che segue. E poi conchiude. *Et possederunt omnem locũ consilio suo, & patientia.* Con questo solo, che sembra così poco acquistarono cose grãdi, e magnifiche. Se ciò è vero ne' negotij humani, che farà ne' negotij spirituali? Non v'è dubbio, che per quelli non si richiegga maggiore consiglio, patienza,
Esa. 28. 16. e prudenza. *Qui crediderit, non festinet*, dice Isaia. Sia l'huomo pesato, e prudente nel giudicare. Entra l'Angiolo dalla Vergine santissima, salutolla, e chiamolla Madre d'Iddio. Gran fatto, festosa, e marauigliosa ambalciata, nuoua giocon da, ma strana. Ma vdite come ella procede in questo fatto. *Cogitabat qualis esset ista salutatio.* Non la giudicò subito per vera: mirò, esaminò, e ponderò bene il tutto. E tanto appunto si ricerca in tutti gli altri negotij spirituali, ed in particolare in materia de' peccati; che però di gran lunga s'abbagliarono i discepoli hoggi, poiche veggendo eglino vn cieco dalla nascita stimano incontanente, che per colpa sua, o de' suoi parenti egli fosse così nato. Onde ne vengono ripresi, e chiariti dal Saluadore. *Neque hic, neque parentes eius, sed vt manifestentur opera Dei in illo.* Sù dunque con l'occasione di questo giudicio de gli Apostoli veggasi prima quanto pesato debba essere l'huomo nel giudicare in materia di peccato. Secondariamente la varia conditione di quei, che giudicano; e per terzo quanto graue peccato sia il giudicare temerariamente.

2 E per farmi dal primo, non farà

fuori di proposito sapere qual fosse l'occasione di questo giudicio freitoloso, ed interrogatione curiosa. *Rabbi quis peccauit hic, aut parentes eius, vt cæcus nasceretur?* Due cose furono in questo giudicio, scienza, ed ignoranza: scienza, peroche due cose sapeuano i discepoli: vna si è, che Iddio molte volte manda delle infermità corporali in pena de' peccati: l'altra, che ciò non auuiene sempre per peccati propri, ma per quei de' parenti ancora. Così furono gastigati l'adulterio, e l'homicidio di Dauid, con la morte del pargoletto figlio di lui appena nato. Così le fiamme vitrici de' nefandi peccati di Sodoma abbruciarono i figli de' padri peccatori. E così finalmente per la ribellione di Datan, ed Abiron furono dalla terra inghiottiti i loro parti. Ma s'ingannauano poi nel giudicare, come osseruano San Girolamo, ed Ambrogio, che sempre simili pene, e gastighi venissero per i peccati.

Hieron. & Ambros.

3 Non voglio tacere, nobilissimi vditori, ciò che intorno a questa domanda si caua da' libri Hebrei, fra' quali ve n'è vno chiamato nella loro lingua Misnaioth, oue s'insegnano varie maniere di gratie, e petitioni per diuersi casi, il qual dice nel c. 9 *Qui viderit mutilum, cæcum, lato capite, claudum, erisipela affectum, albuginosum, dicat. Benedictus sit iudex veritatis.* Chi s'abbatterà in huomo difettuoso di membra, cieco, con capo largo fuori di misura, zoppo, lebbroso, o con risipilla dica pure. Benedetto sia Iddio giudice della verità. Quindi argomentauano gli Hebrei, che tutte queste infermità deriuassero da colpa, e peccato. E per tanto gli Apostoli appoggiati a questa sentenza dicono. *Quis peccauerit hic, aut parentes eius, vt cæcus nasceretur?* Costume molto inuecchiato nel mondo di giudicare, quando si vede alcuno trauagliato da Dio, ne' beni di fortuna, ed afflitto nel la fama, o percosso nel corpo con infermitadi, e morbi incurabili, che ciò gli accada per i suoi peccati.

4 Questo fù il giudicio d'Elifaz Temanite amico del patientissimo Giob, il quale mirandolo cotanto afflitto, e percosso da Dio, non seppe giudicare, se nò che per i suoi peccati ciò gli auuenisse, e così dice. *Recordare, obsecro, quis vnquam innocens perijt? Aut quando recti deleti sunt?* O gran temerità in voler penetrare co' nostri ciechi discorsi anco i giudici diuini, de' quali dice il Re Dauid. *Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc.* perche *Nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ.* & Isaia a nome d'Iddio disse. *Sicut exaltantur cæli à terra sic exaltatæ sunt viæ meæ à vijs vestris.* Ouero co' Settanta. *Sic distant.* Non tanto si discosta, e s'allontana il Cielo dalla terra, la notte dal giorno, la luce dalle tenebre, il fuoco, il freddo, il nero, o il graue dal ghiaccio, dal caldo, dal bianco, e dal leggiero, quanto fur sempre diuerse l'opere, i pensieri, e giudici d'Iddio, dall'opere, pensieri, e giudici del mondo. *Sicut exaltantur cæli à terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ à vijs vestris.* Hor vedi tu, se col tuo cieco discorso vuoi entrare in quell'abisso, e giudicare per qual cagione egli premi, innalzi, e fauorisca in questa vita vn'huomo, ed affligga, tormenti, ed abbatta l'altro.

Iob 4. 7.

Ps. 91. 6.

Esa. 55. 9.

5 Mi dirà alcuno, Dio mi guardi, che io voglia giudicare dell'opere, che nascano dalla prouidenza diuina, però nelle cose del mondo non posso stare, che non giudichi. Hor dimmi per qual cagione ti muoui a giudicare male d'altri? Per quella fama, per quel rumore sparso, per quella relatione fatta della vita, e delle attioni altrui? Non sai, che non v'è cosa più fallace della fama? Và cercando Tertulliano nel capo 8. dell'Apolog. per qual fine il gran Poeta annouerò la fama fra gli altri mali, che possano accadere nel mondo, dicendo

Tertul. ca. 6 Apolog.

Fama malũ, quo non aliud velocius vllũ. E risponde, che'l fece per i danni, che partoriscono le sue nouitadi. Imperoche essendo la più incerta cosa di tutte le incerte, è più creduta di quante si credono, douendo esser'al contrario; poiche vanno tanto accoppiate l'incertezza, e la fama, che quella pare, che sia d'essenza di questa; conciosiache, quando il rumore sparso fù vero, e si prouò col fatto stesso pria diuulgato, all'hora cessa d'essere fama, e romore, ed altro nome se gli deue. *Vbi probatur, cessat esse,* dice Tertulliano. *& quasi officio nunciandi functa rem tradit,* Vedi hora tu, se deui lasciarti muouere da voci popolari così incerte, se quali il più delle volte sono inganni, ed innumerabili a bello studio seminate a giudicare male

male d'altri. Ancorche il vedessi co' propri occhi non douresti ne anco per que sto prestargli fede.

6 Peccano gli albergatori delle infame cittadi, e prouocano la giustitia d'una a porgli quel compenso, e dargli quel gastigo, che meritauano, e dice Iddio. Gen. 18. 21 *Descendam, & videbo, utrum sermonem, qui venit ad me opere compleuerint, an non est ità, vt sciam.* O là, come và questo, Signore? Non siete voi la sapienza immensa, ed infinita? Non hauete voi occhi più che lincei, che ancor nell'immenso abisso della vostra eternità penetrate tutti i cuori, non che l'opere degli huomini ancora non prodotti a luce? Come adesso dite, che volete scendere, mirare, e vedere ben bene, se la fama, il romore de' peccati di costoro sia vero, quasi che pria no'l sappiate? Il fece Iddio per insegnarci, che, tutto che con gli occhi propri vedessimo vn peccato nel nostro prossimo, non per questo dobbiamo crederlo.

7 Constituisce Iddio predicatore Geremia, lo mãda a predicare al popolo hebreo, e gli dice. Auuerti, che la conditione di questo popolo è di non vdire, ne vbbidire alle mie parole, e cosi dice nel Ier. 7. 27. cap. 7. *Et loqueris ad eos omnia verba hæc, & non audient te; & vocabis eos, & non respondebunt tibi.* Ma nel c. 26. dice. Ier. 26. 3. *Nolis subtrahere verbum si fortè audiant, & conuertatur vnusquisque à via sua.* Non sapeua infallibilmente Iddio, se'l popolo Hebreo si doueua conuertire, o nò? Sì, che lo sapeua, che però pria dice, che indurati nelle colpe, ostinati ne' peccati non haueuano da vdire le sue parole, non che conuertirsi, come dunque il pone in dubbio, dicendo. *Si fortè audiant?* Ecco ciò, che andiamo dicendo, che lo stesso Iddio, se ben sappia, e veggia co' propri occhi infallibilmente i peccati de gli huomini, tutta fiata ne parla sempre cõ dubbio, e come che no'l sappia. *Descendam, & videbo, vtrum sermonem, qui venit ad me opere compleuerint, an non ità est, vt sciam, si fortè audiant.* Hora che deue far l'huomo, il quale, stimando molte volte di sapere vna cosa l'ignora.

8 *Nos scimus, quia hic homo peccator est*, dicono i Giudei di stamane al cieco, ed alla cieca l'affermano. E come può sapersi ciò, che non è; Christo non è, ne poteua esser peccatore, ed eglino dicono ch'egli è tale. Ma che vno s'inganni in quello, che s'immagina di sapere questo è cosa comune. Che sarebbe, che alcuno sapesse qualche fatto, e non sapesse di sa perlo? Molti ve ne sono di questa conditione. Ecco che lo sposo celeste se ne và alla porta della sua diletta sposa, picchia, e batte, e dopò molte iscuse di lei nõ vie ne aperto, onde e' si parte. Auuedutasi el la del proprio errore scende, ed esce di casa per cercarlo, e no'l ritruoua; priega tutti quei, che accorrono per vdir i suoi dolorosi lamenti, che, se per auuentura s'abbattono in lui, gli facciano fede dell'ardente amore, ch'ella gli porta. Ricercano gli vditori, oue se ne sia ito. Cant. 6. 1. *Quò abijt dilectus tuus?* Ed essa risponde. *Dilectus meus descendit in hortum suum.* Nel suo horto e' s'è ritirato. Se non lo sà, come l'afferma? E se il dice, come và chiedendo di lui oue egli sia? Lo sà, che non si può negare, poiche assegna il luogo, ma non sapeua di saperlo.

9 Mosè ben sapeua, che vedeua Iddio a faccia a faccia, perche gli dice nel cap. 14. de' Numeri, che tutti gli habitatori della terra di Canaan hanno contezza, che'l popolo Hebreo vede il suo Iddio a faccia a faccia, cosa, che non vedde mai alcun'altro, che egli stesso. Num. 14. 14. *Audierũt, quod tu Domine in populo isto sis, & facie videaris ad faciem.* E questo modo di dire non significa vna volta sola, ma molte. Però venendo a trattare del fatto si rammarica, e si duole, che Iddio non gli lasci vedere la sua faccia. Indi dice. Exod. 33. *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam.* Dal libro de' Numeri si caua, che la vedeua; e nell'Esodo afferma di non hauerla giammai veduta. Nell'istessa guisa auuenne quanto si racconta nel capo seguente dell'Esodo. Resta il volto di lui ammantato di tale splendore per la famigliarità hauuta con Dio, che'l popolo non poteua ne anco di lontano fissarui lo sguardo, e pure egli stesso non solo non vedeua la luce, ch'vsciua dal suo volto, ma non conosceua ne anco con l'intelletto, che fosse la faccia pro pria luminosa. Exod. 34. *Ignorabat, quod cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Domini.* Come sia possibile, ch'e' solo non vegga ciò, che vede tutto il popolo? Eh il vedeua, ma non s'accorgeua di vederlo; si go-

ſicome vedde Iddio, e dice di non hauerlo giammai veduto.

10 *Quò ego vado*, dice il Redentore in San Giouanni, *ſcitis, & viam ſcitis*. E riſponde Tommaſo, che ignora e l'vno, e l'altro. *Domine neſcimus quo vadis, & quo modo poſſumus viam ſcire?* Soggiugne Filippo. *Oſtende nobis patrem*. Moſtraci, Signore, il tuo padre, e Chriſto riſponde. *Vidiſtis eum*. O bella lite, o marauiglioſa conteſa, o non più veduta guerra. *Scitis*, dice Chriſto, ed eſſi. *Neſcimus. Vidiſtis eũ*, replica il Saluadore del Padre, e quelli. *Oſtende nobis patrem*. Ed a tutto ciò, che loro dice il Redentore *Scitis*, riſpondono con vn *Neſcimus*. Hor come può eſſere, che l'vno, e gli altri dicano la Verità? Quello, che dice Chriſto, *Scitis*, non può eſſere ſe non vero, perche egli è sõma verità, la quale non può ne ingannare altri, ne eſſer'ingannata. Se dunque era vero, che lo ſapeuano, per qual cagione lo negano? Riſponde il gran Padre Sant'Agoſtino nel trattato 69. *Ecce ſcire conuicti ſunt, quod ſe ſcire neſciebant*. Li conuince, che ſapeſſero ciò, che Rimanano di non ſapere. Hor ſe gli Apoſtoli, ſe Mosè, ſe la ſpoſa ſanta non ſapeuano di ſapere quello, che di certo ſapeuano: quanto peſato deue eſſere l'huomo in giudicare i fatti, l'opere, l'attioni, anzi i penſieri altrui, de' quali non sà l'intentione, il fine, il modo, gli accidenti, e le circonſtanze?

Aug. trac. 69.

11 Per ſette giorni comandaua Iddio nel Leuitico al cap. 13. che ſoſpendeſſero i ſacerdoti il giudicio del lebbroſo, per vedere ſe di vero era tale, o nò: tempo, prudēza, e conſeglio vuole Iddio per dar ſentenza della lebbra del corpo, per intimarci il modo, col quale s'hà da procedere in quel'a dell'anima. Pria che ſi condanni il proſſimo per peccatore, ſe non ſi truoua euidente pruoua, ne teſtimonanza chiara della ſua colpa, ſoſpendaſi il giudicio con prudenza, ouero con carità s'interpreti in buona parte. *Iudica me Domine ſecundum iudicium diligentium nomen tuum*, dice il Re Dauid. Giudicatemi, o Signore, nel foro, e tribunale di quei, che v'amano fraſi, e metafora, ſotto di cui chiede da Dio fauore, alludendo al fauore grande, col quale ſoglio no i giuſti giudicare in queſta vita, interpretando ogni attione del proſſimo in buona parte. All'incontro i cattiui il tutto aſcriuono a colpa, a peccato, dimoſtrando ciaſcheduno in ciò la varia conditione dell'anime loro.

Leu. 13.

Pſal. 118.

12 La diſpoſitione del ſoggetto è cagione principale, per cui vna cauſa medeſima produca diuerſi effetti. Indura il loto lo ſteſſo Sole, che dilegua la cera, e vna medeſima medicina dà la vita ad vno, e la morte ad vn'altro. Il ceruo mangia i ſerpenti, i quali a lui recano la ſalute, ad altri, che ne mangiaſſe, darebbero la morte. E ciò non auuiene per la cauſa, ch'è vna ſola, ma per la varia diſpoſitione del ſoggetto. Hor quello, che incontra nelle coſe naturali, accade altresì nel le morali. *Praeteriens Ieſus vidit hominem caecum*. Il videro parimente i diſcepoli. Quegli per riſanarlo, queſti per giudicarlo peccatore. Camminano per vna via vn ſcultore, ed vn cuciniero, veggono vn tronco d'albero, vno dice. O quanto buono ſarebbe queſto legno da far ſcheggie per il fuoco, e l'altro, oh queſto ſarebbe a propoſito da fare vn Chriſto, vn San Giouanni, o altra immagine. Oſſeruate, che differenza v'è tra l'vno, e l'altro. Vno gli giudica degno del fuoco, d'eſſere conuertito in carbone, o cenere, e l'altro d'eſſere dipinto, indorato, e riuerito, come coſa, che rappreſenta vn ſanto. Da che naſce queſta diuerſità di giudici? Dalla diuerſa diſpoſitione de' ſoggetti.

13 Vagliami per chiara pruoua ciò, che ſi legge nel capo 32. dell'Eſodo, oue ſi racconta, che peruenendo all'orecchio di Mosè, e di Gioſue lo ſtrepitoſo ſuono, che ballando, e feſteggiando intorno al vitello d'oro, faceuano gli Hebrei. Parmi ſentire, dice Gioſue, rumore d'armi, e tumulto di battaglia. *Vlulatus pugnae auditur in caſtris*. A me pare di ſentire, ſoggiunſe Mosè, ſuono di balli, e di canti. *Non eſt clamor adhortantium ad pugnam, neque vociferatio compellentium ad fugam, ſed vocem cantantium ego audio*. Strana coſa, a dir'il Vero. Non era lo ſteſſo ſuono penetrato all'orecchio di Gioſue, e di Mosè? Non erano amendue auuezzi ad vdire ſtrepito d'armi, e voci di cantatori? Come dunque fanno così diuerſo giudicio dell'iſteſſo oggetto? Ecco la ragione (ſe non m'auuiſo male.) Era Gioſue bellicoſo, haueua l'ani-

Exo. 32. 18.

l'animo sempre disposto al combattere, come giouane ardito, e forte: e però dalla propria conditione giudicãdo ciò, che vdiua, stima, che quel sia suono d'arme. Era all'incontro Mosè huomo pacifico, mansueto, dato all'oratione, ed al culto d'Iddio, indi giudica, che quelle stesse voci siano voci di pace, d'allegrezza, e di festa a qualche Dio. Nell'istesso modo auuiene nel giudicare. Sarà colui auuezzo all'oratione, alla contemplatione, a visitare le Chiese, a' gusti, a' diletti di paradiso, e però quanti ne vede entrare in Chiesa, pensa, che v'entrino per orare, ed adorare, com'egli fa, Iddio. Ma colui, che ci vá solamente per vagheggiare, ed essere vagheggiato, per mormorare, e trattare di cose indecenti, di quel santo luogo, crede, che somiglianti siano tutti gli altri, che v'entrino.

Luc.11.34. Hypocr. lib. Epid. sect. 4.

14 *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus lucidum erit*, dice Christo in San Luca, luogo, che si dichiara con quello, che dice Hipocrate. *Vt valent oculi, ità, & totum corpus.* Gli occhi sono le finestre, per d'onde si scuoprono le passioni dell'anima. Se l'huomo porta inuidia al suo prossimo, da gli occhi malenconici, graui, e quasi piangenti per tristezza si scorge. *Non rectis oculis Saul aspiciebat David à die illa, & deinceps.* Se l'huomo porta amore all'amico, se gode del suo bene, se desidera fargli piacere, gli occhi lieti, e festosi, la luce brillante, e ballante nel suo piccolo campo ne rende testimonianza. *Inueni gratiam in oculis tuis.* Se poi arde di sdegno, se è auido del sangue altrui, ecco che gli occhi si vestono anch'essi di quella liurea stessa, e comparisc ano sanguigni, infuocati, e quasi tanti archi, che auuentino saette mortali. *Turbatus est à furore oculus meus*, dice Dauid di se medesimo, e'l gran Poeta di quell'altro adirato

1. Reg. 18. 9

Ruth 2. 3.

Psal. 6. 8.

Ardẽtes oculos suffectos sãguine, & igni.

Vir. 2. Aen.

In fatti dice bene Hipocrate. *Vt valent oculi, ita & totum corpus.* E li suoi comentatori sopra di questo passo. *Vt in veste mundissima, vel minima macula perspicua est, ita in puro, synceroque oculo, vel parua motio patet, sensumque efficit.* E tanto disse anco Lattantio Firmiano. *Mens per oculos ea, quæ sunt opposita transspicit, quasi per fenestras. Et idcirco mens, & voluntas ex oculis sæpe dignoscitur.* E che vogliono significare gli occhi? L'intentione, e'l giudicio. Indi si legge del Beato Bernardo Quintaualle, compagno del mio Serafico Padre San Francesco, che, poiche e' in questa vita hebbe vn'anima, vn'intentione tanto pura, e semplice, che non giudicò mai male d'alcuno, apparendo dopò morte in compagnia di molti santi, e beati, fù veduto hauere gli occhi più luminosi, e risplendenti di tutti gli altri. Hor se dalla qualità de gli occhi si scuoprono, e manifestano le passioni dell'animo, ne segue per conseguenza, che dalla conditione de' giudici di ciascheduno si possa argomentare, qual sia l'anima, la conscienza di lui. Ed essendo questo argomerò *à posteriori*, come dicono le scuole, chiara cosa è, che dal giusto, dal santo, dall'huomo da bene in qualunque occasione non ne potrà vscire, che buon giudicio; dal peccatore maligno, e scelerato non si potrà sperare se non giudici peruersi, e temerari.

Ant. Lau. l. 11. de vsu par. c. 3.

Lact. l. vn. de opif. Dei c. 8.

15 S'inuaghisce il Re Abimelec della bellezza di Rebecca, e desidera d'hauerla per moglie, e, non volendo tuorre la donna altrui, osseruando, benche gentile, il precetto d'Iddio che affatto trasgrediscono i Christiani, domanda ad Isaac, che andaua in cõpagnia di lei, che gli dica apertamente, s'egli è suo marito, o fratello. Il buon Patriarca temendo della vita risponde, ch'era sua sorella. Ecco che vn giorno affacciandosi a caso il Re ad vna finestra, che riguardaua nell'appartamento del Patriarca, vedde, che Isaac si tratteneua con lei vn poco più famigliarmente, che non conueniua ad vn fratello con vna sorella. *Vidit eum iocantem cum Rebecca vxore sua.* Incontanente il chiama, e gli dice. *Perspicuum est, quod vxor tua sit: cur mentitus es vxorem tuam esse?* Non puoi già più negare, che non sia tua moglie. Dimmi, e perche me l'hai da prima negato? Che dite, o Re? Non torna meglio incolparlo di ciò, che hà fatto, che di quel lo hà detto? Teneteli per fratello, e sorella, poiche dicono d'essere tali, e gastigateli come incestuosi, se quello, che hauete veduto è inditio sufficiente. Sopra la confessione d'essere fratelli, v'è il delitto, che hauete veduto, e non al contrario. Come dite. *Perspicuum est, quod vxor tua sit?* O detto degno veramente

Gen. 26. 8.

di Re, mesiteuole di scetri, d'imperi, e di corone. Con questo non sapere giudicare male scuopre la bontà del suo cuore, come dice il Lippomano. *Reges notatur hic probitas, quod non iudicabat incestum.* Che hauerebbe fatto vn'animo cattiuo, e maligno? Di lungo hauerebbe sententiato il fatto per incesto, vn scherzo per opera, e'l detto d'essere fratelli per verità confermata, ed irrefragabile. Lipom.

16 Staua il pouero Aman a' piè della Regina Esther, chiedendo mercè, e dice il Re Assuero. *Etiam Reginam me praesente vult opprimere in domo mea.* Considerate di gratia, che occasione haueua il Re di far questo giudicio; se le lagrime dell'afflitto Aman, il tormento, che tanto l'affliggeua, e'l pericolo della vita, che correua, erano cose a proposito, di trattare d'amori, di gusti, e di contenti. O quanto bene disse il Savio ne' Prouerbi al cap. 14. *Stultus illudit peccatum, sed inter iustos morabitur gratia.* E l'Hebreo. *Stultus exaggerat, praeconizat, interpretatur peccatum, & inter iustos moratur beneplacitum, & gratia, & beneuolentia.* Che male non pensa vno cattiuo? In vedere vno sguardo solo, vn'atto indifferente, vna parola sconcia, tutto stima, che sia peccato, ed a mal fine fatto. *Fons turbatus pede, & vena corrupta iustus cadens coram impio.* Quella fonte, che dianzi scaturiua acque chiare, limpide, e cristalline, hora le sgorga piene di loro, fangose, e torbide. E perche? Perche in lei vi pose il giumento il piè, che commosse il suo letto: O gran ventura, disse vno, truoua ch cade in qualche peccato alla presenza d'vno giusto; peroche non corre pericolo di perdere la fama, e'l buon nome, che per dianzi haueua, perche il giusto sa tacere, dissimulare, soffrire, e compatire alle imperfettioni altrui. All'incontro grande sciagura di colui, che inciampa in qualunque colpa a vista d'vno peccatore: quel difetto, tutto che piccolo, è basteuole a fargli perdere l'honore, e la riputatione. Imperoche il peccatore esaggera quel peccato veniale per colpa mortale, pubblica quel piccolo difetto per imperfettione notabile, e, tutto che fosse cosa indifferente, o buona, l'interpreta per cattiua. Esth. 7. 8. Prou. 14. 9. Pro 25. 26.

17 Manda il Re Dauid con carità i suoi Ambasciadori ad Anon Re de' gli Ammoniti per condolersi con esso lui della morte di Naas suo padre, e per congratularsi seco della solleuatione di lui al regno. Ed ecco che Anon si porta cotanto temerariamente, che giudicandogli per spie, gli rimanda con onte, ed oltraggi non più vditi. Ecco fin doue arriua la temerità, con cui suole giudicare il mondo. Giudica il mondano l'humile per vile, il patiente per pusillanime, l'astinente per auaro, il pietoso per hipocrita: ascriue il tacere ad ignoranza, la modestia ad alterigia, la giustitia a crudeltà, la liberalità a vitio, l'affabilità a leggierezza: *Oculi eius in pauperem respiciunt. Insidiatur in abscondito quasi leo in spelunca sua.* Gli occhi de' peccatori mirano, ed osseruano attentamente l'attioni, e l'opere, i gesti, e' mori de' poueri, de' giusti, de' religiosi, e serui d'Iddio. E l'assediano, ed assaltano in quella guisa, che'l leone appiattato nella sua cauerna assale il passaggiero. 2. Reg. 10. Ps. 9. 28.

18 Torna assai bene a questo proposito la fauola, che racconta Plutarco nel libro *De curiositate*, di colei, che in casa staua cieca tutta lieta, e festosa, cantando, e giubilando, tenendo gli occhi conseruati in vn vaso, ma quando voleua vscire di casa gli cauaua fuori, e se gli poneua. Somiglianti sono hoggidì molti peccatori, i quali per ricercar in casa della loro conscienza peruersa, e bruttata di mille colpe, sono ciechi, e per questo viuono allegri cantando, e giubilando, ma per cercare, vedere, e giudicare i fatti altrui, o quanto sono curiosi, quanto occhiuti, o quanto temerari. *Recte iudicate filij hominum. Etenim in corde iniquitates operamini: in terra iniustitias manus vestrae concinnant. Alienati sunt peccatores à vulua*, diceua Dauid. *Filij hominum.* O figli, che in quello solo vi mostrate figli d'huomini, composti di carne frale in lasciarui traportare dalla vostra passione, affetto, e cecità a giudicare male del vostro prossimo. *Recte iudicate.* Riguardate bene pria con gli occhi considerate, misurate, e ponderate con giusta bilancia le circonstanze, gli accidenti, i fini, l'intentioni, e le cagioni dell'attioni, e dell'opere, che giudicare, e dare sentenza della malitia, e bontà loro. *Etenim in corde iniquitates operamini.* Non v'auuedete, o ciechi, Plut. li. de curiositate Psal. 57.

che

che in quel momento stesso, che voi vi mettete a giudicare nel vostro cuore, nell'anima vostra, e nella vostra consciē za medesima concepite, e partorite vno peccato graue, vna ingiustitia, vna iniquità? Ahi quante di così fatte ingiustitie, quante di queste iniquitadi albergano ne' vostri cuori maluagi, le quali voi non conoscete. *Iniustitias manus vestræ concinnant.* Ma che dici, o Dauid? Se le colpe d'ingiustitie di costoro s'oprano nel cuore, come si veggono nelle mani? Ahi, dice Dauid, questa è la cagione, per cui l'anima loro, sia piena di giudici temerari, perche nelle loro mani, nelle lor'opere non si scorge, che ingiustitie, che frodi, che inganni, che maluagità. *Iniustitias manus vestræ concinnant. Machinantur*, legge l'Hebreo. Ahi quante peruerse, e scelerate macchinationi ordite per rouinare, per distruggere il prossimo, e nella roba, e nell'honore, e nella vita stessa. *Peccatum peccato nectunt*, traducono altri. Costoro si vanno formando vna corona di peccati, perche si recano a gloria d'hauere publico nome di peccatore, o perche quella sarà la corona, onde regnaranno nell'inferno. *Alienati sunt peccatores à vulua*, o con altri *à iustitia, & virtute à Deo.* Non considerate, ahi miseri peccatori, che quinci dimostrate, che infin dalle fasce voi fosti sempre alieni da ogni equità, lontani da ogni virtù, e rubelli insino allo stesso Dio. Hor se voi dalla culla fosti tali, che retto giudicio, che sentenza giusta, che operatione virtuosa può da voi venire? Deh purgate l'anima da' vitij, liberate la conscienza da' peccati, discacciate dalla volontà le passioni, che impararete a giudicare bene di tutti. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

19 *Non iudicat personaliter, qui diligit aqualiter*, dice il gran Padre Sant'Agostino *tractat. 30. in Ioann.* difetto di carità verso il suo prossimo, mancamento d'amore, e souerchia malitia dimostra il giudicar male dal prossimo. *Non iudicat personaliter, qui diligit æqualiter.* E questa è vna delle grauità di questo peccato del giudicio temerario: Imperoche, là doue la carità inchina a pensar bene di tutti, questo peccato leua, e toglie la carità facendo l'huomo di maluagia, e peruersa conscienza, come soggiunse lo stesso Agostino. *Coinquinatis, & infidelibus nihil est mundum, sed coinquinata sunt eorum mens, & conscientia.* E volle dir'in brieui parole. Siete voi, che giudicate, cattiui, e scelerati, e pertanto giudicate, che tutti lo siano; poiche non si può negare, che chi giudica male d'vno, non sia complice nell'istesso peccato.

D. August. trac. 30. in Ioan.

20 È sentenza del Dottor delle genti scriuendo a' Romani. *Inexcusabilis es, o homo, qui iudicas*, dice, *in quo enim iudicas alterum, te ipsum condemnas; eadem enim agis, quæ iudicas.* E quantunque S. Teodoreto porti opinione, che l'Apostolo fauellasse di quei, ch'hanno per vfficio di giudicare ne' tribunali; con tutto ciò nō si può capire, come vn giudice condannando, e dando sentenza di morte contro d'alcuno per qualche delitto diuenga complice di quel peccato; essendoche in quell'atto si dimostra nimico sfidato di simile delitto. San Tommaso adunque dice, che San Paolo con queste parole procura di mettere pace fra' Giudei, e Gentili, perche quelli rinfacciauano a questi l'idolatria, nella quale erano auuolti pria di riceuere la fede, e questi a quelli le numerose trasgressioni della legge. Hor dice il gran Dottor delle genti, cessi hormai ciascuno di giudicare, e censurare il prossimo; imperoche per tutti v'è da fare. E quando non vi fosse mai altro con questo solo giudicio tu ti fai complice, e partecipe della colpa di lui. *Eadem enim agis, quæ iudicas.*

Ad Rom. 2. 1.

Theod. in ep. ad Rom.

D. Thom. ibid. lect. 1.

21 Nel cap. 20. de' Numeri habbiamo vn bellissimo luogo, il quale serue singolarmente a questo intento. Comanda Iddio a Mose, che parli ad vna pietra che da essa ne sarebbe scaturita la tanto desiata acqua per abbeuerare il popolo Hebreo, quasi morto di sete, ed hormai impatiente di qualunque indugio. E nō gli dice, che per alcun caso il riprenda. Ecco che volendo il buon Mose eseguire il diuieto diuino, dice. *Audite rebelles, & increduli. Num de petra hac vobis aquam poterimus elicere?* Vditemi hora, o gente rubella, ostinata, e di poca fede, parui, che da questa dura, e secca selce vi potremo cauare le da voi cotanto

Num. 20. 8

bramate acque? Appena hebbe fornito il Legislatore queste parole, che Iddio dice due volte a lui, e ad Aron. *Quia non credidistis mihi.* Nello stesso tempo, che riprendesti il popolo, e lo chiamasti infedele, commettesti il medesimo peccato d'infedeltà.

Cypr. epist. 2. 22 Tengami ogni huomo per mendace, falso, e bugiardo, dice Cipriano nell'Epistola seconda, se non è così, come io dico. E che? Che mentre vno giudica, e condanna il suo prossimo d'alcuna colpa, se nello stesso tempo egli medesimo non si dichiara delinquente di quel peccato. *Fiunt, quæ nec illis ipsis possunt placere, qui faciunt. Mentior nisi alios, qui talis est, increpat: turpes turpis infamat.* Giudica, e infama di laidi, e brutti costumi colui il suo prossimo, e sciocco non s'auuede, che accusando lui si dichiara suo cõpagno in quello stesso peccato, anzi in più graue.

23 Souuengaui, Vditori, di ciò, che disse l'empio, e rubelle Assalone a Chusai Archites, quando e'auualendosi di quel detto. Viua, chi vince, abbandonò Dauid, da cui immensi benefici haueua riceuuto, e si pose a seguir'il figlio rubelle. 2. Reg. 16. *Hæc est gratia tua ad amicum tuum Dauid? Quare non iuisti cum amico tuo?* Cotesta è l'amicitia, che professi con Dauid? Come ti soffre il cuore di lasciarlo? Come non gli fai compagnia in questo trauaglio? Oh bella di vero, Tu suo figlio generato della sostanza di lui, alleuato con mille delitie, ed amato come la pupilla de gli occhi suoi, e pure re gli rubelli, cerchi, e procuri di torgli il regno, e la vita insieme, hora vuoi riprendere di rubellione me, che in questa baruffa seguo la fortuna di chi vince? Che disordine è questo? Mira prima a te medesimo, che questo è il diritto cammino, ed il certo sentiero di ben giudicare altrui. *Tanquam infirmi in eodem constituti valetudinario,* dice il morale Seneca. Gli huomini nel giudicare sono come gl'infermi dello spedale. Entrate in vno spedale, oue siano molti infermi, fissate lo sguardo in due, che habbiano vicini i letti, ed osseruate attentamente ciò, che vno dice all'altro. Sentirete, che vno starà riprendendo il compagno de' disordini, ch'e' fà, che beue, che mangia souerchiamente, che non vbbidisce al medico, ed ecco, che incontanente grida. Ahi ahi. O là che hai? Eh è stato vn disordine, ch'e' fece poco dianzi, il quale hora gli cagiona nuouo parosismo di febbre, dolori non più sentiti, e lo mette in pericolo di morte. O vitio pessimo, peccato infame. O colpa tiranna, ed vsurpatrice della giurisditione d'Iddio.

24 Qual colpa si può immaginare, non che ritrouare, che non solo auanzi, ma ne anzi s'agguagli a questa, di volere vsurpare la giurisditione d'Iddio? Vfficio della giustitia increata è di giudicare l'opere de' mortali. *Qui iudicat me Dominus est,* dice la tromba dello Spirito santo. 1. Cor. 4. 4. E chi negarà giammai, che'l giudicare non sia atto di giurisditione, e che solamente a quegli conuenga, ch'hà sopra altri autorità? Adunque non potrà l'huomo giudicare l'operationi del suo prossimo senza sapere del tiranno dell'autorità di colui, il cui proprio è di giudicare i cuori, l'opere, l'attioni, ed i pensieri humani. Ben può correggere, ed emendare il suo fratello, e con santi, e salutari vffici procurare di solleuarlo da' peccati, che per questo l'vguaglianza sia basteuole; ma per giudicare l'intentioni occulte, i fini celati, e le circonstanze appena note al medesimo operante non hà da se stesso autorità, se non l'vsurpa, acquistandosi nome di tiranno dell'autorità diuina.

25 E che titolo, che nome meritarà egli, quando al giudicio v'aggiugne la lingua, la voce, e le parole, pubblicando per vero quanto egli falsamente tiene di certo? Di Demonio infernale. Del Re Saul dice la Scrittura sagra: *Prophetauit in medio domus suæ.* 1. Reg. 18. 10. Và cercando San Girolamo nelle questioni hebree sopra questo stesso luogo, che modo di proferare fosse questo, e risponde. *Prophetasse suum in hoc loco non est aliud intelligendum, nisi aliena retulisse.* D. Hier. in q. hebr. hoc. Non era altro, che vn ridire, e pubblicare i difetti altrui, che prima stauano celati. Però notate, che dice prima la Scrittura. *Inuasit spiritus Domini malus Saul.* Il Demonio gli entrò nell'anima diuenuta quasi di lui cauallo vbbidiente alla destra del caualiero, e così a guisa di cauallarizzo il raggiraua, come destriero, e gli faceua dire tutto quanto e' voleua. Per dinotare, che co-

lui,

lui, che oltre il giudicio accoppia anco la pubblicatione con la voce, dimostra euidentemente d'hauer conscienza di Demonio.

26 Hà quel marito in casa vna moglie data al Diauolo, e però fugge di sua casa, e non vuole per alcun conto dimorarui, perche sà, che ciò non seruirebbe per altro, che per gare, contese, tenzoni, isdegni, ingiurie, e bestemmie. Sfortunato marito, misero huomo: più tosto vuole viuere nelle contrade, che in casa sua; per il contrario colui, che v'hà vna moglie piaceuole, amorosa, polita, humile, ed vbbidiente a' cenni di lui, sempre viue in sua casa, non sà metterui fuori vn piede senza sentirne dolor'estremo. Tale è la diuersità fra' giusti, e peccatori indemoniati. Il giusto hà il suo cuore come caro albergo, polito, giusto, ornato di virtù, fregiato di meriti, adobbato di doni, e gratie. O beati giusti, felici amici d'Iddio. Quiui orano, quiui si ricreano, quiui veggono il loro Dio, quiui da lui sono esauditi, come dice il Padre Sant'Agostino sopra quelle parole del Salmo 33. *Exquisiui Dominum, & exaudiuit me. Vbi*, dice il santo, *exaudiuit Dominus? Intus. Vbi dat? Intus. Ibi exaudiris, ibi beatificaris.* Ma il peccatore, come che riuolgendo lo sguardo alla casa della sua conscienza la scorga cotanto laida, e macchiata con tante macchie, quante sono le colpe, che vi vede, fugge di casa, e più tosto brama di viuere nelle contrade giudicando hor questo, hor quello, tacciando ogn'vno, e mormorando di tutti.

August. in Psal. 33.

27 Ahi peccatore, che ti muoue a commettere simili peccati? Non lo vuoi confessare? Lo dirò io. Il voler'iscusare le tue proprie colpe. Senti, che non è mia immaginatione, ma sentenza di S. Gregorio Nazianzeno nell'Apolog. 1. *Aliorum peccata obseruamus*, dice, *non vt lugeamus, sed vt exprobremus, atque à proximorum vulneribus excusationem vitijs nostris petamus.* Tu sempre vai osseruando, o peccatore, che si dice, che si fà, che si tratta, quasi sp a destinata per ispiare l'altrui attioni. Anzi tu vai con maligna curiosità ricercando infino ne' giusti, se truoui in loro qualche vitio, e difetto. E a che fine? Forse per piangergli, imitando in questo il tuo Redentore, ed osseruando il precetto della carità? Forse per correggerli, ed emendarli? Nò nò, ma per rinfacciarli temerariamente, per pubblicarli a tutto il mondo. E che pretendi cô questo? Ahi che dice. *Vt à proximorum vulneribus excusationem vitijs nostris petamus.* Sai perche ciò fai? Perche ti siano escusate le tue ingiustitie, l'vsure, l'auaritie, l'estorsioni crudeli, i ladronecci manifesti, gli adulteri, le fornicationi, e le mormorationi istesse, che commetti in questo. Ahi, che se pur ritrouarai scusa appresso gli huomini, non la ritrouarai appò questo Dio. Con esso lui non vagliono scuse, non giouano ragioni sofistiche. Imperoche *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius.* Hor qual pena credi, che darà alle tue colpe? Quella, che meritano i peccati medesimi, che sarà eterna priuatione della gloria beata, perpetuo tormento d'inestinguibile fuoco, compagnia di crudeli, e spietati Demoni. Fuggi dunque queste pene, esercita la carità, giudicando bene d'ogn'vno, che in questo ti mostrarai giusto di conscienza buona, e degno della gloria del Paradiso. Amen.

Aug. Nazia. in Apolog. 1.

I L F I N E.

LA TORTORELLA.

DISCORSO XXVI.

NEL GIOVEDI'

DELLA DOMENICA

QVARTA,

Di quanto care a Dio siano le vedoue, di quello deuono esse fare per essergli tali, e delle conditioni di quelle, ch'essendo vedoue non meritano questo nome.

Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ, & hæc vidua erat. Lucæ 7.

1 CON tutto che la misericordia del soura no Monarca, la carità immensa, e l'eccessiuo amore, ch'egli porta all'huomo sia tale, che ben di lui potè dire S. Giacomo. *Superexaltat autem misericordia iudicium*, ouero col Greco. *Exaltat misericordia aduersus iudiciũ.* Come che dica. Se in isteccato chiuso, od in campo aperto non meno grande, ed ampio di tutto il mondo entrassero a singolare duello la misericordia da vna parte, e la giustitia dall'altra, al primo incontro restarebbe la giustitia dalla misericordia abbattura, e libero gli cederebbe il campo, si che si potesse dire. *Misericordia Domini plena est terra*: e colma di gloria, e di virtude adorna trionfarebbe tutta allegra, e festosa l'inuitta guerriera, Ad ogni modo molto più risplende, e campeggia quando vede, e mira da vicino i nostri mali. Imperoche tanto vanno congiunte fra di loro la necessità da lui veduta, e la misericordia, che non si trouò giammai quella, che non fosse da quella accompagnata. *Vidi afflictionem populi mei*, dice nell'Esodo, ed ecco che incontanente soggiugne, *Descendi, vt liberem eum. Transiens vidi conculcari te in sanguine tuo.* Ecco la calamità di Gierusalemme veduta. *Et dixi tibi, viue.* Eccola soccorsa. Quindi è, che'l luogo, oue Iddio per mezzo dell'Angiolo soccorse il pargoletto Ismaello, che si moriua di sete, vien chiamato con l'vno, e con l'altro nome. *Puteus viuentis. & videntis*, e *Mõs visionis. Mons in quo videt Dominus* si noma il monte, nel quale il Parriarca Abramo si vedde in necessità d'hauer con le proprie mani a dar morte all'vnico suo figlio.

Iac.2.13.

Psal.118.

Exod 3.7.

Ezec.16.6.

Gen.21.&22.

2 Hor non si marauigli alcuno, se hoggi dice il Vãgelo. *Misericordia motus*, poiche dice, *Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ, & hæc vidua erat, quam cum vidisset.* Vi concorrono tutte le conditioni, che poteuano destare pietade in vn cuore di pietra, o diamante, non che nelle viscere sempremai pietose del Redentore. Si porta con funeral pompa alla sepoltura il cadauero d'vn giouane, quasi primo fiore nel suo fiorire dalla mortal falce reciso. Ma quello, che più commuoue le viscere misericordiose di Christo, sono quelle parole. *Filius vnicus matris suæ, & hæc vidua erat*, è perche era

vnico

vnico figlio di madre vedoua, a cui dopò la morte del marito altro ristoro non rimaneua, che questo vnico parto per disacerbare il dolore della morte di lui, e cõsolarsi nella sua vedouezza, la quale muoue il Redentore a tanta tenerezza, che là doue noi leggiamo. *Misericordia motus super eam*, legge il testo Greco. *Ex intimis visceribus misertus est illi*. onde poteua dire. *Vox turturis audita est in terra nostra. Pulchra sunt gena tua sicut turturis.* Le lagrime di questa tortorella, i sospiri, e l'affanno da lui veduti. *Quam cum vidisset*, gli penetrarono il cuore, gli trafisse le viscere, e di repente ne cauarono da lui il soccorso. O cara vedouezza. O vaga tortorella. O stato da lui diletto. E chi non procurerà di mostrarsi degno oggetto del suo amore, facendosi vera non finta vedoua per amore di lui?

Cant. 1. Cant. 2.

3 *Et hæc vidua erat.* Non v'è cosa, per darmi da quì principio, che più desideri, e brami vn vero amante, che nel modo, ch'egli vnicamente ama, esser'altresì dall'amata vnicamente riamato. Hor ditemi, se lo sapete, per qual fine v'immaginate voi, ch'Iddio faccia alle volte vedoua vna donna? Non per altro, se ben m'auuiso, se non affine, che quell'amore, che per dianzi era tra lui, e'l marito diuiso, tutto s'impieghi in riamare vnicamente Sua Diuina Maestà. Sdegnato grauemente il sommo Monarca dell'vniuerso contro del popolo Hebreo, minaccia loro per bocca di Geremia flagelli, e gastighi i più graui, che in quella vita si possano giammai sentire, e dice. *Qui ad mortem ad mortem: & qui ad gladium ad gladium: & qui ad famem ad famem: & qui ad captiuitatem ad captiuitatem.* Ahi popolo ingrato, e rubelle, io farò di te quattro parti, vna sarà dalle fiamme diuorata, l'altra sarà trapassata da pungenti spade, la terza dalla fame vccisa, e la quarta vuò che sia fatta cattiua da' suoi nimici. E per me non voglio alcun di voi. Ed ecco, che giunge il tempo dell'esecutione di questa minaccia. *Interfeci, & disperdidi populum meum.* Ma si rimane con le vedoue. *Multiplicatæ sunt mihi viduæ.* Che nouità, e pentimento è cotesto, Signore? Le vedoue non sono parte di questo popolo, e tante come sono gli huomini ammogliati, che muoiono? Come dunque nel ripatimento di lui v'abbagliate

Ier. 15. 2.

in parte tanto notabile, lasciando fuori del gastigo vn stuolo sì numeroso di vedoue? *Mihi viduæ?* Non m'inganno, dice Iddio, imperoche non fù giammai mia intentione di priuarmi delle vedoue: anzi io diedi loro quello stato, sbarbando da' loro petti l'amore del marito, e disoccupandole dal seruigio di lui, per eleggerle per me solo, e per intimarli, che tutte si dessero al mio seruigio.

4 Non attese Iddio, che vi fossero vedoue nel mondo per darle ad intendere questa verità, perche dianzi, che vi fosse matrimonio le preuenne con questo pensiero. E che altro si vuol significare quel sonno, che diede al primo nostro parente, per cauargli dal lato la costa, che doueua essere sua moglie. *Misit Dominus Deus soporem in Adam, cùmque obdormisset, tulit vnam de costis eius.* Gli mâda vn profondo sonno, ouero vna sospensione de gli atti di tutti i sensi (che tanto vuol significare la parola originale) e incontanente seco si tolse la costa di lui, onde si doueua formare la moglie. Era sonno, o per dir meglio morte quel dormire, che gli leuò tutti i sentimenti, e no'l lasciò risuegliare, ne meno sentire in quell'atto dolore alcuno, che però la Scrittura il chiama con l'istesso nome, che si dà alla morte. *Cùmque obdormisset*, dice, e del la morte del Protomartire mentre *Obdormiuit.* Aprite gli orecchi, o vedoue, e voi, che tali potete diuenire. *Cumque obdormisset tulit vnam de costis eius.* Ecco che per torsi in compagnia vna costa, che deue trasformarsi nella prima moglie, si manda vn sonno mortale al marito; affinche quinci si scuopra, che qualunque donna si perde il marito, s'acquista Iddio, a cui è come Dio, e come vnico sposo deue seruire, il quale all'incontro per far vfficio di sposo s'offerisce per loro difensore, e protettore.

Gen. 2. 21.

5 *Patris orphanorum, & iudicis viduarum*, il chiama Dauid. Io solo, e nô altri, voglio essere padre de gli orfani, e giudice delle vedoue. Ma s'è sposo, s'è marito loro, come hora si chiama giudice? Eh ch'è marito, e giudice insieme, e nel modo, che le priuò del marito per acquistarsi tutto il lor'amore, così vuol far l'vfficio di tutte le persone, ch'haueranno esse di mestieri. *Et iudicis viduarum.* Io sono lor marito per amarle, e tenerle ca-

Psal. 6. 6.

re, ed io altresì sono loro giudice per protegerle, e difenderle dalle tirannidi, ed oppressioni d'alcuni, i quali a gloria si recarono, quantunque volte possono offendere le pouere vedoue, o nell'honore, o nell'hauere. Io io farò lor giudice essecutiuo per difenderle da gli oltraggi, ed aggrauii di simile canaglia. Io farò loro protettore, consolandole nelle lor'afflittioni, come consolò questa vedoua con la risurrettione dell'vnico, ed amato figlio. Io in somma voglio essere tutto ciò, che possono desiderare, acciò possano dire, come disse l'humano Serafino. *Deus meus, & omnia.*

D. Franc.

6 Và celebrando il Legislatore Hebreo nel suo cantico, quanto fosse sopra ogni altra natione del mondo sublimato, ed innalzato il popolo d'Israele. Imperoche, là doue a ciascheduna di quelle diede Iddio per difensore, e custode vn' Angiolo. *Constituit terminos populorũ iuxta numerum filiorum Dei*, così leggono i Settanta, oue il nostro volgato dice. *Filiorum Israel.* Al popolo Hebreo nõ ben appagato d'hauergli dato per custode vn'Angiolo de' più sublimi, e quell'istesso, ch'hora hà in guardia la Chiesa santa, egli medesimo volle essere suo custode, difensore, e guardia. *Pars autem Domini populus eius Iacob.* Altrettanto, dite voi che costuma Iddio con le vedoue. Egli con cura particolare le custodisce, egli cõ straordinaria sollecitudine le difende, e protege. Prestisi in ciò credenza a Tertulliano, il quale nel cap. vltimo del libro, che scrisse a sua moglie, lodando la vedouezza, così dice. *Quanti est vidua, cuius adsertor est Dominus!* O stato nobile, e pregiato, che arriua ad hauer per custode particolare lo stesso Dio. Ma non fia ciò marauiglia, considerã io, che vuole S. D. M. che stato così sublime sia suo commensale, cibato, e nodrito co' cibi della sua mensa stessa.

Deut. 32, 8

Ibid. nu. 9.

Tertull. c. vlt. lib. ad uxor.

7 Non mi lascia mentire ciò, che comanda Iddio nel cap. 22. del Leuitico. Che, se la figlia del Sacerdote si marita, sia priua della mensa, e de' cibi, de' quali si sostentaua, mentre era ancor donzella, che sono la mensa d'Iddio, e' cibi a lui offerti nelle primitie, e sagrifici. Ma se per auuentura diuiene vedoua, e senza figli, goda, e si cibi pur di nuouo de' cibi sagri, come per dianzi faceua. *Sicut puella consueuerat alebatur cibis patris sui.* Tertulliano nel lib. de Monogamia cap. 7. esaminando questo luogo, pondera quella parola *Absque liberis*, e dice, che in quella non voleua dinorare, che le vedoue dotate di figli, gli fossero meno care dell'altre. Ma che hauendo esse figli, da' quali potessero essere sostentate, ed honorate, fossero con questa occasione di far loro adempire, ed osseruare il precetto. *Honora patrem tuum. A filio potiùs alatur, quàm à patre, quo & filius praeceptum Dei exequatur.* Per tanto non hanno di mestieri de' cibi d'Iddio. Però quella, che sarà orbata di figli, sia mantenuta, sostentata, e nodrita de' cibi della mensa d'Iddio, poiche non conuiene, che d'altro cibo si pasca quella donna, il cui amore e' tutto si vuol guadagnare. *Sicut puella consueuerat.* Non vi sia differenza fra questo stato, e quello della verginità. Ma perdoninmi hora le vergini, s'io sopra di lor' innalzo le vedoue; essendo che nõ si trouarà giammai, ch'Iddio con tanta particolarità si chiamasse loro custode, e difensore. *Patris orphanorum, & iudicis viduarum, Mihi vidua.* Indi dice Tertulliano nel cap. vltimo del libro primo. *Non tantum virginibus datum opinor.* Onde sembra, che in vn certo modo le sia più grata la vedouezza, che la verginità, massime quando và accoppiata con l'età giouanile.

Leu. 22. 13.

Tertul. li. de Monog. c. 7.

Tertul li. 1. c. vlt.

8 O quanto più nobile, o quanto più illustre all'hora ella diuiene. Quanto maggior splendore gli arrecano gli anni teneri, e l'età giouanile. *Venerabiliorem continentiam adolescentia facit*, dice San Girolamo nell'epist. 9. a Saluino. Marauigliosa verità. La continenza, che rende venerabile la vecchiezza, che tanto faccia ancora per la giouanezza: La vecchiezza se gli manca l'honestà è indegna d'honore, di riuerenza, e di stima, la merita ben sì, quando sia honesta, e casta. Hor come i pochi anni de' giouani rendono più venerabile l'honestade? Perche essendo la giouanezza nimica sfidata della continenza, se questa non si lascia da lei atterrare, e vincere, pubblica marauigliosamente la di lei grandezza. *Venerabiliorem continentiam adolescentia facit.* Rallegrinsi dunque le giouani, quando rimangono vedoue, combattano pure fortemente cõtro gli stimoli della carne

D. Hiero. epist. 9. ad Saluin.

nimici

nimici domestici, ma tanto più fieri, e crudeli, poiche lo Spiritosanto stesso scriuerà gli annali della loro vita, virtù, e vittoria.

9 Vien presentato il bambino Giesù nel tempio, e profetano di lui il buō vecchio Simeone, e la vedoua Anna figlia di Ranuele: e quando lo Spiritosanto col pēnello di S. Luca ci dipinge questo fatto, và annouerando gli anni della santa vedoua, ne' quali visse in compagnia del marito, che furono sette solamēte, e che tutto il resto del tempo infino all'anno ottantesimo quarto della sua etade si visse in uedouezza santamēte. *Et hæc vidua vsque ad annos octuaginta, & quatuor.* Ma del santissimo vecchio Simeone nulla si dice, ne quāti anni egli all'hora hauesse, ne quāti poscia ne uiuesse. Hor che maggior necessità u'era d'annouerar gli anni della uedoua, più che quelli del buō vecchio? Si tacciono i suoi: non si raccontino ne anco quei d'Anna; ouero se si mentouano i giorni di lei, non si seppeliscono nel perpetuo oblio quei di lui. O bel lissimo fatto, il quale non meno chiaramente, che con alto mistero ci rappresenta quanto siano care a Dio le uedoue giouani. Taccianfi gli anni di Simeone, poiche nulla c'importa, che li sappiamo, ma raccontinsi per minuto quei della santa uedoua Anna, la quale essendo sette anni solamente viuuta sotto il giogo del matrimonio, ben giouane cominciò quasi gloriosa campiona della continenza con la spada sempre al lato a difendere la sua honestade. *Venerabiliorem continentiam adolescentia facit.*

Luc. 2. 37.

10 Ma qui nasce una difficoltà, come sia possibile, che questa donna si stesse cotanto uedoua, imperoche, stando che'l Messia doueua nascere di donna, come habbiamo nel sagro Genesi. *Semen illius conteret caput tuum*, onde gran seruigio si faceua a Dio in maritarsi, come insegna il gran Padre de' Teologi nel capo 9. del lib. *De bono viduitatis*, per questo anco la santissima Vergine, tutto che hauesse fatto uoto di perpetua uerginità, fù sforzata a prender' isposo, congiongendosi a lui con matrimonio uergine, e casto? Pero si può rispondere, che ciò fece, sapendo, che di già era gionto il tempo, nel quale meglio si seruiua a Diò con la continenza, e castità, che col matrimonio, e co' figli. *Vnde meritò*, dice Sant'Agostino di questa campiona, *etiam sine filijs (si tamen illos non habuit) secundas nuptias vicu fauit: quia nouerat iam tempus esse, quo Christo non officio pariendi, sed studio continendi melius seruiatur.* Ed in qual cosa si può giamai seruir' a Dio con la uedouezza? primieramente col fargli grato, e nobilissimo dono della continenza, e di poi nel pubblicare pe'l mondo la uenuta del Messia. Così uoi caste, ed auuenturate uedoue con la uostra continenza a tutti rendete chiara, e pubblica testimonianza, che'l Redentore del Mondo sia di già uenuto, si che non fa più di mestieri di nozze, di matrimonio, ne di figli, peroche a Dio meglio si serue con la continenza uedouile, la quale, quādo mai altro premio da lui non hauesse, questo sia basteuole per renderle felici non meno, e beate, che nobilissime, ed illustri, cioè d'hauer hauuto per figlio lo stesso Verbo humanato.

Gen. 3. 15.

Aug. de bono viduit. 6. 7.

11 Bellissima difficoltà si ritruoua sopra quelle parole del Profeta, che con euangelica penna descrisse al naturale la concettione, nascita, e discendenza di Christo. *Emitte agnum Domine dominatorem terræ de petra deserti.* Per quella pietra di deserto s'intende una terra di Moab, oue pellegrino dimorò il marito di Noemi fuggendo la fame, che trauagliaua la terra d'Israele. Hora come può stare, che'l Verbo Diuino, il quale nacque in Betelem, ci venga dalla terra de' Gentili? Ecco la ragione. Perche un figlio di Noemi s'ammogliò in quella terra con la tanto celebrata Ruth, e morendosi egli quiui, la casta Ruth venne con la suocera Noemi nella terra d'Israele, e fù presa per moglie da Booz. *Booz autem genuit Obed ex Ruth.* Indi dice San Girolamo. *Hoc sustentata viatico nurum Moabitidem tenuit, vt illud Esaiæ vaticinium compleatur. Emitte agnum Domine dominatorem terræ de petra deserti.* E qual merito, e qual gratia si poteua ritrouare in questa donna gentile d'essere annouerata fra' parenti di Christo, e d'essergli promesso per bocca del Profeta nel modo, che fù promesso alla Beata Madre. *Ecce Virgo concipiet, & pariet?* Niuna per certo, se non questa d'essere vedoua. O grandezza inaudita di questo stato, che quel Dio incarnato, il quale fù pro-

Esa. 6. 1.

Mat. 1. 5.

Esa. 7. 14.

promesso ad Abramo per mezzo d'Isaac, di Giacob, e di Giuda venga per amore d'vna vedoua, per nobilitare la di lei castitade, a nascer'anco da parenti gentili. O vedouezza non mai a bastanza lodata, chi potrebbe giammai arriuare alle tue grandezze? Tu gareggi co' Patriarchi, contendi, anzi auanzi i Profeti, ti agguagli a gli Angioli. *Non nubent, neque nubentur, sed sunt sicut Angeli Dei in Cœlo.* E tu in fine vai seguitando poco lungi l'eccellēza della Regina del Cielo. *Emitte agnum Domine dominatorem terræ de petra deserti.*

Mar. 12. 25

12 Ahi vedoue, se voi haueste piena contezza di stato cosi pregiato, e sublime, di vero, che n'haureste maggior cura, che non hauete, e con maggior sollecitudine procurareste di conseruarlo; e quando Iddio ve ne fà degne il ringratiareste, come fauorite di pregiata cosa. Oltraggiò l'empio, e rubelle Assalone le dieci mogli di suo padre; ma ritornato il padre per la morte di lui nel regno volle consolarle, e con fatti il fece. E che consolatione ritrouò per raddolcire l'amarezza di quell'oltraggio? *Erant clausæ vsque in diem mortis suæ in viduitate viuentes.* Bel modo di consolare vna dōna addolorata, ed offesa nell'honore, sembra più tosto questo fatto gastigo, e molto seuero, e rigoroso. Furono a viua forza oltraggiate tanto pubblicamente, che affine che ogni vno lo potesse di certo sapere, se non vedere, fù fatto in pubblica piazza, ed hora, che se gli habbia da fare nuoua violenza di racchiuderle in vn serraglio per tutto il tempo della loro vita. Rara consolatione. Se ben si mira non fù gastigo questo, ma consolatione, che se Dauid cōsolò Bersabea nella morte del figlio nato da l'adultero da entrābi commesso, ogni douere voleua, che consolasse queste donne altresi, massime in tanto loro trauaglio, ed angoscia. Hor Dauid come illuminato da Dio altra maggiore consolatione non seppe ritrouare, che di farle perpetuamente vedoue. *Erant clausæ vsque in diem mortis suæ in viduitate viuentes.*

Reg. 3.

13 Ma osseruate, che conditione di queste vedoue era di star sēpre racchiuse, e riserrate in vn luogo apparato. *Erant clausæ vsque in diem mortis suæ*, quasi volesse additarci il Re Profeta, che quella è veramente vedoua, quella piace a Dio, che fugge le conuersationi, ama la ritiratezza, s'allontana dal mondo, e si racchiude nella sua casa. Veggasi per pruoua nella prima vedoua, ch'hauesse la terra, di cui racconta il libro del principio del mondo, che quando Iddio la vol se far tale. *Tulit vnam de costis eius.* Eccola vedoua. E che fece di poi? *Ædificauit eam in mulierem.* Ma come, Signore, così presto voi diuenite fabbro? Di Creatore de' Cieli, delle stelle, e de' pianeti, di fattor dell'huomo, per amore di lui v'abbassate tanto, che non v'isdegnate di far il fabbro? *Ædificauit.* E perche non si dice *Creauit produxit, o formauit?* perche in somma questa grand'opera non si spiega con altro verbo più conueneuole alla maestà Diuina? Eh che non si poteua ritrouare nome, che più le conuenisse in quel fatto, desiando non solamente di stampare la sostanza della vedoua, ma la conditione ancora, ch'era, che nel modo, ch'e' si faceua fabbro di case per formarla, ch'ella s'eleggesse di star per sempre rinchiusa, e riserrata in casa, calcando l'orme dell'inuitta Giudit, di cui si dice. *Et in superioribus domus suæ fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis, clausa morabatur.* Quiui dimoraua chiusa cō le sue donzelle, lontana da ogni conuersatione, massime di maschi, perniciosissima alle donne, e per l'anima, e per la fama.

Gen. 2. 21.

Iudit. 8. 5.

14 Dalla gran madre natura maestra del vero ci fù insegnata questa verità, poiche se la donna cōcepisce due gemelli, se tutti due sono maschi, o femmine, la sagacissima natura amendue li racchiude entro vna sottilissima membrana, ma se vno è maschio, e l'altro femmina in vna particolare membrana separata dal maschio conserua la femmina. Hor se la gran madre natura non si fidò, che ne anco in quell'età la dōna alberghi cō l'huomo, quanto più doueranno fuggire simile conuersatione le donne, e più le vedoue, le quali oltre a' nimici esterni, hanno entro se stesse vn potentissimo nimico, che sempre le stimola a macchiare la loro continenza, ad offender'Iddio, e perder'il proprio honore? *In quo cum puellis suis clausa morabatur.*

15 Ne mi stia alcuna a dire, che s'ella conuersa, e pratica con gli huomini, que-

lli

ſti ſono religioſi, perſone timorate d'Id-
dio, co' quali d'altro non ſi ragiona, che
di ſpiritualità, di ſeruir'a Dio, e d'eſerci-
tarſi meglio nelle virtù. Vuò concedere,
che tale ſia la loro conuerſatione; però
non voglio tacere, che molto pericoloſa
non ſia, comunque ella ſi ſia: il Demonio
è troppo ſottile, la carne troppo infeſta,
l'occaſione pronta, e potrebbe eſſere,
che andando tante volte al molino s'in-
farinaſſe alcuno. Prendaſi eſempio da
quelle tre vedoue, che andauano per vn-
gere il corpo ſantiſſimo del noſtro Redē
tore, le quali ritrouando alla porta della
ſepoltura vn'Angiolo in forma di belliſ-
ſimo giouane, che gli recaua liete nouel-
le, e feſtoſi annonci della riſurrettione
del loro maeſtro, ſopraprieſe da graue
timore, volgendo le ſpalle incontanente
Mar.16.8. ſi diedero a fuggire veloci. *Exeuntes fu-
gerunt de monumento. Inuaſerat enim eas
tremor, & pauor.* Da che fuggite, o ſante
donne? Se nella perſona v'è pericolo, il
luogo ve n'aſſicura. Ma quando il luogo
non foſſe cotanto ſagro, non è Angiolo
quello, che con eſſo voi parla? E quando
non foſſe ſicuro il luogo, ne tampoco la
perſona; ciò che v'annontia merita d'eſ-
ſer'vdito, e gradito. Vi dà lieti nouelle
del voſtro Gieſù, che cercate, che ama-
te, che piangete, e cui venite ad vngere?
Che temete? Che pauentate? Che fuggi-
te? O dottrina importantiſſima, o docu-
mento neceſſario per le vedoue, che vo-
gliono in quello ſtato ſeruir'a Dio. È An-
giolo, ma ſembra vn'huomo. *Viderunt iu-
uenem.* Dica ciò, che vuole, ſia il luogo
più, che ſagro, s'è huomo, tutto che paia
vn'Angiolo, è neceſſario volgere le ſpal-
le, e fuggire, perche, là doue voi v'imma-
ginate di ritrouare Gieſù, vi ritrouate il
Diauolo.

16 S'ritruoua nel Braſil vn'herba ap-
pellata viua, la quale è fornita di queſta
conditione, che quando ſe gli auuicina
alcuno ſi raccoglie, ſi riſtrigne entro ſe
ſteſſa, come che tema, e pauenti, che co-
lui, che a lei s'accoſta, non gli faccia alcū
male, non la sfrondi, o recida: E nell'allō
tanarſi torna di nuouo ad aprir'il ſeno, a
ſpiegare le frondi, ed a paleſare le ſue bel
lezze. E che altro ſiete voi vedoue, che
tanti belli fiori conſagrati a Dio per la
morte del marito? Fiori ſiete, e fiori viui.
Hor ſe bramate di conſeruare la voſtra
honeſtà, ſe deſiate d'acquiſtare buon no-
me, ogni volta, che vi s'auuicina alcuno,
hauete da temere, da pauentare, come
dice Sant'Ambrogio delle vergini. *Trepi-* D. Ambr.
*dare virginum eſt, & ad omnes ingreſſus
viri pauere.* Indi ritirarſi, e riſerrarui nel-
la voſtra caſa: quiui potete laſciarui ve-
dere dalle voſtre ſerue, dalle amiche, da'
parenti: quiui vi ſia lecito conuerſare, e
ricrearui. *In qua cum puellis ſuis moraba-
tur clauſa.* Ma però, che le voſtre ricrea-
tioni ſiano ſolamente digiuni, lagrime, e
penitenze.

17 La vedoua Giudit quando volle
andare ad affrontare il Duce Holoferne,
dice il ſagro teſto, che *Exuit ſe veſtimen-* Iudit 10.2
tis viduitatis ſuæ, e la Gloſſa interlineale
legge. *Lachrymis pænitentia.* Queſte ſono
le veſti delle vedoue, che ſi veſtì anco la
vedoua del Vangelo, queſti i ſuoi ſpaſſi,
e' ſuoi piaceri: tutto il rimanente è va-
nità, e curioſità. E, ſi come non ſtarebbe
bene ad vn Sacerdote il veſtimento d'vn
giouane vano, e laſciuo, ne a queſti quel-
lo del Sacerdote; così alle vedoue diſdi-
ce aſſai tutto ciò, che non è ritiratezza,
lutto, lagrime, penitenza, ſilentio, e taci-
turnità. Perche il nome di vedoua deri-
ua da vna parola, la qual ſignifica tacere,
ed ammutolirſi, ſi come anco viene dalla
parola hebrea *Almanach*, il quale pren-
de origine dalla parola *Alam*, che vuol
dire ſtrignere, e legare; onde ſi riferiſce al-
l'impedimento della lingua. Di maniera,
che vedoua vuol ſignificare vna coſa mu-
ta, legata, racchiuſa, e riſerrata. Queſto
deue eſſere l'eſercitio delle vedoue, anzi
queſta è l'anima loro; Indi mancando
queſto ſi poſſono tenere per morte, per
non vedoue.

18 Ma affine, che le pouere vedoue
non ſiano neceſſitate per l'oppreſſioni,
ed eſtorſioni vſategli perdere queſt'ani-
ma, e laſciar'il loro decoro, ecco, che dice
Iddio per bocca del Profeta Iſaia. *Defen-* Eſa.1.17.
*dite viduam, & venite, & arguite me, dicit
Dominus.* Deh Giudici, Senatori, e Magi-
ſtrati datemi queſto guſto, fatemi queſto
piacere. O amoroſe parole del noſtro
Dio. E che vuoi Signore da loro? *Defendi-
te viduam.* Fate, ch'io ſteſſo vi vegga a pi-
gliare la difeſa delle vedoue, e rammari-
cateui di me, ſe io non ſaprò eſſerui gra-
to di tanto beneficio. *Venite, & arguite
me, dicit Dominus.* Riprendetemi, con-

uincetemi co' miei propri argomēti, che hauendoui io pregato a pigliare la difesa delle vedoue, io poi v'abbandoni. Nó sia mai vero ciò; si come niuno coo sagio ne si potrà dolere di me, ch'io venga a termine d'essere conuinto come poco grato ad vn beneficio tanto grande, e da me cotáto gradito, com'è questo di proteggere le vedoue. *Defendite viduam. Et venite, & arguite me, dicit Dominus.*

19 Però riguardando lo stesso Iddio per auuentura a questi tempi soggiugne nello stesso capo. *Principes tui infideles, socij furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicāt, & causa vidua non ingreditur ad illos. Propter hoc ait Dominus Deus exercituū fortis Israel. Heu consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis.* Ahi, che hoggidì oe pur ne' Principi, ne' Caualieri, e ne' Signori grandi si truoua verità, non v'è chi s'attenga alla parola, alle promesse: tutti infedeli, e mancheuoli; infedeli i Principi, mancheuoli i Senatori, ed inco stanti, e leggieri i Magistrati, e' Giudici. Infedeli a Dio, mancheuoli a gli huomini, ed a se stessi al suo proprio honore, alla loro conscienza medesima. E doue si mostrano cotanto infedeli? Nel farsi compagni de' ladri. Ahi quanti comprano a gran prezzo gli vffici, i quali se di poi vogliono rimborsarsi il danaio spesso, non che mantenersi con riputatione, conuiene, che diuengano ladri, ed assassini di strada. Hor di questi si fanno compagni i Principi, i Senatori, e' Magistrati nel vendere lor'imprima l'vfficio, e di poi nel chiudere l'occhio a tanti ladronecci, ed ingiustitie. E perche? *Omnes diligunt munera*, perche tutti amano, desiderano, e bramaoo i doni, l'offerte, ed i presenti. *Sequuntur retributiones.* perche si lasciano sordidamente a guisa di tanti bruti, raggirare da quel desio, anzi da quei più volte reiterati, e replicati presenti. *Sequuntur retributiones.* Ma se si tratta della causa d'vn pouero pupillo, nó v'è giustitia per loro. Stanno le scritture gli anni intieri in vn'angolo del loro studio, anzi nella bottega, oue si vende la giustitia, senza essere pur'voa volta riguardate.

20 *Et causa vidua non ingreditur ad eos.* Se vna pouera vedoua pretēde qualche cosa, e gli sia fatto qualche torto, nō è difesa, non v'è per lei giustitia, anzi nō è sentita, e viene ributtata. *Et causa vidua non ingreditur ad eos.* Ahi Giudici, ahi Senatori, che'l Dio de gli eserciti, il Dio forte d'Israele farà di voi seuera vendetta. *Heu consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis. Heu.* O parole interrotte da angosciosi sospiri. *Consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis.* Ma Dio mio ritenete per vn poco i sospiri, i singhiozzi, e rasciugate per vn poco d'hora il pianto, e le lagrime, e ditemi per qual cagione offendendo questi gli huomini, i pupilli, e le vedoue li chiamate vostri nimici? Ah che non li chiama suoi nimici per gli altri peccati, ma per questo solo, che pria immediatamente haueua detto. *Et causa vidua non ingreditur ad eos.* Perche non difendeuano le vedoue, perche oon le vogliono sentire; imperoche di loro potea dire Iddio. *Qui tangit vos tangit pupillam oculi mei.* Chi offende, chi nuoce, chi fà dispiacere alle vedoue, tocca lo stesso Iddio: e chi si mostra loro nimico, incontanente si fà nimico suo. E però sarà dall'onnipotente destra di lui seueramente gastigato, e punito. Che se bene nel punire gli altri suoi nimici ne sente dolore, e cordoglio. *Tactus dolore cordis intrinsecus.* nel gastigare però i nimici delle vedoue, anzi i suoi oe giubila, ne festeggia, e ne sente consolatione grande. *Heu consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis.* Deh facciasi, che si consoli, e si gusti Iddio non nel gastigare i nimici delle vedoue, ma oel premiare i suoi amici, benefattori, e difensori, e date aoco a me tempo di gustare del riposo.

Zach. 2.

Gen. 6.

SECONDA PARTE.

21 ET *hac vidua erat:* Il Dottor delle genti scriuendo all'amato Timoteo, e dandogli alcuni precetti salutari per le vedoue, dice vna parola, la quale mi porge non poca difficoltà. *Quæ autē verè vidua est.* Adunque si possono ritrouare vedoue, le quali veramente non siano tali. E quali saranno queste? Quelle, che non osseruano quanto dicemmo nel la prima parte, quelle, che subito morto il primo marito, oe vogliono vn'altro, queste non sono veramente vedoue, ma mari-

1. ad Tim. 5. 5.

maritate si possono chiamare.

D.Hier. in c.23. Prou. 22 Il Padre San Girolamo nel ca.24. de' Prou. và esaminando quella propositione. *Septies in die cadit iustus*, come sia possibile, dice, che sia giusto, s'e' cade? Eh risponde il santo, perche soggiugne. *Et resurget.* Con ragione giusto l'addomanda il Sauio, perche, se bene cade, nõ cade per fermarsi nella caduta, ma per risorgere, onde non perde il nome di giusto. *Qui resurgit iusti vocabulum non amisit.* O quanto bene torna al nostro proposito questo pensiero. Questa donna, che diuiene vedoua, e nõn hà pensiero di fermarsi in quello stato, non si può chiamare vedoua, come la vedoua d'hoggi, di cui si dice. *Et hac vidua erat*, ma maritata, perche, se bene per poco di tempo si stà senza marito, ad ogni modo nella sua intentione hà di gia destinato di rimaritarsi, e lo dimostra con le vane foggie del vestire.

23 D'Alcione moglie di Cerpe si finge, che tanto pianse, e s'afflisse per la morte del caro marito, che mossi a compassione del suo pianto i Dei, la trasformarono in vccello dal nome di lei chiamato Alcione, il quale porta il rostro rosso, e le piume verdi. Al viuo, ed al naturale si vengono in questa fauo la ritratte, e dipinte alcune vedoue de' nostri tempi, le quali tutto che ne' primi giorni sembrino di struggersi di lagrime per la morte de' mariti, fra due, o tre mesi, eccole trasformate in Alcione col rostro rosso, e vermiglio per li belletti, con le piume verdi delle strane, e nuoue foggie di vestimenti bizzari, e lasciui, che inuentano, e portano addosso; dimostrando a tutto il mondo, che dal sepolcro della vedouezza altro pensiero non hanno, che di risuscitare a nuouo maritaggio.

24 Plutarco soleua paragonare le vedoue alla Luna. E per qual cagione? Forsi perche, si come quel veloce pianeta eclissandosi il Sole perde il suo lume, s'oscura, e nasconde l'argenteo suo volto. Nell'istesso modo le vedoue tramontando all'altra vita il loro marito, mai più si douerebbero lasciare vedere? Non per questo, ma perche questo notturno pianeta hà per costume di comparir'ammantato di raggi, e colmo di splendore all'hora solamente, quando il suo bel Sole si corse all'Occaso. Somigliantemente si può dire di molte donne, le quali hoggidì si veggono stare ritirate in casa, vestire priuatamente, parlare poco. E perche? Per la presenza del Sole del marito, ma fate, ch'egli tramonti, che corra all'Occaso, e che muoia, ecco che quei lumi, quei splendori, i quali per dianzi stauano celati, e nascosti, campeggiano marauigliosamente, e si fanno a tutti vedere splendidi, e riguardeuoli. Senti, che soggiugne il Dottore delle genti. *Discurrunt circuire domos, non solum otiosæ, sed & verbosæ, & curiosæ.* Esaminate m.co, se vi piace, queste parole dell'Apostolo. *Discurrunt circuire domos.* Che fanno in questi tempi alcune vedoue? *Discurrunt circuire domos.* Non altro di certo, che stare tutto il dì sù le porte, correre hor di quà, hor di là, visitare hor questa amica, hor quella. Onde con ragione Plutarco l'assomigliò alla Luna, perche si come quel pianeta auanza tutti gli altri di velocita, così fra tutti i stati delle donne non v'è alcuno, che più corra, e camini delle vedoue. Ad Tim. 5.13.

25 Quindi lo Spirito santo fauellando delle vedoue, disse nel Salmo 131. *Viduam eius benedicens benedicam*, oue li Settanta traducono. *Venationem eius benedicens benedicam.* Di maniera, che tanto vuol dir vedoua, come fiera di caccia; E qual'animale si può pareggiare di velocita co' lepri, con le damme, e co' cerui, che sono le fere, le quali principalmẽte si cacciano? Nuno di vero. Così dite voi, Vditori, che fra tutti li stati delle dõne, non v'è alcuno, che tanto corra, e cãmini, ne uno, che tanto souente si vegga per le piazze, e per le contrade, quanto le vedoue. Ma però fra le fiere di caccia, ed esse v'è questa differenza, che, la doue quelle fuggono veloci per non diuenire preda del cacciatore, queste corrono, cammanino, e si fanno vedere per farsi prendere da gli huomini lasciui. *Discurrunt per domos.* Ps. 131. 15.

26 *Non solum otiosæ, sed & verbosæ.* E che tutto ciò sia vero, veggasi in pratica ne le vedoue anco principali, che non v'è città, e quasi non dissi luogo, oue non siano vedoue, nelle case, delle quali si fanno le raccolte, e radunanze de' giouani, e d'huomini otiosi, e vi si va, come si dice in alcuni luoghi (In vegghia.) Ma

di

di vero, che quivi si vegga in ragionamẽti lascivi, ed osceni, veggano le mani in giuochi di più forti, ma dorme, stà in otio, anzi muore l'anima. *Sed & verbosa.* È verissimo l'adagio di Plauto. *Nec mutam profectò repertam hodie dicunt mulierem vllo sæculo.* Che da quì addietro non si legge in alcuna historia, che si sia giammai trouata vna donna mutola. Ma molto più è vero delle vedoue, le quali sono le auuentrici di tutto il mondo: chi vuol sapere nouelle, ciò che si faccia, e si dica in ogni lato, da quelle s'informi, che ne hauerà perfetta contezza: e quello, che non intenderà da loro, non potrà giammai sapere da alcuno. *Et curiosæ.* O quante curiosità, quante bizzarie, vanità, ed inuentioni nuoue da loro sono inuentate. E che pretendono con tante nuoue foggie? *Nubere volunt*, dice S. Paolo, cercano vn marito. Ahi, che queste non sono le vere vedoue, de' quali si possa dire. *Quæ verè viduæ sunt.*

Plaut.

27 E che vi muoue, o vedoue, a cercare nuouo marito? Non si sentirà alcuna, che voglia confessare il vero fine, e'l suo difetto, ma dicono che lo fanno per hauer chi le protegga, difenda, e conserui quanto possegono. Oh quì vi voleuo appunto. Non vedete, o sciocche, che maritandoui per questo fine, voi vi dichiarate simili alle donne impudiche, le quali per il vil prezzo di poco oro, ed argento si vendono per serue, e schiaue. E di chi? De' vilissimi sensi dell'huomo impudicó. Non vi sdegnate meco, o vedoue, perche io non hauerei hauuto ardire di dire cosa somigliante, se prima di me non l'hauesse detta il P. S. Girolamo, fauellando con vna Signora vedoua ricca, chiamata Furia. *Quæ tanta insania est*, dice il Santo, *in morem scortorum prostituere castitatem, vt augeantur diuitiæ?*

Hieron.

28 O fortunata quella città, nella quale le donne sono di tal conditione, che solo conoscano vn marito: *Vna notitia eius*, dice Tertulliano. Questa felicità fù dal gran politico Tacito annouerata fra le maggiori della repubblica. *Melius quidem adhuc eæ ciuitates* (dice trattando de' costumi de' Germani) *in quibus tantũ virgines nubunt*. Le più felici città fra' Germani sono quelle, nelle quali solamente le vergini si maritano, e trattano il matrimonio nella stessa maniera, che il corpo, o la vita, la quale vna sola volta si perde. *Sic vnum accipiunt matrimonium sicut vnum corpus, vnamque vitam* l'insegnò questa verità lo Spirito santo, quãdo trattãdo dello stato del matrimonio dice. *Erunt duo in carne vna.* Di due corpi vno solo per mezzo del matrimonio si faccia. Dunque qualunque de' consorti si muore, muore altresì l'altro, e come morto deue portarsi. Ahi quanti danni ne nascano dalle seconde nozze; quanti figli mal'alleuati, e giti sù le forche; quãte figlie diuenute pubbliche meretrici; quante case rouinate, e distrutte. Questo è l'amore, o vedoue, che voi portate a' vostri figli. Ahi donne più fiere delle fieri stesse, poiche esse nutricano i suoi parti, e non gli abbandonano mai insin che da se stessi non si possono procacciar'il vitto. E voi appena morto il primo marito, quantunque i figli da lui hauuti siano tali, che non si sappiano regger'in piedi, gli abbandonate, e gli lasciate quasi non dissi alla ventura. Ahi empie dõne, ahi vedoue non vi rammaricate poi se Iddio vi fà abbatter'in vn marito, che vi tratti come merita la vostra empietà, la vostra sfrenata libidine. Che se voi fosti veramente vedoue, e tali vi dimostrasti collo star ritirate da ogni conuersatione, rinchiuse in vostra casa, menãdo fra' pianti, e lagrime, cilici, e penitenze la vostra vita vedouile, ahi quanto care saresti voi a Dio, quanto da lui amate. Egli sarebbe il vostro custode, e difensore: egli sarebbe vostro padre in cibarui, vostro historiografo nel raccontare gli anni della vostra vittoria contro la carne: egli in fine vostro figlio per colmarui nell'altra vita di gloria sempiterna. Amen.

Tertul. ca. 18. de ref. Tacitus. Tertull.

I L F I N E.

LA

LA MVSICA. DISCORSO XXVII.

NEL VENERDI' DELLA DOMENICA QVARTA.

Del desiderio, che hà Iddio, che l'huomo si dia all'oratione, delle conditioni, e dell'efficacia di lei.

Erat quidam languens Lazarus à Bethania de castello Mariæ, & Marthæ sororum eius. Ioan. 11.

1 Graui furono le minaccie, atroci i flagelli, e lagrimosi altrettanto, quanto numerosi i trauagli, che al popolo diletto d'Israele intimò il sourano Imperadore del Cielo per bocca del suo Profeta Amos nel capo 4. oue hora giura per la sua immensa, ed infinita Deitade di farne quello scempio, ch'appunto si fà de' buoi, e de gli animali ne' macelli, hora di chiuder' il Cielo, di sgombrare le nubi, e negare loro la bramata pioggia, affinche, non rendendo la terra l'ordinario frutto, si muoia di mera fame ogni Hebreo: hora di richiamare dalle arene m...te tal vento, ch'impallidisca le frondi, inaridisca i fiori, e languire faccia ogni sorte d'herbe. E di ciò non appagato aggiugne di mandare locuste, e mille altre sorti di fieri animaletti, che recidano, diuorino, e consumino i rampolli, i germogli, ed ogni frutto delle viti, delle oliue, e dell'altre piante fruttuose. Hora minaccia morte repentina a' vecchi, hora cruda spada a' giouani, ed hora finalmente fiamme, e fuoco, che tutti li distrugga, e consumi, alla guisa, che furono dalle fiãme diuorati quei di Sodoma, e distrutte le loro cittadi. E assegnando nel fine del capitolo la cagione di tante afflittioni, e calamitadi dice. *Postquam autem hac fecero tibi praparare in occursum Dei tui Israel,* oue li Settanta traducono. *Praparare ad inuocandum Deum tuum.* Come che dica l'amoroso Iddio. Il fine, e motiuo di tanti flagelli, e piaghe altro non è, che per preparatti, e disporti, quasi musico sourano ad inuocare, e celebrare in vari concenti il mio nome, a ricorrere a me per gratie, e mercede, a pregarmi d'essere da tanti mali liberato.

2 Somigliantemente, s'io ben m'aueggio, adiuiene nella misteriosa morte di Lazzaro fratello di Marta, e di Maddalena, e tutti amici del Saluadore, com'egli medesimo il confessa. *Lazarus amicus noster dormit.* Che se bramate di sapere la cagione dell'infermità, e morte di lui, si può rispondere *Praparare ad inuocandum Deum tuum.* che ciò gli auuenne, affinche le sorelle di lui ricorressero dal benedetto Christo a pregarlo, con dire. *Ecce quem amas infirmatur.* E lo dice apertamente il Redentore. *Infirmitas hac non est ad mortem, sed pro gloria Dei. Vt glorificetur filius Dei per eam.* Che l'infermità di Lazzaro non era per dargli perpetua morte, ma mandata, acciò che con l'occasione di lei, egli fosse pregato, lodato, ed innalzato: quinci manifestando Amos 4.

do quanto desioso egli sia d'essere pregato con l'oratione; il che sia da noi imprima considerato, e di poi vedremo le conditioni dell'oratione perfetta, e l'efficacia sua.

3 E per seguire l'ordine intrapreso, San Pietro Grisologo con singulare delicatezza andò ponderando nel capo 11. di S. Luca il fatto di quell'amico, che andò di mezza notte a chieder all'altro tre pani in prestito. Batte alla porta, e grida. *Amice accommoda mihi tres panes*: E quegli di dentro risponde, che lo lasci dormire, imperoche egli, e tutta la famiglia stauano a letto, e la porta era chiusa. *Noli mihi molestus esse, quia iam ostium clausum est, & pueri mei mecum sunt in cubili.* Hor dice questo santo. Oue teneua costui il letto, ch'egli solo, e non i serui sentisse la voce dell'amico? Senza dubbio, che lo teneua alla porta. *Dormientibus seruis pulsantis necessitatem solus, & primus audiuit.* E qual'è questo amico? Egli è Christo nostro Redentore, tanto vero amico dell'huomo, che volle morire per sua cagione. *Commendabat autem charitatem suam Deus, quia, cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est*, il quale, come che desideri d'essere pregato, e d'esaudire le nostre preci, quando conosce, che alcun'anima diuota è per darsi all'oratione, ecco, che incontanente si pone alla porta, quiui attende le sue voci, e qui egli solo le sente. *Dormientibus seruis pulsantis necessitatem solus, & primus audiuit.*

4 Quindi intenderassi vn bellissimo pensiero dello Spirito santo ne' Cantici al cap. 8. Desiaua lo sposo celeste d'vdire la dolce voce, e la musica soaue dell'amata sposa, ed affinche amendue ne sentissero maggiore diletto, inuita gli Angioli, e' santi del Cielo ad vdirla; ed ecco, che radunato il celeste vditorio così dice all'anima santa. *Amici auscultant te, fac me audire vocem tuam, vox enim tua dulcis.* Ecco, o mia diletta se vaga sei, che la tua sonora voce sia non pur da me, ma da tutti i cortegiani del Cielo vdita, hora sono tutti adunati. *Fac me audire vocem tuam, vox enim tua dulcis.* Deh fammi sentire la tua voce. O quanto ella è dolce, e soaue. Amantissimo sposo dell'anima mia, se non tanto voi, quanto tutta la corte del Cielo è inuitata, e di già congregata per vdire sì grata melodia, è tutti stanno così attenti, che ne mano, ne piè, ne labbra, ne altro membro si vede a muouere, e ciascheduno sembra, che sospeso penda dalla voce, che hor hora si deue intuonare, come dite, che voi solo la volete vdire? *Fac me audire vocem tuam.* Meglio tornaua il dire. *Fac nos.* Eh dice bene. *Fac me audire*; peroche, se bene tutti stessero attenti, e con gli orecchi desti per vdirla, con tutto ciò non essendo il loro desio vguale all'ardente brama dello sposo, pote ben dire. *Fac me audire vocem tuam.* Imperoche poteua essere, ch'egli solo l'hauesse vdita.

5 La sposa santa, la quale e d'affetti, e d'amore vuol sempre gareggiare col suo diletto sposo, dormiua vna notte insieme con le sue donzelle, e destatasi all'improuiso dice. *Vox dilecti mei pulsantis.* Hò vdito, e non m'abbaglio, la voce del mio diletto, il quale picchia, e batte alla mia porta, e mi dice, che gli apra. Voi sola, o sposa dello Spiritosanto, o anima santa, e diuota l'hauete vdita, e niun'altra delle vostre donzelle? Hauete per auuentura il sonno più di loro leggiero? Eh dice. *Ego dormio.* Io dormo sì, come esse, tengo nell'istesso modo i sensi dal sonno oppressi; ma però *Cor meum vigilat.* La ragione, per cui io sola l'habbia vdita, è perche il mio cuore più del loro veggia nell'amore, e nel desio d'vdire la sua amata voce. Chi dorme libero dalle cure, alieno da' pensieri, che lo molestino, e stimolino, non si risueglia così facilmente, ci vogliono strepiti, e romori; ma a chi dorme amando, l'amore serue per strepito, la carità per romore a destare il cuor'amante nelle cose dell'amato. Nel modo, che si destò Christo ad vdire solo la voce dell'amico. *Dormientibus seruis pulsantis necessitatem solus, & primus audiuit.* E tutto ciò auuiene per l'ardente desio, ch'egli hà d'essere pregato. Indi molte volte suole differire la concessione della gratia, che nell'oratione s'addomanda, per dubbio, che ottenuta che s'hauerà, cessi l'oratione.

6 Il Re Profeta vna volta si mette in oratione, per essere più facilmente esaudito, adduce vna ragione molto contraria al suo fine, e dice. Signor mio

con-

concedetemi questa gratia, che questa non è la prima, ch'io v'habbia da domandare. *Quoniam ad te orabo Domine.* Chi non vede, che doueua più tosto dire. Se ottengo, Signore, la gratia, che vi chieggio, non ve n'hò da ricercare altra? Sapeua Dauid la conditione d'Iddio, e auuedutosi, che si differiua la gratia per dubbio forsi, che ottenuta, si terminasse l'oratione, promette di perseuerare sempre in essa, e dice. *Verba mea auribus percipe Domine.* Deh, Signore, porgetemi i vostri orecchi. *Intellige clamorem meum.* Non fate come colui, che ode, e non intende. *Intende voci orationis meæ.* Deh state di gratia attento alle mie preghiere, e non temiate, che si forniscono le mie domande con la gratia concessa, ch'io tornarò di nuouo a chiederui nuoui fauori. *Quoniam ad te orabo Domine.* Vi daranno, Signore, le mie voci ogni mattina il buon dì. *Mane exaudies vocem meam.* Il Sole mi trouarà sempre in vostra presenza. *Mane astabo tibi*, ouero come altri leggono dall'Hebreo. *Mane instituam ad te orationem meam.* Gli primi albori sempre mi trouaranno ad ordinare i squadroni dell'essercito delle orationi per dare l'assalto al vostro cuore. E ch'io v'habbia in questo modo da pregare da' fatti lo scorgerete. *Et videbis me*, così legge Teodoreto, oue noi leggiamo, *Et videbo.* Di maniera, che il profeta s'auuide quanto gustasse Iddio della musica dell'oratione, e che la tardanza della gratia, ch'e' chiedeua auueniua per il timore, che insieme non fornisse, a cui rimedia con dire. *Quoniam ad te orabo Domine.* Questa stimo, che sia la cagione, per la quale souente Iddio non ci concede tutto quanto domandiamo, ma a poco a poco.

Psal. 5.

7 Hauerà alcuno di voi, Signori, vn cane al lato mentre che mangia, e se voi trapportati dall'appetito attendesti solo a smorzare la fame, che vi molesta, scordati affatto di quello, che patisce il cane, egli come che hauesse ingegno, e discorso co' latrati domanda il suo bisogno. Hor se voi troppo liberali gli gettate vn pane intiero, incontanente l'imbocca, piglia la porta, e non ritorna a casa in tutto il giorno. Ma se gli date il mangiare a boccone per boccone, appena n'hà ingoiato vno, che co' piè, e co' latrati ne chiede vn'altro, ne mai si parte dal vostro lato. Nello stesso modo dirò io, che cane sia l'huomo, anzi la stessa anima orante, come lo confessò l'orante Cananea. *Nam & catelli tui edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum.* Se quando questo cane chiede il pane delle gratie, Iddio gli concedesse quanto brama, non così presto si vederebbe ritornare nella casa d'Iddio per far di nuouo oratione. Per tanto concedasi, dice Iddio, la gratia sì, ma non tutta, se non a poco a poco, affinche possa dire con Dauid. *Quoniam ad te orabo Domine.*

Mat. 15.

8 Dimmi, o Aquila volante, che vedesti, quando librata sù l'ali d'oro, col sguardo tuo perspicace, che trapassa i cieli, e le stelle, ed arriua infino al trono d'Iddio, consideraui attentamente ciò che si faceua colà sù nel Cielo? *Factum est*, risponde, *silentium in Cælo, quasi media hora.* Dice, che li spiriti beati, e l'anime felici del paradiso, le quali continuamente vanno lodando Iddio, fecero pausa, e fecero silentio alla loro celeste musica per lo spatio di mezz'hora. Ma a che fine? Sant'Agostino sopra di quelle parole dice. *Auscultat cœlum orationes sanctorum.* Sai per qual cagione si veddero i beati cessare dalle lodi diuine? per dare luogo alle orationi de' santi della terra. Il che chiaramente si scorge da quello che soggiugne il medesimo Giouanni, perche dice, che vedde vn'Angiolo a pigliar in mano vn'incensiero per incensare Iddio, e che dentro di lui vi pose non pastiglia di Spagna ne d'altro luogo, ma vn profumo composto, e formato d'oratione de' santi, de' giusti, ed amici d'Iddio. *Factum est silentium in cœlo quasi media hora.* Notate quella parola *Media hora*, la quale allude a quello, che sogliono fare i Principi, i quali vn'hora del giorno si ritirano dalle ricreationi, spassi, e piaceri per dar'audienza a' sudditi. Altrettanto dice Sant'Agostino vuol significare quel *Media hora.* Gran fatto sembra, che Iddio faccia cessare la musica del Cielo, la sourana melodia de gli Angioli, e de' beati per dar luogo all'anima orante. Ma non parrà gran cosa a chi sà quanto desideri Iddio d'vdire le preghiere de' giusti, quanto si diletti di questa musica, che stò per

Apoc. 8. 1.

August.

R dire,

in quel fatto egli dormisse, nientedimeno era tãto auezzo all'oratione, che nell'apparire d'Iddio, incontanente si diede ad orare: e se bene quell'oratione fosse tra' sonni, Iddio però riguardando più alla bontà della vita dell'orante, che alla qualità dell'oratione, la volle premiare tanto largamente.

12 Marauigliosa figura di questa verità habbiamo ne' Numeri al capo 20. oue si racconta, che morendosi il popolo d'Israele di sete per penuria d'acqua, ricorse da Mosè suo capo (perche a' Gouernadori tocca prouuedere a' bisogni de' sudditi.) il Legislatore si volge a Dio, e gli manifesta la necessità del popolo. Ecco, che'l sourano Imperadore gl'ingiugne, che aduni, e congreghi il popolo, e che alla presenza di tutti parlasse alla pietra, che quella hauerebbe scaturito acque basteuoli per la necessità di

Nu.20.9. lui. *Tolle virgam, & congrega populum tu, & Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas.* Si mette Mosè per eseguire il precetto diuino, ed ecco, che in cambio di parlare alla pietra, come gli haueua ingiunto Iddio, la percuore due volte con la verga. *Cumque eleuasset Moyses manum percutiẽs virga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ.* Chi di voi, Vditori, non vede, che'l Legislatore non adempie il diuieto diuino? Egli gli comanda, che parli, ed e' v'adopra le percosse. Se vi bisognano l'opere, a che seruono i fatti? E qual'è questa

1.Cor.10.4 pietra? *Petra autem erat Christus*, dice l'Apostolo, trattando di questo fatto. Bramate, anime care, che questa pietra vi scaturisca l'acqua delle gratie? Non accade adoprare parole, come co' falsi Dei, i quali, come che non conosceuano i cuori, mirauano solamente alle parole, fatti, mani, opere buone, santità, e giustitia vi fanno di mestieri con lui.

Deu.31.32 Montan. Indi Arias Montano in luogo di queste parole. *Non est Deus noster, vt dij eorum*, legge dall'Hebreo. *Quia non sicut petra nostra, petra eorum.* E'l Padre San Girola-

D. Hier. in Psal.66. mo dichiarando quelle parole del Salmo 66. *In die tribulationis meæ, Deum exquisiui manibus meis nocte contra eum, & non sum deceptus.* dice. *Quoniam sic clamaui, & opere clamaui consecutus sum, quod volebam.*

13 Ma quel, ch'hauendo l'opere, e'l cuore contrari, e nimici d'Iddio vogliono a lui ricorrere, non saranno giammai esauditi. Anzi la lor'oratione prouocarà maggiormente a sdegno contro di loro S. D. M. Solcaua l'onde instabili del mare Biante vno de' Saui della Grecia in compagnia di molti huomini maluagi, e facinorosi; ed ecco che si solleua vna borasca, che li pone a pericolo di perdersi. Gridauano i passaggieri, e ciascheduno con quel maggior'affetto, che poteua, inuocaua l'aiuto del suo Dio, quando riuoltatosi verso di loro il Filosofo disse, *Silete, ne vos hic illi nauigare sentiant.* Tacete di gratia, acciochè eglino non s'aueggano, che voi qui nauigate perche al sicuro tutti saressimo da loro sommersi, essendo che le vostre orationi non placano, ma più tosto prouocano l'ira, e lo sdegno diuino. *Miserunt ergo sorores eius ad eum dicentes. Domine, Ecce quem amas infirmatur.*

14 Le sorelle, che mandano da Christo, e lo priegano per l'infermità del fratello Lazzaro sono Marta, e Maddalena vna significa l'attione, l'altra la contemplatione, vna le parole, e gli atti esteriori, e l'altra l'affetto del cuore: e queste due cose sono necessarie alla perfetta oratione. Si ritruoua nell'Egitto, come ne fanno fede Teofrasto, Dioscoride, e Plutarco, vn'albero marauiglioso, le cui foglie sono in tutto simili alla lingua dell'huomo, e' frutti portano la sembianza del cuore; ed era da gli antichi Egitij quell'albero misterioso dedicato, e consagrato ad vna Dea da loro venerata, chiamata Iside, parendogli essere necessario dedicare a Dio solamente quell'albero in cui erano accoppiati cuore, e lingua. Che altro credete, Vditori, che sia l'huomo, che vn'albero al rouerscio? *Homo est arbor inuersa*, disse Platone, e lo cõfermò anco quel cieco da Christo illominato. *Video homines, vt arbores ambulantes.* Hor quando egli si consagra a Dio per mezzo dell'oratione, deue non solamente dedicargli la lingua, ma anco il cuore, come egli stesso ci priega. *Præbe fili mi, cor tuum mihi.* Ed all'hora l'oratione non erra, ma accetta il colpo.

Theophr. Diosc. & Plutar.

Plato.

Mar.8.24.

Pro.23.26.

15 Chi vedde, ed osseruò giammai il cacciatore quando tira d'archibugio. E che fà egli per non errare il colpo? Chiude vn'occhio, e con l'altro mira al ber-

suol dire alla bocca, già ridotto a termine di darsi in potere de' suoi nimici priega Iddio in questa forma. Fauore, gratia, ed aiuto, sourano Signore. *Eripe me de inimicis meis Deus meus.* Deh soccorretemi, Signore, e liberatemi da tanti nimici. Nõ accade di loro fidarsi, perche sono traditori. *Et de operantibus iniquitatem;* ne tã poco confidarsi nella loro misericordia, essendo carnefici, ed huomini sanguinolenti. *A viris sanguinum salua me.* Assediarono costoro l'anima mia, e l'assaltarono fortemente. *Ceperunt animam meã, irruerunt in me fortis.* E voi sapete bene, Signore, ch'io no'l merito, e che ciò non m'auuiene per i miei peccati. *Neque iniquitas mea, neque peccatum meum Domine.* Perche io mi sono sempre sforzato di camminare dirittamente nella strada de' vostri santi precetti *Sine iniquitate cucurri, & direxi.* Sù dunque, Signore, muoueteui ad incontrare questi miei nimici. *Exurge in occursum meum.* Ordina Dauid a Dio il modo, col quale si debba dar loro l'assalto, (perche il tutto ardisce vn' huomo trauagliato.) Fa di mestieri, o mio Dio, di dargli l'assalto nel tramontare del Sole, mentre che la luce di lui a noi ci si toglie, e la cieca notte ingombra il tutto d'oscurità, di tenebre, d'horrore, e di confusione. *Conuertentur ad vesperã.* E'l modo di debellarli più ageuolmente fia per mezzo di fame. *Famem patientur, vt canes.* O che contento sentirò io, mentre che V.D.M. hauendogli fatti cattiui, gli schernirà, e burlarà. *Tu deridebis eos.* E ritirando Dauid il ragionamento a se stesso dice. *Fortitudinem meam ad te custodiam.* Ma fra tanto, Signore, insin d'adesso io vi dedico, e consagro la mia fortezza. Ed all'hora ve la presentarò quando vi renderò le douute gratie per l'aiuto datomi, e per la gratia conseguita della mia liberatione.

Psal. 88.

18 Fermati, o Dauid, che la forte immaginatione della vittoria rappresentata come infallibile alla volontà non ti faccia vaneggiare. Come offerisci a Dio la tua fortezza, se sei assalito da tanti nimici, così fieri, e potenti, e quasi vinto, come tu stesso confessi, che la principale fortezza, che in te si truoui è presa. *Ceperunt animam meam?* E vero, che'l corpo è il baluardo, e muraglia dell'anima; ma però il castello, e fortezza principale è l'anima stessa. Hor se questa è presa, a che vagliono la muraglia, e' baloardi? Che altra fortezza si può ritrouare in te? E se non si truoua come la consagri a Dio con dire. *Fortitudinem meam ad te custodiam?* Sapete qual'è la fortezza, per cui andaua cotanto baldanzoso il Profeta? Quella che andaua acquistando nell'oratione per mezzo della confidenza; peroche quanto più fieri, e crudeli erano gli assalti, e gl'insulti de' suoi nimici, egli tanto più s'auanzaua nella confidenza ch'haueua in sua Diuina Maestà. Questa è quella, che offerisce a Dio. *Fortitudinem meam ad te custodiam,* e di questa fortezza era fornita l'oratione delle due sorelle, onde dicono. *Ecce quem amas infirmatur.* Indi ottengono dal Redentore quanto bramauano; ma quei che vogliono pregare Iddio, diffidando della bontà, e misericordia di lui non saranno vditi, non che esauditi.

19 Hanno dato molto da pensare a' sagri Spositori quelle parole, che disse Iddio al suo luogotenente Mosè, quãdo il popolo Hebreo, perseguitato dal Re Faraone, e dal suo esercito, si vedde da vn de' lati cinto dal mare rosso, e dall'altro dall'esercito nimico, soprappreso dal timore o d'esser vcciso da' nimici, o sommerso nell'onde, riuolto imprima a Dio con alte, e supplicheuoli voci il pregaua, che lo soccorresse in quell'angoscia. *Timuerunt valdè, & clamauerunt ad Dominum.* E di poi riuoltato contro Mosè incolpaua lui di quello disastro. Onde il buon Duce facendo l'vfficio di Capitano, e di pastore gli esortaua a non temere, ma cõfidar'in Dio, che presto hauerebbero veduti morti gli Egitij, e trionfato di loro. E incontanente soggiugne il Testo. *Dixitq; Dominus ad Moysen. Quid clamas ad me? Loquere filijs Israel, vt proficiscantur.* Intorno a queste parole cercano gli Spositori, per qual cagione dice Iddio, ch'egli ora, priega, e grida, non cõ voce ordinaria, ma con voce alta, *Quid clamas?* S'egli non pregaua in modo alcuno: e delle voci, e delle grida del popolo. *Clamauerunt ad Dominum,* nulla dice? Risponde il P. Sant'Ambrogio nel serm. 18. sopra il Salmo 118. che le voci, e le grida del popolo, tutto che grandi, non sono ne esaudite, ne vdite da Dio, perche il loro cuore era pieno di diffidenza,

Exo. 14. 15

D. Ambr ser. 18. in Psal. 118.

là doue quello di Mosè era tanto certo, e sicuro dell'aiuto, che di già si teneua per esaudito, ed aiutato. *Quid clamas ad me? Loquere filijs Israel, vt proficiscantur.*

20 Ahi huomini, e donne, li quali quaggiù siete per alcun tempo trauagliati, afflitti, ed angosciati, se voi considerasti, e penetrasti i fini, per i quali Iddio vi manda quel trauaglio, che v'affligge, sono certo, che voi ad imitatione di queste sante sorelle ricorreresti da lui, e con l'affetto, col cuore, il pregaresti per la vostra liberatione. Ecco, ch'egli dice. *Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te. In momento indignationis abscondi faciem meam parumper à te, & in misericordia sempiterna misertus sum tui. Dicit Redemptor tuus Dominus.* Ecco che dice questo Christo tuo Redentore. E vero, o anima giusta, e fedele, ch'io per alcun tempo t'hò abbandonata, t'hò sottratto quei fauori, quelle gratie celesti, delle quali eri a marauiglia ripiena. E vero, ch'io t'hò nascosto il mio diuino volto, e t'hò lasciata cader'in pouertà, in angoscie, in tribolationi, in infermitadi. Ma sai per qual fine? Per esperimentare la tua patienza, la tua virtù, la costanza, la diuotione nel seruirmi. Per vedere, se tu, riconoscendo come Marta, e Maddalena me per autore del tuo trauaglio, faresti da me ricorso per ottenerne aiuto *Praeparare ad inuocandum Deum tuum.* Deh anima fedele, quando sei trauagliata corri di lungo da questo Christo a chieder'aiuto al tuo male, perche di già col trauaglio sei disposta, e preparata all'oratione. Non senti, che dice. *Ad punctum in modico dereliqui te. In momento indignationis abscondi faciem meã pauper à te.* Che per vn poco di tempo, per vn momento solo egli t'hà abbandonata, egli s'è nascosto da te, ma poi *In miserationibus magnis congregabo te.* Se grande fù il trauaglio, ricorrendo da lui molto maggiore senza paragone saranno le gratie, i fauori, e le misericordie, che posc a ne conseguirai.

Isa. 54. 7.

21 *Et in misericordia sempiterna misertus sum tui.* Insin dall'eternità Iddio hà determinato d'esaudirti. Hor che fai? Come stai a patire cotanto senza rimedio, potendo con le parole amorose, con gli affetti ardenti da lui ottenere la tua liberatione? Non temere, non dubitare, che s'egli dall'eternità hà decretato d'esaudirti, di già ti puoi tenere per esaudito. *Scitote, quoniam mirificauit Dominus sanctum suum. Dominus exaudiet me cum clamauero ad eum,* dice il Salmista. E che occasione hauete voi da temere, hauendo vn Dio, il quale, non hauendo voi ancora pregato, v'hà di già esaudito. *Scitote quoniam mirificauit, quoniam exaudiet.* Teneteui di certo esauditi, dare per cosa indubitata, ed ineuitabile, che gratie marauigliose, fauori non più veduti, ne vdiri hà di già determinato di faruij e di già potete rallegrarui d'hauergli riceuuti. Sù dunque ora, priega Iddio, mentre io riposo.

Ps. 4. 4.

SECONDA PARTE.

22 T*Ollite lapidem. Lazare veni foras.* Il desiderio delle sorelle, il desio di Marta, e Maddalena, e la gratia, che chiedeuano queste anime oranti era, che'l Saluadore venisse a rendere la sanità al loro fratello languente. Ma il benedetto Christo permette, che l'infermità il conduca a morte, che sia seppelito, quatriduano, fracido, e fetente, affinche quinci maggiormente si scuopra l'efficacia dell'oratione, oue di già il rimedio non era ne sperato, ne meno tenuto per possibile, come chiaramente lo confessa Marta dicendo. *Iam foetet. Quatriduanus est.* Nô conoscendo, che, se bene non haueua risanato il fratello infermo, ad ogni modo la sua oratione era stata esaudita. *Non habet metas diuina misericordia*, dice Arnaldo Abate *tractat. de Verb. Dom. to. 6. Bibl. SS. PP. sit, qui inuocet, erit, qui exaudiet.* E volle dire, che, se in tutte le cose la misericordia diuina non hà termine, ne misura, molto meno l'haurà nell'oratione. Vi sia pure chi prieghi, che vi sarà altresi, chi esaudisca in guisa, che lascierà l'orante padrone delle gratie.

Arn. Abb. tractat. de Ver. Dom. to. 6 Bibl. SS. PP.

23 *Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem tuum,* dice lo stesso Padre delle gratie. San Basilio in reg. breu. inter. 277. va cercãdo che cosa voglia significare quella parola *Cubiculum. Quod est illud cubiculum?* E risponde. *Cellarium communis consuetudo vocare solita est locum illum in domo vacuum, & remotum à celebritate, in quo reponimus ea, quæ habemus in animo ad aliquod*

Mat. 6. 6.

D. Basil. in reg. breu. in terrog. 277.

quod tempus seruare. Sai, che vuol significare quel *Cubiculum?* Quel luogo appartato, e segreto, che comunemente si chiama dispensa, oue si ripongono le cose, che habbiamo in pensiero di serbare a maggior bisogno. Hor dice il Redentore. Che altro fai, o anima christiana, quando ti metti a pregar'Iddio per qualche tuo bisogno, che entrare nella dispensa, oue tiene Iddio serbate a' nostri bisogni le gratie, e' fauori? Quiui potrai seruirti delle gratie come desideri; qu ui farai esaudita come ti dà nell'animo. E se ti marauigli, che quello si nomi dispensa d'Iddio, sappi ch'è tua ancora. *Intra in cubiculum tuum.* Tuo è il luogo, fabbricato per te, a tuo beneficio: tue sono le gratie, che quiui si serbano a tuo prò, a tuo vtile. Hor che attendi? *Intra in cubiculum tuum.* Entra pur dentro per mezzo dell'oratione, stendi la mano, chiedi pure quello, che brami, che la tua richiesta sarà parola diuina, onde ti promette la gratia.

Ad Eph. 6. 17. 24 Senti, che te lo dice il Dottor delle genti scriuendo a gli Efesi nel cap. 6. oue lor'insegna in qual modo debbano combattere contro le tentationi di Satanasso, e fra l'altre arme, che vuole, che impugnino, vna si è la spada dell'oratione. *Et gladium spiritus, quod est verbū Dei per omnem orationem, & obsecrationē orantes omni tempore in spiritu.* Ponderate, come chiama l'Apostolo l'oratione parola d'Iddio. Che hà da fare l'vna con l'altra. Isidorus. *Cum oramus,* dice Isidoro, *ipsi cum Deo loquimur, cum verò legimus Deus nobiscum loquitur.* Se la nostra oratione è nostra parola, come può essere che sia parola diuina? Perche dice dunque Paolo. *Et gladiū spiritus, quod est verbum Dei per omnē orationem?* Ah voleua dir S. Paolo, che l'oratione d'vn vero soldato di Christo armato di carità, e confidenza, adorno di giustitia, e santità è insieme oratione nostra, e parola di Christo. Perche nella bocca dell'anima orante mette Iddio quel *Fiat,* onde fur create tutte le cose; si che più presto caderà il Cielo, mancarà la terra, che manchi giammai Iddio d'esaudire l'oratione d'vn giusto trauagliato.

25 Questa fù vna delle ragioni, con le quali il Profeta Isaia procuraua di rincorare, ed auuiuare il popolo Hebreo fatto da' nimici cattiuo a confidar'in Dio. Non temere, o Israele: non ti perdere d'animo, o popolo diletto da Dio. Forsi non sai, o non vdisti giammai? *Nunquid an nescisti? Aut non audisti?* Esa. 40. 28. E che? *Deus sempiternus Dominus, qui creauit terminos terræ non deficiet, neque laborabit.* Che Iddio sempre fù, e sarà per sempre Signore del tutto, e che non v'è cosa, che l'abbatta, e lo soggetti, ma egli vince, e si soggetta ogni cosa. E quindi ne segue, che niuno trauaglio gli recarà fatica, ne stanchezza. Tutto questo stà bene, o Profeta santo, però, che hà da fare con quello, ch'io patisco? Gentile cõsolatione in vero il dirmi, che'l mio trauaglio non s'insignorisce d'Iddio: Se in lui non acquista potere, acquista ben tanto dominio sopra di me, che mi tiene così angosciato, ed afflitto, che non mi lascia respirare. O popolo priuo di discorso, e di ragione, quando mai vdisti, o vedesti, che Iddio allontanasse il suo infinito potere da vn tribolato orante. Tutto quanto può il sourano Monarca, tutto ti puoi promettere, purche a lui ricorri, ed in lui confidi. E miracolo grande sarebbe, che Iddio non ti esaudisse, e soccorresse.

26 Il gran Padre delle lettere nel lib. 26. contro Fausto c. 3. trattando dell'opere miracolose d'Iddio dice: D. Aug. li. 26. contra Faust. c. 3. *Appellamus naturam cognitum nobis cursum, solitumq; naturæ, contra quem Deus, cum aliquid facit magnalia, vel mirabilia nominantur.* Quelle opere d'Iddio s'hanno da chiamar marauigliose, e miracolose, le quali sono contro l'ordinaria dispositione delle cose conosciuta da noi. Hor ditemi, che cosa è oratione? L'oratione non è altro, che vn moto naturale dell'anima nostra. E che ciò sia vero. Da che si conosce, che vn moto sia naturale? Quando egli è perpetuo, più veloce nel fine, che nel principio, e s'habbia per termine, e fine il luogo naturale della cosa, che si muoue. Ecco che l'oratione hà per termine Iddio, luogo oue si riposano l'anime. *Oratio est mentis in Deum eleuatio.* E più feruente nel fine, che nel principio. Eccl. 7. 9. *Melior est finis orationis, quàm principium:* E finalmente deue essere perpetua. Luc. 18. 1. *Oportet semper orare, & nunquam deficere.* Dunque sarà moto naturale. E se non sarà esaudita, sarà miracolo, e cosa non più veduta. E che questa marauiglia potesse auuenire, non lo credeua Dauid, quando disse,

Ps.75.10. *Continebit in ira sua misericordias suas?* Potrà per auuentura Iddio, ancorche sdegnato trattenere nell'ira le sue solite misericordie? Io non lo credo, perche sarebbe questo vn gran miracolo, come dice Sant'Agostino sopra questo luogo. O marauigliosa forza dell'oratione, che, tutto che l'ira d'Iddio il muoua ad esserci scarso delle sue gratie, e fauori; ad ogni modo ella placa l'ira di lui, dilegua lo sdegno, e fattolo tutto pietoso il vince, e sforza a fare quanto ella chiede. D. August. hic.

27 Riccontano Vincenzo, ed Alberto Magno, che nel mare si ritruoua vn vermicello di forma stellata, e di effetti appunto simili alle stelle; peroche illumina, e rischiara la notte; ma però non palesa il suo lume, fuorche nelle gran borasche, ed è segno di serenità. Egli hà tal virtù, che se viene scagliato nel fuoco, lo smorza, e spegne, come se fosse neue, od acqua in grandissima copia. Rara marauiglia di natura, che'l fuoco ch'è indomabile, ed inuincibile, sì che tutte le cose create si soggetta, vince, e supera, e pietre, e monti, e scogli, alberi, fiori, herbe, animali, elementi, ed i metalli stessi si renda vinto ad vn vilissimo vermicello. Ma bramate di vedere vn'altro maggior miracolo? Ditemi. Iddio sdegnato non è egli fuoco? Ecco che di lui così considerato dice il Legislatore Hebreo. *Caue ne quando obliuiscaris pacti Domini Dei tui, quod pepigit tecum, & facias tibi sculptam similitudinem eorum, quæ fieri Dominus prohibuit. Quia Dominus Deus tuus ignis consumens est.* E chi si potrà giammai dar vanto di vincer Iddio? Egli e Cieli, ed elementi, e Angioli, ed huomini, e tutte l'altre creature vince, e si rende soggette. Con tutto ciò vn vermicello vile d'vn'anima, che lo priega il placa, il vince, ed ottiene da lui quanto brama. *O mulier magna est fides tua. Fiat tibi sicut vis*, disse Christo alla Cananea, dopò hauerla molte volte ributtata. Vin. & Alber. Magn. Deut. 4. 24.

28 Il glorioso P. S. Gregorio Nazianzeno nell'orat. 4. fauellando dell'efficacia dell'oratione dice. Volgete lo sguardo alla creatione del mondo, e vedrete, che'l sommo Facitore con vna parola sgombra le tenebre, e forma la bella luce; con vn'altra ferma la terra, lauora attorno i Cieli, vi stampa le stelle, diffonde l'aria, pone termini al mare, ne caua i fiumi, dà vita a gli animali, dona la sua immagine, e simiglianza all'huomo, ed in fine con vna parola adorna tutte le creature. Hor sappiate, dice il santo, che tanto può ancora l'oratione. *Quot tandem armorum apparatus, ac machinarum inuentiones. Quot virorum miriades, & instructæ acies ea perficere potuissent, quæ nos precibus Solis, & Deus sua voluntate perficit?* Ecco come paragona l'oratione alla parola con cui Iddio fabbricò tutte le creature. O grandezza singolare in vero dell'oratione, che possa star'a pruoua con le parole diuine. O quanto bene si vede adempiuto quanto promesse per bocca di Geremia. *Quasi os meum eris.* Sarai simile alla mia bocca, sì che nel modo, che tutto quello, ch'io dico si vede incontanente fatto, ed oprato, così quanto tu domandarai con la bocca, o col cuore, verrai a conseguire. Naz. or. 4. Ier. 5.

29 Intesero senz'alcun dubbio questa dottrina li due Apostoli, ch'andauano nel tempio per orare, a' quali chiedendo limosina quell'stroppiato. Pietro, come che non haueua beni temporali, nè oro, nè argento, com'egli stesso dice. *Argentum, & aurum non est mihi*, gli fà limosina della sanità, e di già ridona quelle gratie, ch'andaua a chieder'a Dio nel têpio, e non haueua ancora ne domandato, ne ottenuto. *Quod autem habeo, hoc tibi do. In nomine Iesu Christi Nazareni surge, & ambula.* Sù leuati, e godi della sanità, che ti dona Iddio, ed io hora vado a chiedere. L'hauete domandata, e fatto per questo oratione, o Apostolo santo? Nò, ma però lo farò. *Ascendebant in templum ad horam orationis nonam.* O bellissimi pensieri qui ci vengono accennati. L'oratione può dar la sanità a gl'infermi, illuminare i ciechi, risuscitar'i morti, ed in fine tutto quanto può Iddio con la sua parola. Ma non si fermano quì le lodi dell'oratione; poiche non conuiene, che sia fatta per produrre questi effetti, basta solamente la dispositione, e l'apparecchio. *Quod autem habeo hoc tibi do. Ascendebant, vt orarent.* E lo dice Dauid chiaramente: *Preparationem cordis eorum audiuit auris tua.* Act. 3. Ps. 10. 18.

30 Qual Oratore fù giammai nella Grecia, o hebbe l'Italia così eloquente, che persuadesse a' suoi vditori insino dal l'esordio della sua oratione? Non poco face-

faceua, se quiui il rendeua docile, ed attẽto per cosi uincerlo poscia nell'epilogo. Ahi, che gli artifici sourani dell'oratione non li conseguirono ne Tullio, ne Demostene. *Ab exordio precum tuarum egressus est sermo.* Ecco, che gli Oratori, che orano alla presenza di questo Christo, insin dal principio della sua oratione hanno di già conseguita la gratia, con la preparatione sola, con la sola determinatione si possono dare per esauditi. *Praeparationem cordis eorum audiuit auris tua.* Ahi oratione inuitta, oratione onnipotente. Hor come, anima Christiana, non impugni questa valorosa spada nelle tue miserie. Tu sei trauagliata nel corpo, angosciata nell'animo, perseguitata nella fama, e sciocca, e pazza la lasci irruginire, del tutto scema d'intelletto non capisci, e non intendi i misteri, e' fini, pe' quali cotanto sei trauagliata. *Si contuderis stultum in pila, non auferetur stultitia eius.* A guisa di grano sei percosso, e quasi stritolato, e non ti risolui di lasciare la tua pazzia. Pazzia grande il ricorrere da' medici, e da medicine nell'infermità graui, e pericolose. Ecco che nel Vangelo nõ si dice, che le sorelle ricorressero ad altri, che a Christo, egli è il medico, egli la medicina: Pazzo si mostra colui, che nelle auuersità della casa ricorre a' Principi, a' potenti; E pazzo sarà colui, che nella perdita de' beni di fortuna, nelle sue disauuenture, nella sua prudẽza, nella destrezza s'assicura. Ahi che quanto più l'huomo s'aggira intorno a queste pazzie, richiama sopra di lui la mano d'Iddio. Egli solo è l'autore de' nostri disastri, ed egli solo ne vuol'esser'il liberatore. *Percutiam, & ego sanabo.* Sù dunque anime mie care cõ parole amorose, e con affetti ardenti ricorrete piene di confidẽza a Christo, e principiando la musica soaue dell'oratione dite. *Ecce quem amas infirmatur.* Ahi, dolcissimo mio Signore, ecco che la mia casa, il mio corpo, la mia fama patiscono trauagli, persecutioni, infermità, e dishonori tali, che non mi lasciano seruire V. D. M. come conuiene, ed io desidero. Deh per quell'amore, che vi mosse a saluare l'anima mia, degnateui di rimirare con occhio pietoso le mie miserie, le mie angoscie, e calamitadi, che sono sicuro, che per la vostra immensa pietà incõtanente sia loro posto l'opportuno rimedio, essendo che non solete voi, come amante vero, rimirare ne' vostri fedeli alcun male, che di subito non sia curato. Curate dunque, Signore, le mie infermitadi, e curate altresì l'anima mia, affinche immacolata si possa presentare al vostro cospetto quaggiù in terra per pregarui, e lodarui, e là sù in Cielo per goderui nella gloria beata. Amen.

Margin notes: Dan 9. 23. — Pro. 27. 22. — Deut. 32.

I L F I N E.



IL SOLE.

DISCORSO XXVIII.

NELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Del lume dell'innocenza del Saluadore, di quanto sia necessario per illuminare i cuori con la predicatione, e di quanta oppositione hoggidì ritruoui ne gli Vditori.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? Ioan. 8.



1 NOn senza alto mistero il Redentor del mõdo dopò hauer detto nel passato Vãgelo del sabbato; *Ego sũ lux mundi.* Io son'il vero Sole luce del mondo, che co' raggi della mia dottrina tutto il mondo illumino, soggiugne nello stesso capo, ch'è il Vangelo di stamane. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Qual'huomo sia d'occhio cotanto perspicace, che possa fissar lo sguardo, non dico nella mia natura diuina, ma ne tampoco nell'humana, e ritrouar'in essa vn minimo neo di peccato? E il Sole come corpo celeste libero da ogni macchia, e pellegrina impressione, onde di lui disse vn gentil spirito. *Impollutus.* adorno di tanta bellezza, che n'affermò vn'altro. *Nil amabilius;* che però Anassagora addomandato perche e' fosse nato? Per vagheggiare il Sole, rispose: e molto più ne disse Eudosso, il quale nõ ben satio di rimirarlo dalla terra, bramaua di contemplarlo da vicino, e non harebbe ricusato d'essere qual farfalla dal suo ardore incenerito, per ottenere, e conseguire il suo intento. E quindi auuiene, che come cosa cotanto bella è altresì buona, imperoche il bello, e'l buono vanno sempre accoppiati, e come tale è liberale del suo lume, e ne sparge tanto sopra de' mortali, che vi fù chi di lui disse. *Affluenter, & non improperat*, onde fà ch'ogni altro lume all'apparir di lui s'oscuri, e celi, come confessò il motto sopra di lui posto. SPARISCE OGNI ALTRO LVME.

2 E chi potrà giammai negare, che'l Sole non sia figura di Christo? Ecco che ne fà ampia fede Malachia al cap. 4. *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitia.* Mal. 4. 2. Che se quegli è libero da pellegrina impressione, di questi dice il Dottor delle genti. *Innocens impollutus segregatus à peccatoribus.* Ad Heb. 7. 26. Se l'occhio del mondo è tanto bello, qual bellezza si potrà ritrouare, che possa star'appetto della bellezza di lui, non che auanzarla? Ecco che dice il Re Dauid. *Speciosus forma præ filijs hominum.* Psal. 44. Questa bellezza desiaua vagheggiare la sposa quãdo andaua dicendo. *Num quem diligit anima mea vidistis?* Cant. 3. 3. Questa bramaua cõtemplar'il Re Profeta. *Quid mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram?* Psal. 72. 25. Di solamente vedere questa ardeua, e si consumaua di voglia Sãt'Agostino, sì che dice ne' soliloqui. *Eia Domine moriar, vt te videam, videam vt hic moriar: nolo viuere, & volo mori.* Aug. in soliloq. E per vederla bramaua

maua la morte, ed abborriua la vita, come pur faceua l'Apostolo. *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Se il Sole come buono diffonde lo splendore per tutto il mōdo, ecco che Christo è tanto buono, che ben disse colui. *Nemo bonus, nisi solus Deus*, sparge il lume, e splendore della sua dottrina sopra tutti gli huomini. *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, e fà, ch'ogni altra luce sparisca, e si dilegui, sì che possa dirsi con la Sposa. *Decolorauit me Sol.* Ma però questa differēza si può assegnare tra l'vno, e l'altro, che, là doue il lume di quello non truoua contrarietà, ne oppositione, perche liberamente, e senza alcuna resistenza il tutto penetra, ed alluma. La dottrina del Sole di giustitia hà per contrari, e nimici i cuori ostinati de' peccatori rubelli, onde non può a sua voglia illuminargli, ne rammordidargli. Sù dunque veggasi imprima la purità di questo Sole, che dice. *Quis ex vobis arguet me de peccato*, secondariamente, come per questo poteua dir la verità, predicare, e riprender' apertamente, e dolersi de gli vditori. *Veritatem dico vobis, & non creditis mihi.* E per fine quāta oppositione ritrouasse il lume della sua dottrina ne' Giudei, i quali dicono. *Nonne benedicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes. Tulerunt lapides, vt iacerent in eum.*

Io. 1. 9.

Cant. 1. 6.

3 E qual maggior purità, ed innocenza (per principiarmi da qui) si può ritrouare di quella, che per testimonianza di lei adduce i suoi nimici, e per giudici gli stessi auuersari? *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Anco Catone accusato da' suoi nimici, volle, ch'essi medesimi ne fossero testimoni, presupponendosi, che nō prouādo alcun peccato, e' sarebbe stato pubblicato per puro, ed innocente, o conuinto d'alcuno sarebbe stato libero da ogni altro; imperoche per iscuoprire le colpe d'alcuno nascoste nelle tenebre stesse, e chiuse sotto mille chiaui, non si può ritrouare mezzo più opportuno de' suoi nimici. Non v'è cane da caccia, o presa, che cerchi, e cacci con più diligenza le fiere, e gli augelli quanto i nimici i peccati de' suoi contrari. Non poteua il Redentore meglio giustificarsi, come con dire. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Il che ben prima d'adesso disse per bocca del Profeta Isaia. *Nunc ergo habitatores Ierusalem, & viri Iuda iudicate inter me, & vineam meam.* Non erano gli habitatori di Giuda, ed i Cittadini di Gierusalemme la vigna d'Iddio? Sì, perche l'afferma poco dianzi lo stesso Profeta. *Vinea facta est dilecto in cornu filij olei.* Hor come gl'inuita a farsi giudici di lui, e della sua vigna, e dar sentenza fra di loro, s'eglino sono la vigna? Anzi per la medesima cagione, per la quale sono vigna, vuole, che siano suoi giudici, affine che con la loro lingua, non ritrouando in lui colpa, giustifichino la sua causa, e rendano testimonianza della sua purità, ed innocenza.

Val. Mor. lib. 3. c. 7.

Esa. 5. 3.

Idem 5. 1.

4 Ecco come si comincia questo giudicio. E condotto Christo auanti a' suoi nimici constituti suoi giudici, e vien' interrogato. E di che? Dicalo egli medesimo per bocca del suo Profeta Dauid nel Salmo 34. inteso di Christo dal Padre S. Agostino nell'istesso luogo. *Surgentes testes iniqui*, dice, *quæ ignorabam interrogabant me.* Oue il gran Padre domanda. *Quid ignorabas Domine?* Non conosceui i loro cuori? Le loro iniquitadi? Non vi desti da voi stesso nelle mani loro? Sì. Hor che cosa vi può essere, che non sappiate? Che interrogatione vi possono fare, a cui non possiate rispondere, essendo voi la sapienza del Padre eterno? Niuna per certo. Come dite. *Quæ ignorabam interrogabant me?* Eh risponde il Santo. *Ignorabat peccatum.* Questo non sapeua, questo non conosceua, questo ignoraua, il peccato, e la colpa; non perche non la sapesse come giudice per gastigarla, che, se questo fosse vero, non direbbe nel giuditio. *Esuriui, & non dedistis mihi manducare.* Ben sà, e conosce la cagione della sentenza, che deue fulminare nel giudicio contro de' peccatori; ma l'ignoraua, perche non la cōmetteua; si come comunemente si dice. Il tale non sà far male ad alcuno, non già, che non lo sappia, ma solo perche no'l mette in esecutione. Nella medesima forma si dice, che Christo ignoraua il peccato, non perche non lo sapesse come giudice, ma perche non l'operaua come peccatore. Non lo sapeua come santo, come giusto, come Dio, come quello, ch'era la stessa santità, il fonte vero, e perfetto d'ogni giustitia. Quindi gli dice il Padre eterno. *Propter veritatem, & mansuetudinem, & iustitiam,*

D. Aug. in Ps. 34. 88.

Matth. 25. 42.

Psal. 44.

stitiam deducet te mirabiliter dextera tua. La tua virtù, bontà, e santità saranno l'armi, co' quali vscirai vittorioso da ogni battaglia, come stamane armato delle stesse armi rimase vittorioso, e con la palma.

5 Non può (dice Origene nel to. 35. sopra San Giouanni) alcun huomo vantarsi, come Christo. *Quis ex vobis arguet me de peccato? Nullus hominum fiducialiter hoc dicere potuit.* Pazzia espressa sareb be in altri quello, che in Christo è sicurezza, e somma verità. Imperoche non v'è huomo, o donna, che non sia macchiata di qualche peccato originale, o attuale, o mortale, o veniale (tranne la Madre d'Iddio, la quale per priuilegio fù preseruata da qualunque colpa) ma tutti gli altri possono dire col discepolo amato. *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.* Per questo fù ripreso il Re de' patienti da quei suoi amici. *Nunquid aqua tibi videtur tua cogitatio, vt diceres iustior sum Dei?* Ouero con li Settanta. *Tu quis es? Quoniam dixisti, iustus sum coram Domino.* Almeno io non lo direi, dice Dauid, perche conosco molto bene, che ponendomi io al cospetto d'Iddio, marauigliosa, immensa, infinita si mostra la sua santità alla presenza delle mie colpe. *Malum coram te feci, vt iustificeris.* Ed acciò che non paia vero questo solamente in quei, che attualmente peccarono, come Dauid, insegnò Iddio a' santi più perfetti di chieder'ogni giorno a Dio perdono delle loro colpe, come dice il Padre Sant'Agostino nell'epist. 89. *Omnibus necessaria est oratio Dominica; quam etiam ipsis arietibus gregis, idest Apostolis, Dominus dedit, vt vnusquisque Deo dicat. Dimitte nobis debita nostra.* Molti santi vi sono, i quali si sono conseruati mondi, e liberi da' peccati mortali, dice S. Girolamo, ma niuno si può vantare di non essere caduto in colpa veniale, ne anco coloro, che dallo Spirito santo sono canonizati per santi, ed innocenti. *Qui ingreditur sine macula,* dice Dauid, *& operatur iustitiam. Sine macula,* spiega il Santo, *idest sine mortalibus. quia sine venialibus esse non possumus.*

Orig. tom. 34 in Io.

1. Io 1.8.

Iob 33.2.

Aug ep 89

Hieron.

Ps. 14.2.

6 Che se bene l'huomo arriuasse a tanta perfettione, e santità, che fosse vn'altro Giouanni Batista in terra, si che di lui si potesse dire: *Inter natos mulierum non surrexit maior,* con tutto ciò potrà fare come fece Dauid, il quale vn giorno si mette a fare vn catalogo dell'opere buone, ch'e' haueua fatto, e dice. *Memor fui Dei, & delectatus sum.* Mi rammentai del mio Dio, e ne sentij gusto, e contento estremo. M'esercitai nell'opere di pietà, e di misericordia, ed in tutte l'altre, che sono comandate da Dio. *Exercitatus sum.* Patij trauagli grandi, fiere persecutioni, ed angoscie così graui, che mi faceuano suenire. *Defecit spiritus meus.* Quante notti io mi trouai in oratione pria, che spontasse l'aurora. *Anticipauerunt vigilias oculi mei.* O quanto mi conturbaua il zelo dell'honore d'Iddio, mentre che, veggendolo offeso, ero astretto a tacere. *Turbatus sum, & non sum locutus.* Molto numerose, e sublimi furono le riuelationi fattemi da Dio, e delle sue cose diuine, e delle cose da lui operate a prò dell'huomo. *Cogitaui dies antiquos, & annos aeternos in mente habui.* Ma ecco che di repente dall'altezza di questa perfettione piomba nell'abisso della sua viltà, e si mette a far conto con la sua conscienza: l'esamina di notte, e non leggiermente, ma in quel modo, che fà vn seruo quando scopa la camera del suo padrone, il quale non vi lascia angolo, che non lo tocchi, così egli dice. *Meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum.* e dimenticato quanto di bene haueua prima raccontato con cordoglio mortale dice. E chi sà se da Dio sarò discacciato dalla sua gratia, sì che più oltre non possa racquistarla? *Nunquid in aeternum proijciet Deus, aut non apponet, vt complacitior sit adhuc? Aut misericordiam suam abscindet à generatione in generationem?* Sarà per auuentura tale lo sdegno di lui, che affatto si scordi della sua innata misericordia? E dall'ira trasportato a viua forza trattenghi nel suo tesoro l'acque delle gratie, le quali da se medesime s'esibiscono a gli huomini? *Aut obliuiscetur misereri Deus? Aut continebit in ira sua misericordias suas?* Che cosa è quella, che andate dicendo, o Re santo? Non siete voi quello, che reste ragionaua te? Non siete voi quel perfetto, quel spirituale, quel patiente, quel contemplatiuo, quel zelante, quel in somma cotanto fauorito da Dio. Hor come tanto

Mat. 8. 16.

Ps. 76.4.

A'au-

v'auuilite, cotanto pauentate? Eh dice, io b. n m'auueggio, che sono vn pouero principiante nella scuola della perfettione. *Nunc cœpi.* Hor hora tocco dalla mano d'Iddio, ed a lui conuertito. *Hac mutatio dextera excelsi*, riconosco molto bene le mie colpe, e la mia imperfettione. O bellissimo, ed illustrissimo esempio, o dottrina importantissima per quei, che nella virtù hanno fatto qualche profitto. Non sono per questo senza colpa, e no'l saranno giammai, se saranno perfettamente l'esame della loro conscienza, e tutto che fatto l'esame non si sentissero scropulo di peccato, non si tengano per questo giusti, e santi.

1.Cor.4.3. 7 *Nihil mihi conscius sum*, diceua San Paolo, *sed non in hoc iustificatus sum.* Non mi giustifico, non mi tengo per innocente, e per santo, perche non si truoui in me colpa; imperoche potrebbe essere, che vi fosse, ed io non me ne auuedesse. *Si vos cum sitis mali*, dice Christo in San

Luc.11.13. Luca al cap. 11. *nostis bona data dare filijs vestris, quanto magis pater vester de cœlo dabit spiritum bonum petentibus se?* E che andate dicendo, o mio Signore,

Aug.ep.45 dice Sant'Agostino? Mali, cattiui gli nomate, e poscia li fate figliuoli del vostro eterno Padre? Potrà per auuentura Iddio esser padre de' cattiui? Non per certo. Hor come lo pubblicate per padre loro? Risponde il gran Padre la verità dichiara e l'vna, e l'altra cosa, quello che siamo mercè della gratia celeste, la quale ne fa figli d'Iddio, e quello, che siamo per il vitio humano, il quale ci fà cattiui. Il primo loda, il secondo emenda. *Quomodo ergo dicitur Pater vester, quibus dicitur cum sitis mali, nisi quia vtrumque veritas monstrat. Quid simus Dei dono, quid humano vitio: hoc commendans, illud emendans.* In fatti per conchiuderla non v'è alcun'huomo, che possa dire con ragione. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Solamente Christo come innocente lo poteua con ragione affermare. Imperoche se lo cõsideriamo come Dio è per natura impeccabile, essendo la stessa santità, la quale tutto quello, ch'e' fà, e bene: E tutto che concorra con la volontà del peccatore alla sostanza dell'atto peccaminoso, ad ogni modo non si può d r cagione del peccato, si perche la malitia come negatione può nascere solamente dalla volontà creata, la quale, essendo per legge tenuta a conformarsi con la diuina, manca dall'obbligo suo, si anco perche egli vi concorre come prima cagione, la quale nõ moralmente, ma quasi naturalmente opera, non intendendo il peccato. E se ben'egli possa impedire l'huomo, e distornarlo dalle colpe, non è però a ciò tenuto, ne astretto da legge alcuna: Onde ne anco in questo modo può cader'in lui colpa. Se lo consideri come huomo potrà altresi dire: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* E come poteua peccare colui, il quale dal primo instante della sua concettione hebbe somma gratia, confermato in essa, plenaria, e continua assistenza diuina sempremai pronta a dargli tutti gli aiuti necessari per vincer'ogni colpa, e per fine sommamente beato?

8 Ecco, che la stessa bocca di verità dice di se medesimo. *Quem Pater sanctificauit, & misit in mundum.* Di se medesimo come huomo fauellaua, come egregiamente lo spiega S. Atanagio nel libro *de Incarnatione Christi*: e dice che'l Padre eterno lo santificò, e lo mandò nel mondo. Osseruate come dice, che pria fù santificato, che mandato: e come può ciò esser vero? Nel primo instante della sua concettione fù egli mandato. Dunque auanti questo fù vn'altro tempo, nel quale fosse Christo come huomo, e potesse essere mandato? Sant'Agostino nel tratt.48. sopra S. Giouanni l'intende della santificatione per la generatione eterna, con cui il Padre comunicò al figlio l'essenza diuina, la quale è la stessa santità. Sant'Atanagio nel luogo accennato pondera, che non dice, che'l Padre pria lo santificasse, e poscia lo mandasse al mondo, ma solamente racconta quello prima di questo, tutto che queste due cose fossero nell'istesso momento. Imperoche facẽdolo huomo, di pari il fece Dio, congiugnendo la natura humana con la diuina, che è il fondamento di tutta la santità del Redentore, ma affinche alcuno non si desse a credere, ch'egli fosse nella guisa de gli altri huomini santifica to, i quali alcun tempo dopò l'essere riceuono la santità, (tranne la santissima Madre,) dice che pria fù santificato. *Quem Pater sanctificauit*, e poi huomo. *Et misit in mundum.*

Io.10.36. Athan. de Incarnat. Christi. Aug tr.48

Però

9 Però Signor mio, potrebbe dir'alcuno. Come s'accoppiano queste parole con quelle, che dicesti per bocca del vostro Profeta cotanto da voi amato, che molte volte vi seruisti delle sue parole per ispiegare le cose pertinenti alla vostra persona, quando dite, *Deus Deus meus, quare me dereliquisti? Longè à salute mea verba delictorum meorū.* Come chiedete nella vostra agonia aiuto al Padre, affermando, che ciò v'intrauiene per cagione de' vostri delitti, delle vostre colpe? *Longè à salute mea verba delictorum meorum.* Non possono star'insieme, anzi sono formalmente incompossibili innocenza, e colpa, santità, e peccato. Che delitti può hauer commesso chi non potè giammai peccare? E come sarà impeccabile chi li tiene? Sant'Agostino nell'epistola 120. *De gratia noui testamēti.* Gregorio Nazianzeno oratione 36. e Damasceno lib. 3 *fid. orth. c. 25. e lib. 4. cap. 19.* rispondono, che'l Saluadore chiama suoi delitti quei di tutto il mondo, hauendosegli tutti addossati, ed essendosi obbligato a soddisfare per tutti, come ne fanno fede il Profeta Isaia nel cap 25. *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*, e'l Principe de gli Apostoli. *Peccata nostra ipse portauit in corpore suo super lignum.* Hor quì campeggia marauigliosamente la purità, ed innocenza del Redentore. Se doueua soddisfare per i peccati del genere humano all'eterno Padre, e a se stesso, come afferma il Dottore delle genti. *Mundum reconcilians sibi*, ed allo Spirito santo, conueniua che fosse più puro de' Cieli, più incorruttibile dell'arca del testamento vecchio, o più puro, che'l Sole, la Luna, le Stelle, gli Angioli, e tutte le creature. *Innocens, impollutus segregatus à peccatoribus.* E perche? *Vt nobis esset Pontifex.* Era necessaria cotanta santità in Christo per fare l'vfficio di Pastore, di riconciliare l'anime con Dio, per addossarsi tutti i peccati de gli huomini; e di più ancora affine che potesse dire. *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi*, acciòche potesse fare l'vfficio di predicatore, esaggerare, e riprendere i peccati liberamente, e senza alcuna adulatione, o temenza.

Ps. 21. 1.

Aug. epist. 120. de gratia noui testam. c. 6 Naz. or 36 Damasc. l. 3. fid. orth. c 25. & l. 4. c 6.

Esa 53. 4.
1. Pet. 2. 24.

2. Cor. 5. 9.

ad Heb. 7. 26.

10 Conditione essentiale, e necessaria del predicatore, poiche vanno sempre accoppiate insieme la santità della vita, e la verità delle parole. *Pones in rationale iudicij*, disse Iddio a Mosè trattando delle vesti del sommo sacerdote Aron. E che cosa? *Doctrinam, & veritatem, quæ erunt in pectore Aron, quando ingredietur corā Domino.* E doue noi leggiamo. *Doctrinam, & veritatem*, legge l'Hebreo. *Illuminationes, & perfectiones.* Ed è tanto necessaria questa congiontione, che non si fà mentione in molti luoghi della scrittura di verità, che non vi sia prima la santità. *Deus meus impollutæ via eius.* Ecco la santità della vita. *Eloquia Domini igne examinata.* Ecco la verità infallibile delle parole. *Plenum gratiæ.* Ecco l'innocenza di Christo. *Et veritatis.* Ecco la verità. Ne si marauigli alcuno di sì stretta vnione, imperoche disse Seneca, che anzi erano vna cosa medesima. *Veritatem, & virtutem idem esse.* E Platone. *Veritatem bonitati adhærere, vt Soli lucem.* Quindi è, che nella Scrittura sagra in cento, e mille luoghi la virtù s'appella col nome di verità. *Veritatem facientes crescamus*, dice S. Paolo. E del vecchio Tobia. *In captiuitate positus viam veritatis non deseruit.* Hor chiunque brama d'illuminare con la verità del la dottrina l'anime fedeli, procuri egli imprima d'essere Sole, d'essere santo, puro, e libero da ogni imperfettione.

Exo 18. 21.

Ps. 17. 31.

Ioan 1.

Sen. ep. 71.

Plato 6. de pub.

ad Eph. 4.
Tob. 1. 2.

11 Il Sauio in persona d'vn predicatore va dicendo della Sapienza. *Hanc amaui, & exquisiui eam à iuuentute mea, & quæsiui eam sponsam mihi assumere.* Quiui la chiama sua sposa, e ne' Prou. al capo 7. la nomina sorella. *Dic sapientiæ soror mea es.* Come può la medesima donna essergli sorella, e sposa? Siamo noi forsi alle fauole, doue moglie, e suora di Gioue dicesi la real Dea? O pure si conferma l'opinione di chi afferma non esser'il matrimonio nel primo grado prohibito, e disdetto? Ouero sarà per auuentura rapito Salomone dalle furie incestuose del fratello Amon? Beato Amon, se la sapienza per sorella hauesse hauuta, e de' cari abbracciamenti di questa goduto, si come a Tamar si congiunse con elecrabile violenza: e beato Salomone, se niuna altra sposa, che questa degna sorella hauesse conosciuto. Ma però per qual cagione chiama la medesima sorella sposa? Rispondono alcuni, che nella Sapienza vi sono due parti, vna di moglie, l'altra di sorella. la moglie è talmente propria del marito,

Sap 8. 2.

Prou. 7. 4.

rito, che non si può, ne si deue comunicar'altrui:la sorella ad altri si concede cô legitimo matrimonio. Nello stesso modo chiunque fà professione di predicare,ed insegnare altri, deue hauere la Sapienza per sposa, facendosela sua, appropriandola a se medesimo con l'osseruanza de' santi precetti: all'hora con buon viso la può trattare da sorella, maritandola a coloro, a' quali si predica, e s'insegna, nel modo, che faceua il Sauio, il qual diceua. *Quam sine fictione didici, & sine inuidia communico.*

Sap.7.13.

12 Veggasi quanto fù mostrato ad Isaia eletto da Dio per predicatore, e mandato a predicare, che per additargli quale douesse essere, gli fece vedere quei Serafini che cantauano. *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, e che insieme con due ali volauano, e con quattro s'ammantauano il capo, e' piedi. *Duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant*. Che, se bene, per quanto la nostra Volgata ci mostri con quell'*Eius*, e cosi l'intendano alcuni Spositori, sembra, che ammantassero i piè, e'l capo d'Iddio, ad ogni modo, come che la lettera Originale lascia in libertà del lettore di tradurre *Eius*, o *Suas*; il Padre S. Girolamo nell'epistola 142. scritta a San Damaso Papa, dichiarando questo luogo, appruoua l'espositione del suo Maestro tanto celebre nella lingua Hebrea, il quale afferma, che si deue leggere, *Suas*, non *Eius*. Si che ricuopriuano il proprio capo, e' piedi insieme. Ma che si vuol significare questo cuoprire, e volare? Che colui, ch'è constituito predicatore per cantare la nobile canzone. *Sanctus, Sanctus, Sanctus*: colui, ch'è eletto per palesare le grandezze, e le marauiglie diuine, debba prima hauer cura della sua propria conscienza, della propria anima; e di tre parti della sua fatica spenderne due per conseruare se medesimo puro, mõdo da' peccati, e santo, ed vna sola per i popoli a lui commessi; si come i Serafini di sei ale quattro n'adoperauano per loro medesimi, e due solamente ne dibatteuano; che all'hora vedrà marauiglioso profitto, e miracolosi effetti della sua predicatione; perche i sudditi non tanto guardano, e mirano alla dottrina, che si predica, quanto alla santità, ed alla vita del predicatore.

Isa.6.2.

Hier. epist. 142. ad Damasu.

13 Vedde il Profeta Ezzechiello, come egli stesso ci racconta nel capo 9. delle sue marauigliose riuelationi quell'huomo vestito di bianchi lini, corteggiato da' Cherubini, che l'ammantauano forsi nel modo, che faceuano i Serafini, se teniamo con la volgata, ma però compariuano taciti, e mutoli. Che marauiglia è questa, che i Cherubini spiriti di sciẽza, di sapienza, e di dottrina tacciano, oue i Serafini, de' quali è proprio l'amore, e la carità sola alzano le voci, e gridano. *Et clamabant*, E che l *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. O bellissimo mistero. O dottrina d'esser'appresa da qualunque predicatore. Non conuiene per predicare sapere molto d'Iddio; fa ben si di mestieri amar lo ardentemente. Taccinno i dotti, e parlino i Santi; e quei, che hanno d'aprire la bocca in questo vfficio, e farsi sentire, mirino come i Serafini fanno risuonare di pari il tuono della voce, e'l suono delle ali. *Clamabant, & volabant*. Riguardino, come insieme volano nell'vfficio, e cuopronsi il capo, e' piedi; e pongano nel loro cuore di sforzar'il volo dell'opere sante al passo, che alzano la voce della dottrina; che non sia migliore la dottrina, del maestro, che l'insegna; che tutte l'ale non s'impieghino in volare per esercitare il loro vfficio, ed essi rimangano ignudi d'amore, di santità, e di bontà. Ahi, che all'hora non farà mai possibile, che possa predicare la verità, o cauare frutto dalle sue prediche.

Ezech 9.

14 Torna molto al nostro proposito quello, che dice Rabbi Salomone, ponderando, per qual cagione Giezi seruo del Profeta Eliseo non risuscitò il figlio della vedoua, al cui fine fù mandato dal Profeta col suo bastone, e dice, che fù, perche non adempiè l'ordine del Profeta, il quale gli ingiunse, che andasse in fretta, che non fauellasse con alcuno, ne rispondesse alle domande altrui; Ed e' v'andò a passo lento, ragionando cõ tutti quanti incontraua, dandogli con arroganza, e vanagloria conto del suo viaggio, dicendo, come andaua a risuscitare vn morto, e che per quel fatto non andaua il Profeta, hauendo giudicato lui sufficiente, e basteuole, ed altre mille vanità intorno a questo particolare. Tutto questo, dice Rabbi Salomone, fù cagione, che nulla e' operasse nella risurrettio-

Rabbi Sal.

ne del morto, ancorche seco recasse il bastone del suo maestro. Che importa, o predicatori, o pastori, che con esso voi portiate la Croce di Christo, la quale è sufficiente per dar la vita a qualunque anima morta nel peccato? Che vi giova il recare il bastone della dottrina, di cui si dice. *Baculus est eruditio vitæ*, il pauoneggiarui d'huomini scientiati, e dotti in tutte le scienze, se non osseruate la legge d'Iddio? Come sia possibile, che voi diate la vita all'anime, essendo voi morti nella superbia, nella lasciuia, e nell'auaritia. Muoue di certo a gran risa il vedere, che vno procuri d'innestare ne' petti altrui quei documenti, che non osserua egli medesimo.

15 Recitaua in vna Città della Grecia altre volte tutta intricata in guerre ciuili, vn'eloquentissimo oratore vna ben composta oratione, persuadendo la pace, e la concordia a' suoi vditori; e, come che famoso appresso d'ogni vno, e di grã credito fosse l'oratore, bellissima l'oratione, e marauiglioso l'applauso di ciascheduno, vno di quelli però si staua ridendosi dell'oratore, e facendosi beffe dell'oratione. Ricercato da altri, perche si burlaua di cosa così bella, e ben detta? Rispose perche quest'huomo è della mia patria, e mio vicino, ed hà in casa vna moglie, ed vna serua, tra le quali non v'è mai vn'hora di pace, passandosi tutto l'anno come cani, e gatti; Si che hora mi ridu, che voglia colui persuadere la pace a tutto vn mondo, il quale non sà porla in casa sua fra due donniciuole. Come potrà quel pastore, quel predicatore innestare nel petto de' suoi vditori, o sudditi la liberalità, s'egli è vn'auaro? Come potrà persuadere loro l'amore de' nimici, s'e' conserua nel cuore, nella volontà vn'odio mortale? In qual guisa potrà riprenderli di superbia, di lussuria, d'inuidia, s'egli è vn'inuidioso, vn lasciuo, vn superbo? *Qui domus suæ præesse nescit, quo modo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit?* (1. ad Tim. 3.5.) Materia di risa è questa, anzi temerità, ed arroganza grãde: cagione, che sia dispregiata la dottrina di Christo. *Cuius vita despicitur, restat, vt prædicatio contemnatur*, dice San Gregorio Papa. (Gregor. 19. mor. c. 18.)

16 Quindi dice Iddio. *Quare tu enarras iustitias meas*. (Ps. 49. 16.) Vien qui predicatore. In che ti fondi per metterti a questo vfficio non meno sublime, ed illustre, che pericoloso, non ritrouandosi precetto, che tu non trasgredisca, non legge che non rompi? Ecco che dicendoti il primo mio precetto, che tu mi ami, tu l'aborrisci, perche ti comanda questo. *Tu vero odisti disciplinam*. E se cattiuo in essi entri, peggiore vi cammini. Imperoche dicendoti più d'auanti, la mia legge, che non rubi, tu veggendo vn ladro, ti fai suo compagno. *Si videbas furem, currebas cum eo*. E vai sempre peggiorando, poiche s'io ti ordino, che non desideri la moglie d'altri, non v'è adultero, in cui tu non v'habbia parte. *Et cum adulteris portionem tuam ponebas*. In fine comandandoti io, che si scriua la mia legge nella carta pergamina, e che la porti alla fronte affissa in guisa che sempre si muoua entro gli occhi, tu la getti dopò le spalle. *Et proiecisti sermones meos retrorsum*. Hor se basta a trasgredire vn peccato, per essere delinquente in tutti, essendo tu in tutti delinquente, in qual virtù fondi la temerità di predicare? Non è questo predicare, ma pubblicare a suon di trombe qual tu ti sia; che se ben'a me per alcun caso si potesse nascondere, si vedrà però apertamente in quello che tu dici, quanto esso sia contrario a quello, che operi.

17 Che se tu per isuentura temedi di riprendere te medesimo, e condannare la tua vita, non riprendi, non esaggeri liberamente, sappi, che ti soprasta dal Cielo seuero gastigo. *Reuelatur ira Dei*, dice il Dottore delle genti, *super omnem impietatem, & iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent*. (Ad Rom. 1. 18.) Ahi, che da Dio saranno seueramente puniti, e gastigati quei, che tengono incarcerata la verità nelle loro ingiustitie. E come può ciò essere, o Paolo Santo, essendo che la verità stà nell'intelletto, e l'ingiustitia nella volontà? Ah tratta S. Paolo di quei predicatori, i quali sapendo i peccati de' popoli, e douendo correggerli, riprenderli, come richiede l'vfficio loro, non lo fanno passandosi nelle prediche loro co' fioretti, con belle parole. Deh che sopra di quelli aprirà Iddio il tesoro dell'ira sua, e fulminarà contro di loro seuera sentenza di fiamme, di pene, e di tormenti eterni, come quelli, che si vogliono vsurpare vn'vfficio, di cui sono affatto indegni, vn'vfficio, che non vien

da

da loro esercitato come si conuiene, accoppiando la verità della dottrina con la santità della vita. Sù dunque predicatori, su pastori esaminate prima di predicare le vostre conscienze, e non ritrouādoui conformi con la vita a' documenti, che douete ad altri predicare, o lasciate l'vfficio, o procurate d'emendarui, e riformarui. Riposianci.

SECONDA PARTE.

17 Quanta oppositione ritrouasse la verità di Christo nell'animo, ne gli orecchi, e nella bocca de' Giudei il dimostrano queste parole. *Nonne benedicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Damonium habes?* Chiamandolo indemoniato, o peccatore, come disse loro il Redentore. *Vos ex patre Diabolo estis.* E Samaritano, cioè scismatico nimico della verità, e della fede, con vna bestemmia impugnando la vita, e con l'altra la dottrina. È per qual cagione? *Quia veritatem dico vobis*, così spiegano quel *Si*, Origene homil. 25. Grisostomo homil. 23. ed Agostino trattato 43. & lib. 10. confess. cap. 23. Gran cosa è questa di vero, ch'essendo la verità cotanto amica dell'anima, tanto bramata, e cercata da ogni vno in guisa, che dice Agostino. *Quid fortius desiderat anima, quam veritatem?* E perche veglia, si fatica, e suda il Teologo, se non per ritrouare nelle questioni di quella sagra scienza la verità, e ritrouata abbracciarsi, ed vnirsi con quella? Riuolta il Giurista le leggi, e la moltitudine de' suoi Dottori, per ritrouare ne' suoi casi la verità, ed aggiustare con quella l'anima sua. Esamina il Medico i suoi Galeni, Hipocrati, ed Auicenni solo per vedere, se ritrouando la verità può dar salute a' corpi infermi, e insino in mezzo alle fauole si desidera, e si ricerca la verità. *Ineptijs fallacijs veritatem inuestigamus.* Tanto si brama, e desidera la verità. *Quid fortius desiderat anima, quam veritatem?* All'incontro ne' pulpiti la verità sia corang to aborrita?

Orig. hom. 25. Chrys. hom. 23. & Aug. trac. 43. & lib. 10. confes. c. 23.

19 Vna delle risposte, che si possono dare a questo dubbio è, che v'è gran differenza tra' cibi corporali, e spirituali; che, là doue di quelli sempre desideriamo la maggiore parte, e la migliore per noi, di questi ne bramiamo la minore, o niuna. Starete alla mensa, vedrete trinciare vn cappone, vna pernice, per voi vorresti la polpa, per il compagno l'ossa. Ma mentre, che si siede alla mensa celeste, oue si dispensano i cibi per l'anima della dottrina celeste, tutto quanto v'è di buono si dà al compagno; e si và dicēdo. Oh questo è buono per il tale, questo torna al proposito per la tale. Oh addesso vorrei, che vi fosse il tale. Ma per se medesimo non si ritrouaua mai vn minimo boccone. Tutti sono sciapiti, tutti gli recano nausea, perche non hà stomaco capace di questa verità, essendo che lo stomaco brama solamente cose dolci, e delicate, e la verità è agra, e sciapita, perche riprende i loro peccati, e manifesta le loro colpe.

20 Il Padre Sant'Agostino nel li. 10. delle confessioni nel luogo di già accennato dice, che la verità è di due sorti, vna, che risplende, l'altra, che riprende, quella è soaue, ed amorosa, questa aspra, e sciapita. La verità bella, luminosa, e risplendente ogni vno la brama, ogni vno la desidera; ma l'aspra, la sciapita tutti l'abborriscono. *Non oderūt homines veritatem lucentem, oderunt autem redarguentē.* Esce il Batista dal diserto, si mette a predicare ad ogni stato di persona si pubblica il suo nome, si diuolga la fama di lui, vien condotto alla cappella del Re, predica quiui, e ne' suoi principi si mostrò molto cortese (perche non è bene, ne cōforme all'arte di sfodrare nel principio delle prediche la spada della riprensione.) E però *Libenter eum audiebat Herodes, & audito eo multa faciebat.* Ma ecco che viene il tempo d'adoperare la spada della riprensione, e dice. *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*, ed eccolo incontanente incarcerato. *Cum esset in vinculis Ioannes.* Eccolo decapitato. *Precepit amputari caput Ioannis.*

D. August. vbi sup.

Marc. 6. 20.

21 Disputa Christo di dodici anni nel tempio co' Dottori, e dice in quella disputa molte verità della prima specie, e ne vien lodato insin'al Cielo, dicendo ogni vno. Veramēte si scorge come egli sia nō huomo terreno, ma celeste si scuopre, che Iddio parla per la sua bocca. Ed altre volte di lui fù detto. *Nunquam sic locutus est homo.* Ma dicendo loro delle seconde verità. *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* Ecco che dicono.

Samaritanus es tu, & demonium habes. Cosa di certo degna di marauiglia, Era pur lo stesso predicatore, la dottrina quella medesima, e gli stessi vditori, e come all'hora recaua tanto gusto, ed hora tanto dispiacere? Signori quelle verità erano verità belle, saporose, ed illuminanti, ma queste erano aspre, e di riprensione. Quando la verità altro non fa, che risplēdere, ed illuminare, hà molti amici, non v'è chi non la lodi, che non esalti i concetti, la frase, l'eloquenza, la gratia, e la prononcia: questo solo vuole, il mondano dal predicatore. E quando questo solo vi farà, non si perderà mai vn sermone: Ma quando si viene alla riprensione, a toccare sul viuo s'odia, s'aborrisce, e si fugge, perche *Oderunt homines veritatem redarguentem*. Onde i poueri predicatori se vogliono esser'vditi, fà mestieri d'inzuccherarla con motti, belli detti, simiglianze, ed historie, accioche almeno per questo siano vditi.

22 Si mette il Profeta Ezzechiello a minacciar'al popolo Hebreo graui gastighi, e dicendogli col zelo, che si può di lui credere, e con la forza, che lo Spirito santo sapeua dare alle sue parole (che sue erano quelle del medesimo Profeta) il popolo non corretto, ne emendato si sdegnaua contro di lui, ma con tutto ciò correuano tutti a gara a sentirlo. E perche? *Est eis quasi carmen musicum, quod suaui, dulcique sono canitur*. Perche acconciaua in guisa tale la verità delle minaccie, che e' predicaua, che, tutto che abborrissero le veritadi, sentiuano però gusto dal suo condimento. Non vogliono più dal predicatore gli vditori, che da vn Comico, da cui s'ode anco volontieri vn caso tenero, e lagrimeuole, che muoue per vn poco a pianto, o da vn musico, che cātando vn madrigale con dolcezza intenerisce gli animi lasciui. *Tales sunt hodie multi in Ecclesia*, dice San Girolamo nel luogo accēnato d'Ezzechiello, *qui aiunt, Venite audiamus illum, & illam miram eloquentiam predicationis sue verbo voluētem, plaususque commouent, & vociferantur, & iactant manus*. Tanto è il gusto della verita inzuccherata, che quel zucchero solo fà, che s'oda, e s'ascolti. Ma se tal'hora il predicatore la lascia il condimento, leua la maschera, e con la luce sola della verità alla libera entra a riprendere i vitij di gēte scelerata, e maluagia, che si reca ad honore di peccare pubblicamente, all'hora s'odia, all'hora s'abborrisce, si biasima il predicatore, e si schernisce la predica.

Exo 33.32. D. Hieron. hic.

23 Haueuano fatto tra di loro lega il Re d'Israele, e quello di Giuda per muouer guerra contro Ramoch di Galaad. Domanda il Re di Giuda, ch'era Giosafat. Viene a caso, o per ventura (che gran de la stimarei) nel nostro esercito alcun profeta d'Iddio d'Israele, perche i Profeti de gl'Idoli non mi soddisfanno nel cōsultarmi del fine della guerra? Eh risponde Acab Re peruerso. *Est hic propheta Domini Michaas nomine, sed ego odi eū, quia non prophetat mihi bonum, sed malum*. E vero, che v'è vn Profeta nomato Michea, ma io non lo posso vedere, ne odorare, perche non mi predice giamai alcun bene, ne buon successo: il tutto è morte, gastigi, e disauuenture. O pazzo Re, non vuoi, che'l Profeta ti dica la verità? Non ti hà da predicare quelo, che Iddio gli riuela? Vorresti, che ti predicasse bugie, menzogne, adulationi? O pazzia espressa di tutto il mondo, inuecchiata in ogni stato di persona, massime ne' grandi, i quali non possono sentire vna verità, non voglino essere ripresi, ma solamente adulati: e quando s'esce dall'adulationi, come pazzi, e forsennati si sdegnano contro del predicatore, il minacciano di morte, o d'altro male. 3 Reg. 22. 17.

24 Cade vn'huomo di Grecia poderoso, e grande in vna pazzia, la quale nō gli toglieua il buon gouerno della sua casa, ne l'attendere al sostentamento della sua famiglia: solo s'era fitto nella fantasia, e s'immaginaua di vedere commedie di grandissimo trattenimento. Fù curato da questa pazzia, e risanato rammentandogli del diletto, che sentiua in quelle fantasie, volle vccidere gli autori della sua salute, come disturbatori del godimēto suo. Gli huomini grandi il più delle volte caggiono in diuerse pazzie, o di strane ambitioni, o d'odij, e nimicitie crudeli, o di peccati di carne scandalosi, in aperte tirannidi, si che si può dire. *Filij insipientes sunt, & vecordes; sapientes, vt faciant mala, benè autem facere nescierūt*. Hor se viene il medico celeste, Christo stesso nella persona del predicatore per curargli, per leuargli quelle pazzie, ahi che s'adirano contro del medico, perseIer. 4. 22.

gui-

guštano il predicatore, e bestemmiano insin lo stesso Christo, che lo mandò. E per qual cagione s'odia chi fà tanto bene? Perche i peccatori stanno con grandissimo diletto nelle pazzie delle loro colpe.

25 Ahi miseria grande, che habbiamo da imitare questi Giudei d'hoggi in ingiuriare, e bestemmiare lo stesso Re del Cielo, e dilettarsi delle offese diuine. Dio buono, dice Seneca. *Omnium aliarũ artium peccata artificibus pudori sunt, offenduntq; errantem: vita peccata delectãt.* Grande sciagura è questa del peccatore, che tutti gli artefici del mondo si vergognano de gli errori, e mancamẽti fatti nelle lor'opere, e procurano in qualche modo d'iscusarle, il peccatore solo non solamente non giudica per male le proprie pazzie, anzi vuole, che siano il suo proprio trattenimento, il suo spasso, e piacere. *Non gaudet nauigio gubernator euerso*, (soggiunse il Filosofo morale) *nõ gaudet egro medicus elato: non gaudet orator, si patroni culpa reus cecedit: at contra omnibus crimen suum voluptati est.* Non si trouarà piloto, che non senta graue pena di veder'a sommergersi il suo nauiglio; ne medico, che non s'attristi in veder'il suo infermo diuenuto frenetico, e furioso; ne auuocato, che non pruoui il dolore della morte per veder condannar'il suo cliente, e molto più se ciò auuiene per sua colpa, ed insufficienza. Solamente il peccator'in vedersi sommergere nelle colpe, freneticare ne' peccati, e condannare a la morte eterna l'anima sua giubila, festeggia, fa che questo sia il suo diletto, e ricreatione. E se il predicatore lo vuol cauare da questo mortale trattenimento, ahi che pazzo, e mentecatto contro di lui s'adira, bestemmia, e ingiuria Christo, e come pietra molto più s'indura nelle sue colpe. *Tulerunt lapides, vt iacerent in eum.*

26 Ma senti la minaccia, che ti fà Iddio per bocca d'Amos. *Et erit in die illa, dicit Dominus. Occidet Sol in meridie, & erubescere faciam terram in die luminis.* Ahi, che verrà vn giorno, nel quale tramontarà il Sole di giustitia, non si vedrà più oltre il suo lume. Si vedrà di tenebre, e d'horrore ammantato. Ma forsi non è questo il giorno? Ecco, o peccatore ch'è tramontato quel Sole, che risplẽdeua nel cielo di quella Croce. Ecco che più non si vede il suo bel lume. E questo solamẽte per le tue colpe, per i tuoi peccati. Hor come non ti vergogni, come non ti confondi, o huomo, anzi o terra, o poluere vile delle tue pazzie, che furono cagione di tanto male? Come non fai quello ch'egli soggiugne. *Et conuertam festiuitates vestras in luctum, & cantica vestra in planctum?* Deh come, o peccatore, non trasformi le tue feste, le tue allegrezze, che prendeui nell'offendere questo Sole diuino in tristezza di contritione? Come non tramuti i contenti, i canti, le feste, i solazzi in pianto, in lagrime, piangendo amaramente le tue colpe, e la dura partenza del tuo Christo? Ahi, che se hora non piangi, ben meriti di piangere in eterno; se adesso non t'attristi, meriti d'attristarti sempremai: Se non t'inuogli del lume di questo Sole, ben meriti di perderlo per sempre.

Sen. lib. 6. epist. 98.

Amos 8. 9.

27 Ecco che soggiugne Iddio. *Ecce dies venient, & mittam famem in terram non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiendi verbi Domini. Et commouebuntur à mari, vsque ad mare, & ab Aquilone, vsque ad Orientem: circuibunt quærentes Verbum Domini, & non inuenient.* Ahi, che verrà tempo, nel quale l'huomo si vedrà morire di fame, non di pane temporale, ma di pane celeste, non di pane, onde si cibano i corpi, ma di quel pane, onde si nodriscono l'anime: cercaransi per ogni lato i predicatori, ma non si trouaranno, perche saranno iti nell'Indie, nel Brasil, nel Giappone, quiui saranno dispensati i cibi celesti, perche quell'anime tanto vaghe ne sono, che lasciano le case, si scordano del proprio sostentamento per vdire i predicatori; ed appena vditi danno de' calci a gl'Idoli, a' quali pria seruiuano, e seruono con ogni affetto al nostro Dio, spendendo quando fia bisogno la vita, e'l sangue per difesa de la fede. Leggansi le relationi, che ogni anno vengono da quelle parti, nelle quali si raccõta, che quelle genti conuertite sostengono con tanta intrepidezza i graui martiri, e pene non più vdite, che fanno stupire i predicatori medesimi. Quiui dunque sarà trasportato il lume della diuina predicatione, onde i Christiani di queste parti ne rimarranno morti di fame. Indi per cercarlo conuerrà loro trascorrere il mondo, solcare immenso mare, e farsi

dall'Aquilone all'Oriente. Deh anime care, po che hora vi si dispensa questo pane diuino rammorbidate, raddolcite i vostri cuori, pentiteui de' vostri errori, e dite col Profeta Isaia.

Esa. 64. 4. 28 *Ecce tu Domine iratus es, & peccauimus, in ipsis fuimus semper.* Ahi Signore, che con ragione voi vi sdegnate contro di noi, mercè de' nostri graui peccati, co' quali v'offendemmo, e ne' quali andiamo perseuerando. Di vero se noi riguardiamo alle nostre colpe pur troppo graui non meritiamo da voi gratia, non pietà, non misericordia; ma che ci abbissiate nel profondo dell'inferno. *Num. 9.* *Et nunc Domine pater noster es, nos verò lutum, fictor noster tu es, & opera manuum tuarum omnes nos.* Ma però ricordaui, Signore, che voi siete nostro padre, e tutto che il padre si sdegni contro del figlio disubbidiente, ed ingrato, quando egli chiede perdono, depone lo sdegno, e verso lui si mostra tutto pietoso, e misericordioso. Non siamo loto, e di loto fatti, voi l'artefice. Qual'artefice si vedde giammai aborrire le sue fatture? Hor come voi padre nostro, voi nostro facitore nõ vi placate alle nostre preghiere? Non vi intenerite alle nostre lagrime? Come ci volete per sempre da voi discacciare? *Ne irascaris Domine satis, & ne vltra memineris iniquitatis nostræ.* Deh non più ire, non più sdegni, non più si rammentino le nostre iniquitadi. Gratia, pietà, misericordia, e perdono. Amen.

IL FINE.



LA

LA SETE. DISCORSO XXIX. NEL LVNEDI' DI PASSIONE.

Della sete di Christo per la nostra saluezza, di quella, che douerebbe hauere il peccatore, e di quanto crescano amendue con la penitenza.

In nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus, & clamabat. Si quis sitit veniat ad me, & bibat. Ioannis 7.

1 IL Re Profeta spiegando con parole affettuose, e con copiose lagrime l'ardente sete, l'acceso desio, e l'infuocata brama, di cui ardeua il cuore, e l'anima di lui di riuedere il tẽpio d'Iddio, mentre da quello ne fù assente, o quando fuggitiuo dimoraua fra' Filistei, o mentre dal proprio figliuolo fù cacciato di Gierusalemme (che dell'vna, e dell'altra occasione l'intendono gli Espositori) d'entrar'in esso, cantare souране lodi al suo Dio, ed adorarlo, mirando all'ardente desidero, che douerebbe hauer'vn peccatore, quando si vede dal tempio della gratia diuina cacciato, dice nel Salmo 41. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* O come leggono Vatablo, e Genebrardo. *Vt ceruus mugit ad torrentes, o flumina aquarum, sic anima mea mugit ad te Deus. Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum.* E grande la sete, da cui viene tormentato il ceruo do pò, che diuorò i serpenti, e veloce è altresi il corso, onde corre al desiato fonte, o fiume per dare morte al desidero, che l'affligge: con tutto ciò è molto maggiore il mio desio di riueder'il tempio, la casa del mio Dio, molto più ardente è la voglia, e la sete, da cui salutarmente è mossa vn'anima peccatrice a ritrouar'il suo sposo per le colpe perduto. Ed assegnando l'argomento per tal sete adoperato dice. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte.* Con le lagrime inaffiaua il suo cuore quasi arsa terra, col pianto bagnaua l'anima quasi insterilita, ed inarsicciata pianta.

2 Ma sopra questo modo di rimediare alla sete inuentato salutarmente da Dauid conuiene, che ci fermiamo alquanto, perche dice. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes.* E quando si trouò giammai che col pane si potesse smorzare la sete? Non solo non gioua per iscacciare ne per iscemare questa passione, anzi più tosto l'accresce, e l'aumenta, essendo che la sete è vn'appetito, vn desidero di freddo, ed humido, e'l pane è fornito di qualitadi affatto contrarie a queste. Hor come dice il Profeta. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes?* Eh voleua dire, che mentre egli per compenso della priuatione d'Iddio si daua al pianto, alle lagrime, con questo mezzo, non solamente otteneua il suo intento di smorzare il suo acceso desio; ma, come che hauesse all'hora mangiato del pane, più ardente diueniua la brama di lui, più rabbiosa la

Cant. 5. 8. uezza se sommamente desidera di comunicarci le sue gratie, se và cercando chi no'l cerca.

Esa. 65. 1. 6 Quindi dice col Profeta Isaia. *Inuenerunt, qui non quaesierunt me, & dixi, Ecce ego. Ecce ego.* O misericordia, o bontà diuina, che oue il peccatore non cerca, non procura di riconciliarsi con Dio, egli stesso il vadi cercando, e trouatolo se gli offerisca. *Inuenerunt, qui me non quaesierunt, & dixi. Ecce ego, ecce ego.* Con parole affettuose, non meno che diuine spiega questo affetto del nostro Iddio il Padre Sant'Agostino nelle sue confessioni, dicendo a Dio di se m:de simo. *Carebam te, & non quaerebam te, non egebas me, & quaerebas me.* Due gran marauiglie sono queste, o Signore, e non sò qual sia la maggiore, vna si è, ch'essendo io di voi mio Dio priuo, e per conseguenza d'ogni bene mancheuole, non vi cercassi: la seconda, che voi, il quale non hauete alcun bisogno di me con tanta sollecitudine mi cercaste. Non sò, per dirne quãto io sento, qual mi rechi maggiore stupore, o la mia fellonia, ed infingardaggine, o il vostro immenso amore: E senza fallo più mi stupirei del secondo s'io non sapessi, che queste sono le prodezze della vostra infinita carità, e però. *Tibi laus, tibi gloria, fons misericordiarum. Ego fiebam miserior, tu propinquior.* Vi lo io, vi ringratio, o fonte vero, ed inesausto di misericordia. Io diueniuo ogni hora più misero, ed infelice, e con l'allontanarmi da voi, dalla vostra gratia, dalla vostra misericordia, e col moltiplicare i miei peccati: ma voi come amoroso Padre, a cui il figlio frenetico lancia candellieri, e quanto gli viene per le mani, e' non per questo lascia di curarlo: così voi, tutto che io ogni momento, come frenetico, v'offenda, non per questo lasciate d'auuicinarui a me con la vostra gratia, e di curarmi. *Ego fiebam miserior, tu propinquior.* O felice sorte. O fortunato incontro di colui, che non cercando Dio, anzi più tosto lo stesso Demonio, ritrououi la bontà diuina: all'incontro infelice sciagura di quel l'huomo, che, cercando Iddio truoui chi da quello lo separa.

D. Aug. li. 6 confes. c. 16.

7 Cercaua con gran desio l'amata sposa il suo diletto, e andaua dicendo. *Si inueneritis dilectum meum, nunciate, quia amore langueo:* ed ecco che s'abbatte (o disauuentura grande) non nello sposo, ma in chi sotto sembianza d'amici, la trattano peggio che nimici. *Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt ciuitatem.* E quali sono questi? S. Gregorio nell'hom. 25. in Euang. dice sono *Sancti patres, qui ecclesiae statum custodiunt*, perche da quel i vanno l'anime quasi al buio della notte per informarsi di quello, che non sanno, e desiderano sapere del loro Dio. E che gli fecero? *Percusserunt me, vulnerauerunt me.* Ahi che, la doue pensano l'anime d'essere sanate, e curate per le mani loro, vengono souente ferite mortalmente. *Percusserunt me, vulnerauerunt me.*

Cant. 5. 5.

D. Greg. hom. 25. in Euang.

8 Ma dall'altro lato fortuna grande hanno coloro, i quali, cercando altro trouano lo stesso Iddio. *Inuenerunt, qui me non quaesierunt, & dixi. Ecce ego, ecce ego.* Và ammirando Teodoreto nella q. 40. sopra i Numeri l'auuentura grande del falso Profeta Balaam, il quale consultãdosi col Demonio, riceue risposta da Dio. Vien richiesto da' messaggieri del Re Balac di maledire il popolo d'Iddio, ed e' per saperne il fine, e'l modo, forma come mago i circoli, i segni, e le figure, mormorando sopra di loro parole, che commuouono l'inferno, e fanno tremar i Demoni. Hor, che si poteua sperare da questa diligenza, se non che gli rispondesse il Demonio, e l'ingannasse? Non hà egli bisogno d'essere consultato per ingãnare alcuno: egli da se stesso s'offerisce a chi non lo cerca, e consiglia anco chi lo rifiuta. Hor che farà cercato, e consultato? Con tutto ciò hebbe forte cotanto felice, che gli risponde il medesimo Iddio, e gli dimostra ciò, che deue fare. *Respondit ei Deus*, dice Teodoreto, *non is, qui rogatus fuerat, sed is, quem ignorabat.* O felicità. O ventura non più vdita, felicità, che hebbero anco quelli Giudei mandati da Gierusalemme per prender'il Redẽtore, ed in cambio di ciò, egli si offerisce loro qual fonte di misericordia, di gratia, e di doni celesti; onde ritornano innamorati delle virtù di lui, dicendo. *Nunquam sic locutus est homo. Inuenerunt, qui me non quaesierunt.*

Theod. qu. 40. in libro Num.

9 *Et dixi. Ecce ego, ecce ego.* O pietà. O amore del nostro Dio, il quale non solamente si lascia trouare da quei, che non lo cercano, ma di più ancora, veg-

S 4 gen-

trati in quella sourana patria, non la per deranno giammai) dice. *Ibi seruient mihi omnis domus Israel, omnes, inquam, in terra, in qua placebant mihi.* Del Cielo quiui fauella, terra, di cui dice vn Santo. *Placebo Domino in regione viuorum.* Hor dice, che la sù tutti quei della casa di Giacob l'haueuano da seruire. *Omnes inquam*, e lo replica vn'altra volta. Piano, Signore, come sia vero ciò, se n'hanno da essere per sempre banditi? Non dite quiui: *Eligam ex vobis transgressores, & impios, & de terra incolatus eorum educam eos, & in terram Israel non ingredientur?* Se dunque molti hanno da restare fuori di questa terra, come dite, che tutti v'hanno in essa da seruire? Ah rispôde lo stesso Iddio. Intendami chi sà, e conosce, che nell'altra vita, vn'anima sola, che si salui, mi reca tanto gusto, come se tutte si fossero saluate, sì come in questa vita vn'anima, che si perda tanto m'affligge, e crucia, come se tutte si dânassero; che però mai riposa, mai prende quiete per non riceuere simile disgusto, e per goderli del côtento immenso di vederle saluate.

21 Vna volta sola si legge nella Scrittura sagra, che Iddio si riposasse, e questo fù dianzi, che'l primo parête trasgredisse il suo precetto. E dopò questo fatto miserabile non si legge, ch'egli mai si desse riposo. E perche? Per dimostrarci, che in ogni tempo, che vi sia peccato nel mondo, non v'è riposo per Dio. Suda, stenta, fatica, e trauaglia auanti alla morte il Verbo incarnato. *Clamabat. Si quis sitit veniat ad me, & bibat. Sitio, Sitio. Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Non dorme, non riposa nella morte mentre entra nell'inferno, e ad onta di lui, spezzando le porte del Limbo ne libera quei santi Padri; e fatica anco dopò la risurrettione, mentre và riducendo all'ouile le pecore de' discepoli erranti, e smarrite. E forsi questo ci voleua additare la Sposa santa, quando diceua. *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles.* Cant. 2. 8. Perche egli a guisa di velocissimo ceruo, e di pastore molto sollecito correua i piani, poggiaua i monti, e saltaua i colli hora per auuiuare Maddalena nel suo amore, hora per confermare i Discepoli nella fede, ed hora per accendere nel cuore de' peccatori, la sete della sua gratia, e'l desio della sua amicitia.

14 O quanto douerebbe arder'il cuore di lui di quella sete salutare. Se'l fonte ricco, e copioso d'acqua: se l'immenso pelago, a cui nulla manca arde cotanto intensamente di desio di comunicare le sue acque, che douerebbe fare il peccatore, il quale è a guisa di febbricitante. *Tenetur magnis febribus.* Simile ad vn fiore impallidito, e secco. *Flos Libani, elanguit.* Luc. 4. 38. Naum 1. 2. Simile ad vna pianta morta, e priua d'humore. *Arbores autumnales bis mortua eradicata.* Iuda n. 12. E in fine vna terra inarsicciata, e senz'acqua. *In terra inuia, & sitienti?* Ezech. 19. 13 Ecco, che dice il Profeta Dauid d'vn peccatore, che concepisca nel suo cuore vn proponimento di conuertirsi a Dio. *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lachrymarum in loco, quem posuit.* Psal. 83. 6. E Montano traduce dall'Hebreo. *Transeuntes in vallem Habbacha fontem ponent eam.* Ed altri. *In vallem mori arboris.* E che luogo sia questo lo dichiara Vatablo. *In loco enim arido morus nasci solet.* Valle di mori chiama la terra del peccatore, essendo che quest'albero vuole la terra arenosa, e secca. Ed altri siga lmente. *Per vallem sitientem, & ob id ad fletum excitantem.* Eh vuol dire il Re Dauid, che, se il peccatore si mette a cammioare col pensiero per il suo cuore diuenuto per i peccati in forma d'vna valle arsa, secca, e priua di tutto ciò, che nell'altre valli cagiona allegrezza, e diletto, si destarà in lui il pianto, si commoueranno le lagrime, s'eccitarà vn desio di far penitenza de' suoi peccati, e s'accenderà di sete di riconciliarsi con Dio. *Transeuntes per vallem sitientem. Ascensiones disponent in corde suo.*

15 Esaminate, se vi piace, Vditori, quella marauigliosa visione del Profeta Ezzechiello, in cui e' vedde il carro della gloria d'Iddio, le cui ruote veniuano girandosi entro altre ruote. *Et rota erat in medio rota.* Ezech. 1. 7. Gli animali, che lo tirauano erano huomo, aquila, leone, e bue, formati in tal maniera, che ciascheduno haueua parte dell'altro, perche in tutti il capo, e l'aspetto era d'huomo, le ale d'aquila, il petto di leone, e piè di bue, *Et planta pedis eorum quasi planta pedis vituli.* Correuano con tanta leggierezza che trappassauano il vento; e passati, vna volta non ritornauano addietro *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur, nec re-*

ute-

vertebantur, cum ambularent. Lascio molte considerationi, che si potrebbero fare intorno a questa visione, e solamente cõsidero, ch'essendo quello carro figura del l'huomo, quãdo lo Spirito santo ci muoue il cuore, c'illumina l'intelletto, ed infiamma la volontà, dobbiamo correre velocemente alla volta del Cielo, e nõ fermarsi, ne ritardarsi, con tutto che il mondo, e gli affetti disordinati gridino, esclamino, e procurino di ritardarci, tutto che il Demonio ci metta d'auanti l'esempio di coloro, i quali si stanno lungo tempo ne' peccati, e poi si pentono. *Festinemus, festinemus*, dice Paolo Apostolo, *ingredi in illam requiem.*

ad Heb. 4. 11.

16 Allude il Dottore delle genti alla velocità di coloro, che corrono il palio, oue tutti corrono a gara, ogn'vno a competenza dell'altro pretende d'esser il primo. Nell'istessa maniera, e forma corrasi alla penitenza, alla salute. E, si come chi corre il palio non si mette giammai a riguardare chi rimane addietro, ma tiene sempre fitto l'occhio in quei, che precedono per veder se li può auanzare. Così mentre vn'anima con le vele dell'intelletto, e della volontà gonfie della soauissima aura dello Spirito santo corre alla volta della penitenza, non rimiri i neghittosi, i tepidi, e gli ostinati, perche da quelli non potrà cauar motiui, che di negligenza, di debolezza, e d'ostinatione. *Quæ retro sunt obliuiscens, ad ea vero, quæ priora sunt extendens, me ipsum, ad destinatum persequor: ad brauium supernæ vocationis*, diceua lo stesso San Paolo. Io non riuolgo l'occhio per mirare i neghittosi, che mi rimangono addietro, ma corro in competenza di quei, che mi precedono, come se nella casa d'Iddio fosse solamente proposto il premio per colui, che primo arriua. E l'istesso deue fare ogni anima, che desidera la sua saluezza, correre anhelante a gara d'ogn'vno, che questa consolatione, almeno potrà hauere quando, anco altri corrano meglio di lui, ed ottengano luoghi più alti, e più sublimi, che non per questo rimarrà defraudato del premio, che si deue al suo corso. Così dice Tertulliano. *Ad vxor. Ad primum locum certamen omne contendit, secundum solatium habet, victoriam non habet. Festinemus ergo ingredi in illam requiem.* E qual cosa può ritardare il tuo corso? Ecco che questo Christo t'inuita. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* Appiana tutte le difficoltadi, e facilita il tuo corso. *Erunt praua in directa, & aspera in vias planas.*

ad Phil. 3. 14.

Tertul. ad uxor.

17 Ne mi stare a dire, che v'è tempo di far penitenza, che basta, che nella settimana santa tu ti confessi. Non senti, che dice il Vangelo. *Adhuc modicum tempus vobiscum sum*, che il tempo passa, e' giorni se ne volano, e tu vuoi fidarti di questo poco tempo? Chi t'assicura, che hor'hora non venghi vna morte improuisa, e ti porti nell'inferno, stanza condegna de' tuoi misfatti, e della tua ostinatione? Non si fidò del tempo stabilito la meretrice Raab, quando licentiando le spie, che Giosue haueua mandato nella terra di promissione, ed intendendo da loro, che ritornando dopò molti giorni hauerebbero distrutta, e desertata quella città, ed vccisi i suoi habitatori, e che solamente lei, e la sua casa ne sarebbe stata preseruata, pur che v'hauesse posto il segno fra di loro concertato; imperoche dice il sagro Testo. *Dimittensque illos, vt pergerent, appendit funiculum coccineum in fenestra.* Che occorreua hauere fretta cotanta, se quella rouina doueua succedere solamente dopò molti giorni? Bastaua ciò fare quando ella hauesse vdito il suono de' tamburri, la voce delle trombe, l'annitrire de' caualli, il fragore dell'armi, e lo strepito de' soldati. O prudentissima donna ansiosa della sua salvezza. Non vuol'attendere tanto tempo, nõ vuol mettersi in tanto pericolo. Appena partirono le spie, anzi nell'istesso vscire di casa. *Dimittensque eos*, vi mette il segno, perche si trattaua della sua propria salute, e vita. Hor come tu peccatore, il quale non sei certo, se debbi campare fin domani, vuoi stare in disgratia d'Iddio, e differire la penitenza? Quì nõ si tratta della vita di questo corpo, ma della vita, e della morte dell'anima. E come ti vuoi porre in pericolo dell'eterna dannatione?

Iosue 2.

18 *Væ vobis*, dice Iddio per bocca di Geremia. *Væ vobis, quia declinauit dies, quia lõgiores facta sunt umbræ. Erudire, erudire Ierusalem ne fortè recedat anima mea à te.* Ahi miseri, e sciagurati peccatori, i quali andate sempre dicendo, che v'è tẽpo di far penitenza, guai a voi: ecco che'l tem-

Ier. 6. 4.

tempo vola, i giorni tramontano, ed hor mai siamo alla morte, e forsi non s'è fatta ancora vna penitenza, che vaglia. Deh pensate a' casi vostri, lasciatevi ammaestrare nella scienza diuina, la quale insegna, che non si debba differire la penitenza. *Ne differas de die in diem*, che si tema lo sdegno, e l'ira diuina. *Ne forte anima mea recedat à te*. Ahi, che se questo Christo vede, che tu pur troppo rozzo ti mostri a' suoi santi documenti, troppo fello ne a' suoi pietosi auuisi, e souerchiamente confidato nel tempo traditore, e fugace, non vuoi lasciare gli odi, e rancori, che ti trafiggono l'anima, dar bando al l'vsure, con le quali quasi sei diuenuto carnefice de' pouerelli, lasciate quella cõcubina, che tu mantieni con scandalo di tutto il mondo, ed humiliate quel tuo superbo capo pieno di mille chimere, ch'è quasi vna fucina, oue si formano mille malignità contro d'ogn'vno, conuertirà il suo amore in odio, il suo desidero in abominatione, e la sete in giustissima ira, fulminando contro di te sentẽza di morte eterna, ed eseguendola quando meno vi penserai. Sù dunque, *Omnes sitientes venite ad aquas*. Accenditi della sete delle sue acque, inuaghisciti delle gratie, ch'egli ti comparte, ed innamorati de' suoi diuini fauori, mentre ch'io col riposo prendo ristoro.

Eccli. 5. 8.

SECONDA PARTE.

19 Clamabat. *Si quis sitis veniat ad me, & bibat*. D'vna fonte marauigliosa racconta il Boccacio, che scaturisce olio, ma è dotata di tal proprietà, e conditione, che, se vi s'accosta alcun'huomo vestito, si secca la vena, s'asciuga il letto, e non pare più fonte, ma secca grotta, ed arida cauerna. Ma se l'huomo segli auuicina ignudo, e spogliato scaturisce a gran diuitia il liquore: e quãto più se n'attinge più cresce il suo humore. O bellissimo miracolo di natura, che fà molto al proposito nostro. Christo è fonte, come d cemmo nel principio, e lo cõfessa egli medesimo nel Vangelo. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*. E fonte sì, ma fonte d'olio di pietà, e di miser cordia, *Misericordiam volo, & non sacrificium*; fonte di tal conditione, che, se tu vestito d'affetti terreni, ricoperto di passioni car nali, e pieno di colpe, ti vuoi a lui accostare, ecco, che incontanente si secca, e non scaturisce altr'acqua, che d'ira, di sdegno, e ragioneuole furore; ma se tu ignudo di vitij, spogliato di colpe, e suestito d'ogni affetto terreno con animo contrito t'accosti a lui, scaturisce in grand'abbondanza il pretioso liquore della gratia: E quanto più n'attingi più ne scaturisce. Perche con la nostra corrispondenza cresce il diuino amore. *Ego diligentes me diligo* Se bene il mio amore sia l be. ro, ad ogni modo, quando vno m'ama, e mostra sete della mia gratia, al pari del suo amore cresce il mio, al pari della sete di lui cresce in me il desiderio della sua salvezza.

Osea 6.

Prou. 8. 17

20 Non mi lascia mentire lo stesso Iddio, il quale nel libro del principio del mondo promette a Noè, e' suoi discẽdenti segno di pace, e di amore. E doue gli promette di dare questo segno? Nelle nuuole. E quai sono queste nuuole? Queste appunto, de' quali si dice. *Qui sunt isti, qui vt nubes volant?* Di modo, che ne gli huomini stà l'amor d'Iddio. Hor che segno era questo, nel quale prometteua il sourano Monarca pace, ed amicitia con l'huomo? L'arco celeste, l'iride bella, non sò se più riguardeuole, e vaga per i colori, che per la bella figura. *Arcum meũ ponam in nubibus cœli, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*. Ma osseruate vna dottrina d'Aristot le 1. Metheor. c. 3. Che l'arco celeste si forma, *Nube iam rorida, nondum in publicum diffusa*, all'hora si forma l'arco, quando la nuuola, è grauida d'acqua, e di momento in momento stà per piouere sopra della terra. In questa Iddio fà pomposa mostra del suo amore. O competẽza amorosa della carità diuina. All'hora comincia Iddio a dar segno del suo amore, quando l'huomo stà grauido di lagrime, e di momento in momẽto stà per farle grondare da gli occhi, se vien tocco dal raggio diuino, per piangere le sue colpe, e pentirsi de' suoi peccati. All'hora maggiormente s'accende di questa carità sourana quando mira, che'l peccatore continua il pianto, perseuera nelle lagrime, e si ciba, e pasce di questo celeste pane tu tanto, che non sà partirsi da lui.

Esa. 45. 8.

Gen 9. 15.

Aristot. 1. Meth. c. 3.

21 Quindi nel capo 2. delle diuine canzoni inuita l'amata Sposa ad vscire dal-

Cant. 2. 2.

dalla città per ricrearsi nella villa con la vista de' verdeggianti campi, col soaue odore de' vaghi fiori, e con l'aria salutare della bella primauera, e non và egli in persona, come altre volte fece, quando disse. *Egrediamur in agrum, commoremur in villis.* Ma gli scriue vna lettera di questo tenore, *Surge propera amica mea, & veni.* Su lieuati, o mia amica, o mia diletta, perche con grandissimo desio ti stò attendendo, affrettati dunque, corri, e poni le ale a' piedi. Oh bell'innamorato. Perche non andate voi dalla vostra diletta? Che cosa può essere in cotesta villa, che vi trattenga, e faccia forza all'amore, che portate all'anima vostra sposa? Forsi l'amenità de' prati, la vaghezza de' colli, la leggiadria de' fiori vi gradiscono più, che la faccia angelica della vostra sposa, che la sua dolcissima voce, de' quali vi mostraste già tanto desioso. *Ostende mihi faciem tuam, Sonet vox tua in auribus meis?* Ah dice. *Vox turturis audita est in terra nostra.* Hò vdito la voce d'vna tortorella, d'vn'anima, che piange i suoi peccati, d'vna tortorella, la quale, hauendo perduto me suo sposo, infiammandosi del mio amore co' gemiti infuocati, con ardenti sospiri, e con affettuose lagrime mi richiama, questo mi trattiene, questo maggiormente m'accende del suo amore: il vedere, ch'ella sitibonda delle virtù, dopò hauer'vna volta gustata la loro dolcezza, corre anhelante nella via della perfettione.

Cant. 7. 12

22 *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam,* dice Christo Signor nostro in San Luca, *quoniam ipsi saturabuntur.* Oue il padre Sant'Agostino, spiegando questo passo dice. *Postquam delicta desleui esurire incipio, & sitire iustitiam: ager enim, cũ in graui morbo est, non esurit.* Torna molto più ardente dopò la penitenza la fame, e la sete della giustitia, e delle virtudi, come dice il Profeta. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte:* imperoche lo stato della colpa è simile a quello d'vn'infermo, il quale, mentre che stà nel letto, ha vn'appetenza, che abborrisce qualunque cibo, e vi vogliono prieghi, lusinghe, violenza, e forza per fare, che mangi. Ma ecco, che purgato, curato, e risanato, ch'egli è, gli viene vna fame, che si diuorerebbe il ferro. Similmente adiuiene nell'infermità del-

Luc. 5. 6.

D. August. hic.

l'anima. O quanto stomacato ad ogni cibo spirituale è il peccatore, quai prieghi, quai consigli, che forza, e violenza non vi fà di mestieri per fare, che ascolti vna predica, che riceua vn consiglio salutare? Ma quando si comincia a purgare l'anima con la celeste medicina della penitenza, col reubarbaro della contritione, ecco che si desta l'appetito hor d'vna virtù, hor d'vn'altra, e viene a tale, che virtuoso parasito si vorrebbe ritrouare ad ogni mensa, oue si dispensano i sagrosanti cibi. *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.*

23 L'anima santa diuenuta anch'essa parasita de gli amori del suo dolcissimo sposo diceua vna volta non senza qualche rossore. *Osculetur me, osculo oris sui.* E quando fia giammai quel giorno, che io sia degna d'vn bacio del mio sposo diuino. Appena haueua fornito di dire queste parole, quando viene lo sposo, e conoscendo il suo amoroso ardire, la riprende di troppo ardimento: Ed essa s'iscusa. *Meliora sunt vbera tua vino.* Voi sposo santo siete in colpa di questa mia ardita domanda, hauendomi fatto esperimentare la soauità, la dolcezza de' vostri amori, onde hora senza ritegno, a briglia sciolta corro arditamente per goderli. *Tu fecisti: ò sponse,* dice San Bernardo a nome, e difesa della sposa, *qui in dulcedine vberum tuorum tanta me dignatione lactasti.*

Cant. 1. 2.

D. Ber. ser. 9. in Cant.

24 Ecco che lei medesima il confessa, quando gli disse lo sposo. *Descendi in hortum nucum, vt viderem poma conuallium, & inspicerẽ si floruisset vinea, & germinassent mala punica.* Non m'incolpare, o sposa, o anima santa, s'io sono disceso nel tuo horto per rimirare le vermiglie mela del tuo amore: se mi sono calato nella tua vigna per vagheggiare i leggiadri granati, e gli odorosi fiori delle virtù. Eh, risponde, *Nesciui: anima mea conturbata est propter quadrigas Aminadab.* Io non sò tante cose, sò ben questo, che l'anima mia nell'vdire la vostra soauissima voce s'è tutta conturbata, e commossa. *Propter quadrigas Aminadab.* Ouero con l'originale Hebreo. *Posuit me desiderium meũ quadrigas Aminadab.* Ahi, che se velocissime erano le dolcezze del Re Salomone guidate da Aminadab, molto più veloce mi fà il mio desiderio, la sete

Cant. 6. 16

che

che m'arde delle vostre dolcezze in correre, anzi volare nella via de' vostri santi precetti, nella strada, che conduce a godere voi mio dolcissimo sposo.

25 Deh anima Christiana senti, che dice il Profeta Michea. *Quare mœrore cõtraheris? Nunquid rex non est tibi, aut consiliarius tuus perijt? Quia comprehendit te dolor sicut parturientem? Dole, & satage filia Sion, quasi parturiens.* Come t'affliggi, e ti consumi nella tristezza? Ti manca forsi Re? Ti mancano consiglieri, che come donna parturiente tanto ti tormenti? Si sì addolorati come parturiẽte, che n'hai ragione. O santo Profeta come hora la riprendi, che tanto s'affligga, ed hora l'inuiti a continuare l'afflittione? Forsi voleua nella riprensione censurare coloro, i quali per le cose temporali, per vn figlio da Dio portato all'altra vita, per vna perdita di poca roba s'affliggono, s'attristono, e piangono, come se hauessero perduto tutto il mondo. Ma poi per amore d'Iddio, per cagione dell'anima loro non vogliono versare vna minima lagrima; ed hanno ardire di presentarsi alla confessione, oue chiedono perdono de' propri peccati, con gli occhi asciutti. Dio buono qual maggiore pazzia si può ritrouare di questa? Ahi che quella perdita di roba, quella morte del figlio, quella disauuentura nella casa, quel dishonore non meritano, le gioie pregiate tanto da Dio delle lagrime: Nel piangere le colpe, nel piangere l'offese d'Iddio s'hanno da impiegare.

Mich. 4. 9.

26 Ma diciamo meglio, che'l Profeta qui tratta dell'anima penitente, e vuol dire. Ahi anima tocca da Dio, e ferita nel cuore con le sue sante inspirationi, Perche tanto t'attristi nel pianto per dolore de' tuoi peccati? Perche tanto ti rãmarichi, che sembri vna donna parturiẽte? Temi per auuentura di non ritrouare perdono alle tue grauissime colpe? Ti manca forsi vn Re pietoso, e misericordioso? Deh vieni, e mira, come è tãto pietoso, che col suo sangue t'hà cancellato i peccati. Non vedi, che col capo il conferma? Non odi, che ti chiama. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat?* Ecco come su'l caro trono di questa croce con le braccia aperte t'attende. Hor che fai? Perche non corri a riceuere le sue gratie? Ti mãcano forsi consiglieri? Deh mira colà i luoghi, oue tutto il giorno stanno per consigliarti non solo, ma per essere mezzani di farti ottenere la gratia, che pretẽdi i confessori. Sù dunque fà pace con Dio, innamorati della sua gratia, inuaghisciti de' suoi sagrosanti amori, che se hora piangi l'offese, che gli facesti, e sospiri l'ingiurie, molto più crescerà in te la sete del pianto, della contritione, e del l'amore d'Iddio. *Dole, & satage filia Sion quasi parturiens.* Già fatta figlia di Sion, dirai con S. Agostino. *Quam suaue mihi subito factum est carere suauitatibus nugarum: & quas amittere metus erat, amisisse gaudium fuit.* Ahi dolce mio sposo. Hor si m'auueggio quãto vano fù il timore, quanto maluagio fù il dolore, ch'io haueuo di lasciare i gusti, i diletti della carne, e del mondo, credendo di non potere stare senza di loro. Ahi che adesso pruouo quanta dolcezza sia in essere priuo di quelle amaritudini infernali, e che quanto fù il dolore, ch'io all'hora sentiuo in priuatmene, maggiore hora è il gusto, il contento che godo in hauerli perduti. Imperoche voi siete tutto il mio contento, tutta la mia dolcezza; Voi riẽpiete l'anima mia di tanti, e tali diletti, che quanto più ne godo, maggiormente m'inuoglio di goderne de' più maggiori: E non s'estinguerà questa mia sete, sin che nel paradiso non goda voi eterno, ed inesausto fonte di gloria, che hoggi a tutti gridando dice. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.* Amen.

D. Aug. li. confess.

IL FINE.

LA RITIRATA;
DISCORSO XXX.
NEL MARTEDI' DI PASSIONE.

Delle cauſe, per le quali Chriſto ſi ritira dalla Giudea, ed i Giudei cercano di dargli morte.

Ambulabat Ieſus in Galilæam, non enim volebat in Iudæam vmbulare, quia quærebant eum Iudæi interficere.
Ioannis 7.

1 Orge nõ poca marauiglia, e nõ piccolo dubbio reca anco a' più ſubblimi ingegni della Chieſa sãta il fatto del benedetto Chriſto raccontato nel corrente Vangelo, poiche, ſapendo, che i forſennati Giudei fieri verſo ſe medeſimo, incrudelendoſi contro del loro Meſſia, con tanto deſio da loro aſpettato, il cercauano per dargli morte, laſcia la Giudea, e cammina ſolo nella Galilea, anzi inuitato, e ſollecitato ad andarui per la feſta ſolenne, che colà ſi celebraua, rifiuta di farlo, e pur nel fine vi và, e ſi laſcia vedere. E qual ſia la cagione, che quel Chriſto, il quale con vna parola. *Ego ſum*, atterrò le ſquadre de' ſoldati, che andauano per prenderlo, quello, che tante volte vſcì di mano de' ſuoi nimici, che hora il voleuano lapidare, hora precipitare dal monte; quello in ſomma, a cui crede ogni forza, ed ogni potenza ſi rende ſoggetta, hora quaſi timido ſi naſconda, e non ardiſca di laſciarſi vedere, e di porre il piè nella Giudea? Di che teme? Da chi fugge? E che pauenta? Il Padre San Pietro Griſologo altrettãto delicato, quando profondo ne' ſuoi penſieri dice. *Bellicoſus, quod in bello fugiat artis eſt, non timoris.* Quando per alcun caſo vi verrà veduto vn famoſo Capitano, animoſo, e di gran forza, che in tutta la ſua vita habbia ſempre, come vn leone combatiuto, a ritirarſi in qualche occaſione, e volgere le ſpalle al nimico, non vi laſciate entrare nell'animo, che ciò faccia per timore, o codardia: arte è, ed induſtria; qualche ſtratagema ordito, o rete teſa, a cui col ſuo fuggire voglia tirare il nimico. Somigliantemente ſe hora ſi vede il Re del Cielo fuggire la Giudea, e ritirarſi nella Galilea è arte diuina, ſtratagema celeſte. Perche *Aſtutias illius quis agnouit? Et multiplicationem ingreſſus illius quis intellexit?* Hor dunque per intender' i diuini ſtratagemi vegganſi imprima le cauſe di queſta ritirata, e dipoi le cagioni, per le quali cercauano i Giudei di dar morte al noſtro Redentore.

2 E ſe vogliamo farci vn paſſo addietro varie furono le cagioni, che moſſero il benedetto Chriſto a ritirarſi nella Galilea: e primieramente poſſiamo dire, che lo fece per dar'ad intendere, che non ſolamente era Dio, come haueua moſtrato in tante, e così gran marauiglie da lui operate, ma huomo inſieme, e non fantaſtico, ma vero. Che ſi come domandò alle ſorelle di Lazzaro del luogo, oue haueuano ſeppelito il cadauero di lui. *Vbi poſuiſtis eum?* D. Aug. tr. 18. in Io. per dimoſtrare in queſta domanda, come dice S. Agoſtino, ch'egli era huomo, ſi come nel miracolo di riſu-

ſcitarlo

scitarlo si manifestò per Dio. Nella stessa guisa hoggi quel Dio, che tante marauiglie haueua operato, si nasconde come huomo puro, per render'ad ogni vno credibile l'ineffabile mistero dell'incarnatione. *Dominus noster Iesus Christus*, dice Agostino. *secundum hominem se plurimum commēdauit fidei nostra. Etenim sem per hoc egit, & dictis, & factis suis, vt Deus credatur, & homo.*

3 Ouero come soggiugne lo stesso Santo. *Quando latuit, vt homo, non potentiam perdidisse putandus est, sed exemplum nostra infirmitati prabuisse.* Si ritira, e si nasconde non per difetto d'animo, d'ardire, di virtù, e di potenza, ma per dar'esempio a' suoi seguaci di fuggire, quando sia luogo, e tempo le mani, e l'odio de' persecutori, e le spade de' carnefici, affinche non ci marauigliamo, se si vede vn San Pietro, vn Paolo fuggire di carcere, vn Felice a nascondersi, vn'Atanagio a ritirarsi dallo sdegno, e furore de' persecutori, e de' nimici. E tutti i fedeli come suoi soldati da lui apprendano non solamente l'ardire di far fronte a' tormenti, e martiri, ma anco il modo di ritirarsi con prudenza. *Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?* Dice Christo S.N. a' due figli di Zebedeo. Ed eglino incontanente rispondano. *Possumus.* Non doueuano essere valorosi, ed intrepidi quei soldati, che veggono il loro Duce fargli guida, e scorta nella morte, e ne' martiri. Chi non beuerà volonteroso il calice raddolcito, ed inzuccherato con le labbra di Christo? E chi non passarà per la morte, per cui e' volle passare? Per questo dice Grisostomo nel cap. 3. del Genesi rispondono francamente. *Possumus*, perche egli haueua detto. *Quem ego bibiturus sum. Nisi timor Isaac affuisset mihi. Forsitan modo nudum me dimisisset*, dice il Patriarca Giacob a suo suocero. Non ti temo, ne pauento il male, che mi puoi fare, perche il timore, da cui fù soprappreso Isaac mio padre fra la voce dell'Angiolo, e'l coltello di suo padre, mi dà animo, forza, e vigore. Somigliantemente il timore, che dimostrò Christo per nostro esempio, e' dolori, che per nostra salutezza volle patire, ci danno animo, e cuore hora d'esporsi alla morte, ed hora di fuggire prudentemente da' pericoli. E questo non è viltà, ne codardia, anzi fortezza, e virtù grande, non che prudenza.

Mat. 20. 22.

Chrysost. in Gen. ca. 31. 42.

4 Dicalo vno de' più braui guerrieri, che vedesse mai il mondo. Ecco ch'egli nel Salmo 11. dice. *Qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me.* Ed incontanente soggiugne, *Qui docet manus meas ad pralium, & posuisti, vt arcum areum brachia mea.* In due cose, dice il fortissimo campione Dauid, che Iddio lo fece superiore a tutti i suoi nimici, con dargli imprima piè di ceruo, e poi braccia di bronzo, e d'acciaio: quelli per fuggire, e queste per combattere. Ma come dice il Re guerriero, che egli hauesse piè di ceruo fugace nel fuggire da' suoi nimici, se non si legge di lui, ch'egli in alcuna baruffa volgesse mai le spalle. Altra fiata si vedde tanto alla stretta, che bramò non solamente piedi, ma ale ancora, però all'hora, turtoche desiderasse di fuggire non potè ne gli fù conceduto. Per qual cagione adunque ascriue le sue vittorie, e li felici successi non alle braccia forti, e nerborute per combattere, ma a' piè veloci per fuggire? Risponde il Vescouo Agellio, che alcun tempo andò Dauid per dirupi, e balze come ceruo, e fù quando fuggiua Saul, ma perche questa fuga poteua sembiare ad alcuno codardia, e viltà, egli da quell'imputatione si riscuote, affermando, che anzi fù atto di fortezza, e di virtù inuitta. *Deus, qui pracinxit me virtute.*

Psal. 17. 34.

Agellius.

5 Quindi osserua il P. Sant'Ambrogio lib. 4. *De fuga saculi*, che quando allo stesso Re mancarono l'ale, non che i piè per fuggire, si tenne per perduto, e n'assegna la ragione dicendo. *Periit fuga à me. Ergo Dauid*, dice il santo, *vbi fugam quarebat, vt euaderet aduersarium, & non inueniebat pennas suas, ancipiti fluctuabat certamine.* Ma quando trouò l'ale, e volò si tenne per vincitore, inseruendo la vittoria nel titolo del Salmo, oue racconta la fuga, e la vittoria. *Vbi in potestate habebat pennas suas, titulus Psalmi in finem est, idest in perfectionem, consummationemque victoria.* Di maniera, che chi fugge vince, e tanto e a dire piè di codardo, come mano di valoroso soldato: e tanto vale. *Qui perfecit pedes meos quasi ceruorum*, come *Posuisti, vt arcum areum brachia mea.*

Amb. li. 4. de fug. sac.

Per

6 Per terzo si può dire, che la presenza del figlio d'Iddio in carne humana nel suo popolo, fù vn singolar fauore ad alcun'altra natione non fatto giammai nel modo, che di profeti, e di scritture fù pria sopra tutte le genti fauorito, al che forsi mirò l'Apostolo, quando disse nella seconda de' Corinti al cap. 1. *Volui prius venire ad vos, vt secundam gratiam haberetis*, dice che volle scriuergli, acciò che riceuessero il secondo fauore, e'l P. S. Giouanni Grisostomo dichiara qual sia questo secondo fauore. *Quid est secundam? Duplicem, alteram nempè per literas, alteram per præsentiam.* Due fauori gli fece l'Apostolo, vno per lettere, e l'altro con la presenza. Questi due fauori fece Iddio al popolo Hebreo, vno fù con la profetia, che fù quasi vna lettera scritta dalla Santissima Trinità, dettata dallo Spirito santo, e formata per mano de' Profeti. Dopò questo fece il secondo cō la presenza prendendo carne humana, e conuersando cō esso loro. Ma, come che quel popolo ingrato poco gradì il primo, non intendendo le scritture, e storcendole in altro senso di quello intendeua lo Spirito santo. *Quærebant eum interficere*, non accettarono, anzi odiarono il secondo. Hor Christo Signor nostro non mosso da timore, perche non era questa la festa, in cui haueua determinato di morire. *Tempus meum nondum aduenit.* Ma per gastigare la loro ingratitudine si ritira, e si nasconde loro per alcun poco di tempo. Perche inuero gran gastigo è l'essere da Dio anco per poco tempo abbandonato. Che se altre volte gli stessi Hebrei per l'assenza del loro Legislatore Mosè per quaranta giorni soli cotanto s'afflissero, che andarono da Aron, e gli chiesero in suo luogo nō vn'huomo, ma molti Dei. *Fac nobis Deos, qui nos præcedant. Moysi enim huic verò, qui nos eduxit de terra Aegypti ignoramus quid acciderit*, che seuero gastigo doueua essere la priuatione del Messia huomo non solamente il più santo, il più buono, il più fedele, e caritatiuo, che immaginare si potesse, ma Dio insieme. *Non enim volebat in Iudæam ambulare.*

2. ad Cor. 1. 15.

D. Io. Chrys.

Exo. 32. 23

7 Tutte queste cagioni, s'io non erro, mossero il Verbo incarnato a fuggire la Giudea, ma la principale stimo, che fosse per non dar'occasione di peccato a quel popolo cotanto insellonito nell'odio, e nello sdegno contro di lui. Che se ogni vno è obbligato a schiuare le occasioni de' peccati in se medesimo, la stessa obbligatione hà altresì verso gli altri. *Non vosmetipsos defendentes charissimi*, dice il Dottore delle genti, *sed date locum iræ.* Oue la Glossa interlineale di San Basilio gli aggiugne. *Tanquam torrenti.* Conuiene souente dar luogo all'ira del nimico, del persecutore fatta come torrente impetuoso, che vien da' monti, e da' colli precipitando altero, e gonfio, in guisa che non si può senza manifesto pericolo varcare. Esamininsi le parole dell'Apostolo. Non solamente si deue lasciare d'offender'il prossimo diuenuto furioso per la colera, ma conuiene ancora tal'hora leuarsi dall'occasione d'esser'astretti a difendersi, e dar'occasione altrui di peccare. Non si può negare, che non sia con figlio euangelico d'offerire la guancia diritta a chi ci percuote la sinistra. *Si quis percusserit te in dexteram maxillam tuam, præbe ei, & alteram.* Alcune fiate nondimeno è necessario di non porsi in occasione di riceuere simile guanciata. Affinche e in se medesimo, ed in altri si schiui l'occasione di peccare, ancorche all'hora corresse alcun pericolo l'honore, o di colui, che fugge l'occasione, o di chi perseguita.

Ad Rom. 12. 19.
Glosa int. D. Basilij.

Matth. 5.

8 Và considerando il P. S. Agostino il popolo Romano caduto dalla sua antica gloria, priuato delle proprie ricchezze, e vinto, e superato da barbare nationi, le quali dianzi furono materia delle sue glorie, e di nobilissimi trionfi, e conchiude, che non fù giammai cotanto auuenturato, come in quello stato. E la ragione, che n'assegna, è, perche gli fù tolta l'occasione di consumare le ricchezze nelle superstitioni, e nelle vanaglorie de' trionfi, de' giuochi, e di sì celebri teatri. Non v'è infelicità di lui, che non sia con molto vantaggio ricompensata con l'auuentura di non poter peccare. *Cui licentia iniquitatis eripitur, feliciter vincitur.* Felicissimo vinto, auuenturato cattiuo chi nell'essere vinto, e preso resta senza mani, onde possa offender'Iddio: glorioso caritatiuo colui, che vincendolo gli leua il potere peccare, tutto che vi fosse in conseguire questa vittoria pericolo dell'honore, o della propria vita.

D. Aug.

Per

9 per qual cagione stimate voi, che la casta Susanna mettesse in tanto pericolo l'honore proprio, la riputatione, e la vita stessa? Direte, che per conseruare la castitade. Nò nò; ma per non dare occasione altrui di peccare. Poteua senza dubbio vscire dalle mani de' vecchi innamorati in altro modo, e con minore pericolo. Era quella la prima volta, che con essi lei si dichiaraua, e poteua, come fanno molte donne con pessimo esempio, con parole trattenergli, e dire, che quelle cose non si deuono conseguire con l'armi della forza, e della violenza; ma che dianzi si doueua guadagnare la volontà, la quale nelle donne, tutto che per qualche tempo costanti, s'intenerisce, e si soggetta con la buona legge de' suoi amadori: e che niuna donna abborrisce chi gli porta amore; massime essendo eglino persone tanto principali, che per questo ella rimaneua loro molto obbligata dell'affettione. E per più obbligarsi, che restarebbe gustata, che questo giorno seruisse solamente per manifestare il loro amore. Con questi mezzi era possibile con mãco interesse vscire da quel pericolo, e non ributtargli alla prima a costo della vita, e dell'honore proprio, douendo persuadersi, che ributtati doueuano accusarla per adultera, come di già gli haueuano protestato. O donna degna veramente d'essere maestra d'vna lettione tanto importante, com'e quella, che ci diede in questo fatto. Ben poteua tentare questo cammino meno per lei pericoloso. Ma preuedendo, che d'indi innanti i giudici peruersi confidati in quelle parole, maggiormente innanimiti haurebbero perseuerato ne' suoi cattiui desideri. Hor dice la casta, non meno che caritatiua donna, leuisi loro l'occasione di quelli desideri, e diasi loro ripulsa apertamente, ancorche vi vada l'honor mio, e la propria vita; *Quaerebant eum interficere*. Cercauano i Giudei di dar morte al Saluadore quelli desideri si rauuiuauano, e moltiplicauano con la presenza di lui, e però fugge la Giudea, e si ritira in Galilea per leuare loro quell'occasione di nuoui peccati, e di colpe presenti.

10 *Descendam*, dice Iddio nel Genesi, *& videbo: vtrum clamorem, qui venit ad me opere compleuerint*. Scenderò, dice, per vedere se hanno ancor compiute le loro iniquitadi, e colpe nefandi, il grido delle quali è arriuato insino al Cielo. Compiute di già l'haueuano, perche, oue la nostra volgata dice. *Clamor Sodomorum ascendit ad me*, legge vn'altra lettera. *Clamor Sodomorum impletus est*. E così l'intende il Padre Sant'Agostino nelle questioni sopra il Genesi, il qual dice, che quella parola (*Clamor*) si pone dalla Scrittura, per significare, che ne' peccati di quei nefandi v'era tale sfacciataggine, e temerità che non haueuano ne vergogna del mondo, ne timore d'Iddio. *Pro tanta impudentia & libertate iniquitatis, vt nec verecundia, nec timore abscondatur*. Se dunque l'hanno di già operato, come dice, che vuole scendere per vedere, se veramente l'hanno fatto? Non vuole discendere Iddio per questo fine. *Vtrum opere compleuerint*, ma *An non est, vt sciam*, per vedere se l'opere loro nefande erano ancora perseueranti, e presenti: imperoche non isdegnano tanto Sua Diuina Maestà le colpe passate, come le presenti.

Gen. 18. 21.

D. August. qq. in Gen.

11 Souuengaui di quello, che disse l'inuitto pastorello Hebreo, campione del popolo d'Israele, al gigãte Golia prima, che venisse con esso lui al cimẽto della battaglia. Comparisce egli senz'armi contro di lui armato, se ne ride il Filisteo, e dice. Son'io per sorte vn cane, che porti nella mano il bastone? *Nunquid canis ego sum, quia tu venis ad me cũ baculo?* Ti marauigli di questo: lo faccio, affinche si vegga, ch'io combatto in nome de gli Hebrei, e tu per i Filistei, e nel modo, che tu come soldato *Tu venis ad me cum gladio, & hasta, & clypeo*, io senza spada, e lancia, non recando ne scudo, ne celata, ne altr'arma. *Venio ad te in nomine Domini exercituum*. Di questo solo armato, con quello protetto, e difeso: e porto il bastone per gastigare come giudice l'oltraggio, e l'ingiuria, che tu hoggi gli hai fatto. *In nomine Domini exercituum Dei agminum Israel, quibus exprobrasti hodie*. O valoroso pastore non vdisti le ingiurie, che per quaranta giorni bestemmiò costui contro d'Iddio, e contro del vostro popolo: Si che l'vdij in parte, e parte mi furono narrate. Come dunque di quelle non l'accusate ancora? Lo faccio, dice Dauid. per

1. Reg. 17. 43.

Samaritanus es tu, & demonium habes. Cosa di certo degna di marauiglia, Era pur lo stesso predicatore, la dottrina quella medesima, e gli stessi uditori, e come all'hora recaua tanto gusto, ed hora tanto dispiacere? Signori quelle verità erano verità belle, saporose, ed illuminanti, ma queste erano aspre, e di riprensione. Quando la verità altro non fà, che risplédere, ed illuminare, hà molti amici, non v'è chi non la lodi, che non esalti i concetti, la frase, l'eloquenza, la gratia, e la prononcia: questo solo vuole, il mondano dal predicatore. E quando questo solo vi sarà, non si perderà mai vn sermone: Ma quando si viene alla riprensione, a toccare sul viuo s'odia, s'aborrisce, e si fugge, perche *Oderunt homines veritatem redarguentem.* Onde i poueri predicatori se vogliono esser'vditi, fà mestieri d'inzuccherarla con motti, belli detti, simiglianze, ed historie, accioche almeno per questo siano vditi.

22 Si mette il Profeta Ezzechiello a minacciar'al popolo Hebreo graui gastighi, e dicendogli col zelo, che si può di lui credere, e con la forza, che lo Spirito santo sapeua dare alle sue parole (che tue erano quelle del medesimo Profeta) il popolo non corretto, ne emendato si sdegnaua contro di lui, ma con tutto ciò correuano tutti a gara a sentirlo. E perche? *Est eis quasi carmen musicum, quod suaui, dulcique sono canitur.* Perche acconciaua in guisa tale la verità delle minaccie, che e' predicaua, che, tutto che aborrissero le veritadi, sentiuano però gusto dal suo condimento. Non vogliono più dal predicatore gli vditori, che da vn Comico, da cui s'ode anco volontieri vn caso tenero, e lagrimeuole, che muoue per vn poco a pianto; o da vn musico, che cãtando vn madrigale con dolcezza intenerisce gli animi lasciui. *Tales sunt hodie multi in Ecclesia,* dice San Girolamo nel luogo accẽnato d'Ezzechiello, *qui aiunt, Venite audiamus illum, & illum mira eloquentia predicationis sua verba voluẽtem, plaususque commouent, & vociferantur, & iactant manus.* Tanto e il gusto della verita inzuccherata, che quel zucchero solo fà, che s'oda, e s'ascolti. Ma se tal'hora il predicatore la scia il condimento, leua la maschera, e con la luce sola della verità alla libera entra a riprendere i vitij di gẽte scelerata, e maluagia, che si reca ad honore di peccare pubblicamente, all'hora s'odia, all'hora s'abborrisce, si biasima il predicatore, e si schernisce la predica.

Exo 33.32. D. Hieron. hic.

23 Haueuano fatto tra di loro lega il Re d'Israele, e quello di Giuda per muouer guerra contro Ramoch di Galaad. Domanda il Re di Giuda, ch'era Giosafat. Viene a caso, o per ventura (che gran de la stimarei) nel nostro esercito alcun profeta d'Iddio d'Israele, perche i Profeti de gl'Idoli non mi soddisfanno nel cõsultarmi del fine della guerra? Eh risponde Acab Re peruerso. *Est hic propheta Domini Micheas nomine, sed ego odi eũ, quia non prophetat mihi bonum, sed malum.* E' vero, che v'è vn Profeta nomato Michea, ma io non lo posso vedere, ne odo rare, perche non mi predice giammai alcun bene, ne buon successo: il tutto è morte, gastigi, e disauenture. O pazzo Re, non vuoi, che'l Profeta ti dica la verità? Non ti hà da predicare quelo, che Iddio gli riuela? Vorresti, che ti predicasse bugie, menzogne, adulationi? O pazzia espressa di tutto il mondo, inuecchiata in ogni stato di persona, massime ne' grandi, i quali non possono sentire vna verità, non voglino essere ripresi, ma solamente adulati; e quando s'esce dall'adulationi, come pazzi, e forsennati si sdegnano contro del predicatore, il minacciano di morte, o d'altro male. 3. Reg. 22. 17.

24 Cade vn'huomo di Grecia poderoso, e grande in vna pazzia, la quale nõ gli toglieua il buon gouerno della sua casa, ne l'attendere al sostentamento della sua famiglia: solo s'era fitto nella fantasia, e s'immaginaua di vedere commedie di grandissimo trattenimento. Fù curato da questa pazzia, e risanato rammentandogli del diletto, che sentiua in quelle fantasie, volle vccidere gli autori della sua salute, come disturbatori del godimẽto suo. Gli huomini grandi il più delle volte caggiono in diuerse pazzie, o di strane ambitioni, o d'odij, e nimicitie crudeli, o di peccati di carne scandalosi, in aperte tirannidi, si che si può dire. *Filij insipientes sunt, & vecordes; sapientes, vt faciant mala, benè autem facere nescierũt.* Hor te viene il medico celeste, Christo, stesso nella persona del predicatore per curargli, per leuargli quelle pazzie, ahi che s'adirano contro del medico, perseguitano Ier. 4. 22.

gui-

guitano il predicatore, e bestemmiano insin lo stesso Christo, che lo mandò. E per qual cagione s'odia chi fa tãto bene? Perche i peccatori stanno con grandissimo diletto nelle pazzie delle loro colpe.

25 Ahi miseria grande, che habbiamo da imitare quelli Giudei d'hoggi in ingiuriare, e bestemmiare lo stesso Re del Cielo, e dilettarsi delle offese diuine. Dio buono, dice Seneca. *Omnium aliarũ artium peccata artificibus pudori sunt, offenduntq; errantem: vita peccata delectãt.* Grande sciagura è quella del peccatore, che tutti gli artefici del mondo si vergognano de gli errori, e mancamẽti fatti nelle lor'opere, e procurano in qualche modo d'iscusarle, il peccatore solo non solamente non giudica per male le proprie pazzie, anzi vuole, che siano il suo proprio trattenimento, il suo spasso, e piacere. *Non gaudet nauigio gubernator euerso,* (soggiunse il Filosofo morale) *nõ gaudet egro medicus elato: non gaudet orator, si patroni culpa reus cecidit: at contra omnibus crimen suum voluptati est.* Non si trouarà piloto, che non senta graue pena di veder'a sommergersi il suo nauiglio; ne medico, che non s'attristi in veder'il suo infermo diuenuto frenetico, e furioso; ne auuocato, che non pruoui il dolore della morte per vedere condannar'il suo cliente, e molto più se ciò auuiene per sua colpa, ed insufficienza. Solamente il peccator'in vedersi sommergere nelle colpe, frenetieare ne' peccati, e condannare alla morte eterna l'anima sua giubila, festeggia, fà che questo sia il suo diletto, e ricreatione. E se il predicatore lo vuol cauare da questo mortale trattenimento, ahi che pazzo, e mentecatto contro di lui s'adira, bestemmia, e ingiuria Christo, e come pietra molto più s'indura nelle sue colpe. *Tulerunt lapides, vt iacereut in eum.*

Sen. lib. 6. epist. 98.

26 Ma senti la minaccia, che ti fà Iddio per bocca d'Amos. *Et erit in die illa, dicit Dominus. Occidet Sol in meridie, & erubescere faciam terram in die luminis.* Ahi, che verrà vn giorno, nel quale tramontarà il Sole di giustitia, non si vedrà più oltre il suo lume. Si vedrà di tenebre, e d'horrore ammantato. Ma forsi non è questo il giorno? Ecco, o peccatore ch'è tramontato quel Sole, che risplẽdeua nel cielo di questa Croce. Ecco che più non si vede il suo bel lume. E questo solamẽte per le tue colpe, per i tuoi peccati. Hor come non ti vergogni, come non ti confondi, o huomo, anzi o terra, o poluere vile delle tue pazzie, che furono cagione di tanto male? Come non fai quello ch'egli soggiugne. *Et conuertam festiuitates vestras in luctum, & cantica vestra in planctum?* Deh come, o peccatore, non trasformi le tue feste, le tue allegrezze, che prendeui nell'offendete questo Sole diuino in tristezza di contritione? Come non tramuti i contenti, i canti, le feste, i solazzi in pianto, in lagrime, piangendo amaramente le tue colpe, e la dura partenza del tuo Christo? Ahi, che se hora non piangi, ben meriti di piangere in eterno: se addesso non t'attristi, meriti d'attristarti sempremai: Se non t'inuogli del lume di questo Sole, ben meriti di perderlo per sempre.

Amos 8 9.

27 Ecco che soggiugne Iddio. *Ecce dies venturi, & mittam famem in terram non famem panis, neque sitim aque, sed audiendi verbi Domini. Et commouebuntur à mari, vsque ad mare, & ab Aquilone, vsque ad Orientem: circuibunt quarentes Verbum Domini, & non inuenient.* Ahi, che verrà tempo, nel quale l'huomo si vedrà morire di fame, non di pane temporale, ma di pane celeste, non di pane, onde si cibano i corpi, ma di quel pane, onde si nodriscono l'anime: cercaransi per ogni lato i predicatori, ma non si trouaranno, perche saranno iti nell'Indie, nel Brasil, nel Giappone, quiui saranno dispensati i cibi celesti, perche quell'anime tanto vaghe ne sono, che lasciano le case, si scordano del proprio sollentamento per vdire i predicatori; ed appena vditi danno de' calci a gl'Idoli, a' quali prima seruiuano, e seruono con ogni affetto al nostro Dio, spendendo quando fia bisogno la vita, e'l sangue per difesa de la fede. Leggansi le relationi, che ogni anno vengono da quelle parti, nelle quali si raccõta, che quelle genti conuertite sostengono con tanta intrepidezza i graui martiri, e pene non più vdite, che fanno stupire i predicatori medesimi. Quiui dunque sarà trasportato il lume della diuina predicatione, onde i Christiani di queste parti ne rimarranno morti di fame. Indi per cercarlo conuerrà loro trascorrere il mondo, solcare immenso mare, e farsi

dall'Aquilone all'Oriente. Deh anime care, po che hora vi si dispensa questo pane diuino rammorbidate, raddolcite i vostri cuori, pentiteui de' vostri errori, e dite col Profeta Isaia.

Esa. 64. 4. 28 *Ecce tu Domine iratus es, & peccauimus, in ipsis fuimus semper.* Ahi Signore, che con ragione voi vi sdegnate contro di noi, mercé de' nostri graui peccati, co' quali v'offeodemmo, e ne' quali andiamo perseuerando. Di vero se noi riguardiamo alle nostre colpe pur troppo graui non meritiamo da voi gratia, non pietà, non misericordia; ma che ci abbissiate nel profondo dell'inferno.

Num. 9. *Et nunc Domine pater noster es, nos verò lutum, fictor noster tu es, & opera manuum tuarum omnes nos.* Ma però ricordaui, Signore, che voi siete nostro padre, e tutto che il padre si sdegni contro del figlio disubbidiente, ed ingrato, quando egli chiede perdono, depone lo sdegno, e verso lui si mostra tutto pietoso, e misericordioso. Non siamo loto, e di loto fatti, voi l'artefice. Qual'artefice si vedde giammai aborrire le sue fatture? Hor come voi padre nostro, voi nostro facitore nō vi placate alle nostre preghiere? Non vi intenerite alle nostre lagrime? Come ci volete per sempre da voi discacciare? *Ne irascaris Domine satis, & ne vltra memineris iniquitatis nostræ.* Deh non più ire, non più sdegni, non più si rammentino le nostre iniquitadi. Gratia, pietà, misericordia, e perdono. Amen.

IL FINE.



LA

LA SETE.

DISCORSO XXIX.

NEL LVNEDI'

DI PASSIONE.

Della sete di Christo per la nostra salutezza, di quella, che douerebbe hauere il peccatore, e di quanto crescano amendue con la penitenza.

In nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus, & clamabat. Si quis sitit veniat ad me, & bibat. Ioannis 7.



1 IL Re Profeta spiegando con parole affettuose, e con copiose lagrime l'ardente sete, l'acceso desio, e l'infuocata brama, di cui ardeua il cuore, e l'anima di lui di riuedere il tẽpio d'Iddio, mentre da quello ne fù assente, o quando fuggitiuo dimoraua fra' Filistei, o mentre dal proprio figliuolo fù cacciato di Gierusalemme (che dell'vna, e dell'altra occasione l'intendono gli Espositori) d'entrar'in esso, cantare sourane lodi al suo Dio, ed adorarlo, mirando all'ardente desidero, che douerebbe hauer'vn peccatore, quando si vede dal tempio della gratia diuina cacciato, dice nel Salmo 41. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* O come leggono Varablo, e Genebrardo. *Vt ceruus mugit ad torrentes, o flumina aquarum, sic anima mea mugit ad te Deus. Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum.* E grande la sete, da cui viene tormentato il ceruo do pò, che diuorò i serpenti, e veloce è altresi il corso, onde corre al desiato fonte, o fiume per dare morte al desidero, che l'affligge: con tutto ciò è molto maggiore il mio desio di riueder'il tempio, la casa del mio Dio, molto più ardente è la voglia, e la sete, da cui salutarmente è mossa vn'anima peccatrice a ritrouar'il suo sposo per le colpe perduto. Ed assegnando l'argomento per tal sete adoperato dice. *Fuerunt mihi lachrymę meę panes die, ac nocte.* Con le lagrime inaffiaua il suo cuore quasi arsa terra, col pianto bagnaua l'anima quasi insterilita, ed inarsicciata pianta.

2 Ma sopra questo modo di rimediare alla sete inuenrato salutarmente da Dauid conuiene, che ci fermiamo alquanto, perche dice. *Fuerunt mihi lachrymę meę panes.* E quando si trouò giammai che col pane si potesse smorzare la sete? Non solo non gioua per iscacciare nè per iscemare questa passione, anzi più tosto l'accresce, e l'aumenta, essendo che la sete è vn'appetito, vn desidero di freddo, ed humido, e'l pane è fornito di qualitadi affatto contrarie a queste. Hor come dice il Profeta. *Fuerunt mihi lachrymę meę panes?* Eh voleua dire, che mentre egli per compenso della priuatione d'Iddio si daua al pianto, alle lagrime, con questo mezzo, non solamente otteneua il suo intento di smorzare il suo acceso desio; ma, come che hauesse all'hora mangiato del pane, più ardente diueniua la brama di lui, più rabbiosa la

Cant.5.8. uezza se sommamente desidera di comunicarci le sue gratie, se và cercando chi no'l cerca.

Esa.65.1. 6 Quindi dice col Profeta Isaia. *Inuenerunt, qui non quaesierunt me, & dixi. Ecce ego. Ecce ego.* O misericordia, o bontà diuina, che oue il peccatore non cerca, non procura di riconciliarsi con Dio, egli stesso il vadi cercando, e trouarolo se gli offerisca. *Inuenerunt, qui me non quaesierunt, & dixi. Ecce ego, ecce ego.* Con parole affettuose, non meno che diuine spiega questo affetto del nostro Iddio il Padre Sant'Agostino nelle sue confessioni, dicendo a Dio di se m:de simo. *Carebam te, & non quaerebam te, non egebas me, & quaerebas me.* Due gran marauiglie sono queste, o Signore, e non sò qual sia la maggiore, vna si è, ch'essendo io di voi mio Dio priuo, e per consequenza d'ogni bene mancheuole, non vi cercassi: la seconda, che voi, il quale non hauete alcun bisogno di me con tanta sollecitudine mi cercaste. Non sò, per dirne quāto io sento, qual mi rechi maggiore stupore, o la mia fellonia, ed infingardaggine, o il vostro immenso amore: E senza fallo più mi stupirei del secondo s'io non sapessi, che queste sono le prodezze della vostra infinita caritade, e però. *Tibi laus, tibi gloria, fons misericordiarum. Ego fiebam miserior, tu propinquior.* Vi lodo, vi ringratio, o fonte vero, ed inesausto di misericordia. Io diueniuo ogni hora più misero, ed infelice, e con l'allontanarmi da voi, dalla vostra gratia, dalla vostra misericordia, e col moltiplicare i miei peccati: ma voi come amoroso Padre, a cui il figlio frenetico lancia candellieri, e quanto gli viene per le mani, e' non per questo lascia di curarlo: così voi, tutto che io ogni momento, come frenetico, v'offenda, non per questo lasciate d'auuicinarui a me con la vostra gratia, e di curarmi. *Ego fiebam miserior, tu propinquior.* O felice sorte. O fortunato incontro di colui, che non cercando Dio, anzi più tosto lo stesso Demonio, ritrouò la bontà diuina: all'incontro infelice sciagura di quell'huomo, che, cercando Iddio truoui chi da quello lo separa.

D. Aug. li. 6 confes. c. 16.

Cant 2 5. 7 Cercaua con gran desio l'amata sposa il suo diletto, e andaua dicendo. *Si inueneritis dilectum meum, nunciate, quia amore langueo:* ed ecco che s'abbatte (o disauuentura grande) non nello sposo, ma in chi sotto sembianza d'amici, la trattano peggio che nimici. *Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt ciuitatem.* E quali sono quelli? S. Gregorio nell'hom. 25. in Euang. dice sono *Sancti patres, qui ecclesiae statum custodiunt*, perche da quei i vanno l'anime quasi al buio della notte per informarsi di quello, che non sanno, e desiderano sapere del loro Dio. E che gli fecero? *Percusserunt me, vulnerauerunt me.* Ahi che, la doue pensano l'anime d'essere sanate, e curate per le mani loro, vengono souente ferite mortalmente. *Percusserunt me, vulnerauerunt me.*

D. Greg. hom 25. in Euang.

8 Ma dall'altro lato fortuna grande hanno coloro, i quali, cercando altro trouano lo stesso Iddio. *Inuenerunt, qui me non quaesierunt, & dixi. Ecce ego, ecce ego.* Và ammirando Teodoreto nella q.40. sopra i Numeri l'auuentura grande del falso Profeta Balaam, il quale consultādosi col Demonio, riceue risposta da Dio. Vien richiesto da' messaggieri del Re Balac di maledire il popolo d'Iddio, ed e' per saperne il fine, e'l modo, forma come mago i circoli, i segni, e le figure, mormorando sopra di loro parole, che commuouono l'inferno, e fanno tremar'i Demoni. Hor, che si poteua sperar e da questa diligenza, se non che gli rispondesse il Demonio, e l'ingannasse? Non hā egli bisogno d'essere consultato per ingānare alcuno: egli da se stesso s'offerisce a chi non lo cerca, e consiglia anco chi lo rifiuta. Hor che farà cercato, e consultato? Con tutto ciò hebbe sorte cotanto felice, che gli risponde il medesimo Iddio, e gli dimostra ciò, che deue fare. *Respondit ei Deus*, dice Teodoreto, *non is, qui rogatus fuerat, sed is, quem ignorabat.* O felicità. O ventura non più vdita, felicità, che hebbero anco questi Giudei mandati da Gierusalemme per prender'il Redētore, ed in cambio di ciò, egli si offerisce loro qual fonte di misericordia, di gratia, e di doni celesti; onde ritornano innamorati delle virtù di lui, dicendo. *Nunquam sic locutus est homo. Inuenerunt, qui me non quaesierunt.*

Theod. qu. 40. in libro Num.

9 *Et dixi. Ecce ego, ecce ego.* O pietà. O amore del nostro Dio, il quale non solamente si lascia trouare da quei, che non lo cercano, ma di più ancora, veg-

trati in quella fourana patria, non la per deranno giammai) dice. *Ibi fermes mihi omnis domus Israel, omnes, inquam, in terra, in qua placebant mihi.* Del Cielo quiui fauella, terra, di cui dice vn Santo. *Placebo Domino in regione viuorum.* Hor dice, che là su tutti quei della casa di Giacob l'haueuano à seruire. *Omnes inquam*, e lo replica vn'altra volta Piano, Signore, come sia vero ciò, se n'hanno da essere per sempre banditi? Non dite quiui: *Eligam ex vobis transgressores, & impios, & de terra incolatus eorum educam eos, & in terram Israel non ingredientur?* Se dunque molti hanno da restare fuori di quella terra, come dite, che tutti v'hanno in essa da seruire? Ah rispóde lo stesso Iddio. Intendami chi sà, e conosce, che nell'altra vita, vn'anima sola, che si salui, mi reca tanto gusto, come se tutte si fossero saluate, si come in questa vita vn'anima, che si perda tanto m'affligge, e crucia, come se tutte si dãnassero; che però mai riposa, mai prende quiete per non riceuere simile disgusto, e per godersi del cõtento immenso di vederle saluate.

11 Vna volta sola si legge nella Scrittura sagra, che Iddio si riposasse, e questo fù dianz, che'l primo parẽte trasgredisce il suo precetto. E dopò questo fatto miserabile non si legge, ch'egli mai si desse riposo. E perche? Per dimostrarci, che in ogni tempo, che vi sia peccato nel mondo, non v'è riposo per Dio. Suda, stẽta, fatica, e trauaglia auanti alla morte il Verbo incarnato. *Clamabat. Si quis sitit veniat ad me, & bibat. Sitio, Sitio. Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Non dorme, non riposa nella morte mentre entra nell'inferno, e ad onta di lui, spezzando le porte del Limbo ne libera quei santi Padri; e fatica anco dopò la risurrettione, mentre và riducendo all'ouile le pecore de' discepoli erranti, e smarrite. E forsi questo ci voleua additare la Sposa santa, quando diceua. *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles.* Cant. 2. 8. Perche egli a guisa di velocissimo ceruo, e di pastore molto sollecito correua i piani, poggiaua i monti, e saltaua i colli hora per auuiuare Maddalena nel suo amore, hora per confermare i Discepoli nella fede, ed hora per accendere nel cuore de' peccatori, la sete della sua gratia, e'l desio della sua amicitia.

14 O quanto douerebbe arder'il cuore di lui di quella sete salutare. Se'l fonte ricco, e copioso d'acqua: se l'immenso pelago, a cui nulla manca arde cotanto intensamente di desio di comunicare le sue acque, che douerebbe fare il peccatore, il quale è a guisa di febbricitante. *Tenetur magnis febribus.* Simile ad vn fiore impallidito, e secco. *Flos Libani, elanguit.* Simile ad vna pianta morta, e priua d'humore. *Arbores autumnales bis mortua eradicata.* E in fine vna terra innarficciata, e senz'acqua. *In terra inuia, & sitienti?* Ecco, che dice il Profeta Dauid d'vn peccatore, che concepisca nel suo cuore vn proponimento di conuertirsi a Dio. *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lachrymarum in loco, quem posuit.* E Montano traduce dall'Hebreo. *Transeuntes in vallem Habbacha fontem ponens eam.* Ed altri. *In vallem mori arboris.* E che luogo sia questo lo dichiara Vatablo. *In loco enim aride morus nasci solet.* Valle di mori chiama la terra del peccatore, essendo che quest'albero vuole la terra arenosa, e secca. Ed altri finalmente. *Per vallem sitientem, & ob id ad fletum excitantem.* Eh vuol dire il Re Dauid, che, se il peccatore si mette a camminare col pensiero per il suo cuore diuenuto per i peccati in forma d'vna valle arsa, secca, e priua di tutto ciò, che nell'altre valli cagiona allegrezza, e diletto, si destarà in lui il pianto, si commoueranno le lagrime, s'eccitarà vn desio di far penitenza de' suoi peccati, e s'accenderà di sete di riconciliarsi con Dio. *Transeuntes per vallem sitientem. Ascensiones disponent in corde suo.*

Luc. 4. 38. Naum 1. 2. Iude n. 12. Ez. 19. 13 Ps. 83. 6.

15 Esaminate, se vi piace, Vditori, quella marauigliosa visione del Profeta Ezzechiello, in cui e' vedde il carro della gloria d'Iddio, le cui ruote veniuano girandosi entro altre ruote. *Et rota erat in medio rotæ.* Gli animali, che lo tirauano erano huomo, aquila, leone, e bue, formati in tal maniera, che ciascheduno haueua parte dell'altro, perche in tutti il capo, e l'aspetto era d'huomo, le ale d'aquila, il petto di leone, e piè di bue. *Et planta pedis eorum quasi planta pedis vituli.* Correuano con tanta leggerezza che trappassauano il vento; e passati, vna volta non ritornauano addietro *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur, nec re-* Ezec. 1. 7.

nectebantur, cum ambularent. Lascio molte considerationi, che si potrebbero fare intorno a questa visione, e solamente cõsidero, ch'essendo questo carro figura del l'huomo, quãdo lo Spirito santo ci muoue il cuore, c'illumina l'intelletto, ed infiamma la volontà, dobbiamo correre velocemente alla volta del Cielo, e nõ fermarsi, ne ritardarsi, con tutto che il mondo, e gli affetti disordinati gridino, esclamino, e procurino di ritardarci, tutto che il Demonio ci metta d'auanti l'esempio di coloro, i quali si stanno lungo tempo ne' peccati, e poi si pentono. *Festinemus, festinemus,* dice Paolo Apostolo, *ingredi in illam requiem.*

ad Heb. 4. 11.

16 Allude il Dottore delle genti alla velocità di coloro, che corrono il palio, oue tutti corrono a gara, ogn'vno a competenza dell'altro pretende d'esser il primo. Nell'istessa maniera, e forma correrasi alla penitenza, alla salute. E, sì come chi corre il palio non si mette giammai a riguardare chi rimane addietro, ma tiene sempre fitto l'occhio in quei, che precedono per veder se li può auanzare. Così mentre vn'anima con le vele dell'intelletto, e della volontà gonfie della soauissima aura dello Spirito santo corre alla volta della penitenza, non rimiri i neghittosi, i tepidi, e gli ostinati, perche da quelli non potrà cauar motiui, che di negligenza, di debolezza, e d'ostinatione. *Quæ retro sunt obliuiscens, ad ea vero, quæ priora sunt extendens, me ipsum, ad destinatum persequor: ad brachium supernæ vocationis,* diceua lo stesso San Paolo. Io non riuolgo l'occhio per mirare i neghittosi, che mi rimangono addietro, ma corro in competenza di quei, che mi precedono, come se nella casa d'Iddio fosse solamente proposto il premio per colui, che primo arriua. E l'istesso deue fare ogni anima, che desidera la sua saluezza, correre anhelante a gara d'ogn'vno, che questa consolatione, almeno potrà hauere quando, anco altri corrano meglio di lui, ed ottengano luoghi più alti, e più sublimi, che non per questo rimarrà defraudato del premio, che si deue al suo corso. Così dice Tertulliano. *Ad vxor. Ad primum locum certamen omnis contendit, secundum solatium habet, victoriam non habet. Festinemus ergo ingredi in illam requiem.* E qual cosa può

ad Phil. 3. 14.

Tertul. ad vxor.

ritardare il tuo corso? Ecco che questo Christo t'inuita. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* Appiana tutte le difficoltadi, e facilita il tuo corso. *Erunt praua in directa, & aspera in vias planas.*

17 Ne mi stare a dire, che v'è tempo di far penitenza, che basta, che nella settimana santa tu ti confessi. Non senti, che dice il Vangelo. *Adhuc modicum tempus vobiscum sum,* che il tempo passa, e' giorni se ne volano, e tu vuoi fidarti di questo poco tempo? Chi t'assicura, che hor'hora non venghi vna morte improuisa, e ti porti nell'inferno, stanza condegna de' tuoi misfatti, e della tua ostinatione? Non si fidò del tempo stabilito la meretrice Raab, quando licentiando le spie, che Giosue haueua mandato nella terra di promissione, ed intendendo da loro, che ritornando dopò molti giorni hauerebbero distrutta, e disertata quella città, ed vccisi i suoi habitatori, e che solamente lei, e la sua casa ne sarebbe stata preseruata, pur che v'hauesse posto il segno fra di loro concertato; impercioche dice il sagro Testo. *Dimittensque illos, vt pergerent, appendit funiculum coccineum in fenestra.* Che occorreua hauere fretta cotanta; se quella rouina doueua succedere solamente dopò molti giorni? Bastaua ciò fare quando ella hauesse vdito il suono de' tamburri, la voce delle trombe, l'annitrire de' caualli, il fragore dell'armi, e lo strepito de' soldati. O prudentissima donna ansiosa della sua salute. Non vuol'attendere tanto tempo, non vuol mettersi in tanto pericolo. Appena partirono le spie, anzi nell'istesso vscire di casa. *Dimittensque eos,* vi mette il segno, perche si trattaua della sua propria salute, e vita. Hor come tu peccatore, il quale non sei certo, se debbi campare sin domani, vuoi stare in disgratia d'Iddio, e differire la penitenza? Quì nõ si tratta della vita di questo corpo, ma della vita, e della morte dell'anima. E come ti vuoi porre in pericolo dell'eterna dannatione?

Iosue 2.

18 *Væ vobis,* dice Iddio per bocca di Geremia, *Væ vobis, quia declinauit dies, quia lõgiores factæ sunt vmbræ. Erudire, erudire Iesusalem ne fortè recedat anima mea à te.* Ahi miseri, e sciagurati peccatori, i quali andate sempre dicendo, che v'è tẽpo di far penitenza, guai a voi: ecco che'l

Ier. 6. 4.

tem-

tempo vola, i giorni tramontano, ed hor mai siamo alla morte, e forsi non s'è fatta ancora vna penitenza, che vaglia. Deh pensate a' casi vostri, lasciateui ammaestrare nella scienza diuina, la quale insegna, che non si debba differire la penitenza. *Ne differas de die in diem*, che si tema lo sdegno, e l'ira diuina. *Ne fortè anima mea recedat à te.* Ahi, che se questo Christo vede, che tu pur troppo rozzo ti mostri a' suoi santi documenti, troppo fello ne a' suoi pietosi auuisi, e souerchiamente confidato nel tempo traditore, e fugace, non vuoi lasciare gli odi, e rancori, che ti trafiggono l'anima, dar bando al l'vsure, con le quali quasi sei diuenuto carnefice de' pouerelli, lasciare quella cō cubina, che tu mantieni con scandalo di tutto il mondo, ed humiliare quel tuo superbo capo pieno di mille chimere, ch'è quasi vna fucina, oue si formano mille malignità contro d'ogn'vno, conuertirà il suo amore in odio, il suo desidero in abominatione, e la sete in giustissima ira, fulminando contro di te sentēza di morte eterna, ed eseguendola quando meno vi penserai. Sù dunque, *Omnes sitientes venite ad aquas*. Accendiri della sete delle sue acque, inuaghisciti delle gratie, ch'egli ti comparte, ed innamorati de' suoi diuini fauori, mentre ch'io col riposo prendo ristoro.

Eccli. 5. 8.

SECONDA PARTE.

19 *Clamabat. Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* D'vna fonte marauigliosa racconta il Boccacio, che scaturisce olio, ma è dotata di tal proprietà, e conditione, che, se vi s'accosta alcun'huomo vestito, si secca la vena, s'asciuga il letto, e non pare più fonte, ma secca grotta, ed arida cauerna. Ma se l'huomo se gli auuicina ignudo, e spogliato scaturisce a gran diuitia il liquore: e quāto più se n'attinge più cresce il suo humore. O bellissimo miracolo di natura, che fà molto al proposito nostro. Christo è fonte, come dicemmo nel principio, e lo cōfessa egli medesimo nel Vangelo. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* E fonte sì, ma fonte d'olio di pietà, e di misericordia, *Misericordiam volo, & non sacrificium*; fonte di tal conditione, che, se tu vestito d'affetti terreni, ricoperto di passioni carnali, e pieno di colpe, ti vuoi a lui accostare, ecco, che incontanente si secca, e non scaturisce altr'acqua, che d'ira, di sdegno, e ragioneuole furore; ma se tu ignudo di vitij, spogliato di colpe, e suestito d'ogni affetto terreno con animo contrito t'accosti a lui, scaturisce in grand'abbondanza il pretioso liquore della gratia: E quanto più n'attigni più ne scaturisce. Perche con la nostra corrispondenza cresce il diuino amore. *Ego diligentes me diligo* Se bene il mio amore sia libero, ad ogni modo, quando vno m'ama, e mostra sete della mia gratia, al pari del suo amore cresce il mio, al pari della sete di lui cresce in me il desiderio della sua salutezza.

Osea 6.

Prou. 8. 17

20 Non mi lascia mentire lo stesso Iddio, il quale nel libro del principio del mondo promette a Noè, e' suoi discendē ti segno di pace, e di amore. E doue gli promette di dare questo segno? Nelle nuuole. E quai sono queste nuuole? Quelle appunto, de' quali si dice. *Qui sunt isti, qui vt nubes volant?* Di modo, che ne gli huomini stà l'amor d'Iddio. Hor che segno era questo, nel quale prometteua il sourano Monarca pace, ed amicitia con l'huomo? L'arco celeste, l'iride bella, non sò se più riguardeuole, e vaga per i colori, che per la bella figura. *Arcum meū ponam in nubibus cœli, & erit signum fœderis inter me, & inter terram.* Ma osseruate vna dottrina d'Aristot. le 1. Metheor. c. 3. Che l'arco celeste si forma, *Nube iam rorida, nondum in publicum diffusa*, all'hora si forma l'arco, quando la nuuola, è grauida d'acqua, e di momento in momento stà per piouere sopra della terra. In questa Iddio fa pomposa mostra del suo amore. O competēza amorosa della carità diuina. All'hora comincia Iddio a dar segno del suo amore, quando l'huomo stà grauido di lagrime, e di momento in momē to stà per farle grondare da gli occhi, se vien tocco dal raggio diuino, per piangere le sue colpe, e pentirsi de' suoi peccati. All'hora maggiormente s'accende di questa carità sourana quando mira, che'l peccatore continua il pianto, perseuera nelle lagrime, e si ciba, e pasce di questo celeste pane in tanto, che non sà partirsi da lui.

Esa. 45. 8.

Gen. 9. 15.

Aristot. 1. Meth. c. 3.

21 Quindi nel capo 2. delle diuine canzoni inuita l'amata Sposa ad vscire dalla

Cant. 2. 2.

dalla città per ricrearsi nella villa con la vista de' verdeggianti campi, col soaue odore de' vaghi fiori, e con l'aria salutare della bella primauera, e non và egli in persona, come altre volte fece, quando disse. *Egrediamur in agrum, commoremur in villis.* Ma gli scriue vna lettera di questo tenore, *Surge propera amica mea, & veni.* Su lieuati, o mia amica, o mia diletta, perche con grandissimo desio ti stò attendendo, affrettati dunque, corri, e poni le ale a' piedi. Oh bell'innamorato. Perche non andate voi dalla vostra diletta? Che cosa può essere in cotesta villa, che vi trattenga, e faccia forza all'amore, che portate all'anima vostra sposa? Forsi l'amenità de' prati, la vaghezza de' colli, la leggiadria de' fiori vi gradiscono più, che la faccia angelica della vostra sposa, che la sua dolcissima voce, de' quali vi mostraste già tanto desioso. *Ostende mihi faciem tuam, Sonet vox tua in auribus meis?* Ah dice. *Vox turturis audita est in terra nostra.* Hò vdito la voce d'vna tortorella, d'vn'anima, che piange i suoi peccati, d'vna tortorella, la quale, hauendo perduto me suo sposo, infiammandosi del mio amore co' gemiti infuocati, con ardenti sospiri, e con affettuose lagrime mi richiama, questo mi trattiene, questo maggiormente m'accende del suo amore: il vedere, ch'ella sitibonda delle virtù, dopò hauer'vna volta gustata la loro dolcezza, corre anhelante nella via della perfettione.

Cant. 7. 11

22 *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*, dice Christo Signor nostro in San Luca, *quoniam ipsi saturabuntur.* Oue il padre Sant'Agostino, spiegando questo passo dice. *Postquam delicta defleui esurire incipio, & sitire iustitiam: ager enim, cũ in graui morbo est, non esurit.* Torna molto più ardente dopò la penitenza la fame, e la sete della giustitia, e delle virtudi, come dice il Profeta. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte:* imperoche lo stato della colpa è simile a quello d'vn'infermo, il quale, mentre che stà nel letto, ha vn'appetenza, che abborrisce qualunque cibo, e vi vogliono prieghi, lusinghe, violenza, e forza per fare, che mangi. Ma ecco, che purgato, curato, e risanato, ch'egli è, gli viene vna fame, che si diuorerebbe il ferro. Simigliantemente adiuiene nell'infermitadi dell'anima. O quanto stomacato ad ogni cibo spirituale è il peccatore, quai prieghi, quai consigli, che forza, e violenza non vi fà di mestieri per fare, che ascolti vna predica, che riceua vn consiglio salutare? Ma quando si comincia a purgare l'anima con la celeste medicina della penitenza, col reubarbaro della contritione, ecco che si desta l'appetito hor d'vna virtù, hor d'vn'altra, e viene a tale, che virtuoso parasito si vorrebbe ritrouare ad ogni mensa, oue si dispensano i sagrosanti cibi. *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.*

Luc. 9. 6.

D. Augus. hic.

23 L'anima santa diuenuta anch'essa parasita de gli amori del suo dolcissimo sposo diceua vna volta non senza qualche rossore, *Osculetur me, osculo oris sui.* E quando fia giammai quel giorno, che io fia degna d'vn bacio del mio sposo diuino. Appena haueua fornito di dire queste parole, quando viene lo sposo, e conoscendo il suo amoroso ardire; la riprende di troppo ardimento: Ed essa s'iscusa. *Meliora sunt vbera tua vino.* Voi sposo santo siete in colpa di questa mia ardita domanda, hauendomi fatto esperimentare la soauità, la dolcezza de' vostri amori, onde hora senza ritegno, a briglia sciolta corro arditamente per goderli. *Tu fecisti: ò sponse*, dice San Bernardo a nome, e difesa della sposa, *qui in dulcedine vberum tuorum tanta me dignatione lactasti.*

Cant. 1. 1.

D. Ber. ser. 9. in Cant.

24 Ecco che lei medesima il confessa, quando gli disse lo sposo. *Descendi in hortum nucum, vt viderem poma conuallium, & inspicerẽ si floruisset vinea, & germinassent mala punica.* Non m'incolpare, o sposa, o anima santa, s'io sono disceso nel tuo horto per rimirare le vermiglie mela del tuo amore: se mi sono calato nella tua vigna per vagheggiare i leggiadri granati, e gli odorosi fiori delle virtù. Eh, risponde, *Nesciui: anima mea conturbata est propter quadrigas Aminadab.* Io non sò tante cose, sò ben questo, che l'anima mia nell'vdire la vostra soauissima voce s'è tutta conturbata, e commossa. *Propter quadrigas Aminadab.* Ouero con l'originale Hebreo. *Posuit me desiderium meũ quadrigas Aminadab.* Ahi, che se velocissime erano le dolcezze del Re Salomone guidate da Aminadab, molto più veloce mi fà il mio desidero, la sete

Cant. 6. 16

che

che m'arde delle vostre dolcezze in correre, anzi volare nella via de' vostri santi precetti, nella strada, che conduce a godere voi mio dolcissimo sposo.

25 Deh anima Christiana senti, che dice il Profeta Michea. *Quare mœrore cõtraberis? Nunquid rex non est tibi, aut consiliarius tuus periit? Quia comprehendit te dolor sicut parturientem? Dole, & satage filia Sion, quasi parturiens.* Come t'affliggi, e ti consumi nella tristezza? Ti manca forsi Re? Ti mancano consiglieri, che come donna parturiente tanto ti tormenti? Sì sì addolorati come parturiẽte, che n'hai ragione. O santo Profeta come hora la riprendi, che tanto s'affligga, ed hora l'inuiti a continuare l'afflittione? Forsi voleua nella riprensione censurare coloro, i quali per le cose temporali, per vn figlio da Dio portato all'altra vita, per vna perdita di poca roba s'affliggono, s'attristano, e piangono, come se hauessero perduto tutto il mondo. Ma poi per amore d'Iddio, per cagione dell'anima loro non vogliono versare vna minima lagrima; ed hanno ardire di presentarsi alla confessione, oue chiedono perdono de' propri peccati, con gli occhi asciutti. Dio buono qual maggiore pazzia si può ritrouare di questa? Ahi che quella perdita di roba, quella morte del figlio, quella disauuentura nella casa, quel dishonore non meritano, le gioie pregiate tanto da Dio delle lagrime: Nel piangere le colpe, nel piangere l'offese d'Iddio s'hanno da impiegare.

Mich. 4. 9.

26 Ma diciamo meglio, che'l Profeta quì tratta dell'anima penitente, e vuol dire. Ahi anima tocca da Dio, e ferita nel cuore con le sue sante inspirationi, Perche tanto t'attristi nel pianto per dolore de' tuoi peccati? Perche tanto ti rãmarichi, che sembri vna donna parturiẽte? Temi per auuentura di non ritrouare perdono alle tue grauissime colpe? Ti manca forsi vn Re pietoso, e misericordioso? Deh vieni, e mira, come è tãto pietoso, che col suo sangue t'hà cancellato i peccati. Non vedi, che col capo il conferma? Non odi, che ti chiama. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat?* Ecco come su'l caro trono di questa croce con le braccia aperte t'attende. Hor che fai? Perche non corri a riceuere le sue gratie? Ti mãcano forsi consiglieri? Deh mira colà i luoghi, oue tutto il giorno stanno per consigliarti non solo, ma per essere mezzani di farti ottenere la gratia, che pretẽdi i confessori. Sù dunque fà pace con Dio, innamorati della sua gratia, inuaghisciti de' suoi sagrosanti amori, che se hora piangi l'offese, che gli facesti, e sospiri l'ingiurie, molto più crescerà in te la sete del pianto, della contritione, e del l'amore d'Iddio. *Dole, & satage filia Sion quasi parturiens.* Già fatta figlia di Sion, dirai con S. Agostino. *Quam suaue mihi subito factum est carere suauitatibus nugarum: & quas amittere metus erat, amisisse gaudium fuit.* Ahi dolce mio sposo. Hor sì m'auueggio quãto vano fù 'l timore, quanto maluagio fù il dolore, ch'io haueuo di lasciare i gusti, i diletti della carne, e del mondo, credendo di non potere stare senza di loro. Ahi che adesso pruouo quanta dolcezza sia in essere priuo di quelle amaritudini infernali, e che quanto fù il dolore, ch'io all'hora sentiuo in priuarmene, maggiore hora è il gusto, il contento che godo in hauerli perduti. Imperoche voi siete tutto il mio contento, tutta la mia dolcezza; Voi riẽpiete l'anima mia di tanti, e tali diletti, che quanto più ne godo, maggiormente m'inuoglio di goderne de' più maggiori: E non s'estinguerà questa mia sete, fin che nel paradiso non goda voi eterno, ed inesausto fonte di gloria, che hoggi a tutti gridando dice. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.* Amen.

D. Aug. li. confess.

I L F I N E.

LA RITIRATA; DISCORSO XXX.

NEL MARTEDI' DI PASSIONE.

Delle cause, per le quali Christo si ritira dalla Giudea, ed i Giudei cercano di dargli morte.

Ambulabat Iesus in Galilaeam, non enim volebat in Iudaeam umbulare, quia quaerebant eum Iudaei interficere. Ioannis 7.

1 
Orge nõ poca marauiglia, e nõ picciolo dubbio reca anco a' più subblimi ingegni della Chiesa sãta il fatto del benedetto Christo racconta to nel corrente Vangelo, poiche, sapendo, che i forsennati Giudei fieri verso se medesimo, incrudelendosi contro del loro Messia, con tanto desio da loro aspettato, il cercauano per dargli morte, lascia la Giudea, e cammina solo nella Galilea, anzi inuitato, e sollecitato ad andar ui per la festa solenne, che colà si celebra ua, rifiuta di farlo, e pur nel fine vi và, e si lascia vedere. E qual fià la cagione, che quel Christo, il quale con vna parola. *Ego sum*, atterrò le squadre de' soldati, che andauano per prenderlo, quello, che tante volte vscì di mano de' suoi nimici, che hora il voleuano lapidare, hora precipitare dal monte; quello in somma, a cui crede ogni forza, ed ogni potenza si rende soggetta, hora quasi timido si nasconda, e non ardisca di lasciarsi vedere, e di porre il piè nella Giudea? Di che teme? Da chi fugge? E che pauenta? Il Padre San Pietro Grisologo altrettãto delicato, quando profondo ne' suoi pensieri dice. *Bellicosus, quod in bello fugiat artis est, non timoris.* Quando per alcun caso vi verrà veduto vn famoso Capitano, animoso, e di gran forza, che in tutta la sua vita habbia sempre, come vn leone combattuto, a ritirarsi in qualche occasione, e volgere le spalle al nimico, non vi lasciate entrare nell'animo, che ciò faccia per timore, o codardia: arte è, ed industria; qualche stratagema ordito, o rete tesa, a cui col suo fuggire voglia tirare il nimico. Somigliantemente se hora si vede il Re del Cielo fuggire la Giudea, e ritirarsi nella Galilea e arte diuina, stratagema celeste. Perche *Astutias illius quis agnouit? Et multiplicationem ingressus illius quis intellexit?* Hor dunque per intender' i diuini stratagemi veggansi imprima le cause di questa ritirata, e dipoi le cagioni, per le quali cercauano i Giudei di dar morte al nostro Redentore.

2 E se vogliamo farci vn passo addietro varie furono le cagioni, che mossero il benedetto Christo a ritirarsi nella Galilea: e primieramente possiamo dire, che lo fece per dar'ad intendere, che non solamente era Dio, come haueua mostrato in tante, e così gran marauiglie da lui operate, ma huomo insieme, e non fantastico, ma vero. Che sì come domandò alle sorelle di Lazzaro del luogo, oue haueuano seppelito il cadauero di lui. *Vbi posuistis eum?* per dimostrare in questa domanda, come dice S. Agostino, ch'egli era huomo, sì come nel miracolo di risuscitarlo D. Aug. tr. 18. in Io.

scitarlo

scitarlo si manifestò per Dio. Nella stessa guisa hoggi quel Dio, che tante marauiglie haueua operato, si nasconde come huomo puro, per render'ad ogni vno credibile l'ineffabile mistero dell'incarnatione. *Dominus noster Iesus Christus*, dice Agostino. *secundum hominem se plurimum commēdauit fidei nostræ. Etenim sem per hoc egit, & dictis, & factis suis, vt Deus credatur, & homo.*

3 Ouero come soggiugne lo stesso Santo. *Quando latuit, vt homo, non potentiam perdidisse putandus est, sed exemplum nostræ infirmitati præbuisse.* Si ritira, e si nasconde non per difetto d'animo, d'ardire, di virtù, e di potenza, ma per dar'esempio a' suoi seguaci di fuggire, quando sia luogo, e tempo le maoi, e l'odio de' persecutori, e le spade de' carnefici, affinche non ci marauigliamo, se si vede vn San Pietro, vn Paolo fuggire di carcere, vn Felice a nascondersi, vn'Atanagio a ritirarsi dallo sdegno, e furore de' persecutori, e de' nimici. E tutti i fedeli come suoi soldati da lui apprendano non solamente l'ardire di far fronte a' tormenti, e martiri, ma anco il modo di ritirarsi con prudenza. *Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?* Dice Christo S.N. a' due figli di Zebedeo. Ed eglino incontanente rispondano. *Possumus*. Non doueuano esser valorosi, ed intrepidi quei soldati, che veggono il loro Duce fargli guida, e scorta nella morte, e ne' martiri. Chi non beuerà volontieroso il calice raddolcito, ed inzuccherato con le labbra di Christo? E chi non passarà per la morte, per cui e' volle passare? Per questo dice Grisostomo nel cap. 3. del Genesi rispondono francamente. *Possumus*, perche egli haueua detto, *Quem ego bibiturus sum. Nisi timor Isaac affuisset mihi. Forsitan modo nudum me dimisisset*, disse il Patriarca Giacob a suo suocero. Non ti temo, ne pauento il male, che mi puoi fare, perche il timore, da cui fù soprappreso Isaac mio padre fra la voce dell'Angiolo, e'l coltello di suo padre, mi dà animo, forza, e vigore. Somigliantemente il timore, che dimostrò Christo per nostro esempio, e' dolori, che per nostra salutezza volle patire, ci danno animo, e cuore hora d'esporsi alla morte, ed hora di fuggire prudentemente da' pericoli. E questo non è viltà, ne codardia, anzi fortezza, e virtù grande, non che prudenza.

Mat. 20. 22.

Chrysost. in Gen. ca. 31. 42.

4 Dicalo vno de' più braui guerrieri, che vedesse mai il mondo. Ecco ch'egli nel Salmo 11. dice. *Qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me.* Ed incontanente soggiugne, *Qui docet manus meas ad prælium, & posuisti, vt arcum æreum brachia mea.* In due cose, dice il fortissimo campione Dauid, che Iddio lo fece superiore a tutti i suoi nimici, con dargli imprima piè di ceruo, e poi braccia di bronzo, e d'acciaio: quelli per fuggire, e quelle per combattere. Ma come dice il Re guerriero, che egli hauesse piè di ceruo fugace nel fuggire da' suoi nimici, se non si legge di lui, ch'egli in alcuna baruffa volgesse mai le spalle. Altra fiata si vedde tanto alla stretta, che bramò non solamente piedi, ma ale ancora, però all'hora, tuttoche desiderasse di fuggire non potè ce gli fù conceduto. Per qual cagione adunque ascriue le sue vittorie, e li felici successi non alle braccia forti, e nerborute per combattere, ma a' piè veloci per fuggire? Risponde il Vescouo Agellio, che alcun tempo andò Dauid per dirupi, e balze come ceruo, e fù quando fuggiua Saul, ma perche questa fuga poteua sembrare ad alcuno codardia, e viltà, egli da quell'imputatione si riscuote, affermando, che anzi fù atto di fortezza, e di virtù inuitta. *Deus, qui præcinxit me virtute.*

Ps. 17. 34.

Agellius.

5 Quindi osserua il P. Sant'Ambrogio lib. 4. *De fuga sæculi*, che quando allo stesso Re mancarono l'ale, non che i piè per fuggire, si tenne per perduto, e n'allegna la ragione dicendo. *Periji fuga à me. Ergo Dauid*, dice il santo, *vbi fugam quærebat, vt euaderet aduersarium, & non inueniebat pennas suas, ancipiti fluctuabat certamine.* Ma quando trouò l'ale, e volò si tenne per vincitore, inscriuendo la vittoria nel titolo del Salmo, oue racconta la fuga, e la vittoria. *Vbi in potestate habebat pennas suas, titulus Psalmi in finem est, idest in perfectionem, consummationemque victoriæ.* Di maniera, che chi fugge vince, e tanto è a dire piè di codardo, come mano di valoroso soldato: e tanto vale. *Qui perfecit pedes meos quasi ceruorum*, come *Posuisti, vt arcum æreum, brachia mea.*

Amb. li. 4. de fug. sæc.

Per

9 per qual cagione stimare voi, che la casta Susanna mettesse in tanto pericolo l'honore proprio, la riputatione, e la vita stessa? Direte, che per conseruare la castitade. Nò nò; ma per non dare occasione altrui di peccare. Poteua senza dubbio vscire dalle mani de' vecchi innamorati in altro modo, e con minore pericolo. Era quella la prima volta, che con essi lei si dichiarauano, e poteua, come fanno molte donne con pessimo esempio, con parole trattenergli, e dire, che quelle cose non si deuono conseguire con l'armi della forza, e della violenza; ma che dianzi si doueua guadagnare la volontà, la quale nelle donne, tutto che per qualche tempo costanti, s'intenerisce, e si soggetta con la buona legge de' suoi amadori: e che niuna donna abborrisce chi gli porta amore; massime essendo eglino persone tanto principali, che per questo ella rimaneua loro molto obbligata dell'affettione. E per più obbligarsi, che restarebbe gustata, che questo giorno seruisse solamente per manifestare il loro amore. Con questi mezzi era possibile con mãco interesse vscire da quel pericolo, e non ributtargli alla prima a costo della vita, e dell'honore proprio, douendo persuadersi, che ributtati doueuano accusarla per adultera, come di gia gli haueuano protestato. O donna degna veramente d'essere maestra d'vna lettione tanto importante, com'e quella, che ci diede in questo fatto. Ben poteua tentare questo cammino meno per lei periglioso. Ma preuedendo, che d'indi innanti i giudici peruersi confidati in quelle parole, maggiormente innanimiti hauerebbero perseuerato ne' suoi cattiui desideri. Hor dice la casta, non meno che caritatiua donna, leuisi loro l'occasione di questi desideri, e diasi loro ripulsa apertamente, ancorche vi vada l'honor mio, e la propria vita. *Quaerebant eum interficere.* Cercauano i Giudei di dar morte al Saluadore questi desideri si rauuiuauano, e moltiplicauano con la presenza di lui, e però fugge la Giudea, e si ritira in Galilea per leuare loro quest'occasione di nuoui peccati, e di colpe presenti.

Gen. 18 21. 10 *Descendam*, dice Iddio nel Genesi, *& videbo: vtrum clamorem, qui venit ad me opere compleuerint.* Scenderò, dice, per vedere se hanno ancor compiute le loro iniquitadi, e colpe nefandi, il grido delle quali è arriuato insino al Cielo. Compiute di già l'haueuano, perche, oue la nostra volgata dice. *Clamor Sodomorum ascendit ad me*, legge vn'altra lettera. *Clamor Sodomorum impletus est.* E così l'intende il Padre Sant'Agostino nelle questioni sopra il Genesi, il qual dice, che quella parola (*Clamor*) si pone dalla Scrittura, per significare, che ne' peccati di quei nefandi v'era tale sfacciataggine, e temerità, che non haueuano ne vergogna del mondo, ne timore d'Iddio. *Pro tanta impudentia & libertate iniquitatis, vt nec verecundia, nec timore abscondatur.* D. August. qq. in Gen. Se dunque l'hanno di già operato, come dice, che vuole scendere per vedere, se veramente l'hanno fatto? Non vuole discendere Iddio per questo fine. *Vtrum opere compleuerint*, ma *Annon est, vt sciam*, per vedere se l'opere loro nefande erano ancora perseueranti, e presenti: imperoche non sdegnaua tanto Sua Diuina Maestà le colpe passate, come le presenti.

11 Souuengaui di quello, che disse l'inuitto pastorello Hebreo, campione del popolo d'Israele, al gigãte Golia prima, che venisse con esso lui al cimento della battaglia. Comparisce egli senz'armi contro di lui armato, se ne ride il Filisteo, e dice. Son'io per sventura vn cane, che porti nella mano il bastone? *Nunquid canis ego sum, quia tu venis ad me cũ baculo?* 1. Reg. 17. 4 Ti marauigli di questo: lo faccio, affinche si vegga, ch'io combatto in nome de gl' Hebrei, e tu per i Filistei, e nel modo, che tu come soldato loro. *Venis ad me cum gladio, & hasta, & clypeo*, io senza spada, e lancia, non recando ne scudo, ne celata, ne altr'arma. *Venio ad te in nomine Domini exercituum.* Di questo solo armato, con questo protetto, e difeso: e porto il bastone per gastigare come giudice l'oltraggio, e l'ingiuria, che tu hoggi gli hai fatto. *In nomine Domini exercituum Dei agminum Israel, quibus exprobasti hodie.* O valoroso pastore non volle le ingiurie, che per quaranta giorni bestemmiò costui contro d'Iddio, e contro del vostro popolo: Si che l'vdi in parte, e parte mi furono narrate. Come dunque di quelle non l'accusate ancora? Lo faccio, dice Dauid, per

rendo fra di voi. Se doueuate vccidere so lo Nabal, o insieme con lui tutti quei di sua casa, conch.udesti dicendo. *Hac faciat Deus inimicis David, & hac addat, si relinquero de omnibus, qua ad ipsum pertinēt vsque mane mingētem ad parietem.* Ogni male m'auuenga, se lascio viuo alcuno della casa di Nabal. Tutti vuò che muoiono, e questo l'affermo con giuramēto sopra la mia vita, Vero è che placato dalla bella Abigail, e fatto mansueto dalle sue prudenti ragioni non eseguisti questa sì ferma deliberatione; ma però, se il farlo era peccato, come non si può negare, il posporlo, e giurarlo entra nella stessa schiera. Hor come vi vantate, che Iddio in quel fatto vi preseruasse dalla colpa? La ragione è, dice il Tostato in questo luogo alla questione sesta, che v'è gran differenza tra l'opera, e la volontà, perche, se bene la volontà sia stimata opera, tutta fiata l'opera esteriore vi aggiugne maggior malitia. E questa sopra tutto si deue impedire anco nel prossimo. E tanto più, quando viene da peruersa volontà, e mala intentione, com'era quella de' Giudei. Imperoche quella colpa è più graue, ch'è fatta con maggior scienza, cognitione, e deliberatione.

Tostat. hic qu.6.

15 Perdè Ruben per l'incesto cōmesso con la concubina di suo padre la primogenitura, che gli conueniua come retaggio, per esser'il primo de' suoi fratelli, e per conseguenza perde l'impero sopra di loro, il quale andaua sempre con la primogenitura accoppiato. Trouandosi il Patriarca Giacob all'estremo di sua vita, adunati tutti i suoi figliuoli, e deliberando fra se medesimo a chi la douesse dare, mentre ciascheduno hauerebbe pēsato, che di tal grado s'hauesse da nobilitare chi era più lontano da quel peccato, ecco che lo conferisce a Giuda, e quello dichiara per Principe, e Re de' suoi figli, e de' suoi discendenti. *Non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de fœmore eius.* Che fate, o santo Patriarca? A niuno de' vostri figli si poteua dare, che manco gli conuenisse, come Giuda, per essersi anch'egli brattato del medesimo peccato d'incesto. Tenete forsi per meno graue peccato, che vn figlio si congiunga con la moglie di suo padre, o che vn padre si meschi con la moglie del figliuolo? Non vi ricorda, che Giuda si congiunse con Tamar moglie di due suoi figliuoli? Adunque lo scetro, che si toglie a Ruben per l'incesto da lui commesso, diasi ad altri, che sia innocente di somigliante colpa? Non si poteua con più bell'esempio dichiarare quanto più graue sia il peccato, che si commette con gli occhi aperti, cō la mente desta, e non abbagliata, *ex certa scientia*, come dicono i Legisti, di quello, che si cōmmette per ignoranza, o indeliberatamente. Ruben sapeua ciò, che faceua, Giuda nò, Ruben conosceua la donna per moglie di suo padre, Giuda non la raffigurò per nuora, essendosi ella trasformata, e per tanto diasi lo scetro, donisi la corona anco a colui, che s'è brattato d'incesto, perche l'ignoranza l'escusa, e tolgasi a quegli, che pecca di pura malitia, e peruersità d'animo, come tolto sarà il regno de' Cieli a coloro, i quali ad imitatione de' Giudei *ex certa scientia. Quarunt Christum interficere.*

Gen.49.10.

16 *Etenim in corde iniquitatis operamini: in terra iniustitias manus vestra cōcinnant.* Ahi peccatori, e che andate voi facendo tutto'l dì? *In corde iniquitates operamini.* In quel vostro cuore maluagio, che è vna sentina de' vitij, vn'arsenale di peccati, e di malignità operate non ignorantemente, ma con occhi aperti, con conoscenza certa di ciò, che fare, non all'improuiso, ma con tempo, e misura, che tanto vuol dire quel (*operamini*) mille iniquità contro Iddio, e contro il prossimo. Ne si fermano i vostri peccati nella mente, nel cuore, e nella volontà, ma incontanente, che gli hà concepuro il cuore, si veggono partoriti dalle mani. *In terra iniustitias manus vestra concinnant.* Dio buono tutte l'altre creature, che concepiscono, portano nel ventre per qualche tempo il concetto, affinche fomentato dal calore della madre, nedrito col sangue di lei cresca, e diuenga maturo: ma voi sciagurati, e maluagi peccatori subito che hauete conceputa vn'iniquità, vn'adulterio, vna fornicatione, vna rapina, vn'homicidio, vn'infamia, e mille altre sorti di peccati indegni d'essere mentouati, e sentiti dalle orecchie caste, di lūgo come parto maturo, e cresciuto alla grandezza conueneuole il partorite con l'empie mani feconde pur troppo di simili parti. *In terra iniustitias manus vestra concinnant. Peccatum peccato nectunt*, dicono *Ps.57.3.*

fiume del mondo d'odiare gli huomini giusti, e santi.

19 Si mette Dauid in oratione, e dice: *Inclina Domine aurē tuam, & exaudi me.* Deh, Signore, abbassate il capo, chinate l'orecchio alla mia bocca, che io sono tā to debole, e fiacco, che non posso alzare la voce, e udite le mie preghiere. Ecco, o santo profeta, che Iddio con grand'attē tione stà attendendo, che fauelliate; dite hora ciò, che vi piace. *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum.* Quello, che vi domando, Signore, è, che pigliate sopra di voi la mia difesa, che vi fate protettore dell'anima mia, della mia vita, perche io sono in gran pericolo. Pericolo voi Dauid? Da chi? E d'onde? Hauete per isciagura vcciso qualche huomo, e vi segue la giustitia per catturarui? O pure hauete inuolato la roba altrui, e temete, che non vi colgano col furto in mano, e non vi gastighino? Non può venire da quella parte il vostro timore; poiche voi siete Re, e se bene haueste commesso mil le delitti enormi, non vi sarebbe alcuno, che ardisce porui le mani addosso. Si tratta a caso di rubellarsi il regno, e d'inuestirne altri? Non si fà mentione di questo in tutto il Salmo; e, tolta la congiura di Assalon, non vi fù nel regno chi tentasse rubellione. Dourà per isuentura venire questo timore, perche siate in esso tirannicamente entrato; onde temiate ad ogni hora, come sogliono gli altri tiranni, di perdere quello, che ingiustamente possedete? Non può suspicarsi questo in voi, essendo che il regno vi fù dato dall'istesso Iddio, non da voi vsurpato. Da che nasce dunque cotesto vostro timore, e spauento? *Quoniam sanctus sum.* Perche io sono huomo santo, vero seruo d'Iddio, aggiustato con la sua volontà, e del tutto regolato nelle sue sante leggi. Da questo dunque nasce il vostro timore? E chi sia, che ad vn'huomo così giusto, così santo faccia giammai oltraggio? Si sì, che per questa cagione io temo, e conuiene, che tema ogni seruo d'Iddio, percioche a loro non mancano mai trauagli, ne persecutioni. *Omnes, qui volunt piè viuere in Christo Iesu persecutionem patientur,* dice il Dottore delle genti.

Psal.85.1.

2. ad Tim. 3.13.

20 Eccone la pratica nello stesso Dauid, il quale col successo dimostra quanto ragioneuolmente e' imploraua l'aiuto diuino, che però dice. Se io col digiuno, e con l'astinenza comincio a macerare il mio corpo, costoro mi dicono contro mille oltraggi, villanie, ed obbrobrij, come che il digiunare fosse cosa infame, ed obbrobriosa. *Operui in ieiunio animam meam, & factum est in opprobrium mihi.* Se sotto la porpora, e'l manto reale io portauo vn'aspro, e ruuido cilicio, mi scherniuano come pazzo. *Posui vestimentum meum cilicium; & factus sum illis in parabolam.* Se come misericordioso, e mansueto io perdonauo volontieri le ingiurie, che mi veniuano fatte, si riuolgeuano contro di me, quasi che gli hauesse fatto qualche grand'ingiuria. *Aduersum me loquebantur, qui sedebant in porta, & in me psallebant, qui bibebant vinū.* Se auanti all'arca dell'antico testamento io per segno d'immensa allegrezza ballauo, e saltauo, insino la propria mia moglie mi dispregiaua. *Michol filia Saul prospiciens per fenestram vidit Regem Dauid saltantem, & despexit eum.* Dio buono quando mai cessaranno costoro di maltrattarmi.

Psal.68.11.

2. Reg. 6.16

21 Ma d'onde nasce questa antipatia, e contrarietà? Ecco ch'egli no medesimi il dicono. *Circumueniamus iustum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius operibus nostris.* Assediasi, assalgasi, e perseguasi o in campo aperto, o pure sotto mentite forme il giusto, perche egli è a noi inutile, contrario, ed opposto alle nostre attioni. E come bene s'auera ciò nel fatto di stamane. *Quaerebant eum interficere.* All'aperta i Giudei gli faceuano guerra; ma i suoi parenti con fintioni, e simulationi, perche dicono. *Transi hinc, & vade in Iudaeam, vt discipuli tui videant opera, quae facis.* Sperauano costoro di conseguire grandissimi guadagni per l'opere marauigliose, e miracolose di Christo, e, scorgendosi delusi, dicono: *Circumueniamus iustum, quoniam inutilis est nobis.* Gli persuadono d'andare nella Giudea, sapē do l'odio de' Giudei contro di lui, acciò quiui fosse da loro vcciso. *Circumueniamus iustum, quoniam inutilis est nobis.*

Sap.22.12.

22 *Et contrarius est operibus nostris.* Nō è tanto contraria la luce alle tenebre, il giorno alla notte, il bianco a' nero, come opposte, e contrarie erano l'opere sante di Christo a quelle de' Giudei. E'n indi auueniua, se vera è la regola del Filoso-

no? Il tuo adultero ripreso? E qual legge vuole, che tu lo commetta, ed e' ne paghi la pena? Se l'adultero merita gastigo, nõ l'hà da sostenere colui, che lo dice, ma chi lo commette. Però và bene, che il peccatore dia sentenza, e condanni la sua vita, come da giusti rappresentata, che in questo modo di sua mano propria soscriue la sentenza cõtro di se medesimo, nella quale si condanna alla morte eterna.

25 E che dirãno all'hora i miseri peccatori. *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, & finem illorum sine honore. Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est.* Noi pazzi, e scemi stimauamo la vita de' giusti vna mera pazzia, onde di quel modo di viuere ci rideuamo, e ci prendeuamo spasso, e piacere in cambio d'imitarli, come che le penitenze, e' digiuni fossero vaneggiamenti d'huomini forsennati, i cilici, e le discipline pazzie di chi da se stesso s'ammazza, le limosine loro larghe riputauamo attioni d'huomo poco prouido, e sensato, e le diuotioni, le preghiere, gli amori d'Iddio, e la frequentatione de' Sagramenti, che fossero hipocrisie vere di chi cerca applauso mondano. Ecco che hora, ma troppo tardi, c'auueggiamo, ch'essi furono i saui, i dotti, essi i prudenti, e veri serui d'Iddio, e noi i pazzi, i scemi, e mentecatti; poiche essi son'anno uerati nel Cielo, e fra'santi risplẽdono di gloria immensa, e sempiterna: E noi pazzi siamo destinati alle fiamme eterne. *Ergo errauimus à via veritatis.* Ahi, che noi per sempre smarrimo il vero cammino della salute. *Quid nobis profuit superbia?* Che ci giouano le grandezze, i titoli, gli honori, le pompe, e le vanità, de' quali ci mostriamo in vita cotanto auidi, che per conseguirle trasgrediamo ogni legge e diuina, ed humana? *Aut diuitiarũ iactantia quid contulit nobis?* Che profitto caniamo dalle nostre ricchezze, da noi con tanto studio conseruate, ed accresciute: da noi tanto amate, che ne pur vn minimo soldo vogliamo donare per Dio? E doue sono hora le grandezze, le ricchezze, i spassi, e piaceri nostri? *Transierunt omnia ista, & virtutis quidem nullum signum valuimus ostendere.* Ahi, che tutte queste cose mondane sono passate velocemente senza lasciarne segno, onde si possa dire, quiui furono; si son'a guisa di baleno dileguate; nell'istesso apparire si sono suanite: e noi pazzi per cose cosi instabili, e fugaci ci siamo lasciati tirare a non dare mai vn segno di virtù, di fede, ne d'amore. Ecco che *In malignitate nostra consumpti sumus.* Ecco che per le nostre malignità, per le nostre malitie, ed iniquitadi siamo hora dal fuoco, dalle fiamme, dal freddo, dal ghiaccio consumati in guisa, che le stesse, che ci consumano, ci riparano: nell'istesso momento siamo distrutti, e riparati; l'istesse fiamme ci danno la morte, e la vita per ritornare di nuouo ad hauere nell'eternità infinite morti. Ahi morte tormentosa. Ahi vita, che è morte infelice. Deh anime care amate i giusti, fauorite i veri serui d'Iddio, se volete ch'essi vi seruano per mezzani di faruì acquistare la gratia diuina, e vi conducano in compagnia loro alla gloria eterna. Amen.

Sap. 5. 4.

IL FINE.

IL PADRINO.

DISCORSO XXXI.

NELLA FESTA DEL GLORIOSO S. GIVSEPPE.

OCCORSA NEL MERCORDI' DI PASSIONE.

Delle virtù sublimi di lui, per le quali meritò d'esser sposo della Vergine, e Padre del Redentore.

Cum eßet desponsata Mater Iesu Maria Ioseph, antequam conuenirent, inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto. Matth. 1.

1 
Vrono sëpremai
non meno vari,
che illustri, e sub
limi i nomi, e' ti-
toli, che diede Id
dio a' suoi giusti,
chiamandoli ho-
ra vago fior di cã
Cant.21.1 po. *Ego flos campi*, hora leggiadro giglio.
Et lilium conuallium. Sicut lilium inter spi
nas, sic amica mea inter filias, hora vermi-
Eccli. 39. 17. glia rosa. *Quasi rosa plantata super riuos*
aquarum, hora fiorita palma. *Iustus, vt pal*
Ps 91.13. *ma florebit*, hora melgranato. *Sicut frag-*
Cant.4. 3. *men mali punici, ita gena tua*, hora cedro
altrettanto solleuato, quanto forte, ed
Eccl.24. 3. odoroso. *Quasi cedrus exaltata sum*. No-
Ier.22. 24. molli di più pregiato anello. *Si fuerit*
Iechonias anulus in manu dextera mea,
marauiglioso vaso fabbricato dall'artefi-
Eccl. 43. 2. ce sourano. *Vas admirabile opus excelsi*,
Esa.6.5. nobilissima corona. *Eris corona gloria, &*
sertum exultationis eius. politissima veste
Idē 49. 18. del Verbo humanato. *His omnibus velut*
Cant.1.10. *ornamento vestieris*, gratioso monile. *Col-*
lum suum sicut monilia, candida marga-
rita, e pendente d'oro. *In auris aurea, &* Pro.25.12.
margaritum fulgens, qui arguit sapientem,
& aurem obedientem. Che più? Li vo-
lete vbbidienti caualli, teneri agnellini,
bianche colombe, e solitarie tortorelle?
Ecco che dice. *Vox turturis audita est* Cant.2.12. 14.
in terra nostra. Veni columba mea. Pa-
sce agnos meos. Equitatus meo in curribus
Pharaonis, o con altri. *Equo meo in curri-* Io 21.15.
bus Pharaonis assimilaui te amica mea. Cant.1.9.
Bramate di vedere, che siano vaga auro-
ra, bella Luna, luminoso Sole, e stelle
fisse o piccole, o grandi? Ecco che dice
lo Sposo celeste. *Quæ est ista, quæ pro-* Cant.6.9.
greditur quasi aurora consurgens, pulchra
vt Luna, electa vt Sol? E'l Dottore delle
genti. *Sicut stella differt à stella, ita & re-* 1. Cor. 15. 41.
surrectio mortuorum. O nomi pregiati. O
titoli illustri.

2 Ma, per dire quanto io ne sento, quello mi sembra, che sopra tutti porti il vanto, e la corona, col quale il Redentore chiamolli sua madre, fratelli, e
sorelle. *Quicunque enim fecerit volunta-* Mat.12.50.
tem patris mei ipse meus frater, & soror,
& mater est. Sopra delle quali parole

dice

Chryf. hic. dice S. Giouanni Grisostomo. *O virtutis increabiles vires: quo ductus benè viuentes homines? Quid igitur prohibet? Ecce nāque rectam, & facilem viam nobis proposuit, vt non solum fœminis, verumetiam viris ad hunc ordinem peruenire liceat.* O forza incredibile della virtù. O quanto innalzi gli huomini giusti. Con la sua humiltà, verginità, ed altre gratie diuine meritò la Vergine santissima d'esser Madre del Verbo humanato, hor perche nō potrà vn'huomo arriuare a grado vguale d'esser padre di lui, seguendo l'istesso cammino della virtù? *Quid igitur prohibet, vt non solum fœminis, verum etiam viris ad hunc ordinem peruenire liceat?* Si si, che v'arriuano gli huomini giusti. Ecco Giuseppe, il quale per la giustitia, per le sue rare virtù meritò imprima d'essere sposo della Vergine. *Cum esset desponsata*
Luc. 2. 33. *mater Iesu Maria Ioseph*, e di poi padre del Redentore. *Erant Pater eius, & Mater mirantes super his, quæ dicebantur de illo.* E tutto ciò, c'accenna Christo Signor nostro nel Vangelo della feria. *Oues meæ vocem meam audiunt, & sequuntur me.* Ecco le pecorelle del diuino pastore vbbidienti, e pronte alla sua voce, alla legge di lui. *Ego cognosco eas, & ego vitam æternam do eis.* Ecco come da lui conosciute meriteuoli, vengono solleuate alla paternità di lui, dandogli per figlio quegli, di cui disse il discepolo amato. *Annunciamus vobis vitam æternam, quæ erat apud pa-*
1. Io. 1. 3. *trem, & apparuit nobis.* O giustissimo, o santissimo Giuseppe. O sposo sublime. O padre diuino.

3 *Ioseph autem cum esset iustus. Oues meæ vocem meam audiunt.* La giustitia, per farmi da capo, può essere particolare, in quanto si distingue dall'altre virtù morali, il cui effetto è *Dare vnicuique suum*, o vniuersale in quanto abbraccia tutte le virtù, e fà l'huomo amico d'Iddio, e conforme alle sue sante leggi. In questo fù giusto il patriarca Giuseppe, adunando in se tutte quante le virtù, che si possono immaginare, o desiderare per render vn'huomo perfetto, e conforme al cuore d'Iddio. Di Dauid disse il Profe-
1. Reg. 13. 14. ta Samuello a Saul. *Quæsiuit sibi Dominus virum iuxta cor suum.* E'l Dottore delle genti dichiarando questo luogo gli aggiugne per glosa. *Qui faciet omnes volun-*
Act. 13. 22. *tates meas.* Huomo, che non haurò io gusto in cosa, che non la truoui in lui: huomo, che adempierà tutte le mie sante leggi, che non farà cosa, che non sia di mio sommo piacere. E Sant'Agostino nella
D. Aug. q. 8. de Dulcidio. q. 8. *de Dulcidio* dice, che tutto ciò s'adempie perfettamente in Christo. Ma diciamo ancor noi, che s'auuerasse altresi nel santissimo Giuseppe, e che di lui si poteua dire. *Quæsiuit sibi Dominus virum iuxta cor suum. Qui faciet omnes voluntates suas*, essendo che era cotanto giusto, e santo, che niuna cosa gli veniua in pensiero, che fosse conforme al cuore d'Iddio, che incontanente non l'eseguisce. Se Iddio hà gusto, ch'egli sia vergine, e puro, per accoppiarlo con la sua santa Madre, ecco ch'egli a guisa di quel sollecito mercatante, che và cercando le belle, le candide, e le soprafine margarite, vende ogni suo hauere, si spoglia d'ogni affetto, e compra la pregiata margarita della verginità, facendone voto a Dio.
Matt. 13. 14. *Simile est regnum Cœlorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas: inuenta autem vna pretiosa margarita dedit omnia sua, & comparauit eam.* Ma, o marauiglia, ecco che comperandosi questa nobilissima perla, viene ad hauere il resto di tutte l'altre virtudi.

Solin. libro 14 c. 28. 4 Racconta Solino, che nel mare vicino ad vna città dell'India chiamata Pormura vi sono eserciti di conche marine, e madre perle, le quali a simiglianze delle pecchie hanno il suo Re più grā de, e più bello dell'altre, a cui vbbidiscono, imitano, e seguono nel marchiare, e camminare, nel fermarsi, e prendere cibo. E, come che il Re sia da' pescatori delle perle conosciuto per le qualità, che sopra tutte l'adornano, a lui solo tendono insidie, danno la caccia, e lui solo procurano di pescare: e quādo loro auuenga di pescarlo, tutto lo squadrone, che lo seguė, incontanente si ferma, restā do attonito, ed intermentito, senza poterſi muouere, ne sapere fuggire: Onde con ageuolezza diuengono preda de' pescatori. Tutte le virtù sono perle, e tutti gli huomini giusti sono pescatori, i quali nell'ampio mare di questo mondo cercano di pescarle: la verginità è la regina, la quale sopra tutte porta la corona. Indi diceua Dauid. *Apprehendite disciplinam*
Psal. 2. o come traducono altri dall'hebreo. *Adorate puritatem.* Hor chiunque s'abbatte a pe-

a pescare questa regia perla, tutte ageuolmente l'acquista. Imperoche chi è vergine sarà timorato, astinente, humile, forte, patiente, e caritatiuo. O santissimo Giuseppe tu fosti quel gentile pescatore, quel sollecito mercatante, il quale. *Vendidit vniuersa, quæ habuit, & comparauit eam*, poiche appena hauesti contezza di questa sublime gioia, che l'acquistasti col mezzo del sagro voto sempremai da te conseruato illeso, ed intatto, e dopò lei il tesoro di tutte le virtù; e ben facesti a tutto il mondo palese, che in te eran in grado sublime, quando fosti bersagliato dalla gelosia della tua santissima sposa. *Ioseph autem, cum esset iustus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam.*

5 Elesse Iddio per suo luogotenente, e per liberatore del popolo Hebreo Mosè, e per dargli segno della potestà, che gli daua sopra tutte le cose create, gli disse. *Quid est, quod tenes in manu tua?* E risponde egli. *Virgam.* Vna verga, anzi vn scettro segno dell'impero: e comandandogli Iddio, che la gettasse in terra, si trasformò subito in serpente, da cui sbigottito si fuggiua Mosè. *Virga versa est in colubrum, ita ut fugeret Moyses.* Elegge Iddio per suo padre il patriarca Giuseppe, e per segno, anzi mezzo d'arriuar'a titolo così sublime gli dà per sposa la Vergine, verga, di cui diceua il Profeta Isaia. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, verga diritta, madre dell'ornamento de' fiori, verga senza la corteccia delle passioni, senza nodo di colpa, verga, che fiorisce nelle mani del suo sposo. Ma ecco che al parere, alla vista di lui *Versa est in colubrum*, si conuerte in serpente per la grauidezza a lui ignota, per il che. *Voluit occultè dimittere eam.*

Exod.4.2.

Isa.11.1.

6 Il Padre Sant'Agostino serm.26. *de Verbis Dom.* Grisostomo, e Gregorio portano opinione, che il glorioso Giuseppe sapesse la verità del fatto, che la sua castissima sposa hauesse conceputo di Spirito santo, e riputandosi indegno della sua compagnia volle lasciarla, nel modo che Dauid non ardì di condurre l'arca d'Iddio alla sua casa. Con tutto ciò Giustino martire serm.14. *de Natiuit.* Ambrogio *de castit. Virginis cap.5.* Girolamo *contra Iouinianum*, Grisostomo nell'homil. *de Susan.* Eutimio, e Sant'Agostino nell'epist.54. affermano, ch'egli veramente sospettasse, che la santissima Vergine hauesse conceputo d'adultero. *Cum eam comperisset esse pregnantem*, dice Agostino, *cui se nouerat non esse commixtum, & ob id nihil aliud, quam adulteram credidisset*. O che tormento doueua sentire nel cuore, che angoscia doueua patire nell'anima il buon Giuseppe: tormento il più fiero: angoscia la più mortale, che possa trafigger'vn cuore generoso. Creò Iddio la prima donna, affinche fosse nello stato felicissimo dell'innocenza consolatione, ed aiuto del marito. *Non est bonū hominem esse solum.* E però *faciamus illi adiutorium simile sibi.* Ma quando da questo fonte di contenti, e martiri, n'esce la gelosia, o che tormento rabbioso, o che angoscia mortale.

Aug. serm. 26 de verb. Dom. Chrys. ho. 26. Gregor. epist.34.

Iust. serm. 14 de Natiuit. D. Ambr. de castit. Virg. c.5.

Hier. cont. Iouin. Chrys. ho. de Susan. Eutim. & D. August. epist.54.

Gen.2.18.

7 In fra' tormenti, co' quali il Demonio bersagliò il Re patientissimo, non si legge, che vi fosse quello della gelosia, e pure v'era bellissima occasione: la disauuentura della casa, gli amici in essa, e di loro alcuni giouani, e tutti ricchi, e la moglie in età, che potè dopo partorire dieci volte, ed hora nimica del marito, arriuando non solo a desiargli la morte, ma a persuadergliela ancora *Benedic Deo, & morere.* Hor come se ne stanno quest'amici per sette giorni in vn letamaio, e non vanno vn'hora a consolare la Signora? Come di tanto tempo, che spesero cō esso lui, non rubarono vn'hora per andar'a ricrearsi con la moglie? Che cortesia è questa dei Demonio? Ah che non è cortesia, ma necessità. La facoltà, che diede Iddio al Demonio di trauagliare il buon Giob, fù con clausula espressa, che non gli togliesse la vita; e se gli hauesse dato gelosia, insieme con gli altri affanni al sicuro l'hauerebbe vcciso, come lo confessa egli medesimo nel cap.31. *Si deceptum est cor meum super muliere, & ad ostium amici mei insidiatus sum, scortum alterius sit uxor mea.* Se giammai mirai con occhio lasciuo la moglie altrui, sia la mia adulterata. Ma dimmi, o Re de' patienti per qual cagione, quando ti giustifichi da gli altri peccati, t'imprechi sempre maggior male di quello, che poteua hauer riceuuto il tuo prossimo, se tu l'hauessi offeso in quello, di cui tratti? *Si in manibus meis adhæsit macula.* Se io hò giam-

Iob 2.19.

Iob 31.9.

giammai inuolato la roba altrui. *Seram, & alius comedat, & progenies mea eradicetur.* Mi hano rubati tutti i miei seminati, e fia estinto, e sradicato il mio lignaggio. *Si leuaui aduersum pupillum manũ meam.* Se io minacciai alcuno. *Humerus meus à iunctura sua cadat, & brachium meum cum suis ossibus confringatur.* Mi si sloghino gli humeri, e mi si rompano le braccia con tutte le lor'ossa. O quanti mali per cosi poca colpa. Ma quando tratti dell'adultero, dici, che se tu l'hai per alcun caso commesso, possa esser'adulterata solamente la tua moglie. Non ti pare, che questo sia il minor gastigo, che si possa dare per questo peccato? Anzi, dice questo è il più fiero, il più terribile, che possa giammai dare Iddio, gastigo, e pena, che a me, che sono in tante miserie, è bastevole di darmi la morte, anzi di recarmi vn perpetuo inferno. *Fortis est, vt mors dilectio. Dura sicut infernus æmulatio.* Cant. 8. In questo inferno era posto il glorioso Giuseppe, anzi in due, essendo che, come dicono Girolamo, Origene, e Bernardo, da vno de' lati era trauagliato dalla gelosia, dall'altro dall'opinione, e certezza, che haueua della santità della sua sposa. Hier. Orig. & Bern.

8 Nauigaua vn pelago senza fondo cõ tempesta furiosa, i venti contrari erano i pensieri, l'onde perplessità, e confusione, i tuoni, e' lampi i sospetti, e i moti, che ad ogni momento cauauano del petto di lui mille dolorosi sospiri, mille angoscie, e cordogli. La battaglia tra gli occhi di lui, e la cognitione della santità della Vergine era sanguinolente, perche gli occhi chieggiono alla ragione, che la condanni, la vita incolpabile la difende, ed afficura; i sentimenti erano altissime onde; ma tutte si rompono arriuando allo scoglio immobile dell'honestà di Maria. Tardando la riuelatione, e non penetrando il mistero, che farà vn giusto posto in strettezza tale? Se contento, diceua, in vna grauidezza euidente, e manifesta, offendo Iddio, il mio honore, e'l lignaggio reale, da cui deriuo. Se accuso la mia sposa, accuso la medesima innocenza, e può essere, che lo Spirito santo habbia parte in questo fatto, perche Sara cõcepì di nouanta anni, e partorì vn figlio miracoloso, ed Isaia dice, che vna vergine partorirà vn figlio. Ma con tutto ciò in questo mare turbato da mille pensieri vuol più tosto gettaruisi dentro, ed esporre il petto a' trauagli, ed infortunij, lasciando la sua santissima sposa. *Voluit occultè dimittere eam.* O virtù sublime, la quale in niun'altro si truoua, fuor che in Christo, e Giuseppe.

9 Di Christo dice l'Apostolo. *Qui factus est nobis à Deo iustitia, & sanctificatio & redemptio.* 1. Cor. 1. 30. La giustitia del Redentore non è come quella de gli altri huomini, la quale vale solamente per giustificare chi la tiene; ma quella di Christo Signor nostro è giustitia tale, che rẽde giusto lui medesimo, e giustifica gli altri. *Vt sit ipse iustus, & iustificans.* Rom. 3. 26 Di maniera, che mettendosi l'offese, che gli fecero gli huomini a petto della giustitia di lui, rimasero le medesime offese giustificate. Altrettanto passò in Giuseppe. Era egli giusto in grado tale, che chiamandosi nel giudicio della sua giustitia l'offesa, che e' sospettaua d'hauere riceuuto, ne viene, o marauiglia, Iddio a liberare la sua Madre santissima con quella stessa mano, da cui poteua essere condannata. Imperoche, quando, stando il sospetto dello sposo, ogni vno hauerebbe stimato, che in quel giudicio ella ne fosse stata condannata, n'esce assoluta dalla giustitia di lui. Ed assoluta in guisa, ch'egli solo sembrasse d'hauerne in questo fatto la colpa.

10 E chi non hauerebbe detto, vegendo Giuseppe abbandonare la sua casa, lasciandoui vna sposa grauida, d'età cosi tenera, cosi pouera, e tanto bella, che innamoraua il paradiso. O che mal'huomo, o che peruerso marito? E questo è quello, che palesa marauigliosamente le rare virtù del glorioso patriarca, e che tira l'vltima linea alla giustitia di lui. Il nostro Redentore si mostrò giustissimo in morire per noi, e giustificarci col suo proprio sangue, effetto delle nostre colpe, e misfatti; ma quello che dà il lustro a questo fatto è, che lo fece in modo ch'e' in quell'atto medesimo sembrasse peccatore, come l'afferma il Dottor delle genti. *Et de peccato damnauit peccatum.* Rom. 8. 3. Quella particella, *De*, tanto vuol dire, come *cum*, cioè Christo Sig. nostro con parer'egli peccatore condannò il peccato, e liberò i peccatori. O felicissimo Giuseppe, O vero precursore del figlio d'Iddio,

tu figurasti ciò, che poscia adempiè il tuo figlio nella nostra redentione, proponendogli quasi per ispecchio l'attione nobilissima, che tu facesti verso la sua purissima Madre, e tua sposa, affinche nella croce e'l'imitasse.

Nazianz. Apol. 1. Rem 9. 11 Innalzò marauigliosamente Nazianzeno la carità dell'Apostolo, osseruando nell'Apolog. 1. quelle parole di lui. *Optabam ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis*, e dichiarando quella dittione *A*. nel modo, che si dice. *Secundus à rege*. Il più fauorito dal Re, il secondo cominciando dal Re, o il primo dopò il Re, e così dice. *Primus ipse post Christum aliquid eorum causa perpeti, & vt impius non recusat*. Fù il primo, che dopò Christo Signor nostro desiderasse patire come cattiuo per il bene de' suoi fratelli. Il patire per loro sarebbe stata gran carità; ma patire di modo, che in quell'atto medesimo di carità e' paresse peccatore, questo è vn'imitar'in tutto il figlio d'Iddio. Hor questa è la lode di Paolo, essere il primo, che dopò di lui bramasse comperar'il far bene altrui cô la perdita della propria riputatione. Illustre esempio di carità, meriteuole lode d'vn cuore cotanto ardente. Ma ecco, che senza agguaglio fù auanzato l'Apostolo dal nostro Giuseppe, sì perche esercita questo eccesso di carità in cosa, oue egli sommamente si teneua offeso, sì anco perche non l'adempie imitando Christo, e seguê do l'orme di lui, ma precedendolo, e mettendosi auanti per suo esempio *Paulus primus post Christum*, ma Giuseppe, *primus ante Christum*.

12 Questa è la circostanza, che dà il lustro, e splendore a questa opera, circostanza, con cui l'istesso Nazianzeno ingrandisce il martirio de' pargoletti Maccabei, I quali senza ragione da alcuni sono stimati di poco merito, perche non patirono dopò Christo. *Nam*, dice, *qui martyrium subiere ante Christi passionem, quid facturi erant, si post Christi persecutionem passi fuissent, eiusque mortem salutis nostra causa susceptam, ad imitandum habuissent?* Che hauerebbero fatto con questo esempio quei, che senza di lui furono martiri? Grand'aiuto per far'alcun'attione heroica hà colui, che n'hà l'esempio in altri. Questo non si può dire del Santissimo Giuseppe, il quale non imitando

Naziänz. orat. 10 in Machab.

alcuno, e prima di Christo operò in modo, che se hauesse hauuto Christo per esempio, non sarebbe stata l'opera di lui ne più degna, ne più lodeuole, essendo arriuato al termine, a cui dopò Christo con tutto lo sforzo della carità arriuò l'Apostolo, il quale non poteua far più di questo, di patire per i suoi fratelli, sì che egli innocente, e santo ne sembrasse peccatore. O Giuseppe prima di Christo tuo figlio perdoni alla sua sposa l'offesa, che da lei stimaui d'hauer riceuuto, dispônendoti a patir'oltraggio, e dishonore; pur che essa ne rimanga nell'opinione di ciascheduno innocente, ed honestissima: *Ioseph autem, cum esset iustus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam*. O giustissimo Giuseppe. O caritade immensa del glorioso patriarca.

13 Ma *Ecce Angelus Domini in somnis apparuit ei*. Ecco, che mentre si staua dormendo con questa generosa risolutione, gli apparue l'Angelo: forsi per risuegliarlo, e distornargli il sonno? Nò nò. A' cattiui sì, a gli empi toglie Iddio il sonno, e riposo, come auuenne a quel ricco, il quale poscia che dalle proprie ricchezze fù per vn gran pezzo tenuto desto, e suegliato, mentre che dopò si pone per dormire, Iddio intuonandogli quella tremenda sentenza. *Stulte in hac nocte repetent animam tuam*, lo desta, e risueglia. Sopra delle quali parole dice il Padre Sant'Ambrogio. *Neque ipse quidem Deus eum dormire permittit, interpellat cogitantem, recitat dormientem*. Ma a' giusti Iddio non toglie, anzi conserua, e custodisce il sonno, che però volle farsi vedere alla cima della scala dal patriarca Giacob, quando e' dormiua, quasi comandasse a gli Angioli, i quali per quella saliuano, e scendeuano, che non lo destassero, come dice ne' Cantici. *Adiuro vos filiæ Ierusalem, ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam*. A che fine stimate, che si faccia vedere l'Angelo da Giuseppe? Solamente per sgombrare dal cuore di lui i molesti pensieri, che lo poteuano risuegliare. Indi dice. *Ioseph fili Dauid, noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est*.

Luc. 12. 40.

D. Ambr. epist. 10 ad Simpl. l. 3.

Cant. 4.

14 *Ioseph* dice, chiamandolo per il suo proprio nome. De' peccatori disse Iddio. *Nec memor ero nominum eorum per labia* Ps. 15. 4.

labia mea. Ma i nomi de' suoi più cari amici non si saria di riuolgerli più volte infra le labbra quasi pregiato candito. Così fa con la Vergine l'Angelo a nome d'Iddio. *Aue Maria*, così osseruò Christo col Principe degli Apostoli. *Simon Ioannis diligis me plus his? Simon Ioannis diligis me? Simon Ioannis amas me?* Il che s'hauesse auuertito Pietro, non si sarebbe perciò attristato, ma sommamente rallegrato. Solo era Giuseppe, e vedeua l'Angelo, se ben dormiua (che tanto vuole significare quell'*Apparuit*) hor che occorre chiamarlo per nome? Basta solo dirgli. *Noli timere accipere Mariam coniugẽ tuã, quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est.* Eh, se non v'era bisogno per chi vdiua, v'era per chi fauellaua, il quale si gustaua sommamente di riuolgere fra le labbra quel nome a lui cotanto caro. E perche di poi soggiugne *Fili Dauid*, non essendo quiui altro huomo, non che altro Giuseppe, alla cui distintione fosse di mestieri chiamarlo figlio di Dauid? L'affettione d'Iddio, in cui nome comparue l'Angiolo, vuole che allonghi il nome, affinche se gli renda più saporito, e dolce. *Ioseph fili Dauid.*

Io 21.

15 *Noli timere*. Al Patriarca Abramo dopò che vittorioso di quei cinque Regi ritornaua al suo albergo, apparue Iddio dicendo. *Noli timere Abraham. Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.* Discaccia, o Abramo, dal petto tuo il timore, e la paura: io sarò tuo protettore, e difensore. Io la tua mercede, e guiderdone. Ecco che Giuseppe combatte fortemente contro il sospetto, e gelosia, che haueua della moglie, nimico fierissimo, e rimasto vincitore gli appare l'Angelo, e gli dice. *Noli timere*. Non temere, non dubitare della tua santissima sposa, discaccia pure la gelosia, non ti partire dal la tua casa, non abbandonare la dolcissima sposa: imperoche ciò, che in lei tu vedi, e tutta opera dello Spirito santo. *Ego protector tuus sum*. Io sono tuo protettore, io ti difendo, acciò non riceua alcun oltraggio. *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est.* O matrimonio santo. O sposalitio non più veduto, ne vdito.

Gen. 15. 1.

16 Promesse Iddio nella sua venuta d'operare cose nuoue, e molto differenti dalle antiche. *Ecce noua facio omnia.* E'l Dottor delle genti rende testimonianza, che insin dal suo tẽpo Iddio haueua adẽpiuto la sua parola. *Ecce facta sunt omnia noua.* E questa fù la prima nouità opposta, e contraria a' matrimoni d'Adamo. Si vedde il matrimonio ne' suoi Principi tanto pouero, ch'essendoui maschi non v'erano femmine, ed essendoui queste, mancauano quelli, per essere tutti figliuoli dell'istesso padre. Che fece il matrimonio? Tolse dalla fratellanza in prestito i sposi, accasandosi i fratelli con le sorelle; ma venne tempo, che'l matrimonio fù tanto ricco, ed abbondante, che hora restituisce alla fratellanza i sposi medesimi, facendo che i sposi viuano insieme come fratelli, e sorelle. O miracolo non più veduto, che la purità verginale si mãtenga, e si conserui nel matrimonio. Chi non si marauigliarebbe in vedere il fuoco mantenersi nell'acqua, l'acqua nella sfera del fuoco? Ecco che il matrimonio è sfidato nimico della verginità, anzi suo carnefice, e pure hora dimorano insieme senza offesa d'alcuno, anzi ciascheduno di loro fiorisce, campeggia, e si mostra pomposo in compagnia dell'altro.

Esa. 1. 43.

2. Cor. 5. 17

17 Questo è il miracolo raccontato da Zaccaria nel cap. 9. *Et vinum germinans virgines*. Il vino entrò nel mondo nimico aperto, e dichiarato dell'honestà, perche scuoprì dishonestamente il primo, che lo beuuè; e ciò che non volsero vedere Sem, & Iafet, in lui mirò Paolo Apostolo, e lo ridisse a gli Efesi al cap. 5. *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria*. Non dice, che la cagioni, o partorisca, ma che la tiene nelle viscere sue racchiusa. *In quo*, per dimostrare quanto necessariamente da lui ne segua questo effetto. Con tutto ciò, dice Zaccaria verrà tempo, che questo vino nimico dell'honestà partorisca vergini, o gli faccia minori, e più perfetti. Chi non sà, che nimico sfidato della verginità è il matrimonio? Ed ecco, che hora, o marauiglia, e' produce, e conserua, migliora, e perfettiona i vergini. *Et vinum germinans virgines.*

Zach. 9.

Ephes. 5.

18 Che se bene dice il Vangelo. *Antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto*, dalle quali parole prese occasione Eluidio d'affermare, che dopò si congiunsero, perche, di-

ce, non direbbe l'Euangelista. *Antequam conuenirent*. Ma risponde il Padre S. Girolamo in vn libro, che scriue contro questo heretico, difendendo da questa calunnia la perpetua virginità della Madre d'Iddio, e dice, che S. Matteo hebbe cura solamente d'assicurare il tempo, in cui vi poteua essere qualche dubbio, e così determina, che dianzi, che fosse dichiarata allo sposo Madre d'Iddio, non s'erano congiunti; perche da qui ne segue, che chi la rispettò prima, che fosse Madre del sommo Monarca, molto più la stimarebbe dopò. *Vt multo magis intelligeremus*, dice Girolamo, *cognitam non fuisse post partum, à qua tum se abstinuit*; e stima che quell'*Ante* di S. Matteo sia come

Psal. 110. il *Donec* di Dauid nel Salmo 110. *Sede à dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*: Non determina sin quando il figlio d'Iddio habbia da sedere alla destra del Padre, ma dice, che vi starà in tempo, di cui vi può essere qualche dubbio, quando i suoi nimici stano armati, forti, e gagliardi, ed infelloniti nell'ira, e nel furore. Somighantemente dice l'Euangelista, che pria, che Giuseppe sapesse, che la sua sposa era tempio sacratissimo dello Spirito santo, lasciò intatta la sua virginità, affinche quinci campeggi meglio l'honestà, e purità di lui, hauendo da prima fatto per amore ciò, che dopò fece aggiuntaui la riuerenza douuta alla Madre d'Iddio. O matrimonio virginale. O verginità maritata, ed ammogliata.

D. Augus. serm. 22. de temp. 19 Pondera il Padre S. Agostino nel serm. 22. *de tempore* l'accoppiamento, che fece Iddio in Abramo di due virtù, che ogni vno stimarebbe, che non potessero star'insieme, cioè, ch'essendo egli, e la moglie per l'età diuenuti sterili, ed infecondi, creda d'hauer'in quell'età vn figlio, da cui nascere debbano numerosi discendenti. La seconda, che possa sagrificare questo stesso figlio, e che sforzi la mano col potere dell'Vbbidienza, e diuotione a calare sopra di lui colpo mortale. *Non fuit*, dice il Santo, *religio credentis, contraria deuotioni obtemperantis*. Ecco in Giuseppe la stessa Vbbidienza a Dio, con cui gli comanda di prendere per sposa Maria, e'l voto di perpetua verginità, sembrando cose cotanto contrarie, come la fede, ed vbbidienza d'Abramo. E ammogliato Giuseppe, ed è vergine; ne quando cõsente d'essere sposo di Maria offende col pensiero il proponimento d'essere Vergine, ne fatto già sposo l'offende con l'opera. *Antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto*, lasciando in se medesimo vn testo sagro, vn'esempio viuo a tutti i sposi, che non repugna la verginità col matrimonio, e che molto bene possono accoppiarsi nel l'istesso soggetto. *Hec enim exemplo*, dice Sant'Agostino *lib. 2. de consens. Euang. ca. 1. magnificè insinuatur fidelibus coniugatis, etiam seruato pari consensu, continentiã posse permanere, vocarique coniugium, non permixto corporis sexu, sed custodito mentis affectu*. D. Aug. li. 2. de cons. Euan. c. 1.

20 Quãto pochi vi sono hoggidì nel mondo, i quali si seruono di questo elempio, ed imitino Giuseppe, consecrando a Dio la loro verginità ne' matrimonij. Anzi di quanti si può dire ciò, che disse l'Angiolo Rafaello al piccolo Tobia. *Coniugium ita suscipiunt, vt Deum à se, & à mente sua excludant, vt sua libidini vacent sicut equus, & mulus*. Non per viuer comunemente in gratia d'Iddio, non per propagare il genere humano si fanno i matrimoni, ma per sfogare la loro libidine a guisa di tanti sfrenati caualli. Indi non è marauiglia, se da così fatti matrimoni ne seguono mille disordini, e scandali. Imperoche dice l'istesso Angiolo. *Hi sũt, quibus praualere potest Demonium*. Questi sono quei mariti, quelle quelle mogli, de' quali si fà padrone il Demonio, mettendogli nel cuore hora di maltrattar la moglie, hora d'offendere la fede promessa, l'honore del marito, e della casa. Ma guai a quei mariti, guai a quelle moglie, i quali per alcun rispetto si lasciano ridurre a commettere alcuna colpa contro lo stato del matrimonio; imperoche è vero, che all'hora s'offende l'altro congiugato, ma però specialmente s'offende Iddio, il quale quiui entra per terzo, come dice Malachia. *Quia Dominus testificatus est inter te, & vxorem pubertatis tuæ*. Indi disse ad Abimelech, quando lo fece cadere infermo, ed impotente a godere del'osposalitio di Sara. *Custodiui te, ne peccares in me*, sopra del qual luogo dice Sant'Agostino. *Aduertendum est, & notãdum in Deum peccari, quando talia committuntur*. Aprite gli orecchi, o mariti, o mogli, e con-

Tob. 6. 17.

Mal. 2. 14.

Gen. 20. 6. D. Aug.

considerate bene, che, chi commette cosa contro lo stato del matrimonio, offende particolarmente Iddio, il quale vi darà il gastigo conforme alla vostra colpa, e non vi valeranno all'hora ne nobiltà, ne ricchezze, ne prieghi, perche dice il
Prou.33.34 Sauio. *Quia zelus, & furor viri non pauet in die vindictæ, nec acquiescet cuiusque precibus*. Ma riposianci, che hormai n'è tempo.

SECONDA PARTE.

21 VAnno cercando i sagri Dottori, per qual fine volle Iddio, che la sua santissima Madre si maritasse, essendo che doueua rimanere sempre Vergine? S. Girolamo riferisce quattro rispo-
D.Hieron. ste, (le quali se m'è lecito di dire ciò, che sento) non appagano l'intelletto, massime considerando l'onnipotenza diuina, la quale poteua ageuolare tutte le difficoltadi; E però porto credenza, che ciò facesse astretto dalla virtù del glorioso Giuseppe. *Quicunque enim fecerit voluntatem patris mei, ipse meus frater, & soror, & mater est. Quid igitur prohibet, vt nõ solum fœminis, verum etiam viris ad hunc ordinem peruenire liceat?* Se la Vergine meritò d'essere Madre d'Iddio, perche nõ potrà Giuseppe con le sue virtù heroiche, e sublimi meritare d'essere suo padre per mezzo del verginale sposalitio cõ la Vergine? Mi risponderà alcuno, che se la Regina de' Cieli è fatta sua Madre, non solo e per la sua virtù, ma per la necessità, che v'era dell'opera di donna, douendo prendere carne humana, la qual ragione per Giuseppe non milita. Non si può negare, che Iddio non haueua bisogno di farsi figlio d'alcun maschio, con tutto ciò la virtù del Patriarca meritò, che nõ gli fosse negato questo titolo diuino.

22 Settanta vecchi elesse Iddio per il gouerno del suo popolo, settanta ne scelse Mosè, li condusse al tabernacolo, e gli comunicò lo spirito suo, acciò profetassero, e fossero conosciuti, ed vbiditi dal
Num.11. popolo. Ed ecco, che nell'istesso tempo stando Eldad, e Madad ne' suoi padiglioni, scende sopra di loro lo spirito Diuino, e diuengono Profeti, come i Settãta. Ricerca Teodoreto in questo luogo, a che fine manda Iddio dal cielo il suo spirito sopra questi due, se dice, che settãta bastano, ed è di già compiuto il numero? Eh risponde Teodoreto. *Quia æquales meriti cum illis erant*. E vero, che non Theodor.
sono necessari, ma nõ meritano meno d'essere gouernadori, che gli altri; e però nõ se gli nieghi lo spirito di profetia. Altretãto si può dire al nostro proposito. Era necessaria Maria per l'incarnatione del Verbo, Giuseppe a lei poco lontano di meriti non era necessario, ma però le sue virtù eccelse, e rare il faceuano degno di quel grado. Onde, Signor mio, dirò ciò, che vi dissero i Giudei del Centurione. *Dignus es, vt hoc illi præstes*. E degno, è meriteuole, o mio dolcissimo Signore, Giuseppe d'essere fatto vostro padre. Ed ecco, che nel modo, che dopò hauer detto Iddio ad Abramo. *Noli timere Abraham. Ego protector tuus sum. Et merces tua magna nimis* soggiunse, Altra mercede non ti conuiene, che io stesso. Il simile doueua dire a Giuseppe. *Ego ero merces tua magna nimis*, perche *Ego vitam æternam do eis*. Io io sarò la tua mercede, il guiderdone de' tuoi meriti, facendomi tuo figlio, senza che tu perda la tua verginitade.

23 Voleua Dauid vendicare l'aggrauio fattogli da Nabal: se gli fece incõtro la bella Abigail, e con le belle, e sauie ragioni da lei addottegli pacificossi. D'indi a pochi giorni vccise Iddio il barbaro Nabal, e sentendone la nuoua il Profeta si rallegrò molto nõ della morte di quel crudele, ma che Iddio hauesse fatto le sue vendette, vccidendo il suo nimico, senza ch'egli n'hauesse parte. *Benedictus Dominus, qui iudicauit causam opprobrij mei de manu Nabal, & seruum suum custodiuit à malo*. Quello, ch'è per l'irascibile 1.Reg.39.
vn nimico, è per la concupiscibile vn figlio nato. Lodino pure e Dauid, e Giuseppe Iddio, quegli, perche habbia dato morte al suo nimico, senza ch'egli n'habbia parte, e questi per hauergli dato vn figlio senz'hauer parte nella concettione, e nascimento di lui. *Quia nasci et filius potuit sine vllo con plexu carnali*, dice D.Aug.
Sant'Agostino. O padre sublime, padre marauiglioso.

24 Ma sento oppormi come può essere suo padre, non hauendolo egli generato? Vi rispondo, che per tre cagioni si può chiamare il glorioso Giuseppe Padre del nostro Redentore. Prima per hauerlo

uerlo nodrito, ed alleuato, secondariamē te per hauergli imposto il nome, e per terzo per hauer lasciata la Vergine intatta. Il nascer'in casa d'alcuno, per farmi alla prima ragione, l'esser'alleuato, e nutrito in casa di lui è basteuole per fare, che la Scrittura sagra chiami alcuno padre di chi vi nasce, e non come si sia, ma tale, che arriua ad affermare, che l'habbia generato. *Ner autem genuit Cis*, dice lo Spirito santo nel cap. 8. del 1. lib. del Paralip. E S. Girolamo sopra questo luogo spiega. *Non quod eum genuerit, sed quod eum educauerit.* Non dice la Scrittura, che lo generò, perche veramente il generasse (essendo che consta, che quello Cis, che nomina quiui, era il padre di Saul, il cui padre naturale è Abiel, come habbiamo nel cap. 9. del primo de' Regi) e pure dice, che lo generò. *Eo quod eum educauerit*, perche morì Abel, e rimase Cis ancor bambino sotto il gouerno di suo fratello Ner, si che si può affermare, che lo generasse, per hauerlo alleuato. Hor perche non chiamaremo noi Giuseppe padre di Christo S. N. essendo in sua casa nato: da lui nodrito, ed alleuato?

1. Paral. 8. 33.
Hieron.

25 E se non vi basta questa ragione, ecco che dice l'Angelo. *Pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iesum.* O lode eccelsa di Giuseppe: ecco che il Padre eterno il fà suo compagno, diuidendo cō esso lui l'vfficio di Padre. Due cose dà il padre al figlio l'essere, e'l nome. Il Padre eterno dà l'essere diuino a Christo suo Figlio naturale, Maria Vergine l'esser'humano, e Giuseppe entra a parte col Padre eterno, e con la Vergine, dando il nome a Christo, che ci palesa e l'essere diuino, e l'esser'humano. *Et vocabis nomē eius Iesum.* Indi dice Grisostomo a Giuseppe in nome di Gabriello. *Non enim, quia Spiritu sancto est, idcirco te à ministerio tantæ existimes dispensationis alienum. Quod est proprium patris, hoc tibi facilè concedo, vt scilicet nato nomen imponas.* O felicissimo Giuseppe, tutto che questo bambino nasca per opera dello Spirito santo, nō per questo sarete voi escluso da questo sourano mistero: ecco che vi si dona tutta la parte, che può hauer'vn padre nel figlio, dopò la generatione, e questo è, che gli imponiate il nome. *Vt scilicet nato nomē imponas. Vocabis nomen eius Iesum.*

Chrysost.

26 Creò Iddio tutti gli animali, e per conseguenza n'era padrone, e signore; e volendo comunicare questa signoria al primo nostro parente, come in effetto fece, dicendo. *Dominamini piscibus maris, & bestijs terræ*, non impose loro il nome, ma *Adduxit ea ad Adam, vt videret quid vocaret ea*, le presentò auanti ad Adamo, affinche con l'imporre loro il nome diuenisse loro signore, e suo compagno; come diuinamente dice la Boccadoro nell'hom. 14. nel Genesi. *Factum autem est hoc, vt symbolum Dominij per nominum impositionem cognoscatur.* Gran fauore fù questo d'Adamo; Ma che hà da fare il far'alcuno compagno nella signoria de gli animali, con farlo suo compagno nell'vfficio di padre del suo proprio figlio? Compagno fù del Padre eterno nel dargli il nome, e della Vergine nel modo, con cui lo diede. Imperoche, si come il Verbo discese dal Cielo, entrò nelle viscere purissime della Vergine per mezzo del consenso, ch'ella diede all'Angiolo, quiui stette per noue mesi, e quinci nacque; nell'istesso modo il nome di Giesù venne dal Cielo portato dall'Angiolo, fù conceputo nell'intelletto del glorioso Giuseppe, e dopò hauerlo quiui ritenuto per alcuni mesi, nacque dalla sua bocca il giorno, che glielo impose. *Vt hic quoque ostenderet illum mirabilem esse partum, quo eius nomen ad Ioseph, & per Angelum, & à Deo missum doceret.* Nō hebbe il buon Patriarca parte nell'incarnatione del figlio d'Iddio, ma tutti quei, che ve l'hebbero, lo fanno loro compagno, dādogli qualche parte: dal Padre riceue l'autorità d'imporgli il nome, e dalla madre il modo di concepirlo, e partorirlo. O felicissimo parto, o auuenturato padre.

Gen. 1. 28.
Gen. 2. 19.
Chrys. ho. 14. in Gen.
Chrysost.

27 Ma ecco la terza ragione, che non meno conuince dall'altre, per intendere la quale fà di mestieri supporre, che la verginità della Signora nostra (tutto che la potesse Iddio conseruare con la sua potenza assoluta in altro modo) però di fatto obbligata rimane alla cortesia di Giuseppe, il quale riceuendola per sposa, ne riceuette insieme la potestà, che vā accoppiata col matrimonio. Imperoche anco in questo sposalitio è vera la regola di S. Paolo. *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir.* La seconda, che per nascer'Iddio nelle viscere di Maria tāto necessaria fù la verginità di lei, come è necessario

1. Cor. 7.

cessario nell'altre madri per esser tali il perderla; peroche nel modo, che ogni una donna può esser madre, perseuerando nello stato verginale, così lei non sareb be stata madre di Christo Signor nostro, se non v'hauesse perseuerato. Quindi ne segue, che quanto obligo hanno l'altre donne a' suoi mariti nell'esser madri de' loro figli, tanto n'habbia la Vergine nel l'essere madre del figlio d'Iddio, al suo sposo Giuseppe, il quale lasciò intatta la sua verginità, per mezzo di cui arriuò a questa sourana dignitade. Hor chi non vede, quanta parte habbia nel figlio, che nasce?

28 Ben lo vedde il nostro Vangelista, e lo disse con parole quasi chiare, ed e spresse. Haueua egli raccontato la genea logia del Messia insino a Giuseppe, ed in contanente soggiugne. *Christi autem generatio sic erat. Cum esset desponsata mater Iesu Maria Ioseph, antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto.* La generatione di Christo non fù co me l'altre sin'a qui raccontate, ma molto differente, poiche quelli nacquero da cõ giungimento d'huomo, e di donna, Abra mo generò Isaac, Isaac generò Giacob, e così tutti gli altri insino a Giuseppe, il quale non generò Giesù, perche senza congiugnersi con la purissima sposa, tro uò, ch'ella haueua conceputo di Spirito santo. Ma, o santo Euangelista non mi sẽ bra, che tu attendi alla promessa. Con queste parole. *Christi autem generatio sic erat*, ci prometti di ridirne in che modo fosse generato il Nostro Redentore, e tu al contrario ci dichiari per qual modo nõ fù generato, che fù per essere stato con ceputo di Spiritosanto, e che Giuseppe non si congiunse con Maria. Eh che mol to ben lo spiega, se noi penetriamo que ste parole *Antequam conuenirent*, e quel *Sic*: quasi dica. Lasciando Giuseppe intat ta, e Vergine la sua purissima sposa. *Sic.* In questo modo fù la generatione di

Esa 53. 8. Christo. Ma *generationem eius quis enarrabit?* Chi potrà ridire gli alti modi, co' quali il nostro patriarca Giuseppe fù pa dre del nostro Saluadore? E chi potrà in sieme raccontare gli eccelsi meriti, le gra tie sublimi, e le sourane prerogatiue, de' quali dal suo proprio figlio fù dotato?

29 O felicissimo Giuseppe io tẽgo di certo, che, si come la tua santissima Spo sa, per hauer generato il Verbo humana to, fù solleuata a tanta altezza di meriti, che tiene il primo luogo dopò Dio in pa radiso, così voi auuenturato suo sposo, e felicissimo padre d'Iddio con la compa gnia, e co' meriti loro peruenisti a tal grado di virtù, e di santità, che dopò la vostra purissima sposa vi lasciate addie tro ogni altro santo. Badi stimo, che co sti siate collocato in luogo a lei, ed al fi glio p ù d'ogni altro vicino. Hor chi non sarà vostro diuoto? Chi non vi lodarà, e cercarà di sublimarui quanto più puotè per acquistare la vostra gratia? *Conuertantur mihi timentes te, & qui nouerunt testimonia tua*, diceua il Re Profeta. Tãto cõ to e' faceua dell'amicitia de' serui d'Id dio, e de' suoi amici, che, se ben fosse sta to da Dio rimesso nella sua gratia, ad o gni modo non si poteua rallegrare, ne dar pace, tutto perche i sacerdoti, i serui d'Iddio lo fuggiuano. Hor quanto più si dourà dire ciò del suo glorioso padre? *Conuertatur mihi pater tuus, qui nouit testimonia tua.* Deh dolcissimo Redentor no Psal. 148. stro siate voi hora intercessore per noi; fate che'l nostro patriarca Giuseppe vo stro padre felicissimo sia nostro protet tore, nostro auuocato; perche hauendo lui, haueremo insieme la vostra santissi ma madre, e voi stesso per nostri amici. Pigliate ancor voi, o glorioso patriarca, la nostra protettione, la nostra difesa, siate il nostro auuocato, ed intercessore appresso al vostro diuinissimo figlio; e per ottenere da lui a nostro prò le gratie celesti, e' fauori diuini, mostrate le mani, le qual cotanto si faticarono per acqui stargli il vitto, le braccia, che gli seruiro no tante volte per dolce culla, rammen tate la vostra verginità, la giustitia subli me, con cui perdonate alla sua madre cõ modo così sourano, ch'egli stesso l'heb be ad imitare la cara, ed honesta compa gnia alla vostra sposa fatta; ricordate co me l'alleuasti, il nodristi, gli imponesti il nome, e imprestasti la vostra dolcissima, e purissima sposa, affinche di quella pren desse la carne, onde è vestita la sua Dei tade; ed ottenete a noi vostri diuoti la gratia in questa vita, e la gloria nell'al tra. Amen.

IL FINE.

V LA

LA CERVA.
DISCORSO XXXII.
NEL GIOVEDI'
DI PASSIONE.

Del concetto, parto, e contento dell'auuenturata Cerua Maddalena.

Ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix, vt cognouit, quod Iesus accubuisset in domo Pharisæi attulit alabastrum vnguenti, & stans retrò secus pedes eius lacbrymis cœpit rigare pedes eius.
Luc. 7.

1 
Vgace cerua, che ratta se ne corra per l'herme campagne, inhabitati lidi, precipitosi sassi, ed altri dirupi sembrami Maddalena, mentre baldanzosa senz'alcun ritegno scorreua per le rupi, balze, e cieche grotte de' peccati. *Ecce mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix.* E qual veloce cerua altresì mi si rappresenta, mentre che tocca da quella voce, che, risuonando nelle cupe grotte de' cuori humani, lampeggia, e balena imprima, e dipoi ispauenta, ed atterrisce, folgora, infiamma, ed accende, corre, anzi vola a' piè del Saluadore, e quiui partorisce per mezzo delle proprie lagrime il conceputo parto della penitenza, onde si purga, e laua, si monda, e santifica l'anima di lei, e si riempie di delitie celesti. Sì che pote dire il Salmista. *Vox Domini præparantis ceruos, & reuelabit condensa, & in templo eius omnes dicent gloriam.* Ps. 28. 9. O con Flamminio, ed Aquila. *Vox Domini parere facit ceruas.* Ouero con l'Hebreo *Vox Domini parturientis ceruos.* E tutto ciò ci vuol'accennare, che la diuina voce, che, tornando ne gli orecchi, tacita, e muta illumina le menti, ed infiamma i cuori commuoue, prepara, e dispone l'anime alla penitenza, ed insieme fà, che partoriscano il conceputo parto. Onde il Padre Sant'Agostino sopra quelle parole. *Ibi dolores, vt parturientis*, dice. *Quid sunt dolores parturientis, nisi dolores pœnitentis?* D. Aug. in Ps. 47.

2 Ed ecco che il Re patientissimo facendo il contrappunto a quanto predisse il Re Dauid, e racconta S. Luca, và dicendo. *Parturientes ceruas obseruasti? Dinumerasti menses conceptus earum, & scisti tempus partus earum? Incuruantur ad fœtum, & pariunt, & rugitus emittunt.* Iob 39. 4. Se'l Vangelo di stamane dice. *Ecce mulier*, parole, che rapiscono l'attentione de gli V'ditori. Ecco, che'l Patientissimo dice. *Obseruasti?* Quasi inuiti ogn'vno a considerare attentamente. E che? Quello, che dice il Vangelo. *Erat mulier in ciuitate peccatrix.* Che questa sourana cerua fù già peccatrice, ma hora non merita più tal nome; imperoche è cerua parturiente, e penitente. *Parturientes ceruas?* Che se del diuino concetto di sì felice, ed auuenturata cerua scriue San Luca, *Vt cognouit, Stans retrò. Dilexit multum*, tutte cose, che si può dire di loro. *Vox Domini præparantis ceruos*, ecco che Giob lo

lo predice. *Dinumerasti menses conceptus eorum?* Se vno di loro afferma: *Lachrymis cœpit rigare pedes eius*, e l'altro. *Et reuelabit condensa*. Ecco il parto descritto da questi. *Scisti tempus partus eorum? Incuruantur ad fœtus, & pariunt*. E se il Saluadore gl'intima. *Vade in pace*, e'l Salmista. *Et in templo eius omnes dicent gloriam*. Il patiente Giob conchiude. *Et rugitus emittunt*, o con Vatablo. *Dolores suos remittunt*. O marauiglioso concetto. O sourano parto. O delitioso, e giocondo stato de' piangenti.

3 *Vt cognouit, quod Iesus accubuisset in domo Pharisei*. Ecco il principio di questo concetto, e del nostro discorso. Dal conoscere Giesù venne al conoscimento de' suoi peccati, e da questo alla penitenza, perche Iddio con la luce della sua gratia preueniente illustra, e rischiara la nostra mente, acciò conosciamo la bontà diuina, e la bruttezza delle nostre colpe: ed atterriti dalle pene, allettati dall'amore diuino ci muouiamo alla penitenza, non già per forza, ma di nostra spontanea volontà, perche la gratia diuina ci muoue efficacemente, ma con soauità, e con dolcezza, come insegna il Padre San Gregorio nel lib. 5. de' suoi morali al capo 27. *Lucem lenem simul, atque vehementem diffundit: lenis est, quia notitiam suã, quatenus cognosci vtcumque valeat, nostris sensibus temperat. Vehemens, quia quantùlibet hanc temperet, aduentu tamen suo infirmitatis nostræ cecitatem illuminando perturbat. Illustratione enim sua nos leniter tãgit, sed inopiam nostram immaniter concutit*. Indi diceua il Re Profeta. *Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis, turbati sunt omnes insipientes corde*. Quando voi Signore da gli alti, ed eterni monti del Cielo empireo vi degnate di mandare vn raggio della vostra luce sopra de' peccatori scemi, e pazzi nelle colpe loro, incontanente si commuouono, e perturbano, e di poi rauuisati de' loro errori vanno fra se medesimi discorrendo. Ahi forsennato me, ed in qual'oggetto hò posto tutte le mie speranze, e desiderij? Qual cosa hò io fin'hora cotanto ardentemente amato? E da chi mi sono lasciato inuolare il cuore, e l'anima? Indi pētiti de' suoi peccati si risoluono in lagrime, e pianto di contritione.

D. Greg. li. 5. Moral. c. 27.

Ps. 75. 5.

4 Veramente non può essere più certa conseguēza di quella, che si raccoglie, e deriua dalla cognitione al piāto. Quando vna conclusione segue da vn principio euidente sogliono i valenti huomini porre in campo il principio solo, perche chi sà subito ne fà la cōseguēza, e si suole dire, che la cōclusione è solo per gl'ignoranti. Hor tal'è quella del pianto rispetto alla cognitione. Quindi è, che il Saluadore veggendo la città di Gierusalemme, e piangendo sopra di lei disse quelle affettuose parole. *Si cognouisses, & tu*, e nō dice qual cosa fatto hauerebbe. E chi nō sà, che la particella, *Si*, è illatiua? Non richiede, che si soggiunga quello, che da lei ne segue? E se ciò non si fà, non rimane il parlare imperfetto? Non lascia gli vditori con curiosità di sapere quello, che hà da venir'appresso? E come, essendo il nostro Redentore perfettissimo in tutte le sue cose, non finisce il suo ragionamento? Perche lascia così sospesi gli vditori? Perche è tanto infallibile la conseguenza dalla cognitione al pianto, che non vi sarà alcuno tanto ignorante, che non l'intenda, e che da questo principio della cognitione de' suoi peccati nō sappia raccogliere la conclusione del piāto. *Huiusmodi natura peccati est*, dice il Boccadoro, *post partum dolores incutit, natum, plus afficit mentem, vnde ploratum est*. E Geremia in persona d'vn penitente. *Postquam ostendisti mihi percussi femur meum*. A guisa d'huomo, a cui all'improuiso, e all'impensata sia intrauuenuto vn disinganno molto grande.

Luca 19.

Chrys. ho. de Iona.

Ier. 31.

5 Molto ben conobbe quest'inganno l'incestuoso Amon, il quale talmente infiammandosi d'amore verso sua sorella Tamar, che ne moriua, e con angoscie mortali la desideraua, onde poco mancò, che nōn gli costasse la vita il silentio, con cui nascondeua l'incendio, che gli abbruciaua il cuore. Arriuò a compire il suo desio, e cangiò tutto l'amore in odio: e appena vedde con gli occhi proporre l'esecutione del suo pensiero, che subito la fece cacciare fuori dalla camera, dicendo al paggio. *Eijce à me hanc foras, & claude ostium post eam*. O Amon tanta brama di vederla entro alle vostre porte, ed hora tanta fretta, che ne sia cacciata? Risponde S. Bacchiaro riferito nel tom. 2. Bibl. SS. PP. che questo nacque dal dolore, e dalla vergogna della sua pro-

2. Reg. 13. 17.

Bach. tit. tom. 2. Bib. SS. PP.

propria colpa, che però Dauid suo padre non solo non lo gastigò per questo fatto tanto enorme, ma ne tampoco il riprese, perche dice il santo. *Vidit illum cito ad pœnitentiam rediisse.* O quanto brutti, difformi, e spauenteuoli si presentarono all'intelletto di Maddalena gli horrendi mostri delle sue colpe, poiciache fù destata dal letargo della sensualità dalla voce di Christo: indi non potendo sostenire il fiero loro aspetto, corre da Christo. *Stans retrò*, piena di rossore, e di vergogna delle passate colpe.

Cypr. ser. de pass. D. 6 S. Cipriano nel sermone *De passione Christi*, dice. *Dum confessionem confusione honorat, holocausti huius incensio in conspectu Dei veniam impetrat.* Sicuro è del perdono chi honora la sua penitenza, e confessione con la confusione, e vergogna. Concetto spiegato con molta delicatezza dal Profeta Daniello nel cap. 9. nell'oratione, che fece a Dio. *Tibi Domine iustitia, nobis autem confusio faciei.* Tu sei Signore armato, ed adorno di giustitia, e noi colmi di confusione, e di vergogna, per viuere banditi dalla nostra patria, effetto della vostra diuina giustitia. E poi soggiugne. *Domine nobis confusio faciei, tibi autem Domino Deo nostro misericordia, & propitiatio.* Noi siamo ripieni di vergogna, voi ornato di misericordia, e di pietà. Hor come può essere, che la vergogna, e confusione sia insieme effetto di misericordia, e di giustitia? Questi attributi sono fra loro diuersi: e, se è vera la regola, che da cagioni diuerse ne seguono diuersi effetti, non potrà la vergogna esser effetto di giustitia, e di misericordia? Vuol dire il Profeta, che quando il peccatore non hà vergogna de' suoi peccati, e con sfacciataggine, e temerità s'accosta alla confessione, Iddio lo gastiga in guisa, che gliene segue la vergogna stessa, e questa è effetto della giustitia. Ma quando il peccatore, mercè della diuina pietà, vien tocco dalla gratia celeste, e gli vengono mostrati i suoi peccati, gliene segue vergogna, effetto di vera penitenza, e della misericordia diuina, e con quella ottiene il perdono delle colpe. La vergogna di Maddalena non era effetto di giustitia, ma di misericordia, e per tanto offerì gratissimo holocausto a Dio dell'anima tua, e n'ottenne il perdono. *Dum confessionem confusione honorat, holocausti huius incensio in conspectu Dei veniam impetrat.*

Dan. 9. 7. 8

7 Onde poteua dir'il Saluadore a Maddalena quello che altre volte disse alla Sposa celeste. *Sicut fragmen mali punici gena tua absque eo, quod intrinsecus latet.* Cant. 4. 3. Esaminate, che non assomiglia lo sposo le guancie dell'anima santa ad vn granato intiero, ma ad vn pezzo di lui diuiso dall'altro. O quanto belle sembrano a Dio le guancie vermiglie per vergogna dell'anima penitente, ma però fà di bisogno, che sia di granato rotto, e spezzato, cioè, che sia accoppiato con la contritione, con cui si spezza, e rompe il cuore, come altre volte disse vn Profeta. *Scindite corda vestra*, e Abramo Aben Esra traduce. *Sicut flos mali punici gena tua.* Il fiore del granato è rosso, e vermiglio. Così deuono essere le guancie dell'anima penitente. Ma, la doue il fiore del granato precede il frutto, e succedendo questi, egli sparisce, la vergogna, e confusione del penitente dura con la contritione, e la rende a marauiglia bella. *Sicut flos, sicut fragmen mali punici gena tua.* Ioel 2.

8 Ma cercarà alcuno qual fù il motiuo della contritione di Maddalena? Non si può negare, ch'ella come dicemmo, non fosse da prima destata dal sonno mortale della colpa dal timore, deriuato dal conoscimento del suo proprio stato; con tutto ciò risuegliata da questo lume, fù poscia accesa nelle fiamme dell'amor d'Iddio, infiammata della carità diuina, ed abbruciata dal desio di racquistare l'amicitia del sourano sposo. Lo dice Christo Signor nostro. *Dilexit multum.* Non si mentoua il timore, non si m[en]tura lo spauento, ma solo l'amore, la carità, da cui riceue il lustro, e lo splendore la contritione di lei. E parmi, che potesse dire quella penitenza ciò, che altre volte disse vna candida perla, la quale dimorando nell'argenteo seno di sua madre del tutto aperto, riuolta alla bella luce del mondo diceua. *Tu splendorem, tu vigorem*, quasi volesse accennare, che, tutto che alla generatione di lei vi fosse cōcorsa e l'acqua salata del mare, e l'aura soaue, e la fresca rugiada, tutta fiata il suo lume, e splendore non lo riconosceua da niuno di questi, ma dal Sole lucidissimo. Simiglianteméte si può dire della

con-

contritione di quest'auuenturata penitente. Se ben per conuertirla vi concorresse l'acqua amara del timore, l'aura soaue delle prediche di Christo Signor nostro, la rugiada delle lagrime di Marta sua sorella, la quale ogni giorno gli daua fieri assalti per ridurla a buono stato, il principal'agente però di tanta penitenza fù l'amore d'Iddio, la carità celeste: Onde a questa riuoltata poteua dire. *Tu splendorem, tu vigorem*, perche. *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit mundum.*

9 Non niego già, che la penitenza per timore delle pene dell'inferno non gioui a cancellare i peccati, e giustificare i peccatori, mentre che sia accoppiata col Sagramento. Nientedimeno, si come noi peccammo non per timore, ma per amore, amando souerchiamente le creature, così dobbiamo cercare di lasciar'i peccati solamente per amore, per desiderio di racquistare l'amicitia d'Iddio, e di soddisfare alla sua giustitia. Così c'esorta S. Paolo scriuendo a' Romani nel cap. 6. *Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiæ ad sanctificationem.* E'l Padre Sant'Agostino nell'epistola 44. *Nullus vrgebat timor. sed ipsius libido, voluptasque peccati, sic ad iustè viuendum nullus vos supplicij metus vrgeat, sed ducat delectatio, charitasque iustitiæ.* Che timore, che paura ti mosse, o peccatore, ad offender'Iddio, e trasgredire le sue sante leggi? Niuno certamente, ma solo il disordinato amore: hor muouati altresì l'amore a pentirti. Imperoche, tutto che la penitenza nata dal timore sia valeuole a rimettere l'offese diuine per virtù del sagramento, se vien però pareggiata con la contritione, la quale è cagionata dall'amore, non sembra penitenza, nel modo che la Scrittura sagra chiama odio vn'amore moderato appetto d'vn' amore intenso, e forte.

ad Rom. 6. 19.

D. August. epist. 44.

10 Dicalo chi non può mentire. *Si quis venit ad me*, dice il Redentore, *& nō odit patrem suum, & matrem, & vxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse discipulus.* Chi vedde, o chi vdì giammai simil crudeltade? O mio dolcissimo Signore, se vi fusse nel mondo vn'huomo cotanto barbaro, e fiero, come l'hauete dipinto, io no'l riceuerei, non dico per discepolo, ma ne anco per ischiauo, e voi dite, che, se non hà queste conditioni, non è degno della vostra compagnia. Che fede si potrà per auuentura hauere a chi a guisa di viperotto incrudelisce contro i propri genitori, negandogli il debito, che dalla natura vien'innestato nel petto di ciascheduno verso di loro. Non'era il nostro Redentore di questa conditione, che si compiacesse d'huomini tali. Che però S. Matteo raccontando il medesimo dice. *Qui amat patrem, & matrem plusquam me, non est me dignus.* Di maniera che quello, che San Matteo chiama amore minore. San Luca il noma odio. Perche vn'amore minore paragonato ad vn di gran lunga maggiore sembra odio, non amore. Nella stessa guisa l'attritione assomigliata alla contritione in vn certo modo non merita nome di penitenza, se ben lo sia. Ecco, che Maddalena contrita piange, e affine, che si conosca da ogni vno la cagione del suo pianto, Christo gliela stampa nella fronte, *Dilexit multum.*

Luc. 14. 26.

Mat. 10. 37

11 Vedde il Profeta Ezzechiello, com'egli stesso racconta nel cap. 9. ritratte al naturale le colpe, ed iniquità del popolo hebreo, per le quali sdegnato il giudice sourano comandò a gli Angioli ministri del diuino isdegno, che facessero crudel strage di quel popolo empio, e rubelle. Ma, accioche i giusti non morissero insieme co' peccatori, ingiunse a quel l'huomo vestito di bianchi lini, che scorrendo per la città di Gerusalemme improntasse il segno del Thaù nella fronte loro, accioche, conosciuti dal segno, campassero la vita. *Transi per mediam ciuitatem in medio Ierusalem, & signa Thau super frontem virorum gementium, & dolentium.* Il segno del Thaù dianzi, che'l nostro Saluadore morisse, haueua figura di croce, ma poscia i Rabini vi leuarono la parte, ch'è di sopra della croce. Hoc a che fine comanda Iddio, che si faccia questa diligenza? Direte, affine, che siano i piangenti conosciuti, e non muoiano co' scelerati. Non bastaua vedere, ch'erano immollati di lagrime, e pieni di gemiti, e singulti? È vero, che questo era basteuole; Ma volle anco mostrare la cagione delle loro lagrime, la quale non era per temenza del gastigo, e della

Ezech. 9.

morte, ma quella stessa, per cui volle Christo morire sopra della croce, che fù per amore dell'anime. Segnossi dunque anco la fronte di Maddalena di questo illustrissimo segno. *Dilexit multum*, e dimostrossi ad ogni vno, che la cagione del suo dirottissimo pianto non era per timore, ma per amore di Christo, appresso di cui ella sta tutta humile, humilmente vergognosa, piangendo fiumi di lagrime sopra suoi santi piedi, da' quali non si poteua staccare, non mai satia di baciarli, riconoscendo, che da loro sgorgauano a mille le gratie, e' fauori per confortarla, e consolarla.

12 D'vn'animaletto chiamato Oriz racconta Plinio, e se a lui non si presta fede, diasi credenza ad Isidoro, il quale dell'istesso riferisce, che dorme tutto l'inuerno, e non si desta fin che non nasce la bella stella canicula, da cui prendono il nome i giorni caniculari, e veggendosi con la vista debole per il molto dormire, si mette quasi farfalla a fissar'in lei gli occhi, ne li distoglie giammai, fin che non si senta rinforzata la vista con la sua virtù, e confortato a bastanza il lume con lo splendore di lei. Dite hora vditori, che Maddalena fosse quasi diuenuta vn vile animaletto seppellita nel letargo della la 1. Thes. 5. 7 scuità, ebbra dell'amor'impudico. *Qui* 1. Cor. 11. 30. *ebrij sunt nocte ebrij sunt, & dormiunt multi*, dice S. Paolo. Ma destata si alle prediche di Christo, risuegliata si alle inspirationi diuine, si riuolge alla sua stella Giesù. *Sicut stella matutina*; e quasi farfalla si tuffa nell'incendio d'amore. *Stans retro secus pedes eius*, e non si parte, fin che non si sente rischiarir'affatto il lume della ragione, e confortata l'anima con la gratia celeste. *Remittuntur ei peccata multa*. O quanto ragioneuolmente poteua dire Cant. 2. 12. questa mattina il Saluadore. *Vox turturis* Ibi. 5. 10. *audita est in terra nostra. Veni colũba mea*. Ahi cara tortorella. Ahi leggiadra colõba, quanto m'innamorano le tue lagrimeuoli voci, quanto m'inuaghiscono i tuoi gemiti, e singulti: deh vieni nel grẽbo della mia gratia, e non sia più fra noi nemistà, ma pace, ed amicitia.

13 Comandaua Iddio nell'antica legge, che nel sagrificio, che le gli doueua offerire per il peccato, se gli offerisse solamente le tortorelle, e le colombe. E perche non si cõpiacque più tosto dell'aquila regina de gli augelli, o del pauone, il quale con la varietà delle piume, e col sapore delle sue carni supera ogni altro di bellezza, e di bontade? Ouero dell'vsignuolo, il quale tutti si lascia addietro con la dolcissima melodia del suo canto? Perche in somma più tosto questi vccelli, che altri? Rodolfo Flauiacense sopra di questo passo risponde, che ciò nasce, perche le tortorelle, e le colombe in vece di canti mandano solamente gemiti, e singulti, e della tortore disse il Poeta,

Nec gemere aerea cessabit turtur ab vlmo, e delle colombe Isaia. *Nos quasi meditantes columbae gememus*, e tutto ciò chiaramente lo dimostra l'esperienza maestra del vero. Hor richiedendo Iddio nel sagrificio per il peccato questi augelli soli, ci vuol significare, che per rimetter'i peccati, per cancellare le colpe, e giustificare vn'anima non v'è altro rimedio, che le lagrime, i gemiti, e'l pianto. Esa 9. 11.

14 Vicino al mare di Francia si ritrouano alcuni alberi, le cui foglie, quasi che habbiano spirito di vita, scosse dal vento, caggiono nell'acqua salata, ecco che appena toccano l'acque, che si conuertono in vccello, si che incontanente formati i bipartiti piè, a' piè succedono le gambe, alle gambe la pancia, a questa il petto, al petto il collo, al collo il capo. E questo in fine si fornisce d'occhi e vede, di bocca e canta, e'l corpo si veste di piume, impenna l'ale, e ratto se ne vola speditamente. E che altro è l'huomo, che vna foglia? Credasi a Giob, se a me si nega credenza. *Contra folium, quod vento rapitur ostendis potentiam tuam*. Ed ecco, che essendo Maddalena qual foglia appesa al ramo della vita. *Et erit tanquam lignum,* Iob 13. 25. Psal. 1. *quod plantatum est secus decursus aquarũ*, piantata vicino al mare de' peccati. *Hoc mare magnum*; perche. *Ecce mulier, quae erat in ciuitate peccatrix*, priua di senso, sfornita di moto alle cose diuine. Ma essendo scossa dal vento dello Spirito santo, si lascia cadere nel'amaro pianto della penitenza. *Lachrymis coepit rigare pedes eius*, incontanente rauuiua lo spirito, forma le membra delle virtù, e s'adorna di gratia, col cui mezzo vola fuori dall'acque de' peccati. *Transmigra in montem sicut passer*.

15 Quindi si consiglia ogni peccatore a piangere i suoi peccati il piangẽte Profeta

Ier.2.Thr. feta in queste parole. *Effunde ficut aqua cor tuum ante conspectum Domini. Leua ad Deum manus pro anima paruulorum, qui defecerunt in fame in capite omnium compitorum.* Non vedi, o Gierusalemme questi pargoletti bambini morti di fame nel mezzo delle contrade? Hor sappi, che la fame, che die loro spietata morte, torrà altresì a tutti la vita, se non v'è, chi per loro preghi. Alza dunque al Cielo le mani, e priega per i tuoi figliuoli. E quali saranno questi figliuoli, a' quali si può render la tolta vita? Del certo o saranno l'anime stesse, le quali con le lagrime racquistano la perduta vita della gratia: ouero l'opere, che si fecero mētre che l'huomo era in gratia, e per il peccato restarono mortificate, ma con la penitenza, e cō la gratia si rauuiuano.

16 E qual marauiglia sia, che tanto possano le lagrime con l'opere buone mortificate, se infino vengono ad imbiācare, a conuertire in opere di giustitia gl stessi peccati. *Lachryma peccata baptizant,* *D. Pet. Grisologus.* dice S. Pietro Grisologo. Si porta alla Chiesa vn bambino appena nato per cōsagrarlo col battesimo a Dio, e liberarlo dalle fauci di Satanasso. E se alcun di voi richiede. Che si porta colà? Vi si può rispondere. E vn presciro, vno, ch'è condānato alle pene infernali, vn nimico d'Iddio. E se battezzato ch'egli è, voi di nuouo domandate di lui. Vi farà risposto. E vn predestinato, vn destinato alla gloria del Cielo, vn'amico d'Iddio. L'istesso vuo le accennare Grisologo in queste parole. *Lachryma peccata baptizant.* Vn peccato commesso fà l'huomo nimico d'Iddio, schiauo del Diauolo, ed esca dell'e fiamme infernali, ma lo stesso peccato pianto il fà diuenire suo amico, libero dalla seruitù, e tirannide infernale, e consorte del paradiso.

Esa.1.18. 17 Fù pensiero questo d'Isaia Profeta nel cap. 1. oue dice. *Si fuerint peccata vestra, vt coccinum quasi nix dealbabuntur.* E come sia questo? Potrà forsi il peccato diuenir'opera buona, la macchia bellezza, e la bruttezza vaghezza? Il peccatore può ben conuertirsi, e diuenire bianco, e puro per virtù della gratia, ma che'l peccato, che la stessa nerezza diuenga bianchezza, questo mi pare affatto impossibile. Come dunque dici, o Isaia. *Si fuerint peccata vestra quasi coccinum, velut nix dealbabuntur?* Sò, che l'espositione comune abbracciata da S. Giouanni Grisostomo nell'homil. 7. *in epist. ad Hebraeos*, e da S. Gregorio Papa nell'homil. dell'Epifania, è, che tanto sia a dire. *Si fuerint peccata vestra quasi coccinum velut nix dealbabuntur.* come a dire, voi rimarrete bianchi, come neue. *Chrys. ho. 7. in ep. ad Hebr. D. Gregor. hom. Epiph.* Ma vn Dottore moderno nota, che'l Profeta non dice voi, ma i peccati, per dinotare l'eccellenza delle lagrime, che oue l'acqua naturale il più, che possa, è leuare le macchie da' panni, questa delle lagrime non pure imbianca l'anime, ma in vn certo modo dà bellezza, e splendore alle stesse macchie: nel modo che le stelle, tutto che siano macchie del Cielo, gli sono però di grandissimo ornamento, e splendore. Così chiama la Chiesa santa la colpa d'Adamo. *O foelix culpa, quae talem, ac tantum meruit habere redemptorem.*

18 Ahi anime mie care se voi sapesti quanto pregiate, e care a Dio siano le lagrime, di quanta efficacia siano, al sicuro non le versaresti per cosa terrena; ma solo per i vostri peccati, e piangeresti amaramente il pazzo errore commesso nel piangere cosa terrena, errore, che fà, che l'huomo perda l'essere virile, e diuenga codarda femminuccia. Non è pensiero mio, ma verità manifestata da Dio al Profeta Ezzechiello quando condottolo nel tempio, e dimostratagli l'abominationi del suo popolo, gl'ingiunse, che più adentro passasse, perche. *Videbis abominationes maiores, quas isti faciunt.* *Ezec.8.13.* Entra dentro il Profeta, e gli vengono solamente vedute alcune donnicciuole, che piangeuano Adone. *Et ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem.* O Signore, non mi pare, che attendiate a quanto promettesti ad Ezzechiello: huomini dicesti, che haurebbe veduto, e come vi ritruoua solamente donne? Se vi sono solo donne, dite. *Quas ista faciunt*, non *isti*. O bellissimo pensiero. Erano huomini, dice S. Girolamo in questo luogo, ma perche piangeuano per cose temporali, per ciò perdono il nome d'huomo, e si chiamano donne vili. Femminucce codarde. *Hier. hic.* *Eos qui ob saeculi mala, & bona, vel contristantur, vel exultant mulieres appellamus.*

19 All'incontro chi piange le sue colpe per dolore d'hauer'offesa sua Diuina

Maestà di donna diuiene huomo forte, e valoroso. *Signa Thau super frontem virorū gementium, & dolentium*, disse Iddio nel capo seguēte d'Ezzechiello a quell'huomo, che di sopra dicemmo, esser vestito di bianchi lini. Esaminate che dice. *Super frontem virorum*. Come sia possibile, che fra tanti huomini penitenti non vi fosse alcuna donna? Le donne, che hoggi ci dāno così nobil'essempio di penitenza sono schiuse da sì gioconda, e felice, tutto che dolorosa compagnia? V'erano, che non si può negare. E perche non le mentoua, acciò che dal lor'essempio, si come da quello di Maddalena s'insegni alle dōne oue debbano impiegare le lagrime loro? Nō le passò con silentio il Profeta, ma l'abbracciò sotto il nome d'huomini. Perche chi piange i danni dell'anima, non merita nome, e titolo di donna, ma d'huomo forte, virile, costante, e coraggioso. Ezec 9.4.

20 Ma temo che hoggidì il mōdo sia priuo d'huomini, e che altro non si truoui, che donne, e che possa dire col gran Filosofo morale. *Quaeris vnde sint lamentationes? Vnde immodici fletus? Nemo sibi tristis est. O infelicem stultitiam.* O tempi maluagi, ed infelici, ne' quali bisogna imparare il viuere virtuoso, e Christiano insino da gl'istessi Gentili? *Quaeris vnde sint lamētationes?* Vuoi sapere, o huomo, o donna, perche pianga smodatamente quel caualiero? Perche gli è morto quel figlio amato da lui, come la pupilla de gli occhi suoi, perche hà perduta quella lite. Brami di conoscere per qual fine cotāto si rammarichi quel Dottore, quell'Vfficiale? Perche non hà potuto conseguire quell'vfficio, che speraua, ed ambiua, perche vede altri suoi vguali esaltati a carichi honoreuoli. *Vnde immodici fletus?* Desideri sapere, per qual cagione si piange quel mercatante? Riguarda come stà la sua bottega: perche le cose non gli succedono a suo talento. Sai perche tante lagrime versa quel giouane, che fà del brauo? Per hauer perduta la gratia dell'idolo, che adora. Ahi femmine vili. Ahi donne codarde. *Nemo sibi tristis est.* Tante lagrime per le cose del mondo, e per la perdita dell'anima? L'anima che vale più che mille mondi, si vede in mano di fieri tiranni, in pericolo della dannatione eterna, e pure non si piange, non si duole. Quel Dio, ch'è bene immenso, da cui riceuemmo benefici infiniti, e di continuo riceuiamo, si scorge in mille modi crudelmente offeso, ed ingiuriato, e non v'è chi s'attristi, chi si rammarichi, chi versi vna lagrima per tante impietadi, per tante ingratitudini. *O infelicem stultitiam.* O pazzia infelice, o ingratitudine indicibile, o empietà degna di mille morti. O quanto sauio fù il real Profeta, il quale rauuisatosi del suo male disse. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam.* Fiume di lagrime io spargo da' miei occhi, o Signore, non per tema della morte, della perdita del regno, o dell'honore: nò nò. Vadano pur in mal'hora e la vita, e la corona, e l'honore, e quanto v'è nel mondo, che io nō versarei vna lagrima per questo. Ma se io piango è solamente, perche questi miei occhi non hanno custodita la vostra legge, perche hò offeso voi mio Signore, mio Dio, e mio così gran benefattore. Seneca. Psal. 118.

21 Del Beato Raimondo Confessore di Santa Catarina di Siena si legge, che pregò vn giorno la Santa ad intercedergli da Dio l'indulgenza de' suoi peccati; promesse la Santa di farlo, e postasi fra poco in oratione, gli fù riuelato il modo, e la forma dell'indulgenza. Indi ritornando dal Beato Confessore incominciò cō lungo discorso, con eloquenza diuina, e con parole dategli dal Cielo a raccontare i grandissimi benefici fatti da Dio all'huomo, chè non ben'appagato d'hauerlo creato a sua immagine, e simiglianza, e datogli in suo potere tutto il mondo, haueua di più mandato il suo figlio in terra a vestirsi di carne mortale, a sopportare ingiurie, ed obbrobri, flagelli, atroci, e crudi tormenti, e per fine a morire per lui in croce. E pur'egli èra tāto ingrato verso così gran benefattore, che ogni momento l'offendeua in mille guise. E tanto disse intorno all'amore, e misericordia diuina, ed ingratitudine, e fellonia humana, che'l buon Raimondo tutto si consumaua in lagrime. All'hora la Santa gli disse. *Hac est bulla indulgentiarum. Esto igitur memor gratia Dei.* Queste tue lagrime sono la bolla dell'indulgenza. Deh anime mie risolueteui di guadagnare pur'hoggi questa bramata indulgenza, e datemi, mentre io riposo, a preparare il modo.

SECONDA PARTE.

22 *Vade in pace.* O che pace, che gusti, che diletti ritrouò quest'auuenturata ceruа nell'amaro pianto della penitenza. Onde poteua dire ciò, che altre volte disse il Salmista, *Memor fui Dei, & delectatus sum*, oue l'Hebreo in luogo del *Delectatus sum*, legge *Ingemui*. Piangeua Dauid l'assenza d'Iddio conosciuta ne' mali, che gli sopraueniuano, ed arriuò il rammarico a tal'estremità, che non ammetteua alcuna consolatione. *Renuit consolari anima mea.* In questo tempo ricordossi d'Iddio, e dell'offese fattegli. Si rallegrò, e ne prese gran diletto: *Et delectatus sum.* E doue consisteua questo diletto, e piacere? *Et ingemui.* Nel pianto medesimo, e nelle lagrime stesse. E lo disse anco Aristotile. *Cum quis molestia afficitur, quod non adsit, in luctibus, & lamentationibus exoritur quadam voluptas.*

Ps. 76.3.

Aristot. 1. Rhet. c. 11.

23 Ma dirà alcuno per auuentura, Come sia possibile, che vn'anima nello stesso tempo s'attristi, e si rallegri, pianga, e stia contenta, singhiozzi, e gioisca? Vi rispondo, che ciò non è impossibile per rispetto a due oggetti. Si duole il peccatore del peccato passato, e si rallegra della penitenza presente, e de' beni, ch'el la porta seco. Indi diceua Sant'Agostino. *De peccato dolco, & de dolore gaudeo.* E l'istesso (se io non sono ingannato) volle dire il P. Sant'Ambrogio sopra il Salmo 37. sponendo quelle parole, che di S. Pietro si dicono nel Vangelo. *Fleuit amarè. Fleuit amarè*, dice, *nō quia lachryma amarè, sed amarus, qui eas fundebat, effectus amarum habebat affectum, amaritudine quidem peccati infectum, dulces tamen profundebat lachrymas, qui amarè fleuit.* E S. Tommaso anch'egli l'afferma, il quale ricercando la cagione, perche quel libro dimostro al Profeta Ezzechiello, che altro non conteneua, che lamenti, dolori, e guai, da lui diuorato gli sembrasse dolce, come mele. *Comedi illud*, dice il Profeta, *& factum est in ore meo sicut mel dulce.* Risponde, che *Dulcis est ob peccata lamentatio.* E dolce cotanto, che San Giouanni Grisostomo confessa non esserui cosa più dolce al mondo. *Nihil lachrymis iucundius: quouis risu suauiores sunt; nouerunt lugentes, quantum habeat res ista fe-larij. Ne putemus eam esse ediosam, sed valdè optabilem.*

August.

Ambros. in Psal. 37.

D. Thom.

Ezech. 3.

24 Questa fù la nobile promessa, che fece Iddio al popolo Hebreo per bocca del piangente Profeta. *In fletu venient, & in consolatione reducam eos.* Trattaua il Profeta in quanto alla lettera del popolo condotto cattiuo in Babbilonia, e del ritorno di lui alla patria di Gerusalemme. Imperoche nella partenza loro s'adempiè l'Oracolo di Dauid. *Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua.* Ma nel felice ritorno s'empierono di tanta gioia, allegrezza, e contento, che di pura allegrezza non meno piangeuano nel ritorno, che nella partenza; nella liberatione, che nella cattiuità. *Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.* Ma misticamente s'intende de l'anima, che parte dalla cattiuità del peccato, dalla Babbilonia delle colpe, e ben gli confanno tutte le sue parti. *In fletu venient, & in consolatione reducam eos*; perche grandi sono i gusti, immense le dolcezze, che comunica Iddio ad vn'anima penitente.

Chrys. hom. 12. in epist. ad Eph.

Ier. 31.9.

Ps. 125.6.

25 *Super hoc plorabo in fletu Iazer*, dice Isaia riprēdendo la superbia di Moab, *vineā Sabama: inebriabo te lachryma mea Hesebon, quoniam super vindemiam tuam, & super messem tuam vox calcantium irruit.* O quanti belli pensieri si potrebbero dire sopra di queste parole, ma quello, che fà al proposito nostro, è, che promettendo Iddio lagrime, dica di volere con quelle inebriare. E quello, che più mi sembra strano, è, che le lagrime de' piangenti le chiami sue. Ma rispondēdo pria al secondo possiamo dire, che con ragione sue le nomi, si perche essendo parto dell'amore sono sue figlie, perche Iddio è amore. *Deus charitas est*, si anco perche tanto le stima, come se egli istesso le versasse, se ciò fosse possibile. Con questo anco si può rispondere al secondo. Chi non sà, che quando si vuol significare vna pienezza, ed abbondanza di gusti, e di piacere, che alcuno si gode, si suol dire. Egli è ebbro. Hor promettendo Iddio mille consolationi al suo popolo afflitto per la cattiuità, immensi gusti, e contenti, dice di volerlo inebbriare. *Inebriabo te.* E con che? Con vna lagrima di penitenza, con vn sospiro di contritione. Vna lagrima sola

Esa. 16.9.

adun-

adunque sia basteuole di colmare di dolcezze vn'anima? Si si.

26 Dicalo quel ricco, ch'era tormentato nell'inferno, il quale, veggendo Lazzaro nel seno d'Abramo, e ricordandosi delle copiose lagrime, ch'e' versaua d'auanti alla porta della sua casa, disse supplicheuolmente al patriarca Abramo. *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguã meam.* E non chiedena quiui acqua comunale, perche per questo effetto non faceua di mestieri dimandarlo via da quel luogo, atteso che quiui se ne sarebbe ritrouata: ma acqua di lagrime e' volea. E però dice *Mitte*. Perche non spargendo più lagrime Lazzaro, per la dolcezza, che sentiua, tenendo sicuramente d'esser'vn giorno sollevato dal seno d'Abramo al paradiso, haueua rasciugato le lagrime, e lasciatele colà, oue in vita dimoraua. Indi dice. *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam*, sperando, che, se gli fosse stato cõceduto di poter'hauer'vna di quelle pretiose stille, di tanto gusto e' si sarebbe riempiuto, che hauerebbe conuertito l'inferno in paradiso, i tormenti in gioie, e le fiamme in refrigeri.

27 Quindi è, che hauendo Maddalena gustato quello delitioso paradiso non lo volle giammai perdere. *Lachrymis cœpit rigare pedes eius.* Dice, che cominciò, ma il suo pianto principiato non hebbe mai fine insino alla sua morte. Ecco che quiui piange. *Lachrymis cœpit rigare pedes eius.* Piangendo staua al sepolcro di Christo. *Maria autem stabat ad monumentum foris plorans.* Piange mentre quiui attende la sua risurrettione. *Dum ergo fleret*, ed insino che Christo non gli comparue non si distoglie *Mulier quid ploras?* E non interruppe giammai il pianto, fin che l'anima di lei non si disciolse dal peto del corpo. E torna bene a questo proposito ciò, che d'alcuni vccelli, che si chiamano di paradiso, o per la loro somma bellezza, o perche albergano vicino al Nilo, il quale esce dal paradiso, si racconta, che quando alcun di loro si vede preso dall'vccellatore, e legato, non tralascia giammai il pianto, fin che o non vegga rotto il canape, onde è legato, o troncato lo stame della sua vita. Vccello di paradiso era Maddalena, e per la sua bellezza spirituale di tanta eccellenza, che innamoraua il Re del Cielo. *O quam pulchra es amica mea*, diceua. *O quam pulchra es. Oculi tui columbarum.* E per essere predestinata, e per albergare continuamente con gli Angioli, da' quali riceueua mille consolationi di paradiso. Ma pure, veggendo, che dal peso del corpo gli era impedito il potere volare al Cielo, e riuedere il suo amato Giesù, non interrompeua giammai il pianto, e le lagrime. E poteua dire ciò, che disse vn gentile spirito. *At lachrymis mea vita viret.* Ahi, che l'anima mia d'altro non si mantiene, e sostenta in assenza del mio Signore, che di lagrime, e di pianto. O prudentissima Maddalena quãto bene ritrouasti il compenso per il tuo male. Che se il tuo malore era d'amore, e di desidero di vedere il tuo amato Giesù, non potendo in questa vita mortale hauere la presenza di lui, ritrouasti il vero compenso nelle lagrime: imperoche queste tengano il suo luogo, queste sono sue Vicarie, come disse vn Santo. *Lachryma Christi vicaria.*

28 Pensiero bellissimo, e con delicatezza accennato da Christo, e spiegato dal suo Segretario. *Non esurient, neque sitient*, dice il Maestro de' beati, e'l discepolo amato n'allegna la cagione, perche. *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum.* Non haueranno ne fame, ne sete, peroche Iddio gli rasciugarà le lagrime con la sua presenza. Ma che hà da fare questo rasciugare di lagrime con la fame, e con la sete? Eh che non tratta di fame, ne di sete ordinaria, ma della fame di godere lo stesso Christo in paradiso, e questa sarà tolta, e leuata dal medesimo Redentore. Indi osseruate, che trattando l'Aquila volante delle altre passioni di questa vita, che si dileguaranno in paradiso, dice solamente, che saranno tolte, e le vaste senza dir da chi, ne come; ma quando fauella delle lagrime, afferma, che saranno rasciugate dallo stesso Saluadore; e non con altro mezzo, che con la sua presenza; perche, si come in questa vita furono sue vicarie, non possono riceuere nel Cielo altro compenso, che della sua presenza stessa. *Absterget: Deus omnem lachrymam. Lachrymam*, dice in singolare, non *Lachrymas* in plurale, per dinotare, che non tutte le lagrime haueranno questo nobilissimo priuilegio. Imperoche essen-

Cant. 4. 1.
Io. 6. 35.
Apoc. 7. 16.
Io. 20. 11.

essendo quelle de' mondani cagionate da' diuersi motiui, e fini, perche chi piange per Adone, chi per l'auaritia, chi per ambitione, chi per vendetta, e chi per vna cosa, e chi per l'altra, non si possono chiamare vna lagrima, ma molte; ma quelle, che sono vicarie di Christo sono vna, perche vn solo è il loro motiuo. *Absterget Deus omnem lachrymam.*

29 Dimmi, o Dauid, che faceui tu quãdo da' Gentili eri richiesto a mostrargli il tuo Dio? Ah dice. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes, dum dicitur mihi quotidie. Vbi est Deus tuus?* Ogni giorno questi Gentili idolatri mi ricercauano del mio Dio, e come che il mio Dio non era come i loro che sono fabbricati per mano d'artefice, onde a d'ogni loro talento li possono mostrare a chi gliene chiede conto, altro io non faceuo, che piangere, e lagrimare, e questo era il mio pane, il mio sostento. Ma, Dauid mio, non per questo io intendo; a quei, che ti ricercauano del tuo Dio? Anzi che sì, dice, perche a gli mostrauo le mie lagrime, e, tenendo quelle il luogo del mio Dio, col mostrarle, era come se gli hauessi mostrato lo stesso Dio. O care lagrime, o caro piãto. Se voi siete le vicarie di Christo. Se voi tenete il suo luogo, deh fauellate voi a questi vditori, ed inuestate ne' petti loro vn desiderio ardente di godere Christo in paradiso, e tra tanto di sentire le dolcezze vostre, tenendo il suo luogo. *Domine,* diceua il P. S. Agostino, *si tam suaue est flere pro te, quale erit gaudium gaudere de te?* Ahi mio amatissimo Signore. Se tanto gusto, se tanto diletto si sente in piangere per voi, che sarà il goderui nella vostra propria forma, ed essenza? O sentenza degna veramente del suo autore. Se le lagrime, o mio Christo, le quali sono di sua natura amare solamente per essere constituite in vostro luogo, per essere vostre vicarie diuengano cotanto dolci, e soaui, che sarà quando voi ad esse succediate? Se solamente perche voi le lasciate in vece vostra cambiano natura, ed in luogo di dar pena recano conforto, che fia, quando voi, la cui natura è di apportare gloria, e contento, vi mettiate in suo luogo?

30 Ahi anime care, e chi sarà di voi, che non voglia sentire questi diletti? Come tutti non piangete, acciò io possa dire con Geremia. *Vox in vijs audita est, ploratus, & vlulatus filiorum Israel, quoniam iniquam fecerunt viam suam, & obliti sunt Dei sui. Conuertimini filij reuertentes, & sanabo auersiones vestras. Ecce nos venimus ad te. Tu Dominus Deus noster. Verè mendaces erant colles, & multitudo montium. Verè in Domino Deo nostro salus.* O belle parole degne, che si vegga il significato loro in tutti questi vditori. *Vox in vijs audita est ploratus, & vlulatus filiorum Israel.* Ecco che in questa Chiesa si odono pur voci dolorose, e lagrimose d'anime fedeli, che piangono, e sospirano. E che? *Quoniam iniquam fecerunt viam suam, obliti sunt Dei sui.* Perche le loro vie, l'opere, l'attioni, i desiderij, e gli affetti sono stati iniqui, e mali, contrarij alle legge diuina: perche si sono dimenticati del suo Dio tanto buono, tanto misericordioso, e pietoso: perche hanno gettato dopò le spalle le tue sante leggi. O care lagrime, o giustissimo pianto, che placa l'ira diuina, ed innamora lo stesso Iddio, il quale dice. *Conuertimini ad me filij reuertentes, & sanabo contritiones vestras.* Ahi figli miei cari, che hora vi mostrate figli miei, mentre piangete l'ingiurie, e gli oltraggi fatti al vostro padre. Deh conuertiteui a me. Io io risanarò le ferite, che nell'anima vostra pazzi col ferro della colpa faceste: io sono il vostro medico, e padre insieme. Sù dunque anime redente col pretioso sangue di questo Christo dice. *Ecce nos venimus ad te. Tu Dominus Deus noster.* Ecco, o nostro amantissimo Redentore, che noi contriti a te ne veniamo, tu solo sei il nostro Dio, tu solo il nostro bene, e tu solo ogni nostro desio. *Verè mendaces erant colles, & multitudo montium.* Ahi quanto mendaci, e bugiardi erano i colli delle lasciuie, e delle sensualità, oue sin'hora andammo errando. Quanto falsi erano i dirupi, e' monti della superbia, che insin'ad hora vanamente salimmo, o desiderauamo di salire. Tutte sono vanità, tutte menzogne. *Verè in Domino Deo nostro salus.* Solamente in te, nostro Dio, si ritroua vero contento, vera pace, vera salutezza. Deh piacciaui di darci la vostra gratia in questa vita, e nell'altra la gloria. Amen.

Pf. 41. 4.

Aug. libro confess.

Ier. 3. 21.

IL FINE.

IL

IL LIOCORNO;
DISCORSO XXXIII.
NEL VENERDI DI PASSIONE.

Della maluagità del consiglio di Caifasso, de' motiui, e della sentenza.

Collegerunt Pontifices, & Pharisæi Concilium aduersus Iesum. Ioan. 11.

1 
On più alta cagione potrei io r dire stamane ciò, che disse Papa Celestino nell'epistola, che scrisse a' Padri del Cócilio d'Efeso, i quali colà s'erano radunati nello Spirito santo con l'autorità di lui per condannare l'empia heresia di Nestorio, che negaua la diuinità di Christo. *Doleat, diceua, immo lugeat hoc nobiscum omne Collegium: vocatur in iudicium, qui iudicaturus est mundum.* Dolgasi, o Padri, e pianga pur meco ogni vn di voi, veggendo vn caso fuori d'ogni ordine, e legge, come questo, che si faccia concilio, e si congreghino consiglieri, giudici, e magistrati per giudicare, e dar sentenza sopra del giudice sourano, sopra di quello, che deue giudicare tutto il mondo: che si disputi, della Deità di lui, e che si ponga in dubbio, s'egli sia figlio naturale d'Iddio. Ahi caso inaudito; fatto, che sembra contrario a tutte le leggi; e fuor d'ogni ragione. Ma se parue al santissimo Pontefice caso così strano, e lagrimoso, che s'adunassero i Padri della Chiesa, per difendere la Diuinità del Verbo incarnato da gli empi morsi di quell'heretico, che gemiti, e pianti ci vorrebbero in questo giorno, nel quale si veggono i Pontefici, i Scribi, e' Farisei huomini peruersi, e scelerati in concilio congregati per condannare a morte l'istesso Redentore?

Celestinus 1. Pont. ep. ad PP. cóc. Eph.

2 A questo empio concilio miraua Dauid Profeta, quádo in persona di Christo diceua al Padre eterno. *Salua me ex ore leonis, & à cornibus vnicornium humilitatem meam.* Deh liberami, e saluami, o padre, l'humanità, che e l'humiltà mia, dalla furia rapace, e crudele di questi maluagi consiglieri, i quali non son'huomini, ma famelici leoni, duri, ed ostinati come corna di liocorno. Osseruate, come il Saluadore trattádo de' leoni ne parla in singolare *Salua me ex ore leonis*; e mentre fauella del liocorno ne ragiona nel numero di più. *Et à cornibus vnicornium humilitatem meam.* De' leoni si trouano molte caterue ne' diserti dell'Africa; ma de' liocorni si veggono molto pochi, e questi diuisi, e separati. Adunque doueua più tosto dire. *Salua me ex ore leonum, & à cornu vnicornis humilitatem meam.* Il liocorno há due proprietadi: vna si è, che è nel corso velocissimo, e l'altra, ch'essendo il corno di lui medicinale, mentre có quello alcun ferisce a morte, sparge nella ferita cotale soauità, e dolcezza, che fà, che dolcemére e' muoia. Tutto ciò ci rappresenta al viuo quáto ci vuol significare il Redétore in queste parole. *Salua me ex ore leonis à cornibus vnicornium humilitatem meam* E voleua dire Questi consiglieri, tutto che siano molti, paiono però vn solo, tanto sono conformi, e cócordi nel desio della mia morte, a cui sono tirati, anzi precipitati dalle loro passioni; ma *Psal. 21. 22.*

ma egli è ben vero, che, s'io per la loro sẽtenza muoio, è di mia elettione, e mio gusto, essendo sentenza diuina, palesata in quelle parole di Caifasso. *Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo, & nõ tota gens pereat.* O empio consiglio. O maluagi motiui. O sentenza misteriosa.

Sap.10.5. 3 Quanto possano gli huomini tristi, ed empi accoppiati insieme, si vedde nella prima loro radunanza, poiche di quella dice il Sauio. *In consensu nequitiæ cum se nationes contulissent.* Tutte le nationi, le quali poscia si diuisero pe'l mondo, insieme s'adunarono, ed intrapresero non meno che di combattere col cielo, e di sottrarsi dall'impero d'Iddio, per fuggire la giustitia di lui, quando di nuouo hauesse voluto gastigarli, come haueua fatto col diluuio. Indi disegnarono, e cominciarono a fabbricare quella memorabile torre, la cui cima voleuano, che toccasse il cielo. E per opera cotanto temeraria ogni vno di quei contribuiua la sua parte: che tanto vuol dire, quel *Cum*
Gen.11.7. *se nationes contulissent.* Imperoche essendo tutti catriui, ed aiutando ciascheduno con la sua iniquità quella del compagno; e quinci prendendo quella di tutti gran forza, e vigore, crebbe in sì fatta guisa, che arriuò a competere insino col medesimo cielo, *Cuius culmen pertingat ad cælum.* E che la forza di quell'impresa consistesse nel consenso comune, oltre che l'afferma il Re Salomone in quelle parole. *In consensu nequitiæ,* lo dimostra altresì il modo, che tenne Iddio per impedir'il loro pazzo, ed iniquo pensiero, il quale fù, non col piouere fuoco, o fulminare folgori dal Cielo sopra dell'edificio, non col rouinarlo co' terremoti, non con l'vccidere i fabbri, e priuarli della matera necessaria, ne men'in altro modo, ma col diuidere le lingue, e col tuorgli la comunicatione. Onde ben dice S.
D. Gregor. PP. par. cur. past. adm. 24. Gregorio Papa 3. p. cur. past. admonit. 24. *Qui iniquos pacis socias iniquitate vires administrat.*

4 Quindi è, che non ritrouando quel ricco chi fosse del suo parere nella crudeltà, con cui disponeua di negare al bisogno de' poueri i copiosi frutti de' suoi numerosi, ed ampi poderi, inuentò vna maniera strana di fare se stesso a se medesimo compagno nel male, rappresentando egli solo due personaggi, vno di ricco, e l'altro di consigliero. Domanda a se, che cosa egli hà da fare. *Quid faciam?* E tutto ciò affinche la sua crudeltade hauesse maggiore forza. *Consiliatio-* Chrys. ser. 104.
se vsus, dice Grisostomo nel sermone 104. *quia mali animi non poterat habere socium, non poterat habere collegam.* Con la volontà inchinata, esforzaua l'intelletto a consigliargli ciò, che e' desiaua, e col consiglio animaua la volontà a metterlo in elecutione. Vna peruersa volontà, ed vn mal giudicio faceuano quanto poteuano fare due catriui. Hor che faranno tanti empi, e sacrilegi contro del Saluador'vnito? O quanto doueua vno aiutare l'altro per venire tutti vnitamente nella sentenza della sua morte. *Loquebantur in* Psal 40.
idipsum, dice Dauid di loro, *aduersum me susurrabant omnes inimici mei.* E Sant'Agostino in questo luogo spiega quel
In idipsum. Vno consilio, vna conspiratione. D. Aug.
Tutti i miei nimici nel caso della mia morte erano contro di me d'vn sol consiglio, d'vn solo parere, e d'vna sentenza sola.

5 Preuedde questa radunãza il patriarca Giacob, come l'afferma il Padre S. Am-
brogio nel libro *de benedict. Patriarch.* D. Amb. l. de b ned. Patriarch.
mentre che peruenuto all'estremo di sua vita, e fatto conuocare tutti i suoi figliuoli per benedirli, e predire loro quanto doueua succedere ne' tempi del Redentore. *Congregamini, vt annunciem, quæ ven-* Gen 49. 1.
tura sunt in diebus nouissimis, posti gli occhi in Leui, da cui deriuarono i Sacerdoti, e fissato lo sguardo in Simeone, dal quale discesero i Scribi, e Farisei, disse. *Diuidam eos in Iacob, & dispergam eos in Israel;* predicendo, che nel modo, ch'eglino ancor fanciulli fecero quella fiera strage degli habitatori di Sichem solamente per esser'aduaati, e congregati i discendenti loro, quando si fossero accoppiati insieme, non l'hauerebbero perdonato ne anco all'istesso figliuolo d'Iddio. *Quod Scribis, & Pharisæis auctoribus,* spiega Sant'Ambrogio, *& principe Sacerdotum Caipha pariter sæuiente commissum series Euangelij declarauit.* Quindi con tutto l'affetto desideraua il buon Patriarca, che fossero dispersi, e diuisi in modo, che mai più si potessero adunare. *Diuidam eos in Iacob, & dispergã eos in Israel.* Con tutto ciò veggendo, che nõ lo poteua impedire, ripieno d'amare lagrime,

e d'am-

e d'angosciosi cordogli, almeno, dice. *In consilium eorum, non veniat anima mea.* Non si tratti giammai della mia vita in consigli così empi, e maluagi. Imperoche, se ben'io sarò già tanto tempo fà de fonto, se da sì fatte radunanze n'esce sentenza di morte contro dell'istesso Iddio, non si perdonarà ne anco a' morti.

6 In brieui sì, ma misteriose parole ci descrisse il Re Profeta questa cospiratione nel titolo del Salmo 21. oue non come Profeta, ma come Vangelista ci raccõta la passione del Redentore, dicendo. *Pro susceptione matutina*, ouero con vn'altra lettera. *Pro ceruo matutina.* E chi intẽderà, o Dauid, che voi fauelliate di Christo in questo Salmo? Dategli nome di leone vittorioso, perche vccide la morte, e trionfa dell'inferno; o pur d'agnello, perche nella sua morte tace, sofferisce, e si lascia a talento de' Giudei lacerare, che così l'intenderemo del Messia. Ma con cotesto nome di cerua chi lo potrà giammai capire? Ah risponde il Re Santo. Se tu consideri il modo cõ cui sul mattino viene perseguitata da'cacciatori vna cerua, che tutti vniti e cacciatori, e cani, ogni vno grida, ciascheduno larra, e tutti fretrolosi corrono per dargli morte; e non v'è alcuno che si faccia alla difesa; e poscia riguardi al concilio d'hoggi, al sicuro dirai, questa infelice cerua non ci vuol significar'altro, che il Saluadore da tutti vnitamente, e con fretta non più veduta, perseguitato. *Pro susceptione matutina, pro cerua matutina.*

Titul. Ps. 21.

7 E chi sà, che questo non ci fosse figurato in quel modo di mangiare, o diuorare più tosto l'agnello pasquale. Comandaua Iddio, che quell'agnello si douesse mangiare dagli Hebrei, stando essi in piedi, succinti, come di cammino, co' bastoni nelle mani, e che troppo non si douesse masticare, ma inghiottirlo cõ grandissima fretta. Ecco che l'agnello vero pasquale, il figlio d'Iddio, agnello innocentissimo, immacolato, mansueto, e puro. *Quasi agnus mansuetus.* posto in giudicio de' Pontefici, e Farisei, e Scribi da loro precipitosamente viene diuorato cõ sentenza di morte. Indi diceua il Verbo diuino al popolo Hebreo col patientissimo Re. *Vsquequo non parcis mihi, nec dimittis me, vt glutiam saliuam meam?* Ahi popolo ingrato, che temeraria fretta è

Ier. 11. 19.

Iob 7. 19.

cotesta vostra? Che precipitij in eseguire l'animo vostro peruerso contro del vostro Dio, che non mi date pur tempo d'inghiottire la saliua della mia bocca, ma incontanente vi mettete a diuorarmi come vn boccone di pane? Deh non sapete il gastigo, che per questo sopra di voi verrà. *Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem, qui deuorant plebem meam, vt cibum panis?* Dice Dauid, e Sant'Agostino dichiarando questo passo afferma, che'l Profeta voleua dire. Tempo verrà, che questi consiglieri empi, e maluagi, i quali hora non si ricordano d'Iddio, che osserua i loro peccati, si rauuederanno, ma tardi, della loro fierezza, ed empietà. E che fanno costoro, o Dauid? *Deuorant plebem meam, vt cibum panis.* Si mangiano, si diuorano il figlio dello stesso Iddio nella guisa, che si farebbero vn boccone di pane.

Ps. 52. 5. D. August. hic.

7 Indi il gran Padre trattando della temeraria fretta di questi empi cõsiglieri nel cap. 27. di San Matteo, oue racconta l'Euangelista, che proponendo Pilato a' Giudei il nostro Redentore, e Barraba, essi vollero più tosto, che fosse liberato quell'huomo facinoroso, ladro, e seditioso, degno di mille morti, appetto della stessa innocenza, dice. *Excolantes culicem, camelum autem deglutientes.* Ahi ministri empi, e scelerati, lasciate voi sbere le zenzare, e vi diuorate i cameli. La zenzara è animale seditioso, infesto, ed homicida, dice il santo, poiche col rumore turba, inquieta, trauaglia, e non lascia dormire, e con l'aculeo punge, ferisce, e caua il sangue, sì che di lui disse ro Tertulliano, e Plinio, che muoue guerra *Tubis, & lanceis.* Il camello all'incontro è animale mansueto, ed humile cotanto, che si lascia caricare di qualunque soma. Hor dice Sant'Agostino, all'homicida, al seditioso desti libertade, ma all'innocente, ed humile Giesù l'ingoiasti in vn boccone. Ben dice il santo. Ma quello, che si può considerare è, che dice Agostino. *Deglutientes camelũ.* Come sia possibile, che'l camello animale tanto grande, e grosso, cotanto duro, ed intrattabile a' denti humani, che, tutto che fosse tagliato in pezzi ci vorrebbero i secoli per mangiarlo, si possa in vn subito inghiottire? Questo è quello, che andiamo dicendo, questa è la fretta di que-

D. Aug. in c. 27. Mat.

Tertul. & Plin.

questa canaglia nel sententiare a morte il Saluadore.

9 Chi di voi leggendo il capo 20. de' Numeri, hà ponderato ciò, che fece il legislatore Hebreo per cauar'acqua da quella pietra, e smorzare la sete del popolo? Al primo colpo di quella miracolosa verga operò egli tanti prodigi, quanti si raccontano e nell'Esodo, e ne gli altri libri scritti da lui, quando poi volle cauar'acqua dalla pietra, dice il sagro testo, che *Percussit bis silicem*. Non si
Nu.20.11. appagò d'vn colpo, ma v'aggiunse il secondo. E per qual fine hora replica il colpo, quando con la stessa verga al primo haueua operato altri miracoli non meno di questo marauigliosi? Direte forsi, che ciò fece, perche non vedde scaturire dalla pietra l'acque bramate al primo? Sarebbe ciò vero, quando tra vn colpo, e l'altro vi fosse stata distanza. E non occorreua, ch'egli si diffidasse, perche anco quando percosse il mare rosso non si vedde l'effetto subito, ne perciò egli si diffidò, ma l'attese tutta la notte intiera. E'l sagro testo non dice, ch'egli desse il primo colpo, e poscia si fermasse, e diffidando replicasse la percossa col secondo, ma che il secondo seguì immediatamente al primo. Ecco il mistero, per lasciare la lettera. Quella pietra significaua il nostro Saluadore. *Petra autem erat Christus*,
1.Cor.10. dice il Dottore delle genti. Due colpi di verga dati con fretta non possono essere così aggiustati, e regolati, che siano nell'istesso luogo, ma conuiene per forza, che vno attrauersi l'altro, e facciano vna Croce. E questo s'addita, che là doue quel popolo in tutte le sue attioni s'era dimostrato molto prudente, e pelato, radunandosi hora contro la pietra, onde sgorgarono l'acque viue della gratia per abbeuerare tutto il mondo. *Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium aduersus Iesum*, tanto precipita, che in due colpi, anzi in vno stampa sopra le spalle di lui vna croce. *Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo.*

10 E perche? *Quia hic homo multa signa facit. Omnes credent in eum.* Non vedete quanti miracoli fà questo huomo, se noi lo lasciamo viuo, e non ci prouediamo, tutti crederanno in lui. Ahi empi, e maluagi, dunque i benefici, che vi fà il vostro Messia, li conuertite in motiuo della sua morte? Ma non mi marauiglio, imperoche sono inuidiosi, ed vn'inuidioso non può essere grato, ne a Dio, ne a gli huomini. *Fratri inuidus animus gratus Deo esse non potest*, dice Grisologo nel sermone quarto, e come ingrati viperotti Grisol. ser. 4. trattano la morte dell'istesso Iddio. Qual vi credete, Vditori, che fosse la cagione, per cui gli antecessori di costoro vendessero il loro fratello Giuseppe? *Oderant eum. Inuidebant ei fratres sui.* Lo manda il sollecito padre a vedere i fratelli. *Vade, & vide si cuncta prospera sint erga fratres tuos.* Ed ecco, che scortolo essi Gen.37. da lontano, dicono. *Ecce somniator venit. Venite occidamus eum. Et tunc apparebit quid illi prosint somnia sua.* E che vi muoue, o figli d'Israele, a dare morte al vostro fratello? *Tunc apparebit illi quid prosint somnia sua.* Li sogni di lui? E questa vi sembra ragione basteuole per vn fratricidio? Per vedere, che giouino i sogni? Non hauete mille volte per esperienza prouato quanto siano fallaci, e bugiardi i sogni? Che accade hora farne di nuouo esperienza? Che, se pur credete, che questi suoi sogni non siano della forma degli altri, ma mandati da Dio, e chi siete voi, che vogliate opporui alla volontà diuina? L'inuidia, che gli portate, non i sogni sono cagione del vostro misfatto. *Inuidebant ei igitur fratres sui. Oderant eum.* E per qual cagione? *Videntes, quod à patre plus cunctis fratribus amaretur.* Ecco tutto ciò adempiuto in questo giorno. S'adunano i discendenti da'fratelli di Giuseppe. *Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium.* E contro di chi? Contro di Giesù, il quale inquanto huomo era loro fratello, loro maestro, e loro capo. Inquanto Dio era padre il più amante, che giammai si ritrouasse. E come Dio humanato era loro Redentore. *Tu enim pater* Esa.63. *noster, & Abraham nescivit nos, & Israel ignorauit nos: tu Domine pater noster, redemptor noster.* E se quelli dissero. *Venite occidamus eum*, questi prorompono in questa sentenza. *Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo.* Se quelli prendono per motiuo i sogni, questo i segni, i miracoli, l'eccellente virtù di Christo, e la sua gran santità, ed innocenza. E se di quelli la vera cagione fù l'inuidia, ecco, che questi stessi confessano, che'l motiuo di sì empio concilio, e di sì scelerata sen-

sentenza sia l'inuidia. *Quia hic homo multa signa facit. Omnes credent in eum.* O quanto bene poteua dire il Padre eterno ciò, che disse il patriarca Giacob. *Gen.37.33* *Fera pessima deuorauit filium meum Ioseph.* Ahi inuidia fiera crudelissima, che distruggi non solamente i beni spirituali dell'huomo, ma i temporali ancora. Questa fù la fiera, che diuorò con questa sentenza precipitosa il vero Giuseppe, Giesu Christo Signor nostro.

11 D'Annibale non meno valoroso, che crudelissimo capitano racconta Plinio, che si prendeua solazzo, e piacere di far combatter'insino alla morte fra di loro i prigioni, ch'e' prendeua in guerra; e soleua poscia dar libertade a chi restaua de gli altri vincitore. Fece vna volta cattiuo vn soldato Romano, e postolo al cimento co' molti, di tutti rimase vincitore: e non hauendo più con chi porlo a duello, il messe a combattere con vn smodato Elefante. Ma per il suo valore atterrata la gran bestia, restò egli poscia vcciso dall'inuidia. Imperoche hauendogli Annibale conforme al suo costume donata la libertà, mentre egli lieto si ritornaua alla cara patria, mandandogli alcuni addietro lo fece vccidere, iscusandosi, che ciò haueua fatto, perche non si scemasse la riputatione de gli Elefanti. Tutto ciò intrauenne al benedetto Christo. Cercano di metterlo in discordia co'suoi *Mat.15.2.* discepoli dicendo all'vno. *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorũ? Non enim lauant manus cum panem manducant*, ed a gli altri. *Mat.9.11.* *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester?* E non conseguendo il lor'intento, hora essi propri l'assalgono con dire. *Mat.12.38* *Magister volumus à te signum videre.* Hora col caso dell'adultera. *Magister hæc mulier modò deprehensa est in adulterio.* Dipoi lo pongono a combattere cõ Cesare, quasi *Io.8.4.* con Elefante. *Si licet censum dare Cæsari?* E finalmente trattano della sua morte. *Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo*, adducendo per iscusa. *Quia hic homo multa signa facit. Omnes credent in eũ.* O quante fiate auuiene questo nelle Republiche, nelle congregationi. Sarà vn' huomo virtuoso, timorato d'Iddio, il quale per la sua virtù, non solamente è ben veduto dal Principe, e da altri maggiori, ma di più ancora è in grandissimo credito de' popoli; che fanno i maligni inuidiosi, li tramano mille lacci; hora tentano di metterlo in duello con qualche sciagurato, hora gli solleuano contro la plebe, hora procurano di farlo cadere dalla gratia del Principe, solo perche. *Omnes credent in eum.* Egli solo è amato, honorato, e riuerito da tutti. Nõ v'auuedete, o inuidiosi, che con cotesta vostra inuidia, con quei lacci, che voi ponete a quell'huomo virtuoso per farlo cadere dal grado sublime, in cui si truoua, o per impedirlo da altri maggiori, voi medesimi il confermate in quello stato; e gli profetizate quei gradi, che procurate d'impedirgli.

12 E chiaro il fatto de' fratelli di Giuseppe, i quali per inuidia temeuano, che non fosse loro Re. S'insogna Giuseppe, e non intende il sogno, lo narra a' fratelli, ed essi glielo dichiarano. *Numquid rex noster eris? Aut subijciemur ditioni tuæ?* *Gen.37.* Poteua Iddio dichiarar' egli questo sogno, ma volle, che lo facessero li medesimi inuidiosi, e con la esplicatione di lui venissero a profetizar'il bene, ch'era cagione della lor'inuidia. Altrettanto intrauenne a Saul con Dauid. Entrano entrambi trionfando de' Filistei, escono le donzelle incontro cantando. *Saul percussit mille, & Dauid decem millia*, ed ecco ch'egli *1.Reg.18.* incontanente si lascia prendere dall'inuidia, e per inuidia prorompe in queste parole. *Quid ei superest nisi solum regnum.* In mal punto per te parlasti, poiche profetizasti ciò, che di poi succederte *Hic homo multa signa facit. Omnes credent in eũ*, dicono hoggi costoro del vero Dauid, e del loro fratello Giuseppe. Hor per rimediare, e prouuedere, che più non faccia segni, e s'acquisti la fede, e l'applauso di tutto il popolo fà di mestieri, che muoia. *Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo.* O pazzi, e scelerati consiglieri nõ v'accorgete, che questo mezzo, che voi intraprendete, seruirà marauigliosamente per fargli operare segni non più veduti, ne vditi? Segni tali, che que'li stessi, i quali a gli altri si mostrarono ostinati, ed immobili, a questi si renderanno vinti, e tutti crederanno in lui, infino a sostenere mille tormenti, e martiri per questa credenza?

13 Non vi ricordate, o sciocchi, che egli stesso ve lo predisse in San Luca al cap. 13.

cap.13. quando pur mossi dall'inuidia di vedere tanti miracoli da lui operati, i quali, come che erano fatti in Gierusalemme Metropoli della Giudea, erano veduti, e celebrati da tutti, cercalsi di caggiarlo vn qualche villa, oue non potesse acquistare gran fama, e riputatione, con

Luc.13.32. questo mezzo. *Exi, & vade hinc, quia Herodes vult te occidere.* Ed e' vi rispose: *Ite, & dicite vulpi illi. Ecce eijcio demonia, & sanitates perficio hodie, & cras, & tertia die consumor.* Ritornate, e riferite ad Herode, ch'io hoggi, e domani operarò miracoli di cacciar li Demoni, e di rendere perfetta salute a gl'infermi, e nel terzo giorno rimarrò morto. E poscia soggiugne: *Verumtamen oportet me hodie, & cras, & sequenti die ambulare.* Con tutto ciò non solamente operarò miracoli hoggi, e domani, ma nel giorno

Euthim. seguente ancora. Così spiega Eutimio quell'*Ambulare*. Come sia possibile, o amabilissimo mio Signore, che voi operate miracoli nel terzo giorno, se in quel l'istesso voi affermate, che sarete consumato, e morto? Ah dice il Saluadore, sì sì, che anco nella mia morte operarò miracoli tali, che quei, ch'hò fin'ad hora fatto sono vn nonnulla appetto di quelli. E'l credito, e la riputatione, che appò tutto il mondo m'acquistarò, auanzarà di gran lunga quanto fin'adesso mi sono acquistato. *Verumtamen oportet me hodie, & cras, & sequenti die ambulare.* E se più chiara pruoua ne volete, souuengaui

Io.12.24. di ciò, che disse in San Giouanni. *Nisi granum frumenti mortuum fuerit ipsum solum manet, Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Non hauerebbe giammai il Redentore nostro hauuto tanti seguaci, tanti discepoli, martiri, che per amore di lui sparsero il sangue, e la vita ne' tormenti, e martiri, tanti confessori, tante verginelle per spose, ne meno tante genti, che l'adorano, che l'amano, se non fosse morto. Indi dice S. Leone Pa-

Leo PP. pa. *Admisit in se furentium manus, quadum proprio incumbunt sceleri, famulatæ sunt Redemptori.*

24 Di poi dicono. *Venient Romani, & tollunt locum nostrum, & gentem.* Fingono, che'l motiuo di questo concilio sia il desiderio del ben pubblico, per non irritarsi contro lo sdegno de' Romani, ma quelle erano fintioni, ed apparenze per nascondere, e mantellare la loro inuidia maligna, e l'interesse proprio: che li spingeua a ciò. Vitio, che hoggidì tanto regna ne' configlieri, e giudici, ed in tutti quelli, che hanno pubblico gouerno. Del Re Dario si legge, che, nell'entrare in campo, quando stimaua pericolosa la battaglia, soleua seruirsi d'vna ginetta di fresca diuenuta madre con lasciare il parto di lei nel suo padiglione. E quando auuenia il caso di seruirsi del consiglio di coloro, il qual cantò.

Vuolsi fuggir tutta la vita scampa. Chiunque vi fosse abbattuto e vedere la ratta carriera, anzi il volo della sua giumenta, hauerebbe per auuentura giudicato, che'l grand'amore, ch'ella portaua al padrone, le ponesse ale a' piedi, e fiamme ardentissime al petto, con farla volare in quel modo per la salvezza del Re; ma chi sapeua il misterio, ben poteua conoscere, che l'amore di se medesima, non quello del padrone, ciò la mouea. Altrettanto senza fallo conuiene bene spesso dire de' configlieri, de' giudici, de' fiscali, auuocati, e procuratori, e de gli altri; a' quali è commesso il gouerno del ben pubblico. O quante fiate ad imitatione di quelli Ponteficì, e Farisei fanno sembiante di cercare il ben comune, e l'vtile del pubblico, doue con verità cercano il priuato. Quante volte si mostrano zelanti della legge, della conseruatione dello stato del Principe, onde per questo ardono d'ira, e di sdegno contro qualche delinquente; ma nel loro pensiero altro fine non hanno, che di estrarre da quella causa buona somma di danari. Si vedranno tal'hora alcuni di questi, che hanno cura della città, scemar'il prezzo de' grani, de' vini, e d'altre cose necessarie al vitto con fintione di giouar'a' poueri, e'l vero fine sarà per empire di grano i propri granai, e le cantine di vino, per serbarlo, e venderlo poscia, quando sia da loro accresciuto il prezzo. Di simil gente diceua il Profeta Daniello. *Egressa est iniquitas de Babylone à senioribus iudicibus, qui videbantur regere populum.* Dan.13.5. Esaminate, Vditori, quel *Videbantur.* Faceuano veduta, e sembianza di procurare il ben pubblico, e l'osseruanza della legge, e della giustitia, ma cercauano il proprio diletto; issogauano il suo appetito disordinato.

15 E se bene ne' consigli vi siano sempre de' buoni, e de' timorati d'Iddio, come portano alcune opinioni, che in questo d'hoggi vi fossero Giuseppe, e Nicodemo discepoli segreti di Christo, ad ogni modo sono tanti i cattiui, e così temerari, che i buoni non possono dire liberamente il loro parere, senza correre manifesto pericolo d'essere rinfacciati d'ignoranti, come dice Caifasso. *Vos nescitis quicquam, nec cogitatis*, d'essere perseguitati, e cacciati fuori del consiglio, come huomini inhabili al gouerno (il che però douerebbero stimare a gran ventura.) Forsi riguardaua a queste radunanze l'Ecclesiaste quando disse. *Locutus est pauper, & dicunt, quis est hic? Locutus est diues, & omnes tacuerunt*. Se vn' huomo da bene ne' consigli vuol dire ciò, che ne sente in conscienza, ecco che incontanente tutti si solleuano contro di lui, e chi gli dà dell'ignorante, chi del poco pratico, chi ricerca chi egli sia di voler, che gli altri facciano a suo modo. Ma se vn potente, vn ricco ragiona, tutto che parli, e consigli male, tutti taccioro; ancorche proponga de' partiti danneuoli, ed ingiusti, tutti seguono il suo parere: con la sua potenza, quasi grosso sasso, che da alte rupe si caggia, rapisce, e tira seco quanto incontra, e le volontà, e' voti di tutti. Ecco, che dicendo Caifasso. *Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo*, non vi fù alcuno, che gli contradicesse, tutti seguirono il suo parere.

Eccl. 13. 4.

16 Ahi giudici, ahi consiglieri, notai, ed Auuocati, ecco, che dice il Profeta Isaia di voi. *Manus vestra pollutæ sunt sanguine, & digiti vestri iniquitate: labia vestra locuta sunt mendacium, & lingua vestra iniquitatem fatur*. Quattro generi d'uffici della Repubblica mentoua il Profeta, simiglianti a quattro parti del nostro corpo, che sono mani, dita, labbra, e lingua, i quali si peruertono a commetter' ingiustitie. E quali sono? Li giudici, consiglieri, senatori, e magistrati. Ecco la mano, perche si come con la mano, si fanno tutte le cose, così da questi si regge, e si gouerna la Repubblica. Le dita rappresentano i notai, simiglianti alle dita per l'agilità dello scriuere: le labbra i testimoni, che non possono essere meno di due; e la lingua, con cui si spiegano i pensieri della mente, c'addita gli auuocati. Hor tutte queste sorti di persone dice, che sono peruertiti. *Manus vestra pollutæ sunt sanguine*. Ahi quanti homicidi, quante rapine si ritrouano in queste mani, sì che si può dire. *In alis tuis inuentus est sanguis animarum pauperum, & innocentum*. Di quanto sangue d'innocenti sono bruttate, o giudici, o consiglieri, o senatori, o magistrati, le vostre empie mani? Quanto sangue di poueri, di pupilli, di vedoue, e di litiganti si cauarebbe dalle vostre toghe, se si potessero premere? Ahi che voi siete a guisa di tanti vccelli di rapina, che quando alcuno incauto inciampa ne' vostri artigli, vi bruttate del suo sangue, e'l rostro, e gli artigli, e le mani, e le toghe, e tutta la vita.

Isa. 59.

Ier. 2. 34.

17 *Digiti vestri iniquitati*. Le vostre dita, i vostri segretari, notai, e cancellieri come si portano? Sono come le dita d'vn'huomo gottoso, che alcune sono ritorte, e curue, altre diritte, ed indurate come chiodi, senza che si possano piegare: e non fanno cosa, che sia diritta, nè che stia bene: tutto fuor di tempo. O quanto al naturale ci si dipingono in questo le mani de' notai le quali, se volessero, che si raffermino per scriuere, fà di mestieri dargli nelle mani il danaio, acciò che per ritenerui l'oro stringano le due vltime dita, e con l'altre s'acconcino per scriuere. E forsi che ne anco all'hora faranno cosa, che sia giusta, mutaranno le parole, le clausule, faranno, che vn sì, dica vn nò, nasconderanno i processi, le difese, troncaranno da' libri i fogli, e perderanno le scritture. *Opus iniquitatis in manibus eorum*, dice Isaia, e l'Hebreo. *Opus iniuria in palmis eorum*. E se quando anco gli date ciò, che pretendono, commettono mille ingiustitie, e falsitadi, che sia quando voi nulla gli date? Dalle falsitadi di questi passa alla falsità de' testimoni. *Labia vestra locuta sunt mendacium*. Sono falsi i testimoni, bugie graui, le loro depositioni, e tolgono a quelli la vita, a quegli inuolano la roba, e mille errori, e mille disordini nonsoli ne seguono nella Repubblica. Finalmente, *Lingua vestra iniquitatem fatur*. Che fate voi auuocati? Malamente interpretate la legge, mantenete in speranza i litiganti, che non hanno alcuna ragione,

Esa 9.

torcete il senso legitimo de' statuti, e cõstitutioni, e non stimate alcun piè ingiusto, quando vi vien veduto il danaio abbondeuole. Ahi iniqui, e scelerati auuocati quante nobili famighe hauete voi disertato, quante case ricche rouinate cõ le vostre empie arti?

18 Questa sorte di gente abborri il Re Dauid ne' suoi consigli, e nella propria corte. Ecco che vna volta desideroso di far vn consiglio santo, e buono, passeggiaua nella sala del suo palagio, *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meæ.* Ed hauendo mandato vn staffiero a chiamar i consiglieri, lasciò sù la porta del palagio vn paggio, il quale venendo essi, gli chiedesse il nome, e la qualità di ciascheduno. E così passeggiando col cuore colmo di buoni pensieri, ed hauendo auanti a gli occhi la giustitia sola. *Nõ proponebam ante oculos meos rem iniustam*, entra il paggio, e dice. Sagra maestà, viene vna squadra di ladri honorati, di gente, che non mirano ne a legge diuina, ne humana, ma ad ingannar'il prossimo. Non entrino da me sì fatte persone, peroche *facientes præuaricationes odiui.* Signore viene vn'altro solo. E chi è? E vn'hipocrita, vno ch'è maligno, peruerso, e scelerato, e pur vuol'essere tenuto per huomo santo. Lascialo andare in mal'hora. *Non adhæsit mihi cor prauum.* Sacra, sagra corona, che ne venga vn'altro. E chi è? Vno che semina risse, e discordie, vno, che nelle segrete conuersationi pone le mani, e la bocca nell'honore del prossimo. Nò nò, che non sono buoni questi tali per me. Imperoche con esso loro io perdo la patienza. *Detrahentem secrete proximo suo, hunc persequebar.* V n'altro viene, e se ben m'auuiso, è vn superbo, vno che stima tutti per niente, per ignoranti, vno che vuole che'l suo parere preuaglia a tutti. Dio me ne liberi. *Superbo oculo, & insatiabili corde cum hoc non edebam.* O tanto Re, se tutti gli discacciate, non si trouaranno consiglieri per il vostro consiglio, vfficiali per la vostra corte. *Oculi mei ad fideles terræ, vt sedeant mecum: Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat.* Due consiglieri soli mi bastano, che dicano fedelmente, e schiettamente il loro parere, che siano immacolati, e non si bruttino le mani nel sangue, nell'honore, e nella roba de' miei sudditi. E di questa fatta voglio i miei vfficiali. Questi sono i consiglieri, i magistrati, i senatori, i giudici santi, e buoni, e tale deue procurare d'esser chi vuol gouernare, e reggere le repubbliche. Riposianci.

Psal. 100.

SECONDA PARTE.

19 Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo. Questa è la sentenza data da Caifasso, e dallo Spirito santo, che quello vuol significare quello, che soggiugne l'Euangelista. *Hoc autem non dixit à semetipso, sed cum esset Pontifex anni illius, prophetauit.* Non perche la bocca di lui fosse degna, che per lei parlasse lo Spirito santo, ma perche era Pontefice di quell'anno. Onde non a' meriti di lui, ma all'vfficio del Sacerdote fù conceduto il fauore di profetare, come dichiarano Cirillo, Agostino, Leontio, Teofilato, ed Eutimio. O caso strano, che Caifasso huomo iniquo profetì, che nell'amara bocca d'vn fiero leone si truoui il mele. *Et de eodem foramine fons emanat dulcem, & amaram aquam.* Dalla bocca di Ca fasso scaturisce acqua dolce, ed amara, dolce inquanto al fine d'Iddio, amara inquanto all'intentione di Caifasso. Sentenza giustissima, ed iniquissima, santissima, e peruersissima. Santissima, perche determina la più santa cosa, che s'vdisse mai, e peruersissima; peroche si determina con la più fraudolente, e crudel'intentione, che si possa giammai immaginare. Alcune volte Iddio con le medesime parole del peccatore hà formato la sentenza della sua condannatione, come fece col primo nostro parente, il quale si voleua iscusare con dire. *Mulier, quam dedisti mihi, dedit mihi de ligno, & comedi.* Ed egli. *Quia audisti vocem vxoris tuæ, maledicta terra in opere tuo.* Sopra del qual luogo dice Roberto Abate. *Tali occursione prolata sententia, manifestissimam habet iustitiam: nam hoc modo reus ex ore suo iudicatur eademque defensione, qua defendi se arbitrabatur, conclusus apud iudicem suum tenetur.* Altre volte s'accoppiarono nella medesima parola la misericordia, e la giustitia diuina, così habbiamo nel Genesi al 6. oue dice Iddio dell'huomo. *Non permanebit spiritus meus in homine, quia*

Cyrill. in Cate Aug. in Conc. Leontius. Theoph. & Euthim. Iacobi. 3. 11.

Gen. 3. 12.

Rup. Abb.

Gen. 6.

caro sunt. E San Girolamo traduce. *Non disceptabit spiritus meus eum hominibus istis usque in aeternum*. E di vero puo la sentenza sostenere tutti due quelli sensi. Nel primo dice, che non differirà punto il gastigo, ma che incontanente li gastigarà col diluuio. E nel secondo, che non riseruarà le pene douute a' peccati per l'altra vita, oue durano per sempre, ed in eterno. Ecco come leggendo col volgato è seuera, atto di giustitia; e intendendolo con l'Hebreo, e atto di somma misericordia. *Seueritatem, & misericordiam sonat*, dice S. Girolamo.

Hieron.

20 E se desiate più chiara pruoua di quello marauiglioso accoppiamento, deh state ad vdire attenti ciò, che vdì Dauid. *Duo hac audiui*. Due cose, dice, vd j. E quai sono? *Quia tibi Domine misericordia; quia tu reddis vnicuique iuxta opera sua*. Vi sembra strano di vedere, che in vna stessa sentenza s'vniscano e la giustitia, e la misericordia? Hor cessi la marauiglia. Perche io vdij queste due cose accoppiate, e giustitia, e misericordia, non in vna sentenza, ma in vna parola sola. *Quia tibi Domine misericordia: quia tu reddis vnicuique secundum opera sua*. Perche *Semel locutus est Deus*. Vna parola sola disse Iddio, e con quella sola due cose mi furono all'orecchio rappresentate, vna fù, che Iddio è misericordioso, che punisce e gastiga i peccatori *citrà condignum*, mà co di quello mertiano, e l'altra che i suoi gastighi sono sempre proportionati alle colpe. Hor non è marauiglia se in questa sentenza. *Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo*, s'accoppi la bontà diuina, e la malitia humana, l'amor d'Iddio verso l'huomo, e l'odio dell'huomo contro il suo Dio. *Haccine reddis Domino populo stulte, & insipiens? Nunquid non ipse est pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te?* O consiglio, o Caifasso pazzo, ed ignorante. O huomo ingrato non conosci il tuo Iddio, che t'amò più, che giammai padre amasse figlio, offerendo il suo Verbo incarnato alla morte per tuo amore, e tu gli rendi con bel guiderdone, mostrando nello stesso tempo, anzi nella medesima parola, nella quale e' fà pomposa mostra del suo amore, la maggior'ingratitudine, che mostrare potessi. O bontà diuina, o maluagità humana.

Ps. 61, 12.

Deut. 32, 6.

21 Ma nel modo, che la sua sentenza, fù la salutezza del genere humano, fù anco la rouina della Sinagoga hebrea. Fù condotto con alte promesse del Principe Moabita a maledire, ed esecrare la gente d'Israele Balan vecchio, e falso Profeta, quando essendo di già fabbricati gli altari, le vittime decollate, aprendo la bocca per fulminare maledittioni fù tanto lontano dal maledire, che veggendo il càpo hebreo, e' suoi numerosi padiglioni, gli diede mille gratiosi titoli, e nomi, Chiamolli Valle amene, campi fertili, giardini delitiosi; agguagliò la propagatione del popolo alle piante del libano, a gli altissimi cedri, all'acque correnti; la sua fortezza a quella del rinoceronte, l'audacia a quella della leonessa. E in fatti non lasciò cosa di pregio, ne amabile, che non augurasse; e non profetizasse all'hora a quel popolo. A questa guisa condotto hoggi da fiero sdegno, e da rabbiosa inuidia Caifasso a maledire, e sententiare Christo Signor Nostro, fuori d'ogni suo pensiero fatto profeta, non solo no'l maledice, ma senz'auuedersene, da la più giusta, la più vera, e conueneuo le sentenza, che vdisse giammai il cielo, o la terra. *Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo*. Sentenza giustissima, ed ingiustissima insieme; misericordiosissima, e crudelissima; pia, ed empia, religiosa, ed abbomineuole; sagra, e profana, bellissima, ed horrenda. Ma però è bella, sagra, religiosa, pia, misericordiosa, e giusta in quanto vien'inspirata dal sommo Dio. Imperoche, inspirandola chi non inspira, che pietà, e che amore, chi può dubitare, che da qu sta sentenza non deriui in noi ogni bene, ogni santità, ogni gratia, e la gloria stessa? Ma ingiusta, crudele, empia, abomineuole, profana, ed horrenda in quanto viene dalla mala, e peruersa intentione di chi la pronontia. Indi non è marauiglia, se cotanto perniciosa fù all'istesso consiglio, ed a tutta la Sinagoga.

22 *Facienti nequissimum consilium super ipsum deuoluetur, & non agnoscet vnde adueniat illi*, dice il Sauio Sidrac. Chi scaglia vn sasso in alto diritto, e non si muoue di luogo, l'istesso sasso piomban do viene a percuoter'il capo di chi lo scagliò, e ben souente non sà di donde venga. Così chi dà vn cattiuo consiglio,

Eccli. 27, 30.

vna

vna sentenza ingiusta, e chi la pone in opera sarà senz'accorgersi dall'istessa oppresso, e sarà a se medesimo cagione della propria rouina. Così intrauenne ad Eutrepio autore di quell'empia legge, che la Chiesa non sia rifugio sicuro per i delinquenti, perche e' fù il primo a porla in esecutione; poiche fuggendo l'ira dell'Imperadore ricorse per iscampo alla Chiesa, da cui conforme alla legge da lui cōsigliata, fù estratto, e fatto morire. Ed altrettanto intrauenne all'inuentore del toro di bronzo, il quale fù sforzato ad insegnare il mugito al toro fabbricato cō le sue proprie mani. Credeuano i Scribi, e Farisei di porre con la morte del nostro Redentore fortissimi fondamenti alla loro sinagoga, e con quella stessa fù distrutta, ed annichilato il lor'impero: Stimauano per questa via d'essere sicuti da' Romani, e per questa cagione sola furono da loro disertati, auerandosi la
Ps.16.10. profetia di Dauid. *Cadet cum dominatus fuerit pauperum, o pauperis.*

23 Quante fiate si vede colui a far vn mal'vfficio, o ordite vna malignità per atterrare quel suo emulo, e ne rimane egli atterrato. *Va impio in malum. Retributio enim manuum eius fiet ei.* Esa.3.11. Guai a voi, o huomini tristi, e maligni, i quali siete sempre nelle conuenticule trattando come potere nuocer'al vostro prossimo. Sapiate, che tutto quanto di male voi ordite, e macchinate contro di lui, verrà a cadere sopra di voi medesimi. Guai a voi, o cōsiglieri, o magistrati, o senatori, i quali veggendo, che alcuno s'oppone a' vostri pensieri ingiusti, contro di lui fabbricate mille reti, e mille ingāni per farlo traboccare. Chi sà, se Iddio habb a determinato di lasciarui in vita, infin che habbiate chi s'opponga a' vostri peruersi pensieri. *Infixa sunt gentes in interitu, quem fecerunt.* Psal.9. Io non vuò dirui più a'tto, se non ricordarui quel detto d'vn Filosofo Gentile. *Dictum, aut factum, quod dicas, aut facias contra proximum tuum cum duplici fœnore ad te rediturum noueris.* E stratagema d'Iddio di fare, che tutto quanto di male ordisci contro del tuo prossimo, ritorni sopra di te con doppia vsura.

IL FINE.



IL RE.

DISCORSO XXXIV.

NELLA DOMENICA DELLE PALME.

Del Regno di Christo, e delle conditioni di lui, e de' suoi ministri.

Ite in castellum, quod contra vos est, & statim inuenietis asinam alligatam, & pullum cum ea soluite, & adducite mihi. Matth. 21.

1 En s'appongono hoggi le turbe, cãtando nella solenne entrata, che fà il Saluadore del Mondo nella Città di Gierusalemme *Hosanna filio David*. Imperoche, se ben nell'alta genealogia di lui vi fossero altri personaggi illustri e prima, e dopò del Re Profeta, il primo luogo volle però sempre, che fosse dato a David. *Liber generationis Iesu Christi filij David*, dice S. Matteo, e con tal nome, e titolo di dauidico parto e' si nomina, e si fece sempre addomandare e nell'antica, e nella nuoua Scrittura. E si potrebbe dire per ragione di questo ciò, che dice il padre dell'eloquenza. *Quam quisque nouit maiorum gloriam, in hac cupit maximè excellere*. Che sempre gli huomini si pregiano di ciò, che'l mondo lodò ne' suoi maggiori. Ouero co'l P. Sant'Agostino, perche tra tutti quei, che si pongono negli annali del Messia, non v'e alcuno, a cui e' più s'assomigli, quanto che al Re David. Amendue, dice il Sãto padre, nacquero in Betelem: vno perseguitato dal figlio, e l'altro dal Discepolo tradito: ciascheduno di loro valoroso, e di forze estreme. David combatteua co' leoni, e gli vccideua, come che fossero mansueti agnelli, il Saluadore domò, e fece viuer'insieme i lupi con gli agnelli senz'offesa. Di quegli dice Sidrac. *Cum leonibus lusit, quasi cum agnis*, e di questi Isaia. *Habitabit lupus cum agno, & pardus cum hœdo accubabit*. Riceuette il Salmista Michol (soggiugne il grã Padre *lib. 2. de adulterio cap. 6.*) tutto che il padre di lei l'haueße ad altri data per moglie. E Giesù lodò la legge, la quale voleua, che l'adultero fosse lapidato. Il Re guerriero sedendo vicino a Betelem fà offerta a Dio dell'acqua di lei. E'l Verbo incarnato sedendo sopra del pozzo di Giacob si scorda della sua propria sete per la gloria del Padre: del Profeta dice Iddio. *Inueni virum secũdum cor meũ*, e del Messia afferma il Padre eterno. *Hic est filius meus dilectus*. Niẽtedimeno quello, per cui il Verbo humanato pare colaemente si noma figlio di David, e per la mansuetudine, ch'egli sempre dimostrò e prima della corona, e dopò ancora: onde diceua. *Memento Domine David, & omnis mansuetudinis eius*. Di questa virtù si pregia il Redentore, di questa si gloria, e di quella vuol'esser lodato. *Hosanna filio David. Dicite filiæ Sion. Ecce rex tuus venit tibi mansuetus*. Deh ancor noi imitiamo le turbe, e'l Profeta, e lodiamolo nella corona, e nel regno, e nelle conditioni del suo regno, e de' ministri.

2 E' Re il benedetto Christo, per prin-

cipal-

Mat. 1. 1.

Tullius ad Atticum.

Aug. de ci. uit. Dei. li. 18. c. 78.

Eccli 47. 3.
Esa. 11. 7.

Aug lib 2. de adult. c. 6.

1 Reg. 13. 14.

Mat. 17.

Psal 131.

cipiarmi dalla corona, e dal regno, e come Dio, e come huomo ancora. E ciò ci volle significare l'Aquila volante nell'Apocalissi al capo 19 oue dice, che vedde il figlio dell'huomo, il Verbo humanato, che adorno d'immensa gloria, ed ammantato d'infinito splendore haueua nel candido fianco, e nella luminosa veste scritto. *Rex regum, & Dominus dominantium.* E che bisogno v'era di scriuere questo nome nelle vesti, s'era descritto nel fianco? Per il fianco, che staua celato sotto il vestimento, s'intende la diuinità celata, e nascosta sotto il manto della Diuinità. Hor'e nell'vno, e nell'altro si scriue questo glorioso nome regio. *Rex regum, & Dominus dominantium*, per dinotare, ch'egli era Re Diuino, ed humano. Diuino, poiche a lui vbbidiscono l'anime, e' cuori, ed al cenno di lui si muouono le volontadi. humano, a cui prestano homaggio i corpi.

Apo.19.16.

3 Del regno diuino del Verbo incarnato disse l'Apostolo. *Oportet illum regnare, donec ponat inimicos sub pedibus eius.* Sopra delle quali parole dicono S. Gregorio Nazianzeno, e Teofilatto, che'l regnare di Christo, è fare, che lo riconosca no, e se gli soggettino gli huomini, e così l'intendono i Greci, le cui sentēze raccolse Ecumenio, che questo regnare è esercitar'opere di Re, com'è debellare i suoi nimici, soccorrere i vasalli, distruggere quelli, e liberare questi E tutto ciò consiste nel muouer'i cuori, e l'anime alla cognitione di lui, a seruirlo, amarlo, ed adorarlo. E chi mosse i cuori di Gierusalemme, ch'era vn mondo intiero, ad vscirgli hoggi incontro tutti e piccoli, e grandi per riceuerlo pomposamente, ad acclamarlo con voci, e lodi cotanto gloriose, a tapezzare co' vestimenti le strade, per doue passaua, ed a spogliare gli alberi di rami? Quel Re appunto, che andauano ad incontrare, ch'è Signore, e padrone de' cuori.

1.Cor.15.25 *Nazianz. & Theop.* *Oecum.*

4 Entrò quel Profeta nel padiglione del Capitano del Re Acab, e disse, che haueua vna parola da dire a Iehu. Lo tira in disparte, e da parte d'Iddio l'vnge per Re d'Israele, e si parte. Ricercano i compagni. *Rectè ne sunt omnia? Quid venit insanus ille ad te?* Rispōde Iehu. M'hà vnto a nome d'Iddio per Re d'Israele. Ecco, che dice il sagro Testo. *Festinauerunt vtique, & vnusquisque tollens pallium suum posuerunt ad pedes eius in similitudinem tribunalis, & cecinerunt tuba, & dixerunt regnabit Iehu.* Dio buono, costoro erano idolatri, si burlauano de' profeti, che però danno titolo di pazzo al messaggiero. *Quid venit insanus ille ad te?* Erano nell'esercito d'Acab, e pure si ribellano da lui, ed a suono di tromba publicano Iehu per Re, e niuno si muoue a contradirgli, e chi mosse i cuori di costoro a credere alle parole di colui, che stimauano per scemo, ad acclamarlo per Re? E chi ritēne a freno i diuoti d'Acab, e tutto l'esercito, acciò non volgessero contro lui l'arme, come rubelle, e nō l'vccidessero? Senza dubbio quel Dio, ch'è Signore de' cuori, e tiene le chiaui per aprirli, e chiudergli a suo talento.

4.Reg.9.12.

5 Comanda stamane il Redentore a' suoi discepoli, che vadano per il giumento, e se alcuno vi si opporrà, dice, *Dicite, quia Dominus his opus habet.* Questo, e Signore, non è altro, che entrare nella casa altrui, ed inuolarui la roba. E volete, che solamente per queste parole racciano? Sì, perche basta solo dire, ch'è per Dio, che lui muouerà il cuore del padrone, e farà, che di buona voglia il lasci. Ma quello, di cui più mi marauiglio è, che'l presidente Pilato, e' soldati Romani, che stauano di presidio nella città, veggendo vn mouimento tanto notabile, vn'acclamatione di Re con tante voci, vn trionfo così grande, ed essendo essi tanto gelosi dell'honore, e della corona del loro Imperadore, contro di cui poteua parere, che s'incamminasse dirittamente tutto quell'honore. *Omnis enim, qui se dicit regem, contradicit Cæsari*, non si perturbino, non si oppongano, ma se ne stiano quieti, e pacifici. E chi gli tenne a freno? Chi gli legò le mani, chi gli occupò il cuore, e la volontà, accioche quinci non sospettassero qualche rubellione? Questo stesso Re, che tiene nelle mani i cuori. *Cor regis in manu Dei sui, quocunque voluerit inclinabit illum.* Egli gli muoue, regge, gouerna come gli piace, sì come mosse il cuore di quei tre Magi regi ad adorarlo come Dio, con l'offerirgli incenso, e come huomo con la mirra, e dichiararlo Re diuino, ed humano con presentargli l'oro.

Io.19.12. *Prou.4 21.*

6 Vna cosa hò osseruato, che fà mol-

to al nostro proposito, ed è, che non solamente ne' Vangeli, ne gli altri libri spirituali, ma in voce ancora il più delle volte, che si nomina il nome di Christo, vi s'aggiugne Nostro Signore, Dio buono. Si noma l'eterno Padre, lo Spirito santo, e Dio. e non s'aggiugne nostro Signore. Forsi Iddio, l'altre persone della santissima Trinità non sono Signori nostri? Nò hanno col Verbo diuino indiuiso l'impero? Perche dunque e' solamente si chiama Signore dell'huomo, e non l'altre persone diuine? Perche disse l'istesso David. *Deus iud. eium tuum regi da, & iustitiā tuam filio regis*. Indi e che'l Salmista in vn'altro Salmo dice. *Benedicat nos Deus, Deus noster: bened cat nos Deus*. E nota quiui l'Incognito, hora conoscouto, col maestro delle sentenze lib. 1. d st. 3. che replicò il Profeta tre volte la parola d'Iddio per le tre persone della santissima Trinità, e solamente la seconda chiamò *Deus noster*, per significare, ch'egli e nostro Re e in quanto Dio, e in quanto huomo insieme nostro Re, a noi dato per capo, a cui tutti hanno da rendere homaggio. Che però Pilato volle far scriuer'il titolo della Croce di nostro Signore con tre lingue, per additare ciò, che non intēdeua, che Christo, come dice Cirillo, nō era Re d'vna natione sola, ma di tutto l'Vniuerso, come rispose l'Angiolo a Zaccaria, quando lo richiese, che si voleuano significare quelle due oliue, che stauano alla destra, ed alla sinistra di quel candelliero, ch'e' vedde, in cui era figurato il Redentore, rispose; *Isti sunt duo filij olei, qui assistunt dominatori vniuersæ terræ*.

Psal. 71. 1

Incog. hic.

Magister sent. lib. 4.

Cyrillus in c. 10. Io.

Zach. 4.

7 Che se ad vn Re è necessaria la beltà dell'animo, poiche con la ragione gouernare deue, e non con la forza. E come che questa non si vegga, non si può negare, che la bellezza del corpo, e la maestà del volto non gli rechi grand'ornamento, e porga non piccol'aiuto. Quindi e, che Iddio, nelle cui attioni non si troua imperfettione, volle, che tutti i Re da lui eletti fossero forniti di questa conditione. Di Saul disse Samuello. *Certè videtis, quem elegit Dominus, quod non sit similis in omni populo*. E di Dauid pur si racconta, che *Erat pulcher aspectu, decoraque facie*. E fù ammaestramento dato da Platone nel settimo Dialogo della Repubblica *Grauissimos homines, & fortissimos decet eligere, & quoad fieri potest speciosissimos*. E di Traiano dice Plinio. *Tam proceritas corporis, tam honor capitis, & dignitas oris, longè, latèque Principem ostentant*. E Latino Pacatio a Teodosio. *Virtus tua meruit imperium, sed virtuti addidit forma suffragium: illa præstitit, vt oporteret te principem fieri, hæc vt diceret*. Ecco che questa conditione si ritrouaua in sommo grado nel Re Christo. Prestisi fede ad vn Re, il qua le l'inuitaua al Regno: ma pria disse. *Speciosus forma præ filijs hominum*, e poi soggiugne. *Intende prosperè, procede, & regna*. Quasi dicesse. O Messia, o Sapienza incarnata tu poi andare arditamente all' acquisto del regno; perche si come in te le virtù dell'animo sono nel colmo, la bellezza del volto, la maestà della persona, e la dignità della bocca non possono riceuer'accrescimento. Onde di queste armi guernito puoi senz'alcuna temenza cingere le tempia di corona, e prendere lo scetro della Monarchia del mondo. *Ecce rex tuus*.

1. Reg. 10. 24.

1. Reg. 19. 12.

Plat. in 7. dial. de rep.

Plinius.

Pacati. ad Teodosiū Imper.

Ps. 44. 5.

8 E che conditioni haue il Regno di questo nobilissimo Re? *Venit tibi mansuetus*. O regno stabile, e sicuro. *Misericordia, & veritas custodiunt regem*, dice il Sauio ne' Prouerbi al 20. *& roboratur clementia thronus eius*. La misericordia, e la giustitia nomata con titolo di verità sono quelle, che difendono la persona del Re, e la clemenza rende perpetuo il suo impero. Queste furono le due colonne, che si prese per impresa il Re Carlo di Francia col motto *Parcere subiectis, & debellare superbos*: son'i due humeri d'Atlante, che sostengono il mondo; i piè, oue s'appoggia il Re. *Vnum inexpugnabile monumentum, amor ciuium*, dice il morale Seneca: Il muro forte, l'inespugnabile baluardo, che lo difende, quando ogni altro manchi. Molto poco durano a' tiranni i scetri, e le corone; e ne possono dar'esempio le sciagure di Nerone, i disastri di Caligula, le disauuenture di Dionigi, e di tanti altri, che lascio, come Roboam, Acab, e mille altri, gl'infortunij de' quali racconta la Scrittura sagra. Perche in fatti è vero, che *Misericordia, & veritas custodiunt regem, & roboratur clementia thronus eius*. Misericordia, clemenza, mansuetudine, e soauità eternizono i regni, e gli rendono gloriosi.

Prou. 20.

Senec. li. de cle. c. 19.

Di

Cassiod. lib. 3. epi. 3. & 46.

9 Di Teodorico dice Cassiodoro quelle belle parole; *Materia est gloria principalis delinquentis reatus, qui nisi culparum occasiones emergerent, locum pietas non haberet.* Per le colpe, e misfatti de' sudditi campeggia marauigliosamente la clemenza del Principe, e'l perdonarle è quello, che accresce, ed aggrandisce a marauiglia la gloria di lui. Indi lo stesso Teodorico proruppe in queste parole a qualunque Principe intuonate.

Cassiod. li. 11 formul.

Qui persecutosè iusti sumus, sub securitate semper ignoscimus. Nell'eseguire la giustitia, e nell'amministrarla vi può essere pericolo, ma nel perdonare v'è sicurezza grande, e gloria sublime.

Ps. 111. 5.

Iucundus homo, qui miseretur, & commodat. Chi rimette, e perdona volontieroso. *Cornu eius exaltabitur in gloria,* tenetelo per fermo, sicuro, e stabile nel regno ornato di gloria, e colmo di splendore.

10 Quanto mansueto, e clemente fosse il Redentore, massimamente si scuopre da queste parole.

Mat. 11. 29

Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, nelle quali ci si propone per esempio di clemenza, e di mansuetudine. Onde con più alta cagione si può dir di lui ciò, che dice l'Esodo di Mosè. *Mitissimus hominum.* E che marauiglia sia dunque, che dica l'Angiolo.

Luc. 1. 33.

Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob, & regni eius non erit finis. Volete, che sia mansueto nel perdonare le proprie ingiurie? Ecco che dice della Maddalena.

Luc. 7. 47.

Remittuntur ei peccata multa. Ed a quell'altro. *Remittuntur tibi peccata tua.* Anzi priega con grand'affetto per quei stessi, che attualmente l'offendeuano.

Id. 23. 34.

Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. Ed hoggi mansueto, e pietoso si mostra in non comandare a gli Apostoli cosa difficile, e malageuole per il suo gusto, ingiugnendogli solamente d'andar'iui poco discosto a condurgli vn piaceuole, e vile giumento. Mansueto nel caualcare simile giumento, per non fatigare il suo collegio nel seguirlo.

11 Considera il gran Padre S. Agostino quel fatto di Giosue, quando seguendo la vittoria ottenuta contro quei cinque regi Amorrei, veggendo, che'l Sole col suo tramontare l'impediua, inoalzandosi con la punta de' piedi sù le staffe, e prendendo con la sinistra mano la lancia, alza la destra, e riuolto al Cielo dice.

Iosu. 10. 12.

Sol contra Gabaonem ne mouearis, & Luna contra vallem Aialon. Che necessità vi muoue, o prode Capitano a fermare la Luna, se il Sole basta per il vostro intento? Eh risponde il gran Padre, che lo fece, affinche non si turbasse il numero de' giorni, e mesi, e cagionasse gran turbatione, e mutatione in tutte le cose. Imperoche restandosi immobili e l'vno, e l'altro nulla si turbò. Se camminaua il Sole, e si fermaua la Luna gran rouina sarebbe seguita per le cose di Giosue; e per l'altre altresi: e se la Luna si fosse andata girando, e'l Sole fermato gran borasche, e tempeste sarebbero nate nel mare, e strane alterationi nelle cose dalla Luna predominate. Hor fermisi la Luna, dice Giosue, mentre si ferma il Sole, se bene per il mio intento questo basti, per gli altri però, che albergano sopra della terra, o nauigano il mare s'arresti altresì la Luna.

Aug lib. 2. de mirab. sacr. scrip. c. 1.

Sed & illa varietas, dice il Santo, *nihil in anni cursum, & reliquum dierum commouit, dum pariter Sol, & Luna vnumquodque in suo ordine requieuit.* O prudentissimo Capitano, o auuenturata Repubblica, in cui sono Principi, e Gouernatori, i quali, quando comandano alcuna cosa, che sia di loro vtile, o gusto, hanno riguardo insieme all'vtile, ed interesse de' sudditi. Vuol'entrare Christo Signor nostro in Gierusalemme, e vuol'entrare a cauallo. Ma che? S'elegge per auuentura vn corsiero veloce? Vna chinea di portante gagliardo? Nò nò, ma vn vile giumento, che poco cammina, ed a passi lenti, acciò che, mentre egli caualca i discepoli, che lo seguono a piedi, non si stanchino nel seguirlo. O clemenza di Principe, O mansuetudine di Re.

12 Mostrossi Iddio sempremai fonte di misericordia anco prima dell'incarnatione, tutta fiata molto più misericordioso, e benigno si manifestò dopò il sourano mistero, in cui si fè huomo, e vestì la nostra carne mortale. Due cose sono nella misericordia. Vna si è souuenire alle miserie altrui, e l'altra compatire a chi patisce. In Dio in qualunque tempo vi fù la prima, ma mancoui la seconda perche la sua natura, come impassibile, non n'era capace. Però, posciache si fece huomo, si mostrò affatto misericordioso nel rimediare a' nostri mali, e nel com-

pa-

patirci. La onde le poppe nelle donne, prima, che concepiscano s'alzano poco, o nulla, ma concependo si gonfiano molto, e sembra, che quelle due fonti, che pagano la pensione, e danno il nodrimento al bambino, anch'esse concepiscono, e partorendo il ventre, esse scoppiano, se non s'aiuta il loro parto del latte. E, come che cuoprono il materno cuore, destano nella madre vn nuouo amore, accioche nodrisca, ed alleui il pargoletto di fresco nato. Vero è, che l'amore d'Iddio ogni giorno si mostraua in fauor del l'huomo; ma quando quell'auuenturato parto, in cui il mare Oceano si rinchiuse nelle viscere verginali, e n'vscì a luce senza offesa dell'integrità della madre quel bambino diuino, si gonfiarono stranamente le poppe dell'istesso Iddio incarnato, per alleuare, e nodrire i molti, e nuoui figli, ch'egli all'hora concepì, e doueua col suo pretioso sangue partorire sù la croce con tal generatione, di cui disse

Esa. 63. 15. l'Euangelico Profeta. *Generationem eius, quis enarrabit?* Indi l'istesso Isaia riuolto a Dio dice. *Vbi est zelus tuus, & fortitudo tua, & multitudo viscerum tuorum? Super me continuerunt se*. Come Signore, hauendo voi tanti figli da sostentare, non hauete poppe? E, se pur l'hauete, sono cotanto di vitale liquore asciutte, che sembra, che non l'habbiate. Piano, o Profeta: aspetta che si faccia huomo, che lo vedrai con poppe così grosse, gonfie, e piene, che vi sarà di bisogno vno strettoio, o cinta per sostenerle. Così lo vedde

Apoc. 1. 13. l'Aquila volante. *Præcinctum ad mammillas zona aurea.*

13 Queste furono le lodi, che diede al nostro Re la Sposa santa ne' Cantici

Cant. 7. Rabbi Sal. al cap. 7. *Duo vbera tua sicut duo hinnuli gemelli capreæ.* Oue legge Rabbi Salomone. *Pontifex, & rex sicut duo hinnuli capreæ.* Le poppe del mio sommo sacerdote, del mio Re Christo sono grosse, e tanto gonfie, che pare, ch'egli sia tutto poppe. Le poppe si gonfiano, ed empiono di latte non per vtile, e seruigio proprio, ma per vtile, ed interesse de' pargoletti figli, per essere da loro succhiate, e votate. Così la mansuetudine del principe non hà da seruire per succhiare i sudditi, e vassalli, ma per essere da loro succhiata. Di questa fatta sono quelle di Christo nostro Re. Onde dice il Vangelo. *Ecce rex tuus venit tibi mansuetus*. Mansueto sì, ma solo per vtile tuo, per tuo comodo, per tuo interesse.

14 Ben sapeua questa conditione il Legislatore Mosè quando si rammaricaua con Dio, che non volesse perdonare al popolo Hebreo. *Nunquid ego concepi omnem hanc multitudinem, vel genui eã, vt dicas mihi Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum?* Son'io forsi madre di tutti costoro, che V. D. M. mi comanda di portarli nel seno, quasi allattandoli con le poppe? Ma quando, o Mosè, ti disse giammai Iddio, che portassi quel popolo nel seno, e che gli dessi il latte? Non credo, che nella Scrittura si ritrouarà giammai questo? Haueua poco fà detto. *Imposuisti pondus populi huius super me*, e non ignorando la conditione, che deue hauer vn buon principe, la qual'è di portare nel seno i sudditi, e di farsi succhiare da loro, dice. *Nunquid ego concepi omnem hanc multitudinem, vt dicas mihi. Porta eos in sinu tuo?* Imperoche questo è vero, che i principi non sono fatti, ne instituiti da Dio per i loro comodi, ma solamente per il comodo de' vassalli, perche, come dice Pittagora, l'attioni, i consigli, l'imprese, e' pensieri del principe deuono essere solamente indirizzati a rendere felici, e beati i propri sudditi. Nu. 11. 12.

15 Vn buon Re, soleua dir Ciro, non è differente da vn buon padre. E l'Oratore Romano assomigliaua vna Republica ad vn minore, e'l Re ad vn tutore. *Vt enim tutela, sic procuratio reipsa ad vtilitatem eorum, qui commissi sunt, nõ ad eorum, quibus commissa, gerenda est*. Perche, si come il fine delle leggi nõ è altro, che il ben pubblico, così il legislatore, il principe ogni cosa deue fare a prò de' soggetti, altrimenti è tirannide. E non basta, che il Re volga l'opere al ben comune: gli è colpa il tralasciare di non procurare con ogni studio ciò, che può giouare a' sudditi suoi. Quindi il Re di Tiro vdita la fama della sapienza di Salomone gli mandò ambasciadori a congratularsi seco cõ queste parole. *Quia dilexit Dominus populum, idcirco te regnare fecit super eum*. Non dice, che Iddio l'hauesse fatto Re così sauio per amore di lui ma per l'amore, che portaua al popolo. O quanto poco è praticata hoggidì questa dottrina

Xenoph. 8. Cirop. Cic. lib. 1. de Off. Arist. Pol. c. 10. Plat. 22 de leg. Delus. li. 3. lect. 7. & 194. 2. Par. 2. 11.

da alcuni Principi, i quali non solo non ricusano d'esser poppe, e di lasciarsi poppare da' soggetti, ma di più ancora vogliono, che i sudditi, i vasalli si conuertano in pecore, ed essi si trasformano in agnelli, anzi in affamati lupi. Imperoche non si contentano di tuor loro la lana, il latte, ma ne vogliono la pelle, e'l sangue ancora. E che marauiglia se s'odono tante imprecationi contro di loro, tanti ammotinamenti, e rubellioni. Che marauiglia se non sono lodati, come fù hoggi il Saluadore. *Ecce rex tuus venit tibi mansuetus.*

Zach. 9. 9. 16 Il Profeta Zaccaria racconta lo stesso dice. *Ecce rex tuus venit tibi pauper.* Rallegrati, e festeggia, o figlia di Sion. *Iubila, & exulta filia Sion.* E perche? *Ecce rex tuus venit tibi pauper.* Dunque per questo s'ha da rallegrare Gierusalemme? L'hauer vn Re pouero non è cosa, che meriti allegrezza, anzi più tosto tristezza. E qual fu il motiuo, che propose Samuello al popolo Hebreo, per leuargli l'ardente voglia, e pertinace instanza di voler vn Re, e di non essere più retti, ne gouernati da' Profeti? L'intimare loro, che'l Re doueua essere pouero, e quinci ne sarebbe seguito, ch'e' si sarebbe con le loro sostanze arricchito, lasciando loro stessi poueri; nel modo, che il cuore mancandogli il sangue, i spiriti, e'l calore, da tutte le parti il tutto tira anco con la totale destruttione loro, e così dice.

1. Reg. 8. 14. *Agros quoque vestros, & vineas, & oliueta optima tollet. Seruos quoque vestros, & ancillas, & iuuenes optimos auferet, & ponet in opere suo: greges quoque vestros addecimabit: vosque eritis ei serui, & clamabitis in die illa a facie regis vestri.* I primi nimici, ch'e' spogliara, sarete voi stessi, i primi schiaui, ch'egli farà, siano i vostri serui, le donzelle, e' giouani vostri, e' primi serui sarete voi medesimi; ed all'hora chiederete a Dio giustitia contro del vostro Re. Hor se questo motiuo parue a Samuello basteuole per smorzare l'ardente sete, ch'haueua il popolo d'vn Re, come vuole Zaccaria, che si giubili, e si festeggi per hauer vn Re pouero? La risposta consiste nella differenza, ch'è fra questo Re e' Regi del mondo. In questi la pouertà loro e calamità, e disauuentura estrema de' vasalli, perche per loro vale la ragione di Samuello: ma nel benedetto Christo è gratia, e fauore singolare: poiche s'egli è pouero, per nostra cagione egli è tale, e per arricchire noi delle sue ricchezze. Eccone vn testimonio degno di fede. *Scitis enim gratiam Domini nostri Iesu Christi*, dice S. Paolo, *quoniam propter nos egenus factus est, cum esset diues, vt illius inopia vos diuites essetis.* Per noi si fà pouero, per noi si priua delle sue ricchezze. 2. Cor. 8. 9. E se volete vn'altro testimonio non minore del primo. Ecco Geremia che dice. *Expectatio Israel Saluator eius, in tempore tribulationis: quare futurus es sicut colonus in terra, & sicut viator profugus, & declinans ad manducandum.* Ier. 14. 8.

17 Il Lirano sopra questo passo dice, che quiui fauella della sottrattione della manutenenza, con cui Iddio gouernaua, e difendeua da tutti quel popolo, e che perciò sarebbero fatti cattiui da' Caldei. Lyran. ibi. Quasi voglia dire, dice il Lirano. Voi, Signore, vi mostrasti come hospite straniero, non curandoui più del vostro tempio, che d'vn'hosteria, oue per poco d'hora si dimora. *Quasi viator vnius horæ refrigerium non curas, quasi viatis hospitio.* Ma più mi piace l'espositione di S. Gregorio Papa, il quale con la comune sentenza de' Dottori lo dichiara della venuta d'Iddio al mondo nell'Incarnatione. Greg. Magn. Onde viene, Signore, dice il Profeta, conforme al parere di questi Dottori, che essendo voi la speranza d'Israele, quello, che l'ha da difendere nel tempo de' suoi bisogni, il centro, e lo scopo della sua speme, il desio de gli eterni colli, il Messia, il Saluadore, il Re promesso nella legge, profetizato da molti, da tutti desiderato: quello, che con poderosa mano hauete da leuar all'huomo il giogo della tirannide di Satanasso, vogliate venire come pellegrino? (Così interpreta il Lirano questa parola *Colonus*. E San Gregorio Magno. *De loco ad locum, de templo ad Ecclesiam.*) E veramente voi vi portasti sempre come pellegrino; perche nel modo, che questi si libera da tutte le cose, che possono impedire il suo cammino, così voi lasciasti tutto ciò, ch'era nel mondo, ricchezze, sostanze, e prosperitadi, e sempre vi volesti come pellegrino mostrare. E perche Signore? Affinche ogni vno intendesse quanto disinteressato egli doueua essere, si che potesse dire con più ragione ciò, che disse ad Abramo Gen. 14. 21.

1. Cor. 12. 14. Abramo il Re di Sodoma. *Da mihi animas, catera tolle*, o quello, che diceua il Dottore delle genti. *Non vestra quæro, sed vos*.

18 Volle Iddio fondar'vn regno tanto disinteressato, affinche ogni vno vedesse quanto magnanimo, e generoso egli era per obbligarsi maggiormente le nostre volontadi. E costume de' Re di Spagna per mostrare in tutto animo di veri Alessandri, e petto di magnanimi Cesari (emulatione felice de' suoi maggiori, e gloria dell'alto sangue Austriaco) di non riceuer'alcuna dote dalla moglie, che prendono, ma la persona sola. Ecco che'l Verbo diuino, venendo al mondo, si porta come magnanimo Monarca con la natura humana (già che tale era anco ne' secoli) poiche si sposa con esso lei, la solleua alla dignità reale, ed altro nô vuole, che la natura sola senza ricchezza, ne tesori. O magnanimo Re. O pouerissimo Principe volontario. Che marauiglia, che da' pastori tu fossi conosciuto per Re diuino, ed humano; poiche non si ritrouò giammai, chi professasse di proprio talento tanta pouertade?

Luc. 2. 10. 19 Apparue l'Angelo a' pastori, e gli disse. *Ecce euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit vniuerso mundo, quia natus est hodie Saluator, qui est Christus*. Liete nouelle, e felici annonci io v'apporto, o pastori, ecco, ch'è nato il vostro Messia, e Saluadore nella città di Betelem. Ma dimmi, o spirito beato da quai segni si potrà conoscere questo Re tanto glorioso? *Inuenietis infantem*, risponde, *pannis inuolutum, & reclinatum in præsepio*. Ritrouarete vn pargoletto bambino auuolto in poueri cenci, e posto in vn vile presepio, quasi in trono reale. All'hora i pastori tutti d'accordo incontanente dicono. *Transeamus vsque Betlehem, & videamus hoc verbum, quod factum, quod fecit Dominus, & ostendit nobis*. Sù, o pastori, e andiancene in Betelem a vedere questo Re diuino. *Videamus hoc Verbum*: questo Re temporale, *quod fecit Dominus, & ostendit nobis*. E chi v'hà detto, o pastori, che questo bambino sia Re del Cielo, e della terra? l'Angelo vi dice solamente. *Inuenietis infantem pannis inuolutum*. Ah dicono i pastori. S'egli è pouero, ed è il vero Messia non possiamo argomentare altro, se non che sia il Verbo humanato, Re del Cielo, e della terra, peroche vna simile pouertade non può conuenire, fuorche ad vn Re tale.

20 E però *Exalta, & iubila filia Sion*. Esa. 40. 10. Giubila, e festeggia, o anima fedele, e riempiti di tanto giubilo, che non si possa spiegare con parole, che questo vuole significare quel *Iubila*. *Ecce Deus vester: ecce Dominus vester in fortitudine veniet, & brachium eius dominabitur: Ecce merces eius cum eo est, & opus illius cum illo. Sicut pastor gregem suum pascet. In brachio suo congregabit agnos, & in sinu suo leuabit. Fœtas ipse portabit*. O care, o affettuose parole. Deh esaminiamole insieme. *Ecce Deus vester: ecce Dominus vester in fortitudine veniet*. Ecco, che ne viene il vostro Re diuino. *Ecce Deus vester*, il vostro Re humano. *Ecce Dominus vester*. Re forte, valoroso, e poderoso, e di tale potenza, che dominarà nel Cielo, e nella terra. Non vi sarà natione, che non se gli soggetti. Che se desiate di sapere qual debba essere il suo impero, ecco che dice. *Erit merces eius cum eo, & opus illius cum illo*. Ecco, ch'egli sarà cotanto mansueto, e misericordioso verso i soggetti, che insin dal primo momento del suo regno hauerà determinato di morire per la saluezza de' suoi sudditi. *Et opus illius cum eo*. Questa è l'opera più gloriosa, e più egregia, ch'egli farà. E non vi pensate, ch'egli venga per arricchirsi delle vostre sostanze, per far sue le vostre ricchezze. Nò nò, ch'egli verrà in tal maniera, che tutti con le sue merci egli arricchirà. *Ecce merces eius cum eo*. Non gouernarà i sudditi come tiranno con la verga di ferro, con le pene, e gastighi, ma come prouuido pastore col fischio, e con la voce. *Sicut pastor gregem suum pascet*. E sarà cotanto pietoso, che nelle sue braccia, nel suo seno portarà non vno agnellino, ma quanti ne vedrà per stanchezza non potere seguire la cara greggia. *In brachio suo congregabit agnos, & in sinu suo leuabit*. E quando vedrà, che alcuna pecora dopò hauer conceputo, o quasi vicina al parto starà in pericolo di far'aborto, egli se la recarà in grembo, e talmente l'accarezzarà, che non isdegnando il fetore di lei, la condurrà gentilmente al parto. O amoroso Re. O capo degno di tal corona, o destra, a cui ben conuiene simigliante scetro. Deh chi sarà

rà quello che non desideri d'esser sogget-to ad vn Principe tale? Chi non deside-rarà il suo dominio? D'esser sempre go-uernato dalla destra di lui? Tutti vuo-itare, che hoggi lo vogliate per se. Hor cantate con le turbe: *Hosanna filio Dauid. Benedictus qui venit in nomine Domini.* Mi ripolo.

SECONDA PARTE.

21 *INuenietis asinam alligatam, & pullum cum ea: soluite, & adducite mihi.* Volendo il Saluadore nostro far la solenne entrata in Gierusalemme, e farsi conoscere, et acclamare per Re, comandò a' discepoli, che vadino in vn castello, ch'egli lor'additò, che quiui trouaranno vna giumenta, ed vn polledro, e che gliele conducano. Nel qual fatto occorsero due cose degne d'essere considerate, e che fanno al nostro proposito. La prima è, che il Redentore dice: *Adducite mihi*, e conducendogliene non venne giamai loro in pensiero di salirui sopra, perche Christo Signor nostro disse. *Adducite mihi*, Per mio seruigio le voglio, e non per il vostro. S'io ho da caualcare non voglio, che voi più di quello conuiene li fatichiate. Secondariamente gl'ingiugne il Saluadore, che conducano solamente due giumenti; ed essi ne condussero per auuentura tre? No, perche oltre l'hauer detto. *Fecerunt sicut praeceperat illis Iesus*, aggiugne non senza mistero, *& adduxerunt asinam, & pullum.* E finalmente i discepoli spogliatisi delle proprie vesti, le posero sopra de' giumenti, e cominciarono essi a pagar'il tributo al Re, che trionfaua. O lettione, o documenti importantissimi per ogni ministro de' Principi.

22 Primieramente non caualcano gli Apostoli i giumenti, non gli faticano, non gli caricano più di quello haueua ordinato il Saluadore. Altrettanto deue fare vn ministro di giustitia, osseruare nel gastigare i delinquenti, e malfattori quanto comanda il Principe, e determina la legge: non aumentare le pene, non accrescer'i gastighi. E se il Principe è misericordioso, non deue il ministro essere seuero, e crudele. Imperoche, si come al mantenimento de gli imperi, alla conseruatione de' regni è necessaria la clemenza; molto più alla conseruatione de' Magistrati. Indi il Sauio consiglia ogni ministro con queste parole: *Fili in mansuetudine opera tua perfice, & super gloriam hominum diligeris.* Tutto che l'honore sia la cosa, ch'è più bramata da tutti gli animi generosi, e nobili, e sia tale la grandezza, e maestà, che rapisce gli occhi di ciascun: tutta fiata gli huomini prudenti, e discreti si lasciano molto più allettare dalla mansuetudine; ed vn'animo inchinato a far seruigio a tutti rapisce con amorosa violenza il cuore d'ogni vno. *Ab hominibus probatis diligeris.* Eccl. 3. 19.

23 Il padre di Salomone diede forsi questo documento al figlio, quando disse. *Diriget mansuetos in iudicio.* Nel giuditio sarà Iddio auuocato de' mansueti: o s'intenda nel giuditio del tribunale diuino, o de' tribunali humani, che l'vno, e l'altro può significare quel *In iuditio.* Ps. 24. 9. E volle dire, che quando nel giuditio diuino si presentarà vn'huomo mansueto, che a tutti fa bene, di tutti è benemerito, tutto che contro d'ogni vno il Demonio faccia l'vfficio di fiscale, contro d'vn'huomo tale perderà le forze, gli mancaranno le ragioni, e gli argomenti, e non saprà che dire. E se anco ne' tribunali del mondo sia querelato vn ministro fornito di sì bella, di sì gloriosa conditione, ancorche habbia molti emoli, che l'inuidiano, e perseguitano, nientedimeno sarà sempre da Dio aiutato, persuadendo a' giudici, non essere cosa possibile, che vn'huomo tale habbia fatto ciò, che non deue.

24 E se ben m'auueggo in questo fissaua lo sguardo lo stesso Dauid, quando dice, che pubblicando Iddio il giuditio si commosse, e tremò la terra; ma considerando, ch'e' veniua a giudicare mansueti perdè il timore con vna consolatione non pensata. E come non starà di buon'animo chi dimora in compagnia de' mansueti, a' quali mirò sempre il Cielo con buon sembiante, e fauori con volto allegro! *De coelo auditum fecisti iudicium.* Ecco la pubblicatione del giuditio. *Terra tremuit.* Ecco il timore, e spauento de' mortali. *Et quieuit.* Ecco che incontanente s'acqueta, e si placa. E perche? *Vt saluos faceret mansuetos terrae.* Perche si ricordò, che nel mondo v'erano de gli huomini mansueti, piaceuoli, Ps. 75. 9.

e be-

e benigni, e stimando, che contro di loro non si può dar sentenza, scaccia il timore, e la paura, e s'empie d'allegrezza.

Eccli.45.4. 25 Facendo lo spirito del Cielo il compendio delle gratie, e doti di quel gran Gouernadore del popolo Hebreo, ripose la mansuetudine, come corona di tutte, la mansuetudine di lui, caparra molto auātaggiata per il gouerno, la quale come rara, e non più veduta ne' nostri secoli può rubare l'attentione di vederla in vn soggetto di quell'etade. *In fide, & lenitate sanctum fecit illum.* O parti degne veramente d'vn magistrato. Fede per Dio, e fede per il Principe; perche, non essendo il ministro leale al Principe, corre manifesto pericolo la repubblica, e mansuetudine per gli huomini, per i sudditi. E quando per isciagura mancarà nel ministro questa seconda, habbiasi in supremo grado anco la prima, che ad ogni modo patisce euidente naufragio.

Esdr.lib.4. c.11.42. 26 Vn bellissimo luogo truouo in Esdra a questo proposito. Dipinge egli vn'aquila, che tiranneggiaua la terra, e posta in giudicio d'auanti ad vn leone fra molte accuse, che gli furono fatte vna fu questa. *Tribulasti terram, & non cum veritate, tribulasti enim mansuetos.* Trauagliare, ed affliggere mansueti, e non con verità questo può stare. Che fine hebbe questo giuditio? I testimoni, e la sentenza furono in fauore de' mansueti, e l'aquila condannata, e confinata in carcere. Ed è cosa certa questa non solo nella Scrittura sagra, ma nell'humana politia ancora, che i giudici seueri, i ministri crudeli, i magistrati, che trapassano nelle pene, e ne' gastighi il segno, per far'acquisto del la gratia del Principe, isdegnano, e sollecitano i popoli soggetti contro del Principe stesso: e come che non possano contro di lui sfogare la lor'ira, s'auuentano contro del ministro, nella guisa, che fà il cane contro del sasso, che gli fù scagliato, il quale, non potendo mordere la mano, contro del sasso incrudelisce, e sfoga la rabbia, e'l furore. Ouero, che lo stesso Principe per liberarsi dalla solleuatione, e per rendersi amoreuoli i vasalli, non trouando altro miglior compenso, o priua quei ministri dell'vfficio, o li dà, come più volte s'è veduto ne' tempi nostri, nelle mani de' soggetti insellonitì, ed arrabbiati, accioche, satiandosi col sangue di lui, non si beuano il suo.

27 Ne vi marauigliate, che con voi, o ministri, succedano questi disastri. Imperoche l'osseruò Iddio anco co' più mansueti ministri, ch'hauesse il mondo, solamente per essersi vna volta sola mostrato crudeli con vna pietra nell'hauer trapassato l'ordine d'Iddio. A Mosè dichiarato da Dio. *Mitissimus hominum*, toglie Iddio il gouerno del popolo Hebreo, e vuol che muoia pria, che vegga la terra di promissione. E che colpa si poteua ritrouare in huomo cotanto amico di Sua Diuina Maestà d'essere così seueramente gastigato? La colpa fù, perche comandandogli Iddio, che parlasse alla pietra, che da essa ne sarebbero scaturite acque per la necessità del popolo. *Tolle virgam, & congrega populum tu, & Aaron frater tuus: loquimini ad petram*, egli in vece di parlare, conforme all'ordine diuino, alla pietra, la percuote non vna, ma due volte con la verga. *Percussit virga bis silicem.* Num.20.8 Hor da Dio per gastigo di questo, come vogliono Rabbi Salomone. Isidoro, e'l mio Lirano, vien priuato di quel gouerno, e condannato a non vedere la terra di promissione. E che fia di voi, o giudici, o magistrati, i quali cotanto seueri, e crudeli vi mostrate, non cōtro le pietre, ma contro le semplici pecorelle, contro gli huomini innocenti? Ahi che farà Iddio, che con vostro grandissimo vituperio siate priuati de gli vffici, che venghi vna morte repentina, e siate in eterno priuati della beata patria del paradiso. Rabbi Sal. Isido. ubi et Lyran.

28 Felici Apostoli, vbbidienti discepoli, mansueti ministri, che non caricano i giumenti più di quello vuole il loro Signore. Caritat ui vfficiali, osseruando ciò, ch'egli lor'impone. *Fecerunt autem sicut praeceperat eis Iesus. Et adduxerunt asinam, & pullum.* S'eseguirono quanto gli fù comandato dal loro maestro, ed egli loro comandò, che gli conducessero la giumēta, e'l polledro, che occorreua foggiugnere. *Et adduxerunt asinam, & pullum?* Sai perche? Perche poteua forsi alcuno sospettare, che oltre questi due giumenti, n'hauessero condotto vn'altro, e per leuare ogni dubbio replica. *Et adduxerunt asinam, & pullum.* O ministri degni di perpetuare ne' loro vffici. *Oculi mei ad fideles terrae, vt sedeant mecum*, dice il Re Dauid. Deue il Principe hauer l'occhio Ps.10.90.

chio d'eleggersi ministri fedeli, ied a questi deue dire *Sede mecum*. Imperoche i ministri interessati recano mal'odore al Principe. E se per isuentura fosse la Republica posta in tale continenza d'hauer mal Re, o cattiuo ministro, io stò per dire, che manco male sarebbe hauer' vn Re cattiuo, che vn ministro auaro, ed interessato; perche essendo i ministri mano del Principe, errando lui, essi emendaranno i suoi errori; ma hoggidì parme, che sia tutto al rouerscio, che si trouino molti Principi buoni, e pochi ministri, che non siano interessati, che non vogliano moltiplicare con le loro tirannidi, ed ingiustitie le proprie entrate.

29 Il Redentore del mondo colà in quel diserto, trouando solamente cinque pani, che non bastauano ne anco a cinque persone di tante migliaia, che lo seguiuano, lo moltiplicò in modo, che non solamente satiò tutti, ma di più n'auanzò in gran quantità. Dire che altrettanto facciano alcuni ministri di questi nostri tempi; di cinque che haueranno d'entrata, che non potrà mantener la ventesima parte della loro famiglia, de' parẽti, ed amici, in poco tempo si vanno talmente moltiplicando, che diuengono essi, i parenti, ed amici ricchi, poderosi, e grandi: con auanzare di più gran quantità d'oro e d'argento ne' scrigni, e nelle casse. E non vi pensare, che ciò facciano con le sostanze sole de' sudditi, lo fanno anco co' redditi del medesimo Principe, ne' quali hanno maneggio.

30 Li Sacerdoti di Baal persuadeuano al Re, ed a' sudditi d'offerire tanti cibi a quell'idolo, facendo loro credere, ch'egli tutti li mangiasse, ma essi erano quelli, che'l tutto diuorauano. O quãti sacerdoti di Baal si ritrouano fra' ministri de' Principi, che persuadono al Principe d'imporre vna taglia, vn datio, vna grauezza straordinaria (anzi perpetua, perche basta, che si sia imposta, che subito diuiene immortale, e perpetua) a' popoli di far' vna fabbrica, vn ponte, ed altra simile cosa? Ed a che fine? Forsi per beneficio del Principe? Per vtile della Republica? Nò nò, ma per diuorare essi con queste baldorie le sostanze de' sudditi, e l'entrate del Re. Inoltre, che, non esseruando questo, nel pagamento delle gabelle, del le taglie, ed altre grauezze non fanno come gli Apostoli, i quali, mentre il loro Re voleua riscuoter'il tributo delle vesti, e de' rami sparsi nelle strade, onde passaua, sono i primi a spogliarsi delle loro vesti proprie, ed a pagar'il tributo; ma essi s'esentano dalle gabelle, si liberano dalle tasse, e non vogliono alloggio de' soldati; scaricando il tutto sopra le spalle de' poueri, e miserabili sudditi.

31 Ahi ministri, ahi vfficiali, Ecco, che dice Iddio di voi per bocca del Profeta Geremia. *Inuenti sunt in populo meo impij insidiantes quasi aucupes, laqueos ponentes, & pedicas ad capiendos viros. Ideo magnificati sunt, & ditati: incrassati sunt, & impinguati. Et praeterierunt sermones meos pessimè, causam viduae non iudicauerunt, causam pupilli non dirrexerunt, & iudicium pauperum non iudicauerunt. Nunquid super his non visitabo dicit Dominus? Aut super gentem huiusmodi non vlciscetur anima mea?* Ier. 5. 28. Non vi pare, Vditori, che Iddio propriamente parli di questi nostri tempi. *Inuenti sunt in populo meo impij insidiantes quasi aucupes, laqueos ponentes, & pedicas ad capiendos viros.* Che misericordia, che mansuetudine, che clemenza si vede hoggidì in alcuni ministri, ed vfficiali empi, e scelerati, tanto seueri, e crudeli, che si beuerebbero il sangue humano. Anzi in fatti il beuono, mettendo ogni giorno tante insidie, tanti lacci, e pa nie per prendere huomini, che sembra, che siano cacciatori, o vccellatori delle persone. A quegli mettono con la confidenza vn laccio auanti a' piè per farlo traboccare ne' delitti; a questi con riceuere donatiui, e presenti le panie, per farlo marcire in carcere; a quell'altro, cõ non prouuedere a tempo a' disordini, vn laccio nella gola. In somma con le loro arti infami tendono alle genti manette, catene, tenaglie, mannaie, forche, e mille altre sorti di tormenti, e di morti. Non vi pensate, che ciò facciano per atterrire, per isgomentare, per fare che ognvno viua, come deue: Nò nò, ma *ad capiendos viros*, per fare, che realmente v'inciampino, e vadano in mal'hora, e sù le forche. *Ideo magnificati sunt, & ditati.* Quinci ne succhiano essi tanto sangue, che in breue tempo si veggono diuenuti grandi con l'oppressione de' poueri delinquenti; ricchi fuor di modo con l'estrema rouina di mille case. Onde ben disse

vn galant'huomo, che per vna casa era meglio, che ne morisse il capo di lei, più tosto che n'andasse in carcere o lui, od altri de' suoi per qualunque delitto, anco leggiero. Quindi arriuano a tal grassezza, che pessimamente si scordano affatto della legge d'Iddio, non vogliono più sentire a trattare ne d'Iddio, ne di conscienza, hauendo l'anima, e'l cuore fitti nell'interesse. Indi non occorre che ne vedoue, ne pupilli, ne pouerelli attendano da loro giustitia; perche, non hauendo, onde possano empirgli le mani, danno le sentenze in fauore de' ricchi, e de' grandi, i quali satiano la lor'ingorda fame. Ahi giudici. Ahi ministri vi credete, che vn giorno non debba venir'Iddio a visitare minutamente le vostre attioni? Che non debba il supremo giudice gastigare tante vostre ingiustitie, e sceleratezze? Che non debba egli vendicarsi di voi, che tenete quaggiù in terra il luogo suo, dell'ingiurie, dell'offese, che ogni giorno gli fate? *Nunquid super his non visitabo, dicit Dominus? Aut super gentem huiusmodi non vlciscetur anima mea?* Si sì, che *visitabit: vlciscetur.* E fra tanto, ch'egli s'apparecchia alla vendetta, ed al gastigo, tanto più seuero, quanto più tardo, voi anime timorate d'Iddio, che imitate il sagro Collegio Apostolico, continuate, ed auanzateui nell'attioni buone nel buon gouerno de' popoli, nella retta amministratione della giustitia, perche se seueramente gastigarà quelli abbondeuolmente premiarà la vostra giustitia; e guiderdonarà la vostra santitade.

IL FINE.



IL

IL FESTINO. DISCORSO XXXV.

NEL LVNEDI' SANTO.

Della festa, che fà a Dio l'anima, che rinuoua gli atti della penitenza, e di quella, che riceue in ricompensa dall'istesso Iddio.

Fecerunt autem ei cœnam ibi, & Martha ministrabat, Lazarus verò vnus erat ex discumbentibus cum eo. Maria ergo accepit libram vnguenti nardi pistici pretiosi, & vnxit pedes Iesu. Io. 12.

1 
È Costume di tutte le nationi d'introdurre ne' solenni conuiti, e nelle sontuose nozze, come per loro singolar'ornamẽto, e splẽdore le musiche, e le feste, le danze, e le carole, le quali seruono per dilettare l'orecchio, e rallegrare l'occhio, mentre che co' saporiti cibi, e delicate viuande, co' vini pretiosi, e generosi si dà diletto, e piacere al gusto. Così fecero i Filistei, che dopò hauer fatto cattiuo, e priuato de gli occhi il fortissimo Sãsone loro nimico. *Lætantes per cõuiuia, sumptis iam epulis, præceperunt, vt vocarent Sansonem, & ante eos luderet.* Iud. 16. 25. Così fecero gli Hebrei dopò hauer'ottenuto quel gratioso decreto della loro salute dal Re Assuero a' prieghi della bella Esther. *Iudæis autem noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium. Apud omnes populos, atque prouincias, quocũque regis præcepta veniebant, mira exultatio, epulæ, atque conuiuia, & festus dies.* Esth. 8. 17. E così osseruò l'empio Herode a costo della vita del santissimo Precursore del Messia. Questa bellissima vsanza imitarono in questo giorno Lazzaro, e le sorelle. *Fecerunt autem ei cœnam ibi.* Ecco il sontuoso conuito. Desiderate di vedere le feste solenni, le musiche, e' balli? *Maria ergo accepit libram vnguẽti nardi pistici pretiosi, & vnxit pedes Iesu, & extersit capillis suis pedes eius.* O feste gradite. O musiche bramate.

2 Egli è vero, che immenso gusto, e sommo piacere reca al padre de' lumi ogni volta, che'l peccatore da' suoi diuini raggi illuminato riconosce l'offese diuine, si pente, ne chiede perdono, e si confessa; con tutto ciò è anco vero, che giubilo singolare, e festa solenne gli apporta vn peccatore giustificato, che sempre si rammenti delle sue colpe, che rinuoui le penitenze, e non ponga in dimenticanza con quanta gentilezza e' fosse da Dio riceuuto in gratia. Questi sono i due pensieri, de' quali diceua il Re Profeta conforme allo spianamento del P. S. Agostino in quelle parole. *Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi; & reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi.* Ps. 75. 11. D. August. hic. *Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi.* Ecco il primo pensiero della penitenza, che muoue alla confessione. *Et reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi.* Ecco il secondo della rimembranza delle colpe, e della misericordia diuina: e questo è quello, che fà solenne festa, e musica soaue a gli orecchi diuini. Indi è, che'l Dottore delle genti, come ben'ammaestrato nella creanza dello spirito, e nelle

ceremonie della corte del Re del Cielo, andaua con questa memoria rallegrando Iddio. *Qui prius blasphemus fui, & persecutor, & contumeliosus.* Prima pensaua di nō essere più quello, ch'era per dianzi, e poscia con le reliquie di quello pensiero da ua somme lodi a Dio; rammentandosi, che fù bestemmiatore, e che da quel peccato lo trasse, e liberò la misericordia diuina. Peccò il Profeta Dauid, pianse il suo peccato, e n'ottenne il perdono, ad ogni modo diceua. *Peccatum meum contra me est semper.* Forsi per commetterlo? Nò per certo, ma per far festa a Dio col ricordarsi del male, da cui lo liberò. Nel modo, che gran piacere sente il medico tutte le volte, che gli si ricorda il grauissimo morbo, dal quale per il mezzo di lui alcuno fù liberato, ancorche egli sia sano, e gagliardo. Hor dunque veggasi questa festa, che fà a Dio il penitente giustificato, e la festa che gli rende in cambio l'istesso Iddio.

1. ad Tim. 1. 13.

Psal. 50.

3 *Et reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi. Maria ergo accepit libram vnguenti nardi pistici pretiosi, & vnxit pedes Iesu.* Staua vn giorno trattenendosi lo Sposo celeste con l'amata sposa, l'anima penitente, e venēdogli quasi a tedio quei colloqui amorosi, e ricreatione santa gli dice. *Egredere, & abi.* Partiti, allontanati da me, che hora non ti voglio più in mia compagnia. Pouera sconsolata sposa si ritira nell'anticamera, ed e' fra tanto si corica nel letto, e si mette a dormire. Ed ecco, che, mentre e' dormiua, sentì vn suauissimo odore, vna fragranza tale, che lo fece destare; e leuatosi di letto vdì, che l'anima sposa, dopò hauer fra se medesima vn pezzo ruminato le cagioni, per le quali il suo diletto sposo l'haueua da se discacciata, proruppe in queste parole. *Dum esset rex in accubitu suo,* o con altri riferiti da Vatablo. *Tantisper dum rex fuit in circuitu suo, idest, cænaculo. Nardus mea dedit odorem suum.* Mentre, che'l mio Re, e sposo si staua dormendo nel suo letto, il mio nardo diede gratissimo odore; la mia penitenza, i pensieri de' miei peccati rinouati, l'amore mio acquistarono grandissima forza, così spiega Vatablo queste parole. *Nardus mea dedit odorem suum. Sponsa confitetur se vim mirificam sentire, dum assidet ei sponsus, Indicatur autem veram pœnitentiam oriri ex affatu cœlesti.* Esce lo sposo, e veduta la sposa dice. *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es. Oculi tui columbarum.* O quanto bella. O quanto vaga, e leggiadra tu sei. o mia diletta. Gli occhi tuoi mi rassembrano gli occhi di colomba.

Cant. 1. 8.

Cant. 1. 12.

Num. 11.

4 Molte cose sono degne d'esser pōderate in questo fatto. E prima, come, hauendo lo sposo comandato alla sposa all'anima santa, che da lui si partisse. *Egredere, & abi,* e non hauendolo ella vbbidito, la loda. *Ecce tu pulchra es amica mea. Ecce tu pulchra es. Oculi tui columbarum.* O Sposo non v'auuedete, che pericola la vostra riputatione, e si mette in compromesso l'autoritade. Dategli più tosto, in cambio di lodarla, vna buona rīprensione, affinche da qui auanti essa, e tutti imparino ad vbbidirui. Di più loda l'anima santa di bella, e vaga, e quando deue fare il compendio delle sue bellezze altro non dice se non. *Oculi tui columbarum.* Saranno per auuentura gli occhi cotanto viuaci, e belli, che sopra tutte l'altre parti meritino d'esser lodati? Ouero sarà la sposa solamente ne gli occhi bella? Se ciò fosse vero, o quante donne si potrebbero lodare di bellezza, le quali nell'altre parti sono molto difformi. Si risponde, che lo sposo ingiugne alla sposa, che da lui si parta non per desidero di stare da lei lontano, poiche altro gusto non haueua, che di stare con esso lei, ma affinche addolorata da questa dura dipartenza rinouasse la memoria de' suoi peccati, e gli atti della penitenza. Indi è, che, hauendo conseguito il suo intento, la loda di beltà, di gratia, e di vaghezza tale, che sembraua vn paradiso per lui, e loda parimente gli occhi, da' quali deriua questa somma beltade. *Oculi tui columbarum.* O quanto dolore doueua sentire dopò la penitenza l'innamorata Maddalena d'esser tal'hora lontana dal suo Giesù, e temendo, che alcuna sua colpa ne fosse cagione, si distruggeua in lagrime, ma, facendosi vedere l'amoroso Redentore gli si mette a piè replicando ciò, che haueua fatto nella sua gloriosa penitenza. Onde Christo poteua dire. *Ecce tu pulchra es amica mea Ecce tu pulchra es.*

5 Origene nell'homil. 5. sopra il Genesi considerando ciò, che dice la Scrittura

Orig. hom. 5. in Gen.

fura sagra della terra di Sodoma prima, che la disertasse in fuoco mandato dal
Gen.13.10. Cielo per i peccati nefandi de' suoi albergatori. *Erat sicut paradisus Domini, & sicut Aegyptus.* Che ha da fare, dice, il paradiso con l'Egitto? Vno è casa d' Iddio, stanza de gli Angoli, albergo de' beati; l'altro è vn'inferno habitatione di Demoni, e casa de' peccatori. Che somiglianza dunque possono hauere insieme? Dice che Sodoma dianzi, che ella peccasse, quando viueua bene, ed era giusta sembraua vn paradiso; ma peccando rompendo la naturalezza, trasgredendo la giustitia, si trasformò in terra brutta, laida, in vn'Egitto, in vn'inferno. Così dice, sono i santi, che pria furono peccatori: all'hora erano vn' Egitto, vn'inferno, vna stanza de' Demoni, e di poi sono vn paradiso, vna casa, ed vn palagio d'Iddio. Maddalena in vn tempo non era meno, che stanza di sette Demoni, albergo di tutti i vitij capitali. *De qua septem Damonia exierant*, nell'altro vn Cielo, vn paradiso, per lo stesso Dio, oue si consolaua, quando vedeua nel mondo cosa, che l'affliggesse.

6 Cercauano I Giudei in questo tempo di dar morte all'istesso Christo: tutta la città di Gierusalemme era contro di lui solleuata: i Scribi, e Farisei faceuano ogni giorno sopra di ciò consiglio; Hor Christo per consolare l'animo afflitto di vedere cotanta ingratitudine, ed iniquità, se ne và in Betania, e vuole, che la Maddalena con rammentare la sua marauigliosa conuersione lo consoli. A questo fatto mirò, s'io ben m'auuiso, lo stesso
Esa.1.25. so Iddio, quando, come racconta Isaia, trattãdo da vna parte della città di Gierusalemme stanza della Sinagoga, e de' Giudei, e dell'altra dell'anima santa dolcissimo albergo dello stesso Christo, dice di quella. *Excoquam ad purum scoriam meam*, e di questa. *Post hac vocaberis ciuitas iusti, vrbs fidelis.* E dopò immediatamente. *Consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis.* Mi vindicarò senza dubbio de' miei nimici, gastigarò le loro colpe, e peccati, ma però sentirò tanto cordoglio d'hauer'a lasciare la mia misericordia antica, che sarà di mestieri, ch'io ricerchi alcuna consolatione. E doue la ritrouarete? Forsi ne' nimici stessi puniti, e gastigati? Nò di vero, peroche anco co' gastigati non si vede in loro alcuna emendatione. Ne tampoco nelle pene, ch'essi patiscono, poiche anzi per questo desiderate alcuna consolatione. Doue dunque la trouarete? In quello, che detto haueua dianzi. *Post hac vocaberis ciuitas iusti, vrbs fidelis*, nel considerare, che verranno altre genti, le quali meglio s'auualeranno de' suoi fauori.

7 E costume questo dello Spirito santo, il quale, quando hà da raccontare cosa, che rechi disgusto, e dispiacere a Dio, vi suole sempre aggiugnere cosa di gusto, e di consolatione. Ne gli Atti Apostolici al cap.4. si narra il feruore di quei primi fedeli, da cui mossi vendeuano le loro facoltadi, e ne recauano il prezzo a' piè de gli Apostoli. *Quotquot autem possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, qua vendebant, & ponebant ante pedes discipulorum.* E dopò questo fà mentione, come vn certo Barnaba fece il medesimo, ed incontanente soggiugne, che vn discepolo chiamato Anania, e sua moglie Safira, hauendo parimente venduto ogni loro hauere, non portarono tutto il prezzo, che n'haueuano ritratto, mentendo di più col dire, che tutto vi fosse; e che per questa menzogna morirono di repente. Questo successo conueniua, che si raccontasse, perche era singolare, e degno d'esser mentouato nella Scrittura per terrore de' peccatori. Ma che necessità v'era di raccontare particolarmente ciò, che si fece Barnaba? Se tutti i discepoli faceuano offerta a' gli Apostoli del prezzo delle loro sostanze, e Barnaba era anch'egli discepolo, non faceua mestieri di soggiugnere, ch'egli il medesimo faceua. S. Luca historiografo ne dà la cagione, interpretando il nome di Barnaba, che vuol dire, *Filius consolationis.* Huomo tutto a proposito per consolare. Questa è la causa, per cui lo Spirito santo racconta il fatto di Barnaba, poiche haueua da riferire vn caso amaro, e lugubre, onde prima cerca qual che cosa, con cui possa raddolcirsi la bocca, e la ritroua a proposito nella persona, e nel nome. Act.4.5.

8 E se più chiara pruoua bramate di quell'arte diuina, souuengaui di ciò, che scriue Mosè nel libro del principio

del mondo al capitolo sesto, oue dice, che veggendo il sommo Monarca dell' vniuerso, che le colpe s'erano in sì fatta guisa impossessate del genere humano, che non si poteua trouare miglior compenso, che la distruttione del soggetto, addolorato, e rammaricato, perciò Iddio nell'intimo del cuore, girò attorno gli occhi per vedere se trouaua alcuna consolatione; ed ecco che gli vien fatto di ritrouarla in Noè, e dice il sagro Testo.
Gen.6.6. *Noe ergo inuenit gratiam coram Domino*, e comincia a trattare de' suoi figli, e della sua discendēza. *Hæ sunt generationes Noe*; Ed in luogo di riferire i nomi di ciascheduno, torna, e dice. *Noe vir iustus in generatione sua fuit; cum Deo ambulauit*. Non fà a proposito hora questo, o Mosè. Diteci, che figli hebbe, di già che hauete intrapreso a raccontare la sua discendenza, che poi celebrarete i costumi santi, le virtù heroiche, e le gratie sublimi di lui. Il tutto si dirà, risponde, ma hora importa assai il discorrere della sua santità, affinche s'addolcisca il cuore diuino, e si disacerbi il suo dolore con la memoria d'huomo così giusto, così santo, così regolato con la volontà diuina. Quindi è, che da suo padre fù chiamato figlio di consolatione, huomo nato per
Gen.5.29. consolare. *Iste consolabitur nos ab operibus*. E perche si vegga, che Mose hauesse serbato fin'addesso il raccontare le sue virtù solamente per questo fine, torna a replicare di nuouo ciò, che prima haueua detto. *Corrupta est autem terra coram Domino*: Perilche dice Iddio. *Finis vniuersæ carnis venit coram me*. Non haueua ciò detto prima, che mentouasse Noè? E che occorre hora a replicarlo? Per questo medesimo fine, che vorrebbe hauerlo fatto se non dopò d'hauer celebrato le glorie di Noe: accioche Iddio, consolato con le virtù di lui, sentisse meno il dispiacere, e dolore, che gli daua di vedere tutto il mondo immerso ne' vitij, e d'hauer contro tutto il genere humano a proferire sentenza di morte.

9 Nel modo, che gli animi afflitti, ed angosciati sogliono consolarsi, e rallegrarsi con la musica, col canto, col suono, e co' festini. Così quando Iddio si vede addolorato per vedere le colpe pur troppo graui dell'huomo, altro compenso non adopra per disacerbare il suo dolore, che le voci, e' canti de' giusti, de' santi, e dell'anime penitenti, le quali piāgono i loro peccati. Ecco l'Aquila volante, la quale racconta, che nella corte del Cielo compatue in teatro vn'agnello, come morto. *Et vidi, & ecce in medio throni, & quatuor animalium, & in medio seniorum agnum stantem tanquam occisum*. Apoc.5.6.
O spettacolo lugubre, o rappresentatione funesta di vedere in quella sourana corte tutta beata vn'agnello immacolato, il Verbo incarnato vcciso da huomini ingrati, e miscredenti. Ma ecco, che incontanente i santi, che quaggiù furono penitenti, pigliando nelle mani diuersi stromenti musicali. *Cantabant canticum nouum*: E che canzone era quella, che cantauano quell'anime felici? *Dignus es Domine accipere librum, & aperire signacula eius, quoniam occisus es, & redemisti nos in sanguine tuo*. Hor per qual cagione rappresentandosi vn caso così amaro, si mostrano segni di tanta allegrezza? Onde viene, che volendo col canto apportare allegrezza accoppiano la morte di lui cō la loro redentione *Quoniam occisus es, & redemisti nos in sanguine tuo*? Per quel fine appunto, che andiamo dicendo, per addolcire l'amaritudine della morte, con la dolcezza del canto d'anime penitenti, e redenti. O feste solenne. O pēsieri amorosi. O rimembranze sopra modo grate, e gustose. *Et reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi*.

10 Cercarà alcuno d'onde nasca, che Iddio senta tanto gusto dalla continuatione delle lagrime, e della penitenza? Vi risponde il Padre Sant'Agostino nelle sue confessioni, mentre dice a Dio. *Cōfiteri tibi est displicere mihi*. L'attristarmi da me stesso per hauer'offesa V.D.M. era vn confessare la grandezza della vostra misericordia, vn celebrarla per il mondo. Ed altroue. *Eliquebatur veritas tua in cor meum, & currebant lachrymæ*. Mentre piouevano da gli occhi miei abbondantissime lagrime per hauerui offeso, o mio Signore, più nota, più chiara mi si faceua la verità della vostra immensa misericordia. E si come ogni huomo virtuoso gode di vedersi lodare, massime in quelle cose, nelle quali auanza gli altri: Così, come che Iddio sopra tutto sia pietoso, e misericordioso, gode grandemente, che sia da' penitenti celebrata, ed esaltata D. August. lib.6 conf. c.3.

faltata la sua misericordia, e ciò auuiene quando replicando gli atti della penitenza vengono ogni hor più a conoscere la malit a, e grauezza delle colpe loro, e la bontà diuina in rimetterle, e cancellarle.

11 Questo è vero, e non si può negare, che nel modo, che'l giusto non arriua giammai a conoscer'appieno le proprie opere, e quanto e' serua a Dio, così il peccatore non conosce mai perfettamente quanto l'offenda co' suoi peccati. A' giusti dirà Christo Signor nostro nel giorno del giuditio. *Esuriui enim, & dedistis mihi manducare*, ed eglino risponderanno. *Domine quando te vidimus esurientem, & pauimus te?* Raccontarà il sommo giudice i loro meriti, ed opere, ed essi risponderanno che non sanno d'hauer fatto alcuna cosa in suo seruigio. Non vi ricordate, o giusti, ed eletti per la gloria del Cielo, de' disagi patiti, de' digiuni, delle limosine fatte per amore di Giesu Christo? *Domine quando te vidimus esurientem, & pauimus te?* O bontà de' giusti. O grandezza de' meriti de' beati, ch'è tale, che l'istesso, che gli opera, non conosce affatto la loro bontade. Ma dall'altro lato. O grauezza infinita della colpa, che dal peccatore non si conosce giammai compiutamente. *Ab occultis meis munda me Domine, & ab alienis parce seruo tuo*, diceua il penitente Re. Priega Iddio, che lo liberi de' suoi peccati nascosti, e celati, e che gli perdoni i peccati altrui, ne' quali poteua hauer qualche parte come Re, se per sua negligenza si commetteua. Ma dimmi, o Dauid non si ritruoua in te altro peccato di questo? Forsi non si truoua in te l'adultero, e l'homicidio, che commettesti contro il pouero Vria? Hor questi peccati non sono compresi in questa diuisione, perche ne sono peccati nascosti, e celati, sapendosi non solamente da te, ma da molti ancora, ne tampoco sono colpe aliene. Perche dunque non ne chiedi perdono a Dio? Ah, dice, di questi già la chieggio, perche, con tutto che io li sappia, non arriuo però a penetrare la loro grauezza, e malitia, e per tanto li chiamo occulti. *Ab occultis meis munda me Domine.*

Matth 25. 35.

Ps. 18. 14.

12 Miraua il Profeta Ezzechiello l'idolo del zelo, mostrandoglielo Iddio, e quell'istesso, che glielo mostraua gli dice. *Putas ne vides, quod isti faciunt abominationes magnas, quas domus Israel facit hic?* T'immagini per auuentura, o Profeta, di vedere ciò, che costoro si fanno? O che arriui a conoscere la grandezza delle loro abominationi? E come Signore, se voi gliele mostrate, ed e' con occhi non chiusi, ma molto ben disserrati, ed aperti le mira, e non volete, che le vegga? Nò, che non le vede: peroche se ben le mira, e le riguarda con gli occhi, non le conosce appieno. E come potrà egli arriuare a conoscerle affatto, se ciò non può ne anco il medesimo peccatore, che le commette? Hor qui stà il gusto del Re del Cielo, che quanto più il peccatore và rammentando i suoi peccati, via più conosce la grauezza loro, e la gran misericordia diuina in perdonarli.

Ezec. 8. 6.

13 *Iniquitatem meam ego cognosco*, dice Dauid nel Salmo 50. Io Signore, se bene non arriui a penetrare tutta la grauezza delle mie colpe, ed iniquitadi, ad ogni modo conosco, che sono molto graui, e quanto più fisso in loro l'occhio della mente, e le porto scolpite nel cuore. *Peccatum meum contra me est semper*, m'auueggo, che i miei peccati infinitamente offendono la Maestà vostra, e che gran pazzia fù la mia, quando alla vostra presenza, e contro di voi ardij peccare. *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci.* Ma molto di lontano mi corre addietro il peccato: imperoche infin nelle viscere di mia madre io fui conceputo peccatore, e fra le braccia di peccatori prodotto in luce, nodrito, ed alleuato. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus, & in peccatis concepit*, o *peperit*, o *educauit*, come vogliono altri, *mater mea*. Però vna cosa marauigliosa m'intrauiene in questo, che, mentre io miro, e considero i miei peccati, mi pare, che in essi vi legga gli alti vostri giudici. Io sò, Signore, che siete amico della verità, ed io non dirò vna cosa per vn'altra. *Ecce enim veritatem dilexisti.* E ciò, che dico, è, che al passo, che conosco le mie colpe, e con quanta gentilezza mi siano da voi perdonate, e rimesse, arriuo a conoscer la grandezza vostra, i segreti della vostra diuina sapienza, e misericordia. *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*: onde ne resto stupito, marauigliato, e vergognato.

Psal. 50.

Pud. Dist. Ioseph à fratribus venditi. 14 Pudentio nel *Distoltheo Ioseph à fratribus venditi*, dice, che questa fù l'ammiratione, e vergogna, onde furono sopra-presi i fratelli di Giuseppe, quando, scoperto l'artificio, e stratagema del finto furto, si trouarono hauer ottenuto il per dono della proditione nella persona di lui vsata. *Auctio fallax proditur*, dice, *agnoscunt fratrem, veniaque pudescunt.* Senza spirito, e fiato rimasero, quando egli si palesò, e lo riconobbero; non perche di lui temessero, perche di già haueuano esperimentato la sua misericordia, hauendogli due volte hauuti nelle mani, e lasciatigli andar liberi; ed hora per darsegli a conoscere non chiamò la guardia, ne la giustitia, anzi fece tutti vscire, restãdo con essi soli. Non haueuano dunque di che temere; ma nel vedersi così gentilmente perdonato vn delitto così enorme, rimasero cotanto attoniti, e vergognosi, che sembrauano tronchi insensibili. *Non poterant respondere fratres nimio terrore perterriti.* O gentilezza marauigliosa. Altrettanto si può dire del peccatore pentito; il quale quanto più và considerando l'offese graui, che e' fece al suo Dio, e come ottenne gentilmente da lui perdono, riconosce ogn'hor più la sua immensa misericordia, e ne resta insieme vergognato, ed ammirato. *Gen. 45. 3.*

15 Quindi intenderete, Vditori, la cagione, per cui dice la Scrittura sagra, che i Cherubini, che stauano sopra l'arca del Propitiatorio si mirauano l'vn l'altro cõ le ciglia inarcate, con le palpebre immote, tenendo però i volti l'vno verso l'altro riuolti. *In se mutuo versis vultibus.* Il mirarsi in quel modo è chiaro argomento di marauiglia; peroche non si mirauano per contemplare scambieuolmente le loro bellezze, ma per comunicarsi con gli occhi alcuni pensieri, che gli recauano marauiglia: e dallo stare sopra il Propitiatorio in quella guisa additauano, che dal Propitiatorio ne veniua la cagione, per la qual'era di vedere, come Iddio, il quale per ombra solamente dimoraua in quel luogo, perdonasse con tãta ageuolezza l'offese, che da gli huomini e' riceueua. *Ex. 25. 20.*

16 E vedete fin doue arriua l'efficacia della penitenza, che non solamente celebra la misericordia diuina, ma di più ancora loda sopra ogn'altra cosa l'onnipotenza d'Iddio. La Chiesa santa, a cui toccã determinare in qual'opera maggiormente si mostri Iddio onnipotente, dice. *Deus, qui omnipotentiã tuam parcendo maximè, & miserando manifestas.* Osseruate quel *Maximè*, il quale non vuol dir solo, che'l potere diuino in quest'attione sopra tutte l'altre campeggi, e risplenda, ma che di più vi tira l'vltima linea fin doue può arriuare, e non passare più oltre; e, come dicono i Filosofi, vi pone il *maximum quod sic*: E vero, che tutte l'opere da Dio prodotte manifestano l'onnipotenza diuina, ad ogni modo non v'è alcuna, che affatto l'agguagli, come la conuersione d'vn peccatore. *Ecclesia.*

17 Prestisi orecchio ad Isaia, che da quello, ch'esso dice, si verrà in cognitione di questa dottrina. *Quis mensus est pugillo aquas, & cœlum palmo ponderauit?* E S. Pietro Damiano spiegando questo passo dice, che'l Profeta voleua additare, che Iddio auanza di gran lunga tutte le cose da lui prodotte, come la mano ciò, che racchiude. *Quod ipse sit circumquaque cunctis rebus, quas creauit, exterior*; e la ragione si è, perche tutte le cose create, come dice la Sapienza, sono finite, e limitate. *Omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti.* Imperoche non v'è numero, a cui aggiuntaui vn vnità non cresca, ne peso, a cui non si possa far'aumento d'vn'oncia, ne meno misura senza il suo fine: ed in fine, tutto ciò, che crea Iddio non può essere se non creatura, e per cõseguenza finita, e limitata. Ma l'onnipotenza diuina è immensa, infinita, illimitata, adunque non v'è creatura, che l'agguagli, e l'adequi. Solamente il modo, cõ cui creò il mondo ci manifesta il diuino potere, perche di niente il fece: Con tutto ciò ne anco questo agguaglia l'onnipotenza: Perche il niente, se ben non concorra all'opera, e non aiuti dal canto suo il facitore, non gli resiste però, ne gli repugna. Vn'altro nonnulla v'è, che gli resiste, anzi se gli oppone, e quasi fortissimo campione, viene alle prese, e si misura con Dio, e col suo infinito potere, ed alla fine n'esce infinito. E qual'è questo? Il peccato, e la colpa. *Sine ipso factum est nihil*, dice l'Aquila volante, e Sant'Agostino l'intende del peccato. Ma s'è niente come può essere effetto? Di nulla potè Iddio fare ogni cosa, hor come si potrà *Esa. 40. 12. D. Dam. e. pist. 4. c. 6.* *Sap. 11. 21.* *Ioan. 1.*

fare

fare vn niente? Ah risponde S.Giouanni. *Sine ipso factum est*, è effetto sì, ma non d'Iddio: perche non men'impossibile è a Dio il commettere vn peccato, che sia l'annichilare se stesso: e ciò, che Dio non fà, è niente; poiche egli solo è padrone dell'essere, e non l'acquista, se non quello, a cui e' lo comunica. Di modo che ogni peccato è, perche lo fece l'huomo, e non è, perche no'l fece Iddio. Nientedimeno è tale, che si misura con l'onnipotenza sua. Imperoche se Iddio è infinito, è infinita altresì l'offesa a lui fatta, e cresce in somma la colpa al pari della maestà, che s'offende. O nonnulla sfortunato, che t'opponi allo stesso Iddio, e, se fosse possibile, gli torresti anco l'essere: tu tiri l'vltima linea al potere diuino, perche nel distruggerti, ed annichilarti, fà l'vltimo sforzo l'onnipotenza. *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas.*

18 Diasi vna colpa mortale in mano della giustitia, e dello sdegno diuino, potranno per auuentura annichilarla? Nò per certo, perche, se ben le pene dell'inferno riceuessero incredibili aumenti, nō potranno dar morte ad vn peccato, ne lo faranno giammai infin che Iddio sarà Dio: ne tampoco scemarlo in alcuna parte. Tanto intiero, tanto sano è hoggi il peccato del primo peccatore, ch'entrò nell'inferno, come in quel punto, che pose in quella tormentosa soglia immobilmente il piede. Hora se la giustitia diuina, oue impiega tutte le sue forze, non può annichilare vn peccato mortale, è chiaro, che non è a proposito per manifestare ciò, che Iddio pote. Diasi poi in mano della diuina misericordia, e sia il peccatore o bestemmiatore, o persecutore di Christo, o crocifissore, o altro maggiore, che incontanente il vedrete giustificato, e santo, e pretender'il paradiso. O alte imprese della misericordia diuina, che pubblicate l'vltimo termine dell'onnipotenza. Hor che fà vn peccatore giustificato, che frequenta gli atti della penitenza? Manifesta a suon di tromba, e tromba sonora sono i suoi singulti, e le lagrime, l'imprese heroiche d'Iddio; celebra l'illustrissime attioni, i magnanimi fatti della misericordia diuina, e della sua onnipotenza. E, nella forma, che faceuano le donzelle hebree con Dauid, và cantando. *Saul percussit mille, & Dauid decem millia.*

19 Deh anime care celebriamo ancor noi con Maddalena queste heroiche imprese del nostro Dio. *Cantemus Domino. Gloriosè enim honorificatus est equum, & ascensorem deiecit in mare.* Deh in questi giorni lugubri, e funebri della morte del nostro Signore, cantiamo tutti, faccianfi risuonare le diuine lodi co' gemiti, co' singulti, con le lagrime di penitenza, affine, che questo Christo possa dire. *Vox turturis audita est in terra nostra.* E voi medesimi giubilando possiate cantare. *Gloriosè enim honorificatus est, equum, & ascensorem proiecit in mare.* Ecco, che'l fortissimo campione del Cielo in questo giorno s'è acquistato gloriosa fama, honor'immortale, hauendo sommerso nel mare delle mie lagrime il peccato, che s'era impossessato dell'anima mia; e discacciato da lei il Demonio, il quale per mezzo di lui la tiranneggiaua. Ahi anime care se conosceste la bontà diuina, di vero, che scordati affatto di voi medesime, delle delitie del mondo, de gl'interessi, e d'ogni altra cosa temporale lui solo amareste, lui solo seguireste.

Exod. 15. 1.

Cant. 2.

20 *Quisquis enim cognoscit te, diligit te, se obliuiscitur, relinquit se, & venit ad te,* dice il P. Sant'Agostino nel cap. 1. del Soliloq. Ahi amantissimo mio Signore, chiunque vi conosce, e considera cō quāto amore, e sollecitudine voi, tutto che offeso, ed ingiuriato dal peccatore, lo tirate con le vostre gratie diuine a riceuer' il perdono delle sue colpe, al sicuro non può essere, che non v'ami, e che non s'accenda inestinguibilmēte del vostro amore, non si scordi affatto di se medesimo, e voi solo suo bene, suo amore ami, e desij? *Se obliuiscitur, relinquit se, & venit ad te.* Non potrà fare, che non abbandoni, e interessi, ed honori, e grandezze mondane: che non getti sotto i piedi, e non calpesti, e roba, e vita, e quanto può sperare dal mondo; e abbandonando se medesimo, non vi cerchi per seruirui, per amarui, e per seguirui sempre. Deh dite meco, ouero con l'istesso Santo. *Lumen aeternum illustra super eam, vt te intelligat ob id enim non te diligit, quia non te cognoscit.* Deh dolcissimo mio Signore, facitore dell'anima, e padre de' lumi inspirate l'anima mia dell'aura celeste, acciò che io

D. Aug. in soliloq. c. 1.

possa conoscerui, perche, conoscendo la vostra immensa bontade, l'infinita misericordia, al sicuro arderà il mio cuore solamente del vostro amore. Che, s'egli hora non v'ama, tutto è, perche non vi conosce, fate dunque, che vi conosca, che voi solo amarà, voi solo bramarà. Ma riposiamci Vditori.

SECONDA PARTE.

21 MArauigliosa fù la festa, che rese il Saluadore in ricompensa a Maddalena, ordinando, che ouunque arriuaua la notitia di questo Vangelo, si facesse del fatto di lei eterna memoria, e lo dice S. Matteo. *Amen dico vobis: vbicunque prædicatum fuerit Euangelium hoc in toto mundo, dicetur, quod hæc fecerit in memoriam eius.* Due cose comandò il Redêtore, che si celebrassero perpetuamente nella Chiesa santa, vna fù la sua gloriosa passione, e l'altra questa festa, che hoggi gli vien fatta da Maddalena. Quella vuole, che si rammenti nella messa, questa nel pulpito. Di quella dice. *Hoc facite in meam commemorationem*, e lo dichiarò S. Paolo nella prima a' Corint. al ca. 15. *Quotiescunque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis.* E di questa. *Dicetur, quod hæc fecerit in memoriam eius.* Ma come, o Signore, alla stessa guisa trattate questo seruigio di Maddalena, che la vostra morte santissima? Sarà per auuentura il medesimo, lo spargere Maddalena sopra i vostri sagrati piedi, e pretioso capo vn poco d'vnguēto, ancorche pretioso, che versare voi dal capo, dalle mani, da' piè, e da tutto il corpo il vostro pretiosissimo sangue? Senza fallo, che nò, poiche molto differenti frà di loro sono queste opere. Tutta fiata vuole, che del fatto di Maddalena si faccia vguale mentione; imperoche s'e' nella morte dimostrò il suo amore. *Commendat autem charitatem suam Deus, quia cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est*, in questo fatto si mentoua l'amore di Maddalena. *Dilexit multū.* Se all'hora e' sparse il sangue per amore del peccatore. In questi si rammenta, che vna peccatrice per amore di lui versò copiose lagrime, anzi lo stesso sangue, perche le lagrime de' penitenti si possono chiamare sangue, così noma S. Agostino le lagrime gloriose della santissima sua madre. *De sanguine cordis matris meæ per lachrymas eius, ac noctibus sacrificabatur tibi.* E se nella messa si ricorda il gratissimo sagrificio, ch'e' fece nella croce al Padre del suo santissimo corpo, e pretioso sangue, quiui si rimembra il sagrificio, che fece questa auuenturata penitente all'istesso Christo del cuore, dell'anima, e di tutta se medesima. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* O sagrificio gradito. O martirio marauiglioso. O ricordanza gloriosa.

22 I martiri di quei, che per le mani de' carnefici lasciarono la vita per amor di Christo, e per difesa della fede, si scriuono ne gli annali della Chiesa, hor scriuasi, anco questo, facciasi memoria di lui non meno degno d'ogni altro, peroche, se in quello si vince vn nimico, con vn'assalto solo, in questo si combatte con mille nimici, più forti, più terribili, e più crudeli di qualunque tiranno, o carnefice; non si vince in vn conflitto solo, ma in mille continoue, e fiere battaglie. Anzi quinci si prende l'ardire di vincere, e superare i tiranni, e martiri, come canta la Chiesa in quell'hinno delle vergini. *Sed dum gestit fragilem domare corporis sexū, domuit cruentum corpore factum. Vnde nec mortem, nec amica mortis, sæua pœnarum genera pauescens.* Notate la parola, *Vnde*, laquale è causale. Quindi gli nacque, che non temesse la morte, ne' tormēti. Quindi gli venne la forza per il martirio: e di donde? Da ciò, che dianzi dissi; dalla penitenza, dalle lagrime, dal soggettare il senso alla ragione.

23 Bramate maggior confermatione di ciò, che diciamo. Mirate a quello, che dice la Chiesa santa di San Paolo, e di Sā Martino. Di quegli afferma, che staua apparecchiato di morire per Dio. *Ego enim non solum alligari, sed & mori in Ierusalem paratus sum.* E di quelli *O beatum virum, Martinum antistitem, qui nec mori timuit, nec viuere recusauit.* Hor ditemi, qual di questi offerì più a Dio? O S. Paolo, che s'offerisce a morire, o San Martino per viuere? Risponderanno alcuni, che il morire per amore di Christo. Ma osseruate, che la Chiesa dà sentenza in fauore di San Martino: e che ciò sia vero, ecco, che loda il fatto di Martino, e di quel-

[Margin notes: Matth. 26. 13. — Luc. 22. 19. 1 Ad Cor. 11. 25. — Ad Rom. 5. — D. Aug. in vita Sāctæ Monicæ. — Ecclesia. Hym. Vir. — Act. 21. Ecclesia de B. Mart.]

quello dell'Apostolo nulla dice, ma solamente il racconta, e riferisce senz'ammiratione. Hor'in che consiste l'eccellenza di Martino? Nell'offerirsi a viuere, a pianger'ogni giorno i suoi peccati, nel fatigare per la Chiesa santa. *O beatum virum Martinum antistitem, qui nec mori timuit, nec viuere recusauit*. O eccellenza della penitenza. O virtù rara. *Dicetur, quod hac fecerit in memoriam eius*. Scriuasi quest'attione così illustre, e sia ad esempio d'ogni peccatore.

24 L'Apostolo San Giacomo nella sua epistola Cattolica dice. *Voluntariè enim genuit nos verbo veritatis, vt simus initium aliquod creaturæ eius. Scitis fratres mei dilectissimi*. E volle dire conforme ad vna sposItione. Di già sapete fratelli, ed amici, che da Dio col beneplacito della sua volontà, per mezzo della sua parola, fummo generati: però non ci lasciò in questa generatione del tutto perfetti, come huomini prouetti, ma ci produsse come bambini di repente nati, e come principianti nella virtù; onde ci conuiene passar'auanti, e da questi buoni Principi far'alti progressi, arriuare al colmo, e perfettione. Però si può interpretare in altro modo, che i gran santi, i peccatori conuertiti da Dio sono posti per esempio, e specchio, in cui debbano riguardare i peccatori, e specchiandosi in esso, debbano seruir'a Dio, ed imitargli nella penitenza, e santità. Ecco, che dice il Vangelo. *Fecerunt autem ei cœnam*. Ecco la cena, che vi fù fatta. Veduto quest'esempio stettero forsi Lazzaro, e le sorelle otiosi? Non di certo. *Martha ministrabat. Lazarus verò vnus erat ex discumbentibus. Maria ergo accepit libram vnguenti nardi pistici pretiosi, & vnxit pedes Iesu*. Marta ministraua alla mensa, Lazzaro col mangiare dimostraua, che vera era la sua risurrettione, non finta, e Maria calcaua la strada della penitenza, e gli faceua solennissima festa.

Iacob. 1. 18.

25 Ancorche vn Christiano sia astretto a seruir'a Dio basta il vedere, che altri lo seruano; ed è come conseguenza necessaria. Veggo altri, che seruono Iddio, ed io ne starò con le mani alla cintola? Io non m'impiegarò in cosa di suo gusto? Si messe vn giorno il Re Profeta a rimirare, come tutte le creature seruiuano il suo facitore. *Quoniam omnia seruiunt tibi*. Non v'è cosa, Signore, che non s'occupi in vostro seruigio: e di vero s'io mi vedessi schiuso da sì nobile compagnia, m'andarebbe la vita per essere cotanto sfortunato. *Nisi, quod lex tua meditatio mea est, tunc fortè periissem in humilitate mea*: onde sono risoluto di non tralasciare giammai la santa meditatione della vostra diuina legge: perche essendo questo vno de' vostri diuieti. *Non recedat volumen legis ab ore tuo, sed meditaberis in eo diebus, & noctibus*, mentre io m'occupo in questo, io osseruo il vostro precetto. *In æternum non obliuiscar iustificationes tuas*. Questo sì, che è vno cuore generoso, vn'animo illustre, il quale non può sostenere, che l'auanzi alcuna creatura nel seruir'al suo Signore.

Psal. 118. 91.

26 Vedde il primo Profeta, com'egli stesso racconta nel cap. 6. quei due Serafini, che circondauano il trono diuino, ed amendue faceuano vna cosa medesima: tutti due cuopriuano con due ale il volto d'Iddio, con due i piè, e volauano con l'altre due, e se ben si mira, e considera, per tutto questo bastaua vn solo come in effetto bastò, quando l'altro volò col carbone acceso a purgare le labbra del Profeta, perche all'hora ricoperta rimase la faccia, ed ammantati restarono i piè, come prima. Se vn solo dunque era basteuole, che faceua colà quell'altro? Il Serafino, che andò dal Profeta poteua non occuparsi in ciò, che si poteua così ben fare senza l'aiuto di lui, come con esso. Senza fallo ci si và, se riguardiamo all'a necessità dell'opera. Tutta fiata quello stesso, che pare, che l'escusi, l'obbliga a farlo. Serue a Dio, dice vno de' miei compagni, ed io non l'hò da seruire? E se ciò non fosse per lui necessario, sarà almeno per me, il quale, come creatura sua, non deuo permettere, ch'altri senza di me lo serua. O spiriti veramente infuocati di carità diuina. Hor come tu peccatore puoi vedere in questi tempi Marta ministrare, e seruire a Christo, che tu non lo serua co' digiuni, con limosine, con orationi, ed altre opere buone? Come ti soffre il cuore di vedere Maddalena altre volte peccatrice, hora con la gradita ricordanza della sua conuersione gloriosa rallegrare Christo, esaltare la sua misericordia, e celebrare al sommo la sua onnipoten-

Esa 6. 5.

za, e tu star'immerso nell'offese diuine, bestemmiare Iddio, offender'il prossimo, e bruttare l'anima tua di mille laidezze? Dio buono come puoi vantarti d'esser Christiano, se nulla hai del fedele? In te non v'è amore, perche, se vi fosse, nō stà resti così otioso nelle cose d'Iddio; non speranza, perche tutti i tuoi pensieri sono riuolti alla terra, e si può dir'anco, che non vi sia fede, perche non credi, che per tuo esempio, affinche tu l'imiti, la Chiesa santa ti proponga questo fatto illustre di Maddalena. E se lo credi, perche non segui le sue orme, massime in questi giorni santi, e lugubri della morte del tuo Signore? Deh come sia possibile, che'l Christiano, considerando, che solamente per i peccati dell'huomo volle il Verbo incarnato sparger'in questi tempi tāto sangue, e la vita medesima, non versi per saluezza dell'anima sua alcuna lagrima, piangendo l'offese fatte a sì amoroso Dio?

27 Ahi che ben potrà l'huomo ostinato, e fellone ridire ciò che disse Isaia, posciache contemplò ciò, che faceuano i Serafini. *Va mihi, quia tacui.* Ahi scioperato, e sfortunato me, e come, mentre che veggo, che i Serafini seruono al mio Dio, ancorche non ne sia bisogno, io me ne taccio. E come, o santo, o auuenturato Profeta, volete porui a gareggiare co' Serafini? Essi cantauano quella nobile cāzone, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, e voi pretendete d'esser'atto a cantarla? Non diceste voi. *Vir pollutus labijs ego sum.* Ch'haueuate le labbra impure, e macchiate, onde per questo venne vno de' Serafini a purgaruele? Adunque non potrete entrare nel choro di quei beati spiriti. Ah dice il Profeta. Io seutij, che vno di loro intuonò *Sanctus*, e replicò il secōdo. *Sanctus*, e toccaua a me il terzo, e perche io mancai di seruir'a Dio in quel fatto, a cui n'ero inuitato da' Serafini, il primo suppli per me, e disse il *Sanctus*, che mi toccaua. Hor considerando io questo maledico la mia disauuentura. *Va mihi, va mihi, quia tacui.* Così potrà dir qualunque peccatore, il quale, veggendo l'esempio di Maddalena, si stà indurato nelle colpe. *Va mihi, quia tacui.* Ahi sfortunato me. E come mirando hora l'esempio di sì gran peccatrice, e con quanta ageuolezza ottenghi da Christo il perdono de' suoi peccati, non corro frettoloso a cōfessarmi, a rimettermi nella gratia del mio Dio, del mio Re, del mio sposo, del mio Creatore? Sì sì, che vuò confessarmi, vuò auualermi dell'esempio di questa santa, e non voglio sostenere, che io solo sia schiuso dal seruigio diuino. *In aeternum non obliuiscar iustificationes tuas.*

Esa. 6.

IL FINE.



LA

LA VITTORIOSA MORTE.

DISCORSO XXXVI.

NEL VENERDI SANTO.

Delle cagioni della morte di Nostro Signore Giesù Christo, dell'acerbità de' suoi dolori, e della meditatione di lei.

Passio Domini nostri Iesu Christi. Io. 18.

1 
NEl modo, che le cose liete, e gioconde non sono tanto gustose, ne recano cotanto piacere, e diletto conosciute, e sapute in comune, e confusamente, come lo sono intese in particolare, e con distintione delle parti loro. Arreca gran contento il sapere, che vi sono Cieli, stelle, e pianeti, ma maggior cōtento si sente in saperne il numero, la grandezza, i moti, i giri, i riuolgimenti, gli aspetti, influenze, ed effetti. Gran diletto c'apporta il sapere, che v'è mōdo, quanto e' sia ampio, e vasto. Ma chi non sà, che maggior diletto è l'intendere a parte per parte le prouincie, i regni, gli imperi, le genti, e le nationi, i monti, e le selue, i mari, i laghi, i fiumi, e le fonti, gli alberi, e gli augelli, i pesci, e gli animali con le loro virtudi, e proprietadi? Gran piacere doueua sentire la Regina de' Sabei nell'vdire la fama della grandezza del Re Salomone, dal cui rimbombo solo fù sforzata a partirsi di casa, e dal regno, e porsi in vn cammino così lungo; ma quando arriuò nella Città di Gierusalemme, e vedde il Re così giouane, vago, e bello, ammogliato con 700. Regine, e 300. altre donne, e con tante damigelle, donzelle di minor conto, che le seruiuano: quando considerò i palagi reali, e le case sontuose, che haueua nella medesima città, fornite d'ordigni, e d'arnesi d'oro, e d'argento in tanto numero, e copia, che vna non haueua di mestieri dell'altra; quando riguardò l'immensa spesa della tauola, il numero grande de' caualli corsieri, di corazza, e di Lettica, la numerosa caterua de' paggi, staffieri, maestri di sala, camarieri, maggiorduomi, ed altri vfficiali: quando fissò l'occhio nell'inesausto tesoro lasciatogli da suo padre Dauid, e da lui accresciuto, dice il sagro Testo, che *Non habebat vltrà spiritum.* Rimase cotanto di marauiglia ingombra, che rassembraua priua di spirito, di senso, e di moto. 3. Reg. 10.5

2 Somigliantemente si può dire delle cose amare, triste, e lugubri. Si sente tristezza, e dolore grande nel sentire a raccontare in comune, ma quando si riferiscono partitamente, ed in particolare i disastri infelici, le ruine irreparabili, le disauuenturate morti, ed vccisioni, chi è quello, che sia tanto priuo di carità, e compassione, che possa tener'all'hora duro il cuore, e gli occhi asciutti? Venne quell'infelice nontio a Dauid narrandogli la miseranda strage, che del popolo hebreo fecero i Filistei, e la morte del Re Saul, e del Principe Gionata, amico tanto caro di lui, che dice la Scrittura sagra. *Cōglutinata est anima Ionathę anima Dauid*, dicendo. *Fugit populus ex pralio. & multi corruentes è populo mortui sunt, sed & Saul*

2. Reg. 4. Saul, & Ionathas interierunt: e pure non si risente, non s'attrista, non si duole, non piange. Ma quando a parte per parte, e distintamente gli narra il caso occorso. Ecco, che *Apprehendens vestimenta sua scidit, omnesque viri, qui cum eo erant, & planxerunt, & fleuerunt.* Si lacera le vesti, piange, geme, e sospira con gran cordoglio rammaricandosi dolorosamente.

2. Reg. 11.

3 Qual cuore si può ritrouare cotanto indurato dalle colpe, impietrito da' peccati, ed incrudelito dall'iniquitadi, e dall'ingratitudine, che in questo giorno, rammentandosi, che è quello appunto, nel quale il Verbo humanato, solamente per nostro amore volle morire di morte così aspra, tormentosa, ed acerba, com'è quella della croce, morte cotanto ignominiosa, ed obbrobriosa, non si compunga, e non s'ammollisca per compassione? Ma se sarà riferito distintamente l'amore di lui con l'acerbità delle sue pene, e dolori, ah che ogni vno potrà dire col piangente Geremia. *Conturbata sunt viscera mea: defecerunt præ lachrymis oculi mei*, ouero con Dauid. *Effundite coram illo corda vestra.* Ahi huomini, ahi donne, deh fate, che in questo giorno doloroso si dileguino i vostri cuori per compassione, e quasi fiori posti nel lambicco dell'amore distillino il pretioso liquore del pianto a piè del vostro, e mio morto Signore. Illumina tu dunque, o spirito celeste, il quale sempre comparire facesti le mie fatiche, illumina dico il mio intelletto di lume diuino, acciò possa penetrare l'immensa carità del mio Signore, l'acerbità de' suoi dolori, e quāto piaccia a te, e a lui mio Dio la meditatione della sua santissima passione: infiamma la mia volontà di celeste ardore, ed auuiua la mia forza, e'l vigore, perche dal dolore sono cotanto trafitto, che posso dire con la Regina di Saba. *Non habeo vltra spiritum.* Inspirami tu, o padre de' predicatori, o duce, e guida delle nostre lingue, acciò io possa ridire con la lingua quanto hò con la mente considerato, e contemplato della morte dolorosa del mio Redentore.

Thr. 2. 11.

Ps. 61. 9.

4 Tre furono (per darmi da qui principio) le cagioni efficienti (lasciando le altre) della morte del nostro Signore, il Padre eterno, la santissima madre, e la caritade immensa dell'istesso Redentore. Il Padre eterno non solo concorrendoui come Dio, e come prima cagione, senza di cui nulla si può fare sotto delle stelle, e con concorso particolare di lume diuino, di gratia celeste date all'intelletto, ed alla volontà humana di Christo, ma di più ancora, dandogli di ciò precetto espresso, come lo stesso Saluadore confessò. *Ego pono animam meam, & hoc mandatum accepi à patre*, ed altroue. *Ipse mihi mandatum dedit.* E molto prima fù predetto dal Re Profeta questo santo dimeto. *In die mandauit Dominus misericordiam suam, & nocte canticum eius.* E Santo Agostino nell'istesso luogo. *Al nocte canticum eius*, v'aggiugne. *Declarauit.* Quasi dica il Salmista. Nell'instante della sua concettione hebbe il Verbo incarnato precetto di morire per redentione dell'huomo, precetto vero di pietà, e di misericordia: e lo fè palese lo stesso Christo nella santissima morte della sua passione. *Et nocte canticum eius declarauit.*

Io. 10. 18.
Io. 12. 49.

Ps. 41. 4.

D. August. hic.

5 Questo dichiarare voleua quella misteriosa ceremonia, che vsò il legislatore Hebreo nel consagrare per comandamento d'Iddio sacerdote il proprio nipote Aron, poiche, dopò hauer vcciso l'agnello, ed offertolo in sagrificio a Dio, col sangue di lui toccò l'orecchia destra del nuouo sacerdote. *Sumens de sanguine eius tetigit extremum auriculæ dexteræ Aaron.* E che si vuol significare questa ceremonia cotanto strana? Risponde Roberto Abate. *Tactus sanguinis in auricula, quod per obedientiam filij mortem acerbissimam passurus erat.* Aron sommo Sacerdote e simbolo di Christo principe di tutti i sacerdoti: Mosè rappresenta il Padre eterno. Hor Mosè tocca col sangue dell'agnello sagrificato l'orecchia ad Arō, per significare, che'l Padre eterno haueua dato precetto espresso, e chiaro al sommo sacerdote Christo, d'offerir se medesimo come agnello puro, ed immacolato in sagrificio nell'altare della croce per redentione del genere humano.

Leu. 8. 23.

Ruper. hic.

6 La seconda cagione di quest'opera cotanto santa fù la Vergine madre, la quale hauendo, come sentono alcuni, inteso dall'Angiolo Gabriello il fine, per cui il Verbo eterno vestiua carne nel le sue viscere, ed hauendoglielo anco ricordato il santo vecchio Simeone, mentre

Luc.2.34. tre disse: *Positus est hic in signum, cui contradicetur, & tuam ipsius animam pertransibit gladius*, da quell'instante sempre l'offerì alla morte. E se fosse stato di mestieri, ella medesima con le proprie mani l'hauerebbe per salute del genere humano sagrificato. Ecco, che non è mio pensiero, ma di Zaccaria Profeta nel cap. 13. oue dice. *Et confrengent eum pater eius, & mater eius genitores eius.* O profetia bellissima per il nostro proposito. Se il Padre eterno fù cagione della morte del figlio fatto huomo, ecco che altresì la madre vuol'hauer parte in quest'opera. *Pater eius, & mater eius, genitores eius.* Niuno si puo chiamare genitore di Christo, fuorche il Padre eterno, e la gran Genitrice vergine, quegli il generò Dio nell'eternità, e questa Dio, ed huomo in tempo. E se il patriarca Abramo si mostrò pronto a sagrificar'il proprio figlio, quādo glielo ingiunse Iddio, e l'hauerebbe sagrificato, se non fosse stato ritenuto dall'Angiolo, tutto che quella morte, e sagrificio non douesse esser di niuno giouamento per la salueaza del genere humano, chi potrà negare, che altrettanto, anzi di più non hauesse fatto la santissima madre col proprio figlio, ancorche da lei sopra se stesso amato, per la redentione dell'huomo? Si si dicasi. *Confringent eum pater eius, & mater eius genitores eius.*

Zac.13.18.

7 Ma non fù di bisogno di questo, imperoche l'istesso Christo volontariamente per l'amore ardentissimo, che portaua all'huomo, s'offerì alla morte, come dice San Paolo. *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.* Che se bene egli n'haueua precetto dal Padre, ad ogni modo nel la volontà, e libertà di lui staua la sua morte. Ne stò adesso a disputare se questa libertà fosse di dominio solo, o d'indifferenza: basta, ch'egli liberamente, e di suo volere morì. *Oblatus est, quia ipse voluit*, dice Isaia, e Abacuc. *Cornua in manibus eius.* E volle dire, che le braccia della croce, a cui fù conficcato, stauano nelle mani di lui. Ma come può essere ciò possibile, o Profeta? Poiche se noi miriamo la croce, vi vedremo le mani di lui nelle sue braccia da' chiodi conficcate. Così sembra a chi è corto d'occhio, e nō s'innalza dalla terra, ma il Profeta, che haueua occhio di cielo, considerando, che quei chiodi materiali non lo teneuano inchiodato, e legato, ma la sua propria volontà, dice, che non stauano le mani di lui nella croce, ma sì ben la croce nelle sue mani. *Cornua in manibus eius.* Cosi lo dichiarò il mio Titelmanno. *Verius enim ipse in crucis cornibus tenebat, aut ipse tenebat crucis cornua.* Quindi è, che s'e' muore, non è necessità, ma proprio volere, e perche cosi lo muoue la carità de immensa, e l'amore infinito, che porta all'huomo.

1. Ad Gal. 20.

Esa.53.7.
Hab.3.4.

Titelman.

8 Vedde il Profeta Isaia, com'egli medesimo racconta nel cap. 6. il Verbo vestito di carne humana prima, che la prendesse, sopra d'vn trono luminoso, e risplēdente. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum*, accompagnato da quei due Serafini, i quali con due delle sei ali, che teneuano, ammantauano il capo di lui, con due altre cuoprivano i piedi, e con due volauano. Molte cose si possono quiui considerare. E imprima, che voglia significare quel trono sublime, e poi per qual cagione volle quiui più tosto apparire co' Serafini, che con altri spiriti angelici. Si rispōde, che'l trono rappresenta il ventre verginale della santissima madre, di cui dice Dauid. *Thronus eius sicut Sol in cōspectu meo.* Ouero cō altri, e più al proposito nostro, che ci figuri la Croce. Hor questo supposto, per qual cagione vuol'esser' accompagnato più tosto da' Serafini, che da' Cherubini, come lo vedde Ezzechiello, o da gli Angioli, come lo mirò Daniello? I Serafini sono spiriti di carità, e d'amore: e vuol dinotare, che s'e' nella croce versa il sangue, e muore, il motiuo altro non fù, che l'amore.

Esa.6.5.

Ps.88.37.

9 Ecco, che la Sposa, come consapeuole dell'affetto del suo dolcissimo Sposo dice. *Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis libani: columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureū, media charitate constrauit propter filias Ierusalem.* Il mio Sposo, dice, si fece vna carozza di cedro del libano, le colonne di lei erano d'argento, la gabbia, e le sedie d'oro, e'l coperchio di porpora. E, doue nella nostra volgata stà scritto. *Reclinatorium*, l'Hebreo vi tiene. *Locus extensionis, & dilatationis.* E doue il nostro Testo dice. *Ascensum*, l'Hebreo legge. *Flexis poplitibus equitare*; ed in luogo del *Media*

Cant.3.9.

cha-

Heb. Orig. charitate constrauit propter filias Ierusalē, dice il Testo Hebreo. *Medium tenet ipse rex Salomon accensus amore filiorum Ierusalem.* O quanto chiaramente si vede descritto in queste parole quello, che fece il nostro Redētore in questo giorno. Volete la carozza diuina della croce? Ecco che dice. *Ferculum fecit sibi rex Salomon.* Desiate, che distenda sopra di lei le braccia, e piedi? *Locus extensionis, & dilatationis.* Desiderate di veder le ginocchia, e le mani alquanto piegate, e ritratte per gli estremi dolori? *Flexis poplitibus.* Bramate la cagione, e'l fine, che lo muoue a salire sopra questo trono, altrettanto luminoso, e risplendente, quanto tormentoso, ed acerbo? Ecco, che dice. *Accensus amore filiarum Ierusalem.* O amore, o carità delle figliuole di Gierusalemme, dell'anime humane.

10 Quindi è, che quando e' fù vicino a spirare l'anima, dice il sagro testo. *Inclinato capite tradidit spiritum.* Io.19.30. Andaua riguardando per il monte Caluario per vedere, se poteua ritrouare cosa, che lo mouesse a morire, e vede i suoi nimici da lui amati ripieni d'iniquitadi, d'empietà, e di sceleratezze, farsi beffe di lui, e bestemmiarlo con gli stromenti della sua morte ancor'in mano, tanto lontani dal muouerlo a questo atto di misericordia, e carità così grande, che più tosto lo prouocauano a giustitia. Mirò la madre colma d'affanni, e d'angoscie per i dolori, che e' patiua. Onde diceua. Se muoro, la mia morte aumentarà i suoi cordogli, ed accrescerà le angoscie di lei? E'l mio spirare sarà vna nuoua spada, che gli trafiggerà il petto. Fissa lo sguardo in Giouanni, e nelle Marie, e li vede tutti addolorati, ed immollati di pianto per i suoi patimenti; sì che l'amore, che a loro portaua il muoueua più tosto a non morire per non abbandonargli; ma finalmente china il capo, rimira il petto, fissa lo sguardo nel cuore, e lo vede cotanto acceso d'amore, che incontanente spirò l'anima santissima. *Et inclinato capite tradidit spiritum.*

11 E se voi lo volete vedere meglio, deh entrate nel suo santissimo costato, che vi verrà veduto, che non per altro fine volle essere quiui ferito, che per mostrare a tutto il mondo la piaga, onde era da carità ferito il cuore di lui. E lo no tò il discepolo diletto, il quale si posando si pria, che e' morisse, sopra il petto di lui l'haueua veduta, onde dice. *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* Io.19.34. *Aperuit*, dice, quasi additando, che la lancia haueua seruito solamente per chiaue per aprire il costato, e far palese al mondo la cagione della sua morte. E lo dice marauigliosamente S. Bernardo *lib. de pass. c.3.* D. Ber. lib. de pas. c.3. *Propterea vulneratus est, vt per vulnus visibile, vulnus amoris inuisibile videamus.* E come poteua mostrarsi meglio questo amore, quanto col permettere, che gli fosse aperto il fianco, affinche con questa piaga visibile si vedesse l'inuisibile dell'amore, onde era e ferito, e piagato il cuore. O carità. O fuoco ardentissimo, cui ne l'acqua dell'ingratitudine, ne i fiumi de' tormenti possono smorzare. Anzi, o marauiglia, con questo più s'incende, e s'infiamma, e diuien più chiaro.

12 *Arcum meum ponam in nubibus coeli*, dice, *& erit signum fœderis inter me, & inter terram.* Gen. 9.13. Promesse Iddio, dopò il diluuio in segno di pace, di riconciliatione, e d'amicitia l'arco celeste ornato di più colori, e particolarmente del vermiglio. E doue promesse di darlo? *In nubibus.* Nelle nubi. Aristotile dice, che l'iride si forma. *Nube iam rorida, & nondum in publicum diffusa.* Aristot. 3. Meteor. c.3. Quando di momento in momento stà la nuuola per cōuertirsi in acqua, quando stà per affogarsi il mondo, quando stà per risoluersi in lampi, e baleni, tuoni, folgori, pietre, e gragnuole, all'hora dà segno di pace, e d'amore: E aggiugne Aristotile, che *Iris perfectè repræsentatur in nigerrima nube.* Quando la nuuola è più oscura, e tenebrosa, più bello si forma l'arco, e più perfetta si fà vedere l'iride bella. Quando il Cielo più s'ammanta di nuuole, quando queste maggiore rouina minacciano, all'hora maggior pace, maggior amore dimostra Iddio; E che vuol significare quest'arco marauiglioso? Christo Signor nostro, che è l'arco e dipinto di più colori, ecco che di lui dice la Sposa santa. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.* Cant.5.10. E qual sarà la mostruosa nuuola se non gli huomini? *Opposuisti nubem tibi, ne transiret oratio.* Thr.3.44. *Nubes, & pluuia non sequentes sic vir gloriosus, & promissa non seruans.* Pro.25.14. Hor quando questa nuuola era cotanto nera, ed oscura, che si po-

teua

Thr. 4. 8. reua dire. *Denigrata est facies eorum super carbones*, quando minacciaua, e di già pioueua, anzi diluuiaua sopra del corpo del nostro Redentore e pioggia di flagelli, e folgori di chiodi, e tuoni d'ingiurie, e pietre, e gragnuole di spine, all'hora più vago, più bello, più colorito, e riguardeuole comparisce nel Cielo della Croce quest'arco diuino, all'hora dimostra maggiormente il suo immenso amore.

13 Indi intenderete, perche lo Sposo celeste fauellando con la sua diletta Sposa, l'anima santa, dice. *Vulnerasti cor meũ soror mea sponsa*, sorella, e sposa la chiama. Ma perche non l'addomanda moglie, essendo che all'hora pigliaua per moglie la Chiesa santa? La sposa prima che giunga il giorno del matrimonio, o quanto è amata, con quanta brama desiderata dallo sposo: che affetti, che desij, che hore annouerate: quante notti senza sonno. Viene il giorno del matrimonio, si cibano i desideri, ed ecco mitigato l'amore. *Tempore enim precedente amor ipse componitur*, dice il mellifluo Bernardo nel luogo di sopra citato. Hor per mostrare in questo giorno il nostro Redentore, il fuoco dell'amore, l'ardore, le fiamme, e l'affetto proprio verso l'anime nostre, hoggi a lui in vero sposalitio côgiunte, non le chiama mogli, del cui amore si sia di già goduto, ma spose promesse solamente, e desiderate. E perche nel matrimonio v'è non sò che di carnale, il che non si può quiui immaginare, la noma altresi sorella; come se dicesse all'anima nostra: perche ti amo sommamente ti chiamo sposa, e perche il mio amore è castissimo ti domando sorella. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa*. E se in ogni têpo poteua dire queste parole il nostro Christo, molto più in questo giorno, di cui dice. *Sponsabo te mihi in fide*, che la stessa Chiesa inuita ogni cuore a vedere questo sourano sposalitio. *Venite, & videte regem vestrum coronatum diademate in die desponsationis suæ*.

Cant. 4. 9. 10.

D. Ber. ubi sup.

Osea 2. 19.

Cant. 3. 11.

14 Ma dirà alcuno se e' muore con tanto amore, di donde auuiene, che nell'horto ora, e priega supplicheuolmente. *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste*. nel che pare, che rifiuti la morte? Se tanto desio haueua di morir per noi, perche priega di non morire? Eh che nô fù questo vn fuggire la morte, e rifiutare il calice della passione, perche egli volonteroso, con giubilo, e festa la bramò, l'accettò, e la sostenne. *Qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta*, dice l'Apostolo. Se s'attrista, se priega. *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste*. il tutto nasceua, come diuinamente osseruò Sant'Epifanio, dal desiderio immenso, che haueua di morire. Imperoche se in ogni tempo hauesse manifestato il giubilo, e contento, che haueua della morte, il Demonio sollecito della rouina dell'anime, per ogni via hauerebbe procurato d'impedirla. E chi sollecitò la moglie del presidente, chi può dubitare, che per questo effetto non hauesse messo sossopra, e riuoltata tutta Gierusalemme per impedire la redentione, e salutezza dell'anime? Hor Christo per deluderlo nell'horto, si come nel paradiso egli haueua ingannato i primi nostri parenti, anzi per maggiormente patire ora, e priega. *Pater mi, si possibile est transeat à me calix iste*.

Matth. 26. 30.

Ad Hebr. 12. 2.

Epiph. lib. de haeres.

15 E dottrina certa, e sicura, che in Christo come huomo v'erano due portioni, come sono anco in tutti gli huomini, e queste erano la superiore, che riguarda a Dio, e le cose conforme alla prudenza, e regolate con la ragione, l'inferiore è la seconda, cioè l'anima inchinata a côpatir'al senso, ed a condescendere a' voleri della carne. La portione inferiore di Christo dalla superiore fù sempre regolata, e gouernata, in modo che nulla voleua, nulla bramaua, che non fosse in honore d'Iddio, e conforme alla sua volontà, e legge; e questo sì perche in lui non v'era fomite di carne, sì anco perche era beato. Hor che fece Christo in quel punto per ingannar'il Demonio, e per sêtire maggior tormento permette, che la portione superiore non regga, non gouerni l'inferiore, e che questa trasportata dal desio della vita chieggia. *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste*, con conditione, ed inefficacemente, perche domandaua cosa impossibile, onde per questo sente dolore, affanni, ed agonia, e più ancora nel vedersi ripigliata, e ribattuta dalla superiore, la quale assolutamente, ed efficacemente dice. *Pater si non potest hic calix transire nisi bibam illum fiat voluntas tua*. Ne si può dire, che

queste

queste parole siano della volontà diuina, perche significano atto di soggettione, il quale non può conuenire al Verbo, che hà vna medesima volontà col padre; ma sono della volontà humana, la quale desideraua maggiormente patire per nostro amore.

16 Due scritture ritruouo à questo proposito fra di loro contrarie, vna è di Dauid nel Salmo 68. nella quale dice il Saluadore. *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* l'altra è di San Giouanni, oue dice Christo a San Pietro, che lo dissuadeua dal morire. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, vt bibam illum?* E come può essere, o Signore, che i dolori della vostra passione siano mare? Vn calice non potrà giammai capire il mare così ampio, è spatioso. Si risponde che'l Redentore non chiama calice tutti i dolori della sua passione, ma solamente quei, de' quali riceuuto haueua precetto dal Padre eterno di patire per mano de' manigoldi; che però dice, che è calice datogli dal Padre. *Quem dedit mihi Pater:* ma mare sono i dolori interni, che e' patiua per nostro amore. E lo pruoua marauigliosamente il mio Serafico Padre S. Buonauentura nel 3. delle sentenze alla dist. 16. con dire, che quella cosa che si ama più si teme di perderla. Molto più amate furono da Christo Giesù l'anime nostre, che la sua propria carne. Adunque maggior dolore sentì nel pensare d'hauersi a separare da noi, che quando dal suo corpo santissimo si diuise l'anima beata.

17 Quindi è, che nella Croce grida, *Sitio.* Non era la sete di lui materiale, ma spirituale, non brama di vino, o d'altro liquore terreno, ma desio dell'anime nostre, e desiderio ardentissimo di patire maggior tormenti di quelli c'haueua patito; non cercaua compenso per la sete del corpo, ma rimedio per le fiamme della volontà; peroche dice Giouanni, che così disse, acciò s'adempisse la Scrittura. *Vt adimpleretur scriptura.* E qual'era quella Scrittura? Quella, che habbiamo nel Salmo poco fà citato. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.* Era di già compiuto l'oracolo del Re Profeta, poiche non trattaua di fele, e d'aceto materiale, ma del fele, ed aceto dell'ingratitudine, ed infedeltà del popolo Hebreo: *Vua eorum vua fellis, & botri amarissimi.* Hor se adempiuta era la Scrittura, hauendogli non vna, ma infinite volte il popolo Hebreo sporto calici ripieni d'amaro liquore, come dice il discepolo amato, che grida *Sitio*, per adempierla? Ah rispóde Roberto Abate sopra di questo passo, ch'era tanto il desiderio, che haueua il Saluadore di patire per noi, che non contento d'hauer'ademplita la Scrittura spiritualmente, la volle altresì adempire letteralmente. *Impleta est non solum spiritualiter, sed etiam literaliter scriptura, quæ dicit: Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.*

18 Ahi, che in questo giorno non s'appaga Christo di patire tormenti, e martiri pur troppo atroci, e fieri per amore dell'huomo, ed e' in questo tempo appũto non si satia, non si contenta de' peccati; mai scaccia la sete, mai smorza l'empia brama, che hà di dare morte al suo Signore. *Multitudo eius siti exaruit.* O sete celeste, e beata del mio Christo. O sete empia, e maluagia del peccatore, che gareggi, e contendi con la sete dell'istesso Iddio, il quale in questo giorno si mostra tutto infuocato della sua salute, ed e' in questo medesimo dì tutto arde di desio della sua perditione, moltiplicando pur hora le colpe, e' peccati. Dio buono, e quando pur nõ ti volessi, o peccatore scelerato, ritenere da' peccati, per tua salute, doueresti almeno farlo per nõ offender' vn Dio tanto buono, tanto pietoso, tanto amante: per non offendere quel Christo, il quale in questo giorno cotanto patisce per nostro amore. Ecco che dice. *Vidi te conculcari in sanguine tuo.* Ezec. 16. 6. Ah peccatore, ecco ch'io veggendoti calpestato, tiranneggiato da empi Demoni tuoi nimici col sangue tuo stesso, cõ le colpe medesime, che tu a costo della vita tua, della fama, dell'honore, e della roba commettesti. Che facesti Signore? *Transiens per te vidi te*, venni dal cielo in terra, mi vestij di carne passibile, e mortale, patij fame, sete, e freddo: Ne ben di tutto ciò pago in questo giorno, ahi amore, mi lasciai da capo a piedi lacerare da' carnefici, e in fine fui conficcato in vna croce, tutto solamẽte per dar'a te le mie gratie, per saluare l'anima tua. Hor che deui tu fare? *Ecce tempus*

pus illum tempus amantium; soggiugne: In questo giorno particolarmente deui esser tutto fiamma, e tutto fuoco d'amore, tutto diuotione, e feruore, tutto penitenza, e tutto lagrime per contritione de' tuoi peccati, e per compassione del tuo Signore. *Ecce tempus tuum tempus amantium.* Ma temo, che io possa dire con l'Hebreo. *Ecce tempus tuum tempus dimissionis.* O quanti vi sono, che in questo santissimo giorno, attendono ancora a gli odi, alle vendette, all'vsure: quanti frequenteranno la casa della concubina: quanti quanti trasgrediranno la legge di questo Christo, che hoggi muore per noi. Dio buono, e come ti mostri ingrato a tanto amore? Come si rubelle alle sue sante inspirationi? Come così ostinato alle sue gratie, le quali dal costato di lui a mille a mille sgorgano? Deh auualiamoci delle sue gratie, accendiamoci d'amore, e prepariamsi gli occhi per piangere, e compatire a' suoi dolori, che hora vi descriuo.

SECONDA PARTE.

Sophr. c. 17. 19 DI due antichi padri della Sicilia, riferisce Sofronio nel suo prato fiorito al capo 17. che amandosi scambieuolmente come veri serui d'Iddio, e come veri imitatori della carità di Christo, ed albergando lontani l'vn dall'altro ben venti miglia, volendo l'vno mandar all'altro vn segno del suo amore, ne trouando altra cosa, gl'inuiò tre carboni accesi in vn panno di lino, senza che il carbone si smorzasse, od il panno s'abbruciasse. Riceuè con allegrezza l'altro il cortese, ed ardente dono, ed in cambio suo, pigliando per le quattro parti il panno, lo riempie d'acqua, e glielo rimandò, senza che si versasse ne pur vna gocciola di lei. Altrettanto possiamo dire, che intrauenisse in questo giorno, con questa differenza però, che dal lato del Redentore per segno d'amore, e di carità immensa si vedde il Verbo diuino quasi carbone infuocato nel panno bianchissimo dell'humanità ordita, e tessuta nel ventre verginale per mano dello Spirito santo, e dalle sue viscere reciso esserci dal Padre, dalla santissima Madre, e da se stesso mandato a morire per noi. *Commendat autem charitatem suam Deus*, ad Rom. 5. 6. *quia cum adhuc peccatores essemus Christus pro nobis mortuus est.* Ed ecco, che non per segno d'amore, ma d'odio crudele, di fiera nimistà ne riceue in ricompensa l'acqua della guanciata, de' sputi, de' flagelli, delle spine, de' chiodi, della croce, e della lancia stessa. Ahi pietà. Ahi amore diuino. Ahi empietà, e fierezza dell'huomo.

20 Vari furono i dolori, che in questo giorno patì il Redentore, sì come varie furono le cagioni, e diuersi i principi: perche imprima senti estremamente nel l'anima il vedersi da Giuda tradito, da' discepoli abbandonato, e gli huomini così incrudelit contro di lui, di poi i dishonori, e per terzo i dolori del corpo; Ma perche queste cose sono fra di loro intrecciate, e mischiate, seguendo l'historia tratteremo di ciascheduna al suo luogo. Ed ecco, che primieramente ci si offerisce il traditore di Giuda, il quale col bacio tradisce il suo Maestro, dicendo *Aue Rabbi*, dando in questo segno a' soldati, e ministri, ch'egli era quello, che doueuano catturare, e prendere. Cercano alcuni Dottori, perche questo traditore s'elesse questo segno di bacio? Origene dice, che lo fece per rispetto, e perche pur'ancora haueua qualche rimordimento, se non di conscienza, almeno di vergogna. Gran temerità sarebbe stata, s'egli hauesse detto: quello ch'io ferirò, o pure assalterò, è quel desso; però *Retinens adhuc aliquid verecundiæ*, dice Beda, non prese segno violento, di nimico aperto, ma segno di pace, e d'amicitia, di nimico segreto, e nascosto. Io non credo, che alcuna virtù fosse in vn'huomo cotanto scelerato, e che ne modestia, ne altro rispetto gli fece pigliar quel segno, ma puro tradimento, e fiero desio d'ottener'il suo pessimo intento. *Aue Rabbi*, *Salue mi frater*, disse Gioab ad Amasa, e salutandolo gli diede col pugnale. Ahi, che sotto vn'*Aue* nasconde Giuda il suo tradimento, e con esso cento pugnali, e mille lancie impugnate contro di Christo. O *Aue* finto. O traditore simulato. O perfido temerario. O Giuda pazzo mercatante del tuo Maestro, e Dio, scemo appostata, capitano crudele de' carnefici. Felicissimo tu, se col fiato soauissimo della bocca del tuo maestro, e con quella purissima aria tu hauessi rinfrescato il

Orig. trac. 35. in Mat.

Beda.

2. Reg. 20. 9

souerchio, e smodato ardore della tua auaritia.

21 E che risponde il Redentore ad vn *Aue Rabbi* così perfido? Questo solamente. *Amice ad quid venisti? Osculo filium hominis tradis? Amice.* O dolcissima conditione del nostro Dio di chiamar'amici anco gli stessi nimici. *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me. Babylon dilecta mea.* *Amice ad quid venisti?* O amico, o discepolo, o Giuda col bacio vuoi tradire il tuo maestro? Questo è il guiderdone, che gli rendi per tanti benefici, che t'hà fatto? O misero. O infelice, o pazzo Giuda, non t'auuedi, che commetti il maggior peccato, che giammai si commettesse al mondo? Non vedi, che ti condanni a morte eterna? O perfido Giuda sappi, che quell'empia tua bocca, onde hora tradisci il tuo Signore, sarà tacchiusa dal laccio, che ne anco vi potrà vscire il fiato: quel collo, che hora tu distendi per baciare il Redentore, sarà fra poco posto nel capestro; e quell'anima tua troppo auara sarà portata nel profondo dell'inferno. *Amice ad quid venisti?* Vedde Cesare, quando fù vcciso in Senato, fra gli altri congiurati Bruto col ferro in mano per ferirlo, ed a lui solo riuolto disse. *Et tu quoque Brute fili?* Come che dicesse. O Bruto, che gli altri mi congiurino contro, che mi fer scano, ed vccidano non mi marauiglio: peroche sono sempre stati miei nimici: ma che tu amato da me come figlio vogli imitargli, questo più mi trafigge il cuore del ferro istesso. Somigliantemente voleua dir Christo in queste parole. *Amice ad quid venisti?*

Zac. 13. 6.

22 E di già lo disse per bocca di Dauid nel Salmo 40. *Si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem vtique. Tu verò homo vnanimis dux meus, & notus meus.* Che alcun mio nimico, che i Pontefici, i Scribi, e Farisei trattino della mia vendita, non è marauiglia, essendosi essi sempre mostrati miei nimici crudeli, ma che vn mio conoscente, vn'amico, vn discepolo, oh questo è caso di stupore, fatto, che m'affligge grandemente. *Etenim homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem.* Vn'huomo, che al sembiante, al bacio dimostra d'hauer meco pace, ed amicitia: vn'huomo, in cui io molto confidaua, hauendolo fatto mio tesoriero; vn'huomo solleuato da me all'apostolato, e cibato col mio santissimo corpo. *Magnificauit super me supplantationem*, mi tradisce a' miei persecutori col bacio, *Magnificauit super me supplantationem.*

Psal. 40.

23 Mentre, che'l perfido Giuda il bacia. Ecco che i soldati, e' manigoldi d'ogni intorno lo circondano, e datagli da Christo potestà sopra di lui, come si caua da quelle parole. *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum*, gli s'auuentarono addosso come tanti cani arrabbiati, e di già questo primo assalto ci fù dipinto dal Re patientissimo nel cap. 30. il quale così dice in persona del Saluadore. *Insidiati sunt mihi, & praualuerunt. Quasi rupto muro, & aperta ianua irruerunt super me, & ad meas miserias deuoluti sunt.* Insidie mi posero i miei nimici, prendendomi di notte nell'horto, e per mezzo del bacio d'vn discepolo mio caro, e preualsero contro di me. *Quasi rupto muro, & aperta ianua irruerunt super me.* E nel modo, che i soldati, veggendo atterrato il muro della città da lor'assediata, arditamente si mettono all'assalto, o come quando veggono aperta la porta della città entrano a folle a saccheggiarla. Hora atterrato il muro della mia potenza dalla medesima mia volontà così s'auuentano contro di me i miei nimici. *Ad meas miserias deuoluti sunt.* Questo solo era il lor'intento di recarmi dolori, e di farmi miserabile. Ma chi potrà descriuere quanto grandi furono queste miserie? Quanto terribili, e fieri questi dolori, e tormenti del primo assalto? Imperoche se la crudeltade di questi cani rabbiosi era cotanto eccessiua, che non si satiò con la morte di lui, ne col suo sangue: ma con l'empie lingue lo crucifiggeuano, e bestemmiauano anco dopò morte, come s'hà da credere, che lo trattaranno, stando viuo? Se nel fine della vita di lui con tante pene, e tormenti non poterono satiare l'odio, ne smorzare la fierezza loro, che farà nel primo empito, quando lo sdegno era più crudele, e più fiera la rabbia? Che si crede, che douessero fare lupi così sanguinolenti con vn'agnello così mansueto?

Luc. 22.

Iob 30.

24 *Aperuerunt super me os suum omnes inimici tui sibillauerunt, & fremuerunt dentibus, & dixerunt. Deuorabimus. Et ista* Thren. 2.

est

est dies, quam expectabamus: inuenimus, vidimus. Aprirono, o mansueto agnello, i tuoi nimici, fatti come leoni crudeli, contro di te le loro horribili bocche, fibillauano, sgrignauano i loro denti, dicendo. Hora sì il diuoraremo. Questo è il giorno, che tanto tempo fà desiderauamo, ed aspettauamo: l'habbiamo ritrouato, e veduto. Hor come ogni vno di noi non si bruttа l'vnghie, e le mani nel suo sangue? Indi alcuni l'afferrano per i capelli, altri gli gettano vna fune al collo, altri gli legano le mani, altri il percuotono co' pugni, co' calci, ed in somma non vi fù alcuno, che non gli facesse oltraggio. O peccatori muoueteui in questo passo a compassione del vostro Redētore, condoleteui de' suoi trauagli. Deh mira, che i tuoi peccati lo danno nelle mani di nimici così crudeli; mira, che tu stesso sei il Giuda, il quale non per trenta danari, ma per vn vile interesse, e diletto il vendi: tu stesso sei la cagione di questa cattura. Senti, che dice Geremia. *Spiritus oris nostri, Christus Dominus captus est in peccatis nostris.* Lo spirito della nostra bocca, il fiato onde respiriamo in tutte le nostre angoscie. *In quo viuimus, mouemur, & sumus.* Tutta la nostra vita, e'l nostro bene è preso da' nostri peccati. Hor se essi sono la causa della cattura della nostra vita, del nostro Signore, ogni ragione vuole, che l'accompagniamo in questa processione, che fà dall'horto alla casa d'Anna.

Thr. 4

Act. 17.

25 O mio Giesù, che differente processione è questa da quella, che facesti sei giorni fà. All'hora entrasti caualcando vn giumento, fosti riceuuto co' rami di palme, e d'oliue, i fanciulli vi cantauano lodi, e beneditioni; hora, o mio Signore, ve n'andate a piè ignudi tormentati, e sanguinolenti, con le ginocchia piagate per le cadute, con le mani legate da tenace canape, accompagnato da' nimici, e da' carnefici, che vi bestemmiano, e bramano la vostra morte. Con questa compagnia arriua in Gierusalemme. O chi hauesse veduto la commotione dalle genti, che correuano alle finestre co' lumi, e torcie accese. Alcuni compatiuano a' suoi dolori, e s'inteneriuano in vederlo trattato in quella guisa. Altri si rideuano, e diceuano, ecco il fine della sua dottrina. Altri correuano innanzi a darne l'auuiso al Pontefice, ed a' Scribi. E con questo accoglimento arriuò il Redentore a casa d'Anna suocera di Caifasso pontefice di quell'anno, il quale con altri molti lo staua attendendo. E se bene alcuni tengano, che la casa, oue Christo riceuè la guanciata sia quella d'Anna, nientedimeno mi sembra più probabile l'opinione del Cardinal Toleto, e d'altri, i quali affermano, che fù quella di Caifasso. Imperoche Anna, non essendo pontefice, non haueua autorità d'interrogarlo, onde a lui non hebbe occasione di rispondere Christo Signor nostro, ne d'esser'empiamente, e con sagrilega mano ripigliato per la risposta. Ma se a lui ne fù condotto, fù o perche egli haueua concertato, ed ordito il tradimento cō Giuda, o per fargli quell'honore come suocero del Pontefice.

Card. Tol.

26 Non stette molto tempo il Redentore a casa d'Anna, ma fra poco fu condotto da Caifasso Pontefice, nella cui casa s'erano radunati tutti i Scribi, e Farisei, attendendo con gran desio la cattura di nostro Signore; e giunto alla sua presenza per via di semplice interrogatione lo richiese della sua dottrina, e de' suoi discepoli, fauellandogli in questa maniera tutto pieno di rabbia, e di fellonia. Dimmi, o ingannatore, che conuenticula è quella de' discepoli, che teco meni? Che nuoua dottrina è quella, che insegni? Con qual'autorità tu predichi nuoua legge, ed introduci nuoue ceremonie del battesimo, cagionando tanta commotione de' popoli? Alla domanda della dottrina solamente rispose il Saluadore, perche de' discepoli poco bene poteua dire di loro all'hora, hauendolo così vilmente abbandonato, e così disse humilmente. *Ego palam locutus sum mundo, ego semper docui in synagoga, & in templo, quò omnes Iudæi conueniunt, & in occulto locutus sum nihil.* Io hò parlato chiaramente al mondo, non insegnai giammai ne gli angoli, ne di notte, ma nella finagoga, nel tempio alla presenza di tutti. E poi *Quid me interrogas? Interroga eos, qui me audierunt.* Non prestare di questo fede a me, ma domandalo da quei, che m'hanno vdito. *Io. 18.*

27 Vdita questa risposta da vno di quei manigoldi, a cui parue, ma falsamē-

te, che fosse con poca riuerenza del sommo Sacerdote, per adulargli, alzò vna mano, la quale per isuentura doueua esser armata, e con quanta forza potè, diede nella faccia del Signore vna guanciata così crudele, che come vuole San Vincenzo, lo gettò à terra, facendo vscire dal la celeste bocca gran copia di sangue, lasciando in quella tagra guancia impresso il segno della mano dicendo. *Sic respondes Pontifici?* O cielo come non cadi in quello punto? Terra come non tremi, e non t'apri per inghiottire quell' empio? E voi Angeli come sofferite vna tal'ingiuria fatta nella faccia, oue voi vi specchiate? Come non gastigate questo sacrilego, che più merita, che Eliodoro da voi così aspramente flagellato, e gastigato? O creature tutte, perche hora non v'armate per vendicare l'ingiuria fatta al vostro DIO? E voi Padre eterno, il quale tanto vi sdegnasti contro il Sacerdote Oza, perche ardì di toccare quel l'arca, che doueua portare sopra delle proprie spalle, come vi dà il cuore di sostener vn'oltraggio così grande fatto al vostro figlio? O patienza marauigliosa d'Iddio, o crudeltà, ed empietà humana. A questo manigoldo solo disse il Verbo humanato. *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem benè cur me cadis?* O mansuetissima risposta, in cui chiaramente si scuopre, che anco offeso non haueua l'animo alterato da sdegno, ma quieto, e pacifico. E tutto ciò per insegnar'a noi a sopportare con patienza l'ingiurie, e perdonare volontieri l'offese.

Io. ibid.

28 Dopò questo i Scribi, e Farisei il circondarono pieni d'ira, e di furore mirandolo con sembiante bieco. O mansueto agnello, come te ne stai solo in mezzo a tanti lupi così famelici, e desiosi del tuo sangue? Già veggo adempiuta la profetia di Dauid. *Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues obsederunt me: aperuerunt super me os suum sicut leo rapiens, & rugiens.* Indi cominciano a cercare testimoni contro di Christo, per fare l'informatione; e, come dice San Marco, tutto che vi fossero molti esaminati, non confrontauano ne' loro detti: finalmente il Pontefice veggendo, che non lo poteua conuincere co' testimoni, si risolue di dargli il giuramento, non per crederc ciò che direbbe, ma per hauer'occasione dalla risposta di lui di condannarlo. Io ti scongiuro, dice, per Dio viuo, che tu ne dica se tu sei Christo figlio d'Iddio, *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es Christus filius Dei.* Il Signore per la riuerenza del santo nome del Padre, apertamente confessò la verità, dicendo. *Tu dixisti. Verumtamen dico vobis: amodo videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cæli.* E vero, ch'io sono figliuolo d'Iddio; ma ti dò la mia parola, che vn giorno vedrete questo figlio dell'huomo, il quale hora stà dispregiato, e malmenato, sedere alla destra d'Iddio, nelle nubi del Cielo per giudicare il mondo. All'hora il perfido sacerdote si stracciò le vesti, gridando ad alta voce. *Blasphemauit: quid adhuc egemus testibus?* Il che vdito da tutti i circostanti s'auuentarono contro di lui come arrabbiati cani, sopra di lui sfogando la loro rabbia, e furore, e con isdegno mortale lasciando cadere sopra di quella diuina faccia fiere guanciate: quiui sputauano quelle horrende bocche infami i putridi sputi nel suo diuino capo con empio furore sbarbauano i capelli d'oro, e riceuette in quella notte da quei ministri tanti oltraggi, ed ingiurie, che dice il Padre San Girolamo, che Christo li tiene serbati per mostrargli a' peccatori nel giorno del giuditio. *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus: faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me. Posui faciem meã vt petram durissimam.*

Mat. 16.

Matt. ibid.

D. Hieron.

Esa. 50.

Psal. 21.

29 Nel tempo che Christo Signor nostro staua in questo conflitto s'accrebbero i suoi dolori per la negatione dell'Apostolo Pietro, principe della Chiesa, e suo Vicario; e più l'afflisse questa negatione, che tutti i tormenti, ch'e' patiua; onde quasi dimenticato de' suoi patimẽti, pone solamente in lui gli occhi. *Respexit Petrum.* E lo considerò San Leone Papa nel sermone 3. *de passione. Inter falsitates testium, inter cadentium, & conspuentium iniurias constitutus.* Quasi dicesse, o Pietro, o mio Vicario nulla stimo l'ingiurie, e le percosse di questi miei nimici, poco mi curo, che mi percuotino, che mi lacerino le carni: quello, che mi passa il cuore è il vedere te mio luogotenente negarmi non vna, ma tre volte, e con giu-

D. Leo de passer. 3. de pass.

giuramento protestare di non conoscermi. Ahi caro mio discepolo non vedi, che con questa negatione tu mi condanni alla morte prima de' miei nimici. *Respexit Petrum.* O benigno sguardo, o occhi viuaci, i quali recate vita, e salute, come appunto la desti all'hora al Vicario santissimo, perche *Egressus foras fleuit amarè.*

Matth. 26.

30 Venuta la mattina i Sacerdoti, i Scribi, e' Farisei accompagnati da molto popolo condussero il Redentor del mondo auanti a Pontio Pilato presidente della Giudea per il popolo Romano, affine, che egli facesse eseguire la pena di morte, a cui l'haueuano condannato. E venne lor'incontro Pilato, dicendo. *Quam accusationem affertis aduersus hominem hunc?* Di che delitto accusate questo huomo? Eglino, che stimauano, che al solo detto di loro l'hauesse da condannar'a morte, risposero con molta rabbia. *Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.* Noi tutti siamo huomini di così buona conscienza, tanto zelanti dell'honore d'Iddio, e della sua legge, che se costui non fosse vn malfattore, e degno di morte non te l'haueressimo condotto auanti. O perfidi traditori dite, narrate, e raccontate, che di male fece giamai questo huomo? Misfatti voi chiamate l'illuminationi de' ciechi, la salutezza de' lebbrosi, de' sordi, de' paralitici, e di tanti altri infermi, ed in fine la vita restituita a' morti? Non vi rammentate di ciò, che di ce il vostro Mosè. *Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.* E di ciò, che dice S. Marco. *Benè omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui.*

Io. 18.

Gen. 1. 31.

Mar. 7. 37.

31 Veggendo i Giudei, che per il detto loro non voleua condannare a morte Christo Signor nostro, anzi, che a loro lo rimetteua per questa sentenza, di tre cose l'accusarono; che fosse huomo seditioso, che impedisse i tributi di Cesare, e che si volesse far Re. *Hunc inuenimus subuertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dari Cæsari, & dicentem se Christum regem esse.* O imputationi inique, e false. E quando si vedde mai, che e' souuertisse i popoli dall'osseruanza della legge? Non disse egli. *Non veni soluere legem, sed adimplere?* Non s'opponeua egli alla legge, ma ben sì alle traditioni de' Farisei ad essa legge contrarie, E come prohibire poteua i tributi di Cesare colui, che diceua. *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo;* Comandando a Pietro, che pagasse per se medesimo, e per lui il tributo col danaio ritrouato nella bocca del pesce? Nemeno si fece in alcun tempo Re temporale, anzi quando quell'e turbe colà nel diserto volsero acclamarlo per Re, rifiutò quel titolo, e si nascose. Delle due prime accuse fece poco conto il presidente, e sopra della terza sola esaminò il Saluadore con dire. *Tu es rex Iudæorum?* E vero, ciò, che t'appongono costoro, che tu ti ascriua il titolo di Re. Eh dice il benedetto Christo. *Regnum meum non est de hoc mundo.* Io. 18.

Luc 2. 2.

Matth. 5.

32 Conoscendo Pilato la maluagità de' Scribi, e Farisei, e l'innocenza del nostro Redentore, ed informato, ch'egli era dalla prouincia di Galilea, in cui era Tetrarca Herode, procurò d'uscire da quest'intrico con rimetter'a lui la causa, ilquale all'hora si trouaua in Gierusalemme, e sommamente desideraua di vederlo, onde conforme al desio di lui, grande fù il contento quando se lo vedde auanti. Gli ragionò piaceuolmente, pregandolo a fare alla sua presenza alcun miracolo, poiche tanti n'haueua fatti in ogni luogo. Non gli diede risposta il Saluadore, o perche chiedesse miracoli per vana curiosità, e non per voglia d'auualersi d'essi, o perche hauendo fatto decollare il suo santo precursore, ch'era la voce di lui. *Ego vox clamantis in deserto,* non meritaua di sentire parola dalla bocca del Verbo diuino. Per lche sdegnato Herode lo schernìua co' suoi cortegiani, e per maggior'oltraggio lo fece vestire d'vna veste bianca sopra della sua, trattandolo in questo modo da pazzo. O mio Redentore, e come voi, che siete la Sapiēza del padre, siete trattato da scemo? Voi, che date sauiezza, e sapienza a tutto il mondo, ne siete riputato priuo? Ahi che, se pazzo si può dire, che siate, siete pazzo d'amore, e di carità verso l'huomo, e questo è quello, che hora vi fà sostenere con giubilo tutti questi oltraggi, che vi fanno hora a casa di Caifasso, hor' a casa di Pilato, hora a casa d'Herode, ed hora di nuouo a casa di Pilato, sì che ben di voi disse Isaia Profeta. *Quasi pilam mittet te in terram.* A guisa di pal- Mat 3. 3. Esa. 22. 18.

sei trattato, o mio dolcissimo Signore, poiche, si come la palla ouunque ella vada riceue sempre nuoue percosse da' giuocatori; così voi in qualunque luogo siate aggirato, riceuete nuoue ingiurie.

33 Ecco che vien condotto da Pilato, il quale con tutti i mezzi possibili procuraua di liberarlo. Era costume di quel popolo di liberare nella Pasqua vn carcerato in rimembranza della loro liberatione dall'Egitto; e persuadendosi il Presidente, che in questo fatto hauerebbero più tosto eletto la libertà di Christo, nõ lo comparò con altri, che teneua carcerati manco delinquenti, e peccatori, ma col più facinoroso, e maluagio, che vi fosse, che era Barraba. Onde disse. *Quem vultis dimittam vobis? Barrabam, an Iesum, qui dicitur Christus?* E qual volete, che di questi due vi sia liberato? Barraba, o Christo? Il popolo staua sospeso, e non sapeua qual si chiedesse; ma persuaso da' Scribi, e Farisei domandò Barraba, e che fosse crocifisso Christo. Questa fù vna delle maggior'ingiurie, che ei riceuesse in tutta la passion sua. E chi è quello, che veggendosi paragonato ad vn' huomo infame, e scelerato non senta dolore? Hor qual tormento doueua essere quello di Christo in vedersi non solo vguagliato, ma posposto ad vn'huomo seditioso, e ladrone? Indi diceua. *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerũt me. Cui assimilastis me, & adequastis, dicit sanctus?* Ahi popolo Hebreo da me amato, e nodrito come caro figlio, hor come mi spregi? A chi tu m'agguagli, e paragoni? Anzi, a chi mi posponi? Ad vn'infame, ad vno scelerato?

Mat. 27.

Isa. 1. 2.

34 Veggendo dunque Pilato, che in niun modo poteua liberarlo, per mitigare la rabbia de' Giudei, comandò, che fosse flagellato, con flagelli di castigo, non di morte; ma i ministri subornati da' Farisei, adoperarono flagelli di morte, e San Girolamo dice, ed è comune opinione, che sei furono i manigoldi, e che a due a due lo flagellauano. O Dio mio, e doue comincierò io a raccontare questa dura flagellatione. O doloroso spettacolo, o mesta materia da raccontare. Ecco, che gli occhi della fronte mi s'abbagliano per le lagrime, la voce diuien roca, e le forze mi mancano. *Obstupescite cœli super hoc, & porta eius desolamini vehementer.* O cieli apriteui, o Angioli affacciateui per vedere vn spettacolo così amaro, e lagrimoso. Ecco, che quei fieri carnefici spogliandolo delle sue vesti, e ligandolo ad vna colonna cominciano due a flagellarlo co' flagelli fatti di spine, percuoteuano quel santissimo, e purissimo corpo, e le spine feriuano la pelle, forauano la carne, e smaltauano di sangue il bianchissimo manto dell'humanità. Stanchi, se non satij questi ministri d'inferno, s'accostano due altri più fieri, e più crudeli co' flagelli, formati di nerui d'animali, co' quali, percuotendo quel santissimo corpo rauiuauano le piaghe fatte da' primi, e fiaccauano insieme la carne di lui, e l'ossa, onde rimaneua il corpo liuido, e'l sangue a fiumi scorreua in terra. Ecco, che finalmente entrano nell'empio vfficio due altri fieri come leoni con flagelli di catene, le quali haueuano nell'estremità alcuni vncini di ferro: scaricauano quei manigoldi senza alcuna pietà colpi horrendi, e gli vncini si cacciauano nel sagro corpo, e tirando con vehemenza infelloniti nel furore lacerauano tutte quelle sagrate carni; e poteua dire il Saluadore con Dauid. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, o con altri. *Arauerunt peccatores*, sì perche in quelle sagrosante spalle, che presero sopra di loro tutti i nostri peccati, v'erano i segni fatti da' flagelli simili a quei, che suole formare l'aratro nella terra, che fende. Perilche tanto sangue n'vscì da quelle ferite, che, come sentono alcuni Dottori, isuenuto il Redentore cadè in terra tutto pieno d'angoscia mortale.

D. Hieron.

Ier. 2. 12.

Ps. 128. 3.

35 A questo mirò il Profeta Isaia, quando disse. *Nunquid parum vobis est molestos esse hominibus, quia molesti estis, & Deo meo?* O come leggono i Settanta. *Quomodo exhibuistis agonem Deo meo?* Come vi dà l'animo, e vi soffre il cuore, o Giudei, di porre in agonia il vostro Redentore? Non vi basta dell'afflittioni, tormenti, e martiri, che date a' profeti, che anco al Profeta de' profeti, al vostro Messia, anzi all'istesso Verbo diuino non la perdonate? Ahi fierezza, ah crudeltade. Della morte de' profeti e' fauellaua, fra' quali annoueraua anco se medesimo, il quale doueua esser segato in mezzo di cõmissione del Re Manasse, come dice Epifanio

Esa 7. 13.

Epiph. vita Esai. in fanio nella vita di lui: *Sub Manasse rege sectus in duas partes occubuit.* E molto vicina teneua la sua morte così dolorosa, e di molto lontano preuedeua quest'agonia di Christo Signor nostro; e con tutto ciò paruegli spettacolo così doloroso questo, che posto in obliuione la propria morte, tutto si dà a riprendere la crudeltà di questi ministri, e dice. *Quomodo exhibuistis agonem Deo meo?*

Iob 16, 18. 36 *Terra ne operias sanguinem meum*, diceua il patientissimo Giob in persona di Christo. O terra, o huomini fabbricati di terra deh non cuoprite il mio sangue. All'hora si cuopre, e si nasconde il sangue del Redentore, quando l'huomo stà ostinato ne' peccati, e perde il frutto di questo diuino sangue. *Auribus percipe terra.* O terra odi le voci di questo sangue, e porgegli grato orecchio. Ecco che. *Vox sanguinis fratris tui clamat de terra*, grida questo sangue pretiosissimo a tutti i peccatori, che si conuertano, che lascino i peccati, e s'auuagliano della sua efficacia. *Neque inueniat in te locum latendi clamor meus.* Ma se tu sprezi il suo frutto, se tu il calpesti, ah che grida vendetta al Cielo, e dice. *Vindica sanguinem meũ Deus meus.* O occhi crudeli, come non rendete a tanto sangue alcune gocciole d'acqua? A spettacolo così funesto, come non vi conuertite in lagrime? Ahi cuori spietati, molto più duri del diamante, come non vi rammorbidate con questo diuinissimo sangue? Ben meritate, o cuori di ardere sempre nelle fiamme infernali, se hora a tanto amore, non v'infiammate. Ben meritate, o occhi di pianger'in sempiterno, se hora non diuenite fonti di pietà, di compassione, e di contritione de' vostri peccati.

37 Fornita la flagellatione i soldati di Pilato il vestirono d'vna veste di porpora vecchia, dismessa, e lacera, facendolo sedere nell'atrio, e veggendo, che tutte le parti, e membra di lui erano lacerate, eccetto il capo, inuentarono nuouo modo di tormentarlo, e così fabbricarono vna corona, la quale, come dice

D. Bern. Sã Bernardo haueua forma di cappello, e cuopriua tutto il capo di lui, corona di

Mat. 19. spine pungentissime. *Plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius*, le quali trafiggeuano quel santissimo capo insino a penetrare l'ossa, e'l cerebro, perche non solamente con le mani, ma con le lancie, e con altri stromenti gli batteuano sopra, acciò che meglio entrassero nel capo. O spine, e come vi dà il cuore di trapassare quel capo del vostro Creatore, il quale è tesoro di sapienza? Voi fosti create per gastigo del peccato, hor non occorre, che contro di lui v'armiate, peroche egli è senza peccato. Ahi spine crudeli. Ahi peccati dell'huomo. Ecco o sposa santa il tuo sposo fra le spine, onde diceui. *Sicut lilium inter spinas.* Ecco Cant. 2. 2. adempiuta la profetia di Baruch, il quale diceua. *In horto spina alba, supra quam* Baruc 6. 7. *omnis auis sedet.* Nel paradiso del capo, del Verbo humanato v'è vna spina bianca, imbiancata nel sangue dell'innocentissimo agnello, in cui imbiancarono le loro vesti quei santi del paradiso. *Dealbauerũt stolas suas in sanguine agni*, sopra Apoc. 7. 14. della quale siedono, e riposano tutti gli augelli di gran volo, cioè tutte l'anime diuote, e contemplatiue. O quanti generosi vccelli volando per il pelago della passione di Christo, abbattendosi in queste spine librate sù l'ali della contemplatione, e del feruore dicono. Deh perche non trafiggi, o spina, questo mio capo, questo sì il merita, ch'è pieno di superbia, di vanità, di mille pazzi capricci, non quello del mio Signore, che è tutto d'oro, tutto sãto, tutto puro: questo questo mio capo ferisci, trapassa, lacera, e rõpe, poiche in mille guise offende il suo Creatore, non coresto capo innocente, e diuino.

38 Dopò hauerlo coronato di spine, gli posero in mano in forma di scettro vna canna, ed alcuni gli sputauano nel volto immondi sputi, altri cuoprendogli gli occhi gli dauano guanciate crudeli, dicendo. *Profetiza nobis Christe: quis est, qui te percussit?* Altri facendosi da vn capo dell'atrio andauano ad inginocchiarsegli auanti per burlarlo con dire. *Aue Rex Iudaeorum.* O Dio, e chi può capire la tua patienza in questo giorno. O Christo mio quanto fù il tuo tormento in vederti burlato da quella canaglia. Di vero, ch'io credo, che più ti tormentassero questi scherni e burle, che tutti i tormenti, che patisti. Imperoche raccontando tu la tua sagra passione questi vo lesti porre nell'vltimo luogo. *Ecce ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tra-* Matth. 20. 18.

1.Reg.4. *Saul, & Ionathas interierunt*: e pure non si risente, non s'attrista, non si duole, non piange. Ma quando a parte per parte, e distintamente gli narra il caso occorso. Ecco, che *Apprehendens vestimenta sua scidit, omnesque viri, qui cum eo erant, & planxerunt, & fleuerunt*. Si lacera le vesti, piange, geme, e sospira con gran cordoglio rammaricandosi dolorosamente.

2.Reg.11.

3 Qual cuore si può ritrouare cotanto indurato dalle colpe, impietrito da' peccati, ed incrudelito dall'iniquitadi, e dall'ingratitudine, che in questo giorno, rammentandosi, che è questo appunto, nel quale il Verbo humanato, solamente per nostro amore volle morire di morte così aspra, tormentosa, ed acerba, com'è quella della croce, morte cotanto ignominiosa, ed obbrobriosa, non si compunga, e non s'ammollisca per compassione? Ma se farà riferito distintamente l'amore di lui con l'acerbità delle sue pene, e dolori, ah che ogni vno potrà dire col piangente Geremia. *Conturbata sunt viscera mea: defecerunt prae lachrymis oculi mei*, ouero con Dauid. *Effundite coram illo corda vestra*. Ahi huomini, ahi donne, deh fate, che in questo giorno doloroso si dileguino i vostri cuori per compassione, e quasi fiori posti nel lambicco dell'amore distillino il pretioso liquore del pianto a piè del vostro, e mio morto Signore. Illumina tu dunque, o spirito celeste, il quale sempre comparire facesti le mie fatiche, illumina dico il mio intelletto di lume diuino, acciò possa penetrare l'immensa carità del mio Signore, l'acerbità de' suoi dolori, e quãto piaccia a te, e a lui mio Dio la meditatione della sua santissima passione: infiamma la mia volontà di celeste ardore, ed auuiua la mia forza, e'l vigore, peroche dal dolore sono cotanto trafitto, che posso dire con la Regina di Saba. *Non habeo vltra spiritum*. Inspirami tu, o padre de' predicatori, o duce, e guida delle nostre lingue, acciò io possa ridire con la lingua quanto hò con la mente considerato, e contemplato della morte dolorosa del mio Redentore.

Thr.2.11.

Ps.61.9.

4 Tre furono (per darmi da qui principio) le cagioni efficienti (lasciando le altre) della morte del nostro Signore, il Padre eterno, la santissima madre, e la carità immensa dell'istesso Redentore. Il Padre eterno non solo concorrendoui come Dio, e come prima cagione, senza di cui nulla si può fare sotto delle stelle, e con concorso particolare di lume diuino, di gratia celeste date all'intelletto, ed alla volontà humana di Christo, ma di più ancora, dandogli di ciò precetto espresso, come lo stesso Saluadore confessò. *Ego pono animam meam, & hoc mandatum accepi à patre*, ed altroue. *Ipse mihi mandatum dedit*. E molto prima fù predetto dal Re Profeta questo sacro dimeto. *In die mandauit Dominus misericordiam suam, & nocte canticum eius*. E Sant'Agostino nell'istesso luogo. Al *nocte cãticum eius*, v'aggiugne. *Declarauit*. Quasi dica il Salmista. Nell'instante della sua concettione hebbe il Verbo incarnato precetto di morire per redentione dell'huomo, precetto vero di pietà, e di misericordia, e lo fè palese lo stesso Christo nella santissima morte della sua passione. *Et nocte canticum eius declarauit*.

Io.10.18.
Io.12.49.
Ps.41.4.
D. August. hic.

5 Questo dichiarare voleua quella misteriosa ceremonia, che vsò il legislatore Hebreo nel consagrare per comandamento d'Iddio sacerdote il proprio nipote Aron, poiche, dopò hauer'vcciso l'agnello, ed offertolo in sagrificio a Dio, col sangue di lui toccò l'orecchia destra del nuouo sacerdote. *Sumens de sanguine eius tetigit extremum auriculae dexterae Aaron*. E che si vuol significare questa ceremonia cotanto strana? Risponde Roberto Abate. *Tactus sanguinis in auricula, quod per obedientiam filij mortem acerbissimam passurus erat*. Aron sommo Sacerdote e simbolo di Christo principe di tutti i sacerdoti: Mosè rappresenta il Padre eterno. Hor Mosè tocca col sangue dell'agnello sagrificato l'orecchia ad Arõ, per significare, che'l Padre eterno haueua dato precetto espresso, e chiaro al sommo sacerdote Christo, d'offerir se medesimo come agnello puro, ed immacolato in sagrificio nell'altare della croce per redentione del genere humano.

Leu.8.23.
Ruper hic.

6 La seconda cagione di quest'opera cotanto santa fù la Vergine madre, la quale hauendo, come sentono alcuni, inteso dall'Angiolo Gabriello il fine, per cui il Verbo eterno vestiua carne nel le sue viscere, ed hauendoglielo anco ricordato il santo vecchio Simeone, mentre

Luc.2.34. trè disse: *Positus est hic in signum, cui contradicetur, & tuam ipsius animam pertransibit gladius*, da quell'instante sempre l'offerì alla morte. E se fosse stato di mestieri, ella medesima con le proprie mani l'hauerebbe per salute del genere humano sagrificato. Ecco, che non è mio pensiero, ma di Zaccaria Profeta nel cap. 13. Zac.13.18. oue dice. *Et confringent eum pater eius, & mater eius genitores eius*. O profetia bellissima per il nostro proposito. Se il Padre eterno fù cagione della morte del figlio fatto huomo, ecco che altresi la madre vuol'hauer parte in quest'opera. *Pater eius, & mater eius, genitores eius*. Niuno si può chiamare genitore di Christo, fuorche il Padre eterno, e la gran Genitrice vergine, quegli il generò Dio nell'eternità, e questa Dio, ed huomo in tempo. E se il patriarca Abramo si mostrò pronto a sagrificar'il proprio figlio, quãdo glielo ingiunse Iddio, e l'hauerebbe sagrificato, se non fosse stato ritenuto dall'Angiolo, tutto che quella morte, e sagrificio non douesse esser di niuno gio uamento per la salueza del genere humano, chi potrà negare, che altrettanto, anzi di più non hauesse fatto la santissima madre col proprio figlio, ancorche da lei sopra se stesso amato, per la redentione dell'huomo? Si sì dicasi. *Confringent eum pater eius, & mater eius genitores eius*.

7 Ma non fù di bisogno di questo, imperoche l'istesso Christo volontariamente per l'amore ardentissimo, che portaua all'huomo, s'offerì alla morte, come dice 2. Ad Gal. 20. San Paolo. *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*. Che se bene egli n'haueua precetto dal Padre, ad ogni modo nel la volontà, e libertà di lui staua la sua morte. Ne stò adesso a disputare se questa libertà fosse di dominio solo, o d'indifferenza: basta, ch'egli liberamente, e Esa.53.7. Hab.3.4. di suo volere morì. *Oblatus est, quia ipse voluit*, dice Isaia, e Abacuc *Cornua in manibus eius*. E volle dire, che le braccia della croce, a cui fù conficcato, stauano nelle mani di lui. Ma come può essere ciò possibile, o Profeta? Poiche se noi miriamo la croce, vi vedremo le mani di lui nelle sue braccia da' chiodi conficcate. Così sembra a chi è corto d'occhio, e nõ s'innalza dalla terra, ma il Profeta, che haueua occhio di cielo, considerando, che quei chiodi materiali non lo teneuano inchiodato, e legato; ma la sua propria volontà, dice, che non stauano le mani di lui nella croce, ma sì ben la croce nelle sue mani. *Cornua in manibus eius*. Così lo dichiarò il mio Titelmanno. *Verius enim ipse in crucis cornibus tenebat, aut ipse tenebat crucis cornua*. Quindi è, Titelman. che s'e' muore, non è necessità, ma proprio volere, e perche così lo muoue la carità immensa, e l'amore infinito, che porta all'huomo.

8 Vedde il Profeta Isaia, com'egli medesimo racconta nel cap. 6. il Verbo vestito di carne humana prima, che la prendesse, sopra d'vn trono luminoso, e risplẽdente. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum*, accompagna Esa.6.5. to da quei due Serafini, i quali con due delle sei ali, che teneuano, ammantauano il capo di lui, con due altre cuopriuano i piedi, e con due volauano. Molte cose si possono quiui considerare. E imprima, che voglia significare quel trono sublime, e poi per qual cagione volle quiui più tosto apparire co' Serafini, che con altri spiriti angelici. Si rispõde, che'l trono rappresenta il ventre verginale della santissima madre, di cui dice Dauid. *Thronus eius sicut Sol in cõspectu meo*. Psl.88.37. Ouero cõ altri, e più al proposito nostro, che ci figuri la Croce. Hor questo supposto, per qual cagione vuol'esser' accompagnato più tosto da' Serafini, che da' Cherubini, come lo vedde Ezzechiello, o dagli Angioli, come lo mirò Daniello? I Serafini sono spiriti di carità, e d'amore: e vuol dinotare, che s'e' nella croce versa il sangue, e muore, il motiuo altro non fù, che l'amore.

9 Ecco, che la Sposa, come consapeuole dell'affetto del suo dolcissimo Sposo dice. *Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis libani; columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureũ, media charitate constrauit propter filias Ierusalem*. Cant.3.9. Il mio Sposo, dice, si fece vna carrozza di cedro del libano, le colonne di lei erano d'argento, la gabbia, e le sedie d'oro, e'l coperchio di porpora. E, doue nella nostra volgata stà scritto. *Reclinatorium*, l'Hebreo vi tiene. *Locus extensionis, & dilatationis*. E doue il nostro Testo dice. *Ascensum*, l'Hebreo legge. *Flexis poplitibus equitare*; ed in luogo del *Media* cha-

Heb. Orig. *charitate constrauit propter filias Ierusalē*, dice il Testo Hebreo. *Medium tenet ipse rex Salomon accensus amore filiorum Ierusalem.* O quanto chiaramente si vede descritto in queste parole quello, che fece il nostro Redētore in questo giorno. Volete la carozza diuina della croce? Ecco che dice. *Ferculum fecit sibi rex Salomon.* Desiate, che distenda sopra di lei le braccia, e piedi? *Locus extensionis, & dilatationis.* Desiderate di veder le ginocchia, e le mani alquanto piegate, e ritratte per gli estremi dolori? *Flexis poplitibus.* Bramate la cagione, e'l fine, che lo muoue a salire sopra questo trono, altrettanto luminoso, e risplendente, quanto tormentoso, ed acerbo? Ecco, che dice. *Accensus amore filiarum Ierusalem.* O amore, o carità delle figliuole di Gierusalemme, dell'anime humane.

10 Quindi è, che quando e' fù vicino a spirare l'anima, dice il sagro testo. *Inclinato capite tradidit spiritum.* Io. 19. 30. Andaua riguardando per il monte Caluario per vedere, se poteua ritrouare cosa, che lo mouesse a morire, e vede i suoi nimici da lui amati ripieni d'iniquitadi, d'empietà, e di sceleratezze, farsi beffe di lui, e bestemmiarlo con gli stromenti della sua morte ancor'in mano, tanto lontani dal muouerlo a questo atto di misericordia, e carità così grande, che più tosto lo prouocauano a giustitia. Mirò la madre colma d'affanni, e d'angoscie per i dolori, che e' patiua. Onde diceua. Se muoro, la mia morte aumentarà i suoi cordogli, ed accrescerà le angoscie di lei: E'l mio spirare sarà vna nuoua spada, che gli trafiggerà il petto. Fissa lo sguardo in Giouanni, e nelle Marie, e li vede tutti addolorati, ed immollati di pianto per i suoi patimenti sì che l'amore, che a loro portaua il muoueua più tosto a non morire per non abbandonargli; ma finalmente china il capo, rimira il petto, fissa lo sguardo nel cuore, e lo vede cotanto acceso d'amore, che incontanente spirò l'anima santissima. *Et inclinato capite tradidit spiritum.*

11 E se voi lo volete vedere meglio, deh entrate nel suo santissimo costato, che vi verrà veduto, che non per altro fine volle essere quiui ferito, che per mostrare a tutto il mondo la piaga, onde era da carità ferito il cuore di lui. E lo no tò il discepolo diletto, il quale li posando si pria, che e' morisse, sopra il petto di lui l'haueua veduta, onde dice. *Vnus militum lancea latus eius aperuit. Aperuit*, dice, quasi additando, che la lancia haueua seruito solamente per chiaue per aprire il costato, e far palese al mondo la cagione della sua morte. Io. 19. 34. E lo dice marauigliosamente S. Bernardo *lib. de pass. c. 3. Propterea vulneratus est, vt per vulnus visibile vulnus amoris inuisibile videamus.* D. Ber. lib. de pas. c. 3. E come poteua mostrarsi meglio questo amore, quanto col permettere, che gli fosse aperto il fianco, affinche con questa piaga visibile si vedesse l'inuisibile dell'amore, onde era ferito, e piagato il cuore. O carità. O fuoco ardentissimo, cui ne l'acqua dell'ingratitudine, ne i fiumi de' tormenti possono smorzare. Anzi, o marauiglia, con questo più s'incende, e s'infiamma, e diuien più chiaro.

12 *Arcum meum ponam in nubibus caeli, dice, & erit signum foederis inter me, & inter terram.* Gen. 9. 13. Promesse Iddio, dopò il diluuio in segno di pace, di riconciliatione, e d'amicitia l'arco celeste ornato di più colori, e particolarmente del vermiglio. E doue promesse di darlo? *In nubibus.* Nelle nubi. Aristotile dice, che l'iride si forma. *Nube iam rorida, & nondum in publicum diffusa.* Aristot. 2. Meteor. c. 3 Quando di momento in momento stà la nuuola per cōuertirsi in acqua, quando stà per affogarsi il mondo, quando stà per risoluersi in lampi, e baleni, tuoni, folgori, pietre, e gragnuole, all'hora dà segno di pace, e d'amore: E aggiugne Aristotile, che *Iris perfectè repraesentatur in nigerrima nube.* Quando la nuuola è più oscura, e tenebrosa, più bello si forma l'arco, e più perfetta si fà vedere l'iride bella. Quando il Cielo più s'ammanta di nuuole, quando queste maggiore rouina minacciano, all'hora maggior pace, maggior' amore dimostra Iddio; E che vuol significare quest'arco marauiglioso? Christo Signor nostro, che se l'arco è dipinto di più colori, ecco che di lui dice la Sposa santa. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.* Cant. 5. 10. E qual sarà la mostruosa nuuola se non gli huomini? *Opposuisti nubem tibi, ne transiret oratio.* Thr. 3. 44. *Nubes, & pluuia non sequentes sic vir gloriosus, & promissa non seruans.* Pro. 25. 14. Hor quando questa nuuola era cotanto nera, ed oscura, che si poteua

Thr. 4. 8.

teua dire. *Denigrata est facies eorum super carbones*, quando minacciaua, e di già piouena, anzi diluuiaua sopra del corpo del nostro Redentore e pioggia di flagelli, e folgori di chiodi, e tuoni d'ingiurie, e pietre, e gragnuole di spine, all'hora più vago, più bello, più colorito, e riguardeuole comparisce nel Cielo della Croce quest'arco diuino, all'hora dimostra maggiormente il suo immenso amore.

13 Indi intenderete, perche lo Sposo celeste fauellando con la sua diletta Sposa, l'anima santa, dice. *Vulnerasti cor meū soror mea sponsa*, sorella, e sposa la chiama. Ma perche non l'addomanda moglie, essendo che all'hora pigliaua per moglie la Chiesa santa? La sposa prima che giunga il giorno del matrimonio, o quanto è amata, con quanta brama desiderata dallo sposo: che affetti, che desij, che hore annouerate: quante notti senza sonno. Viene il giorno del matrimonio, si cibano i desideri, ed ecco mitigato l'amore. *Tempore enim precedente amor ipse componitur*, dice il mellifluo Bernardo nel luogo di sopra citato. Hor per mostrare in questo giorno il nostro Redentore, il fuoco dell'amore, l'ardore, le fiamme, e l'affetto proprio verso l'anime nostre, hoggi a lui in vero sposalitio cōgiunte, non le chiama mogli, del cui amore si sia di già goduto, ma spose promesse solamente, e desiderate. E perche nel matrimonio v'è non sò che di carnale, il che non si può quiui immaginare, la noma altresì sorella; come se dicesse all'anima nostra: perche ti amo sommamente ti chiamo sposa, e perche il mio amore è castissimo ti domando sorella. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa*. E se in ogni tēpo poteua dire queste parole il nostro Christo, molto più in questo giorno, di cui dice. *Sponsabo te mihi in fide*, che la stessa Chiesa inuita ogni cuore a vedere questo sourano sposalitio. *Venite, & videte regem vestrum coronatum diademate in die desponsationis suæ*.

Cant. 4. 9. 10.

D. Ber. vbi sup.

Osea 2. 19.

Cant. 3. 11.

14 Ma dirà alcuno se e' muore con tanto amore, di donde auuiene, che nell'horto ora, e priega supplicheuolmente. *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste*. nel che pare, che rifiuti la morte? Se tanto desio haueua di morir per noi, perche priega di non morire? Eh che nō fù questo vn fuggire la morte, e rifiutare il calice della passione, perche egli volonteroso, con giubilo, e festa la bramò, l'accettò, e la sostenne. *Qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta*, dice l'Apostolo. Se s'attrista, se priega *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste*, il tutto nasceua, come diuinamente osseruò Sant'Epifanio, dal desiderio immenso, che haueua di morire. Imperoche se in ogni tempo hauesse manifestato il giubilo, e contento, che haueua della morte, il Demonio sollecito della rouina dell'anime, per ogni via hauerebbe procurato d'impedirla. E chi sollecitò la moglie del presidente, chi può dubitare, che per questo effetto non hauesse messo sossopra, e riuoltata tutta Gierusalemme per impedire la redentione, e salvezza dell'anime? Hor Christo per deluderlo nell'horto, si come nel paradiso egli haueua ingannato i primi nostri parenti, anzi per maggiormente patire ora, e priega. *Pater mi, si possibile est transeat à me calix iste*.

Matth. 26. 30.

Ad Hebr. 12. 2.

Epiph. lib. de haeres.

15 E dottrina certa, e sicura, che in Christo come huomo v'erano due portioni, come sono anco in tutti gli huomini, e queste erano la superiore, che riguarda a Dio, e le cose conforme alla prudenza, e regolate con la ragione, l'inferiore è la seconda, cioè l'anima inchinata a cōpatir'al senso, ed a condescendere a' voleri della carne. La portione inferiore di Christo dalla superiore fù sempre regolata, e gouernata, in modo che nulla voleua, nulla bramaua, che non fosse in honore d'Iddio, e conforme alla sua volontà, e legge; e questo sì perche in lui non v'era fomite di carne, sì anco perche era beato. Hor che fece Christo in quel punto per ingannar'il Demonio, e per sentire maggior tormento permette, che la portione superiore non regga, non gouerni l'inferiore, e che questa trasportata dal desio della vita chieggia. *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste*, con conditione, ed inefficacemente, perche domandaua cosa impossibile, onde per questo sente dolore, affanni, ed agonia, e più ancora nel vedersi ripigliata, e ribattuta dalla superiore, la quale assolutamente, ed efficacemente dice. *Pater si non potest hic calix transire nisi bibam illum, fiat voluntas tua*. Ne si può dire, che

queste

queste parole siano della volontà diuina, perche significano atto di soggettione, il quale non può conuenire al Verbo, che hà vna medesima volontà col padre; ma sono della volontà humana, la quale desideraua maggiormente patire per nostro amore.

16 Due scritture ritruouo à questo proposito frà di loro contrarie, vna è di Dauid nel Salmo 68. nella quale dice il Saluadore. *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* l'altra è di San Giouanni, oue dice Christo à San Pietro, che lo dissuadeua dal morire. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, vt bibam illum?* E come può essere, o Signore, che i dolori della vostra passione siano mare? Vn calice non potrà giammai capire il mare così ampio, e spatioso. Si risponde che'l Redentore non chiama calice tutti i dolori della sua passione, ma solamente quei, de' quali riceuuto haueua precetto dal Padre eterno di patire per mano de' manigoldi; che però dice, che è calice datogli dal Padre. *Quem dedit mihi Pater:* ma mare sono i dolori interni, che e' patiua per nostro amore. E lo pruoua marauigliosamente il mio Serafico Padre S. Buonauentura nel 3. delle sentenze alla dist. 16. con dire, che quella cosa che si ama più si teme di perderla. Molto più amate furono da Christo Gesù l'anime nostre, che la sua propria carne. Adunque maggior dolore sentì nel pensare d'hauersi à separare da noi, che quando dal suo corpo santissimo si diuise l'anima beata.

17 Quindi è, che nella Croce grida, *Sitio.* Non era la sete di lui materiale, ma spirituale, non brama di vino, o d'altro liquore terreno, ma desio dell'anime nostre, e desiderio ardentissimo di patire maggior tormenti di quelli c'haueua patito: non cercaua compenso per la sete del corpo, ma rimedio per le fiamme della volontà: peroche dice Giouanni, che così disse, acciò s'adempisse la Scrittura. *Vt adimpleretur scriptura.* E qual'era questa Scrittura? Quella, che habbiamo nel Salmo poco fà citato. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.* Era di già compiuto l'oracolo del Re Profeta, poiche non trattaua di fele, e d'aceto materiale, ma del fele, ed aceto dell'ingratitudine, ed infedeltà del popolo Hebreo: *Vita eorum cum filiis & bona amarissimi.* Hor se adempiuta era la Scrittura, hauendogli non vna, ma infinite volte il popolo Hebreo sporto calici ripieni d'amaro liquore, come dice il discepolo amato, che grida *Sitio*, per adempierla? Ah rispôde Roberto Abate sopra di questo passo, ch'era tanto il desiderio, che haueua il Saluadore di patire per noi, che non contento d'hauer adempiuta la Scrittura spiritualmente, la volle altresì adempire letteralmente. *Impleta est non solum spiritualiter, sed etiam literaliter scriptura, quæ dicit. Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.*

18 Ahi, che in questo giorno non s'appaga Christo di patir tormenti, e martiri pur troppo atroci, e fieri per amore dell'huomo, ed e' in questo tempo appunto non si satia, non si contenta de' peccati; mai scaccia la sete, mai smorza l'empia brama, che hà di dare morte al suo Signore. *Multitudo eius siti exaruit.* O sete celeste, e beata del mio Christo. O sete empia, e maluagia del peccatore, che gareggi, e contendi con la sete dell'istesso Iddio, il quale in questo giorno si mostra tutto infuocato della sua salvezza, ed e' in questo medesimo dì tutto arde di desio della sua perditione. moltiplicando pur hora le colpe, e' peccati. Dio buono, e quando pur nô ti volesti, o peccatore scelerato, ritenere da' peccati, per tua salute, doueresti almeno farlo per nô offender'vn Dio tanto buono, tanto pietoso, tanto amante: per non offendere quel Christo, il quale in questo giorno cotanto patisce per nostro amore. Ecco che dice. *Vidi te conculcari in sanguine tuo.* Ezec. 16.6. Ah peccatore, ecco ch'io veggendoti calpestato, tiranneggiato da empi Demoni tuoi nimici col sangue tuo stesso, cô le colpe medesime, che tu a costo della vita tua, della fama, dell'honore, e della roba commettesti. Che facesti Signore? *Transiens per te vidi te*, venni dal cielo in terra, mi vestij di carne passibile, e mortale, patij fame, sete, e freddo: Ne ben di tutto ciò pago in questo giorno, ahi amore, mi lasciai da capo à piedi lacerare da' carnefici, e in fine fui conficcato in vna croce, tutto solamête per dar'a te le mie gratie, per saluare l'anima tua. Hor che deui tu fare? *Ecce tempus*

purissimum tempus amantium ; foggiugne : In questo giorno particolarmente deui esser tutto fiamma, e tutto fuoco d'amore, tutto diuotione, e feruore, tutto penitenza, e tutto lagrime per contritione de' tuoi peccati, e per compassione del tuo Signore. *Ecce tempus tuum tempus amantium.* Ma temo, che io possa dire con l'Hebreo. *Ecce tempus tuum tempus dentitionis.* O quanti vi sono, che in questo santissimo giorno, attendono ancora a gli odi, alle vendette, all'vsure: quanti frequenteranno la casa della concubina: quanti quanti trasgrediranno la legge di questo Christo, che hoggi muore per noi. Dio buono, e come ti mostri ingrato a tanto amore? Come si rubelle alle sue sante inspirationi? Come cosi ostinato alle sue gratie, le quali dal costato di lui a mille a mille sgorgano? Deh auualiamoci delle sue gratie, accendiamoci d'amore, e preparinsi gli occhi per piangere, e compatire a' suoi dolori, che hora vi descriuo.

SECONDA PARTE.

Sophr.c.17. 19 DI due antichi padri della Sicilia, riferisce Sofronio nel suo prato fiorito al capo 17. che amandosi scambieuolmente come veri serui d'Iddio, e come veri imitatori della carità di Christo, ed albergando lontani l'vn dall'altro ben venti miglia, volendo l'vno mandar all'altro vn segno del suo amore, ne trouando altra cosa, gl'inuiò tre carboni accesi in vn panno di lino, senza che il carbone si smorzasse, od il panno s'abbruciasse. Riceuè con allegrezza l'altro il cortese, ed ardente dono, ed in cambio suo, pigliando per le quattro parti il panno, lo riempiè d'acqua, e ghelo rimandò, senza che si versasse ne pur vna gocciola di lei. Altrettanto possiamo dire, che intrauenisse in questo giorno, con questa differenza però, che dal lato del Redentore per segno d'amore, e di carità immensa si vedde il Verbo diuino quasi carbone infuocato nel panno bianchissimo dell'humanità ordita, e tessuta nel ventre verginale per mano dello Spirito santo, e dalle sue viscere reciso esserci dal Padre, dalla santissima Madre, e da se stesso mandato a morire per noi. *Commendat autem charitatem suam Deus*, *quia cum adhuc peccatores essemus Christus pro nobis mortuus est.* (ad Rom.5.6.) Ed ecco, che non per segno d'amore, ma d'odio crudele, di fiera nimistà ne riceue in ricompensa l'acqua della guanciata, de' sputi, de' flagelli, delle spine, de' chiodi, della croce, e della lancia stessa. Ahi pietà. Ahi amore diuino. Ahi empietà, e fierezza dell'huomo.

20 Vari furono i dolori, che in questo giorno patì il Redentore, si come varie furono le cagioni, e diuersi i principi. perche imprima sentì estremamente nel l'anima il vedersi da Giuda tradito, da' discepoli abbandonato, e gli huomini cosi incrudeliti contro di lui, di poi i dishonori, e per terzo i dolori del corpo; Ma perche queste cose sono fra di loro intrecciate, e mischiate, seguendo l'historia trattaremo di ciascheduna al suo luogo. Ed ecco, che primieramente ci si offerisce il traditore di Giuda, il quale col bacio tradisce il suo Maestro, dicendo *Aue Rabbi*, dando in questo segno a' soldati, e ministri, ch'egli era quello, che doueuano catturare, e prendere. Cercano alcuni Dottori, perche questo traditore s'elesse quelto segno di bacio? Origene dice, che lo fece per rispetto, e perche pur'ancora haueua qualche rimordimento, se non di conscienza, almeno di vergogna. (Orig. tract. 35. in Mat.) Gran temerità sarebbe stata, s'egli hauesse detto: quello ch'io serrò, o pure assaltarò, è quel desso; però *Retinens adhuc aliquid verecundiæ*, dice Beda, non prese segno violento, di nimico aperto, ma segno di pace, e d'amicitia, di nimico segreto, e nascosto. (Beda.) Io non credo, che alcuna virtù fosse in vn'huomo cotanto scelerato, e che ne modestia, ne altro rispetto gli fece pigliar quel segno, ma puro tradimento, e fiero desio d'ottener'il suo pessimo intento. *Aue Rabbi*, *Salue mi frater*, disse Gioab ad Amasa, e salutandolo gli diede col pugnale. (2.Reg.20.9) Ahi, che sotto vn'*Aue* nasconde Giuda il suo tradimento, e con esso cento pugnali, e mille lancie impugnate contro di Christo. O *Aue* finto. O traditore simulato. O perfido temerario. O Giuda pazzo mercatante del tuo Maestro, e Dio, scemo appostata, capitano crudele de' carnefici. Felicissimo tu, se col fiato soauissimo della bocca del tuo maestro, e con quella purissima aria tu hauessi rinfrescato il

souerchio, e smodato ardore della tua auaritia.

21 E che risponde il Redentore ad vn *Aue Rabbi* così perfido? Questo solamente. *Amice ad quid venisti? Osculo filium hominis tradis? Amice.* O dolcissima conditione del nostro Dio di chiamar'amici anco gli stessi nimici. *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me. Babylon dilecta mea.* (Zac. 13. 6.) *Amice ad quid venisti?* O amico, o discepolo, o Giuda col bacio vuoi tradire il tuo maestro? Questo è il guiderdone, che gli rendi per tanti benefici, che t'hà fatto? O misero. O infelice, o pazzo Giuda, non t'auuedi, che commetti il maggior peccato, che giammai si commettesse al mondo? Non vedi, che ti condanni a morte eterna? O perfido Giuda sappi, che quell'empia tua bocca, onde hora tradisci il tuo Signore, sarà racchiusa dal laccio, che ne anco vi potrà vscire il fiato: quel collo, che hora tu distendi per baciare il Redetore, sarà fra poco posto nel capestro; e quell'anima tua troppo auara sarà portata nel profondo dell'inferno. *Amice ad quid venisti?* Vedde Cesare, quando fù vcciso in Senato, fra gli altri congiurati Bruto col ferro in mano per ferirlo, ed a lui solo riuolto disse. *Et tu quoque Brute fili?* Come che dicesse. O Bruto, che gli altri mi congiurino contro, che mi fer scano, ed vccidano non mi marauiglio: peroche sono sempre stati miei nimici: ma che tu amato da me come figlio vogli imitargli, questo più mi trafigge il cuore del ferro stesso. Somigliantemente voleua dir Christo in queste parole. *Amice ad quid venisti?*

22 E di già lo disse per bocca di Dauid nel Salmo 40. (Psal. 40.) *Si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem vtique. Tu verò homo vnanimis dux meus, & notus meus.* Che alcun mio nimico, che i Pontefici, i Scribi, e Farisei trattino della mia vendita, non è marauiglia, essendosi essi sempre mostrati miei nemici crudeli, ma che vn mio conoscente, vn'amico, vn discepolo, oh questo è caso di stupore, fatto, che m'affligge grandemente. *Etenim homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem.* Vn'huomo, che al sembiante, al bacio dimostra d'hauer meco pace, ed amicitia: vn'huomo, in cui io molto confidaua, hauendolo fatto mio tesoriero; vn'huomo solleuato da me all'apostolato, e cibato col mio santissimo corpo. *Magnificauit super me supplantationem*, mi tradisce a' miei persecutori col bacio, *Magnificauit super me supplantationem.*

23 Mentre, che'l perfido Giuda il bacia. Ecco che i soldati, e' manigoldi d'ogni intorno lo circondano, e datagli da Christo potestà sopra di lui, come si caua da quelle parole. *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum* (Luc. 22.), gli s'auuentarono addosso come tanti cani arrabbiati, e di già questo primo assalto ci fù dipinto dal Re patientissimo nel cap. 30. il quale così dice in persona del Saluadore. *Insidiati sunt mihi, & præualuerunt. Quasi rupto muro, & aperta ianua irruerunt super me, & ad meas miserias deuoluti sunt.* (Iob 30.) Insidie mi posero i miei nimici, prendendomi di notte nell'horto, e per mezzo del bacio d'vn discepolo mio caro, e preualsero contro di me. *Quasi rupto muro, & aperta ianua irruerunt super me.* E nel modo, che i soldati, veggendo atterrato il muro della città da lor'assediata, arditamente si mettono all'assalto, o come quando veggono aperta la porta della città entrano a folle a saccheggiarla. Hora atterrato il muro della mia potenza dalla medesima mia volontà così s'auuentano contro di me i miei nimici. *Ad meas miserias deuoluti sunt.* Questo solo era il lor'intento di recarmi dolori, e di farmi miserabile. Ma chi potrà descriuere quanto grandi furono queste miserie? Quanto terribili, e fieri questi dolori, e tormenti del primo assalto? Imperoche se la crudeltade di questi cani rabbiosi era cotanto eccessiua, che non si satiò con la morte di lui, ne col suo sangue: ma con l'empie lingue lo crucifiggeuano, e bestemmiauano anco dopò morte, come s'hà da credere, che lo trattaranno, stando viuo? Se nel fine della vita di lui con tante pene, e tormenti non poterono satiare l'odio, ne smorzare la fierezza loro, che farà nel primo empito, quando lo sdegno era più crudele, e più fiera la rabbia? Che si crede, che douessero fare lupi così sanguinolenti con vn'agnello così mansueto?

24 *Aperuerunt super me os suum omnes inimici tui sibilauerunt, & fremuerunt dentibus, & dixerunt. Deuorabimus. Et ista* (Thren. 2.)

es

est dies, quam expectabamus: inuenimus, vidimus. Aprirono, o mansueto agnello, i tuoi nimici, fatti come leoni crudeli, contro di te le loro horribile bocche, sibillauano, sgrignauano i loro denti, dicendo. Hora sì il diuoraremo. Questo è il giorno, che tanto tempo fà desiderauamo, ed aspettauamo: l'habbiamo ritrouato, e veduto. Hor come ogni vno di noi non si brutta l'vnghie, e le mani nel suo sangue? Indi alcuni l'afferrano per i capelli, altri gli gettano vna fune al collo, altri gli legano le mani, altri il percuotono co' pugni, co' calci, ed in somma non vi fù alcuno, che non gli facesse oltraggio. O peccatori muoueteui in questo passo a compassione del vostro Redètore, condoleteui de' suoi trauagli. Deh mira, che i tuoi peccati lo danno nelle mani di nimici così crudeli: mira, che tu stesso sei il Giuda, il quale non per trenta danari, ma per vn vile interesse, e diletto il vendi, tu stesso sei la cagione di questa cattura. Senti, che dice Geremia. *Spiritus oris nostri, Christus Dominus captus est in peccatis nostris.* Lo spirito della nostra bocca, il fiato onde respiriamo in tutte le nostre angoscie. *In quo viuimus, mouemur, & sumus.* Tutta la nostra vita, e'l nostro bene è preso da' nostri peccati. Hor se essi sono la causa della cattura della nostra vita, del nostro Signore, ogni ragione vuole, che l'accompagniamo in questa processione, che fà dall'horto alla casa d'Anna.

Thr.4

Act.17

25 O mio Giesù, che differente processione è questa da quella, che facesti sei giorni fà. All'hora entrasti caualcando vn giumento, fosti riceuuto co' rami di palme, e d'oliue, i fanciulli vi cantauano lodi, e benedittioni; hora, o mio Signore, ve n'andate a piè ignudi tormentati, e sanguinolenti, con le ginocchia piagate per le cadute, con le mani legate da tenace canape, accompagnato da' nimici, e da' carnefici, che vi bestemmiano, e bramano la vostra morte. Con questa compagnia arriua in Gierusalemme. O chi hauesse veduto la commotione dalle genti, che correuano alle finestre co' lumi, e torcie accese. Alcuni compatiuano a' suoi dolori, e s'inteneriuano in vederlo trattato in quella guisa. Altri si rideuano, e diceuano, ecco il fine della sua dottrina. Altri correuano innanzi a darne l'auuiso al Pontefice, ed a' Scribi. E con questo accoglimento arriuò il Redentore a casa d'Anna suocera di Caifasso pontefice di quell'anno, il quale con altri molti lo staua attendendo. E se bene alcuni tengano, che la casa, oue Christo riceuè la guanciata sia quella d'Anna, nientedimeno mi sembra più probabile l'opinione del Cardinal Toleto, e d'altri, i quali affermano, che fù quella di Caifasso. Imperoche Anna, non essendo pontefice, non haueua autorità d'interrogarlo, onde a lui non hebbe occasione di rispondere Christo Signor nostro, ne d'esser empiamente, e con sagrilega mano ripigliato per la risposta. Ma se a lui ne fù condotto, fù o perche egli haueua concertato, ed ordito il tradimento cō Giuda, ò per fargli quell'honore come suocero del Pontefice.

Card. Tol.

26 Non stette molto tempo il Redentore a casa d'Anna, ma fra poco fu condotto da Caifasso Pontefice, nella cui casa s'erano radunati tutti i Scribi, e Farisei, attendendo con gran desio la cattura di nostro Signore; e giunto alla sua presenza per via di semplice interrogatione lo richiese della sua dottrina, e de' suoi discepoli, fauellandogli in questa maniera tutto pieno di rabbia, e di fellonia. Dimmi, o ingannatore, che conuenticula è quella de' discepoli, che teco meni? Che nuoua dottrina è quella, che insegni? Con qual'autorità tu predichi nuoua legge, ed introduci nuoue ceremonie del battesimo, cagionando tanta commotione de' popoli? Alla domanda della dottrina solamente rispose il Saluadore, perche de' discepoli poco bene poteua dire di loro all'hora, hauendolo così vilmente abbandonato, e così disse humilmente. *Ego palam locutus sum mundo, ego semper docui in synagoga, & in templo, quò omnes Iudæi conueniunt, & in occulto locutus sum nihil.* Io hò parlato chiaramente al mondo, non insegnai giammai ne gli angoli, ne di notte, ma nella sinagoga, nel tempio alla presenza di tutti. E poi *Quid me interrogas? Interroga eos, qui me audierunt.* Non prestare di questo fede a me, ma domandalo da quei, che m'hanno vdito. Io. 18.

27 Vdita questa risposta da vno de quei manigoldi, a cui parue, ma falsamē-

te, che fosse con poca riuerenza del sommo Sacerdote, per adulargli, alzò vna mano, la quale per isuentura douea esser armata, e con quanta forza potè, diede nella faccia del Signore vna guanciata così crudele, che come vuole San Vincenzo, lo gettò a terra, facendo vscire dal la celeste bocca gran copia di sangue, lasciando in quella sagra guancia impresso il segno della mano dicendo. *Sic respondes Pontifici?* O cielo come non cadesti in quello punto? Terra come non tremasti, e non t'apristi per inghiottire quest' empio? E voi Angeli come soffriste vna tal'ingiuria fatta nella faccia, oue voi vi specchiate? Come non gastigare questo sagrilego, che più meritaua, che Eliodoro da voi così aspramente flagellato, e gastigato? O creature tutte, perche hora non v'armate per vendicare l'ingiuria fatta al vostro Dio? E voi Padre eterno, il quale tanto vi sdegnasti contro il Sacerdote Oza, perche ardì di toccare quel l'arca, che doueua portare sopra delle proprie spalle, come vi dà il cuore di sostener'vn'oltraggio così grande fatto al vostro figlio? O patienza marauigliosa d'Iddio, o crudeltà, ed empietà humana. A questo manigoldo solo disse il Verbo humanato. *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem benè cur me cadis?* O mansuetissima risposta, in cui chiaramente si scuopre, che anco offeso non haueua l'animo alterato da sdegno, ma quieto, e pacifico. E tutto ciò per insegnar'a noi a sopportare con patienza l'ingiurie, e perdonare volontieri l'offese. Io. ibid.

28 Dopò questo i Scribi, e Farisei il circondarono pieni d'ira, e di furore mirandolo con sembiante bieco. O mansueto agnello, come te ne stai solo in mezzo a tanti lupi così famelici, e desiosi del tuo sangue. Già veggo adempiuta la profetia di Dauid. *Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues obsederunt me; aperuerunt super me os suum sicut leo rapiens, & rugiens.* Indi cominciano a cercare testimoni contro di Christo, per fare l'informatione; e, come dice San Marco, tutto che vi fossero molti esaminati, non confrontauano ne' loro detti: finalmente il Pontefice veggendo, che non lo poteua conuincere co' testimoni, si risolue di dargli il giuramento, non per credere ciò che direbbe, ma per hauer'occasione dalla risposta di lui di condannarlo. Io ti scongiuro, dice, per Dio viuo, che tu ne dica, se tu sei Christo figlio d'Iddio; *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es Christus filius Dei.* Il Signore per la riuerenza del santo nome del Padre, apertamente confessò la verità, dicendo. *Tu dixisti. Verumtamen dico vobis: amodò videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Caeli.* E vero, ch'io sono figliuolo d'Iddio; ma ti dò la mia parola, che vn giorno vedrete questo figlio dell'huomo, il quale hora stà dispregiato, e malmenato, a sedere alla destra d'Iddio, nelle nubi del Cielo per giudicare il mondo. All'hora il perfido sacerdote si stracciò le vesti, gridando ad alta voce. *Blasphemauit: quid adhuc egemus testibus?* Il che vdito da tutti i circostanti s'auuentarono contra di lui come arrabbiati cani, sopra di lui scaricando la loro rabbia, e furore, e con isdegno mortale lasciando cadere sopra di quella diuina faccia fiere guanciate: quiui sputauano quelle horrende bocche infami sputi dal suo diuino capo con empio furore sbarbauano i capelli d'oro, e riceuette in quella notte da quei ministri tanti oltraggi, ed ingiurie, che dice il Padre San Girolamo, che Christo li tiene serbati per mostrargli a' peccatori nel giorno del giudítio. *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus: faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me. Posui faciem meã vt petram durissimam.* Psal. 21. Mat. 26. Matt. ibid. D. Hieron. Esa. 50.

29 Nel tempo che Christo Signor nostro staua in quello conditero s'accrebbero i suoi dolori per la negatione dell'Apostolo Pietro, principe della Chiesa, e suo Vicario; e più l'affliste questa negatione, che tutti i tormenti, ch'e' patiua; onde quasi dimenticato de' suoi patimenti, pone solamente in lui gli occhi. *Respexit Petrum.* E lo considerò San Leone Papa nel sermone 3. *de passione. Inter falsitates testium, inter cadentium, & conspuentium iniurias constitutus.* Quasi dicesse, o Pietro, o mio Vicario nulla stimo l'ingiurie, e le percosse di quelli miei nimici, poco mi curo, che mi percuotino, che mi lacerino le carni: quello, che mi passa il cuore è il vedere te mio luogotenente negarmi non vna, ma tre volte, e con D. Leo papa ser. 3. de pass.

giu-

giuramento protestare di non conoscermi. Ahi caro mio discepolo non vedi, che con quella negatione tu mi condanni alla morte prima de' miei nimici. *Respexit Petrum.* O benigno sguardo, o occhi viuaci, i quali recate vita, e salute, come appunto la desti all'hora al Vicario santissimo, perche *Egressus foras fleuit amarè.*

Matth. 26.

30 Venuta la mattina i Sacerdoti, i Scribi, e' Farisei accompagnati da molto popolo condussero il Redentor del mondo auanti a Pontio Pilato presidente della Giudea per il popolo Romano, affine, che egli facesse eseguire la pena di morte, a cui l'haueuano condannato. E venne lor'incontro Pilato, dicendo. *Quam accusationem affertis aduersus hominem hunc?* Di che delitto accusate questo huomo? Eglino, che stimauano, che al solo detto di loro l'hauesse da condannar'a morte, risposero con molta rabbia. *Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.* Noi tutti siamo huomini di così buona conscienza, tanto zelanti dell'honore d'Iddio, e della sua legge, che se costui non fosse vn malfattore, e degno di morte non te l'haueressimo condotto auanti. O perfidi traditori dite, narrate, e raccontate, che di male fece giàmai questo huomo? Misfatti voi chiamate l'illuminationi de' ciechi, la salutezza de' lebbrosi, de' sordi, de' paralitici, e di tanti altri infermi, ed in fine la vita restituita a' morti? Non vi rammentate di ciò, che disse il vostro Mosè. *Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.* E di ciò, che dice S. Marco. *Benè omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui.*

Io. 18.

Gen. 1. 31.

Mar. 7. 37.

31 Veggendo i Giudei, che per il detto loro non voleua condannare a morte Christo Signor nostro, anzi, che a loro lo rimetteua per quella sentenza, di tre cose l'accusarono; che fosse huomo seditioso, che impedisse i tributi di Cesare, e che si volesse far Re. *Hunc inuenimus subuertentem gentem nostram, & prohibentem tributa darè Cæsari, & dicentem se Christum regem esse.* O imputationi inique, e false. E quando si vedde mai, che e' souuertisse i popoli dall'osseruanza della legge? Non disse egli. *Non veni soluere legem, sed adimplere?* Non s'opponeua egli alla legge, ma ben sì alle traditioni de' Farisei ad essa legge contrarie. E come prohibire poteua i tributi di Cesare colui, che diceua. *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo;* Comandando a Pietro, che pagasse per se medesimo, e per lui il tributo col danaio ritrouato nella bocca del pesce? Nemeno si fece in alcun tempo Re temporale, anzi quando quell'e turbe colà nel diserto vollero acclamarlo per Re, rifiutò quel titolo, e si nascose. Delle due prime accuse fece poco conto il presidente, e sopra della terza sola esaminò il Saluadore con dire. *Tu es rex Iudæorum?* E vero, ciò, che t'appongono costoro, che tu ti ascriua il titolo di Re. Eh dice il benedetto Christo. *Regnum meum non est de hoc mundo.*

Luc. 2. 2.

Matth. 5.

Io. 18.

32 Conoscendo Pilato la maluagità de' Scribi, e Farisei, e l'innocenza del nostro Redentore, ed informato, ch'egli era dalla prouincia di Galilea, in cui era Tetrarca Herode, procurò d'uscire da quest'intrico con rimetter'a lui la causa, il quale, all'hora si trouaua in Gierusalemme, e sommamente desideraua di vederlo, onde conforme al desio di lui, grande fù il contento quando se lo vedde auanti. Gli ragionò piaceuolmente, pregàdolo a fare alla sua presenza alcun miracolo, poiche tanti n'haueua fatti in ogni luogo. Non gli diede risposta il Saluadore, o perche chiedeua miracoli per vana curiosità, e non per voglia d'auualersi d'essi, o perche hauendo fatto decollare il suo santo Precursore, ch'era la voce di lui. *Ego vox clamantis in deserto,* non meritaua di sentire parola dalla bocca del Verbo diuino. Per Iche isdegnato Herode lo scherniua co' suoi corregiani, e per maggior'oltraggio lo fece vestire d'vna veste bianca sopra della sua, trattandolo in questo modo da pazzo. O mio Redentore, e come voi, che siete la Sapiēza del padre, siete trattato da scemo? Voi, che date sauiezza, e sapienza a tutto il mondo, ne siete riputato priuo? Ahi che, se pazzo si può dire, che siate, siete pazzo d'amore, e di carità verso l'huomo, e questo è quello, che hora vi fà sostenere con giubilo tutti questi oltraggi, che vi fanno hora a casa di Caifasso, hor' a casa di Pilato, hora a casa d'Herode, ed hora di nuouo a casa di Pilato, sì che ben di voi disse Isaia Profeta. *Quasi pilam mittet te in terram.* A guisa di palla

Mat 3. 3.

Esa. 22. 18.

Epiph. vita Esai. in fanio nella vita di lui: *Sub Manasse rege sectus in duas partes occubuit.* E molto vicina teneua la sua morte così dolorosa, e di molto lontano preuedeua quest'agonia di Christo Signor nostro; e con tutto ciò paruegli spettacolo così doloroso questo, che posto in obliuione la propria morte, tutto si dà a riprendere la crudeltà di questi ministri, e dice. *Quomodo exhibuisti agonem Deo meo?*

Iob 16. 18. 36 *Terra ne operias sanguinem meum*, diceua il patientissimo Giob in persona di Christo. O terra, o huomini fabbricati di terra deh non cuoprite il mio sangue. All'hora si cuopre, e si nasconde il sangue del Redentore, quando l'huomo stà ostinato ne' peccati, e perde il frutto di questo diuino sangue. *Auribus percipe terra.* O terra odi le voci di questo sangue, e porgegli grato orecchio. Ecco che. *Vox sanguinis fratris tui clamat de terra*, grida questo sangue pretiosissimo a tutti i peccatori, che si conuertano, che lascino i peccati, e s'auuaglino della sua efficacia. *Neque inueniat in te locum latendi clamor meus.* Ma se tu spregi il suo frutto, se tu il calpesti, ah che grida vendetta al Cielo, e dice. *Vindica sanguinem meũ Deus meus.* O occhi crudeli, come non rendete a tanto sangue alcune gocciole d'acqua? A spettacolo così funesto, come non vi conuertite in lagrime? Ahi cuori spietati, molto più duri del diamante, come non vi rammorbidate con questo diuinissimo sangue? Ben meritate, o cuori di ardere sempre nelle fiamme infernali, se hora a tanto amore, non v'infiammate. Ben meritate, o occhi di piangere in sempiterno, se hora non diuenite fonti di pietà, di compassione, e di contritione de' vostri peccati.

37 Fornita la flagellatione i soldati di Pilato il vestirono d'vna veste di porpora vecchia, dismessa, e lacera, facendolo sedere nell'atrio, e veggendo, che tutte le parti, e membra di lui erano lacerate, eccetto il capo, inuentarono nuouo modo di tormentarlo, e così fabbricarono vna corona, la quale, come dice

D. Bern. Sã Bernardo haueua forma di cappello, e cuopriua tutto il capo di lui, corona di

Mat. 19. spine pungentissime. *Plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius*, le quali trafiggeuano quel santissimo capo insino a penetrare l'ossa, e'l cerebro, perche non solamente con le mani, ma con le lancie, e con altri stromenti gli batteuano sopra, acciò che meglio entrassero nel capo. O spine, e come vi dà il cuore di trapassare quel capo del vostro Creatore, il quale è tesoro di sapienza? Voi fosti create per gastigo del peccato, hor non occorre, che contro di lui v'armiate, peroche egli è senza peccato. Ahi spine crudeli. Ahi peccati dell'huomo. Ecco o sposa santa il tuo sposo fra le spine, onde diceui. *Sicut lilium inter spinas.* Ecco Cant. 2. 2. adempiuta la profetia di Baruch, il quale diceua. *In horto spina alba, supra quam* Baruc 6. 7. *omnis auis sedet.* Nel paradiso del capo, del Verbo humanato v'è vna spina bianca, imbiancara nel sangue dell'innocentissimo agnello, in cui imbiancarono le loro vesti quei santi del paradiso. *Dealbauerũt stolas suas in sanguine agni*, sopra Apoc. 7. 14. della quale siedono, e riposano tutti gli augelli di gran volo, cioè tutte l'anime diuote, e contemplatiue. O quanti generosi vccelli volando per il pelago della passione di Christo, abbattendosi in queste spine librate sù l'ali della contemplatione, e del feruore dicono. Deh perche non trafiggi, o spina, questo mio capo, questo sì il merita, ch'è pieno di superbia, di vanità, di mille pazzi capricci, non quello del mio Signore, che è tutto d'oro, tutto sãto, tutto puro; questo questo mio capo ferisci, trapassa, lacera, e rõpe, poiche in mille guise offende il suo Creatore, non corresto capo innocente, e diuino.

38 Dopò hauerlo coronato di spine, gli posero in mano in forma di scettro vna canna, ed alcuni gli sputauano nel volto immondi sputi, altri cuoprendogli gli occhi gli dauano guanciate crudeli, dicendo. *Profetiza nobis Christe: quis est, qui te percussit?* Altri facendosi da vn capo dell'atrio andauano ad inginocchiarsegli auanti per burlarlo con dire. *Aue Rex Iudeorum.* O Dio, e chi può capire la tua patienza in questo giorno. O Christo mio quanto fù il tuo tormento in vederti burlato da quella canaglia. Di vero, ch'io credo, che più ti tormentassero questi scherni e burle, che tutti i tormenti, che patisti. Imperoche raccontando tu la tua sagra passione quelli vo lesti porre nell'vltimo luogo. *Ecce ascen* Matth. 20. 18. *dimus Ierosolymam, & filius hominis tra-*

contanente, e corse a darne la dolorosa nuoua alla santissima Madre, la quale staua ritirata in casa. Quanto si doueuano commuouere le viscere di lei in vedere Giouanni a venire solo, e con tãta fretta. Ecco che giunto alla sua presenza gli dice. Deh Signora, lasciate lasciate hormai la stanza, e venite meco, se volete vedere il vostro figlio prima, che gli tolgano la vita, poiche dopo hauerlo i crudi ministri flagellato in guisa, che non hà figura d'huomo, l'hanno coronato di spine, ed hor'hora il giudice l'hà sententiato a morte, e che la morte sia di crocifissione in mezzo a due ladroni: e così l'hà dato nelle loro mani. Però, Madre sconsolata, se lo volete veder viuo, affrettateui di venire meco, altrimente temo, che l'habbiate da vedere morto, tale, e tanta è la rabbia, e'l furore de' Giudei contro di lui.

42 Non si può capire col pensiero quanto fosse l'angoscia della cara madre in vdire queste parole. Ahi, che questa
Luc. 2. fù la spada, che gli trafisse il petto. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Che, se bene ella il vedeua volontieri morire per redentione del genere humano, tuttauolta non poteua negare il debito della naturalezza ne' tormenti, ed obbrobri d'vn figlio, ch'era suo Dio, d'vn figlio, ch'era tutto suo, in cui niun'huomo v'haueua parte. Hor'accompagnata la dolente madre da Giouanni, e dall'altre Marie si messe in viaggio per ritrouare il suo figlio, e doueua andar dicendo. *Num*
Cant. 3. c. *quem diligit anima mea vidistis?* Deh figlie di Gierusalemme, ditemi, se hauete veduto il mio diletto figlio? E di qual colore, di qual bellezza è il vostro diletto? *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus.* Il mio diletto è bianco, e vermiglio, e di bellezza auanza tutti i belli. O cara madre, adesso non conoscerete a questi colori il vostro diletto, non rauuisarete per la bellezza il vostro Giesù; imperoche egli è tutto vermiglio per il proprio sangue, tutto difformato, e disparuto per i flagelli, per le spine, per le guanciate, e per gli sozzi sputi.

43 Mentre la dolorosa Madre s'andaua raggirando per la città, ecco che nell'vscire della porta s'incontrò nel suo figlio, il quale con la croce pesante sopra delle spalle era condotto al monte Caluario, per essere quiui morto. Se questo incontro fosse di dolore all'vna, ed all'altro ben lo può pensare ogni anima contemplatiua, e diuota. Se ogni Christiano per peccatore, ch'egli si sia, mentre si mette a contemplare vn crocifisso anco per brieue spatio di tempo, non può fare che non si commuoua nel cuore, e nõ spuntino sù gli occhi le lagrime, che dolore doueua essere quello della Vergine Madre, la quale era morta ad ogni affetto, e viua solo nell'amor del figlio, mentre che vede le sue viscere, il suo cuore essere così empiamente, e crudelmente trattato? Se vedesti, o madri, vn figlio vostro amato da voi come la luce de' propri occhi, bello, virtuoso, e timorato d'Iddio, esser lacerato, e morto da crudi nimici, potrebbe il vostro cuore sostenere quello spettacolo, senza che si scoppiasse per mero dolore? Ecco che la santissima Vergine haueua vno figlio il più bello, il più santo, il più virtuoso, che fosse, ne sarà giammai nel mondo, anzi la stessa bellezza, la medesima santità, e la sapienza del padre: vn figlio ch'era il suo cuore, l'anima sua, ed hora lo vede così lacerato, e difformato da supplici esserne condotto all'estremo alla morte, e morte di croce, hor che dolore, che tormento, che afflittione doueua essere la sua? E che angoscia quella di Christo in vedere così trafitta la sua dolente Madre da lui amata sopra ogni altra creatura. Quei sguardi scambieuoli erano tãte voci, con le quali il figlio fauellaua al cuore della Madre, e la confortaua a sostenere con patienza, e con constanza l'afflittione della sua morte, e conformare la sua volontà con quella di lui, e del Padre eterno. Ed essa tutta piena di spirito, ma di cordoglio ancora, colma di tristezza, ma sommamente modesta, ferita mortalmente nel cuore, ma costantissima rispondeua, ch'era pronta per sostener'ogni dolore, e sopportar'ogni pena, ma che haurebbe voluto, che insieme gli fosse stato concceduto di poter col morire ancor lei accompagnarlo nella morte. O Madre amantissima, che dura separatione voi sentiste, quando vedesti il vostro dolce Giesù da voi separato da' ministri? Che tormento patisti, quando il vedesti cader'a terra per il souerchio peso della

croce, ed esser da' ministri spietati sollenato co' pugni, e calci? O che gemiti, che lagrime, che sospiri furono i vostri in cosi lunga processione.

44 Arriuati al monte Caluario, luogo oue si guastauano i malfattori, non si potrebbe descriuere la fretta de' carnefici nel preparare gli arnesi, ed ordigni necessari per la sua crocifissione. Alcuni faceuano la fossa, oue s'haueua da piantare la croce, altri preparauano i chiodi, ed altri pigliando il Redentore lo spogliauano della sua veste inconsutile, la quale dopò la mostra fatta di lui al popolo gli haueuano posto addosso. O quanto tormento doueua sentire il benedetto Christo per vedersi ignudo alla presenza di tāta gente. Quindi è, che nel Salmo 21. oue si racconta la sua passione, d'altro non si duole, e rammarica, che di vedersi così ignudo mirato da tutte le genti, e che i soldati mettessero sopra la sua veste le sorti, lasciandolo senza speranza di rihauerla. Indi dice. *Foderunt manus meas, & pedes meos: dinumerauerunt omnia ossa mea. Ipsi verò considerauerunt, & inspexerunt me: diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.* Osseruate, che dolore, che cordoglio, quasi dica. Poco mi premono i flagelli, poco m'affliggono le spine, e nulla stimo la croce, i chiodi, e gli altri tormenti, ma il vedermi ignudo, e mirato a parte per parte da ogn'vno, questo è il tormento, che sopra tutti m'affligge. *Ipsi verò considerauerunt, & inspexerunt me.* E lo notò il discepolo amato, mentre che descriuendo la sua passione dice. *Et milites quidem hac fecerunt.* E chi fece l'altre cose, se nō i soldati? Eglino il catturarono, essi lo flagellarono, e coronarono di spine, ed essi medesimi hor'hora gli trafiggeranno co' chiodi le mani, e' piedi, gli daranno a bere fele, ed aceto, e gli apriranno il costato con la lancia. E che non fecero i soldati a Christo dopò che in loro potere si diede? Come dunque dice di quello solo l'Euangelista, che fù fatto da' soldati? Per dichiarare, che tutto quanto riceuè da loro il Saluadore non gli diede tanto tormento, come questo di vedersi da loro spogliato della sua veste.

Psal. 21.

45 Indi preso il Redentore fù disteso sopra della Croce. O Dio mio amantissimo, ecco il morbido letto, che v'apparecchiano i peccatori; cotesto è il letto fiorito del vero Salomone? Cotesto è il riposo, che v'hà apparecchiato il mondo per riposarui da gl' incomparabili traua gli per lui patiti? Alzando il Redentore gli occhi al cielo doueua così dire al Padre eterno. O Padre mio, e Creatore di tutte le cose, hor vi ringratio, perche m'hauete fatto arriuare al fine dell'vbbidiēza da me bramato. A voi me ne volo nō per altro cammino, che per quello della croce. Deh Padre pietosissimo riceuete il sagrificio, e l'offerta gradita del vostro Vnigenito, ed aprite la porta del Cielo a' peccatori. Disteso il mansueto agnello sopra della croce, ecco che i carnefici pigliando la mano sinistra di lui vi appostano il chiodo, ed al primo colpo trapassa il crudo ferro la mano del suo Signore, rompe i nerui, e disconcerta l'ossa. Non era quinci molto lontana la Madre sconsolata, e sentiua il suono del colpo, onde se il chiodo trafiggeua la mano del figlio, vna spada pungentissima trapassaua a lei l'anima dolente. Inchiodata vna mano, vanno all'altra, e ritrouano, che per il grauissimo dolore, e sentimento i nerui delle braccia s'erano ritirati in guisa, che non arriuaua al luogo destinato. Perilche legarono, come dice Sant'Anselmo, con vna fune la mano inchiodata, acciòche nel tirare non si stracciasse, e con vn'altra legarono l'altra mano, e tirando gli vni da vna parte, e gli altri dall'altra distesero i nerui, slogarono l'ossa, e discatenarono il petto di lui, e quello fù vno de' maggiori, e più intensi dolori, che e' sentisse in tutta la sua passione, ed altrettanto fù fatto nell'inchiodatione de' piedi. Ecco la diuina corda delle membra verginali distesa nella cetera della Croce, facendo la più dolorosa, e mesta musica, ed insieme la più dolce, e la più soaue melodia, che sentisse giammai il Cielo, o la Terra.

D. Ansel.

46 Inchiodate le mani, e' piedi del nostro Saluadore, essendo quei campi pieni di gente, con grandissime grida alzano la croce nell'aria, innalborano la bandiera di tutto il mondo, discuoprono lo stendardo, e la guida del popolo Christiano, si pone in mezzo all'aria l'arco della riconciliatione smaltato di più colori; e come che l'alzarono a forza di

brac-

braccia, tremando molto la croce si rinouarono le piaghe, e di nuouo s'insanguinarono i chiodi, e molto più, quando lasciarono cadere la croce nel luogo preparato. Ahi che tutto quel sagrato corpo si stremì, le spine profondarono molto più nel diuino capo, le mani, e' piè si stracciarono, e si fecero maggiori le sagre piaghe, grondando ogni hor più il santissimo sangue. *Rupti sunt fontes abyssi magna, & cataratta cœli aperta sunt.* O monte Caluario, tutto che in te cadesse, per essere più solleuato, il forte d'Israele, nô sarai compreso nella maledittione, che diè Dauid sopra i monti di Gelboe, peroche ti veggo irrigato di questa rugiada celeste, onde si fertiliza tutta la città d'Iddio. Tu soleui esser sterile, e maledetto, hora sei diuenuto terra di promissione, paradiso di diletti, essendo in te piantato l'albore della vita, che ogni mese reca frutti dolcissimi, e le cui foglie recano la salutezza alle genti. *Mons Dei, mons pinguis, mons coagulatus, mõs pinguis. Vt quid suspicamini montes coagulatos.* Gen.7.11. Psal.67.

47 La prima voce, che mandò il bianchissimo cigno nell'hora della sua morte fù questa. *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* O voce dolcissima. O voce non più vdita fin'all'hora. Pregare per quei, che attualmente lo stauano crocifiggendo, e bestemmiando? Di vero, che questa voce spauentò tutto l'inferno, ed in particolare il Principe delle tenebre, il quale tanti assalti haueua dato alla sagra humanità del Verbo per muouerla ad alcun'atto d'impatienza, e veggendolo hora proferire vna parola così nuoua, tremò, e riconobbe la virtù infinita, che dentro a quella sagra humanità staua nascosta. Chi potrà hora più conseruar'odio nel cuore contro del suo prossimo? O chi hauerà mani per vendicar'ingiurie? Chi sarà cotãto indemoniato nello sdegno, che nel sentire questa soauissima musica, non discacci il Demonio, e non procuri d'imitare il suo Signore perdonãdo per amor di lui l'ingiurie?

48 *Stabat autem iuxta crucem Iesu mater eius.* La santissima madre non staua solo vicina alla croce, ma ancora in piedi. O costanza inuitta. O marauigliosa fortezza, mirando con gli occhi suoi propri tutto ciò, che il proprio figlio diletto patiua. Se di Santa Caterina da Siena si racconta, che ogni volta, che contemplaua Christo in croce sentiua veri dolori, come se realmente anch'essa fosse stata crocifissa. E se il Dottore delle genti diceua. *Christo confixus sum cruci,* ed altroue. *Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto,* che dolore, che angoscia doueua essere quella della Vergine, la quale amaua il suo figlio con amore il più intẽso, che si potesse immaginare, al cui paragone quello d'ogni altro santo era freddo, e gelato, contemplando con gli occhi propri le pene del suo figlio, non in figura, ma nel modo, che le patiua. Ahi, che, si come tutte le linee, che si tirano dal centro vanno a terminarsi nella circonferenza, e quelle, che sono tirate dalla circonferenza vanno a finire nel centro, così tutti i tormenti, e le pene, che patiua Christo Signor nostro andauano a terminarsi nell'anima, e nel cuore della madre, con tanto più dolore quanto è maggiore l'anima del corpo. Quindi è, che gli Euangelisti altro non dicono del la sua passione se non queste parole. *Stabat autem iuxta crucem Iesu mater eius.* Perche i suoi tormenti erano indicibili, e inenarrabili, ouero perche hauendo descritto i dolori del figlio, haueuano anco raccontato l'angoscie della madre col dire, ch'ella staua vicino alla croce, oue egli patiua. Gal.2.9. Ibid.6.17.

49 Questa consideratione inteneriua tanto San Bernardo, che gli faceua dire. Che petto si può trouare tanto di ferro, che viscere tanto dure, che non si muouano a compassione, o dolcissima madre, contemplando le lagrime, e' dolori, che patisti a' piè della croce, veggendo il vostro amatissimo figlio, sofferire così grandi, così lunghi, e così obbrobriosi tormenti? Che sospiri, e gemiti doueuano esser'i vostri, mirando le vostre viscere così lacerate senza poterle soccorrere? Mirando il vostro figlio ignudo senza poterlo cuoprire. Morto di sete, senza poterlo abbeuerare? Ingiuriato, e non poterlo difendere? Infamato da' scelerati, e non potere rispondere per lui? Gli occhi ch'erano due fonti di lagrime senza poterglì rasciugare? Non poterlo baciare, ne abbracciare in quell'hora estrema, e morir'abbracciata col figlio tanto da voi amato? *O vos omnes,* dice, *qui transitis per viam, attendite, &* D. Bernar. Thren.

QUARTA PARTE.

53 Inuita lo Spirito santo l'anima diuota con queste parole. *Surge, propera amica mea, & veni columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*, ad entrare, come vuole S. Gregorio Papa, nelle piaghe de' piedi, e mani del Redentore, perche quiui trouarà la vera strada della perfettione. Deh entriamo ancor noi in queste sagre aperture, accioche meditando la passione del nostro Signore possiamo infiammarci del suo amore, e discacciare da noi tutto ciò, che da lui c'allontana; e che non possa dire il Saluadore in questo giorno. *Sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni*. Guardo, e miro, diceua Christo nella sua passione, per vedere se mi viene fatto di ritrouare alcuno, che s'attristi, e si dolga meco per la mia morte, e mi consoli, e no'l ritruouo. Và cercando il Padre Sant'Agostino come possa essere, che dica il Saluadore, che non vi fosse alcuno, che si condolesse de' suoi dolori; imperoche si affliggeua la Madre, si tormentaua Giouanni, s'attristauano le Marie. Eh risponde, *Non dicit, qui contristaretur, & non fuit, sed qui simul contristaretur, idest ex ea re, qua ego contristabar*. Non dice assolutamente, che non vi fosse, chi seco s'attristasse, ma chi si contristasse per la medesima cagione. La tristezza di Christo, la sua passione era solamente per cagione de' peccati. Hor questa tristezza vuole, che senza ogni peccatore in questo giorno; mentre va meditando le sue sagre piaghe, e' suoi aspri dolori: vuole, che si dolga de' suoi peccati, che pianga le proprie colpe, come quelle, che furono cagione della sua morte, perche questa santa meditatione va sempre congiunta con la penitenza, e con le lagrime.

Cant. 2. 10.

D. Gregor. Papa.

Psal. 68.

D. Aug.

54 Disse Iddio a quell'Angelo destinato a preseruare dall'vccisione, che doueua seguire per suo decreto nella città di Gierusalemme, l'anime giuste, e penitenti. *Signa Thau super frontem virorum gementium, & dolentium*. Era il Thaù anticamente della forma della croce. Hor'ingiugne Iddio all'Angiolo, che imprönti questo santissimo segno nella fronte di quei, che piangeuano, per dinotare, che nel modo, che le lagrime tutte dourebbero deriuare dalla croce, dalla cagione della morte del nostro Signore, e che pazzia grande è, che si versino per altro motiuo, così ogni volta, che nella fronte, nel nostro pensiero v'entra la croce, incontanente douerebbero sprigionarsi i dolori, prorompere i gemiti, e sgorgare abbondeuolmente le lagrime. E pare, che c'insegnasse questa santa dottrina la grã madre natura, la quale vuole, che'l bambino nel ventre della Madre stia con le ginocchia sù gli occhi. Ecco come accoppia ginocchia, ed occhi per insegnarci, che quando il peccatore adopra le ginocchia per meditare la passione di Christo, debba accoppiarui gli occhi, e mentre il pensiero va spatiandosi per quelle sagre piaghe, e per gli altri sagramenti della croce, non debbano gli occhi star'a bada, ma piangere le cagioni della morte del suo Redentore, in guisa, che si possa dire. *Ignis in aqua valebat*. Che mentre piangono gli occhi, che s'accenda il cuore di carità, e d'amore tale, che possa cantare con la Sposa. *Anima mea liquefacta est, vt dilectus meus locutus est mihi*. E costume del cuore amante, che quando all'improuiso vede la figura dell'oggetto amato, o pur'ode la sua voce si conturba, si commuoue, e si dilegua affatto. Ecco, o peccatore, che'l tuo amante Christo in questo tempo più che in altro ti si mostra tutto infuocato, ed incenerito nelle fiamme d'amore. Deh miralo in questa croce, che grida. *In nidulo meo moriar, & sicut phœnix multiplicabo dies*. Deh commuouiti, conturbati, e dì. *Anima mea liquefacta est, vt dilectus meus locutus est mihi*. Deh mostra l'amore, non solamente con le lagrime, ma con le parole affettuose altresi, con parole, che dimostrino l'amore, e la diuotione.

Ezec. 9. 4.

Sap. 19. 19.

Cant. 5. 5.

Iob 29. 18.

55 Del patriarca Isaac si racconta, che morta, che fù, la cara madre ne prese tal tormento, e cotanto teneramente s'afflisse, che per potere mostrarsi nell'aspetto, com'era nell'anima, e per poter'isfogare il cuore rammaricato con le parole, che l'amore dell'amata madre gli somministraua, se n'vsci alla campagna, oue non hauesse chi lo potesse vedere, e censurare, se alcun strano gesto, ed atto e' faceua. E così dice il sagro Testo. *Egressus fuerat ad meditandum in agro*. E San Girolamo

Gen. 24. 63

hauendo saluato le spie del popolo d' Israele, per ricompensa n'hebbe da loro parola, che se alla finestra di lei hauessero veduto il segno del nastro concertato, haurebbero perdonato a lei, alla casa, ed alle cose sue nella distruttione della cittade. Partono le spie, ed appena hebbero posto il piè fuori della porta della casa di lei, ch'essa appende alla finestra il segno. Entra l'essercito d'Israele mettendo a ferro, a fuoco ogni cosa, ed ecco, che, arriuando alla casa di Raab, alzano il braccio, smorzano il fuoco, frenano l'ira, e'l furore, e si partono senza fargli alcuna offesa. O bellissimo ritratto di quanto auuiene in quei, che contemplano la passione del Redentore. Ahi che, quando vn peccatore alle finestre de' sensi, e delle potenze, de' quali dice il piangente Geremia. *Ascendit mors per fenestras*, vi mette il nastro della meditatione infuocata, vermiglio per il sangue di Christo, mentre che Iddio tal'hora con giustissimo sdegno mette le cittadi a ferro, e fuoco, diserta i regni, e le prouincie, manda morti improuise, ed altri mali, veggendo egli il suo sangue santissimo rosseggiare nel pensiero, e nelle labbra di lui, ahi che trattiene la spada, e'l braccio, e quasi, che legato sia da quel nastro, non può fargli alcun male.

Ier. 9. 10.

59 *Coma capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus*, dice la Sposa celeste, e' Settanta traducono. *Rex ligatus in canalibus*. Le vostre chiome, o anima santa, sono vermiglie, come vna porpora di Re, e tanto belle, che lo stesso Re se ne sente preso, e legato. E che vogliono significare queste chiome così belle? I pensieri dell'huomo, come spiegano communemente i Dottori. Hor come sia possibile, che vn Re così potente, e sì forte, che si può dire con quel camariero del Re Dario. *Fortior est rex*, si possa legare con vno di questi capelli? Sai perche? Perche. *Coma capitis tui sicut purpura regis*, o come leggono i Settanta. *Caesaries capitis*. Perche questi tuoi pensieri sono tinti del sãgue di Christo piagato, e morto, che tanto vuol dire quel *Caesaries capitis*, come dice Virgilio, trattando delle chiome d'Hercole. E non vi si richieggono molti capelli per legare questo fortissimo; vn solo capello, vn solo pensiero

Cant. 7. 5.

3. Esd. 3. 12.

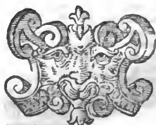
basta. Ecco che dice. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, in vno crine colli tui*, ouero co' Settanta. *Excordasti me*. Ahi anima diuota, tu con vn solo pensiero mi leghi, e stringi, m'incanti, e rubi il cuore, e mi fai dimenticare affatto di quanto io hò giammai patito per tuo amore. *Cant. 4. 9.*

60 Lo volete vedere in pratica? Ricordaui di ciò, che intrauenne tra il Saluadore, e quei due discepoli, i quali andauano in Emaus, e trattando di ciò, ch'era passato due giorni pria nella città di Gierusalemme, della morte ignominiosa, e crudele del loro maestro, rammentando tutte le circostanze, e gli adornamenti obbrobriosi di lei. Ecco, che e' se gli auuicina. *Et ipse appropinquans illis*. (Perche la conuersatione della sua morte non può essere senza di lui, ed ogni volta, che la sente ricordare, ne resta subito con tal memoria legato.) Accostatosi loro li ricerca. *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem ambulantes, & estis tristes?* Buona di vero. *Tu solus peregrinus es in Ierusalem, & hac ignoras*. Voi solo pellegrino siete in vna città così grande, e non sapete ciò, che è succeduto? Voi solo ignorate vn caso, che rapì non solamente l'attentione de gli huomini, ma di tutte le creature insensibili? Eh dice il Redentore *Quæ?* Deh raccontatemi in cortesia ciò, che è intrauenuto? Non lo sapete Signore? Quando voi non haueste hauuto insin dall'eternità nella scienza vostra infinita tutto ciò presente, queste piaghe, e queste spine, che poco fà pat ste, vi douerebbero appieno narrare il caso, ch'è stato. Caderono forsi i flagelli sopra del mio corpo? E fosse pur'a voi ciò piaciuto. Trafissero per auuentura le spine il mio capo? La croce fù forsi posta sopra delle spalle d'alcun' altro? E trapassarono questi chiodi le mani, e piè d'alcun da voi non conosciuto? Ah che tutti questi tormenti si scaricarono sopra del vostro sagrato corpo: Hor come, o dolcissimo mio Signore, così presto ponete in obliuione dolori, tormenti, ed aggrauii così freschi? *Quæ?* Ecco, che questo pensiero, questa conuersatione sanra gl'inuola il cuore, l'incanta, e lo fà scordare di quanto per noi patisce.

61 Deh anime mie care. *Recogitate eum, qui talem sustinuit mortem à peccatoribus.* *Ad Hebr. 12. 3.*

ribus. Pensate non vna volta sola, ed alla sfuggita, ma molte, e lungo tempo il vostro Christo per voi crocifisso, e morto, per i vostri peccati cotanto tormentato, e lacerato. E, ruminando nella vostra mente hora la grandezza del suo amore, hora l'acerbità de' suoi dolori, hora la grauezza delle vostre colpe, dite col Profeta Geremia. *Ego plorans, & oculus meus deducens aquas*. Deh occhi miei mostrateui voi grati verso vn tanto amore del mio Dio, e versate voi in cambio del sangue, che e' versa, fiumi di lagrime per contritione de' peccati, e per amore, e compassione delle sue pene. E soggiugnete col medesimo Profeta. *Defecerunt præ lachrymis oculi mei, effusum est in terra iecur meum*. Accioche con queste sante lagrime, con questi celesti pensieri possiate gradire al vostro Dio, auualerui del suo sangue, ed acquistare in questa vita il perdono delle colpe, e nell'altra la gloria, e'l Paradiso. Amen.

IL FINE.



LA

LA FENICE.

DISCORSO XXXVII.

NEL GIORNO DI PASQVA.

Della gloriosa risurrettione di Christo, e della nostra allegrezza per questo.

Iesum quaeritis Nazarenum crucifixum: surrexit non est hic. Marci 16.



1 Liete nouelle, felici annonci, e nuoue gioconde c'arreca l'Angiolo del Cielo questa mattina: nuoue le più grate, e festeuoli, che possa riceuere l'anima christiana. E queste sono della risurrettione del nostro Redentore, quasi Fenice nell'incendio della sua immensa carità volontaria vittima per nostro amore poco dianzi morto, ed hora a guisa di Fenice dal sepolcro risorto a glorio sa vita. *Iesum quaeritis Nazarenum crucifixum: surrexit non est hic.* O giubilosi annonci, o allegre nouelle. E chi sà, se a questa gioconda mattina hebbe l'occhio il Re Profeta, quando diceua nel
Ps 29.6. Salmo 29. *Ad vesperam demorabitur fletus, & ad matutinum laetitia.* Cessarà il pianto alla sera, e la mattina si riempierà il cuore d'allegrezza, e di contento. E come sia possibile, che la mattina sia cotanto allegra, e festiua, se insino alla sera durano le lagrime, e la tristezza? Potrei risponder, che dal considerare, che presto si terminano i trauagli, in breue si pon fine alle miserie ne nasce nel cuore l'allegrezza in su'l mattino. Tutta fiata si può dire, che accoppi quiui il Profeta sera, e mattina nel modo, che le congiunse l'Euangelista Matteo trattando di que
Matt. 28. 1. sto giorno. *Vespere autem Sabbati, quae lucescit in prima Sabati, venit Maria Magdalena, & altera Maria videre sepulchrum.* Come può essere, che ciò fosse sù la sera, e vicino a notte, se appena era nato in Oriente il Sole? Si risponde, che quel *Vespere*, vuol significare in sù'l fine della notte di quel giorno, ch'era il termine della settimana, e mentre che s'entraua nell'altro giorno col vederlo di già illuminato dal Sole. Così si può dire, che accoppi il Salmista sera, e mattina. *Ad vesperam demorabitur fletus, & ad matutinum laetitia.* Hor quiui cessi il pianto rasciughinsi le lagrime, e, discacciando la tristezza, s'empiano i cuori di giubilo, e di festa, e dica ogni vno. *Conuertisti planctum meum in gaudium mihi, & circundedisti me laetitia*, ouero con la Chiesa santa. *Haec dies, quam fecit Dominus, exultemus, & laetemur in ea.* Imperoche questo è il giorno, nel quale c'annontia l'Angelo lo. *Iesum quaeritis Nazarenum crucifixum: surrexit non est hic.*

2 E per essaminare bene la cagione di quest'allegrezza, souuengaui il Versetto di ciò, che disse il Redentore in San Matteo al capo 12. *Sicut fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus & tribus noctibus: sic erit filius hominis in corde terrae tribus diebus, & tribus noctibus.* Beda, ed Euthimio intendono per il cuore della terra il sepolcro, oue fù sepellito il corpo di Christo Signor nostro. E se bene molti nimici della santa fede, quindi empiamente argomentano, che Christo Signor nostro non discese nelle parti inferiori della terra, negando l'ar- Matth. 12. 40. Beda & Euthim.

 ticolo.

ticolo. *Descendit ad inferos.* Nientedimeno, tutto che il sagro corpo rimanesse nel sepolcro, negare non si può, che con l'anima colà nō penetrasse. E di qual mor to si dice, che sia stato nel cuore della terra, fuorche Christo? E qual parte della terra si può intendere, che sia il cuore di lei, se non il centro suo? È verità cattolica questa determinata da S. Paolo. *Descendit primum in inferiores partes terræ*, confessata dalla terra santa. *Descendit ad inferos*, e dallo stesso Christo. *Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & inspiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino.* Osseruate come dice. *Omnes inferiores partes terræ, & inspiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino.* I luoghi della terra destinati per albergo dell'anime, sono quattro, il seno d'Abramo, il Purgatorio, il limbo, e l'inferno, de' quali gli vltimi due come termine, e priui di speme non furono visitati, ne penetrati dal Re della gloria, ne tampoco da lui illuminati, come è sentē za comune de' Padri santi, e de' sagri Teologi. Si come dall'altro lato heretico sarebbe, chi negasse, ch'e' non penetrasse nel limbo de' santi Padri, essendo che principalmente per quell'anime sante volle quiui discendere. E vero, che gran dubbio v'è, s'e' terminasse la discesa nel seno d'Abramo, ouero peruenisse ancora in Purgatorio, e compartisse tra quelle fiamme purganti all'anime afflitte l'aura della sua luce. Non mancano Dottori, che difendano con S. Tommaso, la parte affermatiua: ma siasi come si voglia, questo è certo, che quell'anima gloriosa fù ne' luoghi sotterranei, mentre che stette dal corpo disciolta.

Eph. 4. 9.
Ecclesia in Sym. Apos.
Eccli. 24. 45.
D. Th. 3. p. q. 52. ar. 8.

3 Però è molto d[illegible]cile l'auuerare, come [illegible] il Red[illegible] tre g[illegible]orni, e tre no[illegible] sepolto *Sic erit fi[illegible]us [illegible]ominis in [illegible]or- d[illegible] tribus diebus, & tribus noctibus.* La [illegible] ne riferita da Ribera è, che [illegible] Saluadore nella figura fine[illegible] con la quale non sarà difficile l'int[illegible] tre giorni, e tre notti. Impe roc[illegible] do stato seppellito il Redentore la sera del venerdì, ed essendo risu[illegible] la mattina della Domenica, stette du[illegible] intiere nel sepolcro [illegible] corpo, e [illegible] inferni con l'a[illegible] e tocco di tre giorni naturali, onde si può dire, che vi stesse tre giorni, e tre notti. E così

Franc. Ribera in Io.

lo confermano il P. S. Agostino, S. Girolamo, Beda, e Teofilato nel cap. 12. di San Matteo. Con tutto ciò si potrebbe dire come acutamente interpreta questo passo il dottissimo Montano, che due sagrifici fece di se stesso Christo Signore nostro, vno nella cena, e l'altro nella croce, e due morti e' sostenne, vna figurata, e l'altra vera. E che il sagramento dell'altare sia vn ritratto della morte del Redentore è sentenza del Dottore delle genti: *Quotiescunque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis.* E per terra s'intende non solamente quella che co' piedi calpestiamo, ma l'huomo ancora, a cui dice Geremia. *Audi terra verbum Domini.* Hor nel Giouedì santo diede se stesso il Verbo diuino per cibo a' suoi discepoli sotto le spetie sagramentali, e stette ne' corpi loro infino, che realmente morì, e fù sepolto. Di modo, che continuando vna morte con l'altra, accoppiando tutte due le sepolture si può dire, che stesse tre giorni, e tre notti intiere sotto terra. *Sic erit filius hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus.*

D. August. Hieron. Beda, & Theo. in cap. 12. Matth.
Mont. l. de generat. & regenerat. Adā c. 12.
1. Cor. 11. 25.
Ier. 6. 10.

4 Ma nel modo, che Giona nel fine de' tre giorni fù portato dalla balena a terra, e vomitato fuori, così il Re della gloria in questo illustrissimo giorno per propria virtù, nouella Fenice risorse glorioso, ed immortale. Vedde l'Aquila volante quell'Angiolo, di cui egli stesso dice. *Et vidi alium Angelum ascendentem ab ortu Solis habentem signum Dei viui.* La comune interpretatione seguita da Sant'Ambrogio, Roberto, Ansberto, Haymo, Pannonio, Riccardo, Dionigi Cartusiano, ed Vgone Carense dice, che quell'Angelo, che vedde Giouanni vscire dall'Oriente è Christo Signor nostro, il quale in questo giorno vscì come luminoso Sole dal [illegible]polcro. E, là doue la volgata legge. *Habentem signum De[illegible] viui*, il Greco scriue *Habe[illegible]em sigillum Dei viui.* Il Patriarca G[illegible]useppe, quando fù fatto Vicerè [illegible] Eg[illegible]itto, hebbe [illegible] Re F[illegible]raone l'anello d[illegible] suggello, affinch[illegible] cō esso gouernasse le prouinci[illegible], fermasse consulte, e spedisse par[illegible]nte, e pr[illegible] [illegible]. Hor quest[illegible] e qu[illegible]lo [illegible] G[illegible] cisc[illegible]ando a pot[illegible]sta [illegible] Christo [illegible] che dall'Oriente della tu[illegible] passi[illegible] e s[illegible]ll[illegible] col suggello d'Iddio viuo, con cui se gli diè

Apoc. 7. 4.
D. Ambr. Rup. Abb. Haym. Pānon. Ricc. Dion. Carthusian. et Vgo Card.

pu-

potestà in Cielo, ed in terra di fare quanto e' volesse, e di liberare il suo sagro corpo dalle fauci della morte trionfando di lei, e di Satanasso.

5 D'vn'animaletto nomato Igmeone si racconta da' naturali, che è nimico sfidato del cocodrillo, e se ben sia piccolo di corpo, e sfornito d'arme; e'l suo nimico di corpo smodato, la vegga sempre armato d'acuti denti, e di squamme impenetrabili, tutta uolta guernito dell'arme dell'astutie, e stratagemi ardisce d'affrontarlo. Indi ricouerto di fango si caccia entro le gran fauci dell'auuersario, passa per gli acuti denti di lui, ed entra nelle viscere; e doue ogn'vno stima, che nella battaglia e' sia diuorato, e morto, ne per vedersi mai, ecco che posto nel mezzo del nimico, e diuenuto padrone del campo, gli lacera le viscere, gli rompe l'interiora, straccia la carne, ed apre nello squammoso seno di lui vna porta trionfale; e del suo gran ventre si fa viuace culla, di doue vittorioso, e trionfale esce con l'vccisione del nimico a riuedere la bramata luce. Dite (bassa simiglianza, ma molto al nostro proposito) che a guisa d'Igmeone, fosse il Verbo diuino, e fiero cocodrillo la morte. Desiaua la Sapienza diuina d'azzuffarsi con questa crudele nimica, e dargli la morte, ed ecco ch'egli si veste del fango della nostra humanità, entra nelle fauci della morte, che è il sepolcro, e si cacciò nel cuore della terra. *Sic erit filius hominis in corde terræ:* e quando ogni vno stimaua, che e' fosse diuorato, e consumato, ecco, che facendosi del sepolcro carro trionfale, in cui vi stampa il motto. *Surrexit non est hic*, risorge a gloriosa vita trionfando dell'auuersario. Indi canta l'Apostolo questa nobilissima vittoria. *Absorpta est mors in victoria.* 1. Cor. 15. 54.

6 Del toro seluaggio racconta Geminiano, che è sopra modo nimico de' colori, onde, quando il cacciatore vuol fare preda di lui, si veste di colore rosso, e veduto dalla fiera infellonita nel furore corre per sbranarlo con le corna, ma egli leggiero delle gambe si nasconde dietro ad vn'arbore; e credendosi il toro di far in pezzi il cacciatore, caccia cō tanto empito le sue arme nella pianta, che, non potendole ritrarre, resta da lui preso, e morto. Era la morte qual toro indomito, vccideua ogni huomo, viene Christo nel mondo, e bramoso di dar morte a questa nimica del genere humano, che fà? Si veste nella croce del purpureo manto dell'humanità, onde veduto dalla morte, se gli fece incontro per ferirlo, ma nascondendosi il Saluadore dietro all'albero della croce, cacciò in essa immobilmente le corna, e l'arma, si che ne rimase vinta, e presa dal Redentore. Indi il Dottore delle genti la schernisce dicendo. *Vbi est mors stimulus tuus? Vbi est mors victoria tua.* E'l Profeta Isaia. *Væ quæ prædaris, nonne, & ipsa prædaberis?* Ed entra ancora in questo choro il gran Padre Sant'Agostino, il quale così fauellando con la morte dice. *Illas tuas diuitias, quas acquisieras per paradisi amissionem, nunc perdidisti per crucem.* Ma ditemi, o Padre Santo, o Profeta, e voi Paolo Apostolo, come potè perdere la morte la vittoria di questo marauiglioso conflitto, se suo rimase il campo, e l corpo di Christo restò prigione nel sepolcro sotto le forze dell'auuersaria? Se si vedde morto il leone di Giuda, e l'agnello sbranato a' suoi piedi? Eh rispondono, che quando si mostrò vinto, all'hora si potè tenere per vincitore, ne in alcun tempo gli si poteua più accōciamente dare l'annontio glorioso della vittoria, come quando si lasciò cadere, imperoche la caduta di lu fù pronostico certo, segno manifesto d'vna risurrettione gloriosa.

1. Cor. 15. 59.
Esa. 33. 1.
D. August. ser. 137.

7 Di Anteo figlio della terra, da voi vdito mille volte, finsero i poeti, che cadendo per la forza d'Hercole in grembo alla madre, da lei sempre cō maggior forza ne risorgeua. Simigliantemente, dice Sant'Hilario, si può dire del nostro Redētore, il quale abbattendosi con la morte si lasciò da lei atterrare sì, ma il suo cadere fù per risorgere con maggior forza, l'essere vinto si poteua raccontare per vittoria, e la morte, per palma, e corona. *Deiectio ergo prostrati occasio fiebat triumphi*, dice Hilario, *dabat enim quodammodo infirmitas fortitudinem, lapsus palmam, ruina victoriam.* D. Hilar.

8 Aggiugnete, Vditori, ch'era impossibile, che'l Redentore nō trionfasse della morte con la sua gloriosa risurrettione. *Impossibile erat teneri illum ab eo*, dice lo Spirito santo ne gli Atti Apostolici. La ragione è, perche il sepolcro non era Act. 2. 24.

luogo, oue si potesse nascondere si caro tesoro del corpo del nostro Saluadore. Ogni cosa ha il suo luogo proportionato, e conforme alla natura di lei: gli vccelli l'aria, i pesci l'acqua, le cose terrene la terra; ma qual sarà il luogo delle cose celesti? Solamente lo stesso Cielo. Ditemi, Vditori, di qual conditione stimate voi, che fosse il corpo, che fù manto della sapienza diuina? Ecco che lo
1. Cor. 15. dice il Dottore delle genti. *Secundus homo de cælo cælestis*. Non era egli terreno, ma di cielo. Adunque il suo luogo non doueua essere il sepolcro, luogo proportionato a gli huomini terreni. Quindi è, che nell'vscirne s'vdirono i terremoti. *Ecce terræmotus factus est magnus.*
Mat. 28. 2. Ogni cosa, che sia posta fuori del suo luogo, fa ogni sforzo, e violenza per ritirarsi al suo centro: rompe, vrta, abbatte, ed atterra ogni cosa, che possa impedirla, assordando l'aria co' terremoti, ch'empiono il mondo d'horrore, e di spauento. Hor quinci chiaramente si manifesta, che'l sepolcro non era luogo acconcio per quel corpo santissimo. Ecco, che stamane per vscirne quindi abbatte la pietra. *Inuenerunt reuolutum lapidem*, cagiona terremoti. *Et ecce terræmotus factus est magnus*, ed isgomenta i custodi di lui in maniera, che sembrauano morti, e trapassati. *Præ timore autem eius exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui*. O vittoria illustre, o glorioso trionfo, onde si trionfa non solamente d'vna nimica morte, ma di tutto l'inferno insieme.

9 Dell'Aquila regina de gli augelli riferisce Alberto Magno, che ben souente, satia della preda dell'aria, e della terra, ardisce anco di pescare nell'ampio mare, ma con infelice riuscita: si solleua nell'aria, e librata sù l'ali và attendendo i pesci, che tal uolta sopra dell'onde s'alzano; e se vede alcun Delfino andar quiui guizzando, parendogli per la distanza piccolo pesciolino, e dandogli il cuore di trarlo dall'onde, e diuorarlo, ecco, che a lui s'auuenta, e l'afferra con gli artigli; ma quando pensa di solleuarlo in alto, essendo maggiore il peso, e la forza del Delfino della forza di lei, piomba quegli nell'abisso, e seco si tira l'Aquila nimica, e l'affoga; onde in cambio di predare, diuiene preda, in luogo di vincere rimane vinta, morta, e diuorata. Dite, che Aquila, anzi Dragone sia Satanasso. *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei.* Dragone, che non ben'appagato dell'empia preda, che ad ogni momento fà dell'anime giuste, e de' peccatori, i quali si possono assomigliare a gli animali di terra, ne contẽto della preda, che fece nell'aria, anzi nel Cielo, quãdo seco ne tirò la terza parte de gli Angeli, ardiscè anco di predare l'anima di Christo, la quale a guisa di pesce giua guizzando nell'ampio pelago della diuinità per la gloria, che hebbe insin dal primo instante della sua concettione, ed in questi giorni guizzaua nel pelago e della sua immensa carità, e del suo pretioso sangue. Ed ecco si solleua questo Dragone infernale nel sommo della rabbia, e dell'odio contro d'Iddio, e del genere humano, s'auuenta all'humanità di Christo, l'assale, la combatte; ma piombando Christo nell'inferno, resta egli vinto, priuato di forze, e dell'impero spogliato. Sì che ben se gli può dire. *Væ, qui prædaris, nonne & ipse prædaberis.*

10 Incontrò tra il Redentore del mõdo, e'l Demonio infernale, come suol'interuenire a due campioni, che, combattẽdo in isteccato chiuso a singolare duello, rotte in mille parti le spade, e fracassati i scudi, vengono alle prese, e con le guarnigioni si fiaccano l'ossa, il volto, e l'altre parti. Christo Signor nostro nel campo raso, ed aperto della croce ruppe l'arme, e saette di Satanasso. *Ibi confregit* Ps. 75. 4.
potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum. Ma la verga del suo corpo di cui si dice. *Egredietur virga de radice Iesse*, rima- Esa. 11. 2.
se rotta da' flagelli, trafitta da chiodi, e dalle spine, e spezzata dalla croce. *Virgã*
humeri eius, & sceptrum exactoris eius superasti sicut in die Madian. Ma come, che nõ Idem 9. 14.
si poteua corrompere il corpo, volò incorrotto, ed immortale fuori del sepolcro. *Et subleuabis de corruptione vitã meã* Iona 2. 7.
Domine Deus meus. Però l'anima discese nel limbo, e libero dall'impero di Satanasso l'anime sante, ed elette, che quiui, come in carcere stauano racchiuse.

11 Racconta Pietro Bles nel sermone 25. de S. Iacob., che i popoli d'Etio- Petr. Bles
pia per far preda de' Dragoni, de' quali serm. 25. de
sempre s'imbandiscono e le regie mense, S. Iacob.
e le sontuose nozze, entrano nella loro

cauerna, e co' vasi in mano pieni d'acqua, e con verghe di corallo, che nell'altra tengono, percuotendo i vasi formano suono dispiaceuole infino alli stessi dragoni, i quali per ciò esacerbati, ed infellonitti escono dalle cauerne, e volando seguono i propri cacciatori infin doue con arte, ed astutia sono poscia presi, ed vccisi. A che fine credete voi, che il Saluadore venisse nel mondo? Ecco che lo dice il Patriarca Isaac. *Ad prædam aſcē diſti fili mi.* E che caccia? I dragoni infernali. *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei. Tu confregisti capita draconis in aquis: dedisti eum escam populis Aethiopum.* Hor veggendo questo diuino cacciatore, che questi dragoni se ne stauano nelle cauerne della terra appiartati, attēdendo gli huomini per dargli morte, prē de in vna mano il vaso del suo pretiosissimo sangue, sparso da lui con tanta liberalità, come se fosse stato acqua. *Sicut aqua effusus sum*, e percuotendolo con la verga della sua potenza entra nell'inferno. *Descendit primum in inferiores partes terræ*, e quiui prende, e lega quei dragoni, spogliandogli delle ricchezze a gli huomini, ed a lui rubate. *Expolians principatus, & potestates palàm triumphans illos in semetipso.*

Gen 49. 9.

Pſ. 103. 26.
Pſ. 73. 14.

Pſ. 21. 15.

Eph. 4. 9.

ad Coloſ. 2. 15.

12 Quindi diceua Zaccaria riuolto a Christo. *Tu autem in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non erat aqua.* Tu, o fortissimo campione, col vaso del tuo pretiosissimo sangue sparso sopra della croce, del nuouo concerto cō Iddio. (Che questo vuol significare *Noui Testamenti*, come nota vn graue Dottore) lauasti, e mondasti non corpi, come si faceua col sangue del vecchio testamento. *Ad emundationem carnis*, ma anime, e volontadi; e togliendole dalla carcere del limbo, *in quo non erat aqua*, non v'era acqua di fuoco, ne d'altro tormento, fuorche la priuatione di te medesimo, e come dice vn poeta.

Zach. 9. 11.

Gaſp Sanchez hic.

Oue il danno tormenta, e'l senso hà pace; ma di più ancora ne toglesti quinci l'anime purganti, le quali colà dal fuoco erano tormentate. Ecco, o vditori come lo dice lo stesso Spirito santo ne gli Atti Apostolici conforme allo spianamento di Sant'Agostino. *Quem Deus suscitauit à mortuis solutis inferni doloribus.* E quai sono quelli dolori dell'inferno, se nō i tormenti, e le fiamme, che sosteneuano l'anime nel purgatorio, le quali ad onta dell'inferno furono tratte dal Re della gloria dalle fiamme, ed insieme co' santi padri da lui condotte al paradiso per accrescere la gloria del suo trionfo? O trionfo non più veduto. O trionfo, che rallegra ogni anima fedele.

Act. 2. 24.

D. Aug. ad Euod.

13 *Si Christus non resurrexit*, dice San Paolo, *inanis est prædicatio nostra, inanis est fides vestra.* Argomenta l'Apostolo à *contrario sensu*, come dicono le scuole, quasi dica. Se Christo non fosse risuscitato, niuno potrebbe sperare di risorgere. Adunque essendo verità certa, ed infallibile, che e' sia in questo giorno risorto a gloriosa vita, altrettanto possiamo sperare di noi. E lo dice chiaramente il Profeta nel c. 24. *A finibus terræ laudes audiuimus gloriam iusti.* Che il Profeta quiui fauelli della morte del Redentore, e della sua gloriosa risurrettione, è sentenza comune. Onde Vatablo interpreta. *Perij antem, me miserum: Israelita impiè agenti interficiendo Christum.* E chi di voi non vede, che qui si tratta della passione del Saluadore. E che s'intenda altresì della risurrettione. Ecco, che lo dicono li Settanta. *Ab alis terræ portenta audiuimus.* E quando si veddero più marauigliosi prodigi, che nella risurrettione di Christo? Hor che si vedde in quel giorno? *Gloriam iusti*, la gloria, lo splendore del santissimo corpo di Giesu Christo, giustissimo, santissimo, e la stessa giustitia, e santità. Ma notate, che in luogo di queste parole. *Gloriam iusti*, scriuono i Settanta. *Spes pio*, quasi dica il Profeta. Dalla gloria, dal la beatitudine del Saluadore ne nasce nel giusto speranza di risorger'ad imitatione di lui. *Occurremus in virum perfectum, in ætatem plenitudinis Christi.*

1. Cor. 15. 14.

Eſa 24. 16.

Eph 4. 13.

14 Vn bellissimo luogo habbiamo a questo proposito ne' Cantici al capo 2. il quale per essere volgare, non è molto ponderato, oue lo Spirito santo rassomiglia il giusto a' gigli. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Non v'è cosa, fra tutte le create, che così rappresenti la risurrettione generale di tutti i fedeli, quanto il giglio. Ecco, che egli stando tutto l'inuerno sotto terra, in modo, che sembra morto, e che giammai debba più lasciarsi vedere, e far pompesa mostra de' suoi fiori, nello spontare

Cant 2. 1.

della primauera, mette il capo fuori della terra, e tutto allegro, e fiorito si mostra. Indi è, che il Salmista a quel Salmo, che compose sopra la natura humana, vi pose questo titolo. *Pro ijs, qui commutabantur*, oue la Glossa sponendo, che mutatione debba essere questa v'aggiugne. *In melius*, che è mutanza in istato migliore, ed è quella, che speraua il Re de' pazienti, quando diceua. *Expecto donec veniat immutatio mea*, ed altroue. *Credo, quod Redēptor meus viuit, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum.* San Girolamo, ed Aquila traducono. *Pro lilijs.* Recidete vn giglio dal suo ceppo, e ponetelo in vn vaso d'acqua, quando voi stimate, che troncandolo gli toglieste la vita, e la speranza di rihauerla, mostra chiaramente, che non l'ha perduta, rauuiuandosi, smaltandosi de' fiori, e dimostrando le sue bellezze. — Iob 14. 14.

15 Quindi si può comprendere l'ingegnoso artificio di quel primo pittore, che da prima dipinse il mistero dell'incarnatione del Verbo, dipingendo vicino alla nostra Auuocata vn giglio posto in vn vaso. E che ci volle significare per via vostra con questa strana dipintura? Ecco la ragione. Dice l'Angiolo alla Vergine, che hà da essere Madre d'Iddio. Risponde ella. Come ciò sia possibile, essendo io Vergine? Haurò per isuentura da perdere la verginitade? E l'Angiolo all'hora: Signora io non sò più di quello vi dissi. Lo Spirito santo vi dirà, e v'insegnarà come ciò s'haurà a fare. Oue mancauano le parole, volle l'industrioso artefice rispondere con dipintura, e mette auāti alla Vergine vn giglio, come se dicesse. Qual cosa si può ritrouare, che sia più priua di speranza d'vn giglio reciso? Deh miratelo per vostra consolatione, come fuor d'ogni stima, e speranza germoglia, e fiorisce, e dall'esempio di lui solleuateui a sperare, che i vostri desij saranno cōpiuti. Altrettanto vuol dire lo Spirito santo per bocca di Dauid. *Pro lilijs* Quasi dica. Chi direbbe, che vn corpo humano smembrato, abbruciato, incenerito, e diuiso in ben mille parti, e luoghi debba ritornare nel suo essere perfetto, ed vnirsi all'anima? Deh mirisi al giglio, che se è possibile, che vn fiore naturalmente tanto [illegible], quanto più potremo noi per [illegible]

16 *Omnes quidem resurgemus.* Tutti risorgeremo, che non v'hà dubbio, ma *Non omnes immutabimur in melius*, non tutti risuscitaranno gloriosi. *Amen dico vobis*, dice Christo in San Giouanni, *venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem filij Dei, & qui audierint viuent.* Questa è la legge vniuersale. Però. *Et procedent, qui bona egerunt in resurrectionem vitæ, qui verò mala egerunt in resurrectionem iudicij.* I giusti, e' santi risorgeranno co' corpi gloriosi, e luminosi, impassibili, trasparenti, e beati. *Fulgebunt iusti sicut Sol in conspectu Dei, & tanquam scintillæ in arundineto discurrent.* E Dauid diceua. *Domine spes mea à iuuentute mea.* Domanda Sant'Agostino. E perche, o santo Re, chiami Iddio tua speranza solamente nella tua giouanezza? Non fù tua speme anco nella fanciullezza, ed insin nel ventre della madre, come inconta[n]ente dicesti. *In te confirmatus sum ex vtero. De vētre matris meæ tu es susceptor meus.* Hor che vuol significare *à iuuentute mea*? Eh risponde il santo. *Ex quo cœpi sperare.* E vero, che nel ventre di mia madre, dopò nato, e nella pueritia sempre fosti il mio Dio, il mio rifugio, e fauore; ma, come che era quell'etade ignorante, poteua hauere qualche colpa, almeno quella, che si contrahe da' parenti, ma dopò che sono giunto ah'età matura, e che voi dicesti al Profeta Samuello di me. *Inueni virum secundum cor meum.* Hora più che in qualunque altro tempo, dico, che siete la mia speranza, in cui spero di risorgere glorioso, e nell'età perfetta. *Occurremus omnes in virum perfectum in ætatem plenitudinis Christi.* I peccatori si mutaranno sì, non *in melius*, ma *in peius*, non in quanto alla sostanza del corpo, ma in quanto alla conditione dello stato, douendosi l'anime co' corpi riunire per esser'amendue nel fuoco in eterno tormentati, priui delle quattro doti, che hauerāno i corpi gloriosi. Ma perche questo non è giorno da intimidare con essaggerationi, dirò solamente col Profeta Baruch. *Exue te Ierusalem stola luctus, & vexationis tuæ, & indue te decore, & honore eius, quæ à Deo tibi est sempiterna gloria: impone mitram capiti tuo honoris æterni. Deus enim ostendet splendorem suum in te. Exurge Ierusalem, & sta in [illegible] circumspice ad Orientem, & [illegible] Oriente Sole,* — 1. Cor. 1 6. — Io. 5. 25. — Ps. 70. 5. — D. Aug. — Baruch 5.

[illegible]

vsque in Occidentem. Deh esaminiamo breuemente queste parole.

17 *Exue te Ierusalem stola luctus, & vexationis tuæ.* O anima santa, o anima fedele, e Christiana destinata per cittadina della sourana Gierusalemme. Deh rasciuga le lagrime, discaccia l'afflittione, e tristezza, che sentisti nella settimana santa. *Indue te decore, & honore eius, quæ à Deo tibi est sempiterna gloria.* Deh vesti pure il tuo cuore con la speranza di bellezza, d'honore, e di gloria, di cui sarà vn giorno ammantata l'anima tua, e circondato il corpo risorto fuori del sepolcro per virtù di quel Re, che hora risuscita cotanto glorioso, per solleuare la tua speranza. *Impone mitram capiti tuo honoris æterni.* Deh ponti nel capo vna mitra, non di Vescouo, ma qual soleuano portare ne' giorni solenni le donne hebree. E perche? *Deus enim ostendet splendorem suum in te.* Perche verrà vn giorno, nel quale Iddio mostrarà in te il suo splendore, vestendoti di quel manto medesimo, di cui hoggi si veste il corpo del Redentore. Manto, ahi quanto bello, ahi quanto glorioso. *Exurge Ierusalem, & sta in excelso, & circumspice ad Orientem, & vide collectos filios tuos ab Oriente Sole, vsque in Occidentem.* Sù dunque, innalza gli occhi della mente tua, e mira questo diuino Sole a guisa di prouido pastore andar riducendo alla greggia le pecore smarrite de' suoi Apostoli, e confortati, che tanto farà nel giorno del giuditio con tutti gli huomini. Ma riposiamo, mentre egli hor quà, hor là vola a rincorare i Discepoli.

SECONDA PARTE.

18 IL Redentore del Mondo disse vna volta in San Giouanni. *Abraham Pater vester exultauit, vt videret diem meũ: vidit, & gauisus est.* (Io. 8. 56.) San Gregorio Papa dice, che per questo giorno s'intende il giorno, in cui fù riuelato al Patriarca Abramo il mistero della santissima Trinità. (D. Gregor.) Il Lirano vuole, che sia il giorno dell'Incarnatione del Verbo: (Lyranus.) ma diciamo noi con Teodoreto, e con altri, che questo sia il giorno d'hoggi, (Theodor.) il quale per antonomasia si chiama giorno de' giorni, giorno d'Iddio. *Hæc dies, quam fecit Dominus.* (Naz. or. 2. de fest. Pasch.) Onde dice S. Gregorio Nazianzeno *orat. 2. de festo Pasch. Hæc festiuitatum festiuitas, & celebritatum celebritas, tantò cæteris omnibus non solum humanis, & humi defixis, sed ijs etiam, quæ ipsius Christi sunt, ac propter ipsum celebrantur, antecellens, quantò Sol stellas antecellit.* E Sant'Agostino nel sermone 136. *de tempore. Quomodo Maria Virgo Mater Dei inter omnes mulieres principatum tenet, ita & inter cæteros dies hæc omnium dierum mater est; rem nouam dico, sed quæ scripturarum vocibus cõprobatur.* (D. August. ser. 136. de tempore.) Hor dunque in questo giorno capo, e principe di tutti i giorni, solennità, che auanza tutte l'altre, come il Sole si lascia addietro tutte le stelle. Giorno padre di tutti gli altri, si come Maria Vergine è Madre di tutti i credenti. *Exultemus, & lætemur,* facciamo festa, ed allegrezza. Ecco che pria di tutti giubilano i santi Padri del limbo dal Saluadore condotti a godere la gloria eterna in paradiso, aperto con la sua santissima passione. *Abraham exultauit, vt videret diẽ meum: vidit, & gauisus est.*

19 Ma fra gli altri huomini, e donne mortali, la prima a rallegrarsi fù la santissima Madre. Imperoche, se bene non scriuano gli Euangelisti, che Christo glorioso imprima comparisse alla madre, cõ tutto ciò si può immaginare, anzi da loro chiaramente cauare. Ecco che dice Roberto Abate. *Gessit Christiana deuotio perpendere quantus torrens gaudij repentè inundans animam eius ferro doloris confossam inebriarit, cum rediuiuus filius illi ante omnes fortasse mortales materno Virginem non defraudans honore, victoriam suam annunciauit.* (Rup. Abb. l. 7. de Diu. off. c. 25.) E chi può negare, che que gli, il quale risuscitando alcuno, prima che ad altri, lo mostraua alla madre di lui; cosi fece con la vedoua di Naim, che risuscitato il suo figlio. *Dedit illum matri suæ,* (Luc. 7.) risuscitando se medesimo non apparisca dianzi alla sua carissima, e dilettissima madre? Chi negarà, che quegli, il quale dice per bocca di Dauid. *Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non proposuero te in principio lætitiæ meæ,* (Ps. 136. 6.) non hauesse da compire la sua parola? Se bramate maggior luce di questa verità. Ecco che dice l'Euangelista, che le due Marie, che andauano stamane al sepolcro arriuarono colà. *Orto iam Sole,* o con la Glossa Ordinaria. *Orto iam Christo.* (Glos. Ord.) E che sentirono dall'Angiolo. *Surrexit non est hic.* Se di già era risorto il vero Sole di giustitia, di cui dice

Mal.4.2. Malachia. *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitia*, altresi di già haueua illuminato il più sublime mōte della Chiesa santa, ch'era Maria Vergine. *Fundamenta eius in montibus sanctis*. Se Christo non era nel sepolcro, e doue poteua essere se non con la santissima Madre? Non era cō Pietro, non con Maddalena, ne meno cō altri, adunque era con esso lei. E per conchiudere questa verità. Se dice l'Angelo alle donne. *Ite dicite discipulis eius, & Petro*. Se l'Angelo non hauesse hauuto contezza, che'l suo Signore staua all'hora rallegrando la madre, hauerebbe ragioneuolmente detto. *Ite dicite Matri, & discipulis*. Se hora non lo dice, che si deue cōchiudere? Ch'egli sapeua che all'hora si tratteneua con la diletta Genitrice.

Ps.86.1.

20 Che giubilo, che allegrezza strana, e che sourano contento doueua esser' il tuo, o serenissima Vergine, in veder'il tuo figlio nella tua propria figura cotanto luminoso, e risplendente? Io non mi marauiglio, o Regina del cielo, della grā costanza, e dell'animo fortissimo, che haueste al lato della croce, veggendo morire di morte così ignominiosa, ed acerba, il tuo amatissimo figlio, e che come fermissima, ed immobile colonna te ne stessi all'hora, quando tremarono insin le colonne del Cielo. Quello, che più m'ingombra di marauiglia, è, che dopò d'hauerlo mirato cotanto difformato, disparuto, e morto, riguardandolo hora con le piaghe risplendenti come rubini, col corpo più luminoso del Sole, viuo, e vittorioso di Satanasso, de' suoi nimici, e della morte non perdi il senso, e non isuenghi pe'l souerchio contento. Chi potrebbe ridire i stretti abbracciamenti, che furono fra voi due? Le dolcezze, e le consolationi, che passarono fra tal figlio, e tal madre? Ah, che non cessano con tutto ciò gli occhi tuoi di piouere lagrime, anzi come perle orientali irrigano le tue lagre gote; ma si mutano solamente le cagioni, e se pria piangeui per dolore, hora lagrimi per contento: se all'hora ti addolorasti di vederlo morto, hora ti tal legri di vagheggiarlo viuo: se all'hora in fine t'attristaui di mirarlo così bruttato di sangue, e disparuto; hora giubili di cōtemplarlo così bello, così luminoso, e risplendente.

21 Quando fù raccontato al patriarca Giacob, che'l suo figlio Giuseppe da lui amaramente, come morto, e diuorato dalle fiere, pianto, dice la Scrittura, che parue, che fosse fauola; perochè co' suoi occhi propri haueua veduto le bellissime vesti di lui lacerate, e tinte di sangue, e gli affermarono i figli, ch'era stato diuorato dalle fiere. Quando seppe certamente, che viueua, e che dominaua nell'Egitto con tanta gloria, non si può immaginare quanto si colmasse d'allegrezza il patriarca, e quanto ringiouenisse il buon vecchio. Indi pieno di contento disse. Vada hora il mondo, come vuole, che nulla di lui mi curo, solo mi basta, che'l mio caro, e diletto figlio Giuseppe viue: andarò a vederlo pria, che muoia. *Sufficit mihi, si filius meus Ioseph viuit: vadam, & videbo eum, antequam moriar*. Hor che giubilo doueua essere quello della Vergine di vedere con gli occhi suoi propri il suo diletto Giesù risuscitato gloriosamente, e fatto Signore non d'vn regno solo, ma del Cielo, e della terra? O con quanta miglior ragione poteua dire. *Sufficit mihi, si filius meus Iesus viuit. Congratulamini mihi, quia inueni drachmam meam, quam perdideram*. O Angioli del cielo, o donne, o Apostoli, o creature tutte, deh rallegrateui meco, poiche hora ritruouo la gioia pretiosa del mio diletto Christo, che per la sua morte haueuo perduta. Gen.45.28 Luc.15.9

22 Ecco, o santissima Vergine, che come voi c'inuitate, s'allegrano imprima gli Angioli, comparendo vestiti di bianco per segno di festa, e d'allegrezza. *Introeuntes in monumentum viderunt iuuenem coopertum stola candida*. Indi canta santa Chiesa. *Exultet iam Angelica turba cælorum*, e n'assegna la ragione San Gregorio nell'homil. della festa hodierna. *Et Angelorum festiuitas extitit, quia nos reuocando ad cælestia, eorum numerum impleuit*. S'allegrano le donne, e di questa allegrezza diceua il Re Profeta. *Dominus dabit verbum euangeliZantibus*, o come legge vn'altra lettera. *EuangeliZatricibus, & speciei domus diu derespolia, idest uxoribus*. Bellezza della casa chiama il Salmista le donne, e certo con gran ragione, o perche le donne sono la più bella cosa, che sia in vna casa, il suo adornamēto, fornitura, e bellezza, ouero le chiama bellezza della casa *ab effectu*, perche esse la Ecclesia. D Gregor. PP homil. 21. in Eu. Ps.67.12.

la tengono limpida, lustrata, polita, bella, ed affettata, che però le case, oue non sono donne, le vedere brutte, laide, sporche, e tutte sossopra riuolrate. Sono le donne in vna casa come l'anima nel corpo, il quale, mentre che è da quella informato, e bello, netto, e vago, e per la partenza di lei diuiene incontanente brutto, laido, e pieno di vermi. Cosi la casa, ch'è fornita di donna, la vedrete sempre bella, ed ornata, e doue ella manca il tutto e brutto, confuso, e sconcertato. Hor dice il Salmista, che a questa bellezza della casa darà. E che cosa? *Verbum euangelizatricibus*, darà parole d'allegrezza, di giubilo, di contento, e di festa d'andare pubblicando la di lui risurrettione, e cantare quella bellissima canzone. *Quem quaeritis, viuentem cum mortuis? Surrexit non est hic.*

23 Ne furono priui d'allegrezza gli Apostoli, perche di loro dice San Giouanni. *Gauisi sunt Discipuli viso Domino.* E credo che fosse la lor'allegrezza somigliante a quella de' Magi, che andauano ad adorare Giesù bambino, quando vscendo di Gierusalemme riuidero la stella, che haueuano perduta, onde di loro dice l'Euangelista. *Videntes stellam gauisi sunt gaudio magno valde.* E fu descritta quella lor allegrezza dal Profeta Isaia al capo 9. in quelle parole. *Laetabuntur coram te, sicut qui laetantur in messe.* E grande il giubilo, e la festa, che sentono i contadini, quando passate le brine della primauera sgombrati i tuoni, e le gragnuole vengono a mieter'il grano, e veggono il campo pieno di spiche, le spiche colme di grano, e che il lor granaio sarà riempiuto in breue, perilche essi empiono il cuore di contento. Ecco che questo grano portatoci del paradiso, fù seminato nella sua passione. *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructū affert.* Ecco che passate le brine, e le gragnuole de' suoi dolori, sgombrati i tuoni dell'ira de' Giudei comparisce campo pieno. *Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni*, si fa vedere qual spica grauida di molto grano. *Multum fructum affert.* Indi giubilano, festeggiano, e si rallegrano gli Apostoli: *Gauisi sunt discipuli viso Domino.*

Io. 20. 20. — Mat. 2. — Esa 9. — Io. 12. 24. — Gen. 27. 27.

24 E che marauiglia, che s'allegrino le creature ragioneuoli in questo giorno, se anco quelle, che sono sfornite di ragione giubilano, ed escono fuori di se medesime per allegrezza? *In resurrectione Christi elementa omnia gloriantur*, dice S. Massimo nell'homil. della festa d'hoggi. Quindi dice di questo giorno Dauid. *Dominus regnauit exultet terra.* E che egli in questo luogo fauellasse della risurrettione di Christo chiaramente si scorge dal titolo del Salmo, il quale è questo. *Psalmus Dauid, quando ei terra restituta est.* Letteralmente s'intende dell'allegrezza, che si fece in Gierusalemme per il suo ritorno, dopo esserne stato discacciato dal figlio rubelle Assalone; ma misticamente tratta di quella gloriosa vittoria del Redentore, vero Dauid. Imperoche, si come il Salmista tra molti figli, hebbe Assalone rubelle, così Christo fra molti discepoli hebbe Giuda traditore: E se Dauid dal figlio proprio fù cacciato fuori della città reale, così il Saluadore per mezo di Giuda fù vcciso, e cacciatane l'anima santissima dal corpo mortale. Se Assalone rimase appeso ad vna quercia, Giuda restò appiccato ad vn fico. E nel modo, che morto Assalone, ritornò il Re Profeta vittorioso, e trionfante in Gierusalemme, nella medesima guisa morto, che fù Giuda, ritornò il Re della gloria glorioso sopra della terra. *Psalmus Dauid, quando ei terra restituta est. Nomine terra*, dice San Gregorio nel lib. 9. de' suoi morali c. 21. *caro exprimitur.* Hora *Dominus regnauit*, ecco che vittorioso, e Signore della gloria comparisce il Saluadore. *Exultet terra, laetentur insulae multae.* Rallegrinsi l'isole, e l'acque festeggi l'aria, il fuoco, il Cielo, ed i pianeti, perche anco la terra più immobile di qualunque altra creatura giubila, e s'allegra, e per segno di ciò, sferra le bombarde sue. *Ecce terraemotus factus est magnus.*

D. Max. homil. fest. Pasch. — Psal. 96. — D. Greg. li. 9. moral. c. 21.

25 Deh rallegrateui ancor voi, o canori augelletti, che volate per l'aria, e co' vostri dolcissimi canti date segno di festa. Vn bellissimo esempio si racconta nello specchio d'esempio d'vn diuoto Inglese, il quale per sua diuotione visitando nella settimana passata, quei luoghi della terra santa, oue il nostro Redentore haueua operato alcun segnalato mistero, passando per vn bosco molto fresco, vedde molti bellissimi, e leggiadrissimi augelletti, che stauano sopra gli alberi

Spec. exem. dist. 9. exē pl. 161.

beri mesti, e come morti senza volo, moto, e canto. Stupito di ciò, domandò al moro, che conduceua per guida, che cosa si volesse ciò significare? Ed e' rispose. Io vi giuro, che in tutto l'anno questo bosco stà habitato da gran moltitudine di bellissimi, e vaghissimi augelli, i quali volando di ramo in ramo, e cantando con dolcissimo concento, sembra, che quì sia vn paradiso, ma nella settimana, nella quale Christo vostro Dio morì, tutti tacciono, si fermano, e sembrano morti. Però vegnendo la Domenica, nella quale voi altri dite, che Christo vostro Signore risuscitò, tutti con nuouo concento, ed allegrezza cantano, e festeggiano questa solenne risurrettione.

26 Hor come non cantarà Sãta Chiesa in questo giorno. *Hac dies, quam fecit Dominus exultemus, & laetemur in ea. Alleluia, Alleluia, Alleluia*, essendo risuscitato il suo dolcissimo sposo? E mi rassomiglia Santa Chiesa in questo giorno vn vaso pieno d'acqua con la bocca tanto stretta, che tutto che si volti sossopra non si versa, e se ben viene scosso, a gocciole, a gocciole la manda fuori. E vaso marauiglioso Santa Chiesa. *Vas admirabile, opus excelsi*, tanto pieno di gioia, e di contento, che può dire. *Fateor linguam meam corde meo non sufficere*; onde volendo pur spargere la sua allegrezza sopra i suoi fedeli, ecco, che a gocciole, a gocciole la versa, e dice. *Alleluia, Alleluia, Alleluia.*

IL FINE.



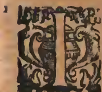
LA PERSEVERANZA.

DISCORSO XXXVIII.

NEL LVNEDI' DI PASQVA.

Della perseueranza nella gratia, dell'instabilità dell'huomo penitente, e del gastigo.

Duo ex Discipulis Iesu ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Ierusalem nomine Emaus. Lucæ 24.

1 IO, nobilissimi Vditori, non sono salito in questo luogo per discorrere insieme con questi auuenturati discepoli del miserando caso occorso tre giorni fà dentro, e fuori di Gierusalemme, hauendone appieno al suo luogo discorso, ne meno per dicifrare la propositione necessaria, ed euidente del Saluadore. *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam,* parendomi questo tempo importuno per simil materia; ma solo per considerare il fatto de' discepoli, ed intimare ad ogni fedele, il quale in questi giorni s'è per mezzo della penitẽza ascritto nella gloriosa militia de' giusti, ed ha riceuuto lo scudo della gratia per combattere fortemente contro i nimici dell'anime, che si ricordi, che Christo dandogli questo scudo sourano gl'intima ciò, che disse la gran Madre Spartana al proprio figlio. *Aut cum hoc aut in hoc.* Vedi, o figlio, disse, fà, che questo scudo ti serua per carro trionfale per condurti o in vita, o in morte a casa vincitore; e del precetto del Dottore delle genti. *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*: E la legitima forma di combattere è di perseuerare insino al fine. Perche altrimente chiunque diuerrà tale nel fine, che di lui si possa dire, *Ecce ipsa de*, sarà (2. Tim. 2. 5.) punito, e gastigato nel modo, che questi discepoli, a' quali si dice. *O stulti, & tardi corde ad credendum. Euanuit ex oculis eorum.*

2 E per dar principio al mio discorso con la perseueranza, s'hà da osseruare, che non si chiama solamente perseueranza il continuare insino alla fine nella gratia: ma perseueranza anco si chiama, quãdo l'huomo dopò commesso vn peccato, e perduta l'amicitia d'Iddio, risorge di nuouo, e si riconcilia con esso lui, ed alla fine, tutto, che ciò succeda più volte, si muore in gratia. Imperoche se quella felice promessa del Redẽtore. *Qui perseuerauerit vsq; in finem hic saluus erit.* (Matth. 24. 13.) s'intendesse solamente di quei, i quali nõ perdono mai la gratia dopò, che vna volta, mercè della bontà diuina, l'hanno cõseguita, quanto pochi sariano i perseueranti. O bontà del Saluadore, come preuenne questa difficoltade, mettendo nell'oratione, con cui e' voleua esser pregato, quelle belle parole. *Dimitte nobis, debita nostra*, nelle quali, come osseruarono Cipriano nel sermone *de orat. Dominica*, (D. Cypr. de orat. Dom.) e Sant'Agostino nel lib. *de dono perseuerantia*, (D. Aug. de dono perseuerantia c. 5.) c'assicura, che, se bene in tutte le altre sei petitioni c'insegni a chieder'il dono della perseueranza, ch'essa non è solamente continuare nella gratia insino al fine, ma dalla penitenza insino alla morte. E per vsare le parole di Sant'Agostino. La perseueranza non riguardi il

passato, ma l'auuenire. *Praeterita enim* ... persecutioni de' Giudei. Ma non osseruano, che a questa perseueranza promette il regno de' Cieli, il quale non si dà, se non per quella, che dura insino alla morte. Dunque si deue dire, che, tutto che i discepoli non perseuerassero dal principio del seguimento di Christo insino alla morte nella fede, e nella gratia, facendo di nuouo ritorno all'vfficio pio, alla fede, ed alla gratia celeste, da cui s'erano dipartiti, come fanno questi discepoli d'hoggi, si può affermare senza temerità, che perseuerassero. *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis.*

peccata (ecco le parole di lui) quæ nobis, vt dimittantur oramus: perseuerantia verò, quæ in æternum saluos facit, tempori quidē huius vitæ, non tamen peracto, sed ei, quod vsque ad eius finem restat, est necessaria. Di maniera, che in qual si voglia stato si troui il peccatore, può di nuouo cominciare il cammino della saluatione, e perseuerare in quello.

3 Chi può negare, che'l peccatore, che ricade nel peccato, da cui prima si pentì, e n'ottenne il perdono, e continua ancor'in esso, non si possa chiamare perseuerante nel peccato? Perche dunque nō haurà da dirsi perseuerante nella gratia colui, che dopò hauerla acquistata, e perduta molte volte, finalmente pur l'ottiene per non perderla mai. E argomento questo dell'Apostolo nella lettera, che scriue a' Romani in parole alquāto oscure, e malageuoli da intendere. *Manebimus in peccato, vt gratia abundet?* Adūque perseueraremo in peccato per fare, che abbondi la gratia? Che dite, o Apostolo? Col perseuerare nel peccato si può augmentare la gratia? Non chiamò il perseuerare in peccato, dice Grisostomo, il nō vscirne, ma il ritornare al vomito, l'aggiugnere peccato sopra peccato. Ed è tāto, come se hauesse detto. *Peccare ne desinamus, vt amplior gratia ostendatur.* Hora se il ritornare al vomito del peccato dopò la penitenza si stima perseueranza nel peccato, il tornare a pianger'i peccati, e pentirsi dopò la colpa altresi si potrà stimare perseueranza.

Ad Rom. 6.1.

Chrys. hic.

4 Desiate maggior pruoua di questa verità? Deh vdite attēti ciò, che dice questo Christo a' suoi discepoli. *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis, & ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus, regnum, vt edatis, & bibatis super mensam meam.* Che dite, o Redentor del mondo. *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis?* E qual de' vostri discepoli si può vantare d'essere stato nella fede costāte nel tempo della vostra morte, e d'hauerui seguito senza volgere le spalle? Non vi souuiene, che nella prima tētatione della vostra passione tutti v'abbandonarono? *Omnes relicto eo fugerunt?* Dicono alcuni spositori, che il Saluadore trattaua delle tentationi, che insino all'hora haueuano patito nelle calunnie,

Luc. 5. 22.

Matth. 26. 56.

5 E che s'hà da fare per perseuerare? Conseruare la gratia acquistata; e se ben non si passa auanti, ad ogni modo il non tornare addietro merita il nome di perseueranza. Lo dice marauigliosamente lo Spirito santo ne' Cantici al cap. 7. *Nasus tuus*, dice lo Sposo celeste all'amata sposa. *sicut turris libani, quæ respicit contra Damascum.* Non tratta quiui lo Spirito santo di qualunque giusto, ma de' più segnalati, e sublimi della Chiesa, i quali alla guisa, che il naso stà rileuato sopra ogni altra parte della faccia, così essi fra tutti gli altri santi campeggiano. Hor questi rassomiglia alla torre del Libano, la quale, come affermano Teodoreto, e altri Padri, era vna fortezza quiui innalzata vicino a Damasco, per reprimere le scorrerie de' nimici. *Nasus tuus sicut turris libani, quæ respicit contra Damascum.* Qualunque anima santa, la quale, a guisa di torre piantata a fronte de' nimici, reprimerà il lor'ardire, manterrà il suo posto assegnatogli, e prohibirà loro l'entrata nell'anima sua, ancorche non acquisti nuoue terre, non s'auanzi nelle virtudi, non per questo lasciarà d'esser'amata, e lodata dallo sposo celeste. Imperoche, se non acquista nuouo stato, guarda almeno, e difende quello, che tiene; e ciò non si può fare senza valorosa resistenza, e gloriosa vittoria. Chi haurà per auuentura ardire d'affermare, che quel mercatante, il quale nello stato medesimo mantiene sempre la sua casa, poco faccia, se ben nulla acquisti? Chi dirà, che poco faccia quell'huomo, che mantiene il suo corpo con le medesime forze, ancorche ogni giorno si cibi, e nodrisca? E chi sarà tanto cieco de' lumi della fronte, che stimi piccol'acquisto di qual Principe, che difende

Cant. 7.

fende il suo stato illeso, ed intatto da' nimici, tutto che nõ v'aggiunga l'acquisto di nuoue terre? Hor se ciò vale nelle cose del corpo, dicasi altresi in quelle dell' anima, che l'huomo, che resiste, combatte, e non dà luogo a' nimici infernali nel l'anima sua riporta gran vittoria. *Nasus tuus sicut turris libani, qua respicit contra Damascum.* Il Demonio stesso, purche l'huomo persista nel peccato, ancorche non lo moltiplichi, stima non piccola sua vittoria.

6 Pure, se ben ciò sia vero, niente di manco il non procurare d'auanzarsi nelle virtù, e di far maggior profitto è molto pericoloso: perche, dice S. Bernardo epist. 91. *ad Abb. Saxen. Si attentes stare, ruas necesse est: & minimè bonus est, qui me lior esse non vult. Nam, vbi incipies nolle fieri melior, ibi desines bonus esse.* E S. Girolamo epist. *ad Demetriadem. Vbi cœperimus stare, discendimus, nostrumque non progredi, regredi est.* E si può aggiugere ciò, che dice S. Gregorio Nazianzeno *orat. 1. contra Iulianum. Non altiores in dies ad virtutem progressus facere, nec vetustate posita iuuenescere, sed eodem statu manere, pro vitio ducimus.* Vogliono dire in somma tutti questi santissimi Dottori, che chiũque dopò hauer felicemente intrapreso a salire la scala della perfettione, si ferma, non vuole passar'auanti, ne diuenire migliore, sappia, che in quel punto medesimo, nel quale infel cemente a ciò si risolue, incomincia a discendere dalla scala, diuenire cattiuo, e trasformarsi in peccatore. Gli Angioli della scala di Giacob tutti saliuano, o scendeuano, e non v'era alcuno, che stasse fermo: Non si dà luogo in quella soutana scala di fermezza nella virtù, o conuiene passar'auanti, o scendere, e ritornare addietro.

D. Bernar. epist. 91. ad Abb. Saxē. D. Hier. ad Demetr.

Nazianz. orat. 1. cōt. Iulian.

7 Che se tu mi ricerchi, per qual cammino ti puoi auanzare nelle virtù? Ti rispondo, che il sicuro, e certo, è quell'istesso, nel quale altre volte per esperienza vi trouasti vtilità spirituale. Persuadeua a Giacob sua madre, che mentre il fratello staua occupato nella caccia, che haueua cominciato di commissione del cieco padre, affinche recandogli i desiati cibi della sua preda, n'acquistasse da lui la benedittione di primogenito, egli mentendo i cibi, e la persona del fratello gl'inuolasse la cara benedittione. Ma, temendo Giacob, che, rauuisato dal padre, in cambio di benedittione ne riportasse la maledittione, non lo voleua fare in conto alcuno. *In me*, dice la madre, *sit ista maledictio, fili, tantùm audi vocem meam.* Sia sopra di me questa maledittione, e quanto male può da quella venire: discaccia cotesta temenza, non gli dar'orecchio, ascolta solo le mie parole. Che disauuentura ti può auuenire calcando di nuouo quel sentiero, onde altre volte ne riportasti tanto vtile, e profitto? Non comprasti da tuo fratello per vn cibo la primogenitura? Prendine hora il possesso con vn'altro cibo. Peroche il più certo mezzo, il più sicuro sentiero, e la più facile via di peruenire alla perfettione è seguire, e continuare ciò, che altre volte vtile ti fù, e profitteuole.

Gen. 27. 13.

8 E come potrà sembrare ciò marauiglia al seruo d'Iddio, se anco il Demonio nostro nimico, oue esperimentò vn mezzo atto per offender l'huomo, e farlo traboccare ne' peccati, non lo lascia in conto alcuno? Quando tentò il nostro Saluadore, veggendo, che la prima battaglia noo gli riusciua, n'intraprese vn'altra, e non giouando al suo intẽto questa, pu[...] ua la terza. Ma hauendo esperimentato, che l'aiuto della donna gli era valsuto per atterrare l'huomo nel paradiso terrestre, quando tolse al Re patientissimo e figli, e roba, e salute, non lo priuò della moglie. Hor che cortesia è questa del Demonio? Forsi lo fece per suo alleuiamento, acciochè hauesse chi gli compatisse nelle sue afflittioni? Nò, perche anzi la moglie gli era di maggior molestia, imprecandogli ogni hora la morte. Perche dunque di questa ancora non la priuò? *Ex omnibus bonis sola mulier reseruatur*, dice Sant'Agostino. E per qual fine? Non la lascia per compassione, ma per crudeltà, non perche consoli il marito cotanto addolorato, ed afflitto, ma accioche con l'aiuto di lei potesse vincerlo, e farlo cadere in qualche peccato. *Non in solatium mariti*, dice Agostino, *sed in ministerium Diaboli.* Ma se il Demonio rimase in questo fatto deluso, non rimarranno però defraudati del premio dell'eterna beatitudine quei, che calcano la strada di prima, ancorche non siano l'opere loro ne più buone, ne più giuste, ne più sante delle prime.

August.

Souuen-

9 Souuengaui di quei Angioli, che in quella scala marauigliosa, figura della perfettione, vedde il patriarca Giacob poggiare alla cima per entrare in paradiso. Il mezzo, per cui saliuano, erano i gradi della scala, i quali erano in si fatta guisa disposti, che il terzo non era più discosto dal secondo di quello si fosse questo dal primo, ne il terzo dal quarto; ma erano gli vni da gli altri vgualmente lontani: e pure poggiando in questo modo, e facendo solamente passi vguali arriuauano alla presenza d'Iddio. Ecco, o giusti, o anime sante stampata in bellissimo ritratto la via della perfettione. Con tutto, che l'opere, che voi hora fate, non siano migliori delle prime, che faceuate, quàdo cominciaste a camminare per questo sourano sentiero, non temere, non vi diffidate, che, purche così sempre insino alla morte perseueriate, arriuarete a goder'Iddio.

Iob 29.2. 10 *Quis mihi det*, diceua il Re de' pazienti; *vt sim iuxta menses pristinos, sicut fui in diebus adolescentia mea.* O Dio volesse, ch'io potesse diuenire almeno tale, quale io era in mia giouentù. Che dite, o santissimo Giob? Cotesta è la vostra perfettione? Cotesta è la vostra santità? Cotesti i progressi che fate nel seruir' Iddio? Non v'auuedete, che vi mostrate molto codardo in non volere passar'auanti nelle virtù, e santità? In non produrre gli atti dell'amore più intensi, e più infuocati? In non sostenere con animo più intrepido, e con minor resistenza l'auuersitadi? Si si *Quis mihi det, vt sim iuxta menses pristinos?* Concedamisi pure dal mio Dio, ch'io possa continuare solamente in ciò, che nella mia giouanezza cominciai, che tanto mi basta per camminare alla volta del Cielo. *Vt sim iuxta menses pristinos, sicut fui in diebus adolescentia mea.*

11 Però se quei, che ciò solamente adempiono, gradiscono a gli occhi diuini, quanto più piaceranno coloro, i quali spalleggiati dalla diuina gratia si vanno talmente auanzando, che ogni giorno intraprendono, ed oprano cose maggiori? Se il peccatore và sempre crescendo nelle colpe, commettendo ogni di peccati maggiori, che deue fare il giusto nella virtù? *Qui desperantes*, dice l'Apostolo de'

Ad Eph. 4. 19. peccatori, *semetipsos tradiderunt impudicitia, in operationem immunditia omnis in auaritiam.* Disperati si diedero a briglia sciolta in ogni sorte di peccato, e di laidezza con auaritia. Questa parola, auaritia, non si prende quiui per il peccato particolare dell'auaritia, ma per vn modo di tutti i peccati, ne' quali precipita il peccatore rubelle. E vo le dire. Si trouano peccatori di tal conditione, che sono somiglianti all'auaro, il quale quàto più roba e' possiede, tanto più ne brama; e quanto più grandi sono i suoi guadagni, ed auanzi, tanto maggiore cresce in lui la sete del guadagno. Nell'istesso modo alcuni peccatori mai si tengono appagati d'vn peccato; e se hoggi commettono vna colpa graue, domani vna più graue, e dopò domani vna grauissima, e poscia vanno sempre perseuerando, ed auàzandosi nell'offese diuine. *Plura habendi cupiditatem posuit pro immoderatione*, dice Teodoreto. Theod. hic.

12 N'habbiano la pratica ne' crocifissori di Christo, de' quali egli il medesimo dice. *Circumdederunt me vituli multi*, come vitelli al principio mi circondarono. Psal. 21. 12 *Tauri pingues obsederunt me*. O marauiglia, ecco, che questi vitelli in poco d'hora sono diuenuti tori smodati, ed indomiti. *Sicut leo rapiens, & rugiens.* Di tori si sono trasformati in fieri, e rabbiosi leoni. E come, o Signore, può essere, che i vostri nimici si trasformassero sempre con tanti auanzi? Che di vitelli diuengano tori, può stare, se bene il tempo non lo permette; ma che di tori si trasformino in leoni non si può capire. Ah, dice il Saluadore, continuando costoro nel peccato della mia morte, sempremai cresceuano nella grauezza della colpa indi non e marauiglia, se hora li chiamò vitelli, hora tori indomiti, ed hora fieri leoni, perche questi aumenti si vedeuano nelle lor colpe, ed iniquitadi.

13 *Vos autem nõ ita didicistis Christũ*, soggiugne l'Apostolo. La dottrina di Christo non và per questo sentiero. E vuol dire il Dottore delle genti; la via della perfettione, e cammino contrario, ma somigliante a questo nel modo. Cioè i giusti non si deuono tenere per appagati di quello hanno fatto, ne meno contètarsi, che le lor'opere siano sempre vguali di bontà, e di feruore, tutto che frequèti; ma deuono continuamente darsi ad opere maggiori, a' meriti più sublimi, ed a gra-

in gratie più celesti, e andare di giorno in giorno trasformandosi nel seruigio d'Iddio, e dire con l'Apostolo medesimo. 1.Cor.4. *Is, qui intus est, renouatur de die in diem.* Vede vna volta lo Spirito santo in questo stato sublime, l'anima santa, onde quasi Cant.8. pieno di marauiglia andaua dicēdo. *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata?* Osseruate, come prima segli presenta come vaga aurora, di poi come bellissima Luna, poscia come luminoso Sole, e nel fine come vn terribil'esercito di caualieri di tutto punto armati d'arme risplendenti. E possibile, che vn'anima si possa in vn subito trasformare in sembianze cosi diuerse? Si che è possibile per virtù della gratia, per mezzo di cui vn'anima principiante rassembra qual vaga aurora; accresciuta ne' meriti, si mostra qual bella Luna; continuando nella perfettione, ed auanzandosi nell'opere buone, risplende come vn Sole, e viene finalmente a termine tale, che, a guisa d'esercito di caualieri armati, isgomenta il Demonio, atterrisce l'inferno, e soggioga ogni nimico. O santa metamorfosi dell'anima felice.

14 E come non dourà ogni Christiano dilettarsi di camminare per questa Prou.3.17. santissima strada. *Viæ eius, viæ pulchræ, & omnes semitæ eius pacificæ: lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam, & qui tenuerit eam beatus.* Che più si può desiderare, per inuaghire la mente a camminare lieto per vn sentiero? Vuoi, che le strade siano belle? Ecco che *Viæ eius, viæ pulchræ.* Cerchi, che siano sicure da' nimici, e da' ladri? *Et omnes semitæ eius pacificæ.* Hai vaghezza, che vi siano ombre di fruttifere piante? *Lignum vitæ est his, qui apprehēderint eam.* E se per compimento desideri, che ti conduca al termine bramato del la felicità. *Et qui tenuerit eam beatus.* Beato è nel vero colui, che combatte insino all'vltimo della vita, imperoche riceuerà quella corona, di cui dice il Sauio. Eccli.32.3. *Ornamentum gratiæ coronam accipiet.* Corona, ahi quanto sublime, ahi quanto gloriosa. *Qui perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit.*

15 Ma quanto pochi sono quei che camminano per questa strada? Tanto pochi, che paruero al Sauio, che vn solo ne Prou.1.4. fosse. Indi dice ne' Prou. *Vt detur paruulis astutia, & adolescenti scientia, & intellectus.* Nel qual luogo così dice San Girolamo. *Paruulos dicit eos, qui nuper sapientiæ aurem accommodare cœperunt, adolescentem eum, qui iam aliquantò in eius auditione profecit.* D.Hieron. hic. Chiama il sauissimo Re bambini i principianti, quei, che riceuuta la gratia diedero qualche passo nella strada della perfettione, e giouane colui, che v'hà fatto qualche profitto. Ma perche muò lo stile? Mentre fauella de' principianti tratta nel numero de' più, e ragionando de' perseueranti ne parla in singolare. Da' bambini ne vengono i giouani: hor come quei sono molti, e questi pochi? Per significare, che de' molti, che cominciano la strada della saluatione, pochissimi sono quei, che passano auanti, e perseuerano; ma molto numerosi quei, che stancandosi in questa strada cotanto bella, vaga, e saluteuole s'incamminano per lo spinoso, e faticoso sentiero della perfettione.

16 Pare, che'l Re Salomone pigliasse questo pensiero da suo padre, il quale nel principio de' suoi Salmi afferma il medesimo, che dice il figlio nel principio de' Prouerbi. *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit.* Psal.1. Auuenturato, e felice colui, il quale non si consiglia co' cattiui, ne và pe'l cāmino de' peccatori. Mala, anzi pessima nuoua c'arrechi, o Dauid. Adunque fra tanti huomini, che sono nel mondo vn solo giusto si ritrouarà, il quale nō adempia i consigli de' cattiui, e non cammini per i sentieri da loro calcati? Vn solo giusto sarà nel mondo, il quale si possa dare vanto di camminare sempre nella strada della perfettione? Ah risponde Dauid, Non dico, che vn solo vi si ritruoui di cōditione cosi auuenturata, e felice; ma dico bene, che sono tanto pochi questi tali, che si può dire, che siano vn solo. Imperoche tale è la conditione dell'huomo, che hoggi è buono, domani cattiuo, hoggi santo, domani diauolo. Deh riguardate, o Vditori, nel seruo di quel Re, che introduce il Vangelo, e lo vedete a' suoi piè humilmente supplicandolo, che gli habbia misericordia, che gli allunghi il tempo del pagamento, protestando di darli compiuta sodisfattione. Matth.18.26. *Procidens seruus orabat eum dicens. Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi* [illegible]

co lo vederete come affamato lupo affogando il suo fratello. *Inuenit vnum de conseruis suis: suffocabat eum.* Queste sono le lagrime? Queste le promesse? Questi i proponimenti di prima? Queste le preghiere? *Patientiam habe in me?* O ritratto viuo, o figura al naturale del peccatore in questi santissimi tempi. L'altro hieri si sarà veduto inginocchiato auanti ad vn crocifisso con gli occhi fatti quasi due fonti chiedere perdono delle sue colpe, ed hoggi adirato diuenuto vn demonio. Hieri mille buone promesse, e mille santi proponimenti, ed hora il tutto suanitò. *Ibant ipsa die.*

17 Auuiene in questi giorni al peccatore ciò, che suole intrauenire ad vna camarata di giouani lasciui, e carnali, i quali stando su'l tardi vicino a notte discorrendo fra di loro di cose lasciue, ed oscene, indegne d'esser vdite dall'orecchie fedeli, ecco, che fra questo tempo suona l'*Aue Maria*, e perche tutti quei, che sono nella piazza chinano il ginocchio, e col capo scoperto salutano la Regina de gli Angioli, anch'essi per non parere poco fedeli, lasciano la conuersatione, e dicono l'*Aue Maria*, con la salutatione Angelica: terminato, anzi non anche terminato il suono si forma di nuouo il circolo, e così dice, chi prima ragionaua. E per tornare al nostro proposito, e segue l'osceno discorso da prima incominciato. Altrettanto adiuiene a' peccatori in questi giorni: stanno nelle loro conuersationi laide, oscene, maluagie, e scelerate: viene la Pasqua, e per schiuare le censure eccclesiastiche, lasciano i peccati, ed auanti al confessore dicono. *Patientiam habe in me*, ma leuati di là, trouata nuoua occasione di peccato, ecco, che tornano incontanente al vomito. *Tenens suffocabat eum.*

18 O peccatore nel male stabile, e costante, ed instabile, ed incostante nel bene, io non sò come chiamarti, o camaleonte mutabile, o onda del mare instabile, o fiore di campo, che nell'apparire suanisce, o poluere, o paglia, la quale ad ogni aura di passione si muoue, o fumo, che non hà fermezza, e da qualunque vento si lascia aggirare in ogni parte. *Nos autem sperabamus*, dicono questi discepoli. Adunque hora più non sperate? Questa è la confidenza, che hauete nel vostro maestro? Questa è la credenza, che date alle donne, le quali vi recano nuoue della sua gloriosa risurrettione; come voi medesimi il confessate. *Sed & quadam mulieres terruerunt nos?* O cuore humano, instabile, incostante, e combattuto sempre da' venti de' contrari affetti, hora melanconico, hor'allegro, hor cōtento, hor discontento, già sicuro, poscia priuo di confidenza, e di speranza, hor' ardisce, hor teme, hor'ama, hor'odia. Se solo cammina, stà melanconico, se accompagnato, fastidisce la compagnia. Se si ritira dalle cose del mondo, incontanente riuolge la mente, e gli occhi, come incostante Hebreo, alle cipolle d'Egitto. Nō v'è Luna, che sia soggetta a tante mutationi: sembra vn'Assalone, hoggi figlio amato, domani ribaldo, vn'Achitofel pria consigliero, e poi subito traditore. Ahi huomo instabile, ed incostante nel seruir'Iddio, nell'osseruare le promesse, e nel mantenere la gratia.

19 *Inuenta est coniuratio in viris Iuda*, dice Iddio al piangente Geremia, *& in habitatoribus Ierusalem. Reuersi sunt ad iniquitates patrum suorum priores: irritum fecerunt domus Israel, & domus Iuda pactū meum.* O marauiglia grande, che ne' discendenti di Giuda destinati al regno de' Cieli, in quei che portano in fronte il nome di questo leone di Giuda, di Christo crocifisso, che ne gli albergatori della santa Gierusalemme della Chiesa si ritrouino huomini cotanto maluagi, e traditori, che habbiano ardire di congiurare contro di questo Christo. E pure è vero, che la maggior parte de gli huomini, e delle donne sono compresi in questa congiura. E come sia possibile, o Re del Cielo, e della terra, che l'huomo sia cotāto ribaldo, che ardisca di congiurare cōtro di voi suo Dio, e suo sommo bene? Si sì, che contro di me cōgiurano i Christiani, perche *Reuersi sunt ad iniquitates patrum suorum priores*, ritornano al vomito de' peccati passati, calcano di nuouo lo spinoso sentiero, che conduce alla perditione. *Irritum fecerunt domus Israel, & domus Iuda pactum meum.* Rompono i fedeli, rompono l'anime elette per il regno del paradiso il patto, e le promesse, che fecero al suo Dio. Dimmi, o anima penitente, non promettesti nella confessione a questo Dio rappresentato *Ier. 11. 9.*

nella

nella persona del confessore di lasciare le pompe, e vanitadi, che t'erano occasione di peccato mortale, di cacciare di casa quella concubina, di fuggire quella mala compagnia, di lasciare gli odi, e rancori, e di perdonare l'ingiurie per amore di lui, di restituire ciò, che altrui togliesti co' ladronecci, o pubblici, o segreti? Hor come non adempi queste sante promesse? Come non osserui questi giustissimi patti? E se non gli osserui, se non gli adempi non sei tu vn ribaldo traditore del tuo Dio? *Inuenta est coniuratio in viris Iuda, & in habitatoribus Ierusalem.* Ahi quante congiure fin'ad hora si faranno ritrouare in quei, che in questi giorni si sono confessati, quanti tradimenti anco in questo giorno. Dio buono come è possibile, o peccatore, che tu sij cotanto incostante? Non temi del gastigo, che si dà a quei, i quali dopò esser'ammessi nella gratia di Christo, volgono le spalle, e ritornano all'offese antiche? Accioche tu habbia occasione di temere, attendimi per vn poco, che subito faccio ritorno a descriuertene parte.

SECONDA PARTE.

20 IL Profeta Isaia trattando del gastigo, che darà Iddio a' peccatori, dice nel capo 1. *Conteret scelestos, & peccatores simul, & qui dereliquerunt Dominum consumentur.* Verrà pur'vna volta Iddio a vn fine co' peccatori, e ne saranno distrutti, e disertati quei, che da lui si partono. Tre sorti di peccatori condannati assegna quiui il Profeta, per sentenza d'Vgone Cardinale. I primi sono quei, che peccarono contro Dio, a' quali per la grauezza del loro peccato, dà titolo, e nome di scelerati. *Conteret scelestos.* Li secondi sono quei, che peccarono contro il prossimo, i quali sono nomati *Peccatores.* e' terzi sono quei, che abbandonarono Iddio. Quiui mi si offerisce vna difficoltà come distingue quei, che si partirono da Dio da gli altri peccatori? Pecchi l'huomo o contro Dio, o contro il prossimo, che sempre, che offende Iddio mortalmente, da lui si parte. Eh dice Vgone Cardinale. *Et qui dereliquerunt Dominum in sua malitia permanentes.* Tratta il Profeta di quei peccatori, i quali dopò hauer gustato quanto sia soaue il sangue di

Isa. 1. 28.

Vgo Card.

Christo, quanto sia dolce cosa lo stare in gratia d'Iddio, da lui si partono, ritornando al vomito.

21 *Irritam quis faciens legem Moysi, sine vlla miseratione, duobus, vel tribus testibus moritur. Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, & spiritui gratiæ contumeliam fecerit?* E vuol dir S. Paolo, che se alcuno appò gli Hebrei fosse stato conuinto da due, o tre testimoni d'hauer trasgredito la legge di Mosè, era condannato a morte. Quanto maggior gastigo merita colui, il quale hauendo riceuuto i Sagramenti, e la gratia calpesta il figlio d'Iddio, e'l sangue di Christo, oltraggiando la gratia diuina col ritornare al vomito del peccato? *Quantò magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filiũ Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit?* Del figlio d'Iddio, e del sangue di Christo fa mentione quiui S. Paolo. *Qui filium conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit.* E l'vno, e l'altro oltraggia il peccatore recidiuante. Tertulliano nel lib. *de pœnitent.* al cap 5. fauellando di quei, che dopò la confessione, e penitenza delle colpe, ritornano ad offender'Iddio, forma vn tribunale, nel quale giudice è il peccatore, parti sono Iddio, e'l Demonio, la gratia e'l peccato, e l'huomo conoscitore di ameodue le parti (imperoche per mezzo della penitenza di già sà, che cosa sia Iddio, e la sua gratia, e l'essere del Demonio, e delle colpe, per hauerle commesse.) Vno s'elegge per Signore, e per padrone, e lascia l'altro. E cosa pericolosa il dirlo solamente, hor che sarà il farlo? Ma però si deue dire per nostra edificatione. *Nonne Diabolum Domino praeponit?* Dice Tertulliano. *Comparationem enim videtur egisse, qui vtrumque cognouerit, & iudicato pronunciasse eum meliorem, cuius se rursus esse maluerit.* Sentenza il peccatore in fauor del Demonio, e del peccato, e contro Iddio, cõtro la sua gratia; e conoscendo amendue, prima di dar la sentenza gli paragona insieme, e ritornando al peccato dice, che vuol più tosto per padrone il Demonio, e'l peccato, che lo stesso Iddio, e la sua gratia, giudicando per migliore quelli, che questi. *Qui filium Dei conculcauerit, & sanguinem*

Heb. 10. 29.

Tertull. li. de pœnit. c. 5.

nem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, & spiritui gratia contumeliam fecerit? Chiudi pure, o peccatore, hora gli occhi della mente per non vedere l'ingiurie, che tu fai a questo Christo, al suo pretiosissimo sangue, mentre tu ritorni ad offenderlo, imperoche verrà tempo, nel quale ti si rinfacciaranno queste ingiurie, che tu hora non consideri, e questo Dio humanato, che tu hora calpesti, e spregi, posponendolo al Demonio, questo sangue, che hora vilipendi a paragone de' peccati, e delle colpe gridarãno contro di te: e se tu hora dai contro di loro sentenza di dispregio, nel giorno del giuditio, essi daranno contro di te sentenza di morte eterna. *Quantò magis putatis deteriora mereri supplicia, quia filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, & spiritui gratia contumeliam fecerit?*

22 Quiui non si terrà contro dell'opere buone, che tu fai mentre, che sei in gratia, imperoche per il peccato rimangono mortificate, e senza valore, come dice Dauid. *Non enim, qui operantur iniquitatem, in vijs eius ambulauerunt.* Non sarà giammai vero, che coloro, i quali operano vna sì graue iniquitade, e peccato, com'è questo, habbiano camminato nella via d'Iddio. Piano, o Profeta, perche, se bene chi ricade in peccato non cammini hora nella via del cielo, vi può però hauer camminato per il passato. E vero, dice Dauid, ma però, mentre sono in peccato appresso Iddio, non se ne fà conto alcuno, come se non v'hauessero camminato. Imperoche, si come il fiore odoroso, vago, e bello percosso dalla brina, o gragnuola, perde ogni vaghezza, e odore, così quell'opere buone, che l'huomo fece, mentre era in gratia, le quali sembrauano vn vaghissimo mazzetto di fiori da presentare al Re del cielo, percosse dalla brina della colpa, dalla grandine del peccato s'iscoloriscono, perdono la bellezza, l'odore, e l'essere meritorio. *Euanuit ex oculis eorum.*

Ps. 11. 8.

23 E tutto ciò ci fù dimostrato nella statua marauigliosa, che vedde in sogno il Re de' Caldei, la quale, tutto che fosse fabbricata col capo d'oro, col petto, e con le braccia d'argento, col ventre, e coscie di bronzo, con le gambe, e parte de' piè di ferro, hauendo vna parte de' piedi di terra, percossa ne' piedi terra da piccola pietra, si ridusse e'l ferro, e'l bronzo, e l'argento, e l'oro in minutissima poluere. Habbia pure il penitente il capo, il principio della sua conuersione d'oro di carità, e d'amore, il petto, il cuore, le braccia, e l'opere per innocenza bianche come l'argento, il ventre sonoro per le lodi diuine, e' piè forti, come ferro nel camminare nella strada della perfettione, se si lascia toccare nel fine dalla pietra, di cui dice San Pietro. *Lapis offensionis, & petra scandali*, incontanente si conuertirà il tutto in poluere, in vn non nulla. *Et qui dereliquerunt Dominum consumentur.* *1 Pet. 2. 8*

24 Ne si contentarà Iddio di questo gastigo, ma farà ancora, che si riduca in poluere, e vada in rouina tutta la sua casa, roba, honori, e dignitadi. S'inferma a morte il Re Ezechia, ed hauendo per singolare priuilegio diuino ricuperata la sanitade vengono gli ambasciadori del Re di Babbilonia a congratularsi per questo con esso lui, ed egli per ostentatione, e vanagloria gli fece vedere tutti i suoi tesori, e ricchezze. Sdegnasi perciò Iddio di nuouo contro di lui, e gli manda il Profeta Isaia ad annontiargli queste parole. *Ecce dies venient, & auferentur omnia, quæ in domo tua sunt, & quæ condiderunt patres tui in diem hanc in Babylonem: non relinquetur quicquam, dicit Dominus. Et de filijs tuis, qui exibunt de te, quos genueris, tollent, & erunt Eunuchi in palatio regis Babylonis.* Verrà tempo, dice Iddio, che tutte queste tue ricchezze, e tesori, ne' quali cotanto ti pauoneggi, saranno trasportati in Babbilonia, e' tuoi figliuoli medesimi da te generati, saranno fatti Eunuchi, e deputati al seruigio del Re di Babbilonia. Dio buono, e perche vn tanto gastigo? Ah dice San Girolamo, che la prima volta s'infermò, per non hauere ringratiato Iddio, come doueua per quel la memoranda vittoria ottenuta contro il Re Sennacherib. Ricuperata la sanità, se gli presenta vn'altra occasione di vanagloria, la quale come Re santo, e prudente schiuare doueua, non mostrando altrui quelle ricchezze, che Iddio gli haueua date, e ricade nel peccato, e per questo Iddio gli minaccia così seuero gastigo. Hor se tanto si fa per hauer questo

4. Reg. 20. 17.

D. Hieron. h. c.

Re fanto offeso di nuouo Iddio con vn peccato leggiero di vanagloria, che si farà poi di quelli, i quali nō vna, ma mille, ma infinite volte ricadono ne' medesimi peccati, dopò esser si riconciliati con Dio? Ah, che andaranno in rouina le case, la roba, l'honore, e la vita ancora di gēte così maluagia, e rubelle.

Psal.54. 25 *Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos*, dice Dauid. *Viri sanguinum*. Certa razza d'huomini, che si dilettano di spargere il sangue del loro prossimo. O pure *Viri sanguinum*, huomini, che accoppiano peccati in quel senso, che dice Osea. *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit*, oue il Caldeo legge. *Et aggregant peccata peccatis*. Ouero *Viri sanguinum* in quel senso, che dice S. Paolo. *Qui sanguinem testamenti pollutum duxerit*. Peccatori, che spregiano, e calpestano 'l sangue di Christo. E che haueranno costoro? *Non dimidiabunt dies suos*, non arriuaranno alla metà de' suoi giorni, perche Iddio troncarà loro lo stame della vita, quando meno vi pensaranno.

Ier.34.18. 26 *Dabo viros, qui prauaricati sunt fœdus meum, & non obseruauerunt verba fœderis, quibus assensi sunt in conspectu meo*, dice Iddio per Geremia. Io farò, che costoro, che hanno rotto le sante leggi di pace, e d'amicitia, e non hanno osseruato le promesse, che fecero in mia presenza. E che farai Signore con tante minaccie? *Dabo eos in manus inimicorum suorū, & in manus quærentium animam eorum: Et erit morticinum eorum in escam volatilibus cœli, & bestijs terræ*. Farò, che caggiono in mano de' suoi fieri nimici quando manco vi pensano: farò, che all'improuiso venghi vna morte repentina, che gli porti all'altra vita senza poter dire sua colpa: farò, che nel fiore de gli anni suoi, ne' medesimi spassi, e piaceri siano portati all'inferno in preda di quei mostri infernali, i quali ogni hora li cercano, e bramano con gran desio. Hor che farai all'hora peccatore, il quale ne pur vn giorno solo puoi stare senza commettere peccato, senza offender Iddio? Il quale conseguita, che hai la celeste margarita della gratia, come, che fosse pietra inutile, e laida, la getti da te con disprezzo? Il quale gustato, che hai, il pretiosissimo sangue, che Christo sparse per tuo amore, quasi sia fracido liquore il vomiti; e ritorni alle colpe, a' peccati di prima? Che farai, dico, mentre ti ritrouarai in mano de' Demoni senza alcun rimedio? Ah, che all'hora. *Manus tuæ erunt super caput tuum*. Nella guisa, che suol fare la madre, quando si parte il cadauero del morto figlio per non riuederlo più, la quale si graffia con l'vnghie il volto, si lacera con le mani i capelli. Così farai tu misero peccatore in quel punto, che partire dourai da questa vita, priuo di tempo di far penitenza, priuo d'aiuto, e sfornito delle gratie, che quiui spregiasti. *Manus tuæ erunt super caput tuum*. O con quanto miglior ragione ti si potrà ridire ciò, che dice hoggi a questi discepoli. *O stulti, & tardi corde ad credendum*, o co'l Greco. *O insensati, & absque mente*. Ahi huomini scemi, e pazzi. Ahi donne senza cuore, come commettete sì grand'errore di ritornare a' medesimi peccati ad onta di Christo, con oltraggio delle sue gratie, e del pretioso sangue? Deh dite co' medesimi disce-poli illuminati.

27 *Mane nobiscum, quoniam aduesperascit, & inclinata est iam dies*. Deh amantissimo mio Signore, non vedete, che l'ombre diuengono di forma gigantea, che'l giorno tramonta, e s'auuicina la sera della nostra morte. Hor risolueteui di restare con noi, e d'assisterci sempre con la vostra gratia, con la presenza stessa, affinche noi trasportati dalla nostra fragilità, persuasi da Satanasso, e condotti dalle cieche tenebre del mondo non vi trattiamo da pellegrino, non vi discacciamo da noi incontanente, che con la vostra gratia santificante cominciate a dimorare nell'anime nostre; ma dal vostro lume guidati, dal vostro amore spronati v'alloggiamo per sempre nella nostra volontà, e siamo da voi fauoriti del souranno dono della perseueranza, per mezzo di cui possiamo arriuare a goder il tuo Paradiso. Amen.

IL FINE.

LA PACE.
DISCORSO XXXIX.
NEL MARTEDI' DI PASQVA.
Della Pace, e de' beni, ch'ella arreca:

Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum, & dixit eis. Pax vobis. Lucæ 24.

1 

GRan dubbio fù per antico, e per moderno ancora, poi che pendente rimasela lite, ed ancora pende, qual fosse il linguaggio vsato da Dio nel ragionare con Adamo, da Adamo cō Eua, e con gli altri loro figliuoli prima, che in Babel si confondessero le lingue? E chi porrà opinione, che vsasse l'Hebreo, chi la lingua de' Caldei, e qual quella d'Egitto, qual vna in somma, e qual l'altra; tutti però d'accordo conchiudono, che, se vn fanciullino si nutricasse fra selue, boschi, e monti da vna balia muta, sì che non gli venisse mai vdita parola d'huomo, la prima parola, ch'egli pronontiasse, al sicuro sarebbe la fauella vsata si da Dio, come da gli huomini nel lo stato felicissimo dell'innocenza. E se ciò fosse vero di già haueressimo aperta la via a conoscere la fauella diuina. Ecco, che hoggi apparisce vn fanciullino di tre dì senza più, che tale è Christo risuscitato, poiche nel giorno della risurrettione gli disse il Padre. *Filius meus es tu, ego hodie genui te:* e di questo giorno l'interpreta il Dottore delle genti. Ne ci bisogna altro argomento, che osseruare con attētione, qual sia la prima parola, che e' proferisce, e quindi si può argomentare il linguaggio, che è proprio del sourano Imperadore. Leggete pure tutti gli Euangelisti, che trouarete, che la prima parola fù di pace. *Pax vobis*, e sempre gli vene ridetta nel salutare gli Apostoli, e nel comparire in propria forma fra' suoi. Adunque la pace è propria naturale fauella d'Iddio. E perciò non basta per pruoua di questa verità, ecco la sentenza del Re Dauid, che decide la lite, peroche dice nel Salmo 84. *Audiam quid loquatur in me Deus*. Deh sentiamolo ancor noi, acciò sappiamo di qual linguaggio e' ragioni. *Quoniam loquetur pacem in plebem suam*. Ecco, come il parlare diuino e solamente di pace. E come non imitarò io il mio Iddio in questo vltimo mio Discorso, non trattando d'altro, che di pace? Sì sì *Pax vobis, pax vobis*. E veggasi quanto desideroso fosse mai sempre Iddio della pace, e quanto bene ella c'apporti.

Psal. 2. — *Ps. 84. 5.*

2 Tanto desioso fù sempre mai Iddio della pace (per darmi da qui principio) che volle essere chiamato Dio di pace. *Deus pacis, & dilectionis*. E con ragione, perche non vi può esser guerra, doue nō v'è contrarietà, non contrarietà, oue nō è compositione, non compositione, oue è somma semplicità: e perche Iddio è sommamente semplice, ne segue, che sia sommamente pacifico. *Rex pacificus, magnificus super omnes reges*, canta S. Chiesa. Quindi è, che s'egli pensa i suoi pensieri sono di pace. *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*. Se alberga in qualche luogo, il suo albergo è di pace. *Factus est in pace locus eius*. Se cammina, le sue vie sono di pace. *Viæ eius, viæ pulchræ, & semitæ eius pacificæ*. Se ha figli, questi sono di pace. *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabun-*

2. Cor. 13. 11. — *Ecclesia.* — *Ier. 29. 11.* — *Psal. 75.* — *Prou. 3. 17.* — *Matt. 5. 9.*

ad Eph. 2. 14. cabuntur. Ed in fine egli stesso altro non è, che pace. *Ipse est pax nostra, qui fecit vtraque vnum.* E se voi ricercate, qual fosse la cagione, che mosse il Verbo eterno a prendere carne humana? Vi risponderò, che non fu altra, che per stampare ne' cuori nostri la pace. *Illuminare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis,* dice Zaccaria nel suo cantico. Luc. 1. 70.

3 Indiè, che, se comincia la vita mortale, lo fà in tempo, che tutto il mondo staua in pace. *Toto orbe in pace composito*; se nasce in Betelem, comanda a gli Angioli, che diano fiato alle trombe, e che intuonino per ogni lato la pace. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Dell'Alcione riferiscono i naturali, che non fabbrica giammai il nido, che alle sponde del mare, ne in altro tempo, che in quello della bruma, e nel cuor del verno; e ne' quattordici giorni, che e' vi spende sì in couare, come in nutricare, ed alleuar'i suoi parti infino, che da se medesimi si possano procacciare il cibo, si tranquilla in sì fatto modo il mare, e si pacificano in guisa tale l'onde, che non si potrebbe ritrouare maggiore tranquillità nel più sereno tempo dell'estate. Perilche questo misterioso augello fù appò gli antichi geroglifico di tranquillità, e di pace fra' mortali. Onde Plauto per significare, che v'erano pochi piè ne' tribunali, e che tutto il popolo staua in pace, disse. *Alcedines sunt in foro.* Ecco, che la Beatissima Vergine quasi celeste Alcione s'elegge le sponde della città di Betelem, quiui in vn presepio vile vi fabbrica il suo nido. E che tempo credete, che fosse all'hora? Tempo della bruma, e quello appunto destinato dalla natura per la generatione dell'Alcione (così computano Pierio, e Plinio considerando la varietà della bruma dalla varietà de gli anni cagionata per i minuti, che sono di più de' giorni trecento sessantacinque) quiui partorisce il diuino vccello del Verbo incarnato. Ed ecco, che s'acquieta, e si tranquilla il mondo. *Toto orbe in pace composito,* e tutte le cose terrene, e celesti osseruano grandissimo, e marauiglioso silentio. *Dum medium silentium tenerent omnia, et nox in suo cursu medium iter perageret, omnipotens sermo tuus, Domine à regalibus sedibus venit.* In fatti il Redentore in tutte le sue sourane attioni cercò la pace. Pier. hierog. lib. 25. fol. 180. Pin. nat. hist lib 10. c. 32. Ecclesia.

4 Tre furono le principali, e più memorande attioni del nostro Saluadore, e queste furono, se ben m'auuiso, l'institutione del santissimo Sagramento dell'altare, la flagellatione, la coronatione di spine, e la crocifissione, e per terzo la morte, nella quale offerì se medesimo in sagrificio al Padre. Il fine di tutte queste, ritrouarete, se ben lo considerate, che fù la pace. Ecco che nell'institutione di quel diuinissimo Sagramento, che da' Concili viene chiamato. *Sacramentum pacis, & vnitatis humanæ*, per compimento dice. *Pacem relinquo vobis. pacem meam do vobis.* Del sangue, che e' sparse per forza de' flagelli, delle spine, e de' chiodi, dice il Dottore delle genti. *Pacificans per sanguinem ipsius, siue quæ in terris, siue quæ in cœlis sunt.* E per significare, che egli moriua per cagione solo della pace fra Dio, e l'huomo. Ecco che dice. *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* O marauiglioso paciero. O Mezzano di pace non più veduto, che cerca la pace a costo della sua vita. Io. 14. 27. Ad Colos. 1. 20. Luc. 23. 34

5 Auuiene spesse fiate, che, mentre due nimici molto più armati d'ira, e di sdegno, che di scudo, o di spada, sono fra di loro a crudele questione, hor cacciando punte mortali, hor calando fendenti, che a pieno cogliendo, sarebbero immedicabili, generoso caualiero per dar fine al duello, e porre tra quelle discordi volontà di pace, ed vnione, pone mano alla spada, e lanciandosi in mezzo ripara hor all'vno vna coltellata, hor all'altro vna stoccata, ed hora esorta, e priega con le parole, e con le lagrime a riconciliarsi, e deporre l'arme, e lo sdegno; ma come che ciascheduno di loro affatto abbagliato dall'ira, ed acciecato dal furore maneggia la spada, non mirando oue caggiano i colpi, molte volte succede, che vno di loro in cambio di ferire il nimico, ferisca, ed vccida, chi si messe nel mezzo, onde rauuistosi dell'errore, intenerito dal sangue, e dolorosi lai dell'amico, getta di mano la spada, e corre ad abbracciarsi col nimico, tutto, con esso lui diuenuto pacifico, e mansueto.

6 Gran nimicitia era pria della morte del Saluadore fra Dio, e l'huomo, fra'l Cielo, e la terra. Il Cielo pioueua sopra

della terra colpi mortali di diluui, di folgori, e di fuoco, e la terra mandaua verso del Cielo spine pungenti d'idolatria, de' peccati, e d'abominationi. Era parimente fra' Giudei, e Gentili tal discordia, che non v'era speranza alcuna di conuenienza, nè d'vnione. Bramaua il Verbo humanato di porre hormai fine a queste nimicitie, e discordie, indi mette mano alla spada della croce, e si mette in mezzo, e quiui maneggiando destramente questa arme sourana, hora pregaua il Padre. *Pater dimitte illis non enim sciunt quid faciunt*, e pregaua altresì gli huomini. *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*. Ma essendo posto in mezzo d'Iddio adirato, de' Giudei, e de' Gentili abbagliati dall'inuidia, e dall'interesse accecati, tutti i colpi furono sopra di lui scaricati. Il Padre dice. *Propter scelus populi mei percussi eum*, gridano i Giudei. *Tolle tolle, crucifige*, ed i Gentili lo cõdannano. *Iesum verò tradidit voluntati eorum*. Onde diceua il Redentore, *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*. Ed ecco riconciliati i Giudei co' Gentili. *Facti sunt amici Herodes, & Pilatus ipsa die*. Ecco posta pace fra Dio, e l'huomo, fra'l cielo, e la terra. *Pacificans per sanguinem ipsius, siue quæ in cœlis, siue quæ in terris sunt*.

Mat. 5. 44. — Esa. 53. 8. — Io. 19. 15. — Ps. 128. 3. — Luc. 23. 12. — Ad Col. 1. 20.

7 Quindi è, che di questa nobilissima pace, e del suo modo tanto si pregia il nostro Saluadore, che ne forma illustre, e misteriosa impresa. Costumano i prodi capitani, e' soldati valorosi, i quali o in campo aperto, o in steccato chiuso riportarono illustre vittoria di formarne bellissima impresa, e stamparla nel loro proprio scudo, e di portarla per arme: quindi hebbero origine le bisce de' Visconti, l'aquile, i leoni, le palle, i caualli, e tante altre di diuerse nobilissime, e serenissime casate. Comparisce il Verbo diuino nel campo del Caluario, armato di carità, guernita di chiodi, con la corazza de' flagelli, con l'elmo delle spine, con la sopraueste purpurea, impugnando la spada della croce, ed imbracciando lo scudo dell'vbbidienza diuina, per mettere pace fra Dio, e l'huomo, e per dar morte al peccato, e n'ottiene la vittoria. Hor come non se gli concederà di formarne gloriosa impresa, se ciò si cõcede a gli altri Santi? Imperoche Santa Lucia porta per impresa due occhi, col motto. *Oculi mei semper ad Dominum*. Sant'Agata due mammelle, con lo scritto. *Propter fidem castitatis iussa sum in mãmilla torqueri*. Sant'Andrea la croce con le parole. *Salue crux pretiosa*. San Lorenzo la graticola, a cui v'aggiugne il motto. *Assatum est iam versa, & manduca*, ed il mio Serafico Padre San Francesco le stimmate col bel motto. *Amore lãgueo*. Perche non potrà dunque il Santo de' Santi, il Capitano generale formare la sua? Sì sì che la forma. Ecco il corpo di questa bellissima impresa. *Videte manus meas, & pedes meos*, ed ecco il motto. *Pax vobis*. O illustre vittoria, o gloria del Redentore.

8 *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*, cantarono gli Angioli nel suo santissimo Natale. Ed hoggi, che risuscita vestito di gloria immortale, ed ammãtato di splendore eterno, dice solamente *Pax vobis*. Lascia da vn lato la gloria, e mentoua solo la pace. E che diuersità è questa, o mio amantissimo Signore? Quando per nostro amore vi lasciate vedere ignudo in vil presepio, posto nel mezzo di due animali, tutto tremante per il freddo, gemendo, e singhiozzando volete, che per ogni lato s'annonci la gloria vostra; e quando attualmente la possedete col corpo ancora, (perche sempre l'anima vostra fù beata) si tace la gloria, e si celebra solo la pace. *Pax vobis*. Ecco la ragione. Cotanto si gloria, e si pregia Christo della pace, che per annontiare questa, o quasi si scorda, o non vede, o non stima la gloria stessa. *Pax vobis, pax vobis*.

9 Ma che beni c'arreca la pace? Tanti, e tali, che non si può hauer bene senza la pace. *Expectauimus pacem, & non erat bonum*, dice il Profeta Geremia. Tanto è a dire pace, come bene, e come bello altresì, come dice il medesimo Profeta nel cap. 25. *Conticuerunt arua pacis*, e l'Hebreo legge. *Conticuerunt speciosa pacis*. E, se voi mi dite, che i beni sono di due sorti o temporali, o spirituali, vi rispondo, che e gli vni, e gli altri si godono nel la pace. *Semen pacis erit*, dice Zaccaria nel capo 8. trattando de' beni temporali, che sono parti della pace, e poi soggiunge. *Vinea dabit fructum suum, & terra dabit germen suum, & cœli dabunt rorem suũ*.

Ier. 8. 15. — Ier. 25. 37. — Zac. 8. 12.

E chi

E chi vedde mai, che si raccogliesse frutto diuerso dalla sua semenza? Chi semina riso, raccoglie riso, chi orzo, orzo, e chi grano, grano, ma non si sarà giammai trouato, che da semenza di riso, si raccogliesse orzo, o formento. Hor come, o Zaccaria, vuoi che dal seme di pace si raccolga ogni sorte di grano? E diuerso questo seme da gli altri. E di pace sì, ma però hà virtù di produrre ogni genere d'abōdanza, e di fertilità. Indi è, che volendo Iddio promettere al suo popolo nō più veduto raccolto d'ogni bene, che sotto del Cielo si possa desiderare, vi semina prima la pace. *Semen pacis erit.* Per tanto cantò vn Poeta.

Interea pax arua colit, pax candida primū
Duxit araturos sub curua iuga boues.
Pax aluit vites succosq; condidit vuæ
Funderet, vt nuto testa paterna merum.

10 Che se dall'abbondanze ne seguono i giubili, e le feste, le gioie, e' diletti, anco dalla pace nascono questi dolcissimi parti. *Lætetur cor meum, vt timeat nomen tuum*, dice il Profeta, o con l'Hebreo, *Vni cor meum*, ouero *Vnicum fac cor meum, vt timeat nomen tuum.* quasi voglia dire, accoppiando tutte queste lettere. Quando nelle cittadi, e nelle terre v'è vnione d'animi, concordia de' voleri, e sono sterpati tutti i semi, e germogli della guerra, e della discordia, chi può descriuere le gioie, le feste, e l'allegrezze di quell'anime beate. *Tale bonum est pax, vt in rebus creatis nihil gratius soleat audiri, nihil delectabilius concupisci, nihil vtilius possideri*, dice il glorioso Agostino.

Psal.85.12.

D. Aug.

11 Ed è tanto vero questo, che tampoco nella guerra medesima si può hauer'alcun bene senza la pace. Rendine testimonianza, tu, o regio Profeta, il quale, tutto che accecato dall'amore di Bersabea, pur lo vedesti: imperoche al messo, che veniua dal campo ricercasti. *Quā rectè ageret Ioab, & populus, & quomodo administraretur bellum?* E l'Hebreo legge. *Rogauit de pace Ioab, & de pace populi, & de pace belli.* Quando sibillano le sprigionate palle, quando il tuono delle bōbarde assorda il mondo, quando corrono i riui del sangue per le spietate ferite, quando cozzano co' scudi le lancie, e cō le rotelle le spade, quando tutti sudano, e trauagliano con la difficoltà del vincere, e per il timore di non essere vinti, ed in fine, quando della brauura de' soldati, e de' valorosi guerrieri, e campioni si veggono mucchi di corpi morti, e soffocati nel proprio sangue, ed in tutto ciò voi, o armigero Re, trattate solamente di pace? Forsi i diletti, e piaceri, che vi godete con la moglie del buon Vria vi fanno abortire la guerra, e bramare la pace per maggiormente goderli? Nō di vero, perche anzi volete, che senza necessità, anco con perdita de' soldati, e col dishonore del vostro campo si venga a battaglia. Come dunque cercate la pace in mezzo della stessa guerra sua fiera nimica? Ah che sapeua il Re Dauid, che non si può hauer bene, che non venga dalla pace, onde bramoso d'vdire prosperi successi della guerra, li cerca nella pace. *Rogauit de pace Ioab, & de pace populi, & de pace belli.*

2.Reg.6.

12 E frasi questa ordinaria della scrittura di rappresentare ogni prosperitade sotto nome di pace. *Absque me respondebit Dominus prospera Pharaoni*, e l'hebreo. *Respondit Deus pacem Pharaoni*; e doue il nostro testo Latino dice. *Ecce Sunamitis illa, vade in occursum eius, & dic ei. Rectè ne agitur circa te, & circa virum tuum, & circa filium tuum? Quæ respondit rectè*, l'hebreo legge. *Est ne pax tibi, & pax viro tuo, & pax puero tuo?* In fatti non v'è bene del corpo, non prosperità, non allegrezza, e contento dell'anima, che non si goda nella pace, che annontia Christo.

Gen.41.16.

4.Reg.4.26

13 Voleua il Redentore del mondo annontiare a' suoi cari discepoli la sua salita al Cielo, e vdite con quai parole e' s'introduce ad acquistarsi l'attentione, e la beneuolenza de gli vditori. *Non turbetur cor vestrum, neque formidet.* O mio dolcissimo maestro, che maniera strana d'acquistare attentione, e beneuolenza è cotesta? Il dire loro a prima faccia, che non s'isgomentino, è vn predirgli, che la materia, di cui douete trattare, sia dispiaceuole, e non facilmente vdita. Sì sì dice. *Non turbetur cor vestrum, neque formidet.* Tutto, che ciò, che voleua dire, douesse recare loro nō piccolo disgusto, ad ogni modo vuole pria trāquillare gli animi, e disporre i cuori loro, accioche potessero vdir le sue parole: peroche vn' animo alterato non è disposto per intendere Iddio. Ecco che il Re d'Israele se ne va alla volta del profeta Eliseo per consultarsi

Io.14.27.

sultarsi con esso lui intorno alla guerra, che doueua fare, il buon Profeta veggendo venire alla volta sua vn Re nimico d'Iddio si conturba, s'altera, e dice. *Quid mihi, & tibi est?* Vieni a me come amico, o come nimico? Se tu fossi amico d'Iddio, lo saresti mio altresi. Però io porto rispetto al Re di Giuda, in compagnia di cui vieni, e per amore di lui consultarò Iddio sopra questa necessità, che a me vi porta. Fatemi venire chi suoni vn'arpa. *Adducite mihi psaltem.* Che hà da fare il suono con la profetia? Molto dicono gli Espositori, perche vn cuore alterato, vn'animo conturbato, vn spirito, che nō sia tranquillo, non è disposto per consultare Iddio, ne per intenderlo, e seruirsi delle sue sante ispirationi. Ed in fine per cōbattere contro il nimico infernale ci gioua molto la pace.

4. Reg. 3. 13.

14 Nelle guerre temporali è vero il detto di Vegetio. *Bellamus, vt pacem habeamus,* ma nelle battaglie, e guerre dello spirito fa di mestieri prima cercare la pace per combattere fortemente. Ecco, col suo esempio c'insegna questa dottrina il bellicoso Dauid, il quale era ottimo maestro e nell'vna, e nell'altra. *Etenim sederunt principes,* dice, *& aduersum me loquebantur.* S'adunarono a' miei danni, e contro di me i principi, e regi (e di Assalone, e di Saul l'intende Teodoreto) fecero contro di me cōsiglio, per muouermi horrenda, e mortale guerra, e per disfartmi, e darmi morte. Che compenso, che prouisione v'adoperasti in casi cosi vrgenti, o Dauid? *Seruus autem tuus exercebatur in iustificationibus tuis. Nam & testimonia tua meditatio mea est, & consilium meum iustificationes tuæ.* Ogni mio pensiero, sollecitudine, ed esercitio era non in congregare eserciti, in formare squadroni, in esercitare i soldati, ma in osseruare, Signore, i tuoi diuini precetti, in particolare quello, oue comandi la pace, l'vnione, e la concordia, l'amore, e la carità, perche questo sopra tutti mi fù sempre a cuore, e di questo in tutte le preghiere, che ti porgo, faccio spetiale mentione. *Memento Domine Dauid & omnis mansuetudinis eius.* Che modo è questo di guerreggiare, o Profeta? Non sembra a proposito per l'occasione, in che siete. Imperoche i precetti diuini comandano, che non si rubi, che non s'vccida, che non si desideri male ad alcuno, e con tutti si procuri pace, e quiete, cose, che non si possono osseruare nella guerra, in cui altro non si vede, che morti, crudeltadi, odi, rancori, ladronecci, ingāni, stratagemi, ferite, ed vccisioni. Nò nò dice Dauid. *Testimonia tua meditatio mea est, & consilium meum iustificationes tuæ.* S'aduni pur contro di me tutto il mondo, che mentre ch'io tengo nel cuore, e nel pensiero questo santo precetto della pace, nulla temo: s'armi pure a' miei danni tutto l'inferno, che mentre io per carità, e per amore stò congiunto, ed vnito col mio prossimo, non mi può altrimente offendere. *Nam & testimonia tua meditatio mea est, & consilium meum iustificationes tuæ.*

Veget. de re milit.

Ps. 118.

Theodor.

Ps. 131.

15 Souuengaui del gigante Golia dipinto coranto brauo, e di statura, e di forze cosi smodato, che d'altezza passaua sei cubiti vestiua armi tali, che la sola corazza pesaua cinque mila sicli, che fanno sei rubbi, e otto libre, e mezza, e'l ferro della lancia non meno di venti libre. Cōforme a questo conto, qual doueua esser' il valore, e la brauura d'vn gigante, che maneggiaua arme cosi pesanti? Qual la sua forza? Hor sentite la disfida, ch'e' fà. *Eligite ex vobis virum, & descēdat mecum ad singulare certamen.* O braua disfida. *Eligite ex vobis virum.* Vn gigante cosi brauo, e forte non disfida più d'vn'huomo solo? Nò perche era figura del Demonio, il quale non ardisce mai di sfidare, ne assalire gli huomini, quando sono vniti, e congiunti, quando stanno vniti col nodo della santa pace, e concordia, ma quando sono disuniti, discordi, e separati fra di loro. O santissima pace, o sourana vnione, la quale ci arrechi tanti beni in questa vita, e ci serui di mezzo per andare al paradiso.

1. Reg 17. 9.

16 Vanno cercando alcuni contemplatiui, per qual cagione i piè del nostro Saluadore fossero conficcati vno sopra l'altro, almeno conforme alla comune traditione della Chiesa santa, e le mani separatamente? E risponde vn Dottore, che le mani significano l'opere, e queste sono diuerse, e varie. *Alius sic, alius verò sic:* e per questo vna stà separata dall'altra, ma i piè ci rappresentono la carità, e l'amore. E ci volle il Saluadore additare in questo, che chiunque vuole camminare

1. Cor. 7. 7.

minare per mezzo della croce al Cielo, fà di mestieri, che ponga vn piè sopra l'altro, che insieme con l'amore d'Iddio v'accoppi quello del prossimo. Al fuggire dall'Egitto diuise Mosè il mare in molte parti, affinche per quelle ne passasse quanto prima il popolo, e scampasse dalle mani del Re Faraone, che d'hora in hora staua per dargli addosso. *Qui diuisit mare rubrum in diuisiones*, e così l'interpretano comunemente gli Hebrei, Abenezra, Sant'Epifanio, Origene, e Genebrardo; Ma nell'entrare nella terra di promissione non si diuise il Giordano, che per vn solo cammino. Vari sono i sentieri, pe' quali si cammina nel mondo alla perfettione, ma per entrare nel Cielo vn solo ve n'è, e questo è quello della pace, della carità, e dell'amore.

Rabbi Abenezra D. Epiph. Origen. & Genebrard.

17 Quindi dice Dauid. *Beatus, quem elegisti, & assumpsisti: habitabit in atrijs tuis*. Sopra le quali parole cerca il Padre Sant'Agostino di chi parla quiui il Profeta, o di se medesimo, o de' suoi fedeli? E risponde, che di tutti: dell'humanità di Christo, la quale fù assonta all'vnione del Verbo, affinche si potesse affermare. *In principio erat Deus, & Deus erat Verbum. Omnia per ipsum facta sunt*, e de' suoi fedeli altresi s'intende. Ma come dice vn solo, e non molti? Forsi elesse Iddio per solleuare alle sue grandezze vn'huomo solo fra tutto il genere humano? Nò per certo; ma tutti i predestinati. Hor come non li chiama nel numero di più? Perche dice. *Beatus, quem elegisti, & assumpsisti?* Risponde il santo: *Vnum assumit, quia vnitatē amat, schismata non assumit, hæreses non assumit: multitudinem ex se fecerunt, non est vnus, qui assumatur*. Ma che de' molti si faccia vn solo per amore, e concordia, questo elegge, questo innalza alla gloria del Paradiso.

Psal. 64.

D. August. ibid.

18 Di questa vnione diceua S. Paolo. *Donec occurramus omnes in agnitionem filij Dei, in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi*. Tutti habbiamo d'andare incontro al sourano Giudice, quando venga a giudicare il mondo, fatti tutti vn'huomo perfetto. Se tutti, come vno? E se vno, come tutti? Se bene saremo molti co' corpi, vn solo habbiamo da essere con la volontà, amore, e caritade. Siamo mēbra di quel capo sourano, dunque vn corpo solo, egli è il *Beatus, l'assumptus, e l'electus*, egli. *Qui non abijt in consilio impiorum*. Hor se voi sarete membra vnite a questo capo, ancor voi sarete il *Beatus, electus, e assumptus*. Imperoche se v'è cammino, per cui Iddio c'innalzi, ci elegga, e ci tiri al paradiso a godere la gloria de' beati, questo è l'vnione, l'amore, e la carità co' suoi fratelli. *Pax vobis*. O santissima, o sublime pace, ed vnione.

ad Ephes. 4.

19 Hor che sarà di quei, che cercano le discordie, le questioni, e le guerre? *Contritio, & infelicitas in vijs eorum, & viam pacis non cognouerunt*. Ahi quante infelicità, quanti disastri, quante rouine, ed estermini totali caggiono sopra di quei, che non conoscono la pace. Infelicità, e disastri, che li stritolano, e sminuzzano, come si fà il grano ne' macigni. *Contritio, & infelicitas in vijs eorum*. Infelicità ne' negotij, infortuni ne' figli, disastri nell'honore, rouine de' campi, delle vigne, de' prati, ed estermini totali delle case medesime. E perche? *Et viam pacis non cognouerunt*. Quasi dica. *Quia viam pacis non cognouerunt*, perche fuggono, ed abborriscono la pace, e la carità. E Vatablo iui legge. *Tunc trepidabunt timore: Illic pauore consternabuntur*. Sarà tale il timore, onde saranno soprapresi i nimici della pace, che da puro timore, e spauento saranno affatto atterrati, e consumati. *In tempore illo non erit pax*, dice lo Spirito santo: e che ne seguirà? Qualche contento, e gioia? *Sed terrores vndique, quia Dominus conturbabit eos in omni angustia*. Non diletti, non spassi, e piacer, ma cordogli, angoscie, e crepacuori mortali.

Psal. 13. 3.

2. Par. 15. 5.

20 E se nella guerra non v' sono beni temporali, pensi che vi saranno per auentura i spirituali? Senti, che dice il Profeta Esaia. *Pedes eorum ad malum currunt, & festinant ad effundendum sanguinem innocentem, cogitationes eorum cogitationes inutiles: vastitas & contritio in vijs eorum*. Ahi quanti si veggono correre strabocche uolmente in preda de' peccati, de' misfatti, e delle sceleratezze. Ahi quanti arriuano insino a sparger'il sangue d'huomini innocenti. Quanti pensieri inutili, quante chimere di superbia, e d'inuidia dimorano ne' capi superbi di costoro. Ahi che rouine, che disertamenti

Esa 59. 8.

ti si veggono fatte nell'anime d'alcuni fedeli. E di donde nascono tanti mali? *Viam pacis nescierant.* Perche non sanno ritrouare il sentiero della pace. Deh anime mie care ritrouàtelo almeno voi, e fate, che questa via vi conduca alla felicità; non solo dell'altra vita, ma di questa ancora.

IL FINE.

La seconda parte di questo Discorso non si mette, essendo che si fà ordinariamente di complimenti, i quali si variano conforme alla varietà de gli Vditori, e' diuersi ingegni de' Predicatori.

Laus Deo, Beatæ Virgini Mariæ, Diuisque Ioseph, Francisco, & Antonio.



Angelo Cantini Correttore.



